Mio di me proprio


ISTORIA
DELL'
ANTICA CITTÀ
DI
COMACCHIO
DI
Gio. Fran.co Ferro
Comacchiese.

# ISTORIA
## DELL'ANTICA CITTA' DI
# COMACCHIO

*SCRITTA DAL DOTTOR*

## GIO. FRANCESCO FERRO

COMACCHIESE.

## *LIBRI QUATTRO*

Adornati di molte antiche Inſcrizioni, Medaglie, e Figure che ſi sono trouate in detta Città, & illuſtrati con erudite ſpiegazioni, che rendono teſtimonianza dell' Antichità di detto Paeſe.

DEDICATA

*ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE*

## CLEMENTE XI.

PONTEFICE MASSIMO.

IN FERRARA. M.DCCI.

Appreſso Bernardino Pomatelli. *Con Lic. de' Superiori.*

ALLA SANTITÀ
*DI NOSTRO SIGNORE*
# CLEMENTE XI.

RIgliai un grand' animo, *BEATISSIMO PADRE*, quando mi accadè mirare in una Medaglia l' antica Roma, che condotta da Marte a' piedi del Clementissi-

mo Imperador Vespasiano, humile, e supplicante gl' esponeua le sue miserie; e nello stesso tempo facendosele Marte Auocato lo pregaua d' vn ben grande, e pietoso sollieuo acciò il suo male non diuenisse incurabile; onde inteneritosi il magnanimo Cesare a tante suppliche, rasciugate à Roma le lagrime con amorose parole, soleuandola da Terra, così le disse con poche ma sostanziose parole ROMA RESVRGES. Con tal esempio per tutta l' Eternità commendabile, hò pigliato ardimento condurre à suoi santissimi piedi l'afflitta, e sconsolata Città di Comacchio; quella, che fù fin da Pipino, e Carlo Magno fedelissima suddita alla Santa Sede di Roma, e che si come nell' auge di sua grandezza impugnò souente l' armi per la difesa de' Romani Pontefici; così non manca hora contribuirui sudori per conseruarli quell' vtile, che dalle sue acque copiosamente ricauano, acciò

espe-

esponendole le sue miserie, senza ridirsi da vn più Grande potente di Vespasiano CVM ACLVM RESVRGES. Vi comparisce adunque armata d'vna gran fede, & in vece di Marte hauendo pigliata la CLEMENZA per suo Auuocato, tanto più spera esito fortunato alle sue humilissime suppliche, quanto che la CLEMENZA medesima assistendo immobile al Maestoso Trono della SANTITA' VOSTRA, tiene per infallibile più che l'antica Roma vn generoso sollieuo. Mancarebbe però molto à se stessa, se sapendo, che l'Istoria è il dono più grato, che si possa far à Principi: onde la chiamò Cassiodoro Totius prudentiæ compendium, non hauesse procurato far vna raccolta delle sue antiche memorie, state tanto fauoreuoli alla Santa Sede, alla Cattolica Fede, & à Sommi Pontefici, e fatto di queste vn picciolo volume, non l'hauesse fatto

cadere à suoi Santissimi piedi; assicurandola, che se poca parte vi tien l'ingegno, v'ha però di molto la fedeltà, e l'ossequio che le professa.

Hebbe altra volta la sorte, che riputò per sommo di sue fortune, farsi vedere à piedi, come già Roma di Vespasiano, del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. e fù allora, che personalmente portatosi frà le sue acque, vi fece per cinque giorni la sua dimora, tempo in cui le sue Stelle le furono così benefiche, che con amplissimi Priuilegi, e donationi graziose solleuandola dalle passate miserie, gode finora quelle benigne influenze, che furono l'Anima d'vn Popolo, che sommamente languiua. Spera però molto più della SANTITA VOSTRA, che portando per impresa stella di giorno, foriera del Sole e Alba grauida di ruggiada, ch'auuiua chi languisce, si da à credere, che se da CLEMENTE l'Ottauo hebbe il suo primiero

rina-

rinascere, debba ottener dal Vndecimo vn più glorioso risorgere, per poter dire che dalli due CLEMENTI hebbe il totale suo essere. Tempo fù che le sonore trombe di Giosuè dirocarono l'ostinate mura di Gierico, acciò di quelle pietre fabricatesi le Città del rifuggio, vi potessero i miseri con tutta sicurezza fuggire, e farsi a parte di quelle grazie, che la Diuina Clemenza vi diffondeua; ma non più serue cercarle altroue, che dal Vaticano, oue la SANTITA' VOSTRA hauendole ristabilite, à tutta corsa, e supplicheuole il Popolo di Comacchio v' s' incamina, e rappresentandogli trouarsi senza Tempio, che lo ripari, e senza proprio Territorio, che lo sostenti, ricerca dalla Clemenza vn benigno sollieuo. Ma se Comacchio supplicante confida molto, sospiro anch'io BEATISSIMO PADRE la fortuna d' Abele, acciò vsando meco di

*sua benigna Clemenza, si degni rimirare questo picciolo dono come ossequioso tributo d'vn animo riuerente, di cui à nome della Città di Comacchio glie ne faccio l'offerta, e con la medema prostrato di nuouo à suoi Santissimi piedi imprimendoli mille baci, a beneficio di tutto il Mondo gli diamo il meritato saluto,* Rex in æternum viue.

*Humilis. Deuotis. & Ossequios. Seruo.*
Gio: Francesco Ferro

ALLI

# Alli Lettori.

L'Istoria, come che si ragira sù 'l fatto, par la cosa più facile che si possa dalli Scrittori intraprendere, e pure (à mio debole intendimento) è la più difficile, che possa darsi, merceche souente alterato il fatto dal Genio, vien registrato per adulatione, e passione, diminuito nelle sue parti, si fanno perdite le vittorie, e vittorie le perdite. Chi potè mai prestar fede all'Istoria di Patercolo, che condotto da Tiberio nella Germania per scriuere le sue attioni, volle, che lo facesse in tal guisa, ch oscurando quelle di Germanico, comparisse presso d'Augusto molto più di quegli prudente nel gouernare, e magnanimo nell'imprese? Lo fece l Istorico, mà quanto contrasse d'infamia à se medesimo, in vece di dar lustro à Tiberio lo deturpò nella gloria, che pretese arrecargli. Sia adunque il comando de' Principi, ch'alteri ben spesso la penna delli Scrittori, ò le relationi falaci, ò il genio appassionato, e souente l'interesse che muoue l'adulatione, sarà sempre vero il dire: che scriuer Istoria hà molto del difficile, e molto più si rende l'impresa dificultosa, se versando sopra l'antico, e non più scritto, conuien all'Autore far da Pittore, che si serue di ombre per dare à certi lumi rissalto. Quindi è che scrisse (1.) Herodoto. *Laudibus domesticis facta est historia mendosior: multa enim scripta sunt in eis, quę facta non sunt, falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa, & ad plebem traditiones: cum homines humiliores,*

1 lib. 1. Prolog.

in-

*in alienum eiusdem nominis infunderetur genus?*

Questa forma di scriuere vien tanto detestata da tutti li Scrittori, che non può dirsi di più; merceche l'Istoria, che come la disse (1.) Cicerone *Est testis temporum lux veritatis, vita memoriæ, magistra vitæ, nuncia vetustatis*, vedendosi nel suo essere falsificata, troppo si duole, che per l'altrui passione le venga la sua natura cangiata. Sia di bene, ò sia di male, di gloria, ò vitupero, tutto si dica, peroche, come disse (2) Cornelio Agrippa. *Historia est rerum gestarum, cum laude, aut vituperatione narratio*. Lodato Dio, che si come mi protesto al Lettore non hò scritto la presente historia per compiacere all'Adulatione, ò seruire all'interesse, e passione; così non essēdomi stato precluso l'adito di scriuere per la verità, non hò tralasciato quel bene, che si rendeua degno di lode, e quel male, che rendeuasi condannabile, lodando, e vituperando li Comacchiesi, conforme il fatto portaua. Dissi hauer scritto per la verità, non per passione; imperoche la presente Istoria hauendo raccolta da antichissimi Scrittori, che per accidente si lasciarno cader dalla penna qualche cosa di Comacchio, tanto più si deue stimar veridica, quanto che non hauendo hauuto parte alcuna nelle sue glorie, interesse, ò passione di genio, fù puro stimolo di coscienza lo scriuerle, o più tosto accenarle. E vero, che dalle loro sentenze, come da certe premesse ne dedurò cōsequenze, facendola più da Filosofo, che da Istorico, mà come poteua oprare diuersamente trattandosi d'vn Istoria, che fondandosi tutta sopra l'antica traditione, non hauea maggior fondamento, che le premesse! Se in questa parte sarà tacciata non sarà colpa la mia, ma di tanti grauissimi Autori, ch'hauendomi dato motiuo d'abbracciare la loro sentenza, non poteuo far di meno di non produrla alla luce, e cauarne quelle consequenze, ch'all'Istoria medesima poteuano coadiuuare. Et in ciò m'aualsi dell'

1. lib. 1. de inuent. Rhetor.

2. de vanit. scientiar.

& dell' auttorità di Chrisippo presso Plutarco, solito dire, parlando dell' Istorico *Quemadmodum idem pharmacum ad unum morbum fugandum efficax, dum vim illius discūt medici, ad omnes finitimos illud transferunt, & accomodāt: sic sententia communis, quæ vim suam in plura potest extendere, non est mox despicienda, sed dum uni negotio propriè congruit, ad similia nihilominus traducenda est, ac proximè cognata* Doueuo adunque riferire ciò che trouauo scritto, acciò facesse passaggio all' altrui cognitione; & accioche il loro asserto si rendesse più chiaro, prouarlo cō l' Istorie, che come certo testimonio ne formasero proua, produr Priuilegi, & autentiche Scritture, che ne facessero la conferma. Se poi parerà alla Critica poterui hauer il suo luogo, lasciarò che ciascheduno ponga in campo la sua opinione, acciò la verità maggiormente apparisca.

Concedo, che certi fatti, che già sono à tutto il Mondo palesi non si ponno negare; mà cert'altri, che sono più tosto opinioni, che fatti, e che fondandosi sopra l' antichità, senza sapersi il come, sono passati per traditione, non so come si debbino tenere per infallibili. Di questi alcuni ne porrò all' Esame, e se vedrà il Lettore in materia d' Istoria qual sia stato il graue inganno nel crederli, lo prego non tacciarmi per temerario; imperoche l'Istoria non facendo opinione di Fede, resta libera à ciascheduno la sua credenza. E la ragione, e non l'asserto, che faccia fondata opinione, ò pure che alla verità il fondamento constituisca: onde se con questa verrò in campo, non osi chi che sia di condannarmi, imitando in ciò quel gran Imperadore Traiano, di cui scrisse Plinio, che *Vicit sententia non prima, sed melior*. E chi sa, che nel produrre le oppositioni delle sentenze, & opinioni per tanto tempo tenute, e credute per vere, poscia scoperte per false, non vi sia chi dica, come già disse il gran Teodosio parlando di S. Ambrogio *Ergò tandem reperi veritatis Magistrum?*

Mi protesto però di non essere d'ardimento si temerario, che osa tacciare l'auttorià di tanti Scrittori, che scrissero, ò seguirno l'impugnate opinioni, sapendo che per mille capi si rendono riueribili; dico ben sì, che se la presente Istoria dalla sua antichità produrrà qualche lume, che per il passato non essendo stato considerato, ò pure non conosciuto, fece seguire, come per certa, l'altrui opinione, hauer la bontà farui qualche riflessione, e se non vuol crederlo per vero lume, lo tenga almeno per vn riflesso di luce, ò per vno di que' Fenoni vedutosi giorni sono, che volando per l'aria lasciò di se medesimo varie opinioni. Così posta in alcune cose la presente Istoria in opinione mà fondata, seguirà ciascheduno qual più li piace, insegnandomi Patauio, Ti ino, & Antonio Capello, che se *liberum semper fuit in Ecclesia de Era vulgari, & sentire, & dicere quod liberet*; molto più si deue far nell' Istoria massime antica, che camina sopra il probabile, se non vogliamo dire sul certo per quello porta la traditione.

Istoria adunque così antica, ch' hà d'origine più di due mila Anni auanti il Natale di Christo, come vedrassi, hauendo considerato, che come l'altre Istorie non poteua fondare la sua auttorità, e credenza sopra l'Autore, stimai bene diuiderla in libri, & in capitoli. acciò d'ogni assunto con l'auttorità, con la ragione, con l'Istorie, Priuilegi, antichità, e Scritture fatte le proue, restasse maggiormente stabilita la sua credenza. Pigliai la norma da quel gran Vomo Pellegrino Prisciano, che nel suo primo Tomo dell' Istorie di Ferrara, trattando d'antichità, conoscendo, che questa non si poteua ben fondare se dall' auttorità non veniua appoggiata la diuise in Capitoli, acciò di ciascheduno fatte le proue, più veridica si rendesse. Prima però di Prisciano fù insegnamento di (1) Dionigio Halicarnaseo, che frà li riccordi dati agli Istorici, vno fù; *Materias primum eligere pulchras, & excellentes,*

1 *lib. 1. antiq.*

*pluri-*

*plurimamque vtilitatem ijs, qui lecturi sunt, afferentes: deinde parare congruas conscribendæ materiæ facultates multa cum diligentia, atque industria.* Vn semplice detto poco fà proua, mà se dall' auttorità viene fortificato, molto più potente si rende per stabilir la sua fede. Sarà adunque la sua diuisione in quattro libri; trattando nel primo dell' origine dell' antica Città di Comacchio, chi ne fossero li Fondatori, suo tempo, & antichità, natura, e regola delle sue acque, estensione di suo dominio, e forma di suo gouerno. Nel secondo vedrassi la sua potenza per Mar, e per Terra, le crudelissime guerre, ch' hebbe co' Gotti, e Longobardi, con varietà d'accidenti, hora fauoreuoli, hora contrarij, e come de' Romani fosse l'asillo, i suoi tesori per sicurezza portandoui. Nel terzo l'antichità della sua Chiesa, Vescoui, Santi, Santuarî, e Vomini illustri, che gli diedero gran splendore. E nel quarto dopo hauerla mostrata variamente distrutta, passata sotto il Camauro di Pietro, la vedremmo per opera de' Sommi Pontefici nouellamente rinata. Così mostrato Comacchio antico, distrutto, e rinouato, potrà dirsi à gloria de' Sommi Pontefici, e suoi Legati, ciò che già disse Tranquillo d' Augusto, secondo Padre di tante Città distrutte, che *Alias aut ære alieno laborantes leuauisse, aut terremotu subuersas denuò condidisse, aut meritum erga Populum Romanum allegantes, Latinitate, vel Ciuitate donauisse*, imperoche sotto la sua clemenza, e paterno affetto, Comacchio nouellamente rinaque. Affetto si premuroso, che se di Traiano Imperadore scrisse Plinio, che *Velocissimi syderis more omnia inuisit, omnia audiuit, & vndecunque inuocatum statim velut Numen adfuit, & assistere volebat*, il Sommo Pontefice Clemente VIII. Aldobrandino, non contento dar gl'ordini per il suo opportuno sollieuo, volle assisterui di persona, e come Nume benefico trasfondendogli le sue grazie, dar agli altri l'esempio di seguitarlo,

come

come lo spera con mano liberale dal Regnante Clemente.
Quando adunque sentirà il Lettore di potenza, dominio, ampiezza di Territorio, armamenti per Mare, e per Terra della Città di Comacchio, non rifletti alla presente, mà all'antica, ricordeuole di ciò che già disse Plutarco; che si come molte Città vi sono, ch'essendo state potentissime, piangono hora la sua disgrazia, ne perciò può negarseli quello, che già furno nel auge di sua potenza; frà queste annouerandosi l'antica Città di Comacchio, *Olim potens, nobilis, & insignis*, come la disse Renato Catti, non deue perciò stupirsi se di sua potenza si parla. E miracolo della Natura, e dono special di Dio, che dopo tremila nouecento trentasette Anni si ritroui ancora al Mondo, dopo infinite distruttioni, nel luogo, e sitto di prima, benche la maggior parte sommersa; e doue altre, che le furno di gran lunga posteriori non vantano, che ceneri, e spolpate rouine, ella si conserui ancora con decoroso sembiante: onde se fossimo ne' tempi di Traiano Imperadore, da cui le antichità per il più nobil fregio si rimirauano, ne solo si rimirauano, mà si solleuauano agli honori, *Si quid vspiã stirpis antiquæ*, registrò Plinio, *si quid residuæ claritatis, hoc amplexebatur, & refouebat, & in vsum Reipublicę promebat*, al sicuro fatta partecipe delle sue grazie, non sarebbe stata l'vltima, per non dire la prima in essere solleuata.

Questa sua antichità è stata quella, che m'hà fatto far diligenza per ritrouare antichi marmi, inscrittioni, e memorie, ch'andando disperse, e poste souente ad vso vile, come non intese non veniuano curate. Di molte n'hò ritrouate, che à suo luogo nella presente Istoria saranno riferite, ch'essendo grauide di misteri, m'hanno fatto più d'vna volta lambicar il ceruello per capir il suo senso. Sò che lo studio di queste è il più nobile che possa darsi, per il quale tanti Vomini insigni, e celebri al Mõdo v'hanno fatigato;

mà

mà perche non era di mia professione, non osauo porui la mano, per non confonderle maggiormente. Pure astretto dalla necessità m'è conuenuto far ciò che non pensauo, e molto meno credeuo, sospirando più d'vna volta esser vno di que' Auguri, che spiegauano i misteri; ò pure esser à parte di quella grazia diuina, ch'hebbe Giosefo, e Danielo da Dio per interpretarli senza veruno ingaño Molte di loro, che sono chiare per sua natura, non hauendo bisogno di spiegatione si lasciaranno correre nelle sue antichità; altre bensì, che la richiegono, fatto riccorso alla profana, e sacra eruditione, saranno nel miglior modo dalla mia debole capacità ispiegate, pregando il Lettore compatire più l'ardimento, sforzato dal bisogno, che il sapere, & accettando l'interpretatione qual ella sia, riflettere, che il luogo del ritrouato quasi, quasi non ricercandone diuersamente, m'hà fatto accomodare al più probabile sentimento.

D'altro errore potrei esser tacciato, ed è; che trattando nella presente Istoria delle guerre de' Gotti, e Longobardi, nelle quali furno souente interessati li Comacchiesi, souerchiamente, e quasi con digressione mi sia dilatato nel descriuere i fatti delli medesimi: onde più tosto Istoria de' Gotti, e Longobardi, che di Comacchio possa appellarsi. Mà chi farà riflesso, che per ben capire l'impegno de' Comacchiesi era mestieri riferire il principio, & il fine della guerra, & attione, conoscerà, che tutto il racconto rendeuasi necessario. E poi qual Istorico s'è dato mai, che trattando d'Istoria particolare, non la dilati ancora à qualche vniuersalità, benche sia fuori del suo intento? Legga chi vuole Paolo Diacono, e Iornando e ne vedrà manifestissimo esempio. Certi fatti, che tengono del singolare, e che in qualche parte concorrano al suo fine, mãcarebbe di molto se non ne facesse il racconto.

Circa gli errori trascorsi nella Stampa, non mi da l'animo

mo apportare altra discolpa, che quella di Traiano Boccalino, riferita nella sua Pietra di Paragone; ed è, che per dilengenza da lui fatta, e da altri eccellentissimi nello scriuere, e nel correggere, gl'era riuscito impossibile, che fosse senza errori stampata. E questa l'infelicità degli Autori, che dopo tante fatige ritrouandosi ingannati, conuien loro di leggere nelle sue Opere ciò che mai si sognarno. Per questo fine haueuo determinato, che tutta la presente Istoria caminasse sotto i miei occhi, acciò almeno non si variassero i sensi, non si ponese vn *No* per vn *Si*, ne scoressero sollecismi; mà per le mie varie occupationi essēdomi in qualche parte riuscito impossibile, mi conuiene in primo luogo pregar il Lettore compatire li miei errori; imperoche volando più l'intelletto, che l'occhio, non fà conoscer l'errore, che si trascorre leggendo. Compatirà poi in secondo luogho gli altrui, non solo per la causa accennata, mà perche non intesi gli Originali, che souente sono mal scritti, e con chiamate, perciò grauissimi errori si lasciano miseramente trascorrere. Pigli adunque la sostanza, e non l'accidente, & oltre la correttione degli errori, che nel fine s'apportarà, si facci correttore della presente Istoria, ch'essendo tutta imperfetta non merita che correttione.

Deuo per vltimo pregar il Lettore compatirmi se in alcuni fatti tiratto dall'amor della propria Patria, mi porrò alla difesa di sue ragioni, insegnandomi (1) Cassiodoro, che *Ciuis non habetur, qui Vrbis suæ gratiā non tuetur*. Tutti deuono per la propria Patria combattere, massime quando milita in suo fauor la ragione, e come disse Homero, segnalarsi con la sua morte, quando lo porta il bisogno.

1. lib. 8. Ep. 30.

*Non illi indecens pugnanti pro patria mori.*

onde se alla difesa di questa mi vedrà impegnato, non ardichi di condannarmi se prima le mie ragioni non sente.

Così

Così volesse Diò opprassero tutti li nostri Concittadini; ma alcuni di loro mossi forse da Inuidia, ò spronati dal interesse lacerandoli le viscere, fatti rei di gran colpa, si può dir loro ciò che disse Fabio al suo Figliuolo.

*Suxcensere nefas patriæ, nec fœdior vlla*
*Culpa, sub extremas fertur mortalibus vmbras.*

onde lasciandoli con questa nota per sempre condannabile, si darà principio all' Istoria.

# INDICE DE' CAPITOLI.

## LIBRO PRIMO.



CAP.

## CAP. XI.

*Caduta di Belisario, e comparsa di Narsete nell' Italia contro di Totila; sua andata à Comacchio, e ciò che vi facesse. Combatte l'armata navale de Comacchiesi unita con l' Imperiale contro quella di Totila, e ne riporta vittoria.*

# LIBRO SECONDO.

## CAP. XII.

*Venuta de' Longobardi nell' Italia sotto la condotta d' Alboino, e suoi progressi. Abolitione del Consolato Rom., e institutione dell' Esarcato, seguito nella persona di Longino. Sponsali, e morte d' Alboino. Immobilità di Comacchio esente da suoi furori, con altre attioni riguardanoli, che la sua libertà stabiliscono maggiormente.*

## CAP. XIII.

*Li Duchi Longobardi vedendo insussistente il dominio s' uniscono assieme, e dichiarono per loro Rè Autharo detto Flavio. Si porta all' assedio di Comacchio, e ne fà l' espugnatione. Vi troua gran ricchezze portateui da varie parti, con che fatto potente muove guerra à Childeberto Re di Frãcia. Sue imprese, e poi morte.*

## CAP. XIV.

*Pone Agilulfo li Romani in gran timore, e co' loro tesori si ricourano in Comacchio per sicurezza. Gaidolfo Duca di Bergamo parimenti co' suoi Vomini vi si retira, mà assediato dal Rè Agilulfo piglia la fuga, e vi discaccia i suoi Vomini. Si fà padrone della Città, e s' impossessa del gran tesoro portateui dalli Romani, che trasportato à Pauia fu la causa di sua grandezza. Vien afflitto Comacchio da orribile pestilenza, e per opera di S. Greg. M. conuertita la Regina Teodolinda alla Fede di Christo Agilulfo dà la pace all' Italia, & à tutta la Chiesa.*

## CAP. XV.

*Si rinuigorisce Comacchio nella pace, e col Titolo di S. Mauro introduce nel suo seno la Religione Benedettina, accennandosi gli Vomini illustri che vi fiorirno. S' armano li Comacchiesi contro l' Eresia di Giustiniano Imp. e dimostrano il gran zelo della Vergine. Vi si ricovra per sicurezza Asperãdo, mà assediatoui da Ariberto divien la causa della sua distruzione.*

## CAP. XVI.

*Felice Arciuescouo di Rauenna non vuol riconoscere il Rom. Pont., e cerca aiuto alli Comacchiesi per difendersi dall' armi Imperiali, mà col proprio, e l'altrui danno. Luitbrando vien assunto al Regno de' Longobardi, e piglia Rauenna, mà dall' armata de' Vinitiani, e Comacchiesi discacciato, vien constituito nel suo dominio l' Esarco.*

## CAP. XVII.

*S' arma la militia di Comacchio, con quella di Venegia, e Rauenna contro Leone Isauro, per la difesa delle Sacre Immagini. Astulfo Rè de' Longobardi ne fà l' espugnatione, mà poscia riaquistato da Pipino Rè di Frãcia vien donato alla Chiesa con tutto l' Esarcato.*

## CAP. XVIII.

*Per la morte d'Aistulfo Rachisio suo fratello pretende il Regno de' Longobardi, mà per opera del Papa, e di Carlo Magno vien dato à Desiderio. Ingrato alli suoi benefattori affligge la Chiesa, piglia l'Esarcato, e Comacchio ov' erano molte ricchezze, e saccheggia il suo Ducato; mà spogliato del Regno da Carlo Magno, termina nell' Italia il Regno de' Longobardi.*

## CAP. XIX.

*Carlo Magno arma in Comacchio; Si serue dell' armata de' Comacchiesi, e passa di là dal Mare per far imprese. Solleua Guido patritio Comacchiese, e per le sue gloriose attioni lo fa Duca d' Antona, diuenuto poscia padre dell' Ordine de' Palladini. Vien disfatta l'armata di Niceforo Imp. sotto Comacchio, e stabilita la pace frà li due Imp. vien confirmata la libertà à Vinegia, e l' Esarcato, e Comacchio restano stabiliti al Pontefice.*

## CAP. XX.

*Si sdegna Carlo Magno contro Niceforo, & ordina al Rè Pipino suo figlio che sforzi li Veneziani abbandonare il suo partito, e non volendolo fare intraprendi contro di loro la guerra. S' arma in Comacchio con l' assistenza del Rè armata nauale, e si và contro Vinegia, descriuendosi l'esito di questa guerra.*

## CAP. XXI.

*Lodouico Secondo Imp. concede Comacchio in Contea ad Ottone Estense suo Generale. Lo pretendono i Veneziani, e spediscono Badouero al Pontefice per tal effetto. Segue la prigionia, e poi la morte del medesimo: onde sdegnati li Viniziani prendono di Comacchio, e de Comacchiesi rigorosa vendetta.*

## CAP. XXII.

*Procurando li Comacchiesi rifarsi da' danni riceuuti da' Veneti infestano il Mare con le rappresaglie scorrendo co' loro legni: onde nouellamente assaliti, & espugnati sono costretti rimaner sudditi del suo Impero.*

## CAP. XXIII.

*Comacchiesi si ribellano da' Veneziani, e seguono le parti di Berengario. S' armano contro delli medesimi, e restando vinti nel cimento nauale, restano nouellamente incendiati.*

## CAP. XXIV.

*Passa Comacchio dopo la seconda distruttione fatta da' Veneti sotto la Chiesa. Ottone II. Imp. ne fà restitutione à Gio: Papa XII. apportandosi le ragioni per le quali alla Chiesa s' aspetti.*

## CAP. XXV.

*Si producono li Priuilegi delli due Federici Imp. primo, e secondo, ne' quali si vede la gran stima che faceuano de' Comacchiesi, e l' amplissime donationi, e grazie che le furno concesse.*

## CAP. XXVI.

*Si dimostrà l' antichità d' alcune famiglie, che state illustri per lo passato, per le varie vicende hauendo cangiato stato, non si possono al presente gloriare della loro origine. Riferendosi lo stato d'alcune delle presenti, loro antichità, e stabilimento di Conseglio.*

CAP.

LEC-

# *LECTVRO. S.*

MAgnas meritò gratias *rerum scriptoribus* Homines debent, qui suo labore plurimum vitę mortalium profuerę.

*Diod. Sicul. Ant. l. 1. præf.*

## *Nàm*

Haud ab re, Liber viuentium appellatur *Historia*, rerumque descriptio Tubæ clangor, quo iam olim mortui, veluti è sepulcris excitati in medium producuntur.

*Nicet. Io: Com.*

Vale.
*Cymacli Id Sextil.* 1701.

---

Omnigenà Eruditione Clarissimo Viro

# IOH. FRANCISCO FERRO

Cymaclensis suæ Patriæ Historiam Typis vulganti.

*Appicti NUMMI Encomiastica Interpretatio.*

SI patulà de fronde Iouis contexta (1) *Corona*
Gemmiferis pretij nobilitate præit:
FERRE tibi hanc modo protendit (2.) *turrita* diserte,
*Piscosis lacubus* *Patria* fulta suis.

Hæc

Hæc vide priſcis vt ſedeat veneranda (3.) trophæis,
Fumoſas Ceras queis numerare queit.
Adſtet inoffenſæ illi vt Teſſera, conſpice, Pacis,
(4) *Anchora* propitio *Sydere* iacta ſibi:
Cerne, vt *Amalthea* oſtentet ſuper Æquora (5) *Cornu*,
Unde ſalutares congerit *illa* dies.
Quid tamen è Buſto (6) *Spina* duxiſſe *Pelaſgæ*
Ortus profuerat, vel (6) *Diomede* regi?
Gurgite & Hadriaco in (6.) *Claſſes* laxaſſe feroces
Inuictam rabidis Carbaſa ſæpe Notis?
Innumeros Pullos doctæ lactaſſe (6.) *Mineruæ*
Duraſſe innumeros (6.) *Palladis* inque ſinu?
Cognita ſi paucis, multis deſpecta iacebat
Gentibus *Vrbs*, Populo nec bene nota ſuo;
(7.) *Reſtituis Patriam* ſed ſcribens, Nomen & Eius
Tranat ad Eoas, Heſperiaſque plagas.
Vno ſeruato (8.) *Rufus* ſi milite quondam,
(1.) *Ciuiles Quercus* præmia digna tulit:
Dignior es quantùm tanto cenſendus honore,
Qui Elyſijs (9.) *Ciues* tot reuocare venis;
Uorticibus Lethes nàm quot merſerat Æuum,
Cernimus in Cartis viuere, FERRE, tuis:
Ergò hùic perſimilem *Nummum* feriendo, docebit
CYMACLVM, Famæ *Te* ſatis eſſe ſuę.

---

Notulæ aliquot.

1. Corona Ciuica, de qua Plutarc. Plinius A. Gellius & alij.
2. 3. *Admirationis res* [illegible]
4. *Vid. Pier. Valerian. ibiq; alluditur Syderi Gentilitio* CLEM. XI. PONT. OPT. *MAX., cui hic libri* [illegible]
5. *Sic pingitur Italia in* [illegible] *Erizzum p. m.* 194.
6. *Vid. Eruditissimi* FERRI *Hystoriam Cumaclensem suis locis.*
7. *Nominis lemma quadrantissimum exprimitur.*
8. *Vid. Corn. Tacit.* [illegible] *lib. 3. citante Lazio l. 9. hist. Rom. Cap.* 18.
9. *Vid. Nicetæ* [illegible] *&c.*

---

*In humilimi Obſequij argumentum*

Dionyſ. Andr. Sancaſſanus Saxolen. Med. Doct.

D. D. D.

*Per*

*Per il Medaglione, sul buon gusto dell'antico, coniato in onore dell' Autore dottissimo della presente istoria di COMACCHIO.*

## SONETTO

*Del Dott. Med.* SANCASSANI.

QUesto Giro, che 'n se tutta raccoglie
Del dotto FERRI l'Immortal Idea,
Tal frà Bronzi simil pregi discioglie,
Qual frà Lumi pigmei Lampa Febea:

Che nel Rovescio ancor *Comacchio* accoglie
In quel sembiante, in cui Roma solea,
Contracambiar le riportate spoglie,
Serti quall'ora al Vincitor porgea.

Così al *saggio Scrittor*, che al Patrio Nido
Ridona il lustro antico, e i pregi suoi,
Con tal' Impronto, s'assicura il grido:

E s' assicura in modo tal, che poi
Saprà ogni Suol, che alla Virtude è fido;
Con qual *Moneta* hà da pagar gl' Eroi.

---

Comaclum caput attollens vetustum loquitur FERRVM Inclitum sui patrium Antiquarium.

## EPIGRAMMA.

*TEmporis hic iaceo lethali vulnere stratum;*
*Vota mihi FERRO nunc rediuiua viget.*
*Namq; Vetustati prudens dum vulnera figis;*
*Annoso vt Saxo vulnere vita venit.*
*Felices ictus Laudum simulacra creantes;*
*Mors oritur FERRO, sed mihi vita redit.*

D. M. Ang. Belforti à Perusio Monacus Olu.

S' EN-

S' ENCOMIA L'ERVDITA VIRTV'

*Dell' Eccellentiss. Sig. Dottore*

# GIO. FRANCESCO FERRO

*Nel dar alle Stampe l' Istoria dell' Antica Città di COMACCHIO sua Patria.*

## SONETTO

*DEL PADRE*

D. GAETANO FELLETTI DA COMACCHIO

*Teologo, e Predicatore Olivetano.*

E Chi negar lo può ? Con occhio fido
Mira Lettor questi vergati annali,
E di sonora Dea vedrai con l' ali,
Erger il FERRI il suo dorato nido.

FERRI, che ad eternar suo vanto, e grido,
A Comacchio innalzar archi non frali,
Ferma le ruote al Sole, acciò immortali
Sparga i lumi ecclissati al patrio lido.

FERRI, che ad onta dell' inuidia folle,
E del tempo fatal fugga l' oblio,
I sepolti trofei al mondo estolle,

FERRI, che più può dir verace Clio:
Bello fè il Mondo Iddio sù l' onda molle,
Tù abbellisci à diluuij il suol natio.

*Per*

# Per lo Stesso SOGETTO.

SONETTO

DEL SIGNOR

PIER FRANCESCO BOCCACINI

*Frà S.S. Fluttuanti di Comacchio il Pigro.*

SE i danni à ristorar d' Ilio defunto
Suenò Cigno pietoso il Mincio altero;
Di vostro inchiostro il balsamo sincero
Qui cicatrici vaste hà ricongiunto.

Vn FERRI ad espugnar quel Fato è giunto,
Che Comacchio à torpir dannò seuero,
Se ad ergerli sù l'acque il prisco Impero,
Nuouo Arion ecco prendete assunto.

A' Policrate, perle vn pesce offrio,
E dell'età Voi dentro il mar profondo
Gemme pescate ad abbagliar l' oblio.

Così ben dell' inuidia il mostro immondo
Domar sapete, che vi scorge Clio
Viuo in que' fogli, ed eternato al Mondo.

Di

DI commissione del Reuerendiss. Padre Maestro di Sac: Teol: Domenico Felice Riuetta Inquisitore Generale di Ferrara, Comacchio &c. hò letto io infrascritto il Libro intitolato *Istoria dell' Antica Città di Comacchio &c. del Dottor Gio: Francesco Ferro Seniore Cittadino Comacchiese*, in cui hò trouato non esserui cos'alcuna contro la Santa Fede, e buoni costumi, mà bensì abbondante d' eruditioni antiche Istoriche, e però per consolatione de' Signori Comacchiesi di poter leggere la loro antica Origine, & altre cose memorabili della loro Città, la giudico degna delle Stampe. Dat: in Ferrara li 3. Feb. 1701.

*Io F. Felice Lauro Calza Lettore di Sac: Teol. Priuileg. della Congr. Agost. di Lomb. Consultore del S. Officio affermo di propria mano.*

Die 5. Februarij 1701.

*Attenta suprascripta approbatione, & attestatione.*

IMPRIMATVR.

F. Carolus Franciscus Corradus Ordinis Prædicatorum Vicarius Generalis S. Officii Ferrariæ.

*Attentis suprascriptis approbationibus poterit typis dari hac die 10. Febr. 1701.*

Bonauentura Martinellus Vicarius Generalis.

ISTO-


Horto della Fontana
MIGLIA
VALLI
in Aula
S. Carlo
DI COMACCHIO

# ISTORIA
## *Dell' Antica Città di*
# COMACCHIO
## *LIBRO PRIMO.*

### CAPITOLO I.

*Della sua Origine, Antichità, e chi ne fossero li Fondatori; esaminandosi la prima opinione, se da Cromatio, stimato Figlio di NOE, questa gloria pigliasse.*

NOn v'è cosa la più difficile da intraprendere, quanto il voler suscitar la memoria di quelle Città, ch' essendo state illustri per sua origine, dominio, potenza, e valore, poscia perche non hebbero Scrittori, che registrassero le loro attioni, ogni sua gloriosa memoria restata sepolta nelle rouine, si ponno dire sommerse nell'obliuione: onde dopo di tanti Secoli il voler pretendere dargli vita, e far comparir alla luce ciò, ch' haueua giurato con l'ombre di non più farsi vedere, è vn richiamar i sforzi dell' Onnipotenza Diuina per risuegliar dagli abissi, chi gia vi staua naufrago per non più viuere. Si rammaricò Plutarco di quest' infortunio, peroche sapendo esseruene state di molte, ch' hebbero illustri natali, accrescimento di gran fortuna, & Huomini di gran pregio, e valore, pure perche non hebbero Scrittori, che le tramandassero alla memoria de' posteri, mancanti di que' lumi, ch'erano bastanti per far conoscere la sua passata grãdezza, le conuiẽ hora coperte di dolorosa gramaglia piãgere a caldi occhi la sua disgrazia. Felice per altra parte fù la Natione Giudaica, e non meno di lei la Romana, imperoche se Mosè à fauore di quella diede di mano alla penna per registrare la creazione del Mondo, la Lege, e le attioni del Popolo; risuegliò di poi tanti Scrittori à seguirlo, che non vi fù Città, Terra, Castello, & Huomo insigne di virtù, e difforme di vitio, che registrato non fosse. Seguì lo

ftello della Romana, e quando loro mancarono li Numa, si risuegliorono i Tullij, i Curtij, i Quintiliani, i Valerij, i Salustij, i Polibij, & i medesimi Cesari se gli fecero Historiografi, acciò ad eterna memoria restassero registrate le sue attioni. Infelici per lo contrario furono quelle, che per loro disauuentura incenerate dal fuoco, diuorate dal ferro, assorbite dal Mare, seppelite da' Fiumi, & ingoiate da spauentose voragini, perduta la memoria d'ogni sua passata grandezza, per non hauer hauuto chi registrasse quali fossero per il passato, nè meno ponno dire seguitando à dire per honoreuole rimenbranza QVI FV' TROIA, QVI FV' CARTAGINE, per muouere à compassione di sue suenture almeno chi le rimira. Così dalla memoria sparito ogni suo antico splendore, n'auuiene di poi, che pochi vi siano, che si curino di rinuenirle; tanto più, che non meno affumicate, che diuorate dal tempo, non danno luogo di leggere quali esse fossero: onde ogni occhio si fà cieco, & attarpa l'ali ogni intelletto per non perdersi inutilmente in ciò, che non può vedersi, e molto meno capirsi. Da ciò ne viene, che passata in obliuione la gloria degli Antenati, e della propria Patria, poco vien curato dissepelirla, come già (non dirò fatta cadauere, ma più che cenere) per non mostrar di pascersi d'vna inutile rimembranza, e darsi à diuedere affascinato di quello che già fu, senza speranza di più poterlo riacquistare, stoltamente pensando farsi illustre co' sognati splendori di que' che furno, e che già sono spariti per non più farsi vedere. Bisogna però confessarla, che se bene è vero, che in molti, e molti ritrouasi questo disamore alla propria Patria (ingratamente mostrando, non esser figli di quella Madre, che co' sudori, e col sangue diede loro l'antico essere); in altri però in tal guisa si raccende, che quanto più è lontano l'oggetto, che sospirano, via più parlandone con ardenza d'amore, bramano risuegliarlo dalle sue ceneri, e se mai fosse loro possibile, dopo migliaia d'Anni, farlo, come Fenice, rinascere: onde diuenutogli tanto più amato, quanto che antico, diedero à diuedere di non curare quella bellezza, che non dimostra antichità di Natali. Così come Enea raggirandosi attorno il fuoco, che la sua bella Troia consunse, desiano con le lagrime impastar Creta per comporle le mura, e farla nouellamente rinascere. Queste furno le cordialità, e le viue dimostranze delle quali fece pompa il popolo d'Israele verso la sua sospirata Gerusalemme, allora che stando prigioniero in Babilonia, non potendo viuerne smenticato, appese le Cetre a' Salici, & accordando la voce al pianto d'vn eccessiuo dolore così andaua dicendo. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus cum recordaremur tui Sion*; E n'hebbero l'insegnamento da i nostri primi Progenitori, che dopo esser fatti esuli dal Paradiso Terrestre, postisi a contemplarlo, non hebbero dolore, che l'eguagliasse, come scrisse Grisostomo, sapendo hauer perduta ogni speranza di poterlo riaquistare; imperoche il bene, che non si gode, e sommamente si brama, ò quanto più si brama fugge lontano, è il maggior male de' mali, che si possa prouare. Pur di questi ho ritrouato nel-

la Città

la Città di Comacchio ( non so se debba dire per innato amore alla propria Patria, ò pure per istinto di naturale curiosità ) che bramosi di sapere qualche cosa della lor Patria, più l'antico, che il moderno, più il lontano, che il presente: più, e più volte m' han ricercato, o voler scriuere la loro Istoria, ò pure registrare nelle nostr' Opere qualche cosa di memorabile; mà come che non v'è mai stato Scrittore, che di Comacchio habbi parlato, ne vi sono memorie tali, che diano lume per tessere vn Istoria ben regolata, diedi souente loro vna costante ripulsa; imperoche non mi daua l'animo far i miracoli dell' Onnipotenza, col cauar dall' ombre la luce, e dal nulla formar Città, che tenessero la fermezza sopra dell' acqua. Pure à tãte istanze fatte à me stesso, pensai tentar l' impresa senza obligo di promessa, seruendo nel tempo stesso chi me ne pregaua, e sodisfacendo al proprio genio che tirato dal amor della Patria, mi faceua violenza per indagar le notizie. Postomi adunque allo studio, trouai certe memorie in varij Autori per accidente disperse, che più tosto dir si poteuano miserabili auanzi d' altri accidenti, che attioni concernenti alla Città di Comacchio. Ricercai antichità trà l' infinite disperse, che capitate alle mani di gente idiota, non sepe conoscere i tesori, che possedeua, e dell' vne, e dell' altre fatta adunanza, pensai, disporle con ordine, & assegnatione di tempo: onde se queste non potranno formar vn corpo con Anima, vn Istoria con le sue parti, prego il Lettore pigliarle per vna raccolta di varie cose, spettanti alla Città di Comacchio, per lasciar poscia largo campo à penna più erudita per dargli la perfettione.

*Prima opinione dell' origine, e fondatori di Comacchio. An. 1656*

* Sarà adunque in primo luogo rintracciare la sua origine, e chi di questa antica Città ne fossero i fondatori, che per fondatamente capirla, fa di mestieri far capo alla Cronologia di Dionigio l' Esiguo, che lasciò scritto; che fatto il Mondo gigante ( essendo gia arriuato agli Anni della sua Creatione M. DC. LVI. ) mà più ingigantita ne' mortali la colpa, prouocata perciò la diuina Giustizia, pensò con vn diluuio di acque smorzar quelle fiamme d' impurità, che il Mondo tutto auuampauano. Esequita la sua sentenza, era tutto il genere Humano suor che ben pochi, in pena della sua colpa assorbito dall' acque, e alleggiaua, era fatto naufrago, sopra delle medesime. Era gia vn Anno, che collegato il Cielo con l'acque, non v'era altro elemento che don male; quando impietosito Dio di naufragio così infelice, spiegò vn Arco nel Cielo, che all' Arca, a Noe, & a suoi Figli mostrando ormai guerra, con atto di pietosa clemenza bandì loro la Pace: onde a poco a poco riducendo l'acque al suo centro, e scoprendo alla Terra il desormato sembiante, fece che l' Arca sopra i Monti de' Armenia facesse porto, da cui vscito Noe co' suoi Figli, e fatto a Dio sagrificio odoroso, sentì ridirsi *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, acciò si ristorassero quelle perdite, che per il funesto naufragio le furono cagionate. Così dopo il castigo, trà Dio, e l'

Huomo stabilita la pace, con più sano consiglio, e timorata pruden-za s'attese a popular l'Vniuerso. Con la medesima Cronologia di Dionigio, caminò Cornelio a Lapide (1.), numerando dalla creatione del Mondo fin alla fine dell'Vniuersale diluuio 1657. Anni; imperoche dalla medesima Creatione, fin al principio del Diluuio, essendone scorsi 1656., & essendo durato vn Anno intiero il Diluuio, vengono à costituire di tempo li 1657. vltimo termine delle passate sciagure *Ex hoc colligitur Cronologia Mundi, puta à creatione Mundi, & Ada vsque ad Diluuium fluxisse 1656., nam post generationem Semo anno centesimo, qui fuit 600. vita Noe factum est Diluuium anno integro. Ergo à Creatione Mundi vsque ad finem Diluuii fluxerunt Anni 1657.* Tutto ciò Cornelio à Lapide. Dato luogho alla propagatione del Genere humano; da Sem Figlio di Noe naque Elano, Assur, & Artadasso, da cui di Christo la generatione humana hebbe l'origine. Da Iafet, Gomer, God, e Medai. E da Cam, Chus, Mefraim, Phut, e Canaan, de' quali fino agli Anni del Mondo 1870. furno innumerabili le loro generationi. Da questi deriuò poscia Nẽbrot figlio di Chus, e Nipote di Cam, che fattosi tirannico occupatore del Regno di Babilonia, e constitutosi supremo Signore di tutta l'Assiria, constrinse tutti gli altri, che furno à parte della sua grandezza, fuggire, cercando in altre parti la lor fortuna per constituirsi dominio, che sotto di quel Tiranno non poteuanno ottenere. Così andati molti in varie parti del Mondo, toccò all'Isola di Comacchio hauer Cromatio per suo gloriosissimo fondatore. Che se bene (2.) da Gasparo Sardi con l'auttorità di Gio: Pietro Ferreti Vescouo di Lauello, Huomo com'egli dice, di marauigliosa humanità, di grandissima scienza, e di vita santissima, vien appellato Figlio di Noe, stimiamo asser stato Nipote, o bisnipote, auualendosi delle solite forme della Sagra Scrittura, che li Nepoti chiama per Figli. Vdiamo le parole del Sardi, per non mentar nell'Istoria. *Città ( parla di Comacchio ) fabricata mille ottocento anni prima che nascesse Christo N. S. da Cromatio figliuolo di Noe, che insieme con Fauno, & altri figliuoli di Ham fuggendo la tirannia di Nembrod venero di Siria in Italia, e fabricarno anche quattro Anni dopo Rauenna.*

1. in Gen. vt sup.

2. lib. 7. Hist. Ferrar.

Incontra però quest'opinione grandissime difficoltà, & è la prima; che Noe, conforme habbiamo dalla Sagra Scrittura, non hauendo hauuto altro, che tre figli, e furno, Sem, Cam, & Iafet, non si sà capire come poi vogli il Sardi, & il Ferreti, che Cromatio fosse il suo quarto figlio, che di Comacchio facesse la fondatione. Accresce il Pererio (3) col seguito di molt'altri la difficoltà col dire; che se Noe hauesse hauuto altri figli, fuori delli tre espressi, e nominati dalla Sagra Scrittura, gl'haurebbe nominati, come per l'ordinario suol fare. Secondo, ch'essendo costume della medesima, dopo hauer nominato alcuni di que' figli, che dalli antichi Padri furono generati, senza esprimere i loro nomini, suol dire, *Genuisse filios, & filias*

3. in Gen. cap. 9.

*Filii*, ne ciò facendo nella persona di Noe, non può dirsi ch'hauesse vn altro figlio, che si Chiamasse Cromatio, supposto fondator di Comacchio. Terzo, ch'hauendosi dalla Sagra Scrittura, che da Sem, Cam, e Iafet fù propagato tutto il genere humano, sarebbe cosa impropria, che se le aggiungesse Cromatio, che ne meno per sogno vien nominato, ne della sua generatione rimembranza vien fatta. E per vltimo, che dicendo Grisostomo, che Noe dopo il diluuio essendo in età di 500. Anni, restò sodisfatto de' suoi trè figli, *Cum Noe quingentorum esset annorum, haberetque ipsos tres filios, contentus fuit*, escludendo questa sua contentezza ogn'altra sua generatione, per consequenza cade quella di Cromatio, e cade l'asserto esser stato fundator di Comacchio, non potendosi dare altre fondationi, trattandosi de' figli di Noe, che quelle, che delli trè nominati furono fatte, e dalla Sagra Scrittura vengono espresse.

Nulla dimeno per mantener l'opinione del Sardi, e di Gio: Piero Ferretti, non sia discaro il saper con Beroso antichissimo Scrittore, (1.) da Cornelio à Lapide riferito; Noe dopo il Diluuio hauer hauuto vn'altra Moglie, appellata Titea, dalla quale hauendo generato trenta figli, per il nome della Madre, furno chiamati Titoni, ò pure come dice Diodoro così detti da Noe appellato Titano, creduto da quella cieca gente fratello di Saturno. Quest'opinione dal dottissimo Caietano (2.) fù abbracciata, e la caua dal medesimo Testo della Sagra Scrittura, che dice: *Erant enim, qui egressi sunt de Arca, Sem, Cam, & Iafet*, con che mostrando, che questi trè solamente furono quei ch'erno vsciti dell'Arca volle dar à diuedere, la distintione ch'haueano dagli altri figli, ch'hauendo hauuto dopo il Diluuio, nella medesima Arca non si trouarno. *Hinc apparet quod Noe post diluuium alios filios genuerit; nisi enim hab. isset alios non dixisset, hos esse, qui egressi sunt de Arca, ad differentiam aliorum*. Essendo adunque stata la sudetta nomina per vn atto distintiuo di quei, che furno nell'Arca, da quei, che non vi furno, non sarà fuor di proposito il dire, seguendo l'opinione del Sardi, che Cromatio fondatore di Comacchio, fosse vno di quei trenta figli, che da Titea hebbe dopo il diluuio. Mà veniamo all'indiuiduatione, e si parli con l'auttorità del Vescouo, e Martire S. Metodio (3.). Scrisse adunque questi, che tanto è vero, che Noe dopo il Diluuio pigliò moglie, & hebbe figli, ch'vno di loro s'adimandò Ionit da cui il mar Ionio, i Greci, & Atteniesi pigliarno il nome. *Dictum est Ionitum, Ionesque Græci, & Athenienses*. Huomo, che fu di tanta virtù, e sapienza, che com'egli dice *Studia in multis locis fundauit*. Se dunque habbiamo indiuiduatione di figli, diuersi da quei, che nell'Arca si ritrouarno; diamo per consequenza, dopo il Diluuio maritato Noe, & i suoi figli dilatati per l'Vniuerso, à fine di propagare il genere humano, conforme il comando di Dio, fondar Città, e populare regioni; onde non sia fuor di proposito il dar Cromatio fondator di Co-

1. In Genes. cap. 7. vers. 7. & cap. 9. vers. 9.
2. In Genes.
3. In hist. Ecclesiast. lib. 1. c. 1.

macchio, chiamato perciò come vedremo, Isola Comaclana dagli antichi Scrittori, come da Cromatio prouenente.

A quanto habbiamo detto s'aggiugne la ragione per maggior proua; peroche se Dio dopo il Diluuio disse à Noe, & a suoi figli, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, che come dicono li Sacri Teologi, fu vn precetto, che fecce loro, col quale sciogliendogli dal Celibato, e dalla Continenza, volle, che tutti si maritassero per propagare il genere humano, ne v'era chi senza graue colpa se ne potesse esentare; hor qual raggione voleua, che Noe, ch'ancora era forte, e robusto, e che dopo il Diluuio visse 350. Anni, che vuol dire, che la virtù generatiua possedeua nel suo vigore, trasgredisse il Diuino precetto, e si facesse colpeuole in cosa, ch'era tenuto esequire, portando il nome di Giusto? Se la necessità di popular il Mondo non hauesse richiesto il suo matrimonio, poteuasi ricusare di farlo, mà se gli Huomini erano in numero di pochi, e la necessità della conseruatione del genere humano rinuigoriua la Legge della Natura, & il precetto di Dio l'obligaua, qual causa permetteua, andasse esente, tanto più ch'era corroborata dal precetto Diuino, che l'astringeua?

Mà diasi per compiacere chi vuol seguire la contraria opinione, che Noe dopo il Diluuio nō si fosse maritato cō altra Dōna, e che per conseguenza non hauesse hauuto altri figli, che li tre accennati; e perche non si puo dire, che Sem, Cam, e Iafet portando diuersi nomi, che tal vno di loro si dicesse Cam, e Cromatio? Per intelligēza di questo fatto chiamo gli Eruditi a rammentarsi, che Noe oltre il nome proprio, che tiene nella Sagra Scrittura, fu anche appellato Giano, Saturno, e Titone; ne di cio pago, chi lo disse con gli Arabi Trisilio, chi con gli Egitij Oceano, chi con i Libij Celio, chi con gli Asiani Arsa, che vuol dir Sole, e chi con gl'Italiani di nuouo Giano, che vuol dire Vinifero. *Ianus hic iuxta Berosum* (1.) scriue il Rossi, *fuit Noe; à Scytis, Calaeis, & Hebreis, Noe appellatus: ab Arabi, Trisilius: ab Egyptiis, Oceanus: ab hasis, Ianus. qua voce lingua saga, Viniferum exprimit; quia vitem seruerit, & vinum expresserit*. Così leggendosi Diodoro, Lucano, & Ouidio, si vedrà con altri nomi chiamato. Proseguisce poi (2.) Anniano a ricercare, perche specialmente fosse Giano, e Saturno appellato, e risponde con l'autorità di Filone, ch'essendo cessato il Diluuio, e gia essendosi accresciuta l'humana generatione, solcò il Mare con i suoi figli per dieci Anni continui, sempre nuoui paesi cercando. Arriuato poi sia nell'Italia, vi stabilì il suo Regno; e perche come dice (3.) Pererio il suo nome più comune era Saturno, Saturnia parimenti l'Italia fu nominata, e Saturni gl'Italiani. Fù adunque piantato il Regno, & insegnata l'Agricoltura, insegnò parimenti il culto Diuino, diede à Popoli legge di vero Padre, & instruttili nel ben viuere, e meglio nell'oprare, con perfetta adoratione, offriuano à Dio quelle primitie, che per atto di

1. lib. 1. Rossi. Rauenn.

2. Beros.

3. lib. 4. in Gen. 1. q.

to di Religione le veniuano imposte. Morì alla perfine, e vuole il citato Autore, col seguito di molti altri, che fosse nell' Italia, in quella parte oue haueа la sua Regia per molto tempo fermata, mà in qual ella fosse varij son li pareri. Su questa veridica narratiua hè formiamo hora il seguente argomento. Se Noe per la cultura insegnata, per la cognitione de' semi, per il ben viuere, & atto di Religione meritò varij nomi, chiamandolo ciascheduno con quello, che conforme il suo insegnamento era stimato più proprio, ò per le varie cognitioni che diede; e perche non diremo, che li suoi figli essendosi impiegati nelle medesime operationi, portassero anch' essi varij nomi, e che vno di loro s' adimandasse Cromano, il fondator di Comacchio, conforme il Sardi, & il Ferretti asserimo? Consequenza tanto certa, che se bene come dice Diodoro li tre figli di Noe si chiamarno Sem, Cam, e Iafet, portarno però anche il nome di Titani, e Iafet stimato Prometeo, Prometeo parimenti fù detto; Sem, Niperione per hauer insegnato il moto de i Pianeti, & il corso de' Cieli, perciò creduto parente delle Stelle, e del Sole; Hor perche non si può filosofare, che Cam per misterioso significato s' adimandasse Cromano, il fundator di Comacchio?

Lasciate però le congruenze benche siano bastanti per formar argumento di quasi certa credenza, risponderemo agli Argomenti, che à questa opinione furono fatti. Fu il primo di Pererio, che vuole, che Noe ne prima, ne doppo il Diluuio hauesse altri figli, che li trè nominati dalla Sacra Scrittura, e che perciò sol tanto questi registrasse, non essendoui altri da farsene memoria. Rispondono però à questa difficoltà li S.S. Girolamo, & Agostino, che sol tanto di questi fu fatta la mentione, perche fu misterioso il loro significato, non altrimenti per escludere gli altri figli, che prima, e doppo il Diluuio ottenne dalle sue mogli. Quindi è, che (1.) Cornelio a Lapide considerando le seguenti parole *Noe vero cum quingentorum esset annorum genuit Sem, Cam, & Iafet*, dice, che se bene genero questi tre figli in età di cinquecento Anni, le sudette parole non seruono per esclusione, che prima di questi non n'hauesse generato di molti altri, mà perche erano morti, e solamente quando entrò nell' Arca erano viui li tre sudetti, perciò sol tanto di questi fecce la rimembranza, lasciando gli altri, che come se ne inutile all' humana generatione, a nulla seruiua farne mentione. *Nec non videri Noe ad Annum 500. abstinuisse coniugio: Ergo alios ante Sem, Cam, & Iafet genuit filios, qui mortui sunt ante diluuium: unde sequitur, non omnes qui hic primo generati nominantur, fuisse vere primogenitos*, ita S. Augustinus. (2.) Hor se prima del Diluuio, oltre Sem, Cam, e Iafet hebbe Noe degl' altri figli, e pur di questi la Sagra Scrittura non ne fà ricordanza; E' perche non diremo, che anche doppo, col secondo matrimonio n' hauesse hauuto, & il silenzio della Sagra Scrittura non pregiudicare alla verità del fatto, si come non pregiudicò alli primo,

1 In Gen. cap. 5. v. 31.

2 lib. 15. de Ciuit. cap. 15.

perche già erano morti? Si come adunque il non essere registrati li figli, ch'hebbe prima del Diluuio non toglie, che non n'hauesse; così il non esser registrato quelli, ch'hebbe dopo, niente pregiudica alla verità del suo essere. Si dice ancora dalli Sacri Euangelisti, che trè furono li miracoli, che fece Christo; dunque e perciò sarà vero, che d'altri non ne fosse operatore? Si numerano li trè, perche furno di gran misterio, e si taquero gli altri, perche essendo palesi nõ era di mestieri farne l'approuatione. Fù il secõdo argomẽto il costume della Sagra Scrittura, di nominare alcuni figli col proprio nome, e poscia soggiugnere per non tessere lunga serie di progenie, che dalli medesimi Patriarchi altri figli, e figlie si generarono, il che non essendo stato praticato in Noe, non par ragioneuole, che se gli debbino concedere, mentre, che ne meno in confuso furono espressi. Vi rispondono però Caietano, Tornilo, e Cornelio à Lapide, dicendo: che nelli trè primi figli di Noe, nominati dalla Sagra Scrittura, essendo stato considerabile il prodigio, che fossero nell' Arca nel tempo del Diluuio, il che non fu negli altri, ch'hebbe di poi, perciò non era di mestieri, che s'osseruasse in questi il consueto modo della medesima col farne numeratione, perche non vi concorreua ne il misterio, ne il prodigio, che ne' primi considerausi. *Noe post Diluuium*, dice il citato Cornelio (1.) parlando di Noe, *alios genuit filios, à quibus quoque gentes propagatæ sunt: hos tres tamen hic nominari, quod hi horum dissementationis in gentes illustres fuerunt principes, & capita primarum gentium*. A que' che furno Principi di grandissime generationi, e capi delle medesime, si douea special memoria; ma à que' ne' quali queste conditioni non concorreuano, non era duopo farne il registro. Con la medesima risposta si rispõde al terzo Argomento, in cui si vuole: ch hauendosi dalla Sagra Scrittura, che Sem, Cam, e Iafet fossero li propagatori di tutto il genere humano, perciò non era di douero, che ad altri suoi figli, cõforme vien supposto, la medesima prerogatiua fusse attribuita; imperoche il dar la gloria alli trè nominati di principali, e di Principi, non toglie, che agli altri con grado d' inferiorità non si possa arrecare, e che per verità non l'habbino propagato. Non tutti i Padri sono vguali nella generatione; chi è più fecondo, chi meno, chi è Principe, chi è pouero. E se per volere di Dio furno quelli li più fecondi, chi vorrà negar agli altri l' esser di Padre, benche di numero con copioso non siano stati progenitori? Può dirsi ancora, che per esprimere la successione Patriarchale bastaua, che li trè principali da i quali proueniua fossero nominati nella Sagra Scrittura, e nõ si facesse de gli altri, che nõ v' haueuano parte: onde si come si dice, che dalli trè figli sudetti deriuò *Omne genus humanum*, e pure non ne furno essi soli, mà altri ancora, che lo propagarno; così bẽche per principali siano nominati, non è però ch' altri dipoi lo stesso non esequissero. Al vltimo argomento, fondato sù l' autorità di

1. Gen. cap. 9. n. 19.

Gio-

Grisostomo, che vuole Noe non hauer hauuto altri Figli, che li trè espressi nella Sagra Scrittura, può dirsi, che essendo stata opinione del detto Santo, non fù communemente abbracciata, conforme habbiamo veduto. Può dirsi ancora, che non fosse opinione di Grisostomo, merceche con la Sagra Scrittura dandogli il Titolo di Padre d'vna prole copiosa, non sarebbe stato ne proprio, ne confacente se à trè soli figli la sua generazione fosse stata ristretta.

Ne si dichi, Noe dopo il Diluuio esser stato Vecchio in età di cinquecento, & vn'Anno, ò pure 502., e per consequenza inhabile alla Generatione: peroche essendo vissuto dopo il medesimo 350. Anni, che vuol dire di que' tempi constituito nella perfetta virilità per la generazione, non deue dirsi, che per il diuino precetto, essendo astretto al matrimonio, volesse poi, per il Celibato praticare la trasgressione. Verità tanto certa, ch'apporta (1.) Cornelio à Lapide l'autorità di Beroso Anniano che dice hauer hauuto dopo il Diluuio, trenta figli della moglie Titea, che si chiamarono Titoni. *Noe post Diluuium triginta alios genuit filios, eosque ex Titea Vxore vocauit Titanas*, fra'quali, (2.) dice l'Historia di Germania, vi fu Tuisione, che a' Teutonici, ò Germani diede l'origine. *Tuisionem, à quo oriundi sunt Teutones, & Germani filium fuisse Noe*. Hor se prima, e dopo il Diluuio fù Noe secondo padre di tanti figli, ch'oltre li trè nominati dalla Sagra Scrittura diedero specialmente nella persona di Ionit al Mar Ionico il nome, & in quella di Tuisione à Teutonici, o Germani, la discendenza; perchè non diremo volendosi mantenere l'opinione del Sardi, ò fosse di Gior Pietro Ferretti, Huomo chiamato (3.) da Leandro Alberti di grandissima erudizione, Virtù, e Santità, che Cromatio fosse vno de' figli di Noe, hauuto dopo il Diluuio. e che com'egli dice, fosse fondatore di Comacchio?

Quest'è quello, che si può dire per sostenere la sudetta opinione, nella quale si dourebbe corregere, non meno il Sardi, che il Ferretti, mentre diedero fondato Comacchio da Cromatio, prima del Natale di Christo S. N. mille ottocento Anni; poiche conforme la Cronologia di Dionigio l'Esiguo, apportata da Cornelio à Lapide, essendo seguita la diuisione de' figli di Noe per sfugire la Tirannia di Nembrot, negli Anni della Creatione del Mondo mille ottocento settanta noue, & il Natale di Christo conforme la medesima Cronologia, essendo accaduto nelli quattro mila cinquecento quattro, trouarassi, che sarebbe necessario il dire, che Comacchio fosse stato fondato da Cromatio prima del Natale di Christo, due mila cento settanta cinque Anni, correndoui diuario d'Anni 375., e così prima di Roma 1401., essendo seguita l'edificatione di questa negli Anni di Nostra salute 754. in conformità della medesima Cronologia. E ciò sia detto seguendo il sentimento della prima opinione ... dal Sardi.

1. in Gen. 9. v. 19.
2. apud eunde. Cornel. ut sup.
3. In Ital.
Fù prima del Natale di Christo Anni 2171.
A. 1800.
A. 1879.
A 4014.
A. 2175.

## CAPITOLO SECONDO.

*Si proseguisce la medesima materia, mostrandosi con più fondata Origine, che li Pelasgi Greci d'Origine, e Popoli della Tessaglia, furono li Fondatori di Comacchio.*

*Seconda Opinione della sua fondatione*

LE cose Cronologiche, massime quelle, che tengono vna lontana, e rimota antichità, sono così dubbiose nella credenza, che la Chiesa medesima non volle farne definitione. Quindi è, ch'hauendo esaminato molte difficoltà, che ci furno rappresentate nella prima opinione, circa la fondazione di Comacchio passaremo alla seconda, & in luogo di Cromaro, dandogli per fondatori li Pelasgi, popoli della Tessaglia, e Greci d'origine, vederemo con il confronto dell'vna, e l'altra, qual sia più probabile. Auuertiamo però il Lettore, che siamo in vna remotissima antichità, ne potendosi caminare, che con antichità d'Autori, per indagare la verità, di questi c'auualeremo per ritrarne la cognitione.

Furono li Pelasgi Popoli della Tessaglia, della prima stirpa di Noe, che dall'Armenia passati in diuerse parti del Mondo per stabilirsi Regno, e fondar Città, furno perciò, come dice Strabone, chiamati dagli Ateniesi, Pelasgi, ch'essendo nome Greco, altro non vuol dir, che Cicogna; imperoche si come queste volano in lontanissime parti per farsi nido; così quelli per stabilirsi Regno, e Dominio, in varie parti volarno. *Sepius enim,* scriue il Rossi (1.) *diuersisque temporibus in Italiam Pelasgi profecti, atque in alias etiam Regiones, adeo ut, cum Auctore Strabone libro quinto, instar Auium quasi fere vagarentur, huc atque illuc errabundi commearent, pro Pelasgis, Pelargi, idest Ciconiae vocarentur ab Atheniensibus.* Sciolte dunque le vele dalla Tessaglia, ch'era Regione Greca, nauigarno per il mar Ionio, à cui Ioen figlio di Noe, e suo congiunto, haueua il nome arrecato, e fatto porto à Didoni, ch'erano suoi Parenti, per qualche tempo con essi loro fermaronsi. Furno i Didoni stimati Dei, e riueriti per Numi, e perciò non v'era chi osasse muouerli guerra, e farli minimo oltraggio; onde nell'Isole, e luoghi, che possedeuano con tutta sicurezza viueuano. Mà non era questo de' Pelasgi l'vltimo termine; imperoche auuisati dall'Oracolo di douersi partire, e cercar altro paese per stabilirsi Dominio, leuate l'Anchore, & spiegate le Vele, nauigarno verso l'Italia, (che per causa di Noe s'adimandaua Saturnia, conforme habbiamo detto). Così fatto porto in varie parti, contemplarno quel luogho gli fosse per essere più propitio per la lor sicurezza, & assieme per fabricarsi Città, e Porto, ch'essendo comodo al traffico potesse vantaggiare le sue fortune. Il più proprio, e profitteuole, che giudicarno nel Mar Adriatico, fù la bocca del Po, che noi chiamiamo Primaro, peroche, come dice Prisciano,

1 lib. 5. hist. Rauenn.

ea

era anticamente di questo Fiume la principale stimata; onde alle sponde di questa, in vn luogo isolato, ch'era bagnato dal Mare alzando terra, e fabricando mura, si costituirno vna Città, ch'hauendo superbissimo Porto, ma altretanto sicuro, vi si ricourarno cõ le loro Navi, di SPINETO dandoui il Nome, che vuol dire, Dorso, e Valle, peroche in altezza, e Vallumi paludosi veniua constituita. *Plurima autem per Pelasgorum*, scrisse Dionigio Alicarnaseo (1.) *per Mediterraneum versi sunt ad eos, qui Didones habitabant cõsanguineos suos, quibus nemo bellum inferre, tanquam Sacris audebat, itaque modicum ibi commorati (Oraculo iubente) se in Italiam nauigare, quæ tunc Saturnia vocabatur, preparatis multis Nauibus transfretarunt Ionik studium quidem adhibentes vt proxima contingerent Italiæ loca. Cæterum perflante Noto locorumq; ignorantia superius delati, cum ibi ex Padi ostio appo si Spineto vocato, naues ibi relinquunt, ac præsidium firmum collocant, ibique eodem in loco castra muro communerunt. Postea verò succedente sibi ve hac sententia vsiq; sunt, Vrbem condiderunt, ab ostio fluminis denominatam, fortunatique maxime omnium circa Ioniam habitantium, mari quoque victores, multas ad tempus Delpho decimas inferunt Deo, ex emolumentis maritimis, & quidem clarissimas.* La fabrica adunque di questa nuoua Città, se riuscì così propria per sito, e communicatione, che munendola con le sue fortezze, in breue tempo vi portarno molte ricchezze, ricauate dal traffico, di cui mandando in Delfo al loro Nume Apollo le decime, furno poscia stimati i Popoli più fortunati dell'Ionio, e delle nostre parti gloriosissimi Dominanti.



Bisognaua però che in questa bella armata carca di Popoli greci, venuti dall'Armenia, e che prima hauendo nauigato l'Eusino v'haueua fatta populatione, ch'andaua in traccia di Regni, e di Regioni straniere, si desse il capo, per non cagionar confusione, à cui di comun volere tutti vbbidissero, e questi fu Diomede, creduto da alcuni figlio del Rè d'Etolia, che con Vlisse essendosi segnalato nella guerra Troiana, incorso nell'indignatione del Padre, cercò altroue il suo Regno. Questi adunque fu il conduttiero, e a questo real capo tutti vbbidendo, col suo parere al sentimento di Plinio(2.) la nobile, e douitiosa Città di Spineto, fu fabricata alle foci del Pò. *Hæc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum, ab Vrbe Spina, quæ fuit iuxta præualens, & Delphicis, vt creditum est thesauris condita à Diomede.* Gran cose di questo nostro gloriosissimo fondatore scrissero i Greci; cioè, che fu figliuolo del Rè Tideo, e di Tillide, ch'andato con gli altri Greci à Troia si portò con tanto valore, che doppo Achille, & Aiace Telamonio, fù ripùtato sopra tutti gli altri il più forte. Oltre i Rè ch'egli vccise; oltre l'esser stato a singolar certame con Ettore, e con Enea, e con altri de' più prodi Troiani; oltre l'hauer pigliato i Caualli di Teseo, e tolto il Palladio, ch'era il Simulacro di Pallade, a' Troiani, ferì ancora Marte in quella guerra, e Venere nella destra mano, mentre ella si mise auanti per

2. lib. 6. histor.

difen-

difender Enea: Onde sdegnata quella Dea, mise tanto fuoco libidinoso ad Egale sua moglie, che fece commune il letto con Cillaro, figliuolo di Steneleo. Saputo ciò da Diomede non volle tornar à casa; mà ito in Puglia, hebbe da Dauno vna parte del Regno. Edificò molte Città al Monte Gargano, come Beneuento, Arpino, e molt'altre, habitando poscia co' suoi in Mesapia, Peucena, e Duncia.

*In Tropei nomio Geogr. sic Verb. Diomed.*

Noi però per non farsi seguaci delle menzogne de' Greci, che souente con le loro fauolose inuentioni denigrarono la verità dell'Istorie, alcune delle loro cose riputando per vere, altre per false; direm̃o con l'autorità d'altri celebri Scrittori: Diomede esser stato Figliuolo del Rè Tideo, e di Tillide, e che (come vedrem̃o) quattrocento ottanta cinque anni prima, che Troia fosse fondata, e construita in Regno, passato co' suoi Pelasgi in queste nostre parti, vi fondò la tanto celebre Città di Spina, Rauenna, e la nostra Città di Comacchio, dopo di che, cioè dopo cinquecento, e più Anni di glorioso impero in queste nostre parti tenuto, spinto dal suo valore portatosi alla guerra Troiana, vi fece quelle magnanime imprese, che da i Greci sono descritte edificando poscia Città, e constituendosi Impero nella Puglia, oue gloriosamente finì la vita. Edificò adunque Diomede, conforme dice Plinio, co' tesori di Delfo la famosa, e celebre Città di Spina, peroche que' popoli bramosi di conquistarsi nuoue Città, mantener armate, & introdur traffico, non si poteua fare senza il neruo del oro. Vero è però, soggiunge (1) Strabone, che stabilita, che fù la grandezza di questa Città, e che il traffico gl'introdusse copiose ricchezze, (peroche conforme dice, teneua di tutto il Mare l'imperio) furno tanto quelle, che rimandò in Delfo, o per rendere volontario tributo à chi fu la causa d'ogni suo bene, o pure per le decime dalle Mercantie ricauate, che poscia si mostrauano per cosa di marauiglia, e come pretioso tesoro da una Città tanto celebre riceuuto. *Quo interuallo Butinum Rauenna castellum est, & Spina hoc quidem tempore vetulus, atque Græca Ciuitas, & quidem celebris in Delphicis Spinetum thesaurus commostratur, aliaque de ipsis memoriæ mandata sunt, apud quos maris erat imperium, ut traditur unda maris alluebat.*

*1 lib. 5. histor.*

Di questa famosa, e tanto celebre Città, poco discosta dall'Isola di Comacchio, ne parlò fra' moderni Scrittori Leandro Alberto (2.) volendo che fosse Spina appelata dal Fiume Spino, ch'era il Pò, che le bagnaua le mura, benche Strabone asserisca esser stato il Mare, che l'inondaua, soggiungendo, che al suo tempo, (che fu al tempo d'Augusto, e di Tibero) essendo già stata distrutta, non v'era altro, che un picciolo Castello, da cui il Mare s'era dilungato nouanta stadii, che constituiscono vndeci miglia. Ed ecco come miseramente periscono le gran Città, e quelle, che furno al mondo di tanto lustro, non lasciano di loro stesse altro che una lugubre memoria.

*2. In de scrip. Ital. verb. Romag.*

memoria

moria per piangere le sue miserie, e le passate grãdezze. (1.) Pellegrino Prisciano, che pure nelle sue historie ne fa gloriosa rimẽbranza, & assieme doloroso racconto, vuole, che dalle rouine di questa Città rinascesse di poi il Foro Alieno, ch'era vn picciolo Burgo posto in S. Luca, vicino alla nuoua Ferrara, non però ancora nata, detto perciò Forenio dalle Merci straniere, che per il Pò le veniuano trasportate da varie parti, nel qual luogo era solito farsi annualmente vn douitioso mercato, che poscia di concordia trasportato à Venetia, sparirno nel punto stesso le sue ricchezze, e le memorie della Città di Spina col dolore de' buoni Cittadini, seppelite rimasero. *Spina Græca Vrbs ingens, quæ à Diomede ex Delphicis opibus fuerat ædificata ut ait Plinius libro tertio, à qua partus Spineticus dictus fuit, ut Dionysius Halicarnasseus in parte sua Historia meminit, & de qua meminit etiã Blondus in principio Umbriæ, & in Romandiola, quæ propter merces ultramarinas in immensum fuerat ducata, & illa deficiente surrexit forum Alieni, & conseruatum fuit vestigium in Burgo D. Lucæ, donec ex pacto cum Venetis facto, Venetias huiusmodi mercatus translatus fuerat, ut deplorat quidam ex nostris antiquis in suis Annalibus, & nouum nomen Fori Alieni nuncupata Forenium.* Sia la fede dell' Autore, che vuole dalle rouine della Città di Spina esser nato il Foro Alieno, chiamato prima Forenio, perocche vedremo in qual fabrica più gloriosa le sue rouine si conuertissero di prima, senza però pregiudicare al secondo.

Che l'antica Città di Rauenna fosse fondata dalli Pelasgi, ò Pelasgi, che dir vogliamo, quelli medesimi ch'edificorno Spina, l'habbiamo da Strabone presso Clouerio (2.), *Fertur, & Rauenna Thessalorum opus*: e Iornãdo antichissimo Scrittore presso il medesimo (3.) *Rauenna metropolis est Flamminiæ: Vrbs sane antiqua, Thessalorum colonia, Rhene dicta, quod eam aquæ ab omni parte circumfluant.* Fondato perciò in queste, & in moltissime altre auttorità, disse il Rossi (4.). *Pelasgi Rauennam condiderunt anno ab initio Orbis terrarum 640. Ante conditam Troiam à Dardano ipsa quæ Troiani regni initium 485. Ante primam Olimpiadem 630. Ante Romam conditam 652. Ante partum Virginis 2302. Ab Orbe condito 2206.* Fatto il confronto di questa fondatione di Rauenna con quella, che nella prima opinione habbiamo riferita di Comacchio, fondato da Ceomatro, trouaremo, che Comacchio fu prima di Rauenna 417 Anni; perocche se Commacchio, conforme accennassimo, hebbe la sua fondatione negli Anni del Mõdo 1879., e quella di Rauenna fu nelli 2296., ne viene fra l'vno, e l'altra il diuario d'Anni 417.. Ciò sia detto per incidenza, & in conformità della prima opinione da noi esaminata. Li Pelasgi adunque, ch'edificarno Rauenna, come che voleuano, con l'edificatione della Città di Spina, costituirsi dominio, che fosse grande per Mare, e per Terra, cercarno specialmente luoghi, che fossero ben muniti dall' aque: onde hauendo conosciuto, che l'Isola, ò Isole di Comacchio erano molto al proposito, e valeuoli a' loro fini [illegible] medesimi

1. Lib. 2. cap. 4. hist. Ferrar.

2. Lib. 2. antiq. Ital. lib. 1 cap. 28 n. 20.

3. vt sup.

4. lib. 1. hist. Rauen. pag. 5.

desimi, ch'edificorno la Città di Spina, fondarno parimenti Comacchio. *Qua ratione Cymacium*, scrisse il Rosso (1.) *quod à Pelasgis ædificatum est, iis qui Spinam condidere, aut quasi vndam, aut vndosum diceris, sua voce ab ipsa natura loci appellarunt*. Accomodarono il nome, che gli diedero di Comacchio alla natura del sito, e perche lo videro circondato per ogni parte da acqua, con nome Greco, lo chiamarno Comacchio, che vuol dire onda di mare, ò ondoso. Con lo stesso sentimento scrisse (2.) Pellegrino Prisciano, dicendo, che tanto Spina, quanto Comacchio ritenero il nome Greco, che da' suoi fondatori gli fu imposto, ne potendolegli assegnare altro, che li Pelasgi, forz'è il dire, che dalli medesimi trahessero la sua Origine. *Comacli autem Ciuitas Mari stagnisque in pene insula circumdari nostris etiam temporibus, nemo est qui nesciat, & hoc testimonio nobis etiam aderit Spina situs, Comaclum prope, priscum nomen sibi solum adhuc retinet. de quo & nos sequenti libro dicemus*. Seguito lo stesso parere (3.) Leandro Alberto, che così scrisse, *Comacchio dalli Latini Comacium, adimandato dalli Cimati cioè onde Marine, così da' Greci dimãdate, per esser posto fra l'onde*; detto perciò da Paolo Diacono scrittore negl'Anni di Christo 600 *Insula Anaina* come vedremo. Non mettiamo in dubio questo suo nome Greco, ch'essendogli confirmato da quanti Scrittori n'hanno scritto, non dobbiamo dubitare, che li Greci Pelasgi, non ne fossero li fondatori. Proua il Rossi [4.] la sua assertione col seguente argomento. Non è vero che la Città di Mantoua, per attestato di Menandro, e di molti antichi Scrittori, hebbe tal nome da Ocno Bianoro, che per cognome Mantoua fu detto? Fiesoli da Nicio Fiesolano: Bologna da Bono: & Adria da Adrio; *qui cum Tuscorum Reges essent, eas Vrbes condiderunt, & de suo nomine vocauerunt?* Lo stesso fu di Comacchio *à Pelasgis ædificatum quasi vndam, aut vndosum diceris*. Troppo l'haurebbero mancato allo stato ciuile, politico, e militar de' Cõpluti, se dopo hauer fondato la Città di Spina con tanta prudenza, e circonspettione, si fossero poscia lasciato addietro senza munitione l'Isola di Comacchio, che dando per acqua, e per terra libero tragitto a suoi nemici, si sarebbero veduti, nel più bello delle fortune, insospettatamente assaliti. Se cercauano luoghi, che più con l'acque, che con le mura facessero loro forte riparo: onde perciò, come dice Strabone, elessero il sito di Spina, perochè da vna parte teneua il Mare, dall'altra il Pò, & alla sinistra Paludi inaccessibili. E che più bel sito, conueniente alla sua sicurezza, & al traffico, poteuano ritrouar di Comacchio, che per ogni parte circondato dall'acque rendeua sicura la sua dimora, e facile il tragitto per ogni parte? Conosceuano bene li Pelasgi, e specialmente Diomede, che nell'edificatione delle Città si deue mirare, che il sito sia forte per sua natura, facile al commercio, e che senza timore d'essi la possa dilatare le sue confina, & hauere facilmente negl'altrui Stati l'accesso: onde perciò veduto, e contemplato, che di tal natura era l'Isola di Comac-

chio,

1 vt sup.

2 lib. 5. hist. Ferrar. cap. 12.

3. vt sup.

4 vt sup.

chio, vi fabricarno quella Città, che dipoi, come vedremo, per Mar, e per Terra molto potente si rese. Così con l'edificatione di Spina, Rauenna, e Comacchio constituitosi li Pelasgi vn Dominio non meno ricco, che potente, che come dice Strabone, haueua l'Impero del Mare, mosse ad inuidia tutte l'altre Nazioni, procurando leuarli quella felicità, e potenza, ch'è constituiuano la sua grandezza.

Concesso adunque, e sufficientemente mostrato, che li Pelasgi furno li fondatori di Spina, di Rauenna, e di Comacchio, ci conuien ripetere col Rossi, seguendo la sua Cronologia, che Comacchio hebbe la sua fondatione 640. Anni dopo il Diluuio vniuersale. Prima della fondatione di Troia, e del suo Regno 485. Auanti la prima Olimpiade 650. Inanti che Roma hauesse il suo natale 652. Prima che nascesse Christo S. N., e del parto della Vergine 2304., hauendo già il Mondo della sua Creatione 2296. Anni. Che se poi volessimo seguire la Cronologia di sopra riferita di Cornelio à Lapide, o sia di Dionigio l'Esiguo diressimo; che tenendosi l'Opinione del Rossi, che Comacchio, e Rauenna fossero fondati dalli Pelasgi negli Anni dopo il Diluuio 640. douratsi dire, che alli medesimi corrispondendo quelli del Mondo, come accennassimo 1696., che Comacchio, e Rauenna fossero fondati nel detto tempo, non altrimenti nelli 2296. come vuol il Rossi: onde vi fosse diuario di 600. Anni, e così l'vna, e l'altra Città fossero prima del Natale di Christo, e della nostra Redentione 2358. Anni, correndoui differenza di 154. Anni, & inanti la fondatione di Roma 1604., in luogo di 652, come dal Rossi fu apportato. Comunque fosse, la sua antichità è grandissima, non essendo poca memoria, ch'ancora vi si ritrouino non dirò le sue vestigia, ma il grado di Città, che se bene non è col primo suo lustro, si rende però riguardeuole in molte parti, massime per la sua antichità, memorie illustri, e famiglie d'antico nome, come vedremmo.

La maggiore difficoltà che verte in questa fondatione è il rintracciare, se Comacchio fosse fondato dalli Pelasgi assieme con Diomede, nel tempo che possedeuano la tanto celebre Città di Spina, ò pure dopo che da' Barbari fosse distrutta. Già dicemo con Dionigio Alicarnaseo, che inuidiosi i Barbari della gran felicità, e Dominio di questa gran Città, e potenza de' Pelasgi, vnitisi assieme cominciorno con mille modi ad infestarli: onde vedendo, che il traffico veniua loro impedito, e che quasi se gli rendeua impossibile di mantenerui si, pensarno perciò d'abbandonarla, lasciando alla loro ingordigia quella Città, che fabricarno con le ricchezze di Delfo. Così caricato il bello, & il buono si dipartirno; mà oue andassero per loro sicurezza, siamo hora per rintracciarlo. Ch'habbia detto come accennassimo, Pellegrino Prisciano, che dopo la distruttione della Città di Spina si fabricasse il Foro Alieno però in S. Luca, se gli concede: non dice però, che dalli Pelasgi fosse edificato: onde poteua darsi

darsi, anzi è credibile, che dopo di molto tempo fosse eletto il detto luogo per comodo delle Merci. Non è però credibile, che li Pelasgi allorche videro di non poter più sostenere l'assedio della Città di Spina, l'abbandonassero in guisa, che non pensassero di ritornarui con fortuna maggiore di quella, che la lasciarono. E chi può credere, che Diomede, che in tante occasioni haueua dato saggio del suo valore, volesse ignominiosamente fuggire, ò pure s'era astreno di farlo, non cercare modo d'eseguirlo cō men discapito le fosse possibile, e se le riuscisse ritornarui con più fortuna? Così fece. difese Spina con gran valore, & astretto cedere la Città, cercò luogo per sua sicurezza, non meno che fosse atto per riacquistar il perduto. Hauea già osseruata l'Isola di Comacchio, che circondata da gran giro di acque, da flusso, e da riflusso agitate, rendeuasi perciò inaccessibile per la gran vastità, che per ogni parte la coronaua. Vidde, che guardata da due gran lidi di Mare, che li formauano forte riparo, quanto le sue arene alli nemici erano sterili; altretanto si rēdeuano feconde con la sicurezza de' legni per mantenere vna Città situata fra l'acque. Espiò, che da altra parte haueua vn gran di facōdissima terra, con Isolette diuerse, e tratto di terreno, che le stauano attorno, per oue con gran facilità potendosi tragittare senza esser offeso in altre parti, era molto facile farui l'acquisto di grā Dominio, constituirui Colonie, cauarne alimento copioso per lo sostentamento de' Popoli, e constituir a' Greci Tessagli vna Città, che nulla hauendo di proprio, abbondarebbe del tutto: Osseruò specialmente la vastità del suo Porto marittimo, che di que' tempi era marauiglioso, e capace di grād' armate, e per parlare senza menzogna di 300., e più Naui da alto bordo, e guerriere, e conoscendolo facile d'ingresso, e sicuro da ogni vento, tanto più s'inuogliò fabricar Città nell'Isola di Comacchio, quanto che hauendo la sicurezza delle sue armate Nauali, nelle quali riponeua la sua fortezza, con quella de' Pelasgi, speraua farui rinascere, con più fortuna, le fortune di Spina. Animossi poi all'impresa con maggior cuore, allorache conobbe, ch'ogni picciola fortezza bastaua per sua difesa, e che introducendosi le Naui fin nel centro della Città, per l'acque, che la bagnauano, veniuano assicurate da ogni insulto nemico, che offendere le potesse. Considerato il tutto co' suoi Pelasgi, lasciata a' Barbari la Città di Spina, fatta cadauere, co' suoi Pelasgi, armate, ricchezze, robbe, e merci, all'Isola di Comacchio fece tragitto, oue dato principio alla fabrica della Città, la nuoua Spina risorse. Così oue l'antica Città di Spina abbandonata dalli Pelasgi, perse la sua grandezza: rinato Comacchio dalle sue rouine, conserua fin hora la sua antica memoria, *Spina Vrbe extincta*, scrisse il Rossi (1.), *inter Ostium, & Primarium, & Comaclum Vrbem, quae illi successit*. Et il Ferretti (2.), *Comaclum quod à Pelasgis aedificatum est, vbi qui Spinam condiderunt*. Quindi è, che Catone (3.) dando Spinetto già distrutto da' Bar-

1. *Hist. Rauen.*
2. *Theod. hist. Rau.*
3. *lib. 1. fo. 6. mem.*

Barbari, lo diede poscia ristorato dalli Pelasgi, *Spinetum Padi ostiū à Pelasgis conditoribus Spina dicta, à Diomede instauratum*; ne ritrouādosi già mai frà gl'antichi Scrittori, che la Città di Spinetto, abbandonata da Diomede fosse di nuouo dal medesimo ristorata, e reedificata, forz'è il dire, che intendesse di Comacchio, oue trasportate le ricchezze, & i tesori dell'antica Spina, *Spinetum instauratum*, ò per meglio parlare da Diomede reedificato debba chiamarsi. Da queste auttorità pigliò animo il nostro Antico, e dottissimo Pastore (1.) Alfonso Pandolfo di cantare con la sua Musa.

1. *In Pol.*

Questa Città, che fin frà l'onde naque
Il prisco nome ancor trasse dall'onde,
Di nomarla Cimaclo al Cielo piaque,
Che così il nome al suo natal risponde.
Guardia, e Rocca le fanno intorno l'acque,
Mura le son dell'Ocean le sponde,
E dove s'impaluda il nostro Mare
Angusta sorse, & hora augusta appare.

L'origine di lei incerta, e oscura
Della vetusta età prova gl'inganni,
Niuna cosa qua giù si ferma, e dura,
Che del tempo non senta il dente, e i danni,
Di rinvenir indarno altri procura
Nella Città ch'io nomo i più verd'anni,
E alla mia penna, che sue glorie ammira
Debil aura di fama appena spira.

E' fama, che Città chiara, e possente,
Che sedea di Spineto in sù 'l confine,
Spina feconda d'or, riccha di gente,
Già da barbara man ridotta al fine,
Vegendo sue bellezze in terra spente
Procurasse frà l'acque sue rovine;
Quindi naque Comacchio, e suoi natali
Hebbe da Spina i termini fatali.

Nelle paludi accorta gente ascose
Le reliquie avanzate al rio furore,
Qui fondò case, e qui tugurij pose
Di nascente Città pouero honore,
Le paludi che son larghe, e pescose
Restarno di pescar all'alme ardore,
E insolite tessendo insidie al pesce,
La nouella Città, s'auanza, e cresce.

Tanto cantò l'aurata Musa del Vescouo Pandolfo, e cō li medesimi sentimenti scrissero il Pigna, Tarcagnoto, Pietro Marcello, e Sabellico, e per più espresso segno mostrarno l'ossa de' Cadaveri, che sovente si son trovate, ch'havendo forma gigantesca, dano à di-

vedere, che furno di que' primi Vomeni, che ne' primi secoli del Mondo, anche dopo il diluuio vissero nella terra. Viue tuttora il nome nella Città di Comacchio di Santa Maria in Aula Regia; Immagine, che conforme vedremo sono più di mille, ducento, e trentasei anni, che nello stesso luogo s'adora, e se dessimo fede all'antica credenza, diressimo, che in vn Campo, o picciola palude, dirimpetto alla sua Chiesa, essendoli ritrouate fondamēte di Colonnati, e di grand edificio, che perciò d'Aula Regia portasse l antico nome, mercechè di qualche ressidenza Reale conseruaua la rimembranza.

1 *tom. 2. Ital. Sac. Comac. Ep.*

E qui dobbiamo dolerci molto dell Vghelli (1.), ch'hauendo letto nel Rossi molte di quelle cose, ch' habbiamo riferite di Comacchio, per far constare la sua antichissima fondatione, alseri, che del medesimo Autore furono sogni. Ma chi non vede, che se gl' Historici, che parlano con fondamento si douessero condannare per sognatori, ch' anche le antiche traditioni si direbbero sogni? Così mācara la fede humana, e violata la Diuina, che in buona parte sopra le traditioni si fondano, si viuerebbe senza alcuna credenza. Ma nō fù solo il Rossi, che alla presente Istoria habbi stabilito il fondamento della sua antichità, ma furno diuersi, & antichissimi Autori, cōforme habbiamo veduto, frà quali Gio. Pietro Ferretti, tanto encomiato da Leandro Alberti, anzi lo stesso Alberti; e se tutti questi vuol egli per sognatori, non arrossischi di dire, ch'ancor egli haurà sognato nella sua Istoria, seruendosi d'Autori, che antecedentemēte scrissero ciò che egli nella medesima registrò. Oltre di che, non dice egli, che Comacchio altro non vuol dire, che onda di Mare, ò ondoso, dal nome Greco, che le fu dato, *Comaclum, siue Comaclum à Maris vndis ex determinatione appellatum*: E se il suo dire non vuol per sogno, perche non dirà, che fù Greco il nome, perche fù Greca l' origine hauuta dalli Pelasgi? *Nomen est*, lasciò scritto Cicerone, *quod originem generis declarat*. Così (registro (2.) Herodoto) l' Asia, che prima Libia fù addimandata, dalla moglie di Prometeo, che d' Asia portaua il nome, Asia fù appellata. La Media, che prima fù detta regione Aerea, da Medea, che scoperse l insidie di Teseo, pigliò il nome di Media, come ne scrisse Pausania (3.). Fù lo stesso di Cirene, pigliato da Cirene Donzella di gran bellezza, come affermano (4.) Giustino, e Deodoro (5.). Della Lacedemonia da Lacedemone figlio di Gioue, come registro Eustatio (6.). E della Pelasgia, che lo ricauò da Pelasgio, che poscia si cangiò in quello d Arcadia dal Re Arcade, che volle il proprio nome portasse. Hor se Comacchio, conforme vuole lo stesso Vghelli, è nome Greco, perche non diremo, che in tanto lo porti, perche li Greci Pelasgi ne furono li fondatori? Ben si sà, che alla Città fabricata alle foci del Pò diedero il nome di Spina, ch' essendo voce Greca, come dice (7.) Leandro Alberto, altro non vuol dire, che Valle, e Dorso, conformandosi alla natura del sito, che nel suo nome lo dimo-

2. *lib. 4.*
3. *in Corinthiis*
4. *lib. 3.*
5. *lib. 5.*
6. *Claud.*
7. *in Romag. Transpad.*

dimostraua. Hor se lo stesso praticarno nella nomina di Comacchio, conformandosi all'aque Marine che lo bagnauano, & al Dorso, che inalzaua, perche non confirmaremo, che li Pelasgi Greci dell'una, e l'altra Città fossero li fondatori? Non si neghi la verità, perche sarebbe temerità il dubitarne: onde se vogliamo asserire, che questa nostra Città hauesse i natali dalle rouine di Spina, si confessi ancora, che quando disse Strabone, ch'estinta la Città di Spina, furno da' i Spinesi trasferiti nel Tempio d'Apollo li suoi pretiosi tesori, con tutte le Scritture, che le sue gloriose gesta narrauano, col dominio, che possedeuano, che non già intendesse del Tempio d'Apollo in Delfo, mà di quello che li Spinesi fabricarno in Comacchio, sotto nome d'Apollo, oue hauendo eretta la nuoua Spina, conforme habbiamo mostrato, in segno della sua antica grandezza vi si mostrassero. E tanto basti hauer parlato dell'Origine, e fondatori dell'antica Città di Comacchio, lasciando al Lettore l'elettione d'appigliarsi all'opinione, che più gl'aggrada per accertarsi dell'antichissima sua origine.




Le lre dicono in Greco ΣΠΙΝΑCΔ
In latino SPINA DIOMEDEA &c.

Molto opportuna in proua di quanto habbiamo detto, ci capita alle mani la sudetta antica memoria, dataci da persona molto erudita d'antichità, ritrouata in Codegoro, luogo molto nobile, & antico, del Territorio di Comacchio, l'Anno di nostra salute 1699., e conseruata da Nicolò Baruffaldi Ferrarese, come prezioso tesoro, la di cui Figura habbiamo stimato bene in questo luogo, rappresentare al Lettore.

E questa vna Tazza, ò sia Coppa, chiamata dagli Antichi Patera sagrificiale, spezzata per accidente nell'Orlo, non per natura. La Lettera A. esprime la Tazza, e la B. il suo piede, non già perche l'vna sia diuisa dall'altro, ma per dar campo al Lettore di poter leggere li caratteri Greci, che sotto questi sono scolpiti. E' di terra cotta, indizzio, che si come nella Chiesa di Christo anticamente vi furno Calici, Patene d'oro, d'argento, di metallo, di terra, di legno, e di vetro, conforme rapporta l'eruditissimo Bona (1.); così parimenti pratticosi dalli Gentili nelle Tazze, Coppe, e Patere, che al sagrificio profano erano destinate. Ma leggiamo le lettere greche, che la nostra tiene nel piede ΣΠΙΝΑC. Δ, che vogliono dire SPINA DIOMEDEA, espressiue, non già dell'antica Spina distrutta, ma della nuoua, rifabricata da Diomede nell'Isola di Comacchio, conforme habbiamo veduto, volendo Codegoro nel e Sacre Patere, che fabricaua, eterniar la memoria, origine, e fondatore della sua Dominante. Habbiamo vn'antico Scrittore, (il di cui nome fu Gio: Buono, Religioso di Santa Vita, e di somma litteratura) che tutto ciò confirmando, ci lasciò registrato. *Quo autem Spinam, à quo et Padi dictum est Spineticum, duo continere demonstrat, scilicet Vallem de Spina, & Collem, seu Spinarum ut tradunt Blondus, & alii. Hoc loca sola quacumque inquisitione, nobilia non aliqua reperiuntur alibi versus Primarium; quam apud Comaclum, ubi & sunt Valles, & Dorsum ipsum Spineticum, nec non Rosarum. Ideo satis aliis ubique evidenter ostenditur, Comaclum esse ipsa vetustissima, ac fortissima Spina, prius diruta à Barbaris, deinde restaurata à Diomede Rege, ut traditur lib. 3. fragmentor. Ciceronis illis verbis. Spineti Padi ostium à Pelasgis conditoribus Spina dicta, à Diomede instauratum.*

1. *Rer. Liturg. cap. 1. cap. 24 & 25 lib. 1.*

Resta solo il vedere per qual ragione queste Patere, Tazze, ò Coppe sagrificiali fossero segnate con caratteri Greci, Hebraici, ò Latini: onde con giusto motiuo possiamo dire, la ritrouata in Codegoro esser stata vn grandissimo preggio, e gloriosa memoria della nostra Città. Che anticamente si celebrasse il natale delle Città più illustri con feste, e sagrificij di grandissima pompa, l'attestò (2.) Propertio di Roma.

2. *L. 4. 4.*

*Vbi festus erat dicere publica patres*
*Hic primus capit moenibus esse dies.*

Seruia questi non sollamente segnato ne' fasti Consolari, e nelle memorie delle Città, ma ne' Calendarij sacri, nelle Pitture, ne' Mar-

mi, nelle Patere, acciò in segno di gratitudine la memoria non perisce de' Fondatori, e della sua fondatione, che specialmente esibivansi in tempo della solennità, e sagrificio: onde con questo fondamento si potrebbe asserire, che li nostri antichi Padri per eternar la memoria della nostra antica Patria, e del suo gloriosissimo Fondatore Diomede, in tempo della festa del suo Natale, n'esibissero le Patere, che lo mostrauano. Questa gratitudine fù anche espressa dalla Chiesa di Christo, in cui, come scrisse (1.) Eligio Noviomense, nella feria 5. dagli antichi P.P. si celebraua il Natale del Calice. *Vocatur hac dies cœna Domini, vocatur, & Natalis Calicis*, imperoche trattandosi d'vna gloriosa memoria, con la sua solennità si douea eternare. Ciò sia detto per incidenza. Maggior fondamento è il sapere con Filone, che tutti i Vasi sacri del Tempio di Salomone erno contrasegnati con lettere hebraiche, che indicauano il seruigio, & il luogo à cui erano destinati, acciò in altro vso profano non si potessero conuertire. La medesima costumãza si praticò nella Chiesa di Christo, intagliandosi, ò dipingendoli ne' Calici la figura di Pastore, ò d'Angello: onde scrisse Tertulliano (2.), *Procedant picturæ calicum vestrorum, si vel in illis perlucebit interpretatio pecudis illius*; & altroue. *Si forte patrocinabitur pastor quem in calice depinges*. Nelle Patene, (figurate nelle Patere del sagrificio gentilesco) parimente vi si scolpiua l'immagine del Saluatore, conforme da Anastasio (3.) vien riferito, e da Gio: Diacono (3.) fù scritto essersi praticato da molti Santi, e ciò per far conoscere, ch'essendo vasi destinati al culto di Dio, con somma cura conseruar si doueuano. Mi concedi hora il Lettore, che la medesima costumanza ne' loro vasi sacri si pratticasse dalli Gentili, massime de' destinati al sagrificio profano, e che però nella nuoua Città di Spina, à somiglianza di quello di Delfo, essendo stato inalzato Tempio ad Apollo, Dio adorato dalli Palasgi, perciò contrassegnassero con l'accennate lettere greche le Patere, ch'erno di suo seruigio conforme si vede, che sù quanto, che dire. *PATERE DEL TEMPIO D'APOLLO, EDIFICATO IN SPINA DA DIOMEDE.*

1. hom. 10. in Cœn. Dom.

2. de pudicit. cap. 7 et cap. 10.

3. apud Bon. l. b. 1. cap. 25 rer. liturg.

Non erno in oltre tutte le Patere, Tazze, ò Coppe d'vna vgual materia, d'vgual forma, e grandezza, ma alcune erno di metallo, altre d'argento, altre di terra, chi più grande, e chi più picciole; che però quelle Patene che al Calice non seruiuano, furno da i Greci *Diskoi* appellate, imperoche sol tanto alla distributione, & al ministero seruiuano: onde dice il Bona (4.), *Erant autem, & patenæ ministrales, quæ distribuenda populo Eucharestia deferebant*. A somiglianza di quelle erno quelle delli Gentili, e vediamo la nostra esser di terra, e di mediocre capacità; mà non così esser douea quella ch' Hadriano Imperadore teneua nelle mani nell'atto del sagrificio per raccoglierui il sangue della vittima che versaua, la di cui medaglia appresso noi conseruiamo, ritrouata in Comacchio, forse nella det-

4. vt sup.

ta Città à qualche nobile sagrificio stato presente. Erno adunque più grandi, e più picciole; più nobili, e men nobili; più preziose, e chi di terra, douendo alcune riceuere il sangue delle Vittime, & altre la stessa Vittima in varie parti divisa, per farne poscia al Popolo quella distributione, che nel profano sagrificio si richiedeua. Tutto ciò camminaua ne' sagrificii Gentileschi, Hebraici, e direño Christiani, conforme habbiamo veduto: onde non era marauiglia, che varietà di vasi per vso del sagrificio si conseruassero. Mà che direño della ritrouata in Codegoro, almeno per probabile congiettura, segnata col nome greco di SPINA DIOMEDEA? Che questa stesse nel Sepolcro di qualche Sacerdote Gentile della nostra Città di Comacchio, morto in Codegoro, appresso di cui in segno del suo carattere, della Patria, e del Tempio à cui seruiua, fosse riposto quel sacro istromento, che maneggiaua, conforme anticamente, & hoggi giorno nella Chiesa di Christo vien praticato. Lodato dunque sia il Cielo, che dopo tanto tempo, per far risplendere l'antica origine, e le glorie della nostra Patria, fin di sotterra hà iscauato le sue greche memorie; memorie del suo gloriosissimo Fondatore Diomede, di regio sangue, e nobilissimo per valore. Diamone glorie à Codegoro di nostro antico dominio, ne si manchi di rinomare la sua antichità, gloria, e splendore, mentre da' Pelasgi fondato per la bocca d'Olana vi si trasfondevano le sue ricchezze. Ciò sia detto per quanto la riferita antichità c'hà suggerito, molto fauoreuole al nostro assunto, lasciando à più erudito Scrittore farui più maturate ponderationi.

## CAPITOLO TERZO.

*Quanto durasse in Comacchio, e nelle nostre parti Maritime il Dominio de' Greci Pelasgi, chi le succedesse; e da quai Popoli fosse dipoi signoreggiato, dopo la loro partenza.*

COnstituiti li Greci Pelasgi per così nobili fondationi in vna somma potenza, vedendo le barbare, e straniere Nazioni, che teneuano non solamente l'alto dominio del Mare: onde perciò non solo erano accresciuti di copiose ricchezze, e numerose populationi, mà che ancora haueuano per terra dilatato il loro Impero, fatte inuidiose d'vna tanto felicità, pensarno esserne à parte col fargli guerra. Basta esser grande, e far pompa di gran felicità, e ricchezze per farsi oggetto d'Inuidia, ne soffrendo, chi che sia il Dominio del più potente, s'arma ciascheduno per opprimere la sua grandezza. Erno già accresciute l'altre Nazioni di numerose populationi, e passate nell'Italia, haueuano constituito in varie parti il Dominio, mà vedendo ciascheduna di loro di non poter far ressistenza à Pelasgi, vnitesi assieme, gli fecero tante guerre, che à poco à poco diminuen-

minuendo la sua potenza, dopo il Dominio di cinquecento ottanta-sei anni ch' hebbero di queste nostre parti, come dice il Sardi (1.), ne restarno affatto spogliati. Fa però mestieri pria di vederli ò estinti, ò raminghi, ò pure, conforme habbiamo detto, fabricatori di Città, e construttori di nuouo Impero, mirarli in altra parte dell'Italia col suo Diomede, per conoscere fin doue il suo Regno si dilatasse, e quali fossero le Nazioni, che gli fecero orribil guerra. Annio ne' Comenti sopra Beroso è quello, che ci dà il lume per euidentemente conoscerlo con le seguenti parole. *Anno à salute humani generis, ab aquis centesimo trigesimo primo, cepit Regnum Babylonicum, sub nostro Saturno patre Iouis Beli, qui imperauit annis quinquaginta sex. Anno huius decimo Comerus Gallus posuit Colonias suas in Regno, quod postea Italia dicta est. Et regnum suum à suo nomine cognominauit, dedit que illis legem, & Iustitiam.* Si che habbiamo fondato il Regno di Babilonia dopo il Diluuio 136. Anni, oue Nembrod hauendoui regnato 56. nel decimo del suo Regno, Comoro Gallo stabilì il suo nell' Italia, chiamandolo Comora; Oue poi fosse questo nuouo Regno di Comora, & in qual parte dell' Italia, asserisce Leandro Alberto, (2.) esser stato nella Toscana, che dal suo fondatore appellosi Comora. Seguita poi à dire con l'autorità di Plinio, che dalli Comoresi essendo deriuati gli Vmbri, fattisi poscia questi padroni del Regno di Comora, il loro nome gl' imposero, Vmbria appellandolo. Allora li Pelasgi, che già prima erno padroni di gran Dominio, temendo della potenza degli Vmbri, (peroche di giorno in giorno più potenti rendeuansi) vnirno le loro forze, e come dice (3.) Plinio, assalendoli ne loro Stati, valorosamente li vinsero, e discacciarno; onde diuenuti padroni della Toscana, Vmbria, ò Comora, che fosse detta, di Pelasgia il nome le diedero. Tutto ciò Leandro Alberto; dal che si raccoglie, che li nostri Pelasgi essendo di grã potenza, e valore, forz'è il dire, che non solamente di Spina, di Rauẽna, e Comacchio fossero dominanti, mà della Toscana, & Vmbria, e di tutto quel continente, che la parte maritima, e terrestre della Romagna, e Ferrarese sotto del suo Dominio contiene, non potendosi dare una parte grande, e lontana, della quale erno padroni, e che poi della minore, e della più vicina, non hauessero la padronanza.

Dilatate in tal guisa le sue confina, & all' Impero dell' acque accresciuto quello della Toscana, & Vmbria, si sdegnarno maggiormente gl' Vmbri, & i Lidi, e come dice Plinio (4.) fatta legha fra loro, giurarno di non finire la guerra, finche estinto il loro Impero, non si vedessero ritornati nel suo Dominio. Discacciati adũque i Pelasgi dalla Toscana, dopo varie vicende di fierissimi combattimenti, gl' Vmbri, & i Lidi s'elessero per loro Re Tirenno, peroche hauendo molto cooperato all' impresa, non stimarno il più degno per dominarli: onde cangiato il nome di Pelasgia, in Tirenia, con questo nome la Prouincia suddetta fu nominata. E qui dobbiamo auuertire,

A. 586.
1. Inst. Ferrar.
2. Bal. in Etrur.
3. apud eund.
4. apud Albert. vt sup.

che quando si dice, che gl'Vmbri dominarno l'Italia, s'intēde di quei; che vinti dalli Pelasgi vi mantenero per poco tempo il Dominio. Diminuitto ma non estinto l'Impero delli Pelasgi, e vinti gl'Vmbri dalli Toscani, volendo questi estinguere totalmente la potenza de' Greci, uniti con Tarquinio Prisco, correndo l'Anno trentesimo del suo Impero, dopo sierissime guerre, e varie vicende hebbero la fortuna di superarli, e vincerli totalmente, onde quella forte Nazione, che per lo spatio di 586. Anni di queste no tre parti havea ottenuto l'Impero, dalli Toscani se ne vidde spogliata, il che fù conforme la Cronologia del Rossi prima degli Anni della nostra salute 1719. Fatti adunque li Toscani Padroni di quasi tutta l'Italia, di doue haueano discacciate quelle Nazioni, che in varii tempi ò in tutto, ò in parte l'haueuano dominata, applicarono l'animo alla cultura de' Campi, alla fabrica di nuoui Porti maritimi, che dagli Antichi furno Fosse appellati, e per rendere il traffico più sicuro, all' regolamento dell'acque, de' Torrenti, e de' Fiumi, acciò constituita la Terra in stato fertile, s'apportasse alle Città vn stabile godimento. Con questa buona regola fabricarno Città, construssero Castella, Torri, Ville, e Fortezze, e constituito in ogni luogo massa di gente, in breue tempo, popularno l'Italia. Hebbero i Toscani varii dominanti; onde il loro dominio fu con ordine di Monarchia, altri pero viveuano cō forma di Aristocratia, e di Republiche, e di più Monarchi facendo vn corpo solo, costituirno maggiormente formidabile la sua potenza. Se vi fosse chi ne bramasse più distinto raggiraglio legga Leandro Alberto (1.) che ne restarà pienamente appagato. Fatiga molto Pellegrino Prisciano (2.) in voler provare, che gli Aslagi, ò Sagi propriamente nomati, come dice il citato Alberto (3.), popoli della Toscana, habitassero nel Ferrarese, e dopo haver mostrato, che v'habitarno, e che la loro habitatione fu Tridento, ò Nuento, che fù quanto che dire, tutto il territorio di Ferrariola, e Ferrarese, da a diuedere, che li Toscani da queste nostre parti hauendo discacciato i Pelasgi, & i Greci discendenti, molto di prima vi furno dominanti. *Sicut enim (dic' egli) Tridentum Montanam ciuitatem dicunt Tentum, eadem figura sincopa, & Senones Galios, non dubitamus dicere Tridentum nostrum potius inde traxisse, quam condidisse; cum historiographi non nulli Asagos populos Tusciae locum hunc incoluisse scribant, qui Italiam ante omnem Gallorum transitum tenuere.* E' vero, che il Biondo (4.) fu di parere ch'habitassero di là dal Pò, oue il Territorio di Figaruolo estendevasi, mà mostrando egli, che fu errore del detto Autore, ingannato dal Codice latino di Tolomeo, che per errore in vece di Niuento pose Tridento, in Ferrariola propriamente, e suo Territorio gli concede l'habitatione, che come vedremo à suo luogo, essendo stato dominio di Comacchio, li Toscani in vece de' Greci v' hebbero la successione. *De Tridento autem, seu Niuenti regione, dupliciter dubitamus aliquando: & primo, quod in Cosmographia Ptho-*

Ex sard.

P. A. 586.

A. 1719.

1. in Etrur.
2. lib. 5. hist. Fer. cap. 4.
3. in Romag. di là del Pò

4. in cap. 1. Romād. Prisc. m. ut sup.

*Ptholomei latine scriptum reperiebamus Tridentum, immò & quondam textu græco satis antiquo; Deinde numquid citra Padum, an prius ultra Ferraria eo nomine diceretur: & videntes virum illum PANONIUM litterarũ studiosissimum, & latina græcaque lingua florentem, undequaque redolentem Niventum dixisse, certe tenemus, quod in vetustissimis græcis Cosmographis Niventum reperisset, & Urbem nostram sic fuisse scriptam, & tum forum Alerii, seu Ferrariolam, & Ferrarienses ipsos Padum postea pertransisse.*

Ma non per questo, che gli Asagi Toscani habitassero per tutto il Ferrarese, nõ è perciò che Niuento, il Foro Alieno, o Ferrariola si debbino escludere dal dominio della Città di Comacchio, imperoche come dice Leandro Alberto (1.), hauẽdo constituita la maggior sua potenza dalla parte maritima, in quel tratto di Mare, che guarda l'Adriatico, in Adria, in Rauenna, e Comacchio, fecero opere marauigliose per accrescere il traffico, arricchir le Città, conseruar l'armate nauali, e rendersi formidabili per ogni parte, come già i Pelasgi faceuano. *Habitauano in questi luoghi* (sono parole del Alberto parlando de' Sagi Toscani) *cominciando dal fiume Atenzo, e dall' Adice insino al principal letto del Pò, che correua da Codrea a Consandolo insino al Mare (hora Primaro detto) gli Assagi Toscani, sì come si può conoscere da Plinio nel 15. capo del terzo libro, dicendo, che fossero i primi gli Assagi Toscani, che facero le Fosse, e Fiumi per il trauerso di questi luoghi, insino alle Paludi degli Adriatici, quali erano nominati sette Mari nel nobil Porto de' Toscani della Città d'Adria (dalla quale era stato nominato il Mar Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & il furore del Fiume Pò li detti Assagi, con l'antidette Fosse, e Fiumi per i trauersi.* Tutto ciò Leandro Alberto; dal che si vede, che la cura principale, e consistenza del suo Dominio, e potenza, era da quella parte, che guardaua Adria, Rauenna, e Comacchio, e che tutto l'altro territorio di Niuento, ò di qual si fosse sorte, che teneuano in queste nostre parti, lo considerauano come dipendenze delle sudette Città, e territorio, che spettaua loro, come più diffusamente nel progresso dell'Istoria vedremo. Vedremo in appresso la gran Fossa che fecero da S. Alberto sino à Rauenna, che per opera di Augusto formò poscia il famoso Porto di Classe. Vedremo il Sagis che fabricorno in Comacchio, detto da i Cosmografi Caprasia, e vulgarmente Magnauacca, Porto in que' tempi molto celebre; dal che dobbiamo credere, che à questo solamente hauendo datto il propio nome, cõ atto distintiuo lo rimirassero, e che perciò anche li Comacchiesi discendenti dagli Assagi, Assagi anticamente s'adimandassero, perche per vero dire, sono sagaci, accorti, d'ottimo ingegno, capaci d'ogn' arte, e d'ogni scienza, quando la loro pouertà non gl'impedisce esercitare que' talenti, che la natura gl'ha conceduto. Bramarei però che alla sagacità dell'ingegno accompagnassero più sincerità, e candore per rendersi più riguardeuoli nelli loro maneggi.

1. nel fog. in Romand. Traspad.

Con-

Constituito, dagli Assagi Toscani nell'Italia Impero così grande, dopo l'assedio di Troia (la dicui rouina seguì negli Anni del Mondo 2870.) vi passarno di poi i Troiani. Fù quest'assedio sì memorabile, che, come dice Brietio, vi perirno degli assediati 6706, il numero de' quali molto fù più auuanzato, seguita che fù la sua espugnatione da quelli, che di ferro, e fuoco miseramente morirno: segno del gran numero di Troiani, che nella detta Città si trouauano, e non meno dell'ampiezza della medesima. Ne fu senza gran sangue de' Greci; perochè, come soggiugne lo stesso Autore, vi restarno 8806. de loro soldati più valorosi, e se il Vecchio Enea fatto timido di maggior infortunio, & il precipitoso Antenore non hauessero la loro patria tradita, dando il Palladio ad Vlisse, & à Diomede, si sarebbe persa la Grecia tutta sotto la famosa Regia dell'Asia. Mà benche fosse tanto il numero de' Troiani, che in questa guerra perirno, ne rimasero però tanti, e numero si riguardeuole, che passati nell'Italia, fondò Enea il suo Regno nell'Latio; Antenore dalla parte di Padoua, e prima di loro passato il Greco Vlisse nella Sicilia, indi à Lisbona, e Diomede nella Puglia, accrebbero maggiormente la grandezza delli Pelasgi: onde possiamo dire con il Prisciano (1.) *Aes gentes, & nationem mixtam Troianorum, & Grecorum reliquiis, prioremque Euganeorum, siue Tabulistas, atque Cinthenios*, per i quali due vltimi gl'Vmbri, & Toscani furono intesi, com'egli dice. Dourei sì- ro fare in questo luogo vna breuissima riflessione, ch'hauendo detto il citato Autore, che i Cinthii furono gl'Vmbri, che in queste nostre parti dominarno per breue tempo, che scriuendo (2.) Plinio, e Suetonio (3.) che li medesimi, Trebbiati ancora s'addimandauano, che ritrouandosi un Isola in Comacchio con molto continente di terra, al di cui verso anticamente la Città distendeuasi, che forse gl'Vmbri Trebbiati habbino in questo luogo fermata la sua dimora: onde perciò l'antico nome le sia rimasto fin hora. Ma ciò sia detto per incidenza, e probabile congettura, fondata su l'asserhione dell Autore (4.) sudetto, mà molto più sù le antichità; che ne' detti luogi si son trouate, come nel processo della presente Istoria vedremmo; oltre di che habbiamo euidentemente mostrato, che gl'Vmbri di queste nostre parti furono dominanti.

*Annal. tom. 1. A. 2870.*

1. *lib. 1. cap. 4 hi. stor. Ferrar.*

2. *lib. 3. cap. 14.*

3. *in Trib.*

4. *Priscià ut sup.*

Constituitosi adunque dalli Toscani Impero così grande, e di tutta l'Italia fattisi liberi dominanti, volò la fama di questa sua potenza anche di là de' Monti, & encomiando tutti la ricchezza, la bellezza, e la fertilità del paese, mossero l'inuidia di ciaschedunо per farsi à parte di così nobile godimẽto. Chi più di tutti si sentisse stimolato furono i Boi, Anani, Senoni, Egoni, Trigabuli, & Insubri, ferocissimi Popoli delle Gallie; onde spopulate le loro Prouincie d'habitatori, si risolsero passar i Monti, e venir nell'Italia, & à forza d'armi, e di sangue aprirsi il varco à quel Regno, che tanto sospirarno, & in tutto, ò in parte farsene possessori. Riuscì magli porodui-

rò difficile leuar di possesso, chi per tanto tempo v'haueua formato il dominio, e radicato le sue radici; pure superando il valore le grandissime difficoltà, à poco, à poco s'apprirno strada alle conquiste, e dopo varii combattimenti con varietà di vicende, e longa guerra, hauendo le Nazioni sudette superato i Toscani, e cacciatili altroue, di tutta la Lombardia, e specialmente di questi nostri paesi si resero possessori. Qui adunque fermato il piede, e stabilito il dominio, fatigarno incessantemente per renderlo in stato di maggior perfettione. Munirono le Fortezze con maggior cura, altre ne fabricarno di nuouo, e dalle Gallie concorendoui intiere populationi, construssero molte Città, Ville, Castella, e Terre, specialmente su'l Ferrarese, che come dice Leandro Alberto, si vantano ancora di sua origine. Se sapessimo il tempo, che li Toscani conseruarno l'Impero, daressimo per cosa certa la loro comparsa, ma ignorandolo, diremmo solamente; che quello de' Boi, Anani, Senoni, Egoni, Trigabuli, & Insubri durò trecento sesanta noue Anni, come frà gli altri lo registrò il Sardi (1.): onde molto ben stabilito, e specialmente in queste nostre parti, come vedremmo, anche con queste Nazioni si formò vn' misto di sangue vario.

1. *hist. ferrar.*

Soffriuano però mal volontieri i Romani il Dominio, e l'Imperio di queste Nazioni, che benche varie, trahevano vna medesima origine, che non potendosi contener ne' proprii limiti, stimauano esser suo ciò che da altri legittimamente si possedeua, ò pure di posseder nulla se dell' altrui non si faceuano possessori; per lo che temendo, che fossero per mostrarsi nella Toscana, indi passar nel Latio, & opprimerli nel suo dominio, impatientamente viueuano. Perduto alla perfine il rispetto, e dato luogo alle risolutioni, risolsero leuarsi dagli occhi chi faceua ostacolo alla loro grandezza, e rappresentata in Senato la necessità della guerra, fu risoluto: douersi intraprendere con ogni sforzo contro di loro, peroche nemico potente, insatiabile, & inquieto per sua natura, non si dovea tener vicino, per non perder se stesso.

Allora vi fu chi disse *Troppo degrada la nostra conditione, che con gli occhi proprii vediamo le Nazioni straniere contro di noi insolentire, che presumendo leuarci lo scettro di mano, e la corona di capo ardischino soggettarci in una deplorabile seruitù, e doloroso seruaggio. Già del più nobile, e florido paese, che possega l' Italia, con l' oppressione de' Toscani si sono rese assolute padrone: onde con la fertilità, che dal medesimo le viene somministrata costituite in potenza maggiore, non aspirano che à progressi di maggior gloria, & à tal dominio, che costituendole in Monarchia assoluta, con l' altrui soggettione, non habbino che più bramare per esser grandi. Noi, noi siamo lo scopo delle lor brame, il bersaglio de' loro colpi, peroche conoscendo, che solamente il valore Romano può raffrenare il torrente delle sue armi, questo solo ardentemente sospirano di vedere depresso, per poter dire; habbiamo vinto; vinto chi stimato inuincibile ha lasciato à noi l' arbi-*

*trio*

*trio di sua potenza, il dominio d'ogni Provincia. Anzi dunque tutta vo-primere la loro audacia per non restare depressi, e fargli conoscere, che non mai più la potenza Romana si rende formidabile, che quando posta à cimento con gente di gran valore, si fà più forte, trionfa col formidabile, e vince con l'invincibile.*

Composto adunque formidabile esercito, ne fù data la cura à Marco Claudio Marcello, quegli di cui scrisse Plutarco (1.), che cinque volte fu Console, due volte Dittatore, e che come registrò Aurelio Vittore (2.), hauendo veciso Viridomaro Rè de' Galli, trionfò de' Boi, & Egoni, discacciandoli dall'Italia; che però lasciò scritto Polibio *Hic tandem belli Gallici finis fuit, quo nullum usque in hunc diē, vel obstinatione animorum, vel unicuius audacia, vel atrocitate præliorū, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum maius, aut audacius, aut legimus*. Al che alluse il Mantoano (4.) poeta, allor che disse

> *Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis*
> *Ingreditur victorque viros supereminet omnes,*
> „ *Hic rem Romanam magno turbante tumultu,*
> „ *Sistet eques, sternet Pœnos, Gallumque rebellem,*
> „ *Tertiaque Patri suspendet arma Quirino.*

Che queste sue magnanime imprese fossero specialmente in queste nostre parti, l'attesto Polibio allorche scrisse *Inter Apenninum, & Padum, primo Ananes, post Boij, inde Egones, postremo Senones iuxtà Adriaticum Mare extremi omnium Gallorum incoluere*. Che ciò fosse negli Anni della fondatione di Roma 480., e prima del Natale di Christo 274. lo disse (5.) Liuio; con che constituiti li Romani in assoluto dominio di queste nostre parti, n'hebbero dipoi senza interrompimento di tempo il pacifico possesso, fuorche quando da' Gotti, e Longobardi gli fu leuato. Dissi di queste nostre parti specialmente, (per parlare in nostro proposito) di Comacchio, e suo bel Ducato, attestandolo la Fossa Augusta, che come vedremmo nel seguente Capitolo, da Augusto Cesare fù fabricata per passar ad Altina. Quindi è, che quando disse [6.] Tacito, che Vitellio acclamato Imperadore *Relictum Altini præsidium adversus classem Rauennatem (non dum defectione eius audita) inde Patauium, & Ateste pontibus adiunxere*, ciò fu, peroche l'armata Rauennate, seguendo assieme con quella de' Comacchiesi le parti d'Otone Imperadore, fu vn dar à diuedere, che li Romani di queste nostre parti, fin da que' tēpi, erano i possessori. Dissi con quella de' Comacchiesi, e lo dissi con Paolo Diacono, & altri grauissimi Autori, ch'altro non fanno che insinuarci, come vedremmo, la potente vnione, massime nelle guerre, che frà di loro passaua. E vero, che lasciò ancora tre altre Coherti al Foro Alieno, conforme lo stesso Tacito (7.) ne rende fede; mà questo, come dice Pellegrino Prisciano (8.), non essendo altro che Ferrariola, *Ferrariola igitur a Foro Alieni, siue Alieni, nomine Ferrariolam volunt primis annis etiàm fuisse dictam*, essendo questa fin'

1. *In eius vit.*
2. *In eius vit.*
3. *lib. 2.*
4. *Æneid. 6.*
*ut sup.*
5. *lib. 33.*
6. *lib. 4. histor.*
7. *ut sup.*
8. *lib. 1. hist. Ferrar. cap. 2.*

fin da que' primi tempi membro, e dominio del Territorio di Comacchio, serue per euidentissimo contrasegno, che de' Romani seguirno le gloriosissime insegne, e che tutto il suo Ducato dalli medesimi fù habitato.

Ma à che serue cercare auttorità, e probabili congetture, s' habbiamo tanti antichi Embrici, ò siano antiche lapidi, con iscrittioni Romane, ritrouate in Comacchio, e suo Territorio, che piena testimonianza ne rendono? Il fù Caualiere Luca Danese fù vno di quei, che le raccolse in buona parte, nella poco accuratezza de' nostri Cittadini, e trasportatele nel suo Cortile à Rauenna, volle, che vi restassero à perpetua memoria della nostra antica grandezza. Euvi vna che tenendo di sopra la testa d' vn' Giovine cosi dice

I.

D. M.
M. AVR. THEO
DOT. FIL. Q. V. AN.
IIII. M. AVR. THEO
DOT. Ñ. ATTIAN.
COP. ET. POPPEI.
SECVNDIN. MAT.
PARENT. FIL. IOS.

II.

VLCIA: M. L. GLAYPR. *idest Nurus;*
OB. MERITIS. EIVS
POSVERVNT. T. ALFIVS
LABIO. ET. MVRCIVS
ZANATIS. ET. SVAVIS
DE. LIBVRNA. DIANA

III.

In vn Vrna di Marmo.

D. M.
D. MODI
SVCCESS.

Più però di tutti deve la nostra Patria render grazie infinite all' Erudito Sancassano suo eccellentissimo Fisico, che pigliatosi à cuore di farne raccolta, hauendomene tramandato di molte con le sue annotationi, hò stimato bene nella presente Istoria farne rapporto, acciò con tanto lume rimanga maggiormente illustrata, e viua l' antichità nella sua gloriosa memoria. Attesta egli posseder vn Marmo trouato in Comacchio in vna seliciata d' vn Cortile, che se bene corroso, da vna parte dice così.

IV.

D. M.

FELICISSIM VIX. ANN. XIII. M. X. L. BELLITIV[s] FELIX. NEP. CARISSIMO

V. F.

Me ne trasmette vn' altra, quinta nell'ordine, ch' asserisce hauer hauuta in pretiosissimo dono da Monsig. Ilsei gia nostro dignissimo Vescouo, con la seguente inscrittione,

V.

G. GIABRIO: SIBI. ET. SVIS. PROPRIIS.

Marmo veramente il più prezioso, che possa darsi; peroche essendo stato Glabrione di prosapia Consolate, e discendenza di Martiri, come vedremo à suo luogo, fà conoscere esser vero, ciò che scrisse Paolo Diacono, (che à suo tempo riferiremmo) la Città di Comacchio nelle fiere persecutioni, & inuasioni de' Gotti, e Longobardi esser stata il principal rifuggio delli Romani, non altrimenti, le paludi di Vinegia, che a malapena alla sua famosa Città haueano dato i natali, e prestata la culla.

Vn' altro ne rapporta, che lungo tempo serui per mensa d' Altare, le dicui lettere benche in qualche parte mutilate per riporui la sacra Lapide, nulla dimeno conseruando l' intelligenza, nella seguente forma si leggono.

VI.

T. BLANDVS. T. L. PRIVATVS SIBI. ET MARIANAE. OI. VENVSTIIS. VXORI

V. P.

Mà che più bel tesoro può possedere del seguente, che se ben spogliato di caratteri per essersi il rimanente perduto, non contiene, che misteriosi significati di qualche sepolcro nobile?

VII.



Discorre egli eruditamente sopra di questo marmo sepulcrale, e dalle rose che vi si vengono argomentando con (1.) Pietro Valeriano l' vmana caducità *Tam brevis vita, & tam caducus decor, ut quo die efflorverint; eo & contabescant*; asserisce, di poi che gli Antichi non solo

1. lib. 25.

solo fregiauano i sepolcri con rose, ma le scolpiuano ne' medesimi, ordinando, che le loro ceneri si gettassero sopra i defonti: onde perciò l'antico fabricatore di questo sepolcro, tutto ciò volendo esprimere, vollesse, che di rose fosse il suo adornato. Che le rose fossero insegne di sepolcro, e d'vmana caducità, lo stesso Valeriano n'apporta tre, vno in Milano, vno in Como, e l'altro in Rauenna, e noi in appresso apportaremmo quello di Calfurnia posto nell'Ostellato, in cui le dette Rose si vegono. Siche benche nel sudetto marmo non vi sia inscrittione alcuna, come già perduta, non habbiamo da dubitare esser auanzo di sepolcro molto nobile, e riguardeuole. Ma non è questo l'vnico suo mistero, imperoche vedendosi la detta Rosa in mezzo a cerchi spirali d'vn Serpe, che col capo và ad accostarsi a quello d'vn sottoposto Delfino, hà fatto credere allo stesso Autore, esser stato vn simbolo d'Amore, acceso nel suo petto, mentre visse, del defonto, o per espresso dal fabriciero verso l'estinto. Ben si sà, allo scriuere di Plutarco, essersi trouato vn Serpe nell'Etolia impazzato negli amori d'vna vaga Fanciulla: Onde (1.) Pierio Valeriano fà vn prodigioso racconto delle finezze da lui fatte per autenticarli l'ardenza del suo affetto. Mà non è minore l'amore del Delfino verso dell'Vomo, comprouandolo lo stesso Pierio, con la vita conseruata, da questo guizzante animale ad Arione, Pelemone, Telemaco, Palante, & altri; che perciò dall'vno, e l'altro scolpito nel riferito fragmento, ne deduce l'erudito antiquario, potersi inferire il Genio Eroico del defonto, che descendendo à baciar il Delfino, raffigura l'aggradimento verso del morto, ò l'affetto verso del viuo, apportandone per proua, al riferir di Virgilio, il Serpe portentoso vscito a pascerti de' sacrificii fatti dal pio Troiano ad Anchise: onde cade in dubio ad Enea se quel serpe

1. lib. 4.

lib. 5.

*Geniumne loci famulumne parentis*
*Esse putet*

Tutto fu Genio, ch'espreßo per Amore fin ne' Sepolcri, da' Gentili si figuraua, ma Genio libero, e non sforzato, rafigurandolo il Capo Vmano comato, chè nel fragmento si vede, essendo certo, che fra' Gentili, si come il Capo raso era segno di seruitù; così il comato la libertà esprimeua. Tutto ciò è interpretatione dell'Erudito Sancassano, ch'io pur approuo per geroglifico sepulcrale di gentilesca antichità; se ben so per altra parte con Diodoro (2.), che Semiramide nel Tempio di Gioue, che fabricò in Babilonia, fra li molti Simulacri vi pose quello di Opis, a' dicui piedi pose Leoni d'Argento, e due Serpenti di pretioso metalo; peroche volendo esprimere l'eccessiua diuotione, e somma cura, che a quel gran Nume portaua, e serpi di prudenza, e Leoni di vigilanza, per custodia gli pose, come già fece Salomone al suo Trono: Onde potrebbe ancora cader in dubio, se fosse qualche significato di Nume, ò pur embrice di qualche Tempio trouato il da noi riferito.

2. lib. 6. cap.

Segue

Segue l'Ottaua con vn altra inscrittione Romana, che pur si troua in Comacchio, nel Cimiterio della Cattedrale verso Settentrione. Staua ella posta nell'antichissima Capella del Santissimo Sagramento, la dicui struttura non sembrando che antico Tempio d'Idoli, fù poscia consegrato alla fede del Redentore.

VIII.

D. M.
ORBIAE. A. F. SERVILLAE. VXORI.
V. A. XXVI. M. II. D. V.
L. TERENTIVS. ANTEROTES. ET. S.
H. M. H. N. S.

Molt'altre antiche memorie pur di Comacchio restarebbero da riferirsi, ma perche queste cõforme al luogho del suo ritrouato renderanno forza maggiore al nostro argomento, & all'Istoria, al suo luogho proprio s'apportaranno. Non dobbiamo perciò tralasciar le due, ch'anticamente nella Chiesa d'Ostelato, nostro Territorio ancor fin al presente si vegono, acciò si comprenda, che li Romani dopo lo scacciamento de' Galli da questi nostri paesi, vi fecero la dimora. Vna ve n'è con vna Rosa posta nel suo contorno di marmo, nella forma seguente, accompagnata dalla presente inscrittione.

IX.




D. M.
CALPVRNIAE
RESTITVTAE.
ET. CLODI.

X.

D. M.
CLAVDIAE
DICÆOSINE.
TI. CLAVDIVS NARCISSVS
LIB. EID. COIV.
PIENTISSIME
ET. FRVGALISSIMÆ.
B. M.

Habbiamo per relatione ritrouarsene vn'altra di simile natura nell'antica Chiesa di S. Vitale, posta fra il Migliarino, & il Migliaro, mà perche troppo sarebbe se volessimo riferir tutte le inscrittioni Roma-

ne,

sie, che sono sul' Ferrarese, Comacchio, e suo Territorio, conprouaremo ancor noi, che dopo lo scacciamento degli Egoni, e de' Boii, fatto da Q. M. Claudio Marcello dall' Italia, e specialmente da queste nostre parti dipoi v' habitassero li Romani. Haurei ben si bramato, che il Baruffaldi nella sua erudita lettera à più alti voli hauesse solleuata la penna, e per constituire il Foro Alieno nella persona di T. Q. Alieno, non si fosse fermato negli Egoni, e ne' Boii habitanti nel Ferrarese; ma passato più oltre v' hauesse constituto per habitatori li Pelasgi, gli Atlegi, i Troiani, Vmbri, e Toscani, che così confirmato l' alto domino de' Comacchiesi, haurebbe confessato, che di tutti questi nostri paesi furono dominanti; che per altro in appresso vedremmo, quanto sia grande lo sbaglio pigliato dal Sardi, e non meno dal Baruffaldi, che con vna sognata pietra pretende di sostentare, che il Foro Alieno da T. Q. Alieno fosse fondato, da Q. M. Marcello lasciatoui per Pretore. Molt' altre antiche memorie, e specialmente Greche haureffimo da riferire, mà perche di quando in quando si portaranno à suoi luoghi, conforme habbiamo detto, concluderemo; che le varie, & antiche Nazioni, che dominarno in Comacchio, sempre però con libertà di dominio, di tutto il Ferrarese furono dominanti, come diffusamente vedremmo.

Portatoci à vedere, dopo hauer scritto, l' inscrittione scolpita in marmo, posta in S. Vitale, habbiamo stimato bene inserirla, benche imperfetta, per esser molto considerabile; perche essendo de più qualificati Romani, serue alla nostra patria di gloriosa memoria.

XI.

RVISSENT mancano<br>
IN HOC QVOQVE CLAVDVNTVR<br>
AVENTIVS. A. L. PASSER<br>
ANTISTIVS L. L. PROCVLVS<br>
L. SEMPRONIVS. TI. L. CALVIO<br>
COSCONIVS. NV. L. HOSPES<br>
M. LARTIDIVS. M. L. FAVOR<br>
P. CORNELIVS. P. L. PECVLIARIVS<br>
Q. VALERIVS Ɔ. L FELIX<br>
P. CASSIVS. Q. F. ADIVTOR<br>
L. FRVCTVS

Molt' altre di simil natura s' apporteranno in vna eruditissima dissertatione del Sancassano, che ritrouate in Comacchio, e conseruate nel suo Museo, si rendono di molto preggio, che per renderle più palesi, nel fine della presente Istoria, con le sue erudite ponderationi si porgerranno al Lettore. Si conosce però nell' vltima riferita, quali fossero le qualità de' soggetti Romani, ch' habbitauano in Comacchio, e nel suo Territoro, oue furno seppolti, numerandoui li P. Cornelij, li Valerij Felici, li P. Cassij, forse discendenti

da quel Cassio, che fù parente di Cesare, che fuggito in queste nostre parti, diede il nome alla Castana, e così degli altri, che sono espressi, riguardeuoli per titoli, e rinomati per antichità.

## CAPITOLO QVARTO.

*Delle gran Opere, che dopo la conquista di questi nostri Paesi, e specialmente in Comacchio, vi fecero gl' Imperadori Romani, vedendosi di dove il nome d' alcune delle nostre Valli trahessero la sua origine.*

SCacciate dall'Italia le straniere Nazioni, e cõstituito in vna buona pace sotto l'Impero Romano, questo nostro paese, Augusto Cesare, che di valore, e prudenza superò qual si fosse Imperadore, giudicando, ch'era bene assicurarlo, acciò dalle barbare Nazioni non fosse molestato di nuouo, a due cose principalmente applicò l'animo. La prima in cinger di mura Rauenna, benche altri sian stati di parere esser stato Tiberio. E la seconda munir Altino, Piazza ch'essendo posta fra terra, & acqua, alle sponde dell'Adriatico, ò fosse al suo termine, faceua a Barbari vna valida resistenza, impedendogli il corso delle sue inuasioni. Alla prima adunque sollecitamente pose la mano, ne si tosto l'hebbe compita, che per difesa delle vaste Prouincie, che stauano soggette all'Impero Romano, e specialmente per quella dell'Italia, determinò mantenerui vn'armata nauale, che portandosi oue faceua il bisogno co' necessarij soccorsi, tenesse à freno i Barbari, e le Prouincie alla douuta vbbidienza. *Vnam classem apud Lucaniæ Portum Augustus instituit*, (sono parole del (1.) Biondo) *Alteram apud Rauennam in locomunc Candiano, in quo fuit postea Classense Oppidum, cuius Classis partes essent Adriatici sinus, Illyrici, Dalmatiæ, Epiri, Græciæ, Thraciæ, Ponti, Mœsiæ, & Asiæ in nostrum Mare vergentis, atque Ægypti ore necessitatibus subuenire.* Volle poi, che questa armata nauale fosse accompagnata da potẽtissimo esercito terrestre, che per ordinaria difesa in queste nostre parti faceua la sua dimora, ch'esercito Rauennate appellauasi, à cui la difesa dell'Impero Romano staua appoggiata; e quando portaua il caso portarsi in Roma, hauendo il suo luogho, ò Quartiero, che fosse assegnato in Trasteuere, nel luogho oue la Chiesa di S. Sisto ritrouasi, perciò Città de' Rauennati anticamente diceuasi. *Tantas verò classes*, (proseguisce lo stesso Autore) *quantas esse oportuit, quibus maxima Romani imperij tutela cum esset commissa, magno indiquesse exercitu, nullus qui Romanas lectitauerit historias ambiget. Cum itaque Romano Senatui, Romanisque Principibus ea in primis fuerit cura, nulla posset Romam frequentare multitudo, cui non esset habitandi locus publice assignatus, attributa est Rauennatis classis militia Regio Transtiberina; quæ postea exinde Vrbs Rauennatium dicta fuit. Hinc vbi Papa Calistus primus Ecclesiam S. Mariæ Transtiberinæ, quam nunc insignem conspicimus*

(1) Rom. Instaurat. lib. 1. pag. 228

quamus

*alumni ædificandis, Templum Rauennatium, & Tabernam fuisse legimus Rauennatium meritoriam*. Tutto ciò fa à gran gloria de' Rauennati, e delle loro armate, poste alla difesa dell' Impero Romano: onde perciò la Città di Trasteuere, la Taberna meritoria, e la Chiesa di S. Maria de' Rauennati fossero dette. Queste forze però così potenti, che come à principali furno solamente à Rauennati attribuite, non furno così proprie di loro, che non v' hauessero parte li Comacchiesi, allora potentissimi per mare, e per terra: onde dice lo stesso Biondo (1.), *Ceruienses enim, & Comaclenses, nunc pene nulli, tunc copiosi fuerant maris*. Imperoche, essendo annouerati fra le cinque Città Pentapolitane, come dice il Biondo (2), *Pentapolique ciuitates, Ceruia, Cesena, Fauentia, Comaclum*, che come dice Paolo Diacono (3.) constituiuano di Rauenna la principal potenza: *In Prouincia Flamminia posita est nobilissima Vrbium Rauenna, constitunt quinque aliæ potentissimæ Ciuitates: quæ vocabulo Græco Pentapolim appellantur*, per conseguenza alle forze dell' vna, quelle dell' altre s'vniuano per constituire la sua potenza, chiamate perciò con nome superlatiuo *Potentissimæ Ciuitates*. Si che fatte le glorie communi, douremmo dire, che Augusto Imperadore considerando molto le forze de' Comacchiesi, vnite con quelle de' Rauennati, e dell' altre cinque Città, le stimasse per vna gran difesa dell' Impero Romano. Vedremmo in progresso dell' Istoria qual fosse la lor potenza, l' armate maritime, che manteneuano, e che Paolo Diacono, benche come principale, nominasse la militia di Rauenna, l' vnì sempre con quella de' suoi vicini, parlando sempre con buona frase, *Sed militia Rauennæ, vicinarumque partium &c.*, mostrando, che constituendo queste vna sola potenza, benche si pigliasse il nome dalla Città principale, non si derogaua però à quella parte di gloria, e di potenza, che all' altre giustamente si conueniua.

1. lib. 1. Decad. 1.
2. Decad. 2. lib. 1. pag. 152.
3. lib. 2. cap. 19. de gest. Longob.

Assicurata l' Italia, e l' Impero Romano da questa parte, era mestiere applicar l' animo da quella d' Altino, fronte de' Barbari, e antemurale dell' Italia. Fu questa Piazza di tanta gelosia a' Romani, che la teneuano per l' vnica sicurezza dell' suo Impero, e se Attila dopo hauerui sudato alcuni Anni non n' hauesse fatto l' acquisto, non haurebbe pianto l' Italia le sue rouine. Augusto sopra tutti se ne mostrò vigilante custode, e ben sapendo, ch' Antonino Catulo (che fù trent' Anni prima della nostra salute) per ordine del Senato Romano hauea fatto due scale itinerarie, vna per terra, l'altra per acqua, ch[e] conduceuano ad Altino, egli [illegible] fabricandoui, [illegible] vedere ciò che vi fosse di bisogno per [illegible] stato di perfettione, ò renderla sicura da [illegible]. [illegible] è necessario far ricorso à Plinio (4.), che [illegible] scrisse. *Augusta fossa Rauennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam [illegible]anicus appellatus. Proximum inde [illegible] Vatreni, quod antea Olane vocabatur. Omnia ea [illegible] fossa, quæ prima a [illegible] fa-*

4. lib. 3. cap.

*ecce Tiberi; egesto amnis impetu per transuersum in Adrianorum paludes, quæ septem maria appellantur.* Il dottissimo Clouerio (1.), con la scorta di Iornando antichissimo scrittore, considerando le parole di Plinio; dice; ch'hauendo li Affagi Toscani fatta vna gran fossa à S. Alberto, che poscia degli Asconi fù nominata, e per far questa, hauendo pigliata l'acqua del Po, che Messanico si diceua, la portarono fino à Rauenna. Faceua questa alla Città vn grandissimo comodo, portandogli con le Naui, fin nel suo centro le merci, mà non perciò le formaua Porto, di cui mostrauasi sommamente bisognosa, essendo già interrito quello del Candiano, come afferisce Iornando. cosa, che sommamente premeua ad Augusto per il publico bene. Che fecce adunque questo magnanimo Imperadore? Ordinò, che quattro miglia lontano da Rauenna, si facesse vn'altra Fossa, ò grã Canale, che dir vogliamo, che pigliãdo l'acqua della Fossa de' Toscani, la portasse à Classe, acciò formatosi vn capacissimo Porto, vi si potessero cõseruare l'armate per il publico beneficio. Tanto appũto fù eseguito, mà con tanta felicità e riuscita, che come dice Dione, fece vn Porto capace di dugento cinquanta Naui, come poco dianzi parlassimo, fatte difesa dell' Imperio Romano. La riuscita di quest'opera gradì tanto ad Augusto, che volle *Fossa Augusta* si nominasse, come da Plinio vien registrato. Scrisse Clouerio, che di questa Fossa si vedeuano ancora le antiche vestigia, ch'ancor noi habbiamo osseruate, che portano il nome di *Porto* per l'antica rimẽbranza, e vulgarmente sono dette il *Fiume vecchio*. Si scorgono in S. Alberto, e vicino à Rauenna viuono ancora le due Torri, che lo guardauano.

1. lib. 1. cap. 18. Ital.

Questa narratiua, che habbiamo dal Clouerio, ecco come dal Iornando (2.) sia registrata. *Ab Occidente vero* (parla di Rauenna) *habet paludes per quas vno angustissimo introitu vt porta relicta est. A Septentrione quoque plaga ramus illi ex Pado est: qui fossa vocatur Asconis. A Meridie idem ipse Padus, quem solum fluuiorum Regem dicunt, cognomento Heridanus ab Augusto Imperatore altissima fossa demissus: qui septima sui Alvei parte mediam influit Ciuitatem. Ad ostia sua amœnissimũ Portum præbens classem CCL. Nauium Dione referente tutissima dudum credebatur recipere statione. Qui nunc, vt Fabius ait, quod aliquando Portus fuerat, spaciosissimos hortos ostendit, arboribus plenos, verum de quibus non pendeant vela, sed poma.* Et ecco come allo scriuere di Iornando, Rauenna non meno di Comacchio, e Vinegia, anticamẽte fosse posta in mezzo all'aque, circondata dalla parte Occidentale da gran paludi; da Settentrione dal ramo del Pò, ò dalla fossa detta degli Asconi, e da mezzo giorno dal Po, da cui Augusto hauendo tratta vna profondissima Fossa, non solo portaua nella Città, mà formaua il Porto di Classe, che di dugento cinquanta naui era capace. Opera in vero d'vn gran Imperadore, come fù Augusto, che considerando qual fosse l'importanza di questa gran Città, ò come

2. de reb. Gothor. narr. Rauen.

soggiugne Iornando di trè Città che tollero, *Trino siquidem Vrbs ipsa vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest prima Rauenna, vltima Classis, media Cesarea*, per la conseruatione dell' Impero Romano vi fabricò, (dopo hauerla cinta di mura,) d' vn Porto così famoso, oue dimorando le sue armate, à tutto il Mondo poneva freno, com' habbiamo accennato. Non lasciamo di vista con lo stesso Iornando, che ove fù Porto nacquero poscia prature di poma, acciò si conosca, che poscia il Porto dell' Armate nauali fù quello di Comacchio, conforme vedremo.

Non haueua però ancora perfettionata l' Opera, che à più alto volo la sua mente s'ali[...]. La sicurezza d' Altino era quella, che le staua sù'l cuore, a cui senza dipendere dall' incertezza del Mare, era mestiere di prouedere in ogni tempo, e disastroso accidente. Sapeua molto bene, che il Po, come dice Plinio, essendo il recettacolo di tutte l'acque, e l'Alueo di tutti i Fiumi, e Torrenti trenta ne scaricaua per le sue bocche nel Mare. *Nec amneis tantum Apeninos nauigabiles capiens, sed lacus quoque immensos, in eum se se exonerantes omni numero triginta flumina in Mare Adriaticum refert*. Prima però di scaricarsi con le sue grand' acque nel Mare, come che non era ristretto in Alueo, caminando alla rinfusa, fra Rauenna, Comacchio, Adria, & Altino, formaua vn Alluuione così grande, che sembrando esser Mare, i sette Mari appellauasi. *Quamquam diductus in flumina* (parla Plinio (2.) del Po), *& fossas inter Rauennam, Altinumque, per CXX. millia passuum; tamen quia largius vomit, septem Maria dictus facere*. Et Herodiano (3.), *Maximus Rauennam profectus, Aquileiam peruenit; trasmissis vadis, indeque Eridanus amnis simulque circum eius exundant stagna; ita vt per ora septem in Mare effundantur. Vnde etiam incolæ sua lingua septem Maria appelant*. Per queste grand' acque adunque viaggiò Massimo Imperadore, e da Rauenna si portò ad Aquileia. In questi sette Mari, che per lo spatio di cento venti miglia portauano ad Altino, pensò Augusto impiegare la sua potenza, e se Caligola fra Baia, e Pozzuolo era per far vn Ponte di pietra, che per tre miglia calcasse il dorso del Mare, egli per molto più tratto pensò di cauare Fossa nel Mare, ò pure ne' sette mari, per far varcare con sicurezza sino ad Altino le sue Armate, senza dipendere dal incertezza del Mare, che tanto poteua gli essere di pregiudicio in occasione di portarli soccorso. Auuerta però il Lettore; che quādo si dice *Fossa*, altro non inteséro gli antichi Scrittori, che certi grā Canali (tosero ristretti con Argini, come ne' Fiumi, ò pur apperti, come si vede nelle Lagune, e Paludi di Vinegia, e Comacchio) che riceuendo l' acque per impulso, ò pur disperse in vna gran vastità, ritengono poscia il loro corso ristretto, che col flusso, e reflusso del Mare, fabricandosi altissima profondità, si rendono poscia nauigabili anche da grosse Naui. Hor in questa gran Palude acquatica, che conduceua ad Altino, comandò Augusto Imperadore si fabricasse,

1. lib. 3. cap. 17.

2. ut sup.

3. lib. 8.

casse, ò iscauasse vna gran Fossa, che cominciando da S. Alberto; oue principiaua quella degli Aconi, che portaua à Rauenna, e formaua il Porto di Classe, s'imboccasse con la medesima, e pigliãdo l'acqua del Pò di Spineto, prosseguisse per mezzo della medesima Palude, fino al Pò di Volano, che, come dice Clouerio, col medesimo Po, diuiso in altro ramo, a Marozzo s'vniua, acciò in tal guisa l'armata di Classe, o sollero flotte di Marcatantia, potessero in ogni tempo sicuramente fino ad Altino viaggiare, ne vi fosse nemico, ò pur contrario accidente, che le potesse impedire. Il pensiero fù l'opera, che non si tosto fu concepito, ch' eseguito si vidde; che però in queste nostre Paludi profondata vna gran Fossa, vi si vedeuano con sicurezza veleggiare le armate, e scorrere le flotte, che portando à questi nostri Paesi tesori di ricchezze, li resero poscia inuidiabili alle straniere Nazioni. Dissi ricchezze, perche vedremo, che si come l'antica Siracusa fu il Gabinetto delle cose piu pretiose della Romana Republica; così in Comacchio trasportato il tesoro delli Romani, come dice Paolo Diacono (1.), mosse i Barbari farne l'assedio per farsene possessori, *Agilulphus thesaurũ quod ibidẽ* (parla di Comacchio) *à Romanis impositum fuenerat I ...num transpulit*. mà di questo a suo luogo.

1. *lib. 4. cap. 5 de gest. Longobar.*

Questa fu quella gran Fossa, per la quale viaggiò la nostra armata, allora che, come dice Tacito, seguendo le parti d'Ottone Imperadore ritrouossi alla difesa d'Altino, che dalle forze di Vitellio non essendo stata per ancora superata, mostraua la fedelta, che al suo Sourano, e Legitimo Imperadore portaua. *Relictum Altini præsidium aduersus Classem Rauennatem (non dum defectione eius audita) inde Patauinum, & Atteste pontibus adiunxere*. Dissi nostre, perche, conforme habbiamo accennato, andando vnite le nostre forze, con quelle de' Rauennati, non si poteua disunire quella potenza, che da Augusto Imperadore fu posta in piede per difender l'Imperio. Era seguita da Vitellio (molto potente nella Germania), l'ascensione all' Imperio, e gia postosi in armi, a longhi passi proseguiua il camino verso l'Italia. La nostra armata, che procurò difender Ottone con tutta fede, benche fosse assalita dall'essercito di Vitellio, non potẽdo esser vinta, procurò conseruare l'Impero a chi per debito si doueua. Per questa Fossa hauea Altino tutti i soccorsi, che sospiraua, ne potendolegli impedire da chi che fosse, ne procuraua Vitellio l'espugnatione, ma senza frutto, trouando troppo valida la resistenza delle nostr'armi, & armata. Per la medesima viaggiò Massimo Imperadore, come accennassimo con l'autorità d'Herodiano. E per la stessa valicò Claudio Cesare, allora, che ritornato trionfante dalla Brettagna, e fatto porto, come scrisse Plinio (2.), con la sua armata a Spina, senza toccar il Mare, con vna Naue di smisurata grandezza fece ad Adria il passaggio. *Proximum inde ostium magnitudinem Portus habet (qui Vaterne dicitur) Claudius Cæsar* ... *transpo-* [illegible]

2. *lib. 3. cap. 15.*

*Ex Plin.*

*ibus progrediens illa demum utriusque maris intrauit Adriam*. Ne para strano al Lettore, imperoche si come dice Pellegrino Prisciano (1.), questo gran continente de' sette Mari era ripieno d'acque marine, *Manifestissimum relinquatur, & porta ipsa Adriam usque, & Comacli, & Adria loca maritimis aquis tunc repleri fuisse solita*; così ingegnosamente se le potevano scauar fosse, che capaci di grosse naui si portassero veleggiando fino ad Altino: Onde se lo vediamo al presente effettuato con tanta industria dalla Veneta Republica nelle sue acque, perche con maggior vantaggio non lo poteua far vn Augusto, ch'era Monarca di tutto il Mondo nelle medesime aque.

Non meno adunque della prima Fossa, che formò il Porto di Classe, riuscì ad Augusto la seconda per la nauigatione d'Altino: onde si come alla prima diede il proprio nome; così volle, che alla secõda, fabricata nelle nostre paludi fosse arrecato. Nome, che dopo mille, e settecento Anni, che la presente Istoria scriuiamo, ad eterna memoria d'vn tanto Imperadore, sin ad hora conseruasi; imperoche, come dice Clouerio (2.), nauigandosi per la gran palude di Comacchio, vi si ritroua vna Valle chiamata *Augusta*, vicina ad vn altra, che *Fosse* vien appellata, segno manifesto, che essendo questo il luogho per oue la detta fossa passaua, vi restano ancora viue le sue memorie nel nome: *sed & vltra Padi, Ammonisque confluentem, ac vicum S. Alberti transisse idem nomen in contiguam hanc fossam, quam porro nauigabant Altinum versus. apertissimo indicio est supradictus vicus, cui in hac vsque diem nomen inde vulgare mansit AGOSTA, FOSSE ad posito: apud quem alius item est vicus, duo milia vltra Augustam, vulgari vocabulo FOSSE. Nec ego quidem dubito quin hac quoque fossa nauigarent intra supradictos Padi praecipuos alueos, Padusam scilicet, & Volanam, à Padi, Ammonisque confluentibus ad Aestuarium usque, quod mox indicabo, Sagis ac Volana, eiusdem Augusti Caesaris iussu perductae sit, Oppidumque iuxta vtrarumque commune ipsius FOSSE nomine*. Et ecco d'onde deriua il nome delle due nostre Valli *Agosta*, e *Fosse*, stato à noi fin ad hora tanto nascosto, benche da nome Imperiale, e da Augusto trahesse la sua Origine, che non si sapeua capire. Nome, mà più di fatto, ch'alla nostra Città hauendo apportato il colmo d'ogni felicità, se le videro rinouate le fortune de' suoi Pelasgi. Pratico Augusto l'antico costume delli Romani, che quando faceuano operatione, che fosse di gran rilieuo v'eternauano la memoria col proprio nome. Così dice Tacito (3.) allorche, Druso aperse alcune Fosse, volle che fossero le Drusiane appellate. Corbolone allora che alla Mosa ne formò altre, volle che Corbolone fossero dette. Quante C. Mario ne fece al Rodano, di Mariane dice Strabone (4.) portarono il nome. Così le Papiniane nella Toscana, da Papinio; l'Adriane da Edrone, le Clodiane da Chioggia, e l'Assagiane dagli Sagi, ò Assagi, che dir vogliamo: onde Augusto per conseruare l'antica costumanza delli Romani, alla Fossa, che fece il Porto di Clas-

1 lib. 1. hist. Ferrar. cap. 21.

2 ut sup. pag. 199. num. 10.

3 lib. 2. annal.

4 lib. 4.

di Classe, & all'altra, che fabricò nell'acque di Comacchio per passar ad Altino con le sue armate, dando il proprio nome, volle, che si sapesse, che l'vna, e l'altra, essendo Opere di somma gloria, non meritauano di portare, che il suo gran nome. E poteua darsi Opera più augusta di questa, e veramente Imperiale con cui congiungendosi l'acqua con la terra, Roma con Altino, si poneua il freno à quelle barbare Nazioni, ch'osassero di perturbare l'Impero? E può gloriarsi Comacchio d'opera più marauigliosa di questa, in cui impiegata la potenza d'Augusto, vi fece ogni sforzo di sua grandezza? Ne tenga la memoria, hauendo spacioso campo d'andar superbo d'attione si segnalata, & impresa così gloriosa.

Non bastando à Clouerio il nome d'*Agosta*, e *Fosse* per prouare, che l'accennata Fossa, ò Canale, fabricato nelle nostre acque fosse opera d'Augusto Imperadore, s'auuale dall'auttorità d'Antonino Cõsolo Romano, che conforme habbiamo accennato, visse 30. Anni prima del Natale di Christo, che vuol dir al tempo d'Augusto, che per ordine del Senato, e dello stesso Imperadore, hauendo formato le due scalle, vna per terra, e l'altra per acqua, che portauano ad Altino, nella seguente maniera descriue quella di Rauenna ad Altino, per l'accennata Palude, con distintione delle sue miglia.

*Tabula Itineraria Antonini Cons.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rauenna . . . . . . . . . . | | Mino Meduaco. | m. VI. |
| Burrio. | migl. VI. | Ad Portum. | m. III. |
| Augusta. | m. VI. | Altino. | XVI. |
| Sacis ad Padum. | m. XII. | *Correptia Clouerì.* | |
| Neroma. | m. VI. | Rauenna | |
| Carniculari . . . . . . . . | | Butrium. | m. VI. |
| Radiani. | m. VI. | Ad Padum. | m. VI. |
| Septem Maria. | VI. | Augusta. | X. |
| Fossis. | m. VI. | Sacis | XII. |
| Ebrone. | m. XVIII. | | |
| Mino Meduaco. | m. VI. | *Reliqua vt sequuntur.* | |

1. lib. 5. hist. Ferrar. pag. 32.

S'incontrò il Sardi (1.) in questa scala itineraria fatta nell'acqua, e come s'hauesse ritrouato vn gran laberinto; non sapendo come districarsi, in vece di far il viaggio per acqua conforme la detta scala portaua, lo fece per terra da Bologna ad Altino, e confondendo i nomi, che non capiua, fa Antonino Consolo inuentore d'Enigmi. Così in vece di Radiano, che pose Antonino, ponendo Aniano, vuol che questi fosse il Foro Alieno, posto nel camino; ne s'auuede dice Clouerio (2.), che Radiano essendo Ariano, li Carnicolari, i Codegoresi, i sette Mari Adria, li Sacis, i Cõmacchiesi, ò il porto di Comacchio, come vedremmo, doueua far il viaggio per

2. lib. 1. cap. 2.

acqua

acqua, e non per terra, conforme dalla detta scala le veniua descritto, che così haurebbe trouato, che nella medesima v'era la Fossa, che da Augusto nelle nostre paludi, o acque maritime fu fabricata.

Dobbiamo però auuertire, che se bene Clouerio nella sua correttione dopo Butrio, ch'era vn Castello lontano sei miglia da Rauenna, che ritrouauasi prima del Pò, pone lo stesso Pò, oue Antonino nella sua scala dopo il medesimo pone Augusta, ciò non fece per correttione dell'antica scala dello stesso Console, mà per vna spiegatione maggiore; imperoche la Fossa Augusta non essendo altro che l'acque del Po, di oue pigliaua la sua origine, e da esse venuta formata, perciò stimò Antonino, che questa fosse bastante d'esprimere, pigliando il tutto per la parte, senza venire à multiplicatione di nome, con apportare il Po, e poi Augusta, che lo stesso significauano. Così pigliata la Fossa Augusta dal suo principio del Po di S. Alberto, quella dico, che scorrendo per la palude di Comacchio portauasi al Sacis, o Sagio, che come vedremmo era il Porto Caprasia, ritrouaremmo essere 22. miglia, che sono appunto quelle, che nella scala itineraria d'Antonino sono descritte, ne hauremmo più difficoltà in dire, che la Fossa di cui habbiamo parlato, non fosse opera Imperiale d'Augusto Imperadore, per conseruare fra Rauenna, Comacchio, Atria, & Altino ma il [illegible] vnione, per la gran premura che teneuano li Romani di queste importantissime Piazze. L'aggiunta adunque che fece Clouerio del Po nella sua scala, altro non fu, che per vna spiegatione maggiore, contenendo per altro quella di Antonino, quel tanto, che si possi bramare per lo stabilimento di questa Fossa Augustale nelle nostre Paludi, da lui formata. Io non posso affermare, come di cosa certa, che li Lõgari, ch'oggi giorno sono detti della Strada, e l'alte Tombe di Trebbia, mentouate dagli Antichi, siano vestigia di questa Fossa; dirò ben sì, ch'hauendo forma di longhissimi, e spaciosi Canali, e che portano adirittura al Po di Volana, oue la detta Fossa sboccaua, come dice Clouerio, siano euidentissimi segni, & antiche memorie della Fossa d'Augusto, che souente caminando per continente di Terra, oue scauata trouauasi, come al presente nell'acque Venete può vedersi, daua luogo à molte Terre, e Castella per esercitio del traffico. Furno perciò le Tombe, chiamate dagli Antichi scalare, come vedremmo con Prisciano, segno euidente, che facẽdo scala alla nauigatione, può credersi probabilmente, che per le medesime l'accennata Fossa scorrese.

Ma già che di Butrio cõ Antonino Consolo, habbiamo fatto mentione, lontano sei miglia di Rauenna, conforme porta nella sua scala, ci vien fatta difficoltà, se questi fosse quel Butrio, Castello molto riguardeuole del Bolognese, di cui scriue Tolomeo (1.), tener di lunghezza 34. gradi, e di latitudine 43. m. 50. ma a ciò rispondiamo, essersi stati anticamente due Butrij. Vno descritto da

(1.) in Geograph.

Stra-

Strabone (1.), con le seguenti parole, trasportate in volgare. *Nella Palude è anco Altino, simile di sito à Rauenna, & in mezzo Butrio Castello di Rauenna &c.* Si che habbiamo in chiaro dalla prole di Strabone, che v'era il Butrio, che da Antonino nella sua scala itineraria fù riferito. Vi fù poi l'altro Butrio molto più nobile, e riguardeuole, oue fin hora mostrasi il luogo oue anticamente approdauano le Naui, che per la Padusa à Rauenna s'incaminauano, la dicui distanza ancora si conosce; imperoche Rauenna hauendo di lunghezza gradi 35., e di latitudine gradi 44. m. 20. Bologna di lunghezza gradi 33., e di latitudine gr. 44. m. 3.. Butrio ritrouandosi frà l'una e l'altra in gr. 34. di lunghezza, e di latitudine 43. m. 50. sforzatamente bisogna darlo diuerso da quello da Strabone, annouerato, e che questi sia quel uno, che da Tolomeo ne fu fatta mentione; merceche oue il primo solamente sei miglia verso Settentrione, lontano da Rauenna trouauasi; l'altro v'era 36. verso Occidente, che come più riguardeuole di conditione del primo, ha dato alla luce, & à notitia degli Eruditi la seguente inscrittione Romana, iscauata nell' Anno 1700. auanti la Chiesa Archipresbiterale della Pieue di Butrio, che per sodisfare a chi ha forza di comandarmi, hò stimato bene di rapportarla nella presente Istoria, iscauando dalle ceneri quella gloriosa antichità, che la memoria di luogo tanto illustre, troppo sepolta restaua, ch' ha dato al Mondo Vomini di gran virtù, conforme Leandro Alberto rapporta: È vero, ch'è ispezzata, e mancante d'alcune lettere, ma qual si troua viene da noi riferita.

1. lib. 5.

D. M.
CLAVDIAE. P. FILIAE. IVS
QVAE VIX. IIXV. MENS. III. DI
P. CLAVDIVS. ZOSIMVS. ET
PERCENNIA. LVCIFERA
PARENTES. POSVERVNT
RONT. P. VIII. IN AGRO P.

Vi fù ancora vn altro Butrio posto anticamente sul'Mantouano dicui ne parla Paolo Diacono, ma come totalmente sparito, non ne formaremmo altra memoria. Dato l'essere à questa Fossa dalla magnificenza d'Augusto, & accennato alla sfugita, hauerui viaggiato Claudio Cesare, allora che dalla Bretagna fece ritorno per passar a Roma; Vediammo hora succintamente se lo stesso Imperadore allorche fece approdo al Porto di Spina vi facesse la sua dimora, ò pure si fermasse in Comacchio, astretto da qualche vrgenza. Che il Porto di Spina anche di que' tempi fosse molto celebre, e capace d'armate, ne rende Plinio (2.) testimonianza. *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet (qui Vatrenus dicitur) quo Claudius Cæsar è Britania triũphans, prægrandi illa domo, verius quam naue, intrauit Adriam. Hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab Vrbe Spina, quæ fuit iuxta prævalens, & Delphicis creditum est thesauris condita à Diomede,*

2. lib. 3. cap. 15.

*lle; auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forolienſi agro*. Mà se il Porto di Spina conseruaua la sua capacità, e grandezza, nô manteneua però la Città la sua maestà, & antico splendore; affermando Strabone (1.) che ridotta ad vn ben picciolo Borgo, non era capace di riceuere vn Imperadore così potente, col seguito di tanta nobiltà, che in quel punto l'accompagnaua. Dissi distrutta con Strabone, che visse al tempo d'Augusto, e di Tibero, onde non può darsi Autore di vista più sincero. Se la dimora di Claudio Cesare in questo famoso Porto fosse stata di transito, dir si potrebbe, che chi viaggiò sopra Naui dalla Bretagna sin à Spina, haurebbe ancora potuto per breue tempo pernottare sopra delle medesime; ma se dice il Biondo (2.) con l'auttorità di Suetonio, che si fabricò in Spina la gran Naue sopra della quale douea in Adria comparir trionfante, *Propinquum Padum Spineticum appellant, quo Spinetico tradit Suetonius Claudium Imperatorem de Britannis triumphaturum nauem aedificasse omnium maximam*; come può credersi, che potendo in altra parte hauere ogni suo commodo, confaceuole alla sua Maestà, volesse far la dimora sopra di una N[illegible]ue in vn luogho sì miserabile, che come accennassimo con Strabone st[illegible] lontano dal Porto vndici miglia? Non era il tẽpo di mom[illegible] [illegible], ne per pochi gi[illegible]rni, peroche per fabricare vna Naue, ch'era la maggiore di tutte l'altre, richiedendouisi di molto tempo, era sforzato l'Imperatore aspettare per vederne la fine. M[illegible] done albergò? In Comacchio, la Città più vicina, che al suo Imperial bisogno si potesse concedere. Città, che come dice Plinio *Fuit iuxta praedictas*, e che come accennassimo, essendo per origine la Spina commutata, in cui dell'antica furno trasportati i tesori, vi poteua far pompa della sua maestosa grandezza, e dar que' comodi alla fabrica della Naue, che bramaua per suo trionfo. Città, ch'essendo lontana vndeci miglia da Spina, mi fa credere per indubitato con Plinio, che questa fosse l'*Augustum ostium*, oue fece l'approdo, ò pose la sua dimora. Allora fu, ch'esamino lo stato di questa nostra Città, qual fosse la sua fortezza, la potenza, e ricchezze. Visitò la sua armata, lodò la prudenza d'Augusto in mantener le sue forze, app[illegible] o la custodia de' tesori Romani in luogo così sicuro, aprì l'erario delle sue grazie à fauore de' Cittadini, e regolando il Politico, & il Ciuile, lodò que' Popoli, che tanto fedeli se gli mostrauano. Indi terminata la Naue si portò al Porto di Spina. Naue che come dice Plinio, più tosto vna gran casa sembraua che Naue, in cui concorrendo lo splendore, la ricchezza, l'arte, la maestà, e quanto d'illustre, e d'ammirabile poteua darsi, raccogliendo in se stessa, formaua trono di maestà al Monarca dell'Vniuerso. Salito adunque sopra di questa [illegible] nando per Mare, mà come dice Plinio per li sette Mari, che per la sua vastità sembrauano Oceano, e lodãdo infinitamente l'operatione d'Augusto per la custodia d'Adria, fece in Adria il trionfo, ch'ardentemente bramaua, in Comacchio longa dimora, fatto parte de' suoi trionfi.

Sca-

1. lib. 5.

2. ut sup.

Scaricauasi il Pò in questa nostra Palude per trè vastissime bocche; Primaro, Vollana, e Codrea, l' vltima delle quali formaua il Porto Capraria, che come vedremo, col flusso, e riflusso del Mare, che riceueua da più parti formando Mare, non fù gran fatto, merce dell' accennata operatione d' Augusto, riceuesse nel suo seno le più grosse Naui che dalla potenza di Claudio si potessero fabricare. Che bella cosa era il vedere nelle nostr' acque vn continouo veleggiar di Naui, d' armate, e di flotte, che seruendo all' Impero Romano, portauano frà di noi infinite ricchezze. Qui ogni sorte di Nazione vedeuasi, che facendo porto a Comacchio v' attendeua l' esito de' suoi affari. Non v' era allora Vinegia che le sue glorie oscurasse, e come che questa nostra Città era nel fiore di sua potenza, comoda al trasporto di qual si fosse merce in ogni parte, non v' è historico che non ne parli come vedremmo, che di Città non meno potente, che ricca, nobile di splẽdore, & illustre di Cittadini. Così fatta l' antemurale d' Aitino, potè rendere grazie ad Augusto, ch' hauendogli fabricata vna Fossa, ch' era anima del suo corpo, rinouogli quell' antica grandezza, che godeua sotto i Pelasgi.

Quanto poi durasse, il tragitto di questa Fossa, non saprei ritrouarlo. So bene, che scriue il Rossi, (1) che negl' Anni di nostra Salute DCCCI. Paolo Trauersaro hauendo rinouata l' antica Fossa, che da S. Alberto portaua fino à Rauenna, a mala pena picciole Barche vi poteuano nauigare. *Hoc tempore Paulus Trauersarius, Theodori; vti Franchinus, & Ferretus scribunt filius, fossam Padusam fecit, quæ à Pado Rauennam vsque ad Hadrianam portam pertinet, & nauigari nisi minoribus nauigijs non poterat*; dal che può argomentarsi, che di molto prima essendo perduta quella che formaua il Porto di Classe, molo maggiormente fosse interrata l' altra, che portaua a Comacchio, e da Comacchio ad Aitino.

1 Libro 5. pag. 248. 801.

## CAPITOLO QVINTO.

*Se il Sagis mentuato da Plinio fosse il Porto di Comacchio dagli antichi Geografi detto Caprasia, & oue il Porto di Caprasia detto Magnauacca fosse situato, e da doue traessero la loro origine.*

LE Città, che si trouano senza Porto maritimo, e senza il comodo di quell' acque, che portandoui le Merci rinore sono le Piscine salubri de' Popoli, interamente languenti, ben può dirsi, che siano corpo senz' anima, Anima senza spirito, perche mancandogli quella parte, che le dà l' essere, non proua io che miserie nella loro grandezza. Roma per grande, e per potente che fosse, benche da tutte le parti del Mondo le fossero tramandate copiose sostanze al viuere necessarie, & infinite richezze, pure perche alcun tempo mancò di Porto Maritimo, le mancarono souente le prouisioni per sostenersi: onde

prouando orribili Carestie, folleuandosi il Popolo, pose a gran pericolo i Consoli, & a cimento i Monarchi. Claudio Imperadore che cio conobbe, volle con tutta cura proueder al bisogno, e come dice Dione, fabricando il Porto Romano, se diede l'Anima alla Città, portò la sicurezza a se stesso. Così dato nelle sue viscere sicuro porto all'armate Nauali d'vn tant'Impero, si trouarno presenti quando lo portò il bisogno, lontane quando la necessità lo richiese, il traffico più vicino si rese, e dato à Popoli il modo d'amministrarlo, non mancarono strade al Prencipe per sostenerlo. Questa fu la cura principale ch'ebbero gli Asagi, ò Sagi come vuol (1) Catone, Popoli della Toscana, e Dominati del nostro lido sino alla foce dell'Adice, come con Plinio (2) accenassimo; imperoche per raffrenare l'orgoglio del Pò, e renderlo più pacifico ne suoi furori, lo diuisero in varij Fiumi, & apprendogli bocche nel Mare, formarno Porti alle Città, che furono la sua Anima, & il colmo delle richezze. Il primo che fabricarno, & apperino fu quello della remota Città di Adria, diuenuta però così potente, che al Mar Adriatico communicò il suo nome; che però d'ogni sua passata grandezza in riconoscimento di grazie dourebbe la sua memoria eternare. Ma se da questa fu obliata, non lo fece l'antica Città di Comacchio, che memore de' suoi benefattori che spacioso, e sicuro Porto gl'apperiero, volle, che nel medesimo restassero perpetuate le sue memorie.

1. *Annius. Comment. in Cat.* 2. *lib.* 3. *cap.* 15.

Per venir in cognitione di questo nobilissimo, et importantissimo fatto, fa mestieri far a Plinio (2.) riccorso, e con la scala che fa di questi nostri Porti, rintracciare oue il Sagis situato restasse. *Augusta fossa Rauennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus. Proximum inde ostium Caprasiae. Dein Volane, quod antea Olane vocabatur.* Qui habbiamo da Plinio la più bella scala di Porti, che in queste nostr'acque ritrouare si possi. Po di Primaro, ò sia di Spina, ecco il primo. Caprasia che lo segue, ecco il secondo. Sagis che in appresso gli viene, ecco il terzo, e dopo questi Volana, ecco il quarto. Pellegrino Prisciano, (3.) che nella sua geografia stampata in Vinegia volle seguir la scala di Plinio in nominciar questi Porti, oue degl'altri trè parueglì hauere la situatione trouata, del Sagis non sapendo capir il sito, & oue fosse formato, lo dà per perso. Conobbe però, che in conformità della sudetta scala era mestieri, che anticamente vi fosse, e dandolo con qualche dubietà fra Volana, e Caprasia, che daua per Magnauacca, hora Porto di Comacchio, lo concede molto diuerso dalla situatione di Plinio. *Sagis autem portus* (sono le sue parole) *nunc perijt, licet ab incolis audiuerimus per passus mille, & quingentos unus alueum adhuc magis patere Volanam, penesque Caprasiam, quod facilimè, & credimus, & scribere ausi sumus; cum in chorographica nostra, quam Anno salutis 1524. per Iacobum de Ludis Venetum, signata, parte sub Cauallonis nomine inuenerimus.* Errò però di molto in questa parte Prisciano, si nel dar per perduta la memoria del detto

2. *lib.* 3. *cap.* 17

3. *lib.* 1. *cap.* 14. *in histor. Ferrar.*

Porto

Porto, mà molto più in assegnarli vn luogo, che per niun conto se gli douea concedere douendosi dare dopo di Spina, non altrimenti dopo Caprasia per seguire l' ordine, che da Plinio fù posto.

Per far capir a Prisciano, l' errore da lui pigliato, fa di mestieri far ricorso a Polibio, (1.) che parlando dell' antico Pò, che bagnaua Ferrariola. e delle sue diuisioni, così ne scrisse. *Nauigatur autem Padus ex mare ad ostium vocatum Olana, ferè ad duo millia stadiorum. Proximum ex fontibus habet fluxū simplicem. Diuiditur autem in duas partes apud vocatos Trigabulos. Harum autem quidam alterum os vocatur Padusa, alterum autem Olana*. Si che conforme allo scriuere di Polibio, diuideuasi il Pò in due rami, vno ch' andaua a Volana, e l'altro che scorreua per la Padusa. Seguiua questa diuisione a Codrea, come scriue Leandro (2.) Alberto, e scaricandosi con vna parte nella Palude, e Valli di Comacchio, accresceua di molto la sua alluuione, oue con l' altra nella Padusa palude si diuertiua. *Correua tutto il Pò anticamente* (sono le sue parole) *intieramente ne' tempi antichi sotto Ferrara, oue si vede il ponte di S. Giorgio fino a Codrea, già detto Caput Eridani, & caput Rhedi, come ne scrisse Pellegrino Prisciani, e quindi partendosi correua già molto tortuosamente, come al presente si può vedere da i vestigi dell' antico letto, e giunto à' termini della Contrada Quarisana con un picciolo ramo (dagli antichi detto fiume Vergente) entraua nelle salse Paludi di Comacchio, da quel lato, e da quest' altro tutto correua a Vigouentia, e poi sboccaua nella Padusa Palude. Mà entrādo nel loco, e contrada Consandolo (così nominata come Capo di Sandolo) ne riportaua tal nome*. Portata l' acqua di questo nuouo ramo del Pò di Codrea, parte nella Padusa Palude, e parte nelle Valli di Comacchio, come lo stesso (3.) Sardi conuiene; non apportano poscia li sudetti Autori il luogo, o Porto oue hauesse lo scarico Ma diamo, che quella parte della Padusa Palude l' hauesse per la via di Primaro, o fosse Porto di Spina, bisognaua però che l' altra ch' era molto riguardeuole, hauesse il suo diuertimento per altra parte, ne si fermasse nelle Valli di Comacchio per non cagionare vn' orribile aluuione al tratto di terra per cui scorreua. Ne fece la riflessione Clouerio, (4.) e considerando che a questa grand' acqua, che continuatamente scorreua nella detta Palude era mestieri si desse vn retto camino, con cui caminando verso la Fossa fabricata da Augusto nelle Valli di Comacchio per andar ad Altino, perciò volle che diuidendola con il suo corso, s'aprisse ampia strada a Bell'occhio, oue formandosi capacissimo Porto, fosse quegli che da i geografi Caprasia anticamente fu detto. *Capresiarum hic alueus haud dubie is est. qui sexcentis millia passuum infra Ferrariam ad Vicum Codrea à Volana alueo diuertens cognomen habet, nunc vulgare Vergineso. vico eius nominis, haud procul sito. Transit id flumen in predicta stagna Comaciensia contra Augustam Vicum, fossamque; quam olim fecit. ad ostium tendens, quod hodie Bocca di Bell' Occhio, vulgo vocari dixi*. Se Clouerio duo

1. apud Prisciani lib. 1 cap. 117 Ferrar.

2. In Romand.

3. lib. 1.

4. Ital. pag. mihi 419. n. 19.

rio non fosse stato occulare osseruatore di questa antichità, dubitarei forse di sua credenza, mà attestando hauer minutamente osseruato le antiche vestigia di questo Porto, che tutt'ora si vegono à Passolo, com'egli dice, bisogna che l'intelletto, che non capisce l'antichità, cedi all'occhio di Clouerio, che vidde per registrarla. *Inter quod & vicum Augustum, etiam nunc fossarum reliquiæ extant circa locum, qui vulgo Passolo dicitur.* Disse bene Clouerio mirarusi le vestigia; imperoche scorgendouisi tutt'hora il Canal di Bell'Occhio, che con capace profondità si rende nauigabile, dimostra ch'ancora ritenendo non sò qual parte del suo antico essere, dà à diuedere, che questi fù l'antica Caprasia, posta da Plinio dopo il Messanico, ò fosse Po di Spinero dagli antichi appellato, stato già albergo dell'armata di Nersete contro de' Gotti, e non meno in Agosta, Valle di Comacchio, oue fin hora si scorgono que' vasti Canali per oue anticamente la sua acqua scorreua.

Non mancarno però gli Assagi contribuir à quest'Opera la loro parte; imperoche, come dice Clouerio (1.), attentamente considerato oue il corso dell'acque hauesse il suo decliuo, secondando la natural inclinatione delle medesime, v'adoprarono l'arte per facilitarle l'uscita: onde fra l'arte, e la natura fattoui vn buon Porto, costrinsero Plinio à numerarlo in primo luogo, dopo il Messanico. V'accrebbe poi Augusto la sua opra, come soggiugne, merceche hauendolo ridotto a maggior perfettione, lo rese capacissimo d'ogni armata, a segno che per molte volte vi fece la sua dimora Narsete, conforme habbiamo detto, e specialmente allora che fu mandato da Giustiniano Imperadore nell'Italia, per abbassare la superbia di Totila Rè de' Gotti. Et ecco iscoperto l'errore di Prisciano, dando il Sagis ò perduto, ò sotto nome di Canalione in vn luogho, & in vna parte oue per conto alcuno non poteua sussistere; Oue se per lo contrario haueßi pigliata la linea retta del Po Verginese, che sboccava con le sue acqua verso di Porto Maggiore, & indi Agosta, hauerebbe conosciuto, che scorrendo per retta linea per l'acque di Comacchio, diuidendo la Fossa Augusta, a Bell'Occhio s'appriua il varco, e si formaua la foce. Non cosi sarebbe stato se con linea trauersale fosse passato la di Caprasia, oue formaua il Canal secco Prisciano, imperoche trouandoui vn alto lido di Mare, che l'impediua, sarebbe stato mestieri, che prima innondasse Comacchio, e fatto più del Mar furibondo, sormontasse que' lidi, che gl'impediuano il corso.

1. *ut sup.*

Di questa diuisione, ò sia nuova formatione di Porto, ne parlò l'Argenta con le seguenti parole. *Il Pò d'Argenta fu sempre sin dal principio del Mondo, quando per ordine di Dio l'acque si congregarono in vn sol luogo, vn termine, che diuise il paese, qual egli fosse, ò sia stato, fra Cispadano nel Traspadano, il quale principio arriuaua nella diuisione, che faceua il Pò di Volano di se stesso à Coarea, che capo di Rete, & anco*

Capo

*Capo d'Eridano fù detta. Quest era, & è una Villa sul Pò di Volano, sei miglia di sotto da Ferrara, abitata in que' tempi da una sorte di gente detta i Trigabuli, come si vede nell' Italia fatta dipingere da Roberto Rè di Sicilia, e dal Petrarca, la quale già si so cua conseruare nell' Archiuio de' Signori Estensi Duchi di Ferrara. Or questo rame di Pò partendosi dal detto luogo scorreua nel Mar Adriatico per la Foce, che da Polibio autor Greco fù detta Padoa.* Da ciò si vede, che l'acqua di questo rame di Pò vnendosi con l'altre nel centro di Comacchio, e scaricandosi poscia nel Mare, lo faceua non per la foce di Magnauacca, non di Primaro; ma per la Padoa, come dice Polibio, era porto distinto dagli altri, merceche non portando altro che l'acqua del Pò, diuiso a Codrea, volle col proprio nome appellarlo. E' questo è il Porto di cui habbiamo parlato, e distingue Clouerio, che propriamente Caprasia deue appellarsi, conforme la distintione di Plinio, che dopo il Messanico pone Caprasia.

Mostrata con Polibio la diuisione del Pò, & accennato col medesimo, ch'era oue habitauano li Trigabuli. *Diuiditur autem in duas partes apud vocatos Trigabulos*, non fa a fuor di proposito il sapere, chi fossero questi, e quai popoli dopo la loro vscita in queste nostre parti hauessero la successione. *Furno i Trigabuli popoli della Toscana*, scriue Leandro Alberto, *ch' habitarno fin sotto, oue al presente è la Chiesa di San Giorgio, & oue era il diuortio del Pò, e vi habitarno* [ seguita à dire col (1) Biondo ] *finche ne furno scacciati da i Galli, Boi, & Egoni, come fecero gl' altri Popoli, che di quà dell' Apenino habitauano*, che fu quello scrisse Polibio (2.). *Qui autem vltra Padum circa Apeninum, primam quidem Ananes, post hos Boii habitauerunt; post autem hos secuti ad Adriam Egones, vltra mare Senones.* I Trigabuli adunque essendo stati Popoli della Toscana, come che [ conforme habbiamo mostrato ] s'impiegarno in opere d'eterna gloria; sì come fecero a Codrea la diuisione, & vn nuouo ramo del Pò; così parimenti apprirno à Caprasia il nuouo Porto verso Bell'Occhio; imperoche non hauendo altro fine che divider Fiumi per liberare dall' inondatione la terra, & apprir Porti per introdurre copioso traffico, e dar esito all' acque, stimarno che ciò fosse non solamente vtile, mà necessario per goder quel fertile terreno, che per tanto tempo habitauano. E bene gliene successe; perche in guisa tale liberato dall' acque, ripieno poscia di molte Ville, hirno habitationi, dopo loro, di gente straniera, e specialmente degli Egoni; gente com' egli dice, ch' habitaua nelle Ville, senza mura, senza apparato, e ciuiltà; che dormiua sopra il fieno, come giumenti, mangiaua carne, e non hauendo altro esercitio, che la militia, pasceuasi di rapine. Pigliò perciò Vicruenza il nome da questi vilissimi Egoni, oue li Romani presso la contrada Auentino, hauendo fabricato vn Castello vicino il Pò di Sandolo, Foro Alieno fù detto, dalla gente straniera che vi concorse.

1. lib. 10. histor.
2. lib. 2.
Fr. Albert., & Sard.

Fatte

Fatte dalli Toscani à nostro beneficio Opere così belle, accresciute poscia dagli Imperadori Romani, con magnificenza maggiore, vi restaua la fabrica del Sagis, ch'è quella appunto, che dopo Caprasia vien registrata da Plinio. O qui si fà le marauighe (1.) Clouerio, e quasi si ride di que' antichi, e moderni Geografi, che posero il Porto Caprasia, per lo stesso che Magnauacca, e scordatisi del Sagis, ò Sacis; non ne fanno benche minima rimembranza. Per mostrare il loro inganno, per non dir ignoranza, pone per primo fondamento la scala itineraria d'Antonino Consolo, che comminciando da Rauenna per andar ad Altino, così ne fece il registro.

1. *ut sup.*

Augusta.

Sacis ad Padum &c.

E conforme la sua correttione, ò più tosto dilucidatione, conforme habbiamo detto, nella seguente maniera la corregge.

Padum. Augusta. Sacis.

Indi ritorna à Plinio, e producendo la sua scala de' Porti marittimi, che sono da Rauenna, sino à Volana, dopo il Messanico, ch'era il Pò di Primaro, soggiunge. *Proximum inde ostium Caprasie; Dein Sagis; Dein Volana.* E poi gli dice. E se tanto l'vno, che l'altro di questi antichissimi Autori pone dopo il Porto Caprasia quello del Sagis, bisogna ben dire, che sforzatamente si desse; tanto più, ch'essendo posto nella Scala acquatile, che si faceua per proseguire il cammino ad Altino, e l'vno, e l'altro non poteua mentire. A questo Laberinto intricato, e verità dagli Antichi, e da pochi de' moderni conosciuta, porge il filo Clouerio, e ritornando alla Fossa Augusta, dice; che questa arriuata alle Fosse (Valle di Comacchio, conforme habbiamo detto) diuidendosi poscia con vna parte, proseguiua il cammino fino à Marozzo, e scorreua con l'altra per Caldirolo, Fossa di Porto, e Fossechie, parimenti hora Valli, di doue anticamente per vasto giro, in vece di Comacchio portandosi à Magnauacca, scaricaua le sue acque nel Mare, e formando alla Città di Comacchio ben vasto, e capacissimo Porto, di Sagis giustamente l'antico nome portaua. Lo deduce Clouerio non solamente dall'accennate scale, che lo dimostrano, ma dal nome antico delle Valli per oue scorreua, che chiama Castelli, ò subborghi; peroche gli Antichi nominando questi, che noi diciamo Canali, e Porti, *Fose*, hauendo nel suo continente, fin al presente Fossa di Porto, che vuol dire Fosa del Porto, e l'altro di Fossecchie, ò Fossegge, com'egli dice, parole che suonano, *Fossa Sagis*, hauendo il proprio nome corretto; è ben segno più ch'euidente, che da quell'acqua il nostro Porto formauasi, e che non Caprasia, non Magnauacca, mà *Sagis* conforme l'antico nome deue appellarsi. *Fossam autem Magnauacce* (sono parole di Clouerio) *adpello eam, qua Comacle in speciem semicirculi obambitur; ad Occidentem trium, ab Meridie quinque ferè milliam interuallo: tandemque in prædictam Magnauacce Por-*

*tum exit. Ad hanc Fossam vicus aspicitur vulgari nomine Fossagge, & variante dialecto Fossagge, quod & ipsum antiquum Sagis referre videtur, quasi Fossa Sagis.* Non niega egli l'antico nome di Magnauacca, mà non lo dà per il Porto di Comacchio, mà ben sì per que' Canali, che girando verso Comacchio gli formano vn semicircolo, che caminãdo per tre miglia dall'Occidente, e poco meno che cinque da mezzo giorno bagnauano la Città. Ma l'altro che pigliando l'acqua della Fossa Augusta, e che scorreua per Fossa di Porto, e Fossagge, quell'era quello che formaua il Sagis, descritto nelle sudette scale per il viaggio d'Altino. Si che bisogna conchiudere, che il nostro Porto, chiamato hora Magnauacca, e da i Geografi Capratia, fosse l'antico Sagis, che da i Sagi Toscani vi fu aperto, lasciandoui per memoria l'antico nome; altrimenti bisognarebbe ricercare per menzogniere l'antiche scale, ò pur dar per perduto il Sagis, come fecero molti.

Non mancò però Augusto Imperadore di contribuir à quell'opera veramente grande, la sua magnificenza; imperoche se gli Alsagi Toscani haueano il nostro Porto formato, con cui v'introdussero il traffico con maggior abbondanza, e diedero all'armate vn sicuro ricouero, non haueuano però formata la Fossa, ò stesse vasto Canale, che dal Sagis portando al Po, e dal Po à Volana, facesse sicura la nauigatione per passar ad Altino. La fece Augusto, dice (1.) Clouerio, e non meno della prima dandoui il nome di Fossa Augusta, volle, che in queste nostr'acque s'eternasse il suo nome. *Sagis, ac Volana eiusdem Augusti Cæsaris iussu producta est; Ut idem que iuxta positum communi ipsius Fossæ nomine*: onde se ben si dice con Plinio (2.), che *omnia ea flumina, fossasque primi à Sagi fecere Thusci*, ciò s'intende, che se bene di molte, e molte ne furono fabricatori i Toscani, non lo furno però in guisa, che da altri nõ vi fossero poste le mani per renderle à perfettione; ò che non ne facessero di nuoue, come fecce Augusto Imperadore, & habbiamo riferito di altri. Che però la Città di Comacchio fatta illustre non meno per l'opera loro, che per quella d'vn tanto Imperadore, se nel suo Porto contenne per tanto tempo il nome de' suoi Alsagi, mantiene tutt'hora quello d'Augusto per eternar la memoria di quel grand'Imperadore, che gli fecce prouare i magnanimi sforzi di sua grandezza. Hor qui mi do à credere, che molto grande fosse la stima, che li Toscani, e gl'Imperadori faceuano di Comacchio, ò fosse per la potenza, e ricchezze delli suoi Cittadini, ò pure per la situatione, che rendendolo insuperabile, fù causa che li Romani v'affidassero li suoi tesori. Che bella cosa era il vedere vn nuouo Mare formato dalla Natura, che dilatandosi in lunghezza per cento, e venti miglia, com'accennassimo con Plinio, vi si vedeuano di continuo ò flotte mercantili, ò armate Imperiali, che veleggiauano, ò ne' suoi Porti faceuano la dimora? V'era Città ne' nostri Mari, che di Comacchio fosse più

1. ut sup.

2. lib. 3. cap. 17.

ricca di capacissimi Porti? però che in meno d'vn tratto di 40. miglia, vedendouisi Classe, Spino, Caprasia, e Volana, vi formauano così nobil corona, che poteuasi con giusta ragione la Regina dell'Adriatico nominare. Ma se questo nome per inuidia non gli fù dato, portò però quello degli Assagi, & Augusto, mostrandogli che non tanto Vlisse in segno di gran stima, & affetto diede il suo nome à Lisbona; il grand'Alessandro ad Alessandria; quanti eglino per l'alta stima che ne faceuano, v eternauano con loro stessi la sua memoria. Questa comodità di Porti, d'armata, e di traffico, furono poscia quelle, che constituirno la potenza de' Comacchiesi, che come vedremmo mantenendo potentissime armate, non pauentarno più fiate cimentarsi co' Gotti, e guareggiare co' Longobardi, e fatti potentissimi à fauore di Narsette, constituirli la gloria che sospiraua con la distruttione di Toula.

## CAPITOLO SESTO.

*Se le varie Isole, che anticamente furno, & al presente nell'acque di Comacchio si trouano, fossero habitate, ripiene di Castella, e di Tempij, che alla sua Dominante la corona formassero.*

NOn può darsi più viua testimonianza, di quel che furno la Città, Castella, e luoghi, ma per le vicende del Mondo, miseramente perirno, quanto le loro rouine, che ò si vegono, ò pur si scauano dalle viscere della terra, che tallora facendo piangere chi le rimira, muouono a sdegno contro coloro, che la sua grandezza distrussero. Confesso il vero, che quante volte mi conuenne andar a Roma, e passar per Vtricoli, dopo hauer mirato in quel picciolo luogo l'auanzo d'ogni miseria, vscito poi fuori, & incōtratomi in Torri mezzo cadute, e dirupate, ch'ancora mostrauano qualche segno della loro magnificenza; archi di tal fortezza, e maestà, che dāno a diuedere hauer hauuto nel fabricarli per vltimo suo termine l'Eternità: merceche se ben furno arietati da nemico furore, pure sforzato fù lasciar l'impressa per non poterli distruggere; giro così vasto di grossissime mura, parte diroccate, e parte ancor ferme; reliquie di fortezze, & auanzumi di maestose ruine: dissi allora fra di me stesso. O qui si fù vna Città, e Città tale, che a Roma faceua guerra vnita con li Sabini, e cauandomi dagli occhi per compassione le lagrime, piansi souente la sua passata grandezza. Così m'accade ogni voltache camminando per Roma, mirai le gran colonne, che sosteneuano il Campidoglio mezzo cadute, ò sotterra; diroccati, e perduti gli archi Trionfali, ch'eternarno la fama de' vincitori; i Teatri, gl'Anfiteatri, i Circeni, o seppolti, o perduti, e se pur u'è restato qualche auuanzume, non essere, che memorie di pianto; le Terme Antoniane, e Diocletiane, nelle quali fu-

darno tanti Christiani, e che pena furno le marauiglie del Mondo, fatte cadaueri così spolpati, che à mala pena mostrano l'ossa, ch'e le compose, & in sostanza fatta Roma, più morta, che viua; più seppolta, che vegente, nascondere le Piramidi de' Circensi, le colonne Africane, & il più pretioso, che il Mondo tutto alla sua passata grandezza vantossi contribuire; onde mi lece dire: ò che Roma, tanto più ammirabile, quanto, che non si vede, fatta molto più marauigliosa nelle rouine, che mostra, che nella sua splendidezza di cui fà pompa. Io non pretendo far paragone, e mettere a confronto l'antica Città di Comacchio, con Roma; peroche di tropo temerario sarei tacciato; dirò ben sì, che se dagli auuanzumi, e dalle rouine delle Città, (siano sotterra, ò pur vegenti) s' argomenta quel che furno, e sono inditij manifesti della lor passata grandezza, che nella nostra Città, e nell' Isole delle sue acque, essendosi ritrouate souente cose, e rouine di somma magnificenza, sforza il credere, che fossero ripiene di Terre, e Castella, e di Tempij, che alla sua dote la corona formassero.

E principio indubitato, che l'antica, e famosa Città d'Adria era anticamente, come già era Rauenna, al presente è Comacchio, e la tanto celebre Città di Vinegia, fondata in mezzo l'acque Marine, trouandosi per ogni parte circondata dalle medesime: onde non senza ragione disse (1.) Plinio, che da Rauenna fin ad Altino i sette mari formauansi. Erno però in questo spatio d'aqua di cento, e venti miglia, com' egli dice, moltissime Isole come si vegono fin hora nell' acque di Vinegia, & in quelle di Comacchio. Resta solo il vedere, se lo stesso seguisse in quelle della Città d'Adria, e se in queste vi fossero Castella, edificij, Tempij, & habitationi, che alla Regina del Mare vn nobile adornamento formassero. Il (2) Giustiniano, & il Prisciano (3) nelle loro Istorie sono quelli, che leuano questa diffi ulta & asserẽ o che cõtaua nelle sue aque moltissime Isole soggiungono, che queste erno tutte habitate, ripiene di nobilissime Terre, e Castella, e di tali e tanti edifi ij, che la sua dominante rendeuano molto illustre. Indi fra le minori annumerano le seguenti. *Castrum, Marseliana, Castrum Patium, Centenaria, Mussiones, Vigilia, Barbaria, Brintella, Bayse, & Caput aggeris.* Si che senza delle maggiori Castella, e Terre, ch' erno fondate nelle sue Isole, dieci delle minori dalli sudetti Autori vengono numerate. Queste però sono ancora così sparite, che se si cercasse à qual si sia più antico Cittadino di Adria, se u' è memoria, ò pur se u' è chi tenga la cognitione, risponderà, ne men sapersi il nome, ne esserui memoria, o pur vestigio alcuno della sua passata grandeza; e pur ui furno, molto ricche, e nobilmente habitate, come il citato Giustiniano cõferma. La causa della lor sommersione, e perdita totale, vuol (4) Pellegrino Prisciano esserne stati gli Assagi Toscani, non per volontà, ma per accidente, imperoche nel loro Impero in queste nostre parti,

1. lib. 3. cap. 17.
2. lib. 3.
3. Lib. 1. cap. 24.
4. vt sup.

havendo

[illegible] nostre
Tombe di Trebbia, che chiama Prisciano [illegible] e vedrā-
mo se in queste vi furno Terre, Tempij, e [illegible] a nostra
Patria forastiero gloriosa corona. Et ecco, [illegible] re por-
giamo alla vista del Lettore la più bella anti[illegible] sca ua-
ta nelle medesime Tombe, che già mai pos[illegible] rnata,
come pretioso tesoro, del suo Museo dal Do[illegible] ostro
Eccellentissimo Fisico, & erudito antiquario, [illegible] il [illegible]
presente figura.

Pag. 53

B



1. lib. 3. cap. 17.

2 lib. 3.

3. lib. 1. cap. 23.

...qual si sia più anti-
tadino di Adria, se u' è memoria, ò pur se u' è chi tenga la
ione, risponderà, ne men sapersi il nome, ne esserui memo-
o pur vestigio alcuno della sua passata grandeza; e pur ui furno,
ricche, e nobilmente habitate, come il citato Giustiniano cō.
. La causa della lor sommersione, e perdita totale, vuol (4)
grino Prisciano esserne stati gli Adagi Toscani, non per voluntà;
er accidente, imperoche nel loro Impero in queste nostre parti,
hauendo

applicato le loro forze à regolar l'acque, imprigionar i Fiumi, & aprir Porti maritimi per rendere fertile la terra, & introdur il traffico; da ciò ne venne, che seguite varie alluuioni de' medesimi Fiumi, assorbite, e seppelite restassero, il che non sarebbe seguito; se l'acque col consueto ordine della natura hauessero camminato. Apporta per proua di questa sua propositione, quell' Isolette, che dagli Antichi furno Tombe appellate, e fin ad hora ne conseruano il nome, ch' essendo le maggiori eminenze, che tenessero, non potemo perciò nelle alluuioni rimaner assorbite. Vedeuansi queste anticamente nell' acque d' Adria, mà poscia sparite, sol tanto nelle nostre di Comacchio si scorgono, e specialmente in Trebbia, che chiama egli della Pomposa. *Assaggiorum sessiones, has Padi primam fuisse causam innundationis, & ruinæ Ciuitatis Adriæ sæpius consideraumus, vt sequenti libro de Adria scribemus, copiose demonstrabimus, apparent propterea ad occultatam prædictorum fidem, vt dici solet, tabulosi montes plurimi, quos & antiqui, & huius temporis Acola, Tombas vocant, & scalata, sine graduata alluuionum ipsarum partes, in Pomposia, & Adria insulis & Bagbarum territorio, quæ prospicientium oculis exhibentes indubitatum propositi nostri reddunt iudicium.* Habbiamo in questa Istorica narratiua, che nell' acque dell' antica, e famosa Città d' Adria, v' erano varie Isole, e che queste di varie Terre, Castella, e superbi edificij erno adornate, ma che poi essendo state assorbite, & interrite da i Fiumi fattiui dalli Toscani, vi restarno sol tanto le Tombe, ch' erno l' altezza maggiore delle medesime Isole, che non potendo essere sormontate, conseruarno frà l' acque la sua eminenza, mà senza l' adornamento delle Castella che vi teneuano.

Quest' euidenza, che camminò nell' acque, & Isole della Città d' Adria, camina con la medesima forza in quelle di Comacchio, copiose d' Isole, & abbondanti di Tombe: onde non habbiamo punto da dubitare, che si come le varie Isole di quella furno adornate di varietà d' edificij, e di populationi, che lo stesso nelle nostre seguisse, come al presente in quelle di Vinegia si vede, conseruando la medesima constitutione, e primiero suo essere, se bene con varietà di fortuna, e diuerso sembiante: Auuertiamo però il Lettore, che parliamo del antico, non del moderno, del passato non del presente; e perche habbiamo fauellato di Tombe, eminenze d' Isole, e miserabile auanzo delle Castella seppolte, portiamoci alle nostre Tombe di Trebbia, che chiama Pelciano le Pomposiane, e vediamo se in queste vi furno Terre, Tempij, e Castella, che alla nostra Patria formassero gloriosa corona. Et ecco, che a prima fronte porgiamo alla vista del Lettore la più bella antichità sepulcrale, ricauata nelle medesime Tombe, che già mai possa darsi, e conseruata, con e pretioso tesoro, nel suo Museo dal Dottor Sancassano nostro eccellentissimo Fisico, & erudito antiquario, come si vede dalla presente figura.

Poco discorreremo sopra di questa, peroche il sudetto Autore formandone longa dissertatione, che nel fine della presente Istoria sarà apportata, non osiamo metter la mano nell'altrui gloria. Conueniamo ancor noi con il medesimo, che la figura sia di morto, già nelle sudette Tombe stato seppolto. Che l' Vrna segnata A, fosse quella, che le sue ceneri rinchiudesse, dopo esser stato abbrucciato, conforme il Gentilesco costume, solito praticarsi co' Grandi, Titolati, e riguardeuoli, come fece Elettra con Oreste, Agrippina con Germanico, Liuia con Augusto, e fu praticato con Traiano, le dicui ceneri furno sotto la sua colonna riposte: onde ritrouata l' Vrna, che qui si vede, con la figura alla medesima appoggiata, chiaramente si scorge, esser l' Vrna delle sue ceneri, e dolorosa memoria del suo sepolcro. La Patera segnata B., come che era istromento di sagrificio, essendosi parimente ritrouata nello stesso sepolcro, dà à diuedere, che fosse Flamine, e Sacerdote Gentile: onde perciò ne portasse l' insegna sacra nel suo sepolcro, ma Flamine tale, che tenesse la dignità di Massimo, come dimostra il Berrettone, che porta in capo, del quale scrisse Seruio. *Flamines in capite, habebāt pileū, quod cum per aestus ferre non possent, filo tantum capita religare caeperunt, nam nudis penitus capitibus incedere fas erat*. Mà perche le sopra più cinto cerchio, che Berrettino, ne fa credere, che fosse più tosto Mitra, che come scrisse Luciano (1.) portauano i loro Sommi Sacerdoti della Dea Siria; e Prudentio (2.), il Pontefice Massimo delli Romani. Pigliarono sempre i Gentili le loro sagre costumanze, specialmente dalla Chiesa Giudaica, e come che il Sommo Sacerdote Giudaico, come scrisse Giosefo (3.) hebreo, portaua lamina; e corona d' oro in capo, distinta da quella degli altri Sacerdoti, i quali portauano in testa vn berrettino non aguzzo, ma aperto, col quale copriuano non tutta la testa, ma la metà, in guisa, che sembraua vna benda di lino auuolta in giro; così anch' essi con atto distintiuo la costumarono: onde il sacerdote Massimo portaua Mitra, & il semplice Flamine Berrettino, conforme scrisse Seruio. Fosse adunque berrettino, ò pur Mitra, essendo in forma di Diadema, o di cerchio, come si vede, certo è, che nel vno, o nel altro modo dignità Gentilesca, e Sacerdotale importaua. Ignudo si scorge, ne si sa conoscersi se sia palio, ò pur veste di lino, espressiua della sua dignità che portaua, che per la nudità che dimostra, la stimarei più tosto lino, che l'altro. E' cosa certa, e l'insegna Apuleio (4.), che li Sacerdoti Gentili ne loro sagrificij di veste di lino candida, e pura seruiuansi: *Mundissima lini seges inter optimas fruges terra exorta, non modo indutui & amictui sanctissimis Aegyptiorum Sacerdotibus, sed opertui quoque in rebus sacris usurpatur*. Et Ouidio

*Nec tu linigeram fieri quid possit ad Isim*
*Quaesieris*.

& altroue

Apud Ser.

1. In Dea Syria.
2. Rom. mart.
3. lib. 3. antiq. cap. 8.
4. in Apolog.

*Nunc Dea linigera colitur celeberrima turba.*

onde se questo era Sacerdote, ò Flamine de' Gentili, e Flamine per dignità riguardeuole conuien dire, fosse scolpito con quella veste di lino, che nel sagrificio portaua. Che se poi si volesse, fosse Pallio, pure sarebbe inditio d' vna gran dignità; imperoche non essendo stato prohibito à Romani, come dice (1.) Suetonio, onde lo portò Scipione nel Ginnasio, Catone nel mentre giudicaua, e Tiberio Imperadore gettando la toga, lo vestì per due anni, e fù sempre habito proprio delle persone à Dio dedicate, s' indicarebbe nella figura sudetta gran dignità di persona, e sagra delli Gentili. Eraui poscia la Fiala, ò ampolla delle lagrime segnata C., che come è ben noto, ripiena di molte lagrime, in segno di dolore, & affetto dalli Gentili ne sepolchri poneuasi in quella guisa, che li Christiani, ne poneuano vna di sangue nel sepolcro de' Martiri, & in segno di perpetua ami-cittia fecero Ionata, e Dauide, allora che *Osculantes se alterutrum fleuerunt pariter.*

1. *In Claudio.*

*lib. 1. Reg. cap. 20.*

Mà lasciamo queste erudite ponderationi alla disertatione del Sancassino, e solamente si rifletta al luogo oue sepolcro così nobile, gentilesco, & antico fu ritrouato, che fu nelle nostr' Isole, alle Tombe di Trebbia, tanto [illegible] antichità, e si conchiudi, che sopra delle medesime fosse edificato qualche gran Tempio, mentre v' erano Flamini, e [illegible] e guardeuoli, conforme habbiamo mostrato; ne Tempio solo, ma casa de' Sacerdoti, habitationi, che l'illustrarono, luogo, Terra, o Castello, per non dire Città, che lo frequentasse, come dimostrano le rouine, fragmenti, & antiche memorie, che di continuo vi si ritrouano, veraci testimonii di quel che furno, mà per loro infortunio assorbite dall' aque (come successe a quelle d' Adria.) non essendo punto dissimili dal antico suo essere. E che sia il vero, conserua parimenti nel suo Museo il citato Sancassano, alcuni fragmenti di pietra ritrouati ne le Tombe sudette con le seguenti parole FORTIS CRESCES, dalle quali si ricaua, esser stato vn ramo di quella Famiglia, tanto insigne, Romana de' Cresentii, il di cui sepolcro in Rauenna si vede, che passata a Comacchio, volle consegnar le sue ceneri al Tempio di quel Nume, che nelle medesime Tombe, da i Gentili adorauasi. Teneua Lucerna sepulcrale, molt' altre letterere, e cose molte notabili, ma chi si diede à creder, ritrouar nella cassa fabricata di Mattoni vn gran tesoro, poco curando di conseruarle, restò deluso, non ritrouandoui altro che ossa, priuando nel tempo stesso, chi piu di pretioso tesoro le sospiraua. Non è però, che questo, & altri sepolchri, con Cadaueri, & antichità ne' sudetti luoghi trouati, non rendino testimonianza della loro habitatione, e nobiltà d' edificii; onde non senza gran fondamēto si potressimo paragonare à Palestrina, mà di maggior splēdore, situata nelle Lagune di Vinegia, imperoche à somigliāza di quella staua in longo alcune miglia; e si come quella per il continuo passaggio

saggio delle Naui s'è fabricata, & hà fatto fertile vn infecondo terreno; così passando per le Tombe accennate la fossa Augusta, come dice Clouerio, per oue transitauano le flotte, & Armate per andar ad Adria, & Altino, costrinse molti à concorreruì, fabricarui case, e Tempii, nõ meno per diuotione, che per l'vtile proprio, che dal traffico ritraheuano. Vedremmo à suo luogo, ch'entro di queste s'inseluò à vita Eremitica il nostro gloriosissimo S. Appiano, in vn luogo chiamato S. Geruaso, poscia Santificato dalla Fede di Christo, e di luogo profano cangiato in sagro, oue gloriosamente finì la vita. Dissi inseluato, imperoche prima, che fusse il suo continente sepelito dall'acque, essendo di grandissima dilatione, come dimostrano ancora le radici degli Albori, ch'entro quell'aque si vegono, poteua cõ gran ragione in que'luoghi nasconderui per farui vita Eremitica. Eraui adunque, come dice l'Autore della sua vita, vn luogo, che S. Geruaso appellauasi, e se le tante guerre, & incendij non hauessero tante volte la nostra antica Patria distrutta, ne trouaressimo di molt'altri, ne haueressimo bisogno far ricorso alle antichità, a i sepolcri, alle ceneri, & all'ossa de' morti, per ritrar dalle Tombe il primiero suo essere. Mà tanto basti hauer parlato di queste, oue i Trebbiati, ò Vmbri, che dir vogliamo, in tempo del loro Impero si dilatarno, fabricandoui Terre, e nobilissime habitationi: onde fin hora di Trebbia l'antico nome conseruano.

Fede ne rendino in maggior proua li due antichissimi Priuilegij, che in parte riferiremmo, vno di S. Leone Magno, concesso al Monistero di S. Maria in Aula Regia di Comacchio negli Anni di nostra Salute 464, e l'altro di Leone Papa quinto, imperando Ottone, a quello delli S.S. Vito, e Modesto, detto dell'Isola, pertinenti à Comacchio, riferiti da (1.) Pellegrino Prisciani, che se bene non concernano alle Tombe, riguardano però all'altr'Isole, che della nostra Città furno d'antica ragione. Dice adunque parlando del monistero di S. Maria in Aula Regia, concedendogli ampio dominio, *In Ciuitatem Ferrariæ quoque, & foris in Burgo superiori, & subteriore fundo Tabernulo, fundo qui vocatur de Albero, seu Bauianza, & Valle Marina, & Vale Cocalia, & Caldirolo, sicque in Peacesula, itaque fundo Bagnolo, & in Germimana sicque in Ronconcalo, seu de illa Padi vbi fuit antiqua Ciuitas, & in Roncho Paulino, seu Pratalo, & Cocamarro.* Era di que'tempi tutto il Ferrarese circondato dall'aque, parte dolci per causa de' Fiumi, che non erno ancora ristretti in Alueì, parte maritime per l'allusione del Mare: onde perciò da varie Isole era formato, come da tutti gli Istorici vien asserito. Di questa natura erno le dodeci masse; imperoche nel suo continente di terra ammassãdouisi i Popoli per coltiuarlo, masse perciò furno dette, ma tutte Isolate; e Ferrara istessa, a distintione di tutte l'altre *Massa Babilonica* fù appellata, ma Isola non men dell'altre come il Biondo asserisce. Quindi è che disse (a) Pellegrino Prisciano, *Clarissime manifestatur à Mari*

1. Hist. Ferrar. lib. 14. & 20.

a sup.

*Maris ad Padi veteris locum, usque quem vulgares, & rustici incolæ Padiuetriam nunc dicunt, & inferiores Massæ Fiscaleq; fines, Comacli etiam omnem Insulis repletam tunc temporis etiam fuisse mare nostro liberiori accessu loca. & omnia aggrediente.* Sopra adunque tutte l' accennate Terre, Ville Valli, Castelle, e Fondi, compresoui ancora Ferrara, l' antica Babilonia, ch' era Vicouenza, teneua il nostro Regio Monistero per l' accennato Priuilegio vn diretto dominio, segno evidente della nobiltà, grandezza, & estensione, che fin d' allora la Città di Comacchio vantauasi di possedere; imperoche andando sino a Bagnuolo, estendendosi alla Germiniana, Roncagallo, Paolino, ò Parolino, Cocomaro, corrottamente Cogmaro, e comprendendo l' vno, e l' altro Borgo, era segno, che di tutto il Ferrarese, come di suo dominio teneua ancora il dominio. Ma di questo à suo luogo. Osseruasi pero nel sudetto Priuilegio, che oue vuole, che il diretto dominio sia di luogo Vallosò, esprime Valle. *Et Valle Marina, & Valle Cocale*; ma quando vuol mostrare, che sia di Terra, ò terra, & acqua assieme, che portino habitatione, lo chiama *Fondo*, ò con nome di Citta, e di Borgo. *In Ciuitate Ferraria. In Burgo Superiori, & Inferiori, in fundo Albero seu Babilonia.* E parlando di Ville soggiunge. *In Ronchogallo, in Runcho Paulino, in Cocumario.* Nomi, che per loro stessi, e di sua Natura importano constitutione di fabriche, e copiose habitationi, non dandosi Villa senza habitatori, ne Città, ò Castello senza persone, che ciuilmente fra di loro conuersino. Cõ questa denominatione assoluta vien nominato Caldirolo. *Et Caldirolo*, posto piu tosto fra il numero de' Fondi, che di Valle, per dimostrare; che se bene doueuasi annouerare fra l' Isole, hauea però tal continente di terra, che terra, & aqua si douea appellare, e nominarsi Fondo, ma Fondo, che nel suo continente memorie illustri nõ mancasse di conseruare onde se al dir di Caluino, *Fundus sub se habet arbustum, vineam, hortum, pratum, aruum, villam*, essendo stato di tal natura Caldirolo, bisogna dire, che fosse Terra, ò Castello di qualche illustre continente, ch' l' adornasse.

In Lex.

Tiene Caldirolo (al presente Valle principale di Comacchio, che porta la gloria fra tutte l' altre conseruare vna Chiesa molto ben adornata, che alla Presentatione della B. Vergine è consegrata) tiene dico Caldirolo non molto lungi vn gran continente di Terra, che *Girata* s' appella, che s' estende alcune miglia, per ogni parte circõdata dall' aque. In questa fra l' altre antiche memorie euui vn luogo, che la Bragotta si chiama, luogo d' antichità, e di gloriose memorie così illustri, che non può dirsi di più imperoche lasciando in disparte l' antiche medaglie, le lucerne eterne ritrouate ne' suoi sepolchri, e l' ossa de' Cadaueri, che Gigantiuano, conforme habbiamo inteso da persone degne di fede, e da chi ne fù lo scauatore, vi fù ritrouato ancora vn bellissimo pauimento con Quadroni di terra, ò siano Imbrici larghi due Palmi, e longhi tre, con le seguenti let-

lettere PASIS. co' quali poscia essendo stato tempo fà sellicciato il portico della detta Valle, la memoria n'è restata totalmente perduta per cagione del fasso, e del continuo calpestio ch'hanno scancelate, e corrose le lettere. Habbiamo però vn attestato veridico del Gouernatore Abbate Tomasi, che ci cõferma hauer per longo tempo cõseruato vno nella sua casa, ito poscia à male per non esser stato capito il suo misterioso significato. Pasife col nome di Pasis, ò Pasif scritto in que' Embreci, fù da' Gentili stimata figlia del Sole, sposata poscia à Minoise Rè di Creta per fare di due deità vno più che diuino congiungimento. La sua gran beltà fù quella che le fece contrare l'odio di Venere; mentreche non potendo egualare la sua bellezza, non poteua soffrire chi gli togliesse l'adoratione. Ad vna Dea di tãta bellezza, ch' haueua il Sole per Padre, Minosse per marito, furno Tempij inalzati, e la Grecia che cercaua simili Deità, non potendo trouare la più superba, suiscerossi de' suoi tesori per renderla più gloriosa. Li suoi maleuoli, e specialmente Dedalo, non potendo vn tant' honore soffrire, operò in guisa, e fece tanti artificij, che incapriciatasi d'vn bellissimo Torro, hauesse poscia commercio con il medesimo, di cui restata grauida, il Minotauro alla luce produsse, ma che sembrando poscia allo stesso Dedalo vna grandissima infamia, ch' vna figlia del Sole fosse Madre di mostro così orribile, assalitolo nel laberinto di Candia, gli diede morte, estinguendo, quella memoria, che la sua bella luce anneriua: onde cantò (1.) Virgilio.

1. 6. Ecl.

*Et fortunatam, si nunquam armenta fuissent,*
*Pasiphen, niuei solatur amore iuuenci.*

Queste furno di quelle deità delle quali la cieca Gentilità si fece adoratrice, e quanto più fù maligno vn Saturno, ladro Mercurio, micidiale, & adultero Marte, Giano finto, Bacco vbbriacone, Venere impura, iniqua Proserpina, Epicuro crapulone, Pasife donna brutale, via più construendosi trono di Deità per inganno Diabolico adorate veniuano. Pasife specialmente fu vna di quelle, che considerata figlia del Sole, che vuol dire, figlia del Padre di tutte le Creature, come dalli Gentili veniua raffigurato, alla medesima tanti honori arrecarno, che per ogni parte superbi Templij gl' alzarno. Vno ne fù fabricato (fosse da i Greci, ò pure dalli Romani) nella Girata di Caldirolo, e specialmente alla Bingotta, non solo indicandolo gl' Embrici ritrouatiui con l'accennata inscrittione, troppo alpressiui di quella verità, ma le fondamenta grosse, che nello stesso luogo fin al presente si vegono, indicatiue di Tempio ben maestoso. Ne solo maestoso ma di ricchissima struttura, rimirandouisi varij pezzi d'alabastro Orientale, de' quali ne teniamo qualche fragmento, varij mutarci, e pietre, che sembrano minerali, indicij così viui di ricchezze di Tempio, che non ponno essere più indicatiui di quello che rappresentano. È verissimo ch' Augusto Imperadore, come scrisse Suetonio, vedendo, che i Greci di giorno in giorno portauano in

Roma

Roma nuoua Deità, con rigoroso diuieto fece la prohibitione dell' Attica. Non seguì però di quelle anticamente introdotteui, e specialmente di quella di Pasife, in queste nostre Isole adorata, e lo dinotano non solo le varie Medaglie di Pompeo il Magno nella medesima iscauate, come parlaremmo à suo luogo, apportando la sua impressione; ma le molte d'Adriano Imperadore. Vna ne teniamo del suo terzo Consolato, nella quale si vede armato lo stesso Imperadore, che solleuando la destra vi stringe il Parazonio, ò sia il baston di comando, calcando col piede vn Elmo, & appoggiando la sinistra ad vn hasta, legendouisi: P. M. TR. P. Col. III., e per lo trauerso VLTR. AVG. S. C., con che rappresentandosi la virtù in habito maschile, volle esprimere il Senato, con qual fortezza l'hauesse Adriano acquistata. Ne teniamo pure vn'altra dello stesso Imperadore, nello stesso luogo trouata, con testa laureata da vna parte, con le parole HADRIANVS AVGVSTVS, e dall'altra con la Clemenza in piedi, tenendo la Patera del Sagrificio nella destra mano, e l'hasta nella sinistra; con la prima stà in atto di sagrificare, e di mantenere fra tanto l'hasta da se lontana, mostrando che poteua, ma non voleua vsar il rigore, volendo che in suo luogo, la Clemenza fosse quella che comandasse, significata nella Patera, istromento con cui agl'Idoli sagrificauasi, leggendouisi CLEMENZIA AVG. COS. III P. P. S. C., che forse vi o nel sagrificio fatto in questo nostro a[illegible] Tempio.

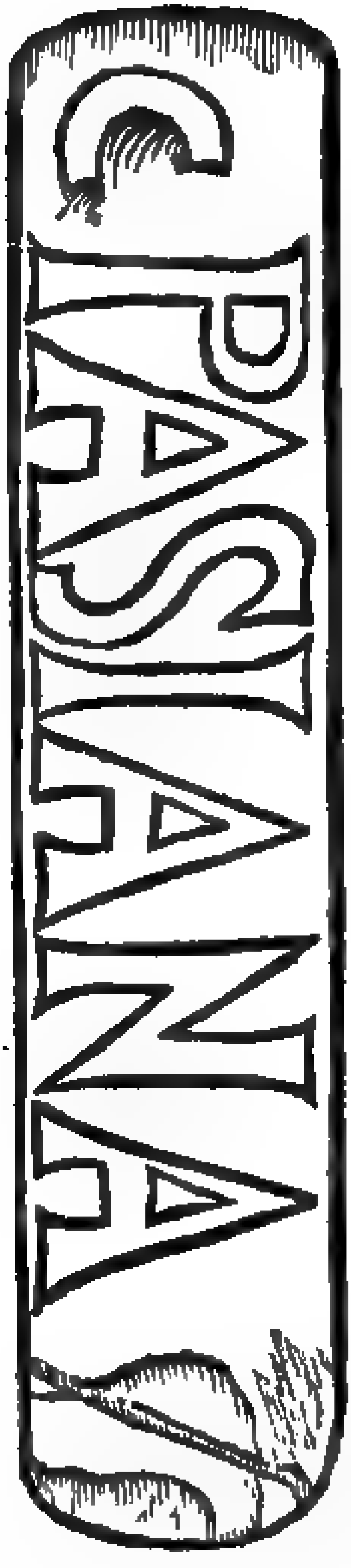
Queste, & altre simili Medaglie, che dal Senato Romano s'imprimeuano alle gloriose attioni, e virtù degli Imperadori, quando poi al loro arriuo si scioglieuano i Voti, e s'adempiuano li sagrificii, non solo si spargeuano per la Città, ma si dauano à quel Tempio, e Nume da cui beneficio si segnalato riconosceuali. Erno d'oro, d'argento, e di metalo, & in questo Tempio di Pasife, essendosene ritrouate di tutte tre le sorti, dobbiamo dire, che questa Dea in queste nostre parti in somma veneratione fosse tenuta. Varie cose di questo luogo habbiamo sentito dire; la prima, ch'essendoui traditione ritrouaruisi vn gran tesoro, dodeci Vomini postisi all'impresa per iscauarlo, arriuati a buon termine, portatisi poscia ad vn breue riposo, nel ritorno, che fecero, trouassero la terra al primo luogo riposta. 2. Ch'altri volendo con lo stesso fine tentare la sua fortuna, intimoriti da vn gran tremotto fuggissero di spauento ripieni. 3. Ch'altri hauendo l'opera incominciata, ingombrati da gran caligine, fossero sforzati partirsi, non vedendosi fra di loro. 4. Che fosse assalito vno da orribile serpe; e che souente vedendouisi vn gran splẽdore, portatiuisi persone per riscaldarsi, ò per vedere qual egli fosse, non vi trouassero cosa alcuna conforme viddero. Sia la fede appresso di chi lo dice. Certo è (fosse vera, ò pur falsa la traditione) che gente nouellamente v'è stata per iscauare il supposto tesoro, mà con le mani vuote è ritornata. A noi però da alcuni di loro, e da altri,

è stato

è stato riferito per cosa infallibile, ritrouanuisi le grossissime fondamenta, ch' habbiamo detto, e le varie pietre alabastrine disperse, con che non possiamo che render certa la Scrutura del Tempio nel detto luogo, e per conseguenza habitationi per li ministri, & altre case necessarie, in guisa, che nello stesso luogo vn ben grosso Castello, fosse constituito, indicandolo non solo le varie, e disperse fondamenta, ma li varii morti trouatiui, li sepolcri con eterne lumiere, e li rottami, e rouine, che vi si scorgono. Qual poi fosse il nome del Castello, non habbiamo antichità, che lo mostri; solo potressimo dire; che dal Priuilegio di S. Leone Magno, che fù negl' Anni di Cristo 464. trouandosi nominato Caldirolo, possa credersi che lo stesso nome portasse, conseruato fin hora nella sua Valle, non trouandosi altra origine della sua impositione. Così del suo Tempio possiamo affermare con qualche probabilità, esser stato della Dea Pasifse, figlia del Sole, e perche era cosa indubitata, che dalli Gentili si pagauano decime a' Tempii: onde i tesori d' Apollo in Delfo dalle medesime furono constituiti; quelli d' Hercole da quelle, che gli dauano li Romani: onde corse il detto di Lauio. *Vt decimas Herculi soluerent*, e l'altro di Plauto, *Decimam partem Herculi polliceere*; perciò al Tempio dell' accennata Dea, massime dalle merci maritime, côtribuito di molto, dobbiamo dire, che di ricchezze forse abbondasse, che cangiate poscia ne' pesci, par che pretendi nel proprio centro rinchiuderli, che molto più douitiosi sarebbero, se come quello pigliato da S. Pietro portando in bocca il Didrama, fossero sufficienti per pagar il tributo.

Nello stesso continente di terra, cioè sul fine, ritrouasi *Pauiero*, così chiamato per corrittione di nome, in vece di Pò Vecchio, come dice Pelliciano, le di cui parole per la verità del fatto ripeteremo. *Clarissime monstratur à Mari ad Pauì veteris locum, quem vulgares, & rostius Pauierium nunc dicunt*. Questo gran Canale adunque, ch hora dicono di Pauiero, ò vero di Caldirolo, e che scorre per tutte le riue della Girata, oue veduto habbiamo, che il suntuoso Tempio di Pasife era edificato, era quegli per oue scorreua l' antico Pò, detto hora Pauiero in vece di Po Vecchio, il che maggiormente ci conferma il viaggio che vi faceua la fossa Augusta per andar à Marozzo, ch' entrata nel Po di Volana proseguiua poscia fin ad Altino il suo viaggio. Non era adunque marauiglia, che la detta Girata, o gran giro del Po, che dir vogliamo, fosse arricchita di molte fabriche, habitationi, Tempii gentilichi, & edificii riguardeuoli, e che però nel suo finire, ch' era a Pauiero, tenesse vn ben forte Castello, che la sua bocca guardaua, seruendo non solo alla custodia del Vecchio Po, mà della Città di Comacchio; imperoche trouandosi nella sua vicinanza il gran continente di terra, che porta à S. Giouanni, & indi per tutto il Ferrarese, e per qual si voglia parte, era nccessieri, che con forte Castello l' vna, e l'altra parte fosse guardata; tanto più

che




Oltre dell'accennate Medaglie, conserua nel suo Museo il Sancassano, (che dirò Museo dell'antica Città di Comacchio, hauendone fatta la raccolta con sua special diligenza) il seguente Imbrice, che della Dea Pasise, ò Pasiana, come dissero altri, e del suo famoso Tempio, rende piena testimonianza, di cui acciò non si perda la sua memoria, habbiamo stimato bene portare à foglio volante in questo luogo la sua impressione. Così oltre i larghi Quadroni che di sopra habbiamo detto, tenendo veridica relatione essersi nella Bingotta ritrouati molti Imbrici, conforme il presente si vede, alcuni maggiori, altri minori, che della sudetta falsa Deità esprimono il nome, non ci lasciano luogo di dubitare della vera, e real sussitenza del famoso Tempio della medesima ritrouato nel detto luogo, conforme habbiamo mostrato; si che se il nome, come lo disse (1.) Platone, è quello, che *Natura rerum discernenda est indicandaque instrumentum:* onde la difinì (2.) Cicerone, *quod vnicuique personę datur quo suo quaque proprio, & certo vocabulo appellatur*; Tutto ciò nel presente Imbrice chiaramente indicandosi, non possiamo che asserire, esser nome di Pasise, e del suo Tempio espressiuo, nelle nostr' acque dalla cieca Gentilità superbamente inalzato. Ciò sia detto senza riprouare il sentimento del Sancassano, che di sepolcro lo volle.

1. In Cratyl.

2. lib. 1. de Inuent.

Nello, &c.

che anticamente passandoui grosse Naui, e numerosi conuogli, si doueano oltre la sicurezza esigere que' tributi, che alla sua dominante si doueano pagare. Vegonsi ancora in questo luogo molti rottami, fondamenta, e rouine, se bene in gran parte seppelite dall' acque. È vero che al tempo de' Duchi di Ferrara vi staua vna gran Casa ad vso d' Ostaria per beneficio de' passaggieri, oue ancora certe grauezze pagauansi, ma l'accennate rouine mostrando qualche cosa di più, e di fabrica molto riguardeuole, ci fa credere, che per l' accennate ragioni, vn ben forte Castello edificato vi fosse. Ma che serue caminare sù congruenze, e formar argomenti dalle rouine se n' habbiamo euidente dimostratione?

Correua l' Anno della Nostra salute M. CCCCXCI, quando l' Arciprete di S. Giouanni chiamato D. Pietro Atanello, essendo astretto dalla necessità far certo riparo alla sua pouera, ma antichissima Chiesa, che minacciaua rouine, bisognoli leuar l'Ancona, & il Quadro, che all' Altar Maggiore stauano fissi. Fatto ciò, si scoperse vn Immagine della Beatissima Vergine, col Bambino Giesù, e di S. Gio: Battista, ch'essendo molto tempo fa stati dipinti sul muro, conforme quasi tutta la detta Chiesa si vede, con poca riuerenza, e meno auuedutezza, per riporre nello stesso luogo vn Quadro, forse di più bellezza, furno l' accennate pitture, in vece di trasportarle ricoperte di calce (errore, che pur troppo vien praticato). Dio che volle conseruare la sua antichità, e gloriosa memoria, e nello stesso tempo confondere chi ignorantamente in quell' errore era trascorse, oprò, che stata in tal forma dugento, e noue Anni, volesse alla perfine miracolosamente farla palese. E che fece? Oprò, che mentre l' Arciprete sudetto pensò di risarcire l' accennate rouine della sua Chiesa, ritrouasse tutte trè le sudette figure miracolosamente scoperte, come se fossero di bel nuouo dipinte, e che mai hauessero hauuto calce, ch' osasse di scancellarle; perloche fatto à tutti di gran stupore, magnificarno Dio di portento sì singolare. Concorsero allora à questa diuota, & antica Immagine molte persone, per mezzo di cui dispensando Iddio le sue grazie, di giorno in giorno la diuotione v' accresce. Con la miracolosa conseruatione della medesima, ha permesso, ch' ancora per centenaia d' Anni si conseruasse l' Autore, che la fece dipingere, col mese, & Anno, che ciò segui, e fù dal Capitano, ò Castellano di Pauiero conforme la seguente inscrittione dimostra.

A. 1491.

BONAM ERCHA<br>
DIE AVGVSTI, HA FATTO DIPINGERE<br>
QVEST' OPERA<br>
CAPITAN DI PAVIERO DEL<br>
1491.

Da ciò chiaramente si vede, che negli Anni di Nostra salute 1491. v' era il Capitano, ò Castellano di Pauiero, che vuol dire dugen-

dugento, e noue Anni prima del tempo corrente in cui la presente Istoria diamo alle stampe, ch'è l'Anno 1701, e Capitano molto riguardeuole, ch'oltre l'armi dato ancora alla diuotione, quell'antica Chiesa fece dipingere; Dal che ne viene, che non potendosi dare Capitano senza Soldati, che quello di Pauiero hauesse in guardia quel Castello, che nello stesso luogo trouauasi. E se ciò era sin al tempo de' Duchi di Ferrara, che douea esser di prima, quando il Pò vi scorreua, vi caminaua la Fossa Augusta, staua la Città di Comachio, nella sua grandezza, e potenza, e lo stesso Territorio di S. Giouanni, come il più vicino alla sua dominante, era tutto habitato, di molto traffico, e di negotio. Questa verità chiaramente si vede nelle rouine che giornalmente in S. Gio: per ogni parte si trouano, trouandosi nobili selciati, Embrici di straordinaria grandezza, fondamenta ben grosse, e non è molto, che correndo costante fama ritrouarsi in certo luogo vn tesoro, certi scauatori u'andarno, ma anni prima essendo stati preuenuti da altri, delusi nelle speranze restarno. Di tutto ciò posso dire esser stato testimonio di vista, & hauendo derisi gl'escauatori del segnato tesoro, non lascia però di credere l'antichità del suo felice habitato.

Passiamo hora al Monte o dell'Isola, intitolato delli S S. Vito, e Modesto, e consideriamo il Priuilegio, che da Leone V. Papa gli fu concesso, da (1.) Prisciano apportato. *Sanctorum Martyrum Viti, & Modesti in loco qui vocatur de Isola, & cum Vallibus, & paludibus sibi pertinentibus infra e, & succusse in Valle quæ vocatur Suuriola, & Valle quæ vocatur Minor, seu sperico, & Ripa Caurica, seu Ripa Gambucana, & fossa Bassarta, descendente à fluuio Laterculo, existente in fluuio Pado, & persistens in mare Adriatico*, Alle quali tutte concedendo vn tutto dominio, gli ne fa poscia vn amplissima donatione, con l'aggiunta di molt'altre Valli, Isole, e luoghi con le seguenti parole. *Dans, dono, seu conferimus in supradicto Monisterio vestro Insula quæ vocatur Primario, descendente in Mare Adriatico, in parte qui vocatur de Primario flumine, qui vocatur de Padisole, vna cum Valle, quæ vocatur Guarone, seu Canalibus, & fossibus ibique pertinentibus, vel adiacentibus seu alia Insula quæ vocatur Arzal prima, cum fundo Vacolenus, & fundo Betolinus, & Insula quæ vocatur Fronti, vna cum Valle, quæ vocatur de Monte*. Troppo haureßimo perduto il tempo, se di tutti gl'accennati nomi haueßimo voluto indagare la sua origine, mutatione, e corruttione. Legga chi vuole Pellegrino Prisciano, che forse delli medesimi ne verrà in cognitione, Ne habbiamo però alcuni, che sin hora l'antico nome conseruano, come Primaro, Paisolo, Guarone, Vacolino, Specchio, Arzela, &c. onde degli altri lasciaremo la cognitione à chi ne tiene più pratica. Quello, che fa al nostro proposito è il considerare questo Monistero dell'Isola, arricchito dal sommo Pontefice con tante donationi, sotto titolo delli S S. Vito, e Modesto, esser stato quegli, che anticamente era fabricato,

(1) lib. 1. hist. Ferrar. c. 22.

oue

oue al presente la casa, e Valle dell' Isola si ritroua: onde perciò lo stesso nome ne porta. Isola molto celebre arricchita di superbissimo Monistero, e di vasto dominio. Era questi delli Canonici Lateranensi; in proua di che, habbiamo hauuto alle mani vna Inuestitura, che si ritroua nel Archiuio Episcopale di Comacchio, nella quale il Vescouo della detta Città inuestì i Canonici Lateranensi di Classe, d' alcune possessioni, che al sudetto Monistero dell' Isola furno attinenti, nella quale le sue confina sono descritte: onde non resta in dubio, che alli medesimi s' appartenesse. Seguì poscia per le varie guerre massime de' Venetiani, la sua distruttione. Indi le alluuioni, che l' accennate possessioni assorbirno, che perciò alla mensa Episcopale caduto il fondo, per lo più fatto aqua, c' ha fatto credere, che delli Serenissimi Duchi; con l' auttorità del Sômo Pontefice, che poscia l' Isola congiarno in Valle di pesca, fosse data al Vescouo di Comacchio, in luogo del Fondo, e diretto dominio dell' Isola, la possessione, ch' hora possiede la Mensa Episcopale in S. Vito, e Modesto sul Ferrarese, con alcuni diretti dominii, che in suo luogo vi furno trasferiti. Negar però non si può, che quest' Isola illustrata con sì celebre Monistero, non fosse habitata, molte insigne, e riguardeuole, tanto più ch' essendo vicina al Porto, & dalla Città, douea rendersi frequentata per molti capi. Pur questa memoria resta sparita, e benche sia stata illustre d' Huomini grandi in santità, e dottrina, non v' è restato che aqua, & vn miserabile auanzo di sua grandezza.

Mentione parimenti vien fatta del Vacolino; e qui pure fù vn Isola, ò pur Fondo adornato del più celebre, e famoso Monistero, che in queste nostre parti si ritrouasse, fatto sede di tant' Huomini illustre, che come vedremmo, fu alla Città di Comacchio di straordinario splendore. Portaua il titolo di S. Giacomo di Cella Volana, situato fra terra, & acqua, o più tosto ne boschi, e fin ora tenendo l' antico nome, benche nulla vi sia della sua passata grandezza, S. Giacomo del Vacolino vien appellato. Fù egli secondissimo Padre di quattro altri Monisterj; imperoche la santità, e la virtù di quei Religiosi, che l' habitauano tirando le Città intiere à bramarli, furno costretti farli la fondatione, riconoscendo però sempre per capo quello di Cella Volana. Fu però decorato dalli Sommi Pontefici di moltissimi Priuilegi, e non meno dagli Imperadori visitato, e fauorito di molti indulti, segno euidente dell' alta stima, che per tutto il Mondo teneua. Magnifico di fabrica, e stato sepoltura in buona parte de' Vescoui di Comacchio; ma le tante distruttioni fattele da i Barbari, e per vltimo l' inondatione dell' acque, hauendolo reso insalubre, e si può dire inhabitabile, hauendo costretti que' Santi Religiosi abbandonarlo, si portarno a S. Lazaro, verso Ferrara, oue volendo il Sommo Pontefice portasse il nome di Cella Volana, volle che in questi s' eternasse la memoria dell' altro, ordinando, che

alla nuoua fondatione, senza totalmente abbandonarlo, seruisse per grancia. Ma chi lo crederebbe? Monistero così illustre hoggi di si vede in guisa tale perduto, che non vi resta memoria di se medesimo. Nella bocca d'alcuni risuona ancora l'antico nome di Cella Volana, chi la dice seppelita, e chi somersa nell'acque, chi diuenuta diserto, e niuno sapendo ciò ch'ella fosse, sarà nostro pensiero il mostrarlo in altro luogo parlandone. Ecco adunque come miseramente si perdono le grandezze delle Città; merceche Monistero tanto illustre, che tirò Imperadori à rimirare la sua grandezza, & à baciar quelle mura, che spirauano Santità, poscia per le vicende de' tempi in guisa tale è sparito, che non hà lasciato memoria di se medesimo, & alla nostra antica Città, che ne fu fabriciera, picciolo benche funesto segnale della sua passata grandezza.

Fatta la memoria del Vacolino, passa l'accennato Priuilegio à far mentione di Pa solo, di Gurione, chiamati da Clouerio Castella. Erano questi situati verso i Lungari, che dicono della Serilla, ò pure verso il Porto di Primaro, come accenna il Priuilegio, mà più verso quello di Caprasia, che come habbiamo detto col citato Clouerio si formaua à Bell'Occhio da quel Ramo del Pò, che spiccauasi da Codrea. Era questi Porto molto celebre, le di cui vestiggia hauendo osseruato à Pasolo Clouerio, per consequenza bisogna dire, che di que' antichi tempi fosse molto considerabile, habitato da molta gente, e che allo stesso Porto la fortezza formasse; che però lo stesso priuilegio lo chiama Fiume di Pasolo. Valle, poi fù Gurione così nominata, ma perche si fà mentione di Canali, e varij corsi di acque, che scorreuano nella medesima. *Vna cum Valle quæ vocatur Gaurione, seu Canalibus, & fossibus vbique pertinentibus, vel adiacentibus*, perciò diremmo; che questi fussero que' longi Canali, che fin hora si vengono rinchiusi fra i Lungari della Serilla. Già dicemo, che le Tombe di Trebbia sono quell'altezze d'Isole, che non essendo state sormontate dell'acque, conseruarno la sua altezza nell'alluuione. Lo stesso bisogna stiol fare di tutti gli altri continenti di terra, siano piccioli, ò pur grandi, che nelle nostr'acque si trouano; imperoche essendo la parte più alta, conseruarono sempre l'esser di terra entro dell'acque. Scorreuano nella Palude di Comacchio aque dolci, & acque salse; V'entrauano, come si disse, tre bocche del Po, cioè Fossa Augusta, del Verginese, e di Volana. Vi scorreuano per flusso, e riflusso l'acque del Mare per Primaro, Caprasia, Sagis, e Volana, e ciascheduna pigliando quel corso, che dal naturale suo declino era portata, formaua poscia varietà di Canali, e di Fossa, conforme nel accenato Priuilegio si fa mentione. Vedi si tutto ciò verificato ne le Lagune di Vinegia: onde non dobbiamo andar ricercando ciò che fossero que' longhi Canali, che si trouano ristretti fra gl'accennati Longhari, mentre essendo vicino a Porti, e riceuendo da due parti l'aque del Pò, doueano col suo corso scaricarle

ricarle

gicarle al suo centro, per oue l'acque erano portate, & oue ritrouauano scauatione maggiore: Tengono però qualche cosa di più, e degno di consideratione i Lunghari sudetti; imperoche essendouisi ricourato per molti Anni à vita solitaria S. Romualdo Abbate, gloriosissimo Padre de' Monaci Camaldulesi, si resero sommamente gloriosi per hospite sì fortunato. Erasi già portato alla visita del Santo, e solitario Marino, che alle confina di Vinegia in luogo Paludoso, in vna Vita celeste s'essercitaua, & inuogliaton d'imitarlo, arriuato nelle nostr'acque, ne' sudetti Lunghari in luogho più rimoto Eremitaggio formossi. Fattisi in questi stanza di Gloria, non hebbe mai viuere più giocondo, quanto il riposo, che ri trouò entro l'acque. Qui fù, che più, e più volte apertolegli il Paradiso per prouerli le sue gratie, s'egli illanguidì per la souerchia dolcezza, restò à noi la rimembranza d'esserne à parte, per hauer luogo di sì pretioso tesoro. Piantateui dalle sue mani le Rose, hebbe fortuna si bell' terreno per molti anni senza cultura goderle; ma l'ignoranza delli nostri Antenati, si come non hebbe à cuore di conseruare le antichità della Patria; così passata in obliuione la santità di sì gran Vomo, lasciò perdere quelle Rose, che imporporate dal di lui sangue poteuano seruire per antidoto d'ogni male. Conserua però ancora l'antico nome, chiamato il *Barro delle Rose*, e vedendosi nel detto luogo varij rottami di pietre, e di marmo, & vna picciola colona nouellamente trouatauisi, dimostrano esserui stata vna picciola Chiesa, e Casa, oue il detto Santo celebraua, & habitaua, che fu nel secolo vndecimo, nel quale il glorioso Santo fioriua. Su questi adunque fece dimora per molto tempo; Ma Dio, che ad imprese più alte lo richiamaua, oprò, che per la gran vmidità di quel luogo enfiatesele le gambe, con che daua segni d'Idropesia manifesta, con doloroso pianto fatta la dipartenza, per vedersi costretto abbandonare la stanza delle sue celesti delicie, lasciò à noi la memoria di sì pretioso tesoro, se bene da noi dopo seicento anni ingratamente sparita. O qui si aspettauo, che li nostri antichi Cittadini, mossi à sentimenti di diuotione, à gloria di sì gran Santo, e di sàntuario così grande, che possedeuano, oue il Paradiso souente fece albergo di gloria, che almeno per memoria così gloriosa vn picciolo Oratorio vi fabricassero, ma hauendo il tutto obliato, sarà sempre gran taccia la trascuragine, e maggiore ignominia, ne meno riconoscerlo per ossequioso rispetto.

Habbiamo parlato de' sudetti Lungari per parlare col nome vsato, fatti ricouero, & albergo della Santità; mà non perciò dobbiamo tralasciare di dire, che in alcune parti fossero habitati, & adornati di fabriche molto riguardeuoli in riguardo del Porto Caprasia, e di Spinetto, che prestauano loro vn grandissimo trafico. Non portarò per testimonanza le fondamenta di fabriche iui trouate, le sepolture con Cadeueri, moltitudine d'ossa de' morti, Medaglie antiche, lucerne gentilesche, & altre simili memorie, che pure for-

marebbero gran argomento, alle presente Istoria, ma solamente certi Embrici di pietra cotta, alcuni grandi, altri più piccioli in qualche quantità, sigillati col nome, che qui si vede.

# SOLONAS.

Che siano inditio di qualche gran fabrica, molto illustre, e riguardeuole, le pietra istesse, e la quantità ritrouata di varie grandezze, lò dano à diuedere. Il punto sta ritrouare qual fosse il suo misterioso significato. Io non porto in questa parte l'opinione del erudito Sancassano, che fosse nome dell' Artefice, ò pur del luogo, oue le dette pietre si fabricauano, volendo che fosse SOLONA antica Città vicina Rimino, apportando per sua proua la seguente inscrittione del (1.) Clementino.

1. C. 4.

C. C. ALERIO. C. F. ANIEHSI
IVLIANO. EQVITI ROMANO
QESTORI DVVMVIRO
CVRATORI SOLONATIVM.

Non essendo mai stata costumanza degli Antichi, che nelle piette si ponesse il nome del Artefice, ò pur del luogo oue si fabricauano, e per quante fabriche antiche si veghino in Roma, & in Rauenna, nome alcuno d'artefice, ne' Mattoni si vede espresso. Puo darsi l'accidente ben si in qualchi vno, ma nè molti non gia, e di grandi, e di piccioli, come alli Longitri si vede. Crederò adunque piu tosto, che questo fosse vn luogo sacro, che negli Anni di no tra salute dugento sesanta sei eretto dalla Christianità di Comacchio nella fiera persecutione di Decio, Gallo, e Volusiano, vi s'adunassero per farui gli Esercitij della Cattolica Fede, e che perciò elettolo per loro Cimiterio, già che il seppelire i loro morti nelle Città gli era vietato, nel detto luogo nascostamente li trasportassero, e nello stesso similmente si congregassero.

Per intendimento di questa verità, si rappresenti al Lettore la fiera persecutione, che al tempo di Decio, Gallo, e Volusiano alla Chiesa di Christo, & à i Christiani fu fatta, à segno, che non hauendo luogo di sicurezza, cercauano i più rimoti nascondigli per conseruare la vita. Allora fù, che le furno leuate tutte le Chiese, abbrucciati i libri sagri, e vietata loro ogni adunanza, andauano ò raminghi, ò puro nelle grotte, e cimiterij stauan nascosti. Dio, che già haueua riempita la Gloria con tanti Martiri, non volendo vedere la distruttione della sua Chiesa, conforme que' empij Barbari giurato haueano, la loro morte permise; ne di ciò pago, volendo dar all' Impero Romano chi ne fusse difensore, dispose, che dopo varie guerre, e sanguinosi combattimenti, Valeriano, e Gallieno all' Impe-

Impero falliscero. Confidarno ben si nel valore de' Soldati, che seguiuano la loro parte, ma hauendo alta stima del Dio de' Christiani, all'Orationi delli medesimi instantamente raccomandaronsi. Vbbidienti à commandi, con communi, e priuate Orationi non mancarno di supplicarlo, acciò gloriosa vittoria gli concedesse: onde con sua diuina apparitione essendo stati esauditi, conferò poscia publicamente Gallieno, che per l'Oratione de' Christiani hauea ottenuta la vittoria contro de' suoi nemici, fatto superar i Barbari, e salir all'Impero. Volle allora col fratello mostrarsi grato à così gran beneficio, e perciò permise loro, che potessero fabricar Chiese, conuenire ne' loro Cimiteri, & à loro piacere senza tema veruna, esercitarui la Religione Christiana, che professauano. Tutto ciò il Baronio (1.), che seguitando à descriuere, chi fossero questi due Imperadori, soggiugne; che la moglie di Gallieno Imperadore e' adimandaua Solonia, e che oltre il Fratello, ch' egl' hebbe, che si chiamaua Valeriano, hebbe due altri Figli; vno per nome Solonio Gallieno, e l'altro Solonio Valeriano, che l'anno accennato, fù Console con il Padre, e fu chiamato Augusto: nel qual tempo permise à Christiani, & alli Vescoui, che in Antiochia celebrassero vn Concilio, publicamente si congregassero, e condannandoui l'heresia di Paolo Samosateno dessero alla loro Chiesa la pace. Siche tanto nel Padre, quanto ne' Figli, e nel Fratello radicata la pietà verso Christiani, hebbe la Chiesa di Christo quella pace, che sotto Decio, e Volusiano hauea con tanto sangue perduta.

(1.) A. 266. A. 264. n. 12.

Questa libertà, e pace data alla Chiesa, & à Christiani dalli Solonij Imperadori, & Augusti, mi fà credere, che questo fosse il motiuo, che nell'Erettione di nuouo Tempio agl'accennati Luogari, fatta dalli nostri antichi Christiani, fosse vn atto di gratitudine, e di ringraziamento mostrato prima à Dio, e poi alli medesimi Augusti: onde in segno di libertà ottenuta i loro nomi nelle pietre esprimessero. Ma per meglio capirlo, fò noto al Lettore, che fin dal tempo degli Apostoli nella Chiesa di Christo si praticarno le Dipticbe, e specialmente quando si celebraua la Messa. Erno queste certe Tauolette, nelle quali stauano scritti i nomi di que' Vescoui, ch'essendo in concetto di Santità, gouernauano qualche Chiesa. Dopo questi v'erno scritti que' che per dignità, ò per beneficio prestato, ò per altro merito con la Chiesa, si rendeuano degni di ricordanza. V'erno registrati il Papa, i Patriarchi, il proprio Vescouo, & il Clero, & indi seguiua l'Imperadore, il Principe, Popolo, e Magistrato: onde letti i nomi di tutti s'imploreuano al Popolo le preghiere per ciascheduno. Erno queste l'Ecclesiastiche. Teneuano però i Christiani, e per loro la Chiesa, altre Tauole, nelle quali erno scritti gl'Imperadori, ò Principi benche Gentili, che l'haueuano beneficata, ò fosse col leuarli la persecutione, ò col lasciarli in libertà per li loro esercizi, col permetterli l'adunanze à i loro Cimiteri, pregando

E 2 Dio

Dio per la loro prosperità. Pregarno sempre i Christiani per gl' Imperadori, benche Gentili, ma quando poi erno obligati da qualche publico benefico, facendo il registro della persona nelle loro Tauole, volero, che à perpetua memoria restasse espressa.

Dato ciò per indubitato, conforme da tutti gli Autori vien registrato, & habbiamo diffusamente mostrato nell' opere nostre, non sarà fuor di proposito il dire, che la Christianità di Comacchio in segno di gratitudine, e per la libertà data alla Chiesa, volesse non solo nelle sue Tauole Ecclesiastiche, ma ancora nelle pietre del suo Cimeterio, esprimere il nome de' Soloni Augusti, acciò fatto à tutti palese beneficio così singolare, non mancassero di porgere i Fedeli per la loro prosperità, e fatti certi della loro sicurezza, senza tema veruna interuenissero all' adunanza, & a sagrificij, che nello stesso luogo faceuasi. Ecco adunque à nostro credere il mistico significato dell' accennata memoria, non per altro espressa con nome Greco di SOLONAS. Merceche, tutti gl' accennati Augusti erano Greci d' origine, furono espressi in quelle pietre per vn atto di gratitudine, conforme il loro nome portaua. Ciò si è detto per vn mistico significato, non altrimenti per verità infallibile, che quando fosse certa, seruirebbe per vn gran attestato dell' antichità della Cattolica Fede alla nostra antica patria portata, e che non da altro, che dal gloriosissimo martire S. Apollinare fosse deriuata, come a suo luogo vedremo. Questo bene si possiamo dir di certo, che la quantità degl' accennati Embrici, essendo manifesto inditio di fabrica molto conspicua, che agli accennati Luogari si ritrouaua, forza è il credere, che di Tempio, Castella, ò Terra fossero adornamenti, ma che poi cō la sommersione, e distruttione della sua dominante, e con la mutatione dell' Impero, e de' Porti, hauendo perduta ogni sua passata grandezza, siano restati miserabile auanzo di quel che furno.

Durò però qualch' ombra dell' Isole habitate di Comacchio sino agli Anni di nostra salute nouecento trenta due, nel qual tempo doppo la prima distruttione vedendo li Venetiani, che li Comacchiesi s' andauano rinuigorendo, comparsiui di nuouo con la loro potente Armata, pensarno totalmente distrugerli. Allora li Comacchiesi, se bene delle prime forze mancanti, giudicarno nulladimeno vigorosamente difendersi, e però stando saldi in non volerli concedere ciòche loro cercauano, fortamente sdegnato il Capitano dell' Armata Veneta, scorrendo hostilmente per le sue acque, abbruciò, e distrusse quanto nelle sue Isole si ritrouaua; dopo di che auuicinatosi alla Città, e gettandoui vn Inferno di fuoco, constrinse que' assediati (non però senza sangue) arrendersi al vincitore, *Classis eius Duce in hostili hoste trauecta*, registrò il Veri (1.), *omnia circum deripiendo in anceps, dubiumque periculum oppidanos adduxit, ut enim contra hostem iam diu, nimiumque reluctantem expositi essent, & obstinatam gentem munitionesque contra faces*. Non poteuano sussistere li Comac-

(1) Rer. Venet. del Comacchio A. 932.

comac-

macchiesi l'arrendersi vilmente à chi gl' hauea altra volta distrutti, e si può dire leuata loro la primiera potenza, e perciò fatti ostinati nella difesa, bramauano più tosto morir gloriosi, che la loro antica, & amata patria tradire. Gl'atterri però non poco quando videro le loro fortunatissime Isole con quanti v' habitauano, mandate à ferro, & à fuoco, e con lagrime di dolore piangendo que' bellissimi Monisteri, che le adornauano; quelle Castella, e Tempij antichissimi, che dall' Idolatria s' erno in sacri cangiati fatte dipoi infalicissimo rogo, attendeuano di loro stessi vn miserabile eccidio. Già l'armata approssimatasi alla Città cominciò contro la gente ostinata, che per la propria patria vigorosamente pugnaua, combatterla con il fuoco come scrisse l' Autore, e già acceso nelle sue viscere vorace incendio, temeuan tutti, ch' oltre il rogo della medesima, fossero per accompagnarlo col sangue, e lasciarui la vita: onde per non perdere il tutto, venuti à patti di buona guerra, cederero al Veneto valore l'amata patria. Allora mi do à credere, si perdesse quanto di bello, & illustre nelle sue antiche Isole si ritrouaua, ne essendoui restato altro che mucchi di pietre per contrasegno, queste ancora col tempo ò sommerse, ò trasportate in altri edificij, non v'è restato segnale della sua passata grandezza, e non è poco, che per conoscerla si scauino sotterra le sue memorie, e siano i morti, che parlino, giache frà viui pochi, ò niuno vi fù, che si pigliasse la cura di registrarle.

## CAPITOLO SETTIMO.

*Fin doue anticamente il Territorio di Comacchio la sua estensione tenesse, essaminadosi per sua conferma il Priuilegio di Teodosio secondo Imperadore.*

E Legge inalterabile degl' Istorici, che tantosto descritta l' origine della delle Città, si passi al stato in cui si trouano, e si registrino quelle cose, che le rendono illustri (siano Fiumi, Porti di Mare, Traffico, dilatione di stato, Potenza, e Dominio) acciò venutosi in cognitione qual elle siano, s'habbia poscia ò a temere di sua potenza, o come di niuna forza riputarle fra le suggette. Sono ancor io risoluto nel presente Capitolo far lo stesso; peroche ne passati, hauendo mostrata l' antica origine di Comacchio, le Nazioni, che vi furono dominãti, l'opere fatteui dalli Toscani, & Imperadori, l'Isole habitate, che l'adornarno, & i Porti, che introducendoui copioso traffico lo resero non men potente, che ricco, restando solo il vedere fin doue il suo Territorio hauesse la sua estensione, questo sono per dimostrare, acciò a più precisa cognitione si venga per conoscere oue anticamẽte egli fosse, ò pure si ritrouasse. Mà nõ hò si tosto esposto questo Titolo, e manifestata la mia intẽtione, che venutomi in-

contro il Sardi con vn foglio alla mano, così mi dice: *leggi, ecco i termini di Ferrara, ecco quei di Comacchio, ne si ponghino in dubio, essendoui già le confina, che li dimostrano.* Leggiamolo ad alta voce già ch' egli così comanda. Auuertiamo però prima di leggerlo à chi l'ascolta, che le confina, & i termini ch' egli espone, sono quelle, che da Vitaliano Papa le furno date, regnando Costantino IV. Imperadore, che conforme scrisse il Baronio, fù negli Anni di nostra Salute

A. 668. DCLXVIII. tempo, nel quale creò Marino Vescouo di Ferrara. Ecco adunque ciò ch' egli dice. *Diede per confine al nostro Contado dalla parte posta alla destra del Po Maletto, l' argine Assiano, la fossa Bauana, che passa per la via del Buondeno, l' Olmo bello piantato nelli confini della Valle Arcula: la via antica di Fine hoggi detto Finale, & il Mare, per la fossa chiamata Goro, oue vi scorrea: dalla sinistra poi del Pò gli diede il fiume Tartaro, Ganello, & il Mare, che bagnaua il nostro paese, tra il contado d' Adria, & il Ducato di Venegia. Dopo Errigo VI. per confine il Mare, il Tartaro, Loreo, chiudendoui Comacchio, & il Comacchiese fino alla fossa di Bosio, & Adige fiume, da Saluaterra alle confine di Venegia, ch' era alla foce delle Fossioni* (sono le Fossioni vicino ad Adria.) Tutto ciò il Sardi, ch' allegnando poscia quali fossero le confina del Comacchiese, prima che Errigo VI. ne facesse la restitione soggiunge, *ch' era la via di Fine così detta per essere nelle confina di quella parte del Comacchiese, ch' è nel Polesine di Ferrara: & era vn Argine, che riteneua il furore dell' Aque del Mare, acciò che non annegassero il Paese nostro, cominciando tra Formignana, & Rere, e finiua alla Randola nella riua del fiume Goro, ch' è un fiume, che il Po da Codegoro mandaua nelle Paludi oltre alla Berra.*

1. lib. 1. hist. Ferrar. cap. 22.

Quanto scrisse il Sardi, tanto da (1.) Prissiano fù registrato, che dopo hauer apportata per autentica la donatione di Firmiliano Consolo, fatta alli suoi figli di certa tenuta, le seguenti parole vi pone per sue confine, *Ab vno lattere Sabitone, ab alio Finalis, & Rere; à Tertio latere Cuparius, & capite Sancto; à quarto lattere Mare (& Mare hic sumitur qui Stagnis Maritimis.)* Deducendone poscia col Priuilegio di Vitaliano, & Errigo. *Ab altera fluminis parte Calem, quæ vocatur de Fine, qui finis est Comaclensis Comitatus, & Ferrariensis, pulsans in latere fundo, & Massa Firminianæ, quæ de nostro Comitatu Ferrariæ manet, quæ per sua iura, atque confines circundat fundum Reræ, & Cornacerwna.* Tutto ciò li citati Autori, che se conforme la loro descrittione il Territorio di Comacchio s' estendesse al presente alla via di Fine, ò Finale che dir vogliamo, ou' erano poste le confina del Ferrarese da questa nostra parte, si potrebbe chiamar felice, contenendo vn tratto di paese, che non meno nello spirituale, che nel temporale gli sarebbe di molto vtile. Ma doue prima hebbe l' acqua per suo dominio, cangiata che fu in terra, perdutone il possesso per la separatione d' Errigo VI., non gli è restato che vn miserabile auanzo di quello, che possedeua, per esser stato incorporato alla Città di Ferrara.

Que-

Questa verità, che non può negarsi, concediamo ancor noi, imperoche la nostra Città, che prima visse libera, dallo stesso Imperadore Errigo VI. incorporata à Ferrara per constituirla Ducato, fatta suddita, e spogliata del suo Territorio, ad vn miserabile auanzo restò ristretta. Troppo diuisioni, e seperationi del proprio stato le furno fatte: onde diminuita, restò per ogni parte infelice. La prima da Mauritio Imperadore per opera di Smeraldo Esarco di Rauenna gli Anni di nostra salute 595.. La seconda da Vitaliano Papa col consenso di Costantino IV. Imperadore, correndo gli Anni 668.. E l'vltimo da Errigo VI. al Raspense nel secolo XIII. Si che tante volte spogliata, se bene fu ridotta à stato deplorabile, come hora si troua, non è però che non mantenga per vna proua concludente, che di prima conseruando tutto il suo stato, non fosse d'vna ben grande dilatatione. Concediamo adunque, che spogliato Comacchio del suo antico territorio, e dominio, restasse di poi così miseramente ristretto, che in certo modo deplorabile si rendesse; Mà non parliamo di Commacchio nuouo, e spogliato del suo; mà del antico. Non del presente suo Territorio, ma di quello che possedeua, prima, che niuna diuisione, e separatione le fosse fatta. Prima dico, che Ferrara, non dirò concepita, ma ne meno ideata, era lontana secoli, e secoli dal suo natale, e non haueua fondamento alcuno d'antichità: onde su questo principio andiamo hora cercando, fin doue il Territorio di Comacchio haueße la sua antica estensione, & arriuaße col suo dominio.

*Ex Sard. Pig.*

Non para strano al Lettore, che per indagare questa cognitione produciamo in questo luogo il Priuilegio di Teodosio secondo Imperadore, concesso alla Città di Bologna per la fondatione del suo celebre Studio, apportato da Leandro(1)Alberto conforme trouasi nell'Archiuio, e sta scolpito in marmo in S. Domenico di Bologna, in cui leggendoli (come vedrassi) che Ferrariola era del Ducato di Comacchio, si conoscerà chiaramente, che fin al detto luogo per vna parte arriuaua, e quanto nel Polecine di S. Giorgio si comprendeua, della nostra Città era antico Dominio. Prima però di venire alla produttione del detto Priuilegio è necessario sapere, oue fosse Ferrariola, e da chi fosse edificata, acciò venuti in cognitione di ciò, nõ habbiamo poscia difficoltà nella confessione dell'altro. Gio: Bocaccio (2) è quello che ne fa la strada, merceche parlando del Pò così ne scrisse. *Padus turbulentus accedens, bipartitur, & duo de se facit grandia flumina. Quorum quidem à sinistris habitat Inuento, à dextris insigni Oppido, quod olim Forum Alieni nuncuparunt veteres, hodierni verò vocauerunt Ferrariam.* Era Inuento, o Nicento, o Iudento, come lo dissero altri, vn Castello, che staua alla sinistra del Pò, alla destra di cui trouauasi il Foro Alieno, chiamato poscia Ferrara. Non conseruò però dice Leandro Alberto (3.) questo Foro Alieno la medesima permanenza, peroche oue di prima staua à Vicouenza, traspor-

*1. Decad. 1. histor. Bonon.*

*2. lib. de flum.*

*3. in descrip. Rom. & Transp.*

cato poscia à S. Giorgio, Ferrariola fu nominato. *Al hoc* (sono le sue parole) *appare il borgo S. Giorgio, così detto dalla Chiesa di S. Giorgio, che nel fine del prefato Polesino è edificata, onde hà tratto il nome questo Polesino. Quivi fù primieramente trasportata l' habitatione del Foro Alieno, ò vero di Vicouenza. Et per tanto essendo già molto habitato questo luogo, fù nominato Ferrariola, auanti che mai fosse fatto il ramo della Terre della Fossa, onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antidetto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola ch'era quiui, e scendeua verso Consandolo, & entraua nella Padusa Palude.* Ciò concorda con quello scrisse Prisciano (1), da cui forse Leandro Alberto haurà cauata la narratiua, euidentemente scorgendosi, che il Foro Alieno non fù mai nome di persona, come vuol il Sardi, ma di Castello, e di luogo molto habitato, tratto da vn Fiume di tal nome, che vi scorrea, come lo stesso Sardi [2.] confessa. Portiamo hora il Priuilegio di Teodosio, oue fra l'altre cose le seguenti parole son registrate. *Quod si Ferrariola quæ, de Ducatu Comaclensi consistit vltra Padum pertransire voluerit, eis nunc ad duos annos proximos peremptorie liceat pertransire, & Ciuitatem ædificare. Ita tamen quod in ipsa aqua Padi non liceat eis aliquod ædificium lapideum attentare, sed solum iter prebeant secũ per acquas Padi, & in Vallibus earundem sine aliqua datione muneris euntibus omnibus, & redeuntibus per Ciuitatem & loca prædicta omni tempore ob reuerentiam Crucifixi, & propter Imperij celsitudinem cognoscendam, ad quem pertinet redditus Padi fluminis, & aquarum, & hoc ad postulationem Summi Pontificis Cœlestini, alioquin sub iurisdictione, & protectione Rectoris, & Communis Bononiæ debeat permanere.* Hauendosi adunque da tutti li Scrittori Ferraresi, e di qual si vogli Nazione, che Ferrariola era situata à S. Giorgio, trasportataui da Vicouenza, ou'al presente è il celebre Monistero de' Monaci Oliuetani: & auendosi dall' accennato Priuilegio, che Ferrariola era Territorio del Ducato di Comacchio, ne viene per infallibile conseguenza, che fin à questo termine, cioè da questa parte fin à S. Giorgio la sua estentione tenesse, comprendendoui Vicouenza, e quanto fin al Mare, & acque salse si dilataua.

1. lib. 1 cap. 10 Hist. Ferrar.

2. lib. 1. pag. 7.

*Priuilegium Theodosij Imp.*

THeodosius Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, in Imperium constitutus ab Honorio patruo suo, qui per potentiam Imperium aquisiuit Gothorum, Archadięq; Lybiæ, & Assyriæ, atq; Parthiæ, & Indiarum, & Tarsiæ Dux, & Princeps, & Persiæ, & Babiloniæ magnæ, & Egypti, & Macedoniæ, Caramaniæ, Vallachiæ, & Russiæ, Armeniæ, & Etiopiæ, Sclauoniæ, & Aphricæ, & Siciliæ Rex, Omnibus Studentibus, & studere volentibus in Ciuitate Bononiæ salutem &. Scientiarum felici gloria Mundum omni tempore gubernare, nostræ Maiestatis clementia Philoso-

sophorum, ac Poetarum omniumq; facultatum, & liberalium artiũ errando desilentium per diuersa, eorum preces humilimas decreuimus exaudire, quacunq; parte nostri Imperij Ciuitatem aptam Studio constituere debeamus qua Philosophi, & Poetæ, & periti legum, & omnium Liberalium Artium, & facultatum omnium Scolaribus Scientias affectantibus debeant liquide promulgare, cum ingenti Studio Doctrinam studentibus tribuendo. Vnde a nobis plenissima deliberatione habita, per spatium XXV. Mensium ab eisdem Philosophis ac Poetis, & peritis, Ciuitatem Bononiæ, quæ in quadriuio quatuor prouinciarum permanet, scilicet Liguriæ, seu Lombardiæ, Marchiæ Veronensis, Romandiolæ, Thusciæ, ad perbene Studium, ordinamus quam ab hodierna die in arca nostrum secretorum armarium reputamus. Ad hec autem peragenda, & firmanda in Romana Vrbe, in concilio siquidem generali, omnium q; Christianorum Regibus conuocatis, omniumq; Prælatorum Ecclesię existentium, per Summum Pontificem Celestinum super Studium, & Studentibus specialiter, & in Ciuitate Bononiæ memoratum per papales Literas Christianis omnibus admonitis, confirmamus, quod incorruptum et inuiolatum semper in ipsa Ciuitate Bononię debeat permanere, cum constitutionibus Studij, & Studentibus infrascriptis Ciuitatis eiusdem lectis, & approbatis in Concilio memorato in Romana nostra excellentissima Ciuitate, die nono intrante madio. Nostra autem Imperialis Maiestas discendens à Ciuitate Romana, & dirigens gressus nostros vsq; in Ciuitatem Bononiæ supradictam, quam die primo Iunij intrante nostris proprijs manibus omnium q; robore scientiarum rehedificauimus, præmunitam muris etiam validis circondatam, cum munitionibus turrium, & vallorum vsq; ad secundam diem Iulij perfecimus, & effectui fecimus prædicta omnia demandari, vt prædiximus. Siquis autem Causidicus, siuè Iudex sententiam aliquam tulerit in nostra Ciuitate Bononia supradicta per quinquennium studuerit, ipsamq; sententiam vel sententias annichilamus, & irritamus, & volumus esse nullam, & nullius momenti vel valoris. Et siquis ad Magistratus dignitatem peruenerit, & Librum ab Archidiacono maioris Ecclesię non susceperit Magistralem quamquã à peritis cuiuslibet facultatis fuerit aprobatus, ab ipsa dignitate, & dominio priuamus. Et quod si quis Scolarem aliquem in terra vel in acqua offenderit ad Studium veniendo, seu redeundo a studio modo aliquo vel ingenio, in persona vel in rebus, capite puniatur a Presule Ciuitatis ve Castri, vel Villæ, vel Curiæ aut loci vbi deliquerit malefactor Quod si Præsul, vel Dominus, vel Potestas aliquorum prædictorum locorum facere desierit, pœnam eandem patiatur, omnino Ciuitati autẽ nostræ Bononiæ, & dilis Ciui eius volumus prouidere sicut ab orientali parte currit Sanubiũ, seu Senũ, de Alpibus nouolis in vallibus Padi, & in ipsa aqua Padi sicut a meridionali parte hęc procedunt vsq; ad Alpes scalarũ, & sicut ab occidentali parte currit Leo

An. Cel.
An Chr.
622.

de

de Alpibus in Scultennam, & sicut Scultenna seù Panarium desluit in Padum, & sicut a septentrionali vel ab Aquilone parte decurrit Padus vsq; ad Badalenum, præcipimus, & volumus, & iubemus de districtù Bononiæ permanere, hoc saluo, *Quod si Ferrariola, quæ de Ducatu Comaciensi consistit vltra Padum pertransire, voluerit, eis hinc ad duos annos proximos peremptorie liceat pertransire, & Ciuitatem ædificiare. Ita tamen quod in ipsa aqua Padi non liceat eis aliquod ædificium lapideum attentare, sed solummodo iter præbeant securum per aquas Padi, & in Vallibus earundem sine aliqua datione muneris euntibus omnibus, & redeuntibus per Ciuitatem, & loca prædicta omni tempore ob reuerentiam Crucifixi, & propter Imperij celsitudinem cognoscendam, ad quem pertinet redditus Padi fluminis, & aquarum, & hoc ad postulationem Summi Pontificis Celestini, alioquin sub iurisdictione, & protectione rectoris, & communis Bononiæ debeant permanere.* Firmiter statuentes vt nullus Rex, Princeps Dux, vel Marchio, Comes, nulla Ciuitas, nullum Commune, nulla deniq; persona secularis vel Ecclesiastica, alta vel humilis, dictam nostram Ciuitatem Bononiæ, nec suos Ciues, vel comitatiuos, nec aliquos alios, qui sub eius Protectione sint, vel fuerint in aliquo, & has nostras Constitutiones prædictas, in rebus vel in personis audeat perturbare, nec modo aliquo molestare. Quod qui presumpserint, in vltionem suæ temeritatis, libras decem mille auri purissimi pro pœna componant quomodocunq; presumpserint contraire, dimidium imperiali Cameræ, reliquum Ciuitati Bononiæ integre persoluatur, & in munitione Ciuitatis eiusdem pecuniam prædictam volumus deuenire. Ad cuius rei æternam impossterum Euidentiam, presentem paginam conscribi inde iussimus, & Sigillum nostrum impendenti fecimus auri purissimi roborari.

Cauato è il Presente Decreto Imperiale dal Libro Quinto Della Decade Prima dell'Historie di Bologna di Fra Leandro degl'Alberti Bolognese, dell'Ordine de Predicatori, confrontato con quello, che si ritroua nel Archiuio di Bolgona, commentato da Ludouico Bolognini, e scolpito in Marmo nella Chiesa di S. Domenico.

Molto differente dal sudetto Priuilegio ò sia Constitutione ne riferisce vn altro l'Vghello (1.) con li dati in Roma negl'Anni di nostra salute CCCCXXXIII. alli IX. di Maggio senza menzione alcuna ne d'Indie, ne di Romagna, e molto meno di Duchi, conche resta disciolta ogni difficolta, che vien fatta sopra del predotto; ma perche lo stimiamo apocrifo. & inuentione dichi ha preteso il vero distruggere, all'autentico ch'habbiamo apportato la credenza appoggiamo. Trouasi poi in quello del Vghello vn anacronismo errore, peroche, oue dice, che la gran Brettagna solamente negli Anni di nostra salute 830. cominciò hauer Rè, e questi fu Egberto; il Baronio nel secondo anno di Commodo Imperadore, che fu di Christo li 183. apportãdo Lucio, dobiamo perciò dire, che si come errò in quello, che con il medesimo errore caminasse negl'altri

(1.) Tom. 2. Ital. Arch. bonon.

Chi

Chi volse negare la conseguenza, negò parimente la sussistenza dell' riferto Privilegio, la dicui validità, essendo astretti di mantenere per difendere l' ampiezza del territorio di Comacchio, diremmo primieramente. Che questo è vn priuilegio, che in autentica forma, essendo registrato nella Rubrica del Proemio del testo alla parola *Bononie*, questa sola bastarebbe per constituirli la validità del suo essere. 2. Vedendosi nella Clementina de Magistris, alla parola *dictur*, questa le da tanta forza, che non può essere di vantaggio. 3. Essendo infinite le autorità di grauissimi Dottori, e di Glosse, apportate da (1.) Francesco Marco, che lo confessano per viridico, sarebbe temerità il negarlo; Tanto più dic' egli, che frà le tre Città alle quali fù data la facoltà di leggere le leggi, si vede fra queste annouerata Bologna. Quindi è, che l' Accursio (2.) chiamo Bologna Nudrice vera delle leggi, che poscia seguitato da altri, dice, che tutto fù per la forza del Priuilegio di Teodosio secondo. 4. Ritrouandosi negli antichi Annali di Bologna, che questo Priuilegio impresso con l' Imperiale Sigillo d' Oro, trouauasi nella parte più secreta dell' Archiuio della detta Città, conseruato sino all' Anno M. CCC. XIII., nel qual Anno per fuoco accidentale, che vi s'accese, arse quella parte con infinite altre scritture, oue il suo Originale trouauasi: ciò fa proua così concludente del suo essere, che sarebbe fuor di ragione il negarlo. Quindi è che disse Baldo, (3.) che per leuare ogni sospetto, che per tal perdita potesse nascere, essendo per la lunghezza del tempo la Consuetudine della Città cangiata in Natura, questa non solamente suppone il Priuilegio viridico, mà si tiene per legge, e verità infallibile. 5., & vltimo sono gl' Istorici Ferraresi, che impugnando la spada per la sua validità, e difesa, dice, fra gli altri l' erudito Pellegrino Prisciano (4.). *Ostendemus tertio ex Priuilegio Theodosii Imperatoris, quo transitu nostris conceditur si intra biennium fecerint, et etiam iam diximus, & hoc etiam voluimus repetere. Hac tamen salua, quod si Ferrariola qua de Ducatu Comaclensi consistit, vltra Padum transire voluerit, & Ciuitatem adificare, ad duos annos proximos peremptoriè liceat pertransire, ataque sub iurisdictione, & protectione Communis Bononia debeat permanere.* Mà perche dubitò che essere vi potesse, chi hauesse difficoltà della sua sussistenza, ne portò la conferma dell' Archiuio Ducale, oue le seguenti parole dall'accurata diligenza delli nostri Maggiori vi si vedeuano registrate. *De quo quidem transitu habemus etiam in antiquissimis Ducalis Archiui scripturis, ch verba hac forma in Maiores nostri annotarunt. Anno ab Incarnatione Christi CCCCXXI. Theodosius secundus minor, Archadij filius, & nepos Theodosij imperauit Annis XXVII. Hic Theodosius secundus Studium Bononia dedit, & Ferrariolam vltra Padum transferre mandauit. Quam notulam ex vetustissimis folijs illis transcriptam, Cronica ea, quam Custodes prefati Archiuij veterem appellarunt, & linea quinta figurarum primus folij posuit.* Sono tali, e tante le particolarità, e

1. Decis. 149 P.P. num. 1.

2. in l. ab antiq. C. de Testã

A. 1313.

3 Consil. 1. §. S. hac autem tria

4 lib. 1. cap 1. hist. Ferrar.

A. 421.

tà, e testimonianze di Prisciano, testimonio occulato di questa verità, & à cui molto premeua prouare con antichità la fondatione della sua nobilissima patria, che non serue ripetere Leandro (1.) Alberto, che dice, hauer ancor egli veduto, e trascritto quanto da Prisciano fù riferito. Hor se il Priuilegio di Teodosio contiene verità, sì per la fondatione dello Studio di Bologna, come per quello della Città di Ferrara; e perche non lo sarà dell'altra parte, che Ferrariola fosse ragione del Ducato di Comacchio, se l'vna senza dell'altra non può sussistere, nè può verificarsi in vna parte, che dall'altra non sia seguito? Tutto ciò ritrouasi nello stesso paragrafo: onde s'è vero in due parti, si deue ancora nella terza verificare.

1. vt sup. pag. mihi 142.

Ma lasciando le auttorità, veniamo alla ragione per dare à ciascheduno ciò che si deue per atto di Giustitia. Tempo fù, nel quale gl'Imperatori Romani, essendo Padroni può dirsi di tutto il Mondo, non si poteua fondare nuoua Città, se prima il suo decreto, espressiuo del suo assenso, non s'otteneua. Così, come riferisce Cassiodoro (2.), hauendo risoluto il Popolo di Trento fondare vna nuoua Città nel suo distretto, ricercò la licenza à Teodorico, & hauendogliela conceduta, volse che i Popoli di Feltro, gline prestassero aiuto. Ecco il Decreto, che gliene fece. *In Tridentina igitur Regione, ciuitatem construi nostra praecepit auctoritas.* E per stare al punto di Teodosio, vedendo la Republica di Padoua, che non era sicura dall'incursioni de' Barbari, e specialmente de' Gotti, e Longobardi, bramosa d'assicurare la vita, e le fortune di tanti Popoli, fece ricorso ad Honorio, & à Teodosio figlio d'Arcadio, acciò concedendogli la facoltà di fabricarsi vna Città entro l'acque, col riparo di queste si rendessero più sicuri. Gratiosamente l'ottenero, e allora fù, che alla Regina dell'Adriatico, & all'antemurale della Cattolica Fede si diede l'essere. Il detto Decreto ritrouandosi nell'Archiuio di quella nobilissima Dominante, attesta il citato Prisciano hauerlo fedelmente nella seguente forma trascritto. *Anno Natiuitatis Domini Iesu Christi CCCCXXI. vltimo Anno Papae Innocentij &c. Imminente Regnum Patauinensium & copiose florente, regentibus Rempublicam Galliano de Fontana, Simone de Glacombus, & Antonio Caluo de Ioannis Consulibus, imperante Honorio cum Theodosio filio Arcadij, decretum est quod Consules, & Senatus Patauinensium deleciti Primates populorum aedificarent Vrbem circa Riuum altum & omnes circumstantium Insularum congregarent ibidem, terram vnam potius quam plures Portuatem haberent, classem paratam tenerent, exercere Maria. & perstudiarent, & si casus bellorum accideret hostium, ut potentia cogerentur, fecus illud haberent refugium; & visam multorum multitudinem, & infamiam verebantur, & recordabantur, quod in Anno . . . . ipsi Gothi cum Rege eorum Alarico venerunt in Italiam, & Prouinciam ipsam ignae, ac ferro vastarunt relinquerunt spoliatam eandem. Vnde Patauienses metu Gothorum iam dictas factum est, & qui eo tempore à parte Australi, & Occidentale manentes,*

2. lib. 5. var. ep. 9.

3. vt sup.

tantum

*Anno prædicto scilicet CCCCXXI. die XVI. mensis Martii deuenerunt Portualem, & Refugialem constituere Vicum, hostio fluuij Prealti, vbi dicitur Riuus altus, quamquam ex collectis multis Insulis Maris, & Lacunarum, & gentibus de Prouincia Venetia fecerunt, & voluerunt Venetias appellare &c.* Stabilito di porre in essecutione l' Imperiale decreto, seguita à descriuere i Consoli, che vi furno mandati per l'essecutione dell'Opera, alla quale à lì 25. di Marzo sù l' hora del mezzo giorno, glie ne fù dato il principio. Aggiugnendo Scardione (1.), che li primi Consoli che v' andarno condussero con essi loro 114. buoni Maestri di naui, con 312. altri Operai, che faticando incessantamente, si prouidero in breue tẽpo di molte Naui. Inuitarono poscia chi che fosse interuenire à quest' Opera di salute commune, e conducendoui mille, & ottocento Soldati per buona guardia, nel giorno dell'Incarnatione del diuin Verbo, questa nuoua Republica, terrore de' Barbari concepita si vidde. Prouidẽza di Dio, dice il Biondo (2) ch'anticipatamẽte à questa nuoua Città s'arrecò alle principio, peroche compario Attila nell'Italia, da ogni parte concorrendoui Popoli, e Nobiltà per la loro saluezza, vidde in vn subito le sue Isole d'infinita gente ripiene, e seguì lo stesso nell'Isola di Comacchio, come da Paolo Diacono vien est...o e vede ... a suo luogo, anzi con più vantaggio, imperoche essendo questa Città migliaia d'anni prima constituita nella sua grandezza, e potenza, procurò farsi validissima ressistenza: onde li Barbari non hauendo Naui per assalirla, non si stimarno mai più sicuri i Popoli quanto, che viuere entro delle acque. Sfortuna però della nostra Città, peroche le tante richezze, che vi portano i Romani, e le Città più vicine mouendo i Barbari ad assalirla, restò più volte del suo furore miserabile scempio come vedrassi.

Dato adunque per infallibile (ciò che da Prisciano vien stabilito per indubitato principio), che per fondare vna nuoua Città vi si richiedesse il Decreto Imperiale, ricerca egli qual fosse il Decreto ch'hebbe Ferrara, nata poco dopo ch'ebbe i natali Vinegia? Cerca, e ricerca, ne ritrouando ne altro, che quello, che nel prodotto Priuilegio di Teodosio si vede; dice, che questo è il suo Decreto Imperiale, questa la fondatione, ch'hauendo dato lettere alla Città di Ferrara negli Anni di nostra salute CCCCXXVI. operò in guisa, che da Ferranola alla nuoua Ferrara insin le traui, e le pietre fussero trasportate. *Transeuntes postea edicto illo Imperatorio, & iussu Ferrarienses Padum Anno gratiæ 426. non modo suppelectilem omnem scilicet domus velut integras, lapidesque, & trabes, ac fundamenta, quæ poterant secum detulerunt.* Hor se il Decreto col quale i nostri Maggiori edificarno Ferrara altro non è, che quello, che stà registrato nel Priuilegio di Bologna, e nel Archiuio Ducale, che conforme habbiamo mostrato ad eterna memoria fu conseruato, con qual assecuranza si potrà dire, che sia buono, valido, & ottimo per la fondatione di Ferrara senza di cui non si poteua fondare, e poi non lo sia nell'altra parte,

1. de Antiq. urb. Patau. lib. 1. clas. 6.

2. lib. 9. Decad.

che Ferrariola Ducato di Comacchio fosse suggetta? O tutto deuò negarsi, il che sarebbe troppo ardimento; ò concedendosi vna parte l'altra parimenti deue affermarsi, vedendosi nello stesso paragrafo l'vno, e l'altro ristretto. Lasciamo quest'argomento peroche lo vedremmo con maggior forza nel seguente Capitolo.

La seconda, e validissima ragione, che dimostra, che non solamente Ferrariola fosse del Ducato di Comacchio, mà quanto dell'vna, e dell'altra parte del Pò s'estendeua, sin à que' termini ch'habbiamo già veduti, assegnati da Vitelliano Papa à Ferrara, lo dimostrano il Biondo, Sabellico, Volterano, Pigna, & altri Istorici, che dall'Vghelli (1.) sono apportati. Diamo, dicono questi, che col Decreto di Teodosio fosse fondata Ferrara, fosse ò negli Anni 425. di nostra salute, ò pure nelli 433., come vogliono altri, ò vero nelli 426 come volle Prisciano. Io ricerco, quando distrutta Ferrariola si portarno di là dal Pò le pietre, le traui, e quanto v'era, e nella nuoua Città fu fatto il passaggio delle parsone, restando abbandonata, e Sradicata delle fondamenta la tanto celebre, e decantata Ferrariola: col passaggio fatto da quei habitanti ò nuoui fondatori fu portato alla nuoua Città di Ferrara il territorio, che da Ferrariola, ò da chi che fosse antecedentamete posseduto teneuasi? Leggansi bene li citati Autori e vedrassi, che non gli fu portato territorio di sorte alcuna, imperoche la nuoua Ferrara non hebbe mai territorio, che fosse proprio, senon quando negli Anni di nostra salute DLXXXXV. da Smeraldo Esarco di Rauenna per ordine di Mauritio Imperadore gli fu concesso. *Ferrariam condidit* (scrisse l'Vghelli) *Anno 433. cui Smaragdus Exarcus sub Mauritio Imperatore visus est vltimam manum imposuisse, cum plures pagos, vicosque ad ampliandam Ferrariam iam sua sponte cluscentem sub ipsis muris ac nomine conspirare iussisset Anno 595.* Si che in qual si vogli opinione della sua fondatione si pigli Ferrara, si vedrà, esser stata senza territorio 170. Anni, ò 174. ò alla meno 162. Ricerco hora, di chi era prima questo territorio, ch'anche con parca mano dopo detto tempo gli fu concesso? Non di Vicouenza, peroche, conforme habbiamo veduto, essendo gia stata distrutta non da Lotario Rè de Longobardi come vuol il Guarino, mà molto prima conforme habbiamo accennato, con le sue rouine Ferrariola fu fabricata. Lo dicono tutti li Scrittori, ne qui serue ripeterlo. Non di Ferrariola dicui dir si potrebbe, ch'essendo stata sostituita in luogo di Vicouenza n'acquistasse il Dominio, imperoche distrutta ancor questa, se bene per la fabrica della nuoua Città vi portò le traui, le pietre, le persone, e quanto possedeua di proprio non gli portò però sorte alcuna di territorio, perche tãto tẽpo restãdone priua come dicono gli Autori sopracitati, lãguiua nelle miserie. E che cattiua Madre non sarebbe stata quella, ch'essendo padrona di gran dominio, lasciasse di poi senza dote vna figlia cosi bella a suo graue discapito con pericolo dell'honore? Dicasi adunque che se nõ

gli

1. Tom. 2. Ital. sac. Ferrarien. Ep.

glie lo diede, ciò fù peroche non era di suo dominio, altrimenti se fosse stato, chi non vede che sarebbe stato contro l'antica pratica, anzi contro della ragione, che si fabricasse vna nuoua Città, e che poi dalli fabricatori non se gli desse quel Dominio, che possedeuano. Non così fecero li Padouani, che hauendo fabricato Vinegia per la loro saluezza, portarno nella medesima Città tutto l'alto dominio, che possedeuano. Se adunque nè Vicouenza, nè Ferrariola alla nuoua Ferrara portarono territorio, mà vi volle l'auttorità di Mauritio Imperadore negli anni 595., indi nell'668 quella di Costantino Imperadore, detto Pogonate, che ne diede facoltà à Vitaliano Papa, e da poi d'Errigo VI. nel secolo XIII., onde di poi il Territorio di Ferrara fu accresciuto à que' termini, che con gl'Istorici Ferraresi habbiamo registrato; si confessi adunque che il tutto era prima del Ducato di Comacchio a tenore del Priuilegio di Teodosio, non potendosi assegnare da qual altro dominante antecedentemente fosse tenuto. Teneua ancora Comacchio fin negli Anni di nostra salute DCCIX. il Titolo di Ducato, come dal Biondo (1.) vien riferito, *Desiderius Rauennates ingressus fines omnia ferro incendioque vastare, atque Fauentiae, & Ferrariae, & Comaclo cum eorum Ducatibus potitus*: onde benche col suo dominio hauesse accresciuto quello di Ferrara, pure restandogli qualch' ombra del già passato, fu poscia da Errigo Imperadore, dopo le sue rouine d'ogni grandezza miseramente spogliato.

*A. 709. 1. Decad. 1. lib. 1. pag. mihi 115.*

Già sento rispondere à questo validissimo argomento, che nel passaggio che fecero gli Vomini di Ferrariola alla fondatione della nuoua Ferrara, portarno con essi loro quel territorio, che prima da Ferrariola fu posseduto, ma che poi Mauritio Imperadore fù quegli, che per aumentare la sua grandezza, di nuouo territorio l'accrebbe. Mà qual territorio fu quelli, che gli concesse? Non di Ferrariola, che come figlia di Vicouenza, fu vna delle dodeci Masse, che da Costantino Imperadore negli anni di Nostra salute DXCV. li fu cõcesso, come consta dalla Costitutione dello stesso Imperadore, riferita per extensum da Pellegrino Prisciano: Si che essendo stato il Territorio, che Mauritio Imperadore concesse alla nuoua Ferrara negli Anni di Christo 595., e quello delle 12. Masse, ò sia di Ferrariola nelli 657., ò come vogliono altri nelli 668., sarà sempre vero, che il territorio di Ferrariola in quanto alla sourantità del dominio, non passò col transito sudetto nella nuoua Ferrara, ma che per lo spatio di 231. anni, ò siano 242. restò sotto il Ducato di Comacchio, fin che poi per constituire il dominio spirituale alla Città di Ferrara, lo cõcedesse l'Imperatore sudetto all'istanze di Vitaliano Papa, che ne fece la fondatione, come consta dal Breue dello stesso Pontefice, dallo stesso Pellegrino apportato, in cui per vna delle Masse Vicouenza le vien concessa. A questa palpabile verità, come vedremmo par che il Biondi acconsenti, mostrando, che il primo territorio assegnato alla nuoua Ferrara, è diuersissimo quello di Mauritio, verso di

*A. 595.*

Fer-

Figaruolo hauesse la sua estensione, e questo seruisse per nominarsi Ducato, comprendendo Adria, e tutto il Polesine di Rouigo, fino alle confina de' Venetiani.

. Ne si dica per distrugerlo, e per non darlo all' antica Città di Comacchio, che fosse territorio de' Rauennati, e che la nuoua Città sul territorio delli medesimi fosse fondata; imperoche entraressimo in vna concessione, che mai dagli antichi Ferraresi volle permettersi, e per la qual pretensione essendoui state tante guerre, si verrebbe à comprouare l'ingiustitia delle nostr' armi. So che da molti Autori vien registrato, come dal Biondo, e dal Rosso, mà essendo stimati troppo interessati nella difesa di sua Natione, gli daremmo la negatiua con l'autorità de' nostri antichi Scrittori, che mai glie la cõcessero; oltre di che non si leuarebbe l'assurdo, che Ferrara dopo la sua fondatione non restasse senza territorio per molto tempo.

Non pretendo in questa parte d'offender punto gli Sig: Ferraresi, dandogli, per constitutiuo della sua grandezza, il territorio di Comacchio, anzi la nostra Città per madre della sua nobilissima Ferrariola, che già fu di nostro dominio è cẽrto, che li nostri sudditi fossero li primi, ch'hauessero questa gloria di [illegible] l'essere a Ferrara; perche se antecedentemente fosse nata Ferrara, sarebbe stato bene giusto, che per proprio dominio tenesse quel territorio, che poscia gli fu concesso. E che poteua far di più l'antica Città di Comacchio per dimostrarli sua liberalità d'affetto, quanto spogliarsi della veste più pretiosa che possedesse, per ricoprire chi dimostrauasi ignudo? Non si fermarno in questo, mà negli Anni di nostra salute 928 volle dargli per dominante, e per Padre il suo primo Marchese, che fu Almerigo, figlio d'Amizone, che fu figlio di Mar[illegible]no primo Conte di Comacchio, e Fratello vterino di Berengario, già fu Rè d'Italia, acciò in tal guisa accresciuta la sua potenza, si rendesse più formidabile. Io riprouo que' Istorici, che gli dano Vicouenza per Madre, e gli Egoni per Padri, gente rozza, e villana, à cui seruendo il letto morbido per inquietudine, non trouaua riposo, che su la paglia: mentre porgẽdogli dare Greci, Troiani, e Romani, da i primi de' quali hebbe la discendenza Comacchio, gli darebbe molto più lustro, che col dargli gl'Egoni. So ancor io, che se la nobilissima Città di Ferrara hauesse hauuto prima di Comacchio i natali, che per la nobiltà de' spiriti signorili, che possegono li suoi Cittadini, non solamente hauerebbe hauuto lo stato, che di poi gli fù concesso, mà molto più hauerebbe dilatate le sue confina, nè hauerebbe permesso ch'Antenore co' suoi Troiani formasse Regno ou' ella haueua già poste la sua confina, e che molto meno gl' Insubri, Aslagi, Toscani, Boij, Egoni, e Trigabuli vi facessero que' progressi, che più dalla fortuna, che dal valore gli furono conceduti. Mà se naque dopo che i Romani haueano già il Mondo tutto occupato, n'incolpi la fortuna, che dandogli

Ex Pign.

gli tardi natali gli leuò l'occasione per dimostrar il valore. E non gl'è poca gloria il poter dire, che *maior seruiet minori?* imperoche l'antica Città di Comacchio, oue di prima fù dominante, à causa d'esser stata assorbita dall'aqua, diuorata dal foco, e fatta scempio di ferro hostile, fattalegli suddita (benche fuori del suo distretto) ammira in questa come in proprio parto la magnificenza, e lo splendore, ch'ella per sua sfortuna hà perduto. Si che ciò, che disse Scardione (1.) di Padoua, stata feconda Madre di Vinegia, lo dirò io di Ferrara prouueniente da i Comacchiesi. *Quid enim in terris Ferrariæ Vrbe mirabilius? Quid dignius? quid præclarius? quid magnificentius? quid denique pulchrius? Cum hac itaque Ciuitate, & si Comaclum subiacet, tanta tamen laudis, & honoris, ac gloriæ efficitur particeps, ut ob antiquã cognationem pene par utrique laus esse videatur. Haud sanè multo secius quam si quæpiam senio confecta Mater in afflictis rebus à filia iam grandi, forma viribusque præstante, placida ac pia procuratione regatur.*

(1) de antiq. Patau. lib. 1. Class. 1.

Mà ritorniamo alle ragioni confirmatiue del ampio territorio di Comacchio, e per consequenza del Priuilegio di Teodosio, e ripetiamo il Priuilegio di S. Leone Magno, negli Anni di nostra salute 464. conceduto al Monistero di S. Maria d'Aula regia di Comacchio, di cui scrisse Prisciano ritrouarsi nell'Archiuio Episcopale di Ferrara in autentica forma oue tratta del suo dominio. *In ciuitatem Ferrariæ quoque, & foris in Burgo superiori, & subteriori fundo Tabernulo, & fundo, qui vocatur de Albero, seu Babilonia, ac Valle Marina, & Valle Cutalla, & Caldarolo, sicque in Pedemasolo, atque in fundo Bagnolo, & in Germiniana, sicque in Roncogallo, seu de illo Pado ubi fuit antiqua Ciuitas, & in Roncho Paulino, seu Protilo, & Cucumario.* Qui habbiamo descritto tutto il Ferrarese, tanto di quà quanto di là del Pò, essendoui, e Ferrara, e li suoi Borghi, e Vicouenza, ch'era l'antica Babilonia, e Niuento, e Bagnuolo, & Alberè, e la Germiniana, e Roncogallo, e'l Parolino, Cucumare &c. il retto dominio dè quali concedè il Sommo Pontefice al Monistero sudetto di Comacchio, peroche se bene era fondata Ferrara, non essendogli per ancora stato assegnato territorio di sorte alcuna, che conforme habbiamo detto, la prima volta non seguì, che negli Anni 595. volle mostrare quel Santo Pontefice, che Ferrara stessa nouellamente fondata essẽdo sotto il territorio di Comacchio, con tutti que' altri luoghi, che nel suo Priuilegio sono descritti, ad vn suo Monistero tanto venerabile per l'antichità conseruaua il retto dominio, che per Giustitia gli conueniua. Per altro chi non sà, che se il detto territorio, ò per Vicouenza, ò per Ferrariola fosse passato alla nuoua Ferrara, che il Sommo Pontefice non hauerebbe permesso, che vn Monistero di Comacchio conseruasse dominio, oue Ferrara lo possedeua? Mà perche chi non haueua territorio, non lo poteua ne meno conseruare nell'altrui, perciò volle mostrare il Sommo Pontefice, che se ben fondata Ferrara, non hauendo perduto Comacchio, quell' territorio,

che per l' inanti possedeua, ancora in Ferrara, e ne' suoi subborghi la sua giuridittione estendeua.

Argomento è questo così efficace, che senza le autorità consegnando la sua forza al Priuilegio di Teodosio, non hauressimo più à dubitare della sua validità, e che, come dice, Ferrariola fosse ragione del Ducato di Comacchio. Mà via co' suoi impugnatori diamogli qualche difficoltà, che poscia saranno dilucidate. Questo Priuilegio però che vien controuerso, scriuono Platina, Sabellico, e Cuspiniano, da Federigo secondo fu leuato alli Bolognesi; peroche sdegnato contro di loro perche hauessero prestato aiuto à Celestino IV., volendone pigliar vendetta gli leuò lo Studio, che teneuano per Constitutione di Teodosio, e ne fece in Padoua la fondatione. *Gymnasium, ut aliqua urbem ignominia deformaret*, scrisse (1.) Sabellico, *Patauium transtulit*.

In Vita Vit. hum. verb. Azzol.

1. Enn. 9. lib. 6. pag. mihi 147.

Prima però di trasportarlo à Padoua lo fondò in Ferrara, come scrisse Leandro Alberto, con le seguenti parole. *Euui lo Studio Generale posseui da Federigo 2. in dispregio de' Bolognesi*, conche si vede, che lo Studio, che tiene la nobilissima Città di Ferrara non è solamente Famoso per la Constitutione di Bonifacio Papa VIII., che negli Anni di nostra salute 1391. n' aggraziò il Marchese Alberto d' Este, mà per l' antica fondatione di Federigo Imperadore, che con la medesima Cōstitutione di Teodosio gli diede il primo suo essere, volēdo che li suoi laureati fossero di tal fama, e rispetto, che potessero in ogni Vniuersità più celebre, senza alcun esame alzar Cattedra di sua dottrina, e professar esercitio legale, di Fisico, & arte liberale, e scientifico, senza che niuno glie lo impedisse: onde s' altri si vantano d' hauer Studio famoso, peroche da Constitutione Imperiale hebbe la sua origine, e che perciò li suoi laureati debbino essere in ogni Vniuersità, e luogo senza esame accettati, correndo maggior motiuo nel nostro Studio di Ferrara, che lo tiene di fondazione Imperiale, e confirmatione, ò sia dilatatione Pontificia, non può perciò condannarsi, che di mal fondata cauillatione chi osa di contrariarlo, essendoui totalmente in contrario la pratica, e la ragione, che lo sostiene. Mà ritorniamo al argomento. Se Federigo voleua suergognare, e vendicarsi de' Bolognesi, non era meglio, che dichiarasse per falsa, e per inuentione la Constitutione di Teodosio, spettante allo Studio di Bologna, già che per tale (come si vuole) veniua riputata? Non sarebbe stato maggior vendetta dichiararli per fallarij, e per infingitori di Costitutioni Imperiali, per hauer campo di maggiormente punirli? E poi non sarebbe stata imprudenza grande di Federigo con vna falsa Constitutione fondar due Studij, di Ferrara, e di Padoua, mentre da se medesimo poteua farlo? Ma non fu l' Imperadore di così poco giuditio, che volesse dichiarare per falso ciò ch' era vero, e che da tutti conosciuto veniua in autentica forma; e perciò leuando in pena à Bolognesi lo Studio, fondato con la

Co-

Constitutione di Teodosio, lo trasportò à Ferrara, e poi à Padoua, stimando non poterli rendere più celebri, & illustri, quanto fondarli con vna Constitutione così antica, e d'vn Imperadore cotanto celebre. Essendo adunque più che vera l'accennata Constitutione, approuata per tale da Federigo Imperadore, sarà anche vera in tutte le sue parti, e che *Ferrariola de Ducatu Comaclensi consistit*, che fù quello che disse (1.) Bonauentura de Angelis, Istorico Ferrarese, parlando del territorio di Comacchio, col dire, ch'estendeuasi *Vsque ad Padum Diui Giorgij citra*.

Mà perche in materia si rileuante non vorressimo esser tacciati d'appassionati, e troppo interressati nel amore della propria Patria, ci dichiariamo hauer scritto per la verità, e con l'auttorità degl'Istorici, che per maggiormente conoscere, faremmo riccorso all'opinioni che corrono circa le prime fondationi della nobilissima Città di Ferrara. Leandro (2) Alberto è quello, che le raporta. Fù la prima di (3) Gabriel Viniziano, ch'asseri esser stata edificata da i Troiani, assieme con Cremona, Modona, Este, Vicenza, Piacenza, Verona, Aquileia, Concordia, Mantoua, con molt'altre Città, confirmando quest'opinione con Siccardo Vescouo Cremonese, con Carino, e con Tolomeo Vescouo di Torcello. Non l'approua però il citato Leandro, asserendo, di tutte le sudette Città hauer trouata l'origine in grauissimi Autori, mà non già di Ferrara, come prouueniente dalli Troiani. Con questa negatione però è vn dargli origine più antica, imperoche li Pelasgi hauendo fondato Comacchio prima, che in queste nostre parti capitassero li Troiani, cōforme habbiamo veduto, con la sua Capitale vi constituirno il dominio, e fecero la fondatione della medesima. Altri vogliono esser stato auanti il passaggio d'Attila nell'Italia, asserendo, ch'oue al presente si ritroua Ferrara, vi fossero campi incolti, ripieni di virgulti, pruni, e macchioni, appellati Fratte da alcuni, le quali erno assicurate dalle Paludi, e da i Fiumi, fattiui dalli Asagi, secondo Plinio; onde passato Attila nell'Italia, & hauendo rouinato Aquileia, per loro sicurezza, alle sudette Fratte i Popoli più vicini fugirno, dicendo di passar alle Fratte. Iui adunque fecero rozze capanne, sperando in breue tempo alle loro case far il ritorno; mà poscia aggredendogli il luogo vi fabricarno altri edificij, che per l'vnione di case, fù adimandata Fratta, cangiata poscia in voce più dolce Ferrara. Terza opinione fù di Celio Calcagnino, come afferma il citato Leandro, & è, che fra le habitationi situate nelle Fratte, si ritrouaua vn Ferraio fabricatore d'arme, e che sentendo i circostanti le crudeltà di Attila, che verso loro veniua, incontrati souente da altra gente, e ricercati oue andassero, rispondevano, *Al Ferraro*, onde perciò il detto luogo dal nome del Ferraio, *Ferrara* nominata venisse. Ma questa è questione di nome, non titolo di fondatione. La quarta opinione è di Pellegrino Prisciano (4.), volendo, ch'oue

1. In Chron. sig.

2. de Rom. ling. Trasp. fol. 308.

3. Annal.

4. lib. 5. hist. fer.

al presente è situata Ferrara, anticamente vi fosse la Città di Trento, annouerata nelli Cenomani da Tolomeo, per Sincopa, detta poscia Nuento. Non l'approua però in conto alcuno Leandro, imperoche la Città di Trento posta ne' Cenomani, è in sito più di 30. gradi di longhezza, come la ponne Tolomeo, & in larghezza 45. cosa, che in conto alcuno à Ferrara può corrispondere, benche posta negli antichi Cenomani: onde Trento à Nuento, che vuol egli per Ferrara, non può in conto alcuno addattarsi. La quinta è d'alcuni altri, che la vogliono fabricata da Ferath, nipote di Noe, che fù vno delli dodici Capitani, che dopo il Diluuio Vniuersale capitò nell' Italia: Dicono adunque, che capitato in queste nostre parti vi fabricasse Ferrara, ma che poi, essendo stata distrutta, Ferranola in suo luogo fabricata venisse, la qual opinione non approua, ne disaproua l' Autore sopracitato, & in ciò si conuerebbe nella prima opinione del Sardi, che diede Cromatio figlio di Noe, fondator di Comacchio propagato poscia sul Ferrarese.

Riferite tutte le accennate opinioni circa la fondatione, e nome di Ferrara, passa il citato Leandro à riferire la propria, con le seguenti parole. *Io sarei d'opinione, che fosse stato qui quel Castello dal Boccaccio*, (parlando de Fiumi) *nominato Inuentum, posto alla sinistra riua del principal corso del Pò, cioè circa di questo luogo, come etiam Dio lo dissegna il Prisciano: onde talmente meglio si può dare la fattatione della prima sillaba, fosse nominato Nuentum, più tosto, che Tridentum. Come fosse poi questo luogo addimandato Ferrara, furno alcuni, quali dissero acquistasse tal nome dal ferro, che presentaua alla Chiesa di Rauenna ciascun anno, alla quale erano soggetti gli habitatori di questo luogo, sì come Argenta era così dimandata dall' argento, & Oriolo, territorio di Forlì, dall' Oro. Mà il vero è, che vi fu imposto questo nome dagli habitatori di Ferrariola, all' ora di là del Pò, oue hora è la Chiesa di S. Giorgio, che passarno ad habitare di quà del Pò in questo luogo, secondo il Decreto di Teodosio giuniore (come scrissi ritrouarsi negli antichi Archiuij degli Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo ch' io vidi) che così dicono. Anno ab Incarnatione Christi 425. Theodosius secundus minor, Archadij filius, & nepos Teodosij imperauit Annis XXVII. Hic Teodosius Studium Bononia dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit.* Ecco adunque la più veridica, e più certa fondatione di Ferrara, che dal Biondo, da Sabellico, e dallo stesso Pellegrino Prisciano, conforme habbiamo veduto, vien confirmata, con la quale autenticandosi la Constitutione di Theodosio, circa lo Studio di Bologna, e stabilendosi il Decreto della fondatione di Ferrara, col passaggio degli habitatori di Ferrariola, perciò ritrouandosi nella medesima Constitutione queste formali parole *Ferrariola, quæ in Ducatu Comaclensi consistit*, forz' è il dire, che il Popolo, & i Sudditi dell' antica Città di Comacchio, fossero quei, che alla nuoua Ferrara diedero il primo suo essere, e ch' altro non fù in quel principio, che vna picciola contrada, ma

senza mura, cinta poscia da Smeraldo, conforme habbiamo veduto, e nel seicento cinquanta otto, essendosi molto accresciuta, fatta da Vitaliano Papa, con l'auttorità dell'Imperadore Costantino, Città, e Vescouado, trasferitoui da Vicouenza distrutta, auanzatasi poscia à quelle glorie, che frà le Città più famose l'hanno constituita.

Trouasi il detto Priuilegio nella Camera degli Atti della nobilissima Città di Bologna, da noi letto attentamente, nello scrigno segreto, dottamente in tutte le sue parti commentato da Lodouico di Giouanni de' Bolognini, publico Lettore della ragione Ciuile in varie parti, e specialmente in Ferrara, Caualiere Aurato, & Auuocato Concistoriale del Sacro Palazzo Apostolico, e dedicato à Massimiliano Imperadore, oue i seguenti versi si leggono d'Angelo Vgerio da Pontremoli, fatti in sua lode, conche maggiormente vien confirmato quanto di Comacchio sin hora habbiamo detto.

*Bella fugit, cuius totus veneratur & Orbis,*
*Credibile est ipsum queque timere hunc.*
*Terra tremit, ce'umque timet quem pontus & ingens*
*Iratum quotiens castra mouere videns.*
*Nunc manibus doctis conscriptum tolle libellum*
*Imperio facie conuenientetuo.*
*Hic poteris grandes legum cognoscere nexus*
*Quas populis olim Roma superba dedit.*
*Munera sunt nobis, dices, ingentia forsan*
*Debita, quæ summis conueniunt viris.*
*Sunt fateor, tibi sed nec opes, nec regna potentum*
*Deficiunt, patris est terra, fretumque tui,*
*Hæc tibi sed dantur Ludouica dona roganti*
*Vt fauens opus hoc Maximiane suum.*

Così dato per fondamento del territorio del Ducato di Comacchio il bellissimo Priuilegio di Teodosio Imperadore, e quello di S. Leone Magno, con tante auttorità, e ragioni ch'habbiamo apportate, e potressimo apportare, massime l'Epitafio di Letta nostra Contessa posto in Vicouenza, che à suo luogo riferiremmo: conchiuderemmo il presente Capitolo col dire; ch'estendeuasi sino à Ferrariola già posta à S. Giorgio; passaua à Ferrara, e giraua à Bagnuolo; comprendeua la Firmimiana, andando sino a Rero, Cuparo, & altri luoghi di quel distretto; passaua à Goro, e pigliaua Codegoro, e la Pompola, e terminaua à Primaro, rinchiudendo quell'Isola nel suo dominio, con quello di più, che da Ferrariola per il Polesine di S. Giorgio sin al Mare si ritrouaua, che fù quello accennò il Biondo (1.) allor che disse, *Volana sequuntur ostia, presentisque nominis hostia, quæ ramus auget à Pado Veteri apud Codream siue caput Eridani scissus, suntque in ea Insula quam bifurcatus hoc scissura Padus, Mare Adriaticum, ac Palus Caprasia* (era questi Comacchio) *efficiunt vi-*

1 De Romãd pag. mihi 154.



*ci po-*

*ei populis frequentissimi, ac villis ciuium, ac omnimodo agresti cultu amenissimi, in quibus Massa, Fossa d'Alberum, Miliare, Miliarinum, &, Medelana &c.* E poco appresso. *Hicque Volana ramus vigesimo supra Mare Miliario dextrorsum se in altero scidit ramum, cuius ostia appellant Ghorum. Sunt quoque in Insula inde facta, Codegorium, & Massentia, vici populis refertissimi. Inest quoque clarissimum, aedificisque superbissimũ Pomposianæ Monasterium.* Luoghi, e Ville, ch'anticamente essendo stati dominio della nostra Città, non possiamo che piangere le sue presenti miserie. Auuertiamo però il Lettore, che ci siamo impegnati nella difesa del Priuilegio di Bologna, non già per motiuo di genio, ò per passione particolare, ma solamente, perche facendo mentione del Ducato di Comacchio, & estensione del suo dominio, conuenniaci di ciò fare per l'Istoria, che noi scriuiamo. Passaremo hora all'oppositioni, che al detto Priuilegio vengono fatte, che poi disciolte con le risposte, restarà maggiormente conualidato.

## CAPITOLO OTTAVO.

*Si producono le oppositioni, che al detto Priuilegio vengono fatte, e s'apportano le risposte, con che il Territorio del Ducato di Comacchio maggiormente vien confirmato.*

SOno le Simpatie, e le Antipatie certe figlie del Genio, che non potendosi capire come sian nate, sforzano amar tall'ora chi non hà parti che d'odio, & odiare per lo contrario chi non hauendo che amabili qualità, pure perche l'Antipatia non lo vuole, perciò si fà oggetto della sua auuersione: Si che odiando, & amando senza ragione, padre si può appellare della ingiustitia. Se mai di questa s'andò cercãdo la Residẽza, trouossi nelle Città, e ne' Regni, che furono confinanti, oue nascendosi con vn certo Antigenio, non si può assegnar altra causa, che il suol natio, che senza fine di far vendetta si fà padre d'Antipatie. Insuperbito però tal vno della propria grandezza, & andando fastoso della sua antichità, non volendo cedere à chi che sia, connaturalizando in se stesso l'amore della sua patria, odia in altri ciò che possiede, e procurando oscurarlo, encomia sempre più la sua grandezza, & antichità di natali per rendersi superiore di chi non ama, ò pure stima inferiore del proprio grado. Non è però tall'ora questa auuersione senza ragione; impercioche Città, ò Regno auuezzi à viuere da dominanti, vedendosi poscia soggetti, e fatti sudditi d'altrui dominio, riflettendo alla primiera libertà, che godeuano, riuscendogli di dolore, non ponno far à meno di non sentirne rammarico, e conseruar nell'interno vna tal qual auuersione, che rende incompatibile la loro vnione. Non saranno mai riconciliabili di genio il Gallo, e l'Ispano, il Germano, e l'Vngaro, benche al presente sforzatamente sian fatti vno, il Portoghese

toghese, e Castigliano, e per quanta parentella habbino fra di loro; pure l'antipatia che conseruano, non sarà amarli, che d'apparenza. Così le antipatie di Cartagine, e Roma, de Greci, e de Troiani tanto durarno finche estinto l'vno, e l'altro regno, videsi Roma accresciuta con le Cartaginesi rouine, e fatta dominante la Grecia di tutta l'Asia con l'incendio di Troia. Bologna, e Ferrara sono due Città confinanti, e come, che l'vna, e l'altra abbonda di nobiltà, e di spiriti signorili, e quello ch'è di più di magnificenza, e splendore, ciascheduna di loro pretendendo la palma, nudriscono fra di loro naturale emulatione per non dir auuersione, mà sempre della virtù: onde ogni ombra, che denigri la propria fama, fa pigliar la spada, mà più la pena per la difesa della ragione. Non si tosto al Sardi Istorico Ferrarese si presentò il Priuilegio di Teodosio, concesso allo studio di Bologna, in cui li Ferraresi veniuano minacciati, che se fra due anni non hauessero passato il Pò con l'edificio della nuoua Città, gl'hauerebbe posti sotto il Rettore, che gouernaua quella Republica, e che Ferrariola era del Duca di Comacchio, che come se fossero state due grauissime offese, e denigratione della propria Patria procedè alla negatione, & inualidità del medesimo Priuilegio, onde come cosa apocrifa, e di niun momento si douesse considerare, e da rimprouerarsi dagli Eruditi.

Non fu solo il Sardi, che ne restasse dubioso, mà essendo stato difficultato da molti altri, qui in ristretto produremmo le loro ragioni. E la prima, che nel tempo, che si suppone concesso il prodotto Priuilegio, con tutti quei Titoli, e nomi di dominio, che vi si vegono espressi, non era Teodosio dominante nell'Occidente, ma ben si Valentiniano Terzo, ne parendo cosa ragioneuole ch'auesse posti la mano, oue l'altro nell'Italia specialmente comandaua, per consequenza non essere del credibile hauer fondato in Bologna lo studio, mentre a Valentiniano toccaua farne la fondatione, e spedir Priuilegio per il suo essere. II. Esser côtro il detto Priuilegio il libro delle Pãdette, in cui si vede, che Giustiniano Imperadore hauendo approuate l'Accademie legali di Roma, e Costantinopoli, volle, che lo stesso si facesse in Berito, prohibendolo per lo contrario ad Alessadria, e Cesarea; dal che ne viene, che non hauendo in conto alcuno nominato lo studio di Bologna, fu segno euidente, che nella detta Città non si trouaua fondato da Teodosio, altrimenti l'hauerebbe espresso. III. (& è del (1.) Sardi) non essere mai stato il territorio di Ferrara, e di Ferrariola, di Comacchio, e per consequenza trouandosi men-dace in vna cosa esser tale, non potersi chiamare, che per apporlo nel altro. IV. Che nel detto Priuilegio, non essendoui il giorno, & Anno in cui fu spedito, fa conoscere la sua falsità, non dandosi in ai Priuilegio per constituire la sua validità senza l'espressione del tempo. V. Che intitolãdosi Teodosio Imperadore di Valacchia, e [illegible], di Romagna, Duca &c. nomi in buona parte prouenienti da Pipino,

(1) Lib. 2. Histor. Ferrar.

da Carlo Magno, e da Longobardi, che cento, e sedici anni dopo introdussero quello di Duca, e Ludouico Secondo Imperadore quello di Marchese, che però tutto ciò si possa argomentare la falsità del suo essere. VI. Sono le oppositioni; che dal Alciati (1) vengono fatte, cioè, che i Romani non hauendo mai imperato agl'Indiani, Persi, e Parti, e nominandosi Teodosio nel detto Priuilegio Imperadore degl' Indi, Persi, e Parti, è segno manifesto d'vna chiara mẽzogna. *Sunt Ariani in India siti* (sono parole dell'Alciato) *sed ne hos Imperator intelligere non potuit quoniam nusquam non peruenere arma Romana, cum neque Parthos tenuerint. At si vetustiore translatione Bononiæ diploma Theodosij Imperatoris scholasticis concessum quo Imperator Indiæ sibi titulum assumpsit, sed prorsus dubio illud, quanquam est ... tamen ex hoc maxime, cui accedit Herodiani sententia Antoninum Commodum ridentis, qui se Parthicum inscripserat, tum etiam quod in eo mentio fiat Longobardorum, Marchionumque, cum eo tempore id nominis hæ regiones non dum essent nactæ, qui igitur Parthos ab ... subegerant, nec Indos penetrare, ad quos per Parthos aditus.* Queste sono in ristretto tutte le oppositioni, che al Priuilegio di Teodosio vẽgono fatte per dichiararlo apocrifo, che per abbatterle bastarebbero le auttorità, e le ragioni, che di sopra habbiamo accennate per sua difesa; onde se pretendono gli Auuersarij, che si rispondi, non dirò alle loro ragioni, mà alle lontanissime, e mal fundate conghietture, toccarebbe prima loro abbatter quelle, ch'habbiamo apportate per la validità del suo essere, e poscia stabilire la loro opinione, non con proue di negatione, mà positiue e concludenti, conforme habbiamo fatto nel passato discorso, e faremo con più euidenti ragioni nel seguẽte Capitolo. Mà, che serue impegnarsi nella difesa del detto Priuilegio, con altre ragioni di fondamẽto maßiccie, se habbiamo mostrato, che il Territorio dell'antica Città di Comacchio, non solamente estendeuasi a Ferrariola, mà per tutto il Ferrarese haueua la sua estensione? Nulla dimeno per sodisfarli procediamo alle risposte.

Fù la prima, che Teodosio Imperadore imperando nell' Oriente, e Valentiniano Terzo nell'Occidẽte, che non poteua, ne doueua il primo concedere a Bolognesi quel Priuilegio, che per ragione di dominio al secondo s'apparteneua. Per intendere questo fatto fa di mestieri far ricorso à Teodosio il Maggiore, ch'auendo due figli, che furno Arcadio, & Honorio, volle per buona pace diuidere fra di loro l'Imperio, dando al primo l'Oriente, l'Occidente al secondo. Allora l' Aquila Romana se bendiuisa in due capi, in vn sol corpo però faceua la congiuntione, imperoche, come dice Orosio (2). la separatione delle sedi non constituiua diuisione d'Imperio. Così stando vno Consolo in Roma, e l'altro nell'Oriente oprauano in guisa tale concordi, che ben mostrauano nõ esser disgiunte se ben diuise le mẽbra di quel gran corpo, che all'Oriente, & Occidente constituiuano leggi. Di ciò ne veniua, com'osserua il Bulengo (3), che i rescritti d'vn Imperadore firmati col nome dell' altro, e con quello delli due Cõsoli

1. de Agricolis & Censit. lib. in leg. Comacensibus.
2. lib. 7 Hist.
3. de Imper. lib. 1. cap. 59.

soli, vna sola auttorità per tutto l' Impero constituissero, Tanto appunto da Honorio, & Arcadio fu praticato. Afflitto in questo mentre Honorio da' Gotti, e quel che fù peggio da Stilicone, lasciato suo Tutore, cercaua modi per ripararsi, ma ritrouando poca fede nè Capitani alla fine affidatosi totalmente a Costanzo, Vomo di gran valore, questi cacciato i Gotti dall'Italia, e da Narbona, e confinatili nelle Spagne, fatto prigione il tiranno Costantino, che tentò leuargli l'Impero, condotolo à di lui piedi, prouò la pena della sua felonia. Allora Honorio grato di benefici si segnalati, datagli per isposa Placidia sua sorella, lo dichiarò compagno dell'Imperiale corona, volendo, che si come fu à parte delle fortune, lo fosse parimente del godimẽto Felicitato nel primo Anno de suoi sponsali d'vna Bambina, e nel secondo del fanciullo Valentiniano, dopo di sette Mesi lasciò il corso di questa vita mortale. Tacciò Olimpiodoro (1.) Honorio d'impuro affetto con la Sorella Placidia, e che ritrouando resistenza in quella Colomba di purità, cangiasse l'amore in odio, che però per opera d'Olpidia sua Nudrice, e di Leontio suo Maggioruomo la cacciasse dalla Corte, e gli desse bando dal Palagio Imperiale. Vscita questa Colomba dall'Arca, trouauasi in vn diluuio d'affanni, onde con il Fanciullo Valentiniano spiegate l'ali al nipote Teodosio, che staua in Costantinopoli, pensò trouare quell'affetto nel zio, che non prouaua nel padre. Accolta con straordinarie espressioni, godeua in questa Corte ogni tranquillo di pace, quando arriuata la nuoua, ch'Honorio haueua terminato il corso della sua vita mortale, se le rinuerdirno le smarite speranze à fauore del Figlio per l'Impero dell'Occidente. Teodosio, che molto stimauasi sodisfatto non meno di Valantiniano che de tratti ossequiosi della madre Placidia, stimò bene dargli per moglie la sua vnica Figlia Eudosia, e con tal occasione dichiaratolo Imperadore dell'Occidente, vidcsi tutta Costantinopoli in vna somma allegrezza. Passato questi nell'Italia con potentissimo essercito encomiaui Teodosio l'Autore di sue fortune, e viuendogli più da suddito, che da dominante, riceueua per oracoli li suoi comandi. Haueua Honorio prima di morire associato alla corona dell'Occidente Costanzo, mà Teodosio non volendolo riconoscere per suo Collega, questo abborrimento gli cagionò tanto dolore che dopo sette mesi d'Impero se ne morì d'afflitione, e di passione di animo. Valentiniano terzo, che ciò sapeua, vedendosi per altra parte tanto solleuato da Teodosio, non mancò di riconoscerlo per vero padre, e per Autore dell'ottenuta grãdezza, õde lasciãdogli nell'Occidẽte vn assoluto dominio ne dispõeua cõ quella libertà, che il publico decoro le suggeriua.

Dato per vero questo raccõto historico, che fra li molti scrittori diffusamẽte da Olimpiodoro vien registrato, chi nõ conosce, che Teodosio Imp. alle viue suppliche di S. Petronio, che somamẽte amaua, e per il lustro di sua famiglia, e per la fama di Santità ch'haueua tramandata fin nell'Oriente, poteua con giusto motiuo fondar lo Studio in

1. *apud. Sig.*

2. *vt sup.*

Bolo-

Bologna, e con l'accenata Constitutione stabilir il suo essere senza, che a Valentiniano si facesse riccorso? mostra il Zani (1.) con infinite autorità, che S. Petronio fù il promottore del detto studio, & essendo vgualmente riuerito da Valentiniano, non poteua egli contrauenire ad vna Constitutione, che dal suo supremo benefattore haueua la sua origine, tanto più, che nulla diminuiua del suo Impero; Oltre di che se Teodosio secondo, alle supliche del detto Santo negli Anni di nostra salute 433. ristorò, & ampliò le mura di Bologna, che da Teodosio primo furno distrutte, come dimostra Leandro (2.) Alberti, e nel prodotto Priuilegio si vede, e pure, come scriue il Baronio (3.) imperaua nell'Italia, Valentiniano, chi non vede, che liberamente disponendo d'vn fatto tanto geloso, molto maggiormente lo poteua fare dell'altro, che alla sudetta Città non era, che di decoro, a Valentiniano d'honore. Conferma questo fatto ciò ch'accennassimo con Socrate (4.) che l'Impero Romano benche diuiso in due capi, vniuasi in vn sol corpo, e le Constitutioni, rescritti, & i Priuilegi degli Imperadori Orientali, hauendo forza nell'Occidente non erano contrariati quando al dominio del dominante non eran o repugnanti. Molto meno poi ciò doueua seguire in Teodosio, ch'hauendo dato l'essere, l'Impero, e la dignità a Valentiniano, non opraua, che con l'Oracolo, che dal medesimo le veniua pronunciato, Ciò sia detto in risposta della prima difficoltà, che nulla togliendo alla validità dell'accennata Constitutione, per consequenza al Ducato di Comacchio la sua estensione non punto diminuisce.

1 in vit. S. Petron.

2. In Bol. verb Romag. pag. mihi 294

3. A. 425

4 histor. Eccl. lib. 7.

La seconda oppositione è quella delle Pandette, Ma che ordinò in queste Giustiniano Imperadore? Che in Roma, Costantinopoli, e Beritto publicamente le leggi s'insegnassero. A chi vietò la lettura? A Cesarea, & Alessandria. E di Bologna che si dice? Ne s'afferma, ne si niega. Non è però argomento che si come di Roma, di Costantinopoli, e di Beritto fu espressa la lettura; così non hauendola fatta di Bologna, che in Bologna non si leggessero, non valendo l'argomento dal particolare, all' Vniuersale, non potendosi dire: Si lessero in Roma, & in Costantinopoli, adunque non si lessero in altro luogho; altrimenti potressimo ancor noi far quell'altro argomento, Le vietò in Alessandria, e Cesarea, adunque non le vietò in Bologna, perche non fu espressa, Non nominando adunque lo Studio di Bologna, è segno manifesto, che lo lasciò nel suo essere. E tanto è vera questa verità, che se bene Giustiniano nelle citate Pandette, fece special menzione dell'Accademie leg[a]li sopracitate, si dichiara però, che confirmaua tutti que' Studij, & Accademie, che dalli suoi Antecessori, con le loro Constitutioni furno fondate; dal que è segno ch'altri ve n'erano, che dalli tre accennati si distingueuano; altrimenti non haurebbe confirmato ciò che non era, ne si poteua hauer essere. Hor tra li confirmati trouandosi quello di Bologna antecedentemente fondato, non fanno argomento contro il medesimo

desimo le Pandette di Giustiniano. Fù Teodosio secondo assunto all' Impero Romano negli Anni di Nostra salute CCCCI., hauendo imperato sino alli CCCCLVI. e come vogliono altri, qualche cosa di piu. Giustiniano per lo contrario vi fù assunto negli Anni DXVIII., e vi regnò sino alli DLXV., onde frà l' uno, e l' altro essendoui stato diuario di cento, e due Anni, hauendo Giustiniano confirmato l' Accademie, che dalli suoi Antecessori furno fondate, quella di Bologna nella conferma generale euidentemente rinchiuse. Fu Teodosio Vomo di lettere, e specialmente leggali, lo fu Giustiniano: onde si come questi esaminando le leggi molte ne riprouò; considerando l' Accademie, che le leggeuano, & i loro Priuilegi, alcune Città escluse, altre ne confirmò; si come d' Alessandria, e Cesarea fecè particolar esclusione, perche forse la loro fondazione conobbe insussistente; così l'haurebbe fatto di Bologna, e di altre Città, s'hauesse conosciuto l' inualidità del suo essere. La conferma adunque generale, che fecce dell' Accademie, dopo l' espressione delle trè accennate, mostrando, ch' altre ve n' erano, non solamente non escluse quella di Bologna antecedentemente fondata, ma maggiormente la stabilì, e diede la sussistenza col non escluderla.

La terza oppositione fu quella del Sardi, ch'asserì, che dicendosi nella detta Constitutione, che Ferrara fu fondata nel territorio di Comacchio, constando la falsità di questa propositione, con'ta parimenti l' inualidità dell'accennata Constitutione. A questa oppositione habbiamo bastantamente risposto con l'antecedente Capitolo; onde non serue farui dimora. Si pigli Comacchio auanti la fondatione di Ferrara, da tutti gl' Istorici chiamato Città potente. Si pigli, com'egli dice, fondato da Cromatio 1800. Anni prima del Natale di Christo, e poi mi dica qual fosse il suo territorio. Città ch' hebbe tre diuisioni del proprio stato, conforme habbiamo mostrato, non per altro che per constituire il Territorio della Città di Ferrara, e perche non poteua essere, che fosse fondata sopra del proprio suolo, le douera co stituire la dote d' vna sua Figlia, che doueua essere tanto celebre. Si cancellino que' versi, come di poco decoro alla nobilissima Città di Ferrara, che scritti si vegono in Vicouenza.

*Si villam, & palam, vel si mirabere templum*
*Illa videantur omnia parua tibi,*
*Sed mequa ...ea ego sum Vigouentia cuius in alno*
*Ferraria e'l orta, & cui pater hic populus.*

Imperoche essendo centenara d' Anni, che già Vicouenza era distrutta, prima che Ferrara nacesse, è cosa tropo inconueniente dargli da vn morto la vita. Morto le di cui ceneri puzzando di gente Figonica, non hò cuore dargli per padre questa progenie Villana, poco ben nata, e di costumi inciuile, come registra il Sardi; mentre di Greci, Troiani, Toscani, e Romani il suo constitutiuo può mantenere, chiamato perciò da Prisciano *Genus mixtum*. Riccori il

Let-

Lettore à quanto habbiamo detto, e vedendo euidentemente prouata l'ampiezza del territorrio di Comacchio, dal Biondo, conforme habbiamo accennato, fin sotto Desiderio Rè de' Longobardi tenuto, che fù negli Anni di Christo 709. appellato Ducato; Ducato tale, come vedremmo, ch' hebbe forza prestare valido aiuto à Felice Arciuescouo di Rauenna, confessi, che molto grande era la sua estensione, e che non fù gran fatto, che la nuoua Ferrara fosse sopra il suo suolo fondata: onde con ciò maggiormente confirmandosi l'accennata Constitutione, non possiamo darla, che per veridica.

E' la quarta la data della Constitutione, in cui non vedendosi espressa, come cosa essentiale per dargli validità, si vuol perciò che sia nulla, e fra le cose Apocrife debba riporsi. Tutti dicono, che non v'è data, e pure quanti Scrittori ne scrissero glie la concessero. Il nostro Prisciano (1) glie la dà nelli Quattrocento ventuno di Christo nato. *Anno ab Incarnatione Christi 421. Theodosius Secundus minor Arcady filius, & nepos Theodosii imperauit Annis XXVII. Hic Theodosius Studium Bononiae dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit.* Non gli bastò; ma volendo far la conf rma di quella data, come che trattauisi di causa propria, e di tener registro della fondatione della Città propria, soggiugne, che stiua registrata nell' Archiuio Ducale, la dicui nota dalle antiche memorie fù ricauata. *Quam notulam, ex verassissimis folys illis trascriptam Cronicam, quam custodes prefati Archiuy veterem appellarunt, & linea quinta figurauit primus folys posuit*. Ben lo so, che Leandro Alberto segnò la sua data nelli quattrocento venticinque; & il Bolognino nelli quattrocento trentatre, nella quale conformità nella Lapide che si ritroua in S. Domenico di Bologna resto scolpita; ma non perciò può arguirsi la sua falsità; imperoche per l'incendio del suo Archiuio, essendosi perduta l'antica Constitutione, ciascheduno vi pose quell'anno che puote rasigurarsi per piu veridico; che se per altro hauessero saputo, che Ferrara conseruaua la sua antica memoria, ne la stessa maniera l'haurebbero registrata. Potenasi dire, che nõ v'è cosa piu facile che l'aggiunta, e la diminutione de' numeri, che cadono nell' impressioni, e non ne habbiamo l'esperienza, che non ostante le correttioni, furno infiniti gli errori, che per l'altrui imperitia trasf orfero nelle Stampe; onde perciò lo stesso fosse seguito nell' registrare la data del Priuilegio. Ma via si concedi, che siano diuerse le Opinioni circa la data; dunque si dourà dire, che sia apocrifico? Quante opinioni vi sono circa la nascita di Christo, di che età fosse batterzato? di quant' anni morisse? e pure non si disse già mai, che non nascesse, nõ fosse battezzato, non morisse, benche gl'anni diuersamente fossero registrati. Bastò alla Chiesa, che il fatto fosse vero per creder ciò ch' ella crede per infallibile, & in tal guisa dargli autentica. E lo stesso del Priuilegio di Teodosio, ch' hauendo per fondamento la pratica, e la credenza cangiata in natura, come dice Baldo, anzi la medesima ve-

1. lib. 1. hist. cap. 3.

ma verità; non può essere anullata dall' opinioni. Tutti fermano il punto, che negli Anni 421., ò 425., ò 433 Teodosio imperaua, ne essendoui contrarietà, che in Bologna potesse fondar lo Studio, si come fabricoui le mura, (viui attestati del suo affetto) non dobbiamo negare la Traditione del Priuilegio, che tiene l' antichità per sua scorta.

La quinta oppositione sono li nomi di Valacchia, di Russia, di Lombardia, di Romagna, e di Marca, alcuni de' quali si dano prouenienti da Pipino, da Carlo Magno, da i Longobardi, gli vltimi de' quali venero nell' Italia 116. Anni dopo di Teodosio, instituendoui il nome di Duchi per la diuisione, che seguì fra loro del Regno, dopo de' quali Lodouico secondo v' instituì il Titolo di Marchese, e di Conte: onde se al tempo di Teodosio non si praticauano questi nomi, come poteua egli (dicono gl' Auuersarij) nell' accennata Cõstitutione seruirsene? Adunque vedendouisi espressi, sono segni manifesti della sua falsità. Validissima difficoltà, alla quale potressimo breuamente rispondere, che dopo molto tempo, essendo stata trasportata la detta Constitutione dal Greco idioma nel Latino, s' accomodò l' Interprete à quella diuersità di nomi, che dopo la diuisione de' Stati furno introdotti, e che sotto l' Imperio Romano per dominio cadeuano. Mà questo sia per non detto; mà per maggior spiegatione si pigli l' argomento parte per parte, e sia la prima quella di Carlo Magno, e di Pipino, che come dice il Sardi, alla Romagna diedero il nome. Sbaglio troppo grande, che pigliò il Sardi; imperoche, come dice il Rossi (1), ne Pipino, ne Carlo Magno imposero alla Prouincia sudetta il nome di Romagna, ma bensì hauendo estinto il nome d'Esarcato di Rauenña, tenuto dagli Imperadori Orientali per tanto tempo, vollero, che la detta Prouincia, Romana s' appellasse, nome, ch' essendo antico delli Romani, pretesero che i popoli più affettionati li rendessero loro con l' antica rinouatione. *Pontifici autem, & Carolo longobardorum gentem non omnino delere visum est, & multis, aliisque ciuitatibus cum Italico sanguine commistam; & Rauennatem Exarcatum, Romanam Prouinciam appellari; quam modo corrupta voce Romagnam vocamus. Id autem factum est, vt auribus odiosi nomen Romanorum fuerat, vt vicinum, ac familiare efficeretur.* Si che non di Romagna, ma di Romana Prouincia le diedero il nome, che poscia corrottamente, non per impositione, essendo appellata Romagna, alla corruttione medesima accomodosi l' Interprete, per praticare l' appellatione comune. E che sia il vero, osserua il Tonduzzio, Romagna esser nome composto di Roma, e Magno, volendo con ciò l' Interprete, ò sia stato qualche bello ingegno, esprimere, che la Prouincia Romana, da Carlo Magno haueua riaquistato il primiero suo essere. Mà per meglio capire la verità, andiamo à Desiderio fatto Rè de' Longobardi, che ricercando cose impertinenti ad Adriano Pontefice, non potendo ottenere ciò che bramaua, con

1. lib. 5. hist. Rauen. pag. mihi 160

In hist. Fauent. lib. 1.

con potentissimo essercito si portò à Rauenna, e tutto l'Esarcato hostilmente scorrendo, non potendo pigliar la detta Città, dopo hauer depredato tutto il Territorio, andò a Faenza, & à Comacchio, e postoui rigorosissimo assedio, se ne rese padrone: onde tenendo queste due piazze in suo dominio, pensaua con maggiore facilità ottenere Rauenna. *Desiderius hac responsione* (dice il (1.) Rossi) *concitatus, Exarcatus, & Rauennatium fines ingressus, omnia diripit, Fauentia, & Cymaclo vi captis.* Sdegnato di questi atti d'hostilità il Sãto Pontefice ne scrisse à Carlo Magno, e pregatolo del suo aiuto à fauor della Chiesa, con potentissimo essercito si portò nell'Italia, acciò rafrenata la baldanza di Desiderio, fosse alla Chiesa restituita la pace. Il Rè Longobardo, che conobbe il gran pericolo in cui trouauasi, mandata la Moglie, i Figli, e quanto hauea di pretioso à Verona, risolse di fermarsi in Pauia, acciò con la sua assistenza dato animo a suoi soldati, potese con più vigore deludere l'Auuersario. Ma Carlo diuiso il suo essercito stringendo nello stesso tempo Verona, e Pauia, determinò non partirsi senza vederne la fine. Mà perche per la brauura de' diffensori tiraua in longo l'vno, e l'altro assedio, giudicò espediente in questo mentre portarsi à Roma, oue dal Romano Pontefice accolto con infinite espressioni, il nome di Patricio Romano volle arrecargli, con che maggiormente animandolo alla difesa di Roma, e del Romano Pontefice, partì con maggior cuore per proseguire l'imprese. Strinse allora Pauia con assedio più rigoroso, e dopo sei mesi fatta l'espugnatione, restò Desiderio infelice prigioniero di Carlo Magno. Poco dopo cadè Verona nelle mani del vincitore, e con la Città entrò in suo dominio la Moglie, & i Figli fatti del Rè cattiui. Se gli resero parimenti tutte le Città, che costituiuano il Regno de' Longobardi: onde dopo dugento, e venti anni, fu estinto quel Regno, che per tanto tempo fece gemer l'Italia sotto il suo giogo, e piangere dolorosamente la Chiesa. Ciò seguito, Carlo allora con Adriano Pontefice stabilirno, che quel antico nome di Prouincia Romana, che dalli Rè Longobardi, per dappocaggine degli Imperadori Orientali, per tanto tempo rimase estinto, si rinouasse, e in guisa tale all'Impero Romano, & al Romano Pontefice (fatto odioso agli heretici) il dounto honore fosse restituito. *Vt quibus odiosum nomen Romanum fuerat,* (sono parole del (2.) Rossi) *iis vicinum, ac familiare efficeretur; atque vt satis, repetita Prouincia, ex ea Cæsarum Byzanthiorum; qui non modo sua ignauia totam Italiam amiserant, sed eam vlla damnatione, quod impij atque heretici, & in Ecclesiam Romanam, & Pontifex maximos iniuriosi fuissent, perdiderant; deleto Imperio, & nomine veteris dominatus Romani, Pontificũque vocabulum imponeretur.* Se adunque Carlo ristorò l'antica Prouincia Romana, che nell'Italia costituiua il Romano Impero: ou'è la Romagna che le viene attribuita? E' corruttione di nome, non altrimenti impositione del inuittissimo Rè, che volle seguitare l'Interprete. Lo stes-

1 ut sup.

2 ut sup.

Lo stesso possiamo dire della Constitutione di Teodosio, nella quale oue di prima staua espresso il titolo di Prouincia Romana, di poi falsamente, e per corruttione quello di Romagna vi fosse aggiunto. Non sembra adunque ragioneuole, che vna G., aggiunta dal Volgo alla Prouincia Romana, che facia dire Romagna, debba annullare vna Constitutione di tanto peso. Meglio però capirassi la verità con la risposta all' obbiettioni seguenti.

La sesta oppositione furno li nomi di Valacchia, di Russia, di Lõbardia, e di Marca, che nella detta Constitutione vengono posti; nomi ch' essendo nuoui, non possono accomodarsi à Teodosio. Nõ v' è punto da dubitare, parlando col [1.] Barbosa, e Pancirolo (2.) che il Prefetto Romano teneua sotto di se due Vicarij, vno che teneua la sua sede in Milano, & a questi vbbidiuano sette Prouincie, cioè di Vinegia con l' Istria, della Liguria, della Flaminia col Piceno Annonario, dell' Alpi Cotie, della Retia prima, e seconda. Staua in Roma l' altro, à cui ubbidiuano le Prouincie, che Subborbicarie appellauansi, di Campagna, della Toscana con l' Vmbria, del Piceno, della Sicilia, della Puglia, della Calabria, l' Abbruzzo, con la Lucania, Samio, Sardegna, Corsica, e Valeria. Ciò sia in quanto all' Italia; sapendosi per altro, che di là da' Monti chi chiamauasi Sarmata, chi Marcomania &c.. Sian questi i nomi dell' antiche Prouincie. Non è però, com' habbiamo dal Codice (3.) Teodosiano, che da Gratiano, Valente, e Teodosio Imperadori non fosse fatta altra diuisione delle medesime Prouincie, con diuersità di nomi; merceche fatta la diuisione dell' Imperio, non più poteuansi praticare gli antichi nomi. Ne scrisse perciò Teodosio al Prefetto di Roma, dandogli ordine rigoroso, che de' nuoui nomi delle Prouincie, imposti per l' accennata diuisione ne procurasse l' esecutione, e specialmente per tutta l' Italia, Africa, & Illirico, molto affidando nella sua diligenza. *Sinceritas tua per omnem Italiam, tum etiam per Vrbicarias, Africanasque regiones, ac per omnem Illiricum prolata huius oraculi auctoritas firmabit.* Hor se per la diuisione dell' Imperio Romano si diuisero le Prouincie, e nello stesso tempo furno loro nomi diuersi dagli antichi arrecati, e perche non potea Teodosio seruirsi di que' nuoui nomi, e Titoli, de' quali molto premeua l' esecutione? Che se bene è vero, che seguita la diuisione, l' Imperio ch' era comune, constituiua vn sol corpo, conforme habbiamo accennato: onde i Titoli degli vni restauano all' altro, ciò però praticauasi con que' nomi, che dopo la diuisione furono imposti. Si che giustamente può dirsi, ò che Teodosio si seruisse di que' Titoli, e nomi, che nell' accennata Constitutione furno antecedentemẽte determinati; ò che il Traslatore per accomodarsi alla voce commune si seruisse di quei, che recentemente correuano. Vmbria, e Piceno non conseruano ancora l' antico nome? E pure col nome di Marca l' vna, e l' altro esprimendosi, fan conoscere quanto vaglia la consuetudine

1. *de potest. Episc. p. 1 tit. 4. cap 4.*
2. *Comm. not. imper.*
3. *l. vnic. si per obrept.*

tudine per farsi à tutti palese. Troppo sarebbe stato se nella Constitutione di Teodosio si fossero tutte le Prouincie espresse col proprio nome. Lorinchasse in poco il Glosatore, e pigliando quel nome generico, che molte ne comprendeua, alla Marca, Russia, e Valacchia fece la restrittione.

Mà che strepito è mai quello che sentiamo, perche nella detta Constitutione s'intitoli Teodosio *Tarsia Dux, & Princeps*, e chiami Ferrariola *De Ducatu Comaciensi*? Titolo che inuentato dalli Re Longobardi, in conto alcuno non poteuagli conuenire. Sarà questa la settima oppositione, che seruirà per gran gloria della Città di Comacchio, mentre da vn tanto Imperadore, essendo riposta fra li Ducati piu riguardeuoli, fu segno manifesto della sua grandezza, e potenza. Ma per rispondere adequatamente à questo fatto, & iscoprire il giusto Titolo di Lombardia, che si dà Teodosio, fa di mestieri rintracciar il tempo della venuta de' Longobardi nell'Italia. La prima mossa fatta da questa barbara Nazione fù negli Anni di Nostra salute CCCXXXIX., imperando Graziano Imperadore, & essendo Consoli di Roma Ausonio, & Olibrio, e fù allora che sotto la condotta d'Iborea, & Aione vsciti dalla Penisola Scandia, ch'è vna parte della Panonia, discacciando i Vandali, il suo paese occuparno. *Longobardi* (lasciò scritto (1.) Brietto) *aliter Langobardi ita dicti voce patria a produltioribus barbis, hoc Anno Duce Iborea, & Aione, ex Insula, seu Peninsula Scandia prodierant, & profligantes Vandalos, quorum occupauere Regionem, postea celebres in Italia futuri, cui suum ad hoc vsque tempus nomen relinquere*. Era allora tutto l'Impero Romano conturbato da varie, e fiere Nazioni: onde Graziano Imperadore ritrouandosi a mal partito, fù causa, che nell'anno sudetto, alli 14. di Febraio associasse all'Impero Teodosio il maggiore, poiche sapendo qual fosse il suo valore, e prudenza, speraua, che col braccio inuincibile di questo Marte, fosse per seguirne la depressione. In effetto così successe; mà essendo fuoco, che couaua sotto le ceneri per sboccare con maggior furia, non si tosto comparue l'anno infausto di Nostra salute CCCCLII., ch'Attila Longobardo d'origine, si fe veder nell'Italia con formidabile esercito, & hauendo distrutta Aquileia, occupata Pauia, e quanto nella Lombardia ritrouauasi, fù costretto Teodosio Secondo Imperadore venir à patti con esso lui, non senza gran rossore, come dice il Baronio, facendosegli tributario, obligandosi vna gran somma d'oro annualmente pagarli. Io non hò punto da dubitare, che da quel tempo tutta la Lombardia posta à libero dominio di quel Re Barbaro, Longobardo d'origine, accompagnato da gente di longa barba, non pigliasse il nome di Lombardia: onde perciò Teodosio ritornato al possesso di quanto le fù occupato, stimasse meglio conseruare quel titolo di Lombardia nell'accennata Constitutione, che dal Re Longobardo gli fù arrecato. Così compliua alla Maestà dell'Impero,

A. 339.

1. Brietto. A. 339.

A. 452.

pero, mostrando, che di quella Prouincia spogliati i Longobardi, haueua al suo Sourano fatto l'antico ritorno. Mà ciò sia per non detto. Parere è del Baronio (1.), che non fosse Alboino il primo Rè, che negli Anni 568. di Christo constituisse l'Impero de' Longobardi, mà che vi fosse di molto prima, cioè negli Anni 389., imperoche Agelmondo figlio d'Aione *falso nomine Longobardiæ dominationis*, fù quegli che ne portò il primo nome: onde perciò Teodosio per abbolire in altri quel Titolo, che giustamente à lui conueniuasi, nell'accennata Constitutione, come di suo dominio lo riponesse. Meglio però è il dire, che sì di quello di Lombardia, come degli altri, dir si possi mutatione di nome, fatta dipoi per accomodarsi a quell'intelligenza, che comunamente correua, ò pure dopo la diuisione dell'Imperio le fu imposta. Oltre di che se l'Agiografo non fù Apocrifo, conforme il sentimento comune degli Eruditi, chi vorrà dire, che per qualche cangiamento di nome, tutta la Constitutione di Teodosio resti anullata?

1. A. 446.

Mà se li Rè Longobardi furno quei, che nella Lombardia feccero Duchi: onde li primi institutori furno appellati, non si neghi però, che nello stesso tempo non ne fossero introdutori gli Esarchi di Rauenna. *Sane Ducum dignitate eodem ferè tempore* (scrisse il (2) Giustiniano) *hinc Longobardi, hinc Exarchi Rauennates Italiam repleuere. Nam & Beneuentum Ducem, & Spoletanum*. Il riempir l'Italia di Duchi, vuol dire, ch'oue prima erano pochi, che come dice Volaterrano (3.) con tal titolo, e di Conti gouernauano l'Italia, di poi furono molti. Mà ciò non toglie, che antecedentamēte non ne fossero di tanto riguardeuoli, che non stimassero à gloria gl'Imperadori portarne il Titolo, come di sua Prouincia. E poi se poteuano dar gli Esarchi il Titolo di Ducato, e non lo potranno ò assumere, ò confermare gl'Imperadori? La dignità, grandezza, dominio, libertà, e potenza di Vinegia è quella, che per concessione Imperiale l'hà constituita in tal grado, come dice il Giustiniano. *Non nulli existimant hac dignitate Venetis collata ab Imperatoribus*: onde glosando il Bolognini le parole della Constitutione Teodosiana. *Quę de Ducatu Comaclensi consistit*, dice, che fù vn espressione della dignità, che à somiglianza di Vinegia possedeua la nostra Patria. Bastò la sola nomina per esprimere la sua eccellenza, che per altro hauendo Teodosio pigliato quello di Tarsia, con atto singolare significò il suo dominio. Nell'Italia adūque dopo la venuta de' Longobardi sian seminati li Duchi, & oue prima erano pochi mà riguardeuoli (degni titoli Imperiali) per la multiplicità fatti à scherno, molto si rendino di deriso del loro Titolo. Sì che non furno nomi inuentati da Lodouico, ne da' Longobardi, mà molto prima.

2. lib. 10. hist.

3. in Ital.

Restano per vltimo le difficoltà del Alciato, per le quali si vuol apocrifo il Priuilegio di Teodosio: peroche li Romani non furno dominanti de' Parti, Persi, & Indiani; onde essendo falsi i titoli, tutta la

ta la sua sostanza falsificata rimanga. E da stimarsi non v'è dubio però vn gran leggista l'Alciato, mà non so se lo deba dire in questo fatto d'Istorie, di simile intelligenza. S'hauesse letto Dione, e Suetonio haurebbe ritrouato, che nell'Anno ventesimo di Tiberio vennero à Roma li Ambasciatori de' Parti, peroche fastididi del gouerno tirannico d'Artabano loro Rè, lo ricercarno leuarglielo, & in sua vece constituirli Faraate. Gl'ascoltò di buona voglia Tiberio, tanto più, che Faraate suscitandoli continoue torbolenze nella Persia, bramaua d'abbassare la sua superbia; ma mentre Faraate andaua al possesso di quel nuouo Reame, assalito da infermità, se ne morì nel camino. Sostituigli allora Teridate, comandando à Vitellio Presidente della Soria, che non mancasse d'assistercio. *Parthi Regis sui Artabani pertesi* (lasciò scritto (1.) Beretio) *veniunt Romam Phraatem Principem petituri: obtinuerunt eum facile, qui si moneum in Perside seminarium. Sed is obijt in itinere; quare ei sufectus a Romanis Teridates, eiusque ducendi cura Vitellio commissa, qui tum Pre,es in Syria mittebatur.* Ribellaronsi souente questi, mà chi non sa, che frà l'altre volte sotto Nerone Imperadore per opera, e valore di Corbulone, e Parti, e Persi furno di nuouo suggettati all'Impero Roman? Che se bene è vero, che teneuano li loro Re, pure essendo con la debita dipendenza à i Romani, fù causa, che quando osarono ribellarsi, patissero dalli medesimi orribilissime guerre. Tale si fù sotto di Teodosio il Maggiore, allora che ribellatisi i Persi, assaliti dal magnanimo Imperadore, con l'uccisione di cento milla Saracini, andati in loro aiuto, con la morte del loro Baraane, di nuouo li sottomise. Stabilita poscia la pace per cent'Anni, Arcadio lasciò la tutela del suo Teodosio ad Isde Rè di Persia, alleuato così bene, che in segno di gratitudine fatto adulto, con la sua nobile Musa volle comporre vn Poema della guerra Persiana. Ecco adunque perche à Teodosio il titolo de' Persi, e Parti sì giustamente li conuenisse.

1. Annal. A. Christi 15.

Passiamo all'Indie, delle quali può sembrare maggiore difficoltà; mà se l'Alciato non per altro non ne fa possessori i Romani, se non perche senza de' Parti, non vi poteuano hauer passaggio, hauendoli veduti possessori dell'vno, e l'altro Regno, confessi ancora esser stati dell'Indie. Mà che andiamo cercando di più, s'afferma il Beretio con infinite auttorità, che gli Ambasciadori Indiani portatisi in Roma à Traiano Imperadore gli giurarno ubbidienza? *Etiam ab Indis exceperat, ad quos iam eius fama, virtusque valerant;* e soggiunge Pietro (2.) Messia, che realmente se gli dichiararno per sudditi. Ne fù solamente sotto Traiano, mà, come dice Aurelio Vittore, imperando Antonino Pio, venendo à Roma gli Ambasciatori di quella Nazione rinouarno l'vbbidienza ch'haueuano di prima à Traiano giurata. Si che hauendo da fatti Istorici l'ubbidienza degl'Indiani all'Impero Romano, la strada apperta della Persia, e de' Parti per passar alla conquista di quelle vaste, e doui-

2. In Trid.

dominiose Regioni; non sapiamo qual motiuo vi possi essere, per il quale Teodosio non ne douesse nell'accennata Constitutione portar i Titoli. Queste sono le ragioni, che con la nostra debole capacità habbiamo potuto apportare per risposta alle difficoltà accennate, lasciando ad altri con giudicio più maturo farui le riflessioni. Questo ben si possiamo dire, che le ragioni affirmatiue per la validità del Priuilegio di Teodosio, parendoci con gran forza, non ci lasciano ne meno dubitare della sua vera, e valida sossistenza: onde maggiormente ci sforzano dire, che il Territorio del Ducato di Comacchio nella sua antichità fosse realmente qual fù descritto, e che allora possedesse quel tanto, che poscia alla nuoua Ferrara fù conceduto.

## CAPITOLO NONO.

*Come fosse il Gouerno de' Comacchiesi, se libero, ò pur suggetto, e s'hauessero Consoli, Tribuni, ò altro grado di persone, delle quali si seruissero per il Politico.*

Fin che il Mondo fù nelle fascie, e che col latte portaua l'Innocenza de' nostri Progenitori, non men nell'animo, che nel volto, non essendoui ne mio, ne tuo, godeuano i viuenti tutta la terra in comune, e fatto sol tanto ciascheduno possessore de' suoi Armenti, era il restante vn Ius comune, che alle Genti si concedeua. Allora seppelita la Politica, estinte le massime de' Consiglieri, & abboliti i Tribunali, non sapeuasi qual fosse lege Ciuile, ò pur Canonica, mà solamente essendoui la Diuina, ò Naturale, scritta nel cuore di ciascheduno, suggeriua Dio la forma del ben oprare, insinuaua al delitto la pena, alla virtù il premio: onde il viuere senza lege che fosse scritta, era la lege più bella, che mai frà le legi humane ritrouar si potesse. Solamente dopo il Diluuio cominciarono à nascere le Monarchie; imperoche Nambrod accecato dal fumo dell'ambitione, non si tosto si vidde sopra il trono di Babilonia, che volendo esser solo, cominciò à farsi Tiranno: per lo che trasfusa in altri la sua Politica, si dispersero le Genti per cercar Regni, à quali per arrecare vna valida sussistenza, stabilirno Senati, introdussero Consegli, determinarono Giudici, e dato legi al Politico, & al Ciuile, fù stabilita nuoua forma di gouernare. Politica infelice, che nata da vn Tiranno, non può essere che dannosa. Nata di poi la Republica Ebrea, hora fù gouernata da Giudici, hora da Profeti, hora da Duci, & hora da i Re: Si che il suo gouerno tallora essendo stato Aristocratico, hora Democratico, & hora Monarchico, parue, che trapassato al mondo per discendenza, ne' tre modi accennati il suo gouerno si stabilisse. La Grecia però parue, che più tosto i due primi abbracciasse; imperoche quante Republiche hebbe di grido, gouernandosi col conseglio de' prudentissimi Senatori, e con le legi de' legislatori più celebri, altro non fecero Platone, Minosse, Solone, e mille altri, che promulgarne per stabiliruj

bilirui l'vnione. Fù la stessa della Romana, che se ben nata sotto il real dominio di Numa, e de' Tarquinij, pure conoscendo, che il viuer libero gli sarebbe stato più decoroso, scosso il giogo de' dominanti, stabilì la Republica; e se Giulio Cesare con la forza dell'armi non gl'hauesse tolta la libertà, ò pure con le discordie Ciuili, da se medesima non si fosse precipitata, chi sà che non godesse la primiera grandezza, e che l'Italia fatta orribile scena d'ogni Natione più barbara, non premesse il dorso à chi per tanto tempo l'hà tenuta depressa? Lasciamola piangere quant'ella vuole, peroche essendo irreparabili le sue rouine, non bastarebbero tutte le tele d'Olanda per asciugarli le lagrime. Solo sia nostro pensiero il ricercare nel presente Capitolo; qual fosse nella sua antichità il gouerno de' Comacchiesi; se libero; che vuol dire con forma di Republica; ò pur suggetto: onde ò comandasse con libertà, ò ubbidisse con suggettione; e se li Tribuni, e li Consoli che noi vedremmo fossero membri del suo Senato, ò pure di straniera Natione per dominarli.

Che le prime fondationi fatte dalli Pelasgi di Spina, Rauenna, e Comacchio fossero con forma di Democratia, non habbiamo punto da dubitarne; imperoche non ritrouandosi chi in queste hauesse il luogo di Dominante, bisogna dire, ch'essendo tutti d'vn sol cuore, non aspirassero, che ad vn comun beneficio; Oltre di che se furno fondate, conforme habbiamo veduto, co' publici tesori di Delfo, come può credersi, che si gouernassero diuersamente da quello che in Delfo si praticaua? Cantano tutte le antiche Istorie l'antica libertà del Senato Rauennate, che se bene tallora fù depressa ò dagli Imperadori, ò dagli Esarchi, ò da i Rè Longobardi, non è però, che di prima essendo nata libera, non facesse à i più potenti sudar la fronte. Chi hebbe li medesimi fondatori, non poteua hauere che vniforme il dominio, e la Città di Comacchio, che conforme dice il Sardi, & habbiamo veduto, fù prima fondata di Rauenna, dobbiamo ancora concedere, che con atto libero si gouernasse. Era Comacchio di ben grande, e vasto dominio. Era non meno in mare, che per terra potente, come euidentemente vedremo. Hauea Isole, e traffico, per lo che poteuansi dire le Fortunate, per l'oro che produceuano, e per la frequenza de' Porti. Portaua da Teodosio, come Vinegia, il glorioso Titolo di Ducato; e perche adunque non deue dirsi che liberamente si gouernasse, e con gouerno Democratico il suo dominio tenesse?

Ma lasiamo le congruenze, e dato per concesso col Biondo, che quando l'Aquila Romana formaua vn sol corpo con l'Oriente, & Occidente, che tutte le Città gli vbbedissero, e per consequenza ancora Comacchio; con questo però, che molte che si gouernauano con forma di Republica, le proprie leggi osseruassero. E però certo, per parlare con le parole di (1.) Leandro Alberto, *che mancando le forze dell'Impero, rizzarono il capo le Città dell'Italia, ciascuna*

1. In Romand. pag. 192.

*creandosi Consoli di tempo in tempo, gouernandosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche cercando un Pretore, ò sia di Podestà forestiere, dandogli per vn Anno, ò più (secondo loro aggradiva) auttorità sopra la Città, tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale, anche creandolo Capitano ne' tempi della Guerra, hauendo fabricato vn Carro (nominandolo Carroccio) sopra quale rizzauano lo stendardo Maestro dell'Essercito, conducendolo alla battaglia.* Tutto ciò il citato Autore, con cui dobbiamo dire, che la Città di Comacchio in que' tempi molto potente, seguendo l'esempio dell'altre principali, con dominio libero si gouernasse per Consoli, tenendo vn Pretore per gouernar il Ciuile, il Criminale, e l'Essercito quando lo richiedeua la guerra, col nome di Capitano, conforme lo vedremmo in Frazione stato per vent'Anni al maneggio delle sue armi. E che ciò sia la verità, (1.) Teodoro Graici nel eruditissimo scrittore, fa vna risata à chi disse, esser stato Comacchio incorporato, ò pur membro dell'Esarcato di Rauenna, confessando, che per quanti scrittori habbi letto, nõ hà trouato, chi per antica memoria lo possa dimostrare. *Amacinam Insulam, equa adiacentibus ciuitatibus complures, Exarchis Rauennatibus paruisse credat, causam non video: neque enim id vllibi expressum, quod sciam, aut quoquam memoria proditum.* Che per Isola Amacina intendesse l'Autore quella di Comacchio, lo vedremmo più espressamente, imperoche trattando delle Città adiacenti à Rauenna, suggette all'Esarcato, ben si vede, che non poteua intendere dell'Isola Comacina posta nel lago di Como, che sempre al dominio Longobardo restò suggetta. Ma perche hanno dubitato alcuni, che quando Paolo Diacono parlò dell'Isola Amacina, ch'altre volte chiama Amarina, habbi volsuto intendere dell Isola Comacina posta nel Lago Comaceno, ò pur Lario, di cui scriue il Ferrario *Comacina insula lacus Comaceni, Insola Comacina etiam vulgo, intra lacum larium, non valde à Como distans, apud Spurium, & Balneum pagus:* mi concedi il Lettore, che in questo luogo il suo errore dimostri. Per meglio conoscerlo apportiamo il Testo di (2.) Paolo. *Hac tempestate rex Authari ad Histriam Exercitum misit! cui Exercitui Euin Dux Tridentinus prefuit! qui post predas, & incendia, facta pace in annum vnum magnam pecuniam Regi detulerunt. Alij quoque Longobardi in insula AMARINA, alias Comaciana Francionem Magistrum militum, qui adhuc de Narsetis parte fuerat, & iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis sua Longobardis eandem insulam tradidit: Ipse vero ve optauerat, admissus à Rege cum sua vxore, & suppellectili Rauennam properauit. Inuenta sunt in eadem insula diuitiæ multæ: quæ ibi de singulis fuerunt ciuitatibus commendata.* Qui si vede, che chiama quest'Isola, Isola di Mare. *Insula Amarina*, e lo fa col nome greco, ch'ancor conserua Comacchio, che come dicono il Rossi, Pellegrino Prissiano, Vghello, Leandro Alberto, & altri Autori vuol dire *Vada Maris, siue Vadosus*, merce che dell'aque salse del Mare

1. de Vet. lib. 5. 10. pag. 133.

2. lib. 3. cap. 26.

circondato ne viene. Hor come ciò potrassi mai appropriare all'Isola Comacina del lago Lario, che dall'aque dolci del detto lago viene bagnata? Se questa per molte, e molte giornate, n'è lontana, come si può Isola Amarina chiamare? Chi mai intese questa difformità, che l'Isola di Mare si dicessero d'aque dolci, e quelle de' Laghi si chiamassero aque di Mare? In oltre, doppo ch'l'Isola di Comacchio ha chiamata *Insula Amarina*, u'aggiùgie vn'altra distintione, col dirla Comaciana. Andiamo hora al libro 4. & al Capitolo 3. dello stesso Paolo, e vedremmo, che parlando di Gandolfo Duca di Bergamo, dice, che *In insula Comacina se reclusit*. Questa gl'era vicina, e perciò vi poteua fugire per suo ricouero, & il simile potè fare Francione, che staua in quella di Comacchio col portarsi à Rauenna, ch'era poco distante. Chiama in oltre vna Comacina semplicemente; e altra Comaciana, & Amarina, conche volendo far vedere, che l'vna si distingueua dall'altra, apporta la diuersità de' nomi, che fra l'vna, e l'una, e l'altra trouansi con lo stesso suo dire. Si che ogni volta che trouaremmo scritto in Paolo, che parla d'Isola Amarina, ò col citato Teodoro Amacina, intendasi pure di quella di Comacchio, à distintione dell'Isola Comacina posta nel lago di Como.

Ma à che andiamo cercando distintione di nome fra l'vna, e l'altra Isola, se il fatto istesso Istorico il diuario dimostra? Staua in Comacchio Fráciome Maestro de'Soldati, e gia erno 20. anni che vi faceua la sua dimora. Fù questi dalla parte di Narsete, seguédolo nelle battaglie contro de' Gotti: onde, se conforme habbiamo detto, le Città poste in libertà, li loro Consoli s'elegeuano vn Capitano, che maneggiasse le loro armi in tempo di guerra, questi fù il valoroso, che teneuano li Consoli Comacchiesi per suo difesa, e che con animo inuitto contro de'Gotti fece prodeze di Marte. Alla fine fu vinto per longo assedio, & astretto cedere la Citta ad Autaro, cercò per patto espresso, e per suo desiderio essere conuogliato à Rauenna, dominante dell'Esarcato, conforme liberamente gli fù accordato. La vicinanza dell'vna, e l'altra Città gli daua libero il transito, e come che fra la Città di Rauenna, e di Comacchio, vna Imperiale, e l'altra libera, ma con vbbidienza all'Impero passò sempre strettissima vnione, e corrispondenza, bramò esser lasciato libero in quella Città, che più vicina, e più amica se le mostraua. Quest'è la lege, e la pratica, che giornalmente s'osserua, ne dobbiamo credere che diuersamente in questo fatto da Francione si praticasse: onde perciò Paolo Diacono dell'Isola di Comacchio nel citato luogo ueramente parlasse. In oltre à tutti è noto, che ne' tempi dell'inuasione de' Longobardi, l'Isola dell'Adriatico furono l'Anima, e la saluezza delle Città, e de' Popoli. Apporta (1.) Paolo Diacono fra l'altre quella di Grado, oue il Patriarca d'Aquileia si saluò con molto Popolo portandoui le ricchezze della sua Chiesa. *Aquileiensi*

1. l. 2. cap. 10.

*[illegible]ensi quoque Ciuitati, eiusque Populis, beatus Paulus Patriarcha praeerat. Qui Longobardorum barbariem metuens, ex Aquileia ad gradum insulam confugit: secumque omne sue thesaurum Ecclesie deportauit*. Quello che seguì nell' Isola di Grado, fu parimente in quelle di Vinegia, cagione, che nelle fughe nascesse entro del Mare la bella, e nobilissima Regina dell' Adriatico, Vinegia. Conseruaua allora l' Isola, e la Città di Comacchio la sua virginità entro dell'aque, e per quanto andasse dietro delle sue ricchezze Alboino, non le potè ottenere, riuscendogli impossibile l'espugnatione come vedremmo. Era allora nella sua potenza, e grandezza, e stimandouisi ciascheduno sicuro, vi portaua li suoi tesori per conseruarli. Sù questa fede, come dice Paolo Diacono, vi fuggirno molte Città, e quanto haueuano di pretioso vi trasportorno, ma Auttaro fatto esperto, che Città, d'aqua più con l'assedio, che col ferro, e con la forza si deuono espugnare, vietandogli ogni soccorso, col longo assedio di sei mesi, in suo potere la rese. Tanto disse, e tanto lasciò registrato il citato Autore dell' Isola di Comacchio; con che distinguendo l' Isola Comacina dalla Comaciana, l' Amarina dalla Montana, la dolce dalla salsa, dirò ancor io col medesimo, darsi due Isole, vna di Comacchio, l' altra di Como, e correggendo chi disse, che quella di Comacchio *deficit in dies ob aeris grauitatem*, se le dica tutto al rouerscio, *Crescit in dies ob aeris serenitatem*, mercè che crescendo notabilmēte di giorno in giorno d'edificij, e di Popolo, è ridotta a tal segno, che le bisogna far d'aqua terra per poterui habitare. L'esempio lo fa manifesto, conseruando poca terra più di sei milla persone: onde non bisogna cercarne proue per farne dimostratione. Diassi però la gloria à Cardinali Legati di Ferrara, specialmente al Cardinal Francesco Cennini, e poscia al Cardinal Gio: Battista Pallotto, che con comandi Pontificij hauendoui aperti vasti Canali, che col flusso, e riflusso vi portarno l'aque correnti del Mare, come vedremmo, vi arrecarno nel punto stesso l'aria salubre, e longa vita, & accrescimento di Popolo. Ciò sia detto per dimostrare la differenza, che camina fra l' Isola di Comacchio, e di Como, e de' fatti nell' vna, e nell' altra successi come da Paolo Diacono vien registrato.

Seguitiamo hora l' *Istoria* per vedere come la Città di Comacchio con forma di Republica, e senza suggettione à chi fosse si gouernasse. Ecco il fatto ch'euidentemente lo mostra. Ardeua vna fierissima guerra fra Auttaro Re Longobardo, e Smaraldo Esarco di Rauenna negli Anni di Christo 600. à causa che Drodulfo, ch' era Duca della Città di Bresello hauendo abbandonato il partito de' Longobardi, s'era con le sue forze vnito gl' Imperiali, con che fatto forte il partito di questi, erno gli altri grauamente incommodati da questa vnione. Doppo varij cimenti con fortuna vicendeuole, alla fine preualendo li Longobardi, furno sforzati gl' Imperiali ritirarsi in Rauenna, dal suo Esarco, con la qual vittoria animato Auttaro

si portò à Bressello, che già teneua assediato, e dopo valorosa difesa hauendolo espugnato, insino al suolo smantellò quelle mura, che le faceuan riparo. Sfogata la sua rabbia, fù negotiata con Smeraldo la pace, che come dice (1.) Paolo Diacono restò fra l'vna, e l'altra parte per tre Anni conchiusa. *Post hæc Authari Rex cum Smaragdo patricio, qui tunc Rauennæ præerat, usque ad Annum tertium pacem fecit.* Mi côcedi il Lettore far in questo luogo vna breuissima digressione; Drodulf esser stato di natione Alemanno, e che fatto prigione da Longobardi, fù portato poscia dal suo merito allo stato di Duca. Bramoso però liberarsi dalla seruitù Longobarda, con opportuna occasione, con tutte le sue forze fece vnione con gl'Imperiali: onde fù la cagione, che scacciati i Longobardi dalla Città di Classe, ch'haueano occupata, come dice lo stesso Diacono, con lagrime di dolore fù pianta la di lui morte, seguita poco dopo la resa di Bressello in Rauenna. Euui il suo Epitafio nella Chiesa di S. Vitale oue giace seppolto, che così dice

(1) lib. 3. cap. 17.

*Clauditur hoc tumulo, tantum sed corpore Droctulf,*
*Nam meritis toto viuit in orbe suis.*
*Cum Bardis fuit ipse quidem, nam gente Suauus:*
*Omnibus & populis, inde suauis erat.*
*Terribilis visu facies, sed mente benignus:*
*Longaque robusto, pectore barba fuit.*
*Hic & amans semper Romana ac publica signa,*
*Vastator genti, ad fuit ipse suæ.*
*Contempsit charos, dum nos amat ille parentes,*
*Hanc patriam reputans, esse Rauenna suam.*
*Huius prima fuit, Brexilli gloria capti:*
*Quo residens cunctis, hostibus horror erat.*
*Qui Romana petens, valuit post signa iuuare:*
*Vexillum primum, Christus habere dedit.*
*Inde etiam retinet, dum Classem fraude Faroldus*
*Vindices vt classem classibus, arma parat.*
*Puppibus exiguis, decertans amne Badrino:*
*Bardorum innumeras, vicit, & ipse manus.*
*Rursus & in terris Auarem superauit Eois,*
*Conquirens dominis maxima palma fuit.*
*Martyris auxilio Vitalis fultus, ad istos*
*Peruenit victor: sæpe triumphat ouans.*
*Cuius & in templis, petiit sua membra iacere,*
*Hæc loca post mortem, bustis habere iuuat.*
*Ipse Sacerdotem moriens, petat iste Ioannem:*
*His rediit terris, cuius amore pio.*

Stabilita adunque la pace per tre Anni, non fù pace, ma aspra guerra; imperoche non passò molto, che Auttaro hauendo inteso, che da varie Città, e varie parti era stato portato il più pretioso ch'hauessero

fuessero nell' Isola di Comacchio, inuogliatosi di que'tesori, vi si portò con formidabile esercito, e dopo sei Mesi d'assedio rigoroso havendola espugnata, satiò la sete, ch'ardentamente lo stimolaua, con le copiose ricchezze, che ritrououi. Allora soggiugne lo stesso (1.) Paolo *Inuenta sunt in eadem Insula diuitiæ multæ: quæ ibi de singulis fuerunt Ciuitatibus commendatæ*. Hor chi non vede, che se Comacchio fosse stato membro dell' Esarcato di Rauenna, non haurebbe il Rè Longobardo ispezzata la pace, che poco dianzi hauea firmata con Smeraldo, ò se pure da barbaro non l'hauesse osseruata, che Smeraldo impugnate l'armi n'haurebbe procurato la sua difesa? Ma se questi non si mosse, e quegli operò, in tal guisa, che in sei mesi d'assedio si fece padrone d'infiniti tesori, a gran dolore di tante, e tante Città, che per sicurezza glie li haueuano trasportati, è ben forza il dire, che non essendo di suo dominio, non staua à lui la difesa, douendogli molto più premere conseruare la pace propria, che con graue suo danno, per causa di Comacchio metterli in nuoua guerra. Eccone hora la deduttione. Se di que' tempi (ch'era nel sesto secolo) la Città di Comacchio non era di dominio ne Imperiale, ne Longobardo; ad inque restaua libera, e come libera gouernandosi con forma di Republica, conseruaua vnita da se medesima la sua potenza.

1. lib. 3. cap. 25.

A. 600.

Gia preuego la risposta, che al argomento può darsi, che essendo già vent' Anni, che Franzione, che hauea seguito le parti di Narsete vi staua per Prefetto delle militie, essendo ben munito, & Vomo di gran valore a lui toccaua difenderla per parte dell' Imperio Orientale, mà superato della potenza dell' Auersario, essendo stato astretto di renderla à patti di buona guerra, e fra gli altri, come dice lo stesso Diacono, d'esser condotto à Rauenna, assieme con la sua moglie, e quanto possedeua, fu chiaro segno, ch'essendo membro dell' Esarcato, alla sua Capitale il ritorno facesse. Si ride il citato Teodoro (2.) di questa ridicola risposta, che non rispondendo alla forza dell' argomento, altro non si potè argomentare se non, che fra li Comacchiesi, e Rauennati, ò fra lo stesso Francione, e Smeraldo, passando vna buona corrispondenza, stimasse buon partito ricourarsi con vn amico, non altrimenti con vn supremo, che l'oppimesse. Ma che per altro fosse inditio di suggettione, non è fatto che lo proui, ne ragione che lo persuadi; peroche ne Auttaro haurebbe contrauenuto alla Pace concordata, ne Smaraldo haurebbe soportato vn affronto si graue, che gl'accadeua sù gli occhi, à graue pregiudicio di tante, e tante Città, anzi dell Esercato, e dell' Imperio Orientale, senza pigliarne la sua difesa. *Sed neque firmum est illud, imo ne vllum quidem subiectionis argumentum quod de vicinis ciuitatibus (idem enim ex Diacono noster in argumentum citat) diuitiæ multæ ibi fuissent commendatæ*; (parla di Comacchio il citato Teodoro) *quodque Francio militum Præfectum, quem ibidem de partibus Narseris*

2. vt sup.

*tis fuisse Diaconus ait, tum post sex obsidionis suæ menses Langobardis Insulam tradidisset, ebseque ipse, prout optauerat, à Rege dimissus, Rauennam cum uxore, ac supellectile properauerit. Arguunt hæc insulam Amacinam cæteris insulis (quod & continuo semestri obsidio tolerata, vel me tacente, satis euincit) munitiorem fuisse, arguunt insulanis non male conuenisse cum vicinis sibi Rauennatibus, subditos fuisse, omnino non probant.*

Ex Rub. Vedremo questa verità più euidentemente nel progresso della presente Istoria, in cui scorgerassi col testimonio del Rossi, che li Comacchiesi benche posti nel colmo delle miserie, per esser stati distrutti da orribili guerre, nulla dimeno conseruando vn certo spirito dell'antica sua libertà, se bene per l'estremo bisogno raccomandaronsi alla protettione de' Rauennati, e ne furno sommamente beneficati; quando però trattosi di porgli vn giogo di suggettione, col obligarli nel giorno di S. Vitale portar vn Palio alla Città di Rauenna, per farne publica dimostratione, fatta solleuatione, all' Aquila Estense si diedero in protettione, volendo più tosto viuer da miseri, che dichiararsi per sudditi. Lo stesso praticarno più volte, facendosi hora del partito de' Rauennati, hora degli Estensi, gettandosi da quella parte nella quale si conosceuan più liberi.

Non è argomento di seruitu ch' alcuni, come Franzione, passino di luogho in luogho, ò pure ch' altretti dalla necessità ricerchino soccorso a chi può esserli di sollieuo; imperoche come scrisse Liuio *Libertas, iuxta bonis, & malis, strenuis & ignauis est optabilis, verum eam plerisque metu deserunt*; non è dico, perdere la libertà originaria; ma l'esercitio della medesima, quando per la violenza vien impedita dal suo esercizio.

1. Cap. 5. lib. Venet. Sono ancor io di parere col (1.) Grasuin, che l' Isole dell'Adriatico viuessero con libertà, ne fossero suggette all' Impero Romano, se non dopo che alcune di loro forono soggiogate, ò pure voluntariamente le le sottomisero. *Nulla extat lex, nulla reperitur Constitutio, quæ Insulas Italiæ directè, indirectève Cæsarum Imperiis subiectas dicat*, e specialmente, com' egli dice, *De tractu illo Maris Hadriatici, quem Venetum vocant*, e procedendo all' indiuiduatione: dopo hauer detto di quelle di Vinegia, che *Nullius agnouerant Imperium*, lo stesso afferma di quella di Comacchio, conforme habbiamo accennato. Ne fa oppositione hauer detto Vlpiano *Insulas Italiæ pars Italiæ*: onde si come l' Italia fu suggetta agl' Imperadori; così parimenti le fossero le sue Isole, come parti della medesima; imperoche molto bene ispiegando quali siano l' Isole, che parte del continente si ponno dire, soggiugne di poi, che si come molt' Isole vi furno fuori dell' Italia, ch' erno nell' Impero Romano, e pur viueuano con libera facoltà, e con le proprie leggi, eccettuato che ne' casi di guerra all' Imperadore s' vniuano; così la medesima forma con quelle dell' Italia si praticaua. Ecco l' esempio di Tacito ne' Bataui, che dell' Isole del Reno erano possessori. *Manet honos, & antiqua socie-*

*tatis*

*tatis insigne, quæ tributis contemnuntur, nec publicanus atterit, exempti oneribus, & tantum in usum præliorum sepositi, velut tela atque arma bellis reservantur*; La qual libertà, come dice lo stesso, con gli habitatori dell' Isola Mattiacense fù praticata, e co' Rodiani; e se diamo fede à (1.) Plinio, non fù diversa con que' dell' Isola Astafilia, della Milasa, d' Alabanda, e Stratonica, ch' erano del Mar Ionio, ne variamente praticandosi con quelle dell' Italia, cium la legge *Deprecatio § ad l. Rhodiam de iactu* che manifestamente lo mostra. Parliamo però di quell' Isole, che mai furono vinte come fù Vinegia, ò se uinte non sottomisero il collo liberamente al giogo di seruitù. Cāminò, non u' hà dubio, con questa libertà la Città di Comacchio, e finch' hebbe potenza procurò cōseruarla, mà poscia assorbita dall' acque, diuorata dal fuoco, e consumata da tante guerre, forza fu, che al più potente ne facesse l' vnione. Io non parlo de' tempi ne' quali à caldi occhi piangeua le sue disgratie, e la sua miserabile seruitù, mà bensì di que', che dice il Biondo (2.) *Comaclensis vetusta civitas per Gothorum, Longobardorumque tempora classem armare solitam*: e soggiugnerebbe (3) Prisciano, *Ingentes armare suisse classes & numerosissimorum militum acies*: onde fatta forte, e potente dalle sù ben grandi armate nauali, e dalle squadre numerose che poneua per terra, cimentandosi co' Gotti, e Longobardi, non haueа bisogno d' Imperiale comando, che gli imponesse la legge. Vedremmo nel progresso della presente historia, che per quante volte fossero li Comacchiesi ò assediati da i Longobardi, ò posti à cimento con li medesimi, ò dalle guerre agitati, non si mossero li Esarchi per aiutarli; oue per lo cōtrario cercando souente li Rauennati il loro aiuto, come fece Felice loro Arciuescouo, mostrarno l' independenza che ne teneuano. E se li voleuano di sua suggettione, perche non muouersi quando lo portò il bisogno, e la difesa della Città lo chiedeua! se sudditi à Rauenna, perche non comandarli Felice, ma supplicarli?

1. lib. 4. cap. 12. natural. histor.

2. de Ro. man. pag. mihi 111.

3. l. 1. c. 15 histor. Ferrar.

E qui dobbiamo auuertire, che se bene Arnulfo, Autharo, Desiderio, Agilufo Re Longobardi in faccia degli Esarchi pigliarono Comacchio, e miseramente lo depredarno, non perciò li suoi Cittadini persero la libertà ch' hebbero per origine. E la libertà come la diffinì Paolo Iure Consulto, vna naturale facoltà di fare ciò che si vuole, quando ò da violenza, ò da legge non vien astretta. Hor qui se ben tratta della libertà naturale ch' ottiene ciascheduno nell' ingresso alla luce, non esclude però la publica, e la priuata in ordine alle leggi, chiamata perciò facoltà naturale; imperoche non hauendo l' essere dalla legge, mà della libera volontà, può fare ciò ch' egli vuole; oue al contrario del seruo, ch' hauendo perduta la libertà, vn' altr' Vomo lo chiama lo stesso (4.) Paolo: onde cantò (5.) Lucretio.

4. L. 4. ff. de edim. 5. lib. 1.

> *Quodcumque obtatum erat præda fortuna, ferebat*
> *Sponte sua, sibi quisque valere & viuere doctus.*

Si che

Si che come disse (1.) Aristotele, quello è libero per sua natura, e conditione, che non è suggetto ad alcuno, mà liberamẽte può fare ciò ch'egli vuole come lo disse Persio.

*Non quisquam est alius liber, nisi ducere vitam*
*Cui licet ut voluit.*

1. lib. 1. Polit. c. 2. [illegible]

Da ciò ne viene, che la violenza fatta estrinsecamente non toglie la libertà originaria, mà solamente l'esercito della medesima: onde se bene, come dice Quintiliano, la liberta sforzata è vna specie di seruitù, restando però nell'Vomo la libertà naturale, più tosto può dirsi libertà priuatiua, che destruttione della medesima: che però diceua Tullio *Legum nos omnes serui sumus ut liberi esse possimus*. Questa fù quella nobile liberta, che conseruarno li Comacchiesi benche vinti da i Longobardi, ò da altri nell'esercitio della quale se bene dalla violenza furno impediti, conseruando però vn sommo desiderio di riaquistarla, giurarno souente come fecero L. Brutto, e P. Valerio a fauore di Roma, che non haurebbero mai permesso, che niuno regnasse nella sua patria per farla perdere: onde scuotendo il giogo che violentamente gli fu imposto, alla primiera libertà souente da loro stessi tornarno. Qual aiuto gli fù mai prestato? Quai Esarchi li soccorsero? Quai Imperadori d'Oriente fecero mossa per liberarli? Pipino, e Carlo Magno furno gli Autori della sua liberta, che poscia non potendo più mantenere, la diedero prigioniera alle chiaui di Pietro non senza loro fortuna.

Liu. l. 1.

Stabilita adunque nel primo suo vigore la libertà originaria all'Isola di Comacchio in conformità dell'altre, che nell'Adriatico la possedeuano, ch'almeno per 700. e piu Anni dopo il Natale di Christo hebbe la duratione, e che conforme habbiamo mostrato, non solamẽte a Ferraiola, mà per tutto il Ferrarese estendeuasi come di suo territorio. Per maggiormente far conoscere questa verita è da suppore; che se bene scaduta la potenza dell'Impero Romano tutte le Città, & Isole gouernandosi con forma di Republica si constituirno i loro Consoli, e poi Tribuni, questi però congregandosi in vn sol corpo per trattar il Politico, mandauano (oltre quei ch'assisteuano al publico gouerno) altri Consoli, e Tribuni in altre parti del suo territorio, e con essi vn Vomo di virtù, ch'esercitasse giustitia, con la sol tà dipendenza al suo supremo Senato. Cosi la Republica di Padoua, come dice Scardione, gouernandosi per Cõsoli, di due anni in due anni mandone altri al gouerno della nuoua Vinegia, andaua con li medesimi vn Vomo, che versato nelle leggi facesse a tutti giustitia. *Additus est eo vir Sapiens Ægidius Fontana, Galeani Fontanæ frater, qui accepta iuris condendi potestate, atque arbitrio statuendi quicquid conducere nouæ Ciuitati, & ei Reipublicæ fore putaret*. Cresciuta poscia Vinegia, e di figlia fatta Madre della sua Madre, doppo esser stata per trent'Anni gouernata da Consoli, come dice Luca (2.) di Linda con l'auttorità del Bisaccione, &

2. in descrip. Venet. p. [illegible]

ne' elesse li Tribuni, co' quali il suo Senato formando, daua lege al politico, facendo quelle spedittioni, e risolutioni, che il ben publico riguardauano. Così con questo ordine caminò fin agli Anni di Nostra Salute DCXCVII. nel qual tempo fatta potente, come scrisse il Giustiniano, di dignità Ducale fu dall' Imperadore honorata. Afferma lo stesso Leandro Alberto, dicendo. *Ab initio itaque Consulatum Magistratus, deinde Tribunorum*. Si che non erano li Consoli, ò li Tribuni, che gouernauano le Città nomi particolari, ma nomini che indicauano Magistrato; con questo però, che mandandosi al gouerno di qualche luogo, ò pure à qualche impresa, il nome di Consolo, ò di Tribuno portassero. Così nominolsi Bono Tribuno di Malamocco, Rustico di Torcello, e perche l' Isole di Vinegia erno sesanta, tanti Tribuni vi risiedeuano per gouernale, che poscia vniti assieme il Magistrato, e Senato formauano. A somigliãza di Vinegia tutte l' altre Città isolate massime dell' Adriatico, si gouernauano, e vuole (1.) Grafum, che quando Cassiodoro scrisse quella bella lettera alli Tribuni dell' Isole dell' Adriatico, intitolandola *Tribunis Maritimorum*, nella quale encomiò tanto quella di Vinegia col dire: *Venetiæ prædicabiles quondam plena nobilibus, ab Austro Rauennam, Padumque contingunt*, incaricandogli portarsi con le loro Naui nell' Istria per caricarui Olio, Vino, & altre Merci, che alla Città reale di Rauenna rendeuansi necessarie, fosse vn comando, che per parte di Teodorico fece à i Tribuni, che l' Isole gouernauano, acciò senza dimora prontamente obedissero, come fecero. Stabilito adunque per indubitato questo gouerno dell' Isole, per non parlare delle Città terrestri, è forza il dire, conforme habbiamo euidentemente prouato, che Ferrariola essendo del Ducato di Comacchio, vi tenesse quel magistrato vno de' suoi Consoli, ò pur Tribuno, che con dipendenza del suo Senato la gouernasse: onde quando disse (2.) Prisciano, che in Ferrariola habitaua il Consolo Firmiliano, che com' scriue era d' alto lignaggio, ricco, potente, e di tante honoreuoli conditioni, è forza dico il dire, che fosse vn Consolo mãdatoui da quel magistrato per gouernarla; imperoche essendo piazza di molta gelosia, non si doueua che ad alto personaggio appoggiare. Ciò fu molto tempo auanti la venuta di Christo, com' egli afferma, tempo nel quale non era la nuoua Ferrara ne sognata ne concepita: onde era ben giusto, che l' antica Ferrariola da qualche riguardeuole personaggio gouernata venisse, il che non sa negar il Sardi dandogli vn Huomo per dominante nobile, ricco, e potente di queste nostre parti com' egli dice.

Per conferma di quanto habbiamo fin hora detto, diassi per infallibile, e per assioma indubitato fra li (3.) Legisti, *Territorium eius que fines per iurisdictionis exercitium probari*: onde quelle Città Isolate, che tengono dominio, non lo tengono solamente nel suo giro, e circonferenza d' aqua, ma anche in quel Territorio, che nella terra s' esten-

A. 697.

Apud. Baron. A Suo.

1. lib 10 de liberti Venet.

2. lib. 1. hist Ferrar c.22.

3 Bald.in l.Aut. oper noui. nunc fin. Cod. C. qui accus. non poss.

tende. Così Vinegia nel principio che fù Republica, non solo hàuea dominio nelle sesanta Isole, ch'erano nelle sue Lagune, mà lo teneua in Aquileio, come dice il Biondo, & in vn altra Città, ch' haueano in terra ferma. Lo stesso non v'è dubbio, fù nell'antica Città di Comacchio, il di cui Territorio sino à Ferrariola, e per tutto il Ferrarese estendeuasi, antico Paese delli Pelasgi, Atlagi, e Cenomeni, passato poscia ad altre Nazioni, conforme habbiamo veduto: onde s'era di sua dipendenza, era ben anche giusto, che il gouerno n'esercitasse, e vi mandasse Consoli, ò Tribuni, che tenendone il gouerno, ne facesse proua di vera, e legitima giurisditione con il comando, che quello esercitaua. Quindi è, che fù opinione d'alcuni, che Franzione Maestro de' Soldati, e che per vent' Anni si fermò nella nostr'Isola, conforme si disse con Paolo Diacono, fù dico opinione, che fosse vno de' Tribuni della detta Città, ch'esercitasse atto militare per tutto il suo dominio; ne noi habbiamo difficoltà il crederlo, hauendosi dagli antichi Annali, che in luogo de' Tribuni soleuasi tallora dal Popolo sostituire il Maestro delle militie; con che veramente si vede, che il suo gouerno fù hora di Consoli, hora di Tribuni, & hora di Maestri militari, conforme in tutte l'altre Città libere, e specialmente Isolare s'esercitaua. E vero, che dipoi dalli Romani cade quella tanto celebre dignità Tribunitia, non volendo soffrir il Senato, e gl'Imperadori, che vi fosse chi sopra di loro tenesse Impero; negli Anni però di Nostra salute 453., essendo stata rinouata da Teodosio iuniore, come dice Volaterrano, per il buon gouerno delle Prouincie, quegli dico, che con la sua Constitutione confirmò alla nostra Città il territorio fino à Ferrariola, per conseguenza dobbiamo dire, che vi fosse il suo Tribuno, che la medesima gouernasse, con dipendenza al suo supremo Magistrato à cui era soggetto. Mi concedi hora il Lettore il dirgli col citato (1) Grasuuin, o Teodoro, per chiamarlo col proprio nome, che si come in segno di libertà in tutte l'Isole di Vinegia si praticaua, che ciascheduna s'elegesse il suo Tribuno, che poscia vniti assieme determinauano il maggior bene della Republica, & in qualunque luogo fossero mandati per gouernare faceuano al Popolo la ragione; che lo stesse seguisse in questo nostro Territorio, tutto consistente in Isole, nelle quali teneua ciascheduno il suo Tribuno, che il Sardi chiama Massaio, e che eletto dal Popolo faceua à ciascheduno ragione, con questo però, che al suo supremo Magistrato, cōsistente in Comacchio la dipendenza tenesse.

1. *de libert. Venet. cap. 10.*

Ecco adunque breuemente apportato l'antico gouerno della Città di Comacchio, libero, indipendente, anche dall'Impero Romano se non in quanto gl'vbbidiua, non nelle leggi, mà ne' comandi, spedendo per ogni parte del suo antico Territorio Consoli, ò Tribuni, che con subordinatione al suo supremo Magistrato lo gouernassero, e particolarmente in Ferrariola, che per Castello principa-

cipale teneria. Stante tutto ciò, siamo necessitati abbandonare l'Opinione del (1.) Sardi, e del suo diffensore Baruffaldi, che lasciò scritto; Ferrariola con le dodeci Masse esser stata Territorio sugetto all'Imperio Romano, oue teneua vn Prefetto, ò Pretore che à ciaschcheduno la ragione faceua, e che il primo fù Alieno, ch' v' ottenesse il comando. Ascoltiamo le sue parole. *Ciascheduna delle dodeci Masse del Ferrarese eleggeua vn Huomo buono, e Santo, chiamato Massaio, e che poi questi venuti à Ferrariola, luoco principale, haueuano nelle mani il gouerno delle dodeci Masse, alle quali rendeuano ragione, conoscendo per Signore l' Imperadore, come faceuano l' altre Città, e luoghi d' Italia, chiamando perciò Ferrariola, Massa Babilonica, per dimostrare, ch' era capo dell' altre Masse, come già Babilonia delle Città di Siria.* Prima però di tutto questo racconto haueа detto. *Ferrariola era il Foro Alieno, oue i Romani mandauano vno, ch' iui giudicasse i litigi, e le questioni de' Popoli, che v' erano atterno, e vicini, e cotai luoghi diceansi Fori, e questo Alieno fù il primo mandatoui da i Romani, ò pur che meglio crediamo alcun nobile, e potente in questo paese.* Non ci vogliamo pigliar la briga di far vedere quante contraditioni dica il Sardi in poche parole, massime in far comparire Ferrariola hora luogo nobile, ora nobil Romano; hora Vomo nella persona d' Alieno, hora Castello col nome del medesimo, hora Giudice, & hora Foro, mentre Tacito, Boccatio, Pritiano, Sabellico, e quanti Istorici antichi, e moderni vi furno, tutti dicono, che Alieno, ò Aleno, nõ fù persona, mà Castello nobile, posto sù 'l Pò. Vna sol verità ha confessata, tenuta da lui per piu che vera; ed' è il credere fermamente che quegli che staua al gouerno di Ferrariola, fosse non Romano, *mà alcun Nobile, e potente in queste nostre parti*, ne potendosi dir di Ferrara, che non era ancora nata, bisogna confessarlo di Comacchio, di cui era dominio, e conuenire in ciò ch' habbiamo detto, esser stato vno de' suoi Consoli, ò Tribuno del suo Magistrato, che la regeua in que' tempi.

1. lib. 1. pag. mihi 14.

Ma per conoscere chiaramente questa verità, già che habbiamo detto che niun Scrittore hà mai scritto, che il Foro Alieno fosse nome di persona Romana, che con titolo di Presidente lo regesse ascoltiamo in primo luogo Leandro (2.) Alberto. *Poscia quindi scacciato verso la contrada Aventina (talmente all' hora nominata Vicus Eganum, & hora Vicouenza (come è detto) vn Castello addimandato Forum Alieni presso à quel ramo di Pò, nominato poi Sandolo.* Conferma questo suo dire con l' autorità di Tacito (3.), descriuendo le cose fatte da Vitellio, e da Vespesiano Imperatori dopo la morte d'Ottone, negli Anni della Nostra Salute settanta vno con le seguenti parole. *Sed Primus ac Varrus occupantes Aquileia proxima quaque, & Opitergij, & Altinij latis animis accipiuntur. Relictum Altini præsidium, aduersus classem Rauennatem (non dum defectione eius audita) inde Pataninm, & Atestam partibus adiungere. Ibi cognitis, tres Vitellianas cohortes, & alam (cui*

2. In Romag. vlt. tra Pad. pag. 108

3. lib. 19. hist.

*Scriboniano narrata) ad Forum Alieni ponte iniuncto consedisse*. Cō lo stesso sentimento parlò il Boccacio (1) col dire. *Padus turbulentus accedens, bipartitur, & duo de se facit grandia Flumina, Quorum quidem à sinistris labitur Inuento à dextris insigni Oppido, quod olim Forum Alieni vocauerunt veteres, hodierni verò vocauerunt Ferrariam*. E per lasciare infinite altre auttorità; attesta (2) Pellegrino Prisciano hauer veduto in vna antichissima pittura dell'Italia, nel Vescouado di Padoa, correre il Fiume Pò, e creare i suoi rami. & alla destra di quel ramo, *che corre à Primaro esserui Hostilia, e più in giù, alla destra il Foro Alieno, da Hostilia discosto cinquanta quattromiglia*. Da tutte queste auttorità, euidentamente si scorge, che Alieno fù vn nobile Castello, poscia detto Ferrara, non altrimenti nome di persona qualificata, che per parte de' Romani vi tenesse il gouerno, facesse a' Popoli ragione, e commandasse alle 12. Masse, come pretende il Sardi.

1. In lib. Flum.

2. In lib. antiq. Ferrar.

Questo punto, che non si può negare, non risolue però tutta la difficoltà; imperoche se bene era Castello, era però anche Foro: onde si come i Fori allo scriuere del Perotto, pigliarno i nomi da chi ne fù il primo edificatore, ò destinato à tenerne la cura. *Vt forum Iulium, forum Flaminium, forum Semproniam ab eorum nominibus, qui ea fora custodienda curarent*; così il Foro Alieno (senzo dirmi) lo pigliò da Alieno; mercechè, Q. Claudio Marcello gran Capitano de' Romani, dopo gli Anni della fondatione di Roma 480. hauendo discacciato gli Egoni da Vicouenza, e da tutte queste nostre parti, anzi dall'Italia tutte le barbare Nazioni, hauendo constituito per Presidente nel detto luogo Alieno, di Foro Alieno vi diede il nome. Questa opinione, che fù oltre del Sardi, del Dottor Girolamo Baruffaldo, se bene da me riuerita nella sua lettera per la fondata sua eruditione, mi sforza però apportare in questo luogo la pietra, che dice hauer trouata nell'escauatione d'vn pozzo in S. Giorgio, ò pure in S. Luca, oue anticamente era supposto l'antico Foro, sopra della quale inalza tutta la fabrica.

Legga bene il Lettore le sue lettere, parte Romane, e parte Lōgobarde, che da loro stesse dimostraranno di quanto poca sussistenza debba stimarsi. Prima però di leggerle osserui bene ciò che nel detto marmo sia intagliato, e già che il Baruffaldo lo vuole vn Coruo co' sonagli à piedi, in memoria di Lucio Aquilio Coruo, diarolo ancor noi della stessa natura. Si legga hora la sua inscrittione, e s'apporti la Lapide.

Che




Che per maggior chiarezza così dicono le sue lettere.

I. S.
L. A. Q. CORVO
T. Q. ALIEN.
Q. M. CL. MARC.
FOR. H. PR. DES
M. P.
K. F.

Vedesi adunque posto in primo luogo Lucio Aquilio Coruo. Nel secondo Tito quinto Alieno. E nel terzo Quinto Marco Claudio Marcello; soggiungẽdosi, che tutti trè del detto Foro furno Presidenti, e che però glie ne fù posta la memoria, così volendo significare l' M., e P. alle Calende di Febraio, indicate nella K., & F. Se adunque i Fori, com'egli dice con l'Auttorità del Perotto, pigliarno il nome da chi ne fù il primo fondatore, ò vi hebbe in primo luogo la cura; essendo, che nella sudetta pietra vien espresso per primo Presidente Lucio Aquilio Coruo; dicasi adunque Foro Aquilio; O pur Coruo, e non Alieno, che il secondo luogo vi tiene. E che tale si douesse nominare lo dimostra il Coruo espresso nella sudetta pietra, che significando l'arma del primo Presidente, ad esso lui, come à primo fondatore tutta la gloria si conuerrebbe. In oltre, chi

H non

non vede, che se dal suo primo fondatore hauesse pigliato il nome, dourebbe esser stato da Quinto Claudio Marcello? Diamo per indubitato, come lo da per certo nella sua eruditissima lettera il Baruffaldi, che Marcello fosse quegli, che discacciasse gli Egoni da Vicouenza: onde perciò di così prode guerriero scrisse Liuio (1.), *Hic tandem belli Gallici finis fuit, quo nullum vsque hunc diem, vel obstinatione animorum, vel militum audacia, vel atrocitate præliorum, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum, maius aut audiuimus, aut legimus:* e che dopo di ciò, che fu di Roma gli Anni 480., il sudetto Foro, ò pur forte Castello fosse fondato; e perche non più tosto fù detto Foro Marcello, che fu l'operatore d' ogni sua gloria, e che nella sudetta pietra vien posto per Presidente? Che tutto ciò s' attribuisca alla gratitudine d' Alieno stato primo Presidente del detto Foro, che poi per gloriosa memoria volesse esprimere nella sudetta pietra i nomi de' suoi Autori, non mi quadra il pensiero; imperoche maggior gratitudine, & atto di maggior conuenienza sarebbe stato, se di Aquilio Cornio, ò di Marcello, come primi fondatori, gl' hauesse imposto il nome, non altrimenti quello d' Alieno, che la parte minore vi possedeua. Da tutto ciò si vede, stando sul fondamento della supposta antichità, ò sia marmo, quanto sia incerto, e difficile da credersi, che Alieno fosse Presidente, da i Romani cõstituito al detto Foro, e che questi fosse, che à que' Popoli ministrasse ragione.

1. lib. 2.

Bisogna che lo confessi, furno gl' Istorici Ferraresi di così varie opinioni nel ritrouar il nome, e la fondatione di questo Foro, che fin ad hora latigano sù l'incerto, & il Guarino (2.), che stimano l' Oracolo delle loro antichità, oue altri dano antichissimo questo Foro Alieno, egli lo da edificato nelli Anni di Christo cinquecento, dopo che da Lotario Rè Longobardo Vicouenza restò distrutta, la qual opinione distrugge totalmente il nome, e la supposta fondatione di Tito Quinto Alieno negli Anni di Roma quattrocento ottanta. Frà queste varietà d' opinioni sieme lecito d' appigliarmi à quella di (3.) Pellegrino Prisciano, che per me stimo la più probabile, e fondata. Lascia egli in disparte questo personaggio d' Alieno, fondatore del Foro, e che à Popoli per parte de' Romani la Giustizia ministrasse, come sognata inuentione; e concesso per altra parte il detto Foro al Borgo di S. Luca, dice; che questo hebbe i natali quando restò sommersa, e perduta la famosa Città di Spina, posta alle foci del Pò di Primaro, conforme habbiamo già detto, oue concorrendo diuerse genti straniere con le sue merci, vi si faceua vn solennissimo Mercato, e perciò oue prima il detto luogo s' adimandaua Forenio, Foro d' Alerio corrotamente, ò Alieno fù nominato. Attesta egli hauer veduto le vestigia di questo Foro nel detto Borgo di S. Luca, mà che poi per concordia seguita co' Vinitiani, non senza pianto de' buoni Cittadini fù trasportato à Vinegia. *Spina cratea Vrbe*

2. in hist. Eccles.

3. lib. 1. hist. ferrar. cap. 2.

*ea Vrbe ingēnij* ( sono le sue parole ), *quę à Diomede ex Delphicis opibus fuerat ædificata vt ait Plinius lib. 3. à qua portus Spineticus dictus est , vt Dionisyus Halicarnasens in parte sua historia meminit , & de qua meminit etiam Blondus in principio Vmbria , & in Romandiola , & illa deficiente surrexit Forum Alieni , & conseruatum fuit vestigium in burgo D. Luca , donec ex pacto cum Venetis facto , Venetias huiusmodi mercatus translatus fuerat , vt deplorat quidam ex nostris antiquis in suis Annalibus , & nouū nomen Forum Alerij , nuncupata Forenium*. Non parla questo eruditissimo Autore con speculatione , ò pure con interpretatione , e deduttione , mà con il fatto alla mano , con cōcordia co' Veneziani, e stipulatione seguita , foro , ò sia mercato trasportato , con vestigia vedute , e con grandissimo pianto d' vno de' più antichi Scrittori della Città di Ferrara , e volendo, che l' antico nome di questo Foro , altro non fosse , che di Foro semplicemente , detto perciò Forenium , fosse poscia corrotamente con nuouo nome detto Alerio, ò Alieno , & indi Ferrariola . *Et nouum nomen accepit Forum Alerij,nūcupata Forenium . Ferrariola igitur à Foro Alerij , siue Alieni* . E che sia più che vera l' assertione di Prisciano, lo conferma il citato Perotto , imperoche se *Forum appellatur negotiationis locus* , hauendoci egli apportato vn luogo di gran traffico , e di molte merci , che le veniuano per il Pò , diamogli il solo nome di Foro , senza cercare se sia d' Alieno , ò più di Coruo , e di Marcello ; mà perche era mestieri, che al detto Foro , & à qual si fosse vi tenesse il suo Presidente , che à ciascheduno conforme le differenze la ragione facesse , e vi tenesse il luogo di capo , acciò lo stato ciuile con buon ordine caminasse, se gli concedi vn Consolo , ò Tribuno del Magistrato di Comacchio , già che *Ferrariola de Ducatu Comaclensi consistit* , per stare su la forza dell' apportato Priuilegio , dandone la conferma lo stesso Sardi col dire , *Ch' alcun Nobile , e potente di queste nostre parti , era quegli , che la gouernaua , e facena à tutti ragione* .

La difficoltà maggiore è ritrouare in qual Anno , & in qual tempo seguisse la distruttione della tanto celebre Città di Spina ; onde perciò si facesse la fondatione del Foro Alerio , detto antecedentamente Forenio . Strabone (1.) , che fù vno di quegli , che ne parlò , e che visse al tempo d' Augusto , e di Tiberio, asseri , che al suo tempo altro non v' era di Spina , che vn picciolo Castello , e che oue antecedentamente le sue gran mura erno bagnate dal Mare , questi di poi tanto se gl' era dilungato , che gl' era lontano nouanta stadij , che constituiscono vndeci miglia . Si che al suo tempo potè dirsi, che non vi fosse più la famosa Città di Spina . *Quo interuallo Butinū Rauennę Castellum est . & Spina hoc quidem tempore vecolus , atque Græca ciuitas , & quidem celebris in Delphicis Spinesium thesaurus commonstratur , aliaque de ipsis memorię manauata sunt , apud quos maris erat imperium , vt traditur , vnda maris alluerat* . Non è però argomento lo scriuere di Strabone , che solamente sotto d'Augusto , e di Tiberio

1. *lib. 5. histor.*

H 2 re-

restasse distrutta la detta Città di Spina, e che solamente da quel sito il Foro Alieno ne rinascesse; e lo da à diuedere lo stesso fauellar di Strabone; imperoche non dice, che al suo tempo fosse distrutta, ma che solamente v'era vn picciolo Castello; segno euidente, che centenaia d'anni prima, la sua distruttione era seguita, che maggiormente dimostra con la lontananza del Mare dal sudetto Castello vndeci miglia, essendo certo, che queste lontananze non si fanno così di subito, mà vi vogliono centinaia d'anni prima, che seguono, e per consequenza non potendosi dire, che il rinascimento del Foro Alieno nel detto tempo seguisse, à tempo molto piu lontano fà di mestieri concederlo.

Lasciato adunque in disparte Strabone, facciamo capo à Dionigio (1.) Alicarnaseo, che diffusamente, e con maggiore fondamento ne parla. Dice adunque, conforme già di sopra habbiamo scritto, che li Pelasgi, dopo hauer fondata la Città di Spina con tanta gloria, & auuiso del Oracolo, crebbe con tanta felicità, che vi si mostrauano le sue copiose ricchezze. Fondarno allora le Città di Rauenna, e di Comacchio, che conforme habbiamo già detto, fù negli Anni del Mondo 2246. Auanti la fondatione di Roma 652. E prima del parto della Vergine 2304. Tutto ciò habbiamo veduto. Vedumo ancora, che li medesimi furono dominanti della Toscana, e dell'Vmbria, e che durò il loro dominio specialmente nella Città di Spina, ch'era la loro Regia, per lo spacio di 586 Anni, dopo di che dalle barbare Nationi, e specialmente dalli Toscani, inuidiosi della loro felicità, sotto di Tarquinio Prisco ne furono discacciati, il che, seguendo la Cronologia del Rosso, fu prima degli Anni della Nostra salute M. DCCXIX., & auanti, che Roma fosse edificata più di mille. Se adunque tanto tempo prima, che Roma nascesse cade la potenza, e l'Impero de' Pelasgi, e la Città di Spina restò miseramente distrutta; scriuendo Pellegrino Prisciano, che dalla distruttione di questa, naque il Foro Alerio, detto prima Forensio, cade à terra tutta l'assertione del Baruffaldo, che lo volle fondato, con l'attestato della sua pietra, negli Anni della fondatione di Roma 480 da Tito Quinto Alieno, constituitoui Presidente da Quinto Marco Claudio Marcello; e nello stesso tempo cade l'opinione del Sardi, che lo volle per Guidice del medesimo luogo, postoui dalli Romani, mentre Roma per ancora non era ideata, e Lucio Aquilio Corno, Tito Quinto Alieno, e Quinto Marco Claudio Marcello erno più di mille anni alla lor vita lontani.

(1.) lib. 1.

ad 1719.

Che sarà adunque del tanto decantato marmo, ritrouato nel iscauar vn Pozzo, da Nicolò Baruffaldi, e tanto illustrato d'eruditione dal Figlio? Diamolo per vn ritrouato di qualche bell'ingegno, che souerchiamēte amadore della propria patria, trasformatosi nell'opinione del Sardi volesse scolpir in marmo ciò che portaua di sua credenza. Che per altro se fosse stata vera antichità del Popolo di Fer-

rarola, &

raiola; credeasi pure per infallibile, che sarebbe stata tenuta per così cara, che si come nel suo passaggio, che fecero quelle nostre genti, trasportarno alla nuoua Ferrara, *Etiam lapides, & trabes* come scrisse Prisciano, prima cosa sarebbe stata portar la pietra dell loro origine, e tralasciate le contese, se la nuoua Città douessero chiamar Niuento (luogo dell' antica Vicouenza) ò Ferrara, haurebbero solleuata quella pietra, che di Foro Alieno portaua il nome. Conchiudasi adunque il presente Capitolo col dire, Che, l' Isola e Città di Comacchio con tutto il suo Territorio, e Ducato non essendo stato suggetta all' Impero Romano, se non in quanto le prestaua ubbidienza in caso di guerra, ò d' altro bisogno, ch' ell' era quella, che comandaua al Foro Alieno, & in Ferrariola, e che qual si fosse, che in sua vece vi fusse con grado d' impero, vi fù con la total dipendenza dal suo supremo Magistrato, cōforme habbiamo veduto: onde il sognato Alieno del Sardi alla sua libertà non apporti niun discapito; tanto più che rauuedutosi del suo errore ritrattando il già detto, per giuridica sua Sentenza, non vn Romano vi pose per comandante, ma *vna nobile, e potente persona di queste nostre parti*, che non poteua che essere della nobilissima Città di Comacchio, che allora conseruaua la sua potenza, e nel suo auge si ritrouaua.

## CAPITOLO DECIMO.

*In cui si Mostra la potenza dell'antica Città di Comacchio, suoi armamenti per Mar, e per Terra contro de' Goti, e le gloriose vittorie ne riportasse.*

FV documento d' Aristotele, che per constituire vna Republia in perfettissimo stato, è di mestieri, ch' habbi in se stessa tutto quel bene, che può hauersi, onde dell'altrui soccorso non possa rendersi bisogneuole; si che non deu' essere mancante di forze per resistere a' suoi nemici, non di ricchezze per conseruar la grandezza, non di gran impero per rendersi formidabile, non di Cittadini agguerriti per hauer cuore per la difesa, ne di Vomini di prudenza, comando, e consieglio, per pigliare nell' occasioni quelle risolutioni, che al buon gouerno concernano. Felice nel suol Latino fra tutte l' altre fù la Romana; la Greca nell' Oriente, & oue quella di tutto il Mondo fù dominante; questa fatta gonfia di sue fortune, fece pentir Troia, e tutta l' Asia, ch' osassero emulare la sua grādezza: e perciò con vna Pira se formò à quella le ceneri, inalzò à se medesima col suo incendio il trionfo. Roma poi dilatando dall' vno, e l' altro polo le sue conquiste, hauendo imprigionato tutto il Mondo fra le sue mura, facendo vedere 32. Re assistenti al Catafalco di Cesere, che con le cere piangenti piangeuano la morte del suo gran

Monarca, mostrò qual fosse la sua potenza, e l'inuidiabile perfettione del suo dominio. Conosco benissimo, che gli esempi di queste due gran Monarchie, non possono esser la norma di tutte l'altre per imitarle; imperoche oue le grandi di più Prouincie, e Regni formano vn gran corpo; l'altre, ch'hanno picciola restrittione di dominio, non ponno à loro fronte comparire Giganti. Alcune però ve ne sono, che riescono molto più grandi di quelche mostrano nell'apparenza, e sono quelle, ch'essendo per lor natura constituite in Città isolate, per mezzo delle loro potentissime armate congiungendosi con la terra rimota, anche di là degli Oceani, rendono forte la sua potenza; e quanto più sono mancanti di dominio terraneo, via più per mezzo dell'aqua cercan la terra straniera, vi raccolgano poscia tali ricchezze, che trasportate nel suo angusto dominio, vi fioriscono l'Indie col più prezioso che tengono; per lo che fatte forti mercè dell'aqua, non inuidiano l'altrui grandezze per Terra. Tempo fù, che di questa sorte furno le nostre, e specialmente di quelle Città isolate, che come disse Strabone, si trouauano site tre fra le paludi dell'Adriatico; e con giusta ragione diremmo di Comacchio, i di cui tesori acquistati dal traffico si mostrauano. *Quę in Mediterraneis supra paludes sita sunt, in has fluminibus aduersis, mirifica sunt subuectionis, maxime ex Pado*, con che mostrando Strabone di qual potenza fosse la nostra antica Città, di cui più chiaramēte nō poteua parlare, vedremo nel presente Capitolo, quali fossero le sue forze à fauore dell'Impero Romano, quali contro de' Gotti.

Per ben capire questa infallibile verità, e mostrarla in chiaro al Lettore, si contenti che sul bel principio poniamo per certa, & indubitata vna propositione, che da due gran Vomini, singolari d'antica eruditione, e possiamo dire Fenici fra gli Istorici, viene apportata, e sono il Biondo, e Pellegrino Prisciano, ed è: che l'antica Città di Comacchio fù di tanta potenza per Mar, e per Terra, che poteua potentissime armate contro de' Gotti, e ne riportò gloriose vittorie. Dice adunque il (1.) Biondo così. *At secundum maris littus distant à Primario Padi ostio passus quindecim milia stagni, ad quod stagnū passus supra duodecim millia in circuitu parens Comaclensis est vetusta Ciuitas, quam per Gothorum, Longobardumque tempora classem armare solitam* Et il (2.) Prisciano. *Caprasia autem portus, nec non quindecim millibus passum à Primario distans, & si primum derelinquat nomen (Magnauacca etenim dicitur à nostris) retinuit in se se tamen, & in stagni formam saltem, ad quod stagnum per duodecim millia in circuitu parens Comaclensis sita est vetusta Ciuitas, ditioni tuę subdita*, (parla del Duca Ercole primo) *quam per Gothorum, Longobardorumque tempora, ingentes solitam fuisse armare classes, in historijs Exc. tua legitur, & numerosissimorum militum acies*. Habbiamo in questo parlare l'antichità di Comacchio; la sua potenza, l'armate ben grandi per Mare, e-

1. in Romaniol. pag. mihi 351.

2. lib. 1. hist. Ferrar. c. 13.

re, e per Terra, che contro i Gotti, e Longobardi poneua in campo con che non habbiamo da dubitare qual egli anticamente, di grandezza dominio, ricchezze, & Huomini di valore si fosse.

Vediamo hora qual fosse la prima guerra, che le successe contro de' Gotti per conoscere l'armamento, che fece. Correuano gli Anni di Nostra Salute CCCCXII. quando la barbara Natione de' Gotti, che fin sotto Teodosio seniore haueа afflitto senza poterla estinguere il glorioso impero Romano, poscia sotto d' Honorio, essendo Consoli Stilicone, & Aureliano, fatta più insolente, con la condotta del suo Re Alarico prode, e valoroso guerriero, si fe veder nell' Italia, con alto pensiero di sottometerla, e di regnarui. Il sol rumore di sua venuta pose i Popoli in tal spauento, che, come dice Iornando, Gotto d' origine, chi fuggèdo ne' Monti, e chi nell' Isole, toccò à quella di Comacchio hauerne la sua portione: onde trouate le Città spopulate di gente, non hebbe molta difficultà a farsene possessore. Rauenna, che di que'tempi era dell' Impero Romano, e dell' Italia il forte asilo, fatta per l' ordinario residenza imperiale, pensò il Re vittorioso farsene possessore, giudicando, ch' espugnata la capitale, fossero per humiliarsele tutte l'altre sue membra. Non poteua però vincer questa se prima del Candiano, ò Condiano, che dir vogliamo, ch' era il suo antemurale, non faceua l'espugnatione: onde assalitolo con gran furrore, in poco tempo se ne fece padrone. Trouauasi sol tanto trè miglia da Rauenna lontano, e già meditando il suo acquisto, con tutte le sue forze erasi al suo assedio portato. Honorio Imperadore, ch'haueа il fiero colpo preuisto, hauendo giudicato col suo Consiglio, che per non perder l' Impero era mestieri conseruare la Capitale, presidiata ben bene la sudetta Città, e poste in luogo sicuro tutte le sue forze, stimò bene assisterui di persona, acciò dato maggior cuore agli assediati, si rintuzzasse l' orgoglio degli aggressori. Raccomandò particolarmente a'Comacchiesi molestar l'inimico con le sue Naui, e passare fra aqua, e terra le loro squadre, impedir al Nemico i soccorsi, tenerli sempre aperti à Rauenna, e vietar ogni accesso all' Auuersario; parti, che così bene esequirno, che poscia da Honorio Imperadore ottenero quest' elogio; d' *esser stati li conseruatori dell' Impero Romano, e la gloria di sua corona.* Certo è (per parlar con Iornando) che vedēdo Alarico doppo varie sconfitte di non poter auuicinarsi alle mura di Rauēna per farne l'espugnatione come bramaua, per nõvedersi inutilmente col suo essercito miseramente distrutto, mandò ad Honorio per suoi Ambasciadori la seguente ambasciata. *Si permitteret ut Gothi pacati in Italia residerent, sic eos cum Romanorū populo viuere, ut una gens utraque credi posset sin autem aliter, bellando quisque valeret expelleret: etiam securus qui vicer imperaret.* Honorio ò permetti ch' io co' miei Gotti mi fermi nell' Italia, e si faccia vn solo corpo dell' vna, e l'altra Natione con i Romani; ò quando

ciò non ti piacia, essendo risoluti di non partire; si venga pur all' armi, e si conosca chi può essere la più potente per scacciar l' altra, & in tal guisa ceder l' Impero à chi sarà vincitore.
Questa risoluta proposta pose in iscompiglio, & in grandissima costernatione l' Imperadore, vedendosi nell' vna, e l' altra risolutione in grandissimo pericolo di perder tutto l' Impero, non potendosi fidare di quella Natione, che sotto vn Re di gran valore andaua con l' armi in mano cercando Regno in straniere Regioni. Conuocato allora il Senato, di comune parere fu risoluto, di non ammettere in conto alcuno li Goti col loro Re nell' Italia: mercecche ciò era vn farne la diuisione; ne Alarico come che portaua sopra il capo corona, sarebbe stato pago d' vn picciolo dominio, ma per miglior partito cercata vgual diuisione, si sarebbe sforzato, à graue danno dell' Impero Romano, di far vedere vn altro Re nell' Italia. Rifletteuano parimenti, che senza qualche buon partito non haurebbe Alarico abbandonata l' Italia, e l' assedio intrapreso, e perciò considerato, che li Vandoli haueano all' Impero Romano occupate le Gallie, e le Spagne, con la seguente risposta gli Ambasciadori spedirono. *Che non era decoro dell' Impero Romano ammettere nell' Italia li Gotti, non essendo buona politica fidarsi di quella gente, che col suo Re n' aspiraua il commando: e che sopra d' vn Trono era incompatibile, che vi sedesse vn Monarcha forestiero. Che l' euento fatto d' vna generale battaglia per decidere chi di questa à chi il total Impero fosse douuto, non veniua accettato, non douendo l' Imperadore dell' Occidente esporre per premio del vincitore la sua corona, massime con chi non haueua ragione alcuna per possederla; e che però quando Alarico loro Re non volesse cessare di molestarlo, proseguisse pure il suo assedio, hauendo forze bastanti per rintuzzarli l' orgoglio. Che vna sola propositione di pace poteua farsi per non spargere tanto sangue, ed era: rinunciarli le Gallie, e le Spagne, che ingiustamente haueano i Vandali occupate all' Impero: che però si portasse pure colà con tutte le sue forze, che facendone la conquista con le sue armi, gli ne cedeua il dominio, e le ragioni, che vi teneua l' Imperio.*

Con questa risposta partiti da Rauenna gli Ambasciadori, si portarono ad Alarico, che già hauendo conosciuto quanto fosse per riuscirli difficile non che impossibile l' espugnatione della detta Città, per i soccorsi, che di continouo da i Comacchiesi lì venivan portati, e per il graue danno, che dalla sua armata maritima, che tutto il mare liberamente scorreua gl' era in varie parti arrecato, sembrandogli di molto suo decoro, e di più vasto impero l' offerta fattale delle Gallie, e delle Spagne, si risolse accettarla: onde di commune consenso abbandonato l' assedio di Rauenna, senza apportare à chi che fusse vn minimo nocumento, con tutte le sue genti s' incaminò verso l' Alpi per passar nelle Gallie all' espugatione de' Vandali, e per pigliar il dominio di quelle vaste Prouincie, che la sua corona accresceuano. Questa fù la prima guerra, per seguire la

tace

traccia del Biondo, e di Prisciano, nella quale contro de' Gotti vedessimo armati li Comacchiesi, la potenza de' quali, come assentiscono li sudetti Autori, essendo di que' tempi molto ben grande, e per Mare, e per Terra posero tutte le loro forze à fauore d'Honorio, e dell' Impero Romano: con che mostrando la loro fedeltà alli medesimi, ne ritraessero poscia que' titoli di Lode, che à costo del suo valore si meritarno. Allora si videro le grandi armate maritime, che la Città di Comacchio era solita armare; si conobbero le numerosissime squadre terrestri (per parlare co' titoli di Prisciano) ch' era solita metter in campo; per lo che validamente sostenendo l' honore, e la riputatione d' Honorio, e nell' Italia la dignità dell' Imperio Romano, meritò poscia il titolo di Città Fidelissima, come vedremmo à suo luogo.

Partito Alarico, e già arriuato all' Alpi Coccie, hauendo Honorio fatta riflessione, quanto fosse pregiudiciale all' Imperio Romano la promessa, e donatione fatta delle Gallie, e delle Spagne ad Alarico, se ne pentì: e come che allo scriuere d' Isidoro (1), *Turpis est promissio quo scelere adimpletur*, e che però era giustitia non osseruarli, rinforzato il suo esercito, mandò Stilicone ad incontrarlo, pēsando, che stanco già dal camino, fosse per vincerlo senza contrasto, e liberare l'Imperio da quella furia che l' affligeua. Sollecitò Stilicone al camino, & incontrò Alarico à Polenza nell' Alpi Coccie, che soprafatto da questo incontro inaspettato, ch' era contro la Fede datagli da Honorio, dubitò subito di fierissimo tradimento, tanto più che Stilicone caminaua in forma di combattente. Alarico, ch' era gran Capitano, e valoroso Soldato, non atterrito delle forze Romane, pose il suo esercito in ordinanza di guerra, ma prima di dar la battaglia animati i suoi Gotti à vendicar col sangue nemico la fede, che perfidamente le veniua violata, con tanto cuore, e stuzzicato furore contro Romani au[...]ntaronsi, che fatto di loro vn orribile strage, non fece poco Stilicone con poche squadre del suo esercito conseruare la vita. [...]onobbe allora, ma troppo tardi, che à nemico, che fuge, non è stimato prudenza arrestar il camino, e mettere sù l' incerto c[i]ò che per certo erasi per ottenere, ma non auualendosene, fu la causa di sua rouina.

(1) l. 2. c. 4 in medit

Si contenti il Lettore, che seguitiamo Alarico con i suoi Gotti, che se bene il suo camino non riguarda il filo della nostra Istoria, non sarà però lontano da curioso pensiero l'intenderne il successo, cōforme da Iornando viene descritto. Ottenuta così gloriosa vittoria, tralasciato il camino della Francia, tornò nella Liguria di doue era partito, la qual nuoua hauendo posto l' Imperadore in gran spauento, temeua, non senza gran ragione, vederselo di nuouo sotto le mura di Rauenna armato di furore, e di sdegno: onde nouellamente fecce riccorso agli aiuti della nostra Città, che tanto fortamente l' haueua difesa. Crebbegli poscia maggiormente il timore, quando

li Gotti col loro Rè abbandonata la Liguria, s'incaminarno per la Flaminia, & Emilia, che posero tutta à sangue, à fuoco, & à rapine; indi con lo stesso furore passarno nella Toscana, e Piceno, e alla perfine arriuati à Roma, à quella gran Città diedero vn orribibile sacco per causa di Stilicone. Allora il Rè Alerico, benche nemico della Cattolica fede, e del nome Christiano, comandò sotto rigorosissime pene, che le Chiese, & i luoghi Santi non fossero molestati, e che ne meno Roma fusse abbrucciata, che con ogni osseruanza vbbidito, conforme ne rende fede Iornando, mostrossi in questa parte più pio, e fedele delli Christiani. Scorse ben sì, partito da Roma, con hostile furore tutta la Campagna, e Lucania, e alla perfine carco delle più preziose spoglie d'Italia, arriuato à Brindesi nella Puglia, fermò il piede in quella Città, aspettando l'imbarco per passare con tutta la sua gente nella Sicilia, & indi portarsi nell'Africa per stabilirui nuouo dominio. Hor mentre faceua in questo luogo dimora, vidde cō gl'occhi proprij il naufragio di moltissime Naui, per lo che hauendo concepito timore di simile infortunio, staua pensieroso ciò che douesse risoluere. Fra questi torbidi pensieri fù assalito da grauissima infermità, che tanto se gl'accrebbe, che nel più bel fiore delle sue glorie finì il corso di questa vita mortale, nō lasciando altro che pianto alli suoi Gotti, mà più à tutta l'Italia, che prouò il suo orribile, & inhumano furrore. Allora i Gotti il suo corpo pigliarno, e con flebile pianto portatolo nel Fiume Berentino vicino à Cosenza, ò vna nuoua scauatione fatta del detto Fiume, procurarono di diuertirlo. Prima però di dargli l'acqua, nel mezzo della medesima, hauendo vna profonda fossa scauata, con moltissimo oro, gioie, e ricchissime spoglie lo sepelirno: dopo di che hauendo al nuouo Fiume arrecato l'aqua, vccisero tutti coloro, che formarno la tomba, acciò essendo ignoto il luogo del suo sepolcro, non vi fosse chi per auidità dell'oro, e delle gioie osasse disseppelirlo. Così terminò tutta la gloria di questo formidabile Rè, che chiamato nell'Italia da Stilicone, agitato dall'ambitione, p[...]saua opprimere Honorio col suo aiuto, & in tal guisa occupare l'Impero; Mà permise Dio, che oppresso restasse con lo sdegno di Roma, e di tutta l'Italia, che per sua causa hauendo sperimentato infinite miserie, pianse per molti secoli le sue disgratie.

Iornando, che di quanto habbiamo detto fà il racconto, descriue parimente di qual situatione fosse allora Rauenna, con le seguenti parole. *Ab Occidente habet paludes per quas uno angustissimo introitu ut porta relicta est: à Septentrione alius quoque plagæ ramus illi ex Pado est, qui vocatur Asconis: à Meridie Padus: inter Vrbem & Mare, plena mollicie arenaque minima vectantibus apta.* Si che la parte Occidentale della detta Città era quella, che guardaua la Città di Comacchio, ou'era quella gran fossa, che pigliando l'acqua del Pò fù formata dalli Toscani, benche detta degli Asconi, che conduceua à Rauenna,

ma, e che poscia con tanta cura fù da Augusto ampliata, conforme habbiamo detto. Guardaua è vero la parte Settentrionale, mà tanto l'vna, quanto che l'altra vnendosi con la nostra gran palude, e con l'acqua del Pò, con vna somã facilità, si congiungeua la Città di Comacchio con quelle di Rauenna, mercè dell'acqua; onde posta l'vna alla difesa dell'altra, in questa bella occasione, ch'Alarico l'inuase, fece conoscere qual fosse la sua potenza per la difesa. Era questa la parte, ch'era la più gelosa, come scriue Iornando, ma per esser forte di sua natura, e per esser tutta di paludi, & acqua, tanto più forte si rendeua, quanto che all'armata de' Comacchiesi appoggiata restaua. Di ss'armata, & armata Nauale, valeuole per far forte contrasto à i Gotti, e Longobardi; e se bene li due citati Autori non mi necessitarebbero farne altra proua, mi concedi però il Lettore, ch'apporti in questo luogo vna Medaglia di Pompeo il Magno, ch'appresso noi conseruiamo, trouata con molt'altre al Tempio di Pasife, detto hora la Bugotta, Isola di Comacchio, che darà à diuedere, quanto fosse antico, che la nostra Città fatta formidabile in Mare, e per Terra, come di gran ricchezze, e potenza conseruasse le sue armate.




Qui si vede da vna parte della detta Medaglia Pompeo con due faccie, in sembianza di Giano coronato di spicche; e dall'altra sopra vn Carro trionfale tirato da Caualli Marini, col Lituo dinanzi, ch'era la verga dell'Augurato, col Vaso, ò vero Vrceolo dalla parte di dietro, figura della Religione, con le lettere MAG. significatiue della Prefettura nauale ch'egli teneua. Nel bicipicio poi di Giano coronato di Spiche, non v'è dubio alcuno, che la Prudenza, e la prouidenza di Pompeo volse significar il Senato; imperoche in tempo d'vna gran Carestia, hauendo proueduta Roma di formento, da varie parti portatoui, volle mostrare verso così gran Vomo la gratitudine di beneficio si grande. Hauea il Senato, come scriue Plutarco, disegnato Pompeo il Magno, Duce, e Generale per ogni parte del suo Impero per prouisione cotanto necessaria, & egli hauendo spedito Legati, & amici in varie parti, che non ignorauano tener naui, pregò tutti li adherenti, e confederati della Republica *Ex Eriz.*

pog-

portarsi in traccia di grano, acciò al estremo bisogno si soccorresse; & egli medesimo non mancando à se stesso, con suo graue pericolo nauigò il Mare: onde da varie parti in breue tempo portò in Roma tanto fromento, che fece nascere l'abbondanza, oue penauasi di miseria. *Designatus itaque Pompeius rei frumentariæ Dux* (sono parole di Plutarco) *diuersa in loca legatos amicosque misit, in Siciliam ipse atque Sardiniam, deinde in Aphricam nauigans, vim per magnam frumenti apparauit. Repetiturus Romam, cum Mare procellis infestaretur, & Gubernatores se alto committere timerent, primus nauim ingressus, anchoram solui iussit, clamitans. Nauigare necesse est, viuere necesse non est. Hac audacia & animo vsus, leta cum fortuna omnem forum, & omne Mare nauibus impleuit, velut e fonte quodam immensam frumenti copiã manasse.* Gia fin dal tempo di Cesare, come scriue lo stesso Plutarco, teneua Pompeo Magno il comando di seicento Naui, ch'erno per varij Porti, e Città disperse, che a' suoi cenni ubbidiuano: di dugento delle quali teneua la piena facoltà cauar il danaro dal publico Erario per mantenerle; che però in così necessaria occasione hauendoui spedito li suoi Legati, rimpì poscia i Mari di Naui per prouedere Roma, che languiua di fame. Tutto ciò mi persuade, che la Città di Comacchio, fin d'allora potente, tenesse armata Nauale, che fosse propria, ò da Pompeo dipendente, e che perciò hauuta anch'ella l'auuiso, si portasse in traccia di grano, con che arriuata a Roma cō l'altre di varie parti, già che il Senato in segno di gratitudine haueа à Pompeo impressa la sudetta Medaglia, à ciascheduna armata, ò pur Naue ne dispensasse, con altri magnifici donatiui, acciò fossero a parte delle sue glorie, come furono delle fatighe: onde fosse questa la causa, che nella nostra Città se ne siano ritrouate non poche, che poscia portate nello scioglimento del Voto fatto al Tempio di Pasite, come dano a diuedere il Lituo, e l'Vrceolo, fra gli Antichi tenuti per istromenti di Religione, fossero per eterna memoria nello stesso luogo riposte, dopo mille, seicento, e più Anni trouatesi per vn viuo attestato della sua antica potenza, e formidabile armamento.

Proseguiamo hora l'ordine dell'Istoria per veder le guerre de' Gotti, e che dalli nostri potentissimi concittadini furno fatte, ò contro, ò à fauore delli medesimi. Morto il Rè Alarico allora che credeuasi che l'Impero Romano fosse per rauuiuarsi col godere perpetua pace, sapendosi da i Gotti, che Ataulfo era del di lui sangue, a publica acclamatione le fu posta sul capo la corona reale, sperando non più passare nell'Africa, ma fondar nell'Italia gloriosissimo Regno. Questo Principe, ch'era di spiriti bellicosi, non si tosto salì sul trono, ch'ordinan do l'Esercito verso di Roma, che consisteua in tutta la Natione de' Gotti, per rinouargli le sue dolorosissime piaghe, vi fece lo spoglio di quel poco, che da Alarico vi fu lasciato. Eraui allora non so come, la bella Placidia, Figlia di Teodosio, la di cui memoria

moria in Rauenna si vede in vn glorioso deposito, e sopra d'ogni più pretioso tesoro fattela sua prigioniera, volgendo il piede verso l'Emilia la fece spettatrice d'ogni più strana barbarie. Per mantener tanta gente non vi voleuan che lagrime. Imperoche l'Italia per tanto tempo fatta tragica scena piangendo le sue miserie, col Pane del dolore bisognaua satiarla. Alla fine arriuato à Forlì cattiuato dal suo amore, ma molto più dalla bellezza, e suoi ammabilissimi tratti, si risolse con somma pompa isposarla. Questa che fin dalle fascie portaua il candore della Cattolica Fede, malamente soffrendo, che il Consorte, per altro di pietosissimi sentimenti, nudrisse Gentilesca credenza, comminciò a poco a poco instillarli i primi semi di nostra Fede, e tanto oprò la prudente, e bella Reina, che l'indusse ad abbracciare la Religione Christiana, & a professare con vna somma pietà quelle leggi, che dalla medesima le veniuano insegnate. Voleua, ch'alla stessa credenza s'appigliassero i Gotti, e per quanto le fosse possibile tentò l'impresa; ma coloro ostinati nella loro falsa Religione, s'hebbe il merito nel tentarla, non hebbe la fortuna nell'ottenerla. Persuase ben si il marito restituire al suo fratello Honorio l'Imperio dell'Italia, che ingiustamente le veniua occupato, e ritirarsi nelle Gallie, e nelle Spagne à godere quell'Regno, che dal medesimo gl'era stato concesso, e furno così efficaci le sue persuasiue, che già si disponeua compiacer il Cognato, ne solo si disponeua, mà mandò ad effetto il concepito pensiero: onde ritornò Honorio a godere l'Impero, che sotto de' Gotti hauea miseramente perduto. Staua adunque Ataulfo cō la sua bella Placidia di là de' Monti, à godere con tutta quiete il vasto impero delle Gallie, e delle Spagne, ma perche le souerchie felicità si rendono poco durabili, inuidiato fortamente da Vernulfo, proditoriamente restò vcciso. Così vedouata con amaro suo pianto la Regina Placidia, e con lei il Regno de' Gotti, per non vedersi orribile confusione, restando senza Monarca, da i Gotti medesimi fu intronizato Seigerio fratel di Saro, che frà quell' orribile confusione restato vcciso, non hebbe che sette giorni d'infelicissimo imperio. Frà questa confusione de' Gotti pensò Honorio auuantaggiar nelle Gallie le sue fortune, e perciò mandatoui Costantino molto prode nell'armi, e ne' maneggi prudente, con validissime forze, preuenne Valia, che già eletto Rè nelle Spagne, veniua à longhi passi per pigliarne il possesso. Allora vedendosi preuenuto, dubioso, che l'esito della guerra lo potesse priuare di quello che possedeua, stimò bene trattar di pace, che con le seguenti due conditioni restò conchiusa. Che fosse in primo luogo consegnata ad Honorio Imperadore la Sorella, e Regina Placidia, e per secondo, che restassero le Gallie all'impero Romano, tornasse egli con i suoi Gotti a regnar nelle Spagne. Così firmata la pace seguitò Valia a regnar nelle Spagne, Honorio nell'Italia, e assieme nelle Gallie; quando essendo seguita la morte del primo,

& elet-

& eletto in suo luogo Teodorico, bramoso ancor egli di stabilir il suo Regno, dall'vna, e l'altra parte si godeua la quiete.

Seguirno queste vicende nello spacio di quarant'Anni, tempo nel quale non solo accadè la morte d'Honorio Imperadore dell'Occidēte, mà di Valentiniano 3., d'Auito, di Maiorano, di Seuero, d'Antemio, d'Olibrio, di Glicerio, di Giulio Nipote, e d'Augustolo Imperadori, nel qual tempo salito al Impero d'Oriente Teo-A. 452. dosio secondo, correndo gli Anni della Nostra salute quatrocento cinquanta due, restò di nuouo l'Italia fatta miserabile preda del furore degl'Hunni. Ciò fù allora ch Attila vi si fece vedere con formidabili forze: onde distrusse Aquileia, spianò il Forte Altino, pigliò, e pose al suolo Pauia, Milano, e quante Città si posero incontro al suo furrore: ne Teodosio hauendo forza per poterli far resistenza, troppo scaduta l'Italia dal suo primiero vigore, sforzato fù venir à patti con il Rè barbaro per non vederne la total distruttione: onde oltre la grossa somma d'oro, che fu sforzato di dargli, se gli fece tributario col arrecarli vn annuale tributo. Scriue Iornando, ch'essendo l'assedio d'Aquileia durato alcuni Anni, già staua disperato poterne fare l'acquisto, e stando già in procinto leuarlo, vn giorno pria d'essequirlo, girando le mura della Città grauido di pensieri, osseruò ch'alcuni candidi Augelli, che negl'alti tetti formano i nidi, che noi diciamo Cicogne, co'loro piccioli figli vsciuano della Città, e in altra parte fuggiuano. Costui, ch'era fuor di modo superstitioso, pigliò augurio dalla fuga di questi, che fusse la Città per cadere, & animando i suoi Soldati ad vna valida espugnatione col dirgli, che la Città era sua, e staua in punto di sua caduta, diede loro tal cuore, che in breuissimo tempo ne furno vincitori, cagione che con la presa di questa, seguisce poscia la rouina di tutta Italia. Esenti però dal suo furrore, fra tante calamità, restarno l'Isole dell'Adriatico, specialmente Grado, Vinegia, e l'antico Comacchio, fatte refuggio di mille popoli, che con le sue copiose ricchezze vi si portarno, come lo scrisse Paolo Diacono. Difficoltà resta fra gl'Istorici, se la Città di Rauenna n'andasse esente, e benche dicano molti non fusse presa dal barbaro Rè, scriuendo però Iornando hauerne fatta l'espugnatione, col dire, *Rauenna capta*, e cōfirmandolo Paolo Diacono, mi conuien dar credenza a questi antichi Scrittori, per piangere la sua rouina. Comacchio ben sì ne restò esente, affermandolo li medesimi Autori; imperoche atterito da quella vastità d'aque, non potè in quelle smorzar la sua sete con l'oro, e le ricchezze, che nascondeuansi nelle sue Isole, che bene fortificate dalle sue armate, erano tropo valeuoli per rintuzzarli l'orgoglio. Così in quell'orrido naufragio di tutta Italia, solleuando il capo coronato entro delle sue acque, fatto rifugio d'infinita nobiltà, e di Popolo che vi concorse per saluarsi, può dirsi, che fusse progenitore di molte Città, che per altro si sarebbero perse nella loro dissolu-

solutione. Non andò però esente dalle sue furie il nostro antico Territorio, imperoche non da Lotario come disse il Guarino, ma da Attila distrutta Vigouenza, quanto gli venne incontro restò preda del suo furrore, finche poscia atterrito dall' aspetto di S. Leone Magno, ma molto più dalli Ss. Pietro, e Paolo, che lo minacciavano di morte, risoluto lasciar l' Italia, e passar nelle Gallie, accordò la pace à Valentiniano Terzo Imperadore, con che dandogli per moglie Honoria sua sorella, e la metà dell' Imperio si diuise fra l' vna, e l' altra parte con queste. Minacciò in caso di contrauentione maggiori rouine al suo Impero, ma Dio che vole dargliela senza conditioni così ingiuste, permisse, che l' empio Re assalito da morte inaspettata la godesse tutto l' Impero per alcun tempo senza gl' accordi.

Liberata l' Italia dal furrore de' Gotti, e dal flagello degl' Hunni, che da Attila con tanta dessolutione gli fù portato, andò per alcun tempo godendo pace, e rissarcendo le tante perdite, che troppo miseramente le conuenne soffrire. Staua però sempre timida, che per la debolezza dell' Impero Romano fosse per comparirui qualche barbara, e straniera Nazione, che di nuouo assalendola ne facesse orribile strazio: onde perciò i Popoli non hauendo valido difensore, parue, che poco curassero rissarcire le loro Città, e coltiuar i Campi per non vederle poscia oggetto d' ogni furore. Tanto appunto gli accade correndo gli Anni della Nostra Salute 476. imperoche essendo Augustolo vltimo degli Imperadori dell' Occidente, vi si fece vedere Odeacre, Erulo di Nazione, con tutta la sua gente, e doppo hauer veciso Oreste con orribile tradimento, imperoche poteuagli contrastare l' Impero, riuolse l' armi contro d' Augustolo, e vergognosamente cacciatolo dall' Impero, Occidentale, di tutta l' Italia in pochissimo tempo si espose la corona sul capo, e lo scettro alla mano: onde scrisse Paolo Diacono. *Totius Italiæ adeptus est Regnum*, e (1.) Iornando, *Intereà Odeacer Rex gentium omni Italia subiugata*. Portata l' infausta nuoua à Zenone Imperadore d' Oriente, ne senti così fiero cordoglio, che si rodeua fra se stesso di sdegno del temerario ardimento di Odeacre, ma perche l' Imperio Orientale troppo trouauasi da varie guerre, e turbolenze agitato per mandar soccorso all' Italia è liberarla dal Re barbaro, e nello stesso tempo i miseri Populi, che gemeuano sotto del suo tirannico giogo, stimò miglior partito farne cessioni à Teodorico, Gotto d' origine, ò Ostragotto come vogliono altri, acciò discacciato il Tiranno, di tutta l' Italia portasse la corona reale, riconoscendo però l' Imperio Orientale come supremo Signore. Conosceua Zenoni qual fosse Teodorico, potente, d' animo grande, e bellicoso, che tenendo di gran seguito, poteua opprimere il barbaro, liberar l' Italia dalle straniere Nazioni, e constituirla in stato di pace non senza gran vantaggio dell' Impero Romano, e perciò con ampla donatione.

A. 476.

1. c. 46.

appo-

appogiatale si grañ impresa, ne viuesta con tutta quiete. Ringratiò allora Teodorico il magnanimo Imperadore di gratia così sublime, e già disponendosi per la partenza, vide in poco tempo sotto le sue insegne dugento mila soldati di sua Natione: onde stimando, che ciò fosse bastante per vincere Odeacre, correndo l' Anno di Nostra Salute quattrocento ottanta noue si fe veder nell' Italia. Odeacre, che conobbe il graue pericolo in cui trouauasi, e che vedeua non hauer forze bastanti per resistere à forze di così potente nemico, e prode guerriero, speraua nulla dimeno, ch' hauendo dalla sua parte i Romani, con tutte le Città, e Castella, ch' erano di suo dominio, potesse almeno stare su le difese, & in tal guisa cõsumar l' inimico. Tentò adunque il loro affetto, ma hauendoli cattiuati ben poco con le sue scortesi maniere, quando credeuasi hauerli di suo partito, dichiaransi senza diuario alcuno à fauore di Teodorico, prouò esser vero ciò che disse Plinio à Traiano, *Frustra tè terrore succinxeris, ni septus caritate fueris: armis enim arma irritantur*; e soggiunse (1.) Seneca. *Vnum est inexpugnabile munimentum, amor ciuium*. Restamo à questo auuiso abbattute le sue speranze, e con ogni sollecitudine lasciato Roma, e portatosi à Rauenna, mandò Tufa, ch' era Prefetto dell' Emilia, e Flaminia à tentar l' animo di que' Popoli, acciò stando alla sua fedeltà, s' armassero vnitamente per resistere à Teodorico. Ma che? se con que' Popoli, e Città, che stauano verso Ostiglia hebbe fortuna di stabilire la fede, non l' hebbe con que', che riguardauano la Flaminia, & Emilia; per lo che vedesi nel più estremo bisogno abbandonato poco che meno da tutti. Questa dichiaratione, che si vide fatta sul volto pose Odeacre in vn somma costernatione, tãto più che Teodorico hauẽdo espugnata Pauia, con tutte le Città ch' erno di Lombardia, diede gran cuore à tutte l' altre di seguir le sue parti.

1. l. 1.

Staua adunque Odeacre ben munito in Rauenna, custodito dal suo esercito, le di cui parti, come dicono il Biondo, e Sabellico, altro che Rimino, e Cesena seguirno. Tentò Comacchio per hauerlo di sua potente difesa, mà questa Città, che sempre fù fedelissima all' Impero Romano, che di poi n' ottene il titolo, come vedremmo à suo luogo, dichiaratasi à fauore di Teodorico armaua per sua difesa. Fra tanto hauendo Teodorico assicurata Pauia, e lo stato di Lombardia acquistato, volendo espugnare Odeacre che staua fortificato in Rauenna, lasciate nella sudetta Città le Sorelle, la Madre, e la moltitudine degli inhabili, con formidabile esercito alla detta Città drizzò il camino. Hauea Odeacre munito fortamente il Candiano, e dalla parte Orientale piantando il suo Esercito, volle che frà Cesena, e Candiano si conseruasse l' vnione, acciò restando vno alla difesa dell' altra seruissero poscia d' antemurale à Rauenna. Ma dalla parte di Comacchio non restaua assicurata, ch' essendo dalle parti di Teodorico, douea esserli di maggior

tema

ſena. Comparſo adunque Teodorico col ſuo formidabile eſercito, ſtimò pria di paſſar à Rauenna eſpugnar il Candiano. Queſti, che trouauaſi ben munito, & aſſiſtito dal eſercito d' Odeacre non mancaua di fare vigoroſe ſortite, ma in due fra l' altre n' ottenne incontro così infelice, che pochi vi furno che ſaluar ſi poteſſero, e ritornar fra le mura. Indebolito di preſſidio il forte Caſtello ceſsò nelle ſortite: onde ſenza fame per allora l' eſpugnatione, ſtimò bene il magnanimo Re, mandar alcuna parte del ſuo Eſercito à Rimino, acciò vinta queſta Città ſi rendeſſe di ſuo dominio. Impoſe adunque a' Comacchieſi, che con la ſua armata Nauale, ſi portaſſero ad impedirli i ſoccorſi, che gli poteſſero eſſer portati per Mare, & impoſſeſſarſi del Porto; il che tantoſto eſequito, nel mentre l' eſercito terreſtre la Città combatteua, ſeguendo lo ſteſſo la noſtra armata per Mare, ſe ne fecero in poco tempo con gran valore padroni. Trouarno allora in quel Porto certe picciole Naui, che Dromoni da i Greci erno appellate, falcate per ogni parte a forma di Caſtella, molte atte per combattere, che ſtimate buone al fine, che meditauaſi, furono riſeruate per il biſogno.

Terminata ſi bella impreſa, e ritornato l' eſercito, ſi pensò ſtringer Rauenna, & in ſpecie impedirgli ogni ſoccorſo, che per qual ſi foſſe parte gli poteſſe eſſer portato. Teneua queſta Città un picciolo Porto, che Portiglione appellauaſi, ch' era formato dalli due rami del Fiume, diuerſo totalmente da quello di Claſſe. Per chiuder il primo baſtauano picciole Naui, e perciò comandò Teodorico, che vi ſi conduceſſero le Dromoni di Rimino, che cuſtodendo la bocca del Portiglione, con l' aiuto de' Soldati, che ſtauano nella ſua Iſola, non ui laſciauano entrare qual ſi foſſe ſoccorſo. Era in oltre cuſtodito il Porto di Claſſe dall' armata groſſa di Comacchio, e guardata la Paduſa, che miraua il Pò con diligentiſſima cura: onde ſtretta per ogni parte Rauenna, e già caduto il Candiano in potere di Teodorico, ſi vedeua Odeacre chiuſa la ſtrada non ſolo d' ogni ſoccorſo, ma ne meno poter fuggire. Rafiguraſi il lettore qual foſſe la ſtrage, & il rigore di queſt' aſſedio, che come dice (1.) il Biondo durò tre Anni. Fame, e ſete, e ſomma penuria di qual ſi foſſe coſa poſe in così eſtrema miſeria que' miſeri aſſediati, che non vi ſi rimirauano altro che ombre di morte; per lo che vedendo Odeacre l' impoſſibiltà di più poter mantener la fortiſſima piazza, e poco meno di trouar libertà, con il Regno perduto ſtimò bene arrenderſi alla Clemenza di Teodorico, e con Rauenna cederli il Regno, che non poteua tenere. Tanto appunto mandò ad effetto; ma non ſi toſto hebbe Teodorico nelle ſue mani Odeacre, che per non hauere competitore nel Trono, lo fece vccidere, portando quella pena, che con orribile tradimento fece ad altri prouare. Così per parlar con l' Iſtorico Biondo *Extincto apud Rauennam Odeacre totius Italiæ adeptus eſt ditionem.* Prouò allora Teodoricio ciò ch' accenaſſimo cō

1. *decad. 1. lib. 1.*

Strabone, che *Insulæ quæ in Mediterraneis super paludes sitæ sunt in hac fluminibus adversis, mirifica sunt subventionis, maximè ex Pado*, merce che se non hauesse hauuto di suo seguito l'Isola, e l'armata Nauale de' Comacchiesi, le sarebbe stata impossibile l'espugnatione di Rauenna, mercecche non gli haurebbe potuto impedir i soccorsi, porre à Rimino l'assedio, & espugnarlo, vincere il Candiano, e Classe, custodir il Pò, guardar la Padusa, chiudere Portiglione, & in sostãza hauer in vna vittoria il Regno di tutta Italia. Questi furno gl'armamenti, che come scrissero il Biondo, & il Prisciano fece souëte ò contro, ò a fauore de' Gotti, e Longobardi la nostra antica Città, ne; potẽdo armare, e mostrare la sua potenza, che in così bella occasione, fauoreuole à tutta l'Italia, constituì Teodorico nel suo Reame.

Non vorei chi vi fosse, che per dar taccia all' Istoria, stimasse iperbolico il mio dire, e mi condannasse di troppo appassionato nell' ingrandire la nostra antica Patria; imperoche non son io, che lo dica, ma li due citati Autori, conforme sul principio del presente Capitolo furono riferiti, ne di cio pago il Rossi doppo hauer asserito, che à Vinegia nascente fu souente di straordinario aiuto, e soccorso, soggiunge, che poscia fatta grande pensando opprimere la sua potenza, non isdegnò cimentarsi con la medesima, facendogli prouare la forza delle sue armi. *Comaclum certè Vrbs olim insignis, quæ non solum cum nascentium, sed cum crescentium quoque fortuna Venetiarum, opibusque, atque armis confligere ausa est.* Alla qual opinione alludendo nel suo Poema il nostro antico Pastore, così lasciò registrato con la sua Musa.

> D'armi, e di naui ogn' hor fassi potente,
> E formidabil classe assieme aduna,
> Vn emula Città nalser già lente
> Ch' Adriatico Mar le dà la cuna,
> Cresce à vn tratto d' honor, cresce di gente,
> Ne sa temer di lei altra fortuna,
> Col Veneto leon in Mar s' affronta
> E al guereggiar più che al pescar è pronta.

Non si ponga adunque in dubio questa sua potente antichità, e formidabili armamenti; imperoche il (1.) Bolando critico osseruatore d'ogni minutia, la chiamò *Ciuitas olim potens*. (2.) Federigo Imperadore nel passaggio che vi fece, *Nobilis*, & *Famosa*. Et il Cati; *Antiquissima*, & *nobilis*, li quali titoli importando potenza, non fu gran fatto, che nel tempo de' Gotti, e Longobardi ponesse in Mare, e per Terra validissime armate.

1. in vit. S. Apçu.
2. in hist. Napol.

Stabilito Teodorico nel Regno, e fermata in Rauenna la sede, dato ordine al ciuile, & à Politico di tutto il nuouo Regno, volle poscia abbellire la sua Città reale con adornamenti di grã splendore. Vi formò adunque moltissime Fontane, e vi fece fabriche di gran lustro, e riponendo nella publica Piazza la superba Statua equestre

equestre del Sole, fù questa di tanta marauiglia, ch' hauendo rapito l'animo di Carlo Magno, volle che fosse per cosa singolare, portato in Francia. Che più? all'Isole dell'Adriatico nõ solo nõ volle leuare la loro antica libertà, mà anzi maggiormente cõ sua liberale magnificẽza confirmandogliela, li permise di viuere cõ le loro legi, e solamente d'assisterli nelle bisogna: onde scrisse il Rossi (1) de Veneti: *Veneti licet libertatem suam integram ab omni parte seruarent, Teoderico tamen libenter operã nauarunt, ex Istria oleum, ac triticum, Rauennam nauibus suis, quibus abundabãt, importare consueuerunt.* Lo stesso non v'è dubio praticò co' Concordiesi, ch'hauendolo cõ tãte forze assistito nella passata guerra, non poteua, che professarseli sommamente obligato, e con nuoui Priuilegi honorarli; tanto più, che di quel tempo molto più di Venezia, essendo nel auge di sua potenza, molto più liberale si doueà loro mostrare. O quanto ci dispiace, che l'antico libro, che teneua il nostro publico con somma gelosia, per ordine Pontificio fosse à Roma portato, che vi leggeressimo registrate nõ solo le grazie di così gran Rè, fatte à questa nostra Città, ma quello di più, che da altri Monarchi le fù liberalmente concesso: ma nostra sia la disgrazia, che non ci permette registrare nella presente Istoria quello di più, che à sua gran gloria giustamente si conuerebbe.

1. lib. 3. Hist. Rauen.

Non è nostro instituto descriuere la vita di sì gran Rè, che l'honore di tutti i Gotti portaua, le di cui attioni, e prudente condotta viueranno immortali; che se per opra de' maleuoli non fossero state oscurate con la morte, che diede à Gio: Papa, à Simmaco, & à Boetio, non haurebbe macchia che l'oscurasse, fuorche l'esser vissuto, e morto Ariano. Pentito però del empio fallo, massime di Simmaco, e di Boetio, che furno due gran lumi dell'Impero Romano, non haueà quiete in se stesso: onde gl'accade, che essendogli vn giorno portato alla sua mensa vn gran pesce, parueglì rafigurare nella sua testa il capo di Simmaco, che tortamente mordendosi il dito gli ricercaua vendetta del suo homicidio. Questa vista pauentò tanto Teodorico, agitato dal suo rimorso, che non vi fù rimedio per consolarlo: onde di giorno in giorno attendendo la celeste vẽdetta, cade infermo più di spauento, che di languore, e tanto se gl'andò il male accrescendo, che per giusto giudicio di Dio non per la morte di Simmaco, e di Boetio, mà per quella di Gio: Papa, perse infelicemente la vita, pianta da tutto il Regno, e particolarmente da Roma, che lo conobbe per Padre. Prima però di morire chiamò al suo letto tutti i Gotti principali, che si trouauano alla Corte, e come che non lasciò figli per la successione del Regno, raccomandò loro Atalarico giouinetto d'vndeci Anni, ch'era figlio d'Amalasunta sua Figlia, che in stato Vedouile rapiua gl'animi di tutti con le sue somme doti, e prudenza: onde tantosto acclamato per Rè, sperauan tutti godere il felice Regno dell'Auo: mà Dio, che non volle felicitarli, permise, che nel più bel fiore degli Anni, dalla morte

la morte assalito lasciasse con il Regno la vita, che non seppe qual egli fosse per non hauerlo assaggiato. Pianto vniuersalmente da tutti, rendeuasi inconsolabile Amalasunta, e preuedendo, che come donna, sarebbe nel gouerno del Regno disprezzata da' Gotti, auezzi essere dominati da Rè guerriero, stimò bene maritarsi con Teodoto suo Cugino, che à vita priuata nella Toscana trouauasi, acciò il Regno d'Italia nel suo sangue restasse. Chiamato adunque a Rauenna, & in vn subito dichiarato suo sposo, datagli in dotte tutto il Regno d'Italia, fu con voci d'applauso acclamato per Rè. Mà che? non sì tosto ottenne il trono, che in vece di baciar la mano d'Amalasunta, che la Corona, e lo Scettro le diede, diuenutale in odio, la discacciò dal Palagio reale, indi la mandò in esilo all'Isola di Bolsena à viuere di miserie, & alla perfine fattasegli odiosa la di lei vita, barbaramente da suoi soldati la fece strangolare nel Bagno, dando la morte à quella gran Regina, che fu per la bellezza, e sapienza, massime nelle lingue, (nelle quali quante ve n'erano era perita) stimata la marauiglia del Mondo.

Portata l'infausta nuoua à Giustiniano, che in tal tempo teneua con gran potenza il glorioso Impero d'Oriente, portatogli dico l'orribile tradimento fatto da Teodoto ad Amalasunta, che da Teodorico alla sua valida protettione fu appoggiata, fortamente se ne idegnò; che però dato ordine à Belisario, ch'armasse potentissimo essercito per passar nell'Italia, specialmente gl'impose il seuero castigo del perfido Teodoto, vccisore di si potente Reina. Questo prode guerriero pronto a cenni del suo Sourano, pose in ordine per Mar, e per Terra formidabile essercito, ma perche conosceua, che per leuar a' Gotti le forze, era mestieri cacciarli dalla Sicilia, dalla Calabria, e da tutto il Regno, e Prouincie di Napoli; perciò correndo gli Anni di Nostra salute cinquecento, assalita la prima ne fece gloriosa conquista, discacciandone i Gotti, e assicurandola, con somma gloria, all'Impero Romano. Non intese si tosto Teodoto il formidabile armamento d'Oriente, diretto alla Sicilia, che mandò di subito Euemor suo Genero, à Reggio di Calabria, acciò in ogni euento, che Belisario la Sicilia occupasse, gl'ostasse con le sue forze per impedirli nella Calabria il passaggio; ma non vi fu si tosto arriuato, ch'hauendo inteso la Sicilia gia vinta, non solo non ostò al passaggio del Mare di Belisario, mà correndo ad incontrarlo si gettò à suoi piedi, e nello stesso tempo giurandogli fedeltà, promisegli cō intiera fede, e valore seguire le sue insegne, e quelle de' Romani: facendogli prouar Iddio nel suo più stretto congiunto, la pena del tradimento, che contro dell'innocente Amalasunta commise. Mà nō fù questo l'vltimo de' suoi castighi, imperoche hauendo intesa i Gotti la ribellione d'Euemor, venuti in gran sospetto dell'ingrato, & infedele Teodoto, lo deposero à viua forza dal Trono, che ingiustamēte occupaua, & in sua vece intronizato Vitige, & acclamatolo Rè,

A. 500.

spera-

speratiano col suo valore conseruare l'Impero. Questi non hebbe sì tosto la corona sul capo, e lo scettro alla mano, che si portò à Roma, non solo per impossessarsi di quella dominante, ma per ostare à Belisario s'osasse d'assalirla. Trouauasi allora in quella angustiata Città Matasunta, figlia d'Amalasunta, mà del primo marito, e credendosi con i sponsali di questa bella Principessa placare l'animo di Giustiniano, e nello stesso tempo rendersi i Popoli più beneuoli, con solennissima pompa il matrimonio contrasse. Sposata questa, e già di Roma come Rè dell'Italia il possesso pigliato, per non volere competitore nel Regno, mandò à Rauenna alcuni de suoi Soldati, e fatta dare la morte al ingrato Teodoto, portò la total pena del suo empio delitto. Ecco à che vaño à parare le frodi de'Traditori, de'quali disse(1) Cassiodoro, *Ius enim exigit sagittas fraudis vedere in dolosi verticē sagittantis*, & il Tragico *sæpe in magistrū scelera redierat sua.*

1 lib. 14 Epist.

Fra tanto, che da Belisario faceuasi la cõquista col valore delle sue armi di tutto il Regno di Napoli, assicurandolo per l'Impero d'Oriẽte, Napoli solo, ch'osò di fargli valida resistenza, non meritò la clemenza ch'vsò con l'altre Città; imperoche hauendolo espugnato à forza d'armi, acciò non più si rendesse il forte asilo de'Gotti, lo spianò fin al suolo: attione che pose tal terrore à Vitige, che staua in Roma, che non pensando più alla difesa di questa, si risolse pigliar la fuga, & in luogo più sicuro accampandosi con i suoi Gotti, tentare la sua fortuna col vantagio del sito. Arriuato in Roma Belisario, trouò la fiera che cercaua, fugita, mà doppo breue riposo dato al suo Essercito, non mancando seguirla, alla perfine hauendola ritrouata le strinse i passi in guisa, che essendosi accampato à fronte l'vno, e l'altro essercito, furno costretti di venir à battaglia. Animò Vitige i suoi Gotti, rappresentandogli *esser quella la battaglia, nella quale staua esposto vn gran Regno per premio del vincitore. Che si ricordassero, che staua stabilito sul sangue de' suoi maggiori, che portatisi da lontano per conquistarlo, voleua nõ solo l'vtile proprio, mà tutto il suo decoro, che procurassero conseruarlo.* Belisario per lo contrario animando li suoi Romani, e l'Orientale Natione, che lo seguiua, non mancò riccordarli, *l'antico valore delli Romani, e ch'essi erano di quella gran discendenza, che fatta dominante di tutto il Mondo, alle più barbare Nationi impose il freno. Che la fuga de' Gotti era indicio di codardia, e che l'esperienza di tante sanguinose battaglie, douea già renderli certi della Vittoria.* Così animati gl'vni, e gl'altri, si diè principio alla pugna, che riuscì con tanto sangue dall'vna, e l'altra parte, che restò incerto per qualche tempo l'esito della vittoria; ma Belisario, che nõ contaua che immortali trionfi vrtò con tanta furia con la spada alla mano nelle squadre nemiche, che facendone orribil strage, constrinse alla fuga Vitige per non restare prigioniero, ò veciso. Così vedendo parte distrutta, e parte fugata la sua Armata, ripieno di dolore si ricourò in Rauenna per vedere se con la fortezza di questa

potesse à Gotti, & à se stesso conseruare l'ambito Regno.

Chiamo hora il Lettore essere aspettatore di vn formidabile assedio, per mirare l'impegno che corse à Comacchiesi d'assistere à Belisario per fare di Rauenna l'espugnatione, e riportare di Vitige il trionfo. Ottenuta dal Greco Capitano la sanguinosa Vittoria, e già inteso, che Vitige erasi ricourato in Rauenna, con le reliquie del suo esercito, sapendo da esperto guerriero, che à nemico abbattuto, e fatto timido, non si deue dar tempo per raccogliere le sue forze, senza perder di tempo lo seguitò vittorioso fin sotto delle sue mura. Sospiro fra il timore dargli vigorosissimo assalto, ma dalle vaste paludi, che la cingeuano per ogni parte, essendogli vietato l'accesso, fù astretto di contenersi in rigorosissimo assedio, e vincere con la fame chi non si poteua con la forza espugnare. Per ciò fare, fu spedito ordine nella Dalmatia à Vitale, che comandaua le militie di quella Prouincia, che si portasse con le medesime a questo assedio, e per il trasporto le furno spedite le Naui de' Comacchiesi, che tantosto arriuate, furno disposte alla custodia del Pò dalla parte che miraua Rauenna, acciò inuigilassero à soccorsi, che per lo stesso Pò poteuansi da Pauia tramandare *Venit etiam ex Dalmatia Vitalis cum copijs à Belisario euocatus, & in eadem Padi amnis custodia descendit*, lo scriuse il (1.) Biondo. Spedì poi Massimo vno de' suoi valorosissimi Capitani con parte de' suoi Soldati alle sudette sponde del Pò, e lasciando a Comacchiesi l'altra sponda, che guardaua la palude Caprasia, ch'era quella di Comacchio, era impossibile potessero di questa parte penetrar a Rauenna i sospirati soccorsi. Egli poi col grosso Esercito custodiua con forte assedio ogn'altra parte della Città, & hauendo chiamate à Vinitiani le loro Naui, queste assieme con quelle de' Comacchiesi, guardando il Mare, non permetteuano, che ne in Candiano, ne tampoco nel Portiglione penetrasse cosa veruna, ch'essere le potesse di suo sollieuo. Stabilito con gran rigore l'assedio, scorreua per ogni parte Belisario con indefessa vigilanza, acciò fosse ben custodito, e reso impenetrabile: oue per altra parte, non volendo che al suo Esercito cosa alcuna mancasse, Rimino, Ancona, Romagna, e tutte l'altre Città, con tutta abbondanza i viueri somministrauano. *Flumine igitur Padi*, registrò il Biondo (2.), *facultas importandi Rauennam per hunc modum sublata est. Maximum cum parte copiarum vlteriori ripæ, cum citeriorem Padusa obtineat palus Caprasia*. Si che Maximo, e Valeriano custodiuano la parte del Pò, che miraua Rauenna, l'altra li Comacchiesi, che la sua Palude guardaua.

1. Decad. 1. lib. 5 pag. 66.

2. Ib. sup.

Correuano già due Anni, che il forte assedio duraua: Vitige co' suoi Gotti ostinatissimi nel conseruare la Piazza per mantener il suo Regno. Inesorabile Belisario nel lasciarlo per restituirla all'Imperio. Comminciò però la Città à penuriare di viueri, e assieme di soldati, e di moltissime altre cose, che gl'erano in questo tempo mancate.

cate, e perche staua ancora all' vbbidienza di Vitige Pauia, con tutte le altre Città, ch' erno di suo dominio, fece auuisati i Capi della medesima, ch' armassero Naui ben prouedute di Soldati, e di monitioni da bocca, e da guerra, e con la forte corrente del Pò incamminandole verso Rauenna, s' aprissero il varco fra le nemiche per apportargli soccorso. Auuisato Belisario non meno dell' ordine, che dell' apparecchio de' Gotti, comandò à Vitale, & a Comacchiesi che stessero vigilanti, & armati per incontrarle. All' armate Nauali, che si portassero al Pò per azzufarsi con le nemiche, e combattendole per acqua, e per terra, andassero à vuoto i dissegni à Vitige. Tanto appunto successe, merceche, mentre venuano alla corrente del Pò, assalite con gran corraggio per acqua, e nello stesso tempo combattute per terra, cadero, non senza gran difesa, nelle mani degl' Imperiali. Afflisse fuor di modo questa perdita Vitige, in cui hauea tutta la sua speranza riposta, ne piu sperando soccorso, propose à Belisario la Pace; mà egli ricusandola, non la volle accettare senza riportar il trionfo del Rè nemico. Posto adunque alla disperatione, mandò nuoui ordini à Pauia per la speditione d' altri soccorsi sopra di nuoue Naui, che cariche di grano à pienezza del Pò fecero dipartenza; ma Dio, che voleua la perdita di questo Rè, permise, che à mala pena arriuate al luogo disegnato, in tal guisa l' acqua del Pò restasse diminuita, che rimanessero in secco: onde venute in potere degl' Imperiali, questo di marauiglioso si vidde, che tantosto pigliate, crebbe il Pò alla primiera gonfiezza, mostrando Dio essere suo volere, che l' Impero de' Gotti nell' Italia mancasse. In questo mentre conosciuto da Vitige non hauer luogo per trattar di Pace con Belisario, si risolse spedire suoi Legati à Giustiniano Imperadore, proponendogli, che se gl' hauesse, per sua benigna clemenza, la Gallia Cisalpina lasciata per suo dominio, haurebbe il rimanente del Regno, e dell' Italia all' suo Impero lasciato. Piacque il partito à Giustiniano, e ne scrisse à Belisario per dargli esecutione, ma il prode, e prudente guerriero, che conobbe lo stato in cui Vitige trouauasi, e che il dargli parte d' Impero era nudrirsi i serpenti nel seeno à graue danno dell Impero Romano, fatto sordo alle proposte, ricusò d' vbbidire a' comandi del suo Souano. Vedendo allora il Rè Gotto l' impossibilità de' soccorsi, e che Belisario ne a suppliche, ne à comandi supremi attendeuasi, non potendo piu mantenersi nella Città, la rese con se stesso in potere del vincitore. Fatti da Belisario prigionieri tutti que' Gotti, che ritrouò nell' assedio, li mandò a finir la vita in vna miserabile seruitù, volendo in tal guisa terminare quel Gotico impero, che hauea per tanto tempo fatto gemer l' Italia, & afflitto il Romano. Distrutto questi, e stabilito nell' Italia l' Imperiale dominio, fece à Costantinopoli vn glorioso ritorno, e nello stesso tempo apparecchiatogli da Giustiniano il trionfo, teneua sopra il suo carro, mà a' di

lui piedi, auuinto, e strettamente legato Vitige, con molti de' principali suoi Gotti, in segno, che già hauendo distrutto l'Impero, che nell' Italia teneuano, all'Aquila Romana l'hauea di nuouo acquistato: onde con infinite voci d'applauso, acclamato sentiuasi per conquistatore di Regni all' Impero d'Oriente, non senza però gran dolore de' suoi maleuoli, che le tendeuano insidie per vederne la sua caduta.

Con questa guerra di Belisario, alla quale tanto contribuì la Città di Comacchio, conforme habbiamo veduto, pensauamo dar fine à questo primo libro, stimando già totalmente distrutta quella Nazione, che parue non hauer fine; ma perche era à somiglianza dell' Hidra, che quanto più gl' erano i capi recisi dalla tagliente spada di Hercole, per vno ne daua sette, siamo sforzati portar il fine nel seguente Capitolo, in cui vedremmo da Totila fatto rinascere il caduto suo Regno, mà poscia infelicemente distrutto, non senza però l'aiuto delle nostre potentissime armate, che sempre cammanando vnite, e d'inuiolabile fede con le Romane, furono di gran merito dall' Impero riconosciute. Non miri il Lettore al presente Comacchio, ma lo contempli al tempo de' Gotti, e de' Longobardi, col Biondo, & il Prisciano, e con quanti Autori hanno scritto di sua potenza, e si rammenti; che si come la Città di Gerusalemme fù grande, forte, e potente, e pure superata, e distrutta che fu, in segno d'ogni sua sfortunata miseria, vi fu impressa da Vespesiano vna Medaglia con vna Palma, à i dicui piedi staua vna donna piangente col motto *Ciuitate capta*; che queste furno, e sono le miserie, che pur troppo piange la Città di Comacchio, caduta, parte per le guerre, parte per le sommersioni dalla primiera, & antica grandezza: onde stà ancor ella piangendo le sue passate disgrazie col motto *Ciuitate distructa*.

## CAPITOLO VNDECIMO.

*Della caduta di Belisario, e della venuta nell' Italia di Narsete contro di Totila. Si porta da Vinegia à Comacchio, & introduce nel suo Territorio dodeci milla soldati. Ammira la situazione della Città, e si serue della sua armata Nauale contro di Totila.*

QVando con la prigionia, cattiuità, e morte di Vitige, e con la dispersione de' suoi seguaci credeuasi estinto nell' Italia l' insoffribile giogo de' Gotti, ecco di nuouo vscito Totila in campo (Nipote del fù Rè Teobaldo, ch' essendo di patria Treuigiano, godeua quel Principato) che non potendosi più contenere ne' proprij limiti, bramoso di rauuiuare la Corona de' Gotti, fatta raccolta di molta gente di sua Nazione, fù acclamato per Rè: onde perciò accingendosi all' acquisto del già perduto dominio, fece sudar a' Gre-

ti la fronte, & abbassar l'ali à i Romani, ch' andauano del nuouo Impero fastosi. Correuano gli Anni della Nostra salute cinquecento quaranta due, ne'quali col suo valore hauendo dilattate sin al Faro le sue conquiste, diuenero i Gotti non men potenti, che superbi da prima; che però molte Prouincie Romane, alle sue insegne inchinatesegli, alle sue leggi vbidiuano. Era già per opera degli inuidiosi caduto Belisario dalla grazia di Giustiniano (ingiustamente incolpato, ch' agitato dall' ambitione ordisce traine per occuparli l' Impero): onde parue à Totila esser sicuro delle meditate conquiste, per non esserui Capitano, che potesse contrastare col suo valore; tanto più sicuro, quanto che Giustiniano agitato dalle discordie ciuili, e da certe ribellioni, non poteua hauer campo per accudire all' Impero dell' Occidente. Andaua perciò col suo esercito senza contrasto debaccante per ogni parte, e già fatte Roma, e Napoli di suo Dominio, con le Prouincie, che di prima gl'eran suggette, altro non conseruaua il Greco impero, che la Toscana, Rauenna, Lombardia, e Comacchio, con poco più di dominio. Così fatto più che mai grande, & insolente il Regno de' Gotti, piangeuano altroqui le sue sueuture, che poco dianzi ancor essi prouarno. Conosciuta però l'innocenza di Belisario, e rimesso da Giustiniano ne' primi honori, publicato da lui medesimo per l'vnica gloria dell' Impero Romano, & acquietate le turbolenze d' Oriente, applicò l'animo l' Imperadore alla depressione di Totila, & à ristabilire nell' Occidente l' Impero. V' haurebbe volontieri rimandato Belisario, fatto esperto del suo valore; mà stimando per lege di buona politica non esser bene dar l' armi dell' Impero nelle mani di chi vna volta offeso, ne potrebbe far la vendetta, lasciatolo in disparte, appoggiò l'honore à Narsete, ch' essendo parimenti gran Capitano, speraua dalla sua prudente condotta vn esito fortunato alla Guerra. Conai di questi (correndo gli Anni della Nostra salute cinquecento cinquanta due) ordinata la sua speditione, alla partenza s' accinse. O quanto piango l' infortunio di questi due gran Capitani, che quanto più innocenti, tanto più facilmente fatti colpeuoli, fecero nella Corte infelice naufragio. Infelice valore, che fatto oggetto d' inuidia fece la fedeltà comparire infedele. Mà è che altro si poteua sperare da vn Mare procelloso per sua natura, che quanto più rasembra in calma le tempeste nudrisce?

A. 542.

A. 552.

Riceuuto da Cesare honore così sublime, non ignorando, ch'andaua contro *vn* nemico, ch' hauea non men cuore, che forze per incontrarlo, supplicò Giustiniano d' equiualente potere: onde con piena facoltà posto in assetto formidabile esercito, andauasi disponẽdo per la partenza. Dubitando però, che le forze del greco Impero non fossero sufficienti per abbattere Totila, pensò far riccorso ad Alboino, che per la stretta, & antica amicitia fra di loro passata, persuadeuasi non fosse per mancargli in così bella occasione. Spiditagli ad-

gli adunque ambasciata, le diede parte della sua assuntione, e di ciò che douea far nell'Italia per abbattere Totila, che insolentiua contro l'Impero Romano, vnito con i suoi Gotti, che più volte abbattuti, eran di bel nuouo come Hidra rinati; che però per quanto gli premeuа il suo honore, lo pregaua d'aiuto de' suoi Soldati, nel valore de' quali riponeua le sue speranze, assicurandolo, che di beneficio sì segnalato n'haurebbe eternamente la memoria tenuta. Alboino, ch'hauendo vinto Commundo suo competitore nel Regno della Pannonia, godeua pace, altro non si sospiraua, che compiacere l'amico; e però rispediti gli Ambasciadori, con la promessa di dodeci milla Caualli de' suoi più valorosi Soldati, non sì tosto furno promessi che mandati per suo soccorso: onde come ne scrisse il (1.) Biondo, *Langobardorum duodecim milia pugnacissimorum hominum accepit*.

1. Decad. 1. lib. 3. pag. 89.

Con auuiso così felice pose all'imbarco tutte le sue militie, con ordine à i Capitani delle Naui, pigliarne altre ch'erno nelle prouincie Imperiali, e trasportarle à Rauenna, e di la compartirle in altre parti, ch'erno aderenti all'Impero, come à Vitale, che comandaua nella detta Città si spedirno gli ordini; & in ciò creder dobbiamo, che alla Città di Comacchio buon numero ne toccasse, come che Imperiale erasi dichiarata, & attendeua Narsete per prepararsi alla Guerra. Il trasportato riuscì felicissimo, imperoche sbarcaro al Porto di Caprasia, che fu poscia, come dice (2.) Clouerio, il più sicuro, oue Narsete con l'armata Nauale si ricouraua, passarno poscia à Rauenna: per lo che in breue tempo tutte queste nostre contrade si videro ripiene di militie Orientali, che vnite all'Italiane, Illiriche, Greche, e d'altre parti, formarno vn corpo di straordinario spauento: onde Totila pensando bene a' suoi casi, vedeua che a suo danno così potente armamento s'apparecchiaua. Faceua in tanto Narsete il camino per Terra, e nel passare per la Pannonia trouando in ordine li dodeci milla Caualli datili per aiuto da Alboino, viaggiò con questi felicemente sino ad Aquileia, standogli di continuo per indefessa custodia. Credè per alcun tempo il generosissimo Capitano, che la sola assistenza di questi valorosi Soldati fosse bastante per passare sicuramente à Rauenna (termine delle sue mosse) oue hauendo mandata per Mare l'altra militia, pensaua farui la generale rassegna, per risoluere poscia il termine della guerra; ma Totila, che con occhio di Lince miraua questa mossa, precorsa già dalla fama, e che stando in Treuigi sua Patria, tutta la Gallia Traspadana teneua di suo Impero, hauea così bene muniti i passi, e custodite le frontiere, che in certo modo fatte insuperabili, constrinsero Narsete à mutare pensiero. Ecco come fin d'allora fossero angusti i passi della Germania per passar nell'Italia, che pur troppo con nostro spauento nella guerra corrente s'intendono superati (benche custoditi) dal valore Germano. Volle però pria di pigliare alcu-

2. in Ital.

Ex Blon. ut sup. p. 274.

re alcuna risolutione prendere le necessarie notitie, e fato certo, ch' erno molto più assicurate di quello ne spargesse la fama, e che Totila, e Taia molto più forte di soldati di lui l'attendeuano al varco per farne strage, da prudente Capitano fermato il piede in Aquileia, giudicò espediente altra strada pigliare per non perdere il credito delle sue armi nella prima battaglia. Perciò fare spedì suoi Ambasciadori a Vinitiani, acciò in così vrgente necessità, che portaua la libertà dell' Italia, si compiacessero prestarli Naui, acciò e lui, e le sue genti con tutta sicurezza si potessero a Rauenna portare, assicurandoli, che di beneficio così singolare si renderebbero molto meriteuoli all' Imperiale corona, che sempre come fedeli gli haueа mirati. Viueuano i Vinitiani con l'antica sua libertà, e benche Totila fuori che d' Aquileia fusse di tutto il Friuli dominante, eglino però totalmente lontani dal suo Impero si conseruauano liberi, non senza però graue sospetto, ch' ossasse di violentarli: onde attẽdeuano buona occasione per liberarsi da vn nemico, che standogli troppo vicino poteuano temere di sue violenze. Ed è questo vn forte argomento, che la medesima libertà l' Isole di Comacchio godesseto sotto Odeacre, e Teodorico, imperoche se non le fù violata da vn nemico tanto vicino, e potente, molto maggiormente la doueano godere da chi amico, & beneuolo se li mostraua. Esposta adunque a' Vinitiani da' Legati l'ambasciata di Narsete, molto volontieri condescesero prestarli le Naui, che ricercaua; e perciò senza dimora poste in acconcio, caricato supra delle medesime la soldatesca, e Caualli, nel Territorio di Comacchio con tutta sicurezza furono trasportati. Ecco l' auttorità del Biondo (1.), ch' espressamente lo scrisse. *Cum itaque Narses peruensa Mari Rauennam à Constantinopoli peditatu, ipse cum equitatu Italiam ingressus est, Totila hostis eius apud Trauisium patriam, Vrbemque suam, apud quę alia Italię Transpadana loca sibi subdita ne vlterius progrederetur armis resistere contendebat: fecissetque imperatorium Veneti equitatum, & eius Ducem Narsetem nauibus transportatum in Comaclensium agrum vbi nunc est Ferraria exposuisset.*

Ex Blōd. Decad. 1. lib. 6. & 7. Pag. 89

1 de gest. Venet. Pag. mihi 274.

Mà già sento condannarmi di falsario nella falsificatione del testo del Biondo, mentre in vece di dire col medesimo *in Rauennatium agrum*, son trouato hauer detto *in Comaclensium agrum*. Mà si corregga più tosto il Biondo d'errore, parmi potergli rispondere, mentre ignorando, che à tenore del Priuilegio di Teodorico il Territorio di Comacchio sino à Ferrariola estendeuasi, e tutto il Ferrarese era di suo dominio, doueа perciò dire, che li dodeci milla Caualli furono nel Territorio di Comacchio, non altrimenti su quello di Rauenna introdotti. Persuade questa verità l'autorità di Paolo Diacono, merceche, se conforme habbiamo mostrato, Franzione fù quegli, ch' hauendo seguito le parti di Narsete, in tante guerre, si fermò poscia per vent' A[illegible] nell' Isola di Comacchio, col titolo di Maestro delle mili-

militie, chi non vede che questi fù quel gran Huomo, che comãdaua, ò in tutto, ò in parte alli sudetti Caualli, che furno trasportati nelle sue Isole? Et à qua' altri poteua egli comandare, essendo dalla parte di Narsete, che a que', che dalle Naui Venete, e da lui medesimo vi furono introdotti? Parlò il Biondo con la volgare credenza, e per seguir l' opinione che della sua Capitale fallsamente teneuasi, cioè, che tutto il Territorio di Ferrara fosse di Rauenna per origine antico, onde lasciò scorrer la penna senza far riflessione à più vera credenza. Che per altro s' hauesse saputo, che di que' tempi possedeuasi dalla Città di Comacchio, haurebbe diuersamente parlato, che però con giusta ragione habbiamo il di lui testo corretto, e deuesi veramente correggere, conforme euidentemente fu dimostrato. Ne fa opposizione, che S. Gregorio Magno nella confirma de' Priuileggi fatta nella persona di Mariniano alla Chiesa di Rauenna, constituisca per suoi Suffraganei li Vescouadi di Vicouenza, Ferrara, &c. imperoche la dipendenza spirituale di quel gran Arciuescouado non importando dominio temporale (altrimenti bisognarebbe dire, che li Territorii di Bologna, Modona, e d' altre insigni Città, che per antico le furono suffraganee, fossero di suo dominio) cosa ch' essendo falsissima, falso è ancora, che quello, ch' era allora di Comacchio dir si potesse incorporato à Rauenna. Diamo adunque à ciascheduno, per vsar la Giustitia, ciò che si deue, e concessi li sudetti dodeci milla Caualli dati da Alboino à Narsete nel territorio di Comacchio, e Frantione in Comacchio per commandarli, cauiamone per argomento, qual fosse la ricchezza, e potenza de' Comacchiesi, ch' oltre le proprie militie, marinaresca, e Soldati, haueano ancora forze tali nel proprio Stato per mantenere dodeci milla Caualli: onde non senza motiuo registrò il Prisciano, ch' assoldaua al suo seruigio *Numerosissimarum militum acies*.

Ottenuto da Narsete con liberale magnificenza da i Vinitiani quanto bramaua, e già a scherno, e rabia di Totila fatto il trasporto delle sue Genti nell' isola di Comacchio, per rendersi grato di beneficio sì singolare, volle egli medesimo a Vinegia portarsi, non solo per ammirare quella nuoua Città, fabricata su l' aque, ma per ringraziare quell' nobilissimo Senato, che tanto cortesamente s' era degnato d' assisterli. Fattaui la comparsa, vi fù accolto con magnificenza di gran splendore per il carattere che portaua, & egli non mancando di corrispondere alle cortesi maniere con forme cattiuati, assicurò que' nobilissimi Senatori, che non solo sarebbe restata illesa la loro libertà, ma ch' haurebbe rappresentato à Cesare l' altezza del beneficio, acciò seruisse loro per caparra del suo gran merito. Indi condotto ad ammirare più tosto che à mirare quella nuoua Città, rapito dalla marauiglia fù vdito esclamare come ne scrisse (1.) Sabellico, *Nouum mortalium spectaculum, quod infulatim stagna colerentur, multaque oppidorum species, velut vno complexu brachiis inter se sparsa media*

1. Ennead. 5. lib. 4. pag. 161.

*Vedila Regni facile consurgerent*. Mirò sesanta Isole, che se bene in più membra diuise, vnite fra di loro vn sol corpo formauano, e di altretanto Castella formando vna Città, tanto più stabile vi si rendeua, quanto fondata su l'acque. Mirò vna Città formata con diuisione d'acque, à cui inalzando mille archi la marauiglia ne' Ponti, che le vniuano, stupiua nel contemplarla. La mirò fra le Paludi con infiniti Monti di pietre, che ergendo alla grandezza, reali, e maestosi Palagi, teneuano per corteggio formidabili Naui, che dall'Oriente all'Ocaso solcando Mari, baciando le sue mura scaricauano nelle sue viscere il più precioso d'Oriente. Ne stupì infomma, peroche vidde vna Città, che fabricata all'rouerscio di tutte l'altre, tanto più marauigliosa rendeuasi, quanto per singolare la figuraua.

Liberato dalle curiosità di Vinegia, e stabilita quella nuoua Republica alla diuotione dell'Impero Orientale, ma con tali maniere, che, come dicono tutti comunemente gl'Istorici, si rese à tutti obligante, chiamato alle cure dell'Essercito, & alla depressione di Totila *Leni Mari Caprasiam venit*, registrò l'Autore sopracitato. Non viaggiò per l'alto Mare, ma per il picciolo (& era questi la gran Padusa, che come accennassimo, caminaua da Rauenna ad Altino, che sette Mari appellauasi, oue Augusto fabricò quella gran fossa capac issima d'ogni gran Naue) ne prima fermossi fin che arriuato à Caprasia, che era il Porto di Comacchio, volle in quella antica, e po[illegible] Città fare per alcun tempo dimora. Qui ritrouò Franzione, già [illegible] mante, con i dodeci mila Caualli mandatiui, e molti [illegible] tani, Colonelli, & Officiali, che dal nostro Territorio [illegible] in Comacchio per inchinarlo, come supremo suo Ge[illegible] le allora sapere del loro stato, come passassero le milit[illegible] dessero li loro trattamenti, e nello stesso tempo imponend[illegible] ordine ad ogni cenno, consolò tutti con amoreuole pa[illegible] minato da i Tribuni della Republica, encomiò la loro fede verso l'Impero, lodò l'oprato contro de Goti in suo fauore, e professandole a[illegible] issime obligationi per la prontezza che mostrauano nella presente guerra con tutte le loro forze, volle minutamente sapere quali fossero le maritime, e quali le Terrestri, che poteuano sommi[illegible] istrarle per farne dispositione. Saputo il tutto, e minutamẽte informato, volle veder la Città, e considerare le sue fortezze; e rimirando vna più antica Vinegia, composta di più Isole, e fabricate di più Castella, framezzate da Canali, & vnite co' Ponti, nel mezzo d'vna gran alluuione di Mare, nel di cui centro si portauano grosse Naui, l'ammirò non meno dell'altra, e lodò lo splendore. Non fu senza motiuo l'ammiratione, imperoche trouandosi allora nell'auge di sua potenza, e grandezza, non poteua, che concepire alti pensieri della medesima. O quanto ci dispiace, e ci dobbiamo dolere, che le tante distruttioni di questa nostra antica Città habbiano fatto con le sue ceneri sparir la memoria di ciò che v'oprasse

nella

nella dimora che vi fece, costretti a raccoglierlo da vn lontanissimo lume, che per altro diressimo molto di più, che per difetto di cognitione esprimere non possiamo. E però osseruabile, che non disse l'Istorico, ch'andasse à Chioggia, ò pure in Adria si portasse, mà solamĕte à Comacchio; segno che la sua dimora in questa Città, era di gran rilieuo alla guerra, che si douea intraprendere; che però molto dobbiamo al Biondo, & à Sabellico, ma molto più à Paolo Diacono Scrittore degli Anni di Christo seicento, che dandoci Frãzione in Comacchio al tempo di Narsete, e gli altri due li dodeci milla Caualli d'Alboino passati nel nostro Territorio, tanto dissero di sua gloria, che forse cose maggiori non poteuano scriuere di suo vantaggio.

Partito da Comacchio, & arriuato à Rauenna, memore del beneficio riceuuto da' Vinitiani, mà molto più della grazia riceuuta da Dio, per il saluo arriuo di se stesso, e di tutta la sua gente: come che era d'vna somma Pietà, e veramente Christiana, non sì tosto hebbe pigliato riposo, che come dice il Biondo (1), mandò Artefici a Vinegia, e vi fece fabricare à sue spese vn diuoto Oratorio, dedicato al Martire Teodoro; indi volle, che alli Santi Menna, e Gemmiano à capo del Brolo fosse eretta vna Chiesa; mostrando cõ quelli viui attestati qual fosse la fede che professaua, e quale fin d'allora l'hauesse ritrouata in vna Republica, che non hauendo più di cento trent'Anni di suo natale, poteuasi dire diuenuta Gigante.

1. ut sup.

*Beneficij memor Narses quam primum Rauennae fuit Opices Venetias misit, à quibus Sancti Theodori Sacellum, ubi Ecclesia nunc est Sancti Marci, & Sanctorum Menna, & Gemmiani Ecclesia in capite Brolij ædificata est.*

Prima però che Narsete non solo arriuasse in Rauenna, ma nell'Italia, hauendo inteso Totila i grandissimi preparamenti, che nell'Oriente, e per ogni parte faceuansi per venire à spogliarlo del Regno, che possedeua, che ben bene afficuratosi di Roma, e di quãto sino al Faro estendeuasi, e per la nostra parte per tutta l'Vmbria e Gallia Traspedana, solo che Ancona restauagli, che stando alla diuotione dell'Impero Romano, non era ancora sotto le sue insegne caduta. Premeuagli perciò impossessarsene per esser Piazza d'vna gran consequenza; e però diede ordine, che fatto ogni sforzo per Mare, e per Terra, si procurasse renderla alla sua vbbidienza, prima che Narsete nell'Italia arriuasse. Tanto appunto fù esequito; imperoche non si tosto fu concepita l'impresa, che per ogni parte si vidde da' Goti fortamente assediata. Staua allora nella Piazza per l'Imperadore vn valorosissimo Comandante, con ottimo, e forte Presidio, che non punto atterrito all'assedio inaspettato, brauamẽte ne faceua le sue difese; ma perche Piazza per forte che sia, non soccorsa conuien che cada, per non ridursi a questo deplorabile stato, à graue scapito del suo honore, scrisse à Valeriano che staua in Rauenna, supremo ministro dell'Imperadore in tutta l'Italia, dandogli

togli parte dell'assedio fatto da' Gotti per Mar, e per Terra, ragguagliandolo minutamente delle sue forze, e che però era mestieri vnir l'armi Imperiali per leuarli da quella impresa, e di soccorrere la Città assediata. Teneuano allora li Comacchiesi, oltre l'altre di nō minor grado, dodeci ben grosse Naui da guerra, sempre pronte à comandi Imperiali, dissi Comacchiesi, peroche li Rauennati non hauendo piu Porti valeuoli per Armate, come dice Iornando, essēdo i lori diuenuti campi fruttiferi, toccaua à Comacchiesi portar il peso della guerra maritima. Queste però da se sole non erano sufficienti per cimentarsi con le quaranta sette de' Gotti, che teneuano al detto assedio; e però hauendo inteso Valeriano, che Giouanni, che conduceua le diciotto, che guardauano l'Adriatico, e scorreuano il Mediterraneo, si trouaua à Salonicchio, viaggiando verso Costantinopoli, chiamatoui da Giustiniano Imperadore, vi spedi tantosto vn Caicchio, acciò tornando adietro si portasse à Rauenna, essendo mestiere di soccorer Ancona assediata da' Gotti: auuertendolo, che nel suo passaggio, facesse intendere al Comandante della Piazza assediata, che in breue tempo le sarebbe dato soccorso. Conosciuta la necessità dell'Impresa, voltò tantosto le prore, e facēdo vella verso Rauenna, si trouò ben presto à que' lidi. Arriuato che fù, s'vnirno le dodeci nostre Naui, con le diciotto Imperiali, e formando vn corpo di trenta, tutte da guerra, oltre l'altre di seguito, stimarno, che queste fusero sufficienti per contrastare con le quaranta sette de' Gotti, poco valeuoli al Mare. Armatele perciò di numerosi, e valorosi soldati, andarno in traccia dell'armata nemica, che guardaua l'assedio, che inuestita con gran corraggio poco lungi d'Ancona, in numero di quaranta, segui fra loro fierissimo cōbattimento. Parue, che per alcun tempo stesse la vittoria in bilancio; imperoche considerando i Gotti, che da questa battaglia dipēdeua il loro Regno, perciò con ostinato, e disperato furore non mancauano di combattere. Mà gl'Imperiali, ch'haueuano molto piu cuore, e proueduti d'ottima Marinareica sapeuano i vantaggi pigliare, stando sempre con le lor Naui con vento prosperο sopra nemici, comminciarno a riempirli di confusione. Staua Valeriano sopra le nostre dodeci Naui, facendo proue da Marte, e Giouanni al comando delle diciotto Imperiali, animando i Soldati alla strage de' barbari; quando venute à bordo con le nemiche, non così ben armate di soldatesche, come le nostre, vi generarno vna tal confusione, ch'alcune delle loro ne restarno affondate, e sommerse nel Mare, altre restorno in preda de' vincitori, e delle quaranta essendone solamente rimaste dieci, vedendo queste di non poter più ressistere agli Imperiali, per vnico loro saluamento, (non potendo piu fugire) le condusero à terra à far naufragio, oue abbruciate da loro stessi acciò non seruissero di trionfo à nemici, fecero Pira funesta alla loro rouina, e rogo di Vittoria à nemici.

A quo-

A questa infausta nuoua, l'esercito Gotto, ch'assediaua Ancona per Terra restò ripieno d'infinito spauento, vedendo perduto il neruo delle sue speranze, con la distruttione dell'armata nauale; che però non pensando più à proseguir l'assedio per Terra, come affatto inutile, giudicò esser miglior partito farne la ritirata per la propria saluezza. Tanto appunto fù esequito, ritirandosi ad Osimo, oue fortificandosi con somma diligenza, pensò assicurarsi da ogni assalto nemico. Entrò allora la nostra armata tutta trionfante à bandiere spiegate, ricca non men di prede, che di Naui nemiche, nel famoso Porto d'Ancona, che accompagnata da suono festeggiante di trombe, e di tamburi battenti, m[illegible] l'allegrezza ne' cuori che l'attendeuano. Festeggiaua la Città co[illegible] di trionfo, e stando tutta al porto, & alle mura per [illegible] s'udirono altro che viua nel suo ingresso, pianto, e do[illegible] che tenuti auuinti da i trionfanti, in segno di seruitù p[illegible] sua disgrazia. Fù spettacolo troppo giocondo questo trionfo, imperoche tutti encomiauano il valore de' Capitani, l'animo de' Soldati, la prudente condotta di Valeriano, e di Giouanni, & ammirando le nostre Naui, per vna gran fortezza del Mare le commendauano. Solo le dispiaceua, che troppo frettolosamente hauesse l'inimico sloggiato, per non potere con la sua strage dare alla vittoria l'vltimo compimento. Riposata che fu l'armata, e riconosciuto il merito de' Capitani, e Soldati, lasciata la Città d'Ancona ben pressidiata, Giouanni Vitaliano con le diciotto sue Naui, conforme il comando di Giustiniano, verso Costantinopoli proseguì il camino. Valeriano per lo contrario ritornò à Rauenna. E le Naui de' Comacchiesi ritornate al loro Porto carche di spoglie, e d'applausi, immortalarno maggiormente la loro fama. Questa guerra, che habbiamo succintamente descritta, fu molto prima registrata dal (1.) Biondo, con le seguenti parole.

*Tandem superiores pugna Græci fuere: submersę aliquot Gothorum naues, cum ipsis pugnatoribus, & nautis perierunt: quod cum viderent Gothi fugam demum arripuerunt, decem Gothorum naues integræ refugerunt ad litus, cæterę vel captę, vel submersę sunt: virorum autem & in prælio, & in fuga plurimæ strages fuit. Qui ad terram refugerant Gothi, crematis confestim nauibus, ne illis poterentur hostes, in castra redierunt. Ioannes & Valerianus cum victrice classe summa lętitia, & incredibili Anconitanorum gaudio portum ingressi, hostium castra inuadere properabant, sed deserta reperientes, omnem commeatum qui illic erat in Vrbem deferri fecerunt. ipsi autem paucis post diebus abeuntes, Valerianus Rauennam, Ioannes Salonas reuersi sunt.*

1. *Decad.* 1. *lib.* 7. *pag.* 87.

Mà perche tutti si vogliono vsurpare l'altrui glorie, massime di quelle Città, che mai hanno hauuto Scrittore, che registri le attioni de' suoi maggiori, come fù quella di Comacchio; perciò il (2.) Veri vscito in campo, volendo attribuire la maggior parte di questa Vittoria à Tribuni di Venegia, vuole, che da questi fossero le diciotto Naui,

2. *Rer. Venet. lib.* 1. *sub. Trib.*

Naui ; che carche di palme, e di trionfi ritornassero nella sua patria. *Tandem procedente tempore quo Veneti clarum militiæ specimen edidere Totilæ classis profligatur*. Se di ciò il Biondo n'hauesse fatta benche minima rimembranza, ancor noi saressimo pronti dargli la mano, e seguire la sua opinione, sapendo, che a Republica fatta in breue tempo potente, non mancauano Naui, e generosi Guerrieri per côbattere contro di Totila ; mà se dallo stesso l'armata vincitrice vien Greca appellata ; imperoche del Greco Impero il comando seguiua, e staua sotto le sue insegne, come può dirsi, che in maggior parte fosse delli Tribuni ? Dissi che staua sotto le sue insegne, atteso che quella de' Comacchiesi caminando sempre vnita con l'Imperiale poteuasi dire come di suo dominio, anzi di greco Impero, hauendo hauuto la Città di Comacchio da famosi Greci l'origine, come già dimostrassimo. Oltre di che, se le diciotto Naui, come vuol il Veri, erno de' Viniziani, come poi con tanta libertà, & assoluto dominio le comandaua vn Ministro Imperiale ? Come Valeriano ardì ordinare à Giouanni Vitaliano, che lasciando il camino di Leuante, si portasse à Rauenna per soccorrere Ancona, senza prima ottener l'assenso dalli Tribuni, che dominauano in Vinegia, com' egli vuole ? E se i Tribuni non hebbero il gouerno della loro Republica, che per trenta Anni ; E al tempo di questa Guerra erno di grã lunga li trenta Anni passati, come può asserire, che sotto dalli Tribuni fossero all' Imperadore le sudette Naui sominiſtrate ? Ma lasciamo l'anticluta al suo luogo, e senza punto pregiudicare all' antica potenza, valore, e libertà di quella gran Republica, diciamo più tosto con fondamento Istorico : che fosse la sudetta armata la destinata dal Greco Impero alla custodia dell' Mediterraneo, accresciuta nell' accennata occasione con qualche Naue da' Veneti, mantenuta con le forze de' Rauennati, e Comacchiesi, e nell' occasioni aumentata, massime per combattere contro Gotti, che così conseruerassi la Veneta libertà, e dirassi col Biondo, e col Prisciano à gloria dell' antica Città di Comacchio *Per Gothorum tempora solitam fuisse ingentes armare classes*, ch' hauendo nella presente Guerra contributo, fecero li Comacchiesi il lor valore, e potenza mirabilmente spiccare. Si conceda à ciascheduno qualche parte di gloria, ne tanto se ne dia ad vno, che l'altro totalmente ne resti priuo.

Annuncio di Vittoria così insigne, portato à Narsete nel suo primo arriuo, che fece nell' Italia, lo riempì di tanto giubilo, che già rafigurandosi della sua speditione fortunato successo, stimauasi di sicuro douer estinguere la Nazione de' Gotti, e riportare di Totila vn glorioso trionfo. Passato adunque da Comacchio à Rauenna, come già accennassimo, oue più a pieno fu del seguito informato, chiamato da Comacchio Franzione con li dodeci mila Caualli, che stauano nel suo Territorio, a tutto il suo esercito volle dar la rassegna, e conoscendolo ben numeroso, e pieno d'agguerriti soldati, e valorosi

ro Capitani, giudicò con vna piena speranza poter andar in traccia di Totila. Già l'Vmbria, & il Piceno, cō le sue parti s'erno vnite alle sue insegne; la Flaminia, e l'Emilia contribuiuano tutte le loro militie; E la Città di Comacchio, che come già accennassimo con grauissimi Autori, poneua in piedi buon numero di Soldati, portatasi cō gli altri alla rassegna sotto li suoi Capitani, si mostrò pronta seguirlo nell'impresa, che meditaua. Veduto dal Re Totila, che tutto il Regno d'Italia, ch'hauea in brieue tempo acquistato, o hauea poco che meno totalmente perduto, per conseruarlo in qualche parte, pensò con tutti li suoi Gotti farsi forte nella Toscana, che poco dianzi hauea sottomessa al suo Impero. In questa adunque fermò la sede, per attenderui Narsete in caso pretendesse di assalirlo, e fortificandouisi con ogni sforzo, pensaua poter deludere li suoi pēsieri. Fatto noto tutto ciò à Narsete, posto l'essercito in acconcio leuò il campo, e passato nella Toscana, lo piantò oue Totila accampaua col suo. Non durò però molto l'accampamento, peroche costretti di venir à battaglia, non si vedeua che strage, e scorrer fiumi di sangue per ogni parte. Allora fu, che l'interesse del proprio Regno sproniua Totila, & i Gotti à combattere da disperati. L'honore per lo contrario stimolaua Narsete con i suoi Greci, risoluti più tosto perdere cento vite, che darsi alla fuga. L'impegno era già fatto, & accesi gli animi nella vendetta, sospiraua il Greco veder il Gotto distrutto, il Gotto non bramaua, che la rouina del Greco. Narsete Totila, e Totila Narsete. Quando dopo longo conflitto, e sanguinosa strage, volendo Dio fauorir l'armi del Greco Capitano, oprò, che Totila vedendo la total rouina de' suoi, cedendo il Campo, ignomigniosa fuga pigliasse; ma da Narsete inseguito, non dando campo alla fuga, restò egli medesimo con tutto il suo essercito miseramente trucidato, & estinto, & i Gotti rimasti dalla strage, come misero auanzo fatti prigione, furno à così vil prezo venduti, e ridotti in così miserabile seruitù, che il sol vederli à compassione moueua. Così fatta la Toscana miserabil tomba de' Gotti, oue di questi stà scritta la perdita ignomigniosa; s'inalza di Narsete l'immortale trionfo. Non erno però per ancora recisi totalmente i capi di quell'Hidra; imperoche dopo la Toscana, hauendo vinta Roma, gli conuenne superare Teodorico, indi Thaia, e poscia à Cosenza Alarico già fatti forti, e potenti. Tutti vinse, tutti estinse co' loro eserciti; onde da così gran Capitano fù totalmente esterminata, e sradicata quella Nazione, che fece per tanto tempo, sotto il suo giogo, pianger l'Italia. Tutto ciò seguì negli Anni della Nostra salute cinquecento cinquanta tre, che con ragione possiamo dire anni salutari, peroche da questo nuouo Grosuè riceuè la salute, ò la pristina libertà, che hauea miseramente perduta.

A. 553.

Risuonauano in tanto per ogni parte le glorie, & il valore di Narsete, ch'hauea all'Impero Romano la libertà acquistata. Non v'

ogn' vn chi non encomiasse le sue cortesi maniere, l'affabilità, la clemenza, la generosità, la diuotione, con la quale hauendo fabricato Chiese in Roma, in Vinegia, & in Rauenna, e specialmente adornata quella di S. Apollinare, fabricata già da Giuliano Argentario, diede à diuedere, che riconoscendo le sue vittorie piu da Dio, che dal suo valore, per segno di gratitudine gl' appendeua i suoi voti. Veramente la nostra antica Patria, per quanto si possa capire, di sì gran Vomo non tiene memoria alcuna, mà scriuendo (1.) Clouerio, che per lo piu staua cō la sua armata nel nostro famoso Porto di Caprasia, tempo, nel quale era nell' auge della sua diuotione la gloriosa Vergine di S. Maria in Aula Regia, ci fà credere, che souente tirato dalla sua Pietà, e diuotione con qualche gloriosa memoria gl' appendesse i suoi voti; mà come che la sommersione, e le rouine della Città hà fatto il tutto sparire, perciò siano restati sepolti entro dell' acque i viui contrasegni della sua diuotione. Estinti adunque i Gotti, e portata da Giustiniano Imperadore nel suo sepolcro questa gloria immortale, salì Giustino all' Imperio, Vomo auaro, sordido, e sporcato di mille vitij, à cui alcuni Cortiggiani nemici di Narsete, e che sapeuano qual fusse il di lui genio, cominciarono à dire. *Che l' Italia, essendo già liberata da' Gotti, e dalle Nationi straniere, che l' affligeuano, non haueua piu bisogno di Narsete in quella parte, mercechè godendo pace, non hauendo da che temere era inutile cosi grande spesa. Che sin tanto vi furno guerre, essendo i Popoli souerchiamente aggrauati, non era di douere, che con altri tributi fossero angustiati, anzi era ben giusto, che dal fisco Orientale à suo aiuto fosse contribuito; mà che al presente essendo il bisogno cessato, doueà l' Italia contribuir all' Oriente, e perciò comandar à Narsete, che quanto v' era d' esatto, & esigere si doueà, fosse à Costantinopoli senza dimora mandato, acciò souuenuto il publico erario, già fatto esausto per le passate guerre, s' hauesse poscia pronto nelle comuni bisogna.* Parue à Giustino il consiglio molto ragioneuole, come che era totalmente confacente al suo genio; onde di subito scrisse à Narsete, (che, come Console della Romana Republica, era il supremo Capo d' Italia) scrisse dico con gran rigore, che non mancasse mandar nel publico erario d' Oriente tutto il danaro dall' Italia ritratto, e facesse lo stesso di tutto quello, che per l' auuenire esigere si doueà, volendo rimetter in piedi ciò che s' era distrutto per sua cagione. Hauuto questo rigoroso comando, Narsete, come buono, e fidato Ministro, conoscendo qual fusse il publico beneficio rescrisse à Cesare. *Che lasciar l' Italia sprouedata d' Essercito, senza vali di presidij, e senza armata nauale, era vn esporla à manifesto pericolo de' Visigoti della Gallia, e de Borgognoni, che già attendeuano l' occasione per inuaderla con ogni sforzo. Che à questi bisogni, & accidenti da temersi in ogni tempo, non si poteua prouedere, che col danaro, e perciò necessario che fosse pronto, quando lo richiedeua il bisogno. Ch' era vero, che l' Italia godeua quiete, sempre però in pericolo; onde per euitarlo, come huomi-*

*lo Ministro suggerina à S.C.M., che stimaua bene non priuarla di danaro totalmente, col mandarlo tutto in Oriente, per hauerlo poscia a cercar di lontano, quando il bisogno lo richiedeua vicino. Che però se per comandaua, che lo mandasse tutto sarebbe pronto in esequir li suoi cenni; mà che per altro il lasciarne parte nell' Italia non sarebbe, à suo debole sentimento, che prudente consiglio, per il beneficio della corona, e per la conseruatione di questa mal sicura Prouincia.* Non piacque punto questo consiglio à Giustino, e molto meno all' Imperadrice Sofia, molto più auida d'Oro del marito, & al vltimo segno data in preda dell'Auaritia (vitio troppo infame in chi portaua sì gran corona sul capo) e l' uno, e l' altra stimando, che ciò facesse Narsete per farsi padrone delle ricchezze d' Italia, maggiormente contro di lui conceprirono sdegno. Allora non vi mancò chi le suggerisse: che Narsete col neruo dell' oro pensaua fabricarsi il trono con l'Impero dell' Occidente, e che però sarebbe sano consiglio leuarlo dall' Italia, e richiamarlo in Oriente, mandandoui con titolo d' Esarco Longino fedelissimo all' Impero, & alle loro Maestà, che così leuati i sospetti, si tagliarebbero l'ali à quel Icaro, ch' hauendo ali di cera pensaua far i voli di Aquila col salir troppo in alto. Allora interessata Sofia nella caduta di così gran Capitano, e Vomo di tutta fede, giurò alla presenza di molti, *che venuto à Costantinopoli l' Eunuco così superbo, voleua metterlo alla custodia delle sue Imperiali Donzelle, e dell' altre sue donne, acciò con la Conocchia al fianco, & il fuso alla mano si filasse lo stame per fabricarsi la porpora, & il manto reale, che tanto ardentemente bramaua.* Le Corti de' Grandi, che sono più ripiene di Spie, che non vi dimorono Corteggiani, non vi mancò allora chi di questo parlare auuisasse Narsete, e come che sopra della propria conditione nudriua spiriti grandi, e veramente signorili, tanto si sdegnò delle parole di Sofia, e de' pensieri, che nudriua contro di lui, che nelle seguenti parole adirato prorupe. *Se eius gratia telam orditurum, quam nec ipsa, nec illius posteri pertexsam conspicerent.* Horsu già che per ordine di Sofia deuo filare, sia filato lo stame, e s' ordisca la tela, ma con tal orditura, che ne ella, ne li suoi posteri saran bastanti per vederla tessa. Così fra questo sdegno, & impito di colera dato di piglio alla penna scrisse ad Alboino, suo antichissimo amico, le seguenti parole. *Amico, e potentissimo Re, hauendo totalmente discacciato i Gotti dall' Italia, rimane hora libera da straniere Nationi; ma se voi bramate far l' acquisto di sì bel Regno, ve lo propongo per premio. Venite pure con le vostre genti, ne più tardate, godendo, che cada nelle mani d' un amico, come voi siete, già che Giustino, e Sofia hanno hauuto sospetto della mia fede. Sarò io il primo à darlo nelle vostre mani senza spargimento di sangue: onde potete con sicurezza venire.* Inteso da Giouanni Papa questo suo trascorso di colera, che portaua di nuouo la rouina di tutta Italia, correndo gli Anni della Nostra salute cinquecento settanta sei, si portò à Napoli, oue staua Narsete, e procurando con tutti

ad. 576

i modi

i modi di mitigarlo, le disse: *Che vn suo pari non douea curare l' imprudente parlare di vna donna, che guidata dalla propria passione al publico beneficio non rimiraua. Che non era suo decoro, dopo la libertà dell' Italia, acquistata col suo valore, si facesse Autore di sue rouine, e s' addossasse vna colpa, che se le renderebbe indelebile, e che però ritrattasse il già scritto, se non voleua perdere tutta la gloria, & il merito, che s' haueua acquistato.* Questo, e molto più disse il Santo Pontefice; per lo che restando persuaso, rescrisse ad Alboino con tutta efficacia; *ch' essendo già ogni torbido rasserenato, non venisse più nell' Italia con le sue armi, non potendo in conto alcuno la sua venuta permettere.* Fatto ciò, oprò il Santo Pontefice, che Narsete, assieme con Basilio, fosse di nuouo dichiarato Consolo di Roma, che voleua dire, arbitro dell' Italia, mà poco dopo morto Giouanni Papa, e nello stesso tempo Narsete, hauendo già Alboino posto in ordine vn formidabile Esercito, l'anno seguente, come vedremmo, vi fece orribil comparsa, che con più strana barbarie, facendola piangere, non à lagrime, mà à fiumi di sangue, vedremmo quali fossero le rouine, che le conuenne soffrire.

Non vorressimo però esser tacciati di troppo lontani dall' Istoria, ch' habbiamo assunto di scriuere, mentre in vece di parlar di Comacchio, con longe digressioni ci siamo diffusi nelle Guerre de' Gotti, si come faremmo in quelle de' Longobardi; imperoche hauendo hauuto l' impulso dal Biondo, dal Prisciano, e da altri grauissimi Autori, che co' loro armamenti per Mar, e per Terra, nelle loro guerre s' interressarano, la necessità richiedeua che si vedessero quali fossero, per conoscer qual parte vi potessero hauere, e per consequenza descriuerle, ch'è l' ordine, che da tutti gli Istorici vien praticato.

*Fine del Primo Libro.*

# LIBRO SECONDO

## CAPITOLO XII.

*Comparsa de' Longobardi nell' Italia sotto la condotta d' Alboino, suoi progressi, e conquiste. Abbolitione del Consolato Romano, & institutione dell' Esarcato nella persona di Longino. Pace, sponsali, e morte d' Alboino. Resta Comacchio esente da suoi furori, con altri fatti riguardeuoli, che la sua libertà stabiliscono maggiormente.*

LA morte di Narsette seguita in Roma, quanto afflisse l'animo de' buoni, e Zelantissimi Senatori per hauer perduto il maggior Vomo del mondo, conoscendo il graue danno, che all' Impero Romano, e particolarmente all' Italia era per auuenire; altretanto rallegrò Giustino, e Sofia, che come scrisse Paolo Diacono, diedero ordine, che tantosto mandato à Costãtinopoli il suo cadauere, vi fossero col medesimo inuiate le sue copiose ricchezze, che come già deuolute all'Impero, ad essi loro si conueniuano. Il comando fù vbbidienza: onde con le ceneri riceuendo l' oro di quel gran Vomo, se bene sarà in qualche parte l' auida sete che gl' affligeua, non l' estinse però in guisa, che non ne bramassero maggior soma; mercecche fatti sempre più auidi, non si curarno lasciar spogliata affatto l' Italia per pascere la sua ingordigia. Sollecitarno allora Longino passarui con tutta diligenza col solo titolo d' Esarco, con ordine di sopprimere il Consolato di Roma, solito nominarsi dal Senato Romano in persona Senatoria, volendo, che l' Italia fosse gouernata da vn solo Esarco, posto da Cesare, & ammouibile dal medesimo, acciò con maggior freno dal suo Sourano hauesse la dipendenza. Fu questa la prima volta, ch' l' Italia prouasse l' Esarco; imperoche per l' inanti hauendo l' Imperio Romano due Consoli, vno che comandaua nell' Oriente, l' altro nell' Occidente, e specialmente in Roma, prouauasi senza pari il gouerno, più retto, e la ministratione più prudenziale, non eleggendosi che persone d' alto sapere, prudenza, e valore. Erno gli Esarchi vna spetie di Dittatori Romani, che praticati dagli Atteniesi, & Africani furono in questo tempo da Giustino nell' Italia introdotti per secondare Sofia, e per mezzo di questi farsi più tiranno, che padre dell' Occidente. Partito adunque Longino da Constantinopoli più carco d' ordini, che accompagnato da forze, arriuò finalmente à Rauenna, oue ponendo le mani nel Regio erario, lo ritrouò così esausto ãzi vuoto, che nõ sapeua come somministrare il necesario alle publiche prouisioni. L'Italia, e le Città per le tante guerre distrutte, fatte inhabili al suo soccorso, e posto il tutto in orribile miseria, si conobbe

posto

posto in vn Gouerno, che portando vn gran impegno, lo poneua à cimento del suo honore; mercecche ad ogni moto nemico essendo molto difficile da conseruarsi l' Italia, sarebbe venuto à precipitare se stesso. Detestò allora l' imprudenza di Giustino, e molto più l' auidità di Sofia, mentre per poco oro haueuano giocata la perdita d' vn Impero, e lodando suor di modo la massima di Narsete, insegnò à Principi, credere più à ministri che sono presenti, e gouernano Stati, che à loro medesimi, che non ne tengono l' esperienza, ne vegono il bisogno per ritrouarsi lontani. Riccordeuole però de' managgi fatti pria di morire da Narsete con Alboino, anzi hauuto sentore, ch' s' armasse con potentissimo esercito per passar nell' Italia, per premunirsi alla meglio le fusse possibile in ogni euento, procurò di ben munire Rauenna, per poter resistere ad ogni assalto, Cinse Cesarea (che dice il (1.) Biondo era vn forte Castello congiunto à Classe) di profondissime fosse, munendolo di buone guardie; e fece rolo di tutte le militie, e soldati, che poteua metter in armi, per pur vedere di sostenere in qualche modo l' auttorità dell' Impero. Indi strinse amicitia co' Vinitiani, e Comacchiesi pe auerli di suo partito, a' quali promisse inuiolabile la loro antica libertà, acciò con le loro fortissime armate maritime, e bisognando ancora di gente, non gli mancassero dalla loro assistenza, pensando se non poteua offendere l' auersario, star almeno su le difese.

1. lib. 8. histor.

Fra tanto preparauasi Alboino il Re Longobardo per passar nell' Italia, e per comparirui con forte Esercito, inuitò i Sassoni con alte promesse alla sua compagnia, da' quali oltre le mogli, & i Fanciulli, che lo seguirno, con venti mila braui Soldati sotto le sue insegne comparuero. Vi concorsero à miglia, & à migliaia gli Hunni, e spopulatasi la Pannonia d'habitatori, vidde in poco tempo vn esercito si formidabile sotto del suo comando, che il sol vederlo cagionaua terrore. Con forze adunque così grandi, e di non ordinario spauento, precorso dalla fama, s' incaminò verso l' Italia senza trouare chi le facesse vna minima resistenza, e salito l' alto Monte, che della medesima era superbo dominante, detto perciò Monte del Re, perche fù il primo à salirui, restando inforse a qual parte douesse il camino intraprendere, alla fine lasciando l' altra, che mir[a]ua Trento, pigliò quella del Friuli, le di cui contrade, e Città essendo state per il spauento abbandonate da tutti, non hebbe contrasto alcuno per occuparle. A questa prima impresa, che portaua la consequenza di tutte l' altre, con buon numero di Soldati, e fortissime squadre mandò Sisulfo, o Gisulfo, che dir vogliamo, suo Nipote, per dare la prima gloria al proprio sangue, & in tal maniera animar gli altri à seguirlo, e così felicemente le riuscì l' impresa di tutto il Friuli, che poscia lo fecce Principe del medesimo. Volendo però i Longobardi, che le fussero assegnati i suoi termini,

ponendoui pietre, e tirandoui linee. Et Ecco il primo Principato, e dominio, che nell' Italia fondarno i Longobardi, che poscia per tanto tempo ritenero.

a. 157. ò 178.

Principio così funesto all' Italia, gloriosissimo à Longobardi, chi vuole fosse negli Anni della Nostra Salute cinquecento settanta sette, e chi come Paolo Diacono nell' cinquecento settanta otto, tempo nel quale doppo la prima conquista auanzatosi Alboino ad imprese molte maggiori, pigliò prima d' ogn' altra Città Vicenza, poscia Verona, e lasciando Padoua, passò à Monselice, pigliò Mantoua, e quante Città, e Castella nella Gallia Traspadana si ritrouauano. Spicciato da questo paese, che rese tutto di suo dominio, passato il Pò pigliò tutte l' altre Città dell' Emilia è Flaminia, estendendosi sino alla Toscana come dal citato Autore vien registrato, e perche solamente restauagli la Città di Pauia, hauendo il rimanente occupato, strinse quella di rigorosissimo assedio, ch' hauendo trè Anni di duratione, gli conuenne pria di diuenirne padrone comprarla à costo di sangue. A tanta ostinatione, ò fosse valore degli assediati, inferito Alboino giurò souente: *che se la detta Città fusse in suo potere venuta, non voleua lasciarui viua persona, che vi trouasse, ma menati tutti à fil di spada farne orribile strazio.* Ottenuta alla per fine la sospirata vittoria, s' accinse à farui l' ingresso in forma di trionfante, sempre fisso nel suo pensiero di mandar ad effetto il giuramento già fatto: onde que' miseri con le lagrime agli occhi la loro morte attendeuano; ma Dio, che per la loro fede volle esserne il protettore, oprò, che mentre Alboino per la porta di S. Giouanni entraua nella Città gli cadesse sotto il Destriero, che per quanto fosse spronato, e fortamente battuto non volendo sorger da terra, dalli medesimi Longobardi essendo riputato à qualche occulta fattalità, vno di loro così inspirato le disse. *Memento Domine Rex quale votum vouiste: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem.* Sire non fu à accidente la caduta di questo uostro forte destriero nel ingresso della Città in tempo di questo vostro glorioso trionfo, ma fu volere diuino. Ritrattate, il giuramento che faceste d' vccidere tanti innocenti, e vedrete in vn subito alzarsi da se stesso, e darui nella Città vn felicissimo ingresso. Capì allora il mistero benche Gentile di fede il Re inluminato, e ritrattando il voto già fatto dell' vccisione, col promettere à tutti vn generoso perdono, miracolosamente alzandosi da se stesso il destriero, brillante, e spiritoso molto più del vsato, condusse nella Città il suo magnanimo trionfante. Insegno allora Iddio con l' esempio de' Bruti, che *Periculis propulsatis* come scrisse (1.) Gregora, *& animorum estu sedato ac tranquillata mente restituta seuire, & ab officio decedere, improbi animi est argumentum*; attione, che detestò tanto il Macedone, che come disse (2.) Polibio, quanto fu fiero nella guerra, e terribile contro nemici; altretanto si dimostrò clemente con i medesimi ottenuta la sua vittoria, *Non enim ira aut in-*

Ex diac. l. 2. c. 27.

1. l. 6.

2. lib. 5.

digna-

*dignatione aliqua, professurus est victos, sed tamdiu cum hoste dimicauit, quoad oblata ei occasione fuerit ostendendæ benignitatis ac virtutis suæ.* Tanto appunto mostrò Iddio volere da Alboino, mostrandogli, non esser mai buona quella guerra, che va accompagnata dalla vendetta.

Ottenute tãte Vittorie, e si può dire poco che meno spogliato l'Impero Romano di quanto da Narsete le fu col suo valore acquistato; posto Longino in vna somma costernatione, non teneua che Roma di suo dominio, Rauenna, con alcune Città Maritime, fra le quali u'era Comacchio per aderenza, e tutta la Toscana. *Inuasit omnia vsque ad Thusciam* (1) scrisse Paolo diacano, *præter Romam, & aliqua castra quæ erant in Maris littore constituta.* Da ciò ne venne, cõforme registrò il Biondo, che l'Isola di Vinegia, e quelle di Comacchio, e specialmente le Città medesime, fossero l'asilo, & il rifuggio di tutte le Città terrestri, e particolarmente della Nobiltà, oue con le loro persone portandoui il più prezioso, che possedessero, si videro così ripiene di gente, che non bastando la terra per dargli albergo, era mestieri far dell'aqua Terra per sua saluezza. Ed ecco come dobbiamo gloriarsi, che la nostra Città in così fiera alluuione di gente barbara apportasse saluezza a tanta gente, e nobiltà, oue fissato poscia l'albergo hebbero per delicia entro dell'aqua assicurare la vita. Attonito Longino à questo turbine, che se bene era preuisto non era così tosto aspettato, con maggior cura aplicò l'animo à prepararsi per la difesa, assoldò gente, radunò militie, presidiò le Città, & oue vi conobe il bisogno vi fabricò mura, e scauò fosse di valida resistenza. Ferrara però, che come dice il (2) Biõdo, trouauasi fra le Paludi, e cinta da quelle fossa, che le formarno pria che fosse gli Assaggi, Comacchio, & Argenta, che parimẽti erano fra paludi, sẽza mura restarno, mercechè seruendogli l'aqua per mura, sapendo, ch'Alboino non hauea Naui per trauarla, bastaua questa per sua difesa. *Tres alij vici Ferraria, Comaclium, Argenta: quos vicos intra Padum paludesque sitos, potentia nunquam vsque ad id temporis expediuerat menibus communiori.* Si che Ferrara sino all'cinquecento settanta otto Anni di Christo, si trouò senza mura, fabricate poscia nell'seicento, ò poco meno delli settecento da Maurico Esarco per sua difesa. E fu fortuna, che con altre Città hauesse mura di aqua, mercechè fatta più sicura nella sudetta inuasione, sfugì le furie de' Longobardi, e del suo Re Alboino. Poco però seruirno gli armamenti di Longino; imperoche in poco meno di trè Anni hauendo Alboino occupata, e resa di suo dominio quasi tutta l'Italia, accettuato quel poco, ch'habbiamo già accennato, dubioso di perdere il rimanente, e che non più seruiua nudrir pensieri di discacciare dall'Italia i Longobardi, stimò esser miglior partito, e vantaggio all'Impero Romano trattar di pace con i medesimi, e cedẽdo il luogo alla fortuna, attẽdere il tempo più opportuno per hauerla più fauoreuole. Posti adunque in campo li negotiati, doppo mol-

1. vt sup.

2. Decad. 1. lib. 8. pag. 102.

molti dibattimenti furno conchiusi a sola conditione, che ciascheduno tenesse il suo, e comandasse à quelle Città, e Prouincie, ch' erno allora di suo dominio. Così il Re Longobardo come che haueа constituita sede in Pauia, e Milano, conseruò tutte le Città di Lombardia, sino all' Alpi, e quanto teneua lo stato Veneto fino al Mõte del Re. E l' Esarco poi stãdo in Rauenna per l' Impero Romano, à tutta la Flaminia, Aurelia, & Emilia dilataua il comando.

Stabilita la pace, e dato luogo al riposo, cessato Marte dall' armi, entrò Venere in campo. Alboino, che intento à stabilirsi il Regno passeggiò fra le stragi, alla perfine hauendogli data la sua fermezza, in preda degli amori si diede. Trouauasi di que' tempi nella Città d' Imola la bella Rosimonda, figliuola del famoso Re Conemondo, la di cui fama di bellezza, e virtù sparsa per tutta l' Italia, tiraua ciascheduno in così bel sole affissarsi per marauiglia. Tutti la sospirauano, ma niuno ardiua accostaruisi per non restar incenerato dalle sue fiamme. Alboino à cui peruenne la fama, benche fin allora stando coperto d' acciaio si fosse riparato da suoi ardori, pure con inuisibile fuoco ma più sensibile, sentendosi penetrato l' vsbergo, si trouò sì fortamente acceso ne' suoi amori, che non trouando riposo, s' inoltrò senza tema à cercarla per sposa. Parue à Conemondo, ch' all' amata Figliuola non fusse per succedere partito più vantaggioso, sì per la corona reale, che portaua sul capo, come ancora per il fiorito Regno, che possedeua. Giouine, armigero, di gran valore, e che teneua tutta l'Italia al freno di sua potenza: onde ben tosto il matrimonio conchiuso, si cangiò Marte in sollennissima pompa, si spezzarono l' armi, e non trattandosi che di feste, passegiauasi fra l' allegrezza, che maggiormente s' andò accrescendo, quando restata grauida la bella Regina, non passò l' Anno, che diede alla luce vna Bambina col nome di Alsuinda. Seguì parto così felice in Verona, oue stauano, i reali Consorti al godimento delle loro delicie. Rihauta la Regina del parto, pensò Alboino tratteneruisi in giuochi, e feste, e particolarmente in solenni conuiti, ne' quali smoderatamente beuendosi, restaua seppelita la Prudenza nel vino. Vno fra gl' altri ne fece, che eccedè i termini della fierezza, in cui hauendo beuto fuor di misura, fece portar vna Tazza piena di vino, fabricata col cranio di Conemondo, Padre della Regina, e doppo haueruì beuto gli comandò al Coppiero, che il simile alla moglie portasse. Inhorridì la Regina à così fiero spettacolo, che ben conobbe esser il Cranio del amato suo Padre, ma pure seppelendo la passione nel intimo del suo cuore, beue' per non disgustar il fiero marito, ma nello stesso tempo giurò nel suo cuore di pigliarne vendetta. Staua allora nella Corte in qualità d' armigero del Re Almichilde, giouine che per altro tẽpo essendo stato molto caro à Rosimonda u' erno passati amori benche

che onesti; nobile per altro, ma non d'vgual conditione. Con quest' adunque pensò sfogare la sua passione, e pigliatolo vn giorno in disparte con tutta segretezza le disse. *Almechilde troppo il Re, non dirò mio Marito, ma perfido micidiale, hà esacerbato il mio animo con la morte di Contmondo mio Padre, e per rendere più detestabile il suo omicidio fatto tazza del di lui Cranio, m' ha sforzata di berui tazza non di vino, ma di veleno. Non è soffribile quest' ingiura, nè hò più cuore dormir nel letto di così barbaro traditore: onde non sarei figlia d' vn tanto Padre se non ne pigliassi vendetta. Eccoti o Almenchilde in pegno della mia fede la destra. Sia tua cura il dar la morte al indegno Alboino, & io t'impegno la mia parola reale di pigliarti per sposo, e farti porre sopra del capo la corona de' Langobardi, che non ha meritato di tenerui l'ingrato.* Restò fuori di se Almichilde à questo risoluto parlare della Regina; la cõpati nell' affronto, la consolò nel suo sdegno, ma nello stesso tempo conoscendo la difficultà dell' impresa, se l' animaua la gran promessa della corona, e l' godimento perpetuo di così bella Regina all' homicidio, lo ritraheua la tema di precipitare se stesso, e nello stesso tempo la sua potente Signora. Le disse adunque. *Madama l' impresa è troppo ardua, e per voi, e per me. Alboino troppo giganteggia di forze, ha vn cuor di marte, nè u' è chi possa contro del suo ualore resistere. Vorei pur seruirui con tutto lo spirito, perche conosco il vostro sdegno essere più che giusto, ma io non deuo metermi in vna impresa, che porti la uostra e mia rouina. Nulla dimeno la tentarò per seruirui quando mi si dia il modo più sicuro. Euui Parideo nella Corte, che di forze, e di valore non hà l' vguale, questi mi si dia per aiuto, ch' allora col vostro mezzo sortiremmo l' intento.* Arrischiò Rosmunda tentar con faccia scoperta l' animo di Parideo, ma doue perdò il rossore sul volto, non lo conseruò nel honore; merceche per sfogare la passione del odio, lo pose à repentaglio in vn letto. Sapeua l' iniqua, & impura Reina, che Parideo teneua pratica impura con la Dama, che la vestiua, e che poco meno, che ogni notte si portaua à goderla nel di lei letto. Posti con questa gli accordi in tempo, che il Re staua altroue in varie cure occupato, si posse nel di lei letto, oue attendendoui Parideo, arriuatoui all' [illegible] prefissa, si giocò alla muta, si solazzò Parideo senza sapere con chi, o pur credēdosi con il solito oggetto de' suoi amori sfogar il sēno. Il [illegible] d' esser scop[illegible] il silentio accrescevano, e fatta la notte termine de' piaceri, nõ s' attēdeua a parlare ma ad oprare. Quando venuto il tempo della partenza si sciolse allora alla Regina la lingua, e con tremante parlare così le disse. *Parideo, e con chi ti credi hauere in questa notte vegliato? Con chi? con l' amato mio bene con l' oggetto de' miei amori rispose egli.* Non è così le soggiunse Rosmonda, *mà ben ti sei dormito co la Regina qual io in questo pūto mi scopro, hauēdoti fatto il mio letto partecipe acciò vnito cō Almichilde, si dia data al perfido Alboino la morte, che troppo mi hà offesa con l' uccisione di Contmōdo mio Padre. Troppo mi sono scoperta: onde è forza, che ne segua l' effetto*

*fetto, per non far comparire tragiche scene d'orrore. Chi t'hà dato l'honore, auuerti bene, che t'hà importato impegno della tua vita.* Inhorridì Parideo à questo risoluto parlare, mà ritrouandosi in vn impegno da cui senza pericolo di se stesso non poteuasi liberare, promise alla Regina, ch'haurebbe ad Almichilde con ogni sforzo assistito per dar la morte à colui, che troppo crudelmente la meritaua. Ecco à che trasportata, lo sdegno, e l'odio d'vna donna appassionata per pigliarne vendetta, ch'arriuando sin à far vendita del honore, non cura macchiare dupplicatamente se stessa, per addossarsi la colpa dell'altrui sangue; che però disse (1.) Seneca con ragione, *Nunquã irasci desinet, si semel coeperit: & omnes illi per iracundiam, merorem que vita transibit.*

1. de Ira. 1.

Stabilito il modo, l'hora, & il tempo del tradimento, s'aspettò dopo il pranso, nel quale era solito il Rè pigliare delicioso riposo, e già portatosi alla sua stanza, e spogliatosi conforme il consueto, appese al letto la spada, ch'era solito cingere al fianco. Allora l'accorta Regina sotto colore, che non fusse risuegliato, impose per il Palagio vn rigoroso silenzio, e tacitamente, e di nascosto quando profondamente dormiua, portatasi à legare la di lui spada, in forma, che non la potesse sfodrare, e leuata dalla medesima stanza ogn'arma, che seruir le potesse d'offesa, ò pur difesa, v'introdusse Almichilde, che spalleggiato da Parideo, con il ferro alla mano nel mentre Alboino dormiua gli e lo immerse nel fianco; mà questi nel sentirsi ferire sbalzando con furia dal letto corse velocemente alla spada, che strettamente legata non potendo sfodrare, s'andaua alla meglio poteua riparando da colpi; ma pur questa scorgendo inutile alla difesa, diede di mano ad vn picciolo scabello, che nella stanza trouauasi, di cui seruendosi per scudo, le ferite schermiua, ma dalle già antecedentemente raccolte, e per il sangue che da quelle à larghi fiumi scorreua, restãdo fortemẽte indebolito cadẽdo à terra, con nuoui colpi, che gli furono dati fin al vltimo spirito, restò come fiera suenata nel proprio sangue sommerso. Così quel gran Vomo, che pose terrore à tutto il Mondo, e che frà spade nemiche s'aprì ampia strada di gloria, fabricandosi nell'Italia il real trono, per opera d'vna donna fatta nemica ne'suoi amori, estinto come vil verme inaspettatamente rimase. Solo ad Almechilde osseruò fede, merceche esequito l'empio omicidio, per dargli il premio della sua infedeltà, se l'associò per marito, nudrendo alti pensieri, che dichiaratolo Rè douessero i Longobardi riconoscerlo per Signore: mà questi fortemente sdegnati contro il perfido homicida, e non meno contro la traditrice, e disleale Regina, cercarno modi per pigliarne vendetta, e se il grosso partito, che l'vna, e l'altro appoggiaua nõ gl'hauesse difesi, haurebbero con la lor morte la pena del proprio fallo portata. Non erano però frà tante turbolenze sicuri, merceche giornalmente contro di loro crescendo riuolutioni, stimò bene

Rosi-

Rosimonda per saluare la propria vita, in luogo di sicurezza fugire. Scrisse adunque à Longino Esarco di Rauena nella seguente maniera.

Mio Signore.

*Le vicende del Mondo son troppo varie, ne v'è felicità così stabile, che impetuosamente non isfori. Furno i miei voli troppo alti: e perciò m'è conuenuto precipitare quando mi credeuo ben assodata. La barbarie d'un marito mi fece dare nelle fierezze, quando l'amauo più di me stessa: onde il precipitio degl'uno, è stato quello dell'altra. Pensauo, che dai Longobardi douessi essere compatita in una giusta vendetta, e che perciò douessero riconoscere per Rè chi haueuo sposato di sua Natione, più humano nel tratto, e generoso nella ricōpensa del merito; ma conoscendoli fortamente infuriati contro di me, e di lui, vi prego per quanto vi preme la mia vita, che sotto finto pretesto mi mandiate Naue armata di prodi, e generosi guerrieri, imperoche risoluta pigliar la fuga, nell'Impero Romano, e frà di voi come valido protettore, stimo bene d'assicurarmi, fin che dato luogo alle furie, mi sia permesso da Longobardi lo scettro, che mi si deue, e la corona che porto.*

*Rosimonda Regina de' Longobardi.*

Arriuata questa lettera à Longino, portata da fido Araldo, la riceuè come pretioso tesoro, e molto più ne sentì sommo giubilo, quando nel leggerla intese la morte d'Alboino, e che fatta riuolutione, e confusione ne' Longobardi, douea la sua Città di Rauenna esser refuggio della sua bella, e douitiosa Reina, sperando, che la loro confusione, e la morte del loro Rè esser douelse la vita, e il risorgimento dell'Impero Romano. Già si disse con l'auttorità di grauissimi Autori, ch'allora la Città di Comacchio teneua contro de' Gotti, e Longobardi potentissima armata, e che questa era quella, che sempre stata à fauore dell'Impero Romano, e suoi Esarchi, ad ogni sēplice ceno à sua difesa poneuasi. D'una di queste Naui pensò seruirsi Longino, e perciò hauendo scritto à quei Tribuni, che la più valida, e potente, ben armata, e custodita ponessero in acconcio per portarsi in luogo di segretezza per vn'impresa molto gloriosa, questi hauendolo vbbidito, attendeuano gl'ordini per eseguir i comandi. Arriuarno alla perfine, e portandosi per il Pò al luogo destinato, di notte tempo caricò la bella, e fugitiua Reina, con la figlia Alsuinda, & Almichilde, e con essi tutto il pretioso tesoro, ch'hauea Alboino da tante spoglie raccolto: onde nō si vide già mai Naue la più pretiosa di questa, ch'oltre il carico d'ogni più strana bellezza, portaua nel suo seno le ricchezze d'vn gran Impero. *Igitur Helmichildis* (sono parole di Paolo (1.) Diacono, che questo fatto descriue) *extincto Albuin, Regnum eius inuadere conatus est, sed minime potuit: quia Longobardi nimium de morte illius dolentes, eum moliebantur extinguere. Statimque Rosemunda Longino Praefecto Ra-*

1. lib. 2. cap. 29.

nen-

*Ravennam mandavit, & citius navem dirigeret quae eos suscipere posset. Longinus tali nuntio laetus effectus festinanter navem direxit. In qua Helmichis cum Rosemunda sua iam coniuge noctu fugientes ingressi sunt: auferentesque secum Alsuindam regis filiam: & omnem Longobardorum thesaurum velocius Ravennam pervenerunt.*

Approdata la nostra sorte Naue à Rauenna, fù dall'Esarco incontrata con infinita allegrezza, seguito di Popolo, e Nobiltà senza numero, e nello stesso tempo facendo lo scarico de' suoi preziosi tesori, scoprendo poscia quel Regio sole che staua frà tende d'oro coperto, abbagliò in tal guisa gli occhi de' spettatori, che stè Longino per suenire da' suoi splendori offuscato. Condotti al Regio albergo con pompa di trionfante, abbrucciauano le sue fiamme il cuore dell' Esarco, che diuenutogli di difensore feruido amante, non poteua soffrire, che Hilmechilde gli fosse dichiarato per sposo. Non disprezzaua però Rosimonda li suoi ossequij amorosi, e già fastidita viuer da suddita, essendo auezza al comando, troppo doloroso sembraua gli esser schiaua di Hilmechilde, ch' hebbe per mâti per grazia di inchinarla da seruo. Da ciò ne venne, che fomentaua con tratti manierosi, e souerchiamente cortesi le fiamme di Longino, e dando luogo alle confidenze d'amante, vn giorno fatto arduto così le disse. *Madama le vostre rare bellezze m'hanno acceso così il cuore, che togliendomi ogni respiro, e sin per fin ogni quiete, non posso trouar riposo, che nelle fiamme del vostro volto. O quanto inuidio la sorte di Hilmechilde che di Caualiero priuato fatto sposo della più bella Reina, che tenga il Mondo, supera ogni Monarca nell'impero d'Amore. Più direi se mi fosse permesso, mà conuenendomi tacere per non incorrere nel vostro sdegno, solo incolparò la mia cattiua fortuna, che non m'hà permesso esserui sposo, per dichiararmi eternamente felice.* Sorrise allora l'accorta Regina à queste amorose parole, e senza coprire di vergognoso rossore le dilei guancie, strinse nel punto istesso la pratica degli amori. In sostanza fra que due cori vicendeuolmente infiammati si stabilirno i sponsali, passarono le promesse, e concordandosi la morte d'Hilmechilde, solamento il tempo attendeuasi per sacrificar questa vittima. Accadè in questo mentre la morte di Giustino, e successo nel di lui trono Tiberio, stimò con maggior libertà poter diuenir sposo della sua bella Reina, e quando la fortuna lo fauorisse di tutto l'Esarcato farsi di suddito assoluto Signore. Fissi adunque nel pensiero del sagrificio del homicida Caino, vn giorno, che se ne staua nel Bagno, l'accorta moglie adornata di mille vezzi prestamente gl'accorse con vna tazza alla mano, che diceua esser ristoro per inuigorirli le membra infiachite dall'aque: onde fatto credulo alla menzogna n'assaggiò vn buon sorso, ma poscia accortosi dell'inganno, e scoprendo esser veleno, alla moglie lo diede acciò il rimanente beuesse; ma ella non senza scuse ricusandolo, maggiormente certificato del suo delitto, diede di mano alla spada, che teneua vicina, & auentandosegli come

furia

furia, con moltiplicate ferite glie la immerse nel seno: onde se di veleno morì Hilmechilde, morì di ferro l'adultera, e traditrice Reina, lasciando registrata a caratteri d' infamia entro d' vn Bagno la loro colpa, le di cui acque fatte per tanto sangue vermiglie, persero l'innocenza, che in loro stesse portauano. Sepelito in Rauenna l'vno, e l'altra, acciò di Rosimonda restalse viua, benche morta, la sua infamia, al suo sepolcro il seguente Epitafio, fatto in vn Distico, restò scolpito.

*Hic iacet in tumulo Rosa mundi, non Rosa munda:*
*Non redolet, sed olet, quę redolere solet.*

Ex Polid. Virg. lib. 14.

acciò tutti sapelsero, non trouarsi maggior fetore di chi con discapito del honore infama la sua corona.

Sò che à tal vno potrà sembrare questo racconto vn Romanzo, ma la grauità del Autore, che lo descrisse, come fu Paolo Diacono, leuando ogni sospetto di sua menzogna, dobbiamo crederlo piu che vero; tanto piu che segue a dire: che con questo infausto accidente vedendosi Longino deluso ne' suoi amori, ma molto piu nelle speranze delle copiose ricchezze di Rosimonda, per non incorrere nello sdegno di Tiberio, imbarcò Aluinda, restata herede, sopra potente Naue assieme con Parideo, e con tutti i tesori, che già furono d' Alboino, e mandatela à Costantinopoli con prede così preziose restò l'erario Imperiale infinitamente arricchito. Allora fu, ch'hauendo Tiberio sentito dire gran cose della fortezza, e valore di Parideo, volendo farne le proue lo pose a singolar certame con vn Leone. Fatto tutto Costantinopoli spettatore di questo fatto, si portò Parideo con tal destrezza, e brauura, che pigliato il fiero animale, come nuouo Sansone ne fece strazio; ma negli applausi del Teatro facendo timido Tiberio, per leuarli le forze lo fece non meno di Sãsone accecare. Così cieco qual era nudriua però nel suo vigore la naturale fortezza, e meditaua pensieri farne le proue con Cesare. Cercogli perciò vn' vdienza sotto colorito pretesto douergli manifestar segreti, che alla sua persona, & all' Impero erano di gran rilieuo; mà Tiberio, che molto temeua la sua fierezza, insospettito di qualche tradimento, apportogli per iscusa l' impedimento, mà che ben si gl' haurebbe mandato due Patricij, ch' essendogli di tutta confidẽza nel suo Impero, poteuagli con tutta candidezza i suoi segreti discoprirli. Accettò l' offerta Parideo, e già portatisi alla sua casa i due venerabili Senatori, accostatosi ben bene à loro sotto sembianza di parlarli in segreto, si fortamente gli strinse, che con il ferro, che teneua nascosto mortalmẽte ferendoli li fece estinti à i lui piedi cadere, vendicando questo cieco Sansone con la sua morte l' ingiuria de' Filistei.

Queste cose, che paiono totalmente lontane al filo della nostra Istoria, non saranno però stimate tali se si considerarà, che per vedere la Città di Comacchio esente dal furore de' Longobardi, ne

pigliaua

pigliata da Alboino, e perciò fatta asilo de' Popoli, e nobiltà dell' Italia, era per consequenza mestieri, che la comparsa de' medesimi si descriuesse, con tutti que' accidenti ch' accadero per farla comparire maggiormente viridica. Così per far vedere vna delle nostre Naui alle sponde del Pò per riceuere Rosimonda, e condurla à Rauenna, chi non vede, ch' era necesario descriuere il motiuo di sua partenza, e quanto le successe? La sua libertà, la potenza, & assistenza a Longino, & all' impero Romano non erano cose da trascurarsi, e portandole l' Istoria, bisognaua trascorerle. V' è in oltre, che dopo l'uccisione, e morte d'Alboino s'elessero i Longobardi per loro Rè Cesim nobilissimo frà tutti, mà per la sua crudeltà, essendo stato ucciso da vn suo famigliare non hebbe di Regno altro che vn Anno, e mezzo; dopo di che essendosi i Duci diuiso il Regno, Laban in qualità di Duca dominò in Pauia, Villar in Bergamo, Alachis in Brescia, Euin in Trento, e Gisulfo nel Friuli, e così altri trenta, che con lo stesso titolo in varie Città gouernarno: dal che è entrato in dubio, se Francione, di cui habbiamo parlato, e parlaremo ancora, che come scrisse Paolo Diacono fù Maestro delle Militie in Comacchio, fosse vno delli sudetti Duchi Longobardi, ò pure altra persona da Narsete lasciataui. Ma chi non vede, che la Città di Comacchio, ne al tempo d' Alboino, ne à quello di Cesim essendo stata presa da' Longobardi, sotto la detta diuisione non poteua cadere? In oltre se la diuisione del Regno Longobardo non durò che dieci Anni, come affermò lo stesso Paolo, ne Comacchio venne in poter loro, come vedremmo, che dopo la riunione del Regno; adunque è chiaro, che Francione in qualità di Duca non vi poteua regnare; tanto più ch' essendoui stato per vent' Anni con titolo di Maestro delle Militie, principiati da Narsete, e terminati nel Re Auttaro, sempre con lo stesso titolo, è segno manifesto, che come Duca non v' hebbe dominio alcuno; altrimenti si come tutti li altri Duchi s' vnirono volontariamente in elegere Auttaro in loro Rè; così ancor egli volontariamente vi sarebbe concorso, senza mostrarsi ostinato nella difesa della detta Città, che non volle cedere, che à patti. Diciamo adunque, che l' Isola di Comacchio, conforme l' altre dell' Adriatico conseruando la sua libertà, vi tenesse Francione al suo soldo col titolo di Maestro delle militie, merceche hauendo militato sotto Narsete, e molto bene sapendo quel Magistrato, e Tribuni qual fosse il suo valore, stimarno atto di prudenza in tante turbationi dell' Italia auualersi d' vn esperto Capitano, che la sua libertà potesse gloriosamente difendere. E vero ch' asseri lo stesso (1.) Diacono, che Narsete hauendo vinti, anzi estinti li Gotti col suo Re Totila, i dodeci mila Longobardi, che l'haueano nella guerra seguito, mandò poscia alle loro case carchi di premij, & honori. *Gepidis, qui ad internitionem cum Totila suo Rege deletis, honorati multis muneribus, victores ad propria remearant*, e che perciò i Longobardi della

1. *lib. 2. cap. 1.*

della Pannonia, fin da quel punto cattiuati dal beneficio. *Romanæ Reipublicæ aduersum emulos adiutores fuerunt*; mà non perciò è argomento, che Francione, essendo stato della sudetta Natione, ritornasse con gli altri nella Pannonia; anzi fà maggior forza, che Narsete per le sue rare qualità, e valore hauendolo raccomandato alla Republica di Comacchio, in tempo, che ne teneua bisogno, perciò vi si fermasse col titolo di Generale delle militie, e Soldati del suo Ducato. Si che poteuano partir gli altri carichi di doni, e restar Frācione in Comacchio con carica non meno d'vtile, che d'honore.

Proseguisce poscia lo stesso Diacono à descriuere i progressi, che i Duchi Longobardi, nella diuisione del loro Regno, fecero nelle Gallie, ma perche sarebbero questi troppo lontani dal filo della nostra Istoria, lasciaremmo che si legga nello stesso Autore, chi ne viue curioso. Seruirà solo per succinta notitia, che i Longobardi furno di Religione Gentili, adorando vna testa di Capra per loro Nume; di poi lasciando questa, adorarono Ariana per loro Dea: onde da ciò ne venne, che sotto del suo dominio fù la Chiesa di Christo di Martiri infiniti adornata. Volesse Dio, che di tutti n'hauessimo la cognitione, che della nostra Città ne vedressimo molti; imperoche, li suoi Cittadini come vedrēmo, hauēdo fin dal prīcipio del primo Secolo di Christo, abbracciata la fede, timorosi macchiarla, cōtro delli medesimi varie guerre intrapresero, nelle quali di bona voglia spargendo il sangue, per conseruarla, tanto più illustri si resero, quāto che tallora tentati non pauentarno tormenti. Ma questi siano nel numero di que', ch'essendo à noi ignoto, solo Dio li conosce. Vero è però, ch' alla Fede del Redentore conuertiti dalla Regina Teodolinda, hauendo poscia arrecato alla sua Chiesa molti Santi Confessori, e gloriosissimi Martiri, à grande vsura risarcirono il danno, che gl'apportarno. Così la loro barbarie humanizata dalla Christiana pietà, fece conoscere Iddio, ch' oue con la sua Fede pone la mano, ogni più barbara crudeltà inaspettatamente si fà pietosa.

## CAPITOLO XIII.

*Li Duchi Longobardi vedendo con la diuisione del loro Regno poco durabile la sua conseruatione l'vniscono di nuouo, & eleggono per loro Capo e Re Authare chiamato Flauio. Si porta questi all'assedio di Comacchio, & alla fine ne fa l'acquisto. Vi troua molte ricchezze portateui da varie parti, con che fatto potente muoue Guerra à Childelberto Re di Francia e n'ottiene varie vittorie, descriuendosi alla perfine la di lui morte.*

QVando da i Lidij per la conseruatione della loro Republica fù risoluto elegersi vn Re per capo, hauendo posto gli occhi sopra di Creso, questi stimandosi da se solo poco habile al go-



uerno

uerno più regolato, e più solecite le speditioni. O questo nō risposero allora que' Senatori; ò solo, e senza diuisione, ò pure s' elega un altro, che con più forza ne sostenga l' incarco imperoche *Omnia in terra bonorum, ò Rex, auctor est sol, neque quicquam extaret in terra sole non illustrante. At si gemini soles forent, periculum immineret ne omnia conflagrantia in perniciem irent; ita & Regem unum quidem accipiunt Lydi, & seruatorem esse credunt duos vero simul tolerare non possunt.*

*Ex Serin apud Stob. de magr.*

Fu questa la massima di Politica, che conobbero i Duchi Longobardi; mercecche vedendo, e conoscendo per esperienza, che la diuisione del loro Regno fatta in tante parti, e constituito in tanti capi era impossibile, che potesse hauere la duratione, in quella guisa, che non possono star due Soli nel Cielo senza l' incendio di tutto il Mondo; perciò meglio stimorno d' vnirlo, e conseruar in vn sol capo la sua potenza, non ignorando col Poeta Homero.

*Non multos regnare bonum: rex unicus esto*
*Unus imperium, cui Iupiter aurea magnum*
*Sceptra dedit, iussitque suis dare iura tuendis.*

*A.584.* Seguì adunque la loro riunione, come vuole Paolo Diacono, negli Anni della Nostra Salute cinquecento ottanta quattro, sedendo sopra la Sede di Pietro Benedetto Primo, ò come vogliono altri Pelagio secondo nell' cinquecento ottanta sette, & imperando nell' Oriente Mauritio: tempo nel quale pria di vedere la loro depressione hauendo fissato gli occhi in Authari, Principe di nobil sangue, e Figlio di Ceslin con vniforme consenso l' acclamarno per Re. Allora fù, che per titolo d' eccellenza gl' imposero il sopra nome di Flauio, a distintione degl' Imperadori Romani che portauano quello di Cesere, in fortunatissimo augurio della propria grandezza. Ma poco bastaua il nome, e la dignità Reale se non gli constituiuano alto dominio; perciò ciascheduno Duca spogliatosi della metà di quello che possedeua in comando, & oltre di ciò del più prezioso ch' hauesse, e di molte ricchezze, al nuouo Re lo concessero, acciò con tutto decoro la regia maestà mantenendo, potesse senza aggrauio de' Popoli non solo conseruare, ma aumentare il suo Regno. Teneuano questo di singolare li Principi Longobardi, che que' Popoli ch' erno aggrauati, diuisi fra di loro, come loro Ospiti veniuano mantenuti, acciò non restando aggrauati da nuoui pesi, si rendessero poscia inhabili in poterli soffrire. Da ciò ne ueniua, che nō s' vsauano fra di loro violenze, non si tendeuano insidie, non s' angariauano i Popoli, non si sentiuano furti, ne v' era chi si spogliasse del proprio, ma ciascheduno con tutta sicurezza viaggiando non pauentaua d' insulti.

*A.587.*

Seguita l' vnione, & acclamato il nuouo Re, temendo Mauritio Imperadore, che fusse per rinuigorire la potenza de' Longobardi, e che lo potessero spogliare di quel poco di dominio, ch' l' Imperio Orientale conseruaua ancora nell' Italia, si risolse spedir legati a Childeber-

delberto Re di Francia, stato già grauamente offeso dalle loro armi nel proprio Regno, e nello stesso tempo mandargli grossa soma di danaro, acciò mouendo guerra assieme col suo Esarco à questa inquieta Natione, fusse vna volta dall' Italia scacciata, e si rendesse la pace all' Impero Romano, che fra di lei non poteua godere. Riceuè ben volontieri Chidelberto l'inuito, ma molto più il danaro, e formato dalla sua parte formidabile Esercito, e dall'altra l'Esarco, si fece contro de' Longobardi nell'Italia vedere. Costoro, che conobbero non hauer forze bastanti per poter loro à Campo aperto resistere, meglio stimarno munirsi nelle Città, e ne' luoghi più forti, acciò in tal guisa consumato il nemico, ritornasse al suo Regno senza trionfo. Tanto appunto esequirno: onde vedendo Chidelberto di non poterli à battaglia ridurre, stimò meglio dar orrecchio agli accordi di Pace, che dalli Longobardi li veniuano protetati, e con la grossa soma d'oro, che dalli medesimi le fù arrecata, senza impresa veruna ritornar nella Fràcia. Strepitò à questo auuiso Mauritio Imperadore contro di Chidelberto, e fortamente gl'instaua per al restitutione del suo danaro, ma danaro di guerra contribuito à Principi non facendo ritorno, lasciò correre le querelle senza ne meno arrecarli risposta.

Stabilita la pace con Chidelberto, ricordeuole il Re Autharo, che Mauritio Imperadore era stato quegli, ch' hauea mosso il Re di Francia contro il Regno Longobardo, risoluto farne vendetta, composto formidabile Esercito di sua Natione, entrò hostilmēte à' danni dell' Esarcato. Fù la prima sua mira espugnare Rauenna, & in tal guisa farsi padrone di tutta Italia; ma perche le bisognaua far prima l' espugnatione di Classe, ch' era vn forte Castello, posto come antemurale della Città capitale, portatosi con le sue armi sotto di quelli, ne riportò ben tosto gloriosa vittoria. Con la stessa fortuna procedeuano in varie parti le sue imprese: onde posto tutto l' Esarcato in grandissima consternatione, staua dubioso di cangiar dominante. Dominaua allora in qualità di Principe nella Città di Bresello, posta alle sponde del Pò, Drodulfo, che chiamandosi offeso de' Longobardi, pensò pigliarne vendetta: e perciò lasciando il partito delli medesimi, con tutte le sue Genti vnitosi con gl' Imperiali, e con l' Esarco, gli apportò tal vigore, che poste assieme le loro forze, & inaspettatamente assalendo Classe, ne fecero la ricupera, e nello stesso tempo fugendo i Longobardi dal Rauennate, assicurarno la Città in tal maniera, che leuò loro la speranza di più farne l'acquisto. Sdegnati i Longobardi di questo fatto, vnirno tutto il loro Esercito, e comparsi di nuouo col loro Re sotto Rauenna seguì frà l' vna, e l' altra parte così fiero combattimento, che fatta fiera strage degl' Imperiali, furno astretti con sommo pianto ricouerarsi nella Città con le rimaste reliquie. Fatto gonfio della vittoria il Re Longobardo, volle, che Drodulfo portasse la pena della sua

la sua ribellione, e perciò portatosi col suo Esercito sotto la Città di Bresello, non solo la prese, la saccheggiò, e la mandò à ferro, & à foco, ma, come (1.) Paolo Diacono, smantellando fin al suolo le di lei mura, *Muri eius solum usque destructi sunt*, volle che fusse in abbominio di tutti. Ciò vedendo Smaraldo Esarco di Rauenna, e che gl'era impossibile poter resistere al turbine Longobardo, & alla forza d'vn Re ch'hauendo per motiuo la Gloria secondata dalla Fortuna, voleua nel principio del Regno accreditar la sua stima, stimò bene trattar di Pace, che doppo longo dibattimento stabilita per tre Anni, si viueua con somma quiete nell'Esarcato. Tenga bene à memoria il Lettore quest'accordo di pace fra Smeraldo, & Autharo, firmata per tre Anni. Questi fù quel Smeraldo, che negli Anni di Nostra Salute cinquecento nouantacinque, smembrãdo dalla Città di Comacchio qualche parte del suo Ducato, lo cõstituì alla nuoua Ferrara: non già quello, che datogli da Vitaliano Papa nelli settecento delle dodici Masse fù molto posteriore; il che ci fa conoscere, che oue il primo verso Adria, e Rouigo estendeuasi; il secondo agli altri due Polesini tenendo il termine, non meno la prima donatione, che la seconda del sudetto Ducato furono membri. Ma che si poteua fare: se non ostante ogni doglianza preualeua la potenza per spogliare vna Città così antica, ad oggetto di vestirne vna nascente, ch'essendo ignuda non haueua dominio alcuno che la coprisse?

1. lib. 3. cap. 17.

a. 595.

Seguì in questo mezzo la morte di Pelagio Papa, e fra tante calamità dell'Italia languente, volendo Iddio consolarla, permise, che fusse eletto in Pontefice il Santo Gregorio il Magno. Smeraldo, che portaua Romano al sommo Pontificato, s'oppose quanto puote alla sua elettione, e per includere il primo, e per escludere il secondo, si portò a Costantinopoli per far le parti con Mauritio Imperadore, che portauano il suo interesse; ma per volere diuino il tutto gli andò à vuoto; imperoche Mauritio godè tanto della sua elettione, che rigettando le propositioni di Smeraldo a fauor di Romano, confirmò con sommo giubilo l'elettione di S. Gregorio. Non tralasciaua però Autharo in questo mentre di proseguire le sue vittorie, mercecche sotto la condotta d'Euin Duca di Trento hauendo mandato nell'Istria vn forte Esercito, doppo di molte prede, & incendij, carco d'oro, e di spoglie nemiche, in forma di trionfante fece al suo Signore ritorno. Allora infinite Città spronate da gran timore, al solito rifugio portaronsi, e nell'Isola di Comacchio ricouerandosi i Popoli con le loro ricchezze, stimauano esser sicuri da suoi assalti in mezzo all'aque. Sapeuano, che staua in quella Francione, ch'essendo Vomo di gran valore, vi fu posto da Narsete per Maestro delle militie, e che perciò vi voleuano gran forze per espugnarla; tanto più, che correndo da vent'anni, che vi faceua la sua dimora, rendeuasi molto pratico per deludere ogni attentato. Au-

Autharo

tharo però vnito tutto il suo Esercito, spinto dalla gran fama che correua di sue ricchezze, vi si portò in persona per formarne l'assedio, e vincire vna Città, che vantandosi esser Vergine, pareua nõ pauentasse di nemico furore, e molto meno de' Longobardi benche dal loro Re assistiti. Allora fù che Francione animaua tutti à non temere, e dando a ciascheduno cuor di Leone, rideuansi delle minaccie dell' inimico che fulminaua. Le sue gran mura d'aqua così forte riparo le faceuano, che per gran sete ch' hauesse Autharo di accostaruisi, nõ essendogli permesso, era sforzato di mirarle lõtan sẽza goderle. Gli approcci, che li veniuan vietati, erano quelli, che la rendeuano in mezzo all'aque sicura, & ogni petto sẽza armarsi di ferro seruendogli per riparo, assicuraua li Comacchiesi, che i Longobardi poteuano ben si di lontano vedere la loro Patria, ma non già mai possedere que' bei tesori, che s' erano rifugiato entro di quella trouarsi, e poterli godere. Ma Autharo come gran Capitano, non procedè per assalti in vna impresa, che non poteua esequire per esser priuo di Naui. Lo fece ben si con forte assedio, e vietando ogni viuere alla Città assediata, la ridusse à tal termine, che morendouisi della fame, e languendouisi della sete, stimarno miglior partito que' assediati doppo sei mesi, capitolarne la resa. Francione fù quegli, che la propose, à sola conditione, che conuogliato egli à Rauenna con la sua moglie, & ogni hauere di sua ragione, fosse lasciata la vita, e libera la Città dal incendio. Così Autharo entratoui trionfante, molto glorioso si potè riputare, peroche hauendo vinta vna Città non più espugnata, e che per tante volte fece sudar a' Gotti la fronte, hebbe questo per gloria di riportarne prima di tutti il trionfo. *Alij quoque Longobardi* (sono parole di (1.) Paolo) *in insula Amacina, alias Comaciana, Francionem magistrum militum, adhuc de Narsetis parte fuerat: & iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis suę Longobardis eandem Insulam tradidit: ipse verò ut optauerat, dimissus à Rege cum uxore sua, & suppellectili Rauennam properauit. Inuentę sunt in eadem Insula diuitię multę quę ibi de singulis fuerant ciuitatibus commendatę.*

1. lib. 3. cap. 26.

Proua questo fatto con troppo chiara euidenza, che la Città di Comacchio anticamente viuendo libera, conforme faceuano tutte l' altre Isole dell' Adriatico, non poteua esser membro dell' Esarcato di Rauenna, conforme hà preteso il Rosso di sostenere; mercecche ne Auttaro sarebbe contrauenuto alla pace stabilita con Smeraldo, ne Smeraldo haurebbe permesso, che Auttaro facesse sì forte assedio contro alle conuentioni già stabilite; ò se pure l'hauesse fatto sẽza osseruare la fede, haurebbe procurato à forza d'armi leuarlo: Mà si come violenza fu di Smeraldo, che per abbassare li Comacchiesi, parte del suo Territorio s' incorporasse à Ferrara, così in questa occasione di guerra, fatta la loro felicità inuidiabile, lasciò correr l' assedio, acciò fatti à parte delle comuni miserie, non andassero bal-

danzosi di non essere mai stati vinti da qual si fosse Nazione. Questo fù l' infortunio de' poueri Comacchiesi, il non hauer ritrouata quella buona corrispondenza, che praticarno con gli altri, massime co' Rauennati, e con gli Esarchi, che se l' hauessero ritrouata, non haurebbero sperimentato quelle suenture, che Auttaro in questa guerra fece loro prouare. Deuesi però notare, in questa espugnatione la moderatione vsata da i Longobardi; imperoche oue le Città dell' Istria, che dalli medesimi furono vinte, dopo le sfrenate rapine, cō ferro, fuoco, & orribili stragi furno trattate, e Brescello medesimo totalmēte distrutto, furno poscia le di lui mura fin al suolo adeguate, come dal citato Autore fù registrato; parlando poscia di Comacchio, passa il tutto sotto silenzio, e dice sol tanto *Inuentę sunt in eadem Insula diuitię multę &c.*, segno euidente, che di queste restato pago il Rè Auttaro, lasciò illesi i suoi habitanti, & inuiolabile quella Città, che per la sua antica origine rendeuasi riueribile, e riguardeuole per la tanta Nobiltà, che vi faceua dimora. Restò parimente confirmato, che Paolo non poteua intendere in questo luogo dell' Isola Comacina, posta nel Lago di Como; merceche, se, conforme habbiamo veduto, per pace stabilita frà Alboino, e Longino, toccò à Longobardi tutta la Lombardia, compresoui il Piemonte fino all' Alpi; e dall' altra parte tutto lo Stato Veneto, e di Trento fino al Monte del Rè, e lo stesso dominio, e Reamo passo ne' Duchi, e poscia fu constituito in Regno ad Auttaro; chi non vede, che se l' Isola di Comacchio si fosse trouata compresa nel dominio de' Longobardi, non v'era di mestieri farne l'espugnatione? Habbiamo per altra parte veduto, che le prime guerre del Rè Auttaro furno à Rauenna, con l' espugnatione di Classe, e poscia con quella sanguinosa battaglia, che pose in somma tema Smeraldo, & in costernatione la Città tutta. Questa, che diede alla Pace l' impulso, fù poscia la ruina della nostra Città; imperoche conchiusa fra Auttaro, e Smeraldo senza che li Comacchiesi vi fossero compresi, ricordeuole perciò Auttaro, che nella guerra passata seguendo le parti dell' Esarco gl' haueuano impedito i suoi maggiori progressi, procurò farne le sue vendette, in tempo appunto, che per la pace stabilita non potendo essi soccorsi dall' Esarco, si rendeua sicuro con longo assedio riportarne vittoria. [illegible], e l' [illegible], e fù l' espugnatione tanto per lui vantaggiosa, per le gran ricchezze trouateui, ch' accrebbe poscia in [illegible] la sua potenza.

Col mezzo [illegible] forte, e formidabile l' Esercito Longobardo, animossi il suo Rè ad imprese maggiori, & Auttaro, che veramente era d' animo grande, pensò in primo luogo far vn matrimonio, che per ogni parte riguardeuole si rendesse. Non ignorando, che Childeberto Rè di Francia haueua vna Nipote, che veramente per le rare virtù, e per la sua bellezza rendeuasi riueribile, pose gli occhi sopra di quella, e con ricchissimi donatiui spedendo à

Chi-

Chidelberto suoi nobilissimi Ambasciadori, per parte del suo Rè glie ne fecero la dimanda. Chidelberto, che conosceua il partito molto decoroso, e nodo indissolubile per stabilire la pace, acconsentì alla dimanda, e glie ne fece promessa in parola di Rè. Allora li Ambasciadori li tributarono i ricchissimi doni, ch'haueuano portati, che riceuuti ben volontieri da Chidelberto, seruirno per testimonij del matrimonio conchiuso. Partiti gli Ambasciadori con la felicissima nuoua, al loro Rè si portarno, che non capendo in se stesso di giubilo, era impatiente di vederne l'esecutione, e di godere quel bene, che tanto ardentamente bramaua. Frà tanto arriuarno à Chidelberto Ambasciadori del Rè de' Gotti, che già con tutta la sua Natione hauendo abbracciata la Fede del Redentore, bramaua per isposa vna Regina Christiana per innestare con vn Giglio di purità la sua nuoua credenza, e cercandogli per moglie la medesima sua Nipote, posero in grandissima agitatione la di lui mente. Pure preualendo la Fede di Christo all'infedeltà d'vn Rè barbaro, ritrattando à questi la parola gia data, promise la Nipote al Rè Gotto, stimando di maggior suo vantaggio sposarla con vn Rè, che della stessa Fede si dimostrasse feruido professore. Et ecco l'innocente Colomba dichiarata nello stesso tempo Sposa di due mariti, senza vedersi di niun di loro fortunata posseditrice. Bisognò adunque decidere questo punto col ferro, e far, che Chidelberto à chi ne fu il primo la promessa attendesse, ò pure con il valore difendesse la negatiua. L'occasione fu pronta, imperoche Mauritio Imperadore, sollecitando di nuouo Chidelberto contro de' Longobardi, a fine di vederli vna volta fuori dell'Italia, & abbassata quella baldanza, che troppo insolentiua, dando orecchio di buona voglia alli suoi Ambasciadori, promise loro con ogni sforzo inoltrarsi a suoi danni. Composto adunque formidabile esercito, non volle aspettare, che l'inimico, come l'altra fiata, si portasse armato nelle viscere del suo Regno, costretto à graue suo danno farne poscia le sue difese; ma ben si esser il primo, che assalendolo nel suo, ne diuenisse con la strage de Longobardi gloriosissimo trionfatore: onde ben tosto passate l'Alpi, nel dominio nemico si portò al cimento. Autaro, che queste mosse, e terribili apparati di guerra non ignoraua, e che offeso nella parola era risoluto pigliarne vendetta, come che le gran ricchezze di Comacchio l'haueano fortamente rinuigorito, non mancaua d'assoldar gente, d'accrescere il suo esercito, e ben trattando, e meglio sodisfacendo con stipendij, e premij li suoi soldati, si vidde in breue tempo così bene accresciuto, che si trouò in istato ogni battaglia accettare.

Animò allora l'vno, e l'altro Rè li suoi Soldati al fierissimo combattimento, e Chidelberto à cui fortamente questa vittoria premeua, che portaua l'impegno del suo honore, così diceua. *Ricordateui ò Francesi il vostro antico, & inuincibil valore; ricordateui, che non siete*

 *auuezzi*

*venuti all' impresa d' una Città, mà à un Regno il più fiorito, che possa vantar l' Italia. In questo, che stà esposto per premio de' vincitori trouarete le vostre delitie, e fatte douitiose le vostre famiglie, non hauerete che più bramare per viuere da vostri pari. Da questi paesi bisogna per una volta discacciare quell' insolente Natione, che non hauendo titolo di giustitia per possederlo, vuol farsene padrona con la violenza. Soldati, ò voi che siete generosi Campioni, vi prego ricordarui, che questi sono que' Longobardi, che poco auanti senza esser offesi comparsi hostilmente nel vostro Regno, hanno estinti barbaramente li vostri maggiori, spogliate le vostre case, e tenendo fin hora tinte del vostro sangue le loro spade, le mostrano à suoi Soldati, per eccitarli ad una fiera vendetta. Hora è il tempo di vendicare l' offese, e non più perdere l' occasione per acquistare la vostra gloria perduta.* Auttaro per lo contrario, ch' era d'altissima statura, e di bellissimo aspetto, e che seduto sopra superbo, e spiritoso destriero vn Gioue fulminante sembraua, hor quà, hor là scorrendo, non mancando d' incoraggire li suoi soldati, nella seguente forma il suo gran cuore mostrauagli. *Se l' honor Longobardo non seruisse per stimolo à ciascheduno di voi per dimostrare un immobil valore, vi animarei à non perdere l' occasione per segnalarlo; mà sapendo quanto in voi regni lo stimolo della gloria, non m' estendo à mostrarui esser venuto il tempo di maggiormente aumentarla. Già vedete sugl' occhi vostri, chi vuole non voi, mà il vostro Regno, e non potendolo ottenere senza del vostro sangue, dell' uno, e l' altro brama la total estintione. Che direbbero mai le vostre amate Mogli, e più li vostri Figli, se per codardia di animo spogliati d' ogni sostanza, si vedessero gemere sotto l' incarco di pesanti catene, e pure d' una Natione, che dichiaratasi vostra nemica brama la vostra oppressione? Quegli che vi vien contro, già lo sapete, è un Rè spergiuro, che hauendo mancato nella parola à voi, & à me, vuol hora coprir con l' armi ciò che non puote mantener con honore. Se mancò à me di parola, non deue mancar in voi il valore per cancellare l' ingiuria; perche l' offesa de' Grandi, essendo offesa de' Sudditi, tocca egualmente à ciascheduno la vendetta pigliarne. Sia adunque vostro, e mio honore punire la sua baldanza, e già che mai scordato del valore de' Longobardi, se gl' rinnuouino le ferite, che già versando copioso sangue inaffiò i Gigli, che nel suo Regno fioriuano.* Più haurebbe detto Auttaro, se i Longobardi impatienti di più aspettare, non hauessero principiata sanguinosa battaglia, che dall' vna, e l' altra parte fù così accanita, che non potendosi diuidere senza la distruttione d' vna di loro, seguì con tanta strage dalla parte de' Francesi, che da Paolo (1.) Diacono vien conchiusa con parole d' vna deplorabile compassione. *Franci vehementer caesi, non nulli capti, plurimi etiam per fugam elapsi, vix ad patriam reuertuntur.* Non può negarsi, che il valore, e lo sdegno de' Longobardi non oprasse di molto nella presente battaglia; mà v' erano li medesimi, che poco auanti alla comparsa di Childeberto trouandosi senza forze sufficienti per fargli resistenza, lasciandogli libero il Campo, si ritirarno nelle Città, bastandogli di stare sù le di-

1. lib. 4. cap. 28.

le di-

le difese, e comprando à prezzo d'oro la libertà, supplicarno lasciarli viuere nel suo dominio; da che hora ne viene, che ripigliano tanto vigore, assaltano, e vincono l'Auersario? Ma chi non sà, che se sin d'allora vi fusse stato l'oro de' Comacchiesi, e dirò dell' Italia, come nella presente guerra trouauasi, haurebbbero ben munite le loro piazze, accresciuto l'Esercito, premiato i Capitani, e fatto Auttaro animoso, haurebbe l'Auersario in campo aperto inchtrato, e senza punto di tema gl'haurebbe datto battaglia? Fortunati tesori della nostra Città, che à Longobardi conseruarono il Regno, mantenero al loro Rè la corona, e dato animo di Leone, à chi altra fiata fu lepre senza cuore, raccolse palme di gloria in quel Campo, oue di prima à suo danno non si vedeuano à suo gran scorno, che lugubri Cipressi.

Vendicata l'ingiuria di Chidelberto con tanto sangue Francese, il Rè Auttaro ch'era nel più bel fiore della sua giouentù, per dar al Regno Longobardo la successione, procurò accasarsi con Principessa, che fusse di Real sangue, e di conditione riuerbile à suoi, & à se stesso di gradimento: & hauendo inteso, che Gabirardo Rè Bauaro, teneua vna Figlia, che Teodolinda appellauasi, non meno per la bellezza, che per le sue rare qualità fatta à tutti d'ammiratione, vi spedì suoi Legati acciò glie ne facessero la richiesta. Più che volontieri vi condescese il buon Rè, e riportata al suo Signore la fauoreuol risposta, bramoso di vedere la sua amata futura Sposa, fingendosi Caualgiero priuato, si portò con altri in habito sconosciuto per inchinarla. Trouauasi frà questi vno frà tutti venerabile per l'aspetto, che faceua la comparsa di principale, e portatosi con gl'altri al Rè Gabirardo così gl'espose. *Siamo ò Sire mandati dal Re nostro Signore, non per altro, che per riconoscere, come nostra Reina, la riuerita vostra figliuola, destinata per sposa del nostro valoroso Sourano, e nello stesso tempo prestarli quel tributo d'ossequio, che il suo gran merito ne richiede.* Indi segretamente le soggiunse; *Il Re mio Signore, specialmente m'hà imposto di mirar bene la sua bramata Reina per dargliene relatione, e però vi prego, ò Signore, farmi l'onore di poterla inchinare.* Non dispiacerò Gabirardo la sua dimanda, e tantosto fatta comparire la sospirata sua Figlia, la di cui bellezza più ammirarno, che contemplarno, imponendogli il Padre, che a ciascheduno di loro portasse preziosissimo vino, ella tantosto vbbidiente, portando in coppa d'oro, tazza d'argento, s'accinse per dar da bere al più Vecchio. Prima però d'assaggiarlo della seguente grazia supplicò Gaberardo. *Gia che ò Sire dalle mani di questa nostra Regina dobbiamo essere honorati di sì pretioso liquore, humilmente vi supplichiamo poterlo solamente assaggiare, acciò possiamo compartir ad altri, già che fatto già nostro ci resta libero per dispenza.* Condescese il Rè à quanto cortesamente gli chiese, e dopo hauere il più Vecchio beuto, portò Teodolinda la Coppa ad Auttaro, mà sconosciuto, ch'era di bellissimo aspetto, col vino tãto bra-

to bramato, e nel restituirgli la Tazza, acciò ancor ella beuesse, toccandogli vn dito della sua candida mano, stroppicciandosi poscia la propria faccia, come segno di gran fauore, mostrò di riputarsi sommamente felice. L'osseruò Teodolinda, e piena di rossore nel volto corse alla propria Nudrice, à cui manifestando l'accidente accadutogli, questa l'animò a non temere, e credere di sicuro, che quegli sarebbe stato il suo sposo, che tanto s'era mostrato. Così quietossi quella bella Colomba, che tanto amando il candore, lo stimaua violato col sol contatto d'vn dito. Tempi felici.

Partito Auttaro con la nobile compagnia, sempre però in habito sconosciuto, comandò Garibaldo, che fossero seruiti per il camino da altri Caualieri di sua Natione, acciò da parte sua, e di Teodolinda sua figlia, inchinassero il Rè Longobardo. Quando arriuati alle confina del Bauarese, e posto il piede nell'Italia, Auttaro, dato di mano alla scure, che teneua sul fianco, con vn gran colpo la fissò in vn albero, e poi riuolto a quelli, che lo seguiuano così disse. *Queste sono le ferite solite farsi da Auttaro.* Si scoprì allora qual egli fusse, & inchinandolo come Rè, e suo supremo Signore, ammirarno nello stesso punto la sua fortezza, e valore. Arriuato à Pauia, s'apparecchiauano dall'vna, e l'altra parte sontuosi sponsali, e nozze d'vna gran pompa; quando da i Francesi mossa guerra al Rè Bauaro, stimò bene mandar la sposa Teodolinda ad Auttaro, acciò in caso di funesto accidente non fossero intorbidati i sponsali. Così affidatola à Gonduaìdo suo Zio, fece Auttaro auuisato, acciò venisse à riceuerla, che con superbo apparato, e comitiua incontrandola sopra Verona, in vn luogo detto allora Campo Sardo, al presente Campo Santo, con vn superbo trionfo si celebrarno, e festeggiarno le nozze. Fra la quantità di Nobili, che seruirno in questa funtione il loro Rè, vi fù Agilulfo Duca di Torino, che vi faceua sontuosa comparsa, nel qual tempo mentre con sommo giubilo stauasi festeggiando, e risuonaua per ogni parte allegrezza, ammantatasi l'aria di nuuolosa caligine, e dense nubi, cade vn strepitoso fulmine nel recinto reale, che intimorendo tutti, altro non fece di male, che di fendere vn grosso legno, che nello stesso luogo trouauasi. I Longobardi, che come di Religione Gentili, erno in ogni cosa superstitiosi, e ne formauano auguri, riccorsero all'Aruspice, che seco conduceuano, acciò di questa caduta pronunciasse l'euento. Ripugnaua egli di sodisfargli, ma pure violentamente sforzandolo disse loro. *Che la bella Principessa Teodolinda, con la quale Auttaro sposauasi, non andarebbe molto, che dal suo letto diuisa, sarebbe ad altro sposo passata.* Pronunciato l'augurio gli fu imposto rigoroso silenzio, massime da Agilulfo; mà egli costantemente affermandolo, offriua in pena la propria vita se l'effettō non sarebbe successo. Così ingannaua il Demonio que'miseri, riuerendo come diuino colui, per la cui bocca il padre delle menzogne parlaua.

Termi-

Terminate le nozze, & imposto all' Aurospice vn rigoroso silenzio, postosi dal Re Autharo qualche freno agli Amori, applicò l' animo alle cure del Regno. Prima cosa fu la sua dilatione, e perciò fatto l' acquisto di Spoleti, poscia di Beneuento, s'estese fino à Reggio di Calabria, oue mirando vna Colonna posta nel Mare, caualcando attorno il lido, e toccando con la sua lancia la cima della medesima disse, *Vsque huc erunt Longobardorum fines*, con che stabiliti i termini del suo Regno, si pose in cuore di godere la pace. Procurò prima ottenerla dal Re di Francia, che ne viueua sdegnato, e speditа per tal effetto legatione à Guntrano Zio di Childelberto, cercò per mezzo di questi pacificarlo, e stabilire gl' accordi. Ma nō ottenne, che parole, minacciandolo Childelberto d' inuadere il suo Regno, e di pigliarne vendetta. Scorsero in questo mentre sei Anni, ne' quali viueuasi da i Longobardi fra la pace, & il timore, nel qual tempo stando Autharo in Pauia, successe la di lui morte, creduta di veleno: onde doppo sei Anni di fioritissimo Regno, correndo quelli della Nostra Salute cinquecento nouanta sei, diede termine al corso della sua vita, non senza dolorosissimo pianto de Longobardi, che per impetrare la pace dal Re di Francia spendendo gli legati, ottenero prontamente quanto bramauano, mostrando, che l' odio particolare de' Grandi, non deue trapassar à quei Popoli, che sono innocenti stimati nell altrui colpa. Restata Vedoua la bella, e prudentissima Teodolinda, come che con le sue rare qualità, e virtu hauea incatenato i cuori de' Longobardi, non volendo priuarsi di tesoro cosi pretioso, permisero, che benche morto il marito, la Regia dignità, & il comando di tutto il loro Regno tenesse, à conditione però, che si maritasse con chi le fosse à grado, purche fosse vno de' Grandi di sua Natione, & habile à sostener il decoro della corona. Teodolinda catturata da cosi viua dimostratione d' affetto, non fidatasi di se medesima, ne volendo oprare per fierezza di genio, pose cosi graue risolutione al consiglio de' piu prudenti, che sugerendogli fra li molti per il piu habile Agilulfo Duca di Torino, quegli à cui furno dall' Augure nella caduta del fulmine questi sponsali predetti, gli furno di subito speditti Ambasciadori, acciò senza tardanza alla presenza della Regina non mancasse per interessi di gran rilieuo portarsi. Vbbidi subito il Giouine bellicoso, & incontrato dalla Regina à Lumello, precipitato dal suo destriero corse per inchinarla, ma accolto dalla medesima con ogni humanità, e dimostratione d' affetto, non sapeua conoscere la profondità del mistero. Passa e fra di loro cortesie di parole, restaua Agilulfo incatenato è fuori di se medesimo alle sue espressioni; quādo dalla Regina fatto portare da bere, doppo hauerne vn poco assaggiato, in segno del suo affetto porse il bichiero ad Agilulfo acciò il rimanente beuesse. Lo pigliò con profondissimo inchino ripieno di confusione, ma nello stesso tempo in segno d' ossequioso tributo volendogli baciar la

A. 596.

ciar la mano, ella facendogli vn grazioso sorriso le disse. *Non debere sibi manum osculari, quem osculum ad os iungere optaret.* Così dichiaratolo per suo sposo, dandogli vn bacio d'amore, con gran festa, e trionfo furno celebrate le nozze, e nello stesso tempo fu Agilufo per Re de' Longobardi acclamato. Habbiamo riferito la varietà di questi accidenti spettanti à Longobardi, peroche hauendo vnione con Autharo, quegli, che fù il primo che pigliasse la Città di Comacchio, oue trouò tanti copiosi tesori, che rinuigorirno la scaduta potenza de' Longobardi, parue, che la nostra Città à tutta la loro gloria cooperasse. Ma lasciomola hora pigliar riposo, che tempo verrà, che fatta pingue, cooperarà di nuouo alla loro grandezza con la sua distruttione.

## CAPITOLO XIV.

*Ponendo Agilolfo Re Longobardo in gran costernazione i Romani, con i loro tesori si saluano in Comacchio, ma inutilmente vi trouano la sicurezza. Gaidolfo Duca di Bergomo fuge all'Isola Comacina, ma dal sudeto Re assediatoui piglia la fuga, con che si fa padrone di gran tesori. Vien afflitta la Città di Comacchio da orribile pestilenza, la piange S. Gregorio, e conuertendo la Regina Teodolinda alla fede di Christo, opera, che Agilufo rendi la pace alla Chiesa, & à tutta l'Italia.*

SE il Sole colà nell'Indie non fosse stato padre così fecondo d'oro, ed argento, e'l Cielo istesso con la sua preziosa ruggiada non hauesse nel seno delle Conchiglie versato candissime perle, ò quanto più vantaggiosa si sarebbe ritrouata la condizione di que' miseri Popoli: peroche senza inuidia di sua fortuna, non portarebbero la catena di vna deplorabile seruitù, imposta loro dalle straniere Nazioni, e deposti dal trono i loro Re naturali, non piangerebbero per cagione de' monti impreziositi le sue disgrazie. Se da loro stessi non hauessero iscoperto il prezioso, che possedeuano, non s'haurebbero fabricata la sua sfortuna, ma facendone troppo gran pompa, inuogliarno altri rubarli que' tesori ch' esponeuano al furto. Nõ così praticarno i Popoli della Colchide, e che si trouano habitatori del Caucaso, mercecche se ben sanno di certo trouarsi ne' loro altissimi Monti miniere d'oro, e d'argento, pure non si curando iscauarle, per non renderne vogliosi il Perso, e l'Ottomano, ostentano più tosto vna somma miseria, viuendo sotto capanne di pouertà, ò grotte tenebrose, poco dissimili dalle fiere li fan conoscere. Chi hà più oro, hà più nemici, e la preziosità non formando, che sede all' Inuidia, brama di possedere con violenti maniere ciò che altri souerchiamente felicita. Miseria è questa che fù della famosa Città di Spina, da cui hauendo Comacchio tratta l'Origine, non fù

nõ fù grã fatto, che per la sua felicità di ricchezze è potẽza diuenuto inuidiabile, ne fosse polcia da i Longobardi spogliato. Già lo vedessimo in Autharo; andiamo hora diuisando se seguisse lo stesso sotto Agilulfo.

Assodato Agilulfo nella regia dignità del Regno de' Longobardi, viuendo à cenni della pietosa Teodolinda, questa venuta in cognitione, che molti, e molti del Ducato di Trento nella Francia si ritrouauano prigionieri, persuase il marito farne liberatione. L'obedì ben tosto, spendendoui Agnello ch'era Vescouo di Trento, e vigilante Pastore. Trouò colà la Santa Regina Brunichilde, che intenta à quest' opera di pietà, con il proprio danaro n'hauea riscattato di molti, e perciò al medesimo Vescouo hauendone fatta la consegna, ritornò alla patria con vn glorioso trionfo. Dato principio al suo Regno con sentimenti così pietosi, pensò parimenti renderlo consolato con stabilimento di pace, non per se, mentre già la godeua, ma per altri, ch'erano Longobardi; e per ciò fare, mandò Euin Duca di Trento al Re di Francia suo nemico, portandogli tutti que'atti d' humiliatione, che fossero possibili per renderlo sodisfatto, & indurlo alla pace. Lo fece il prudentissimo Principe per sodisfar al suo Re: onde cattiuato da così cortesi maniere, Childelberto per nõ lasciarsi vincere, nella generosità, e cortesi maniere, generosamente glie la concesse. Stabilita adunque la pace in tutto il Regno Longobardo col Re di Francia, souenne ad Agilulfo, che nel mentre fra le due corone era viua la guerra, alcuni Principi Longobardi mancando al sangue, & alla fede della Natione, s'erno gettati al partito del Re di Francia, e pretendendo, che questi non fossero compresi negli accordi di pace, e che a ribelli di simile conditione ad esempio degli altri non si douesse vsar perdono, fatto pigliar Mimolfo Duca dell' Isola di S. Giuliano, volle, che senza scusa, e difesa fosse fatto morire; merceche come ne scrisse (1.) Valerio Massimo, *Impia proditio celeri pœna vindicanda est*; & è atto di Giustitia soggiunse (2.) Liuio, che *Nefariæ coniurationis auctores sanguine luant, quod admiserant*. Questa rigorosa giustitia pose in gran timore i Romani, forse di tal errore colpeuoli, e perche Agilulfo quasi fin sotto Roma il suo dominio estendeua, pauentarno con gran ragione, fosse per praticare contro di loro lo stesso rigoroso castigo; per lo che molti, e molti de' principali, e più nobili pigliando fuga, con tutte le loro ricchezze, e tesori nell' Isola Comacina si ricourarno, come ne scrisse Paolo Diacono. Dello stesso infortunio temè Gardolfo Duca di Bergamo, che parimenti hauendo seguito le parti del Re di Francia, pauentaua della sua vita, e perciò con molta della sua gente fortificatosi nella sudetta Isola, pensò deludere gli attentati del Re nemico. Agilulfo che vn'altra volta hauendogli dato il perdono l' hauea sopra la sua parola assidato, molto si stimò offeso di questa sua nuoua fuga, e mal fondato sospetto, e perciò risoluto

1. *lib.* 9. *cap.* 6.

2. *l.* 18.

soluto farglì prouare ciò che temeua, si risolse alla medesima Isola metter l'assedio. Postoui adūque con ogni cura, e diligenza, nō ui lasciaua penetrare qual si fosse cosa per viuere, ò che le potesse seruir d'aiuto: onde tāto maggiori in que' miseri assediati s'accrebbero le miserie, quanto che come scrisse lo stesso Autore, correua allora vna orribile carestia; merceche da Gennaio sino à Settembre, non essendo piouto, era la terra già fatta sterile, che poscia per accrescerla maggiormente, hauendo smisurate Locuste, diuorato tutto il paese, nō s'vdiuano che miserie. Cresciuta adunque più d'ogn'altro luogo la carestia, nell' Isola Comacina, pensarno que' miseri assediati farne la resa per non morirui di fame: cosa che intendendo Gaidolfo risolse nascostamente fugire, e di bel nuouo facendo à Bergamo suo Ducato il ritorno, tentare col il Rè adirato la sua fortuna, e procurarne la pace. La fuga di questi fù la vita degli assediati, che datisi in potere d'Agilulfo, discacciò li soldati, che Gaidolfo v'hauea introdotti per sua difesa; mà venuto poscia in cognitione, che li Romani v' haueano gran tesori portato, con ogni diligenza cercandoli, li ritrouò, e tutto di questi glorioso acquisto li trasportò à Pauia. *Agilulphus*, sono parole di Paolo (1.) Diacono) *in eandem Insulam Comacinam ingressus, homines Gaidulfi exinde expulit: & thesaurum quem ibidem à Romanis impositum inuenerat, Ticinum transtulit.*

1. lib. 4 cap. 4.

Io confesso il vero, che finche Paolo disse, che Gaidolfo passò da Pergomo all' Isola Comacina del Lago Lario, ò sia di Como, nō hebbi difficoltà alcuna nel crederlo; imperoche la vicinanza dell' vno all' altra vn libero passaggio gli permetteua; mà per altro mi sembra molto del incredibile, che li Romani con i loro tesori vi si ricourassero, essendo come che darsi nelle mani del suo nemico. Si concedi con l' auttorità del (2.) Sigonio, che Alboino nell' inuasione dell' Italia pigliasse Brescia, Bergomo, Lodi, Como, e tutte le Città della Liguria, con tutto ciò, che alle medesime s'apparteneua. *Alboinus Brixiam, Bergomum, Laudem, Comum, aliasque ad Alpes oppida eodem armorum impetu capit, inde exercitum ad ipsum demum Prouinciæ caput Mediolanum promouit.* Se adunque pigliò la Città di Como frà l'altre, con tutte le sue pertinenze, & attinenze, e lo stesso passò alli Duchi suoi successori, e dopo questi ad Auttaro, & Agilulfo Rè de' Longobardi: come poteua darsi, che li Romani, che temeuano d'Agilulfo, fugissero per la loro salutezza con tutte le loro ricchezze all' Isola del Lago di Como, che già staua in suo potere, & era di suo dominio? Non era il dar loro stessi, con quanto possedeuano di prezioso nelle mani del suo nemico, e di chi fugiuano, per non incorrere nel castigo di Mimolfo? Non si dia questa scempiagine ne' Romani, Vomini per altro d'vna somma prudenza, mà più tosto si dica; esser stato errore non di Paolo Diacono, mà del Libraio, ò Stampatore, che dir vogliamo, che parlando de' Romani, doueа dire; che fugirno co' loro tesori nell' Isola Comacina;

2. Hist. Ital. an. 571.

na, non Comocina, che così haurebbe fatto capire, che li Romani, con tutta prudenza, caminarono nella lor fuga; imperoche la Città di Rauenna, e tutto l' Esarco, facendo antemurale all' Isola di Comacchio, sarebbe stato mestieri ad Agilulfo far prima l' espugnatione di questa, e romper la pace con l' Impero Romano, e poscia passar all' altra, cosa che non vediamo. In oltre se stiamo sopra la consuetudine de' Popoli, e degli stessi Romani, noi leggiamo nell' Istorie, che in tutte le inuasioni de' Gotti, e Longobardi, fugirno all' Isole del Adriatico; hor come adunque ci possiamo persuadere, che fugissero timorosi d'Agilulfo all' Isola del Lago di Como, lasciãdo quella di Comacchio, che gia staua di suo dominio? Fà proua più che certa à questa verità le varie inscrittioni Sepulcrali Romane, ritrouate in Comacchio di persone Nobili, e Consolari, che vi morirno; euidentissimo segno, che per giusto timore, e per loro sicurezza nella nostra Città si portarno con i loro tesori, che poscia nella sua espugnatione ritrouati da Agilulfo li trasportò à Pauia. Diamo adunque due distintioni di fuga; vna de' Romani fatta all' Isola di Comacchio, che assediata da Agilulfo, vi trouò nella sua presa i Romani tesori; e l'altra di Gandolfo, e d' altri Popoli a quella di Como di doue discacciò i soldati, che la guardauano, l' vna, e l' altra per inganno Comocina appellata, che così ogni errore sarà leuato, e l' vna, e l' altra opinione restarà salua, e fondata su la ragione. A questo allude il citato (1.) Sigonio, mentre asseri, che non furno i Romani, che all' Isola Comocina fugissero, mà ben si i Popoli di quelle Città, e luoghi, che vicini si ritrouauano con tutti i loro tesori. *Erat insula in Lario lacu, quem nunc Comensem dicimus, nomine Comacina in hanc quoque, ut in tutum prorsus ab irruptione hostium locum, alij confugerunt, atque ingentes pretiosa vestis, auri, argentique thesauros, ex Vicinis Vrbibus congesserant.* Se adunque all' Isola del Lago di Como solamente vi fugirno, con le loro più preziose sostanze, que' Popoli, che vicini vi stauano; diciamo, e diciamolo col' fondamẽto della ragione, che quando disse Paolo Diacono, che nell' Isola Comacina, che douea seruersi Comaciana, ò Amacina, fugirno i Romani per tema d'Agilulfo, intendesse di quella di Comacchio, molto più facile al loro transito, & alla loro conseruatione, come difesi dall' Esarcato, sotto del qual impero trouauansi. Troppo sciocchi sarebbero stati li Romani, se in vece di saluar loro stessi, & i loro tesori, si fossero dati nelle mani del suo nemico, accio più francamente ne facesse la preda, e pigliasse vendetta della sua ribellione. Non fù questo l' esempio hauuto da suoi maggiori, e dalli medesimi Imperadori, che scielto Comacchio per Erario di sicurezza, depositarono in quegli i suoi preciosi tesori. In questi Città chi hebbe senno procurò tenerli nascosti, causa che poscia si sian trouate preziose monete, Idoli d' oro, e che corra la fama, che douitiosi tesori siano nelle sue acque sepolti.

1. *ut sup.*

Fatto

Fatto adunque da Agilulfo l'assedio della nostra Città nido de' tesori Romani, che possedeua, staua nello stesso tempo in Rauenna Romano, Esarco nell' Italia per l' Impero Orientale, mà per quanto faticasse il Rè Longobardo nella sua espugnatione, io non trouo che si mouesse per discacciarlo, ò pure per soccorrere li Romani, che furno del suo partito, ò pure di Childelberto, che camminaua vnito con l' armi dell' Esarcato; ne in ciò altro dir si può, se non quel tanto già si disse nell' assedio fattoui da Auttaro, nel quale Smeraldo punto si mosse; peroche hauendo pace con il medesimo, non volle rompersi col comparir armato alla difesa d' vna Città, ch' essendo libera non era del suo dominio, ne membro dell' Esarcato. Fu questa adunque la ragione, per la quale in questo nuouo assedio nō si mosse Romano, segno euidente dell' antica liberta, & indipendēza, che con l' altre Isole dell' Adriatico la nostra patria godeua, con la quale dando ricetto à ciascheduno, procuraua manteneri la sicurezza. Così fin da principio dall' Isole dell' Adriatico, e Republica di Vinegia fu praticato, mostrandosi madre comune di tutti quei, che alla sua protettione benignamente correuano.

Alla fame, & alla Guerra, che pur troppo afflissero la Città di Comacchio, che calcolandole con Paolo Diacono seguirno gli Anni della nostra salute cinquecento nouanta otto, ò fossero 599., successe vn orribile pestilenza, ò pure rinouatione della medesima, che scorrendo le parti maritime, toccò alla nostra Città infelice esserne à parte con quella di Rauenna. *Hoc anno fuit pestis inguinaria iterum apud Rauennam, Gradum, & Histriam nimium grauis*: E con ragione la chiamò troppo pesante; imperoche com' egli dice, durando nello stesso tempo la Carestia, si rendeuano molto più sensibili le sue ferite. Aggiugne, che nello stesso Anno fu vn Inuerno così rigido, che non v' era memoria di Vomo, che simile si ricordasse. Nella Bauiera pioué sangue, e scorrendo l'acque del Reno con rosseggiante colore, fu tale, e tanto lo spauento, che tutti ne conceptirno, che ciascheduno rafigurauasi spauentose ruuine, e lo stesso S. Gregorio ne figurò il finale giudicio. Allora per quanto li Comacchiesi spedissero in varie parti le loro Naui, viuendo tutti in miseria, e timore, poco, anzi niun frutto ne ritraheuano. Ma che forzi poteuano mai fare, se con dupplicato saccheggio spogliati d' infiniti tesori, e delle loro sostanze, non haueuano più vigore per spedire le loro Flotte? Già stauano ne' loro Porti anchorate le Naui, & i Marinari stando otiosi sopra de' lidi, nō mirauano che i venti per contemplarli. Spogliato di danaro il publico erario mancauano le prouisioni, ne potendosi in altre parti spedir conuogli, non vi si trasportauano merci straniere per sostentarli. Si faceuano consegli, ma poco valendo le risolutioni senza il modo per esequirle, assai più graue riusciua la pena. Era per ogni luogo mancato il traffico, le guerre, le Carestie, le pestilenze, haueuano fatta mendica tutta l' Italia: onde fatte

A. 598.

otiose

ucfole le nostre Naui, come fospette di peste, era priuo Comacchio d' ogni commercio. Bisognogli adunque con tutto il suo Popolo sforzatamente penare, & attendere la fortuna dal Cielo per solleuarsi, pagando fra tanto con mille morti il tributo à quella Parca fatale, che à niuno la perdonaua, e già che mancaua il pane, nudrifsi per minor male di pescagione.

Gran sollieuo però le fù in gran parte hauer vn Santo Pontefice, qual fu S. Gregorio Magno, che piangeua, e compatiua le comuni disgrazie. A questi fu molto à cuore la nostra Chiesa, e Città, e perciò con somma premura la raccomandò all'Arciuescouo Marinitano, come vedremo dalla sua lettera, di cui fecce il suo Vescouo suffraganeo, incaricandogli, che in caso di Vacanza non mancasse tãtosto di prouederla di tal Pastore, che fosse à quella gran greggia di non ordinario sollieuo. Mà à più alto fine tendeuano le mire di così santo, e zelante Pontefice. Conosciuta la buona mente della Regina Teodolinda, sapendo, che dalla conuersione di questa alla Cattolica Fede, ne poteua prouenire vna gran pace alla Chiesa, & à tutta l' Italia: ne solo ciò, mà che conuertita anima così bella, l' haurebbe parimente seguita il Rè Agilulfo, tanto oprò, tanto fecce, tanto ne pregò Dio, che ottenne così bel premio, e nobile trionfo di conuertire l' vna, e l'altro alla fede di Christo, e di Gentili, che furno, fatti perfetti Christiani. Allora fù, che dedicò il libro de' suoi Dialoghi alla sudetta Regina, non trouandoli meglio impiegati, quanto che appoggiarli alla valida protettione della Madre di nostra Fede. Quanto bene da ciò ne prouenisse si può comprendere da i Vescoui, che però dalle loro sedi essendo stati esigliati da i Longobardi, in questo tẽpo con ogni sicurezza furono richiamati, e quelle sostanze, che dagli infedeli furno tolte alle Chiese, in gran parte restituite. Godè ancora la Città di Comacchio dopo infinite miserie questa generale prerogatiua: onde si vidde rinuigorire. Mi dò perciò à credere, che l'intermissa, che fa l'Vghelli di sede vacãte della Chiesa di Comacchio dagli Anni di Nostra salute cinquecento, in cui vi sedeua Pacatiano, fino alli settecento due in cui di poi vi succesie Vincenzo, fosse non già perche di Pastore fosse mancante, mà perche assieme con gli altri Vescoui fattone esilo dalli Rè Longobardi, prouasse in quel tempo quelle miserie, e priuatione, che l'altre Chiese sperimentarno; che però, come vedremmo dal Bolando, fatta la censura al Cattalogo dell' Vghelli, in proposito di Comacchio, lo dichiarò non poco, ma di molto mancante *Valde mutilus est*.

A. 500.
A. 702.

Godendo adunque la Chiesa per opera di questo Rè, e Regina vn tranquillo di pace, che da' i popoli, dopo di tante guerre, e miserie ansiosamente si sospiraua, nuouo accidente pose in procinto di perderli quanto dal Santo Pontefice, dopo tante fatiche erasi stabilito. Romano Patritio, & Esarco di Rauenna, risolse in questo tempo portarsi à Roma, dopo di che speditosi da que' affari, che à quel-

la dominante l' haueuano stimolato, la partenza risolse per ritornar à Rauenna. Mà che? Malamente soffrendo, che il Rè Agilulfo tenesse in quelle parti molte Città, e dominio, nel suo ritorno se ne rese padrone, e dichiarandole membri dell' Esarcato, volle che dall' Impero Romano riconoscessero la dipendenza. Furono queste per parlare con Paolo (1.) Diacono *Sutrium, Polimartium, Hortam, Tuder, Ameria, Perusium, Luceolis, & alias quasdam ciuitates.* Questa nuoua hostilità alterò di molto l' animo di Agilolfo, che vscito da Pauia con formidabile esercito s' incaminò verso Perugia, e di questa Città fatto rigorosissimo assedio, dopo d' alcuni giorni se ne rese padrone. Erani per difensore Maurisione, già Duce de' Longobardi, ch' hauendo tradita la sua Natione, s' era dato à seguire la parte delli Romani: onde fatto suo prigioniero, pagò con la sua morte la perfida ribellione. Proseguiua l' impresa dell' altre Terre, non senza gran spauento delli Romani: onde afflitto l' animo del zelante Pontefice, tralasciando l' Espositione sopra Ezechiele, si pose à quietar l' animo d' Agilulfo, e trattar accordi di pace, che per opera della Regina Teodolinda stabilita fra il Rè, e l' Esarcho, volendola ringraziare, dato di mano alla penna così le scrisse.

(1.) v. lib. 4. cap. 8.

*Gregorius Theodolindę Reginę Longobardorum.*

*QVia excellentia vestra ad faciendam pacem studius, & benigne se sicut solet impenderis, renunciante filio nostro Probo Abbate cognouimus. Nec enim aliter de Christianitate vestra confidendum fuit, nisi quia in causa pacis laborem, & bonitatem vestram omnibus monstraretis. Vnde omnipotenti Deo gratias agimus, quod ita cor vestrum sua pietate regit: vt sicut fidem rectam tribuit, ita quoque placita sibi vos semper operari concedit. Non enim Excellentissima filia de sanguine qui ab vtraque parte fundendus fuerat, paruam te credas acquisisse mercedem. Ex qua re voluntati vestrę gratias referentes, Dei nostri misericordiam deprecamur, vt bonorum vobis vicem in corpore, & anima, hic & in futuro compenset. Salutantes vos praeterea paterna dilectione hortamur, vt apud excellentissimum coniugem vestrum illa agatis, quatenus Christianę Reipublicę societatem non renuat. Nam sicut & vos scire credimus multis modis est vtile, si se ad eius amicitiā conferre voluerit. Vos ergo more vestro quę ad gratiam partium pertinent, semper studete: atque vbi causa mercede se dederit, elaborate: vt bona vestra amplius ante omnipotentis oculis commendetis.*

Indi per non mancare al debito, che perfettamente douea al Rè Agilulfo, per la pace concessa nella seguente forma gli scrisse.

*Gregorius Agilulfo Regi Longobardorum.*

*GRatias Excellentiae vestrae referimus: quia petitionem nostram audientes, pacem quę vtrisque esset partibus profutura, sicut de vobis cōfidentiam*

*plenitam habuimus, ordinastis. Ex qua re Excellentiæ vestræ prudentiam & bonitatem valde laudamus: quia pacem diligendo Deum, vos qui auctor ipsius est amare monstratis. Nam si (quod absit) facta non fuisset, quid agi habuit, nisi cum peccato & periculo partium miserorum rusticorum sanguis, quorum labor utrisque proficit, funderetur. Sed ut prodesse nobis eandem pacem quemadmodum à vobis facta est sentiamus, paterna Charitate vos salutantes petimus, ut quoties occasio se dederit, ducibus vestris per diversa loca, & maxime in his partibus constitutis vestris præcipiatis Epistolis ut hanc pacem sicut promissum est, pure custodiant: & occasiones sibi aliquas non quærant unde aut contentio quædam, aut ingratitudo nascatur: quatenus voluntati vestræ agere gratias valeamus. Allatores vero præsentium literarum, sicut revera homines vestros in eo quo decuit affectu suscepimus: quia iustum fuit ut viros sapientes, & quod pacem factam Deo propitio nunciarũt, cum Charitate, & suscipere, & dimittere deberemus.*

Habbiamo riferite queste cose per dimostrare, che quel Rè Agilulfo, che prima con tanto valore, e dirò moderatione, pigliò Comacchio co i tesori dalli Romani portatiui per sicurezza, di poi per opera della moglie, e di S. Gregorio Papa conuertitosi con tutta la sua Natione alla Fede di Christo diede la pace alla Chiesa, & à tutta l'Italia, e specialmente à Comacchio, nella quale riposando, come vedremmo più di cent' Anni, hebbe tempo di ristorarsi, & accrescere le sue fortune. Morì in questo mentre Chidelberto Rè di Francia in età di 25. Anni, assieme con la Regina sua moglie, non senza sospetto di veleno, à cui successe Guntranno; mà perche pochi furono li suoi giorni, la Regina Brunichilde, che già teneua le redini del gouerno per li suoi nipoti Teodoberto, e Teodorico, figli di Chidelberto, premendo ad Agilulfo di stabilire con li medesimi vna pace perpetua, nell' anno corrente restò conchiusa. Seguì lo stesso con l'Esarco, imperoche à Romano essendo succeduto Gallicinio, volle con questi perfettamente firmarla. Ma se non hebbe guerra esterna, la prouò nell' interno, merceche frà questo sonno di pace prouò la ribellione di Zangrulfo Duca di Verona. Indi Gaidulfo Duca di Bergomo scordatosi del perdono ottenuto più volte da Agilulfo, fece lo stesso; e nella medesima ribellione caduto Vernacantio, con buon numero d'armati, e di seguito, s' incaminarno verso Pauia per leuare ad Agilulfo la corona di capo. Allora il magnanimo Rè, che non mancaua di forze, e di valore vscì in campo, e per tagliar i capi di quest' Hidra, stimò giustizia priuarli de' loro stati, e come ribelli arreccarli la morte. Già accennassimo, che quando li Duchi Longobardi si constituirno di nuouo il Rè, gl'assegnarno la metà del dominio, che possedeuano, riserbando l'altra parte per loro stessi col titolo di Duchi. L'alto dominio però, e la souranità dipendeua dal Rè, ne era in libertà delli sudetti Duchi in caso di guerra gettarsi da quella parte le fosse à grado, mà bensì sotto pena di ribellione, erano obligati seguire il suo supremo Signore.

Oprarno adunque tutto il contrario li tre Duchi accennati; perloche fortamente sdegnato Agilulfo contro di loro, gl'assali, e li vinse, e caduti in suo potere, non solo li priuò co ne ribelli della corona, de' Stati incorporādoli alla corona reale, ma li fecce ācora miseramēte morire, insegnādo agli altri, osseruare quella fedeltà, che per giustitia, e per obligo gli cōuiene. Giustitia, che corre ad ogni Principe per la sua sicurezza, non che ad Agilulfo, onde registrò Gregora. *Oportere eos, qui citrà periculum velint viuere, ante vertere malis impendentibus; & si in præsentia crescentis planta radicem facilè præcidere possis, non esse tamen cunctandum, neque expectandum, vt acceptam iniuriam cum periculo vlciscaris, cum aduersarij male cogitantis conatus opprimere licet.*

Fra sonno così bello è delicioso di pace: non potè quietare la Città di Comacchio, peroche rinata di bel nuouo la pestilenza, parue che questa Parca fatale hauesse l'odio con le parti maritime. *Subsequenti tempore* (scrisse (1.) Paolo Diacono) *rursum Rauennam, & eos qui circa maris erant pestis grauissima vastauit*, resa piu formidabile, quanto che comparendo nel Cielo vn segno sanguinoso, che da vn hasta tinta di sangue, mà assieme luminosa, vn gran splendore tutta la notte mandaua, argomentando da ciò, che fossero per aumentarsi le sue miserie, piu di spauento, che di peste i mortali periuano. Rafiguri chi può le miserie, del nostro Popolo, che già diminuito per la pestilenza antecedente, consumato dalla fame, e Saccheggiato dalla guerra, vedeti nouellamente e da leg[illegible] e dal sudetto morbo assalito. Porgeua voti alla Vergine, [illegible] la Regia adoraua, ma quando Dio vuol punire [illegible] le nostre colpe, non v'è Madre che interceda, ne Santo ch's'interponga. Piangeuano i Sacerdoti; il successore di Pacatiano da buon Pastore confortaua la greggia; Procuraua il Senato le prouisioni, & i rimedij per estinguere questo morbo, ma bisognaua aspettare, che Dio dicesse all' Angelo percutiente *Nunc contine manum tuam*. Cessò quando gli piacque, e la Regina Teodolinda intenta all' opere della Pietà ergendo Chiesa al Precursore di Christo, volle Dio felicitarla con vn bel parto, che portando la corona sul capo, Adoaldo nel sacro fonte fu nominato.

(1.) vt sup. cap. 15.

Queste felicità che rallegrarno l'Italia furno di dolore agli Orientali: onde l' Esarco Gallicinio vscito da Rauenna col suo esercito si portò sotto Parma, e fattoui Prigione Godescalco con la sua moglie, ch'era figlia del Re Agilulfo, li condusse a Rauenna; cosa che sommamente sdegnando il Re, vscito da Milano col suo esercito, pigliò Cremona e sin al suolo la distrusse; passò à Mantua, e diroccò le sue mura; e alla perfine diede alle fiamme Bressello, nel qual tempo in luogho di Gallicinio essendo succeduto nell' Esarcato di nuouo Smaraldo, stabilita la pace, fù ad Agilulfo restituita la figlia, & il marito con tutte quelle sostanze che le furno inuolate. Ciò successe, pero

re, peroche da Foca doppo vent' Anni d' Imperio essendo stato veciso Maurizio, hauendo egli assunta la grandezza Imperiale, volle che con la pace che concesse alla Chiesa Romana appellandola capo di tutte l' altre Chiese, la medesima pace si trasfondesse all' Imperio; tutto ciò fù negli Anni della Nostra Salute DCIII. con che dando pace alla Città di Comacchio, con la pace medesima piangeremo le sue passate miserie, e confondendo il pianto col riso, non si renderanno tanto funeste le sue sciagure.

## CAPITOLO XV.

*Si rinuigorisce nella pace Comacchio, e col Titolo di S. Mauro introduce nel suo seno la Religione Benedittina, accennandosi gli Huomini illustri, che vi fiorirno. S' armano li Comacchiesi contro l' Eresia di Giustiniano Imperadore, e dimostrano il Zelo che tengono della Vergine. All' Isola Comacina fuge Ansprando; mà assediatoui da Ariperto, diuien la causa della sua distruttione.*

DOpo la pace da Agilolfo alla Chiesa, & à tutta l' Italia, che come accennassimo, erano della Nostra Salute DCIII. Anni, n' erno già scorsi Nouanta, ne' quali la Città di Comacchio non hauendo patito naufragio alcuno s' era rinuigorita di forze, & acquistato il già perduto vigore viuea dimenticata delle passate sciagure. Hanno questo di buono le Città maritime, che se facilmente moiono, presto rinuigoriscono; peroche la comodità del traffico dandogli trasporto di ricchezze, e di merci, iui corrono i Popoli, oue dal interesse sono spronati. Li Comacchiesi, come che fin dal nascere della Fede di Christo apprirono le braccia per accettarla, così bene le restò radicata, che ben più volte impugnarno le spade per difenderla da i Gotti ch' osarno di denigrarla. Non si tosto si fè vedere sopra del nostro orizonte quel gran Sole di S. Chiesa, S. Benedetto, che sospirando goder la luce de' suoi gran figli, ne fecero la richiesta, & essendone esauditi, à S. Mauro (quel gran splendore di Santità) inalzarono Tempio, in cui di tanti Vomini illustri fiorendo la Santità, più di questi si rese illustre Comacchio, che di quante vittorie riportasse de' Barbari. La lapide, che tutt' hora si vede sopra la Chiesa, e 'l Titolo che conserua di Mauro ne rende testimonianza; e che ciò seguisse in questo tempo, cioè negli Anni di Nostra Salute DCXXXIX, ò Quarant' vno, lo vedremmo nel suo Capitolo, in cui vedrassi, che Isaccio Esarco di Rauenna tenendo vn picciolo suo Nipote in educatione de' detti Padri, in altro che nel sudetto tempo non potè accadere. Fiorirui allora, come vedremmo cō l' auttorità del Bolando, il gloriosissimo S. Appiano, con che manifestamente vedendosi, che rinuigoritasi la Città di Comacchio, altro che Vomini illustri non sospiraua per adornarsi. Ben si sà, che

A. 603.

A. 639. ouè 641.

questa è vna Religione, che per suo Instituto essendo dedita alla vita contemplatiua, & alle lettere, volle perciò il suo Sāto Patriarca, ch'hauesse ogni comodo per non hauer a distrarsi con la cura del necessario: onde dobbiamo credere, che da i nostri Antichi Padri vn ben pingue assegnamento le fosse fatto; segno euidente che nel suo primiero vigore era tornata, non potendo la Città pouera introdur Religione, che per maggior seruitio di Dio per se, e per altri ogni comodo richiedeua. Qui fiorì Collegio di nobile educatione, e fattaui Accademia la Santità e le lettere, vi concorreuano le straniere Nationi per ammirarla. Riferiremo in [illegible] alcuni de' potenti che vi si viddero, bastando per hora hauerli [illegible] accennati per far conoscere il gran Zelo ch'ebbero que' [illegible] Padri d'accrescere la Religione, e rinouare il [illegible] splendore con l'auuro della medesima.

Fra questo delitioso riposo in cui alla Religione fù dato il primo luogo, non mancarno i Comacchiesi di porre in essere le sue Naui, introdurre il traffico già perduto, stringere le amicitie, & osseruando i moti de' Longobardi, & Esarchi, preuedere que' attentati che potessero esser loro di pregiuditio. Ristorarno li suoi antichi, e diuoti Monisteri, massime di S. Giacomo di Calla Vollana de' Canonici Lateranensi, che fu padre fra gli altri di quello di S. Maria in Aula Regia, e di quello dell'Isola: onde se il padre è per natura più antico del figlio, hauendo ueduto, che quello d'Aula Regia fioriua di Santità, e diuotione fin negli Anni di Nostra Salute CCCCLXIV. forz'è il dire, che quello di S. Giacomo molto prima lo precedesse. Mà di questo à suo luogo. Ristorati adunque dalle varie inuasioni de' Longobardi, ritornarno que' dispersi Religiosi alle loro habitationi, oue incessantemente lodando Dio, e ammaestrando que' Popoli, vi risplendeua con più decoro la Religione, e stabiliuasi con più costanza la Fede. Questa Religione, che non meno della Benedittina conseruauasi con grosse rēdite, si forza il dire, che ò dal publico erario, ò dalla pietà de' Fedeli le fossero somministrate, che seruendo per vn gran argomento della ricchezza della Città, non può formarsi che concetto di sua grandezza. Gli vsi, ò liuelli, che per ragione Enfiteotica fin ad hora conseruaua nella detta Città, e nobili tenute che possiede nel suo distretto, e fuori del medesimo, benche siano vn' ombra di quel antico che fu, pure facendo vn gran attestato del suo maggiore, non possiamo che confirmarci nell'asserto di sua grandezza. O che se nel luogo di S. Gio. fossero in piedi que' nobili edificij de' quali di giorno, in giorno si trouano maestose ruuine, che viuo attestato non ne formarebbero?

Queste belle piante trapiantate nel nostro suolo, e colonne immobili di uera Fede, non poteuano essere più profitteuoli in tempo, che alla Chiesa di Christo era per nascere vna somma sciagura. La pace che prouaua da i Longobardi, fù la guerra degli Orientali

ampe-

Imperoche que' Imperadori appartandosi dalla vera credenza pretesoro d'infettarne anche l' Italia. Correuano già gli Anni della Nostra Salute DCLXXX, nel qual tempo imperando Costantino Pogonato, Giorgio Patriarca di Costantinopoli congregando vn Conciliabolo, à cui aderirno Machario, Pirro, Paolo, e Pietro, fra l'altre cose, con infame bestemia asserirno, che in Christo non vi fù, che vna sola volontà, & operatione, con che ponendo in scompiglio l'antica fede, trouauasi l'Imperadore in grandissima agitatione. Auisato di ciò il Santissimo Papa Agatone, ui mandò suoi Legati, e con l'opera del Zelante Imperadore conuocato vn Concilio di cēto cinquanta Vescoui, fu cōdannata la di loro Eresia: onde il Patriarca raueduto del suo errore, fu assolto dal Concilio, ma per l'empia sua heresia, gli altri rimanendo nella ostinatione, scomunicati rimasero. Mirabil fatto accade in quel punto, e fù: che non si tosto fu detestata l'Eresia, che cadero dall'aria in mezzo al Popolo quantità grande di tele di Ragni, mostrando Dio ch'essendosi leuato dalla sordidezza dell'Eresia, se gli apriua la vera luce, che prima ne' loro intelletti rimaneua offuscata. E se in Christo erano due Nature, perche non darli due volontà? Non disse Christo in riguardo della Natura diuina *Ego, & pater vnum sumus?* E non soggiunse della seconda *Pater maior me est?* Dormi come Vomo nella Naue, e come Dio comandò à venti che si quietassero. *Tunc surgens imperauit ventis, & facta est tranquilitas magna* cō che mostrādo due operationi, e Nature distinte, due volontà se le deuano dare. Questo Concilio che fù la sesta Sinodo Vniuersale celebrata in Costātinopoli, sedendoui Costātino, sedò la fiera tēpesta, e se la morte nō l'hauesse leuato, nō erano per succedere altre procelle alla fede di Christo come in appreso gli acadero.

*A. 680.*

Succeduto nell' Imperio Giustiniano Secondo suo figlio, essendo già gli Anni di Christo DCLXXXIV, mostrando sentimenti di Religione, parue che Dio fauorisse la sua credenza; mà quando di poi con la violenza volle astringere la sede di Pietro, che non si creasse il Pontefice senza l'assenso dell'Esarco, e conuocato vn Conciliabolo, seguendo l'heresia di Teodoro, & altri Heretici, rinouò l'Eresia d'Ebione col dire: che la Vergine partori vn puro Vomo, nato dal consortio di Giuseppe, senza punto tenere esserui del diuino, incorrendo nell'odio del Popolo, gli fu tagliato il naso, perde l'Armenia, e fu mandato in esilio. Prima però, che le seguissero queste meritate disgrazie, negli Anni DCXCII. haueua mandato nell'Italia Zaccaria suo Protospatario, acciò sforzasse Sergio Pappa à confirmare li Decreti del suo Concilio, e non volendolo fare, lo conducesse prigione. *Hic Sergium Pontificem* (scrisse (1.) Paolo Diacono,) *quia in erratice illius Synodo quam Constantinopolim fecerat, fauere, & subscribere noluit, misso Zacharia Protospatario suo iussit Constantinopolim deportari*. Arriuato questo Nuncio d'iniquità à Rauenna, e già sparsa la fama de' suoi iniqui comandi, non si tosto apri la

*A. 684.*

*A. 692.*

1. lib. 6. cap. 11.

 bocca

bocca per volerne l'essecutione, che fatta tutto fuoco la Città ch'era la Madre dell'antica credenza, trattò d'armarsi in difesa del suo Pontefice, & in voler mantener ciò, che sempre tenne per fermo, cioè la Vergine per opera dello Spirito Santo vn Dio, e Vomo per la nostra salute hauer dato alla luce. Communicò questo Zelo, e giusto ardore alle Città vicine, fra le quali la piu propinqua era Comacchio, e come che tutte haueano beuuto lo stesso latte, tant' ardore se gli accese nel petto, che ciascheduna di loro armando le sue militie, sforzo alla fuga l' infame Protospatario, che portatosi à Roma per hauerui miglior fortuna, trouò iui vna vgual resistenza, con mille ingiurie, e strapazzi vidde si discacciato d'Italia. *Sed militia Rauennae, vicinarumque partium iussa Principis nefanda contemnens*, (sono parole di (2.)Paolo) *eundem Zachariam cum contumeliis ab vrbe Roma, & iniurijs pepulit*. A popoli ch' haueano l'antica fede di Pietro, era cosa troppo pericolosa toccarli in vn punto sopra di cui haueano infinitamente Zelato. Io concedo che per le parti vicine intendesse l'Autore anche Vinegia, che dal suo nascere hebbe la Vergine per protetrice, e che con queste vi concorressero tutte le Città della Romagna, che il corpo di Rauenna constituiuano; mà qual Città u'era la piu vicina di Comacchio, ch'essendo già molti Secoli, che in quella Regina adoraua la Vergine Madre di Dio, ampliò per ogni parte il suo culto? Questo fu il più forte armamento, & il piu encomiabile, che potesse fare la nostra Patria, che già per la longa pace constituita nelle sue forze, pensò all' Imperadore d'Oriente far resistenza. Che bell' merito acquistarno allora li Comacchiesi con la Santa Sede, mentre potentamente s'armarno per la difesa del suo Pastore? Che protettione non meritarno dalla Vergine mentre si dimostrarno pronti col proprio sangue mantenerla Madre di Dio? Guerra di Fede è la piu forte, che possa darsi, e li Comacchiesi che si può dire l'hebbero dagli Apostoli, così viua la conseruauano, che ben volontieri s'armarno per sua difesa.

Mà perche parmi di sentir dirmi, che da vn parlar cõfuso, e generale di Paolo troppo si vogli à Comacchiesi arrecare di gloria, nõ essendoui nominati con espressione. Di più che la stessa gloria può darsi à tutte le Città, ch'erno à Rauenna vicine, mà à chi piu, e chi meno, e chi più vi contribui di forze farsi degno di maggior merito, il che non si può dire della Città di Comacchio, che forse vi tenne la minor parte. Se così è chiamo hora il Lettore leggere il (2.) Sigonio, che parlando di questa gran difesa della Maternità della Vergine, come Madre di Dio, e del Sommo Pontefice, induiduãdo quali fossero quelle Città, che maggiori forze, e più validi aiuti somministrarno, annouera fra le principali la Città di Comacchio. *Itaque, cum Romani rem narrati, insidias capiti Pontificis parari, haud absurdis suspicionibus disstatissent, repente exercitus Rauennas, & Pentapolitanus, & finitimarum regionum exercitus Pontificis protegendi causa Romam*

(1) *vt sup.*

(2) *A. 691.*

*Romanum iter ingressus est*. Tre eserciti habbiamo armati in questa difesa per parlare col citato Autore. Di Rauenna il primo. Delle Città Pentapolitane il secondo. Et il terzo delle Città, e Prouincie circonuicine. Mà quali erano le Città Pentapolitane, che vuol dire situate frà le paludi, appellate da Paolo Diacono, e dal Biondo, e comunemente da tutti gl'Istorici *Potentissimi Comitatus*? Legga li medesimi Autori, e trouarà, che furno Faenza, Comacchio, e Ceruia; di tal potenza, e specialmente la Città di Comacchio, che poneua per Mare potentissima armata, e non meno per Terra validissimo Esercito. Questa adunque s'vnì con Faenza, e con Ceruia, e formando Esercito separatamente dall'altre Città, e Prouincie, si portarono à Roma alla difesa della Vergine, e del Romano Pontefice, e fù così valida la sua potenza, che à costo di mille ingiurie sforzarno il ministro Imperiale nascostamente fugire. E non è questo farsi degno di lode?

Volle allora il Concilio d'Aquileia stabilire alla Vergine Madre questa difesa, e comparsoui, frà li molti Vincenzo Zelantissimo Pastore della Chiesa di Comacchio, (quegli, che nello stesso tempo fabricò la nuoua Cattedrale con ben alta Torre, che l'illustraua, la di cui antichità per la fabrica del nuouo Domo habbiam veduta al presente atterrata), oprò in guisa col suo gran spirito, e profondo sapere, che si determinasse, la Vergine esser stata Madre di Dio. E' vero che que' zelantissimi Padri, trasportati dal proprio spirito, e spronati dall'occasione, senza il Pontificio consenso si congregarono; Mà poscia, come dice Paolo Diacono, da Sergio Papa confirmati li suoi Decreti, non hebbe che da lodare il zelo, che li constrinse. Ciò fù negl'Anni di Christo DCXCVII. confirmandoli in questi, ciò che molto prima fu fatto nel Concilio di Costantinopoli sotto Vigilio Papa, e Giustiniano Imperadore, contro di Teodoro, & altri Heretici, che diceuano. *Beatam Mariam solum hominem, non Deum, & Hominem genuisse*, decretandosi, e diffinendosi. *Beata Maria Theotochos diceretur: quia sicut Catholica fides habet, non hominem solum, sed vere Deum, & Hominem genuit*: onde stabilito vn dogma tanto importante di nostra Fede, quanto s'arrabbiò Giustiniano Imperadore non solo nel vedersi deluso ne suoi hereticali pensieri, ma schernito nel suo ministero; altre tanto godè il Santo Pontefice d'hauer trouato sudditi, che s'armauano non solo per sua difesa, mà per zelo di Religione.

*A. 697.*

Torniamo hora à Longobardi, che nauseando la Pace s'accingeuano à nuoua guerra. Morto Cuniberto, che dodeci Anni con pace, e con amore hauea tenuto il Regno de' Longobardi, seppelito non senza lagrime de' suoi, che sommamente l'amauano, lasciò vn figlio successore del Regno, che Luiperto appellauasi; mà perche in età puerile si ritrouaua, inhabile totalmente à pigliar le redini d'vn Regno fluttuante, e che sempre voleua l'armi alla mano per custo-

dirlo

dirlo gli lasciò Ansprando per Tuttore, ch'essendo non men nobile, che sapiente, fidaua molto nella prudenza di questi per sostenerlo nel Regno. Passarno à mala pena otto mesi, che Rangoberto Duca di Torino suscitando le pretensioni del Regno (asserendo essergli stato occupato nella sua fanciullezza, e nella morte di Godiberto suo padre) posto assieme potente esercito se ne venne contro Ansprando, e Rotario Duca di Bergamo; e perciò sotto di Nouarra fattasi sanguinosa battaglia, restandoui vincitore, occupò il Regno de' Longobardi. L' humane felicità, che per l' ordinario sono di poca durata, fecero prouare à questo Principe le sue vicende; imperoche à mala pena con vna sanguinosa battaglia s' haueua assodata la corona sù 'l capo, che da mortale infermità assalito, perse nel punto stesso, e l' Impero, e la vita, mostrando Dio, che non tollerando l' ingiuste vsurpazioni de' Principi, le fa pagar cō la morte. Lasciato vn figlio ch' Ariperto appellauasi, non punto s' atterì nella morte del Padre per deporre le pretensioni della corona, ma volendo mantenerle col ferro, s' incaminò verso Pauia per far guerra al picciolo Rè Luiperto, che il trono ne possedeua. Allora Ansprando, Ottone, Tazone, Rotario, e Faraone se gli fecero incontro, e seguita fra di loro sanguinosa battaglia, l' esercito reale restando miseramente sconfitto, cantò il trionfo della battaglia Ariperto, & hauendo ottenuto in suo potere il Rè fanciullo, già publicaua la corona per sua. Ansprando che per la difesa del Rè suo Signore, haueua in due battaglie hauuto pessimo incontro, vedendo il Rè fanciullo fatto prigioniero dell' Auersario, non hauendo sicurezza di sua persona, si ritirò nell' Isola Comacina, e procurando con l' aiuto di que' habitanti, e cō le rimaste forze reali fortificaruisi pensò aspettare miglior fortuna per sostenere le parti del suo Signore. *Ansprand quoque fugiens in insulam se Comacinam communiuit*, lo scrisse Paolo (1.) Diacono. Auerti bene il Lettore, come parli l' Autore trattando dell' Isola Comacina, posta nel Lago di Como, per distinguerla da quella di Comacchio, che conoscerà quali fossero i fatti, che seguirono in quella, e quali in questa, e vedrà con quanta ragione habbiamo dubitato, che li Romani fuggissero solamente à quella di Comacchio, mentre le fughe fatte à quella del Lago Lario non furno, che di gente vicina. Soguitiamo l' Istoria per curiosità del Lettore.

1. lib. 6. cap. 19.

Allora Rotario Duca di Bergamo, hauendo per la difesa del fanciullo Luiperto riceuuta la sconfitta sotto Pauia, si ritirò alla patria, e vedendo che per farsi Rè bisognaua fare l' usurpatione, se non di fatto, almeno di nome, anch' egli venuto in campo con seguito di molta gente, per Rè de' Longobardi si fe chiamare. Ariperto allora pieno di sdegno rinforzò il suo esercito, e portatosi contro del nuouo Rè, l' assedio in Bergamo, e nello stesso tempo con gran furia arietando le mura di quella Città le gettò à terra, conche fattosi vna grā breccia v' entrò non senza sangue, e furore, e reso in suo potere il

falso

falso Re, tagliatagli la barba, e raso il capo, per sua somma ignominia, lo relegò à Torino, oue tenendolo prigioniero, non andò molto, che lo fece morire; dopo di che volendosi liberare dalla gelosia di regnare, che in progresso di tempo dal fanciullo Luiprando suscitar si potesse, gli fece parimente trouar nel bagno la morte. Parue però ad Ariberto di non essere per ancora assicurato del Regno, temendo molto d' Ansprando, che con molta gente s'era fortificato nell' Isola Comacina; che però, mandatoui il suo esercito per assediarlo, diede ordine alli suoi Capitani, che facessero ogni sforzo per hauerlo in potere. Penetrata da Ansprando questa venuta, non volendo patir l' assedio se ne fugì, e ricouratosi da Teodoberto Duca di Bauiera, aspettaua miglior fortuna per rihauersi dalle passate, e presenti disgrazie. Infuriati li Capitani per tal fuga proseguirno l' assedio della Isola, e dopo molto stento, e fatiga hauutola in suo potere, si fortamente se ne sdegnarno, che infuriando contro della medesima ne fecero orribile, e spauentosa rouina. *Exercitus vero Ariperti insulam in qua Ansprand fuerat inuadens, eius oppidum diruit.* Questa fu la prima rouina, che ritrouiamo esser seguita del Castello, ò picciola Terra che fosse della tanto nominata Isola Comacina. L' habbiamo ben sì veduta più volte saccheggiata, e portati via li tesori, che vi furno portati per sicurezza, ma non già mai distrutta. L' esercito solo d' Ariperto ne fece la demolitione, non volendo più in piedi quel ostacolo, che tante volte per la sua situatione, alli Rè Lõgobardi, fece la fronte sudare. Da quel punto non più rinacque, nõ conseruando al presente altro che vna picciola Chiesa, e Monistero de' P.P. Capuccini col titolo dell' Isola di S. Giouanni. Trouauasi allora nella medesima Isola per la sua sicurezza Sigiprando suo figlio, Teoderata sua moglie, & Aurona germana di Luiprando, che venuti in potere di Ariperto, al primo fece miseramente arrecar la morte; alla seconda che vantauasi di Regina, fece tagliar il naso, e l' orecchia, e deformò in tal guisa, che faceua orrore il vederla; la terza parimente con altre forme rese così orrida di sembiante, che faceua compassione la sua innocenza. In somma quanti potè hauer nelle mani, che con Ansprando hauessero affinità, ò parentella, punendoli in varie forme, pensò leuare dal Mondo, ò deformare chi poteua contrastarli la sua grandezza. Vno solo conseruò in vita, e fù il picciolo Luiprando, figlio parimente d' Ansprando, ch' essendo di corpo, e di sembiante despicabile, non gli fece temere di sua persona: onde così qual era lo mandò al Padre, che se ne staua in Bauiera. Mà, ò Prouidenza di Dio, questi che non temeua, fù poscia quegli che li fece temere la sua potenza, perochè assunto al Regno, conseruò per qualche tempo la potenza de' Longobardi, e fattosegli nemico, chi non credeua, conobbe, che souente più è da temere chi non si teme, che chi si teme per credersi inimico scoperto; che fù l'insegnamento di (1.) Tacito, allor che disse. *Apertae odia,*

Ex Paul. lib. 6. cap. 22.

1. lib. 4. hist.

*ta odia, aramque palam depelli: fraudem, & dolum obscura, atque inevitabilia*. Permissione però di Dio, che fatto dell'ingiuste vẽdete accerrimo vindicatore, permette, come disse Euripide, che

*Crimina sepè latent nata sceleratea parentum*.

come seguì in Aripetto. E ciò sia detto per termine all'Istoria, ch' habbiamo riferita dell'Isola Comacina, che se bene non è al nostro filo spettante, conoscerà però il Lettore con qual gente di fierezza conuenne souente a' nostri Cittadini combattere.

## CAPITOLO XVI.

*Felice Arciuescouo di Rauenna non vuol riconoscere il Romano Pontefice, è cerca aiuto alli Comacchiesi per difendersi dall' armi Imperiali, ma col proprio, e l' altrui danno. Luitprando vien assunto al Regno de' Longobardi, & hostilmente piglia Rauenna, ma poscia dall' armata de' Vinitiani, e Comacchiesi discacciato, vien constituito dalli medesimi nel suo dominio l' Esarco.*

LA souerchia felicità è quella, che tallora rendendo l' Vomo troppo felice, lo fa precipitare nelle miserie, peroche ò non contẽtãdosi del proprio stato, ò pure nel medesimo insolentendo, permette poscia Dio che si faccia fabro, e ministro di sue rouine. Habbiamo il caso ne' Rauennati, che troppo insuperbiti dell' alto dominio, non meno Spirituale, che Temporale tenuto dalli suoi Arciuescoui, volendo tentare miglior fortuna, persero poscia la fortuna, e l' honore che possedeuano. Per ben capirlo andiamo alla sua Origine. Godeua la Chiesa di Rauenna per suo Pastore l' Arciuescono Teodoro, Vomo non meno di lettere, che di Santissimo Zelo. Questi non potendo soffrire la libertà dissoluta, e l' insolenze del Clero, col suo gran Zelo Pastorale, appoggiato da Costantino Imperadore, e dall' Esarco Teodoro Calliopa, non mancaua correggerlo, e d'imporli quel freno, che comportaua la grauità della colpa. Entrò questo buon Prelato nel gouerno di quella Chiesa, quando per i tempi martiali introdotasi vna pessima rilassatione anche negli Ecclesiastici, tollerata sforzatamente dalli suoi Antecessori, forza fu per non vederla maggiormente accresciuta, impugnar la spada per estirparla; mà quanto più era acerbo il rimedio, ò pur dolce l'antidoto, via più inasprendosi gl'animi per non riceuerlo, mormorauano altamente contro del Zelante Pastore, chi d'indiscreto, chi d'imprudente accaggionandolo, e che volendo far più degli altri era vn disfar tutto ciò, che per longa serie di tempo con ottima concordia erasi conseruato. Queste sono le disgratie nelle quali incorrono i Zelanti Prelati, che per voler correggere gli errori de' dissoluti, s'addossano la taccia di sommamente imprudenti. Accade allora alla Città vn orribile Carestia, e l' Arciuescouo, ch' era

amante

amante Pastore della sua greggia, dispensandogli tutto ciò che poteua per souenirla, non essendo sufficiente per l'estremo bisogno, ò pure parẽdo ad alcuni che la loro ingordiggia sodisfata nõ rimanesse, seruì per motiuo al Clero di dire; *che l'Arciuescouo non la faceua da padre col mantenere i suoi figli, e che tirato da auido interesse lasciaua più tosto languir i poueri per non spropriarsi dell'oro che possedeua.* Affligeuino queste calunnie il Santo Pastore, ma più lo tormentaua l'odio implacabile, che il suo Clero gli dimostraua, fatto sempre più perfido ne' suoi errori. Comparso il Sollennissimo giorno del Natale di Christo si portò l'Arciuescouo ben per tempo alla Chiesa di S. Apollinare di Classe per celebrarui conforme il consueto la Santa Messa; mà mentre il Clero conforme il debito ui s'attendeua, ostinatosi in non volerui prestare la sua assistenza, negaua di riconoscerlo per Pastore, e vnitamente fermatosi nel Palagio Archiepiscopale, contro del Vescouo faceua le sue doglianze. L'Esarco Teodoro che ne sentiua vn estremo cordoglio procurò d'interporsi, e faticando di molto per leuar lo scandolo di tutto il Popolo, suggerì al Clero: *che vna tanto Sollennità ch'era di pace, non doueà essere Altare dell'odio, e che però li pregaua portarsi al Tempio, impegnandosi di parola farsi dare quelle sodisfattioni che fossero conuenienti dall'Arciuescouo.* Non potè però prima del mezzo giorno ammollire quei animi ostinati andar al Tempio per compir gl'offici diuini: onde perciò molto tardi furono terminati. Quest'attione così impropria del Clero, quanto fu di scandolo à tutta Rauenna, altre tanto fu di documento all'Arciuescouo, esser necessario abbassar l'alterezza del Clero, e assieme de'Rauennati ch'hauendo independente dal Romano Pontefice l'elettione dell'Arciuescouo, [illegible] perciò diuenuti così superbi, che ricusano [illegible] obbedienza [illegible] non haueà campo d'vsare que' rigori che dall'officio Pastorale gli vrgeuano impolti. Perciò fare portatosi l'Arciuescouo Teodoro ad Agatone Papa, ch'allora sedeua sopra la Sede di Pietro [illegible] soggettò al suo arbitrio la Creatione dell'Arciuescouo di Rauenna, ò che pure facendosi l'Elettione dal Clero, e dal Popolo, non sortisse l'effetto se prima del Romano Pontefice non otteneuano la sua conferma. *Stomachatus indegnatione Archiepiscopus* (sono parole del (1.) Biondo) *ad Agatonem Romanum Pontificem se contulit, Rauennamque Ecclesiam Romanæ subdidit, ut non ultro Romano par foret Rauennas præsul, quod multi antea dicere præsumpserant: sed futuros Archiepiscopos crearet Romanus Pontifex, aut qui à Clero, Populo Rauennate deligeretur, Romam prò confirmatione tenenetur accedere.*

1. Decad. 1. lib. 9. pag. mihi 131.

Accettò di buona voglia il Sommo Pontefice questa sugettione, poiche alcuni Arciuescoui insuperbiti alla Sede Romana haueano hauuto ardimento far contraposto, o alla suprema auttorità, che il Romano teneua sdegnarno la ceruice inchinare; mà successa la morte dell'Arciuescouo Teodoro, e nell'anno di Nostra salute DCCVII. essen-

A. 708.

essendo stato eletto dal Clero, e dal Popolo, Felice per Arciuesco-uo, questi non volendo riconoscere il Romano Pontefice per la confirmatione, pensarno d'annullare quanto dall' Arciuescouo Teodoro antecedentemente fu fatto. Non mancò il Santo Padre far le sue parti con Felice per rimuouerlo dalla sua ostinata perfidia, mà questi col Popolo stando più che mai fisso in voler mantenere l'antiche ragioni della sua Chiesa, tanto più ch'era morto Costantino Imperadore, che difendeua Agatone, fù costretto far riccorso à Giustiniano Imperadore, che gli successe, acciò si degnasse in questa causa essergli fauoreuole protettore. Pigliò l'Imperadore la sua difesa, e tãtosto fecce auuisato il suo Esarco, acciò riducesse l'Arciuescouo Felice agli atti de' suoi ossequij, e douuta sugettione col Romano Pontefice, minacciandolo in caso di disubbedienza fargli prouare il rigore delle sue armi. Fecce l'Esarco le parti che le furono imposte, mà ritrouò tanta durezza in Felice, che scrisse all' Imperatore non poterlo ridurre alla douta sugettione; peroche tutta la Città, e molt' altre ancora spalleggiãdolo cõ la potenza, pensauano potere alla sua violenza resistere. Inteso ciò da Cesare, comandò à Teodoro Capitan Generale della sua armata, ch' allora staua nella Cicilia, che si portasse à Rauenna, e con la forza dell' armi riducesse quell'Arciuescouo alla douuta ubbidienza del Romano Pontefice, già che per farlo piegare non erno stati sufficienti li suoi auuisi. Inteso ciò dall' Arciuescouo, dal Popolo, e dal Clero di Rauenna, pensarno alla difesa, & ad vna valida resistenza, e perciò fare, sapendo qual fosse la potenza de' Comacchiesi, li chiamarno in suo aiuto, che molto ben pronti ad assisterli, e per Mar, e per Terra, validde forze in questa occasione sommministrarongli. Fece lo stesso la Città di Ceruia, che di que' giorni era potente: onde dice il (1.) Biondo, *Ceruienses, & Comaclenses, nunc penne nulli, capiose fuerunt manus*, aggiungendo à queste (2.) Sabellico, Cesena, Forlì, e Forlimpopolo. Munita la Città di Soldati, Felice per vietare a Teodoro il potersi accostare alle mura della Città di Rauenna, tagliò il Pò à Ferrara, e formando l' Alueo della Torre, che porta ad Argenta, fece che tutta l'acqua del Pò si diffondesse per la Padusa Palude, acciò in tal guisa inondata tutta la Campagna non restasse luogo à Teodoro per vincerlo con la forza. Comparsa l'armata Imperiale, fecce Teodoro ogni sforzo per ridurre Felice alla douuta ubbidienza, e persuadere li Rauennati cedere le pretentioni, mà l'vno, e gli altri trouandosi ben muniti, & assistiti dalli vicini, credendo con la forza far resistẽza alle forze Imperiali, ad ogni persuasiua si mostrarono sordi. Veduto ciò Teodoro, chiamò in suo soccorso l'armata della Dalmatia, e ricercando d'aiuto li Vinitiani, non sì tosto vnì tutte le forze, che per ogni parte assalendo la Città di Rauenna, pose il Popolo in grandissima costernatione, concependo gran timore di sua rouina. Allora a guisa di Mar bolliẽte tumultuando contro dell' Arciuescouo, e del

1. Decad. 1. lib. 1. pag. mihi 152.
2. Enead. 7. lib. 7. fol. mihi 184.

e del Clero, minacciaua la sua rouina, se non cedeua alla sua pretensione, ne hauendo forza per ritenerlo con sue persuasiue, corse pentito à piedi di Teodoro, e ricercandogli vn clemente perdono, promisero quell'vbbidienza al Romano Pontefice, che di prima le professauano. Così introdotto nella Città Teodoro in forma di triõfante, in esecutione de' comandi Imperiali fu ritenuto l'Arciuescouo prigioniero con alcuni de' complici principali, e fortamente legato fù mandato a Costantinopoli per portarui la pena del suo delitto. Arriuato a Costantinopoli, e grauamente ripreso del suo errore dall' Imperadore, fu poscia miseramente accecato, e relegato nel Chersoneso à piangere la sua colpa, oue pria d'impetrar il perdono, vna longa penitenza vi fecce. Altri poi de' principali, che furono di suo seguito, molti di loro da Teodoro fatti morire, altri mandati a Roma in Esilio, & altri con Felice condotti prigionieri a Costantinopoli, seueramente col loro capo puniti, seruirno per esempio alla loro disubbedienza. *Quæstione habita* (scrisse il (1.) Rosso) *eorum qui Felici fauissent, non multos interfecit, alios Romam relegat, plerosque vna cum Felice in vincula coniectos, direptis omnibus, Byzantium deducit*

1 *Hist. Rauen.*

Della pena, e castigo dato à Complici, e di chi à Felice diede soccorso, ne parlò nello stesso modo (2.) Sabellico; onde dobbiamo perciò dire, che in questa guerra l'aiuto de' Comacchiesi essendo stato molto valido, che valido per consequenza fosse il loro castigo; per lo che molti di loro fossero fatti morire, altri mandati in esilio, & altri nella Città Imperiale facessero spettacolo di loro stessi. Così succede à chi per pascere l'altrui ambitione si fà parte de' suoi delitti, e ne fece Tiberio prouar la pena a coloro, che di Seiano si fecero protettori. Denigrarno allora la buona fede, che professarno al Romano Pontefice, mà ò fosse per inganno, ò malitia, non fu degna di lode la loro attione; tanto più, che nelle loro sciagure, non essendo mai stati souenuti da i Rauennati, non meritauano in questa occasione la di loro assistenza. Osseruabile ancora è in questo fatto, che l'aiuto dato da' Comacchiesi a Rauennati, non fu necessitato, mà libero, non di suggettione, mà di spontaneo volere, pregati da Felice, come li sudetti Autori ne rendono testimonianza; dal che manifestamente si scorge, che Comacchio anticamente non fu membro dell' Esarcato, come pretendono il Rossi, & il Passolini, mà che da libero si mantenne, fin che poscia da Pipino, e da Carlo Magno ne fù fatta alla Chiesa libera donatione, come vedremmo

2 *ut sup.*

Passiamo hora a Longobardi per rimirare Rauenna fatta Teatro di nuoua sollevatione. Già vedessimo Ariperto fortissimo Rè di questa Natione, & Ansprando fugito in Bauiera, attendere l'occasione di sua fortuna. Erno già passati noue Anni della sua fuga, quando ardendogli la passione d'vna fiera vendetta, vedendo, che Teuperto Vomo armigero, e bellicoso, haueua pigliato il Bauarese Dominio, d'animo à passar nell' Italia con valide forze, per combattere il Rè

Ariperto, & impossessarsi del Regno de' Longobardi; troppo delitioso à chi n'era il possessore. Piaquegli molto l'inuito, e con valide forze vi fece la sua comparsa, che da Ariperto animosamente incontrato, seguì così fiero combattimento, che dalla notte diuiso, lasciò incerto a chi di loro fosse douuto il trionfo. Stauano gl'eserciti ne' loro posti, e temendo l'vno dell'altro, inuigilauasi con somma cura per non esser sorpreso. I Duchi Longobardi supplicarono allora il Rè à non lasciare l'esercito per dar animo à suoi soldati di nõ temere; mà egli volendo entrar in Pauia, li lasciò in tanta costernatione, e diede per lo contrario tanto animo all'inimico, che tantosto fattosi assalitore, intimorì il Re in tal guisa, che non tenendosi ne men sicuro in Pauia, gli fù dato consehio di fugir nella Francia per non restar prigioniero dell'Auersario. Pigliò allora quant'oro gli fù possibile, e così aggrauato gettandosi a nuoto nel Ticino per valicarlo, restò così oppresso da quel peso grauoso che con se stesso teneua, che nel suo fondo miseramente restò sommerso. Incauto Prencipe che bramando la fuga si pose catene d'oro per non poter più fugire. E chi mai gli diede per documento aggrauarsi d'oro per il tragitto d'vn tepidissimo fiume, mentre à mala pena la nudità se ne rende capace? L'hora era già sua, e faceuagli di mestieri al nuouo Principe entro dell'aque rinontiar la corona, che ingiustamente teneua.

Accidente così funesto conturbò l'animo de' Longobardi; che però elessero in sua vece Lansprand, ma non hauendo di Regno altro che tre Mesi, posero Luitprando nel Real trono in sua vece. Dalla grandezza d'animo, e dalla singolare pietà di questo Re, le di cui vittorie rifuonauano per ogni parte, presero animo li Rauennati. (Correuano all'ora gli Anni della Nostra Salute DCCXXV.) è diuisa la Città chi in voler seguire le parti Imperiali, ne sostenere l'Esarco, chi in non vollere ne l'vno, ne l'altro per hauer Leone Isauro apostato dalla vera credenza, e perciò esser bene chiamar i Longobardi per la loro difesa, in vna somma agitatione l'vna, e l'altra parte trouauasi. Ne fu perciò auuisato il Re Lauitprando, ne volendo perdere così bella occasione, si portò con tutte le sue forze à Rauenna. Paolo, ch'v'era per Esarco intesa questa mossa preparossi per riceuere l'Auersario, ma lo trouò così potente, che vedutosi furiosamente assalito, tutta la sua armata restò miseramente distrutta, scriuendo (1.) Paolo Diacono, che *Classem inuasit, atque distruxit*, e proseguendo l'assedio di Rauenna se ne fecce padrone. Stauano però tutte l'altre Città alla diuotione Imperiale, ne per ancora haueano fatto mossa alcuna contro di Cesare: onde essendosi saluato l'Esarco nella pugna, e ricoueratosi per allora nella medesime Città, procurò di tenerla nella fede del suo Sourano. Sparsa però voce di passar nel Oriente per poscia ritornare con validissime forze per discacciare i Longobardi, non solo dalla Città

A. 725.

1. 6. c. 49.

occu-

occupata; mà da tutta l'Italia; mà in questo mentre riordinando tutte le sue militie, & armate, scrisse à Gregorio Secondo sommo Pontefice dandogli parte del seguito, acciò mouendo i Vinetiani in suo fauore, gli prestassero validi aiuti per la ricupera della perduta Città. Stauano allora le trombe della guerra, e della Pace nelle mani de' Sacerdoti, e perche u' era gran Fede, e Zelo di Religione, la voce del Sommo Pontefice, non era che comando per essere vbbidita da' Principi. Scrisse adunque ad Orso Duce di Vinegia nella seguente maniera. *Essendo stata per li peccati nostri presa la Città di Rauenna capo dell'altre da' Longobardi, gente indegna d'esser nominata: onde l'Eximio Esarco, com' inteso habbiamo, in Venegia dimora; è bene che la nobiltà vostra gli adherisca, e s'affatichi con esso lui in luogo nostro di ridurre la predetta Città all'obbidienza de' nostri figliuoli Leone, e Costantino grandi Imperadori: onde si perseueri da tutti nel seruigio della Christiana Republica, e dell'Imperio. Iddio vi conserui dilettissimo figliuolo.* Hauuta così efficace racomandatione, e già disponendosi le cose in Vinegia per vn fortissimo armamento Nauale, si portò l'Esarco à Comacchio, & iui pure ben accomodate le forze maritime, e terrestri di quella Città per muouerle poscia al tempo concertato con l'altre, se ne passò nell' Emilia, oue dato buon ordine per l'armento, s'attendeua sol tanto il tempo per far la mossa. Armaua Orso mà sotto vario pretesto di passar in Leuante, e già posta in Ordine Ottanta Naui ben prouedute, solo s'attendeua l'occasione per accertare l'impresa. Inteso l' Esarco, che Luitprando portatosi in altra parte col suo essercito staua la Città di Rauenna con il solo presidio, lasciatoui per commandante Idelprando nipote di Luitprando, giouine sì, mà di spirito molto guerriero, appoggiato alla prudenza, e valore di Peredeo celebre Capitano, furno concertate le mosse dell' vna, e l'altra armata: onde comparsa quella de' Venetiani sotto Rauenna, se gl' vnì parimenti quella de' Comacchiesi, e nello stesso tempo venuto l'Esarco con l'Essercito ch'haueua composto sotto le mura, cominciarno à battere sì fortamente la Città però assalita che preueduta nell' assalto, che ripiena di spauento cominciò à temere di sua caduta. Fù ciò nel comparire del giorno, e dallo strepitoso rimbombo risuegliato Idelprando, non sapendo ciò che si fosse, volle esserne informato da Peredeo, che nel intendere ciò essere, peroche l' Esarco con potentissimo essercito combatteua le mura, e l'armate de' Vinetiani con l'altra de' collegati per via di Mare gagliardamente faceuano le loro parti: onde la Città in grandissimo pericolo si ritrouaua, di subita ira acceso se la piglio con Peredeo, e fattagli dar la morte, volle che portasse la pena della sua trascuragine in non considerare l' armamento de' suoi nemici: scriue però Paolo Diacono, che *Peredeo viriliter pugnans occubuit* con che dobbiamo credere, che molto sanguinoso fosse il cōflitto. Fece prodezze di Marte Idelprando per difender la piazza ch' era di tanta importanza, & i Longobardi che u' erano in

gran presidio fecero ogni sforzo per conseruarla; mà preualendo il numero, & il valore degli Aggressori, cade in lor potere nō senza gran spargimento di sangue, e tanto più gloriosa fù la vittoria quanto che restato prigioniero Idelprando *Irruentibus subito Veneticis Hidelprandus ab eis captus est* dice lo stesso Auttore, seruì loro per gran trionfo delle sue armi. *Sic Rauenna*, conchiude (1.) il Veri, *Longobardorum iugo erepta, Græcis restituitur*. Resto stupito, che Paolo Diacono trattando di questa guerra, parli dell'assedio di Rauenna, della sua presa, e dalla scōfitta dell'armata Imperiale fatta da Luitprando, mà poi non ragioni, che di nuouo fù assediata, ripresa dagl' Imperiali, restituita a' Greci, e solo alla sfugita faccia Idelprando prigione, & veciso Paradeo. Mà chi considera, che fù Longobardo d'origine, & che non tralasciaua occasione d'encomiare la sua Nazione, verrà in cognitione, che non fù gran fatto trascurasse quelle cose, che poteuano essere di suo poco decoro. Lo stesso praticò il Veri, che di questa Vittoria dando tutta la gloria a Viniziani, ogn'altro che vi concorse vien stimato per nulla, e nō ne viene fatta niuna menzione, e pur è certo, che li Comacchiesi, che poco prima, conforme habbiamo accennato, e per Mar, e per Terra contribuirno valide forze à Rauennati per conseruare contro l'Imperadore, & il Pontefice le loro pretensioni, maggiormente lo fecero in questa buona occasione, e tanto più, ch'essendo mal sodisfatti de' Longobardi, cercauano l'occasione per pigliarne vendetta. Chi non hà hauuto scrittore, che registri le sue attioni, ogni parte di gloria è restata sepolta, ò pur in altri trasfusa: onde non è gran fatto se di lontano traspirando qualche barlume, si sia poscia accomodato per proseguire la probabilità dell' Istoria. E non haurebbe del improbabile se si dicesse che mouendosi tutti contro del suo nemico, vna Città vi fosse, che non men potente dell'altre, e più offesa restasse immobile, e senza prender l'armi per vendicare l'ingiurie? E che pro gli sarebbe venuto senza farsi amici i Longobardi, s'hauesse sdegnato gl' Imperiali, il Pontefice, & i Viniziani per fargli portar la pena della sua indifferenza? Non furno di questa sorte gli antichi Comacchiesi, mà impegnandosi di buona voglia nelle guerre, non hebbero mai maggior cuore, che quando fu data loro occasione per interprenderle.

1. *l. 5. ad. 731.*

E che ciò seguisse in questa guerra, ne rende fede lo stesso Paolo (2.) Diacono, che descriuendo lo sdegno, & il furore di Luitprādo pigliat... per questa perdita, e prigionia d'Idelprando, dice, che scorse hostilmente tutte quelle Città ch'haueuano sostenute l'Esercito, cioè *Castra Æmiliæ, Feronianum, & Montem bellium Buxetaque persiceta, Bononiam, & Pentapolim Auximumque*. Et essendo noto, come habbiamo dal Biondo, che fra le Città Pentapolitane era annouerato Comacchio, facendone l'Autore special menzione, volse mostrare, che non solo lo compresse nel suo furore come Città dell' Emilia, mà che con sdegno particolare infierisse contro il medesimo, per-

2. *l. 6. c. 49.*

mo perche delle sue armi contro de' Longobardi seruissi. Quante guerre à Rauenna successero (fossero per difesa, ò per offesa) parue quasi impossibile, che per ragione di vicinanza non s' impegnassero l'armi dell' vna, e che quelle dell' altra rimanessero otiose. Il buon esito, ò fosse infelice della prima, era la regola della seconda. Armi vicine pongono in arme chi non haurebbe pensiero di sodisfarle: onde tallora conuiene à chi è amante di pace farsi guerriero per forza. Mà non fù questo di Comacchio l' vltimo armamento, vediamolo in più fiera tenzone impiegato, per veder il gran Zelo, che della fede del Redentore conseruaua fin da quel tempo.

## CAPITOLO XVII.

*S' arma la militia di Comacchio, con quella di Rauenna, e Vinegia contro Leone Isauro per la difesa delle Sacre Imagini. Aistulfo Rè de Longobardi fà l' espugnatione di Comacchio, mà poscia riacquistato da Pipino Rè di Francia, vien donato alla Chiesa, con tutto l' Esarcato.*

VI sono cert' vni, che quanto più s' accarezzano, via più fatti peggiori sono à guisa di que' Pardi *quibus cũ benefeceris peiores fiunt*, come ne scrisse S. Ignatio: onde sarebbe meglio percuoterli con verghe per renderli più mansueti, che accarezarli. Fù di questa natura Leone Isauro, che quanto più da S. Gregorio Papa, fù amorosamente, e da vero figlio trattato, infierendo contro del proprio Padre, tentò dargli la morte, fatto del beneficio scordeuole. Quãdo questo Santo Pontefice si diede à credere ch' hauendogli fatta riacquistare Rauenna, capitale dell' Esarcato, già pigliata da Luitprãdo, douesse seruirgli per vn pegno del suo amore, più che mai freneticando tentò d' vcciderlo, e dato ordine à Paolo suo Esarco, che in tutti i modi l' effettuasse, non gli mancò seguito per esequire quanto bramaua, e Vomini di perduta salute per tingersi le mani nel sangue dell' Innocenza. Li Rauennati, ne' quali bolliua ancora l' odio contro la Sede Romana, per vedersi leuata l' auttorità di più elegere li suoi Arciuescoui, pensauano molto bene pescar nel torbido, e con la morte d' vn Santo Pontefice aprendosi strada alla primiera libertà, riacquistar il perduto con la violenza. Seguendo adunque le parti del Esarco andarno per esequire così esecrando attentato; mà il Santo Pontefice che hauea per scudo inuincibile la protettione Diuina, trouò per difensori coloro, à quali poco dianzi hauea per la sua opra fatto perder Rauenna; imperoche contro il volere de' Spoletani, e Toscani postisi in arme li Longobardi, così bene al Ponte Salario difesero il Santo Pontefice, che il perfido conseglio del Esarco, e de' Rauennati dissipato rimase. *Tunc Paulus patricius* (scriuerò con Paolo (1.) Diacono) *ex Rauenna misit, qui Pontificem interimerent*

1. lib. 6. cap. 49.

*[illegible] : sed Longobardis prò defensione Pontificis repugnantibus Spoletanis in Salario ponte : & ex alijs partibus Longobardis Tuscis resistentibus, consilium Rauennatum dissipatum est.* Vn'attione così bella de' Longobardi, cattiuò l'animo del Santo Pontefice, vedendo ch'hauea difesa da figli che nô lo doueano riconoscer per loro Padre oue per lo contrario, odiato à morte da chi era tenuto conseruarli la vita, potè profetizare, ch'ormai era venuto il tempo, che al figlio ingrato leuato il Regno, al ramingo, e straniero era per merito, e beneficio concesso. Queste sono le vicende, che tallora prouano i Principi, che credendosi hauer sudditi di tutta fede, non hanno che nemici per insidiarli; & oue non sperauano che liuore, veghino spade di sua difesa per custodirli.

Affidato in ciò il Santo Pontefice, e che la potenza dell' Esarco non era tanto valeuole, che non potesse essere rintuzzata da' Longobardi, massime da Luitprando, che della Religione Cattolica si mostraua molto Zelante, con animo piu costante pensò resistere à Leone Isauro, che delle sagre Immagini era venuto perfido Iconoclasta, sotto di graue pene l'adoratione vietandone. L'ammonì, lo corresse, spedigli suoi Legati, e gli parlò da Padre veramente amoroso il Santo Pontefice, ma costui sempre più perfido, volendo, che la sua Eresia nell'Occidente pigliasse piede, e fermamente si radicasse, spedì lettere al suo Esarco, che comandasse al Romano Pontefice, che si come egli hauea publicamente fatte abbruciare in Costantinopoli tutte le Sacre Immagini de' Santi, di Christo, e della Vergine; così ancor egli lo facesse esequire nell'Italia, & in altre parti di suo dominio, altrimenti lo dichiarasse incorso nella sua indignatione. Conobbe l'Esarco, che non era così facile l'esecutione d'vna tal comando, peroche il Pontefice appoggiato da' Longobardi hauerebbero fatta à suoi cenni vna valida resistenza; che però stabilita prima la legha con Luitprando, stimò di poter mettere il zelante Pontefice in tanta costernatione, che fosse astretto i suoi comandi esequire col atterrare le Immagini. Fatto ciò gl'intimò l'ordine, mà ritrouò non men di prima vn generoso disprezzo, e postosi in arme tutto l'esercito di Rauenna, e di Vinegia, così bene appoggiarno il Santo Pontefice, che piu tosto di deporre la loro antica adoratione, e credenza, vn nuouo Imperadore determinarno d'elegersi. *Sed Pontifex hoc facere contempsit* (scrisse Paolo (1) Diacono) *omnis quaqua Rauennae exercitus, vel Venetiarum talibus iussis vno animo restiterũt. Et nisi eos Pontifex prohibuisset, Imperatorem super se constituere sunt aggressi.* Così ben difeso il Santo Pontefice, ritornato à penitenza il Rè Luitprando, lo leuò di seguire le parti del perfido Imperadore, e mandando ambasciata a Carlo Martello Rè delle Gallie, lo persuase alla difesa della Chiesa, conforme haueano sempre fatto li suoi maggiori, con che non hebbe più à temere delle sue furie. Così rauedut[a] Rauenna del suo errore seguì le parti del Pontefice, per non abbandonare la Fede.

1 ut sup.

Non

Non è mio impegno il riferire l'empietà di Leone Isauro, che di pouero Merciaccio ch'egl'era, per opera di due Maghi Ebrei solleuato all'Impero, alla loro richiesta abbandonando l'antica Fede, si pose ad atterrare le Sagre Imagini, calpestare il sãgue sparso delli suoi difensori, e l'orribile confusione, che nel Oriente si fece. Quello che mi fà ammirare sono le seguenti parole di Paolo Diacono. *Omnis quoque Rauenna exercitus, vel Venetiarum, talibus iussis vno animo restiterunt.* Non disse che fosse vn sol Esercito di Rauenna, ò di Vinegia, mà molti Eserciti; imperoche ogni Città contribuendo le proprie forze per conseruare alle Sagre Immagini l'antico culto, più tosto determinarno elegersi vn nuouo Imperadore, ch'vbbidire à comandi di quel peruerso, che ne voleua la destruttione. La nomina di vno che fù fatta, come della parte più principale, non escludeua le forze degli altri, che in questa risolutione così fedele concorsero. Tutti s'armarono, e tutti fureno di vna fede; il che dando fuga all'Esarco, fù forza, che deponesse le pretensioni; mà più di lui l'arrabbiato Leone rimanesse confuso. Se in questo punto acquistò l'honore Rauenna, che pria haueua perduto, volendo dar la morte al zelante Pontefice, e Vinegia si culmò di gloria, col far vedere inferocito Leone contro l'empietà Orientale; diciamo pure, che dell'vna, e dell'altra partecipãdo la Città di Comacchio facesse vedere, come d'antica fede il suo gran zelo, che per il culto delle sagrate Imagini custodiua nel seno. S'armò la militia di Rauenna, e fù quanto che dire s'armò Comacchio; peroche essendo parti di fede vguale ch'alle medesime poppe succhiarno il latte, doueuano con vgual cuore dimostrare la sua fortezza. Di Rauenna, e Vinegia vien fatto special mentione, merceche frà di noi dimorando l'Esarco, vi fù l'armamento più forte, perche la causa fù più vicina. Questa fu la più bella gloria di cui le nostre Città si potessero coronare; peroche mantenendo il culto dell'Immagini de' Santi, della Vergine, e di Christo: gl'impegnareno per sempre à difendere la sua causa. Questa mossa fu quella che diede il moto alla diuissione dell'impero Orientale, che poscia stabilito con l'Occidentale sopra il capo di Carlo il Magno, volle, come vedremmo, riconoscer Comacchio con le sue gratie.

Vacilante l'Imperio Occidentale nell'Imperadore d'Oriente à causa della sua Apostasia, si rinuigorirno le forze de' Longobardi, e dopo trentevno Anno di Regno, e sette mesi di Luitprando, essendo all'altra vita passato, correndo quelli della Nostra Salute DCCL. vi fù assunto Aistulfo, Vomo guerriero, di gran spirito, feroce oltre misura, bramoso in così bella occasione di dilatare il Regno de' Longobardi. Costui molto ben memore della perdita di Rauenna con tante altre Città fatta da Luitprando, & Ildebrando, bramoso di riacquistare l'honore di sua Nazione, e priuare gli Esarchi d'ogni dominio, si pose con forte mano ad assalire tutte

A. 750.

quelle Città, che vi teneuano dipendenza; e le riuscì l'acquisto così facile, che in termine di due Anni di tutta l'Italia diuenne vincitore glorioso. Pena di colpa à dominanti d'Oriente, che per hauer perduta la fede, gli fece Iddio perdere il Regno; e documento à Pricipi, che vna sol fede vi vuole per assicurarsi l'Impero. Frà le molte Città ch'espugnò col valore, furno, come dice il (1.) Giustiniano, Rauenna, Comacchio, e Ferrara, che tenendo ben presidiate, meditaua per mezzo di queste, come le più vicine, potersi mostrare alla sospirata Vinegia, ch'hauendo tante volte contrariata la fortuna de' Longobardi, era bene, che portasse la pena della sua colpa. Parueglì già con l'acquisto di Comacchio, che alle Città Isolate non seruissero più l'acque per sua difesa, peroche combattendo la fame, oue il ferro non giugne, bastaua stringer i passi per non portargli alimento.

1 lib. 10. 11. Ist. Venet.

Queste Città, e vasto dominio acquistato da Aistulfo, come che pensaua possederle incorporate alla corona de' Longobardi, con l'esclusione totale de' suoi Esarchi, oprò in guisa, che non fossero ne saccheggiate, ne distrutte, mà che regendole con vn buon gouerno politico, e ciuile, per cinque Anni continui, se ne giacesse come Nabucco, sommerso in delicioso riposo. Stanco però di star otioso, si lasciò trasportare da suoi pensieri ambitiosi, e nouellamente bramoso di dilatare le meta del suo Impero, andò da se stesso rintracciando il modo per fabricarsi il precipitio nelle fortune. Prouò quest' infelice, che si come ambitioso, che spiega agli Oceani le vele, bramoso di nuoui acquisti, là su le confina dell'Africa, ò sia su'l capo d'vna disperata speranza, inchiodato da vna calma si ritroua senz' aura che lo ristori, e souente, dopo esser stato imbronzito dal Sole, che crudelmente lo sforza, vi fa infelice naufragio; così ancor egli per il troppo volere dando all' armi li suoi nemici, perse il tutto che possedeua. Roma era quella cō quel poco di dominio che possedeua la Chiesa, che le staua su'l cuore, credendo posseder nulla, se non diueniua padrone di quella Sede Imperiale, che però con potentissimo esercito portatosi sotto delle sue mura, opraua ogni suo sforzo per diuenirne padrone. Sedeua allora sopra le Sede di Pietro Stefano III. Papa, e correuano gli Anni della Nostra Salute DCCLII. quando l'amoroso Pontefice impietosito delle rouine delli Romani, mà molto più della Chiesa, mandò Ambasciadori con larghi doni ad Aistulfo, instantamente pregandolo rafrenare lo sdegno, non più affligere l'innocenza, e rendere vna volta alla Chiesa la pace, che come adolorata colomba piangeua le sue rouine. Mostrò allora d'ammolirsi il fiero Principe, e fatto il suo ritorno à Rauenna, diede à diuedere non più curarsi di Roma, mà voler viuere nel suo Regno. In sostanza promise molto, & attese di poco; imperoche promesse di Barbaro, essendo senza fede, non seruono che per ingannno. Ritornato di nuouo sotto le mura di Roma, minacciaua à Ro-

A. 752.

mani vna fierissima strage, se non gli dauano nelle mani il Pontefice, di cui chiamandosi offeso ne voleua pigliar vendetta. Impietosito il Santo Padre delli Romani, non solo per i graui mali, che per sua cagione patiuano, mà molto più per quelli che minacciando poteuano più dolorosi accaderli, si risolse andar in persona à ritrouar Aistulfo, e bisognando farsi vittima del suo furore per liberar tanto Popolo, che innocentemente patiua. V'andò, vi portò ricchissimi doni, lo scongiurò con parole, e perorò con il pianto. Rappresentogli *che quanto haueua occupato, e specialmente dell'Esarcato, erano beni che alla Romana Chiesa s'appartenenano, che però glie ne facesse restitutione per non offendere la diuina Giustitia, che già teneua impugnata la spada per castigarlo.* Disse quanto seppe, e puote il zelante Pastore, mà Aistulfo sempre ostinato, minacciaua il suo furore se Roma non se gli daua in potere. Allora il Santo Pontefice fù astretto far ricorso alla valida protettione di Pipino Rè delle Gallie, & vmilmente pregandolo farsi difensore della Chiesa, liberandola dalle graui molestie ch'Aistulfo gl'arrecaua, lo pregaua oprar in guisa, che liberando Roma, restituisse l'Esarcato alla Chiesa, che teneua occupato. Vdite da Pipino le giuste instanze del Romano Pontefice, pigliò la causa, come sua propria con sommo zelo: mà prima di venir all'armi con il Rè Longobardo, volle passar gl'officij di conuenienza, acciò non hauesse à dolersi d'hauerlo prima assalito, che auuisato delle sue brame. Gli spedì adunque Ambasciadori, auuisandolo, esser sua mente, che restituisse alla Chiesa tutto ciò che ingiustamẽte gl'hauea occupato, ne che più procedesse con le sue armi contro il Romano Pontefice, altrimenti l'astringerebbe pigliarne la sua difesa, e ricuperare con l'armi ciò che hora per Giustitia, e per buona conuenienza gli ricercaua. Aistulfo ch'hauea ogn'altro pensiero fuor che restituire, benche minima parte del occupato, diede buone parole, e non fatti, ne si tosto furno partiti li Ambasciadori, che con maggiori angustie affligendo il Pontefice, fece tal impeto ne'beni della Chiesa, e scorse per ogni parte con tal fierezza, che pose tutta l'Italia in estremo timore. Pipino che di tutto ciò fù auuisato, pose assieme vn forte essercito, e correndo gli Anni di Christo 754. *A. 754.* incaminandosi col medesimo verso l'Italia, pose Aistulfo in vn sommo terrore. Pure non mancando Aistulfo à se stesso, accrebbe il suo essercito di valorosi Capitani, e Soldati, & animandoli conseruare la gloria de' Longobardi, andò ad incontrar il nemico, acciò preuenuto in luogo più vantaggioso, ò gl'impedisse il passaggio, ò pure si rendesse più sicuro della vittoria. Pipino che ciò vidde, proseguì il camino con ordine di buon guerriero, e sfugendo prudentemente il pericolo, tirò Aistulfo in tal sito, che non potendo isfugir la battaglia, per non perder Pauia fù costretto accettarla, che dopo esser stata molto sanguinosa dall'vna, e l'altra parte, alla fine cedẽdo à fauor de' Francesi, posero in fuga, dopo fierissima strage i

N 4 Lon-

Longobardi, si fortemente le rimaste reliquie, che fù Astretto Aistulfo saluar la vita in Pauia, per non restar misero prigioniero del vincitore. Ritiratosi adunque in Pauia fecce tutte le possibili sue difese, mà gagliardamente combattuto, e ristretto, vedendo di non poter più resistere, trattò accordi di pace, che dal Pijssimo Rè le fù concessa, purche restituisse alla Chiesa quel tanto ingiustamente gl'hauea occupato, ne più osasse di molestar il Pontefice. Così stabilito l' accordo, & accettate le promesse con giuramento, fece Pipino col suo esercito nella Francia ritorno. Stimò allora Aistulfo esser libero dalla violenza, e di poter praticare quella massima insegnata dal Machiauello, e praticata da' Barbari, di non esser tenuti li Principi cõseruar accordi di pace, quando il suo vtile lo permetta; che però vscito in campo con formidabile sdegno, e fierezza di Barbaro, si portò velocemente sotto le mura di Roma, minacciando i Romani del suo total esterminio, se non gli dauano nelle mani il Sommo Pontefice per pigliarne le sue vendette. Descriue Leone Hostiense, & Anastasio Bibliotecario le orribili barbarie fatte da questo Rè infuriato, che per non inorridir il Lettore stimiamo bene passarle sotto silenzio. Basta il dire, ch'altro non si poteua attendere da vn Rè crudele per natura, spergiuro di fede, e che perduta l' humanità non pasceuasi che di fierezze.

*Apud Rom. A. 754.*

Portate à Pipino le procedure, le violenze, e le crudeltà del Re Infido, che senza alcun motiuo haueà totalmente alla fede, e alle promesse mancato, ripieno di giusto sdegno, e nello stesso tempo d' ardentissimo Zelo verso la Chiesa, si pose in Campo con formidabile esercito. Bastaua allora intimar alla Francia, ch' andauasi per sodisfare il Romano Pontefice, e conseruare alla Chiesa Romana le sue ragioni, che concorrendoui à garra i Francesi, in vn subito si formauano Eserciti difensori di Fede. Portatosi adunque nell' Italia il Potentissimo Re, non osò Aistulfo farne l' incontro per non riceuere nuoua strage dalle sue armi, mà ben munitosi nella Città di Pauia, pensò con le fortezze rendere inutili li suoi sforzi. Iui adunque fortamente assediato, e souente rigettate, e battute le nemiche fortezze, sempre più si stringeua il formidabile assedio, à segno, che renduta la piazza agli vltimi suoi languori, conobbe Aistulfo il suo graue pericolo di rimaner prigioniero, e per non cedere il poco ingiustamente occupato, perder il tutto che teneua per elettione. Propose adunque al Re vincitore nuoui partiti di pace, e ne fù il principale la restitutione dell' Esarcato al Sommo Pontefice, e di tutte l' altre Città, e luoghi chi hauea ingiustamente occupati, cõ alta promessa di non più offender la Chiesa, e molestar il Pontefice; mà Pipino, che ne uoleua la sicurezza pria di lasciare l' impresa, volle gli Ostaggi, che tantosto dati à Furlando, fidato Consegliero di Pipino, seguì nello stesso tempo la restitutione di più di venti Città, fra le quali vi fù compreso Comacchio come habbiamo

dime

da Leone Hostiense, e da Anastasio Bibliotecario. Era fra questo tutto l' Esarcato, ne si tosto per parte del Re ne fù da Furlando pigliato il possesso, che il Pijsimo Principe, e generoso Monarca per dimostrare ch' oprò per Zelo della Chiesa Romana, non altrimenti per interessata politica, ne fece al sommo Pontefice, & alla Chiesa vn' amplissima donatione, giurando nel tempo stesso, che à costo del proprio sangue haurebbe sempre procurato di conseruargliela. Ecco il tempo più certo in cui trouiamo la Città di Comacchio fatta suddita della Chiesa, non come membro dell' Esarcato, mà come Città separata, e libera, che constituiua dominio da se medesima. Concedo che Pipino riflettendo, che la Chiesa Romana per gli Atti di S. Stefano Papa essendo antecedentamẽte padrona di tutto l' Esarcato, era giustitia, che glie ne fosse fatta restitutione: onde perciò ne volesse essere liberale restitutore, e quando lo portasse bisogno accrescere la sua donatione alle sue antiche ragioni; se però Comacchio, conforme habbiamo veduto, non cadeua sotto la ragione dell' Esarcato, dobbiamo dire, che venisse alla Chiesa per libera donatione, e che come acquisto delle sue armi vittoriose, lo volesse dar alla Chiesa per vn' eterna memoria del proprio nome: A questo alluse il nostro dotto Pastore allor che disse con la sua nobile Musa.

*apud. Baron. vt sup.*

L' Isolata Città sormonta in tanto
A più chiara grandezza, à nuouo honore,
Se bella Cipro ancor gli poni à canto
Nulla perde di gloria, e di splendore.
Dona il forte Pipino al Pastor Santo
Dell' Italiche mura il più bel fiore
E se fama vetusta il vero suona
L' Isola di Comacchio ancor le dona.

Non si tosto fù seguita la donatione di tante Città al Romano Pontefice: onde scrisse (1.) il Rosso *Res omnes Italicas in vnius Pontificis Maximi Christi Vicarij potestate constitutas, velleque se Pontificem in earum possessionem manere*, che non meno del Re Longobardo ne fremeua Costantino Copronimo, Imperadore d' Oriente, che però spedendo vna sua legatione à Pipino gli rappresentò, *che l' Esarcato essendo sempre stato di ragione Imperiale, non era di ragione, che cadesse nelle mani del Romano Pontefice, e che però già che dal suo valore, e potentissime armi era stato liberato dal Re inuasore, era anche giusto, che permettesse con la stessa grandezza d' animo, che venisse nelle sue mani per confermar all' Italia vna publica quiete, & à se stesso il debito di Giustitia.* Per quanto osseruasi nell' Istorie, vi si vede, che Costantino fecce solo tanto le sue instanze per la restitutione dell' Esarcato, peroche non hauendo attione alcuna sopra l' Isola di Comacchio come libera per sua antica origine, non poteua pretendere quella Città, che mai

1. *Hist. Rauenn. l. 4. pag. mihi 169*

conob

be di suo dominio. Ne si dica che il nome d'Esarcato era nome generico, e che esprimendosi questo, comprendeuasi il suo tutto con tutte le sue parti, fra le quali era Comacchio; imperoche hauendo mostrato in molte occasioni, che l'Esarcato essendo posseduto pacificamente dagl'Imperadori, non teneuano di suo dominio la detta Isola, e Città; manifesto segno, che sotto del nome generico non comprendeuasi. Rispose allora il Re Pipino agli Ambasciadori di Costantino. *Che sopra l'Esarcato era molto più antico il dominio, e la ragione che vi teneua S. Pietro di quello, che ne potesse egli pretendere. Ch'hauendoglielo restituito, e per lui alli suoi successori, & autenticarglielo cō vna amplissima donatione, non poteua permettere che fosse loro leuato. Ch'hauendolo gl'Imperadori già perduto: ond'era il suo dominio trapassato ne' Longobardi, & hauendolo conquistato con le sue armi dalle mani delli medesimi essendo caduto in suo dominio poteua a suo piacere disporne, conforme hauea fatto à fauore della Chiesa Romana, e de' Romani Pontefici, con altro giuramento di mantenerglielo con il sangue.* E circa Comacchio mi do credere gli soggiunsse, *che sapendo che sempre era stata Città, & Isola libera, conforme erano tutte l'altre dell'Adriatico, non hauea ragione alcuna di volerne il dominio, e farsene possessore.*

Stato Comacchio in potere d'Aistulfo cinque Anni, tenuto con somma diligenza per i fini più alti che meditaua, mà poscia sforzato con l'armi da Pipino à farne restitutione, non hauendo per ancora effettuata quella di Ferrara, e di Faenza, sotto vari pretesti differiua l'esecutione. Mà che? dal magnanimo Rè costretto farlo, imperoche non voleua che mantenesse il fuoco nelle sue viscere, se ne pigliò tanto sdegno, che da improuiso male assalito, estinto in breue tempo rimase. *Dum Aistulfus*, (sono parole (1.) del Rossi) *simulatis excusationibus Fauentiæ ac Ferrariæ restitutionem protraheret, & attonito morbo decessit.* Variamente questa sua morte vien riferita, essendoui chi dice essergli accaduta per vna somma malinconia per le tante Città sforzatamente restituite; chi per vn salasso nel quale le fu ferita l'arterie; chi di fulmine, che in aspettamente lo colse; chi d'vn Cingiale, che lo sbranò nella caccia; e chi della caduta d'vn Cauallo, che posto in fuga lo fecce precipitare. Comunque fosse, la morte fù certa, e fù giuditio di Dio; insegnando, che chi osa toccare il patrimonio di Pietro, & offendere il Sommo Sacerdote, si fa bersaglio della diuina Giustitia. Sono eglino come l'Arca dell'antica Legge, intangibili per ogni capo, e se v'è chi osi come Oza toccarli, non aspetti che que' castighi, che dal braccio diuino sogliono fulminarsi.

1. vt sup.

# CAPITOLO XVIII.

*Per la morte d'Aistulfo, Rachisio suo fratello pretende il Regno de' Longobardi, mà per opera del Papa, e di Carlo Magno vien dato à Desiderio. Ingrato alli suoi benefattori affligge la Chiesa, piglia l'Esarcato, e Comacchio ou'erano molte ricchezze, e saccheggia il suo Ducato, mà spogliato del Regno da Carlo Magno, terminò nell'Italia il Regno de' Longobardi.*

SIamo negli Anni della Nostra Salute DCCLVI. ne' quali essendo già morto Aistulfo Re de' Longobardi, procurò con ogni sforzo Rachis suo fratello esserui solleuato, ma perche Desiderio, che fin sotto d'Aistulfo comandaua l'Esercito Longobardo della Toscana, haueua con le sue cortese maniere cattiuito l'animo di Stefano Papa, ch'allora sedeua su la Sede di Pietro, e parimenti di Carlo Magno, succeduto nel Regno delle Gallie a Pipino suo Padre, oprarno in guisa con l'accorte maniere di Furcardo Abbate, che ritiratosi Rachis dalle sue pretentioni, il Regno de' Longobardi nella persona di Desiderio cadesse. Il nuouo Re, che uolle mostrarsi grato alli sommi benefattori, di subito cedere al Papa Ferrara, e Faenza, che per non essere state cedute da Aistolfo, stauano ancora nelle mani de' Longobardi. Così l'Esarcato, che per lo spatio di cento settanta Anni, ò come vogliono altri cento settantacinque era stato sotto la tirannia degli Esarchi, che teneuano in schiauitudine li Romani Pontefici, per opera di Pipino, e di Carlo Magno hebbe a fine, imperoche da Aistolfo discacciati gli Esarchi, e poscia da i Re di Francia discacciato Aistolfo, e restituito alla Chiesa il suo antico dominio, non volero li sommi Pontefici riconoscere in quello altro imperante, ne sottomettersi alli Re Longobardi, che propoeuano la sua difesa. *Per hunc modum*, scrisse (1.) il Rosso, *cum Romanum suum Exarchatus habuit, qui per centum septuaginta quinque annos, vel ut alij septuaginta ab Narsete ad tēporis, quo Aistulphus Rauennam occupauit, aures hominum personauerat*. Desiderio da Volpe astuta mostrò d'approuare questo dominio temporale, & indipendente delli sommi Pontefici, stimandosi piu sicuro nel proprio Regno con la vicinanza d'vn men potente, ch'hauerui vn Imperatore d'Oriente, che potendo rinuigorir le sue forze, lo poteua contrastare nel suo dominio; per altro malamente soffrendolo, aspettaua l'occasione per farsene possessore.

*A. 756.*

1. *Hist. Rauen. ut sup.*

E qui dobbiamo auuertire, che se bene da Pipino, e poscia da Carlo Magno fu donato l'Esarcato alla Chiesa Romana, v'era però di prima quella donatione, che da Giustiniano Imperadore, per opera di Narsete alla Chiesa di Rauenna fu fatta, che fu quanto a dire al Romano Pontefice, di cui viuena suggetta. Donatione,

ne, ch'essendo molto più ampla dell' Esarcato, da à diuedere fin doue il suo dominio estendesse. La riporta il (t.) Biondo con le seguenti parole. *Post partam de Gothis victoriam, Iustinianus Imperator Narsetis opera Gothorum Principum publicata Ecclesiis Rauennæ donauit. Hinc habent Cathedralis eius Vrbis Basilica, ut septem Ministeria possessionum sui amplissimum in omni terra, qua tunc ad Rauennatem spectabat iurisdictionem: qua quidem terra ab Apennino Picenum inter, & Padum Placentia usque, & vltra Padum ad Mincij Amnis fluenta in paludes, & Mare Adriaticum pretendebant.* Volendo poi mostrare perche così ampla donatione facesse alla Chiesa di Rauenna, specialmente de' beni, e possessioni, che da' Gotti erano state vsurpate, dice, che ciò faceua, peroche la Chiesa di Rauenna fra tante fluttuationi di gente infedele, hauendo sempre conseruata inuiolabile l'antica fede, era ben anche di ragione, che con priuilegio speciale ne fosse riconosciuta. *Sancta Mater Rauennas Ecclesia vera Mater, verè Orthodoxa, cum cæteræ multæ Ecclesiæ falsam propter metum, & terrores Principum superinduxerint doctrinam, hæc veram, & Catholicam tenuit fidem, nunquam mutauit, fluctuationem sustinuit, & tempestate quassata, immobilis permansit.* Ci dispiace fin' all' Anima, che per le tante sue rouine siano andati à male gli Atti della Chiesa di Comacchio, che si come habbiamo veduto con qual animo di costanza combattè questa nostra Città cōtro i Gotti, e Lōgobardi, sempre immobile nella sua fede, & inuiolabile nella credenza Ortodossa; hauressimo ritrouato gli encomij, & i priuilegi, che da Giustiniano Imperadore gli furono conceduti. Ma questo solo gli serua per li molti incenerati, e dispersi, fra le molte Chiese, e Città, che per timore de' Gotti, e Longobardi abbandonarno la Fede: essersi ella cōseruata inuiolabile, e dopo tante armate, contro de' suoi nemici, hauer volsuto più tosto perder se stessa, che abbandonare la Fede. Vedesi da ciò, che se bene li Romani Pontefici sotto gli Esarchi non esercitarno il dominio temporale nel Esercato, ciò fu, non perche non v'hauessero la sua souranità, mà perche dalli Imperadori d'Oriente con la violenza veniua loro impedito, conuenendogli sforzatamente cedere à quella forza, alla quale non poteuan resistere, il che conoscendo li due Pijssimi Principi, Rè Pipino, e Carlo Magno, volero restituirli ciò che per giustitia non poteuano ritenere.

(t.) Decad. 1. lib 7. pag. mihi 99.

Il Rè Desiderio, che ad imitatione di questi volle mostrare d'autenticare la Cattolica Fede, & assieme la riuerenza, & ossequio al Romano Pontefice, non solo gli confirmò quanto generosamente dalli due potentissimi Re gli fu donato, mà datosi alla fabrica di sontuosissimi Tempij: & all' erettione di luoghi Pij, mostrò essere il Rè più Cattolico, e Pio, che da molto tempo fosse stato frà Longobardi veduto: onde concepiuano tutti ferme speranze, che la Chiesa Romana, e li Sommi Pontefici fossero per godere quel sereno di pace, che dopo tante tempeste ardentamente bramauano. Mà grād'

Iddio

Iddio da que' Principi, che sotto il manto della diuotione nudriscono la tirannia, tanto più crudele, quanto meno aspettata; perochè essendo come quella di Giuliano Apostata, che fabricaua Chiese, e nudriua nel seno l'Idolatria, volle con quella falsa credenza farsi strada all'Impero per essere più crudele. Morto Stefano Terzo Papa oppresso dal dolore per le pessime procedure, e violenze di Desiderio, correndo gli Anni di Christo settecento sessanta otto successe Paolo Primo nella Sede di Pietro, la di cui santità, e zelo di Religione, essendo a tutti nota, temè di molto il Rè Longobardo, che con la sua auttorità fosse per contraporsi à suoi fini, ch'erno di tutta l'Italia rendersi possessore, e per consequenza spogliar il Pontefice di quanto possedeua; Mà souragiunto da morte inaspettata, al corso della sua vita diede vn fine glorioso. Eletto perciò di comune consenso Stefano Quarto, e temendo vgualmente la sua potenza, se ne pigliò tanto sdegno, che scrisse à Totone Duca di Nepi, che procurasse annullare la sua elettione, e facesse elegere in Pontefice Costantino suo fratello, sperando che questi fosse per condescendere alle sue brame. Per ciò fare, le scrisse, che non mancasse à promesse, e donatiui, e quando ciò non bastasse per muouere gl'Elettori, fulminasse loro la sua indignatione, pronta à fargli prouare rigorosi castighi. Questo potente incantesimo hebbe tanta forza, ch'accecati gl'Elettori dall'oro, & altri assordati dalle promesse, venero all'elettione di Costantino, di cui ripugnando Gregorio Vescouo Prenestino farne la sagra [illegible], dal Rè infuriato le furno fatte tali minaccie, che cedendo [illegible] prim era costanza, s'indusse con viltà detestabile à farne l'ordinatione. Non poteua il Popolo Romano soffrire, che cacciato il legitimo *Pontefice*, vi fosse stato indebitamente intruso vno, che non hauendo Ordine sagro di sorte alcuna, douesse poscia farla da sommo Sacerdote: e dopo hauer tolerata per vn anno questa mostruosità, solleuatosi à gran tumulto, nel luogo oue trouauasi con grandissima furia lo leuò dalla Sede, e ripostoui Stefano, volle che questi per il vero Pastore fosse riconosciuto. Fosse per tema, ò per altro rispetto, mostrò allora Costantino esser pentito del suo errore, e comparso al Laterano ne fece publicamente à Stefano la rinuncia. Il Santo Pontefice per quietare totalmente le cose, cõgregò vn Concilio per esserui confirmato, mà mentre si credeua, che Costantino hauesse di buon cuore rinunciato alle sue pretensioni, ripieno d'ambitione, e quel ch'è peggio incitato da Desiderio, vi comparue con tanta arroganza, che cercò violentamente d'essere confirmato. Conobbe il Concilio, che tutto ciò era opera del Rè Longobardo per arriuare à suoi fini, mà senza punto pauentare le sue minaccie, con l'esclusione di Costantino, confirmò di nuouo in sommo Pontefice Stefano, stabilendo per l'auuenire, che niuno si potese elegere à così sublime dignità, che degl'Ordini Sagri non portasse il carattere.

A. 768.

Morì

Morì in questo mentre Stefano Papa, & eletto in suo luogho Adriano Primo, ch'era Vomo di gran petto, integrità di vita, e molto zelante del bene della Chiesa, gli spedì tantosto Desiderio suoi Ambasciadori, e dopo gli atti del douuto ossequio fatti à Sua Santità, gl'esposero le commissioni del suo Sourano, ch'erno di stabilire gli accordi, che fra il Rè, e li suoi Pontefici antecessori erno stati proposti, mà non conclusi. Il Papa dopo hauergli accolti con affetto paterno, & espresogli il desiderio, che bramaua d'vna buona pace, e concordia, soggiunse loro; *Che se il suo Re bramaua di stabilire gli accordi ch'erno stati trattati, e bramaua di buon cuore la Pace, conforme egli ardentemente la sospiraua per la publica quiete, era mestieri, che prima restituisse alla Chiesa ciò che ingiustamente gl'hauea occupato, essendo questo l'anima degli accordi, senza di cui niun'altra cosa poteuasi stabilire.* Così licentiati gli Ambasciadori, e fatti ritorno al suo Rè, sentita ch'hebbe la risposta del Sommo Pontefice, salì in tanto sdegno, che radunato formidabile esercito, di tutto l'Esarcato, e specialmente di Comacchio, oue hauea inteso da diuerse Città, per ispauento esseruisi ricouerate molte ricchezze, si fecce occupatore. *Desiderius* (scrisse il (1.) Rossi) *iterum, posthabita [illegible] contumatus, Esarcatus, & Rauennatum fines ingressus, omnia diripit, Fauentia, & Comaclo vi capit.* Osserua però il (2) Biondo, che prima di pigliar Rauenna, non solamente piglio Faenza, Ferrara, e Comacchio, mà che delli loro Ducati si fecce possessore, volendo con l'aiuto di questi farsi più forte per espugnare Rauenna. *Desiderius Rauennates ingressus fines, omnia ferro, incendioque vastare, atque etiam Fauentia, Ferraria, & Comaclo cum eorum Ducatibus potitus, premenda obsidione Rauennæ facere maiores apparatus.* Se possa darsi vna autentica più chiara di questa dell'independenza di Comacchio dall'Esarcato di Rauenna, mi rimetto all'Lettore. E osseruabile in oltre, ch'essendo l'vsurpatione fatta da Desiderio delle sudette Città, seguita negli Anni di Nostra salute DCCLXXII. come habbiamo dal Baronio, si vede che Comacchio, e Ferrara constituiuano due Ducati; segno euidente che il primo non era così debole di dominio, che la forza di Ducato nō conseruasse: onde mi do à credere, che quando da Smeraldo fù cōstituito à Ferrara il suo territorio, fosse dalla parte di Figaruolo, restando à Comacchio gli altri Polecini di S. Giorgio, e di S. Gio: Battista; e ne da motiuo lo stesso (3.) Biondo, che dopo hauer detto, che Smeraldo cinse Ferrara di mura, parlando poscia del suo Territorio soggiugne *Quo Romanaiola secundum Mare diuiditur à Venetiis*: onde bisogna dire, che verso Adria, e Rouigo il Territorio gli concedesse, restando l'altro alla Città di Comacchio. Mà fosse da questa, o pure da altra parte, certo è, che in vigore dell'asserto del Biondo, bisogna dar alla Città di Comacchio territorio tale, ch'hauesse forza di constituire Ducato: onde ò di tutto il Ferrarese (molto più amplo che nō è al presente) si cōstituissero due Territorij, ò pu-

1. Hist. Rauen. lib. 5.

2. Decad. 2. lib. 1. pag. mihi 151.

A. 772.

3. ut sup.

ò pure quello di Ferrara in altra parte hauesse la sua estensione, per lo che dirassi sempre, che Comacchio fin al sudetto tempo conseruò l' antico Titolo di Ducato, che da Teodosio Imperadore gli fu concesso. Chiamo il Lettore à riflettere, che la Città di Comacchio essendo stata più, e più volte saccheggiata, e alla perfine distrutta da Longobardi, fù miracolo di Dio, che conseruasse fin al detto tempo in qualche parte la sua passata grandezza; cosa che le più famose Città non han potuto ottenere, e se l' inondatione del Mare, e de' fiumi, che nella maggior parte l' assorbirno, non hauessero cagionato le sue maggiori rouine, molto più gloriosa sarebbe andata di sue grandezze, e direbbe al presente dopo di tanti secoli, con maggior vanto *Ancor viuo*. Non dobbiamo adunque stupire, che morta rinascesse, distrutta risorgesse, peroche oltre il traffico hauendo territorio di buon dominio, tutti li suoi sudditi contribuiuano alla conseruatione della sua Capitale, fatto interesse di loro stessi.

Il Sommo Pontefice Adriano, che conobbe la perfidia di Desiderio sempre più duro, & ostinato alle sue suppliche, mosso à compassione delle lagrime di tanti Popoli, che piangeuano le sue miserie, si risolse spedire vna legatione al potentissimo Rè delle Gallie Carlo Magno, à cui rappresentando le orribili crudeltà & vsurpationi fatte dal Rè Longobardo de' beni, e Città di S. Pietro, lo pregaua muouersi à compassione per conseruarli quel tanto, che dal Rè suo Padre, e dalla sua pietosa clemenza gl' era stato concesso. N' hebbe il pietosolo Rè molto dolore, e detestando l' vsurpatione, l' inquietudine, e la crudeltà di Desiderio, pria di venir all' armi, con tre Ambasciate lo fece auuisato restituir il tolto alla Chiesa, non molestare il Romano Pontefice, e lasciando viuer tutti nella sua quiete, contenersi nel suo dominio. Mà per quanto l'auuisasse fin a pregarlo, nō solamente non si rimosse Desiderio dall' vsurpationi, e crudeltà, mà spietatamente infierendo minacciò il Pontefice pigliare contro di lui le vendette. Hor mentre con lagrime di sangue, piangeua tutta l' Italia, mosso à compassione il pietosissimo Rè, alla testa d'vn formidabile esercito passando l'Alpi si portò nell' Italia; ne si tosto il Rè Longobardo ne fu auuisato, che mandando la moglie, i figli, & il più pretioso ch' hauesse à Verona, stimò bene con tutte le sue forze fortificarsi in Pauia, & iui attendendo il Rè Gallo, render vani li suoi attentati, e distruggere le sue forze. Arriuato il Rè Carlo sotto le mura di Pauia, la strinse di rigorosissimo assedio, & intendendo, che la moglie, & i figli stauano in Verona con numeroso pressidio, diuidendo il suo Esercito, dell' vna, e l' altra Città nello stesso tempo fece l' assedio. Erno concorse in aiuto di questo inuittissimo Rè tutte le Genti d'Italia, stanchi della barbarie de' Longobardi; onde perciò potè comporre due formidabili Eserciti. Frà tanto auuicinandosi il Santissimo Natale, stimò bene portarsi à Roma per celebrarlo, & incontrato dal Popolo con infinite acclamationi di giubilo,

dopo hauere concertata con Adriano l'vna, e l'altra impresa, e che vna volta si liberasse l'Italia dal giogo de' Longobardi, ripieno di infinite dimostrationi d'affetto, e con il titolo di difensore, e patritio Romano fece la dipartenza, & arriuato à Pauia rinouando con più vigore l'assedio, à segno, che Desiderio con tutti li suoi sforzi non poteua resistere a fieri assalti, volendo trattar di pace, trouò assordate l'orecchie di Carlo per ascoltarlo. Non bisognaua stuzzicare vn leone così potente, ch'hauendogli tre volte offerta la pace, hauendola rifiutata non fu più à tempo accettarla quando la sospiraua. Infortunio che souente accade à Grandi, che credendo hauer inchiodata la ruota della fortuna, vedendola poscia con le terga riuolte per non vederli, pensano rattenerla, quando non è più tempo fermarla. Proseguendo adunque felicemente l'vno, e l'altro assedio, bisognò che Desiderio cedesse al più potente onde caduta la forte piazza di Pauia nelle mani di Carlo, restò parimenti suo prigioniero il Rè Longobardo, e nello stesso tempo superata Verona, hebbe la moglie, & i suoi Figli in potere, che tantosto mandati in Francia, come prigionieri di buona guerra, volle che in pena della sua crudeltà, e mancamento di parola, vi finisse il primo miseramente la vita, e gli altri priuati di dominio, e di Regno, conoscessero per vn gran atto della sua pietosa clemenza il conseruarli la vita. Così il Regno de' Longobardi, che sotto la tirannia de' suoi Rè per 220. Anni fece gemere tutta l'Italia, e che conforme habbiamo veduto saccheggiò, e distrusse la Città di Comacchio, alla fine terminato, & estinto dall'armi di Carlo Magno, deue l'Italia tutta rendergli grazie infinite, e specialmente la Chiesa, che la primiera libertà gl'hauesse constituita. E qui hebbero fine le tante guerre, che l'antica Città di Comacchio hebbe co' Gotti, e Longobardi, contro de' quali fu solita *armare Classes, & numerosissimorum militum acies*, per lo che è conuenuto tanti accidenti apportare. Mà ne vedremo di più funesti, fin che scorgeremo la sua rouina, e poscia risorgimento.

Estinto l'odioso titolo de' Longobardi, pigliò Carlo Magno quello di Rè dell'Italia, acciò tutti sapessero, che dalla sua grandezza d'animo non poteuano sperar che pace, & atti di pietosa clemenza. Restituì di primo tratto tutto l'Esarcato al Pontefice, gli diede Comacchio, Ferrara, e Faenza ch'haueua occupato co' suoi Ducati Desiderio, e promettendogli con giuramento di conseruarli da ogni molestia, quanto da Pipino suo Padre fù loro arrecato, gioì l'Italia tutta di così nobil principio. Ed ecco la Città di Comacchio dopo tante miserie ritornata di nuouo sotto il Camauro di Pietro, alla di cui ombra pigliando vn dolce riposo pensò di risarcire le sue passate suenture. Ristorò allora le sue armate, rinuigorì il traffico ch'era poco che meno perduto, e ciascheduno attendendo al suo maggior accrescimento, s'animauano i suoi Cittadini per restituirli il primiero vigore. Il suo Territorio, e Ducato, che massime da Desiderio

hostil-

ossibilmente fù deuastato, ritornato nella sua popolatione cominciò rifiorire. Le sue Isole, che ne' suoi Santuarij furno spogliate, non hamando i suoi habitanti, e Monaci fugitiui procurarno rinuigorire, & acquistare lo perduto splēdore: onde tutti dauano lodi à Carlo Magno, che del suo nuouo essere fosse stato l'Autore. Per quello ho potuto osseruare nel racconto di questa Istoria, non hò potuto trouare, che per quante incursioni, saccheggi, e desolationi hauesse Città di Comacchio, fosse mai abbandonata dalli suoi Cittadini, à ritornandoui con più amore, bramarno risarcire le sue rouine; che mi fa credere, ch' allora lo facessero con maggior cuore, perche vedendosi liberi dalla prepotenza degli Esarchi, e dalle violē dell Rè Longobardi, teneuano per sicuro poter con maggior cuo- assicurare le sue fortune. Rauenna, Ferrara, e Comacchio furno Città honorate dalla presenza di Carlo Magno, che colmandole benedizioni, vi corrispose con la mano liberale delle sue grazie. tolaro di Comacchio, lasciando, ch' altri Scrittori scriuino delle e patrie. In Comacchio allora trouò Vomini illustri nell' valore di arte, come vedremmo, e come che per ogni parte non meno cer- ua letterati, che gran guerrieri, iui fra li molti hauendo ritrouato Guido l' hebbe in tanta stima, che volendolo fra li primi del suo guito, s' aprì poscia col suo gran valore la strada à quelle grandez- che dalli Scrittori vengono registrate. Diamo per indubitato col Stefano, che quanta nobiltà, e generosi guerrieri furno in que' tē- nell' Italia, tutti sotto Pauia concorsero à seruir Carlo: onde po- a conforme lo stato, e condizione di ciascheduno diede loro ca- he, & honori di ricompensa; che però scrisse. *Remuneratis opti- matibus Fauentinis, & alijs de Romania quamplurimis, qui tanto do- e in predicta ei fidiore seruiere fideliter*; che però fra questi essendoui tato il nostro Guido, per le sue magnanime imprese lo solleuasse cia à que' honori, che à suo luogo vedremmo. Lasciamolo per a ammiratore di quest' Isola, & encomiatore di que' Vomini, pitani, e Soldati, che tante fiate rinuigorendosi feccero à Gotti, i Longobardi vna valida resistenza, meditando fra se medesimo bona, & opportuna occasione, seruirsi del suo valore.

Mà quanto fù vero l' inalzamento di Guido, e l'andata di Carlo à macchio; altre tanto è fallo, come vedremmo, che desse à Ma- la detta Città in Contea, onde cantò per errore il nostro Pa- Pandolfo.

Mà già veggio Marino Estense Conte.
A cui diè Carlo la Città in gouerno.

ore, che parimenti fù del Cosmografo Coronelli, dicendo nel Isolario. *Per opera d' vn tal Marino Commissario Imperiale, che col e di Conte gouernaua la Città*, essendo certissimo, che Carlo Ma- diede allora Comacchio alla Chiesa, e che solamente Lodoui- mperadore figlio di Lotario, fù quegli, che lo concesse in Con-

tea ad Ottone Estense, che poscia vi mandò con la Madre Marino suo figlio à pigliarne il possesso, come à suo luogo vedremmo. La variatione però del tempo non toglie, che Carlo Magno non hauesse alla detta Città vna special inspettione, mostrando l'vno, e l'altro Autore, quanto à quel gran Rè la sua conseruatione premesse, come nel seguente Capitolo manifestamente vedrassi.

## CAPITOLO XIX.

*Carlo Magno arma in Comacchio, si serue dell' armata de Comacchiesi, e passa di là del Mare per far imprese nella Dalmatia. Solliena Guido patricio Comacchiese, e per le sue gloriose attioni lo fa Duca d' Antona diuenuto poscia Palladino. Vien disfatta l'armata di Niceforo sotto Comacchio, e stabilita la pace fra li due Imperadori, si conferma la libertà à Venegia, l'Esercato, e Comacchio restano stabiliti per il Pontefice.*

Dichiarato da Adriano Papa, Carlo Magno Rè dell' Italia, faceuagli di mestieri constituire la sua potenza in stato tale, che non hauesse à temere, che vi rinascessero i Longobardi, ò pure che gl' Imperadori d'Oriente co' suoi Esarchi vi venissero à suscitare la sua passata grandezza. Era già molto tempo che l' Aquila Romana, essendo in certo modo spennata, non batteua altro che vn ala, anche con gran languore; imperoche l'Italia essendo stata tante volte saccheggiata, e posta à ferro, & à fuoco da' Gotti, Hunni, Vandali, e Longobardi, non haueua più forze per pigliar spirito. Pensò è vero Giustiniano Imperadore liberarla dall' oppressioni, mà non fecce altro che cangiarli catene, soggettandola conforme habbiamo veduto, à mostruose vicende. Così l'Oriente, che per mantenersi contro l'inuatione de barbari staua impegnato tutto à se stesso, non potendo contribuire le sue forze all' Occidente, forza fù, che cadesse nelle mani del più potente. Accrebbe poi le sue disgrazie l' Eresia degli Iconoclasti, e Leone Isauro, e Costantino suo figlio, che ne furono Autori, hauendo perduto dell' Italia il totale dominio, lasciamo che Niceforo, vsurpatore del trono Imperiale, per conseruare se stesso acconsentisse sforzatamente alla diuisione dell' Impero Romano, lasciando l'Occidentale nella persona di Carlo Magno, coronato in Roma con somma pompa, e giubilo immenso, da Leone III. sommo Pontefice, l'Oriente conseruando per se medesimo. Poca gloria però sarebbe stata di Carlo Magno portar in capo la Corona Imperiale, e non hauere Regni, e Prouincie, che gli facessero vn nobile paludamento. Soggiogati adunque i Sassoni, si fece dominante della Germania, Hungaria, Sarmati, & altri popoli: onde temendo tutti i Monarchi della sua potenza, e

valore

valore, Aron Re di Persia gli spedì suoi Ambasciadori con ricchissimi doni, offrendogli le chiaui di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro, Amiras Re de' Saracini in Fessa d'Africa, & Idobaldo Re di Saragozza in Spagna confederatisegli, gli ricercarno l'honore della sua grazia. Cassano Rè degli Auari, totalmente si pose sotto la sua protettione. Eardulfo Re de' Northumbresi per la sua opera ritornato nel suo dominio, se gli dichiarò dipendente. Nemige Re di Danimarca gli rese omaggio; Et Achario Re di Scotia se gli sottomise. E restringendo Geofrido la vastità del suo Dominio, in poche parole dice. *Regni eius tunc erat terminus à Bulgaria, siue ab Histrico vsque ad Hispanos, atque Danis vsque ad Pharum Siciliæ*. Mà perche rasembra, che nell'accennato racconto nulla si parli dell'Italia, quasi che di questa non ne tenesse alcun dominio, si risponde; ch'essendo già di questa coronato Re, si come era delle Gallie, non era di mestieri con mentione speciale farne la riccordanza. La fa ben sì Egmardo (1.) di ciò che di là del nostro Mare possedeua questo Magnanimo Imperadore, e furno l'Istria, la Liburnia (paese fra l'Istria, e la Dalmatia), e la Dalmatia, eccettuate alcune poche Città maritime, che per sua benigna clemenza lasciò al Greco Impero. *Ab Italia vsque Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, ac Beneuentanorum constat esse confinia. Histriam quoque, & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Ciuitatibus, quas ob amicitiam, & iunctum cum eo fœdus Constantinopolitanus Imperator habere permisit*.

1. in eius vita.

Finche frà Carlo, e Niceforo caminarno le cose con buona pace, mi do à credere, che ciascheduno conseruasse amicheuolmente le sue confina; mà dopo che Niceforo assicurato nell'Impero cominciò a conoscere qual fosse la diminutione dell'Imperio Orientale, cô la cessione di tanti Regni, e Prouincie, bisognò trattar di Guerra, e perche la mira principale fu l'Esarcato, sforzar Carlo Magno far armamento in Comacchio per conseruarlo. *De bellis ad Comaclum*, habbiamo nel Bolando (2.), *inter Nicephorum Imperatorem Orientis, & Carolum Magnum gestis, agit Regio in Chronico ad dictum Annum, Aimon Continuator lib. 4. rerum Francicarum cap. 97. Antonius Coccius, Sabellicus Ennead. 8. lib. 9.* Ma che armamento fu mai questo? Non solamente di Naui, e potentissima armata, che come vedremmo a suo luogo, si portò nella Dalmatia, Istria, e Vinegia, mà di numerosi soldati, venuti dalla Francia, e raccolti dall'Italia, che non solamente furno valeuoli per la sua conseruatione nel Regno, mà per portarsi ad imprese di somma gloria. *Comaclo*, lasciò scritto il (3.) Biondo, *quod oppidum Mari, stamisque in Insulam circumdatum, Venetis primum opponitur, communito copias imposuerat ex omni Italia, Gallicaque militia selectas* onde mi dò a credere, che quando disse il Rossi (4.), che Carlo Magno all'auuiso di questa nuoua guerra si portò a Rauenna, *in Italiam per Noricos profectus Rauennam primo venit*, che ciò fosse specialmente per portarsi à Comacchio, per vedere

2. tom. 1. Mart. Ast. 55. in vit. S. Appiani pag. mihi 190.

3. Decad. 2. lib. 1. pag. mihi 166.

4. hist. Rauen. lib. 5. pag. mihi 204. & 205.

quali fossero le sue forze maritime, non meno proprie, che de' Comacchiesi, si come ancora l'esercito Francese, & Italiano, che v'haueua radunato per esequire l'imprese, che nudriua nella sua mẽte. Veduto il tutto, e meglio considerato, trouò che nella Città di Comacchio, per il longo esercizio dell'armi non solo terresti, quãto che maritime, v'erano Vomini di gran valore, & esperienza nel arte militare: e come che andaua in traccia di questi, conosciuto, che Guido superaua tutti gli altri nel grado, di cui sotto Pauia haueua sperimentato il valore, risolse con grado riguardeuole nella sua militia aggregarlo, e conforme le sue attioni solleuarlo a quelle dignità, che il suo merito richiedeua. Descriue Pietro Messia le magnanime imprese di questo gran Vomo, che poscia riconosciute da Carlo, e non meno in Buouo suo figliuolo, furno solleuati al grado di Duca d'Antona, facendogli quest'honore (frà di tutti il più riguardeuole) che fossero li fondatori dell'Ordine de' Palladini di Francia, ordine il più riguardeuole, che da tutte l'Istorie era stato decantato. Conobbe questa verità l'Istorico Sardi (1.) onde lasciò scritto. *Fù Comacchio patria di Guido, Duca d'Antona, padre di Buouo, onde discesero li Palladini di Francia, Città fabricata 1822. Anni prima che nascesse Christo Nostro Signore.* Confesso la verità, che quando m'incontrai à leggere encomio così grande, registrato da vn Scrittor Ferrarese, stato per altro contrario all'antiche glorie di Comacchio, lo riputai vn Iperbole, & vno di quei vantamenti, che si leggono ne' Romanzi: onde stimandolo per vna fauola, ne feci più delle volte fra di me stesso risate; mà di poi hauendo trouato, che il Sardi cauò questo suo detto, e la gloria di questi due gran Vomini da Gio: Pietro Ferreti Vescouò di Lauello, tanto encomiato dagli Istorici, e specialmente da Pellegrino Prisciano, e da Leandro Alberto, per vn Vomo di Santissima vita, gran antiquario, e di grandissima eruditione, cominciai à sospendere il mio giuditio, e ricercare quali probabili congietture potessero sodare questa verità, per dare alla Città di Comacchio due Vomini, che diedero a tutto il mondo inusitato splendore. Souenemi allora l'occasione, per la quale il Magnanimo Carlo si portò personalmente à Comacchio, conforme habbiamo detto. Che l'Ordine de' Palladini di Francia, conforme habbiamo dagli Istorici, hebbe la sua origine nelli Anni di nostra salute ottocentosei ò poco più: onde conuenendo l'inalzamento di Guido col tempo della fondatione dell'Ordine de' Palladini, si rende molto fondata l'assertione del Sardi. S'aggiugne, che la Città di Comacchio non era allora così diminuita di forze, che non hauesse riposta in piede la sua armata; che però scrisse il (3) Rossi *Cymaclũ certè vrbs olim potens, quæ non solum cum nascentium, sed cum crescentium quoque fortuna Venetiarum, opibusque, atque armis, confligere ausa est.* Armata che conseruò fino ad Ottone Imperadore, col di cui aiuto ottene segnalata vittoria contro de suoi nemici, e postasi à fauore di Berengario Imperato-

1. Hist. Ferrar. pag. mihi 341.

2. In Hist. Rauen.

A. 806.

3. In Hist. Rauen.

peradore d' Italia contro de' Vinitiani, come vedremmo, fù la cau-
a di sua rouina. Chi teneua armata, haueua Vomini, & Vomini
di gran valore; onde non fù gran fatto, che frà tanti esercitati nella
guerra, vi fosse vn Guido, che spiccando sopra di tutti, fosse così ce-
lebre nel valore, che Carlo Magno l'annoueraste frà li suoi Grandi;
che Buouo, che gli fù figlio, seguendo le vestigia del padre simil-
ente nell'armi s' immortalasse. Così allora che i Nobili della Re-
publica di Venetia poneuano la nobiltà nel valore dell'armi, salen-
o Naui, e guidando squadre si rese ne' suoi Capitani eternamente
immortale. Quanti passarono dall' aratro allo scettro, dalla Zappa al-
o solio, e da vilissimo Mercaio, come Leone Isauro, all' Imperio?
Il valore è quello che inalza, ne perche naschino nelle selue i Leoni
perdono di quel corraggio, che la Natura diè loro. Basta hauer cuo-
e, come haueua Guido, & il Figlio Buouo, che non mancano à
principi il modo di solleuarli. Frà li molti di Romagna, che da
Carlo furno rimunerati fù Guido il solleuato, mercecche portato dal
suo valore à grandi imprese, non volle quel magnanimo Rè mancarli
i ricompensa.

Siami hora lecito il dire, che s'è gloria del padre la sapienza, &
valore del figlio, che non meno siano gran glorie della Città di Co-
macchio hauer hauuto due figli di tanto grido, valore, e dignità,
quali furono Guido, e Buouo, Comacchiesi di nascita, e gloriosis-
simi padri dell' Ordine, e Palladini di Francia. Non hebbe mai più
la gloria Cherone quant' esser stato precettore d' Achille; ne più
nobile encomio hebbe Filippo, quanto l'esser chiamato padre di
Alessandro. Euui ancora in Comacchio la famiglia numerosa de'
Guidi, che dal nome, ò fosse cognome di quel Eroe porta il cogno-
me, vantandosi essere della stessa prosapia, & io hò conosciuto vn
Sacerdote di somma bontà, che mostraua Priuilegi amplissimi di
Carlo Magno, alla sua famiglia concessi, mà come che furno armi
in mano di gente pouera, & imbelle, non hebbero forza per manneg-
giare la spada che gratiosamente le fù concessa. Habbiamo fatto
qualche diligenza per ritrouarli, mà benche veduti da molti, e da
persone degne di fede, non essendo stato possibile hauerne cognitio-
ne, li lasciaremo perduti frà l'altre antiche memorie, che dicono
hauer disperse. Vn sol fragmento di Marmo frà quella pouera gente
si è ritrouato, con l' inscrittione BERTA DI GVIDO. Dal che
habbiamo ricauato, che la prima moglie di Carlo Magno, essendo
stata Berta, & hauendo hauuto vna figlia con simil nome; si raui-
sasse da Guido in qualche sua figlia il nome di così gloriosa Regina,
ò che pure lo portasse la di lui moglie.

Mi concedi hora il lettore, che per proseguire le glorie del nostro
Guido, lasciando l'ordine dell' Istoria, faccia vna breuissima di-
gressione, ricercando qual fosse quest' Ordine di Palladini fondato da
Guido, tanto celebre frà gl' Istorici, e tanto decantato dal nostro

Ariosto. Il Rè Alfonso cognominato il casto per la sua continenza; come dal Rogatis (1.) vien registrato, bramoso riportar la gloria d'hauer scacciato i Mori, & i Saracini dalle Spagne, inuitò Carlo Magno suo cognato esser à parte di così nobil trionfo. Carlo che sempre ne fu auido, massime quando trattauasi di far acquisto per la Fede di Christo, molto di buona voglia accettò questo inuito, e composto formidabile esercito, col seguito de' suoi inuincibili Palladini incaminossi à questa gloriosissima impresa. Mà come che l'opere di Dio furno sempre interotte dall' humana politica, rappresentandogli i Grandi del Regno, di non voler mutare il giogo de' Mori, per cangiarlo in quello de' Galli, fu costretto pentirsi della chiamata, che però scrisse al Cognato soprasedesse la sua venuta, sinche à tempo più opportuno l'hauesse pregato de suoi aiuti: Carlo che già hauea in pronto l'esercito, e che trouauasi incaminato all' impresa, non arrestò à questo auuiso il piede, mà più che mai sollecito alla volta de Pirenei inoltrossi, bramando per zelo della Fede accrescere nuoue glorie alla corona di Francia. Allora cangiato faccia, il partito il Spagnuolo, s'vnì l'infedeltà con la Fede, lo Spagnuolo co' Mori, e poste le truppe di questi nelle cauerne, balze, e dirupi di Roncisnalle, per oue l'Esercito Francese doueua passare, con agguati improuisi, e Sassi smisurati, che rotolauano per quelle balze, aggiuntoui le saette, che di nascosto vibrauano, fù tale, e tanta la strage, che fecero degli animosi Francesi, che si vedeuan feriti, & estinti senza sapere chi il feritore ne fosse. Procurarno all'ora per quanto possibil fosse loro sciogliere il piede dal laberinto intricato, che non permettendogli ordinar le sue schiere per far proua del suo valore, si vedeuano perire senza combattere, ma non riuscendogli così facile, à migliaia, & à migliaia miseramente perirno. Perirno allora de' più valorosi Palladini, Anselmo, Eginardo, Oliuiero, e quasi tutti quei valorosi Campioni, che tante volte illustrarno la Francia, che per non hauer macchia del suo valore, la volero più tosto cancellar con il sangue, che portarla per codardia. Rollando, ò Orlando, come vien detto, di cui parlano le carte con tanta gloria, benche abbandonato da tutti, fatto forza ad vna angustia di quelle balze, come Leone infuriato contro vna squadra di Saracini auuentossi, e fatte prodezze veramente da Orlando, poco che furno sotto il suo ferro la vidde estinta, e n'haurebbe ottenuto la perfetta vittoria, se ferito dietro le spalle da più colpi d'Alabarda, non fusse stato astretto far il ritiro, con ordine però di vincitore per non mostrare esser vinto. Non più potendo reggersi in piedi per la gran copia del sangue, che dalle ferite versaua, humilmente à terra le ginocchia piegando, pregò Iddio riceuerlo fra Beati, protestandosi, ch' hauendo combattuto per la sua Fede, stimaua sua gran gloria, che per tante bocche di sangue vscisse l'anima prigioniera, per darla senza dimora nelle sue mani. Indi distesosi con tutto il corpo per terra, e

(1) Histor. Hispan. lib. 4. p. 2. n. 26. & seqq.

Apud Rogat hist. Hispan.

à, e con la faccia riuolta al Cielo, facendo atti d'amore, e assieme atti di pentimento di gran dolore, nelle braccia diuine spirò quell'anima, che per mantener la sua gloria non sparimò à fatighe, e à sanguinosi cimenti. Pianse Carlo la morte dolorosa de' suoi magnanimi Palladini, mà per quella di Rollando, che gl'era Zio, inconsolabil si rese, dolendosi hauer perso il più bel fregio ch'adornasse la sua corona, il fulmine della Francia, il più temuto, il più forte scudo per sua difesa, la più sicura lancia del suo esercito, e la più prima speranza de' suoi allori. Morto che fù per eternare la sua memoria, hauendo composto il seguente testratico, volle che fusse al suo sepolcro scolpito.

*Tu patriam repetis, nos tristi sub orbe relinquis:*
*Te tenet aula nitens, nos lacrymosa dies.*
*Sex qui lustra, vide binos insuper annos*
*Ereptus terris, iustus ad astra redis.*

Mi dichi hora qual si vogli oppugnatore delle glorie di Guido, e per consequenza della sua patria: che se per bocca dello Spirito Sãto *Gloria patris, est filius sapiens*, e Dio colà nel Tabore per manifestar la sua gloria, mostrò la gloria del figlio; chi non dirà, che tutte le glorie de' Palladini di Francia fussero glorie di Guido, che fù di loro il padre? Chi non sà, che non si commendano à bastanza le attioni, e la potenza de' Grandi, se prima non vien commendato chi gli diè l'essere? Così gl'Imperadori portano il nome di Cesare, perche Cesare fù il fondamento, e l'origine delle sue glorie. Tutti i Re dell'Assiria s'appellarno Nabucchi; Faraoni quei dell'Egitto; Cìri, & Artasersi i Persiani, peroche hauendo relatione al loro capo, stimarno, che tutta la gloria, che possedeuano al primo Rè riferir si douesse. V'è capo riguardeuole di famiglia, che non procuri degli antenati conseruar la memoria? Se il peccato d'Adamo in tanto si trasfuse ne' posteri, merceche nel suo volere conteneua virtualmente il volere de' discendenti, e lo stesso sarebbe seguito s'hauesse conseruata la primiera innocenza; perche non dobbiamo dire, che tutte le glorie de' Palladini di Francia fussero glorie di Guido? Se tutte le Religioni, e Santi delle medesime riconoscono i splendori dal Fõdatore. Se Agaticle, perche come dice Plutarco, hebbe la vita da Principi, non da altri, che da Principi volle riceuere l'instruttioni. Se ribolle il sangue di spiriti martiali ne' Principi di Sauoia, perche da Beroldo hebbero origine, che sempre impugnò spada per sua gran gloria; Se Lisbona vanta gran glorie perche hebbe Vlisse per fondatore; Alessandria perche hebbe vn Alessandro; Susa perche hebbe Artaserse, e Roma perche Romulo: perche non diremmo che sia gran gloria di Comacchio hauer hauuto Diomede per fondatore, che fù, come dicono (1.) Homero, & Horatio, figlio di Tideo Rè d'Etolia? E che insoma tutte le glorie de' Palladini di Francia siano state glorie di Guido, e di tutta la sua patria, che le diede l'essere,

1. *In Iliad. lib. 1. ser.*

 & il va-

& il valore ; Compatisca il Lettore se in questa digressione siamo trascorsi, peroche trattandosi di Vomo tanto celebre, & alla Città di Comacchio di tanta gloria, non poteuamo far à meno di non manifestare qual fusse la natura, & il lustro de' Palladini.

Vn gran torto però si farebbe à Buouo suo figlio, e noi tradiressimo la nostra patria col tralasciar le sue glorie, & Huomini che l'illustrarno, se benche in succinto non accenassimo qual egli fosse. Vna Cronica che teniamo, e Pietro Messia sono quelli, che in poche, mà pesanti parole ne fanno la descrittione. *Guidus fetum genuit nominis Bouonum infractæ fortitudinis, Imperialisque roboris, à quo Francorum primi Duces bellatores Palladini passim nuncupati sunt, progenit, horum vero tutem bellicam Romanorum, pariterque Gallorum imperio maxime prædicantur, & celebrantur.* Vomo fù egli di gran fortezza, e valore, che sostenendo con le sue prodezze la dignità Imperiale, non degnenarò punto dalla grandezza d'Animo del proprio Padre. Da questi fù generato quell'Ordine Equestre de' Palladini di Francia, l'imprese de' quali fatte palesi à tutto il mondo non serue raccontare le loro glorie. Poche mà sostanziose parole, con le quali gli Autori sudetti trasfondendo tutta la gloria, e le prodezze de' Palladini in Buouo, con questo gran Vomo viene così fattamente inalzata la Città di Comacchio, che non saprei ritrouare con qual maggior encomiastico ingrãdir si potesse; imperoche dando à Guido, & à Buouo tutte le glorie de' Palladini apportate alla Francia, fù come che darle à Comacchio, che di Vomini così illustri, grandi per nascita, e per virtù riguardeuoli, fù genitore. O quanto dobbiamo piangere la trascuragine de' nostri antichi Padri, che hauendo lasciato perdere così illustri memorie, e di tanti altri nostri Cittadini, che con gradi di dignità non meno che di valore hauranno militato sotto le sue insegne, ci conuien hora benche poche reliquie ricauare dall'ombre, lasciando perir tant'altri, che degnamente meritarebbero essere alla fama eternati.

Ritorniamo hora all'ordine dell'Istoria da cui per necessità ci siamo dilungati. Fatta da Carlo Magno, conforme habbiamo detto, la visita di Comacchio, fù introdotto negotiato tra lui, e Niceforo Imperadore d'Oriente di diuider l'Impero. Costui che dopo la morte di Costantino Imperadore lo voleua occupare, vedendo, che Irene n'era la dominante, la relegò nell'Isola di Lesbo, oue finì di por infelicemente la vita; così libero da ogni sospetto salì à quella grandezza ch'ardentemente bramaua. N'era però molto timido, peroche tirannico occupatore non stimandosi mai sicuro, sempre teme di sua grandezza: onde per renderscne sicuro al piu che fosse possibile, stimò bene, come ne scrissero Fuldes, & Adalemo, spedire suoi Ambasciadori à Parigi, acciò concludendosi la pace fra lui, e Carlo, l'vno, e l'altro viuesse con la sua quiete. Ciò fù negli An-

*Apud Baron. An. 810.*

gli Anni della Nostra salute ottocento tre, ò come altri ottocento dieci. Dopo varia agitatione per la diuisione dell' Italia concorrendoui l' autorità del Pontefice, ch' era Leone terzo, nella seguente forma fu terminata. Che restato l' Esarcato, e Comacchio alla Chiesa Romana, rimanesse à Carlo Imperadore dell' Occidente il restante dell' Italia, con l' Istria, Croatia, e Dalmatia. A Niceforo, & agli Imperadori d' Oriente, da Napoli sino à Siponto, con la Sicilia e benche il tutto hauessero perduto per la sua colpa, pure dalla pietà di Carlo fu loro vna gran parte lasciato. *Carolus assentiente Pont. fice* (sono parole del (1) Rosso) *diuisit cum Bisantijs Cesaribus imperium: quo in fœdere ita de Italia cautum est, vt Græcis à Neapoli, & Siponto cū Sicilia cederet; reliqua Italia, præter Pontificis ditionem Cæsarum Occidentalium curis conferetur; ita & Transmarini Cæsares Italię quam totā sua ignauia iampridem amiserant, partem non paruam alieno beneficio reciperent.* Aspettauo che nell' accennata diuisione apportata dal Rossi vi si douesse comprendere ciò che in tal congresso fosse determinato di Vinegia, ma passandolo sotto silenzio, anzi dal suo dire parendo che restasse di Carlo, mentre dice, che restogli tutta l' Italia, eccettuato tutto ciò che fu del Pontificio dominio, mi costrinse cercarlo in altri Autori, e lo ritrouai nel (2.) Biondo, che così scrisse. *Cum enim ad Annum salutis sextum octingentesimum facta Imperij Romani diuisione, Carolus Magnus Occidentale accepisset Imperium. Veneti ex vetusta consuetudine Constantinopolitano magis parentes, in difficultates maximas inciderunt, quarum finem bonum eorum innocentia bonitasque tandem dedit. Concedente enim Carolo principe iusto, & magnanimo permissi sunt Veneti legibus proprijs ita viuere, vt pariter vtrique imperio obedirent. Cui siderum conditioni Leo Tertius Pontifex Rom. astipulatus est.* Naque però fra li due Imperadori gran difficoltà sopra Vinegia, volendone ciascheduno l' assoluto dominio, mà poscia considerato, che fin da quel tempo era stata in libertà, viuendo con le sue legi proprie, determinarno che restasse con le medesime, cioè libera; con questo però, che conseruando la neutralità, all' vno, e all' altro Impero si mostrasse ossequiosa. Dobbiamo però osseruare con lo stesso (3.) Biondo, che finche l' Impero Romano restò intiero, e senza diuisione negli Imperadori d' Oriente, li Veneti come che e per Mar, e per Terra trafficauano nel suo dominio, non poteuano far à meno di non portarli vn' ossequiosa osseruanza. Non era però che nella propria Città non ricettassero qual si fosse persona d'alta stima, che vi si refugiasse per sicurezza, fosse di qual si voglia Nazione: onde dipoi per stabilire l' aggiustamento fra l' vna, e l' altra parte facendosi mediatori, spediuano Ambasciadori oue portaua il bisogno per terminarlo. Questa forma di procedere hauendo osseruato per trecento cinquant' Anni, non vi fu potentato se ne dolesse; che però considerata da tutti la detta Città come Madre comune, la lasciarono viuere con somma quiete nella sua libertà. *Quamdiu autem apud Constan-*

*tino-*

A. 810.

1 Hist. Rauen. lib. 5. pag. mihi 222

2 de gest. Venet. pag. mihi 271.

3 vt sup.

*tempore in Romanorum imperium fuit integrum, Veneti illud integre, constanterq; continenter exercendo Mari, terraque Mercaturę, & recipiendis in Vrbem aduenis quibusque non magis Italię, quam aliarum Prouinciarum profugis, pacique ubi possent inter discordias missis propria impensa Oratoribus conciliandę intentissimi fuerunt. Qui quidem status nulla usquam labefactatus iniuria per annos quinquaginta trecentosque Venetijs ab exteris motibus quietissimus fuit.* Qui habbiamo la riuerenza che per antica consuetudine portauano li Viniziani agli Imperadori d'Oriente per cagione della Mercatura, ch'esercitauano nel suo dominio. V'habbiamo il rifugio, che vi facceuano gran personaggi, non solo per la sua sicurezza, mà per ottenere la loro mediatione per stabilire gli accordi. E v'habbiamo vn quietissimo stato di 350. anni, mai violentato da qual si fosse Imperadore, ò potente, le quali cose indicando vna perfettissima libertà di dominio, volle Carlo Magno con la sua pietosa clemenza fosse ristabilita. Da questo refugio fatto à Vinegia di diuerse persone, non solo d'Italia, mà di Prouincie straniere in fermo argomento della sua libertà, assicurando chi non era sicuro nell'Impero Romano; ci fa hora ricordare, ch'hauendo antecedentemente veduto in questa nostra Istoria, quanti siano stati quei, che per sfugire l'altrui furore si ricouerarno in Comacchio, che ciò fosse, perche essendo Città libera, non meno di Vinegia, nō negaua il ricouero a chi veniua per hauerui la sicurezza, e che allora essendo nell'auge di sua potenza, potesse con tutta libertà darlo à chi lo bramaua; illustre conditione, che poscia nella sua declinatione trapassò à Vinegia.

Non si tosto fù stabilita la pace, che Niceforo non hauendo che fede greca, pensò di romperla, e già stimando esser molto bene stabilito nel solio, ne più douer temere di potenza straniera, e molto meno degli interni nemici, giudicò fosse troppo gran discapito del trono d'Oriente, che il Regno dell'Italia in vn estraneo fosse caduto, e che tante Prouincie smembrate dall'Imperio Romano, al presente constituito nella sua persona fosse costretto vedere con sua ignominia diuiso. Composta adunque formidabile armata, sotto la condotta di Niceta patricio, la mandò nell'Italia, con ordine espresso, che la sua prima impresa fossero le piazze della Dalmatia, Croatia, & Istria, e di poi passando à Vinegia la constringesse leuarsi dall'vbbidienza di Carlo, e dalla neutralità ch'erasi concordata; volendo, che à tutti i modi restasse alla sua dipendenza, e comando Imperiale. Niceta ch'hauea forze, e valore, spiegate le vele da Costantinopoli si vidde inaspettatamente nella Dalmatia, e quelle piazze parte con accordo, e parte con la forza leuando dall'vbbidienza di Carlo, volle che alla total dipendenza di Niceforo prestasse il giuramento. Indi portatosi con l'istessa furia à Vinegia, sforzando li Viniziani romper li accordi già stabiliti di reciproca neutralità con Carlo, e l'Oriente, alla medesima lege volle constringerli.

Da

Di mala voglia però lo feccero li Viniziani, tanto più che Pipino figlio di Carlo fatto Rè dell' Italia non mancaua di forze; e però tra Niceta, e Pipino proposta forma d' aggiustamento pria di venir a cimento, e di romper la pace, fu stabilita vna tregua di pochi mesi, nel qual mentre ritornato Niceta à Costantinopoli, stimauasi che si douessero proporre li proietti di pace. *Per quod tempus* (sono parole del (1.) Biondo) *Niceta patricius, a Nicefero Constantinopolitano Imperatore missus, cum ingenti classe in Adriaticum ducta, Dalmatas, & Venetos ab ictis cum Carlo Imperatore foederibus recedere compulsos, ad suas partes reduxit. Et tamen non multos dies Venetijs cum classe moratus, induciisque cum Pipino in paucos menses constitutis, Constantinopolim cum omni classe reuersus est.*

1. Decad. 2. lib. 1. pag. mihi 165.

Hor mentre s' attendeua Niceta con proietti di pace, e che spirata la tregua douesse comparire armato ben si, mà con pensiero ò di stare al concordato con Carlo Imperadore, ò pure proporre le difficoltà, che l'astringeuano per parte del suo Souuano non accettarlo, cōparso con armata più formidabile della prima, e raccolte le genti, e le Naui della Dalmatia, e Vinegia, ch' vbbidiuano al Greco Impero, cominciò di primo tratto inuadere quelle piazze, e luoghi, che essendo posti sopra il Mar Adriatico erano di Pipino, ò pure alla sua difesa stauano raccomandate. Il Re che non ignoraua le mosse di Niceta, e che specialmente era la sua mira a Comacchio, per inoltrarsi poscia con maggior facilità a Rauenna, & impossessarsi dell' Esarcato, hauendo ben proueduta la detta piazza di Soldati Francesi, & Italiani, e di buonissima armata Nauale, vi si portò in persona, come dice il Tracagnoto, & aspettandoui, che venisse Niceta con la sua armata, l' incontrò col tal brauura, che ben presto lo fece pentire del suo ardimento. Assalita adunque la nostra Città con tutte le sue forze da varie parti, furno ostinati gli assalti, mà non potendo gli aggressori acquistar posto, furno sempre con grandissimo spargimento di sangue rigettati con gran valore. Staua à riserua l' armata Nauale de' Comacchiesi, e di Pipino, riposta in luogo tale, che fosse pronta all' offese; che però vedendo nata, per la gran strage, la confussione nell' armata di Niceta, e Veneziani, vscita al cimento ben proueduta di valorosi soldati, trattò si malamente l'armata nemica, che fu costretta pigliar la fuga, e ritirarsi in Vinegia malamente ridotta, per non dire distrutta. *Niceta patricius* (scrisse (2.) il Biondo) *induciis quas cū Pipino Venetis constitutas fuisse diximus, vix dum exactis, classe ingenti in Adriaticum ducta, supplementisque in Dalmatia exceptis, exposita supero Mari Italiae loca Pipino parentia inuadere constituit. Restiterat eius aduentum Pipinus, & Comaclo, quod oppidum mari, fluuijsque in Insulam circumdatum, Venetijs primum opponitur, cūmulatas copias imposuerat ex omni Italia, Galliaque militia selectas. Duxit tamen Comaclum Niceta, & Graecus, Dalmata, Venetusque miles multis acceptis vulneribus est repulsus.* Descriue il Biondo con molta modestia

2. Decad. 2. lib. 1. pag. mihi 166.

destia questa segnalata vittoria, e doue ingrandisse di molto il preparamento militare fatto da Pipino in Comacchio della militia piu scielta dell'a Francia, & Italia, mostra rigettato Niceta con non altro danno, che di molte ferite. Dicono però molto di piu (1.) Aimone, e Reg none (2.) Scrittori di que' tempi, dando non solamente la strage de' Soldati, ma la distruttione, la vittoria dell'armata Nauale, e la fuga che pigliò, ritirandosi à Vinegia malamente trattata, e poco men che distrutta. *Classis Costantinopolim missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam appulit; cumque ibi hiemaret, pars eius Comaclum insulam accessit, commissoque prælio contra præsidium, quod in ea dispositum erat, victa, atque fugata Venetiam recessit.* Attribui (3.) Sabellico questa segnalata vittoria al valore de' soldati, che in Comacchio si ritrouauano, alla quale non poco cooperò quello de' Comacchiesi medesimi, non solo per Mare, mà anche per Terra, ch'essendo auezzi veder la faccia dell'Auersario, non temeuano degli assalti, e mâterei per certo, che in questo combattimento si fosse ritrouato il nostro famosissimo Guido, che già seguendo le militie di Carlo fecce prodezze di Marte. *Altera Nicephori classis, Niceta duce in à supero mari erumpens, Comaclum adoritur. Est id oppidum pe[illegible] haud procul Rauenna in stagnis situm. Hinc sine hominum vi. Cæ re[illegible] utrumque traduntur: Niceta cum cæde re[illegible] suo frustratus consilio retro tenuit cursum.* Accenassimo che il Rè Pipino personalmente per questa battaglia volle ritrouarsi in Comacchio, e lo cauassimo dal Tracagnoto che così scrisse. *Niceta nel Mar Adriatico entro, assalì di subito Comacchio, terra non molto lungi da Rauenna, e doue fermo Pipino si ritrouaua. Ma egli ne fu con non poco danno de' suoi da' Francesi cacciato à dietro.* Che bella cosa era vedere il Rè Pipino, che imprigionato nell'Isola di Comacchio vi si fecce Marte per la difesa? Fatto indefesso nelle fatighe animaua i Soldati, e non meno degli altri fatto guerriero, non gli mancarno gloriose palme de' suoi trionfi. Che nobile comparsa doueua fare il piu bel fiore della militia Francese, & Italiana, che il proprio petto facendo muro contro le Naui nemiche, non pauentaua gli assalti, ne temeua li strali che incessantamēte vibrauano. Molte furono rigettate, altre prese, e chi malconcie, e risuonando per ogni parte le viua al gran Pipino, & al valor de' soldati, non restarno senza applauso li Comacchiesi, che in così bella occasione per Mare, e per Terra nella difesa della propria patria si segnalarno.

E qui non possiamo far à meno di non detestare il parere del (4.) Rossi, che contro il commune sentimento degli Istorici asseri, che Comacchio fu preso da Niceta, dato à ferro, fuoco, e demolito fin al suolo, fatto spettacolo d'ogni miseria. *Missa fuit duplex classis, quarum altera ad Thyrrenum mare delata, Populoniamque deprædata, ac cæteris eius oræ vexatis urbibus, mala complura intulit: altera in Adriatico ex agitauit oram omnem Italicam, quæ Pipino subijcebatur, ipsumque* Com-

1 Ea Da ten A. Sec.
1 Ter. Francar. lib. 4. 94.
3. Ened 8 lib. 9.
A. 810.
4 Histor. Rauen. lib. 5.

*Comaclum, vetustissimam vrbem, ferro, atque igni demolita est.* In questa parte io deuo compatir il Rossi, imperoche non hauendo hauuto alle mani li Scrittori di que' tempi, trascorse in vn errore, che dalla comune delli Istorici vien riprouato. Troppo vienne à derrogare al valore d'vn Magnanimo Re, che vi staua per difesa per immortalare le sue glorie dando à Niceta la vittoria, che non meritaua. Troppo à tanti valorosi soldati, che non portauano altro che palme d'imortali trionfi. E troppo alli medesimi Comacchiesi, che ne' loro fasti registrarno questa vittoria, ch'animandosi ad impresa maggiore li vedremmo nel seguente Capitolo posti in mare con le sue armate per segnalarsi.

## CAPITOLO XX.

*Si sdegna Carlo Magno contro Niceforo, & ordina al Rè Pipino suo Figlio, che sforzi li Viniziani abbandonare il suo partito, e non volendolo fare, contro di loro intraprenda la Guerra. S'arma in Comacchio con l'assistenza di Pipino, mostrandosi qual fosse l'esito della guerra fatta à Vinegia.*

SDegnato Carlo Magno contro Niceforo Imperadore d'Oriente, che contro il conuenuto hauesse mossa la guerra, rompendo quella pace ch'erasi stabilita, molto più sdegnossi contro de' Viniziani, ch'essendosi dilungati dalla neutralità, che dalla sua benigna clemenza gli era stata concessa, e che si fossero interessati con le sue armi nella difesa di Niceforo, assalendo Comacchio, & altre piazze, che alla sua Imperial Corona erano pertinenti, ò pure raccomandate; perciò diede ordine a Pipino suo Figlio, che facesse ogni più forte armamento per espugnare Vinegia, ò pur leuarla totalmente dall'aderenza Orientale, che non gli mancarebbe della sua assistenza per effettuare l'impresa. Accrebbe l'odio di Carlo, Fortunato Patriarca di Grado; imperoche non stimandosi sicuro nella vita per esser stata scoperta la congiura da lui ordita contro Giouani, e Maurizio Dogi di Vinegia, se ne fugì in Francia, e rappresentando a Cesare, che li Viniziani abbusandosi del atto gratioso, che la M.S. s'era degnata concederli, non solo non osseruauano quella neutralità, che per obligo doueuano praticare, mà venduti totalmente all'Imperadore d'Oriente, in qualunque cosa si fosse, seguiuano le sue parti. Se l'animo di questo Monarca era sdegnato, molto più s'accese al discorso del Patriarca: onde di subito dato ordine a Pipino per vn potente armamento, sollecitò le sue truppe per passar nell'Italia, volendo in tutti i modi, che s'espugnasse Vinegia. *Sed tertio ab inde anno* (sono parole del (1) Biõdo) *Fortunatus Patriarcha Gradensis, quã coniuratio attigerat in Ioannem, & Mauritium Duces Venetos intentato sibi periculo, in Franciam se recepit, & Carolo Imperatori Venetos detulit, quod illi*

(1) *de gest. Venet. pag. 274*

*illi à fœderibus illis discedentes, Constantinopolitano magis quam Romano imperio adhæsissent adeo quod tantum apud Imperatorem eius Patriarcha verba valuerunt ut Pipino filio Italiæ Regi scribens Venetos bello agitari opprimerique iusserit.* Non mancano mai nelle Republiche, e ne Principati persone di torbolenze, che ò non contente del proprio stato ò per slogo di sua passione accendendo l'animo de' Monarchi, pensino cangiar fortuna nelle riuolutioni de' stati, imperoche, come disse (1) Cicerone *Qui bona res Reipub desperant; perturbata consequi se posse arbitrantur.* Ne sono piene l'istorie, ma senza cercarne di lontano hauendo la presente, la daremo tanto piu detestabile, quanto che la Guerra dalla sfrenata passione d'vn Prelato congiuratore fu suscitata. Al rompimento di Pace, & all'infrangimento della neutralità s'aggiunse la pretensione [illegible] da Niceforo, di voler il dominio del Mar Adriatico, che come Rè d'Italia pretendendo Pipino, non poteuasi quella causa decidere, che con l'espugnatione di Vinegia, che a fauore del vincitore la sentenza darebbe vinta.

1. lib. 1. in Cat.

Riceuutosi da Pipino i comandi di Cesare, e co' comandi il danaro, e numerose truppe, che di continuo dalla Francia, e da varie parti veniuano a Milano, & a Pauia, pose anch'egli in ordine tutte le sue militie, e portatosi a Rauenna per dar calore all'armamento Nauale, non mancaua di sua assistenza per vederne la speditione. *Pipinus Italiæ Rex* dirò col (2.) Rosso *ad Rauennam, quam ob loci opportunitatem, Pontifice maximo permittente, & concedente Regni sedem ac domicilium fecerat, cum populi frequentia, tum opibus augendam vires omnes intendit, ut Auctore Bernardus Iustinianus lib. 14.* Per poco tempo però mi do a credere vi si fermasse, imperoche Rauenna di quel tempo non hauendo Porto capace per radunanza d'armate, essendosi già per causa de Fiumi arenosi interrito il tanto celebre di Classe, e di Condiano, come scrisse Iornando. *Qui nunc quod portus fuerat, spaciosissimos hortos ostendit, arboribus plenos verum de quibus nō pendeant vela, sed poma.* Voleua perciò la ragione di buon gouerno, che la sua real persona assistesse oue l'armamento Nauale si radunaua. Gia mostrassimo nel passato Capitolo con l'autorità del Tracagnoto, e del Biondo, che Pipino personalmente con la Spada alla mano volle assistere alla difesa di Comachio contro di Niceta, e de Veneti, mà molto poi maggiormente lo facce in questa occasione, oue per la capacita del spacciosissimo Porto radunandosi vn'armata Reale, destinata per la maggior impresa, che potesse intraprēdere, nō vi voleua Principe lontano, mà bensi vicino, che considerasse la fortezza de' legni, e l'imbarco delle militie, tanto più, che douendo esser assistita col comando della sua real persona, era bene ch'appagasse se stesso per non restar ingannato da' Ministri di poca fede. Lo dice chiaramente (3.) Pietro Reccordato nella sua Istoria Monastica, e nello stesso tempo dimostrando, che Comacchio era Città molto grande, e potente, perciò fu di molto aiuto a Pipino per il fine che

2. Hist. Rauen. lib. 5. pag. 209.

3. Hist. Monast. impres. Rom. A. 1[illegible]

he meditaua delle sue imprese *Pipinus filius Caroli Magni circa Annum 809. Nostra salutis ad expugnandum Imperatorem Grecorum sibi dominum Adriatici Maris arrogantem, Comaclum cum suis copijs venit, ...itas tunc temporis armis potens, & ampla.* Può da ciò comprendere lettore, che quãdo (1)Sabellico chiamò li Comacchiesi *Homines vi...um*, volesse alludere all'ampiezza della Città, alla potenza ch'an...ra manteneuano, & al animo guerriero de' suoi Cittadini, che sti...ando Pipino molto giouevole per il suo fine, non mancò di consi...rare l'armata, che in suo fauore teneuano apparecchiata, che però ...ggiunse il Recordato *Hac tandem ope Comaclensium contrito Niceta ...gcorum duce strenuissimo, fratrisque quamplurimis adiutoribus, & co...itombus confractis, dissipata emula classe Gloriosissimã de accerrimis inimi...reportauit victoriam.*

1. Eard. 8. lib. 9. pag mihi 200.

Posto in ordine l'apparecchio nauale cõ tutte le militie, che doue...no sopra l'armata salire; altra formidabile armata di terra staua per ...ltra parte, che ad ogni cenno douea portarsi alle confina di Vine...i per impedirli que' aiuti, e que' viueri, che gli potessero essere ...mandati: onde non attendeua altro, che il comando del Rè per ...e la sua inuasione. Pipino, che molto bene consideraua quanto ...st'impresa hauesse del malageuole, prima di leuar l'Anchore, e dar ...tutte le vele spedì Ambasciatori a Vinegia, rappresentãdo a quel... eccelso Senato, e Serenissimi Dogi, *Non ad altro essere le sue mosse, ...per leuarli dall'aderenza dell' Imperadore Orientale a cui sapeua hauer... estremente aderito. Ch'altro non ricercaua da loro, che la neutralità ...l'uno, e l'altro Imperadore, conforme dalla benigna Clemenza di Carlo Padre e fu accordata, che però bramando sopra di ciò cattegorica ris...a, spediua loro suoi Ambasciadori per intendere le risolutioni, per risolu...ersi a la mossa delle sue armi.* Spedì nello stesso tempo alle Città, ...oghi della Dalmatia, acciò da' quei Popoli concessogli il be...icio de' loro Porti per sicurezza della sua armata li rẽderia sicuri, ... in parola di Rè liberati da ogni offesa, non sarebbero che per ri...ere sommo beneficio delle sue armi. Questi tratti ingelosirno, ...e di modo li Vinitiani, e dubitando, che la pretesa neutralità, ...bbandono di Niceforo non fosse ad altro oggetto, che per con...ere nella loro Città libero ingresso alla sua armata, e in guisa tale ...anca mano leuarli la libertà di cui viueuano sommamente gelosi, ...sultata frà di loro la risposta, agli Ambasciadori risposero. *Dispia...e con suo estremo cordoglio non poter adherire alle richieste di S. Maestà ...ando di seguire il partito nell'amicitia di Niceforo Imperadore. Che ...auano ben si di conseruare per la loro libertà la neutralità accordata, ...he portando al presente per il publico beneficio della loro Patria seguir ...rti di Niceforo, non poteuano lasciar quel partito che stimauano prof...le. Sub hoc tempora,* scrisse il (2)Verri, *Pipinus legatione trasmissa ...tas ab Imperatore Greco retrahere: idemque speciosis nominibus agit ...Dalmatis, ut horum populorum auxilijs, concessoque usu portuum ...tius*

2. Rog. 2. Rer. Venet. lib. 1.

*tius alienas ditioni occuparet. Nostri quamuis neutrius conferrentur Imperio, Nicephori tamen rebus summe aderant, cum id Reipublicae interesset. Quare neque Regis in presens postulatis ut antea, neque Ducum ad hortationibus acquieuere.* Così rispediti gli Ambasciadori, e portata a Pipino la risposta de' Veneziani, di repente leuando l'Anchore, e spedendo gli ordini all'armata di terra per l'inuasione, l'una, e l'altra verso Vinegia piglio le mosse. Paulo che comandaua l'armata de' Veneziani, che andaua vnita con quella di Niceforo, considerando il graue pericolo, che poteua venire alla Republica, stimando bene, che fosse maggior vtile della medesima se fra Niceforo e Pipino seguisse aggiustamento, e stabilimento di pace, comincio da se stesso fame il progettò, il che saputo da Vilario, e Beato ch'erano Duchi della Republica, gettato a terra il suo negotiato, costrinsero Paulo pigliar la fuga per non vedersi fatto spettacolo di rigorosa giustitia. *Dux autem qui classi praeerat nomine Paulus* (scriuero con Adelmo, e Regnione scrittori di quei tempi) *cum de pace inter Francos, & Graecos constituenda, quasi sibi hoc esset iniunctum, apud Pipinum Italiae regem agere moliretur. Vilario atque Beato Venetiae ducibus omnes conatus eius impedientibus, atque etiam ipsi insidias parantibus, cognita illorum fraude discessit.* Io non sò veramente capire perche Vilario, e Beato se la pigliassero con Paulo, mentre per bene della Republica non poteua oprare da piu fidato patricio, e da politico molto accorto, trattando la pace fra queste due potenze, con la quale veniuasi a stabilire la propria libertà, e dominio. Due motiui però mi vengono suggeriti; vno da Paulo Diacono; e l'altro dal Biondo. Dice adunque il primo, che molto bene Vilario, e Beato acconsentirno al detto trattato di pace progettato da Paulo, ma che lo faceuano apparentamente ad ogetto di dar la morte a Pipino, & in tal guisa liberar la Republica dalla sua vessatione; nel qual caso bisognerebbe dire con lo stesso Diacono, ch'hauendo Pipino scoperto il suo tradimento, non volessero la pace fra la due corone, progettata da Paulo per non cadere nelle mani di Pipino con orrendo spettacolo di loro stessi. A me però piace piu il sentimento del secondo, ed è, che Vbilerio, e Beato benche Duci della Republica erano però capitali nemici della medesima, ne voleuano pace per stabilirla, ma guerra per distrugerla; perciò Vbelerio ch'haueua la moglie ch'era francese ripugnando a Paulo, ruppe ogni trattato di pace, sperando, che dall'armi nemiche di Pipino si douesse col aiuto soggiogar la Republica. Fu scoperta la loro frode, e però l'uno, e l'altro infamamente esiliato, si ricouraronono in Francia per essere piu sicuri sotto la protettione di Cesare. *Scribit Paulus Aquileiensis Diaconus Vbelerium & Beatum Duces Venetiarum, qui Graecos, & Francos ad pacem perducere simulassent, Pipino insidiatos fuisse: easque insidias, quum Pipinus sensisset, a pacis tractatione infecta discessum esse. In monumentis autem Reipublicae Venetorum habetur, Vbelerium quia vxorem ex Gallijs haberet francis contra Rempublicam consensisse, ideoque ipsum, & Beatum fratrem patria pulsos*

Biond. Decad. 2. lib. 2. pag. anche 166.

ad

*ad Imperatorem se contulisse. Pipinus interea indigne ferens insidias sibi a Venetis fieri videbatur, bellum in eos maiores quam unquam antea apparatu terra marique movet.*

Ripieno adunque di giusto sdegno Pipino, fra se stesso fremendo, dati gli ordini necessari all'armata di terra di portarsi à lidi, e parti più vicine a Vinegia per leuarli ogni soccorso, & impedirli ogni fuga, dal porto di Comacchio nello stesso tempo spiegò le vele, & animati tutti ad impresa di tanta gloria, non v'era, che non ambisse segnalarsi nel suo trionfo. Fidaua molto ne Comacchiesi, e nella sua armata, ch'hauendo marinari pratici di quell'acque, e sperimentati ne suoi lidi, era sicuro, che a tutte le altre naui seruirebbero, per fida scorta. Non poteuano li Comacchesi incontrare occasione più bella di questa per contrasegnare la loro gratitudine con quel Rè ch'hauea con la spada alla mano difesa la loro patria: onde con tutta fede, e valore seruendolo, bramauano anche a costo del proprio sangue con la vittoria della Regina del Mare stabilirli sopra del capo la sua corona. La prima piazza che se gli fece incontro fù Brondolo, che ben munito d'vn forte Castello, che quella Terra, & il suo Porto guardaua, credè fare le sue difese, mà fortamente combattuto dal magnanimo Rè (diclu altrimenti chi vuole, che pigliasse la Terra, non il Castello) doppo qualche resistenza venuto in suo potere, per non dar ricouero à suoi nemici lo fece demolire. Indi s'inoltrò a Chioggia, ne si tosto vi fece la sua comparsa, che quei Cittadini ripieni di spauento non hauendo ne forze, ne animo per poterui far resistenza, al suo potere si resero. Così assicurato il Porto alla sua armata, stimò di poter viaggiar sicuro per la conquista della sua dominante. Rese parimenti in suo potere tutta la riuiera, e'l longo tratto di Pelestrina, & arriuato a Malamocco, quando credeua trouarui vna valida resistenza per esser stato il primo fondamento della Città di Vinegia, trouò che quei habitatori hauendolo abbandonato s'erano con le lor mogli; e quanti haueuano rifuggiati, à Rialto pensando con la difesa del sito, e con l'vnione di tutti gli altri render vano ogni sforzo. Pigliato adunque in suo dominio questo importantissimo sito, che fra l'altre cose gli daua il dominio d'un Porto così celebre, & un tratto di Lido che portaua fino à Vinegia, pose l'armata in riposo, doppo di che auanzatosi sin ad Albiola, di tutte l'Isole che erano attorno, alla sua dominante si rese trionfatore. *Pipinus Venetos adoritur*, (1.) registro il Veri, *Brondolanum, Fossam Clodiam, Palestinam, Albiolam cepit effecitque ut Venetis suis rebus confidentes, & Metamauco in Rivoaltum cum uxoribus, liberis, universa suppellectili sacrisque omnibus, & prophanis ad habitandum se receperint Anno a partu Virginis* 809. Soggiugnendo. *Reliqua circumstagnantia breui temporis momento in potestate sua recepit*. Già tutte l'Isole erano pigliate dall'armata Marittima di Pipino, ne vi restaua altro, che Rialto per terminar la vittoria. Già l'essercito di terra *Omnem littoris oram occupat*

1. Ve fol.

P

*lesis-*

scrisse lo stesso Autore, ne potendo a Vinegia assediata venir soccorso, la fame si faceua sentire negli assediati. Già il Rè staua fermo in Albiola, e pria di venir all'assalto fecce intendere agli assediati, se voleuano arrendersi, promettendo loro conditioni di suo vantaggio, ò pure difendersi quanto potessero, & in tal caso prouar i rigori del suo furore giustamente sdegnato; mà ottenuto per risposta, voler più tosto morire, che perdere con arrendersi la loro libertà, che voleuano conseruare sin all'vltimo spirito, e con tutto il suo sangue, partito da Albiola con innumerabili Naui all'espugnatione dell'vnica Isola di Realto auanzossi. *Rex ex Albiola solvens* (è il citato Autore, che lo registra) *& ut prius compertum habuit, Venetos certum esse, aut mori, aut vivere, in eos ferociter magis innumerabili militum vallo*.

Questo discorso Istorico, che fin qui habbiamo apportato è così concorde fra li scrittori anche più partiali de' Vinitiani, che pare non patisce alcuna difficultà; ma poscia passando auanti per decidere la questione, se Pipino pigliasse, o non pigliasse Vinegia, come s'hauessero incontrato un gran Mostro così ne riescono pauentati, che per il gran spauento ammutiscono, ne sanno, che più rispondere. Sò ch'ancor io dourei imitare Sabellico, che per non farsi Giudice di tal questione lasciò scritto *Adeo varie res traduntur à Venetarum rerum scriptoribus, ut quod potissimum sequar difficile sit discernere*. O pure seguir il Biondo che disse *Id bellum varie à multis scriptum invenio*, e poscia senza interessarsi nella questione con questo salto la passa, *Sed maiori indigeret hac historia volumine*; che pure così haurei sodisfatto alle mie parti in ordine all'historia di Comacchio con hauer mostrato la sua armata vnita con quella di Pipino, & i suoi valorosi Cittadini essersi portati tant'oltre, che di molte conquiste si fecero vincitori. Ma sia detto con buona pace di tanti Scrittori, io non ritrouo così difficile lo scioglimento di questa questione, che in vn sol colpo non possi esser disciolto il suo Giordiano. Già acordono questo punto, che Pipino pigliasse tutte l'Isole, ma non potesse pigliar Realto oue consisteua il corpo della Republica, e l'Anima della sua libertà. Concordiamone vn'altro molto più certo cioè, che Vinegia non fosse formata da vna sol Isola, ma da molte, & in numero di sessanta, che però *Venetias* in latino fu appellata. Dato ciò per infalibile, ne viene l'altro, che non era il solo Realto, o la sua Isola, che facesse Vinegia, mà assieme con tutte l'altre, che composto così nobile constituiuano. Se così è come non può negarsi, che non dirà con veridica assertione che Pipino pigliasse, e non pigliasse Vinegia? La pigliò in molt'Isole, che la formauano, ma non la pigliò in Realto, che il corpo vero della Republica constituiua? Così quando sentiremo dire da (1.) Pietro Recordato, e da altri scrittori, che Pipino con la sua, e nostra armata pigliò Vinegia, diciamogli ciò esser vero in quanto all'Isole inferiori, & alla Città bassa per parlare col modo consueto, non altrimenti della parte alta qual era l'Isola di Realto, oue tiene Scardio-

1. *ut sup.*

ne esserui stato vn buon forte Castello, che mirabilmente la diffendeua. Così sarà meglio il parlare, e più verisimile l' historia, che il dir col Veri, che picciole barchette, vscite da' laberinti de' canali infestarno si fattamente gl' altri Nauigli di Pipino, che lo necessitarno pigliar la fuga; o pure lasciar con graui Scrittori indecisa la questione, ch' è come acconsentire alla presa, non osando negare ciò, che tengono per dubioso.

Se tutti restassero appagati di questa nostra distintione, non hauressimo, che più ripetere, per sodisfarli; ma perche vn Autor moderno pretende provare, che tutta Vinegia fosse presa da Pipino, con l'aiuto dell' armata de' Comacchiesi, e gli ponesse la suggettione, leuandogli la libertà tanto preziosa, mi concedi il lettore, che con la verità dell' Istoria ne pigli la sua difesa. Apporta adunque, per primo il suo fondamento Paolo Diacono la cui (1.) autorità vien riferita dal Biondo, ch' asserì Pipino hauer pigliato Vinegia, fatti suoi prigionieri li suoi Duchi, e ridotola perfettamente alla sua suggettione. *Paulus Diaconus Aquileiensis, Venetiam dicit terra, marique apertam, Pipino Regi subiectam, & illius Duces in deditionem acceptos fuisse.* Io non voglio dar la risposta data già da alcuni, che Paolo Diacono, essendo stato poco ben affetto à Vinitiani, scriuesse sempre quelle cose, che poteuano denigrare la loro fama, è perciò in questa parte non esser degno di fede. Difendiamo Paolo, e difendiamo la verità, e troueremmo, che non detrorò punto a Vinegia. Gotifredo Viterbese, e l' antiche memorie di Vinegia, lasciarno registrato, che due volte mosse Pipino l' armi contro si gran Republica, l' auttorità de' quali, seguendo il (2.) Biondo, dice, che fù la prima sotto li Dogi Giouanni, e Mauritio ad instigatione di Fortunato Patriarca di Grado, nella qual Guerra come, che fù puramente terrestre, pigliò Eraclia hoggi giorno detta Città nuoua, ch' era l' vnica che in terra ferma hauesse la Republica, con Equileio castello, spetante alla medesima. Vedēdo allora que' habitanti di non hauer forze bastanti per potersi difendere, se ne fugirono a Vinegia, e fra questi essendo state riconosciute cento famiglie di conditione riguardeuole, alla dignità patritia furono assunte; numero dice l'Autore, che fù il maggiore, che per allora la nobiltà accrescesse. *Erat autem Fortunatus Patriarcha Venetis tum Ducibus, Ioanni, & Mauritio infensissimus, & cum illorum quibusdam in ciuili dissensione conspirauerat; qua patefacta coniuratione, sibi timens de fuga in Francia se recepit, & Carolo Imperatori Venetos bellos agitare, ac oppriamere suasit. Ducens itaque in Venetos Pipinus Heracliam terrestrem vnicam illorum Ciuitatem, cuius locum nunc Ciuitatem nouam appellant, & Equileiam eius Ciuitatis Oppidum inuasit. Sed ciues qui ea loca frequentissimi habitant, campestris loci munitionibus suis diffisi, patriā deserentes cum liberis & Vxoribus Venetias commigrarunt. Nec alia fuerant loca vnde maior numerus familiarum Venetorum, qua nunc extent originem traxerit: quandoquidem ad centum familias earum priuatim qui Patritij possent fuerint ap-*

1\. Decad. 2. lib. 2. pag. mihi 166.

2\. Decad. lib. 1. pag. mihi 165.

*pellati, Heracliam Equileiumque dedisse Venetorum monumenta habent.* Si riuolghino quanto si vuole l'Istorie, e trouarassi, che Pipino per questa guerra non hauendo in acconcio armata Nauale, fù fatto solamente, l'armamento per terra, per Eracla, & Aquileio; acciò ridotta Vinegia alla deuotione di Carlo Imperadore, le parti dell'Imperadore d'Oriente non seguitasse. Tanto apunto fù stabilito, peroche li Vinitiani, e li Dalmatini lasciando il partito di Niceforo, promisero d'aderire a Carlo Magno Imperador de' Romani, doppo il qual fatto alla sua dominante fece ritorno. Lo dice Paolo Diacono, e lo apporta il Biondo con le seguenti parole. *Quo tempore Paulus Diaconus cum alijs concordat, Venetos, & Dalmatas Carolo, & Romanis adhesisse.* Si che in queste guerra oue tante famiglie liberamente si ricouararono in Vinegia, non hauendosi ne la preda della detta Città, ne la sua suggettione, ne la prigionia de' suoi Dogi, non può dirsi che di questa parlasse Paolo.

La seconda Guerra mossa da Pipino fù sotto Vbelerio, e Beato, conforme habbiamo veduto, nella quale tanto furno interessati li Comacchiesi, à causa della partialità che praticauano li Vinitiani con l'Imperadore d'Oriente. Mà come mai poté dire cõ verità Paolo Diacono, che Vinegia si suggettasse à Pipino, & i suoi Duchi cadessero nelle sue mani, se prima che Pipino si mouesse verso Vinegia, Vbelerio, e Beato come ribelli erno stati esigliati, e fugiti in Francia? *Sedis enim constat*, dice il (1) Biondo, *quando id bellum motum est, Vbelerium, & Beatum Duces sine profugos, sine vt diximus patria extorres.* Quindi è che tenesse Gotifredo presso lo stesso Biondo, che Paolo Diacono non intese mai, che in questa Guerra pigliasse Pipino Vinegia, se la rendesse in suggettione, & hauesse li suoi Dogi per prigionieri, mà che della prima Guerra volesse intendere, nella quale essendoli di concordia lasciata l'aderenza di Niceforo, chiamò suggettione impropriamente, ciò che era stato per nobile rispetto, e deditione di que' Dogi, che per libero volere, e per bene della loro Republica erno nel suo volere concordemente concorsi: *Gothophredus autem Viterbensis, & ipsa Venetorum monumenta habent eam Venetia subiectionem priori bello factam, quando Pipini copias Heracliam, & Equileium iam scripsimus inuasisse.* Ma diamo (soggiunge il Biondo) che il Rè Pipino *per Ducum Vbeleri, & Beati Venetiam deditionem subegerit*, non sarà mai se non di quell'Isole che di sopra habbiamo accennate, non altrimenti di Realto oue consisteua la libertà della Republica, che non hauendo potuto espugnare, hauendo intesa la prossima comparsa dell'armata di Niceforo, condotta da Paolo Curiano, lasciando l'espugnatione, non volle cimentare la sua fortuna. Ne parlò il Biondo di suo capriccio, mà con l'auttorità di Paolo Diacono, e di Sicardo, che tutto ciò affermarno, *Paulus, Sicardusque scribunt, Paulum Cessarana, vt ipsi appellant, cuius familia nunc Curiana dicitur, Dalmatis, Venetisque cum classe auxilio aduenisse, & terri-*

1. vt sup.

*Tuni eius adventu classem regiam recessisse*. A che dunque far tanto strepito sù l'autorità di Paolo Diacono, con la quale si vuol presa Vinegia, e imprigionata la sua libertà, se lo stesso Autore confessa, conforme habbiamo veduto, che nè nell'vna, nè nell'altra Guerra fu Vinegia pigliata! Intendasi adunque per Vinegia pigliata, l'altre Isole, mà non Realto, e per li Dogi venuti in suo potere, que' ch'essendo stati come ribelli esigliati, teneuano bisogno della sua opera per non trouarsi perduti. Quest'è per indubitato, che la comparsa dell'armata di Niceforo condotta da Paolo, fù la Madre di pace, che stabilitasi frà Niceforo, e Pipino, frà l'altre cose fu accordato; che li Vinitiani viuessero con le loro leggi, e praticassero quella neutralità, che da Carlo suo Padre le fu concessa, dandogli libertà in pace, ò in guerra seguir le parti de' Greci, conforme al lor volere piacesse. Così stabilita la pace, fù dato il nome à Venezia, *Venetias* appellandola per le molt' Isole, che il suo composto formauano, e da Malamocco portata la real sede à Realto, di comune consiglio fu stabilita in questo luogho la residenza. *Quid vero vires habuerit* (scrisse il (1) Biondo) *sub ipsum classis quam Paulus Cibrianus duxit aduentum, pax Nicephorum inter Imperatorem, & Pipinum renouata est; in cuius foederibus Venetis concessit Rex Italicus, vt immunitatem quâ à Carolo genitore donati fuerant, retinentes, Nicephori partium bello, pacéque conferentur. Eaque constituta pace, Veneti publico omnium insularum consilio sedem à Methamauco translatam in Riuo alto manere*.

(1) 2. vt sup.

Si riproui hora col Biondo la decantata fauola del Canal Orfano, con che si vuole, che Pipino per opera d'vna donna fattucchiara, hauendo fabricato vn Ponte, che dal lido fin à Vinegia arriuaua, questi di poi inaspettatamente spezzatosi mentre i Francesi à gran furia vi passauano sopra formasse di loro infelice naufragio: onde perciò Canal Orfano fosse appellato. E similmente si condanni il sogno dell'Veri, che dopo hauer approuata la fauola del Canal Orfano, vuole che picciole barchette vscite da' laberinti de' Canali di Vinegia, angustiassero in tal maniera l'armata Reale del Rè Pipino, che ridotta in somma miseria fos' astretta far à suoi porti ritorno: onde perciò ripieno di confusione se ne morisse di dolore in Milano. Dissi Fauola; imperoche hauendosi da Adelmo, che fu Francese, e scrittore di que' tempi, che Pipino leuò l'assedio à causa, che Paolo, ch'erà Prefetto della Cefalonia, comparue con l'armata di Niceforo, non dobbiamo cercar musci nei, che facino guerra agli Elefanti. *Sed cũ Paulus Praefectus* (scrisse l'Autore) *cum Orientali classe in auxilium Dalmatis ferendum aduentaret, regia classis ad propria regreditur loca*. Troppo si condanarebbe d'imprudente Pipino, se dando fede ad vna Vecchiarella, hauesse sopra vane speranze fabricato vn Ponte di tre miglia, mentre non mancandogli Naui per il trasporto delle sue genti, non haueua mestieri di ponte per farli transito. E di che imperitia non sarebbero stato condannati li suoi Piloti, ch'aueuan à solcar

Mari non hauerebbero saputo conoscere il flusso, & il riflusso del Mare, i gradi, l'altezza dell'acque, e le paludi, che con gli occhi propri mirauano? di quell'acque erno li Comacchiesi molto ben pratici, e poteua io molto bene insinuarli cio che fosse mestieri senza affidar ad vn Ponte la sua fortuna. Si stia su 'l vero, o almeno sopra il più probabile per non hauer da condannare per menzogniera l'Istoria, imperoche tenendo Scrittori di tanta fede, che l'accennato Ponte fu fauola, non habbiamo mestieri cercare dalla menzogna la sua credenza.

Il secondo mantenitore della total presa di Vinegia fatta da Pipino fù il Baronio che cosi scrisse. *Mostrarsi molto poco pratici degli antichi Scrittori coloro, massime de' scrittori di que' tempi, ch' asserirono, non hauer Pipino pigliato Vinegia; perche di Realto, e quanto v' era si fece realmente padrone: onde cio vedendo Vilario, e Beato Duchi della Republica, che furno contrari à Paolo, se gli gettaro à piedi, e gli cercarono perdono del suo errore.* Tutto cio il Baronio. Mà che Scrittori furno mai quei à quali si debba tanta credenza prestare? Adelmo, Adone, Haimone, Reginone, e gl' antichi Annali di Francia tanto incredibili. Di che Natione erano questi, io gli ricerco? Francesi, sento che mi risponde, che vissero al tempo di Carlo Magno, e ch' erano de' suoi più intrinseci fauoriti. E Francesi voranno così sfacciatamente auuilire l'armi inuincibili del suo Monarca, che non hauessero forza per vincere vna Republica à mala pena nascente? Voran portargli su 'l volto vna macchia, che potendogli far incontrar odio, potesse essere la cagione di sue sciagure? Pigliamo Autori che non siano partiali se della verità vogliamo essere più sicuri. E s' habbiamo Paolo Diacono, Gotifredo Viterbese, Sicardo, Biondo, e diro Adelmo Francese, ch' affermano, che veramente Pipino non pigliò Vinegia, se non in quel senso ch'habbiamo detto; perche non più tosto à questi douraffi prestar credenza? Mà via resti in bilancio la disputa, e le opinioni non ne facino la decisione. Che contraditione è più quella, ch' apporta il Baronio, mentre vuole, che Vilario, e Beato si gettassero à piedi di Pipino, e gli cercassero perdono del suo errore, se già erno del suo partito? Se Vilario, e Beato come ribelli della patria furno esigliati, e seguendo le parti di Carlo fugirno in Francia per esser salui, di qual errore si poteuano accaggionare appresso Pipino, onde fossero astretti ricercarli perdono? Non fu Vilario, dice il Biondo, che come partialissimo, e confidente di Carlo Magno fù mandato à Niceforo per suo Oratore, e ministro di pace? Non fù quegli, ch' hauendo moglie Francese fù intrinsecato al suo genio? Come adunque se gli potè addossare la colpa, che fra Niceforo, e Pipino non seguissero gli accordi di pace, che da Paolo furono proiettati? Queste contraditioni che dimostrano l'improbabilità di quanto scriue il Baronio, maggiormente ci fa credere per opinione più probabile, che da Pipino in questa guerra non si pigliasse totalmente Vinegia.

A 810.

Che

Che bel ingeno è stato poi quello, che col Sansouino pigliando l' inscrittione che nella sala del gran Conselio staua à piedi del Doge Beato nella seguente forma diceua

*Fratris ob inuidiam Rex Pipinus in Rimaltum*
*Venit, defendi patriam sibi gratificatus:*

alla quale volendo fare la spiegatione così l' interpreta? Che il Rè Pipino, hauendo pigliato Vinegia, entrò in Realto con gran trionfo, mà perche frà li due fratelli Vilario, e Beato p. stauano dispareri, che poteuano essere in graue danno di Vilario, Beato frastornò la sua rouina con vn aggiustamento che fece con il Rè trionfante. L' inscrittione non v' è dubio è oscura, ma è molto piu oscura l' interpretatione del suo Espositore. Che bel Mago di Nabucco, ò di Baltassar, che per non saper che rispondere agli oscuri enigmi si vuol seruir di Chimere. Mi dichi di grazia la parola *Venit* in buona grammatica, vuol dir presa, ò pur comparsa? Se vuol dir venuta, e non presa, confessi la venuta di Pipino con la sua armata à Realto, mà non la presa. E poi se Vilario, conforme habbiamo mostrato, fù il fauorito di Carlo Magno, e di Pipino, come mai Beato potè hauere tanta gratia appresso Pipino, che potesse frastornare la sua rouina? Cerchi di grazia miglior spiegatione, perche questa non fà à proposito. Se poi vuole che Pipino venisse con la sua armata à Realto per difendere Vilario dagl' emuli, che inuidiauano la sua grandezza, come pare che veramente la sudetta inscrittione vogli significare, ancor noi gli daremo la mano, mà non già Pipino trionfante in Realto, non portando l' inscrittione, che la comparsa. Ne cerchi adunque di piu chiara in suo fauore, peroche l' apportata non hà sēso germano per fauorirlo. Ogni comparsa d' Esercito sotto Città è venuta, mà non è presa. Dir si può *Venit*, mà non *Cepit*, e Pipino benche venuto sotto Realto, non le da l' inscrittione l' honore di trionfante.

Vuol pure il mantenitore di tal presa, e di perfetta sugettione star saldo nella sua opinione, e senza punto cederla, vien in campo con le seguenti demostrationi. Morto il Re Pipino alli 10. di Luglio in Milano, correndo gli Anni della Nostra salute ottocento dieci, volendo Carlo Magno suo Padre terminare le differenze con Niceforo Imperadore d' Oriente, nel Mese d' Ottobre conuocò in Aix della Capella vna Dieta, e frà l' altre cose vi fù conchiuso, come dice Eginardo, che tolto Comacchio, e l' Esarcato, che si lasciauano alla Chiesa, tutte l' altre Terre, e Città maritime dell' Adriatico si lasciassero à Niceforo. Frà queste vi fù compresa Vinegia: onde dicono li meriti Annali d Eubles *Nicephoro Venetiam reddidit*, e soggiogne Adone *Imperator Francorum Carolus, cum Nicephoro Constantinopolitano Imperatore pace facta, Venetiam recepit*, O qui si fa vn bel Lilo, e poi dice. E se vno da, e l' altro riceue, non si dirà dunque, che Vinegia fosse prima di Carlo, venutagli nelle mani per la presa

gloriosa fatta da Pipino suo Figlio? Chi può dar quello, che non è in proprio dominio? e chi può riceuere quella cosa, che non è in potere del donatore? Cede vno, riceue l'altro; dunque libera al cessionario. Passiamo auanti, che dà piu forza al suo argomento. Volendo adunque Carlo Imperadore conchiuder la pace con Niceforo, conforme lo stabilito nella sudetta Dieta, negli Anni di Nostra salute ottocento vndici, mandò vna legatione à Costantinopoli, e furno li legati, conforme registrò il (1.) Biondo, Galdone Vescouo, Vgone Conte Turonense, Hugone Conte di Forlì, & Vbelerio Doge di Venegia, ch'ancora staua esigliato, e priuo del honore. V'andò ancora Leone Spatario Siciliano, che per esser fellone all' Imperadore, era dieci Anni, che se ne staua esigliato. Lo disse ancora Adelmo. *Et cum eis Leo quidam Spatarius, natione Siculus, & Vilarius Dux Venetiarum, quorum alter ante annos decem Romam ad Imperatorem cum ibi esset de Sicilia profugit, & redire volens in patriam remittitur. Alter propter perfidiam honore spoliatus Constantinopolim ad Dominum duci iubetur.* Accompagniamo ancor noi questi felloni, che da Carlo Magno sono mandati all' Imperadore Niceforo, e poi diciamo, che se teneua tal dominio sopra il Doge di Venegia, che lo mandò vmiliarsi al suo Sourano, che non terrà poi sopra la Città, che il medesimo gouernaua? Non s'obliga mai il capo d'una Republica ricercare ad un altro perdono, se chi lo manda non tiene sopra del medesimo un assoluto dominio. Cedè al Dominio con conditione e se 'l capo non s'vmiliaua, ne la cosa seguiua, ne il perduto honore da Vilario si rihaueua.

A. 811. 1. Decad. 2. lib. 2.

Horsù via concediamogli per compiacerlo, che Carlo Magno *Nicephoro Venetiam reddidit*, e che di buona voglia *Nicephorus* [illegible] *etiam recepit* mà in qual modo; e con quali conditioni? Vdiamolo dal (2.) Biondo che le rapporta col commun consenso delli scrittori. *Conditiones quę fuerunt omnes ferme scriptores paucissimis explicant verbis: ut Orientem cum Constantinopoli Michael*, (era già morto Niceforo, e succeduto doppo Staurato, Michele Curopolata) *& Carolus Occidentem cum Roma haberet. Sed Paulus addit, Hispaniarum partes quibus recipiendis tanto opere Carolus insudauerat, Imperatori* [illegible] *redditas fuisse: & Venetorum monumenta quibus concordat Gothofredus habent, Venetiam Vrbem ea conditione in Constantinopolitanis partibus mansisse, ut immunitatibus pridem a Carolo habitis per Italiam uteretur.* Ecco la diuisione dell' Imperio Romano, a Michele l'Oriente con le Spagne; a Carlo l'Occidente, lasciando la libertà à Venegia di poter aderire alle parti dell' Impero Costantinopolitano, così importando il traffico che praticaua con il medesimo; mà che circa le cose della Italia restasse nella medesima neutralità che prima da Carlo Imperadore le fù concessa. ecco la rennuncia che ne fa Carlo; ecco il riceuerlo, che ne fa Michele. Se ciò fosse mostrar dominio, e souranità di Venegia mi rimetto al lettore. Fù ben sì una conferma della pristina libertà, e doue

2. Decad. 2. lib. 3.

prima

prima il negotiato della medesima con l'Imperio orientale fù motiuo di gelosia; hora conosciuta la necessità di praticarlo, lasciò che restasse con aderenza al medesimo, purche circa l'Italia conseruasse le medesime imunità, che dalla magnificenza di Carlo concedute le furno.

E ben lo dimostrò Niceforo Foca nel Secolo Decimo, diuerso dal Logoteta di cui habbiamo parlato. Haueua Vinegia della sua fondatione 629. Anni, allorche hauendo Ruberto Viscardo assediata per Mar, e per Terra la Città di Dirachio di la dal Faro, vedendo non hauer forze bastanti per poterla soccorrere, e liberare l'assedio, pregò la Republica di Vinegia con le sue Naui sciogliere quel assedio, che sommamente (1.) gli staua a cuore, *Venetos orant ut pressa Vrbi presidium afferrent*. Allora si congregò il Senato, e dibattendosi ciò, che far si douesse, fù risoluto, che si ponesse assieme l'armata, e per compiacere l'Imperadore s'andasse a liberare la Città di Dirachio. *Classe edu. la Imperatori satisfacere publico consilio permiserunt.* Hor chi non vede, che se Vinegia per concordato fatto da Carlo con Michele gl' hauesse ceduta in Dominio la detta Città, che Niceforo non haurebbe pregato acciò gli somministrasse la sua armata; ne il Senato haurebbe dibbatuto se douesse farlo, ò nõ farlo, conuenendogli vbbidire a quel Sourano che gl'imponeua la legge? Prega, supplica, e si cõsulta, dũque è segno, che da Carlo nõ le fu data in dominio non essendone possessore, & essẽdo libera per origine e cõcessione, il Senato poteua liberamente pigliare quella risolutione, che le piaceuano, e sodisfare l'Imperatore non per obligo, l'astringesse, mà perche così il politico lo voleua. Seguitò il Foca Allessio Comneno nel Secolo Vndecimo, allora che ritrouatosi oppresso da Guiscardo, che tentò l'Imperio leuargli, pregò li Venetiani del loro aiuto. Conobbero benigna le sue preghiere, e però dice il Biondo, *Non magis ut rogantes Alexio sallisfacerent quam quod Roberti potentiam, si augeretur, libertatis suæ duecerent formidabilem classem pararunt*. Sono queste dimostrationi Matematiche, che dimostrando euidentemente la libertà originaria di Vinegia, danno a diuedere, che ne da Carlo Magno fù tenuta in dominio, ne ceduta all'Imperadore d'Oriente in guisa, che die si potesse esserne stato padrone.

Risposta alla prima difficoltà, rispondiamo hora alla seconda. Che Vilano, e lo Spartario si portassero a Costantinopoli a chiedere all' Imperadore il perdono de suoi errori; e che Carlo magno a ciò gl' astringesse, è che nieuo poteua fare acciò fossero nella grazia dell' Imperadore, & al primo honore restituiti? Non habbiamo veduto à giorni nostri portarsi vmile à piedi del gran Monarca Lodouico XIV. il Doge della Republica di Genoua, senza che punto restasse pregiudicato al Dominio, & alla libertà che mantiene? Vilano fù Oratore di Carlo in questa occasione, non rappresentante della persona di Doge, conforme l'abbiamo veduto, e perciò fatto degno di quel rispetto che il carattere gli concedeua. Non portando adunque il carattere

1. Ex Blond. de gest. Venet. pag. mihi 177.

tere di Doge cui s'era leuato, non portò alla Republica Veneta benche minimo pregiudicio. Ma diamo che la portasse; dunque restarà pregiudicato alla libertà della Republica, perche fu astretto di comparire? Non può essere più al nostro proposito l'osseruatione di Tacito allorche disse, *Non bene vocari Dictatorem, Regem ad tempus constitutum*. sopra delle quali parole osseruò (1.) Paganino, esser stata questa la differenza fra il Rè, & il Dittatore, che il Rè non essendo a tempo non si poteua leuare: oue il Dittatore Romano essendo a tempo, poteuasi il Maestro de Caualieri farsegli vguale nella condotta dell'Esercito ad arbitrio del Senato, e se non del Senato dell'medesimo Esercito, come habbiamo esser seguito a Fabio Dittatore. In sostanza il Rè s'oppone alla libertà del Senato; mà il Dittatore non punto pregiudica alla libertà del medesimo; peroche non durando che sei Mesi, staua al Senato la constitutione d'un'altro. *Nec si enim*, dice il citato Autore, *Dictatoris potestatem non repugnasse libertati, cum libertas Romanorum in eo posita esset, vt magistratus essent annui, Dictatura autem semestris vt tradit Liuius. At Regnum opponitur libertati apud Tacitum*. Quest'è il fatto ch'accede in Vilano, ch'essendo stato eletto in Doge dal Senato Veneto, non rappresentaua altro, che l'esser capo della Reupublica, ne consistendo in esso lui la publica libertà, poteuasi per graui eccessi leuare, conosciuto che fossero per ragione nociuo, come in appunto successe. Non era la sua auttorità Reale inamouibile, mà dipendente, che nel Senato hauendo la sua consistenza, poco importaua, che per rendere sodisfattione a chi la volle per conditione di pace, si portasse umile, e supplicheuole auanti l'Imperatore, che si chiamaua l'offeso. La libertà viueua nel Senato, che lo priuò della carica; non altrimenti consisteua nella persona del Doge: onde essendo quella restata ferma nella sua origine, non si poteua rimuouere dalla persona.

1. *de cando. polit. Doctrib. 1. cap. 1.*

Habbiamo fatta questa digressione con l'occasione, che il Rè Pipino armò in Comacchio, seruissi dell'armata de' Comacchiesi, e portossi sotto Vinegia per farne l'espugnatione. La pigliasse, ò non la pigliasse lasciaremo la decisione alli Scrittori, hauendo bastantemente risposto a chi la volle presa, e soggiogata. Risplenderà però sempre in questa guerra la fortezza, e la potenza de' Comacchiesi, nella quale mostrarno, come scrisse Sabellico, ch'erno *Homines virium*, e dato ancora che di Vinegia totale non riportassero il glorioso trionfo: Brondolo, Chioggia, Palestina, Malamocco, Albiola, e l'altre Isole attorno Realto, facendogli partecipi del trionfo, non gl'immancarono applausi, e ricompensa di merito. Mà ò poueri Comacchiesi queste vittorie saranno le vostre perdite, & il vostro valore, l'esterminio di voi medesimi. Già hauete stuzzicato il Leone, e le ferite che hostilmente le deste, con maggior furore ritornaranno in voi stessi, hauendo giurato medicarle col vostro sangue. La vostra potenza, come troppo vicina l'ha posto in furia, e come troppo

gelo-

gelosa alla sua corona Reale, hà giurato abbassarla. Troppo vi siete interessati, confederandoui co' suoi nemici: onde perciò suegliategli la gelosia vuol procurarne il rimedio. O quanto meglio sarebbe stato per voi, che riposaste sotto il Camauro di Pietro, senza curarui, che le vostre acque fossero fecondo campo di Gigli, che così 'nō lusingati dalla speranza di coronarui di palme, non vi fareste con i Cipressi apparecchiato il sepolcro.

## CAPITOLO XXI.

*Lodouico secondo Imperadore concede Comacchio in Contea ad Ottone Estense suo Generale. Lo pretendono li Vinitiani, e spediscono Badoero al Pontefice. Per tal effetto segue la prigionia, e la morte del medesimo: onde sdegnati li Venetiani prendono di Comacchio, e da' Comacchiesi rigorosa vendetta.*

SE l'humane felicità hauessero stabile godimento si potrebbe veramente stimar felice chi le possiede, mà essendo per sua natura suggette à continua mutatione, & à varie vicende, come potrà chi le gode assicurarsi del loro stato, e riputarsi felice, se son volanti? *Fortuna vitrea est*, diceua Seneca, *quae dum splendet frangitur*. E ben si vidde in quella bella Vinegia da ingegnoso Artefice fabricata di vetro, che à riflessi del sole piu che la statua di Mennone, versādo per ogni parte inusitato splēdore, pigliata nelle mani da chi volle per sua curiosità piu atentamente mirarla miseramente cadutagli, vidde infranta in mille pezzi quell'opera, che nel suo aspetto la marauiglia per ilcrittione portaua. Così con ragione si potè dire, che grandezza, e fortuna di vetro facilmente si spezzano. Infortunio che fu di quella sfera ingegnosa d'Archimede, fragilmente formata, che ne' suoi giri misteriosi imprigionando Centri, e Concentri, Epicicli, Ecclittiche, Zone, Colure stanze Planetarie, e quanto di marauiglia ponno le sfere rinchiudere, pure da vn incauto miseramente spezzata, perì l'Opra d'vn Vomo, che si douea per stupore eternare. Sono di simil sorte le grandezze, le felicità, e le stimate fortune di questo Mondo, che quanto più si stimano stabili rompendosi come vil vetro, lasciano infelice chi superbamente vantauasi esserne possessore; fiori sfortunati d'Adone, che vagamente coronando l'Aurora, con efimero giorno il suo natale finiscono. Saggio però, e di somma prudenza fù Galba, che douendo ceder l'Impero al proprio figlio, pria di porgli la corona su'l capo, e dargli nella destra lo scettro, così le disse. *Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti, secundae res acrioribus stimulis animum explorant, quia felicitate corrumpimur, aduersitate roburamur*. Io so, ò figlio, che il tuo gran animo ti mostrò scoglio immobile nell'auuersa fortuna, ma io di questo non ne piglio stupore; peroche chi hà cuore d'intrepidezza maggiormente si rende

rende forte nelle cose contrarie. Quello che mi fà temere sono le felicità, i piaceri, e le morbidezze, ch'ti accoglieranno nell'trono, che snervando la fortezza de' più potenti li fanno precipitare nelle miserie; perciò ho stimato mio debito farti auuisato, guardar bene à tuoi casi, douendosi più temere le felicità, che corrompono, che le auuersità che fortificano. Quest' è l'auuiso che molto prima mi sarebbe conuenuto far alli Comacchiesi, che troppo altieri della loro felicità, grandezza, e potenza, si credeuano insuperabili, ne s'accorgeuano, ch'essendo instabili le Monarchie, riuolge la fortuna le terga a chi credeuasi tenerla per i capelli per non lasciarli. In sostanza che felicità di vetro nel più bello si spezza. Questo sarà il successo che nel presente Capitolo andaremo descriuendo, per piangere le sfortune d'vna Città, ch'essendo stata formidabile di dominio, di potenza, e ricchezze, perse in vn punto i splendori, che la resero riguardeuole, e ricoperta di cenere, e dolorosa gremaglia, non fà altro che piangere la sua passata grandezza.

A. 844. Morto Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, e Lottario piissimi Monarchi, correndo gl'Anni della nostra salute 844. fu inalzato all'Imperio Romano Lodouico secondo figlio di Lotario, che coronato in Roma da Sergio Papa con infinite acclamationi, e trionfo sperauano i Romani, anzi tutto l'Impero godere quell'aura di felicità, che da i suoi Antenati haueuano sperimentata; mà non si tosto hebbe la corona sul capo e nelle mani lo scettro, ch'obliando la pietà dè suoi maggiori verso la Chiesa Romana, e Pontefici, si pose a deuastare, saccheggiare, e distruggere la campagna di Roma co' suoi subborghi. Indi ponendo la mano nell'Esarcato di Rauenna (antico patrimonio della Chiesa Romana,) che con solenne giuramento da Pipino Rè da Carlo Magno, e da Ludouico Pio gli fù restituito, e donato con solenne giuramento di mantenergielo dal medesimo smembrò Comacchio con tutto il suo territorio, e fattone gratioso dono ad Ottone Estense l'Anno di nostra salute 854. con titolo di Conte, volle gratificare li suoi seruigi alla corona prestati con ciò, che non erra di suo dominio. Euui l'Inuestiture, e Priuilegio dato in Aquisgrana li 30. Maggio Anno suddetto, nella quale si vede muouersi l'animo dell'Imperadore a ciò fare per li gran seruigi, che li suoi predecessori, & egli medesimo haueano prestati alla corona di Francia, & all'Impero Romano, volendo, che nella donatione di Comacchio vi fussero comprese le Valli, le Marine, & ogni pertinenza, e Territorio, che la Città riguardauano. Portaua ciò la rozzezza di quei tempi, ne' quali senza riguardo della Giustitia voleuano gl'Imperadori disporre violentemente anche di quello, che per l'mani fù à S. Pietro donato, quasi che le donationi fatte con giuramento, e con approuatione di Diete si potessero a capriccio disciorre. Ottone Estense, che per l'impegno, e per la carica di Generale della Caualaria Imperiale, che teneua, non poteua partire dal suo Sourano, ne lasciare Parigi, mandò Marino suo

A. 854.

suo figlio, nato di Latta figliuola di Caladoco Prefetto del Feriuli, come scriue (1.) l'Auentino, a pigliarne il possesso. Arriuato con la madre a Comacchio per non tardare il dominio di così nobile feudo, non può credersi con quanto giubilo fussero riceuuti; onde con infinita festa del Popolo, e Magistrati prestatogli il giuramento, con liberale magnificenza, & apparato di pompa da i Principi nouelli fù accompagnato. Accrebbe l'allegrezza de' Cittadini il vedere li nuoui Principi fuor di modo applicati al bene della Città, fortificandola quanto le fusse possibile, assicurando, & ampliando il suo porto, capacissimo d'ogni armata, e quello che più importa riparato da ogni vento, e sicuro per essere fra due lidi ristretto, che mirabilmente lo difendono da ogni insulto. Con questo alto pensiero meditarno introdurui merci da varie parti, e farolo Scala, franca d'ogni Natione, rendere la Città di Comacchio la più famosa dell'Adriatico. Se queste cose potessero piacere a i Vinitiani lo consideri chi politicamente non può formare discorso, imperoche essendo totalmente opposte all'ingrandimento della sua Republica, che in buona parte per questa strada haueua accresciute le sue fortune, non poteua tolerare che vi fusse per fargli ostacolo, & impedirli il commercio. S'aggiunge ch'essendo Ottone Generale della Cauallaria Imperiale, poteuasi molto ben sospettare, che Città tanto vicina, assistita dalla potenza, e dall'Imperiali, fusse una volta per cagionarli graui disturbi: onde malamente soffrendo la donatione fatta da Lodouico ad Ottone, pensarno di frastornarla.

Sedeua all'hora nell'Ducato della Republica Giouanni Badouerio, e come Zelantissimo Patritio conuocato il Consiglio rappresentogli, *che Città di gran forze, & assistenza non li era bene sù delle loro confina. Che haueuano per troppo sperimentato quanto fussero stati di Carlo, e di Pipino per imprigionarli la libertà, che teneuano per origine. Che Commacchio era Città forte per sito, ma più capace di armate per inuadere la sua potenza. Che se bene da la medesima sola non poteuano temere, haueuano però occasione paventar molto da potenza assistita. Doversi ricordare li funesti accidenti di Carlo Magno, e di Pipino, che per mezzo di Comacchio haueuano portate l'armi nel seno della sua patria, non era bene aspettare, che seguissero nuoue ruine conforme con questo preludio l'Imperador Lodouico li minacciaua: che però ò si doueße venir all'armi per espugnarla, e distruggerla, non aspettare, che si facesse Gigante; ò pure per non sdegnar il Pontefice, spedirgli, un'ambasciata col rappresentarli, che già che l'Imperadore smembraua Comacchio dal suo Esarcato, e toglieua a lui medesimo, essendo cosa ingiusta, che l'arrecasse agli Estensi, douesse interpore li suoi offitij, acciò cambiasse la Ridondanza loro spettante, e posta sù le confina concedutale fusse. Per id tempus* (2.) (scrisse il Rosso parlando dell'āno 854.) *Romanorum Cymaclum amisere: nam Ludouicus secundus Cæsar anno DCCCLIII. illo Ottonem Estensem Principem donauerat: is cum esset in Gallia apud Cæsarem, Marinum filium misit, qui ut urbis possessionem acciperet, & illam administraret.*

(1.) lib. 4. hist. Esten.

(2.) lib. 5. hist. Rauen. pag. 219. An. 854.

*Qua de re commoti vehementer Veneti Badoarium, Ioannis Patrici sua Reip. Ducis, fratrem legatum ad Pontificem mittunt* (era allora Pontefice S. Leone IV.) *qui afferunt, & in Urbe si abstrahenda sit ab Exarchatu, & Rauennatibus, qui ad Pontificem spectabant, ad eos magis, quam ad alium Principem pertinere, quod in antiquorum Venetorum finibus esset.* Il proporre, & il risoluere fu il medesimo; peroche dal Senato eletto per questa ambasciata Badouero Fratello del Doge, già s'allestiua per il suo viaggio verso di Roma per rappresentar al Pontefice le suppliche della Republica. Mostra il Rossi, che di quel tempo era Comacchio incorporato à Rauenna, per la donatione fattane da Pipino, e di Carlo Magno alla Chiesa, non già perche di prima lo fosse.

Penetratosi da Marino queste risolutioni, stãdo sù dell' auuiso quando fusse per seguire il suo passaggio, accertato del tempo, vn giorno con molti armati se gli fecce incontro nella Pignetta, e dopo qualche combattimento restando il Badouero ferito, fù condotto à Comacchio, già fatto suo prigioniero. Porta la fama, che frà gli altri armati si trouassero con Marino alcuni de' Tomasi, e de' Cinti, fameglie, che fin al presente essendo numerose in Comacchio, vantano l'antichità dell' origine. Trattato dal Principe Marino, e da Latta con molta humanità, fu fatto curare dalle ferite, e già dopo dodeci giorni posto in istato di perfetta salute, gli fecce instanza di ritornar alla patria. A tal dimanda non furono ripugnati li nuoui Principi, mà preuedendo, che per l'affronto seguito, fusse per nascere graue sconcerto à loro danno, e della patria, volero giuramẽto, che ne per sua parte, ne per quella della Republica sarebbe seguito risentimento di sorte alcuna; mà posto il tutto in perpetua obliuione, non si violarebbe la pace, che di prima godeuasi. Con questo giuramento, e promessa ritornò Badouero à Vinegia; Ma nõ sì tosto vi fu arriuato, che ricadito infermo se ne morì: onde alla vista di quel cadauere accesosi ardente fuoco nel petto de' Cittadini, gridauano tutti vendetta contro de' Comacchiesi, e Marino. Più di tutti arse di sdegno Gio. Badouero, e conuocato il Senato rappresẽtogli; *che essendosi violata da Marino, e dalli Comacchiesi troppo apertamente la ragione delle genti con loro scorno, non era da trascurarsi la vendetta, acciò non passasse in esempio simile affronto, che troppo nella fama li denigraua. Che li Comacchiesi haueuano souerchiamente eccedut*o*, perche oue il Senato per osseruare le leggi dell' equità, e della conuenienza senza farsi la giustitia con l' armi proprie haueua risoluto porre le sue pretensioni nelle mani del Papa, acciò ne fusse il mediatore con l' Imperadore; li Comacchiesi per lo contrario fattisi la ragione con la violenza, non meritauano che seuero castigo. Non è l' affronto, ò Eccellentissimi fatto al Badouero, mà di tutta la nostra Republica, merceche rappresentando la persona della medesima, nella medesima, & in noi stessi cade l' ingiuria: E che più bella occasione (tolto l' accidente funesto d' vn nostro zelantissimo Patricio) poteuasi rappresentare per leuarci il nemico sù dalle porte, quanto il presente, vedendo*

*de la Città di Comacchio fatta asilo delle nationi straniere per conturbarci? Questa è quella, che più volte ci hà fatto piangere le nostre disauenture: onde non vuol la politica, che più si tolleri per non prouarla di nuouo in vn Prencipe amatore di nouità, ch' hauendo l'armi in mano con assistenza Imperiale potrebbe nouellamente la nostra soggettione tentare. In sostanza à mio giuditio non è bene lasciarla crescere per non prouarla Gigante, mentre l'habbiamo Bambina, ne vi sarà chi ci possa incolpar d'inuasore, mentre essendo nostra l'offesa, tocca à noi la vendetta pigliarne per non renderci di deriso.* Fù sommamente applaudito il discorso, che come dice l Auetino, non hebbe altro fine che d'assicurarsi d'vna Città, che sotto li nuoui Principi gran gelosia gl'arrecaua.

Composta adunque in vn subito formidabile armata Nauale, oue auidi di vendetta à numeroso stuolo concorsero i Popoli, alli 24. Agosto, e di Christo gli Anni ottocento cinquanta quatro si portò à Comacchio, e cominciando à combattere il Porto, dopo fiero combattimento, e spargimento di molto sangue cadè in potere de' Veneti. Indi inoltratasi l'armata verso della Città, consumò col ferro, e fuoco quanto d'intorno nelle sue Isole hebbe campo di ritrouare; dopo di che, arriuata alla Città assediata, che non hauea che trincee animate, fabricate dal petto de' Comacchiesi, si cominciò à combattere con valore di Marte dall'vna, e l'altra parte, chi per vincere, chi per difendersi. Durò gran tempo la pugna su l'incertezza della vittoria, mà alla perfine li Comacchiesi soprafatti dal gran numero de' nemici, e dal gran fuoco, che dalle naui gettauasi, cedendosi il campo, al nemico cederero la Città, e la vita à discrettione del vincitore. *Verum Marinus* (scrisse il (1.) Rossi) *Veneto non cognito consilio, Badoarium adoritur, vulnerat, captiuumque ducit: neque ante dimisit, quam Sacramento fidem obstrinxerit, Venetos de Cymaclo nihil praeterea acturos. Sed cum Venetias reuersus, paucis post diebus ex accepto vulnere diem obiisset, Ioannes Dux, fratris mortem ulturus, comparata classe, Cymaclum oppugnat, & vi capit, in eosque qui fraternae caedis causa fuerant, acriter animaduertit.* Molto volontieri s'haurebbero potuto sottoscriuere li Comacchiesi all'opinione del Rossi che volle, che la vendetta de' Veneti nella presa di Comacchio s'estendesse solamente contro coloro, che furno gli Autori della prigionia, ferite, e morte del Badouero; mà il Pigna, l'Vghelli, Sabellico, il Veri, e quanti hanno scritto di questo fatto, assolutamente dicendo, che tale, e tanto fù il furore, e la rabbia de' Veneti, ch'oltre la gran strage, che fecero de' miserabili Cittadini, mandarno la Città tutta à fuoco, à ferro, & à saccheggio, à segno, che riducendola al suolo, pietra sopra pietra non vi rimase, dobbiamo dire, che la vendetta non s'estese solamente ne' complici del affronto di Badouero, mà à tutta la Città, la di cui distruttione assolutamente voleuano, parte per sdegno, e parte per politica, e per renderla totalmente per l'auuenire impotente, tutte le sue Isole ch' erano habitate, ince-

A. 854.

1. Hist. Rauenn. lib. 5.

neraro, anzi fin sotto le mura di Rauenna hostilmente scorrendo, mandarno a fuoco, & à ferro quanto incontro gli venne per adempirla. Vdiamo il (1.) Rossi come ne scriua. *Ioannes iniuriam, fraternamque cladem ulturus ipsa classe Comaclum aggreditur, tantoque irati animi aestu, & ciuitatis non contentus expugnatione, omnes fere illius incolas cruenta pugna occiderit. Sed neque hec vindicta cursum sistit; impotens est enim iracundiae cursus, ac ipsius esca, & fomes; in ipsos Rauennatium penetrat fines omnia vastando flammis, ferroque, nec prius metam caedibus constituit, quam desideratis, qui caederentur, cum reliquis sibi fuga, vel in proximos montes, vel in subiectas castrorum munitiones iam ante consuluissent.* Conchiudendo l'Vghelli (2.) in poche parole. *Illud ferro, flamaque solo aequarunt.* Fecce allora l'antica Città di Comacchio il rogo al suo valore, e fabricata la tomba al suo potere, non seminò, che ceneri di dolore. Fatte le sue aque molto più amare dal pianto, che non li fece la natura con la salsedine, e diuenute rosseggianti di sangue per i cadaueri, che vi nnotauano, tributauano all'Adriatico gli esttinti per il valore: onde o rigiettati al lito, fatti cibo dè Pesci, o infracidati nell'acque, faceuansi spettacolo di miseria, e deplorabile auenimento della sfortuna. All'hora il Leone che pur si placa vedendosi l'inimico à suoi piedi prostesso, reso inesorabile a chi genuflesso, e piangente gli cercaua il perdono, ne volendo, che strage: a brano a brano il supplicante vccideua. Lo sdegno fù grande, l'hostilità inferita, inesorabili li soldati, tanto più fiere, quanto che animati della passata offesa, non daua luogo al perdono per rendersi più sicuri.

1. Rossi Rauen. lib. 1. hist. 1.

2. Ital. Sac. tom. 2. Ep. Ferrar.

Marino doppo hauer fatte gran prodezze del suo valore, & animato i Cittadini alla pugna, vedendo l'impossibilità di poter conseruare la Città, & il nuouo Principato, si gettò a nuoto nell'acque procurando la sua saluezza; quando per accidente incontratosi in vna picciola barchetta, che dall'incendio fugiua, cortesemente vi fù accolto, e con tutta fede e coraggio condotto per il Pò di Codrea a Latta sua madre, che più morto, che viuo lo deploraua, segnalarno la fedeltà con il suo Principe, che haueuano nella pugna con il sangue diffuso. Staua Latta nel proprio Palazzo, a S. Bartolomeo, corrotamente detto S. Bartolo, situato sotto Ferrara, come in proprio dominio, e già del fiero assalto, e della resa della Città auuisata, dall'altezza di quegli miraua il rogo di sue sfortune. Con lagrime di dolore piangieua l'amato figlio, che già stimando vittima infausta de suoi nemici, non hauea, che ombra di speme per consolarsi. Fecce voto a S. Bartolomeo il di cui giorno correua, che se il figlio gli fosse stato viuo concesso, in rendimento di grazie voleua ergerli vn Tempio, & eternar la memoria mercè delle sue grazie d'hauer di nuouo il figlio partorito alla luce. Staua nel luogo stesso in picciolo eremitaggio vn'Vomo di santa vita, alle di cui orationi ardentamente raccomandandosi, non mancaua di confortarla, &

ani-

animandola quanto più poteua ad vna ferma speranza, vide inaspetatamente con le vesti bagnate, & intrise di sangue l'amato figlio arriuarli, che fra le braccia accogliendo, ripiena d'allegrezza, e dolore, più lo bagnò viuo col pianto, che non lo fecce prima già per morto creduto. Poco mancò à Latta, che per l'allegrezza del figlio viuo non perdesse la vita, mà ella per fine mitigando il dolore con l'allegrezza pensò à sodisfare, quel obligo, che la sua diuotione giustamente gl'impose. Rasciugato il pianto, mitigato il dolore, e dato alla Natura il riposo, passò Marino in Francia per impetrare da Cesare quei aiuti, che fossero bastanti per vendicare l'ingiuria riceuuta da i Veneti, e resarcire le perdite, che con tanta fierezza haueuano li Comacchiesi, e se stesso patito; mà soprafatto da morte inaspetata, non pote esequir ciò che hauea intrapreso, e concertato con Lodouico Imperadore per far pagar à nemici l'ingiuria fatta à se stesso, & all' Impero. Morì parimenti poco dopo Ottone suo padre: onde li Venetiani restando liberi da sospetti godeuano di quel trionfo, che acquistarno col Sangue, e che essendo stato partorito dalla vendetta, si cangiò poscia in atto di Pietà, imperoche dalle spoglie di Comacchio fabricata una Chiesa à Malamocco, vollero che vi fosse eternata la memoria di vittoria si singolare. In tre cose errò il Cosmografo Coronelli, nel suo Isolario. Prima nel volere, che Comacchio fosse cinto di mura asserendo il Biondo, che l'aque gli seruiuno per mura. Secondo, che Marino vi fosse posto da Carlo Magno Commissario Imperiale. E per terzo, che questa guerra seguisse negli Anni di Christo 885., essendo chiaro, che non fù che negli 854.

Latta intanto adolorata da accidenti così funesti, stando nel suo palagio di S. Bartolomeo per sostenere l'albergo nel suo Dominio, data alla diuotione, & allo spirito nudriuasi totalmente di celesti pensieri. Indi dopo alcuni anni assalita da grauissima infermità rese l'anima à Dio con quei sentimenti di diuotione, e d'amore che professò mentre visse. Hauea già per sodisfattione del voto intrapresa la fabrica della Chiesa, à S. Bartolomeo dedicata, à cui hauendo aggiunto capacissimo Monastero, di molte rendite l'arricchì, che poi dato alli Monaci Cistercienzi, serue per viuo testimonio del suo antico Dominio. Così incenerita l'antica Città di Comacchio, finirno parimenti di viuere li suoi Principi, l'Impero de' quali come nel fondato essendo stato efimero, l'esterminio degli vni, fu la morte degli altri, & per troppo volere si perse ciò ch'si hauea. Fabricato à Latta il sepolcro nella Chiesa da lei fabricata pria di Morire diede ordine, che vi si scolpisse la memoria del funesto accidente di Comacchio, acciò à perpetua memoria s'eternasse lo splendore, e la magnificenza de' Principi di Comacchio, e si sapesse fin doue il suo dominio estendeuasi, che per farlo maggiormente conoscere riferiremo l'inscrittione, che al Sepolcro di Latta fin al presente nella detta Chiesa si vede.

*Eripiens Veneto periturum Marte Marinum*
*Neptunus Matri reddidit incolumem.*
*Hic ubi Verbigine magno assertoris Alumno*
*Stat templum, abiecta qui tenet astra cute.*
*Latta parens profugam sobolem completa recepit,*
*Quam venit tactis fida carina vadis.*
*Ipsi sacra dies Heroi illuxerat, ergo*
*Et templum hic sacra & surgere iussa domus.*
*Virgineo a partu secla octo euoluit Olympus*
*Quarta decem lustris addita Messis iit.*
*Principe digna viro coniux, est dignior astris*
*Interque Estensi gloria cara Nurus.*
*Piscosi imperium dederat fortuna Comacli*
*Latta tibi, virtus clarior astra dedit.*

Euui ancora un' altra lapide, che così dice.

*D. O M.*
*Latta Comacli Comitissa*
*Othoni Primi Estensis vxor ob Marinū*
*Filij carissimi sospitem*
*Quam eodem ab exercitu Veneto*
*Prope obsesso*
*Enixe a Deo flagitauerat impetratam*
*cum ipso die qui sacer est*
*S. Apostolo Bartholomeo, filio per fossam,*
*Canale scaphaciam euecto,*
*In ripam hoc eodem in loco vbi*
*Templum hoc est,*
*Occurrisset, seu grati animi causa*
*Seu etiam voti est*
*Templum in hoc loco, ac monasterium*
*in honorem S. Bartholomai Apostoli describi*
*Atque excitari iussit anno salutis humanæ DCCCLIIII.*

Da ciò si vede, che la Chiesa, e Monastero di S. Bartolomeo staua all'hora su la ripa del Pò ch' andaua per il Verginese nelle paludi di Comacchio, per la qual fossa, ò ramo, che dir vogliamo, condussero li Comacchiesi il loro Principe in saluo. Spiccò all'hora la loro incomparabile fedeltà, mentre oltre hauer dato il sangue per conseruare lo stato al proprio Principe, poco, nulla curando, che sotto le spade nemiche perissero i propri figli, e le mogli, e fussero le loro sostanze hostilmente inuolate, & incendiate le loro habitationi pure à remi arrenzati lo condussero in saluo, stimando trionfar de' nemici con la salutezza del loro Principe. Spiccò l'intrepidezza di Marino, ch' ancor fumante di sangue si gettò à nuoto nell' acque. (Cesare troppo magnanimo, ch' hauendo combattuto co suoi nemici, non trouò arte migliore per vincerli a più opportuna occasione, quan-

quanto gettarsi a nuoto nell' acque.) S'ammirò l'animo grande della Principessa Laura, che per porre confine di pietà al proprio stato, fin sotto le mura di Ferrara eresse superbo Tẽpio, oue dedicando se stessa, volle eternarui la memoria con la sua morte. Fuui ancora in Comacchio l' anticha famiglia de' Caualieri detta di S. Bartolo, che conseruando la memoria del antico Dominio, da a diuedere, che fin colà estendeuasi. O quante volte li Comacchiesi, che soprauissero, con le lagrime agli occhi, deplorando le sue suenture trà di loro diceuano. Ed oue sono l'armi inuincibili del nostro antico valore, che vnite con quelle di Narsete, o pure de Rauennati, (Narsete, che con l' armata Imperiale faceua ne' nostri porti dimora) scorressimo tante fiate l' Adriatico, Ionio, e Mediterraneo, e posto terrore alle maggiori potenze, sconfigessimo Totila, abbassassimo l' orgoglio de' Goti, e Longobardi, e conseruassimo l' honore, e l' Impero all' impero Romano. Ou'è l' armata di Pipino, che vnita con la nostra incontratasi con la nemica ne riportò glorioso, & immortale trionfo? Ou'è il magnanimo Carlo nelle di cui schiere, & eserciti posti per generali li nostri Paladini, varcato il Mare assalissimo la Dalmatia, e passati nella Brettagna, domassimo quella gente, che d' inuincibile si vantaua? Ou' è il nostro valore, col quale non hà molto hauendo sconfitta l' armata nauale di Niceforo, la facessimo ritornare così mal concia, e tinta di sangue al proprio lido, che non hebbe più fronte a nostro incontro farsi vedere. Dio buono, tanta crudeltà per uno solo, che con giusta ragione resto ferito, e sanato? Tanta fierezza da chi souente fù nella culla dalle nostre armi difeso per conseruarli e la vita, e l' honore? Vincesimo pure tante fiate i Goti, e Longobardi, & hora miserabilmente perduti, (benche non senza valore) siamo astretti con lagrime di dolore piangere le passate grandezze, & accrescere con il pianto l'amarezza del nostro Mare senza speranza di poter più risorgere? Così diceuano a loro sollieuo quei miserabili auanzi dell' infortunio, tanto più rimirando le loro strade ancora bagnate di sangue, disperse di ceneri, con mucchi di pietre, e fabriche rouinate, non haueuano auanti gli occhi, che miserie di gran dolore. Lasciamoli per hora immersi nel loro pianto, peroche non hauendo rimedio per suo ristoro conueraci andar scorgendo le sue future miserie.

*Ex Prisciano.*

Pianse dipoi il suo antico Pastore con la sua Musa l'accennate miserie, e su la cetra del suo dolore accordando il suo pianto, così si pose à cantare.

*Paol. in Poem.*

Mà già veggio Marino Estense Conte
  A cui diè Carlo l' Isola in gouerno,
  Per vendicar col Veneto quell' onta,
  Che le fè col Pastor, ch' apre l' inferno;
  Al fratello ferir l' altera fronte
  Del Doge, che ne sente il duolo interno,

E giura d' assalir l' Isola tutta,
E lasciarla sconfitta, arsa, e distrutta;
Con poderosa classe entra nel luoco,
E già d' arme l' inonda all' improuiso,
Non fa la gente alcun riparo, ò poco,
Che d' Araldo non hebbe alcun auuiso,
Le case mette à sacco, acceso il fuoco,
E negli Alberghi il popolo fù vcciso,
Le torri fur tutte adequate al suolo,
E quasi restò viuo vn capo solo.
Come lupo arrabiato in mandra piena,
Che da lungo digiun si sente asciuto
Dibatte il dente ingordo, e stracio mena
Incauto gregge in suo poter conduto;
Così l' hoste crudel da larga vena
Mill' alme scioglie, e già distrugge il tutto.
Il ferro, che in ferir pari non hebbe
Il sangue Comacchiese auido bebbe.
Ah fortuna crudel si ricca parte
Nelle case terrene, e negl' imperi?
Strugge breue furor, sdegno di Marte
La Città, che godea secoli intieri;
Il saggio Gasparin nelle sue carte
Dirà con nobil arte, e sensi veri,
Che portaron la preda à Malamocco,
E quiui ne formaro vn Sacro luoco.

## CAPITOLO XXII.

*Procurando li Comacchiesi risarsi de' danni riceuuti da' Veneti, infestano il Mare con le rappresaglie de' loro legni: onde nouellamente assaliti, & espugnati, vengono costretti rimaner sudditi del suo Impero.*

NOn bisognarebbe nascer grande chi non volesse nudrire spiriti signorili, imperoche l' hauer fascie di porpora, e residenza reale, e poi vedersi coperto di miserabili cenci, e fatto habitatore di vilissima capannuccia, e vna penna si dolorosa, che non potendosi soffrire da chi hà sangue nobile, cerca di rinuenire la primiera grandezza con ogni sforzo. Perdè Priamo il Regno di Troia, che non perciò rimarrà di ricercarne lontano, ne potendo soffrire che le ceneri del suo trono reale le formassero tomba d' ogni miseria, ò sepelisseco le sue passate grandezze frà suoi orrori, trouarà modo per rinuenirne di più speciose, e magnifiche, che coronando le sue tempia reali, daranno diuedere, che sangue di nobiltà abborisce miserie. Troppo haurebbe degenerato Alessandro dal suo padre Filippo,

sepelito nell' otio; non hauesse intraprese più gloriose carriere; mà quel sangue natio, che troppo gli bolliua nel seno, seruendogli per sprone d'alte conquiste, non potè che esser Magno, perochè naque da vn padre, che veramente fu grande. Pochi sono, che col patiēte d'Husitide restino sodisfatti d'esser cacciati dal trono, e fatto vn fetido letamaio Palagio di sua grandezza, delicij ne' succidumi, e si paschi ne' vermini. Vi vuol la mano di Dio per poter dire, *son pago*, e rinunciando al sangue, che diede la natura con altezza di spiriti, contenersi nell'humile, che la sfortuna le diede. Anche Pietro prouò per vn momento qual fusse la felicità d'immensa gloria al Tabore, quando sentì parlare di funesto accidente, fuor di modo abborrendolo, cercò formar Tabernacoli oue l'eccelso bene godeuasi. Scordosi allora di pesca, e nauseando vn viuere di fatiga, e di stentata miseria, bramò godere quel trono, che senza stenti apportaua delitie. È naturale appetito bramar il bene, & il mal isfuggire, e allora che tal vno hà il primo goduto, e poi per accidente di sfortuna l'hà perso, non potendosi la natura auuezzare al mal che proua, procura modi per rintracciar il perduto. Così è; l'ombra di miseria anche à Grandi fà corpo per renderli più miserabili; e allor che intesi, che vn' Oppicio Senatore Romano dopo hauer speso tre milioni in laute cene, essendogliene solamente restati due, per disperatione s'uccise, temendo morir di fame, dissi, che l'imaginaria miseria ancora i Grandi tormenta. E se tanto fa l'apprensione, che non farà il f[illegible], che miserabilmente si proua? Dell'vna, e dell'altro procu[illegible] ciascuno di liberarsi, e tanto più viē bramato sottrarsene, quanto che chi è auuezzo à comandare non può soffrir schiauitudine, & essendo a[illegible] a laute imbandigioni, il pane di dolore non può gustare. Au[illegible] de' Comacchiesi, che pur troppo auezz[illegible] a grandezze, non poteuano accomodarsi all'infortunio de' Veneti: onde se ben troncati di forze, nudrendo i primi spiriti, le sue for[illegible] cercarno.

Correuano di nostra salute 932. Anni, quando dalla seguita distruttione de' Veneti, essendone gia trascorsi 78., li Comacchiesi hauēdo cominciato a metter l'ali, se bene non habili à far i voli di prima, pensauano però in guisa tale assodarle, che diuenissero habili per intraprender[illegible]. Per la Guerra, & esterminio seguito, disperse le reliquie de' miseri Cittadini, e de' Nobili, che per varie parti fugirno, non hauendo capo, che le regesse, nè Principi di potenza, e di cuore, che bramasse di solleuarla, andauano hor qua, hor la ricercando rimedio alla loro sfortuna. L'Italia, che per le grauissime Guerre staua esposta per premio del vincitore, diede agio à quei miseri viuere di militia, e col valore dell'armi cercar fortuna nel infortunio, e riceuere quelle leggi, che dal vincitore le veniuano imposte. Già come dicemmo, abbassata la loro fortuna, non più poteuano impennar ali ad alti voli, tanto più ch'essendo stati [illegible]

*A. 932.*

Mauritio Imperadore, e da Costantino in buona parte del loro territorio, per dar corpo à Ferrara, gl'era mancato il neruo di sua potenza. Stanchi però di caminare carpone, hauendo fatto acquisto di forze, cominciarno inalzarsi, & a dar segno di qualche rinuigorita potenza. Vniti adunque assieme, e congregate le membra, ch'erno disperse nella loro Città, sforzaronsi à poco, à poco porre assieme alcune Naui, che se bene non erno di tal grandezza, che potessero cimentarsi con le potenti, nulla dimeno armate da cuori di gran valore, infestauano i mari, e facendo di molte prede, portando nella Città merci, e ricchezze, cominciarono nō mē di forze, che di poteza vantarsi: onde il numero di queste giornalmente crescendo, crescena l'animo per maggiormente aumentarle. Stauagli fisso nel cuore, che la loro rouina era prouenuta da' Veneti, che per non vedersi spina negli occhi, & accrescere senza contrasto la lor fortuna, non volero competitore che l'impedisse; che però non tralcurando occasione per vendicarsi, le loro Naui di continuo infestauano. Sentiuansi perciò alte querele, & in specie de' Mercanti, ch'haueuano le loro Naui perdute; v'erno quelle de' Cittadini, e del Popolo, peroche per la comodità del sito, posta in angustia Vinegia, tutti doleuansi dell'affronto, e che su gli occhi proprij si tollerassero Corsari, che su la bocca de' loro porti gli predauano Naui.

Sentì la Republica le doglianze, e sulle ò per compassione, ò vero per politica, volendo procedere più dolcemente cu'Comacchiesi, stimò bene mandarli vna legatione, con la quale ricercandogli le Naui tolte loro, e le merci predate, gl'auuisò per l'auuenire astenersi da tali insulti per non douer prouare il primiero rigore. *Ciues sepius conquesti, & mercatores* (scriue il (1.)Veri) *interceptarum mercium ingeminantes querelas, Remp. ad arma compulerant; sed non prius hostibus illata, quam præmissa legatione, quà repeteretur ablatum.* Fu questa vn'euidenza, che li Comacchiesi erano ben auanzati, & accresciuti non meno di forze, che di stima nella loro patria, & appresso li vicini, mentre con nuoua legatione furno riconosciuti. Li Comacchiesi però allettati dalla dolcezza dell'altrui preda, con la quale le loro case, e la patria arricchiuano, rimandata la legatione con buona pace, stetero immobili in non volere restituire ciò, che non senza graue pericolo haueuano acquistato. Arse allora la Republica di graue sdegno, parendogli poco rispetto, e temerario ardimento, che Città abbassata dalle sue armi, e poco che meno ridotta al nulla, hauesse ardimento contrastare col suo potere: onde dato ordine per buona armata, la spedì sotto la condotta d'esperto comandante, cō ordine espresso che li Comacchiesi restituissero ciò ch'haueuano depredato nel corso, ò pure facesse loro prouare il rigore delle sue armi. Non gli bastò, mà volle per l'auuenire afficurarsi della lor fede, e però fu dato ordine, che in caso d'espugnatione, ò d'accordo s'astringessero alla fede con la Republica, acciò viuendogli sudditi,

1. lib. 1. Rer. Venet. pag. 2.

non

non haueſſero d' alzar il capo contro di chi gli teneua il freno per humiliarli.

Giunta l'armata alla viſta del porto, auuisò il Generale à Comacchieſi gli ordini, & i comandi della Republica; Mà hauendo ritrouato que' Cittadini oſtinati nell'ubidienza fu coſtretto venir all'armi. Conuenegli perciò combattere la fortezza del Porto, che ben cuſtodita dalle naui, e ſuoi difenſori, non poco ſecero i Veneti per eſpugnarla. Vinta alla perfine, non ſenza ſangue, quant'Iſole v' erano d' intorno hoſtilmente ſcorrendo, poſero à ferro, & à fuoco, e ſpogliati que' habitanti di quanto poſſedeuano, poſero in gran timore la Città aſſediata fatta timoroſa di ſua nuoua rouina. *Claſſis cum Duce*, dice il (1.) Veri, *in hoſtile ſolum traiecta omnia circum diripiendo in anceps, dubiumque periculum oppidanos adduxit*. Stauano però più che mai oſtinati nella difeſa, e ripugnati alle reſtitutioni, & alla ſuggettione, che le veniua propoſta, e per quanto fuſſe loro poſſibile armandoſi per ogni parte, penſauano all'inimico far vna valida reſiſtenza. S'aualſe all'ora il Veneto capitano d' vn inferno di fuoco, che gittando nella Città, non gli baſtauano tutte l'acque per iſmorzarlo. Inceſſantemente dalle naui lo tramandaua nelle fortezze de' difenſori, che impedendogli la difeſa, daua campo à nemici d' approſſimarſi. *actum enim contra hoſtem iam diu, nimiumque reluctantem expeditis claſſium, & in obſtinatam gentem, munitioneſque coniectis faces*; dal che vedendo quanto fuſſe impoſſibile poter reſiſtere à tante forze, ſpiegando bandiera bianca capitolarno la reſa con queſte conditioni. Che la Città reſtaſſe illeſa da fuoco, li Cittadini da ferro, ne vi fuſſe saccheggio, che l'offendeſſe. Che le Naui pigliate in corſo, con le ſue merci ſarebbero ſenza dimora reſtituite. E che preſtato il giuramento di fedeltà ſi viuerebbe ſotto l' inuincibili inſegne della Republica. *Ita poſtremo*, concluiſe l' Autore (2.) *ſecuta eſt deditio, reſtituta furta, & fides publica expreſſa, qua Comacienſes Veneto imperio ſe parituros promiſere*. Seguito l'accordo, fu a' Veneti conſegnata la piazza, che laſciandoui competente preſſidio con ſomma pace viueaſi, non ſenza però gran dolore, che con le Naui depredate ſi foſſe reſtituito il bene, che poſſedeuano.

(1.) ut ſup.

(2.) ut ſup.

Staua però ſu 'l Cuore de' Comacchieſi queſt' accordo violento, che imprigionandogli la libertà, e toghendogli ogni auanzo di ſua fortuna, non poteuano tollerare, che à prezzo coſi caro haueſſero comprata la pace, che crudeliſſima guerra le cagionaua. Sono pure (diceuano fra di loro) arriuati à loro fini li noſtri nemici, e ſenza ſpargimento di molto ſangue, hauendo per accordo ottenuto ciò che bramauano, ſi ſon leuati dagli occhi chi contraſtaua col ſuo valore. Creſchi hora quanto vuole la ſua potenza, che non vi ſarà confinante che faccia loro reſſiſtenza, ne geloſia che gl' inombri. Il Mare gli ſarà libero, e con ſicuro corſo veleggiando le loro naui, ſi potranno gloriare di dominanti. Non più gli mouerà ſoſpetto la potenza vi-

cina da stranieri assistita, peroche, fatta sua schiaua sarà libera d'ogni offesa, sicura d'ogni attentato. Al Veneto Leone, e par toccata la sorte farsi padrone delle nostr' acque, mà con qual cuore li potremo vbbidire, s' hauendoci in mille forme offesi, non pago delle nostre miserie, anche al presente la libertà c' imprigiona? Il Fato così vuole, mà la volontà non vi potrà mai prestar l' assenso. S' haurà sudditi di violenza, non li potrà ottenere di cuore, e l' vno, e l' altro viuendo con diffidenza, se vno haurà fede poco fidata, l' haurà l'altro di Leone vegliante per vendicarsi. Così diceuano frà di loro, & aspettando opportuna occasione per scuotere il giogo, che parue loro gl' opprimesse, viueuano senza pace, benche fossero sepelliti nell' otio. Così in tal guisa l' affanno, e la passione gli faceua parlare, peroche Città vinta à costo di sue miserie, non può far à meno di nõ isfogar il liuore, che l' animo gli tormenta, & auelena l' interno. Mà lasciamoli querelarsi, peroche castigo meritato in qualche parte, non si fà degno di compassione: onde gli direbbe (1) Onosandro à loro graue rimprouero. *Pudendum porrò, ac periculosum est, temerè, ac turbine bellicos excitasse tumultus, & velati Mare, terramque praelys miscere voluisse.*

Cap. 4.

## CAPITOLO XXIII.

*Comacchiesi si ribellano dai Viniziani, e seguono le parti di Beringario; armano contro delli medesimi, e restando vinti in Mare sono di nuouo incendiati.*

E Filosofico adagio *Nullum violentum durabile*, peroche essendo violentemente ritenuto fuori dell' esser suo naturale, e del suo centro, in cui hebbe la produttione, è forza, che alla violenza resisti, e spezzando que' lacci, che lo ritengono, voli, ò precipitio, oue il suo riposo ritroua. Si tenga pure quanto si vuole pesante pietra nell' aria, ch' ella ch' e fuori del proprio centro ambirà sempre portarsi oue l' amore la spinge, e come che dalla terra hebbe i natali, vi traboccarà rouinosa per vnirsi con la sua madre. Fatte fucina d' incendij le viscere de' monti, ch' hauendo alla sua sferra l'accesso impenando ali di fuoco sospiraranno volarui, e se quei duri macigni pretenderanno rattener prigioni, sboccando precipitosamente; Mongibelli, & i Vesuui fino la nell' Africa tramanderanno le ceneri di sue rouine, mostrando a i lontani; non che a i vicini, che à sottilissimo elemento non si deue che sfera, non terra che l'imprigioni. Che si dirà dell' aria rinserata sotterra? Ah che hauendo per suo campo martiale tutta l' ampiezza, che fra la Terra, & il Cielo può rimirarsi, non potrà star rinchiusa, & bramando tenzone oue la pace ritroua, squarciando le viscere della terra per sprigionarsi, farà traballare, e cadere quell'alte fabriche, che hauendo l'inferno per fon-

fondamenta, mostrauano con l' eternità contrastare. Così è. E l' acqua che per il suo graue sempre al basso ne corre non mai formarà giuochi ne' fonti, e far à girandole strepitose nell' aria, che quando violentemente sarà ritenuta, e come figlia del vento con piè veloce, fugendo, non mai si fermarà finche spezzati gli argini, che la ritengono, non trouarà nell' Oceano il sospirato riposo. Vidi tal hora, e l'acqua, e l' Aria collegata fra loro, e faccendo armonico suono al Monte di Parnaso, dar il Canto agli augelli, animar i Corni a i Centauri, & ai Satiri i flauti, e confessar, che fu violenza d'amore, che con[illegible] gando assieme due contrari elementi, faceua[illegible] al suo centro. Questa violente metamor[illegible] menti insensati; maggiormente si scorge [illegible] creature, che ritenute in stato violento, sospirano [illegible], così accade ne' Comacchiesi, che vio[illegible] fatti sudditi de' Viniziani attendeuano l'occasione per liberarsi [illegible] in questo tempo successe, correndo gli Anni della Nostra Salute 946. ò come vogliono altri 949. ò pure 955. *A. 946.*

Sono così confusi gl' Istorici in far la narratiua de' Beringari, che dominando l' Italia si fecero Imperadori acclamare, che confundendo l' intelligenza non si sa rintracciar il fillo qual fosse quegli, ch' auualendosi dell' armata nauale de' Comacchiesi li ponesse à nuouo cimento per proccacciarsi nouellamente la sua rouina. Andaremmo perciò con quel maggior ordine, che sia possibile rintracciando l' Istoria, per venir in chiaro di questo fatto. Tre furono li Beringari, il primo sotto Giouanni Nono sommo Pōtefice negli Anni di Nostra Salute 922. imperando Lodouico IV. Imperadore; Il secondo sotto d' Agapito II. Papa, imperando Ottone Primo detto il Magno negli Anni parimenti di Christo 939. Et il terzo sotto Giouanni 12. negl' Anni 960. Imperādo Ottone II. Et il primo fu Duca del Friuli, che negli Anni di Nostra Salute ottocento ottanta otto, fattosi acclamare Rè d' Italia, volle che il sommo Pontefice sforzatamente l' vngesse in Rè, ma poscia essendo stato posto in fuga dal Imperadore, il Pontefice hauendo pigliato animo, chiamando à Roma Lamberto, solennemente in Rè d' Italia ne fecce coronatione, dichiarando nel Sinodo, che fecce in Roma nulla l'altra fatta di Berengario. Non si perse però di spirito Berengario ma hauendo conosciuto, che tutta la forza di Lodouico Imperadore consisteua nella militia degl' Vngari, superatili à forza d'oro, gli fecce dall' Italia partire: onde venuto à nuouo combattimento con il medesimo Imperadore n' hebbe incontro così felice, che dissipato, e fugato il suo esercito, rimase l' Imperadore suo prigioniero, ch' hauendo barbaramente accecato, non piu Rè, mà Imperadore si fecce publicamente acclamare. Facilitò questa sua acclamatione la morte di Lamberto: onde da Giouanni Nono, che prima gli fù contratto coronato Imperadore, egli per renderseglі grato pigliò souente l' armi *A. 888.* *Ex Baron.*

in

in fauor della Chiesa. Di questo adunque non parlaremmo, perche fatto difensore del Romano Pontefice, che nuouo Geremia fù appellato, non habbiamo che da lodare il suo oprato à fauore di Pietro.

Il secondo Berengario fù Marchese, che parimenti si fece Tiranno dell'Italia, peroche essendogli stato raccomandato da Costantino Imperadore Lotario Rè d'Italia datogli iniquamente il veleno gl'usurpò il Regno. Adelaide ch'era moglie del morto Lotario, e figliuola del Rè Ridolfo, riparossi all'hora nella fortezza di Canossa per non patir l'infortunio accaduto al marito, e scriuendo ad Ottone Rè, lo pregò di quel aiuto che dalla sua pietosa assistenza à fauore di chi viueua oppresso si poteua arreccare. Fra tanto Berengario per rendersi sempre più forte spogliò del più pretioso le Chiese, e dalle persone Ecclesiastiche volle esigere rigoroso tributo, ne ciò bastandogli, stendendo le mani ne' beni della Chiesa, e dell'Esarcato, di Commacchio specialmente si fe padrone. Discacciò allora li Vinitiani, che n'erano possessori, e li Comacchiesi credendosi mutar fortuna, cadendo in maggiori disgratie, conobbero di poi, che le mutationi de' dominanti non sempre riescono fauoreuoli, come vengono rafigurate. Pria però di fare l'acquisto, come che era parente di Vberto, & Amizone Estensi per hauere il suo fauore in questa impresa, gli promise come suo Principato farghene restitutione, mà hauendo più alti fini nell'altra mente, non volle in conto alcuno la promessa essequire, non senza graue doglianza di chi si vide deluso. Fra tanto fauorendo, & aiutando con ogni sforzo li Comacchiesi gl'animaua comporre la lor armata nauale, e rinuigorendo di forze maritime, rendersi pronti ad ogni nuouo accidente. Questi ch'altro non sospirauano, uedendosi sciolti dal giogo de' Vinitiani, oprarno con ogni sforzo, credendosi pescar nel torbido quelle fortune ch'vna volta perdute non così facilmente si possono ritrouare. Vedendo il Papa, che sempre più cresceua la potenza, e la tirannia di Berengario, aggiungendo le sue preghiere a quelle della Regina Adelaide scrisse al Rè Ottone ch'era di molta pietà, acciò all'afflitta Chiesa si degnasse portar soccorso, che gratiosamente promettendo di fare s'aspettaua con brama ansiosa, che quest' Angelo di pace a bandiere spiegate glie la portasse.

*Ex Pign. An. 951.*

Hor mentre Ottone apparecchiaua formidabili forze, Azzo d'Este, per parte dello stesso Ottone, e li Vinitiani mossi dal Pontefice, si fecero mediatori di pace, e dopo vario dibattimento fù conuenuto, che Berengario restituisse alla Chiesa tutto ciò gl'haueua occupato, & à Principi dell'Italia desse quel tanto, che ingiustamente teneua. Promise il tutto fare più sforzato dalla potenza; ma Principe c'hanno scosso il timore, non hauendo pensiero che di Dominio nó cede, che con la forza il posseduto dominio. Non volle adunque restituire cosa alcuna, e già fatto potente, pensaua hauer forze tali, con che

po-

potesse ad ogni più potente resistere. Ingannato Ottone dalle promesse del Re tiranno, hauendo già pronto l'esercito lo mandò nell' Italia, sotto la condotta, di Toxis Vomo di molto valore, con cui il Rè degl' Vngari con le sue forze, erasi vnito, sperando, che la potenza di questi fosse bastante per ridur Berengario all' effetto delle promesse; ma costui, che come dice (1.) Luitprando, hauea spogliato del più pretioso le Chiese, e tolto à Poueri tutto il danaro, che possedeuano, se ne serui per arma potentissima per vincere l'inimico; peroche nel Friuli incontrato Toxis, & il Re Vngaro, li riempi di tanto oro, che di nemici fattisigli potentissimi amici, constitui e un eser ito di tal potenza, che non hebbe più tema di chi che fosse, osasse di assalirlo. Gran forza hà l'oro, che indebolendo le spade de più potenti, non hanno più valore per maneggiarle. Veduto ciò da Ottone, e che ne petti nobili non v'era fede quando si tan venali, determinò di passar nell' Italia personalmente, e già tirati di suo partito li Vinitiani, & Azzo d' Este, con il Romano Pontefice, abbassare l'arroganza di Berengario. Costui che il colpo preuedeua, e che il maggior pericolo sarebbe stato l' armamento de' Vinitiani, fece che Alberto suo figliuolo, ch' all' ora staua in Rauenna, già da lui occupata, si portasse à Comacchio, e con l' armata de' Comacchiesi, assieme con l'altre di suo aiuto, non mancasse infestare li Vinitiani per impedirgli que' attentati, che potessero meditare. Tanto apunto eseguì, facendosi Comandante di quell' armata, nel qual mentre, stando Berengario à fronte d' Ottone, d'Azzo, co' quali stauano vnite le militie del Papa, e de' Vinitiani, venuto a fiero combattimento, frà Modona, e Reggio, restò in guisa tale disfatto il suo esercito, che non hebbe poca fortuna ricourarsi in Parma, per non restar prigioniero del vincitore. Iui adunque ristretto con forte assedio, Azzo d' Este in questo mentre con valide forze si portò à Canossa, e fatta di quella piazza l'assedio, l'hebbe in suo potere. Nello stesso tempo l' armata Nauale de' Vinitiani, incontratasi con quella de' Comacchiesi, restando questa miseramente distrutta con la prigionia d' Alberto, con hostile furore passati li Vinitiani à Comacchio, stimarno maggior acquisto farne l' incendio, che tener in dominio quella Città, dalla quale non poteuano hauer sicurezza di conseruare. Vinta alla perfine su Parma, e fatto prigione Berengario finirno per allora le di lui glorie. *Sed vix*, sono parole del (2.) Pigna, che questo fatto descriue, *Sed vix, Parma receptaculum fuit Berengarius eo muris incluso iam iam Canussium obsessurus fit certior classem suam a Venetis profligatam, atque incensam, qui fortunae usi equibus, flammisque peruastant*. Et il (3.) Platina. *At vero Albertus Berengarii filius, qui tum Rauennae praeerat, Comacclensium classe, & auxilijs fretus, Mercatores Venetos aduersante Agapeto Pontifice infestabat, vnde Venetis ira incensi comparatis propere quibusdam nauigijs, Comaclum expugnatum incendunt A. 946.* Sono molto osseruabili le parole del Pla-

1 in Chro. lib. 1. & in vit. Mat. A. lib. 2.

2 vt sup. A. 955.

3 In A-gap. Pont. A. 946.

Platina *Albertus Comacclensium classe, & auxilijs fretus*, per dar à diuedere, che non erno poco le Naui, e gli aiuti che li Comacchiesi prestauano ad Alberto, mà di tal numero, e potenza, che molto bene non men forte, che potente veniuano à constituirlo contro de' suoi nemici. Potenza tale, ch'armata constituiua, valeuole nõ solo per infestar il Mare, e darsi à rapresaglie, mà per validamente combattere con la nemica de' Vinitiani, conforme col Pigna habbiamo veduto, se bene di poi superata dalla piu potente restò distrutta nel combattimento, & infelicemente incendiata. Ciò sia detto per confondere la mordacità d'alcuni, che chiamarono li Comacchiesi, dopo la loro distruttione Pirati, e che altre Naui non hauessero, se non come quelle de' Dulcignotti, non ad altro habili, che per il corso; peroche hauendole mostrate in cimento nauale, e quello ch'era di più fatte l'aiuto, e la fortezza d'Alberto, non si poteuano chiamare, come da tutti li Scrittori vien fatto, con altro titolo, che con quello d'armata. È vero che dal Sommo Pontefice di questo valido aiuto furno rimprouerati, ma che poteuano fare, se tirannicamente ne veniuano sforzati? Gia prima erno sotto de' Veneti, & hauendo acquistata la perduta libertà da Beringario, non poteuano far à meno di non seguire quelle parti, che per legge del piu potente, erno tenuti osseruare. Questa fu quell'armata, che nella guerra santa fu di tãto aiuto alla Chiesa, e che [illegible] l'Arciuescouo di Rauenna contro il Marchese di Monferrato, procurò di sostenere la Cattolica religione.

Prima però che questo co[illegible] scrisse, narra il (1.) Biondo, che ritrouan[illegible], teneua la Sede Ducale di Vinegia [illegible] tenuta facoltà dal Senato di poter assumere al publico gouerno [illegible] suo figliuolo, stimaua con l'aiuto di quelli poter [illegible] vtile regere la Republica. Non [illegible] fatto parte [illegible] segnalato, che insuperbito della grandezza, & agitato dall'ambitione, pretese oprar il tutto senza minima dipendenza: onde co[illegible] do contro del padre, non voleua il trono Ducale, che con la morte del Genitore. Scoperta la malignità di questo figlio di perditione, fù mandato in esilio, oue agitato da torbidi pensieri, se ne fugì à Rauenna, pensando con l'aiuto d'Alberto poter pascere la sua ambitione. L'accolse Alberto con molta stima, e nello stesso tempo per borasca di Mare ricouratosi dodeci Naui Venete nel Porto di Primaro con ricco carico, pensò farne la represaglia. Communicato il pẽsiero ad Alberto, non potè essere che applausibile, e perche senza l'armata de' Comacchiesi non si poteua ciò eseguire, dati gli ordini necessari, per Mare, e per Terra furno le dette Naui assalite, che venute in potere di Pietro, quanto n'afflissero il Padre; altre tanto consolarono il Figlio, e furno à Berengario, & Alberto d'infinita allegrezza. *Itaque Petrus genitori ingratus, cum in eum conspirasset in-*

*exi-*

1. de gest. Venet. pag. mihi 177.

*exilium est additus? Qui adolescens acris ingenij ad Berengarium Albertumque accessit: & cum forte XII. onerarias naues vi tempestatis in Primarium Padi ostium adactas esse, cum Petrus Alberti consilio, præsidioque fretus intercepit.* Dichi hora quanto vuol il Biondo parlando d'Alberto, *Comaclensium namque nauibus fretus, Mare nostrum latrocinijs tenebat infestum*, che ben si può portar la taccia di ladro, mentre di sì bel furto si fà la preda. E l'armate de' Rè non fanno prede? E non s'insidiano flotte per renderle di suo dominio? Si combatte quando fa di mestieri, mà quando la preda si può ottener corseggiando, non è meno trionfo glorioso, che quello della pugna. Poche fuste non portarno il nome d'armata, mà quella de' Comacchiesi, essendo sempre *Classe* appellata, è segno che in numero, & in fortezza l'altre di gran lunga eccedeua; mà proseguiamo l'Istoria.

Fatto prigione Berengario, e con lui Alberto suo Figlio, assieme con le due Figlie ch'auea, fu mandato nella Germania, e perche Alberto era in stato libero, ritrouando fortuna nella sua prigionia, fù da Ottone congiunto in matrimonio con Adelaide, Regina vedoua di Lotario. Berengario parimenti con vmili maniere cattiuandosi l'animo d'Ottone già fatto Imperadore, come ch'era d'vna somma clemenza lo mandò al gouerno dell'Italia, non già, come Sourano, mà con quella dipendenza, che al suo Monarca doueuasi. Non sì tosto si vidde constituito nel suo possesso, che non hauendo perduto i pensieri di dominante, cominciò à maltrattare i Principi dell'Italia ad angariare i Vescoui, & à spremere i Sudditi: onde costretti spedir vn Ambasciata ad Ottone, con rappresentargli l'ingiustitie di quest'Vomo, ripieno di rapacità, & ambitione, vedendo che dopo molti auuisi non punto si raffrenaua, spedì vn essercito, acciò à viua forza si leuasse di gouerno colui, che non seppe mantenersi con la Clemenza. Non sì tosto si fe vedere l'armata Imperiale, che Berengario hauendola preuenuta lo trouò armato per la difesa, e la sua moglie Villa animandolo alla costanza, non mancaua di suggerirli, *che chi vna volta haueua la corona portata in capo non era bene di cederla, che con il sangue. Che solamente quelle corone che son di spina si deuono abhorrire, perche troppo pungenti si rendono, mà quelle che sono d'oro rendendosi venerabili si deuono sin da lontano cercare per ottenere l'acquisto. E voi ch'hora l'hauete, e l'hauete ben assodata pensate cederla? Gioue è quegli la tiene in mano, & hauendola à voi concessa è suo impegno il mantenerui la. O si vinca, o si perda è sempre gloria contrastar per vn Regno. Le vittorie sono dal Fato, e se questo v'arrida, come lo credo, può far Ottone quanto gli piace, che sempre sarà perdente. Quella destra che tien lo scettro impugni hora la spada, ch'allora saprà più comandare quando saprà più ferire, e farà conoscere à tutti, che a spada di valore si soggettano i Regni. Ahò Re non v'auuilite, che sarà più vostra gloria cedere il Regno col sangue, che perderlo per timore.* Queste parole di femminile ambitione animarno Berengario ad vna valorosa difesa,

mà

mà nel cimento, ò non corrispondesse il valore; ò le forze fossero disuguali, ò pure perche volse Dio punire la sua infedeltà, battuto con gran strage il suo esercito, rimase prigioniero dell' Auuersario: onde con la sua moglie Villa confinato nella Bauiera vi terminarno la vita, non dirò miserabili, perche la Clemenza di Cesare se le mostrò liberale, mà senza quella corona, ch'ardentemente bramaua. Alberto, e Guido suoi Figli, che nella pugna trouaronsi hebbero scampo alla fuga, riseruando a miglior fortuna que' honori, che nõ meno del padre ardentemẽte bramauano. Ecco il fine del secondo Berengario, che per la propria ambitione essendo stato la nuoua rouina di Comacchio, che non piu vedremo risorto, la pagò ancor egli con il suo precipizio. Fin a questo tempo può dirsi, che li Comacchiesi benche tante volte abbattuti conseruassero qualche poco di sua potenza; peroche le Citta grandi, e che sono di potenza, se bene restano da diuerse scosse agitate, non cosi di subito cedono di valore, ma rimettendosi conforme lo spirito gli permette, a poco à poco illanguidendo, restano alla perfine cosi priue di forze, che non hanno piu spirito per solleuarsi. Come lume acceso, che muore con piu splendore furno li Comacchiesi, che in questa vltima guerra, hauendo fatto li loro sforzi, non hauendo piu forze per rimettersi, andarno poscia per alcun tempo dispersi, come vedremmo.

1. *in Isol.* Quindi è che disse con ragione il Cosmografo (1.) Coronelli. Armò già poderosi Nauigli nelle guerre de' Gotti, e Longobardi, mà sperimentò souente maggiori alle sue le Venete forze: e nel 393. al riferire del Biondo nelle sue Istorie, quando s'vnì ad Alberto figliuolo di Berengario, vide talmente lacerarsi le viscere, che mai più ha potuto rimettersi nel primo stato. Errò però l'Autore nel dire ciò esser seguito negli Anni di nostra salute 392., non essendo per ancora nata Vinegia, douendo dire 946, mà si compatisca lo sbaglio di numero, per non negare la verità dell' Istoria.

Da relatione antica, ò sia più tosto ristretto Istorico di Comacchio habbiamo, che Berengario hauendo pigliato Comacchio, come dicesmo, sua cura principale si fu metter in ordine la sua armata, come fece di molte Naui, nelle quali hauendoui constituito per Comandante Alberto suo figliuolo, appogiato alla peritia Maritima di valorosi Comacchiesi, si portò all'espugnatione di Rauenna, che hauendo felicemente ottenuta, fu poscia la causa d'ogni suo auuanzamento. Ch'Alberto si ritrouò nel combattimento nauale contro de' Veneti, ch'hauendo durato per sei hore, alla fine piegando la vittoria a fauore dell'armata Veneta, vi restò Alberto prigione, l'armata de' Comacchiesi disfatta, e Comacchio incendiato, le quali cose concordando in buona parte con quanto habbiamo detto, euidentemente si scorge, che non fu armata cõposta di legni per corseggiare, ma per espugnarsi Città, & impegnarsi in combattimẽti nauali.

Saressimo al terzo Berengario che dagli Istorici sotto Giouanni XII

Papa

Papa vien riferito, mà vedendosi chiaramente dal (1.) Baronio, che fù lo stesso, che il Primo, non habbiamo, che più soggiungere. Questo fù l'errore, che pigliarno alcuni Istorici peroche Stefano IX. sommo Pontefice hauendo scritto ad Ottone Re acciò liberasse la Chiesa, e l'Italia dalla tirannia di Berengario, vedendo poscia, che Giouanni XII. come habbiamo da (2.) Luitprando rinouò le medesime instanze, si diedero a credere, che tre fossero li Berengari; mà s'hauessero considerato, che due furono le inuasioni di questo supposto Re d'Italia; la prima quando occupò Comacchio, il patrimonio di S. Pietro, e quello di tanti Principi; onde dipoi cinto da Ottone ne restò spogliato, e la seconda allora, che hauendolo mandato in qualità di Prefetto à gouernare l'Italia, di nuouo s'vsurpò il Regno, fatto prigione con Vuilla a Monte feltro, oue s'era ricouerato per sicurezza, haurebbero conosciuto, ch'essendo diuerso il tempo, e diuerse le attioni, di diuersi Pontefici poteuasi, anzi doueuasi cercar l'aiuto ad Ottone per liberare l'Italia. Lo fece Ottone non secondo ma primo di questo nome dichiarato poscia Imperadore, se bene dopo tanti beneficij corrisposto malamente da Giouanni Papa, della giouanile età traportato à abbandonarlo, e richiamar à Roma Adelberto, ricorso à Saraceni per implorarne l'aiuto, fù causa, che dal medesimo Imperadore conuocato vn Sinodo, la sua dispositione fosse trattata. [illegible] andaressimo à longo se di queste differenze impre[illegible], ma come, che non sono à proposito della nostra Istoria, le [illegible] al Baronio, & ad altri Istorici à quali si conuiene il [illegible]. Basta à noi hauer mostrato preso Comacchio da P[illegible]nario, dite [illegible] i Viniziani, fatto Alberto Comandante della sua armata, che restando vinta, & incendiata formò poscia alla sua madre l'incendio per non più vederla alle sue glorie risorta. Andate pure ò Comacchiesi raminghi, che già le vostre sperarze sono sparite. La vostra terra non v'è più albergo, peroche fatta di cenere, non è feconda madre, che di miserie. La vostra armata hauendo fatto il rogo nell'acque, v'hà estinto i più valorosi: onde mancataui la fortezza non hauete più cuore per riasumerla. Ogni Principe non più vi stima, anzi da tutti posti in oblio, siete fatti a deriso di tutto il Mondo. Il credito in tanto vale quanto dalla potenza vien sostenuto: onde questa venuta meno, non serue, che sperate miglior fortuna. Cercate altroue il vostro pane per viuere; imperoche già fatta sterile la vostra Terra non può darui che pianto. Così dispersi li poueri Comacchiesi, si pasceuano di speranze, sperando pur un giorno, che fosse per solleuarsi, mà come ciò auuenisse doppo di diciasette, e più Anni lo mostraremo nel seguente capitolo.

1. *A. 960.*

2. *lib. 6. cap. 6.*

# CAPITOLO XXIV.

*Passa Comacchio dopo la seconda distruttione fatta da' Veneti sotto la Chiesa. Ottone secondo Imperadore ne fa la restitutione à Gio: XIII. Papa appartenendosi le ragioni, che vi tiene la Santa Sede.*

CORre per adagio comune *Post nubila phœbus*, e troppo sarebbe se di continuo coperto il Cielo d' oscure nubi, & ammantato di tenebre, non hauessimo quella viua speranza di riuedere il Sol nascente, che come voce animata dell' onnipotenza diuina diuidendo le tenebre dalla luce, ci portasse il sereno delle sue grazie. Nuotaua è vero nella confusione del Chaos la notte col giorno, le tenebre con la luce, l' oscurità con lo splendore, & essendo ogni cosa in disordine, non essendoui distintione degl' Elementi, la terra staua con l' aqua, l' Aria col fuoco, e confuse fra di loro le sfere, non haueano, che moto disordinato nel raggirarsi. Era però viua questa speranza che un Fiat d' onnipotenza facesse ordine nella disordinatezza del Chaos, ne si tosto vi fece la sua comparsa, che riordinate quelle schiere disordinate, vi fece comparire il più bel ordine, che dalla sua voce diuina si potesse sperare. Così per opera di quella godiamo hora il beneficio di quella luce, che pria fra le tenebre se ne staua seppolta, l' armonia delle sfere riccamente adornate, il moto delle medesime così ben regolato, che mai s' altera per mutationi, ne si muoue nel moto, dato il luogo agli elementi, e fatti comparire due luminari maggiori, se il giorno ha luce più grande, non ne rimane priua la notte, che gode vn Cielo ricamato di Stelle, & adornato di Luna. Questa speranza di tenebre, e poi di luce impresse la Natura anche negl' Orsi, che non punto sbigottiti negl' orrori d' vn Ciel tonante, e ricoperto di tenebre, saltellando fra di loro tacitamente vano dicendo *Reserenabit*, che fu quello che disse il Re patiente *Post tenebras spero lucem*. Troppo grande infelicità sarebbe di que' Nocchieri, che da tempestoso Mar assaliti, nel quale i Cieli con ammanto lugubre par che gl' apprestino i funerali, non hauessero la speranza di riuedere Castore, e Polluce sopra l' Antenne, ch' annunciandogli vicina calma, fan riuerdirli le perdute speranze. Non mai più piglio animo il popolo d' Isdraele di diuenir possessore della Terra promessa, che quando vidde vna nube, che ne' diserti più orridi, cangiata nella notte in colonna di fuoco, seruiua loro di face per farli strada, e nel meriggio ritornata nube per ripararlo da cocenti raggi del Sole, la conobbe Annuncio di quella felicità, che come la promessa andaua ansiosamente cercando. Quest' era quella speranza, che consolaua li Comacchiesi, e di questa nudrendosi nella loro distruttione, e dispersione, attendeuano quell' Anno, e giorno fortunato, in cui apparendogli qualche sereno, potessero concepire

qual-

qualche fortuna, come vedremmo essergli in questo tempo accaduta.

Restaua la Città di Comacchio, dopo la seconda distruttione, seguita per causa di Berengario negl'Anni 946., vn corpo senz'Anima, vn Isola senza habitanti, vn suol di cenere senza case, & i poueri Cittadini in varie parti dispersi attendeuano quel giorno fortunato, che richiamandoli dalle miserie fosse loro annuncio di pace. Stauano però molti di loro sopra que' mucchi di cenere, e chi con Barache mal ricoperte, chi con rustiche Capanuccie riparandosi dall'ingiurie, cercaua da quell'acque l'alimento di sue sfortune. Quando sedendo nella Sede di Pietro, negli Anni della Nostra salute 972., il Santissimo Pont. Giouanni XIII., e correndo d'Ottone Imperadore l'Vndecimo del suo Impero, non hauendo per ancora restituite alla Chiesa le Città che dalle mani di Berengario hauea ricuperate, e specialmente Comacchio, glie ne fece validissime instanze con dirgli *Che l'Esercato, e Comacchio erano ragioni, che fin da Stefano Papa secondo di questo nome e che negli anni di Christo 752. sedeua la Sede di Pietro, alla santa Sede di Roma s'appartenenano. Che Pipino Re di Francia hauendoli ricuperati dalle mani d'Astolfo, ne fece generosamente al Papa la restitutione, e per quanto spettasse loro glie ne fece la donatione, giurata da esso mantenergliela col proprio sangue. Che Carlo Magno suo Figliuolo fatto Imperadore dell'Occidente hauendoli ricuperati dalle mani di Desiderio, fece lo stesso, e benche Niceforo Imperadore d'Oriente procurasse nella pace di riauerli, pure non acconsentendo alle sue istanze, volle, che restasse confirmata la donatione non meno da lui fatta, che da Pipino suo Padre. Che Lodouico Pio, e Imperadore nel Concilio d'Aquisgrano la donatione dell'vno, e l'altro volle fosse ratificata, e publicamente si giurasse, che l'vno, e l'altro si conseruarebbe alla Chiesa Romana, come dominio ch'alla medesima s'appartenena:* onde non essendoui titolo alcuno, per il quale douesse rattenersi nelle mani ciò che alla Chiesa s'aspettaua, instantemente lo pregaua, che glie ne douesse fare la debita restitutione. Ottone, ch'era piissimo Principe, e che conosceua il merito della causa, piegò il capo all'istanze del Papa, e dati gli ordini necessarij per la douuta restitutione furno tantosto eseguiti li suoi comandi. Così tornata la distrutta Città di Comacchio sotto del suo Sourano, cominciò à prouare qualche riposo sotto il Camauro di Pietro, tanto più, che il pietoso Pontefice solleuando li suoi afflitti Cittadini co' generosi soccorsi, inuitò gli altri ch'eran dispersi à ristabilirui il soggiorno. Quest'è il paterno affetto, che deue hauer il Principe con i suoi sudditi per solleuarli da' que' affanni, e miserie, che per accidente di guerra, ò per altra causa patiscono: onde disse (1.) Claudiano,

*A. 946.*

*A. 972.*

1. *ad Honor.*

*Tu ciuem, patremque geras, tu consule cunctis*
*Non tibi: nec tua te moueant, sed publica damna.*

Conobbe allora il Magno Ottone quanto fosse insussistente la dona-

inatione di Comacchio, che da Lodouico Secondo Imperadore figlio di Lotario fù fatta ad Ottone suo Generale, non potendo pregiudicare à quella anteriorità, che dalli suoi antecessori fu stabilita; e però senza alcun riguardo di questi, al Sommo Pontefice come suo sourano, e legitimo possessore, la renuncia ne fece. Motiuo, che negli Anni di Nostra salute 1014. spronò Errigo Primo Imperadore, sposo di S. Cunegunda, far la stessa conferma alla Chiesa Romana, che poscia nelli 1209. imitato da Ottone IV. ad Innocenzo III. Sommo Pontefice la rattificatione ne fece. Successe alli sudetti Imperadori Federigo Secondo, e negli Anni di Christo 1213. facendone allo stesso Pontefice la concessione, annullò tutto ciò, che da Federigo Barbarossa occupatore dell' Esarcato, e di Comacchio, alla Chiesa di Rauenna fù conceduto, dandogli non solamente la detta Città con tutte le sue pertinenze, mà quanto da Cervia fino à Vollana si distendeua. Non si fermò in questi la confirmatione di Comacchio alla Chiesa, mà lo stesso Federigo Secondo dubitando forse, che non bastasse la concessione fatta ad Innocenzo, nelli 1219. volle farne ratificatione ad Honorio III. Indi nelli 1249. Guglielmo ad Innocenzo IV. Poscia nelli 1275. Ridolfo à Gregorio X., & à Nicolo III. nelli 1278. Così fece Alberto à Bonifacio VIII. negli Anni 1303. Errigo VII. à Clemente V. con due amplissimi Priuilegi, vno in data delli 1309., e l'altro delli 1310. Carlo IV. à Clemente VI. negli Anni 1347. che poscia con vn altro Priuilegio ratificò ad Innocenzo VI. l'anno 1355., e con vn altro ad Vrbano V. gli Anni 1368. Quindi è che negli Anni di nostra salute 1279. Essendosi congregata l' Assemblea degli Elettori del Sacro Impero per consultare sopra le donationi, e concessioni fatte da Ridolfo Imperadore alla Chiesa Romana, & alla Sede Apostolica, conoscendo, che non erano riuocabili, ne fece perciò vna solenne conferma, e fra queste essendoui compreso specialmente Comacchio, come cosa prima donata da Pipino, e da Carlo Magno, al dominio della Chiesa Romana restò maggiormente conualidato.

Vedesi poscia maggiormente confirmato il dominio di questa Città alla Santa Sede, quanto che come di cosa propria n'hebbe libera dispositione; imperoche li Sommi Pontefici trasferirno souente il suo gouerno agli Arciuescoui di Rauenna; acciò come più vicini inuigilassero al suo bisogno, il che non haurebbero fatto se da chi che fosse non hauessero conseruata l'indipendenza. Così negli Anni di Nostra Salute 997. Gregorio V. Sommo Pontefice praticò con Giliberto Arciuescouo. Indi nelli 1125. Honorio secondo con Gualterio, à cui appoggiò la cura di tutto l' Esarcato, che poscia nelli 1132. da Innocenzo secondo allo stesso Gualterio fù confermato. Seguì in appresso Honorio III., e negli Anni 1224. lo stesso gouerno di Comacchio fù conferito à Simeone Arciuescouo. Gregorio IX. nelli 1228. lo diede à Federigo. Alessandro IV.

nelli 1255. à Filippo Arciuescouo . E Sisto IV. nelli 1472. à Bartolomeo parimenti Arciuescouo; dal che si conosce, che li Sommi Pontefici, come di cosa propria, liberamente ne disponeuano, ò fosse per la donazione fatta à Stefano Papa, e ristabilita da Pipino, e da Carlo Magno, ò pure perche hauesse l'origine da più alto principio nella dispositione di Costantino il Magno.

Ne perche alcuni Imperadori confirmassero la medesima autorità, e gouerno agli Arciuescoui può dedursi, che quella de' Sommi Pontefici fosse con dipendenza Imperiale. Così habbiamo ch' Errigo Imperadore negli Anni di Nostra Salute 1063. praticò con l'Arciuescouo Errigo. Ottone IV. nelli 1209. con Vbaldo. Federigo II. nelli 1220. con Simeone; Peroche ben si vede, che per lo più le dispositioni de' Sommi Pontefici furono sole, e senz'altro accompagnamento Imperiale, e con queste solamente gl' Arciuescoui esercitauano il loro dominio, il che non haurebbero fatto se l'Imperiale vi fosse stata necessaria. Oltre di che fù vn' arrogatione, che si faceuano; si come fù quella, che per tanto tempo violentemente s'vsurparno di voler la conferma dell' Elettione del Sommo Pontefice, ceduta poscia, come d'ingiusto dominio, da Foca Imperadore. Si che se tall' hora lo fecero, fù per vna costumanza passata per abbuso, non per atto di dominio: con che mostrauasi, che il gouerno degli Arciuescoui maggiormente conualidato restaua. E che sia il vero l' habbiamo euidentemente in Federigo secondo, che conforme habbiamo detto, nelli 1213. fece al Sommo Pontefice Innocentio III. la donatione di Comacchio, e pure nello stesso tempo ne fece la conferma alla Chiesa, & à gli Arciuescoui di Rauenna con le seguenti parole *Confirmamus quoque Predictæ Ecclesiæ Rauennati Comitatum Comaclensem cum ripa, & Piscariis vsque ad Portum Corniæ*. Non dice *Donamus*; peroche la concessione antecedentamente fù fatta dalla Chiesa Romana, mà *Confirmamus*, e vuol dire, che per maggior valore confirmaua tutto ciò, che da' Sommi Pontefici era stato liberamente disposto. Fu adunque antica costumanza per abbuso introdotta; imperoche sembrando à Popoli, che la disposizione de' Sommi Pontefici non hauesse la totale validità senza la conferma Imperiale, bisognò tollerarla, finche cessata la violenza, e constituita la Chiesa nella sua libertà fosse leuato l' abbuso. Anche Federigo Enobarbo detto Barbarossa dopo hauer confirmato il dominio, e gouerno di Comacchio agli Arciuescoui di Rauenna, donò alla detta Città tutte le Valli, Esenzioni, e Daci con le sue Pescarie, come vedremmo; mà se questi come vsurpatore de' beni della Chiesa fù scommunicato dal Papa, che poteuano valere le sue concessioni, e donationi? Alla violenza non poteuano resistere li Sommi Pontefici, e perciò bisognauagli souente tollerare per minor male, ciò che non poteuano con la forza euitare.

*Apud Fab. memor. sac.*

Con simil passo caminarno l' Inuestiture di Comacchio, che souente dagli Imperadori alla Serenissima Casa d' Este furono fatte, la più antica delle quali fù, conforme habbiamo veduto, quella di Lodouico Imperadore ad Ottone. Indi nelli 1256. seguì quella di Ridolfo fatta ad Obizzo sesto, che poscia l' Anno 1282. in Norimberga fù confirmata. Seguì in appresso negli Anni 1354. quella di Carlo IV. fatta alli Marchesi Aldobrandino, Nicolò, Vgo, e Folco. Poscia nelli 1433. l'altra di Sigismondo secondo fatta a Nicolo V. E Federigo III. nelli 1452. n inuestì parimenti il Duca Borso, le quali inuestiture furono poscia alla detta Serenissima Casa in varij, e diuersi tempi rinouate, e confirmate.

Di qual natura fossero queste le lasciaremmo considerar al Lettore; tanto più, che essendo materia, che per longo tempo è stata sotto giuridica discussione, à noi non tocca formarne nuouo giudicio; & essendo certo, che con le Pontificie furono accompagnate, potrà facilmente conoscere ciascheduno la natura, che tengono. Dirò bensì, che se ciò che donò vn Imperadore lo potesse vn' altra volta leuare, ne s' osseruasse l' anteriorità del donatore, la fede, & il giuramento che nella donatione con reciproco patto furonó datti, poco sarebbero sicuri i Principi di quelle Città, e Feudi, delle quali furono infeudati; mà perche inuiolabilmente s' osseruano, mi conuien dire, che s'altro motiuo non vi fosse, la donatione di Comacchio, che prima era Città libera, e senza dipendenza dell' Imperio, essendo stata conquistata dalle mani d' Aistulfo, e Desiderio, che l'haueuano occupata, da Pipino, e Carlo Magno fattene libera donatione alla Chiesa, questa sforzatamente come prima ogn' altra donatione deue precedere. E' vero ch' alcuni Imperadori poco ben affetti alla Chiesa Romana pensarno di perturbargli quel pacifico possesso, dominio, e Souranità, che li Sommi Pontefici possedeuano ne' suoi beni, e frà questi fù Federigo Primo, che come dice (1.) l'Amilio, non contento d' hauer occupato tutto il suo Patrimonio, sforzò tutti li Baroni Romani fargli vendita de' loro Feudi, che tantosto comprati, glie ne fece poscia la donatione, facendogli suoi Feudatari, pensando, che potesse passare in souranità Imperiale, ciò ch' era violentamente acquistato, e che altro sourano antecedentemente riconosceua. Ma chi non vede, che s'erno Feudi acquistati con oro, che di prima non riconosceuano souranità Imperiale, come dipoi si pretese acquistarli con la violenza, e comprarla con l' oro? E vero, che di questa natura non furno l' altre Inuestiture Imperiali, che dopo le prime donationi fatte alla Chiesa, di Comacchio, furno dagli Imperadori concesse ad altri Principi; Doueuano però per la sua validità à più alto principio tener la mira, e riconoscere per Sourano chi il supremo dominio vi riteneua. Hebbe prima luogo la violẽza, ma liberata la Chiesa, e li Sõmi Põtefici da chi face-

1. lib. 7.

faceuagli l'oppressione, ritornati al primo dominio, l'annullarnõ le concessioni, che alle prime non poteuano derrogare, conforme fù nelle varie inuestiture di Comacchio, che dopo le prime donationi fatte alla Chiesa, furono da altri Imperadori ad altri personaggi concesse.

Hanno preteso alcuni che Comacchio non solamente fosse Città Imperiale ne' primi secoli, mà che fosse ancora ne' susseguenti libera totalmente dall'Esarcato, e che perciò gl'Imperadori potendone liberamente disporre concedesero l'Inuestitura à chi loro piaceua: onde come di ragione Imperiale, toccasse alli medesimi Infeudarla à chi piaceuagli, non altrimenti al Romano Pontefice, che la Souranità per tal effetto non poteuali conferuare; e lo ricauano da vna debolissima congiettura; imperoche allora che Clemente VI. Sõmo Pontefice concesse ad Obizzo d'Este, con titolo di Vicariato, l'Inuestitura di Ferrara, con tutte le sue pertinenze, e ragioni, volle, che in caso di contrauentione delle conditioni accordate, entrassero maleuadori li Comacchiesi, e facessero la sigurtà non meno ad Obizzo, che à Nicolò; volendo di più per patto espresso, che in caso d'inosseruanza li medesimi Comacchiesi si sottomettessero alla giurisditione, e coercione, per parlare co' suoi titoli, della R. C., e suoi Officiali. Tutto ciò porta l'Inuestitura, da che ne deducono. Adũque hauendo li Sõmi Pontefici accettata la Città di Comacchio per sigurtà di Ferrara, è segno manifesto, ch'era indipendente fin d'allora dalla Sede Apostolica, e se indipendente adunque di ragione Imperiale, mà in stato libero. E la ragione è chiara; imperoche se Comacchio fosse stato membro di Ferrara, li Comacchiesi haurebbero fatta la sigurtà per loro stessi, e lo stesso per il medesimo, ne vi sarebbe stato differenza da quegli che promette, da quel altro per cui vien fatta la promissione. Adunque Città Imperiale, e come di tal Natura ne poteuano gl' Imperadori à fauore della casa Estense, ò di qual si fosse altro liberamente disporre, non altrimenti li Romani Pontefici.

Questa pretensione di Città Imperiale se vogliamo pigliarla da più alto principio l'hebbe Costantino V detto Copronimo, correndo di Christo il secolo ottauo, che vedendo che Pipino Rè di Francia haueа ricuperato dalle mani d'Aistulfo Re Longobardo tutto l'Esarcato, e specialmente Comacchio, gli spedì Ambasciadori, per mezzo de' quali rappresentogli, che Comacchio, e tutto l'Esarcato essendo sempre stato di ragione Imperiale doueuasi ad essi lui, non altrimenti al Romano Pontefice farsene restitutione, come per giusto titolo si conueniua. *Non omittendum* (registrò il (1.) Rossi) *quod omnes fere testantur, Constantinum quintum Cæsarem, cum Pipinum in Italiam, accitu Pontificis, venientem accepisset, legatos misisse, qui asserent, quæ occupaturus venerat, Rauennam, & eius Exarchatum Cæsarei iuris esse.* Terminata che fu la guerra, e già dato al Sommo Pontefice l'

1. Histor. Rauen. lib. 4. pag. mihi 196.

Esarcato, e Comacchio, spedì Costantino nuoui Legati à Pipino; che faccendogli la medesima instanza con parole di gran premura, furno rispediti con la seguente risposta, che dallo stesso Autore vien riferita. *Illis autem respondisse Pipinum ferunt, res omnes Italicas in unius Pontificis Maximi Christi Vicarij potestate constituere, velleque se Pontificem in earum possessione restituere*. E se tutto l'Esarcato, anzi tutta l'Italia era di ragione del Papa, al qual effetto Pipino l'hauea leuato dalle mani del Rè Longobardo occupatore per fargliene restitutione, come può affermarsi che Comacchio fosse di ragione Imperiale? Nō habbiamo prouato nella presente Istoria con mille fatti d'euidenza, che Comacchio fu Città libera, e che fin sotto gl'Esarchi non hebbe dipendenza alcuna dalli medesimi? Se non l'hebbe dall'Esarcato, adunque non fu Imperiale. Habbiamo veduto, che sol tanto perse la libertà, quando ricuperato da Pipino dalle mani d'Astulfo, come Città di sua conquista, al Pontefice fu donata, come di poi fece Carlo Magno, e Lodouico Pio: onde alla prima donatione, non altrimenti alle susseguenti si deue hauer relatione, non potendosi vna cosa donata ad vno da chi n'hauea l'auttorità, riuocarsi da vn altro che non la tiene. Mà concediamo che fosse Città Imperiale, come adunque saranno valide le Inuestiture, e le donationi fatte dagli Imperadori alla Serenissima Casa d'Este, che furno posteriori, e hora lo saranno quelle di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico Pio, che furno anteriori à fauore della Chiesa? Non hò parlato di quella fatta à Stefano Papa, che tutte l'altre precede, che fu negli Anni 752. Oltre di che se nella pace stabilita frà Carlo Magno, e Niceforo, fù accordato, (acconsentendoui l'vno, e l'altro Imperadore,) che l'Esarcato, e Comacchio restassero al Sommo Pontefice, & alla Chiesa Romana, qual altro Imperadore vi poteua metter la mano per trasferirne il Dominio?

Rispondiamo alla ragione della sicurtà prestata da' Comacchiesi à fauore di Nicolò, & Obizzo, à Clemente VI. per l'Inuestitura di Ferrara, e diciamo; Che Comacchio non essendo compreso nel Territorio di Ferrara, poteua prestar fede al Pontefice per Ferrara, non essendo prestar sicurtà il medesimo per lo stesso, essendo l'vno, e l'altro molto diuerso. Oltre di che se si vuole che fin d'allora godesse Comacchio la sua antica libertà, molto bene poteua prestar credenza, non hauendo con Ferrara benche minima dipendenza, se non in quanto il supremo suo capo riconosceua. E poi chi gl'hà mai detto, che vn suddito non possi promettere per vn altro, vna Città per l'altra, massime quando sono di Territorio diuerso, riuscendo in tal guisa più sicura l'Inuestitura à fauore di chi la concede? E da qui s'argomenta qual fosse la stima di fedeltà, ch'haueuano li Sommi Pontefici de' Comacchiesi, mentre gl'accettauano per malleuadori d'vna Città, qual era Ferrara, con tutto il suo Ducato, stimādo che questi in caso di contrauentione fossero sufficienti per fargli

mal-

mantenère la pattuita osseruanza; si come ancora qual fosse il buon credito, che li Principi Estensi ne conseruauano, mentre in cosa di tanto rilieuo non stimauano li più propri per sodisfare il Sommo Pontefice, quanto proporli per sigurtà li medesimi Comacchiesi.

Potrebbe insorgere vn'altra difficoltà circa di tal materia, ed è; che li Comacchiesi negli Anni della nostra salute 1225. spontaneamente, e di proprio volere leuandosi dall'Esarcato di Rauenna, e dalla suggettione di quella Città, per propria elettione à Rinaldo d'Este, dominante in Ferrara si sottomisero, hauendo poscia negli Anni 1345. praticato lo stesso con Nicolò, & Obizzo, con che mostrando ch'ancora conseruando la sugettione Imperiale, ò antica libertà, poteuasi sottomettere à chi à grado lor fosse. Argomento di poca sussistenza; imperoche chi vedrà, come vedremmo nel progresso di quest'Istoria, l'instabilità de' Comacchiesi, che dopo la loro distruttione, e poca fede nel conseruarsi sotto di chi si fosse, ne restarà stupefatto. Cercauano que' infelici qualche fortuna nella loro sfortuna, e pensando trouarla più nell'vno, che nell'altro, si sottometteuano à quegli, che si figurauano più propitio. Erano li Pontefici in continue molestie; Rauenna sommamente agitata, e poco da questi potendo sperar soccorso lo ricercauano altroue. E poi quante volte volontariamente leuaronsi dagli Estensi, & alla suggettione de' Rauennati si diedero? Lo vedremmo nel progresso di questa Istoria. Dunque perciò dourassi dire, che fossero liberi, ò Imperiali, e che perciò si potessero sottomettere à chi à grado lor fosse? Correndo adunque l'argomento tanto per gl'vni, quanto per gli altri, ne viene, che li Comacchiesi erano liberi quando volontariamente si sottomisero alli Principi Estensi, erano ãche liberi quãdo leuãdosi da questi si sottomisero a Rauenna, ò alli Romani Pontefici, & essendo stata à questi anteriore la suggettione, questa erano tenuti osseruare, riputãdosi l'altra vna specie di ribellione. Regnaua ancora in questa gente qualche poco di que' spiriti di quell'anticha libertà, e credendosi ritrouarla con sua fortuna, maggiormente precipitauasi nelle miserie. Mà ciò che fù per accidente di sfortuna, non si deue attribuire à libertà di dominio, che già era ceduto; così portauano gli accidenti, e le sfortune di que' tempi calamitosi, che conforme le vicende praticauansi da chi che fosse, e specialmente da que' primi Ferraresi, che conforme habbiamo dalli Scrittori, hora eran Torelli, e tantosto volgendo faccia si faceuano Estensi; ne perciò dir si poteua, che fossero liberi, e che constituissero assoluto dominio. Ciò voleua la circostanza de' tempi, che non dando fermezza di dominante, non permetteua sicurezza di sudditi: onde conforme la felicità della fortuna pigliando ciascheduno le sue misure, si riuolgeua oue speraua più propria trouarla.

Faciamo di nuouo alte proteste, e ne faciamo auuertito il Lettore, esser entrati in questa materia non per formar discussione, ò pure

R 4 giudi-

giudicio del fatto, mà puramente per riferire l'Istoria; non ignorando che caminano per le stampe le ragioni, e decisioni à fauore della R.C.A., si come ancora l'altre della Serenissima Casa Estense, alle quali sottomettiamo il giuditio. Proponessimo, come doueuamo fare, à chi, dopo la sua seconda distruttione, facesse passaggio Comacchio, & hauendo trouato che fu à Giouanni XIII. per la restitutione fattagli da Otto re Imperadore, che l'incorporò all'Esarcato di Rauenna, portaua l'Istoria, che dimostrassimo il giusto titolo, per il quale se gli douesse, & alla Chiesa Romana fosse spettante. Per lo stesso motiuo venero in campo le ragioni della Serenissima Casa d'Este, ch appoggiate a diuerse Inuestiture Imperiali, voleua la ragione che fossero riferite. Cada qualche ragione dell'vna, e l'altra parte, ch'essendo stati astretti di ritenere, habbiamo preteso farlo da Istorico, non altri nenti intereßarsi da Giudice.

*(1.) lib. 4. in fin.* So esser stata opinione del (1.) Rossi, che la Città di Comacchio, come incorporata all'Esarcato di Rauenna, cadesse sotto il Dominio Imperiale, e che per conseguenza hauesse dagli Esarchi il Dominio, e ch'allora solamente cessasse, quando negli Anni della nostra salute 773., hauendo Carlo Magno vinto Desiderio, estinto il Regno de' Longobardi, estinse parimente il gouerno degli Esarchi, dando alla Chiesa Romana tutto ciò, che per parte degl'Imperadori d'Oriente li medesimi gouernauano: onde dice *Per hunc modum tunc primum finem habuit Exarchatus, qui per centum septuaginta quinque annos, vel vt alij 170 ab Narsete ad id temporis, quo Astulphus Rauennam occupauit, annos hominum perseuerat*; mà hauendo mostrato con molti esempi, che Comacchio in tempo degli Esarchi conseruò la sua libertà originaria, non possiamo concorrere nell'opinione del Rossi. Che se poi volesse fosse di ragione Imperiale in quanto da Pipino fù ricuperato dalle mani d'Astulfo, e da Carlo Magno da quelle di Desiderio, facciamogli buona la sua ragione, mà nello stesso tempo, ò per ragione della donatione già fatta antecedentamente à Stefano Papa, ò pure per libera donatione di loro stessi, hauendone fatta la cessione al Sōmo Pontefice con tutto l'Esarcato, cade la ragione Imperiale di chi fosse, e vi potesse pretendere.

Da quanto habbiamo detto, chiaramente si può conoscere, quāto errasse Gio: Palazzi nella vita de' Pontefici, oue dice parlando di Clemente VIII. *Cardinalis Bandinus Comacium occupauit, reclamante Rodulfo Imperatore sua ditionis Ciuitatem à Pontifice occupari*: essendo chiaro, conforme habbiamo espressamente veduto, che la Città di Comacchio non fù mai di ragione Imperiale, mà libera, conforme più espressamente nel progresso della presente Istoria vedremo; ne mai il Card. Bandino ne pigliò il possesso, mà ben si Monsignor Giraldi à nome della R. C., con ordine del Cardinale Pietro Aldobrandino, o fosse Pontificio: onde non serue, che sopra di ciò facciamo altra impugnatione, vedendosi dal già detto, quanto sia falso l'

so l'asserto, & insussistente la pretensione, quando pur fosse vera ciò che dice il Palazzi, che non si crede.

## CAPITOLO XXV.

*Nel quale si producono li Privilegi delli due Federici Primo, e Secondo Imperadori, concessi alla Città, e Cittadini di Comacchio, ne' quali si vede la gran stima, che ne fecero, e le gratie, che le furno concesse.*

IL più bel marco d'honore, che possi vna famiglia portare, è il mostrar Privilegi, che à caratteri d'oro, facendo attestato della fede, virtù, valore, sangue, e nobiltà degli Antenati, e discendenti, appresso de' Monarchi anzi de' Popoli, si rende così riguardevole, che non hà cosa più pretiosa di que' fogli, che con somma cura conserua. Mi fosse pur permesso portar sù gli occhi di tutto il Mondo que' due gran Vomini della Romana Republica, Pulsio, e Vereno, descritti da Cesare, che in vece di combattere frà di loro, con fine di suennarsi, per l'odio implacabile, che l'vno, all'altro portaua, con l'armate squadre, che l'vno, e l'altro conseruaua per sua difesa, andarno contro i nemici della Republica, e chi di più di loro hebbe fortuna di segnalarsi, portando gloria d'hauer vinto in battaglia il suo nemico, immortalò la sua fama nel Campidoglio, l'honore alla sua casa per tutta Roma. Volle allora il Senato eternare la virtù d'ambidue, & encomiare attione sì generosa, & erettogli statua nel Teatro de' valorosi, e magnanimi, diede all'vno, & all'altro vn aurato foglio pieno d'encomij, e lodando di molto l'inimicitia, che in animi così grandi fù la madre di cento, e mille vittorie à fauore della Republica, li segnalò in tal guisa, ch'ogni eloquenza diuenne mutola per commendarli. Morirno è vero, mà restarno eternati nella memoria de' posteri, e que' fogli dorati, che per gloriosa heredità à loro figli lasciarno, gli seruirno per vn patrimonio così douitioso della sua casa, che la penna di Cesare ne formò il registro ne' suoi Commenti, acciò a perpetua memoria facesse ne' discendenti passaggio così nobil famiglia di Vomini così illustri. Così ne parlarà il Mondo fin ch'haurà vita, e restando viua la fama nella sua morte, non perirà la memoria di que' due gran Capitani, ch'hebbero la gloria per Madre, per Genitor il valore. Hanno i Principi, & i Monarchi questo di grande, che per ricompensare il merito de' valorosi Campioni, virtuosi, e fedeli, non tanto profondò loro le ricchezze, gradi, e nobiltà di Feudi, quanto con amplissimi Privilegi, e diploma di stima encomiano la fedeltà, & ingrandiscono il valore, che à beneficio della corona impiegossi: molto bene sapendo, ch'oue li beni di fortuna sono fugaci; quelli della virtù eternandosi nel catato, tengono la permanenza del merito nelle prosapie: E chi mai haure be creduto, che vn miserabile Mardocheo, che per sua maggior fortuna staua di guardia alla porta del Palagio Reale di Assuero, con prohibitione di non passare più oltre,

oltre, douesse di poi hauer la fortuna di salire sopra il Regio destriero, vestito di porpora, con la Stola sù 'l collo, con la verga di comando alla mano, con l'anello in dito, e con acclamationi di viua esser publicato per il più fauorito del Rè, e per il più fedele di sua corona. Pure fu questa la sua fortuna, l'hauer letto il Rè ne suoi Annali, ch'egli fu che scoperse vna congiura tramata contro la sua persona Reale, e che però essendo degna di premio douea darsegli la ricompensa che meritaua.

Mi conceda il lettore le dica à dispetto dell'Inuidia, esser stata questa l'unica gloria de' Comacchiesi, e della loro Città, peroche se bene per accidente di fortuna furno totalmente distrutti, conforme habbiamo veduto, costretti perciò andar ramínghi; pure negli Annali Imperiali trouandosi registrata la loro fedeltà, e valore, mostrata à fauore dell' Impero Romano, Federigo Primo, e Secondo Imperadori conoscendo quanto fossero degni d'essere solleuati, alle grazie, e Priuilegi, che in questo luogo si riferiranno, gratiosamente condescesero. Erno già scorsi cento cinquanta cinque Anni che la Città di Comacchio dopo l'vltima distruttione godeua pace; peroche essendo già distrutta, e ritornata alla Chiesa per opera di Giouanni XIII. negli Anni della Nostra Salute Nouecento settanta due, *A. 972.* hauendo goduto pace fin alli mille centouentisette, ne' quali fu aggratiata da Federigo Eneobarbo, detto Barbarossa, cento cinquanta cinque anni vi troua no di suo riposo. *A. 1127.* Si dice di suo riposo, peroche non trouando nel detto tempo memoria alcuna ne di sua felicità, ne di sfortuna, dobbiamo credere, ch' hauendo già perduta la primiera potenza, co ne terra diserta fosse considerata. In pace però così longa non mancarno li Comacchiesi di ritornare al proprio albergo, e ristorando le loro miserie, ridure al primo stato le sue fortune, acconciare le loro Ville, ristabilire li loro Feudi, & accrescendo le loro tenute, ridurre nel primo stato, e splendore le sue sparite grandezze. Inuase allora lo stato della Chiesa Federigo Eneobarbo, & impossessatosi di quanto possedeua, e specialmente dell' Esarcato, faceua la sua dimora in Rauenna. Volle allora visitare Comacchio, già venuto sotto del suo dominio, e considerando quanto questa Città fosse antica, e benemerita dell' Impero Romano, alla seguente concessione, e Priuilegio ne venne, che poscia da Federico Secondo Imperadore negli Anni di Nostra salute MCCXXXII. con più ampla concessione fu confirmato. *A. 1232*

## PRIVILEGIVM FRIDERICI PRIMI IMPERATORIS

*Concess. Ciuit. Comaclen.*

*A. 1232* IN Christi nomine Amen. Hoc est transumptum cuiusdam Priuilegij contenti, & descripti in quodam antiquo libro existente in Ar-

Archiuio Magnificæ Communitatis Comacli inter alias veteres scripturas eiusdem communis, & cartarum centum, cohoperto curamine Rubeo, cum cartonibus ligneis, & clauso quatuor fibriis oricchalcheis, & cum lastricis eiusdem materiæ in quolibet angulo ipsius in forma lilij, ac in medio in forma rosæ, cum nomine Iesus, fideliter per me Notarium infrascriptum exemplatum, de mandato per Illustriss. & Reuerendiss. D. Thadei Sarti Bononien. Guber. dictæ Ciuitatis Comacli pro S. D. N. Papa Clemente VIII. & est tenoris infrascripti.

Confirmatio bonorum, & proprietatum omnium Communitatis Ciuitatis Comacli ab olim Inuictissimo, & gloriosissimo Friderico Romanorum Imperatore per eiusdem Priuilegium infrascriptum.

In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Notum sit omnibus nostro Regno degentibus, quia nostri Ciues Comaclenses nostræ celsitudinis Clementiam postulauerunt, vt eos continua fauceremus tuitione nostri mundeburgi solatio. Ideoque per huius nostri Mundeburgi pagina confirmamus, & cohoroboramus omnes eorum proprietates, & iura, tam piscarias, quam salinas, & siluas, a Portu Primario vsque silua Adriani, & a Calleo vsque Campo de Fraxeno, persistente in argela de Porto, & a Codule de Elia, & à medio lacu Sancto vsque in Mare, tam aquas fluentes, quam stagna, & tam siluas quam valles, & tam Insulas quam stadia, & tam piscationes, & occupationes, sicque capellationes, & tam siluas, quam muscleas, Idem Fideni, & lauro, seu salce, & Ica seu Volani, & Valle de Montone, & Ribo Angeli, seu Fronti, & Ramo de lauga, & Albaritia, seu Illisita, & Arzele malo, & Vincastra, & Porcibonis, seu Porcili, & silua quæ vocatur Ducarassa, persistente vsque in Mare, atque sub Pottolo, & Routula, seu Tribbia, & Virzinese, & Tortione seu Talsedo, atque Arzine de Quinta, & sculario, & Mar pergarita, seu Spaticulæ, & Capernicula, seu Augusta, & Fossa de porto vsque Calditolo, & Longola, & Conisceda seu Sorberia, & Iauroni, seu Zudulitra, & Arzele, seu Sebicata, vna cum terris, vineis, & cum omnibus, & ex omnibus ad supradictas res pertinentibus integer. Iubemus itque vt nulla persona hominum, siue publica, siue priuata, siue militaris, vel cunialis cuiuscunque gradus, vel conditionis sit, tam etiam dignitatis, quam religiositatis liceat introire, vel intromittere, seu inuadere vi, vel clam de supradictis rebus nostris, siue de alijs nostris proprietatibus mobilibus, & immobilibus seseque mouentibus vbicunque consistunt, tam de his quæ nunc habetis, quam ex illis quæ in antea habueritis, nisi noster proprius nuntius semel per omne biennium ad legem, & iustitiam faciens cum duodecim hominum, aliter nulli liceat vobis exquirere, vel tollere vllum tributum, seu fodrum, vel aliquod seloneum, neque commendationem habere,

ne-

neque hospitium facere. Ripatum à vobis non Exigatur in Portu, vel in Ripa, neque in foro vllum teloneum. Bandum vero nullum super vos ponatur vltra centum octo denarios. Controuersiam vel litem nemo vobis imponat nisi iustè, & legaliter, sed salui, & illesi in omnibus permaneatis omnino in omnibus temporibus, & quiete, & pacifico viuetis absque omnium hominum rumore & controuersia. Si quis hominum huius nostri mardeburgi confringere siue in toto, siue in parte, sciat se compositurum auri optimi Marcheseos duo millia, medietatem Cameræ nostræ, & meditaetem vobis, vestrisque heredibus. Quod vt verius credatur, diligentiusque ab omnibus obseruetur manibus proprijs roborantes anulum, vel anuli nostri impressione muniri iubemus. Quam petitionem petijt Ioannes Bonus, & Busso Consules presentes, & pro omnibus Comaclen. & pro illorum heredibus in perpetuum. Huius rei testes sunt Corradus de Bella luce, & Petrus Trauersaria, Ioannes Diaconus Fridericus, Ioannes Garinalchus Appianus, & Frodulfus, & alij plures. Signum D. Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Locus ✠ Sigilli

*Ego Fillipus Can. Italie recognoui*

*Ego Protonot. hanc paginam scribere iussi*

*Acta sunt hac anno Dominicę Incarnationis MCLXXVII.*

*Datum apud Rauennam XVI Kal. Iun. regnante D. Friderico Romanorum Imp. gloriosissimo Anno regni eius Imperij XXIIII.*

Ego Hercules Alberio Not. extraxi, & scripsi, & quia cum Originali concordare inueni, ideo in finem hic me subscripsi, singumque meum apposui die 15. Aprilis 1595. presentibus D. Mauro Tabarino q. D. Hieronymi, & D. Simone Bonafides q. Francisi de Comaclo.

Segue lo stesso Not.

Apparet confirmatio Friderici Secundi Imperator. de super omnibus. Dat. Rauennę Anno 1231. Mens. Ian. Ind. V.

## PRIVILEGIVM FRIDERICI SECVNDI CONCESSVM

*Ciuitati Comacli.*

A. 1231. FRidericus Secundus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Ierusalem, & Sicilię Rex. Imperialis clementia ideo benigne consueuit fidelium petitiones admittere, & ut ipsi puritatem in fide, & in seruitij suas arctius corroborent, voluntates, & igitur ducti consideratione laudabili, per presens scripturam nostram fieri volumus vniuersis imperij fidelibus, tam presentibus, quam futuris, quod nos attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram quam ad nos vniuersi Ciues Ciuitatis nostræ Comacli fideles nostri semper habuerant, & habent de solita nostra

gra-

gratia quia benemeritos, & fideles imperij nostri censuimus, intueri ciuitatem ipsam tanquam speciale de manuum imperij, & omnes ciues eiusdem tanquam spectabiles homines, sub protectione, & defensione nostra, & imperij recipimus, & habemus, eis ad abundantiorem gratiam in perpetuum confirmantes villas, siluas, portus, aquas, prata, possessiones, & omnia alia tenimenta, & iura, nec non & omnes libertates, & immunitates quas tam in paticis, acquaticis, piscarijs, & predictis alijs dudum temporibus Domini Imperatoris Friderici Auus, & Domini Imperatoris Herrici Patris nostri recordationis inditæ, & vsque ad hæc fælicia tempora nostra tenuerunt, & sic & eis omnibus vsi sunt rationabiliter, & quiete, saluo iure in omnibus imperij: mandantes, & firmiter statuentes quatenus nullus comes, vel Baro, nulla potestas, seu commune, nulla persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis, prædictam ciuitatem nostram Comaclen, & ciues eiusdem supra predictis cõtra hanc petitionem, confirmationis nostræ paginam molestare, seu temere perturbare præsumat. Quod qui præsumpserit præter indignationem nostram, quadraginta Marcarum argenti pœnam se nouerit incursurum, quarum medietatem Cameræ nostræ, & reliquã passis iniuriam asserimus persoluendam.

Ad huius autem protectionis, & Confirmationis nostræ memoriam, & robur perpetuo valituram, presens Scripturam iussimus maiestatis nostræ sigillo munituram.

Huius verò rei testes sunt B. Patriarca Aquileiensis, Magne deburgen. Rauennas; & Panormitanus Arciepiscopi Papibergen. S. Ratispen. Imperialis aulæ Cancellarius; Gruben. Regnus, & Imolen. Episcop. Dux Saxoniæ, Dux Maraniæ; Dux Trinith. Langrauius Turingiæ Comes, Dux Horteberdi Comes &c. da Nasome Comes S. de Spaneimo. Co. de Belandia Iunzulinus, & Izitardus Imperialis, aut camerarius, & alij quam plures.

Ego Sifridus Dei gratia Ratisponensis Episcopus Imperialis aulæ Cancellarius Vice Domini Coloniens. Archiepiscopi, & totiùs Italiæ arci Cancellarius recognoui.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnacionis millesimo ducentesimo trigesimo primo, Mense Iannuar. quintæ Indict. Imperante Domino nostro Friderico Secundo Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Ierusalem, & Ciciliæ Rege, Anno Imperij eiusus Romani duodecimo, Regni Ierusalem septimo, & Regni Cicilie trigesimo quarto feliciter. Amen.

Datum Rauennæ Anno Mense, & indictione prescriptis &c.

Riferiti li Priuilegi, per non mancare in cosa di tanto rilieuo all'ordine dell'Istoria, che molto concerne alla gloria di Comacchio, e de' Comacchiesi mi conuien riflettere, qual fosse la causa impulsiua, che mosse gli eccelsi Imperadori tant' honore, e grazia così sublime concederli. Cauiamola dalli medesimi Priuilegi per dargli vn'autentica

tica di credenza. *Attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram quā ad nos vniuersi ciues Ciuitatis nostræ Comaclen. fideles nostri semper habuerunt, & haberi*. Di più vn supposto con tutti gl' Istorici, e specialmente col (1.) Biondo, che l' Isole dell' Adriatico benche viuessero con libertà, conforme habbiamo detto, nulla dimeno quando l'Imperio non era diuiso, e staua sotto gl' Imperadori d'Oriente, riuerēdo li suoi comandi, fedelmente s'impegnassero con le loro forze, oue il bisogno lo ricchiedeua. Se mai vi fu chi lo praticasse, furno li Comacchiesi, conforme habbiamo veduto, e perciò gl' encomiò l' Imperadore di Fede pura, di diuotione sincera, e fedeltà inalterabile, che per sempre mantenero verso l'Impero. Fu adunque questo l'vnico, & il prezioso carattere, che portarono in fronte li Comacchiesi; Fedeltà inalterabile, accompagnata da sincerità di cuore, e da diuotione impareggiabile: attioni, che essendo state l'anima de' sudetti Priuilegi, fu atto di Giustizia, non Grazia, che fossero loro concessi, hauendo il merito, che lo voleua, come lo stesso Imperadore ne rende fede, *Quia benemeritos, & fideles impe[rij] nostri confirmus*. Altra cosa è il Priuilegio grazioso, altro quello di Giustizia. Il primo non hauendo merito, ch' l'accompagni, procedendo solamente dalla Clemenza del Principe, può darlo à chi gli piace, ne v'è chi possa dolersene, come disse quel Padre di famiglia, ch' hauendo data vgual mercede à Vignaiuoli, che prima, ò tardi lauorarno nella sua Vigna, à chi parue se ne dolesse chiuse la bocca con dirgli, ch' essendo egli padrone del suo, voleua farne ciò che piaceuagli nella dispensa. Ma non camina così il secondo; mercecche il merito fōdandosi nella Giustizia, non può il Principe leuarlo à chi lo merita, per darlo à chi non ha merito per ottenerlo. Fù questa l'equità, come scrisse (2.) Polibio, che praticarno i Romani con i soldati, ch' haueuano il merito, à quali conforme l'equità più, ò meno arrecandogli il premio, dimostrauano la stima, che ne faceuano. *Cum aliqui militum fortiter, & animose se gesserunt, vocans Imperator in concione omnes copias, & circumponens sibi eos qui auctores egregij facinoris fuere, primum quidem laudes eorum edisserit, & super hoc facto, & si quid aliud in omni vita gesserint, laude, & memoria dignum. Post hæc, ei quidem qui hostem percusserit hastam donat, quod vocant gæsum est, qui verò deiecerit, & spoliauerit peditis quidem phialam equitis phalaras* (che come dice Lipsio era l' Armila) *olim autem hastam tantum &c. Similiter qui ciuem, aut socium defenderit ac seruauerit eum, & Imperator donis honorat*. Erno questi, come dice Gellio, le corone, & i trionfi. Seguita Polibio. *Nam qui adempti eiusmodi dona, præter gloriam in exercitu, & domi etiam famam cum redierint in patriam, ludos pompasque conspecti ineunt, quoniam solis ijs licet ornamenta hæc gestare, & imponere quia ab Imperatore, virtutis causa donati sunt. In ædibus conspectissima rerum parte, indutia, & testimonia suæ virtutis*. Ecco il premio del merito, la ricompensa della virtù, lodi che daua l'Imperadore à chi in attioni di va-

1. de gest. Venet. pag. mihi 271.

2. lib. 2.

di valore s'era immortalato: à chi daua l'hasta, à chi l'Armilla, à chi la corona, à chi il trionfo, à chi giuochi di pompa nel ritorno alla patria, e volendo che fossero viui testimoni della sua virtù, permetteua loro l'Imperadore tenerli, come in trionfo nella sua casa. Non erano questi Priuilegi di grazia, mà come dice Polibio ricompensa della virtù, ch'hauendo il merito per fondamento era tenuto l'Imperadore per atto di Giustizia concederglieli. Questo fu quello, che l'vno, e l'altro Federigo Imperadore considerò ne' Comacchiesi conforme habbiamo veduto: onde mossi da debito di Giustizia, cõcessero loro quelle grazie, che la loro fedeltà, diuotione, sangue sparso, e valore meritaua per debito. Fedeltà vera, che non fù di pochi, mà di tutti, non per poco tempo, ma per sempre; e perche conforme insegna la Lege *cap. vnic. quid prec. in vsibus*, la fedeltà altro non è, che vn giuramento, che fà il Vassallo al suo Principe, col quale gli promette in qual si voglia accidente di contraria, ò fauoreuole fortuna seguire le sue parti; questa hauendo inuiolabilmente osseruata li Comacchiesi a fauore dell' Imperio Romano benche col loro esterminio, fu giustizia, fu merito che li sudetti Priuilegi ripieni di mille grazie cone diti gli fossero. Disse perciò molto bene (1) Valerio Massimo. *Occultum, & insidiosum malum Perfidia, quæ tamũ incommodi humano generi asfert, quantum salutis bona fides præstat*: onde sicome dell'Vomo infedele soleua dire Aureliano Imperadore presso Vopisco *Ego verò proditorem amare non potui, & libenter tuli, quod eũ milites occiderant, neque enim mihi fidem seruare potuisset, qui patriæ nõ pepercit*; per lo contrario la fedeltà gl'era si cara, che d'ogni gran ricompensa faceuasi meriteuole. Questa fù la fedeltà di tutta la Città di Comacchio verso l'Impero Romano, che molto bene considerata da Federigo Imperadore, volle farne attestato col suo gratioso Diploma.

1. lib. 9. cap. 9.

Il secondo motiuo, ò causa impulsiua, che mosse l'animo degli Imperadori fu il riflettere; che la Città di Comacchio non era vna Villa, non vno scoglio posto frà l'acque, non vn aborto della natura, e come di niun riguardo all' Impero Romano, mà Città così riguardeuole per ogni capo, che meritaua esser mirata con amore speciale. *Consueuimus intueri ciuitatem ipsam tanquam speciale de manu Imperij*. Quest'è l'affetto di Padre ch'hanno i Principi verso di quelle Città, che benche distrutte si rendono riguardeuoli: onde scrisse (2.) Suetonio di Vespasiano Imperadore, che *plurimas per totum Orbem Ciuitates terremotu, ac incendio afflictas, restituit in melius*. E (3.) Plinio di Traiano *Orbem terrarium ædificasse videatur*. Molto bene sapeuano li sudetti Imperadori, quali fossero state le calamitose miserie della Città di Comacchio, e ciò non ostante con specialità d'affetto si degnarno di rimirarla; peroche vi conobbero prerogatiue tali, che per giustizia, e per vtile dell' Imperio non si poteuano trascurare: onde per necessità si douesse far rinascere quella Città, ch'haueua

2. Cap. 17
3. in Pan.

tali

tali prerogatiue, che non meno per il passato, che al presente la rendeuano riguardeuole. Già dicemmo, ch'erno cento cinquanta cinque anni, che stando sotto il Camauro di Pietro, hauea goduto vn tranquillo di pace: onde perciò li Comacchiesi, ch'ancora nudriuano gli antichi spiriti, e che per natura, e per arte erano industriosi non mancando alle loro parti, haueano ridotta la Città poco che meno all'antico splendore. Lo conobbero gl'Imperadori, e però dissero nel prodotto Priuilegio *Omnes Ciues eius tanquam spectabiles homines*. Non erno que' Cittadini, e quell'antica Città, albergo di Pescatori, di Cacciatori, di Vomini vili, e pieni di miserie, mà riguardeuoli per ogni capo. Per me credo non vi sia chè non sapia ciò che voglia dire *Spettabile*, mà se à caso vi fosse chi non lo sapesse, mi permetti il Lettore all'ignoranza di questi con l'auttorità delle Leggi, farne la spiegatione. *Spettabile* altro non vuol dire, che Vomo illustre, chiaro, e riguardeuole. Titolo solito darsi alli Prefetti Augustali, all Proconsoli, e Vicari dell'Impero Romano, e l'habbiamo nella Lege *vn. C. ratiocin. oper. public.*, e nella Lege *vn. C. vt omnes Iud.* proseguendolo la Lege 23. *l. 57. de appellat. 3. §. illud.*, e la Lege *vlt. C. de sac. largit. tit. lib. 10. C. & l. 57., & 59.* Fù titolo ancora che dauasi alli Generali d'Eserciti, & alli Tribuni, e l'habbiamo nella Lege *vlt. C. vbi causa fisc.*, e nella Lege 32. *C. de appellat.* e nella Lege *vlt. C. de mod. mul.* Et in sostanza era titolo di tanta dignità, che come dice (1) Gautiido, era nel mezzo della dignità Senatoria; peroche oue a' Senatori si daua il Titolo di Clarissimo, à tutti gl'altri di dignità riguardeuoli quello di Spettabile s'arrecaua. Questo adunque fu il Titolo che diede à Comacchiesi l'Imperador Federigo; peroche se bene li Comacchiesi haueuano perduta la loro antica potenza, grandezza, e splendore, e la loro Città souente per la difesa Imperiale fu ridotta alle ceneri, non haueuano però perduta la loro antica nobiltà, lo splendore, e stato illustre Originario, che li rendeua degni di Prefetture, di Proconsolati, di Vicariati, di Generalati d'Eserciti, di Podestà giudiciaria, come furno per il passato. E non erano queste riguardeuoli cause per le quali fossero meriteuoli degli accennati Priuilegi, e che l'vno, e l'altro Imperadore ne facesse al publico attestato che meritauano?

1. *in Epi. leg. Nou. 7.*

Andiamo auanti peroche mostrato il motiuo del merito, è anche di ragione che si produca il premio, che per atto di Giustizia gli fù concesso. Senza cercarne proue lontane, il Priuilegio è quello che lo dimostra. *Sub protectione, & defensione nostra, & Imperij recipimus, & habemus* (parla di Comacchio non già fatto suddito, ma sotto la protettione dell'Imperio) *eis ad abundantiorem gratiam in perpetuum confirmamus Villas, Siluas, Portus, Aquas, Prata, Possessiones, & omnia alia tenimenta, & iura, nec non omnes libertates, & immunitates, & irrigationes, piscarijs, & praedictis aliis dudum temporibus Domini Imperatoris Friderici Aui, & Domini Imperatoris Henrici patris nostri recordationis*

*stianis inuidiæ, & usque ad hæc felicia tempora tenuerunt.* Se mai si è veduta la libertà di Comacchio di bel nuouo rinascere, si scorge ne' prodotti Priuilegi, ne' quali volendo l'vno, e l'altro Imperadore, che li Comacchiesi hauessero dominio indipendente sopra tutto ciò, che dalla loro magnificenza, non sò se debba dire donato, ò pure confirmato, vollero, che godendo vna perfetta libertà, & indipendenza, viuessero sol tanto con la loro Città sotto la protettione Imperiale, per la difesa de' quali impegnauano la sua potenza. Viene perciò minacciato nel primo Priuilegio chi osasse di perturbargliela, e mostrandosi in quelli l' accrescimento di sue fortune, si scorge la premura, che ne teneuano. Che alla Città di Comacchio fossero donate, e confirmate le Valli, li Daci, e concessa vniuersal esentione da ogni peso; che li suoi Cittadini potessero liberamente trafficare per tutto l' Impero, esenti da ogni peso, e seruitù, non serue cercarne proue, hauendo l' vno, e l' altro Priuilegio, che lo dimostra. Mà perche il tutto vien conceduto dagli eccelsi Imperadori, con titolo di conferma, e la conferma importa antecedente possesso, perciò si può raccorre, qual fosse anche di prima la libertà, dominio, & indipendenza che li Comacchiesi godeuano, stabiliti poscia sotto l' Imperio, da cui totalmente la dipendenza teneuano. Teneua allora l' vno, e l'altro Imperadore di suo dominio la Città di Ferrara, ne perciò hauendoui incorporata, come sua suddita quella di Comacchio, vollero, che questa con tutto il suo Territorio, che le veniua prescritto, l' indipendenza tenesse, ne da qual si fosse potenza Ecclesiastica, ò Secolare potesse esergli conturbata. Che se bene è vero, ch' Errigo VI il Raspense, e che successe nell' Imperio à Federigo Secondo, nel principio del Secolo XIII. per constituire in maggior nobiltà, e grandezza la Città di Ferrara, restringendo il Territorio di Comacchio, incorporò il rimanente à quello di Ferrara, facendo membro del suo Ducato la detta Città, hauendogli però lasciato il suo proprio territorio, benche in qualche parte diminuito, l'escluse totalmente dal suo distretto: euidentissimo segno, che voleua, che in ordine al suo gouerno ciuile non tenesse da Ferrara la dipendenza, come fuori del suo distretto: onde ne Consoli, ne Massai d' arti, ne supremi capi d' arti liberali, e scientifici potessero nella detta Città esercitare atto di superiorità, giurisditione, e dominio. Già si cennò, che la Città di Comacchio, nell' Inuestitura di Ferrara data dalli Sommi Pontefici alli Duchi, era quella, che prestaua la sicurtà, e si disse, che molto bene la poteua prestare: imperoche non essendo compresa nell' Territorio, e distretto di Ferrara, essendo l' vna molto diuersa dall' altra, poteua l' vna prestar per l'altra credenza; euidentissimo segno, che se bene la Città di Comacchio restaua suddita di Ferrara in ordine alla Legatione, e souranità di dominio, non essendone però in quanto alle sue leggi municipali, non poteua estenderle à chi teneua territorio e

S legi

legi distinte, come era la nostra Città, per mille capi resi ua esente, e dirò per natura, per l'antica libertà che godeua, e per gl'antichi Priuilegi, che gli furno concessi, mai in questa parte abrogati, anzi accresciuti dalli Sommi Pontefici, come à suo luogo vedremmo. Tentarno è vero souente li Signori Medici del Collegio di Ferrara far la visita delle Spetiarie di Comacchio, e con simil forma pigliar dominio sopra della medesima, & imporli la dipendenza; adducendo per loro proua essere altra volta seguita nella persona del celebre Dottor Girolamo Nigrisoli, spedxoui dall' Eminentissimo Acciaiuoli Legato l'Anno 1671.. Mà se vn sol caso accidentale facesse proua, & vn fiore Primauera, daressimo per proua la detta spedizione. Mà chi non sà, che per vn male Epidemico, che regnaua nella detta Città, dubitando li Cittadini, che ciò potesse prouenire da diffetto di medicamenti mal buoni, li publici Rappresentanti porsero à S. E. l'istanze per la Visita di tutte le Spetiarie, che gratiosamente ottenuta, à tenore d'vn suo rescritto, non come Medico Collegiato, si portò alla detta visita, con vn Speciale, con l'assistenza però del Gouernadore della Città, che esequita, ne fece la dipartenza! Euui Memoriale col suo rescritto di commissione, non di giuridditione, con la visita fatta in autentica forma; dal che euidentemente si scorge, che non essendo Missione di Collegio, mà visita ricercata per publico beneficio, non importaua dominio, ne atto giurisdizionale sopra di chi non lo douea per conto alcuno pretendere. Mantenero sempre li Comacchiesi questa sua giusta indipendenza: e quando dalli Signori Ferraresi fu procurato qualche attentato in loro pregiuditio, fatto ricorso alli Legati pro tempore, come suoi supremi Principi, procurarno impedirlo per non vederli pregiudicati ne Priuilegi, e violati nelle lor leggi, e dominio, che non era di suo distretto. Così particolarmente seguì li 31. Luglio 1674. sotto l'Eminentissimo Imperiale Legato, che nella seguente forma rispose al Medico Sancassano.

*Ho veduto quel tanto mi hà dedotto non meno V. S., che cotesto Speciali in proposito della Visita haurebbe voluto fare quello Protomedico. Però farò intendere però à medesimi Speciali, che non permettero si faccia nouità, mà dall' altro canto vorrei, che Vostra Signoria accudisse, che nelle spetiarie si desse à tutti robba buona ne mancasino i rimedij necessarij. E il Sig. Iddio &c.*

Lo stesso è seguito sotto altri Legati non solo in questa materia, mà ancora in altre, conforme se ne vedono li Decreti; mercecche hauendo conosciuto il merito della causa, non hanno permesso, che alla ragione de' Comacchiesi restasse pregiudicato.

Quello che ricerca particolar riflessione è il Priuilegio di Federico Secondo concesso alla Città di Comacchio, & alli suoi Cittadini l'Anno di nostra salute 1232., in cui si vede, che da que' tempi non erno li Comacchiesi in stato si deplorabile (come fallamente

A. 1232.

vien

vien creduto da alcuni, ) ch'haueſſero biſogno per il loro vitte mendicarlo della peſca, e procurarlo co' ſudori di faticoſa cacciag one. Oſſeruanſi l'accennate parole, e vedraſſi, ch' haueuano Ville, Selue, Porti, Valli, Prati, Poſeſſioni, Tenute, Iuriſditioni, Peſche, Immunità, Libertà *Vſque ad hac felicia tempora*, che vuol dire ſin agli Anni 1232. Le quali coſe conſtituendo le perſone in ſtato di nobiltà, e le Città riguardeuoli, biſogna dire, che tutto ciò riguardando li magnanimi Imperaderi, le loro facultà, tenute, giuriſditioni, poſſeſſioni, e Ville gli le confirmaſsero per maggiormente la loro conditione, e nobiltà ſtabilire. Gia dicemmo, che da Giouanni XIII. Papa ſino à Federigo Barbaroſſa erano ſcorſi CLV. Anni, e dal detto Imperatore ſino altro Imperadore eſſendone paſſati 112, che in tutto conſtituiſcono dugento ſeſſanta ſet e, ne' quali la Città di Comacchio hauea goduto vna pace tranquilla, non era gran fatto, che in tanto tempo non ſolo haueſſe riparato alle paſſate diſgratie, ma di molto accreſciute le ſue fortune. Le Città di Mare, che ſon di traffico preſto muoino, e preſto naſcono: onde fra tanta pace quella giente che nudriua gli antichi ſpiriti, e che per natura induſtrioſa non mancaua alle ſue parti, ci fa credere, che ſi conſtituiſſe in tal ſtato, che li magnanini Imperadori poteſſero que' titoli di perſone qualificate, e riguardeuoli arrecarli. Vedeſi ancora nel detto Priuilegio, che il Territorio di Comacchio non era allora così anguſto, che li ſuoi Cittadini non vi poteſſero hauere quelle poſſeſſioni, e tenute che vi ſi vegono eſpreſſe, imperoche da una parte eſtendeuaſi da Primaro ſino ad Ariano, dall'altra da Calle, ch'era il Finale ſino al Campo del Fraſſino, ſituato in Porto la metà di Lago Santo ſino al Mare era di ſua ragione, e comprendendo tutto il Vergineſe, e più ampio dominio, hauean nominamente Trebbia con tutte l'altre Valli ch'erno di ſuo Territorio, onde per atto di dominio eſſendo diuiſo nelli ſuoi Citadini, furno conſiderati con quelle circonſpettioni, che al loro ſtato, e condizione ſi richiedeua. Ma perche ne' detti Priuilegi ſi fà menzione d'alcune antiche famiglie, mi concedi il Lettore che nel ſeguente Capitolo ſe ne faccia la rimembranza, che ſeruirà per maggior conferma di quanto habbiamo detto.

## CAPITOLO XXVI.

*Si dimoſtra l'antichità d'alcune Famiglie, che ſtate illuſtri per lo paſſato, per le varie vicende hauendo cangiato ſtato, non ſi poſſono al preſente gloriare, che della loro Origine; Riferendoſi lo ſtato d'alcune delle preſenti, loro antichità, e ſtabilimento di Conſeglio.*

QVando m'incontrai à leggere in (1.) Plinio, che quel gran Imperadore di Traiano alloracche conueniuagli incontrarſi in gente di

1. in Paneg.

di nobil stirpe, se per accidente di fortuna la scorgeua decaduta dal proprio stato non mancaua di solleuarla: *Si quid vspiam stirpis antiqua, siquid residua claritatis, hoc amplexabantur, & refouebat, & in vsum Reipublica promouebat*, mi souenne che questa magnanima attione rinouatasi nelli due Federici Imperadori, non mai più liberarle la dimostrarno, quanto che verso l' antica, e nobile Città di Comacchio, e suoi Cittadini, solleuandoli con due Priuilegi così ampli, con attestato della loro antica nobiltà, che forse li maggiori nō si possono ritrouare. Diasi fede al Compedio dell' Istoria Napolitana, dedicata ad Hercole Secondo Duca di Ferrara, e vi si leggerà, che quando Federigo Imperadore l'Anno di nostra Salute 1232. passò per Comacchio la chiamò *nobile, e famosa*: onde perciò spronato à solleuarla, honorò poscia li suoi Cittadini con que' titoli d' honore, che nel suo Priuilegio si vegono registrati, segni tanto chiari, che da quel tempo possedeua famiglie illustri, che pur trouauansi dopo la sua distruttione, che le più antiche non saprei ritrouare. O quanto ci dobbiamo dolere dell' incuria de' nostri Cittadini, ch' hauendo trascurata la loro antichità, si diedero à credere, che perdēdosi i beni di fortuna si perdesse ancora quell' lustro, che trassero dall' origine, e pure molto più essendosi da stimar questo, che gli altri, conforme diceua (1.) Tacito in persona di Tiberio, che non solleuaua che nobili, doueuano tenerlo per vn gran capitale di sua fortuna. Dobbiamo perciò rendere molte grazie al Ferreti, & al Sardi, che tanto encomiarno la Famiglia de' Guidi, tanto al presente numerosa in Comacchio, mà la maggior parte in stato deplorabile, per altro della stirpe di quel famoso, ch' hebbe Ducato, e diede l' elegere à i Paladini di Francia, conforme habbiamo veduto. Fa in oltre menzione il Priuilegio di Federigo Primo antecedentemente riferito in data degli Anni 1127. di Giouanni Buouo, e di Busso [illegible] nel tempo essendo Consoli della Città di Comacchio, che [illegible] publici rappresentanti, a nome di tutti supplicarno l' Imperadore dell' accennata concessione, ò donatione, conforme benignamente furno aggraziati. Vedesi in ciò che la nostra antica Città si gouernaua in que' tempi per Consoli, costumanza di tutte l' Isole, e Città riguardeuoli, che di prima hauendo tenuto il gouerno de' Tribuni, lo cangiarno poscia in quello di Consoli, conforme habbiamo detto. Per ottener grazia, e donatione così insigne, come porta il Priuilegio, non vi volle la speditione di Vomini dozzinali, mà che fosse lero per [illegible], e per nobiltà riguardeuoli; e perciò fù mandato à Rauenna Giouanni Buouo, & vn altro di Famiglia Busso, famiglie che ritrouandosi al presente nella nostra Città, hauendo perduto l' antico lustro, non conseruano di riguardeuole altro che l' antico cognome. Vedremmo nel progresso di questa Istoria nominato souente [illegible] Filetto, mandato dal [illegible] di Comacchio Ambasciadore à quello di Rauenna per vrgentissimi affari; Questa è pur famiglia che

1. lib. 4. ann.

che numerosa vi si ritroua, in qualche ramo al presente di mediocre fortuna, e che per rauiuare il suo antico splendore tiene due Monaci di Monte Oliuero per virtù, e dignità riguardeuoli. Et vn altro Cicerstiense, che per le sue Virtù auanza le sue fortune. Dobbiamo però dolerci, ch'vno di questi tralignando dal suo antico sangue, con Satire mordaci habbi se stesso, e la sua patria infamato, mà come che Sattire poetiche non apportano che discredito à chi le compose, le lasciaremo perire nel suo liuore. Godiamo ben si, che rauueduto del suo errore n'habbi cercato perdono, confessando menzogna ciò che, per furore poetico, e per ischerzo si lasciò cader dalla penna, hauendoci promesso compositione che lo confermi, che per sua chiara discolpa sarà da noi riferita. Vedremmo nominato parimenti vn tal Pasqualetto, adoprato dal nostro Senato con quello di Rauenna in cose di gran rilieuo. Ed è questa la famiglia Pasquali, che pur possiede la nostra Patria, ch'habbiamo veduta in qualche stato di fortuna, mà poscia decaduta per l'humane vicende. Rauiuò questa il suo lustro in Matteo, che con laurea dottorale nell'vna, e l'altra lege, stato per tanto tempo in Roma aiutante di Studio di quel gran Porporato Corrado, alla perfine decorato con nobile Canonicato della Cattedrale di Ferrara vi terminò i suoi giorni. Tiene al presente questa antichissima casa due Canonici Lateranensi, vno de' quali è Abbate di Fermo molto dotto, & esemplare, e l'altro nō inferiore di merito. Vedremmo parimenti nominato vn tal Dondosio in publici negotij impiegato, è più volte spedito, & era questa l'antica famiglia de' Doni, che di que' tempi conseruaua splendore. Trouasi ancora in Comacchio, ma totalmente decaduta, e poco meno ch'estinta: onde non può vantar che l'origine. Trouiamo ancora nominata la Morandi, e se bene di questa non vi trouiamo al presente veruna stirpe; non è però, che di que' tempi non possedesse così illustre famiglia, che c'hà fatto credere esser poscia passata ad habitar in Rauenna, oue per tanto tempo quel famoso Morando gouernò la Republica, come vedrassi à suo luogo.

Auuertiamo il Lettore, che solamente parliamo di quelle famiglie, che per antiche Scritture habbiamo hauuto qualche lume, non pretendendo pregiudicar all'altre, che possono di maggior lustro vantare che se di loro stesse c'hauessero datta la cognitione, non hauressimo mancato di registrarle. D'antico registro trouiamo la Venzoni, la Pistoia, la Simoni, la Ferroni, la Cintia, la Carli, la Doni, la Bonase, l'Alberi, ma non hauendo che soggiungerui, bisogna lasciarle, nella sua antichità. Dirò ben si della Cintia, che con quella de' Tomasi si trouò numerosa nel fatto Badouero, fatto prigione alla Pignetta, conforme habbiamo veduto, correndo gli Anni della Nostra salute 854.: onde non può negarsi, che queste due famiglie non vantino di grandissima antichità, e possiamo atestare hauer veduto, e letto vn Diario di Ferrara, in cui con qualche distintione di poten-

*In Inst. Translat. Et in Priuileg.*

za vi vengono nominate. Il Sansouini non v'è dubio alcuno, che pone la Tomasi frà le illustri dell'Italia, e fa credere, che quella di Comacchio sia della medesima discendenza, mentre tiene il Leone co' gigli, & il moto *Spes mea in Deo est*, che così illustre famiglia porta per impresa. In Comacchio è molto numerosa, e un però quella di piazza, che risplende sopra l'altre, tenendo Abati Regolari Cistercienti, Gouernatori di Consulta nella persona di Giuliano, tenuto in molta stima, con altre conditioni, che la rendono riguardeuole à Principi. Si vede vna lapide degl'Anni di Nostra salute 1564. in Comacchio, che così dice.

IACOBO MACCAPANIO,
ET MICHAELE THOMASIO
CONSVLIBVS
ÆRE PVBLICO PRÆTORIVM
FVNDATVM CONSTRVCTVMQ;
ANNO. M. D. LXIIII.

Da cui euidentemente si conosce, esser stata in Comacchio la Famiglia Maccapani (al presente estinta) che con la Tomasia vi teneua dignità Consolare; idea dell'antico Duumuirato, che nella nostra Patria fin allora si conseruaua; famiglie, ch'applicando al publico beneficio, oprarno in guisa, che vi fusse eretto il Pretorio, che per le passate guerre atterrato rimase. O che se Solone hauesse veduto questo publico munimento in officio vile impiegato, come al presente si troua, quanto haurebbe esagerata la trascuraggine de' nostri Cittadini, molto più che non fece di quel fragmento, che vidde sopra la soglia d'vn pozzo, in cui d'vna publica scuola si faceua memoria.

La Cintia parimenti benche numerosa, si restringe in due, ò trè famiglie di buon capitale. Pare, che risplenda sopra l'altre in grado di decoro quella di Piazza, stabilita al presente in Carlo Vespesiano, il dicui Padre essendo stato soggetto di molta stima, apportaremmo l'Epitafio, che al suo sepolcro si troua.

D. M. S.
CAESARI. CINTIO. VESP. F. I. CTO
IVRISPRVDENTIA. ET. INTEGRIT.
CLARISSIMO
QVI. B. REP. N. Bono Rei Publicę natus
PLVRIES. PRAETOR. PROPRÆSES. ET.
III. VIR. EPHORVS
SEMPER. DECVRIO. ET. DYNASTA
PATRIÆ. VTILIS. CIVIB. OPPORTVNVS.
PRINCIPIBVS. CARVS
TANTA FELICIT. DIES. CLAVSIT. VT.
PVBL. LVCTV. FVNERE. ET. ORAT.

PA-

PARENTALI. INSIGNITVS
DISCESSISSE. POTIVS. QVA. DECESSISSE
SIT VISVS
XII. K. NOVEMB. A. S. M. DC. IIIC. ÆT. LXX.
C. VESPESIANVS. PATRI. O. M. M. P. C.

Trouiamo ancora registrata fra l'antiche la Parmiani, che al presente tiene l'honore di due Dottori dell' vna, e l'altra Lege. Possiede però di singolar decoro, e splendore nella persona del Conte Giuliano, che stato per longo tempo Segretario Imperiale in Vinegia, ha esercitato solo, e senza Ambasciadore quella carica con tal decoro, che giustamente hà meritato l'applauso di quel Monarca. Trouasi al presente in Vienna, chiamatoui dal suo Sourano, attendendoui l'honore di quelle grazie, che à più sublime grado lo possono sollevare. Mà che serue andar cercando autentica d'antica nobiltà di famiglie Comacchiesi, se v'habbiamo quella de Mezzegori, annouerata frà li Cauaglieri di S. Georgio, primo ordine di Nobiltà instituito da Costantino il Magno? Ecco adunque la numeratione nell'ordine sudetto di Sebastiano Mezzegori, il di cui Priuilegio hauendo hauuto per longo tempo nelle mani, ne portiamo in questo luogo il suo trassunto.

*Hoc est Priuilegium Illustriss., & Serenis. D. Hieronymi Angeli Thessalie Principi atque Duce, & Comiti Griuasten. de Imperiali Romano Vespesiani Augusti Romanor. Imper. vt in sudicto Priuilegio manifeste apparet. Concessum Domino Sebastiano de Mediogauris Nobili Comaccleusi.*

VNIVERSIS, & SINGVLIS.

HOc presens publicum Equitatus instrumentum visuris pariter, & audituris salutem in Domino sempiternam &c. In Christo Pater, & Domini Nostri PP. Pij Diuina Prouidentia PP. V. anno V. presentibus ibidem Domino Petro Pasqualigo, & Mag. Domino Andrea nobili Veneto, Mag. Iulio Cechino Comiti & equite S. G[illegible]rgi, & magnificis Domino Carolo Rechanatem. Nobilis, & Mag. D[illegible] Paulo Mirico, existen. Domino Antonio de Muro Valitt[illegible] Marchiæ Anconitanæ familiæ, nostro Domino Octauiano Za[illegible], q. Domini Christofori, ac Domino Iacobo de Mapheis filio D. [illegible]mientis testibus ad præmissa vocatis, atque specialiter requisitis. I[illegible] circa prædictus Serenissimus Dominus, Illustris, & Magnificis Dom. [illegible] Capitaneis fantariæ, Baccius Picchonus Comes eques, & Commendatarius, & Commissarius, volens vt tenetur, præfactum Magnificum Dominũ Sebastianũ filiũ Echelensis nobilis de Ciuitate Comacchij de casa Mediogauris Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Ducha Ferrar. priuilegijs, &

fauoribus prosequi, nobilitatem prius, deinde mores, scientiam, & virtutes diligenter consideratis, quibus priscos, & maiores tuos, ac te ipsum Deus Opt. Max. illustrauit, motu proprio, atque nostra spōtanea voluntate, certaque scientia, tibi tandem pro parte prædicti D. Bacci Picchoni porrectis supplicationibus, inclinatus, ipso Magnifico Domino Sebastiano, filio Mag. Domini Echelensis de Mediogauris, nobilis Comaclensis, Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Duchas Ferrarsen. coram te genibus flexis personaliter constituto præstito per eum quod Romanis Pontificibus, ac Imperatoribus, & Principibus Tessaliam. Ducibus, Comitibus Dritastem. fideliter obediens erit, corporale iuramento; auctoritatibus vigore præinserti Priuilegii Domino Illustri Comiti Baccio concessi, & quibus fungitur in ea parte, tenore præsentium militem S. Georgii Constantini Imperatoris, nob. illustrem, ac equitem decoratum facit, creat, constituit, atque deputat, ac in alios milites equitem illustrem numero, & consortio fauorabiliter aggregat, ac te nobilitat, & illustrat, nobilitatisque, & illustrationis titulo, & honore decorat, cum potestate crucem rubeam auro circundatam ad latus sinistrum in honorem S. Georgii, ac ensem deauratum, ac alia quęcumque armorum genera (licita tamen, & honesta) vna cum duobus, vel tribus famulis, seu familiaribus tuis deferendi, decorat. Similiter facit, erigit, attollit, & insignit ac alios milites equitum numero, & consortio gratiose ascribit, & aggregat, decernens, & auctoritatibus prædictis, & statuen, & ex nunc in antea præsuscepto militaris titulo, & equestris ornamento tot quibus gladiis calcaris, vestibus, siue equorum ornamentis auris, ac omnibus, & singulis gratiis, immunitatibus, franchigiis, honoribus, dignitatibus, exemptionibus prerogatiuis, vti frui, & gaudere possit, & debeat, quibus alii milites, siue equites, ac prædicto Domino Comiti Baccio, seu Principe suo prædicto, vel Imperatoribus, & Regibus, stricto Ense creati passi sunt, & quomodolibet potiuntur, vel de Iure, seu cōsuetudine, dat prædicto Mag. Domino Sebastiano Mediogauro fil. Dom. Echelensis nob. Comaclensis Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Duchas Ferrar. concedit, elargitur, infrascripta armorum insignia in hunc qui sequitur modum deferenda. Videlicet. Aquilam Imperialem nigram, cum duobus coronis in campo fuluo, & illius pectore arma tua, volens ac decernens, quod heredes descendentes tui in infinitum huiusmodi armam, & insignam sit, ac prædicto Comiti comprobata, ac concessa, perpetuis futuris tēporibus in quibuscumque sigilis auleis, annulis, tapetis, & ornamentis, picturis, edificiis, & rebus omnibus ad libitum eorum voluntatis, possint, ac valeant absque alicuius contrarietate, & impedimento, & vt vberius in priuilegiis suis huiusmodi liberi, aut posteri prænominato Magnifico Domino Sebastiano Mediogauro fil. q. Echelensis nobili Comaclensis, omnibus priuilegiis immunitatibus, & præro-

& praeminentijs exemptum esse volunt, ac quibuscumque honoribus, oneribus, & impositionibus, tam realibus, personalibus, & tam ordinarijs, quàm extraordinarijs, publicis, & priuatis. Insuper supraprædictus Illustris Comes vult, & declarat prædicto Mag. Domino Sebastiano Mediogauro cum duobus, vel tribus famulis, seu familiaribus suis ab omnibus datijs, passibus, Scaffis, Barchis, gabellis, pedagijs, & alior; quorum quis soluta, liberum immunem, & exemptum esse, in quorum hominum, & singulorum fidem, & testimonium premiserunt præsente fieri, & per Notarium publicum, & Secretarium nostrum infrascriptum subscribi, sigilique sui similibus vtuntur, vt fit, & fecit appensione muniri. Datum, & actum Venetijs in domo habitationis subscripti Illustri, & equiti posita in confinico, millesimo, quinquagesimo, septuagesimo tertio, indictione prima die vero XXVII. mense Iunij Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. Nostri Gregorij diuina prouidentia PP. XIII. Anno eius secundo, presentibus Mag., & . . . . . . . docti Domino Octauio Richa f. q. mag. Domini Antonij, & de Anibale Ferrante. fil. q. Antonij, ac Domino Petro Luxa fil. q. Andrea testibus vocatis, & rogatis.

*Baccius Pitchonius Commissarius Generalis.*

Ego Luchas Gabriel publicus Appostol. Imperial., & Venetiarum auctoritatibus not. nec non supralcripti Illustri equitis Domini Baccij hac parte Secretarius deputatus quia omnibus, & singulis participibus supplicationis, & ordinationis, & gratia facultatum, concessionum omnibusque alijs, & singulis suprascriptis, vna cum prenominatis exlibus infrascriptus fui, & que fieri rogatus: Ideoque presens publicum priuilegij huiusmodi in se continens & fidem confeci publicatum, & subscripsi, & solito meo tabelione signatus roboraui, & requisitus etiam de mandato prædicti illustri Equitis, & capitaneis &c.

Nel riferito Priuilegio dobbiamo osseruare, che l'aggregatione ad Ordine così nobile, stato di tanto honore alla prima Nobiltà non dirò dell'Europa, ma di tutto l'Oriente, non fù di Grazia, ma di Giustitia, con le proue giuridiche della Nobiltà ch'anticamente Sebastiano Mezzegori possedeua nella sua casa. Fù negli Anni di Christo 1573. tempo nel quale regnaua sopra la sede di Pietro Gregorio XIII. è regeua Ferrara il Duca Alfonso Secondo, tempo nel quale la Città di Comacchio nella sua vltima declinatione trouauasi, e pure benche in ordine alla facoltà per le varietà degli accidenti l'accenata famiglia dir si potesse pouerissima, pure hauendo conseruato memorie della sua antica, e nobile origine, hà fatto conoscere, che molt'altre di simile natura nella nostra Città si deuono ritrouare. E numerosa in Comacchio questa famiglia mà pouera, tiene però al presente un Dottore dell'una, e l'altra lege, che pure Sebastiano s'apella. Fù Cesare Mezzegori mediocre pittore, che fece molte pitture nella Chiesa de' PP. Teatini di Ferrara, ma per altro fù molto ingegno-

so

so hauendo disegnata, & intagliata la Colona, che in Piazza nuõ-ua si vede eretta al Sommo Pontefice Alessandro VII. Naque da Padre Dottore dell' vna, e l'altra lege, ma benche d'origine nobile fù di mestieri accomodarsi con gli altri agli accidenti della fortuna, ch'gli accadero nella patria.

Proseguendo poscia l'ordine antico delle nostre famiglie, mi vien rappresentata quella de' Caualieri numerosissima in Comacchio. E famiglia prouueniente dalla Sardegna passata à Ferrara, e poscia à Comacchio per l'indignatione del Duca Alfonso Primo. Antonio, che fù figlio di Bartolomeo Caualieri fu quegli, che incorse nello sdegno di questo Principe, che per isfugirlo si portò à Comacchio, come scrisse Filippo Rodi, da cui poscia prouenne la linea de' Caualieri, hauendo nella detta Città stabilita l'habitatione. Ma perche questa famiglia è numerosissima, riduce il Caualier Maresti il suo retto passaggio, e discendenza a quella de' tre Fratelli ch'hora sono viuenti, cioè Natal Cassiano, Gaeta[illegible], & Antonio. Il primo Abate secolare, il secondo Religioso [illegible]atino, molto dotto, e virtuoso, stato Missionario Apostolico agli Armeni, & il terzo al Seruigio della Santa Sede ne' Gouerni di [illegible]nsulta decorato di laurea Dottorale. Quando ciò fosse come vuole il citato Autore alla di cui fede rimettiamo il Lettore, haueressimo nella nostra Città vn nobilissimo pregio. Dissi nobilissimo pregio, imperoche Tomaso Caualieri, figlio di Gio: gli Anni di Christo 884. da Alberto Bendedei capo della Republica di Ferrara, per il suo gran valore nell' armi fù chiamato dalla Sardegna di cui era natiuo, al maneggio di quelle della sudetta Republica. Indi mandato in aiuto di Formoso Sommo Pontefice, lo sostenne con tal vigore, che ritornando trionfante à Ferrara, da tutta la Nobiltà fino alle confina fu incontrato: onde in riguardo de' suoi gran meriti registrato nel libro d'oro de' Nobili, gode poscia tutte le cariche d'honore, che dalla Republica si conferiuano, fatto Signore di Castel Saggio come da (1.) Pellegrino Prisciani, da (2.) Giacomo da Marano, da (3.) Vberto Giouio, e da (4.) Bonauentura de Angelis vien asserito. Da questa nobilissima prosapia vscirno Vomini illustri in Armi, & in lettere. Nelle prime fu Giouanni, Tomaso, e Bartolomeo l'attioni de' quali dalli sudetti Autori sono descritte, aggiugnendouisi il (5.) Giraldi (6.) Guarini, e (7.) Libanoro. Nelle seconde fù Alberto Sopraintendente alle giudicature d'Italia; Bartolomeo, che con elegantissimo stile scrisse le guerre di Azzo d'Este, e la vita del Duca Ercole Primo. Ne fu mancante di Vomini politici in materie di stato, hauendo hauuto vn Rinaldo, che fu Console della Republica, vn Tomaso, che dopo hauer seruito la Duchessa Metilde, passato al Seruigio del Marchese Folco d'Este, fu inuiato all' Imperadore per trattare negotij di gran rilieuo. In soma da questa famiglia vscirno Vomini di gran valore, e Bartolomeo, mandato Ambasciadore

1 Cost. Mar. 1 fol. 141.
2 ac. p. 1. fol. 205.
3 Ol. 107
4 Hom. ill. fol. 495.
5 Elog.
6 Comp. Ist.
7 Cap. 7.

se al Rè di Francia, portò le lodi di gran Ministro, da cui poi disceso Antonio incorso nell' indignatione del suo Sourano Alfonso Primo, si portò à Comacchio, oue hauendo stabilita habitatione vi dilatò la sua famosa prosapia. L' Istoria di così nobile famiglia non può negarsi hauendo grauissimi Autori per sua conferma, e benche possa dubitarsi à chi fra tante famiglie, che si ritrouano in Comacchio possi toccar le palme, converessimo però col Maresta nell' assegnata delli tre fratelli Gaetano, Natale, & Antonio, sul fondamento, che tenendo questi la Sepoltura delli suoi Antenati nel luogo più Eminente del antico Duomo, fa vn attestato del grado illustre, che la detta famiglia nella Città conseruaua. Ha preteso li Caualieri Sanbertolo esser l' antica, e la vera discendenza, ma perche non pretendiamo far arbore di linea lasciaremo la verità al suo luogo.

La Famiglia de Ferri è pur una di quelle che al tempo del Duca Hercole Primo trapassò a Comacchio hauendoui mandato Antonio Seniore in qualità di suo Commissario Generale sopra tutte le rendite, Palagi, Vallij, Daci, e Selue, che nella detta Città possedeua, che come si vede dalle pretensioni Ducali ascendeuano a cinquanta due mile scudi. Perseverò questa nobilissima Carica nella detta famiglia fino alla dissolutione dello Stato, nel qual mentre Antonio iuniore, che fu Bisauo di Bartolomeo mio Padre, trouandosi nella detta carica, dalla benignità di Clemente VIII. vi restò confirmato, che poscia mantenne finch' egli visse. Per altro non toccando à me discorerne la dico delle più vili, che si ritrouino, benche il Libanori ne scriue con qualche stima. Alcuni la danno famiglia prouenie̅te da Bologna, che come più volte hò inteso da vn Venerabile Sacerdote D. Benedetto Ferri ch' haueua nouanta, e più Anni, fù chiamata da tre Fratelli, che nelle Guerre de Guelfi, e Gibelini fugiti dalla detta Città si diuisero poscia fra loro, restandone vno in Argenta, passando vn altro in Romagna, e l'altro à Verona. E per verità ho veduto Scritture, che chiamano li Ferri d' Imola, di Lugo, e d' Argenta, come della stessa prosapia. Trouo in questa famiglia Vomini di molte Lettere, e particolarmente Gasparo, e Gio: Battista Dottori di vna, e l' altra lege, che ne' loro Consulti legali dimostrano vn gran sapere. Caminano ancora per le stampe due ben grossi volumi di Controuersie del P. Bartolomeo Teatino nostro Zio, che seruono per lustro della detta Famiglia. N' hebbe ancora in armi, trouando chi hebbe titolo di Luogotenente generale di tutto il Ducato. Mà sia ciò che si voglia degli Antichi, che essendo stati possessori di molti beni fecero sempre decorosa figura, come dimostrano le loro antichissime sepolture, Beni, e Decime che possegono; solo mi restringerò à quella di Comacchi. Bartolomeo mio Padre fu quegli, che haue̅do venduto li beni, che possedeua in Romagna li trasportò nel Ferrarese, oue dipoi hauendo fatto di molti acquisti, lasciò, che in diffetto di linea mascolina, di tutta la sua facoltà si facesse vna

Con-

Congregatione per l' Anime del Purgatorio nella Chiesa de' RR. PP. Teatini di Ferrara, oue teneua vn Figlio per nome Bartolomeo, & vn Nipote per nome Roberto Maria. Successe il caso della linea finita, imperoche fra tanti Figli, e Nipoti essendo restato solo il Dottore Gio: Francesco Ferri, questi con più ampla forma hauendo in tutte le sue parti confirmato il Testamento dell' Auo, volle, che sortisse inuiolabilmente il suo effetto. Finì con questo gran sogetto tutte le glorie della mia Casa: onde non senza gran ragione al suo sepolcro il seguente Epitafio in perpetua memoria si rimira scolpito, fattoui registrare dalla gratitudine di detti PP.

D. O. M.
IOH. FRANC. FERRO. FRANC. I. V. D. F. BARTH. N.
FERRARIEN. ET COMACLEN. CIVI. PVB. IVR. ITERP.
CAVSID. CELEBERR. XVIRO SAPIENT.
INTREPIDOR. ACADEM. ET. SINGVLARES OB
VIRTVT. PRINCIB. CHARO, OMNIBVSQ; ACCEPS
QVI ACERBO FVNERE VRBISQ; IREPARAB. IACTVRA. EREPTIS
TESTAM. AVI PATER. PROBAVIT. IN. HÆREDIT. ADSCITIS
CLERIC. REGVLAR. FERRAR. QVO. HAC. IN ECCLES. AD
ANIMAR. SVFFRAG. CONG. ERIGERETVR.
OBIIT. IV. OCTOB. M DC. LXXXV. ÆT. XXXII.
BENEFACT. O.M. GRATI. ANIMO ERGO PP. CC
IACET. IN DIV. FRANC. ROMAN. TEM. PENES SVOS.

Non dobbiamo però lasciare di riferire l'Opere da lui lasciate, che se bene non furno date alle stampe, dimostrano nulla dimeno qual fosse la sua virtù singolare per la quale si fece degno del comun pianto nella sua morte

Allegationes Iuris, & Facti Tom. 5.
Prælectiones Iuris Canonici.
Institutio ad Ius ciuile.
Animaduersiones ad Sofoclis.
Prolusiones variæ.
Collectan. Eruditionum Tom. 2.
Diario di Sanità per lo Contaggio della Germania Tom. 1.
Poesie varie tom. 1.
Discorsi Accademici diuersi.

Con le quali cose essendosi acquistato l'aura, l'applauso di tutta la Città di Ferrara benche in età Giouanile nel aggregarlo a così nobile Cittadinanza, benche per inanti lo fosse, col seguente Priuilegio volle aggraziarlo.

Nos

Nos Ioseph. M. Tassonus Esten. Palazoli Marchio Iudex Sapient. &c. Sapientes Magistratus Ciuit. Ferrar.

*Per Illustri & Adm. Excel. D. Io: Francisco Ferro I.V.D.*

S. F. P.

ECquid fumosas tantū inter Auorū imagines, vana solū duce elatione alienam potius, quam propriæ virtutis ornamento legitimam sibi patere gloriam? Pellet non elucet claritas illa, quam monumentorum è tenebris cæca sibi quæritat mortalium cupiditas quod è gloriose stirpis puluere, diuitiarum affluentia, & Gentilitatis iure prouenit, infecundum est Famæ patrimonium ni propriis irrigatum sudoribus, scientiarum culturam augeatur ad immortalitatem. Nam modo non census, nec clarum nomen Auorum, sed probitas magnos ingentiumque facit. Testem huiusce veritatis Te excitamus, qui assiduo, ac peruigili bonorum Artium studio, temporum cursu superato, adeo profecisti, ut iuuenta adhuc etate inter insigniores suos Iurisperitos recolat Ferraria, & quam studiorum Alumnum educuit, modo scientiarum incrementis adultum veneratur. Hoc quis non fatentur? est veram sibi adstruere famam, nimirum animi integritate, scientiarum thesauris, meritorumque copia ingenuam sibi gloriam comparare. Tot igitur virtutum tuarum, quibus mirum in modum exornaris allecta in laudes tuas erumpit hæc Ferrariensum Ciuitas, vt petitionibus tuis hylariter, ac peramanter indulget: nec mirum ipsi. etenim quem bonorum Artium disciplina alicui iure meritò sibi in filium adoptat. Quoniam verò hominum societas, quæ ne dum Imperia & Regna, verum, & Ciuitatis a Deo Opt. Max. constituuntur, & firmantur Magistratum officio continentur, cuius hæc est vis, vt non tantum preset, sed vt recta præscribat, & vtilia decernat, hinc paßimus sanctionibus Vrbes ipsas seruare earumque claritatem digna optimatum ciuium coopratione extendere quid rectius? quid vtilius? Multa quidem sunt à quibus non exigua laudis famçque incrementa suscipiunt: illud tamen sapientum virorum sententia ad earum dignitatem augendam, aptißimus censetur, si numero Ciuium asciscantur ij quorum integritate morum, & spectatata virtute, tum priuata, cum publica commoda magis in dies prouhei, & præconia propagari poßunt. Cumque Vrbium gloria non tantam, vt aiebat Themistocles in ædificiorum magnificentia, mænium amplitudine, viarumque laxitate, sed in egregiorum Ciuium posita sit; idcirco pulcram hanc dignamque Ciuitatis donationem excolendam esse Maiores nostri nono minus animo quam opere equum esse duxerunt. Cumque ea sit beneuolentia quam ergà Ferrariensium Ciuitatem geris, & meritorum copia, quibus summoperè clares ratio muneris nostri exigit, vt te gratitudinis officijs prosequamur. Et quoniam inter Ciues Ferrarienses adnumerari

esla-

e[illegible] gratiæ. Nos eundem meritorum tuorum attenta serie, & maxima erga Ferrariensium Ciuitatem obseruantia tuis votis, ac petitionibus obtemperare decreuimus. More igitur Institutorum nostrorum Decemvirum Sapientum conuocato Magistratu omnibus conspirantibus suffragijs. Te per Illustrem & adm. Exc. D. Io: Franciscum Ferrum Comaclen. I. V. D. quondam D. Francisci I. V. D. filium, nec non & filios tuos tam natos, quam nascituros vniuersa cum eorū posteritate Ciuem nostrum, seù Ciues nostros facimus, constituimus, & denunciamus cum omnibus, & singulis beneficijs, honoribus, immunitatibus, & exemptionibus, quibus cæteri nostri Ciues Originarij Ferrariæ, aut vbique locorum potiuntur, aut in posterum potiri contigerit; & tamen lege, & conditione, vt à data presentium verè & realiter habites in hac Ciuitate, seu eius districtu, oneraque tam realia, quam personalia ad instar cæterorum Ciuium nostrorum subitineas, Quæ omnia, quecumque alia iùs Ciuitatis Ferrariensis comitantia concordibus animis Tibi, tuisque, vt supra donamus atque deffertimus. Et præsertim si fortè Bona, quæ stabilia dicitur hic Tibi comparaueris ex edicto hoc nostro possidere hæreditates quascumque adire libere possis & valeas. Omnibus denique Indultis nostris, ac legibus tibi, tuisque, vt supra in perpetuum, ac cæteris nostris Ciuibus liceat vti, & gaudere. Quorum in omnium & singulorum fidem huiusmodi nostrum Diploma in membrana exarari mandauimus, atque à Secretario nostro subscribi nostrique officij maioris sigilli consueti appensione corroborari iussimus. Datum Ferrariæ ex solita Magistratus Sapientum Residentia Anno millesimo sexcentesimo septuagesimo nono à Deo Nato Indictione secunda die vero 24. Mens. Maij Pont. autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Innocentij Diuina Prouidentia Papæ Vndecimi. Anno Tertio

*Ioseph Maria ab Estensibus de Taffonis Iudex Sapientum Magistratus Sapientum Ciuit. Ferrariæ.*

*Paulus Bartolus Ferrarien. Ciuit. a Secretis.*

Prego compatir il Lettore se in questo mio Nipote, ch'è stato l'vltimo rampolo della mia casa, che con la sua morte restò estinta, mi sono souerchiamente fermato; imperoche richiedendolo le sue virtù, che tengono l'attestato d'vn publico, non poteuasi far à meno di non renderlo eternato, e lasciar alla nostra Città vn pegno immemorabile d'vna eterna sua gloria. A cui soggiungo, che l'Autore della Luce Euangelica, tenendo in pronto tre altri Tomi in Foglio delle Missioni della sua Religione per darli alle Stampe, alla detta Famiglia, & a tutta la detta Città accresceranno maggiormente le glorie.

Ma già che di Vomini litterati di questa nostra Città habbiamo fauellato, e di Famiglie straniere andateui ad habitare, siami lecito

con

con giusta ragione connumerarui la Fameglia Bondeni. Vincenzo fù vno di quei, che da Argenta vi fece passaggio, e conducendoui vn suo picciolo figlio di simil nome, che fù negli Anni 1630. li 23. Ottobre, hauendo nella nostra Città scorsi li Studij ordinarij, fù poscia mandato à Cesena, oue, sotto il Dottissimo Fabricio Guiducci apprese le materie legali, e ne consegui nel dì 10 Gennaro 1648. la Laurea dell' vna, e dell' altra legge. Ritornò à Comacchio, e fatta d' indi la prattica nella Professione Giuridica in Ferrara, li furono conferiti alcuni Gouerni nello Stato Ecclesiastico, dopo li quali proseguì à soggiornare in Comacchio, nella quale Città fece studio molto applicato, fino à comporre, e dare alle stampe nell' anno 1665.: il di lui *Primo Volume* delle Collutazioni legali, e l'Opera spirituale intitolata *Tributi Quotidiani alla gran Madre di Dio Maria sempre Vergine*, nell' anno 1666., ed in esso anno fù chiamato, ed eletto Vicario Generale di Tutto lo Stato del Sig. Duca di Sabioneta, e Principe di Bozolo.

Poscia nell' anno 1669. Consigliere del Sig: Duca di Guastalla, e Podestà della Città con augumento riguardeuole di stipendio, ed iui attentamente applicò alla Conclusione del Matrimonio trà la Sig. Principessa figlia d' esso Sig. Duca, col Serenissimo Sig. Duca di Mantoua.

Dindi, li 18. Settembre nell'anno 1673. fù chiamato dal medesimo Serenissimo Sig. Duca di Mantoua, ed inuiato Senatore del Senato di Monferrato, e successiuamente Vice Pressidente 4. Gennaro 1677. con accrescimento pure d' annuo stipendio.

Dopo nell' anno 1677. 6. Marzo fù chiamato dal Serenissimo di Mantoua con Capo di lettera del tenor seguente (scritta al Consiglio Riseruato di Monferrato)

*Essendo nata occasione, per la quale vogliamo in vn interesse Nostro di non ordinaria premura valerci dell' opera virtuosa del Vice Pressidente Bondeni, habbiamo risoluto di richiamarlo a risiedere nel Senato in questa Nostra Città, doue, giunto, che vi sia, gli diremo con maggior nostro commodo, ègli faremo dire, tutto ciò che in tal proposito occorre, ed anderà successiuamente occorrendo. Voi per tanto a lui medemo significarete la nostra mente. E Voi Marchese Presidente del Magistrato gli somministrarete il danaro del Viaggio per la condotta de' libri, & altre robbe sue, conforme al solito.*

*Millus.*

Nel mentre, che si tratteneua in tal posto, fù da Monsignor Gio: Lucido Cattanei Vescouo di Mantoua, e Vescouo Assistente di N. S., e Delegato, con tutte le forme necessarie, e riguardeuoli creato Cauagliere dell' Ordine Pontificio, e Regio di Giesù Christo, con la Croce Rossa intersecata in mezzo con altra Croce Bianca; nell' anno 1683. 17. Agosto.

Ed' hauendo compito il suo secondo Volume delle Collutazioni legali, che dedicò alla B. V. MARIA, con supplicarla à riguardarle con

re con occhio benigno il Sereniss. Sig. Duca di Mantoua, nel presentare che fece à S. A. tal libro, fù condecorato del Titolo di Conte con Decreto, ò sia Diploma spedito nell'anno 1685. 28. Luglio; in cui l'A. S. si degnò fare lodeuole espressione della buona seruitù prestatali dal Conte, e Commemorazione delli meriti di lui, e della sua Fameglia, e Casata istessa (che è la nobile, ed'antica Casata de' Signori Canonici di Ferrara) piantata in Argenta *da Gherardo Bondeni Vicecomite, e Vicario di essa, e suo Distretto per Nicolò Marchese Estense Padrone di Ferrara; di cui si fà mentione nella Matricola delli Notari d'Argenta sino nell'Anno 1418. 25 Marzo.*

Nell'anno poi 1688. fu sottoposto assieme con gli altri del Senato di Mantoua alle calunnie tramate, ed inuentate da vn certo Sebastiano Messora huomo di pessima natura da Coreggio, che se ne fece particolar fiscale, le quali furno conosciute, e dichiarate per inique, & ingiuste da S. A. Sereniss. con occasione, che fece continouare esso Conte Bondeni nella carica del Senato, dichiarandolo anzi Decano di quello, con aggiunta dell'altra carica di Prefetto Generale, ò sia Capitano di Giustizia della Città, e Stato di Mantoua nell'anno 1698. 29. Giugno, tui, *Cumque Nos haud lateat Illust.. & Exc. I C. Comitem Vincentium Bondenum Argentanum, Antiquiorem, & Decanum Nostrum Senatorum, qui sub die 18. Septembris 1673. Ordinis Senatorij in Senatu Nostro Montisferrati, cooptatum, vbi, & Vice Præsid. gradum ipsi sub 4. Ianuarij 1677. per Nos benignius collatum laudabiliter substinuit, postmodum eodem anno ad Senatum Nostrum Mantuæ translatum in eo per plurimos annos, integra Nostri satisfactione, subditorumque Nostrorum maximo commodo, partes omnes ad perfectum Senatorem & Iustitiæ moderatorem spectantes assumpserit, & magna cum laude, vbi latè quoad prudentem, iustum, doctum, & syncerum Virum prospiceret, intactum relinquendo studio peregrandi. varijs, ac in suis præstantissimis Operibus legalibus in Vniuerso Orbe supremisque Tribunalibus vndequaque receptis in pergrandem sui nominis gloriam, & Emulantium plenam prostrationem, probitate eximia, inuidorum morsibus prorsùs elisis semper exercuerit &c.*

Ed essendo vacata la Sedia di Presidente del medesimo Senato, nel dì 14. Febraro 1699. fù egli di moto proprio dal Serenissimo suddetto dichiarato, ed eletto Presidente d'esso Senato nel dì 20. susseguente, che è la principale, e primiera carica di Toga, che si conferischi da quell'Altezza. E da ciò si conosce l'errore pigliato dal *Baruffaldi nelle sue Istorie di Ferrara lib. 8. fol. 434.*, oue dice, *che fu chiamato al Decanato del Senato*, mentre prima lo possedeua, e perciò doueua dire, che fù eletto, & assunto al Presidentato di esso Senato; ed in risposta della lettera di rendimento di grazie scritta all'A. S. S. in Venezia, con somma Clemenza si degnò S. A. S. scriuere come segue.

*All' Illust., e Mol. Eccell. Conte Vincenzo Bondeni Presidente del Senato Nostro Cariss. Mantoua.*

*FERDINANDO CARLO PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MANTOVA, MONFERRATO, CARLOVILLA, GUASTALLA.*

*Illust., e Mol. Ecc. Conte Vincenzo Bondeni Presidente del Senato Nostro Cariss. Col promouerui alla Carica di nostro Presidente del Senato, abbiamo benignamente inteso di maggiormente accertare la vostra Virtù, beneficare le lodeuoli vostre fatiche, e di donare al Grado della Dignità stessa vn soggetto, dall' attenzione di cui, sapere, sapienza, e fede, possa in ogni tempo riceuere la medesima lustro, e vantaggio, Riconoscete in ciò la nostra benignità, e col continuarci i saggi della vostra fedeltà procurate di renderui maggiormente degno della Nostra grazia, e di meritarnene sempre più speciose le dimostrazioni. Vi assicuriamo in tanto della medema, e per fine preghiamo Dio, che vi guardi.*

*FERDINANDO CARLO*

*Venezia li 6. Marzo 1699.*

*Berettius.*

In questa riguardeuolissima carica di Presidente del Senato di Mãtoua si trattiene dunque il Conte Bondeni con ogni decoro, l'esercita con somma lode, e gloria, ed indefessamente, benche d'età d'anni settantauno, si nella medema, come anco nell' Intimo Consiglio dell' A.S. compisce à tutti quei gradi, che se gli aspettano con vniuersale sodisfattione.

Ne deuo tralasciare di qui inserire come nel mentre, che si trouaua nella Mirandola, come Vditore di quel Serenis. Sig. Duca, e per affari rileuantissimi, nelli anni 1693. 1694., nel dì 4. Febraro di questo fu in Ferrara da proditrice persona incendiata la famosa di lui Libraria, che nel consummo di essa, rouina del Palazzo, che habitaua, abbrucciamento di ricche suppellettili, e dispersione di Ori, argenti, gioie, pitture riguardeuoli, ed' altre cose di molto valore, soggiacque alla perdita di più di scudi diecidottomila di paoli dieci l'vno, del qual fatto discorendo egli nella sua Opera *de Iniustizia* lasciaremo il diffonderci. Bensi accenneremo, hauer egli dato alle stampe due Volumi di Collutazioni legali applaudite, ed accettate ne' Tribunali supremi, massime della Rota Romana, e dalli più Sapienti: Come anco *de Praescriptionibus al Barbosa*: *De Pascuis all' Otero*: *E molti Opuscoli Spirituali*: Si vano stampando altre sue Opere; frà le quali *De Iure Municipali ad Stat. Ferrar., & alia loca*: *Et de Amore in delicto puniendo*, Opera, che contiene le più esquisite materie theoriche, e prattiche criminali, ed altre.

Di quanta osseruanza poi sij sempre stato quel gran soggetto verso la Città di Comacchio, stimata sua vera patria, tanto più, che vi fù alleuato, e congionto con sangue, lo manifesta esso *nella Colluta-*

*zione XIV. nu. XLIIX. nel suo primo Volume*, oue dice *fuxit Deus, vt eã, quæ in corde gero erga eandem Comaclensem Ciuitatem, aliquandò palam fecere mihi non denegetur: ex Historicis namque meis obseruationibus, quas super illius Statu fideliter cummolior, certissimum, deuotionis meæ obsequentissimæ dabitur argumentum.*

Ma le fatiche fatte da esso sopra tal particolare, essendo state consummate dal fuoco per l' incendio di sopra espresso hà lasciato à noi il dolore di non poter scriuere molto di più di quello haueressimo fatto con la penna di sì gran Vomo: onde con ragione annouerandolo frà li nostri Vomini illustri, possiamo dir con (1) Ouidio.

1 *Lib. 1. de Pont. ad Ruffin.*

*Rursus amor patriæ ratione valentior omni,*
*Quod tua cerunt scripta, retexit opus,*
*Nescio qua natale solum dulcedine cunctos*
*Ducit, & immemores non sinit esse sui.*

Volle perciò eternare la memoria del proprio Genitore, che trouasi sepelito in Comacchio, e nello stesso tempo mostrare, qual fosse l'amore, che dalla sua, e nostra amata Patria conserua: onde il seguente Epitafio hà fatto al suo sepolcro scolpire.

D. T. V.
*VINCENTIO Q. ANGELI DE BONDENIS ARGENTANO*
*Nobilitate generis Claro Iurisprudentia gradibus*
*Clariori integritate morum Clarissimo;*
*Vix. Ann. LXII.*
*VINCENTIVS FILIVS COMES EQ. CHRISTI.*
*PRÆSES SENATVS MANTVÆ,*
*ET DE INTIMO CONSILIO SVÆ CELS: SERENISS.*
*Septuagenario maior,*
*Parentem annis ab hinc XLVI. tumulatum*
*In Ecclesia D. Petri Ciuitatis Comacli*
*Anno 1655. 9. Februar.*
*Desideratiss. ne bis moriatur,*
*Hoc grati animi Mon. Vite, vt potest, restituit*
*M. DCCL.*

Mà perche troppo andaressimo à longo se di tutte le famiglie cospicue in qualche grado volessimo far riflessione, perciò habbiamo fatto la protesta sul bel principio, che solamente siamo per farlo di quelle, ch' habbiamo ritrouato qualche antica memoria, ò pure ch' hanno con qualche titolo di virtù illustrata la nostra Patria, il che haureßimo fatto di molt' altre se chi lo bramaua c' hauesse la materia sominiſtrato. Ma acciò non passino molte in oblimone apportaremo in questo luogo la Constitutione del Conselio di Comacchio fatta dall' Eminentissimo Cardinal Acciaioli Legato, in cui vedendosi le famiglie stabili del detto Conselio, e le ammouibili potrà ciaschedimo conoscere quali siano quelle, che nella detta Città maggior splendore conseruino.

Prima

Prima però di passar auanti nella sua produttione siami lecito rappresentar al lettore, ch'anticamente le Città hauendo praticato Gouerni, che haueano certa forma di Republica popolare cagionauano tal confusione al politico, & al Ciuile, che la maggiore non si poteua arrecare. Così fù non solamente nella nostra antica Città di Comacchio, mà nella nobilissima di Ferrara, che non tenendo Giudice de' Sauij, come al presente, s'elegeua della Città, vno, che portasse il titolo di *Capo della Republica*, che tenendo la suprema auttorità del Popolo, da questi si pigliauano le resolutioni, e s'approuauano i Duchi, che vna tal qual dipendenza del medesimo riteneuano. Da ciò ne veniua che nella sua libertà, hora seguiua le parti de' Torrelli, hora quelle degli Estensi; onde si vedeuano nella Città tanto frequenti le mutationi, che non poteuano essere più deformi. Durò questa forma di Conseglio, ò per meglio parlare di confusione, che non daua regola nè al Ciuile, nè al Politico, sin agli Anni di Nostra salute M.D.LII., che vuol dire fin ad Hercole Secondo Duca di Ferrara, che benche tenuto con qualche moderatione, non poteua però regerlo totalmente per voler il Popolo Ferrarese conseruare la libertà del Dominio. Fù adunque mestieri per darui ordine più regolato, che riguardasse al publico bene, che vi s'interponesse l'autorità del Rè di Francia Henrico Secondo, ch'hauendo appoggiato le sue direttioni al Card. di Ferrara, & à Monsignor di Termes, dopo molte agitationi furno terminate. Mà acciò più apertamente conosca il Lettore apporteremo in questo luogo le due lettere, che dal Card. di Ferrara al sudetto Rè furono scritte.

A. 1552.

*Lettera del Cardinal di Ferrara, scritta ad Henrico Secondo Rè di Francia li 7. Settembre 1552.*

*Ex tract. apud Bartbol. Caualcant. de Republ.*

SIre. S'io hò differito fino à questo giorno di dar notizia à V. M. delle cose appartenenti al gouerno di questa Città, n'è stata cagione solamente l'hauer io aspettato di poterle scriuere qualche cosa certa, & resoluta, giudicando ch'ella hauesse à restar più sodisfatta d'hauer con più longhezza di tempo qualche certezza di queste cose, che d'intendere presto quanto elle fussino confuse, & irresolute. Mà perche per grazia del N. Signor Dio s'è dato principio alla riforma di questo Gouerno buono, & conforme alla volòtà di V.M. hò voluto senza più dilatione darli di tutto particolar notizia. Dal primo dì ch'io venni in questa Città ho continuamente pensato; & operato con tutta l'industria, & diligentia ch'hò potuto per trouar modo di riunir questa Città, & ridurla in vna forma di gouerno più retto, e più conueniente à quella, e della quale V.M. potesse maggiormente confidare, si com'io sapeuo essere la sua intenzione, & hauendo per molti giorni conferito separatamente con molti de' più prudenti, e più qualificati Cittadini per acquistar mag-

por notizia che poteuo delle cose della Città, e della loro opinio-
ne, deliberai finalmente per vscir presto alla risolutione della forma
del Gouerno di domandare alla Signoria che facesse elegere dal Cō-
seglio del Popolo qualche numero di Cittadini, i quali hauessino
autorità di trattar meco, e con Monsignor di Termes della riforma
dello stato: onde essendo stati prontamente eletti otto Cittadini, io
dipoi sono stato ogni giorno con loro in lunghi discorsi sopra questa
materia, considerando non solo la natura di questa Città, la quali-
tà de' gouerni ch' ell' hà hauuto la maggior parte del tempo, quello
ch' era stato determinato vltimamente dalli sedeci Cittadini, e l'opi-
nione de molti, mà anche i precetti degli antichi Sauij, e l'essem-
pio delle Republiche ben ordinate. Dalle quali considerationi rac-
colsi finalmente, che questa Città era stata retta, per lo piu ò da po-
chi potenti Cittadini, ò da vn Tiranno, ò da Popolo licenzioso,
e che si come ella era auuezza alli cattiui gouerni; perciò era diffi-
cil cosa ridurla a i buoni, com anche per natura sua era capace di
qualche retto, o libero stato, perche essendo composta da' Citta-
dini per la mediocrità delle ricchezze atti à commandare, & vbbi-
dire ciuilmente, viene secondo l'opinione de' Sauij ad esser sogetto,
atto di riceuere quella forma di gouerno, che specialmente è chia-
mata Republica. Parendomi adunque, che questo modo di gouer-
no fusse il più conueniente che si potesse dare à questa Città, hò an-
co giudicato, che sia il più retto, e per V.M. il piu sicuro, e più
vtile. Più retto perche per mezzo di quello si prouede meglio all'
vniuersale, alla libertà, & alla quiete della Città sicura, e più vti-
le à V.M., perche nelle Republiche si suol trouare Costanza, e gra-
titudine grande verso a' loro Benefattori, & amici, come per molti
essempij si potrebbe mostrarne. Oltre a questo mi pareua, che se-
guitando io la via contraria a quella, ch' hanno sempre tenuta li
Ministri dell' Imperadore, i quali hanno sempre nudrito le discordie
ciuili, & oppresso la liberta, e'l ben commune per mezzo de' Gouer-
ni stretti, e tiranni, si potesse sperare di hauere a stabilire in questa
Città la deuotione, ch'è douuta à V.M. per la grandezza de' benefi-
cij da lei riceuuti. Fatto adunque questo presuposito, che in questa
Città si douesse introdurre forma di Republica, & hauendo conside-
rato gli Ordini del Gouerno, ch' ella hà di presente, venimmo io,
e li Cittadini deputati sopra questa materia vnitamente in questa
opinione, che fusse necessario prima distruggere i fondamenti, e
leuar via l'occasione della disunione, aprendo la via all' vnione, &
alla concordia ciuile. E benche non si habbia da sperare, che così
facilmente s' habbino a rimouere dall' animo de' Cittadini le pas-
sioni già inuecchiate in quelle per la loro disunione, non è però da
stimare debil principio il tor via l'impedimento dell' vnione. Onde
noi ci risoluemmo a spegnere la distintione delli quattro Ordini, ò
Monti, ne' quali già sà V.M. esser diuisi tutti li Cittadini, e di far
vn-

vn aggregato, & vn corpo solo di quelli. Dipoi voltandosi alla riforma del Gouerno, e conoscendo, che à voler che fosse ben ordinato, era necessario ordinar bene tre parti di esso; l'vna delle quali è quella à cui appartiene il cercare i Magistrati, e per dir breuemente, distribuire l'honore, e l'vtile. L'altra è quella, che deue consigliare delle cose importanti allo stato, come di guerra, di pace, di leghe, di tregue, & altre simili. La terza è quella, che amministra la Giustizia, ci mettemo à ordinar la prima, come quella, ch'è il fondamento del gouerno, e che tiene luogo di Principe nella Republica, chiamata in questa Città Consilio del Popolo. Il qual Consilio hauendo io trouato ordinato in qualche modo, mi restò à considerare se si douea, ò mantenerlo come staua, ò restringerlo ò allargarlo: e discorrendo sopra questa materia, conobbi chiaramente, che del mantenerlo nel modo ch'era ordinato, nasceua, che si conseruerebbe nella Città la mala contentezza di gran numero di Cittadini ben qualificati, e la cagione di grande, e pericolosa disunione, e che il restringerlo causarebbe maggiormente i medesimi inconuenienti, e sarebbe ancor cosa più ingiusta, e più Tirannica: onde fù risoluto, che si douese ampliare, massimamente, perche molti Cittadini per li accidenti seguiti in questa Città da molti anni si trouano esclusi dal Consilio, senza alcun dubio generaua mala dispositione in loro, & accresceua la disunione della Città. E perche col ritirarli nel Consilio acquistauano amici, e fautori non solo alla Republica mà anche à V. M. oltre che la ragione, e la giustitia richiedeua che così s'ordinasse il Consilio, conuenimmo adunque in questa opinione, che si douesse ammettere nel Conseglio del Popolo vn numero di antichi Cittadini. Et oltre a questi alcuni nouu ordinati di buone qualità per la ragione, & in quel modo, che V. M. potrà più commodamente veder per lo scritto formato sopra ciò, che mando con questa. Et così hauendo proueduto all'vnione de' Cittadini, & alla riforma del Consilio del Popolo, deliberai di non passar più inanzi prima, che queste due cose fussero approuate, & accettate parendomi, che la forma total del Gouerno s'hauesse à questo modo à condurre più facilmente al fine desiderato: ond'io mi messi dimandare alla Signoria, che volesse far adunare Domenica passata, che fu il quarto del Mese, il Consilio del Popolo per proporre quanto era stato determinato da me, & li otto deputati fino à quel giorno; & adunato, che fù il Conselio mi trasferij la dentro. E perche il Signor Enea Piccolomini era arriuato in quel giorno, mi parue al proposito di far prima leggere nel Consilio le lettere, che V. M. hauea scritte al Gouerno, sopra le quali esso Signor Enea parlò dipoi molto accomodamente: & io giudicando, che il parlar mio potesse pure far qualche profitto, mi risoluei di parlare, e detti principio al mio ragionamento col far loro intendere quanto espressamente V. M. mi hauea commesso, non solo, ch'io offerissi à

questa Città tutta l'auttorità, e le forze sue, ma che io le vsassi largamente per la difesa, e conseruatione della libertà, dello stato di quella, dimostrando loro quanto doueano sperare nella generosità, bontà, sapienza, e possanza di V. M. e quanta stima doueano fare di così larghe offerte, e di qui passai a dire, che non parrebbe à V. M. di hauer sodisfatto interamente alla buona volontà sua verso di questa Città, se oltre ch'ella haueа fatto fin qui, era pronta à fare per la libertà, e per la salute di questa Città contro à i nemici suoi, ella non procurasse con ogni diligenza, che s'introducesse in quella l'vnione, & vna buona, e ben accomodata forma di Republica, sopra la qual materia seguitando di esporre quanto io haueuo, e per me stesso, & insieme con gli otto Cittadini, considerato, discorso, & vnitamente risoluto per fondamento della libertà, e di buon gouerno, gli essortai, quanto più efficacemente seppi voler approuare, & accettare tutto per beneficio publico, e dare à V.M. quest'inditio di gratitudine, e questa sodisfazione col dimostrarsi ben disposti à riceuere quelli ordini, che dalli Ministri di quella, e della loro Città erano stati vnitamente giudicati migliori, e li più conuenienti. Et poiche hebbi parlato, in questa sentenza feci leggere la Scrittura, della quale mando copia a V. M., e sopra quella parlarono di poi l'Arciuescouo di quella Città, e molti Cittadini, bastando per ottenere quello s'era proposto i due terzi de' Voti, n'hebbi i quattro quinti, e così ottenni il tutto con tanto applauso del Consiglio, con tanta letitia di questa Città, con tanto honore, e riputazione di V.M., quanto si potesse desiderare, parendo a ciascuno, che con l'auttorità, e sotto la protettione di quella si sia dato l'ottimo principio al buon gouerno di questa Città, & confessando ogn'vno d'essere in vniuersale, & in particolare obligato à V.M. che non possino pur ad vna minima parte dell'obligatione sodisfare. Resta mi hora à riformare l'altre due parti del Gouerno; cioè quella ch'ha da consegliare, e quella che deue amministrar la Giustizia, alle quali attendo continuamente con la medesima diligenza, ch'hò vsato nell'altre, e con ferma speranza, che tutto il corpo della Republica habbia a venire ben composto secondo il sogetto, & ordinato à sodisfattione di V. M. con la quale, sì come io mi rallegro di cuore della gloria ch'ella acquista ogni dì maggiore, per essere dopo la liberatione di questa Città auttore di tanti buoni ordini per lo stabilimento della libertà, e del bene vniuersale di quella; così ancora l'assicuro, che le fatiche mie, quantunque graui mi parranno sempre leggieri per seruitio & honore di quella, ch'io non tralasciarò cosa alcuna per mezzo della quale possa sperare non solo, che si habbia à mantenere, & accrescere l'obligatione, e la deuotione di questa Città verso di lei, ma che s'habbia anche ad illustrare più chiaramente il suo glorioso nome.

Let-

*Lettera Seconda del Card. di Ferrara, Scritta ad Henrito Secondo.*

Sire. Per un'altra mia, la quale Vostra Maestà haurà insieme con questa, l'ho fatto intendere, come hauendo ottenuto nel Consilio del Popolo con gran consenso la riforma d'vna parte principale della Republica, attendeuo con la medesima diligenza à ordinare l'altre, che restauano, e per questo dico a V.M. come hauendo io poi risoluto insieme con li Deputati, in che modo si douesse ordinar quella parte della Republica che ha da consigliare, & à deliberare delle cose importanti allo Stato, la quale ho nominato Senato, mi e parso di non differire à far proporre tal ordinatione nel Conselio del Popolo. Onde fattolo conuocare alli 13. è trasferitomi in quello, parlai sopra di tal materia il piu commodamente, che seppi, essortando i Cittadini approuar quello, che con matura consideratione era stato da noi essaminato, & vnitamente determinato. Et percioche trattandosi dell'ordinar il Senato, pareua, che si conuenisse auuertir i Cittadini quanta importenza fusse alla Republica, risultando à quella la maggior parte del bene, e del male da i Consegli, e dalle deliberationi publiche; poiche hebbi trattato questa parte conuenientemente, quanto seppi, mi parue di poter parlare con una buona occasione à ragionare della guerra, che si prasta a questa Città, dicendo, che si doueano desiderare in ogni tempo d'hauer ben ordinato il loro Senato per poter esser aiutato dalli prudenti consegli, hora piu che mai doueano desiderarlo, poiche i nemici della loro liberta preparauano l'armi contro di loro, la qual cosa certamente nō mi pareua, che douesse generar timore negl'animi loro, perche doueuano confidare prima nell'aiuto Diuino, il quale non suol mancare alle giuste cause, qual e la loro, tanto piu, ch'hauendolo hauuto si propitio nella restitutione della liberta, haueuano da sperare di non l'hauere punto manco nella difesa, e conseruatione della libertà, e dello stato loro. Dipoi poteuano per cōnoscere quanto si douesse promettere dalla protettione di V. M. si per la potenza, e sapienza sua dimostrata felicemente in tutte altre imprese, si per il paterno amore, ch'ella porta à questa Citta, & soggiungendo a questo, che si poteuano persuadere, che Monsignor di Termes, & io come ministro di V.M. e come affettionatissimi a quella Citta non pretermettiamo cosa alcuna, che si potesse fare per salute di quella. Et finalmente li pregai, che volessino concorrere nella conseruatione di loro stessi, e corrispondere all'opinione, ch's'haueua di loro con vna ferma vnione, e con vna gran prontezza d'esseguire tutto quello, che fusse giudicato a proposito per il ben publico. Et poiche io hebbi parlato in questa Sentenza feci proporre tutto quello, che si era ordinato, il che fu accettato con gran contento, e con molta satisfattione della Citta. Et perche V. M. potra vedere quan-

do le piacerà più particolarmente questa parte di Riforma per lo scritto ch' io le mando, non li dico altro per questa matteria: se non che l'ordinare il Senato io hà hauuto riguardo, che il numero delli Senatori non sia ne tanto largo, che sia disproportionato al corpo della Republica, che 'l Conseglio, e la deliberatione delle cose segrete, & importanti non si cometta à troppi, ne anche si stretto, che la Città venga priuata dal Conseglio di molti. Et in esso senato ho compreso i Magistrati principali della Republica come si conueniua,& in questa,& in ogn'altra cōditione di quello hò hauuto rispetto à ordinarlo in modo ch' egli habbia cōueniente forma,e che V.M. nō habbia causa di diffidare.Restami hora ordinare la Terza,& vltima parte della Republica ch' appartiene alla Giustitia, della quale spero spedirmi assai presto col darle maggior perfettione di quella, che hà; si che V. M. possa ragioneuolmente restare con qualche sodisfattione anche in questa parte. Il che desidero grandemente, che mi succeda, non hauendo altro oggetto, che il seruitio, e la gloria di V. M.

Da tutto ciò potrà comprendere il Lettore di quanta confusione fosse il gouerno della Republica di Ferrara, che solamente negli Anni della Nostra salute 1552. per opera d'Errigo Secondo Rè delle Gallie, ottenuta la sua Riforma, ottenne parimenti la perfettione. Con la medesima difformità, anzi molto più camino la Città di Comacchio; e benche di quando in quando dalli Legati le fosse dato qualche picciola riforma, non hauendola però hauuto con perfetto stabilimento; alla perfine dalla prudenza, e vigilanza dell' Eminentissimo Acciaioli Legato, suo Protettore, & amantissimo Padre, nella seguente forma gli fù arrecato.

Primo Gennaro. 1683.

*Riforma, e Constitutione dell' Eminentiss., e Reuerendiss. Signor Card. Acciaioli, Legato di Ferrara del Conseglio di Comacchio.*

MOlto Mag. Signore. Hauendo sentito molte doglianze, anche in occasione della Visita, che facessimo costà nel Mese di Maggio prossimo passato, intorno agli Huomini del Conseglio, non tanto à riguardo dell' incapacità di molti, che non sanno leggere, ne scriuere, quanto anche de' disordini, che giornalmente succedono per gl' abbusi introdotti, da' quali procede la poca applicatione agl' interessi del Publico; habbiamo deliberato riformare, e ridurre lo stesso Conseglio à minore, e più perfetto numero di Conseglieri, & anche aggiungerui qualche grado d' honore, come si dirà, perche habbia da essere più decorato il Magistrato, sperando, che questa riforma debba cagionare buoni effetti in seruitio della Comunità à cui particolarmente è indrizzato il nostro fine.

1.Dou-

1. Dourà dunque in auuenire essere il Conseglio di trenta persone, cioè di ventidue Conseglieri stabili, compresoui in essi due Dottori sopranumerarij, e di otto Conseglieri ammouibili ogni trè Anni.

2. Tutti i Conseglieri stabili douranno viuere ciuilmente, e sapere indispensabilmente leggere, e scriuere, inabilitando quelli, ch' esercitaranno arti, ò Esercitij vili, come Bottegaro, Marzari, Osti, Guardiani di Valle, e simili &c.. Et i Dottori sopranumerari, douranno essere addottorati in qualche Vniuersità, e capaci d'esercitare la professione d' Auocato, il Padre de' quali non faccia veruno de' sudetti mestieri vili. Così anco li Conseglieri ammouibili douranno viuere più ciuilmente, che sia possibile, senza esercitare per loro stessi arti vili, come di Macellaro, Oste &c.

3. Il Magistrato s' elegerà per ogni principio d' Anno con ballotatione segreta di tutto il Conseglio, d' vn Priore del numero de' stabili, d' vn Anziano dello stesso numero, & vn'altro Anziano degl' Ammouibili, & il Priore sarà il Capo dello stesso Magistrato, che durarà vn Anno intiero, & il Priore, e li due Anziani, non potranno esser rileti alla stessa carica, se non dopo, che saranno stati fuori di essa due Anni.

4. Dopo eletosi il Magistrato, s' elegeranno immediatamente pure per voti segreti i Consoli, ò siano Abbondantieri, che durarano vn Anno, e per tal Carica potranno anche essere ballotati il Priore, & i due Anziani ch' vsciranno nel rinouarsi il Magistrato.

5. Li Conseglieri stabili dureranno in vita loro, e dopo morte, il Conseglio per voti segreti elegerà chi sarà giudicato più degno dell' istesso rame, ò d'altro; e non essendoui soggetto idoneo nel medesimo Casato, ò estinguendosi qualche famiglia, si elegerà il migliore del numero degli Ammouibili, e quando la mancanza dell' idoneità sia per diffetto d' Età, si constituirà dal Conseglio (in luogo del Minore, fin tanto che questo habbi gli Anni sufficienti per meterlo alla ballotatione) vno degli Ammouibili, ò di quelli ch' allora saranno in Conseglio, ò alcuno, che possa essere de' Conseglieri di tal numero, e pigliandosi vno de' detti Ammouibili che in quel tempo siano in Conseglio, si sostituirà vn altro in luogo di questo, perche compisca il tempo, ch' egli vi dourà stare, mà prohibiamo, che non si possino mai in alcun caso radoppiar in Conseglio i soggetti d' vn istessa Casata, poiche vno solo per volta, tanto de' Stabili, quanto degl' Ammouibili vi deue stare.

6 Li medesimi Ammouibili durarano trè Anni in Conseglio, poi si ne elegeranno altri per ballotatione segreta di esso, e questi potranno ancor essere di Famiglie, che non si ssero state più in Conseglio, secondo, che parerà al medesimo, con hauersi sempre riguardo ad elegere le persone di maggior capacità. E dichiariamo, che nessuna Famiglia forestiera possa ammetersi ne fra' Stabili, ne' Ammo-

Ammouibili, se il Sogetto non sarà stato in Comacchio, e trà lui, & il Padre non v' habbia almeno dimorato sessant' Anni, nel qual caso dourà passare sotto la ballotatione del Conseglio, e per esser ammesso hauer almeno fauoreuoli li trè quarti delli trenta Voti, che vuol dire ventitrè.

7. Tutti li Conseglieri Stabili, & Ammouibili per essere capaci di tal grado douranno hauere per almeno 25. Anni di età, & i Dottori venti, pur che siano addottorati in qualche Vniuersità.

8. Annulliamo, & irritiamo tutte le sorrogationi fatesi, e da farsi de' luoghi in Conseglio, e solamente si praticaranno in occasione di morte, ò mancanza di linea, come sopra.

9. Occorendo trattarsi d'affare d'alcun Consigliere in publico Conseglio, dourà quel Conseglliere di cui si parlarà, vscire dal Cõgresso, acciochè si possa con libertà, e senza riguardo discorrere il bisogno per seruitio Publico.

10. Per euitar il disordine, e la confusione, che nasceranno nel discorrere, e risoluere le cose publiche per la diuersità de' pareri, e molte volte per le passioni particolari; dichiariamo, che nel douersi scrutinare in Conseglio i negotij, si faccia l'estratione di due Arengatori, li quali dichino il lor parere con giuramento, & essendo diuerso si balotarà, e sarà preferito quello, ch' haurà più Voti, e riuscendo vniforme dourà ballottarsi per vedere se vi viene confirmato, & in caso di non conformarsi, sarà in arbitrio del Conseglio, ò ritornarlo à ballottare, ò aspettare di riproporlo vn altro giorno per hauere la risolutione.

11. Non s'ammettaranno in vna Casa medesima più cariche della Communità, douendosi contentare d'vna sola, per dar luogo alla Giustitia distributiua.

12. Acciochè si possano elegere i soggetti migliori per Dottori sopranumerarij, si permetteranno nel Conseglio in questo caso solo due Fratelli, & anco Padre, e Figlio, secondo i casi, che succederanno, purche i Dottori sopranumerarij non siano ambidue Fratelli, ò Padre, e Figlio.

13. Essendo solito, che il Magistrato habbia l'vtile della Pesca del Porto di Magnauacca, chiamata la pesca di S. Cassiano, confirmiamo il medesimo emolumento, sì anche quello della consueta Passarra per il Priore, & Anziani prò tempore, riseruata però al Gouernatore la parte, che s'è solito darsele della detta Pesca.

14. Intendendo, ch' altre volte sia passata in Conseglio l'vso de' Ruboni per gli Anziani, lasciamo la libertà di metter in pratica questa Onoreuolezza, e di farli à spese della Communità per portarli in Conseglio il Magistrato, e nelle publiche funzioni.

15. Tutti li Conseglieri giuraranno l'osseruanza della Bolla del buon Gouerno, e così faranno anche sempre quelli, ch' entraranno di Magistrato, e non potrà essere di esso chi viene escluso dall' istessa Bolla.

16. Ri-

16. Riseruiamo à noi la dichiaratione d'ogni dubio, e difficoltà, che potesse nascere sopra li presenti Ordini.

17. Annessa mandiamo la lista di tutti quelli, con li due Dottori sopranumerari, che dichiariamo Conseglieri stabili, & Ammouibili per il primo triennio, lasciando, che il Conseglio elega per Voti segreti il Priore, li due Anziani, & i Consoli, che douranno pigliar il possesso delle Cariche il primo Gennaro dell'Anno 1683.

Facia V.S., che tutto ciò habbia effetto, e che segua con quiete, & il Signore la prosperi. Ferrara 21. Decembre 1682.

*Al piacer suo*

Nicolò Card. Acciaioli Legato.

*Dottori sopranumerarij.*

† Claudio Simoni. E per lui Ippolito Simoni.
Giulio Tomasi.

*Consiglieri Stabili in loro vita.*

† Dottor Cesare Cinti, e per lui Dottor Belotti per Carlo Vespesiano Cinti.
Dottor Giuseppe Gasparini.
† Dottor Giuseppe Fabri, e per lui Cesare Francesco Fabri.
† Dottor Gio: Francesco Ferri, e per lui Antonio Ferri.
† Erasmo Fogli, e per lui Michel Fogli.
Girolamo Simoni.
Nicolò Tomasi.
Gio: Parmiani.
Antonio Maria Folegati.
Gio: Battista Vitali.
† Gilio Carli, e per lui Nicolò Carli.
† Zaratino Zaratini, e per lui Dionigio Zaratini.
† Girolamo Bonafè, e per lui Gio: Battista Bonafè.
† Tomaso Guidi, e per lui Michel Angelo Guidi.
Fabio Pasquali.
Domenico Caualieri.
† Ruberto Luciani, e per lui Bernardino Luciani.
† Lorenzo Cirij, e per lui Costanzo Fabri, per Gio: Maria Cirij infante.
† Filippo Alessandri, e per lui Dottor Sebastiano Mezzogori, per Alessandro Alessandri infante.
† Fiorauante Fiorauanti, Famiglia estinta, & in suo luogo Francesco Saluaterra.

*Conseglieri Ammouibili per il primo Triennio.*

*Dottor Sebastiano Mezzegori.*
*Dottor Gio: Battista Bellotti.*
*Giacomo Filippo Feletti.*
*Antonio Boccacini.*

*Ippo-*

*Ippolito Manfrini.*
*Horatio Gradara.*
*Giulio Alberi.*
*Tomaso Samaritani.*

Dalla sudetta forma di Conseglio potrà comprendere il Lettore, che la Città di Comacchio, non dirò per il passato, ma anche al tẽpo presente non era, e non è così despicabile, come alcuni fallamente pretendono di decantarla; imperoche se tutte le Città, conforme insegna Aristotile, deuono essere costituite di persone nobili conforme l'ordine loro, di Cittadini, Mercatanti, & Artefici, scorgendosi espressamente, che la Città di Comacchio conserua tal ordine, non habbiamo da dubitare della sua consistenza. Io non dico, che debba caminare nell'ordine delle prime, ò pure delle seconde, benche vi siano tal vne, come Comacchio, che nell'origine, conforme habbiamo veduto, superano le maggiori, mà non perciò se gli deue negare quello stato honoreuole, che mantengono altre nel suo essere con la distintione de'gradi. Si che se vi sono molte fameglie, che tenendo grosse possessioni viuono delle loro entrate, e mantengono competente splendore. S'altre vi sono, ch'attẽdono alla Mercatura, e perciò ve ne sono non poche, che molte denarose si trouano. S'altre benche senza rendite industriose nel loro stato, senza viltà di mestiere il grado Cittadinesco conseruano. E s'altre per vltimo con essercizio di seruitù, di lauoro, di Bottegaio, & Arti manuali sono impiegati, chi non dirà, che questo sia l'ordine, ch'Aristotile alle Città ben ordinate ricchiede? Non praticano è vero il fasto ch'hoggi giorno in varie Città è destruttiuo delle Famiglie anche più nobili; tengono però bellissime case, nobilmente addobbate, che seruono souente con molto comotto à Porporati, & à Principi, e tenendo al suo seruigio quelle persone che tengono di bisogno, non si dilatano nel superfluo. Si che frà di loro praticandosi la distintione di persone, nel ordine ciuile deuono annouerarsi.

Questa verità la conobbe il prudentissimo Legato nella scielta delle Famiglie stabili per il Conseglio, imperoche la Fiorauanti hora estinta, hebbe già Prelato in Roma, ch'hauendo lasciato al Caualier Hercole molte ricchezze, nella nostra Patria faceua straordinario splendore. La Zaratini, oltre l'esser antichissima di Caualierato nella sua Casa, porta questo d'honoreuole, d'hauer goduto nella sua casa il Sommo Pont. Clemente VIII., segno che fin d'allora godeua il suo antico splendore. La Fogli antichissima di Comacchio, hebbe gran lustro negli Antenati d'Erasmo, ma molto più nella sua persona, essendo stato vna delle prime borse, che in queste nostre parti conseruassero gran grido. Vomo molto pio, che frà l'altre opere, hauendo riabricata la Chiesa della B. V. in Aula Regia, viuerà eterna la sua memoria. La Luciani è pure vna dell'antichissime di Comacchio; pia quanto mai dir si possa, che alla Chiesa

del

del Carmine; e de' PP. Agostiniani Scalzi, hauendo di non poco contribuito, dimostra la consistenza del proprio essere. Passa perciò fra le più ricche della nostra Città, mà negando l'apparenza, si fonda solamente nella sostanza. Nell'ordine medesimo camina la Simoni nella persona di Girolamo, la più benestante di quante siano, e la non meno applicata al publico decoro, e vantaggio. E' antichissima nella nostra Città, e si può dir rampollo de' primi Vomini; Tiene però il suo lustro, hauendo habitatione molto ben nobile, e Dottori Legali di sua famiglia. La Gasparini è pure dell'antichissime adornata di Laureati, posseditrice di molti Beni. Fu di questa famiglia il Dottore Gio. Battista, che prima di tutti volendo la sua Patria illustrare, diede principio alla sua Istoria, mà come mancante di cognitioni, la lasciò imperfetta. Corre la fama, che si dimandi *Del Gallo d'Oro*, perche hauendo ritrouato anticamente vna Chioccia co' Pulcini d'oro, Idoli antichi, perciò l'accennato sopranome gli rimanesse. La Citi, benche d'origine Genouese, pure fermata sede in Comacchio, fauorita da Porporati accrebbe le sue fortune, e gl'honori, decorata perciò di Caualierato. Possede molti beni, tiene habitatione riguardeuole, & è sempre in accrescere le sue fortune. La Saluatecca pure è d'origine forastiera, e si può dire da Francesco fondata, che per le sue nobili maniere hà meritato il titolo di Conte dal Serenis. di Mantoua Ferdinando Carlo Gonzaga viuente. Hà il fratello Alessandro dignissimo Arciprete della nostra Cattedrale, e Protonotario Apostolico. Si tratta con nobile decoro, e con habitatione molto ben nobile, e se dobbiamo deplorare la nostra disgrazia, è che trouandosi senza successione, mancarà alla nostra Patria questo bel lustro, perdutosi, non hà molto, il P. D. Gaetano di lui vnico figlio, quale nella Religione de PP. della Compagnia di Giesù, mentre daua di se gran speranze, nel fior dell'Età, per irreparabile malore, nella Patria, oue per consiglio de' Medici cercaua salute, incòrronì la Tomba; Sacerdote pianto da tutti, e degno, che qui s'eterni il suo nome. Ma per non dilungarsi più in questa materia, dirèmo, che queste sono le risolutioni, che fatte si dall'Eminentiss. Acciaioli, e volteui alla nostra Città il Conseglio de' Stabili con distintione dagli Annobili per distinguere i gradi delle Famiglie. Sfortuna però è la nostra, che per il negotio commune delle Valli, pretendendo tutti egualità, insolentiscono souente i più vili cotro i maggiori, e scordatisi del beneficio ingratamente si portano cò chi fu l'autore d'ogni suo bene.

## CAPITOLO XXVII.

*Di qual Natura d'acque fossero anticamente quelle di Comacchio, se dolci, ò Stagnanti, ò pur Salse, e d'alluuione di Mare. Se si potessero far Feudali, e Regalie del Principe, ò pure se si douessero conseruare nel Ius delle Genti concessegli dalla Natura.*

NOn vi fù cosa più deforme da vedersi quanto il Mondo informe allora che non essendoui pur ancora entrata la voce diuina per

farne

farne separatione, copriuano l'acque il volto della Terra, e fattosi delle dolci, e delle salse vn confuso mescuglio, era fatto Mare la Terra, non ritrouandosi altro, che salsedine che l'innondasse. Allora sarebbe stato mestieri, che vi fosse Mosè, che gettandoui entro la verga le raddolcisse. Ma ch hauerebbe fatt'egli, se il Mare già fatto possessor della Terra altro che mano Onnipotente nô lo poteua sforzare a lasciar il dominio che possedeua? Tutt'il Mondo in sostanza altro non era che Mare, e se vi fosse stato il buon Piloto Noè, haurebbe potuto cô tutta sicurezza guidar la Naue su l'erta cima de' Monti, non essendoui scoglio che l'offendesse, ne lito che l'impedisse. Piangeua il Cielo quell' infortunio, e souente rampognaua Saturno, che di tanta salsedine fosse stato Genitor infelice. Pensarno perciò li Dij dalla sua sede rimuouerlo, mà facêdo alte promesse di rimediarui rafrenarno lo sdegno ch' haueano concepito per seueramente punirlo. Sogno de' Gentili. V' entrò bensì la voce Diuina, e diuise l'acque dall'acque, imprigionò il Mare fra liti, acciò rompendo la sua superbia in minutissime arene vittima restasse, benche fremendo vmiliato. Fremeua però di sdegno, e con la spuma alla bocca auentandosi verso del lito, mostraua nô voler contenersi entro que' limiti, che gli furno prescritti dalla mano diuina, ma non potendoli superare, entraua per quelle foci, che ritrouaua aperte, e facendo vaste alluuioni confondeua con la salsedine la dolcezza dell'acque, che vi trouaua, facendo di bel nuouo Mare ciò che gli fu vietato di possedere. Così con la sua alluuione rendendo l'acque alla sua prima natura, se lasciò a' Fiumi, e Torrenti la natia dolcezza, volle che fusse salso oue egli con la sua copia innondaua. Quest'è pur troppo quella confusione, che fin dal principio della Città di Comacchio, e fin al presente si vede, la di cui vasta palude se bene fu fatta centro dell'acque dolci, nulla dimeno entrandoui il Mare con la sua alluuione, in guisa tale la dolcezza confonde, che fatte tutte salse, non ponno dirsi che Mare. Così benche la voce diuina diuidesse l'acque dall'acque, dando le dolci a' Fiumi, & al Mare le salse, permettendo però a quelli per atto di natura le sue alluuioni, volle che in Mare si trasformasse, oue il suo corso estendeua. Hor se fin dal principio la vasta Palude di Comacchio fosse di tal natura, sarà quello, che di presente vedremmo: onde perciò come effetto di natura dalli due Imperadori fosse concesso alla detta Città ciò, che per Giustitia non se gli poteua negare.

Opinione fu d'alcuni (dico opinione non trouandoui per l'antichità fondamento di sussistenza) che le Valli di Comacchio, ò per meglio parlare la sua gran Padula, fosse originata dall'acque dolci, che o per secoli, o per Fiumi nella medesima si scaricauano: onde è per sito, e per natura non si potesse altro che Valle appellare, fatta poscia ad vso di pesca. Confermano la sua opinione col dire, ch' entrando in quella tutte l'acque del Polesine di S. Giorgio, di Filo, di Belriguardo, & altre per suo natural decliuio, perciò natural-

ralmente non si posi dire se non che d'acque dolci resti formata. Da questo supposto principio ne deducono, che la sua pesca sempre restò priuata, e particolare, non altrimenti publica come quella del Mare, imperoche se bene ne' Plenilunij gonfiandosi il Mare v'entra con l'acque salse, che con le dolci che vi ritroua fa confusione, non entrandoui naturalmente, ma per Canali, e Condotti, artificiosamente formati, non cangiando la natura delle prim'acque, e della stessa Padusa, formata naturalmente dall'acque dolci la pesca non si fa publica essendo per artificio. Formato questo principio, pensa l'Autore dalla detta opinione passare a maggior proua, e dice fra l'altre cose. Che se bene l'acque del Mare per la forza, e violenza de' venti entrano nella detta Laguna, non hauendo però naturalmente il regresso nel Mare libero, o per altro luogo oue si facino strada, ma solamente ritornandoui per il rigurgito delli stessi Canali, e Condotti per oue hebbero l'ingresso per la violenza de' venti, oue per lo contrario l'altre acque scorseui per naturale decliuo restan stagnanti, e perciò ne viene che quelle del Mare non potendogli dare publica pescagione, restera alla priuata per la dolcezza naturale dell'acque. Proua egli la consequenza nella forma seguente. Commune dottrina è fra' Dottori, che quando l'acque publiche del Mare entrano naturalmente in terreno, e fondo priuato, e per lo stesso si fano strada continuata nel Mare o per altro publico luogho, ch'allora il fondo priuato cede all'acqua publica, e publico diuiene, onde come acqua publica, e luogho publico cede in vso della Republica, e così ò sia commune, o pure resti in dominio del Prencipe. Ma non è così nella Palude, e Valli di Comacchio, oue l'aque sono stagnanti, nel qual caso l'acque publiche cedendo all'fondo, non altrimenti il fondo all'acque publiche, perciò la pescagione sempre priuata rimanga.

L'esempio pratico soggiunge l'Autore è nelle Saline di Ceruia, Cesena, & altri luoghi, oue l'acque del Mare caminando per fondi priuati, e di questi in altri fondi parimenti priuati per far il Sale, il fondo, & il terreno priuato oue il sale si fabrica, restando sempre de' priuati, l'vtile parimenti de' priuati rimane, dal che ne viene che l'acqua del Mare non più resta publica, mà priuata, perche in fondo priuato si fa stagnante. Corre la necessaria ragione nelle Valli, e Palude di Comacchio, per oue l'acque del Mare scorrendo per il fondo priuato, d[illegible] l'emolumento à priuati restare, che dall'acque salse prouiene. Mà disssi (soggiugne) che naturalmente l'acque del Mare entrino nella detta Palude, entrandoui nulla dimeno per Canali, e Condotti artificiosamente formati, restando perciò sempre priuate, non hauendo esito publico per farsi publiche. Proua maggiore ne fa la detta Palude, che naturalmente ritrouandosi in sito basso, disposto naturalmente à riceuere l'acque de' Terreni superiori, che senza l'acqua del Mare sempre Valle restarebbe,

per-

perciò la sua pesca sempre priuata rimane.

Io non son per entrare à farmi Giudice di questa causa, ò per mostrare ciò ch'habbi fatto l'arte per ridurre la detta Laguna à fruttifera pescagione, mà solamente sono per inuestigare qual fosse la sua prima origine, & essere naturale, cioè; se fosse originata dal mare per alluuione, ò pure prouenisse dall'acque dolci, che vi scorreuano, che così mostrato questo, sarassi perfettamente alle ragioni risposto, e conosceransi, se la sua pesca debba esser priuata, ò pure di ragiō publica. Che nel primo suo essere naturale, prima che l'arte vi ponesse la mano per raffrenare il corso naturale del Mare, fosse ripiena d'acque salse per la sua alluuione, il nome stesso di Comacchio è quello che lo dimostra; imperoche, come dicono tutti gl'Istorici, essēdo nome greco, ch'altro non vuol dire che *Onde di Mare*, *o Ondoso* è segno manifesto, che nel primo suo essere naturale nō fu formata che dall'acque Marine, per la gran alluuione, che il Mare vi trasfondeua. Dicono tutti li Filosofi, che il Mare è molto più alto della Terra, e se dal comando diuino non fosse stato ristretto entro i suoi limiti, nō vi sarebbe riparo che vi vietasse l'inondatione. Hor quanto maggiormente potè farlo nella palude di Comacchio, molto piu bassa della Terra, che le sue acque per naturale discenso vi tramandaua? Questa fù la causa dice il (1.) Rossi, che li Pelasgi edificatori lo chiamarno Comacchio, merceche constituito nel mezzo dell'acque salse, portateui per varie bocche per alluuione, non poteuano esprimerlo con nome più adequato per dimostrare qual fosse la sua natura, e naturale constitutiuo. *Qua ratione Comaclum quod à Pelasgis ædificatum est vt quæ Spinam condidere; aut quasi vndam, aut vndosum dixeris, sua voce ab ipsa natura loci appellarunt.* Siche fu la natura del sito ch'era d'acque salse, ch'indusse li Pelasgi chiamarlo Comacchio, peroche da queste per ogni parte circondato restaua. Dice lo stesso Leandro (2.) Alberti, con le seguenti parole. *Comacchio dalli Latini Comaclum addimandato dalli Cimari, cioè, onde di Mare, così da' Greci dimandato per esser posto frà l'onde.* E l'Vghelli (3.), *Comacchium, siue Cimaclum à Maris vndis, ex Græca deriuatione appellatum.* E per vltimo Pellegrino (4.) Prisciano, dopo hauer detto in varij luoghi, che la sua palude sempre fu ripiena d'acque salse, per l'alluuione, che vi faceua il Mare, riflettendo sopra l'andata di Claudio Cesare da Spina in Adria, non già per Mare, ma per la detta Palude, così lasciò scritto. *Manifestissimum relinquitur, & portu ipso Adriam vsque, & Comaclis, & Adria loca maritimis aquis tunc repleri suisse solita.* Tempo fù questo (poco dopo la morte di Christo) nel quale non v'eran Valli, ma d'acque salse essendo ripiena la sudetta palude, non da altro che dal Mare la sua alluuione faceuasi. Hor se per attestato de' sudetti Scrittori, per natura, e non per arte, per alluuione di Mare, non d'acque dolci, era la sua salsedine, conseruata inuariabile dal flusso, e riflusso del Mare che vi faceua; adunque la sua pescagione all'

1. hist. Rauenn. lib. 1.

2. in Romag.

3. Ital. Sac. Comaclen. Ep.

4. Cap. 22 histor. Ferrar.

all' vso publico; come quella del Mare douea ridursi, non altrimenti al priuato.

All'auttorità, benche antiche, de' sudetti Scrittori aggiungeremo quelle degli antichissimi, e sia il primo (1.) Herodiano, che nō la chiamò d'acqua dolce, mà acqua che i sette Mari formaua, che dal Pò di Primaro fin' ad Altino estendeuasi, e per oue nauigò Massimo per portarsi in Aquileia. *Maximus Rauenna profectus, Aquileiā peruenit, transitis vadis, indeque Eridanus amnis, finitimaque circumiectæ exundant stagna, itaut per ea septem Maria effundantur. Vnde etiam incolæ sua lingua septem Maria adpelant.* Si che habbiamo tal alluuione di Mare, che formata da sette bocche, i sette Mari formaua, frà le quali scorrendone quattro nella palude di Comacchio, può comprendere ciascheduno qual ella fosse. Conosciamolo da (2.) Plinio, che parimenti parlando di questi sette Mari, che si formauano nella nostra Palude, così ne scrisse. *Augusta fossa Rauennam trahitur, vbi Padusa vocatur, quondā Messanicus appellatus. Proximum inde Ostium Caprasiæ. Dein Sagis. Dein Volane: quod antea Olane vocabatur. Omnia ea flumina, fossasque primi à Sagi fecere Thusci; egesto amnis impetu per transuersum in Atrianorum paludes, quæ septem Maria appellantur.* Ecco adunque il Messanico, ecco Caprasia, ecco il Sagis, ecco Volana, che con le loro bocche maritime trasuersalmente, cioè à dire per il regurgito di flusso, e riflusso, scorrendo nella Palude d'Adria, ch'era la stessa anticamente con quella di Comacchio, li sette Mari formauano. Hor chi mai dirà che tante bocche di Mare, che formauano Mari con la sua alluuione siano acque stagnanti? E qui dobbiamo osseruare, che la Fossa Augusta formata con l'acque del Pò, se bene era quella, come dice Plinio, che formaua la Padusa palude, che distendeuasi verso Rauenna, v'erano però l'altre bocche di Mare da lui nominate, che formauano i sette Mari, palude diuersa da esso lui nominata, e se ben dice dipoi, che il Pò cō l'abbondanza delle sue acque formaua ancor lui frà Rauenna, & Altino i sette Mari, *Quamquam diductus in flumina, & fossas inter Rauennā, Altinumque per CXX. millia passuum, tamen quà largius vomit, septem Maria dictus facere*, vuol intendere, che non era il Pò solamente, che facesse questa gran alluuione; mà che vnito con Caprasia, Sagis, Volana, & altre bocche, che portauano l'acque del Mare, i sette Mari faceuansi; Mari perciò appellati, imperoche la salsedine di questi, superando la dolcezza di quegli, il Pò medesimo con le acque nella natura del Mare si trasformaua. Chiamò perciò Paolo Diacono la Città di Comacchio *Insula Amarina lib. 3. cap. 26.* peroche fin al suo tempo, non essendo altro che Mare, nome più proprio non gli poteua arrecare per conformarsi alla fondata auttorità degli antichi Scrittori. E pure Paolo fiorì negli Anni di Christo 685.

Se adunque ogni cosa era Mare, non per arte, mà per natura;

1. lib.

non con aque stagnanti, mà con continuo flusso e riflusso, col suo libero accesso, e reccesso, chi potrà dire ragioneuolmente, che di que' primi tempi la sua pesca al priuato, e non al publico si riducesse?

Vedessimo in oltre nel principio di questa Istoria la fossa Augusta, fatta da Augusto Cesare, che per dare libero transito all' armate, & alle Naui, che da Rauenna fin ad Altino, nella salsa Palude di Comacchio scorreua. Vedesimo il porto Caprasia, & il Sagis, che con libero, e natural corso di sei hore in sei hore l'aque Marine vi tramandauano, facendoui vasta alluuione. Contemplassimo il porto di Volana, che nella medesima teneua il corso; e vi vedessimo il Pò di Codrea, che caminando col suo corso per mezo della medesima, fattaui la sua alluuione si scaricaua nel Mare per il porto Caprasia. E non erano questi corsi naturali, non d'aque stagnanti, mà di grandissimo impeto, che non potendoli raffrenare, era mestieri, che si cangiassero in publiche? Non cede allora il fondo priuato all' aque publiche? per l'esser suo naturale non venne in vso della Republica, e la sua pesca non si fece commune? Che luogho più publico poteuano hauere quell' acque, quanto che farsi strada continua al medesimo Mare da cui partirno? S'erno Valli erano per Natura, non per arte. Il suo sito per natura era basso, era Paludoso, onde il il Mare naturalmente potè inondarlo in guisa, che fin dal suo principio, Mare si potè dire. Arte non v'era per rattener le sue acque, peroche douendo seruire alla publica nauigatione, conseruarno quello stato, che dalla Natura gli fu concesso. Poco importaua, che vi scorressero acque dolci; imperoche portate per il suo corso nel Mare, si perdeuano nell' amarezze, o pur cófuse con le salse nella Palude, in acque Marine si trasformauano. In sostanza l'acque della palude di Comacchio erno, come al presente nella gran Laguna di Vinegia si vede, che se ben riceue l'acque di molti Fiumi nel seno, pure perche il Mare vi trae nette copia eccedente d'aque marine, in amare, e Salse si cangiano. Hor se a queste cede come aque publiche, il fondo priuato, perche lo stesso non si dirà di Comacchio, non non variandosi nella Natura, e nella Specie? e se quella cede in beneficio della Republica, & ad vso commune, perche non lo diremo di quella di Comacchio quando nel primo suo essere naturale si ritrouaua? Questo fù il sommo beneficio, che li due Cesari alla Città di Comacchio, & alli suoi Cittadini si compiaquero confirmare, volendo che fosse ad vso commune ciò, che per alluuione di Mare trahena dalla Natura la sua origine.

(1.) *de f. ul. disc. 2. Comacl.*

Qui entra il Cardinal de (1.) Lucca, la di cui scorta impregiamo in queste, e sopra di tal materia pretendendo di scriuere a fauore della R. C. A., mette in campo la questione, se leuata la Palude di Comacchio dal suo primo essere naturale, e con l'Arte ridotta a Valle, & beneficio di pesca, se questa come ch'ha perduto l'esser commune, possi cedere in beneficio del Principe, e farsegli Regalia. A

primo

prima fronte risponde di No; se bene poi come vedremo la sua proposizione resta modificata. E n'apporta la ragione, non potendosi dic'egli per l'vtile priuato pregiudicare al Ius comune; imperoche non può il maggior vtile di pescagione priuata l'ordine della Natura mutare: onde dalla Natura essendo stata fatta comune per natural alluuione, questa non può mutarsi, facendosi il Ius comune particolare. Soggiunge; gli artificiosi lauori, e Canali che per la detta pesca furono fatti à che seruono? per maggior comodo della pesca, per formar distintioni, & à fine di conseruar i pesci acciò non fughino nel Mare, mentre dal Mare nella detta Palude furono tramandati? Hor se queste cose com'egli dice, non possono mutare lo stato della Natura; adunque se per Natura la pesca fu comune, dal accidente non si potrà variare. *Quia hæc*, com'egli dice, *respiciant potius vel commodiorem piscationis vsum, vel terminorum distinctiones, vel piscium à confluentibus maris conseruationem, quæ statum naturæ non immutant*. Parlò il de Luca co' sentimenti di (1.) Sistinio, e del (2.) Rosentalio, à quali soggiunse, che per il detto effetto non può essere Regalia del Principe, nè farsi particolare alla Città (ogni volta che non vi fosse la comune consuetudine,) imperoche non potendosi pregiudicare alla Natura, & al Ius delle Genti, deuesi praticare con quelle forme, che non le possino essere di detrimento. Fatto questo supposto, come di dottrina comune, viene al particolare delle Valli di Commacchio delle quali questa conclusione ne forma. *Ex qualitate aquarum salsarum dici possunt Mare, quod est de sui natura iuris publici, vel saltem ex illarum mixtura*: con che dando la sua pescagione come parte di Mare di ragione comune, par che dimostri, che per qual si vogli arte, non può variarsi, e dal comune suo naturale e farsi particolare.

1 de reg. lib. 2 cap. 4. n. 2.

2 cap. 10 conclus. 48.

Stabilita la proposizione del Ius commune in riguardo dell'alluuione fatta dal Mare per ordine di Natura, passa ad vn'altra proposizione col dire. Che molte cose vi sono, e specialmente nell'alluuioni sudette, che se bene conseruano l'ordine della Natura, e del Ius comune, nulla dimeno possono farsi Regalia del Principe, e dal comune far passeggio al particolare; e lo conferma con l'auttorità di (3.) Ruin, (4.) Curtio, (5.) Natta, & infiniti altri legisti: con questa conditione però, che debba il Principe lasciar al Popolo della Città medesima tal portione, che sia sufficiente per il proprio mantenimento. *Quia cum incolæ* (sono parole del de (6.) Luca) *absque prædijs & bonis viuere non valeant, stant bene simul, quod in eorum introductione aliqua pars territorij illis assignata sit colenda, & fruenda, alia vero iure naturali remanserit penes Principes.* Questo fù il benignissimo riflesso, che nella deuolutione della stato di Ferrara hebbe Clemente VIII. alla Città di Comacchio, allora che donandogli molte Valli, volle, che con l'entrate di queste li poueri Cittadini fossero solleuati; ne lasciò altre à pesca comune, e con quella de' Canali

3 Consil. 26 nu. 7. lib. 1.

4 consil. 148. n. 8.

5 consil. 460. n. 12 & consil. 106. n. 29.

6 vt sup.

nali, & altri luoghi, che pur furno communi, adempì alle parti, che alla ragione naturale si richiedeuano: onde diuiso il Ius comune buona parte, ne lasciò al Principe per la sua Regalia, necessaria al medesimo per le graui spese del Principato, e che alla conseruatione delle Valli si richiedeua; e l' altra al Popolo, che per suo mantenimento stimauasi necessaria. Diuisione in vero in quel tempo non men giusta, che ragioneuole e clemente, & adequata ad vn Popolo, che per le varie disgrazie non era di molto numero; mà hora che senza paragone resta moltiplicato, haurebbe bisogno d' vn altro Clemente, che con la sua benigna clemenza accrescendo à suo prò la diuisione, ò allegerendolo dalla graue pensione, che troppo lo tiene oppresso, mostrasse essergli padre, non hauendo che figli di gran ossequio. Questo spera dal nuouo Pontefice Clemente XI. à di cui piedi porgendo il suo antico, e moderno stato, supplica humile e genuflesso, vn benigno sollieuo.

1 vt sup. Seguitiamo il de (1.) Luca, che fà l' Auocato de poueri Comacchiesi. Caminandosi con le regole *Ex iure comuni Romanorum iure deprauatis* com' egli dice, è cosa indubitata, che l' vso di pescar il Mare, Laghi, Fiumi, e Valli anticamente fù à tutti comune, eccettuati però que' luoghi, che per legitima prescrittione dal Ius priuatiuo fù riseruato, Euui la legge *si quisquam, 7. cum dic. notis ff. de diuers. & temporal. prescrip.* Allora poteuano tutti ne' detti luoghi liberamente pescare, non pagandosi agli Imperadori altro, che que' Daci, che sopra i pesci erano imposti. Il primo adunque, che alli Popoli, & alle Genti leuasse questo Ius di Natura, confirmato dall' antiche leggi Romane, fù Giustiano Imperadore, che auidissimo di far danari, negli Anni di Nostra Salute DXXX. ridusse il Ius comune al Feudale, facedosi possessore di tutto ciò, che per Natura alle Genti si conueniua. Lo praticò però solamente nelle parti Orientali, perche l' Occidente à causa delle molte guerre essendo souuerchiamente aggrauato, se ne rendeua incapace. L' esempio però del primo dopo molto tempo trapassato al secondo, ciò che fù comune, si fece particolare disponendone il supremo Prencipe conforme le fù à grado, chi, dice nel M. C. XXX. e chi nel M. C XXXXVIII. *Verum in hoc aquiuocari aduertebam, quoniam licet ius comune Romanorum sub Iustiniano Imperatore circa annum nostra salutis 530. ad istam quam habemus formam redactum esset, attamen in his partibus praesertim Occidentalibus ex nimiis Romani Imperij calamitatibus, ac tot barbarorum incursionibus per plura secula absconditum, & ignotum fuit, vsque ad annum 1130 iuxta vnam opinionem, seu ad annum 1148. iuxta aliam.* Succeduti poscia nell' Italia li Re Longobardi, questi furono quei, che fatta totalmente l' usurpatione del Ius commune ch' alle Genti s' apparteneua, lo fecero Feudale, acciò in tal guisa fatto pingue l' Erario del Prencipe, restasse il suddito impouerito, e priuo di quel bene, che la

Natura gli diede; dopo di che salito al soglio Imperiale Federigo, dichiarò che tutto ciò ch'era di Ius comune, & alli Popoli si potesse spettare s'incorporasse alla Città, conforme habbiam veduto nel Priuilegio dal medesimo fatto a Comacchio, con la concessione di tutte le Valli, acciò in tal guisa fatto pingue l'Erario publico delle Città, restassero i Popoli più sollevati, & il Principe più facilmente dal publico souenuto conforme l'esigenza lo richiadeua. *Deinde Federicus Imperator* dice il de Luca, *concordia cum dictis Lombardiae ciuitatibus habita, declarans Regalia dictis ciuitatibus, ex antiqua legitima praescriptione competentia.*

Se ciò potesse fare, direbbe di nò il (1.) De Luca, caminando sù l'osseruanza dell'antiche legi Imperiali. *Et licet piscandi; seu venandi facultas à iure gentium omnibus competat, ita ut circumscripto iure posito Romanorum adhuc tolli non potuerit*; mà questa negatiua l'intende solamente del Mare, oue la pesca incerta, non si può à qual si vogli persona vietare. Non è così, dice egli, di que' luoghi quando camina su la certezza, da quali ne possi al Principe vn gran vtile prouenire, nel qual caso, può il comune far i priuato. Vna conditione però come per patto necessario vi deue intercedere, senza della quale il Ius comune non si può ridurre al priuato, Feudale, ò Regalia del Principe, & è; che vedendo, che senza di questo aiuto datogli dal Ius comune sarebbe astretto aggrauar il Popolo possessore, di Taglie, Gabelle, e Collette, egli per maggior suo sollieuo stima bene impossessarsi d'vn Ius commune per solleuarlo dall'altre. Si che in tanto il Principe si può far possessore delle ragioni communi spettanti a Popoli, in quanto proportionatamente è tenuto sgrauarli dalle Collette &c. *Id facere potuerant ad minus populos grauandos cum talleis, & Collectis rationabiliter sibi ad bella vel publicas impensas sublimendas applicuerunt*. Questa fu la dottrina, che col De (2.) Luca insegnarono (3.) Couaruccio, (4.) Mastrillo de Magistris, (5.) Baronio, e communemente li Sagri Teologi con li Legisti. Si che se il Principe per ragione di guerra, ò per altro accidente fosse astretto aggrauar i sudditi co i nuoue impositioni, se per non aggrauar alcuni proportionatamente gli leuasse i Beni, Fiumi, ò Valli comuni, che possedeuano, sarà cosa molto ben lecita, trattandosi di suo vtile. Ma se poi gli leuasse gl'vni, e poi ancora gl'aggrauasse dell'altre, al sentimento de' sudetti Autori, non sarebbe, che attione ingiusta, priuandolo del suo viuere che dal comune traheua. Lodato il Cielo, che li Comacchiesi sono sotto d'vn Padre, che non hauendo, che viscere di pietà, e di somma clemenza sa compatir i suoi sudditi, che non hauendo altro Territorio che d'aqua ne meno sua, saprà condonnarli que' pesi che si rendono insoffribili al loro viuere. Tropo il Popolo è numeroso, ne bastano poco pane, e meno pesce per satolare gran Turba, se dalla mano diuina non viene moltiplicato. Sia ceduto il Territorio, che fù comune al bene-

1. *ut sup.*
2. *ut sup.*
3. *in reg. peccat. p. 2. § 8. n. 1.*
4. *cap. 10. n. 112.*
5. *tom. 2. cap. 81. n. & seqq.*

fici del Prencipe; mà s'accreschi la Carità, ch'è la Madre della Clemenza a beneficio di chi sospira sollieuo. Si sgrauino i popoli già ch' hanno perduto ciò, che fù suo; siano le risposte più dolci per dar al popolo pouero il modo di sostentarsi; e se questa è l'unica Città, che senza Territorio può dirsi, alla Pietà del Principe tocca di mantenerla per non vederla languire; ad vn Clemente ch' essendo Padre ama con sommo amore i suoi Figli.

## CAPITOLO XXVIII.

*Comacchiesi volontariamente si constituiscono sotto de' Rauennati, e gli prestano il giuramento di fedeltà; indi vedendo le loro cose à mal partito per le discordie ciuili, volontariamente si partono da loro, e si danno agli Estensi, da che poi ne segue la loro distruttione.*

LA costanza de' Sommi Pontefici ch'essendo fondata sopra d'immobile pietra doueua mostrarsi tanto più ferma, quanto veniua agitata, volle Dio, che spiccasse in Celestino & Innocentio IV. imperoche quanto più Federigo Secondo Imperadore fù beneficato dalli detti Sommi Pontefici, via più ingratamente portandosi contro la Chiesa, se in vno preualse l'ingratitudine, bisognò che negli altri s'inuigorisse la Costanza per superarlo. Morto Errigo Imperadore à Messina, e come scommunicato sepelito fuori di Chiesa, fu fatta instanza à Celestino Sommo Pontefice, voler permettere, che in luogho sacro fosse portato, e che la corona del Regno della Sicilia à Federigo suo figlio si degnasse concedere. Alla prima fu risposto, che restituiti li danari al Re d' Inghilterra se gli sarebbe concessa la Sepoltura nella conformità si bramaua; & alla Seconda, che communicato il negotio co' Cardinali, si sarebbero pigliate quelle risolutioni, che si stimauano ragioneuoli. Ed in quanto alla seconda dimanda, fù molto ben ragioneuole la consulta; imperoche Federigo essendo tenuto per vn parto supposto; la qual verità Marcoualdo intendeua prouare, volle perciò il Pontefice, à cui s'apparteneua la coronatione, & inuestitura, maturare tal fatto. Pigliosi all'ora per partito, che l'Imperatrice sua Madre pigliasse il giuramento, & hauendo giurato, che Federigo era suo legitimo figlio, generato da Errigo suo marito, con lo sborso di mille marche d'argento al Pontefice, e con altretanto a Cardinali, fù coronato Re di Sicilia. Morto questo Santo Pontefice, e successo nella sede Pontificale Innocenzo 3. confirmò à Federigo la medesima Inuestitura, con quelle conditioni però che le furono espresse. Voleuano alcuni, che rimouesse la causa del parto supposto, mà non obligandolo il Santo Pontefice à maggior proua restò confirmato nel Regno della Sicilia con che passando poscia alla dignità Imperiale, potè dire che li sudetti Pontefici furono Autori di sue fortune.

So

So che per la morte di Errigo Imperadore furono restituite alla Chiesa molte Terre nella Toscana, fra le quali Acquapendente, S. Crispino, Montefiascone, Re dicofani, e S. Quirico, & oltre la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e tutte le Terre, e stati, che già furono del Rè di Sicilia; ma Federigo Imperadore non contento del già ottenuto dalli due Pontefici, con atto d'vna somma ingratitudine cominciò à maltratare Celestino IV. & Innocentio IV. & hauendo occupato tutto lo stato della Chiesa, afflisse li Bolognesi perche contro di lui haueuano à Celestino prestato aiuto. Correuano già gli Anni della Nostra Salute MCCXL. quando l'ingrato Federigo già fatto possessore di tutto l'Esarcato, eccetuata Ferrara, che staua alla diuotione del Romano Pontefice Innocenzo IV. raccolto il suo essercito si mosse per espugnarla. Il Papa ch'era debole di soccorsi, e di forze fu impossibile, che potesse resistere à così fiero torrente, e formidabile armata. Fece è vero per qualche poco di tempo la Città assediata le sue difese, ma non essendoui forze bastanti per rintuzzare gli assalti, e molto meno speranza di soccorso per vna valida resistenza, cade nelle mani dell'Imperadore, che incessantamente la combatteua. Vinta la detta Città stimò bene l'Imperadore appoggiare la sua custodia a Salinguerra Torrelli, ch'essendo sperimentato Capitano, e Soldato di gran valore, stimaua, che con la sua prudenza, e valido pressidio fusse per conseruarla alla sua diuotione. Terminata l'impresa essendo l'Imperadore ad altre cure chiamato, fece la dipartenza col neruo delle sue forze. Non si bramaua altro che questa lontananza da chi con somma gelosia temeua la sua potenza; che però al Papa stando à cuore la perdita non solo di Ferrara, ma di Comacchio, e di tutto l'Esarcato, e non meno del Papa li Vinitiani, che temeuano la vicinanza d'vn si potente monarca, vnitisi fra di loro in buona lega per mezo del legato del Papa che ne fece il tratto, chiamarono nell'vnione Azzo d'Este, acciò anch'egli con le sue forze, e valore cooperasse alla ricupera di Ferrara, che si voleua intraprendere. Ecco quant'importa la presenza del Principe, e l'assistēza del Capitano per conseruare gl'acquisti. Teme ogni fiera oue il Leone fa sua dimora, ma se questi fa lontananza, ogni lepre si fà Leone. Stabilita l'unione, e radunate le forze, si portaron sotto Ferrara, ma considerando l'impresa molto difficile se non v'era armata nauale, che per il Pò nello stesso tempo facesse forza alla Città assediata, perciò li Vinitiani condotte nel Pò di molte Naui sotto la scorta di Giacomo Tiepolo esperto Capitano, e con queste vna gran machina militare, formidabile per la grandezza, lasciandola andare alla corrente del Po, assistita però dalle Naui, che la seguitauano, con vn gran empito, e violenza vrtando nella mura della Città, fu tale, e tanta la forza, che vi fece, che rouersciandole in buona parte vi fece vna gran breccia, con che animati li soldati che stauano nelle Naui farsi l'ingresso, mà

Ex Bonu. A. 1107 & Bu-per. Annal.

A. 1240.

molto più l'esercito di terra che n'attendeua l'osseruatione; con tanta furia s'inoltrorono nella breccia, che non dando tempo a chi che fosse per la difesa, restò Ferrara prìa vinta che assediata. Fece è vero quanto seppe è quanto puote Salinguerra per difendere la Città mà credendosi, che l'acqua del Pò fosse bastante riparo per la sua guardia, conobbe di poi che fù la causa della sua perdita, e che à colpo non preueduto non vi trouaua rimedio. Così caduta la Città nelle mani de' Collegati; vi restò prigione Salinguerra, non essendoli restato tempo per capitolare la resa, ò pure per imprender la fuga per riparo di sua salvezza. *Bellum hoc* registrò il (1.) Veri agli Anni MCCXL.) *Federicus Imperator excusans Ferrariam Romanæ Ecclesiæ ademerat. Veneti igitur qui se, sua que omnia Summo Antistiti deuouerant, iterum aduersus Cæsarem accinguntur: decreta siquidem Classis sub Iacobi Tepuli auspiciis Padum ingreditur, que dum in terra Pontificis legatus, & Azzo Estensis urbem perstringere admonentur, Secundo flumine iuncta bellicarum machinarum robore defectam urbem, ac per ... introgressi nostri portas recluserunt terrestribus copiis, deducto in captiuitatem Cæsaris Præfecto Salinguerra Taurello.* Terminata questa impresa con tanta gloria, e non meno felicità, il Papa che volle mostrarsi grato alli suoi cooperatori, spedì Breui molto graziosi alla Republica Veneta, ne' quali dopo hauer espressa la stima del suo valore, e la prontezza verso la Santa Chiesa, accompagnati da viuissimi ringraziamenti, la singolarizò ne' Priuilegij che gli concesse. Azzo poi, che con tanto valore s'era portato, con atto distintiuo prouò l'amore del Papa; peroche col titolo di Marchese, concessagli l'amministratione di Ferrara, con la successione nella sua discendenza, che passò poscia a quello di Vicario, e di Duca, titolo, e possesso ch'essendo durato fin alla deuolutione dello stato à Santa Chiesa, che vuol dire 358 Anni, può riconoscere Azzo l'Autore di tanta gloria.

1\. Rel. Veri lib. 1. A. 1240.

Ingelositosi allora fuor di modo li Rauennati, non tanto per Ferrara riacquistata, quanto per hauerla lasciata in successiuo dominio degli Estensi, e temendo di molto, che li Comacchiesi fossero per leuarsi dalla loro aderenza per far ritorno a que' Principi, sotto de' quali da Lodouico Imperadore furono posti nella persona d'Ottone, cominciarno a pensare il modo d'assicurarsene. Rifletteuano, che li Comacchiesi per conseruare la fedeltà à Marino d'Este haueuano precipitate le sue fortune. Che per la sua difesa haueuano prouato il sacheggio della sua patria, l'uccisione, e l'incendio: onde perciò correndogli peso di solleuarli, allettati da questa loro speranza si potessero risoluere altro partito pigliare. Rifletteuano che l'acque di Comacchio da tutto il Ferrarese restauano circondate, ch'essendo il padre del suo alimento, molto facile sarebbe stato, che si formasse vn sol corpo; che però in questa dubietà fecero intendere a' Comacchiesi, che per il nuouo dominio di Ferrara conferito dal Papa ad Azzo d'Este, potendo ragioneuolmente dubitare della loro fedeltà,

deltà, ne bramauano sicurezza. Li Comacchiesi mostrandosi prontì à sodisfarli, gli risposero, ch' esponessero pure ciò che bramauano, che gl' haurebbero fatto conoscere qual fosse la loro fede. A ciò replicarno li Rauennati, che per euitare gl' inconuenienti, che potessero nascere, bramauano, che gli spedissero persona auttoreuole, di riguardo, e di credito con tutte le facoltà necessarie, che à nome publico prestato il giuramento, ratificasse la loro fede, acciò in caso di contrauentione ne potessero giustamente praticare que' risentimenti, che l' infedeltà meritaua. Parue à Comacchiesi, che fosse giusta la sua dimanda, e perciò gli spedirno per Ambasciadore, con tutte le facoltà necessarie Tisino, figlio di Pasqualetto, Vomo di molta stima, giudicio, prudenza, e riguardeuole, che à nome publico prestando il giuramento al Senato di Rauenna, promise, che non viuerebbero sotto altro dominio che il suo, ne riceuerebbero altro Prettore per essere gouernati, e giudicati, che quegli, che dal suo Senato gli fosse dato per decoroso ministro. *Posteriore anno*, sono parole del (1.) Rosso, *qui fuit à partu Virginis M. CCLIV. Sacramentum illis Cymaclenses dedere, cum Tisinum, Pasqualetti filium, legatum Rauennam misissent; qui eorum nomine fidem obstrinxit Baruffaldino Stalusio Rauennæ Prætori, & Raynerio Samaritano, Lambertum filio eiusdem Vrbis Præfecto; Rauennatibusque Decurionibus, repromittens Cymaclenses perpetuo in fide, & clientela Rauennatium futuros, quemadmodum etiam maiores sui, & ipsi quoque ad eam diem fuerant. Ad hæc pollicitus est ab Comaclensibus Prætores, præterquam ex Rauennatibus, nullos accepturos*. Da questo Tisino, figlio di Pasqualetto, che vedremmo mandato più volte Legato al Senato di Rauenna, come persona di gran riguardo, crediamo sia prouenuta la famiglia de' Pasquali, molto antica in Comacchio, illustrata in altri tempi di laure dottorali, e che all' Illustriss. Cattedrale di Ferrara diede vn Canonico di gran virtù, & esempio, & hora tiene due Canonici Regolari Lateranensi, riguardeuoli per virtù. Da questa narratiua se ne ricaua, che se bene negli Anni della nostra salute M.CC.XL. fù concessa da Innocenzo IV., in dominio la Città di Ferrara ad Azzo d' Este, non le fù però data la Città di Comacchio; imperoche fin negli Anni 1254. conforme habbiamo veduto, stando sotto il dominio de' Rauennati, da' quali fù efata vna nuoua rattificatione di fedeltà, è segno manifesto, che la detta Città non gli concesse in dominio, e per consequenza ne meno il suo territorio, che nel Ferrarese estendeuasi, leuatogli poscia da Errigo VI. Imperadore nel secolo di Christo XIII., allora che incorporando al Ducato di Ferrara Comacchio, volle che il dominio di questi accrescesse la sua grandezza. Osseruo in oltre che li Comacchiesi non furno sugetti à Rauennati, come membri del Esarcato, mà per volontaria, e giurata suggettione; imperoche se fossero stati sudditi per natura delli medesimi, e per antico tempo, non era di mestieri, che gli ricercassero vna nuoua ratti-

1. Hist. Rauenn. lib. 6.

A. 1254

A. 1248

ratificatione di fedeltà, e [illegible], hauendola anticipatamente per suo dominio. Si che quando Giouanni XIII. Papa riebbe Comacchio da Ottone Imperadore, e lo diede sotto il dominio di Rauenna, non già perche come suo ne mai le gli spettasse, mà perche essendo già il Contado non ritrouaua modo più facile, e Città più vicina per sollevarlo. Cercarno adunque nuouo titolo per assicurarsi del suo dominio, che non potendo hauere senza l'assenso de' Comacchiesi, è segno manifesto, che indipendenti si conseruauano. Questa fù adunque la prima volta, come dice il Rossi, che in perpetua fedeltà furno li Comacchiesi da' Rauennati accettati, euidenza troppo chiara, che per l'inanti non furno che semplicemente raccomandati alla sua protettione.

Stabiliti gli accordi, e prestato da' Comacchiesi il giuramento di fedeltà, per lo spatio di ventinoue Anni ne furno perfettissimi osseruatori, e sarebbero stati di più, se le disgratie di Rauenna non gl' hauessero astretti prouedere a loro casi per non perir nell' incendio che li medesimi Rauennati infelicemente abbruciaua. Correuano già gli Anni della nostra salute M. CCLXXXIII. troppo infelici alla Città di Rauenna, ne' quali essendo agitata da fierissime guerre, e quello ch'era di peggio da discordie ciuili, era ridotta in stato si deplorabile, ch' haueua mestieri esser difesa, non che farsi difenditrice degl' altri. Cominciarno allora li Comacchiesi pensare a casi loro, e come che erano stati il bersaglio degl' infortunii, timorosi che le disgrazie de' Rauennati se le potessero communicare, vniti fra di loro cominciarono à dire. *Non correrli più il peso del giuramento prestato, mentre fatto languido il corpo che gli doueua sostentare, ogni altro membro languiua per sua cagione. Che la dominante che le doueua esser madre, hormai fatta spirante, non haueua del ragioneuole affidarsegli per essere sostenuti, non hauendo più forza per se medesima. Che pazzia sarebbe la nostra star in vn incendio, che tutto abbrucia, appoggiarsi ad vn albero, che cadeua, à potenza che languiua, anzi era fatta impotente? Che n'haurebbero d' vtile li Rauennati se perduti nella sua perdita, non formassimo che spettacolo di spauentosa miseria. Pur troppo siamo rouinati, e per difender altri ci siamo precipitati. Non è più tempo cercar rouine, hauendone pur troppo sperimentate. E che? vogliamo farci cadaueri, corpo senz' Anima, Città senza habitanti? Se corressimo gran disgrazie per difender gl' Estensi, e chi sà che rinascendo la sua fortuna, non sia per farsi vedere sotto le sue ali ancor la nostra già fuggitiua? Habbiamo il merito per hauerla, & essendo Principi non meno di gran valore, che pieni di gratitudine, non possiamo che ragioneuolmente sperarla dalla sua validissima protettione.* Penetrato da' Rauennati questo discorso, e molto ben aueduti qual fosse il pensiero de' Comacchiesi, Guido Ranzone, che in quel tempo era Prettore di Rauenna, si risolse scriuerne a Guido Polentone, acciò senza dimora portatosi à Comacchio procurasse di conseruare quel Popolo nella fede giurata. Lo fece Guido, & operò in tal gui-

A. 1284.

sa,

sa, che li Comacchiesi ratificando la fede data, gli leuarno ogni sospetto d'ogni mala credenza, anzi per rendere il Senato di Rauenna piu che sicuro di questa loro fedeltà, gli spedirno vna legatione di dua di loro, scielti frà li più riguardeuoli di nascita, e di prudenza con le necessarie facoltà, acciò di nuouo il giuramento firmassero, come fecero, e furno questi Bonfiletto Derodosio, e Ghirardo Morando. *Cymaclenses*, dice il (1.) Rosso, *per Bonfilettum Derodosium, & Ghirardum Morandum Legatos, denuo Sacramentum Rauennatibus dixerant*. Son andato ricercando, se queste due famiglie già di tanta antichità, e splendore in Comacchio v'hauessero tutt'ora qualche rampollo, e parmi, che la Derodossi possi esser la Dori, stata altra volta di qualche lustro, e che fin al presente vi si ritroua, mà miserabile. Della Morandi non hò potuto hauerne cognitione, essendo però questa famiglia annouerata fra l'Illustri d'Italia, anzi stata dominante in Rauenna, dobbiamo credere, ch'ancora nella Città di Comacchio distendesse i suoi rami; ò pure, che da Comacchio passata a Rauenna il domicilio vi stabilisse, e fosse vn ramo della medesima, che in qualità di Prettore v'hebbe dominio.

1. lib. 6. hist. Rauenn.

Stabilita la soggettione con questo nuouo giuramento, per altre diciasette Anni conseruarno li Comacchiesi vna perfetta fede a Rauennati, che in tutto furno 46. d'vgual concordia, & amore. Quando comparso l'Anno della nostra salute M.CCXCIX., vedendo li Marchesi Estensi, che già il suo dominio di Ferrara haueua stabilito, e ben assodate le sue radici, bramando di dilatarlo procurarno per via di negotiato far intendere à Comacchiesi, *che molto meglio sarebbe la lor fortuna riuscita se ritornassero sotto que' Principi, che dalla clemenza di Cesare gli furno constituiti per legitimi dominanti. Ch'haueuano il merito per essere ricompensati dalle disgratie passate. mentre la loro fedeltà seruiuagli per Auocata. Che ne loro cuori haueuano fisso questo rimorso di non poter sollieuare chi viueua smembrato dal suo dominio, hauendo peso di farlo. Che molto più si può hauere da vn Principe, che si fa Padre, che da vn Senato sudato, che nulla vuole. E che alla perfine non era suo decoro che Città nata libera, si facesse suddita di chi non pensaua altro, che fabricarli catene d'vna deplorabile seruitù*. Chi spargeua questi sentimenti non mancaua d'aggiugnere alte promesse, e validissima protettione. Azzo d'Este che tutto ciò segretamente faceua negotiare, non voleua alla scoperta far la comparsa, nè per far comparire, che la mutatione di dominante prouenisse da' Comacchiesi staua attendendo il frutto della discordia già seminata. Così appunto successe; peroche quando li Rauennati si credeuano tenere in pugno li Comacchiesi, fatta inaspettata riuolta nella Città, sotto di Azzo volontariamente si diedero, com'egli perto bramaua. *Bernardino Cane Comite*, sono parole del (2.) Rosso, *Fratrem Rauennatem incente, Cymaclenses, qui vt ipsimet testabantur, aeropiis notare supra omnium memoriam subiecti fuerant, veram Imperium retrahentes, ad Estensem Ferrariae*

M.1299.

*vitrie Regulam mense Maio deferre*. Erra però il Rosso nel dire, *Vetustissimo loco supra omnium memoriam subiecti fuerant*, imperoche hauendo mostrato, che per antichità furno liberi, e indipendenti da Rauenna, e dagli Esarchi, poteua il Rosso far à meno d'esagerare così graue delitto, non per altro colpabile, se non in quanto fù difetto di giuramento. Se poi per suggettione vuol intendere il Rosso l'unione delle forze, che sempre li Comacchiesi praticarno co' Rauennati, ancor noi gli diamo la mano; imperoche Città nate da vn ventre, non poteuano che esser concordi nel operare. Fù questa la prima volta, nella quale li Comacchiesi rompendo la fede à Rauennati volontariamente sotto gli Estensi si diedero. Dissi la prima, peroche nelli M.CCCXXV., essendone seguita vn'altra, nella quale volontariamente à Rinaldo, Nicolò, & Obizzo si sottoposero, non ne habbiamo trouato altra, che la sudetta precedi.

Se la legarno però al dito li Rauennati, vedendosi mancanti nella fede, e spezzati nel giuramento da Comacchiesi quando meno se lo credeuano, & aspettando nuoua occasione per risarcire l'ingiuria, disegnauano la vendetta per farli pentire del suo errore. Non tardò molto venirgli; imperoche a mala pena erano scorsi quattr' Anni, che li Comacchiesi ò agitati dal rimorso, ò poco sodisfatti del nuouo gouerno, ò che non hauessero quelle felicità, e promesse che s'erano ideate, ò fosse per instabilità cagionata loro dalle disgrazie, cercarno di bel nuouo eser ammessi sotto il dominio de' Rauennati: Capiuano però ch'era negotio da trattare prìa di risoluere; peroche li Rauennati inaspriti per la loro fellonia, non erano sicuri se fossero per accettarli, ò accettandoli, che le conditioni fossero così aspre, che fossero per farli gemmere sotto il peso d'vn'orribile seruitù; che però meglio stimarno di spedirli vn Legato ch' esprimendogli il loro pentimento, e la causa della lor Mossa, nello stesso tempo significasse loro l'alta stima che faceuano del suo Senato, e l'vmile rispetto, che gli portauano, bramosi di bel nuouo sotto del suo dominio albergare. Arriuato à Rauenna il Legato, & amesso in Senato, (che mi do à credere eser stato quel Bon Filetto, di cui la Città di Comacchio seruissi nelle cose più ardue, famiglia antichissima, e che al presente tiene Monaci di Monte Oliueto riguardeuoli per la virtù ( spiegò il foglio di sua credenza, e nello stesso tempo supplicandolo, che li douesse perdonar il trascorso de' Comacchiesi, & ammetterli benignamente sotto la sua protettione, gl'esibì; che in segno d'vn assoluto, e perpetuo dominio mandasse il Senato à pigliar il possesso della Città; Vi ponesse presidio, che per sua parte la difendesse; e che vi mandasse Pretore, che à sua dispositione ministrasse la Giustizia, & il gouerno tenesse. Non dispiacquero le conditioni, che sentite da Lamberto, ch'era Presidente del Senato, stimò bene, che col publico danaro si mandassero due Officiali à Comacchio, che in questa occasione seruissero per legati; vno

ti, vno ch'v'essercitasse le parti della Giustitia assieme col gouerno della Città, e l'altro ch'hauendo cura della militia, e del presidio che vi si douea tenere, fosse suo peso tener à freno coloro, che torbidamente osassero nuoua riuolutione tentare. Andò con questi Guido Polentone, figlio d'Hostasio, che ne pigliò il possesso, e lasciataui guardia competente, se ne tornò à Rauenna. Ciò seguito, mandarno li Comacchiesi suoi legati à Rauenna con le facoltà necessarie, e con nuouo giuramento ratificando l'accordo, diedero à diuidere, che lo faceuano di buon cuore.

Partito Guido, e li publici Prouisori della Città di Comacchio, vedendo quanto fosse il bisogno di pane, e di Vino, che sommamente li Cittadini angustiaua, fecero premorose instanze al Senato di Rauenna per esser proueduti: all'instanze de' quali non mancando del necessario sollieuo, mostrò in questo non men sollecita, ch'abbondante la prouigione, acciò i Comacchiesi per mãcamento del loro viuere nuoui torbidi non fusentassero, e si desero in potere di chi ansiosamente sospitaua riacquistarli. Proueduto à ciò, stimò bene il Senato di Rauenña vsare vn atto di conuenienza, e riuerente rispetto con Azzo Marchese di Ferrara, e perciò speditagli vna legatione, gli fece intendere, che non fù mai suo intẽto smembrar Comacchio dal suo Ducato, ne tampoco furtiuamente con suo dispezzo farne l'vsurpatione, mà che li Comacchiesi volontariamente, e senza alcun impulso hauendo supplicato di far ritorno sotto del suo dominio, non hauea potuto far à meno non accettarli, per il giuramento reciproco, che fra gli vni, e l'altro correua. Accettò il Marchese la scusa, e mostro non curarsene, ma rodendosi fra se stesso di sdegno, pensò farne la sua vendetta. Presto presto con segretezza pose assieme di molta gente, e portatosi nascostam nte alla Calumaca, fra migliaro, e massa fiscaglia, indi passo à Comacchio prima che li Rauennati n'hauessero alcun sentore: onde prima fu preso, che assalito. Portossi però questo Prencipe con molta moderatione, peroche assi[illegible]endosi dal [illegible]ure anche dei piu seditiosi, rimandò à Rauenna il Tribuno de' Rauennati con quella poca gente, ch'v'era di suo presidio, Indi dato bando à principali Cittadini de' quali temer potea, sti[illegible]ò in questa guisa rendersi piu sicuro. Allora tutti li esiliati si rifugiarno à Rauenna, che in questa occasione si mostrò loro vera Madre; imperoche il Senato compatendo il suo infortunio, ordinò, che del publico Erario fossero mantenuti, e che per l'auuenire quanti Comacchiesi vi fossero capitati, che à tutti il necessario mantenimento fosse somministrato, attione veramente degna d'eterna lode, e che douea in guisa tale cattiuare li Comacchiesi, che non hauessero altro cuore, che per amarlo. Quest'è quello che mi fà credere, che le principali famiglie essendosi portate à Rauenna si siano poscia naturalizate co' Rauennati, e la Morandi, che noi trouiamo anticamente in Comacchio fosse della stessa prosapia

pie, che godè in Rauenna le Prefetture, come habbiamo nel Rosso; così la Tomasi in Ancona, & in Rauenna la Tomasi, che tiene la medesima Arma, la Zaratini di que' di Zara, che porta la stessa insegna, e così di molt' altre, che nello stesso tempo esiliate cercarno in altre parti più decoroso ricouero. Gran trascuraggine però è stata de' nostri antichi, ch' anche di quelle cose, che riguardano alla propria gloria particolare, ne furono così scordeuoli, che non lasciarno memoria di loro stessi. Quanto di sopra habbiamo narrato nella seguente forma fù registrato dal Rosso, portato agli Anni della Nostra Salute M. CCCIV. *Re accepta Senatus, Lamberto Praeside, accipiendam conditionem decreuit: itaque duos legatos mittit, qui, stipendijs de publico constitutis, id muneris obirent. Horum princeps Guido Polentanus, Nastasij filius extitit, qui cum equitibus, sagittarijs, peditibusque multis selectis, Senatus Populusque Rauennatis nomine, eo profectus urbem accepit, indeque Rauennam proficiscens, peditum triginta, & sagittariorum aliquot praesidium reliquit. Cymaclenses ex aduerso legatos Rauennam misere, qui fidem ac perpetuum in Rauennates studium sacramento astringerent ac pollicerentur. Interea quae vini, ac penus quantum satis fuit, Cymaclium transmissum est. Ne vero furtim, & dolo rem hanc egisse viderentur, legant ad Estensem Principem Ferrariam, qui omnia illi significarent. Verum is, coacta statim quorundam militum manu, in Cymaclium profectus, Rauenatum Praefectum, Syndicum vocabant, & Cymaclenses proceres expulit, urbemque recuperauit. Cymaclensibus ob id Rauennam profectis de publico datum stipendium unde viuerent, à Senatuque decretum, idem ut Comaclensibus omnibus fieret, qui Rauennam ad habitandum venirent.* Non poteuano li Rauennati co' Comacchiesi con maggior amore procedere; dico bene, che se' li Comacchiesi fossero stati (conforme vuol il Rosso) d' originaria dipendenza dal Essarcato, ò pur membro del dominio di Rauenna, non era di mestieri che passassero queste scuse col Marchese di Ferrara, incolpando li Comacchiesi della loro libera, e volontaria suggettione, ma più tosto dir gli doueano, ch' essendo antico membro del suo dominio à loro s'apparteneua il dominarli.

A. 1304.

Queste dimostranze di singolar effetto de' Rauennati verso de' Comacchiesi cattiuarno in guisa tale gl' animi loro, ch' altro non attendeuano che vna buona occasione per leuarsi dal sforzato dominio del Marchese di Ferrara, da cui violentamente ventiano imprigionati, quasi che della sua libertà non fossero più padroni. Rendeuasi loro oltre modo insoffribile, che li loro principali Cittadini restassero esilia i con tanto danno della libertà della patria, che però mormorandone altamente viueuano impatienti di scuotere il giogo, che sembrauagli troppo pesante. Nulla dimeno furno per cinque Anni forzati portarlo. Quando impatienti di più soffrirlo, vn giorno, che fu l' Anno di Nostra Salute MCCCIX. fatta nella publica piazza popolare solleuatione gridarno ad alta voce *Rauenna Rauen-*

A. 1309.

*na,*

na, e nello stesso tempo spedendogli per Legato quel celebre Tifino figlio di Pasqualetto, supplicò il Senato riceuere quella Città sotto del suo dominio rappresentogli, *che non fù suo volere l'esser passata sotto l'Estense dominio, mà inaspettata violenza di prepotente. Che di mal animo haueua sempre sofferta questa sua suggettione, mà essendo oppressa dalla violenza non haueua potuto scuotere il giogo che malamente soffriua. Ch' alla fine haueua spezzato i lacci della patienza con popolare sollevatione, e gridando tutti Rauenna, bramauano far ritorno à quella Madre, che con tant' affetto nudrendo i suoi Cittadini, non meritaua altro, che figli di diuotione, e che però a nome di tutti esponeua le sue vmilissime suppliche acciò si degnasse accettarli per sudditi.* Vdì il senato l'instanze, e come che verso de' Comacchiesi era inclinato à benigna Clemenza, fù stabilita l'accettatione, con patto però, che in segno di vna perpetua sugettione, li Comacchiesi mandassero ogn' anno in perpetuo nel giorno di S. Vitale vn Palio a Rauenna, acciò seruisse per vn viuo attestato della lor fede, nouellamente rattificata, e dal Senato accettata: *Comaclenses* (sono parole del (1.) Rosso) *ad fortunam inclinantes, conuentu habito in via publica, praeposito Canalis Cymacli deuoto subijci Rauennatibus decreuerunt: missoque Rauennam Tifino, ab Rauennatibus recipiuntur legibus iis: vt quot annis decimo ante D. Vitalis festū die, brauium Rauennam ferrent quo se significarent subditos, in perpetuumque Praetores Rauennatibus ciuibus haberent.* Quanto più il Rosso pretende di dimostrare la suggettione de' Comacchiesi à Rauennati, sempre più gli fà proua della sua libertà; peroche volendo stabilir quella col tributo d'vn Palio, viene à dimostrare, che per l'inanti di libertà si gloriauano. Non haueano però occasione li Rauennati di praticar queste forme co Comacchiesi, e d'astringerli con tal rigore, che fosse poi la causa di liberarsi dal suo dominio. Ben sapeuano, che l'essere ritornati sotto l'Estense dominio non era stato di volontà, mà violenza del più potente. Vedeuano che li principali Cittadini per seguire le loro parti viueuano dalla propria patria esiliati, onde perciò si rendeuono degni di premio non di castigo. Che da loro stessi s'erno solleuati contro il Marchese per farsi di suo partito, e che però se gli douea dar lege, che fosse lege d'amore, non di castigo. Nulla dimeno già che li Comacchiesi s'erno precipitati, e la necessità gl'astringeua cercar appoggio, furno astretti benche di mala voglia accettar que' patti, che furno loro proposti. Così voleuano que' miserabili tempi, ne' quali non essendoui sicurezza di dominante, instabili per consequenza si rendeuano i sudditi. Non posso però approuare la souerchia instabilità de' Comacchiesi, così per poco variabili. Finche dalla forza furno astretti, non fù errore che gl'aggrauasse, mà il farlo senza violenza, e con speranze chimeriche di maggior vtile, non fù oprare da que' gran Vomini de' quali la loro origine an saua tanto gloriosa. Finche furno Pelasgi, chi hor quà, hor là cercarno il nido per stabilirui la stanza, li compatisco:

(1) *alt. sup.*

tisco: mà di poi che l'hanno trouata, e la facino da Pelasgi nel conseruarla, io non l'approuo. Tanta mutatione non sta bene, nè merita che rimprouero: onde auuerto i suoi discendenti à non praticar le vestigia di quelli per renderli di più fede. Compatiamoli nulladimeno; peroche tempi, che non dauano che mutationi, faceuano cercare a popoli quella che stimauano più profitteuole. Mà volesse Dio, che pur fosse finita, mà rinouandosi al presente l'antica loro instabilità, massime nella gente pouera, inquieta, e solleuatrice, se gli può dire con (1.) Tacito, *Qui fortunae inopes, & moribus turbidi sunt*. O pure soggiungerli con (2.) Cicerone. *Honores quos quieta Repub. desperant, per turbata, consequi posse arbitrantur*. E questa l'infelicità delle Città picciole, oue tutti pretendono esser vguali, e la fortuna stessa godere, ch'altri sperimentano per giustitia, ò per grazia del Cielo, che tutti non fà vguali.

1. lib. 4. Annal.
2. lib. 2. in Catil.

Non approuarno però li buoni Cittadini, e specialmente li esiliati, ch'erno li principali, questa forma di concordato, parendogli che molto si denigrasse la loro riputazione. *E che (diceuano) dobbiamo vedere con gli occhi propri che ogni Anno si faccia vn trionfo miserabile della nostra suggettione, e quello ch'è di peggio per difetto di fede? Il sangue nostro, la nostra nobiltà, resteranno in guisa tale macchiati, che durerà in perpetuo passar à posteri la sua ignominia? Non è nulla il dire siamo sudditi, mà l'è ben molto il soggiungere, lo siamo per ribellione. Chi nacque libero non può soffrire la suggettione. Le macchie dell'honore non si scancellano che con il sangue, e ne' spiriti nobili più si stima l'honore, che non si preggia la vita. La conditione, ò siano le conditioni, non sono accettabili, e quando li Rauennati vogliono la nostra libera suggettione, sia senza il Palio che gli dimostri la nostra seruitù.* Così diceuano; mà fatti sordi li Rauennati, toccò alli poueri Comacchiesi, per lo spatio di sedeci Anni, pagar questo tributo, che la sua perpetua suggettione mostraua. Non l'intesero però bene li Rauennati in ordine di Politica, insegnando (3.) Onolandro *Si quae ciuitates Imperatori se se dediderint comiter, ac clementer tractandae sunt*, il che praticato da Alessandro, espugnò più Città con la clemenza, che non fece col ferro. Disse perciò (4.) Q. Curtio, *Mouerat eos Regis non virtus magis, quam clementia in deuictos [illegible]: quoque captiuos [illegible] sine pretio remiserat, vt fidem faceret sibi cum ferocissimis gentium de fortitudine, non de ira fuisse certamen*. Se questa hauessero praticata li Rauennati co' Comacchiesi, haurebbero ritrouata quella fede, che volontariamente gl'haueuano protestata, mà contro ogni douere volendo astringerli à patti di sua ignominia, fu vn dargli l'armi alla mano per la difesa.

3. Cap. 38
4. lib. 7.

Passato il detto tempo, e venuti gli Anni della Nostra salute M. CCC. XXV., vedendo li Comacchiesi, che la fortuna delli Marchesi di Ferrara maggiormente auanzauasi, non volendo più sopportare l'accennata ignominia, pensarno anche col sangue di scancellarla. La penetrarno li Rauennati, e tantosto mandato à Comacchio

A. 1325.

chio Guido Polentano, procuraeno col mezzo di questi nella fede giurata ristabilirli. Mà per quanto opralse anche con la promessa di leuarli il tributo, stimando di non poter scancellare l'ingiuria impostagli senza scuotere il giogo della sua seruitù, solleuandosi con gran tumulto, alli Marchesi di Ferrara, allora regnanti, Rinaldo, Nicolò, & Obizzo volontariamente si diedero. *Anno huius seculi 1325.* (sono parole del (1.) Pigna) *Comaclum iam ante ut alibi admonuimus, Ferrariensi ditioni contributum, à Vidone Polentano ad quem defecerat, sponte in Atestinum redit.* Pone il sudetto Autore questa per la prima volta, che li Comacchiesi spontaneamente, e di propria volontà si dessero sotto li Marchesi di Ferrara, mà hauendo mostrato, ch'altra volta lo fecero sotto di Azzo, per la seconda douralsi annouerare. Fu ben sì questa la più durabile, peroche con buona pace essendo durata cinquantatre Anni, fu la causa che li Comacchiesi accrescessero di fortune. Questi benignissimi Principi considerando quanto li Comacchiesi haueffero per loro causa patito, e con quanta fedeltà haueffero esposta la uita per suo seruigio, applicarono l'animo a solleuarli. Richiamarono gli esiliati, e rinouarono le sue esenzioni, somministrando denari, rinouarono il traffico, ristabilirno la Città, & animando tutti al suo auanzamento, ogni assistenza loro promoueuano; con che animati que' timidi, e sfortunati Cittadini, videsi la Città in qualche parte rinvigorita, e rifiorita di Naui. Mà fatto il cangiamento per loro maggiormente infelice, se le accrebbero con piu suantaggio le sue suenture.

1 *Histor. Ferrar.*

Comparsi gli Anni della Nostra Salute M. CCC.LXXIX. tempo nel quale sedeua su la Sede di Pietro Vrbano VI. ardēdo fiera Guerra fra Veneti, e Genouesi procuraua ciascheduno farsi dominatore del altrui stato. Seguiuano le parti de' primi, Pietro Lusignano Rè di Cipro, e Barnabò Visconte. Delli secondi per lo contrario, Ludouico Rè d'Vngaria, Francesco Carrara Signor di Padoua, il Duca d'Austria, & il Patriarca d'Aquileia. L'armata marittima de' Veneziani, che da Vittore Pisano veniua comandata, nell'acque d'Anzio incontratasi con quella de' Genouesi, benche l'vna, e l'altra fosse di poche squadre, venute à cimento, restò questa perdente, à segno, che di dieci Galere delle quali era composta, cinque ne restarono sommerse, pigliando l'altre la fuga. Col calore di questa benche picciola vittoria, il Marchese Carretto con Bernabò s'incaminarono verso Albenga, e ne fecero l'acquisto, e con questa pigliando Naulo, e Castel Franco, ch'erano de' Genouesi, cantauano la Vittoria ne' loro Mari. Sdegnati per questi fatti li Genouesi incolpandone Domenico Fregoso, e Pietro suo Fratello, e con essi Nicolò Gualco, che comandaua l'armata, furno fatti prigione, & in luogo di questi eletto al comando Luciano Doria, pensarno, che dal valore di questi si potesse la loro gloria racquistare. Fra tanto hauendo Bernabò promessa in Sposa vna sua figlia al

*A. 1379. Ex Plat. in Vita Vrb. 6. pag. mihi 159.*

Rè di Cipro, con dodeci Galere, sei Catelane, e sei Veneziane la fece allo sposo condurre; doppo di che giudicando il Rè col beneficio di questa armata impadronirsi di Famagosta occupatagli da Genouesi, vi si pose all'assedio; ma essendo ben proveduta di generosi soldati fù costretto alla propria Regia inutilmente far il ritorno, tãto piu che il Mare essendogli stato fortamente nemico, alla partenza non senza danno l'astrinse. Poste adunque in Mare l'armate di queste le due famose Republiche, scorreua Carlo Zeno, che comandaua quella de' Venezzani, il Tirreno, infestando di continuo le spiaggie de' Genouesi; & il Doria, che staua con la sua in Zara, porto, e dominio del Rè d' Vngaria, scorrendo l'acque dell' Adriatico, non minor molestia à Venezzani apportaua. Tentò souente il Zeno di tirarlo à battaglia, ma il Doria prudentamente fuggendola, non potè sortire l'intento, che sospiraua. Conobbe allora, che li Porti del Rè d' Vngaria erno la salvezza dell' armata Genouese, e perciò assalendo Cattaro, e Sabenico, hauendone fatta l'espugnatione, doppo fiero Saccheggio li mandò alle fiamme. Penso allora il Doria vendicarsi di tal insulto, & assalendo Pola oue staua buona parte dell' armata Veneta, essendo caduta in suo potere la consumò quasi tutta, conducendo via molte Naui restate di suo dominio, ma mentre spensierato ritornaua a Zara per farui vn glorioso trionfo, caduto nel grosso dell' armata nemica, astretto a fierissimo combattimento, restando da vna lancia mortalmente ferito, vi perse gloriosamente la vita, e con la vita poco che meno tutta la sua armata con graue sentimento della Republica.

Sentirno questa gran perdita fortemente li Genouesi, & in suo luogo sostituendo Pietro suo Fratello, Vomo d'vgual corraggio, hauendo fatta la rasegna de' suo soldati, e delle Naui, trouò che vi mancauano noue Galere, e moltissimi altri legni, e che due milla de' suoi soldati erno restati prigione, oltre li molto piu, che di ferro, & acqua erno miseramente periti. A così orribile scola fatti timidi li Carraresi, procurarno invader per terra li Venezzani, volendosi fare assalitori pria di essere assaliti; ma a questi con buone forze hauendo opposto Alarico Barbiano, Conte di Cuneo, e gran Capitano, procurò deludere ogni loro attentato. Voleuano però li Genouesi risarcire la loro fama, e perciò posta in piedi la loro armata, molto più potente di prima, consistente in setanta Galere, & altre tante Naui, consegnatala a Pietro Doria, con comando d'inuadere li Venezzani, e quanti erano di suo seguito, questi con gran spauento entrato nell' Mar Adriatico, prese, & abbruciò di primo tratto Grado, dipoi Comacchio, & in appresso Caputata, ch' era vna Città alla Concordia vicina. *At Petrus Auria* (così dal (1.) Platina fù registrato) *Genuensium Prefectus sexaginta triremium, totidemque Nauigiorum comparata classe Venetias contendens, Gradum, Comacium, Caprulas, vi captas incendit*. Gia diuenuto, che

1 In Vrb. 6. pag. mihi 369

stauano allora li Comacchiesi alla protettione de' Marchesi di Ferrara, Rinaldo, Nicolo, & Obizzo, che impegnati in questa Guerra contro de' Carraresi, à fauore de' Vineziani, conuenne à Comacchiesi con le loro ristorate forze seguir l'armata delli medesimi; del che ricordeuoli li Genouesi, vedendosi dominanti dal Mare, con questa loro potentissima armata, à quanti furono di suo seguito, fecero prouare vn miserabile incendio. Questo fu il costume, conforme habbiamo veduto, che da queste due armate si praticaua, abbruciando quelle Città, e luoghi, che dalla parte contraria si ritrouauano: onde li Comacchiesi, per non voler perseuerare sotto la protettione de' Rauennati, per la loro ostinatione, prouarno vn miserabile incendio.

Fatto rogo di suo trionfo li Genouesi di queste tre Città, s'incaminarno verso Vinegia, mà perche conueniua lor far prima l'espugnazione di Chioggia, stando questa ben munita, prima che cadesse in suo potere più di sei mila Vomini valorosamente vi persero, e nell'espugnatione hauendoui ritrouato nouecento, e cinquanta soldati, che vi erno rimasti di sua difesa, fatti prigionieri di buona guerra li mandarono à Zara. La perdita di questa Piazza pose in grandissima costernatione li Viniziani, vedendo li Genouesi fatti padroni de' loro Porti; che però risolsero rimandar al Doria tutti li prigionieri, che teneuano di suo seguito, e nello stesso tempo ricercarli la pace con quelle conditioni, che dalla sua prudenza si stimassero ragioneuoli. Esequirno quanto determinarno; mà li Genouesi fatti altieri nella vittoria, riceuuti ben volontieri li loro prigionieri, risposero *Che non si poteua trattar di pace, se loro stessi, la patria, e quanto teneuano di suo dominio, alla loro soggettione non s'arrecaua.* Questa insolente dimanda alterò fortamente gli animi de' Viniziani, e con grosse, e ben armate catene, hauendo chiusi li loro Porti, custoditi da soldati à piedi, & à Cauallo, pensarno frà di loro chi douessero eleggere per Generale. Allora s'vdì vna voce, che disse, *Vittor Pisani*, quello, che in Pola essendo stato vinto dall'armata de' Genouesi, imputato di mal condotta, fù ritenuto prigione. Leuato di prigione, e datogli il comando, s'accingeua per assalire l'armata nemica, ma li Genouesi fatti già Padroni di tutti li Castelli difficilmente si poteuano inuadere. Procurauano adunque verso Vinegia inoltrarsi, ma Gio: Barbarigo hauendo armato alcune Fuste, ch' erno al corso molto veloci, infestaua di tal maniera la loro armata, che frà quelle Lagune non poteua viaggiare, che à lento passo, ne poteua auanzarsi. S'aggiugne ch' allora vn Tedesco hauendo ritrouata l'inuentione de' Canoni non più praticata, li Viniziani armarono così bene le loro Naui, non meno grosse, che sottili, che scaricandoli contro le Galere, e le Naui nemiche, non meno per terra, che per mare faceuano strage inaudita della sua gẽte. Stretti li Viniziani dal lõgo assedio pregarno Barnabò Visconte muouer l'armi cõtro de'

Genouesi, acciò richiamati in altra parte rimanessero liberi. Vbbedì, e fatto padrone della Ponceuera si poteua inoltrare à maggiori progressi, mà vinto da dicianoue mila scudi d'oro, che gli fecero cadere la potente spada di mano, se ne tornò in Lombardia sodisfatto di tal trionfo. Mossero parimenti Gio: Comneno Imperadore d'Oriente assalir Pera, che staua al dominio delli medesimi, e ne sarebbe seguita l'espugnatione, se Andronico suo Figliuolo fatto nemico del proprio Padre, e non meno de' Vinitiani, con l'aiuto de' Turchi, e de' Bulgari, à fauore de' Genouesi non l'hauesse difesa.

Stauano in questo mentre li Genouesi al possesso di Chioggia, mà come assediati; merceche essendo chiusi tutti li Porti, e meglio custoditi, non potendo vscire la loro armata, ne entrarui Naui di suo soccorso, penuriauano sommamente; tanto più, che Carlo Zeno hauendoui pigliato alcune Naui di Munitione da bocca, si vedeuano priui d'ogni speranza. Quello che poi maggiormente gl'afflisse fù la morte di Pietro Doria, che stando alla difesa di Chioggia, assediata da' Veneti, da vna Canonata rimase estinto. Arriuata à Genoua l'infausta nuoua, fù tantosto sostituito in suo luogo Matteo Ruso, che con noue Galere viaggiando verso Vinegia, incontratosi nell'acque di Manfredonia in trè Galere cariche di Veronagsie, guidate da Tadeo Giustiniano, se ne fece padrone. Così con varie vicende, hora di perdita, & hora di vincita, caminaua quella guerra accanita, ch'era più tosto di sangue, che di dominio. Tentò souente Agabito Card. Colonna pacificarli, mà riuscito vano ogni suo sforzo, lasciò l'impresa. Frà tanto non potendo li Genouesi conseruar più Chioggia, fu forza che la cedessero à Veneti, ch'hauendo pigliata à forza d'armi, vi fecero prigione 4300. de' loro soldati, senza li molto più, che di fame, e ferro perirno. Non si persero però d'animo li Genouesi, mà fatti forti di 39. Naui da guerra, s'incaminarno verso Vinegia; oprarno, che li Triestini, lasciato il partito Veneto si dessero sotto il Patriarca d'Aquileia; pigliarono Capo d'Istria, & abbruciarno Pola, e stando l'armate in vigilante osseruanza, sfuggiuasi il combattimento dall'vna, e l'altra parte per non perdere la Vittoria. Quando stanche queste due forti Nationi di più distruggersi, interpostosi il Duca di Sauoia per accordarli, negli Anni di nostra salute 1381. fu stabilita la pace con quelle conditioni, che dal Platina vengono riferite. Costò però di molto sangue à Genouesi la presa, e l'incendio di Comacchio, imperoche oue il Platina dice con succinte parole, che il Doria *Comaclam incendit*, alcune poche di più ne aggiugne il Biondo nella seconda parte de' suoi Commentarij, ò sia il (1.) Volaterrano, parlando della Prouincia oltre il Pò, con le seguenti parole. *Comacchio, Fossa Clodia, oue fu la Guerra de' Genouesi*. Dal che bisogna dedurre, che se tutto il peso della Guerra frà Genouesi, e Vinitiani fù à Comacchio, & à Chioggia, che se à questa fu molto orribile, e

1. pag. 1414

fio-

sanguinosa; che tanto nella prima, quanto nella seconda espugnatione lo stesso seguisse; merceche Comacchio trouandosi ben proueduto d'armi, di gente, & armata, fece in tal guisa le sue difese, che senza gran spargimento di sangue non lo poterno li Genouesi ottenere. Gran infelicità è stata la nostra, che quanti Scrittori hanno parlato di Comacchio, e Comacchiesi n'hanno scritto così in succinto, ch'hà bisognato del loro dire farsi l'interprete; ò pure raccogliendo vn poco da vno, & vn poco da vn altro, venir in chiaro del vero. Lo [illegible] diamo in questo fatto, descritto circa Comacchio così succintamente, [illegible] non può dirsi di più; & oue il Platina dice *Vi captum*, poteua aggiunger [illegible] qual fosse la violenza, e la resistenza, che fecero li Comacchiesi [illegible] silenzio lo passa, spiegata poscia vn poco di più de' Genouesi, sotto dire, che tutti li sforzi di questa Guerra à Chioggia, & à Comacchio si videro.

Abbruciati, mà non estinti li Comacchiesi, continuarno sotto la protettione de' loro Principi, e col loro aiuto procurando rinuigorirsi, nello spacio di sette, ò otto anni, hauendo nella loro Città rifabricato capanne, cura loro principale fù prouedersi di Naui dalle quali il loro aiuto ne prouèniua. Eramo già entrati negli Anni della nostra salute 1388, quando al Marchese Nicolò di Ferrara (dichiarato Confaloniero di Santa Chiesa) parendo cosa troppo difforme, che li Viniziani dilatatisi fuori de' propri confini, si fossero inoltrati à fabricare à S. Alberto, frà il Ferrarese, & il Rauennate, vn forte Castello, appellato di Marcomama, col falso pretesto, che li Bolognesi hauendone fabricato vn altro più verso il Mare sopra la ripa del Pò, volessero con ciò tenerli à freno, ogni volta che hauessero tentato di molestarli per via di Mare, come dal (1.) Biondo vien registrato. *Primum Veneti Castellum aedificarunt Marcomama appellatum, ut Bononiensibus resisterent hostibus, qui aliud Castellum in adversa Padi ripa, sed inferius iuxta Mare magnis sumptibus communierant.* Vedendo dico, che cessato il primo pretesto, seruiuansi li Viniziani del detto Castello non solo per tener à freno li Bolognesi, mà per tener in soggettione buona parte del Ferrarese, e di scorrere con libertà fin sotto le mura di Rauenna, e nello stesso tempo di tener in freno li Comacchiesi, si risolse con ogni sforzo tentarne l'espugnatione. A' Comacchiesi adunque fù dato l'ordine che con ogni maggior vigore armassero li loro legni, e scorrendo il Mare, impedissero li soccorsi al detto Castello di Marcomama, depredassero quante Naui le veniuano incontro, e facendo li sforzi della loro fortezza, e peritia di Mare, non mãcassero a quelle parti, che speraua dal suo valore. Non mancò il Marchese di contribuirli quanto faceuagli di mestieri, tanto di Vomini, quãto di prouisioni, e fatta la scielta frà Capitani di Mare, che tenesse la detta Città di peritia, e valore, li cõstitui al cõmando dell'armamento, che ben volontieri intrapresero per

A. 1388

1 de Ro. [illegible] Pag. mihi 111.

farne le sue vendette. Non può dirsi di quant' incomodo riuscisse à Vinitiani questo picciolo, mà animoso armamento, che più volte temerno la Perdita del Castello, non hauendo per niuna parte libe-ri quei soccorsi che alla sua conseruatione si stimauano necessarij. Hauea frà tanto il Marchese, conforme registra il (1.) Sardi, posti nel Pò sedici Galeoni, accompagnati da molte Naui, e sopra d'al-tre fortissime Naui hauendo alzata vn altissima Torre, che superaua quella del Castello Marcomama, proueduta de' più forti guerrieri, che conseruasse, pretendeua con questa assalir l'[illegible], e prima d'essere combattuto, combatterlo nelle vi[scere], e le difese leuargli. Staua poi egli con settecento Caua[lli], e sei mila pedoni al ponte di S. Alberto, e per acuto. Che non puote auanzare l'operatione. combattendo il forte Castel-lo, vi trouò quanto valore si diffendessero li Vinitiani, chi hauendo preueduto il colpo del Marchese, non mancarno di pre-munirsi. onde oltre la gran strage che fecero dell' Essercito terrestre, hauendo affondate di molte Naui, e frà l'altre quelle oue staua sta-bilita la Torre, restò con la sua gente rouersciata nel Pò: onde il Marchese conoscendo impossibile l'espugnatione, con grandissimo scorno fece à Ferrara il ritorno. Allora li Vinitiani conoscendo la fuga dell' Auuersario, armatisi di gran cuore scorsero hostilmente sin alla Torre del Gianiccolo, abbruciarno la Bastia: e consuman-do quanto se gli fè incontro, posero tutto il paese in orribile coster-natione. Il Barbò che comandaua l'armata Nauale de'Vinitiani, riccordeuole qual fosse stato l'incomodo che li Comacchiesi gl' ha-ueuano apportato, & il graue pericolo, che per sua causa fù ridot-to il Castello, non volendoli lasciar senza pena, vi mandò quattro Galere, col seguito d'altre Naui prouedute di molta gente, e fatta con poco contrasto l'espugnatione della Città, hostilmente fù sac-cheggiata & abbruciata, formando la terza volta la Pira à quella Città infelice, che per l'altrui difesa fabricossi le sue rouine. Trop-po volero li Comacchiesi stuzzicar il Leone, e forse credendosi, che non hauesse più zanne per lacerarli s'auuidero, mà troppo tardi, qua-li fossero le sue forze. Portarno allora la pena della sua infedeltà, insegnando à posteri, che chi pensa cangiar fortuna col farsi di tutti, non essendo di niuno, s'immerge nel precipitio. Fedel à promessa, giurata, & attesa merita premio, e sollieuo nelle disgratie; mà chi di questa si fà sprezzatore, e à guisa di que popoli che sono sotto dell'Orsa non ha fermezza di dominante, fatto à tutti in deriso, non ritroua sollieuo quando pensa di ritrouarlo. È politica anzi è Giu-stizia de' Prencipi, allorche vegono Popoli, che per la loro fedel-tà consegrarno la vita, & esposero à cimento le facoltà, con visce-re di Padre solleuarli dalle miserie, imperoche come dice (2.) Sene-ca *Hoc Reges habent Magnificum, atque ingens, nulla quod rapiet dies prodesse miseris, supplices fido lare protegere*. Cosi richiede il decoro di sua

1. hist. Ferr. par. pag. mihi 118. A. 1470.

2. in Med.

di sua corona, e la sicurezza di loro stessi, mostrando à sudditi, che à figli di fedeltà, non mancano padri d'amore per solleuarli. Mà se per lo contrario son conosciuti volubili, & ad ogni aura che spira volgano la bandiera, ò pure fatti venali, à chi gli fà miglior partito vendono loro stessi, tenuti per mercenari, poco curate le lor disgrazie, nõ vengono solleuati negl'infortunii. Io non dico che tali fossero in questo caso li Comacchiesi, perochè con tutte le loro disgrazie presenti, e passate alli Principi Estensi furono fedelissimi, (cosa non così ben praticata alcune volte co' Rauegnani) imperoche fatti inseparabili dalli medesimi, con la vita, col sangue, e con la patria gli conseruarno la fede, che gli promissero: onde perciò la terza distruzione forno costretti mirare. Di queste strane vicende ne cantò con la sua Musa nella seguente forma il suo antico Pastore.

Risorge la Città dopo mult'anni,
E ne prende dominio il Rauignano;
Sostien di pouertà miseri affanni
Risarcendo l'ingiurie di Volcano,
Del Veneto furor ristora i danni.
Nell'Estense l'Eccelsa inuitta mano;
Si ricoura Comacchio sotto l'ale
Dell'Aquila, cui teme ogni mortale.

Ecco il giudicio human, come spess'erra,
Come fallace, e infida è nostra speme:
Città ch'arme nemiche à certa guerra
Sotto lo scudo Estense vnqua non teme,
Il Veneto Leon stringe, ed afferra,
E di nuouo hauer ser s'auenta, e freme;
Che seguendo d'Estensi incerta sorte
Proua nuoui perigli, e noua morte.

Lasciamo hora che pianghino li Comacchiesi la sua nuoua disgrazia, e seduti sopra i mucchi di cenere della sua miserabile patria, facino la penitenza de' suoi errori. Versino pure larghi fiumi di lagrime per vedere se possono pur vna volta smorzare quel incẽdio che tante volte, e tante fiate, più vorace dell'acque, fù la causa d'ogni suo male. E chi sà, che queste ceneri non siano l'Arabiche per far rinascere la sua Patria vna nuoua Fenice? Lasciamoli adunque far il lungo riposo, volendo la Fenice nell'arsi per farsi vera e prima di risorgere alata per spiegar voli. Noi in questo mentre passiamo al terzo Libro, e dall'altrui infedeltà, ò più tosto volubilità, fatto passaggio ad vna Fede sempre più ferma quanto agitata, ricerchiamo da questa l'antiche glorie di Comacchio, inuestigando chi glie ne fosse il portatore, in qual tempo l'abbracciasse, qual lustro gl'accrescesse, e di quanti Huomini illustri in santità, e virtù gloriosamente la sua Chiesa risplendi.

*Fine dell' Libro Secondo.*

# LIBRO TERZO

## CAPITOLO XXIX

*In qual Secolo fosse portata la Fede di Christo alla Città di Comacchio, Chi glie la portasse, e come vi stabilisse la sua radice.*

PRima che vi fosse nel Mondo la legge scritta della Diuina credenza, frà tutte le Nationi portò il vanto nel credere il Popolo Giudaico, imperochè in que' tempi infelici viuendosi, posso dir senza Fede, spiccaua in esso lui la vera Religione, e mostrando à chi l'ignoraua, che v'era Dio, Dio che fauorendolo con vn diluuio di grazie, e di miracoli, confondeua l'infedeltà con la Fede, e col lume della vera credenza che possedeua, sempre più cieco rendeua chi caminaua nel buio. Ottenuta la legge, che bella cosa era il vedere spiccare fra le nubi la bella luce dell'Essenza diuina; frà nuuoli di fumo farsi vedere la Diuinità luminosa; frà Tuoni, folgori, e vento di grandissimo strepito fauellar Dio ad vn Popolo, che nol vedeua, e quando miraua il Tempio, e 'l Tabernacolo pieno di fumo, vdir celeste voce che le diceua *sono il tuo Dio*? Teneua vn Arca ch'era il miracolo della Grazia, che rinchiudendo le due Tauole della Legge, scritte dal dito di Dio, e quella Manna, che distillata dalle sfere, nè più penuriosi deserti dauagli ogni sapore, chierendola come Nume portaua attorno i trionfi; perochè essendo la Madre grauida della sua Fede, non poteuan che nascer palme ou'ella si riposaua. Era perciò non men temuto, che riuerito questo Popolo di Religione si grande dagli Alessandri, e da' Ciri, e bramosi i Romani hauerlo confederato, stimarno, che non fossero per mancarli vittorie, hauendo Dio che in suo fauore pugnaua, e fattesele ossequiose le sfere, fermar il corso per vbbidir a que' Capitani, che comandauano le sue squadre. Tanto doueuasi à chi primo di tutti fù aggraziato di vera Fede: Onde perciò reso à tutto il Mondo d'eterna gloria, d'altro non si parlaua che di quel Popolo, seguitato in fronte da Dio, che portando con se stesso tutte le grazie, bastauagli che veramente nella sua legge credesse per rendersi l'oggetto delle fortune, l'operator de' miracoli, il portento delle Vittorie. Quanto habbiamo detto della Fede Giudaica, tutto fù vn misterio di quella, che douea Christo Redentore portarci, che poscia colà nel Sion bandita à suon di trombe celesti, con vento, fuoco, tuoni, strepitoso rumore, e lingue fiammeggianti della voce diuina, restandone stupefatti gli Ebrei, Greci, Persi, Elamiti, Mesopotami, e quanti v'erano di diuerse Nationi, gridaron tutti,

ò che

ò che stupori; ò che strane marauiglie si vegono in questo giorno sopra d'vn Monte. Parlò allora Pietro, e d'alcune miglia di persone alla Fede di Christo fatta la conuersione, fece conoscere, esser questa vna Fede, che trasformaua chi di buon cuore l'vdiua. Morta in quel punto l'antica Lege, la nouella risorse, e da Gerusalamme trapasata in Antiochia, vi piantò Pietro la Catedra della celeste dottrina, & iui con nuouo nome contrasegnando i Fedeli, appellati Christiani, volle, che si sapesse, che suelati i misteri, era la Fede del Popolo fauorito nel Christiano rinata. Stabilite in Oriente le sue radici, tempo era ormai facesse all'Occidente passaggio. Roma ch'era il Campidoglio delle vittorie non douea restar priua de' suoi trionfi. Pietro ch'era il Mosè della Lege nouella, non douea più tardare à portargliela, accio riuerita da tutto il Mondo, non vi fosse chi non bramasse di suggettarlesi. Non si tosto vi fu comparso, e vi stabilì la sua fede, che strozzò nella culla i serpenti, abbattè i mostri della cieca Idolatria, e con le sue chiaui aperto l'Erario de' miracolosi portenti, fece conoscere qual fosse la Fede che professaua, il Vessillo che vi portaua: onde Roma che prima fù la Madre della perfidia, diuenuta per la sua opra la Genitrice di Fede, molto più (mercè di questa) diuenne dominante di tutto il Mondo, di quello che già mai è stata per l'Impero che possedeua. Allora il più bel nome non risuonaua che di Christiano; insegna più preziosa non ritrouauasi che portar nel seno la Croce del Redentore; e ciascheduno seguendo il Cireneo al Caluario, bramò con si bel legno essere contrasegnato, per essere annouerato fra il Popolo di credenza. Beato chi fù de' primi, perche tanto più pronto à raccoglier le palme, non gli mancarono trionfi. Felice chi di sì bella luce Euangelica al primo raggio spettatore si fece, mercechè scosse le tenebre dell'ignoranza, diuenne nuouo baleno vegente. Molti videro, pochi conobbero, mà la Città di Comacchio, che come vedremmo, fù delle prime à veder, e conoscere, tanto più si rese, e rende gloriosa, quanto che della Fede di Christo fu delle prime à seguirla, e con gran cuore abbattuta l'Idolatria, inalborò il Vessillo del Redentore.

E' questo vn Capitolo così oscuro, e così difficile da rintracciarne il cammino, che molto meglio sarebbe stato passarlo sotto silenzio, che mortificare le strade per non rendersi maggiormente imbrogliato. Nulla dimeno perche da tutti gl'Istorici per vn gran pregio delle Città vien praticata non solamente l'origine, e l'antichità della sua fondatione, mà della credenza che professiamo, e quando, e da chi la Fede di Christo le fosse portata, ch'è il maggior fregio di gloria se le possa arrecare, hauendo mostrata l'antica origine di Comacchio, astringeuasi la necessità trattare della medesima. Sentito, giè è vero non v'è che ne parli, antiche memorie che lo dimostrino, ò almeno ben poche, nulla dimeno si come dalla produttione d'alcune

[illegible]cune Lapidi, habbiamo prouata l'antichità temporale, vediamo parimente se da queste possiamo ricauare la spirituale, che in suo maggior honore sarà poscia per ridondare. Prima però di produrle caminiamo su'l fatto Istorico, da cui deducendone le conseguenze, vedremmo, quanto sia vero; che nel primo Secolo di Christo dal glorioso Martire S. Apollinare le fosse la sua Fede portata.

Fermatosi S. Pietro per sett'Anni in Antiochia, oue stabili la Catedra per insegnarui la dottrina del suo celeste Maestro, vedendo, che la Fede v'haueua già assodate, e formate le sue radici, stimò bene passar à Roma, acciò fattoui il Vaticano Campidoglio delle sue glorie, potesse spedire per ogni parte Campioni per portar alla Fede i suoi gloriosi trionfi. Conobbe però, che impresa così grande, haueua mestieri di buoni Capitani, e di Discepoli di virtù, e prudenza, che lo seguissero: onde frà li molti, hauendo posto gl'occhi sopra d'Apollinare, stato Discepolo del Redentore, che vuol dire sommamente perfetto, gli fe sapere, che abbandonando la propria Patria, ch'era Antiochia, lo seguisse per Roma. Vbbidi Apollinare, ne si tosto fermarno il piede in quella gran dominante, ch'hauendo Pietro l'ardore di tutto il Mondo, spedì per varie parti portatori di Fede. Apollinare che conosceua di gran virtù, di gran zelo, e di somma prudenza destinò per Rauenna: onde negli Anni di nostra salute XLVI., e di Claudio Imperadore il quarto, ò come vogliono altri nelli 44. che sarebbe di Claudio il terzo, ne fece la speditione. Prima però d'incaminarlo per impresa così grande gli diede da buon Maestro que' documenti, che stimò necessari per vn esito fortunato. *La tua speditione, ò Figlio* (frà l'altre cose le disse) *la tua speditione è per Rauenna Città capitale, anzi di tre Città mirabilmente composta; sapi però, che la Fede di Christo fatta à tutti commune non si deue restringere in tal guisa tra le sue mura, che non debbi portare all'altre la luce dell'Euangelio, conforme il Redentore comanda. Anch'io hebbi la sede in Antiochia, e pur scorsi l'Asia, la Macedonia, la Bitinia, & altre vaste Prouincie. Rauenna è capo di due Prouincie, Emilia, e Flaminia, che contengono ben vaste, e numerose Città, ne sarebbe giustitia ch'ogni cosa si desse al capo, lasciando, che le sue membra languissero. Predicarai à Rauenna la fede del Redentore, questa sarà la tua sede, ma [illegible] trapassando per l'altre parti, procurerai con ogni sforzo farle partecipi de' suoi splendori. Godino tutte le membra le celesti fortune della sua Capitale, acciò la Fede di Christo rimanga egualmente diffusa, ne si vegga questa disformità, ch'vna sia Madre di luce, e siano Nutrici l'altre accecate nello splendore. Già sai gl'insegnamenti di Christo, e tanto basti;* e nel ciò dire consegratolo Vescouo, e datogli lo Spirito Santo, ne fece la speditione. *Ecce transtulit eos de omnibus quæ fecit Iesus; surge accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum. & perge ad Vrbem, quæ vocatur Rauennatium, multitudo enim populi illic moratur;* Lo registrò il Fabri.

Apud Fabrum in Sag. Mem. S. Apol. in Class. (margin note)

A. 46. (margin note)

Riceu-

Riceuuta la dignità, e la pienezza dello Spirito Santo, alla partenza s'accinse ripieno d'vna gran fede, e per il gran affetto che al Principe degli Apostoli gl'era portato, volle per trenta miglia nel camino seguirlo, sempre animandolo nell'impresa, instruendolo in quelle cose, che stimauansi necessarie, augurandogli quel esito fortunato, che dalla mano diuina si poteua sperare. Indi arriuato al luogo prefisso, dandogli il bacio di pace, e nello stesso tempo mondandolo con le lagrime, che à larghi fiumi le sgorgauan dagli occhi, si diuisero con il corpo, senza però separarsi col cuore, ritornando Pietro a Roma, & Apollinare verso Rauenna proseguendo il camino; Città di que' tempi, come dice (1.) Strabone *Vrbs maxima*; come (2.) Paolo Diacono *Vrbs nobilissima*; o come Marco Tregemino *populosa [illegible]*. Questa Città adunque, grande, nobile, e famosa, ricca, potente, capo di due gran Prouincie, e composta di trè Città, fù il Teatro glorioso d'Apollinare, di cui scriue l'(5) Vghelli *Apollinaris Antiochenus vnus è septuaginta duobus Christi discipulis, à Beato Petro Apostolo primus Rauennas Episcopus ordinatus est circa Annum nostrae salutis 44. secundum vero Baronium 46., atque in totam Prouinciam Flaminiam ad praedicandum Euangelium directus, sub Vespasiano Imperatore proprio sanguine sibi creditam decorauit Ecclesiam, die 23. Mensis Iulii, anno à condita Christiana salute LXXIV.* Constituito adunque per Vescouo Apollinare in Rauenna l'Anno di Christo 44. ò come 46. e nello stesso tempo destinato da Pietro per predicar la Fede di Christo nella Flaminia, & Emilia; essendo che, conforme habbiamo da Paolo Diacono (6.) nella Prouincia della Flaminia era costituita la Città di Comacchio, non da altri, che da questo glorioso Apostolo potè riceuer la Fede. *Vndecima Prouincia vero est Flaminia, quae inter Appenninas Alpes, & Mare Adriaticum posita est: in qua nobilissima Vrbium Rauenna, & quinque aliae ciuitates consistunt: quae vocabulo Graeco Pentapolis appellantur.* E se vi fosse chi bramasse sapere quali fossero queste cinque Città appellate da Greci Pentapoli, legga il Biondi, che trouarà esser fra queste annouerato Comacchio. Sì che dandosi nel primo Secolo di Christo il S. Apollinare l'Apostolo di Rauenna, & assieme della Flaminia, & Emilia, bisogna sforzatamente dirlo Apostolo di Comacchio, e soggiugnere col Cosmografo Coronelli ciò che dice della nostra Città con le seguenti parole. *Vanta singolare l'origine, mentre è superiore alla memoria d'ogni Huomo. Corrisponde all'antichità della Città quella del Vescouado, e se bene non si hà precisa contezza della di lui instituzione si sa non dimeno, che nel primo secolo di Nostra salute à tempo d'Eleuterio Arciuescouo di Rauenna hebbe per Vescouo Vincenzo, ed auanti S. Gregorio Magno era Comacchio decorato della dignità Vescouale.* Conuiene il sacro Autore nel secolo della sua Fede, ma discorda nelle persone circa la dignità Episcopale; perochè Vincenzo, come habbiamo nel

1 lib. 5.
2. apud Iup.
3 [illegible] Gothor.
5 Tom. 2. Ital. sac. Rauen. Archiep.
A. 74.
6 lib. 2. cap. 19. de vrb. Longobardor.
7 In Ital.

mo nel Vghelli, essendo stato Vescouo di Comacchio negli Anni di Christo DCCII., non si può capire come S. Eleuterio, che fù nel primo secolo gli potesse esser Vescouo, se pure non vogliamo rinouare nella sua persona que' tempi antichi de' primi Padri, ne' quali 700., e più Anni ogni huomo viuea. Non hò punto da dubitare, che il gloriosissimo S. Apollinare non hauesse da quella gente Idolatra di Rauenna, e specialmente da' Sacerdoti Gentili, grauissimi incontri; mà mi fa credere per altra parte, che à forza di miracoli s'aprisse la strada alla vera credenza, & ammutiti gl' Idoli, atterrati i simulacri, non si facesse che seguaci della Fede di Christo. Passò è vero in altre parti, seminata che l' hebbe in Rauenna; mà Eleutadio, Calocero, che gli furno discepoli, e cooperatori nell' Apostolato il bisogno, gli diedero que' aiuti, che stimarono necessari per stabilirla.

Non posso però approuar quanto asserì (1.) L. Flauio Destro, che mentre il nostro glorioso Santo staua tutto applicato alla fondatione della sua Chiesa di Rauenna, e della Flaminia, essendo stato esiliato da Roma S. Pietro con tutti li Christiani, & Ebrei da Claudio Imperadore, passato per Rauenna, e direttiuo ancora per Comacchio, per poi proseguire l'ordine del suo camino, pregrasse di sua compagnia Apollinare, e Calocero, e conducendoli in Gerusalemme, volesse che con gli altri Apostoli, e Dottori interuenissero al Concilio, che vi si fece, decidendoui quelle cose che all' osseruanza, ò diuieto delle legali spettauano: dopo di che passato nelle Spagne per predicarui la Fede, volesse che li medesimi gli fossero cooperatori in impresa così gloriosa. Dissi non approuarlo, imperoche per mantenere l' asserto di L. Flauio Destro, conuerebbe dar vna mentita à S. Girolamo (2.), che lasciò scritto, che il primo che portò la Fede di Christo nelle Spagne, fù S. Paolo; oue nella sudetta opinione sarebbe forza il dire esser stato S. Pietro. *Qui vocatus à Domino* (parla di S. Paolo) *effusus est super faciem vniuersæ terræ, vt prædicaret Euangelium de Hierosolymis vsque ad Illiricum; sed vsque ad Hispaniam tenderet*. Dissi mentita imperoche l' andata di S. Pietro nelle Spagne sarebbe seguita sotto di Claudio Imperadore; oue quella di S. Paolo non essendo successa che sotto di Nerone, conforme nelle nostre Decadi Istoriche habbiamo euidentemente mostrato, dopo di che da Nerone sentita la sua causa fù liberato di carcere, come tutti gl' Istorici concordamente conuengono, per consequenza S. Pietro vi sarebbe stato il primo portatore di Fede, non altrimenti S. Paolo, come affermò S. Girolamo. Conobbe questa falsità S. Epifanio (3.), e data à S. Paolo prima di tutti la fondazione di quella Chiesa, lasciò che S. Pietro dopo il Concilio scorresse con la sua predicatione Ponto, Bitinia, e Cappadocia, e senza più distenderli facesse à Roma il ritorno. *Paulus in Hispaniam profectus est: Petrus*

A. 701.

1. In Chron.

2. In Amos cap. 5.

3. Hæres. 27.

*irus verò sepe Portum, & Arbuniam visitaunt.* Caduta à terra l'andata di S. Pietro nelle Spagne, cade parimenti il falso supposto di L. Flauio Destro, che vi conducesse li SS. Apollinare, e Calocero, e per consequenza in Gerusalemme, non volendo la Carità, & il buon Zelo della Fede, che li leuasse da vn Opera incominciata con tanta gloria, che portaua la salute di due Prouincie, per la cui partenza poteuano miseramente perire, non mancandoui Apostoli, e Dottori per formar il Concilio. Oltre di che s'habbiamo nella vita d'Apollinare, che quando la prima volta con il bacio di pace si licenziò da S. Pietro, non hebbero luogo, ne tempo di piu vedersi; come vuol hora L. Flauio Destro, che per dargli vna gloria da esso lui ideata, si faci veritiera vn Istoria, che dal Baronio, e dal (1.) Bollando per apocrifa viene stimata? Vadi adunque S. Pietro in Gerusalemme non mancandogli in quelle parti Apostoli, e Vescoui per formar il Concilio, e si lasci Apollinare, e Calocero à Rauenna, e alle Prouincie della Flaminia, & Emilia, peroche essendo à queste destinato da Pietro, non era di douere le lasciasse cadere col dilungarsi.

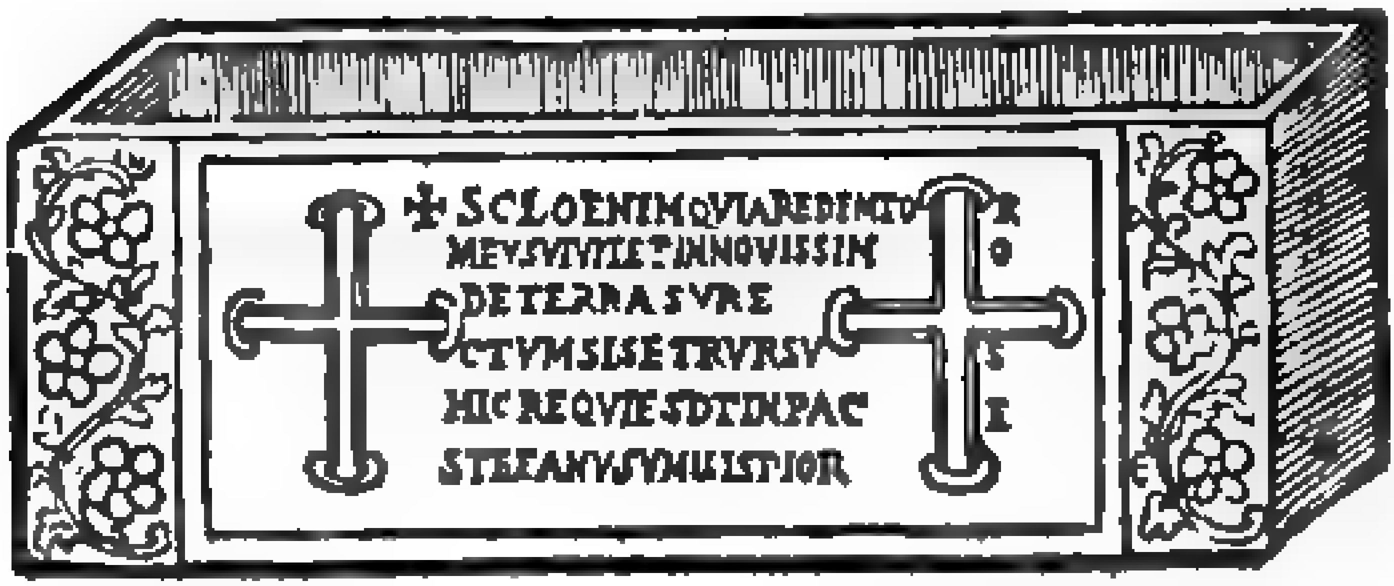
1. *in fest. S. Filip. & Iacob.*

Fermatosi adunque per lo spatio di 29. Anni gloriosissimo seminatore della Fede di Christo di queste gran Prouincie, come habbiamo dalli suoi Atti, & euidentemente dimostra il Fabri, chi vorrà fra le tante Città, Terre, e Luoghi, ou'egli con eccesso di Carità ardentamente portosi, escludere Comacchio, che di que' tempi, conforme habbiamo veduto, era nel auge di sua grandezza, numeroso di Popolo, e formidabile di potenza? Se il Sole che sparge luce non lascia angolo che non vi trasfondi i suoi ragi, come pote dalla Fede d'Apollinare restar escluso Comacchio che piu che sole in ogni parte la difondeua. Era forse negli Antipodi, ò pure sotto dell'Orsa aghiacciata, oue i suoi ragi non arriuassero? Era nella Flaminia, come asseri Paolo Diacono, per oue Apollinare incessantamente scorreua: onde era ben di ragione, che godesse quel frutto, che agli altri faceua parte, anzi che più degli altri prouasse la sua abbondanza, peroche essendo di piu vicino à Rauenna, oue per tanto tempo fermossi, era piu pronto a riceuerlo. Parliamo per congruenze mà vere fondate su l'auttorità d'vn Autore si graue. Se la communicatione frà Rauenna, e Comacchio per passar ad Altino era continua, & ineuitabile, conforme habbiamo veduto; Se frà l'vna, e l'altra Città scorreua la fossa Augusta, che vi formaua l'vnione. Se generati dalli Pelasgi dir si poteuano Città gemele, formando di due corpi vn sol corpo, come potè poi darsi, che fosse nuoua Fede in Rauenna, e non lo fosse in Comacchio? Ch'Apollinare fondasse in quella nuoua Chiesa, e stabilisse nuoua credenza, e non lo facesse nell'altra? Predicasse la Fede di Christo in vna Città, e non lo facesse in quella che mostrauasi indiuisibile? Per me non posso credere, ne può rendersi capibile ad intelletto ragioneuole, che Apollinare

spro-

sponato dal suo gran zelo si portasse in piccioli luoghi, ad oggetto di seminarui la Fede, e poi non lo facesse in Comacchio, oue per il gran popolo poteua essergli la messe molto copiosa. Che quell' Popolo vega i prodigi d' Apollinare, intenda per mille bocche le sue marauiglie, senta al suo aspetto cader i Tempij degl' Idoli, che non più diano gl' Oracoli, che si muti la Religione, che i Pontefici del Campidoglio, i Prefetti, & i Tiranni faccino stratio di Fedeli, e che nella Città dominante vi siano riuolutioni per causa di Religione, e che poi Comacchio che staua sotto delle sue mura restasse immobile, ne si risuegliasse, rimanga cieco frà tanta luce, si faci sordo per non sentire, non si cangi al cangiamento della Metropoli, e benche vnito, & incorporato con Rauenna, non muti Religione mentre si muta la Fede: il sentir altrimenti sarabbe sentimento troppo lontano dalla ragione. & il Santo Apollinare che per il gran zelo della Fede di Christo la portò à Sarmati Traci, Sciti, e Misij, non doueua mancare à tante Città della Flaminia, & Emilia che le stauano à peso, & alle quali fu destinato dal Principe degli Apostoli nella sua ordinatione, e particolarmente à Comacchio, Città illustre della Flaminia, & à tant' Isole popolate, che le stauano attorno, dalle qualli poteua riportarne gloriosi trionfi,

Queste congruenze, ò più tosto ragioneuoli euidenze, che sin hora habbiamo apportate per confirmare il primo argomento di Paolo Diacono, che S. Apollinare per sentimento di tutti gl' Istorici hauendo portata la Fede di Christo nella Flaminia, & Emilia la portasse parimente à Comacchio, nella prima delle quali era compreso, mi sforzano comprouarlo con le sue antichità. Ecco adunque vn gran vase sepulcrale di Marmo, che come porta la sua inscrittione fù di Stefano Priore, con due Croci dall' vno e l' altro lato ritrouato Anni sono sotto terra, sotto la F. M. di Monsignor Isei nostro dignissimo Vescouo nel iscauarsi le fondamenta del Choro della sua Catedrale.




Che

Che questa antica memoria rappresenti vna grandissima antichità di Fede nella Città di Comacchio, non habbiamo punto da dubitare. Andiamo al (1.) Baronio, che rapporta il Sepolcro di Probo, ritrouato in Roma nel scauarsi le fondamenta di S. Pietro, adornato con molte sacre immagini, e specialmente con la Santissima Croce. Raposta ancora quello di Proba, e di Giuliana, adornato in simil forma, e specialmente con la medesima Croce; soggiungnendo, che con si pij ornamenti furono vsi li Christiani abbellire i loro Sepolcri in segno di costantissima Fede. Si duole anch'egli che patissero questo naufragio in que' tempi ch'era de' Gotti, le cose antiche, e che memorie così preziose, Consolari, e santissime, andassero disperse, e non curate, il che poscia riconosciuto, fù trasportato il primo Auello ad vso del Battisterio, che si ritroua in S. Pietro, tanto poscia superbamente adornato dalla S. M. d'Innocenzo XII. Era allora il quarto secolo; mà molto più antica era la costumanza, che con la croce si segnassero i Sepolcri delli Christiani, & alle persone riguardeuoli per Santità si formassero sepolcri con più riguardo; dal che si può dedurre, anzi euidentemente se ne ricauana, che il ritrouato Sepolcro di Stefano non solamente fosse indizio dell'antica Fede, che si professaua in Comacchio, deriuata da S. Apolinare, ma che fosse Vomo Santissimo, che la detta Città illustrasse di molto con le sue virtù, che poscia non conosciute, ò ignorate miseramente si persero col suo Sepolcro. L'hanno però riconosciute i medesimi brutti; imperoche tempo fa mandato il medesimo Auello alla possesione di S. Vito, ragione della Mensa Episcopale di Comacchio acciò seruisse per abbeueratoio agli Animali, questi in ossequioso rispetto, più tosto volendo morir di sete, che beuerui, sono stati astretti li Lauoratori della possessione medesima sostituirne vn'altro di legno, che serua per il suo vso. Così hauendo Dio per mezo de' brutti manifestata la virtù di sì gran Vomo, habbiamo parimenti riconosciuto qual fosse l'antichità della nostra prima credenza. Lodo il zelo di Monsignor degli Arcani, al presente vigilantissimo Pastore, ch'hauendo fatto leuare dal luogho rusticale così preziosa memoria, l'ha fatta trasportare nella nuoua Catedrale per darli quel sito, che decorosamente se gli conuiene.

Vna sol cosa m'hà posto curiosità di sapere, e ò che volesse significare quella parola Prior, e mi souenne; che li Regolari non hauendo in que' primi Secoli Chiesa esteriore ad vso comune, conforme in più luoghi delle nostre Istorie habbiamo dimostrato, conueniuano co' Fedeli nella Chiesa Parochiale, ò fosse l'Episcopale, ch'era à tutti la comune, dando à ciascheduno nell'assistenza nella medesima quel luogo di precedenza, e separatione, che à ciascheduno per grado si conueniua. Così fosse Regolare, ò non Regolare nella medesima si seppelliuano. Ciò supposto prima dal quarto secolo, come vedremo nella presente Istoria, erano già in Comacchio li Canonici

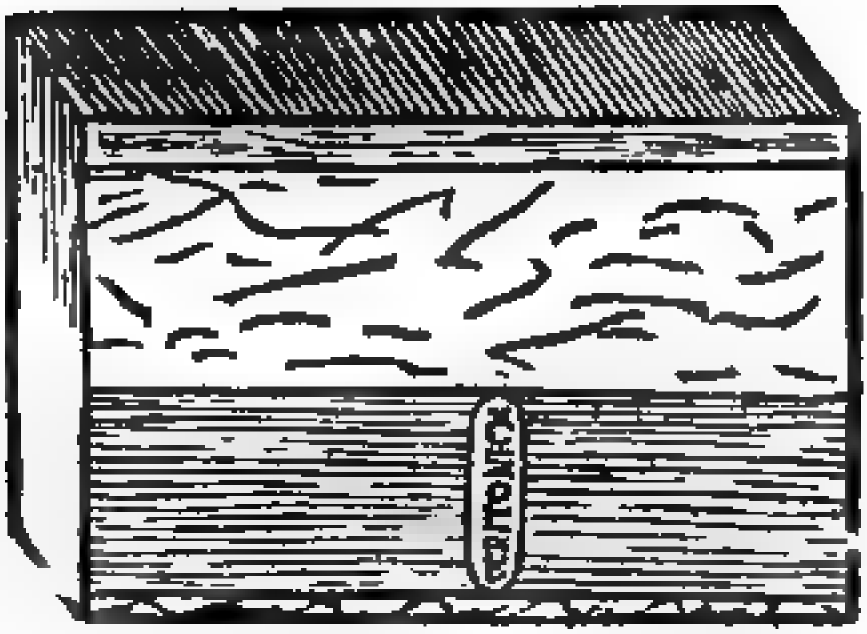


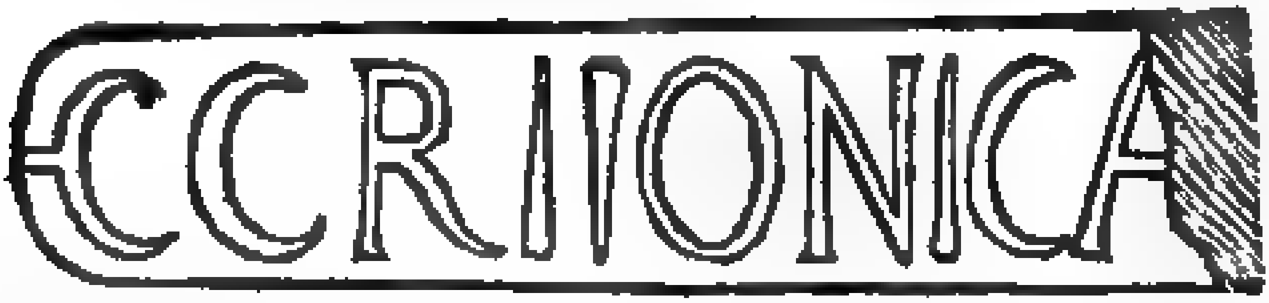
(1) A. 352

Lateranensi, ch' hateano in custodia il Santuario della Vergine d'Aula Regia, li Superiori de' quali col titolo di Priori erano nominati; perciò mi ha fatto credere, che questi fosse vn' di que' gran Vomini, che celebre per santità, con atto distintiuo di Sepolcro vi fosse sepolto da Comacchiesi, come vedremmo, che feccro di S. Appiano, riponendolo in Cassa di Marmo per ergerli poscia più glorioso sepolcro. L'antichità delle lettere dimostra parimenti l'antichità del suo essere, e caminando con l' antica traslatione Latina, che pria di quella di S. Girolamo praticauasi nella Chiesa, che la comune diceuasi, maggiormente viene à confirmarci nella sudetta credenza. Vna delle maggiori difficoltà, che fosse nella primitiua Chiesa fù la Risurettione de' Morti; Dogma che negato da tutti gli Antichi Filosofi, non creduto dalli Gentili, & impugnato dalle sette Giudaiche massime da' Farisei, & Herodiani, fu parimente molto difficile da stabilirsi. Della credenza di questi volle Stefano nel suo Sepolcro farne attestato, mostrando che moriua per professere di quel Dogma che tanto era impugnato. E vero che anticamente non si sepeliuano i morti nelle Chiese; mà hauendo dal Baronio, che cominciò hauer principio negli Anni di Christo 226. dobbiamo credere ch' essendosi ritrouato questo prezioso Auel o nel luogo oue anticamente fù Chiesa, che di que' primi tempi la sua gloriosa memoria vi rimanesse. Lodato dunque Dio che frà tante perdute memorie si sia conseruata questa antichità, che chiaramente dimostra l' antica Fede di Christo professata in Comacchio, che per la sua traslatione, antichità di carattere, e sepoltura in luogo Sacro, pórta l'antichità di poco più del secondo secolo di Nostra Redentione.

Non meno della prodotta antichità, n' habbiamo vn'altra molto più riguardeuole in due forme diuerse, ritrouata in Comacchio nel iscauarsi le fondamenta della nuoua Cattedrale l'anno di nostra salute 1695. Trouasi l'vna, e l'altra nel Museo dell' Antiquario, & erudito Sincassano, nostro eruditissimo Medico, alta vn piede, e vna onzia, larga nou'onzie, e grossa più di due, la di cui figura in questo luogo rapportasi, l' vna, e l' altra segnata con l' inscrittione, che vi si legge.

Il no-






Il nome, ò siano le lettere di *Criton'cam*, non v'è dubio alcuno, ch'è greco: onde bastarebbe sol questo per attestare l'antichità che conserua; mà perche alto mistero contiene, siami lecito per capirlo esprimere il suo significato, che vuol dire *Camentariorum Magistri*, e per parlare nel nostro idioma *Maestri de' Cimiteri*. Io non approuo il parere dell'accennato Antiquario, che vuole essere semplici Imbrici, segnati col nome dell'Artefice, che li compose; imperoche, conforme habbiamo detto in altro luogo, non essendo stato anticamente consueto, che piccioli Imbrici di mattone ad vso di fabriche si segnassero col nome degl'Artefici, à più alto mistero si deue il suo significato apportare. Stiamo adũque sopra il significato delle sue lettere, e già che vogliono dire Maestri de' Cimiteri, souenga alla memoria degli Eruditi: che que' i quali nella primitiua Chiesa, e sin dal tempo degli Apostoli seppelliuano i Morti, da S. Ignatio Martire Hipocodiaconi furno appellati; merceche stando sotto de' Diaconi, e à loro special cura in questo officio caritatiuo impiegarsi, che dal Nostro Redentore à suoi Apostoli, e Discepoli fù incaricato. Con altro nome gli chiamò S. Epifanio (1.), cioè *Fossarij*, mostrando, che da questi s'iscauauano le fosse per seppelirli. Costume così lodeuole, ò vogliamo dire dottrina insegnata da Christo per distruggere l'iniqua pratica de' Gentili, che i loro morti abbrucciauano, piaque tanto à Costantino il Magno, che fatta la scielta di 950. persone, tolte da i Botteghai, e Collegi, volle che fosse lor cura dar à morti le

1. *in cōp. dat.*

sepultura, & accioche opera così grande senza premio non rimanesse, le esentò da tutti i pesi, gabelle, imposte, e da imposti, mostrando, che à Carità così grande doueuasi ciascheduno con il premio animare. Fatto ciò dal Gran Costantino, parendo poscia ad Anastasio Imperadore, che sarebbe cosa molto lodeuole s'opera così pia fosse accresciuta, l'accrebbe al numero di mille, e cento Fossari, & oltre l'accennate esenzioni assegnando loro molte rendite, volle, che con piu amore, carità, e decoro in opera, di pietà così grande si douessero impiegare. Tutto ciò habbiamo dal (1.) Baronio negli Anni di Nostra salute trecento trenta sei; il che c'ha fatto credere, che le suddette Lapidi trouate nella nostra Città, & in luogo sacro, con l'inscrizione *Cetomicam*, ò sia *Maestri de' Cimiteri*, ch'è come dire *Fossari*, come li chiamò S. Epifanio, fosse per dimostrare, che anticamente in testimonio d'antichissima Fede vi fiorisse quella tanto lodeuole Congregazione di seppelir i morti, prouueniente dagli Apostoli, e poscia rinouata da Costantino, & Anastasio: e che si come i Christiani in segno di loro fede in que' primi tempi erano contrassegnati, come scrisse Tertulliano; così nella loro tomba vi si ponesse la pietra Cetomica sotto del capo, che nello stesso tempo esprimeua la loro fede, e l'opera caritatiua de' Fossari, che diedero loro la sepultura. Quanto habbiamo detto dall'esperienza fù comprouato, essendosi ritrouati in casse composte di mattoni, cadaueri, che l'accennate pietre sotto il capo teneuano; e noi sappiamo da persona degna di Fede, e testimonio di vista, che vn tal Domenico Fabri scauando vn pozzo nella sua casa di Comacchio vi trouò vna gran cassa composta di mattoni, e credendo, che per sua gran fortuna fosse vn douitioso tesoro, nell'apprirla che fece, non vi trouò che vn cadauero di smisurata grandezza, che sotto del capo vna pietra teneua, ch'era segnata con lettere, che per non essere inteso il misterio che conteneuano, come di niun momento fu trascurata. Essendo adunque stata lapide sepulcrale, dobbiamo dire con asseueranza, esser stata vna di quelle pietre, che seruiua per ordinario sigillo di que', che nella nostra Città anticamente dauano à morti la sepultura, conseruandosi nella nostra Chiesa quell'antica instituzione, che fu insegnata da Christo, praticata dagli Apostoli, e dal Santo Apollinare à confusione del Gentilesimo introdotaui. E non è questo vn gran argomento, e manifesta dimostratione dell'antichità della Fede, che fin dal primo secolo dalla Città di Comacchio fu abbracciata?

1. A. 336. n. 72.

Ne deue riputarsi difficile la sua credenza; mercecche il Santo, e glorioso martire S. Apollinare, che giustamente dobbiamo riputare per nostro Apostolo, essendo stato quegli, che vi piantò la Fede del Redentore, per vno de' principali precetti douea insinuarli la sepultura de morti, acciò distrutta la barbara costumanza delli Gentili, che i cadaueri abbruciauano, alla Christiana pietà solamente

se

te s' attenessero così sepelirli; e così bene glie ne fece l' impressione, che poscia la Congregatione de' Maestri de' Cimiteri v' crebbero. Fà forza à quanto habbiamo detto l' auttorità di S. Cipriano, rifferita dal Baronio negli Anni di nostra salute dugento cinquanta otto, il qual dice, che oue li Gentili ò abbruciauano i cadaueri de' loro morti, ò pure li seppelliuano fuori delle Città; li Christiani per lo contrario ne' loro Cimiteri gli dauano sepoltura; perloche per antiche memorie trouando nella nostra Patria i Maestri de' Cimiteri, dobbiamo dire, che per Apostolica origine, e per opera del Santo Apollinare tenesse li suoi Cimiteri, oue dalla pietà Christiana fossero i fedeli della nostra patria sepolti, trouati poscia in segno di sua perfetta credenza, con la Lapide indicatiua, che in Christo erano morti. Ecco le belle, e sante instituzioni, che fin dal primo secolo, ò almeno poco dipoi hebbe la nostra Chiesa, ch' essendo Apostoliche, non poteuano prouenire, che da vn Discepolo di Christo, dal Santo Apollinare, che della sua Fede gli fù Apostolo. Memoriali adorabili, che à dispetto di chi gl' ha disprezzati come non conosciuti, ha permesso Dio, che benche dispersi raccolti da gente forestiera, dopo mille settecento, & vn Anno, siano dati in qualche parte alla luce per rinouar le sue glorie. Questi sono i fregi, che rendono illustri le Città, e che à costo d' oro, di fatighe, e sudori cercati fin di lontano da chi ha stima d' honore, non si reputa maggior acquisto quanto trouarli. Piangiamo à calde lagrime li tanti, e tanti per ignoranza dispersi; & il sentirci dir da alcuni d' hauerne hauuto di molti, e come nulla curati, e perciò ò seppelliti, ò gettati, ci muoue con ragione lo sdegno, hauendoci leuata l'occasione d' illustrare la nostra Patria con memorie così gloriose, che farebbero per la sua antichità ogni memoria d' Huomo stupire.

Apportate così belle memorie, e fondate ragioni dell' antica Fede di Christo, che nel primo Secolo dal Santo Apollinare fu portata à Comacchio, dobbiamo auuertir il Lettore, che tutte le antiche inscrittioni, che vi furno trouate, ne tutte furno Gentiliche, ne tutte Christiane. Già accennassimo, che solamente li Christiani si seppelliuano ne' Cimiteri, e li Gentili fuori delle Mura delle Città, e ciò à tenore della lege delle XII. Tauole, che come scrisse (1.) Cicerone dalli Romani inuiolabilmente osseruauasi. Lege, che sotto di Teodorico Rè d' Italia parendo itta in disuso, fù dal medesimo rinouata con vn sommo rigore. Mà perche potrà parer ad alcuno, che questa pratica fosse contraria in Comacchio, vedendosi nel Cimiterio della sua Cattedrale verso Settentrione posta nel muro d' vn Oratorio, che per la sua antichità, e forma, dimostra esser stato d' Idoli l' inscrittione sepulcrale d' Orbia, e di Seruilia, che così dice.

1. de leg. lib. 2.

D. M.
ORBIÆ. A. F. SERVILLÆ. VXORI.

V. A. XXVI. M. II. D. V.
L. TERETIVS. ANTEROTES. ET. S.
H. M. H. N. S.

perciò dir si deue, che ò vi fosse trasportata, ò pure, che dalli Gentili si praticasse, che se bene à tenore della sudetta lege seppeliuano i loro morti fuori delle Città, ne formassero, ò ne scolpissero poscia la memoria, ne' loro Tempij. Certo è che la sudetta è descrittione Gentilesca, indicandolo le due lettere Superiori D. & M., che vogliono dire DII MANNI; Deità, che adorate dalli Gentili, riponeuano nel loro aiuto le sue speranze.

Non così erno segnate quelle de' Christiani, che nel nostro Cimiterio si ritrouarno. Tiene vna lapide sepulcrale l'accennato Antiquario Sancassano, donatagli gia da Monsignor Isei nostro fù dignissimo Vescouo, che così dice.

S. S. S.
G. GLARRI. SIBI. ET. SVIS. PROP.

E questa Di Gaio Glabrione, e di tutta la sua discendenza, seppelita in Comacchio, che per ben capirla fa di mestieri far capo al Baronio, che negli Anni di Nostra Salute nouanta quattro asserisce, che Domitiano Imperadore infierendo contro i Christiani, essendogli stato accusato Acilio Gabbrione, senza riguardo. che fosse di stirpe Consolare lo fece far prigione, e tentarlo in varij modi acciò negasse la fede di Christo, e ritornasse alla falsa setta del gentilismo. Fatto sempre più costante nel confessarla, comandò che fosse posto à cimento con vn Leone, acciò in tal guisa rimanēdo sbrenato fosse punita la sua perfidia. Dio però che volle assisterlo, e confondere la crudeltà di quel empio Tiranno, premise ne riportass. vn gloriosa vittoria vccidendo il Leone: onde da tutto il Teatro con alte viua acclamato, sdegnò talmente il fiero, Tirano, che gia che non puote morir di fiera, vollè perisse di ferro facendolo barbaramente dar alla morte. Ne di ciò pago si pose à perseguitare tutta la sua nobilissima prosapie come di Religione Christiana: onde costretta in varie parti fugire, Gaio Glabrione con tutta la sua famiglia se ne fugì in Comacchio, come l'accennata inscrittione ne rende testimonianza, stimandosi sicuro in quella Città, ch' essendo gia fatta Christiana, e libera di Dominio, non poteua l'infuriato Imperadore fargli persecutione. Iui adunque per molto tempo visse, e morì, e fatto a se stesso, & alla sua prosapie vn glorioso Sepolcro, non è stata poca fortuna la nostra, che si sia conseruata la prodotta memoria, che per segno di Christianità non porta il titolo Gentilesco de' Dij Manni, ma segnata con tre S. S. S. dimostra la perfetta Fede delle tre persone diuine, che professaua. Ecco adunque la diuersità dell' inscrittione Gentilesche, e Christiane, seruendo questo per vn gran argomento dell' antica Fede di Christo dalla nostra patria fin dal primo secolo abbracciata per opera del Santo Apollinare, mentre hà con-

sega

feruito memoria di sepolcro Christiano, che fin dal primo secolo in prosapia Consolare stabilì le sue glorie ne' nostri Cimiteri oue già i Christiani si seppelliuano. Vero è però, che durando le persecutioni fatte a Christiani, non potendosi souente li loro cadaueri seppellire ne' publici Cimiteri si seppelliuano nelle proprie case; e n'habbiamo l'esempio in Probo riferito dal Baronio, Vomo Consolare, e Prefetto dell'Insubria, & in Proba Faltonia sua moglie, l'uno, e l'altra non solamente Christiani, ma di somma virtù, che dalli Christiani per causa della persecutione non potendo esser sepolti ne' publici Cimiteri, lo fecero nella sua casa, trouata poscia nel suo sepolcro grandissima quantità d'oro; ma chi non sà, che in tal caso seruiuano le proprie case per Cimiterio, e per Chiesa? Il fatto di questi mi sforza il dire, che li diuersi morti ritrouati in casse, e fuori di quelle, in case priuate nella Città di Comacchio, fosse a causa dell'accennate persecutioni fatte à Christiani, e che veramente fossero di Christiani; altrimenti se fossero stati di Gentili, per osseruar la legge delle XII. Tauole sarebbero stati fuori della Città trasportati, ma perche a quella non vbbidiuano li Christiani, in caso di morte non potendo hauer li publici Cimiteri, delle loro case seruiuansi. Chiaro argomento dell'antichissima Fede di Christo, che nella nostra Patria si praticaua, che non potendo essere più illustre, ci da gran campo di potersi gloriare esser stati de' primi, che illuminati dalla luce Euangelica abbracciassero senza tema la Fede del Redentore.

Con queste antichità, e gloriose memorie chi ben le considera, potrà conoscere, che sono viui attestati, e proue concludenti di grandissima antichità di Fede, che non può hauer origine, che dal glorioso Santo, e Martire Apollinare. E che sia il vero: È cosa indubitata, che le traditioni, inscrittioni, e monumenti come che hanno per Madre l'antichità, trapassate poscia ne' posteri partoriscono poscia certa credenza, che da tutti per infallibile abbracciata, non vien dubitato benche in minima parte della sua sussistenza, e verità che contengono. Fu questo l'argomento, che formò S. Agostino in proua di nostra Fede, mostrando, che sì come il libro di Mercurio Trimegisto, li versi Sibillini, la dottrina di Socrate, e d'altri Filosofi furno tenuti per veri, perche hebbero l'antica traditione per Madre; così li libri degli Euangeli, & altri della Sacra Scrittura furno tenuti per Canonici, e di verità infallibile, imperoche passati per tali per antica traditione, stabilirno ne' posteri la sua credenza. Da ciò ne viene, che la sua credenza hauendo relatione a più alto principio, ogni volta che nō vi sia fondamento cōtrario, che lo distrugga, ha gettato così ferme radici nella mente de' posteri, e de' credenti, che stando fermo nel primo suo essere si rende immobile la sua credenza. Così se si da per secoli antichi stabilita vna traditione, ò pure si crede qualche fatto, hauendo relatione ad vn altro principio

più antico, stabilito questi per causa originaria, e principale, l'altro, che lo segue se gli da per effetto. Corre perciò la comune dottrina. *De correlatiuis est idem iudicium*, e l'habbiamo nella Lege *fin. ff. de acceptilat.* e nell' altra *Si quis ferm. C. de furt.* ò pur in quella *fin. C. de indict. viduit.* Data per infallibile questa dottrina, ne viene per consequenza, ch'ogni volta che in vna Città si ponno mostrare antiche traditioni, o memorie di Religione Christiana, che si rendino vicine al primo secolo, che queste tenendo al medesimo relatione, che venghino ad essere fra di loro correlatiue: onde dir si possa con fondamento, che deriuino dal primo secolo come da suo principio, e come effetto della prima sua causa. Lasciamo hora le antichità ch'habbiamo riferite, alcune delle quali essendo testimonii di Fede del primo secolo, non hanno mestieri di maggior proua per mostrare l'antichità della Fede di Comacchio, portataui nel detto tempo, mà fattici più à dietro andiamo à ritrouar Vicovenza già d'antico nostro Territorio, conforme habbiamo prouato, oue come scriuono l'Vgello, il Libanoro, & il Guarino, negli Anni di Nostra Salute trecento da S. Siluestro Papa vi fu fatto Vescouo Oldeando, Vomo di santissima vita, Hor se in Vicouenza, città di Comacchio, nel sudetto tempo vi fù Vescouo, ch'è quanto dire che la fede di Christo v'era piantata; chi non vede, che che non poteua essere in questa antica Città, che di molto prima non fosse in Comacchio, ch'era la sua Capitale? che non poteua darsi in vn suo membro, che pria non fosse nel capo, mentre teneua à questi la relatione? Passiamo negli Anni di Christo quattrocento sessanta quattro, e già che come vedremmo S. Leone Magno concesse un amplissimo Priuilegio d'alto Dominio, in Ferrara, in Vicouenza, e per tutto il Ferrarese, al Monistero di Santa Maria in Aula Regia posto in Comacchio, oue essercitauasi publico culto di Religione Christiana, fatto aperto Teatro della medesima, non più contrastata mà abbracciata; e poi diciamo, che da più alto principio trahendo la sua origine, che al primo secolo tenesse la relatione. Andiamo al quinto secolo, e con l'Vghelli miriamo in Comacchio Pacatiano suo degnissimo Vescouo. Ma che dissi Pacatiano, se il Bolando discorrendo sopra il Cattalogo de' Vescoui della nostra Città lasciò registrato, che *Valde mancus est*, per dimostrare, che molto prima del quinto secolo fiorirno in quella sede santissimi Pastori, che la nostra Chiesa gouernarno? Diamogli adunque Vescoui di molto prima, constituitaui dal Santo Appollinare, o pure da S. Eleuterio come vuole il Coronelli, che sempre gli daremmo vn gran fondamento d'antica Fede. Hor se ne' primi secoli era nella nostra antica Città publico culto di Religione Christiana, sede stabilita di Vescoui, Tempii inalzati, e gran zelo di Fede, chi non dirà, che al primo secolo tenessero la relatione, e che dal Santo Apollinare riconoscesse il suo essere? Comacchio questa è la gloria,

che

che sopra tutte le glorie deui vantare, ne tanto ti puoi gloriare hauer pugnato contro de' Gotti, e Longobardi, quanto hai fatto contro l'Idolatria, ch'hauendo abbattuta alla prima comparsa della luce Euangelica, con mille de' tuoi Cittadini hai trionfato nel Campidolio del Cielo. Superasti i Tiranni, vincesti la crudeltà, li suoi falsi Sacerdoti lasciasti di seguire: onde la barbarie non hauendo più forze per tormentarti, lasciò alla tua Fede il trionfo. Per te felice secolo in cui ogni Christiano si poteua dir Santo, merceche con l'impositione delle mani, che ti daua il tuo Apostolo Apollinare dandoti col dono delle lingue insuperabili fortezza, vincesti la barbarie, e confundesti col sapere l'altrui credenza. O te per mille volte felice, merceche nelle tue acque hauendo sommerso l'infernal Faraone, cantasti con Mosè il cantico del tuo felice, e fortunato passaggio dall'infedeltà alla Fede.

## CAPITOLO XXX.

*Quali fossero gli Antichi Monisteri di Cellaudiana, di S. Maria in Aula Regia: e delli SS. Martiri Vito, e Modesto posti in Comacchio, quali li suoi Priuilegi, e degli Huomini illustri che vi fiorirno.*

ROma se mai si rese Teatro di marauiglie fù il rimirare li suoi superbi Teatri, di Nerone, di Marcello, di Pompeo, de' Fideni, oue venuti frà di loro à steccato li Gladiatori, ò fatto combattimento gli Vomini con le Fiere, ò le Fiere con Fiere, per natural antipatia frà di loro nemiche, combatteua il valore con la fierezza, la fierezza con la crudeltà, e l'vmanità fatta barbara, vedesi l'Vomo cangiato in fiera per fare dell'vmanità vn orrendo spettacolo. Teatro non vi fù, che non fosse capace di cinquanta mila persone, e le rouine del Coliseo fin hora facendo pompa della magnifica sua grandezza, dimostrano, che non si voleua spettacolo, che dagli occhi di tutto il Mondo rimirato non fosse, mirandosi per giuoco, ciò che doueuasi detestare per vn orrore di barbara crudeltà. Che si dirà, anzi che non si dirà de' Teatri Circensi, oue le Aurige, & i Destrieri garreggiando nel corso, non vi si vedeuano, che fabriche di tal grandezza, e maestà, che facendo la marauiglia stupire, più erano le voci ch'encomiauano il suo ammirabile, che il corso velocissimo de' Destrieri, che à vincitori applaudissero. Vadino gl'occhi à farsi spettatori delle Terme Antoniane, e Diocletiane, e se nel ombre di quel che furno, non raccoglie che stupori, dichi pure con sua vergogna, che non hà sensi per capire la sua grandezza; imperoche hauendoui fatigata l'eternità, e la potenza Imperiale, venero meno le minere di tutto il Mondo per inalzarle. Ammiransi tutt'hora i miserabili auanzi degl'Archi Triõfali, che ne' busti, e nelle cadute de' Trionfanti fanno piangere

à cald'occhi la Maestà perduta, il valore sepolto, estinta la memoria di quel trionfo, che volle l'Vniuerso per banditore. In questi ergano ancora il capo quelle due colonne Traiana, & Antoniana, nelle quali se ben s'ammira la superbia Imperiale, sono però come perduti que' gloriosi trofei dell'ottenute vittorie, che scolpiti per eternarli, non pascono più l'occhio per figurarli. Queste però, e simili cedono di gran lunga a Roma sotteranea, peroche entrato nelle Cattecombe, e Cimiteri, vi si vegono l'opere della Fede, li Santuari della marauiglia, oue fecero li Christiani mine animate di loro stessi, le quali benche accese d'ardentissimo fuoco d'amore, non scopiarono che per far strage dell'innocenza, o pure per espugnare l'infedeltà, che la Fede oppugnaua. Spariro le marauiglie di Roma antica, & infedele; viuano le marauiglie della Fede se ben sepolte, e nelle Cattacombe di Roma iscauata, rinchiudendosi li Santuari, vi s'inchinano i Camauri, vi s'appendono le Corone, le Porpore vi fanno strascino, & adorandole per diuotione, si baciono per ossequio le sue cauerne. Queste sono le antichità della Fede, i primi Santuari di Roma, che rendono Roma fin dal primo secolo eternamente gloriosa, che furno comuni à Comacchio per i trionfi d'antica Fede, e per i Santuari che v'aperse per ammirarli, come vedremmo.

Il primo antico Santuario, che si fà incontro, e che rese illustre la Città di Comacchio fù quello di S. Giacomo di Cella Volana, hoggi giorno corrottamente il Vacolino appellato, la di cui Chiesa ancora di S. Giacomo conserua il titolo. Fu questo vn famosissimo Monistero de' Canonici Lateranensi, ceduto poscia alli Frigidionari, che per l'austerità della vita, vestendo ruuidamente, e senza Rocchetto, habitauano ne' diserti per essere più facilmente albergatori del Cielo. Di questo celebre Monistero il (1) Pennotti nella seguente forma ne scrisse. *Eodem tempore* (fu nell'Anno 1566.) *Frigidonarij aliud Canonicorum Regularium collegium vetustissimum sed sua vetustate incuruatum, & pene deruptum aliquatiter restituerunt: id autem fuit antiquum Monasterium S. Iacobi Cellæ Volanæ in nemoribus Comitatus Comaclensis prope fines Rauennatum, de cuius vetustate, ac dignitate libro superiori cap. 21. & 54. non nulla scripsi. Fuerat enim id Collegium olim celeberrimum, & Congregationis trium, vel quatuor collegiorū caput*. Proseguendo poscia à dimostrare la dignità, & antichità di questo celebre Monistero, dice primieramente; ch'haueua di suo membro nella Città di Faenza vn Priorato, che di S. Giuliano appellauasi, che poscia (non si sà per qual ragione) gli Anni di nostra salute 1223. li Canonici Frigidionari al Vescouo di Faenza cedetero, riceuuta però dal medesimo la giusta compensatione del suo valore. Era parimenti sotto del medesimo Monistero l'altro di S. Lorenzo fuori di Rauenna, in quella parte, che Cesarea appellauasi, che fù prima de' Monaci Benedittini, ma l'Anno di nostra salute 1226. da

1. lib. 5. cap. 17. A. 1566.

lib. 2. cap. 21.

A. 1223.

A. 1226.

Filip-

Filippo Arciuescouo di Rauenna fu dato alli medesimi, acciò con la sua forma, e rigore di viuere vi risplendesse la Santità, che nel viuere professauano. Euui il Breue di donatione, che dal (1.) Pennotto vien riferito con le seguenti parole. *Quare idem monisterium cum omnibus suis iuribus, actionibus, possessionibus, bonis, & rebus omnibus, honoribus, & oneribus eiusdem monistery de consensu fratrum nostrorum Simbaldi Archidiaconi, & Druidantis Præpositi Ecclesiæ Rauennaten. præsentium concedimus, vnimus, ac supponimus tibi præsenti D. Vbertino Præposito, ac Syndico Prioris, ac Conuentus Ecclesiæ Cellæ Volanæ recipienti, ac stipulanti nomine, & voce ipsius Prioris, & conuentus, & pro ipso Priore, & Conuentu, seu Ecclesia supradicta, & ipsi Ecclesiæ, & Canonicæ S. Iacobi Cellæ Volanæ ordinis S. Augustini Comaclensis Diœcesis &c.* Mà questi parimenti gli Anni di nostra salute 1396. ceduto alli Canonici Portuensi, diedero loro per ricompensa quanto nel territorio di Comacchio li medesimi possedeuano, *Postea*, dice il Pennotto, *vnitum Canonicis S. Mariæ in Portu, forsan quia Canonici S. Iacobi illud cesserant, quibus vice versa ipsi Portuenses alia bona, & iura cessisse, quæ habebant in Episcopatu Comaclensi*.

(1. lib. 2. cap. 54.)

(A. 1396.)

Non fermossi in ciò l'antichità del detto antichissimo Monistero, che triplicato, ò quatriplicato di Monisteri viē nominato per Padre, ceduto dalli Canonici Regolari Lateranēsi per la riforma, e rigore di vita alli Fregidionari, che Iacobiti ancora furno appellati, mà, come vedemmo, sin nel quarto secolo, che molto prima fiorendo in santità, e splendore, professandoui quei Religiosi vita Eremitica, poteuasi dire di loro ciò che disse S. Paolo delli Romani *Vos autem in carne non estis*, peroche morti al mondo, non viueuano che nel Cielo. In questa solitudine non risonaua altro che Ecco di Gloria, e facendouisi loro tra l'Angeli che schiere, accopiato il loro canto cō Vomini fatti diuini, non si sapeua conoscere se gli Vomini si fossero Angeli, ò gli Angeli in Vomini si fossero trasformati: tanto più che fatti Cieli le loro angustie celle, come disse S. Bernardo, e trono di Beatitudine il loro Choro, parue, che per centro di Gloria vi si fosse il Paradiso trasfuso. Che dirò poi quando per più rigorosa riforma fu alli Canonici Fregidionari ceduto? Allora alla rigidezza del viuere accopiando il vestito, fatti rigorosi Eremiti d'orrida solitudine, beato era chi li potena mirare. Dirò solo, ch'era tale, e così grande la fama della santità di questo Santuario, che li Vescoui di Comacchio, volendoui il loro sepolcro, non si stimarno mai più felici, quanto che hauere nell' loro famoso Tempio il suo eterno riposo. Mà che non fà l'Inuidia? Distrutto, e saccheggiato più, e più volte da' Gotti, e Longobardi, sempre fu rinouato per conseruarui quel rigore di vita, che sempre vi fu professato. Fiorirno in questo Monistero Vomini di gran santità, e l'vltimo, che vi fù, Biagio de' Nouelli appellauasi, che l'Anno di nostra salute 1424. v'era Priore. Procurò egli quanto puote per ristorarlo, mà diuenuto inhabi-

(A. 1424.)

habi-

habitabile per l'acque che l'inondauano, e per l'aria fatta cattiua; non ritrouando Canonici per habbitarlo, fù costretto lasciarlo: onde ritiratosi frà li Canonici Lateranensi, e di poi fatto Vescouo d'Adria morì in Ferrara con quel concetto di Santità, che dimostrò mentre visse. *Ad Episcopatum Adriaticum postea assumptus*, dice il (1) Pennotto, *non sine sanctitatis opinione ex hac vita ad cœlestem migrauit*. Prima però d'abbandonarlo vdiamo ciò che ne dica l'accennato (2) Cronista. *Tenebat Prioratum vir Venerabilis, & plus ex ordine Canonicorum Regularium Blasius de Nouellis, Ciuis Ferrariensis, Decretorum Doctor, qui vt erat professione, & habitu, sed in primis animo Religiosus, & in veritate Deum timens, de canonica disciplina in illo restituenda non semel, nec segniter cogitabat: sed à proposito tum fabricæ totalis ruina, tum aquarum elluuiones, & aeris insalubritas animo deterrebant*. Non ostante queste ragioneuoli cause, non gli fu così facile il farne l'abbandono, non volontario, mà sforzato, mà vi volle l'opera, e l'efficacia del Marchese Nicolò Estense di Ferrara, che per mezzo del Legato di Bologna esponendo le sue suppliche à Martino III. Sommo Pontefice per hauer Biagio nel luogho di S. Lazaro, che bramaua assegnarli per suo Collegio, benche la concessione con molte circostanze le fusse fatta, volle frà l'altre il Pontefice, che il luogo di S. Lazaro, di Cella Volana s'adimandasse. Eccoui il Breue, che così dice, trattando della concessione, che le fu fatta di S. Lazaro. *Ita quod liceret canonicis ordinis, & Congregationis eorundem per se, vel alium, seu alios locis, Hospitalis eiusmodi, corporalem possessionem libere auctoritate propria apprehendere, & perpetuo retinere, vbique Monasterium ordinis, & Congregationis eorundem sub vocabulo dicti S. Lazari Cellæ Volanæ construi &c.* Ecco la gran stima, che li Sommi Pontefici faceuano di questo antico Santuario, che fù vna delle primitie della Fede, e publica Religione di Comacchio, che ne' primi secoli fece pompa di santità, la di cui memoria volendo, che restasse eternata, comandarno, che il nuouo Monistero, di S. Lazaro di Cella Volana s'adimandasse, anzi che l'vno con l'altro restasse incorporato, e si formasse vn sol corpo di due membra, acciò da vn sol Priore restassero gouernati, come dalla sudetta Bolla si può vedere. Tutto ciò successe negli Anni di nostra salute 1434. hauendo però molto prima Alessandro III., che fu nel secolo duodecimo, al Monistero di S. Giacomo di Cella Volana molte grazie, e priuilegi concesso. Seguì lo stesso Innocenzo IV., e Sisto; & Ottone IV., e V. Imperadori, come dal sudetto Cronista vien e testificato, lo culmarno de' suoi fauori; dal che si vede la gran stima, che di questo antico Santuario non solo li Sommi Pontefici, ma gl'Imperadori medesimi giustan ente faceuano. E con ragione, perche oltre Biagio Nouelli, che vi fiorì in santità, e dottrina, vi fu vn altro chiamato Tito della stessa famiglia, che da Paolo secondo, ... otto dalla sua santità, sforzatamente, e con sua ripugnanza fù fatto

1 lib. 2. cap. 14. 1

2 lib. 1. cap. 17. 3

Apud Pennot. lib. 3. cap. 7.

A. 1434.

Apud Tron. A. vt sup.

fatto Vescouo d'Adria. Daniel Arduino, di cui il Duca Borso per varie legationi s'aualse, che designato al Vescouato Forliuiense, dalla morte fù preuenuto. Desiderio Lilio, che per auualerci delle parole del Cronista *Fuit vir multae eruditionis, genere, & religione valde nobilis*, che fatto Vescouo in Campagna, morì col Zelo della sua Chiesa. Andrea Galetto, à cui Matteo Bosso scrisse lettera consolatoria per la morte d'vn suo parente, commendando di molto la sua persona, e nobiltà di sua casa. E Tomaso, e Bartolomeo Garzoni, le stampe de' quali fanno pompa del suo sapere: onde cō gran ragione lasciò scritto il Pennotto. *Praedictum Monisterium viros non paucos, sanctitate, & dignitate spectabiles, habuit*. E non fù questo vn gran lustro della Città di Comacchio hauere vn gran Santuario, che fin da i primi secoli v'aparì la Fede di Christo.

Questi sono ò Comacchio gli Vomini illustri, che nudristi nelle tue acque. Questi sono quelli che alla tua grandezza arrecarno splēdore, virtù al tuo merito, honore al tuo nome. Da questo celebre Monistero si leuarno gli Vomini di Santità per dar Pastori alle Chiese. Da questi si pigliarno per mandar à Principi Legationi d'importante rilieuo. Li suoi Vomini furono quei che diedero regola al Mōdo, stabilimento alle Chiese, fermezza alla virtù. Le glorie di questi sono glorie di te medesimo. Sono tuoi Vomini perche dal tuo Monistero riceuerono la Virtù, e nudrirno la Santità. Celebre Monistero tanto honorato dalli Pontefici, tanto riuerito dagl'Imperadori, quanto piango le tue rouine, mà quanto più, ò Comacchio, deploro la tua perdita, che di tesoro così prezioso restasti impouerito. Consolati però mentre pescando nelle tue acque v'hai ritrouato Vomini di tanto lustro, che non sapeui.

Ma perche accennassimo esser stato padre di tre, ò quatro Monisteri. *Fuerat enim id Collegium olim celeberrimum*, dice il suo Cronista, *& Congregationis Trium, vel quatuor Collegiorum caput*, già che ne mostrassimo due, vno in Faenza, l'altro à Rauenna vicino, vediamo hora quali fussero gli altri due. Fu il terzo di S. Maria in Aula Regia di Comacchio, che per conoscere la sua antichità, e per consequenza quella del padre da cui deriuaua, fa mestieri far ricorso ad vn Priuilegio di S. Leone Magno, che fiori negli Anni di nostra salute 464 Vdiamo le sue precise parole, riferite da Pellegrino Prisciano, per conoscere fin doue il suo dominio estendeuasi, *In ciuitatem Ferrariae quoque, & fortis in Burgo superiore, & Subteriore fundo Tabernulo, & fundo qui vocatur de Albero, seu Babilonia, & Valle Marina, & Valle Cosalia, & Caldirolo, fisque in Pedicosola, atque in Ronchegalo, seu de illa Padi, vbi fuit antiqua ciuitas, & in Roncho Paulino, seu Pratulo, & Cocomario*. Sù queste parole dobbiamo riflettere, quanto fusse l'estensione di questo monistero, che per tutto il Ferrarese, di qua, e di là del Pò estendeuasi. Fin à Bagnuolo, e nella Germmana, arriuando à Cocomario, in Ferrara, ne' suoi borgi, e quanto fin al

A. 464. lib. 1 cap. 4 histor. ferrar. pag. mihi 31

pre-

presente possiede, e per l'inanti possedeua più ampiamente, il chè non haurebbe fatto il santissimo Pontefice, se non hauesse conosciuto, che fusse territorio di Comacchio, per non estendere l'autorità nel alieno dominio. Mà di questo hauendone in altro luogo parlato, non serue il formarne nououo discorso. Mostrò allora il santissimo Padre quanto fusse la stima, che di questo gran Santuario faceua, in cui fin negli Anni di nostra salute 464 con somma veneratione adorandosi da i Comacchiesi, anzi da tutta l'Italia l'antica Immagine della Beatissima Vergine, col titolo di S. Maria in Aula Regia, come fin hora conserua, diede a diuidere, che la città di Comacchio non solamente fu reale, perche hebbe da Diomede figlio del Rè d'Etolia i natali, ma perche fatta regia per la Regina degli Angioli, il trono di vera fede vi possedeua. Se adunque S. Leone Magno, come vuole il citato Prisciano, concesse il detto Priuilegio à S. Maria in Aula Regia di Comacchio negli Anni di nostra salute 464. bisogna dire, che scriuendo noi la presente historia negli anni di Christo 1701. che gia siano 1237. anni, che nel detto luogo questa gloriosa Immagine si riuerisce. Questo è per la cognitione ch'habbiamo dal detto Priuilegio, che deue supporre antichità maggiore: peroche il Sommo Pontefice non sarebbe venuto à questa concessione, se del detto Monistero, Immagine, e miracolosa adoratione non fusse stato accertato, che della pia credenza de' Comacchiesi era vn'antica primitie. Così è, Tempio così antico di publica Religione ch'era nel quinto secolo, ne supponeua vn'altro molto più alto. Non nasque la fede di Christo così di subito, mà bisognò per molti secoli stabilirla col sangue. E se Comacchio gia nel quinto secolo, non solamente hauea estinta l'Idolatria, ma hauea scuola di publica Religione, e teneua aperti Santuari, chi non dirà, che ciò fusse, perche Apollinare fin dal primo secolo vi portasse la fede? Diciam di più. Se il Monistero di Aula Regia fu glorioso parto di quello di Cella Volana, essendo il padre molto più antico del figlio, dobbiamo dire, che non meno l'uno, ch'altro fussero animati testimoni dell'antica fede Christiana de' Comacchiesi, dall'Apostolo di Rauenna portatagli.

L'Immagine di questa Beata Vergine per quanto habbiamo per relatione, è di marmo, effigiata alla greca, indicio manifesto della sua antichità, mà di qual marmo ella sia, resta fin hora incerto il saperlo. Il sembiante è naturale, e questo rende di marauiglia, che senza esser dipinto, lauandosi con acqua, non solo non rimane macchiato, ma esprimendo naturali colori, la sua bellezza dimostra. Tiene espresso alcune lettere rozzamente scolpite, che più tosto dimostrano antichità di dire, che dell'Immagine: onde può credersi esser stata vn'aggiunta di pia credenza, e sono le seguenti.

Son di Christo madre, e fia, mai
Non fu, e non sarà tale marauia.

So-

Sonovi alcune altre, che dicono, *Vere, etc*, dalle quali non capendosi il mistero, nella sua oscurità ci conviene lasciarle. Questo è certo, che fù, & è vna Immagine infinitamente miracolosa, che tira da varie parti Popoli al suo ossequio, come han dimostrato li voti, che in segno di trionfo al suo sacrato tempio si vegono. Portò la fama, che il giorno della sua coronatione fusse allongato per due hore per dar tempo al suo trionfo; ne di ciò dobbiamo prenderci merauiglia se ben fù fatto d'alto stupore; peroche se a Giosue per compir la vittoria concesse Dio l'arrestarsi del sole, poteva maggiormente alla sua madre concederlo per coronarli le tempia. Liberò souente la Città dalla peste, e allora che i Veneti nella guerra de' Prencipi Collegati stauano per inuaderla, suscitando fiera tempesta di Mare gl'impedì l'esequirlo. Tempo fa, che quella antica Chiesa officiata da Vescoui, v'hebbero residenza, e sepolcro, come nell' Archiuio Episcopale si può vedere, che di poi fù conceßa alla Confraternità di S. Nicolò, che poscia diede alli PP. Capuccini di S. Francesco Religiosi di santa vita, e rigorosa osseruanza, che conseruando la detta Immagine con vna somma veneratione, sempre più v'accrescono la deuotione, & il concorso de' popoli. Ma per stare sopra l'antichità, riferto à quei primi secoli, ne' quali conseruata da i Canonici Regolari Lateranensi, mi convien dire. Che se ne' primi secoli bastaua per esser Santo l'esser Christiano, che tanto era il rigore, che li sudetti Canonici professauano nel detto monistero, che fatto Teatro di duplicata santità, dauano agli altri esempio singolare di seguirli nella vita, e nella perfettione instradarli. Questi erano l'Idea della santità: onde il Monistero d'Aula Regia, e per l'Immagine miracolosa, e per i Religiosi, che santamente la custodiuano, fatto celebre à tutto il Mondo, vi concorreuano tutti per ammirarlo, e nello stesso tempo riceuer grazie, e miracoli dalla Regina dispensiera, che diuotamente adorauasi. Da questi vscì quel Stefano la di cui memoria habbiamo riferita nel passato Capitolo, la di cui santità e meritò da' Bruti ci dobbiamo dolere di non saper le sue ossa. E non fù il miracolo de' miracoli, che Comacchio essendo stato tante volte distrutto, e saccheggiato da Barbari, & infedeli, conforme habbiamo veduto, pure temendo, e quasi riuerendo questa gran madre, non osarno toccarla, per non prouare que' fulmini co' quali poteua fulminarli? Ecco adunque vn Santuario proueniente da quello di S. Giacomo di Cella Volana, che per la sua antichità mostrando la fede sin da i primi secoli trionfante in Comacchio, euidentemente dimostra, che nel primo secolo le fù dal S. Appollinare portata. A questa gloriosa Vergine volle il suo diuoto Pastore consecrar la sua musa, onde con esso lui cantaremmo le glorie di sì gran Madre, lasciando in disparte l'altr' Oda, che pur composta dal medesimo, ogni Sabbato dal Popolo le viene diuotamente cantata.

Ma-

MAdre feconda, e in vn' Vergine elletta
Che fiori, e frutti raccoglieſti in petto;
Fiore di purità, vaga Angioletta,
Che fù del ſommo amor primiero oggetto,
Frutto per cui tù foſti al Ciel diletta
Ch' al ſupremo motor deſti ricetto,
Fiorito fruto, e fortunato fiore,
Che ſparge il ſuol di gratie, el' Ciel d'odore.

Alla più bella Idea, che nella mente
Impreſſa ſia del Regnator Sourano
Hebbe le luci, hebbe le voglie intente;
Quando à creare poi ſteſſe la mano
Mentre il Mondo trahea dal vaſto niente,
Stimato haurebbe d' operare in vano,
Se ne' fiori, nel Solle, e nelle Stelle
Non diſſegnaua tue ſembianze belle.

Nell' alma la beltà, ch' ogn' alma eccede
Fù gratia, che preuenne il tuo concetto,
Che poi nel ventre d' Anna hebbe la ſede,
Ventre dal Ciel à partorirti eletto.
Tù ch' à pena concetta, e ſpeme, e fede
Godi, e l' amor diuin è in te riſtretto,
Ne la colpa d' Adam ſentiſti impura,
Che ſtuprice dell' huom legge, e natura.

Siede nella tua ſretta auguſta fronte
Come in ſeggio d' auorio amor ſoaue,
E la tua bocca di dolcezze è il fonte,
E tratta la tua man del Ciel la chiaue.
Il tuo volto è d' vn' ſol nuouo Orizonte,
Sol di beltà, ch' Occaſo vnqua non paue;
Nel dolce de' tuoi occhi ardente lume
Gl' Angeli braman d' i fiammar le piume.

Gira il Padre ſupremo il ſuo intelletto
In ſe ſteſſo, intendendo ogn' hor produce
Verbo diuin, che in vn parto, e concetto
D' eterno ſole originata luce,
Ama il gran genitor ſi vago ogetto
Egl' ama lui, d' amor indi riluce
Spirito di Dio, che non genera e ſpira
E ſua ſterilità forte ſoſpira.

Ma che? fecondo all' hor tutto diuenne
Che te per Madre elleſſe il gran Tonante,
Quando in te d' amor piena ſoprauenne
Col diluuio di gratie eccelſe, e Sante
Il Meſſagier ch' ad annonciar ti venne

Il

Il gran concetto, e i sommi doni auante
Fece l'anima tua se ben ritrosa
Dello sposo celeste eccelsa sposa.
Vedesti in vn'sol punto, ò marauiglia;
Le tre persone, e la diuina Essenza,
Alzasti del tuo cuor le sacre ciglia
A godere di Dio l'alta presenza.
Amata amante, e vagheghiata figlia
Del tuo sposo soffrir non puoi l'Essenza;
Che lontan non può star dal vago oggetto
Anima accesa, inamorato petto.
Vergine tù, che non di verdi allori
Quasi musa canora in Elicona,
Ma su nel Ciel fra sempiterni ardori
Hai di stelle gemmate aurea corona,
Nube fanno al tuo piè gl'Angeli, e i cuori;
Il suo manto dorato il sol ti dona,
E congiunta col sol la luna errante
Forma bianchi calcari alle tue piante.
Imperatrice di superni giri
Come in lucido specchio ogn'hora vedi
Nell'Essenza diuina i miei desiri,
E come vn tempo à lagrimar mi diedi,
Tù gradisci i dolori, e i miei sospiri,
Che di mentito bene escono heredi
Tù ch'il voler diuin affreni, e leghi,
Porghi al tuo figlio i miei lamenti, e prieghi.
Tù colomba gentil piangi il mio pianto,
Bella rosa del ciel quest aure accogli
Ch'escono dal mio cor, che in rozo canto
Aura d'amor sussura in questi fogli.
Fida stella solar col lume santo
Guidami lungi da perigli, e scogli,
Scudo inuito del Ciel ripara i mali
Che m'auentano all'alma i sensi frali.
O qual gara vegg'io fra le materne
Mamelle in mitigar del Padre l'ira,
E fra le belle e lucide cauerne
Delle piaghe ond'il figlio amor inspira.
Queste son bocche auocatrici eterne,
Quelle son sfere oue pietà s'aggira.
Ne sò qual plachi più l'irato ciglio,
O la madre diletta, ò il caro figlio.
Sò benche quando il Ciel di gratie vn nembo
Sparge, Vergine tù l'apri, e lo sciogli,

E scottendo di Dio l'aurato lembo;
E fauori, e virtù ne tragi, e togli.
Vn tesoro di grazie entro il tuo grembo
Per dispensarlo altrui prodiga accogli;
Quindi la tua pietà larga, e feconda
Versi pioggie di gratie entro quest'onda.

Alla tua bella, e sacrosanta Immago
Ridon quest'acque d'ogni gioia piene,
A te s'inchina riuerente il lago
Che sol nel tuo fauor pone la speme.
Il simulacro tuo sempre presago.
Gl'è di bramata preda, e d'ogni bene,
Il sol di tua beltà bellezze accresce
A quest'acque, e qui sol s'esalta il pesce.

Per l'Italia spiegò funeste insegne
Di pestifero morbo acerba morte,
Di Saturno, e di Marte il lume regna
Per far la terra al suo furor consorte,
Per te questa Città sol fatta è degna
Di non sentir l'orrenda, e cruda sorte,
E s'altroue d'estinti il suolo è pieno.
Ei lieta, e sana ti riposa in seno.

Quando d'oscuro, e nubiloso velo
S'amanta l'aria, & il nocchier già paue,
Il Mar che rugge, e fulminante Cielo,
Et è scherzo de' venti hor mai la naue,
Già d'orrido timor l'opprime il gelo,
Già speranza di scampo egli non haue,
Sol corre à te per voto, & ecco appare
Lucido il Cielo, e serenato il Mare.

All'egro il polso ad hor ad hor più spesso
Batte squila funesta: onde natura,
Che ne sente il mortal arso, & oppresso
Chiama in soccorso il Ciel contro l'arsura;
Ma se giugne vn sospir supplice mesto
A questa del tuo volto immagin pura,
Ecco à vn tratto si estingue il foco rio
Nel cuore, verso te diuoto, e pio.

Miro chi appoggia il legno al fianco lasso
Quasi priuo di Spirto, e quasi esangue
E col dorso incuruato, e capo basso
Sott'incarco di doglie afflitto langue;
Mà se diuoto a te riuolge il passo
Sente di nuoua gioia ardere il sangue,
Sano camina, e lieto appende il legno

Al tuo parere della gratia in segno.
S'auien ch' irata mano il colpo scochi
Di ferita mortal altrui nel petto,
S'auien ch' atro vapor offusca gli occhi,
O sia nel ventre vn fier dolor ristretto,
S'altro morbo infelice auien che tocchi
Qualche gente dolente in duro letto,
Tù fonte di Pietà, schermo de' mali
Sani da questo tempio egri mortali.

Era la Chiesa di questa gloriosa Madre malamente ridotta; mà mosso da Pietà Erasmo Fogli, vno de' nostri principali Cittadini, e di ricchezze molto copioso, hauendola rifabricata, la ridusse allo stato nel quale hora si troua, e più hauerebbe fatto, se que' Santi Religiosi che la conseruano non hauessero bramato nella loro pouertà contenersi, & alla diuotione più che al fasto appoggiare la Religione.

Passiamo hora al quarto Monistero, che trasse la figliuolanza da quello di Cella volana. Tempo fù, che in Comacchio vi fù vn alto antico Monistero, che dell' Isola s'adimandaua, col titolo delli gloriosi Martiri Vito, e Modesto. Vdiamo l'amplo Priuilegio cōcessogli dal Sommo Pontefice Leone IV. che fù nel IX. secolo, riferito dal (1.) Prisciano *Sanctorum Martyrum Viti, & Modesti, in loco qui vocatur Insula, & cum Vallibus, & Paludibus sibi pertinentibus infra se, & secus se in Valle qua vocatur Supraciolo, & Valle quę vocatur Aenar, seu Sperrico, & Ribo Caurisij, seu Ribo Gambacana, & Fossa Bassaria, descendente à flumo Latercuio, existente in fluuio Pado, & persisten. vsque in Mare Adriatico, & infra. Similiter damus, damo, seu cōfirmo in supradicto Monisterio vestro Insula, qua vocatur Primario fluuio, qui vocatur de' Padisolo, vna cum Valle, qua vocatur Gaurlano, seu Canalibus, & fossis vbique pertinentibus, vel adiacentibus &c. seu alia Insula qua vocatur Arcella, cum fundo Vaculenus, & fundo Betolinus, & deinde Insula qua vocatur Fronte, vna cum Valle quę vocatur de Amarone &c.* Tutto ciò era nel Territorio di Comacchio, come dice Prisciano, delle quali cose (fussero Isole, Valli, Fosse, e Porti) il Sommo Pontefice sudetto ne fa conferma, e quanto facci di bisogno ampla donatione al sudetto Monistero delli S.S. Vito, e Modesto; dal che si deduce, qual fusse la stima, che ne facceuano li Sommi Pontefici, mentre per la sua antichità, e testimonianza d'antica Fede, glie ne faceuano cosi ample donationi. Ciò dimostra la conferma, che dice fare delle cose sudette; con che significando l'antichità del suo essere, da più alto principio raccoglieua il suo essere. Poteuano essere più ample le donationi, ò pure la conferma di ciò che antecedentamente le fù concesso? Chi non sà, che da vn Pontefice cosi zelante della Cattolica Religione, non si sarebbero fatte grazie cosi grandi, e donationi cosi magnifiche, se quei Santi Religiosi non hauess-

1. Hist. Ferrar. lib. 12. pag. mihi 105.

haueſſero hauuto vn' capitale di gran merito, che ſi rendeſſe meriteuoli de' ſuoi fauori? Mà il ſapere che ne' primi ſecoli furno affaccendati in ſtabilire la Cattolica Religione in vna Città così numeroſa di Popolo, e grauida di potenza, e dominio gli fù motiuo così efficace, che ſpalancato l'erario delle ſue grazie, copioſamente glie le traſfuſero.

Sono ſtato per buona pezza in qualche difficoltà per ſapere da qual ordine di Religioſi foſſero li ſudetti due Moniſteri habitati, non facendone mentione il Priſciani; ma capitatemi alla mano, vna Inueſtitura in Autentica forma, che ſi ritroua nell' Archiuio Epiſcopale di Comacchio, nella quale il Veſcouo del Bene gli Anni di noſtra ſalute 1254. l'vltimo giorno d'Aprile, ſedendo nella ſede di Pietro Innocenzo IV., inueſtì li Canonici Lateraneſi di Porto à tenore dell'antiche conceſſioni de' Sommi Pontefici, delli Moniſteri di Santa Maria in Aula Regia, e delli SS. Vito, e Modeſto dell'Iſola, che in Comacchio ſi ritrouauano, leuatemi ogni difficultà, hò perciò aſſerito, che tanto l'vno, quanto, che l'altro dalli Canonici Regolari Lateraneſi fuſſe poſſeduto. Dimoſtrano tutto ciò alcuni diretti dominij, che ſin ad hora li detti P.P. tengono in Comacchio, de' quali ne concedono l'Inueſtiture, frà quali è la Chieſa, e Moniſtero di S. Mauro; manifeſto argomento della ſua antichità, molti de' quali per conceſſioni Pontificie dopo la loro diſtruttione decaduti alli Veſcoui di Comacchio, dalli medeſimi vengono conferiti. Per quanto ſi può raccorre dalle medeſime Inueſtiture, fatte alli Canonici Portuenſi dal Veſcouo del Bene l'anno 1254. vedeſi, che l'antico Moniſtero d'Aula Regia, è poſto nello ſteſſo luogo oue era di prima, ſi come quello dell'Iſola, oue al preſente è la caſa di detto nome cangiata in Valle, portandolo le confina, & i nomi, che nelle medeſime ſono deſcritti. Mi perſuado ancora, che la poſſeſſione, che al preſente tiene il Veſcouo di Comacchio, con alcuni diretti dominij à S. Vito, vicino al acque ſalſe, ſiano prouenuti dal Moniſtero dell'Iſola; peroche portando l'Inueſtitura ſudetta, che il detto Moniſtero vi teneua alcune Poſſeſſioni, le confina delle quali ſono deſcritte, probabile è il credere, ch'eſſendoſi queſte perdute per aluuione, & il Moniſtero abbandonato, che dalli Sommi Pontefici fuſſe in ſua vece la detta poſſione delli S.S. Vito, e Modeſto al detto Veſcouo conceduta: rinouando in ciò la memoria di quell'antico Santuario, che per varij accidenti s'era perduta, conforme ne viſibilmente hauer impoſto Martino III. in quello di Celſa [illegible] traſportato à S. Lazaro.

Hor ſe li Priuilegi di queſti due Collegi erno di tanta, e così grande eſtenſione, che conforme habbiamo veduto, s'eſtendeuano nõ ſolo nelle Valli, Iſole, e Caſſe[illegible] di Comacchio, ma per tutte le Ville, Terre, e Maſſe ch'hoggi giorno ſono del Territorio di Ferrara, che ſarà poi ſtato del antico Collegio di S. Giacomo di Celſano,

Isvolana di cui erano membra? Monistero, che vien chiamato antichissimo, e celeberrimo non poteua essere che grande, non meno di Religione, che di dominio. La causa, che del effetto è sempre maggiore, fece conoscere, che da Padre di figli così illustri, non poteuano che nascere che splendori di maggior pregio. Lo disse (1.) Vghelli, che parlando di Donato Vescouo di Comacchio, lasciò scritto, che negli Anni di nostra salute 1226., capitolò con Accursio Priore del detto Monistero per certi Anniuersari, & Orationi, che li suoi Canonici doueuano fare per l'anima del Vescouo Giovanni iui sepolto, e di tutti gli altri Vescoui suoi predecessori, che vi dormiuano nel Signore. *Donatus Ioanni successit A. 1206. diutissime vixit. Anno 1226. cum Accursio Priore Sancti Iacobi Collegioque eius capitulationem transegit, pro Anima Ioannis eiusdemque aliorum antecessorum, ibi sepultorum.* Certo è che non mancauano Chiese à Comacchio per esserui sepolti, e specialmente la sua antichissima Cattedrale, mà ciò fecero, come dice l' Vghelli, perche il detto Collegio di S. Giacomo essendo vn nobilissimo Santuario, *Templum illud olim Canonicorum Regularium fuit, ubi nobilissimum spectabatur Zenobii.* Nobile non solo per l'edificio, mà per l'antichità, santità, dominio, & amplissimi priuilegi, conforme habbiamo veduto, che dalli Sommi Pontefici, & Imperadori gli furno conceduti. Diciamo Adunque, Che se gli due Monisteri d'Aula Regia, e dell' Isola furono nobili per la sua antichità, & edificio, che più nobile deue appellarsi chi ne fù Genitore. Se quelli furno due Santuari d'antica Fede, che molto più lo fù quello de' boschi, e de' deserti arenosi, eletto perciò da i Vescoui per suo finale riposo. Allora fù, che dal Mondo fatta esule l' humanità albergaua negli Eremi, per farsi cittadina del Cielo. Gli Augelli, che con le voci canore salutauano il Sole, preuenuti à mezza notte da quei Religiosi, fatti Augelli di Paradiso, con la salmodia, & Oriente anticipauano il loro canto. Le notti gl'erano veglie, nelle quali l' Angelico Trisaggio incessantamente cantando, del eterno Monarca s'applaudiua il trionfo. Quanto più quei Religiosi erno inseluati, maggiormente la loro santità publicauano, taciturni parlauano, sconosciuti eran palesi, e fauellando per loro la santità, la Fama di questa nuoua Tebaide publicaua le marauiglie.

1. Tom. 2. Ital. Sac. Comact. Episcop. A. 1226.

Da questi tre Santuari, ch' habbiamo posti per premessa del nostro argomento, ne formiamo la consequenza. Se negli Anni di Christo 464. anzi molto prima nella Città di Comacchio era così radicata la Christiana Religione, ch' esclusaui totalmente l'antica Idolatria, non solo vi si praticaua il publico esercitio, mà v'erano aperti tre santuari d'eterno grido, ch' attraeuano popoli, e le corone alla sua adoratione; imperoche v'erno eretti tempij di diuotione alla Vergine; Tempij à martiri, che con il proprio sangue stabilirno

bilirno la fede, e li suoi Cittadini diuenuti tutto zelo, per conseruarla, intrapresero contro dell' infedeltà, & empietà fierissime guerre, pugnarno contro Gentili, Gotti, e Longobardi, sagrificando mille vite al ferro hostile; chi non dirà che ciò fusse opera del gloriossimo Apollinare, e suoi Discepoli, che fin dal primo secolo hauendoui seminata la fede del Rendentore, fruttificò in tal maniera, che molto prima del quarto secolo hauendo occupato tutto il suo Territorio, vi gettasse così ferme radici, che non temesse sparger il sangue per conservarla? Ripetasi ciò che dicemmo con la legge finale, che *De correlatiuis, est idem indicium*, e trouaremmo, che fondamento di Religione così antico, non potendo, che hauere relatione ad vn altro più antico principio, come l'effetto dalla sua causa, bisognarà conchiudere, che fù vna gran gloria della Città di Comacchio, che per opera del Santo Apollinare, e d' un discepolo del Redentore, fusse delle prime Città, che scuotesse il giogo dell' Idolatria, e diuenisse seguace di vera Fede. Patria felice, Isola fortunata, che non hà da inuidiare le Spagne, che tanto si pregiamo, perche hebberò S. Giacomo, e S. Paolo seminatori della fede di Christo. Non le Gallie perche ottenero Lazaro, Massimino, e Maddalena, discepoli del Redentore. Non Roma, ch' hebbe Pietro, non Milano, e Genoua, ch' hebbero Barnabà, non Napoli per Aspernare, non Padoua per Prodocimo, non Terracina per Apofrodito, non Alessandria per Marco, peroche non meno delle dette Città, e di molt' altre hauendo nel primo secolo riceuuta la fede, fù delle prime, che cominciasse à riempire le vuote sedi del Cielo.

*In tab. Concil. sub. Simmac.*

Ma à che serue amplificare questa infalibile verità, sè habbiamo ne' sinodi di Simmaco Papa, che Pacatiano Vescouo di Comacchio, negli anni 500. di Nostra Salute, v' hebbe il nono, o Decimo luogo fra tanti Vescoui, inditio manifesto della sua antichità, e prima origine della fede? Mà di questo à suo luogo, terminando per hora il presente capitolo.

## C A P. XXXI.

*Si prosegueisce la stessa materia mostrandosi qual fusse l' antico Santuario di San Mauro posto in Comacchio, i Santi, che vi fiorirno, e qual fusse il Collegio de' Nobili, che li Monaci Benedettini vi manteneuano.*

SE non fusse stato inganno quello delli Gentili, chiamando Santuari, e stanza de' Dei li loro Tempii, essendo albergo di Demoni, e grotte tenebrose d' Inferno, l' haurei stimata la più bella attione, & il lustro più nobile, che potessero à loro stessi & alle lor Patrie arrecare. Che sentimenti di nobiltà, & assieme di Genti-

lesca

lesca diuotione, non era portar gl' Imperadori con le ginocchia per terra, & a capo chino, al superbo Tempio di Gioue, posto nel Campidolio le corone d' Alloro, che in segno di trionfo sopra il capo portauano, & appesi i trofei alle sue mura dorate degli estinti nemici, riconoscerlo per il Nume delle vittorie? Che ossequio riuerente, e dir possia no d' alta stima, non era comparire al Tempio di Giano, ed aprendo le chiuse porte di bronzo, non risoluer di guerra, se doppo il Sagrificio non daua il Nume il fauoreuole oracolo? Che gloria de' Cittadini, & honore della patria non era veder in Delo quel famoso Tempio d' Appollo, a cui la diuotione tributando le decime piu preziose, vi s' assiurauano i tesori più diuitiosi, che dalle minere più ricche, si potessero tributare? Io non hò penna per descriuere quello di Diana in Efeso, in cui l' Asia diuenne pouera per renderlo fra tutte le marauiglie, la marauiglia, e lo stupore dal Mondo. Non d' Ercole a cui Postumio portando le ricche spoglie de' vinti, non v' hebbe lugo per riporle, tant' erno l' altre che l' occupauano; E se parlassi di quello della Pace, direi; che non tanto Vespesiano s' immortalò nella conquista dell' douitioso Regno della Giudea, quanto fece nell' erettione di questi, in cui la diuotione garreggiando con la grandezza Imperiale, vi trasfuse per arrichirlo quanto l' Imperio Romano gli potè tributare. Quanti Regni, e Città vi furno, tutti ambirono questa gloria. Venere in Cipro, Marte in Attene, Mercurio in Corinto, il Sole in Persia, Osiri nell' Egitto, e cento, e mille volendo superbi Tempij, garreggiarono i Regni, le Prouincie, e le Città chi più potesse di loro auanzar l' altra a nella grandeza, Roma però, ch' era capo del mondo, volle fra tutte l' altre riportar il trionfo: onde Agripa ergendo il Panteon, stanza di tutti i Dei, volle che caschiduno sodisfacendosi in quel Nume, che piu adoraua, vi contribuisse con larga mano quello di buono, che la diuotione le suggeriua. Inganno di credenza, mà grandezza di mano, e superbia di Tempij non può negarsi, che se di vera santità, e veri Numi fussero stati adoratori, non poteuansi che encomiare le loro attioni. Non fù così ne' Christiani, che ne' primi secoli se bene erano poueri d' edificij, erano richi però di vera santità, e diuotione, & imprigionando il vero Dio in angusta capanne, vi facceua pompa la Gloria, come vedremmo esser seguito in Comacchio.

Correuano gli Anni della nostra Salute 523. quando dal glorioso Patriarca S. Benedetto fatta racolta di Monaci, fù Mauro (nobilissimo Romano) vno de' primi à seguirlo. Fabricò è vero alcuni Monisteri, e dilatando il suo Instituto, fù dal Demonio in vece di Benedetto Maledetto appellato. Prima però degli Anni 595. come scriue il (1) Baronio non hauendo ottenuta la conferma della sua Regola, da S. Gregorio Magno le fù concessa. Sparsa perciò la fama di questo nuouo Instituto, e valoroso campione, che per ogni

A. 523.

1 A. 595.

parte spargeua raggi di Santità, e d'operaua infiniti miracoli, non fù l'vltimo Comacchio à procurare l'acquisto, bramaso arricchirsi di tesoro così prezioso, acciò con la dottrina, & esempio di que Santi Religiosi, potessero li suoi Cittadini à miglior stato di perfettione auanzarsi. Era già con gloriosissimo transito passato S. Mauro all'Eterno suo godimento, e con miracolosi portenti spargendosi sempre più la fama della sua Santità, in varie parti del Mondo superbi Tempij li veniuano eretti. Arriuata alla Città di Comacchio, nuoua così preziosa, per non esser dell'vltime portò le sue humilissime suppliche à chi douea per ottenere Religione così insigne, feconda Madre di Santi, e n'otteneer l'intento conforme ardentamente bramaua, e dobbiamo credere esser stato prima degli Anni della nostra salute 641. come il Rossi rapporta, ò pure con il Biondi 639. Antichità molto grande, ch'essendo nel principio dell'accennato instituto, serue per indizio manifesto, che di que tempi manteneua Comacchio la sua grandezza, e potenza nel suo primiero vigore. Fa proua di quanto habbiamo accennato Isaaccio Esarco di Rauenna, che conforme il (1) Fabrira apporta negli anni di Christo 641. l'Esarcato regeua; mà perche il (2) Rossi con l'autorità del Biondi riferisce la sua morte nelli 639. per consequenza dobbiamo dire, che molto prima questa carica possedesse. Euui il suo Epitafio sepulcrale in lingua greca nella Chiesa di S. Vitale di Rauenna, che così dice trasportato in latino.

A. 461.

1 memor. sac. pag. 364.
2 lib. 4. hist. Rauen.

A. 6.

Hic iacet, qui bonus fuit Dux Exercitus,
Romam incolumem seruauit, & occidentem
Tranquillis Dominis, ter sex annis
Isaaccius, Regul socius,
Vniuersę Armeniæ ornamentum magnum;
Armenicus enim erat hic ex claro genere;
Hoc mortuo gloriose, contubernalis
Sosanna prudens, more caste Turturis
Assidue gemit viro priuata;
Viro, qui sortitus est ex laboribus gloriam.
In Oriente Sole & Occidente
Exercitum enim duxit Occidentis, & Orientis.

Se adonque segui la sua morte negli Anni di Nostra Salute 639. e gouernò molto prima in Rauenna, trouandosi registrato, che vn suo picciolo Nipote, appellato Gregorio, come vedremmo, staua in educatione à Comacchio, sotto le cura de' Monaci Benedittini, è forza il dire, che fin dal detto tempo l'insigne Religione Benedittina vi risedesse, e marauigliosamente in Santità, e dottrina vi risplendese. Proua ne rende l'inscrittione, che si vede nella facciata della Chiesa dedicata à S. Mauro, e maggiore ne renderanno gli antichi Santi di Domenico, e d'Apiano, che il detto Monisterno illustrarono, che per essere del suo Ordine, vna chiara testimonianza

pe

nè rendono. Volero allora li Comacchiesi far veder, che se S. Maria ro con piè sicuro caminò sopra l'acqua, non poteuano maggior fermezza dare alla sua Città, ch'era posta fra i sette Mari, e che l'onde marine nel proprio nome portaua, quanto à Mauro affidarla. Così à Mauro eretta Chiesa, e fatto protettore della Città di Comacchio, assicuro ciascheduno, che potea con piè sicuro caminar sopra l'acque. Ritrouandosi adunque que' Santi Monaci come Noè in vn diluuio di acque, stauano entro dell'Arca rinchiusi in continue preghiere, e solamente aspettauano il tempo, in cui sprigionando qualche Colomba, la loro Santità si facesse palese come appunto successe.

Correuano gli Anni della Nostra Salute ottocento venti, come dal Baronio vien riferito, ne' quali trouauasi in questo celebre Monistero vn' Sant' Vomo appellato Domenico, che di continuo immerso nella Passione di Christo, fù tãto il fuoco che se gl'accese nel seno, che non potendolo piu tenere rinchiuso, risolse portarsi à luoghi Santi d'Oriente, credendosi piu da vicino smorzarlo col pianto, ò pure di mitigarlo co' suoi dolori. V'andò, mà maggiormente, accendendolo, non ritrouaua ristoro che ne' tormenti. Salì il Caluario, e penetrò nel Sepolcro, ma se nel primo si ritrouò crocefiso, non trouò nel secondo che le lagrime di Maddalena, & il pianto di Pietro. Doloroso gli fù il patire, peroche crocefisso nell'Anima, tanto piu acerbe le riuscirno le piaghe, quanto che hauendo amore per carnefice, si vidde tormentato da chi amando compatiua nelle sue pene. Andò con poche fiamme e ritornò con gran rogo: onde dopo la visita de' Santi luoghi risoluto partire per far ritorno al suo antico Monistero, che in Comacchio trouauasi, si trouò in Alessandria, allora appunto, che i Vinitiani negotiando il glorioso furto del corpo di Marco haueano di già il trattato conchiuso, e di nascosto portatolo sopra le loro Naui stauano in punto, per accingersi alla partenza. Sciolte le vele à venti, e sopra delle medesime imbarcatosi Domenico, viaggiauasi felicemente con si prezioso tesoro; quando improuisamente insorta fiera borasca, porgendo tutti le loro preci al Sacratissimo pegno, n'attendeuano quel aiuto che per altro credeuano disperato. Il S. Euangelista che voleua la sua salute, coparso tutto glorioso e risplendente al nostro Domenico così le disse. *Di a costoro, che calino senza alcun aspetto le vele, acciò non rompino, e faccino naufragio perche sono vicini à terra.* Manifestò la visione, e di quest Angelo di salute esequendo l'auuiso, isfugendo il pericolo felicemente con il prezioso tesoro a Vinegia arriuarno, Descriue l'Autore la solenne festa, che ne fu fatta, la pompa, la diuotione, e la Maestà con la quale nella Basilica ad esso lui dedicata fu trasporto, nella quale Domenico tenendo de' primi luoghi per il concetto di Santità, che s'haueua acquistato, tutti nel tempo stesso adorauano due Santi, vno morto per Protettore, e l'altro ch' es-

essendo viuo gli fù Angelo di sua salvezza. Domenico però che proso idato nell' vmiltà non hauea altro che il Crocefisso nel cuore, fugendo ogni applauso, e ritiratosi nel suo pouero Monistero di Comacchio ricco di Santità, Angelica vita vi conduceua. L'asprezze, i rigori, l'oratione, l'estasi, i rapimenti, accompagnati da vna ardentissima Carità, erno li suoi esercitij; quando volendo Dio premiare il corso delle sue amorose, e dolorose fatige, gli fece terminare il corso di questa vita mortale, e chiamandolo all' eterna, immerso il quel fonte d' imensa luce, proua hora quel lume che rende chi lo rimira Beato. Sentiamo il Baronio che questo fatto descriue, *Posto in Santo corpo in vna Naue, salì nella medesima Stauratio Monaco, rimanendo fuori Teodoro per seme della plebe* (questi furono que' due che diedero furtiuamête, e a prezzo d' oro il corpo di S. Marco à Vinitiani, *che staua al lito, ritrouandoui ancora vn Monaco di Comacchio per nome chiamato Domenico, il quale ritornaua da i luoghi Santi di Gerusalemme &c. Dipoi hauendo gran fortuna, e tempesta di Mare, & essendo le Naui portate con impeto da poderosi venti, nè sapendo i Nocchieri oue fossero per l' oscure tenebre della notte, S. Marco apparue nel sono al nominato Domenico, e dissegli. Stà sù, e dì à costoro, che leuino senza alcun rispetto le vele, acciò non reantino, e facino naufragio, perche sono vicini a terra &c.* Descritta poscia la solenne pompa con la quale il sacro corpo fu incontrato, e nella Chiesa riposto, mostrando in questa funtione il riuerente rispetto, che al nostro Domenico fù portato, conchiude la sua narratiua con dire. *Terminata che fu, fece Domenico al suo Monistero di Comacchio ritorno.*

Non hò punto da dubitare, che questo B. Domenico non fosse Monaco natiuo di Comacchio, peroche oue si dice di S. Apiano, come vedremmo, fù della Liguria, così se Domenico fosse stato d'altra Patria, ò Prouincia sarebbe stato espresso, mà nominandolo l' Istoria *Monaco di Comacchio*, con questa precisione di parole ci viene espresso di qual patria egli fosse. Ecco adunque nouellamente Comacchio non solo fatto illustre per li Vomini di [illegible] virtù, conforme habbiamo veduto, ma anche per quelli che [illegible] la santità furono celebri, e se potessimo rinuenire l' Origine di Stefano, ritrouaressimo, ch' anch' egli in quest' [illegible] doueressimo annouerare, indicandolo i B[illegible] tanto al suo Sepolcro ossequiosi, conforme habbiamo accennato. Che poi fosse Monaco Cassinense, ò vogliamo dire Benedettino, e sia quello ch' hoggi giorno nella Chiesa Parrocchiale di Barano con somma veneratione vien conseruato, me lo persuade primieramente (1.) Filippo Ferrario, che trattando di questo sacro corpo così lasciò registrato. *Dominici Eremitæ, & Vrsi Martiris ex Tabella Eccles. Torcellan. in qua corpora ipsorum habentur, eo translata.* Auuertisi, che se bene si dice trasportati in Torcello, vuol intendere di Barano, che alla medesima Chiesa resta suggetto. Corpo dunque egli trasportato, e fù allora che li Vinitiani hauendo presa

la

la Città di Pauia; frà le molte Reliquie, che traspo[...]no nelle loro acque, fù il corpo di questo glorioso Santo, che per li suoi miracoli rendeuasi molto glorioso. Resta solo il vedere, come da Comacchio trapassase à Pauia: & in ciò il (1.) Bolando ci lieua ogni difficoltà coi dire, che li Viniziani in vendetta di Marino (per il fatto da noi descritto del Badouero) hauendo distrutta la potente Città di Comacchio, vedendo li Monaci Cassinensi di non hauer più luogo di conseruarsi nella medesima, essendo astretti alla partenza, per non lasciar senza culto i sacri corpi, che nella loro Chiesa si conseruauano, trasportarno à Pauia il corpo di S. Apiano, e con questi dobbiamo dire tutti gli altri, e specialmente quello del Beato Domenico, la di cui santità si rendeua gloriosa. *Cymaclum à Venetis in ultionem Marini à fratre Duce Romam missi, e vulnere à Comaclensibus illato mortui, vi expurgatum esse; ex qua clade Vrbs olim potens vix assurgere potuit. Qua occasione belli, corpus Sancti Apiani Papiam translatum esse arbitramur: de quo officium Ecclesiasticum fiebat, vt Confessore non Pontifice.* Haurebbero mancato di molto que' Santi Religiosi al loro debito, se per l'accennata distruttione di Comacchio trasportando à Pauia il corpo di S. Apiano, non v' hauessero trasportato quello del Beato Domenico, e d'altri Santi, lasciandoli senza culto, e senza quella veneratione, che giustamente se gli doueua; e perche ciò non si deue supporre in Religiosi di tanto zelo, tanto più che si trattaua d' vn Santo, che era del suo Instituto, dobbiamo percio dire, che con la traslatione degl' vni, quella dell' altro seguisse. Hauendo la traslatione di questo sacro corpo à Pauia, & hauendolo parimente da Pauia à Torcello, come dal Ferrario vien registrato, dobbiamo percio dire, che il B. Domenico di cui parliamo sia quello, che in Burano [...] vien conser[u]ato, che come Monaco B[enedet]tino mori nel Mon[as]tero di S. Mauro in Comacchio.

Ne si taci la difficoltà ch'ere Eremita appellato, peroche praticandosi frà' Monaci Benedittini ch' alcuni di loro, che per maggior rigore si dauano alla vita Eremitica, come vedremmo in S. Apiano, si chiamauano con quel titolo ch' era espressiuo d' vna maggior perfettione, e rigore di vita, lo stesso fecero nel B. Domenico. La vita Eremitica non gli toglieua l'esser di Monaco: onde Monaci Eremitici erano appellati, co[me] vedremo in S. Apiano. Per render[...] sodisfatto di questa verità, con l'Illustriss. Sig. Seg[...] Cesareo in Vinegia Giulian Patrin[...], famiglia antichissima, e nobile di Comacchio, che con tanto decoro di S.M.C., e co[n] sodisfattione manteneua nella Serenissima Republica, carica di tanto honore, e somma gelosia, mi portai à Torcello, e poscia à Burano, oue viddimo vna Cassa posta sopra vn Altare con grã decoro tenuta, con tre corpi di Santi; vno del B. Domenico, vno di S. Albano, e l'altro di S. Orso. Datami poscia vna Tabella di Marmo, che dicono esser stata ritrouata nella Cassa di Marmo ou'erano i

(1.) Act. SS. S. Apian. die 1. Mart.

no i sagri corpi miracolosamente sopra l'acqua vennero, non vi trouai registrati altro che questi due nomi. *Dominicus heremita, Albanus Episcopus. Una ambo fuere occisi pro Christi fide.* Si che essendo trè li Corpi, di due soli si fa menzione. Interogato poscia se del B. Domenico si facesse l'Officio, come di Martire, mi fù risposto di nò, mà solamente di S. Orso, che fù Suddiacono, e di S. Albano che fù Vescouo, che conforme hebbi relatione in Torcello furno nello stesso giorno martirizati, conseruando quella Chiesa l'autentiche scritture del suo glorioso martirio, e dell'approdo miracoloso che fece la gran cassa di marmo sopra dell'acque, che rendendosi imobile ad ogni sforzo, da piccioli, & innocenti fanciulli fù poscia à terra tirata. Su questa verità che tiene autentiche proue, daressimo per dubbiosa la Tabella di Marmo, e diremmo, che solamente li due martiri fossero ritrouati nell'Arca, e che poscia il corpo del B. Domenico trasportato à Torcello conforme habbiamo detto, fosse con gli altri due honoreuolmente riposto, nominato perciò Eremita. Verte lite fra la Chiesa Episcopale di Torcello, e la Parrocchiale di Burano, chi di loro possieda il corpo di S. Albano. La prima produce Scritture autentiche, e Bolle Pontificie; la seconda non altro che vn'antica traditione, e la lapide di Marmo; mà questa rendendosi sospetta, nò contenendo che S. Orso, e riponendosi per martire il B. Domenico, che non fù altro che Confessore, la rende ancora dubbiosa nell'altra parte. Vn altro S. Domenico dell'Ordine Cassinense ritrouasi, il Calceatense appellato, ma di questi, come habbiamo dal suddetto Ferrario non leggendosi traslatione, che nelle Spagne, oue nacque, e morì, ne che il corpo suo passasse à luoghi Santi, maggiormente vien confirmato, che quello che possiede Burano, sia gloria di Comacchio, & vna di quelle primitie di Fede, che al nostro Monistero di S. Mauro diede inusitato splendore. Si che se questi fù detto Calceatense perche fù d'vn Castello frà Salamanca, e Piacenza; l'altro fu detto Monaco di Comacchio, perche per vero dire fù Comacchiese; e si come quegli hà hauuto patria perche ha hauuto Scrittori; questi n'è restato priuo, perche non hà hauuto prima d'hora chi lo registri. Mostra questo fatto l'antichità di questo Santuario, e della Religione Benedittina in Comacchio: posciache essendo seguito negli anni 820. se gli deue dare vna anticipatione, che corrisponda à quella, che di sopra accennassimo, cioè nelli 639. anzi molto prima conforme habbiamo detto.

*Apud Ferrar. die 12. Maij, & die 12. April.*

*A. 820.*

Passiamo hora à S. Apiano, che se la Città di Comacchio hebbe fortuna goder in vita, & adorar nella morte, onde perciò si rese à tutti inuidiabile, hora con lagrime di dolore viene necessitata piangere la sua perdita. *Felix Terra Comaclensis* ( così sta registrato nella sua vita, che dal (1) Bolando vien riferita ) *in qua talis hospes descendit, qua talem peregrinum suscepit, qua talem Patronum sibi caelitus destinatum assumpsit, in cuius ore non est inuentum mendacium, nec in quantum*

1 *vt sup.*

*Tam se cautius potuit, in se permisit regnare contagium.* La vita di questo gran Santo, che ritrouasi regitrata in vn Codice della Biblioteca Barbarina di Roma, così comincia, *Alda Papia, & Comaclo ebuius*, e proseguendo à descriuerla, mà con più diffuso dettame così dice. Fù S. Apiano della Liguria, e passato à Pauia nel celebre Monistero *in Celo Aureo* si fecce Monaco Benedittino. Non vi fu Anacorita che di quel tempo viuesse, che nella ritiratezza lo superasse. Non mancando però ad vna somma carità con tutti i Monaci, nella regolare disciplina procuraua con sommo zelo instruirli, e con l'esempio alla perfettione animarli. Così instruendo i Chierici nella lege diuina, e nel culto Ecclesiastico, maggiormente gli accese nel osseruarla, e fattolegli Interprete delle diuine Scritture con la promessa dell'eterna sua gloria, alla perfetta credenza non mancaua animarli. Co'Laici però di graue colpa macchiati mostrauasi rigoroso, oue con le legieri, con dolcissimi lenitiui procuraua curarle. Era tutto à tutti, e nõ mancando al debito d'vna somma Carità, tanto più amato si rese, quanto che amante di tutti si dimostraua. Tempraua la Giustizia con la Clemenza, il rigore con il piacere, e dando à tutti proportionato rimedio per la salute, ricreaua i Poueri con la parola diuina, i mediocri consolidaua, i ricchi, & i potenti con cibi spirituali satiaua, domaua i cuori de' più inhumani, riduceua i più peruersi ad vna perfetta misericordia, accendeua con gran vigore la deuotione negli Vomini, nelle Vedoue la continenza, à i Pupilli daua soccorso, e stimando proprie l'altrui miserie, diceua con l' Apostolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?*

Seruendo agli altri, non mancaua à se stesso; imperoche di nascosto fatto carnefice di se medesimo, non v'era penitenza, e rigore che non facesse sperimentare al suo innocentissimo corpo. Da ciò n' auenne, che *aliquando carbo viuus, aliquando clarissima lampas nitebat*. Era carbone, che senza tramandar ad altri la gran luce della sua virtù, solamente ardeua in se stesso per più accenderla, mà era poi lampanna, che non potendo contenere i suoi splendori, ad altri li diffondeua per dargli luce, facendo verificare ciò che disse Christo per S. Matteo (1.) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, & glorificent patrem vestrum qui in celis est*. Penetrò questa gran luce al suo Abate, e dopo Dio riposta in lui tutta la sua fiducia, cominciò hauerlo in vna somma veneratione, dal che n' auenne: ch'amandolo ardentamente lo fece Economo del Monistero, non rimouendosi da quel parere, e conseglio, che dal medessimo le venisse sominstrato. Accade in questo mentre gran penuria di Sale: onde l' Abate trouandosi in vna somma miseria, chiamato Apiano così le disse. *Già vedi ò figlio in qual miseria la Città tutta, e specialmente il nostro Monistero si troui: hora è tempo, già che sempre fosti apparecchiato patir per Christo, & ad ogni seruitio ti mostrasti di pronta essecutione, che*

1. cap. 5. 16.

S. Apiano va à Comacchio, sua vita, morte, e miracoli.

diuturnamente riceui il peso, che sono per arrecarti. *Vade Comaclum, & fuga nostram necessitatem, & fatigare in quantum vales prò acquirendo sale, quia scriptum est: alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* A Comacchio ò figlio è necessario ti porti, e fatta la necessaria prouisione di sale ci solleui dalle miserie. Non si può esprimere di quanta buona voglia l' vbbidienza accettasse. Il comando gli fu esequito: *Non coactus, sed spontaneus* (gli rispose) *vestra iussioni deuotissime obtempero, & fraternæ necessitati carissimique deseruio.* Così arriuato à Comacchio, e nel necessario bisogno senza dimora impiegatosi, tramandaua à Pauia il Sale le bisognaua. Ecco come fin da quel tempo, che fù negli Anni della nostra salute settecento, si fabricasse il Sale in Comacchio, in guisa à che tutta la Lombardia il necessario somministraua.

Gal. 6. 2.

A. 700.

Non tralasciaua però per l' esecutione di questa sua vbbidienza attendere più che mai à se stesso; imperoche stando tutta l'Estate in Comacchio, l' Inuerno a Lago Santo si trasferiua, oue poco lungi da quella Villa rinchiuso in angustissima Cella, vita solitaria menandoui, non vi fù chi fuori di quella lo potesse vedere, mà sempre intento con la mente nel Cielo, non pasceuasi, che di Dio, ne satollauasi, che di rigori, e d' asprissime penitenze. *In æstate Comaclo degebat ad explendam Patris sui obedientiam, mêtẽ denique diuino seruiebat obsequio: in hiemali vero tempore ieiunijs, & orationibus vacans, morabatur in vna pago, vulgo vocatur Lacus, sed procul ab incolis villa segregatus in parua vna cellula semper clausus erat, & solitariam ibi vitam ducens fixus manebat. De cella vero illa nunquam viuus exijt.* Ecco l' altissima sua perfettione; imperoche per non dilungarsi dal suo Signore, non partendosi dalla Cella del Eremo, non può vantarsi Lago di hauerlo mai veduto. Stando adũque l'Estate in Comacchio nel Monistero di S. Mauro, giorno, e notte immerso nell' oratione, non mancaua giornalmente à beneficio del prossimo impiegarsi nel spargere il diuin seme, & in continue ammonitioni impiegarsi. Disprezzando ogni ossequio, non bramaua, che l' accrescimento dell' anime per la strada del Cielo; era occhio à i Ciechi, e piede à i Zoppi, ne altro sospiraua, che la salute de' corpi infermi, e la vita dell' Anime, che nelle fauci infernali erno miseramente cadute. Non era Pastore della Curà, e pur l' vfficio di Pastore esercitaua. Purità senza macchia, humiltà più che grande, prudenza più che di serpe, simplicità di Colomba, erno le sue virtù; che però *Omnibus benignus, cunctis mansuetus, vniuersis etiam deuotissimus habebatur*; onde di nuouo esclamò l'Autore della sua vita *Felix terra Comaclensis in qua talis hospes descendit, quæ talem peregrinum suscepit, quæ tandem Patronum sibi cultus destinatum assumpsit.*

Suo Romitorio.

Hor mentre questo gran Vomo, e seruo di Dio staua nel Romitorio di Lago Santo rinchiuso, venuto il tempo del eterno suo godimento, volle Dio con il riposo eterno premiarlo. Morì senza che

che à niuno il suo transito fusse noto; mà non si tosto si fe palese a i Comacchiesi, che il Vescouo conuocato il popolo gl'espresse la gran perdita ch' hauea fatta, ch'era del piu prezioso tesoro, che già mai potesse possedere nelle sue acque; e che pero era mestieri trasferirsi vnitamente alla sua Cella per dare la sepoltura a quel Vomo che fù la vita di tanti. Allora il Popolo pieno di tenerezza versando copiosissime lagrime rendeuasi inconsolabile *Tunc hoc audiens in nimios lacrymarum fletus deuolutus, adeo cœpit lugere eius sanctissimum obitum, propter illam serenissimā benignitatem, & propter tantū auxiliū quod animarum, & corporum ab eo solitus erat accipere, quod nec inter singultus verba posset exprimere.* Alla fine rispondendo al Vescouo più col pianto, che con parole esser giustitia il farlo, andarno tutti con esso lui alla Cella, e dopo hauere il santo corpo lauato piu col pianto che con l'aqua, celebrata la Santa Messa con l'ufficio diuino, e postolo in vna Cassa di marmo, lo seppelirno vicino alla Chiesa del Martire S. Geruasio, posta alle confina del Vescouo di Comacchio, che per esser separata dalle habitationi di poca frequenza, e meno diuotione rēdeuasi. Forse fu questa in vna di quell' Isole, che parlassimo, assorbita dall' acque, nō essēdouene al presente memoria alcuna oue la Chiesa di S. Geruasio si ritrouasse. Soleuano pero le Zitelle, e Fanciulli nel sudetto luogo portarsi piu tosto per raccoglhere herbe, che per esercitare sentimenti pietosi; che pero vna di quelle sentendosi astretta da necessità corporale, andò per scaricarsi oue il Santo corpo giaceua. Mà che? in vn baleno fatta immobile, fù compresa da cosi fieri dolori, & attrata nelle membra in tal guisa, che miravasi come spirante. Corsero allora l'altre Zitelle, e Fanciulli, ch'erano di sua compagnia, ripiene di stupore à Comacchio, e narrando il successo al Vescouo, al Clero, & al Popolo ne restarono stupefatti. Allora con ogni sagro apparato si portarono à piedi ignudi al sepolcro del S. e fattagli tutti gli honori diuini che sepero in quel punto, risolsero nō dipartirsi fin che dalla paralisia la misera fanciulla non hauesse miracolosamente sanata. La gratia Iesù concessa: onde tutti stēprati in lagrime fatto conseglio col Vescouo, fù risoluto portare il Sagro corpo à Comacchio acciò con piu decoro fosse diuotamente honorato. Cosi fattagli per allora vna picciola Chiesa, con animo risoluto fabricarne vna maggiore, per modo di deposito quel sacro pegno vi fu riposto. *Tunc eadem causa vniuersi gaudentes construxerunt ei modicum templum, postea omnes pariter pergentes adduxerunt Sanctum corpus cum arca, & posuerunt illud cum magna veneratione in eadem Ecclesia.* Ecco l'antico dominio, che fin allora il Vescouo di Comacchio in quelle parti teneua, e come nelle terre Pomposiane la sua autorità liberamente estendeua.

*Vien rubbato, e suo miracolo.*

Arrichito Comacchio di cosi prezioso tesoro godè per molto tempo la preziosità delle grazie, e miracoli, che di continuo faceua; mà che? venendo li Pauesi per far compra di sale, entrati di notte

tempo nella Chiesa oue giaceua, il pretioso furto ne fecero; e portolo nella sua Naue, pensauano lieti e sicuri far alla patria ritorno. Remauano perciò à più non posso per fugir il pericolo che gli poteua accadere d'esser scoperti, ma miracolosamente fatta immobile la loro Naue, gli riuscì impossibile con tutti i loro sforzi poterla muouere, da questo peso diuino souerchiamente aggrauata. Conobbero allora, ch'era opera miracolosa del Santo, onde attoniti, e di confusione ripieni determinarno, lasciare da se stessa andar la Naue, & oue ne facesse l'approdo depositare quel pegno, ch'haueuano furtiuamente inuolato. Allora sciolta l'immobilità, da se stessa si mosse, & approdata a Comacchio alla ripa della Chiesa di S. Mauro oue i Monaci Benedittini santamente viueuano, immobilmente fermossi. Auuisato di ciò il Vescouo v'andò col Popolo, e pigliato il sagro corpo, nella medesima Chiesa con somma pompa, e diuotione fu sepelito. *Ducta est vero nauis ad ripam, quæ sita est contra S. Mauri Basilicam. Populus quidem cum omni Supplicatione veniens sustulit corpus eius, & collocauit in prædicta Ecclesia S. Mauri.*

Allora fu, che nella Chiesa di Mauro s'aprì il Teatro de' Miracoli, imperoche S. Apiano operandone di portentosi, dalle più remote parti del mondo trasse le genti per esserne fatte partecipi. Accesosi il fuoco in vna casa, che staua alla sudetta Chiesa attacata, già entrauan le fiamme voraci per le finestre, ne essendoui rimedio alcuno, per smorzarle, teneuansi per indubitate le di lei ceneri. Volle però il Santo rimediarui, e senza opera humana inaspetatamente restando estinte, lodò il Popolo con le lagrime agli occhio quella mano diuina, che ne' suoi santi ammirabile si fe conoscere. Vedesi in questo fatto la sua maggior grãdezza, essendo in quel tẽpo habitationi riguardeuoli, oue al presente non si vede che vn gran vacuo, e pouere capannucie. Vna pouera indemoniata non trouando Esorcista, che la curasse fù condotta à Roma per essere liberata, mà in vano andarno i sforzi. Fù perciò ricondotta al sepolcro di S. Apiano, oue di subito restando libera, alla vista di molto Popolo gettando dalla bocca fumo, e sangue, volle il Santo mostrare la sua potenza nel liberarla. Non so qual donna di Francia essendo stata penitenziata per suoi errori dal Vescouo, vn cingolo di ferro portaua al braccio legato, che internatosi nella carne gl'haueua si fattamente fatto crescere il braccio, che il cingolo non più vedeuasi nella carne internatosi. Sentiua per ciò infiniti dolori, e raccomandatosi con gran cuore à S. Giustina speraua da questa Santa la salute ottenere. Hor mentre riposaua le comparue la Santa, e in guisa tale le disse *Filia per me non eris salute restituta; si vis fieri sana perge Comaclum, & supplex obsecra S. Apianum ab eo certissimè inuenies sanitatem.* Tanto fece, e tanto esequì, e nel mentre oraua al suo sepolcro spezzatosi il cinto, cessò il dolore, e il braccio perfettamente risanato rimase. Liberò parimente vn Idemoniato d'Ostellato, & vn'altro, che Pietro si nomi-

*Santi miracoli fatti in Comacchio.*

[illegible], con infiniti altri miracoli, che per brevità si [illegible] lasciano come nel Bolando si può vedere. Sparsa la fama de' suoi portenti, un Vomo Pittauiense, che oppresso da orribile paralisia non poteua, ua mirar il Cielo, ne muouersi senza aiuto, fecelo portarsi a Comacchio al Santo Apiano per essere risanato. Comparito al suo sepolcro gli promise, che s'egli daua la grazia di sua salute, perpetuamente l'haurebbe nella sua Chiesa seruito. Ottenne miracolosamente quanto bramaua, ma poscia pentitosi del voto fatto, instaua il Vescouo, che gli desse licenza poter andare da i suoi parenti a pigliar il congedo per poscia far ritorno, & eseguir la promessa. Non mancò il Vescouo rappresentargli l'obligo, che gli correua; mà souerchiamente importunato, la licenza gli diede purche facesse speditamente il ritorno. Andò, sentì la Messa per poscia dipartirsi; ma non sì tosto fù arriuato alla porta della Chiesa, che ridotto in stato peggior di prima, portò la pena del suo inganno. Così mal concio, e fatto immobile, fu portato dal Popolo all' Altare di S. Apiano, [illegible] cui con la rinouatione del voto ardentemente raccomandosi, nel tempo, che il Clero cantaua il Vespero, inaspettatamente risanato rimase. Così ad vna donna di Lago Santo diede la vista, & operando giornalmente infiniti portenti, nella seguente forma chiude la di lui vita l'Autore. *[illegible] [illegible] caruit, & innumera mirabilia fecit, & vsque in hodiernum diem facere non desistit*. Tutto ciò, ma con più [illegible] [illegible] in [illegible] latino l'Autore della sua vita ci lasciò registrato, che noi stimiamo esser stato Monaco Comacchiese, cauandolo dalla stessa sua vita, nella quale, parlando de' suoi miracoli operati in Comacchio, facendo vn' apostrafe al Santo così dice *O Apiane [illegible] confessor, [illegible], & gloriose miles, dux, & salus patriæ nostræ*: dal che si vede, che sin d'allora la Città di Comacchio haueua Vomini dotti nella virtù riguardeuoli. Lo giustifica poi maggiormente il sermone Encomiastico, che come parto dello stesso Autore vien riferito dal (1) Bolando; & il Poema historico, che nel fine riferiremo, che dimostrano esser stato anch'egli Monaco Benedettino insigne nella Virtù. Qual però fusse il tempo della sua morte non lo determina, dice ben sì il giorno, mà non il secolo. *Obijt B. Apianus famus Christi Confessor, & Sacratissimus Monachus Octauo Idus Nouembris*, che tanto è quanto che dire, che alli 6. di Nouembre, & alli 18. di Marzo il suo trasporto alla Chiesa di S. Mauro in Comacchio [illegible] dal Bolando vien osseruato. Noi però teniamo per indubitato esser [illegible] [illegible] settimo secolo imperoche nel sesto hauendo cominciato à fiorire [illegible] Religione Benedettina, e la Città di Comacchio essendo stata delle prime à riceuere pianta si nobile, essendo che, conforme riferisce il Fabri (2) [illegible] Zio del Giouane Gregorio, che morì Alunno nel Collegio di Comacchio di detti P.P. conforme habbiamo mostrato dominò in Rauenna per l'Imperadore d'Oriente gli Anni di nostra Salute 641. ne viene per conseguenza che nel detto secolo del S. Apiano.

(1) [illegible]
(2) [illegible] sac. pag. 164.

piano la gloriosa morte seguisse; ma chi vi fusse il Vescouo dall' Vghelli non si registra. Conferma questa credenza il trasporto, che ne fù fatto à Pauia dopo la prima distruttione di Comacchio fatta da i Veneti, come habbiamo detto col Bolando, ch'essendo seguito negli Anni di Christo 854. bisogna sforzatamente dire, che nelli 700. questo glorioso, e miracoloso Santo con la sua vita, e morte la nostra patria illustrasse, di cui non essendo memoria fra Comacchiesi, dobbiamo piangere à lagrime di dolore i funesti accidenti di tante Guerre, ch' hauendo affatto distrutto tante volte la nostra Patria, gli leuarno quelle illustri memorie, che in ogni genere à tutto il mondo la rendeuano decorosa. Acciò adunque resti rauiuata la memora di questo gloriosissimo Santo, à cui Iddio communicò tante grazie, ecco il Poema historico, che da vn nostro concittadino gli fù composto. Dissi nostro cittadino mostrandolo chiaramente la vita da lui descritta.

## *POEMA HISTORICVM*

### Ex Eodem Cod. MS.

*Membra terit Sanctus, feruentia verbera passus:*
*Frigora multa tulit, gemitus de pectore fudit.*
*Assiduo vultum lacrymarum flumine currens*
*Lauit, & exarsit flammas extinguere carnis.*
*Vilis erat indutus, modicus de fontibus haustus.*
*Sic erat indutus, medio quasi corpore nudus.*
*Fœmina mente teneatque sumpsit ab ore Propheta;*
*Si quis habet geminas carnis pro tegmine vestes,*
*Vel similes escas ferat his quos turbat egestas,*
*Exibeat victus miseris, deducat amictus.*
*Vir fuit iste pius, dulci sermone modestus,*
*Prouidus & mitis, terror parebat iniquis.*
*Non fuit hic parcus, sed dando munera largus;*
*Hostia viua Deo placuit, dum mansit in aeo.*
*Mente fuit sanctus, & toto corpore castus.*
*Crimina deiecit, luxus pedibusque subegit.*
*Respuit & pompas, confregit criminis ollas;*
*Noluit his saeuas inferni cernere paenas.*
*Extinxit lites vitiorum: pectore miles*
*Arma Dei sumpsit, dum Christi tegmine fulsit;*
*Exijt in campum bellator nobilis amplum,*
*Obuiat infestus cumulato grandine saeuus:*
*Æstuat, & certat, vires mouet ille superbas:*
*Occidit, & surgit, gladios tenet improbus vlnis,*
*Ostentando minas, turpes dedit ipse ruinas.*

*Vir*

*Vir bonus amouit rabies, & bella draconum:*
*Percutit in guttur, quo priùs inutile murmur,*
*Grande patet vulnus, putriaque marcescit, & vlcus,*
*Vnde iacet virus sæua de fauce Chelydrus.*
*Exijt hinc fumus, qui fert in viscera funus.*
*Magnus fætor erat, nares qua peste replebat:*
*Præualuit fortis, veteri cum restitit hosti:*
*Apposuit telum, quo pelleret acre venenum.*
*Improbus exercet fraudes & prælia semper:*
*Se parat ad Martem, studiosam exeruit artem.*
*Hic leuigat pœnas, prohibet comburere flammas,*
*Cordibus humanis infudit toxica fraudis,*
*Gaudia promisit libitu succrescere carnis:*
*Hos fore felices, quos læta femina vita*
*Hic trahit, & fallit, sed perpes tartarus angit:*
*Pœna datur dignis, quos unus deuorat ignis.*
*Noluit hic fraudes, vel falsas sumere laudes.*
*Abiecit pompas, & carnis tollere curam:*
*Sanctus ait secum, cupio prosternere seuum,*
*Insidias dantem truculentis morsibus anguem.*
*Non leo parebit mihi, sed formica patebit:*
*Corruet attritus coluber, grassator iniquus:*
*Cuius sterno dolum simul eius respuo ludum:*
*Cuius rumpo caput, veteris pro fraude reatus.*
*Non repet mihi per ventrem, nec pectore serpet,*
*Sed cadet abiectus, nostroque mucrone peremptus.*
*Offero me Regi præbenti munera cæli,*
*Illi seruo fidem, mea qui per viscera vires*
*Sparsit, & incendit fide præcordia mentis.*
*Quos nec castus amor, vel sanctus non mouet ardor,*
*Ille parit gemitus, & amaros pectore fletus;*
*Sensibus à nostris proicit suspiria cordis,*
*Prouocat ad iustam, quos crimen vulnerat vllum:*
*Quos commissa vocant pietatis tractat habenâ:*
*Omnes ille vocat quos vult sibi dare coronam:*
*Quos amat, assumit præclara culmine lucis:*
*Me velit adscribi, cælestis margine libri.*

Mostrato quali fussero i Santi, che nel Santuario di S. Mauro diedero à Comacchio insitato splendore; vediamo hora il Collegio de' Nobili, che sotto la condotta de' medesimi Monaci virtuosamẽte s'amministraua. Correuano tempi così calamitosi, ch'esigliate le lettere, e l'Accademie dalle Città solo s'aspettaua vn'Carlo Magno, che procurasse di rauuiuarle. Fatta l'Italia campo di Marte, altro non si vedeuano, che Gotti, e Longobardi, che scorrendola con ferro hostile, dato bando a i Maestri, nasceuano gli Vomini

con il ferro alla mano: onde esigliati Mercurio, e Minerua dalli licei litterari, altro non si cercaua che Marte per guerreggiare. Fortuna fu dell' Italia, e non meno della Chiesa di Dio, che in que' tempi rugginosi, e martiali nascesse, e fiorisce in santità, & in lettere la Religione di S. Benedetto, che con la virtù, & esempio dirugginando gl' ingegni, e leuandoli dall' applicatione di Guerra, gl' alleuasse nelle lettere, e nella Christiana virtù, acciò miseramente sepolte non rimanessero. Hebbe questa per costume, ò fusse per instituto, fondar Collegij de' nobili, che viuendo frà que' P.P. di Santità, e di lettere, ne pigliarno latte così dolce, ch' arrichita la Chiesa di Dio di Vomini illustri, si vidde di poi così feconda di Porpore, di Camauri, e di Santi, che non v' è chi possi frà le molte à paragone venirli. Sapeuan questi, che il lustro delle Città più cospicue furno l' Accademie, e le lettere, e che non meno di gloria contrasse Atene dalli Collegij, che manteneua per alleuare la giouentù nelle lettere, di quella ne ricauasse dal suo famoso Areopago per giudicare. Furno li Collegij i padri delle virtù, e senza il latte, che succhiano i suoi Alunni, è impossibile, che creschino parti per conseruarla. Così praticarono li Giudei, che tenendone di molti in Gerusalemme, ne vscirono i Sauli, & i più dotti Rabbini che la Sinagoga vantasse. Ciò conobbero quei zelantissimi Padri, & ergendone di molti nelle Città più cospicue, Comacchio, che frà queste s' annoueraua n' ottenne vno, reso così celebre per la virtù, santità, e spirito de' Maestri, che concorrendoui da ogni parte la nobiltà più illustre, ciascheduno faceua i sforzi per ottenerui l' ingresso. Isaaccio Esarco di Rauenna, che teneua appresso di se vn picciolo suo Nipote in età d' vndici anni, volle, che in questi fosse alleuato, sapendo, che quanto più la Giouentù viue lontana dalle carezze paterne, e materne, via più studiosa diuiene. Erano è vero in Rauenna Collegij sotto la condotta delli medesimi Padri, oue con occhio particolare poteua esser mirato; mà egli che trattandosi di virtù, volle ogni rispetto leuargli, lo mandò à Comacchio, acciò senza riguardo nelle lettere, e ne' costumi fusse alleuato. La morte però, che a più grandi non la perdona, volle nel più bel fiore questo innocente Giglio recidere: onde in età di vndici anni tolto di vita l' innocente Fanciullo, in segno del suo dolore fece Isaaccio scolpire al suo sepolcro posto in Comacchio nella Chiesa di S. Mauro, hoggi giorno de' PP. Agostiniani Scalzi, questo Epitafio in greco.

Che

ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ ΜΕΝ ϹΩΜΑ ΚΡΥΠΤΕ-
ΤΑΙ ΚΑΤΩ

ΑΝΩΔΕ Η ΨΥΧΗ ΕΙϹ ΘΕΟΝ ΒΙΟΙ
ΟΙΚΟΥΝ ΦΟϹ ΑΔΙΑΦΘΟΡΟΝ
ΦΕΥΓΟΝ ΤΟΥϹ ϹΚΟΤΟΥϹ ΤΗϹ ΑΙΤΙΑϹ
ΘΠΑΙϹ Ν ΕΝΔΕΚΛΕΤΝϹ

ΑϹΤΕΙΟϹ ΑΠΛΟΥϹ ΕΥΓΕΥΗϹ ΗΔΥϹ

ΟΝΤΕ ΟϹ ΝΙϹΑΑΚΙΟϹ ΟϹΤΙϹ ΕΞΑΡΧΟϹ ΜΕΓ.

ΕΡΓΟΙϹ ϹΔΕΙΧΘΗ ΤΩΝ ΙΤΑΛΩΝ ϹΤΡΑΤΕΥΜΑ

ΕΚΛΑΥϹΕ ΠΙΚΡΕϹ ΕΚ ΒΑΘΟΥϹ ΤΗϹ ΚΑΡΔΙΑϹ

ΩϹ ΠΡΟϹ ΠΑΤΡΟϹ ΜΕΝ ΘΕΙΟϹ ΑΥΤΟΥ ΤΥΓΧΑΝΩΝ

ΕΧΩΝ ΔΕ ΠΡΟϹ ΑΥΤΟΝ ϹΠΛΑΓΧΝΑ ΠΑΤΡΙ-

ΚΟΥ ΠΟΘΟΥ.

Che trasportato in Latino suona in tal guisa:

*Gregorij quidem corpus absconditur infrà*
*Supra autem ad Deum anima viuit,*
*Habitans lumen incorruptibile*
*Fugiens tenebras culpæ.*
*Puer hic erat annorum vndecim,*
*Vrbanus, simplex, nobilis, suauis,*
*Quem Isaaccius Magnus Exarcus*
*Factis, Italarum exercitum ducens,*
*Amarè fleuit, ex imo corde,*
*Tanquam Patruus quidem ipsius existens*
*Habens autem erga ipsum viscera Paterni amoris.*

Et in vulgare.

Qui dentro giace il corpo di Gregorio,
Di cui appresso Dio l'anima resta viua
Godendo il vero lume incorruttibile,
Giouanetto quest'era d'vndici anni,
Nobile, vrbano, semplice, e soaue,
Isaaccio Esarco, e dell'opere Magno
Conduttiere d'Esercito Italiano,
Di vero cuore amaramente il pianse.
Non solo come Zio, ch'era di quello;
Mà con viscere ancor d'amor Paterno.

Comacchio allora, che nella sua potenza, e splendore trouauasi, nudriua in questi i suoi fanciulli più nobili, che per l'eleuatezza del suo naturale ingegno facendo passi di gigante nella virtù, non la cedeuano à i maggiori dell'altre Città, e Prouincie. Questo fù vno degli antichi lustri, ch'hebbe la nostra Patria dal famoso Santuario di S. Mauro; imperoche vedendosi in que' Zelantissimi Padri accompiata la santità con le lettere, l'esempio con la dottrina, era vno stimolo così grande alla Giouentù che li vedeua, che non poteua far à meno di non apprender ciò, che l'esempio gl'insinuaua. Poteua darsi opera più singolare, e magnifica di questa, che rendesse Comacchio stimabile, riguardeuole, e nobile à tutto il Mondo? E nõ hà ragione Renato Catti di chiamarla *Ciuitas Nobilissima*, e l'Autore dell'historia Napolitana, *Nobile, e famosa Città*? O col Bolando *Vrbs olim potens*?

Questi sono li nostri infortunij, ch'hauendo la nostra Città dato alimento alla santità, alla virtù, & al valore, conuiene ad altri goder ciò che à noi doueuasi per giustitia. Che infortunio è il nostro veder ascritti alla Francia i nostri Paladini, che morirno per la Fede di Christo, e fecero tante imprese gloriose, e nelle nostre memorie non essere registrati? anzi di più, à veder raminghi, e miserabili, chi dal sangue di Guido trasse l'origine. Che disgrazia, che godi Spira, e la Germania come vedremmo, il nostro Santo Guido Strambati, e non tener scolpito ne' nostri marmi, che dalla nostra Pompola hebbe la santità, & il latte? Tiene Rauenna pozzi di sangue, in gran parte ripieni di quello de' nostri Martiri, che non volero à Gioue prestar incenso, e noi per trascuragine non habbiamo registrato li nomi di quei, che da Comacchio gli furono tramandati. Si sagrificarno per la Fede di Christo alle spade de' Gotti, e Longobardi mille, e mille de' nostri valorosi Campioni, e non possiamo mostrar le palme, che per memoria lasciaronci. Gode Burano frà l'altre spoglie di gloria il nostro B. Domenico, e Pauia il nostro S. Apiano, che fù vn mostro di Santità per i miracoli oprati in Comacchio, e benche siano stati palesi, non v'è chi curi scriuerli ne' suoi fasti. Ben concedo esser questi gl'infortuni di quelle Città, ch'essẽdo state assorbite dall'acque, e consumate dal ferro, e fuoco, per-

sero con la loro perdita quelle antiche memorie, che le poteuano render gloriose. Concedo, che il tempo col suo dente mordace habbi il tutto consumato, e fatto sparire tutto ciò, che le poteua esser di fama; mà scusatemi ò Cittadini, che non è questa scusa bastante per la vostra discolpa. Chi v'è di voi, che si sia pigliato à cuore raccogliere quelle antiche memorie, che come marciumi del tempo andauano frà li Scrittori disperse? Chi v'è stato, che in tanti secoli habbi suscitata la vostra origine, la potenza, lo splendore, gli Vomini illustri in santità, e valore, e scoperta la vostra terra, seconda terra de' Santi? Chi hà mai parlato delle vostre acque, delle Valli, degli edificij Imperiali, delle Castella del vostro territorio, fin doue s'estendesse, e delli Priuilegi Imperiali, che vi diedero tanto splendore? Chi ragionò, chi scrisse, che vi fusse il portatore della Fede di Christo S. Apollinare, in qual secolo la riceueste, quali fussero li vostri antichi Santuari, e Collegij, che v'illustrarno per tutto il Mondo? Chi mai s'è pigliato à cuore ergere vn Capitello nel luogo oue il glorioso S. Romualdo per tanto tempo fece asprissima penitenza, ò pure farne registro ne'Archiuij per poter dire. *Qui fù S. Romualdo?* Vi fioriscono rose, ne v'è chi dichi, ecco le spina, che per segno di penitenza formarno letto al suo corpo. Produce la terra senza fatica la regina de'fiori, ne v'è chi s'accorgi, che questo fù il luogo oue il rigore lo fece martire. Vede, e conosce, che hauendo il di lui sangue imporporata la terra, la terra stessa ne produce memorie, e pure sconoscente il mortale non vuol vederle per non curarle. Che infelicità è mai questa, che anticamente si sian trouati Vomini di tanta gloria, & hora vi sia gente si sconoscente, che non si curi di rinuenir le memorie, anzi tal vno si ride di chi per la sua gloria osa di porle alla luce? Mà fermasi qui la penna senza maggior inuettiua, e passiamo à cose maggiori di questa antica Citta, fatta illustre con l'ombre d'affumicate memorie, e ringratiamo Dio, che sia venuto il tempo, ch'alcuni fatti zelanti habbino sospirato la sua luce vederne.

## CAPITOLO XXXII.

### *De' gloriosi Martiri, de' quali fù illustrata la Citta di Comacchio.*

NOn fù mai stanca la penna de' Santi Padri, ne mai satiossi la bocca dello Spirito Santo, quando trattossi di quella donna de' Maccabei, ch'essendo stata madre di sette figli, non mai più le fu madre, che quando nel suo martirio negandoli d'essergli madre gl'animaua al patire, e fattasegli duplica Genitrice nel suo morire, merito encomij di gloria nel punto medesimo, che spietata Megera se le mostraua. Diamogli quell'elogio, che dalla Sagra (1.) Scrittura giustamente le viene fatto. *Supra modum autem*

*1. lib. 2. Mach. cap. 7.*

*mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub vnius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat, propter spem, quã in Deo habebat singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia*. Poteua bensì il barbaro, crudele, ed inhumano d'Antioco, inalzar aculei, infuocare rouenti vasi di bronzo, strapar la lingua per non dar luogo al parlare, tagliar le mani, e scorticar il capo à quei figli innocenti, che queste sette hostie faceuano soaue armonia con la madre per maggiormente confonderlo, mentre *inuicem se hortabantur mori fortiter*. Morì il primo frà questi dolorosi tormenti, mà perche era mestieri, che fusse hostia, perì felicemente nel rogo, che facendogli pira d'eternità lo portò alla sfera del suo riposo. Prouarno gli altri simile pene, mà per esser pietosa dishumanata la madre, negò d'essergli madre se non periuano ne' tormenti, e costantamente affermandoli non esserle Genitrice, volle che dessero à Dio non meno l'Anima, che le membra delle quali fù fabricatrice. *Neque enim ego spiritum, & animam donaui vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi: sed mundi creator qui formauit hominis natiuitatem*. Credeuo bene, che cedere douesse la sua fortezza all'età del più picciolo, e che l'alte promesse d'Antioco douessero vincere la natura, (fatta pietosamente barbara) di questa donna, mà diuenuta Amazone della sua fede, e totalmente dishumanata, *ò figlio le disse, habbi pietà di me, noue mesi ti portai nel seno, e per trè anni ti diedi il latte, perducendoti al termine che ti ritroui; guarda guarda il Cielo, e rimira la Terra, e quanto in essa si troua, e sapi, che il tutto è prouenuto dalla mano di Dio, che lo fece dal nulla, acciò al suo principio finalmente tornasse, suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam*. Così disse; dopo di che dal Rè infuriato questa animosa Madre data alla morte. *Nouissime autem post filios, & mater consumpta est*, ammirò il Cielo, e stupì il mondo della costanza di questa donna, ch'hauendo dato sette figli alla morte, non hebbe occhi per piangerli, ne cuore per compatirli, ma sette volte fatta martire di dolore, non hebbe altro sollieuo, che nel vederli perire, & alla perfine con la sua morte, e martirio coronando il trionfo, volò carca di palme nel Campidoglio del Cielo. Felice Madre, che stata non vna, mà per due volte Genitrice de' figli, se in vna diè loro la vita, che fù principio di morte, nell'altra gli diè la morte che fù principio del viuere. A norma di questa feconda madre, fù la Città di Comacchio, che di molti, e molti figli fatta Genitrice feconda, non mai più le fu madre, che quando per la Fede di Christo gl'animò al patire, & offrendogli di buona voglia al martirio, come vedremmo, di duplicata Madre potè vantarsi, raccogliendo glorie più vantaggiose di quelle, che alla madre de' Macchabei furno arrecate.

Prima d'inoltrarsi nel presente Capitolo fà di mestieri far avvertito il Lettore, che non intendiamo incorrere nel gran'errore di Foca Imperadore, che pretese dal Vescouo di Costantinopoli, che annoue-

nouerasse frà Martiri que' soldati, ch' haueano combattuto con gl' Infedeli. Se gl' oppose perciò il Zelantissimo Vescouo, apportandogli frà l' altre cose l' auttorità di S. Basilio, che ne fece il diuieto, e quello ch' è di più il Canone Penitenziale della Chiesa, fatto per li soldati, in cui veniua imposto, che que' soldati, che in guerra vccideuano gl' Auersarij benche Infedeli, non s' ammettessero alla Communione, se prima non ne faceuano la penitenza. Dal che se ne deduce, che non dandosi penitenza senza colpa, ne priuandosi di Communione se non chi macchiato di colpa graue è fatto indegno per non riceuerla, perciò non era di douero che s' annouerasse frà martiri, chi ò per interesse particolare, ò per odio impegnandosi nella pugna, non lo faceua per il puro Zelo della Fede di Christo, e per la sua difesa, benche fosse contro degl' Infedeli. Tratta Balsamone diffusamente sopra di questo Canone. onde quando parlaremmo de' Martiri di Comacchio, non intenderemmo di quelli, che contra Gotti Gentili, e Longobardi Idolatri essendosi in fiere guerre impegnati, molti, e molti di loro restando miseramente suenati, sotto le spade infedeli sagrificarno la vita. Fosse d' offesa, ò di difesa la guerra, non perciò hauendo il preciso motiuo della Religione, e della Fede di Christo, non era di douere che s' annouerasse frà Martiri chi operaua per odio o pur per interesse. Arse è vero di sdegno la Città di Comacchio assalita dalli medesimi, conforme habbiamo veduto. Il petto de' suoi Cittadini si fece bersaglio de' loro strali, & il capo delle ferite; mà se ciò fosse stato come narra (1)Eusebio della Città Iella della Frigia, oue i Cittadini di quella essēdo Christiani non volendo sagrificar agl' Idoli, con tutta la Città furono abbruciati, ben volentieri gli daressimo quella Palma di Martirio, che alli medesimi fù conceduta; mà non essendo stata la pugna, che per conseruar loro stessi, la patria, le sue ricchezze, e l' honore, non è giusto, ne ragioneuole se gli concedi quel honore, che à solo titolo di Religione vien arrecato. S' vccise l' Infedele per non restar vcciso, e seguendo ciascheduno le parti del suo Souirano, s' impegnò con l' arma alla mano per mantenergli quella corona, che pretesse barbara gente inuolarli. Di questi adunque non intendiamo parlare, mà ben si di que', che per puro Zello della fede di Christo, (fosse nelle carceri, ò sotto le Spade de' Tiranni; ò in altra forma)sagrificarono la vita, bramando più tosto perdere loro stessi, che negar quella Fede che per dono special di Dio volontieri abbracciarno.

1 apud Baron. 209. n. 22.

È cosa indubitata, che li Romani della loro falsa credenza, e Religione Idolatra furno così gelosi, che con rigoroso diuieto esigliando ogni straniera, solamente la loro volero stabilire. Pretesse l' Attica fondar in Roma le sue radici, ma Augusto vedendo che diuersità di credenza poteua essere la rouina della Republica, comandò sotto di graui pene fosse esigliata; aggiungendo alla le-

ge, che chi osaua di nouella introdurne, senza perder il tempo alla morte si desse. Comparue quella di Christo, e Tiberio Imperadore auuisato da Pilato de' suoi portenti, hauêdo pensato di riporlo fra Dij, & alla sua Religione concedere libero l'essercizio: quando però il negotio fù portato in Senato, que' Senatori, che puramente opra-uano per politica, temendo che questa nuoua introduttione fosse per cagionare riuolutione nella Republica, non curarno escluder Dio per viuere nella perfidia. Diedero à Tiberio à pieni voti la negatiua, volendo che solamente quella legge si prattcasse, che s' hebbe dalla Dea Egeria nella persona di Pompilio. Pure qualche Deità straniera hebbe in Roma l'accesso, e conforme questa praticauasi la Religione; ma non si tosto vi comparue la Christiana, che nella persona di Pietro, da Claudio Imperadore fu esiliata, e benche di poi vi facesse ritorno, da que' primi Imperadori per la più nemica di tutte l'altre mirata, non vi fu crudeltà, e barbarie non commettessero per estirparla. Ne fu il primo Nerone, e per accrescere la sua fierezza hauendo instillato il Demonio, che da questa procedessero tutte le rouine della Romana Republica, non hebbero i Christiani, più fieri nemici quanto que' Imperadori, che si stimaron pietosi. Così Triano, Antonino, M. Aurelio, e Vespesiano perche troppo superstiziosi nella loro falsa credenza, dell' sangue de' Christiani si mostrarno insatiabili. Da ciò n' auenne, che la Chiesa di Martiri insin ti restò arricchita, la maggior parte de' quali resta nell' obliuione sepolta, e Roma che sotto Nerone ne vidde numero immenso, non hauendo potuto nominar tutti, con questo nome generico *Primitie Martyrum* della Chiesa furono nominati. Così riempite nel Cielo quelle beate sedi, che nel trionfo aspettauano, si riempirno di poi li Cimiteri, le Grotte, le Catacombe di Roma di numerosi Fedeli; peroche essendo stata la prima, che nell'Occidente si fece Madre di nostra Fede, fù di mistieri li nasconderse sotterra per conseruarla. Mà o di quanti, che di que' tempi morirno sono incogniti i nomi? Si scauano li Cimiteri, che in numero di 40. si ritrouarono in Romana, e da que' primi fedeli con Ampola di sangue, ò pur con Palma contrasegnandosi i Martiri, per lo più il nome, e la Patria di ciascheduno rimane incognito. La Chiesa che ciò conobe, e che l' obliuione del nome, e della Patria non deue pregiudicar alla fede, che professarno, & al martirio che gloriosamente sofferfero, canta nel suo Martirologio *Et alibi plurimorum Sanctorum Martyrum*, acciò à tutti fosse noto, che se bene di molte, e molte Città non furono espressi i nomi de' loro Martiri, nulla di meno essendo ascritti nel Cielo, non mancano di quella gloria, che giustamente se le conuiene. E che? forse S. Gio: espresse i nomi di tutti que', che nelle dodeci Tribù trouò segnati alla Gloria? Non già, ma passandoli in confuso, bastogli esprimere il numero di tutti que', che in ciascheduna Tribù trouauali registrato. Così fù nella Chiesa di

*In Apoc.*

Cristo

Christo nella quale de' Martiri fù grandissimo numero, praticando come si vidde nella Legione Tebana, & altre Città e luoghi oue seguirno orribilissime stragi, ch' e presso il nome d' alcuni, che furno li più illustri, e principali, come Mauritio de' Tebani, Orsola delle sue Vergini, di tutti gli altri tacendo il nome, e la patria, col solo nome di Martiri si riferissero.

Che in Comacchio prima Idolatro, di poi Christiano, seguissero orribili stragi per la fede di Christo, benche di tanti è tanti siano le memorie perdute, pregarei il Lettore voler riflettere, esser stato de' primi che riceuesse la Fede, tempo in cui la sol ombra d'esser Christiano facendo Martire, non potè che arricchirlo di palme, e di gloriosi trionfi. Cura fu della Chiesa, ò fosse di que' primi Fedeli, che i corpi de' Martiri si cercassero con somma cura, diligentamente si seppelissero, e potendosi raccorre il loro sangue, conseruarlo con riuerenza. Così allora che il glorioso Martire S. Cipriano fu condotto al Martirio, i fedeli seguendolo con sommo pianto, à vista del Tiranno poneuano panni oue douea il di lui sangue cadere, acciò raccolto, con somma diuotione lo potessero conseruare, e dare al sacro corpo honoreuole sepoltura. Di quanti in Roma n'era fatta carneficina, gl' Hipocodiaconi ne faceuano la raccolta, e portandoli ne' Cimiterij, quella sacre Tombe con pegni così gloriosi honorauano. Ciò solamente co' Martiri si praticaua, non essendoui questo bisogno ne' Confessori, non per ancora fatto scoppo della barbarie. Non vorressimo ripetere ciò che poco dianzi habbiamo detto della lapide Cristonica ritrouata in Comacchio, memoria così gloriosa de' Fossari, l' officio de' quali era cercar i martiri, e dargli honoreuole sepoltura; mà pure siamo costretti farne nuoua repetitione, e dire, che se quest' officio fu instituitione de' sette Diaconi per prouedere alla sepoltura de' Martiri, che per Christo patiuano; che in Comacchio essendosi ritrouata fin di sotterra la gloriosa memoria di chi in questo officio s'impiegaua, forza è il dire, che in quel primo secolo, tanta fosse la strage, che non meno di Rauenna vi fosse fatta, che non potendosi registrar il gran numero de' martiri, che vi patirono vn glorioso martirio, basto scolpire in vna lapide quello de' Fossari, che caritatiuamente la sepoltura gli diedero. Non dauansi questi Hipocodiaconi oue non portaua il bisogno: onde ritrouati in Comacchio stabiliti perciò dal Santo Apollinare, conuien dire, che la persecutione fieramente v' ardisse.

Habbiamo di questo fatto se non verità manifesta, almeno vna probbilissima, e verisimile congiettura nella seguente lapide, vscita di sotterra, ritrouata in Comacchio, ch' al presente conseruasi dall' antiquario & erudito Sancassano con l' inscrittione, che vi si legge.

S. S. S.
G. GIABRIO, SIBI, ET
SVIS, PROP.

Per

Per intelligenza della quale siami lecito ripetere quel M. Acilio Glabrione, che con Traiano Imperadore essendo stato Console, diede tanto saggio non meno della sua nobiltà, che della sua somma prudenza. Questi come scriue Dione, sotto di Domitiano essendo per Christiano accusato, dal perfido Imperadore fù condannato alla morte. Hauea però di prima ne' giuochi Giouenali combattuto con vn Leone, e come ch'era di straordinaria fortezza, assistito specialmente dalla mano diuina, l'hauea superato à singolar certame. Acquistossi allora dal Popolo somme lodi; ma per lo contrario risuegliando in Domitiano l'inuidia, volle che senza dimora fosse dato alla morte. Si duole la posterità, che di questo glorioso martire nelle Tauole Ecclesiastiche, non venghi registrato il glorioso martirio; ma non è da dolersene; peroche Diocletiano Imperadore hauendo fatto abbruciare li libri de' Christiani, di molti e molti, e possiamo dir d'infiniti, la memoria si perse. Questo Memorabile fatto successe nel primo secolo di Christo, nella persecutione fatta alla Chiesa da Domitiano, numerata per la seconda, nella quale fuggendo i Christiani, non sarebbe fuor di proposito il dire, che G. Glabrione come che era della prosapia di M. Acilio Glabrione, vedēdo che contro di questa ardeua la fiera persecutione fuggisse in Comacchio co' suoi,(oue com'in asillo erano soliti ricouerarsi)oue morendo martire della fede di Christo, con tutti di sua casa, ne lasciasse scolpita la sua memoria. Dissi martire, e lo dissi col (1) Baronio, ò più tosto con l'antico costume della Chiesa, che chiamò martiri que'che tutto che non fossero morti ne' tormenti però haueano qualche cosa per la fede patito. E non fu patire lasciar per la fede la casa, la patria, e tutte le copiose ricchezze cō sottometersi à disagi a fine di conseruarla? Gloria della nostra Città ch'hauesse seme di martiri in Cōsolare prosapia. Osseruabile però è l'inscrittione delli tre S. che nella sudetta pietra si vegono, per lo che oue quasi tutte le lapidi gentilesche sono scritte col D. M. che vuol dire Diis manibus, come si vede nelle predette in questa praticandosi diuerso stile, volle mostrare d'esser in professione di fede, confessando sante le tre persone Diuine, alle quali le sue ceneri, mà molto più la sua Anima raccomandaua. Hor se dirò col (2) Bzouio. *Quod neque M. Acilij Glabrionis, neque Clementis neque vxoris Domitillæ vlla mentio sit in Ecclesia, Diocletiani fecere tempora, libros Christianorum exurentis*, lo dirò bene, mercè che se i loro fatti historici per le penne de'Gentili non si fossero manifestati; sarebbero restati nell'obliuione seppolti, il che maggiormente dir si deue di Comacchio, ch'oltre li libri sacri da Diocletiano abbruciati, essendo stato tante volte distrutto, non è marauiglia si han perdute quelle memorie che de' suoi gloriosi martiri, hauuti ne' primi secoli faceuano rimembranza. Lodiamo il Cielo che vn picciolo marmo si sia trouato, la di cui memoria, non essendosi potuta scancellare, doppo di tanti secoli è vscita di sotterra, mostrandosi

1 An. 124. n. 1.

2 Annal. A. 91.

dosi vn Gaio Glabrione di progenie Consolare, che nella fiera persecutione di Domitiano illustrò con le sue ceneri la nostra patria. Potrebbesi aggiungere à tutto ciò, che se la nobilissima Chiesa di Ferrara si gloria del gloriosissimo Martire S. Maurelio, perche fu Vescouo di Vigouenza; se ne può gloriare, parimenti la Città di Comacchio, peroche, conforme habbiamo detto, fù già del suo Territorio: onde Martire d'vna Città di suo antico dominio può nominarsi.

Prodotte così belle memorie, vediamo hora la diligenza, che faceuano li Romani per conseruare la gentilesca Religione, cagione che di tanti martiri, e di gloriose corone la Chiesa di Christo fosse illustrata. Teneuano primieramente, come dal Fabri vien registrato, nelle Città principali, e ch'erno capo di Prouincie i Pontefici del Campidolio, l'officio de' quali era d'inuigilare alla conseruatione dell'antica Religione, vietando con ogni sforzo che niun' altra fosse introdotta, con facoltà di punire cō crudelissima morte chi di Religione straniera fosse trouato professore, e specialmente della Christiana, come stimata superstitiosa, e di sommo sdegno alli Dij. Oltre i Pontefici veniua ciò incaricato alli Proconsoli, con un' sommo rigore: onde come habbiamo dalla Legge 7. *de Offici Proconsul.* non si tosto erno arriuati alla loro Prouincia, che la prima cura ch' hauessero era il ricercare come la Religione Romana si conseruasse; se vi fossero violatori, ò pure chi con straniera Religione la denigrasse. Quanti Martiri generassero alla Chiesa di Christo queste politiche precautioni, non v'è penna lo possi scriuere, ne lingua che sia bastante d'esprimerlo. Quest'è certo, che non si tosto in qualche Città taluno vi veniua scoperto, ò pur rendeuasi sospetto di fede, che da' ministri subbordinati portato l'auuiso alli Pontefici, ò al Proconsolo, se gli spediuano ordini, che di subito ritenuto, fosse ad essi loro (come gran reo) con buone guardie mandato, acciò prouata qual fosse la sua fede, ò fosse come reo condannato, ò liberato come innocente. Arriuato questo reo innocente alla Città capitale, oue l'iniquo foro trouauasi, con somma festa, e concorso di Popolo era condotto al Tempio di Gioue, ò fosse di Mercurio, situato in quel luogo che Campidolio appellauasi, e dal Sacerdote datogli l'Incensiero alla mano, acciò il reuerito Nume incensasse, e dopo l'incenso gli facesse il sagrificio, se l'vno, e l'altro faceua, con sommi honori liberato restaua; mà se poi lo negaua, e come falsi Dei publicaua i suoi Numi, pronunciato contro di lui sentenza, veniua dato à tormenti, e condannato alla morte. Habbiamo per ciò dal (1) Baronio, che Plinio essendo stato honorato da Traiano Imperadore del Proconsolato della Bitinia, con ordine speciale d'inuigilare al culto dell'antica Religione, non si tosto vi fù arriuato, ch' esequendo gl' ordini del suo Sourano, hauendoui trouato infiniti Christiani, ne fece strage così orribile, ch'egli stesso inorridissi di tanto sangue sparso per cagione di religione. Trouò frà questi molti

1 *An. 104 n. 8. & 9.*

man-

tudine di Romani; de' quali per non farsi carnefice stimò bene mandarli à Roma, acciò di loro dal sommo Tribunale ne fosse fatto il giudicio.

Che il Proconsolo Romano dimorasse in Rauenna, Città ch'era capo di due Prouincie, Flaminia, & Emilia, non habbiamo da dubitarne, affermandolo tutte l'Istorie. Che vi fosse il Campidolio, i Sacerdoti, e Ministri, l'afferma il (1) Fabri, li di cui Pontefici assieme col Proconsolo essendo vigilantissimi in ricercare non solo in Rauenna, mà per tutte le Città di suo dominio qual fosse lo stato dell'antica Religione, se vi fosse contrauentore, chi professasse Religione straniera, e specialmente la Christiana, non sì tosto riceueuano auuiso esserui chi la violasse, che senza dimora spediti li ministri della Giustitia, era fatto prigione, e condotto a Rauenna, era menato nel Tempio per far le proue della sua Religione. Tanto fù praticato col Santo Apollinare, come nella sua vita si legge, oue col disprezzo fatto degl'Idoli insegnãdo agli altri seguirlo nel martirio, fù causa, che quelle Città, che da questo glorioso Apostolo riceuerno la dottrina, e la Fede gli dessero molte hostie, che di molte palme, e corone adornarno la Chiesa. Dichi hora chi può qual fosse il numero di questi, il nome, la loro patria? Può mai credersi, che tante Città Idolatre conuertite alla fede di Christo, ardendo la fierissima persecutione non vi contribuissero le loro vittime? Si stancarno allora le spade, & i carnefici non hebbero più lena per suenare tanti martiri, che da diuerse parti li veniuano tramandati, onde alla rinfusa in vn Pozzo gettati, Pozzo che fù poscia il profondo d'ogni portento restò nel punto stesso di tanti, e tanti la memoria seppolta. Di questo venerabile Pozzo, ripieno di tanti martiri volle farne la proua Giulio Secondo, allora che negli Anni di Nostra M.D.XI. si ritrouaua in Rauenna, e ligando ad vn filo l'anello che teneua nel dito lo calò nel detto Pozzo, e nel tirarlo mirandolo tutto bagnato di sangue, ne restò stupefatto, mà molto più intimorito come presago di sfortunato accidente: onde gettando l'anello nel detto Pozzo se ne partì d'ammiratione ripieno. *Qua fama* (scrisse il Coronista Camaldolese) *Iulius Secundus Pont. Max. adductus fuit sicut seniores adhuc referre solent, ad Sancti Apollinaris templum adiens, cum Anulum filo appensum intromisisset in puteum, & retractum sanguine madentem conspexisset, statim illum in puteum reiecit tremebundus.* Caui hora chi può da questo Pozzo il nome di tãti martiri, che da varie parti delle sudette Prouincie vi furono sepelliti. Glorioso pozzo che in vece d'acqua conserua il sangue de' Martiri. Martiri che viuendo senza nome e senza patria, sepellirno la sua memoria entro dell'acque. Questo fu quegli a cui per accrescere la sua pienezza contribuirno le nostre acque fin nel sangue. A noi a noi per esser più vicini, e più antichi di fede passò più facilmente la fierezza delli Tiranni, oue suenate le nostre vittime vi furono sepelite per nascondere la memoria. Sor-

(1) memor. Sac. p. p. Apol. in Class.

A. 1511.

p. 2. lib. 1 cap. 4.

chi vna volta dal suo profondo, e risferuendoci in fronte le glorie immortali di sua credenza, non cessino le lodi per ringraziarli. Non più le serui il suo profondo per tromba, ma fatti i nostri cuori Piramidi di marauiglie s'adori il sangue, che bolle, e la memoria che viue. Rauenna fù la carneficina de' Martiri, il Teatro della fierezza, e di mille, e mille, che vi furno suenati pochi furono que' de' quali la memoria ci sia rimasta. Hor se di tanti, e tanti fu fatta la Città di Rauenna orrido sì mà glorioso Campidolio de' martiri, che da varie Città gli furono tramandati, perche non diremmo, che l'antica Città di Comacchio fosse delle prime a contribuirui le Vittime, già che fù delle prime an abbracciare la fede? Se di tutte l'altre era la più vicina, perche non sarà stata sopra di tutte l'altre la più prouata? Mostra perciò il (1) Baronio, ch'essendo stato innumerabile il numero de' Christiani, che da' Proconsoli delle Prouincie furno a Roma mãdati per essere martirizati, che di questi benche il nome, e la patria restino ignoti, si deuono nulladimeno annouerare fra martiri, nel qual caso, conforme habbiamo detto, essendo que' della Città di Comacchio, non se gli ponno negare per l'antichità della Fede.

1 vt sup.

Ma à che serue per far Martiri andar cercando in Rauenna Sommo Pontefice, e Sacerdoti del Campidolio, s'habbiamo già veduto trattando delle Tombe Ponpos iane, vn Flamine, e sommo Sacerdote, che con molti risiedeua in Commacchio per esercitarui il ministerio dell' Infedeltà, & vsar l'ingiustitia contro i Christiani? Ne solo vi dimorauano li Sacerdoti del Campidolio, ma famosissimi Aruspici, ò Auguri, che dir vogliamo, che co' loro indouini tenendo accecata quella miserabile gente, esercitauano il rigore contro di chi osaua detestarli. Quanta fosse la stima, & il credito, che teneuano gli Aruspici fra Romani, e Toscani non è possibile spiegarlo, mercè che in qual si fosse cosa rileuante ricercandosi il suo insonno, credendosi, che questi da qualche Nume adorato hauessero gli Oracoli, conforme al loro detto o s'imprendeuano, ò si tralasciauano, ò si differiuano dal Senato le risolutioni sopra delle quali si consultaua. *Ad Aruspices mox, veteri more institutum quo ferebatur, qui docerent quod Dij praemostrarent, quidue poscerent: & illorum responsis sacra aut nouata, ac redintegrata, aut reparata: comitia turbata, vel soluta, vel prorogata.* Ecco in quanta auttorità essi fossero. Per conoscerli, e per rendersi a tutti riueribili caminauano per la Città col Lituo nella mano come dice Plutarco, che come soggiugne (2.) Gelio, altro non era che vna corta verga, che nella parte più robusta incuruiasi, e nella cima vna ritorta formaua. Di questi Romulo ne fù l'Auttore, onde reg ströò (3) Celio. *Quod Lituus iste vester? (quod clarissimum est insigne Augurateus) vnde nobis est traditus? nempe eo Romulus Regiones direxit tum, cum vrbem condit.* Portato poic a come cosa sacra nella Curia de' Selsani, ch'era situata nel Palazzo, essendoli questa abbruggiata, e fra l'incendio restando illeso il Lituo, mag-

In Theat. Vita humanae.

2 lib. 5. cap. 8.

3 lib. 1. de diuinat.

maggiormente riuerito dalli Romani si vide, onde come scriue Plutarco (1) essendo dipoi stato consegnato con soma pompa nel Palatino, agli Auguri fù conceduto per gloriosissima insegna, *Lituur consecratus est in Palatino colle vsque ad Gallorũ tẽpora, quibus capta Vrbs incensa fuit sed postea expulsis à Camillo hostibus inter altissimas fauillas illæsus, cum ignis omnia cõsumpsisset, inuentus est.* Questi furno di que' Auguri, ò Aruspici, che dir vogliamo, che nella nostra Città oltre i Flamini, e sommo Sacerdote, si ritrouarno, come dimostra la qui sotto espressa Patera, ritrouata in Codegoro nostro antico territorio, e conseruata in Ferrara nel suo Museo dal Sig. Nicolò Baruffaldo, con l' altra, che da noi fù riferita nel di cui piede si vede il Lituo, e sotto quegli il nome del Aruspice, che MARVILA si chiamaua, indicando l' A ch'era Aruspice per dignità, e di tale, e tanta dignità, che fa creder esser potesse Sacerdote, indicandolo la Petera, instromento di sagrificio, in cui il suo nome si vede espresso.

1 *In vita Romul.*




Dissi Sacerdote, hauendo letto nel Lãberto nella sua Colchide, che questi Aruspi i fin al presẽte ritrouandosi nella Colchide, non da altri, che da Sacerdoti questo officio frà di loro di tanto credito, viene essercitato. Hor se conforme registrò il Fabri tanti martiri furono sagrificati in Rauenna alla spada de' Barbari, e de' Tirañi, peroche in quel l'a celebre Città dimoraua il sommo Pontefice, & i Sacerdoti del Campidoglio, che con somma, accuratezza inuigilauano alla loro

ro vana superstitione; diciamo pure, e diciamolo con fondate ragioni, che in quel tempo della perfida Idolatria risedendo nella nostra famosa Città sommo Pontefice, Sacerdoti, & Auguri del Gentilesimo, che in questa, de' professori della fede di Christo, non meno di Rauenna si facesse orribile carneficina: ne di ciò paghi, che ancora per maggior spettacolo ne mandassero tanti è tanti alla Capitale delle Prouincie, Rauenna: onde oltri i publici spettacoli che de' nostri Cittadini in quella furono fatti, restuio ancora entro quel pozzo di sangue registrate le nostre glorie, e piantate le nostre palme.

Vna delle cose ch' alla mente, e dal cuore degli Vomini si rendi insuperabile è la Fede, ch'vna volta abbracciata, e creduta per buona, se la mano onnipotente di Dio nõ vi ponne i suoi sforzi, sempre si rende inuincibile. Robba, figli, e vita per questa nulla si curano, e più val vn poco di Fede, che cento, e mille spade per debellare. Mostrò è vero à Giudei il sagro Maestro le profetie suelate, e le figure adempite, e che perciò come aspettato Messia doueano tutti seguirlo; mà con tutto ciò ostinati nella sua fede, più tosto pensarno perdersi, che di mutar Religione. Per quanti miracoli vedessero, non gli seruirno che per segni d'infedeltà, e le tenebre del Caluario gli posero vn velo così denso sopra degli occhi, che facendogli sparire il diuin Sole, non hebbero più occhi per rimirarlo. Tutti li loro sforzi furono contro de' seguaci di Christo, ne hebbero mai quiete, fin che di molti non ne videro l'esterminio. Roma che per tanti secoli nudrì la Gentilesca superstitione, benche hauesse per fondatori della Fede di Christo li due Principi degli Apostoli, e che di poi non vi mancassero successori, che col sangue, e co' miracoli gli mostrarno la strada della vera credenza, pure si può dire per verità, che solamente nel quarto secolo hauesse stabilite le sue radici; imperoche ottenuta da Costantino Imperadore la libera facoltà di poter ergere Chiese, si videro inaspettatamente le mutationi de' Regni, atterrati gl' Idoli, & inalzati per ogni luogo i stendardi di Christo. Per altro prima di ciò, che stragi non s' vdirno del Popolo Christiano, e che carneficina di Martiri? Non fu però ciò bastante; imperoche sotto il medesimo Imperadore sforzandosi li Gentili mantenere nel suo vigore l' Idolatria, fecero ogni sforzo per rendere abbattuta la Religione Christiana. Se adunque la Fede di Christo non fu stabilita che con il sangue, ne potè dirsi ch' hauesse assodate le sue radici, che nel quarto secolo, fatta perciò feconda Madre di Martiri infiniti; diciamo, e diciamolo con ragione, che la Città di Comacchio hauendo hauuto i primi semi di Fede dal Santo Apollinare, che gli antichi Santuari di publica Religione Christiana, che prima del quarto secolo in lei si videro aperti, non gli fussero spalancati che con il sangue de' martiri, e che que' Voti, che vi si veggono appesi, non sian che palme, e corone de' nostri Concittadini. Comacchio la tua antichità di Fede nel vigore dell' Idolatria, ni fa

coro-

conoscere la tua costanza, mi fà vedere li mille, e mille de'tuoi Cittadini, che contribuisti à Rauenna per essere martirizzati, e li molti, e molti, che fuorno suenati nel tuo secolo, fù seme che seminato gli fece nascere più copiosi. Conserua la Fede, che con ardore abbracciasti, e già ch'hai tanto sangue di Martiri, che si dichiara per tua difesa, non lo calpestare con l'opere del mal viuere, peroche il sangue degli Abeli saprà gridare vendetta contro i Caini, e farsi vdire dal Cielo.

## CAPITOLO XXXIII.

*Qual fosse il Santuario, Monistero, & Abbatia della Pomposa, Territorio di Comacchio, da chi fosse fondato, de' Santi & Huomini illustri, che vi fiorirno.*

QVando da' deserti della Tebaide, di Nitria, di Palestina, ò per meglio parlare, quando dalle sue Grotte, & Antri orribili, e spauentosi, furno discacciate le Tigri, i Leoni, gl'Orsi, e le fiere più crudeli, fù non per altro che per dar luogo alla Santità: onde le medesime fiere per lo stato dell'innocenza acquistando vmanità, seruiuano all'Vomo, che loro comandaua, e con rapido piede in ogni attione vbbidendolo, insin la tomba formarno à Paolo morto, che ossequiarno viuendo. Cedettero allora il luogo à chi venniua per comandarli, e se pure eran sforzate nella stessa Grotta albergare, standoui per la difesa, dir si poteua, che li suoi albergatori fossero come Danielo nel mezzo de' Leoni sicuri. Che bella cosa era il vedere i Deserti fatti Cittadi, oue inalzato alla Penitenza trono reale, v'assisteuano i Serafini per Cortiggiani, che con ali di fuoco accendendo rogo d'Amore, poteuasi dir Beato chi v'abbruciaua? Era questi quel luogo da cui vsciuan gli Oracoli, e nel solo vederlo intendendo ciascheduno i suoi alti Misteri, senza parlare spiegauansi, e con la direttione delle sue specie comunicandoli, la grandezza de' suoi portenti intendeuasi. In sostanza non se ne poteua parlare, peroche à bastanza non si poteuan capire, e bastaua solamente vedere quel real Trono dalla Penitenza formato per immergersi nell'immenso, e concepire pensieri di tanta marauiglia, che non potendoli esprimere, s'ammirauano col silenzio. Portaronsi souente à quelli Principi coronati, & i Monarchi Romani, e credendosi fauellare con Vomini, conobbero ch'erano Dei, che pronunciauano Oracoli: onde molto più riuerendo que' antri di Penitenza, que' Monti scoscesi, quelle sterili arene, e quelle rupi alpestri, che le loro stanze reali, baciandole per diuotione e bagnandole con le lagrime, confessarno, che non per altro li Danieli, e li Simeoni Stiliti v'inalzarno le Colonne à fine d'albergarui come Statue immobili, se non per poter dire, quest'è il luogo dello stupore oue alla Peniten-

za,

za, ma più alla marauiglia le statue, e le Colonne s' inalzano. Così fatti i Diserti, non più Diserti, ma luogi d' immensa gloria; non più albergo di fiere, mà stanze di Santità; non più Grotte di Vomini inseluati, mà di Serafini fatti tutto di fuoco, videsi souente la Diuinità farui albergo, e trasfondendoui la sua gloria, stimarsi Beato chi vi poteua albergare. Vno di questi fù il Diserto della tanto celebre Pomposa, gran Santuario di Comacchio, ch' hauendo raccolto nel seno tutte le marauiglie della Tebaide, della Palestina, e della Nitria, essendo habitato da i figli del gran Patriarca S. Benedetto, inalzarno alla Penitenza trono reale, e frà sterili arene, e più folte boscaglie hauendo alla santità inalzate mura, sotto il titolo, e protezione della Vergine Madre, come suoi valorosi Campioni vi militarno: onde perciò resa tutta Pomposa delle sue glorie, ne rimane tutt'hora benche anticata la merauiglia.

Mal volontieri entriamo in questa materia, mà perche concerne molto alla gloria di Comacchio il non passarla sotto silenzio, compatirà il Lettore se senza punto impegnar si nel giudicio della sua causa, puramente riferiremmo ciò, che dagli Istorici vien registrato. Opinione fù del (1.) Sardi, il Monistero, & Abbatia di S. Maria della Pomposa, territorio di Comacchio, esser stato fondato da Vgo d' Este, figlio d' Vberto, negli Anni della nostra salute nouecento quaranta sette, allora che da Ottone secondo Imperadore ottenuta la Marca di Milano, e di Genoua, con la quale diuenne non meno grande, che potente, volle con la sua innata magnificenza corrispondere alla Pietà, e diuotione, che alla Religione Benedittina portaua. S' accrebbe poi in esso lui il comodo non solo di poterla fondare, mà d' arricchirla di possessioni, e dominio, e fù allora che morto Azzo suo fratello essendo stato Erede di molto stato, e ricchezze, potè con magnificenza maggiore sodisfar la sua diuotione. Tutto ciò il Sardi. Chi però è di contraria opinione, dà la sua fondatione ad Ottone terzo Imperadore, negli Anni della nostra salute mille, & vno. Di questa ne fu il (2.) Rosso, asserendo che fù egli, che le diede tutte le Terre, Castella, possessioni, e dominio, ch' erno di suà ragione. Erano molto prima di quella Chiesa, e suo Territorio, come egli dice, padroni gli Arciuescoui di Rauenna, ma Ottone che volle stabilirui celebre Monistero, trattando di permuta con l' Arciuescouo Federigo, restò conchiuso il trattato. Pigliò adunque tutti que' beni, e dominio ch' erno degli Arciuescoui, e dandogli altri beni in permuta, fece donatione de' beni permutati alla detta Chiesa, e Monistero, che donò à Monaci di S. Benedetto; e perche volle, che solamente gl' Imperadori per suoi Sourani riconoscessero, essentò li suoi Abbati da qual si fosse dipendenza dagli Arciuescoui di Rauenna, comandando, che li Monaci del detto Monistero senza dipendere da chi se fosse, si potessero elegere il suo Abbate, e che non più dal Arciuescouo di Rauenna, mà dal Vesco-

1. Histor. Ferrar. lib. 1 pag. mihi 947 A. 947.

2. Histor. Rauenn. lib. 5. pag. mihi 259.

no di Comacchio consegrar si douesse. Aggiunse di più per dimostrare la sua perfetta libertà, che se dato il caso, che il Vescouo di Comacchio fosse loro molesto, ne volesse consegrare l'Abbate eletto, se simoniacamente non veniua pagato, che in tal caso potesse riccorrere all'Arciuescouo di Rauenna, humilmente pregandolo della necessaria consegratione; e che se pur questi nello stesso errore cadesse, andasse da qual si fosse Vescouo, ch'alieno da questo morbo, liberamente la consegratione le consentise. L'autentica di questo gratioso Priuilegio, & Imperial fondatione, asserisce lo stesso Autore ritrouarsi nelle Tauole Augustali, poste nell'Archiuio di S. Vitale di Rauenna, la dicui auttorità essendo molto considerabile, pienamente riteniremmo. *Huic* (parla d'Hermuto Arciuescouo, à cui per le sue habituali indispositioni fù sostituito Federigo) *Huic Fridericus in Archiepiscopatum subrogatur, cui Anno primo à partu Virginis supra millesimum, cum Ottone Tertio Caesare, qui tunc Rauennae erat, Coenobium Diuae Mariae in Pomposia, quod ad eam diem Rauennatis Ecclesiae Archiepiscopi possederant, permutauit, ab eo contra accipiens quid quid ad iurisdictionem spectaret omnis terra &c. Pomposianum autem Coenobium Otho omni Archiepiscoporum Rauennatium ditione, & potestate exemit, voluitque Regio tantum Imperio subiectum: essent autem Monachi ab omni seruitio molestia tuti, ac immunes: qui de suis quem vellent Abbatem eligerent, à Comaclensi Episcopo consecrandum: is si esset molestus, ac pecuniam postularet, proficiscerentur ad Archiepiscopum suum &c. Rauennatem ab eo certis precationibus expiandus, & consecrandus. Quod si idem, quod in Cymaclensi, in hoc contigeret, adirent ad eum Episcopum, qui sibi potior, ac melior videretur.*

Da questa narratiua del Rosso se ne ricaua, che tutte le Terre, Possessioni, estensione temporale, e spirituale, ò fosse dominio, che il detto Monistero della Pomposa teneua, proueniua da Ottone Terzo Imperadore, che per la permuta fatta con l'Arciuescouo Federigo hauendone fatto l'acquisto, ne fece poscia la donatione à Monaci Benedittini. Habbiamo in oltre che gli Abbati del detto Monistero riconosceuano solamente per suoi Sourani gl'Imperadori prò tempore, segno euidente d'Imperial fondatione. Et habbiamo che prima degli Anni di Christo mille, & vno, l'accennato Monistero, e Chiesa immemorabilmente furno posseduti, come proprij, dalli Arciuescoui di Rauenna, ceduti poscia all'Imperadore in vigore dell'accennata transatione. Ciò supposto anzi dato per certo, come vedrassi dal seguente Priuilegio; come adunque può dir il Sardi, ch'Vgo Estense ne fosse il fondatore, le desse il Territorio, e dominio, se prima di tutti, e specialmente d'Vgo, fù degli Arciuescoui di Rauenna, ceduto poscia ad Ottone Imperadore per l'accennata permuta? Ben si sà quanto fosse vasto il dominio, non meno spirituale, che Temporale degli Arciuescoui di Rauenna: onde si come da Geberardo Arciuescouo, come vedremmo, fù il detto Monistero di

giusti

molti beni arricchito; così poteuano li suoi Antecessori per antico dominio esserne possessori. Hor se dagli Anni nouecento quaranta sette, ne' quali vuol il Sardi ch' Vgo d' Este fosse il fondatore della detta Abatia, fino alli mille, & vno, ne' quali l'accennata transatione fù fatta, frà Ottone, e l' Arciuescouo, erano scorsi cinquanta quattro Anni, chi non vede, che non aurebbe potuto dir il Rosso con giusta ragione, che gli Arciuescoui di Rauenna fino al detto tempo il detto Monistero, e Chiesa hauessero posseduto? *Quod ad eam diem Rauennatis Ecclesiæ Archiepiscopi possederant*; e che li Monaci, ò chi che fosse, che v' habitauano, essendo stati posti dagli Arciuescoui, non haueano riconosciuto per suoi Sourani altro, che li medesimi? Se adunque in sentenza del Rosso, gli Arciuescoui di Rauenna prima della permuta, & ab antiquo furno li possessori della Chiesa Pomposiana, e suo Monistero, cade l' asserto del Sardi, che Vgo d' Este nelli nouecento quaranta sette ne fusse il fondatore. Ne si dica, che negli Anni 947. hauendola fondata Vgo la donasse di poi all' Arciuescouo di Rauenna, e suoi successori, e che poscia Federigo Arciuescouo nelli mille, & vno ne facesse la permuta con Ottone Imperadore; posciache oltre che dice il Rosso, che sempre gli Arciuescoui n' erno stati li possessori, senza mentione alcuna, che da Vgo l' hauessero ottenuta, non se gli deue aggiugner ciò che da niun Istorico gli vien concesso. Habbiamo bensì, e lo rapporta l' (1.) Vghelli, che Honorio Papa negli Anni della Nostra salute mille cento venticinque, nella conferma, che fece de' Priuilegi alla Chiesa di Rauenna nella persona di Gualterio, gli raccomandò il Monistero Pomposiano, acciò vi si conseruasse la Regolar osseruanza, per essere di ragione della Chiesa Romana, e di Ius Pontificio; e se tal era per la sua antichità, come si vuol arrecare di fondatione à chi non si ritroua, che per vn semplice asserto, e mal fondato del Sardi? Meglio però capirassi questa verità, se il Priuilegio d' Ottone, che solamente dal Rosso vien accennato, in questo luogo riferirassi.

1. in Ecclef. Rauen.

## PRIVILEGIVM OTHONI TERTII IMPERATORIS.

### Pro

### *Pomposiana Abbatia.*

IN nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis Otho Tertius Seruus Apostolorum, Omnium fidelium Christianorum, tam presentium, quam & futurorum. Nouerit Vniuersitas quod nos à D. Friderico Sanctæ Rauennatensis Ecclesiæ Archiepiscopo, Monasterium Sanctę Marię in Pomposiana per concambium accipientes, è contra donauimus Sanctæ Rauennatensi Ecclesiæ omnia placita, &

districtus, banni de omni terra S. Apollinaris, & de omnibus Episcopatibus, siue Comitatibus de quibus præcepta habentur in Sancta Rauennatensi Ecclesia. Vnde Abbatiam Sanctę Marię in Pomposa ab omni subiectione Archiepiscoporum, siue aliorum excutimus, vt regalis sit, nulli dominantium personæ subiecta. Sintque Monici eius ab omni secularis seruitutis infestatione securi, qui de suis qualem voluerint Abbatem eligant, ab Episcopo Comaclensi consecrandum, qui si sibi prò pecunia, vel prò aliqua humana potestate molestus esse voluerit, veniat ad Archiepiscopum suum Rauennatem ab eo benedicendus. Et si hoc in isto quod in priori inuenietur, ad qualemcumque Episcopum desiderat causa consecrationis petat. Si quis hoc præceptum fregerit, componat centum libras auri cocti, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prælibato Monisterio, quod vt verius credatur hanc paginam manu propria roboratam sigillari iussimus.

✠ Signum D. Othonis,

CÆSARIS INVICTISSIMI.

*Herribertus Cancellarius vice Petri Episcopi recognouit.*

Dat. Decimo Kal. Decemb. Anno Dominice Incarnat. M.I.

Lo stesso Priuilegio fù poscia da Ottone IV. confirmato; dal che espressamente si deduce, ch' essendo d' Imperial fondatione, esente totalmente da qual si fosse podestà, e Dominio fuor che Imperiale, l' Imperadore solamente riconosceua per suo Sourano. Hor se l' Imperadore riconosceua per fondatore, e per suo Sourano dopo la transatione seguita, e di prima non hauea per tratto immemorabile altro che gli Arciuescoui di Rauenna, per suoi Sourani, come da Vgo potè hauere la fondatione, & il primo suo essere?

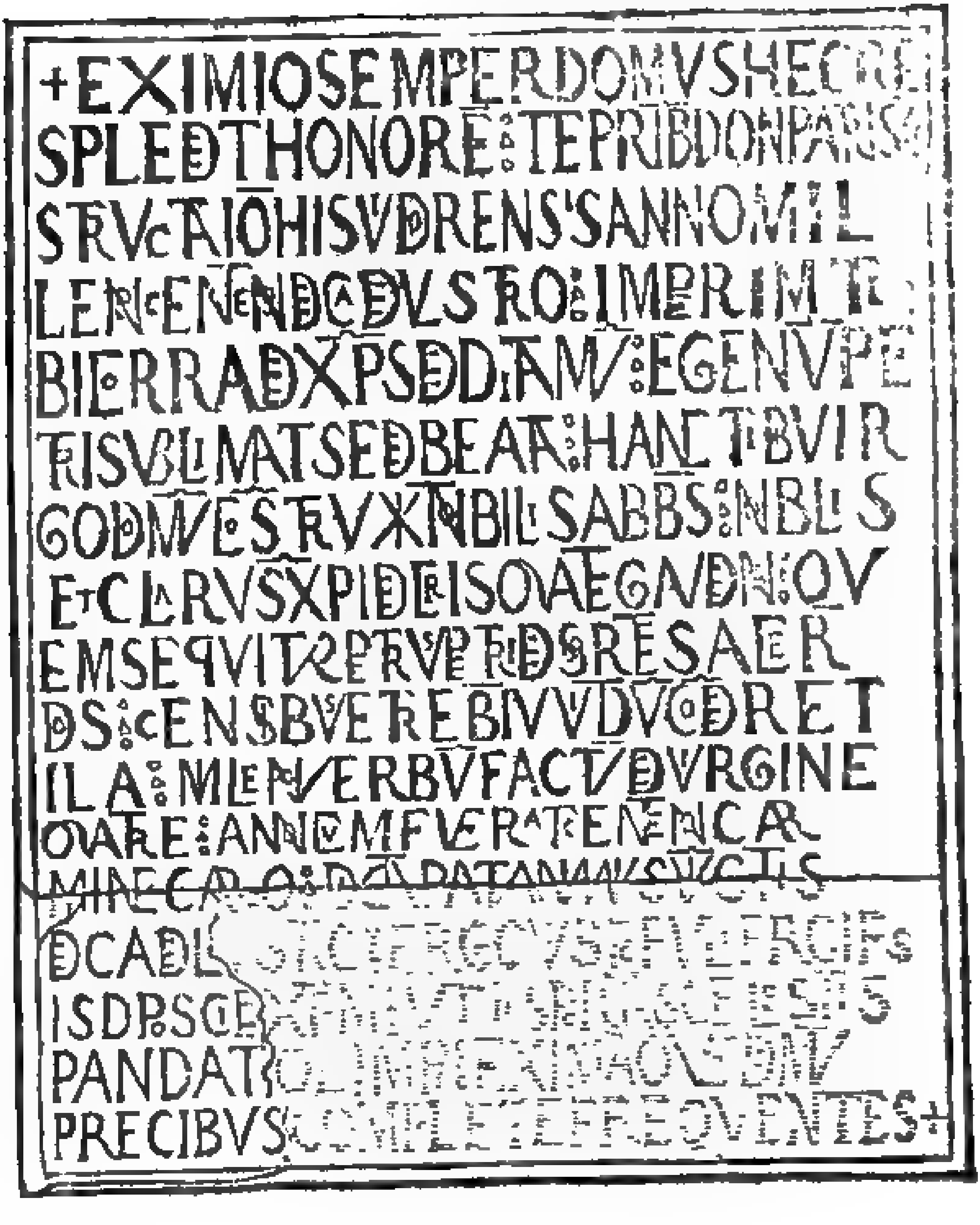
Caduta l' opinione mal fondata del Sardi, cioè non esser stato Vgo il Fondatore, dell'Abbatia Pomposiana, mà esser stata prima la detta Chiesa con tutte le sue pertinenze degli Arciuescoui di Rauenna, e poscia per transatione seguita con Ottone Terzo Imperadore, esser stato egli che la fondò, dandola in Abbatia, alli Monaci Benedittini, nella forma, e maniera ch' habbiamo veduto; seruirebbe la questione, se di quel tempo fosse la detta Abbatia benche Imperiale, e constituita da Ottone indipendente da chi che fosse, fosse dico esente dalla giurisdizione spirituale del Vescouo di Comacchio che come di distretto della detta Città à tenore de' Sacri Canoni pare che le douesse compettere; ò pur fusse *Nullius Diœcesis*. Troppo alta indagatione richiederebbe questa materia, ch' hauendo poco meno di mille Añi d'antichità sarebbe necessario vedere: come al tempo degli Arciuescoui di Rauenna fosse praticata; cioè se essi n' hauessoro il dominio temporale, e spirituale: e di poi come permutata, con qual auttorità, facoltà, e riserue ad Ottone Imperadore fosse ceduta. Per altro è certo, che nel detto Priuilegio, e fondatione della sudetta Abbatia, non facendosi menzione alcuna d' independenza

denza

denza spirituale dal Vescouo di Comacchio, è da chi che fosse: come ceduta da Federigo Arciuescouo di Rauenna, ò pur ottenuta dal Sommo Pontefice che solo poteua constituirla *Nullius Diœcesis*, pare che per ragione di fondatione al Vescouo di Comacchio il dominio spirituale anticamente vi continuasse; indicandolo ancora la consegratione dell' Abbate, che vuole dal medesimo si facesse, e non dal Arciuescouo di Rauenna. Quest' è quanto all' antichità, che conforme habbiamo detto maggior chiarezza richiederebbe, che lasciaremmo discorrere à chi si deue per non metter la mano nell' altrui Messe, e farci Giudice d' vna causa, ch' ha stancato le penne degli Huomini più eruditi. Tanto più ch' asseriscono esserui Bolle Pontificie che dichiarano la detta Abbatia suggetta imediatamente al Romano Pontefice, conforme habbiamo accennato.

Leuata poscia dalla sua prima fondatione (fosse esente, ò non esente) da Innocenzo VIII. Sommo Pont. gli Anni di Nostra salute mille, e cinquecento, alli 3. di Maggio fù smembrata di molti beni, che possedeua, e fondando nella sua Chiesa vn beneficio semplice Ecclesiastico Secolare à titolo di Propositura, lo conferì in Ius patronato al Duca Ercole Primo, & alli suoi successori Duchi di Ferrara, restando l' Abbate Benedettino co' beni lasciatili al gouerno di quella Chiesa, con alcuni Monaci, il numero de' quali per l'accennata dismembratione di beni fu poscia diminuito. Essercitaua però la cura dell' Anime di tutta la sudetta Chiesa, come di prima, vn Monaco dello stesso Ordine, che con titolo di Curato alla medesima assisteua, e come tale, facendosi sinodi dal Vescouo di Comacchio, v' interueniua, dal medesimo si pigliauano gl' Ogli Santi, e si faceua la Cresima, lasciando li Monaci, ò fosse Curato, che il sudetto Vescouo visitasse la detta Chiesa, come dalli libri delle visite manifestamente si vede. Salito poscia al Sommo Pontificato Innocenzo X., & alli 13 di Giugno 1654. hauendo emanata la Bolla *Instaurandæ Regularis disciplinæ*, in essecutione della medesima, seguì vna conuentione trà il Vescouo di Comacchio, e l' Abbate di S. Benedetto di Ferrara P. D. Ambrogio da Cremona, circa la sudetta Cura, e ne seguì rogito per mano di publico Notaro, al contenuto della quale ci rimettiamo, per non hauerla veduta. Questi fatti, benche dimostrino giurisditione Episcopale, non mancano però della sua controuersia per le ragioni tenuteui dal Proposito, che per allora non essendo state al giudicio dedotte, restano hora sotto matura discussione, pregando Dio, che ne vega la fine, acciò l' vna, e l'altra parte resti pienamente sodisfatta, e quelle pouere Anime habbia quella consolatione spirituale, che da tutti ardentemente si brama.

Passiamo hora all' Inscrittioni che nella detta Chiesa, e Campanile si vegono, che forse ne renderanno testimonianza maggiore dell' accennata fondatione. E' la prima nella facciata sopra la porta, che così dice.


+EXIMIOSEMPERDOMVSHECRE
SPLEDTHONORE: TEPRIBDONPARIS
STRVCTAIOHISVDRENS'SANNOMIL
LENCENENDCADVLSTRO: IMPRIMTR
BIERRADXPSEDDIAM: EGENVPE
TRISVBLIMATSEDBEAT: HANCTIBVIR
GODWESTRVXNBILISABBS: NBLIS
ETCLARVSXPIDEISOAEGNDNI: QV
EMSEQVITPRVPIDSRESAER
DS: CENSBVETREBIVVDVCDRET
ILA: MLENVERBVFACTVDVRGINE
CARE: ANNICMFVERATENENCAR
PANDAT
PRECIBVS COMPLETE FREQVENTES+

Qui si vede, che nelli Anni della Nostra salute 1116. la detta Chiesa dall' Abbate Gio: Vidorense fù fabricata, hauendoui contribuito di molto Pietro di Pietro dignissimo Sacerdote, e che ciò fù al tempo di Corrado Imperadore, sedendo nella sede di S. Pietro Eugenio Terzo. E' vero, che li vltimi quattro versi, essendo in gran parte corrosi, non si rendono vniuersalmente intelligibili; mà la gran diligenza, & erudita applicatione del Sancassano, hauendo espresso il loro senso, hà vnito l' intelligibile col non intelligibile, Auuertendo il lettore, che le parole lineate sono quelle che mancano, e le non lineate quelle, che vi si trouano; onde per renderla à tutti intelligibile con più chiare parole, nella seguente forma vien apportata.

*Eximio semper Domus hæc resplendet honore*
*Temporibus Domini Patris constructa Ioannis Vedorensis*
*Anno Milleno, centeno, decade, lustro.*
*Imperium tibi Corrade Christus dedit almum.*
*Eugenium Petri sublimat sede beata,*
*Hanc tibi virgo domum construxit nobilis Abbas,*
*Nobilis, & clarus Christi de Crismate gaudens*
*Quem sequitur Petrus Petri de sorte Sacerdos*
*Censibus, & rebus iuuit dum conderet illam*
*Milleno Verbum factum de Virgine Matre*
*Anno cum fuerat centeno carmine* caro
*Dicat Patrinianus iunctis decade lustra*
Ergo vos Populi pro ipsis *deposcite* Christum
Illis vt portas Celestis *pandat Olympi*
Eximiamque domum *precibus* complete frequentes;

volendo dire, che per attestato di Patriniano, hauendo Pietro di Pietro contribuito di molto alla fabrica della detta Chiesa, dopo quindici Anni, sortì la totale sua perfettione, che sarebbe stato nelli mille cento trenta. Si che habbiamo da questa euidentissima dimostratione, che quella celebre Chiesa ne da Vgo, ne dagli Arciuescoui di Rauenna, ne da Ottone fù fabricata, mà solamente dall' Abbate Giouanni, con l' aiuto di Pietro di Pietro, Parlasi della moderna, non dell' antica, imperoche ad Ottone seguì Errigo, & ad Errigo Corrado.

Passiamo hora à leggere l' inscrittione della sua superbissima Torre, ò Campanile che dir vogliamo.

ANNO D. IVILXIII.
TEMPORE D. ALEXANDRI PAPE, ET HENRICI REGIS, ET MAINARDI ABB. ATQVE MARCI PRIORIS HÆC TVRRIS FVNDATA EST, QVAM CONSTRV-

XIT ATTO CVM VXORE SVA VVILLA SVB IN-
DIC. I. QVIBVS DEPRECAMVR VOS DICATIS MI-
SERICORS DOMINVS DEVS.

Dalla sudetta Lapide chiaramente si vede, che la Torre fù fabricata sotto Alessandro secondo Papa, & Errigo Rè, da Azzo, e Villa sua Moglie, correndo gl' Anni della nostra Salute mille sessantatre; mà qual Azzo fosse questi non vien espresso, non potendossi dire di quegli, che fù fratello di Vgo, supposto dal Sardi fondatore della Pomposa; imperoche frà l'vno, e l'altro essendoui scorsi più di cento, e sedeci Anni, sembra quasi impossibile, ch' hauesse tanto di vita: onde che fosse nell' accennato tempo.

Segue poi la terza Inscrittione à mano destra della Testa in busto, che così dice.

ERMANZVLO MAGISTER QVI FECIT HÆC OPERA
VOS OMNES DEPRECOR VT ORETIS PRO ME AD
DOMINVM
ET DICATIS: MISERTVS SIT OMNIPOTENS DEVS.

Mà questa non essendo che vna memoria del Maestro, che fece la detta Chiesa, ignorantemente composta, non formando argomento al nostro asserto, seruirà per vn semplice raporto d' antichità.

*Fantion. R. C. A.*

E vero ch' Opizzone, e Rinaldo Estensi, l' Anno di Nostra Salute mille trecento ventitrè, pretesero impossessarsi de' beni della sudetta Abbatia (forse col suposto della fondatione della sua Serenissima Casa) mà da Giouanni Secondo Papa, essendo stati scommunicati, furono astretti farne restitutione alla Chiesa Romana. Haurebbe forse ciò fatto il Papa, se Vgone fosse stato il fondatore, e per l' istessa ragione n' hauesse il dominio preteso? Da ciò n' auenne, che si come di prima li Arciuescoui di Rauenna (quando era di suo dominio) liberamente ne disponeuano; che così li Sommi Pontefici, come di beneficio Ecclesiastico, senza niuna contraditione libera la dispensa n' hauessero: e benche sotto li Duchi di Ferrara fosse leuata dalla prima sua Origine d' Abbatia, e fosse cangiata in Propositura, non perciò prese il primo suo essere, cadendo sotto la Pontificia dispositione, conforme habbiamo detto.

Mà lasciaremo le controuersie, e sia la ragione à chi per titolo di Giustizia si deue, protestandoci hauer scritto da Istorico, non altrimenti da Giudice. Questo è certo, ne può negarsi, che il sudetto Monistero, e Santuario sarà sempre vn gran lustro della nostra Città, mercecche restando compreso nel suo Territorio, come da tutti gl' Istorici vien dimostrato, tutte le sue glorie alla sua Capitale

si de-

si deuono riferire. O che se questo Monistero hauesse hauuto vita quando fioriua il Santuario di S. Mauro nella Città di Comacchio, si sarebbe veduta la più bella armonia, che già mai si trouasse; peroche i Monaci di questi inseluatisi entro que' Boschi, haurebbero formato vn orrido spettacolo di Penitenza, ne il Santo Apiano haurebbe hauuto mestieri ritirarsi nella solitudine di S. Geruasio ne' boschi di Lago Santo, hora sepolti dall'acque, come alle Tombe si vede, hauendola dalla Pomposa, che di simili Penitenti formaua non men diuoto, che marauiglioso ricetto. Dissi vita, peroche quello di Comacchio essendo stato fondato negli Anni di Christo settecento, e quello della Pomposa nelli Nouecento quaranta sette, o fossero Mille, che vuol dire poco meno di trecento Anni prima, non hauea altro che le ceneri della sua distruttione, fatta da' Veneti. Santuario adunque così illustre fu concesso alla Religione di S. Benedetto, Religione che per Porpore, Camauri, per Corone, per Scettri, per Santi, per Lettere, per Virtù, e per tanti Huomini illustri, non ha chi possa starli a confronto, e se altro non vi fosse, hauendo più di Trecento Anni gouernata la Sede di Pietro, questa solo la rendeua così riguardeuole, che sarà sempre a tutto il Mondo di marauiglia. Allora fu che per non traviar dal proprio nome, vi fecero pompa la Santità, e le lettere. E Villaggio posto tra Deserti, mà potè dirsi, che fosse la Pomposa non meno illustre, che popolata Città, imperoche accorsata dalle Corone più illustri, non la cedeua alle Tebaidi visitate dalli Monarchi per riceuer gl'Oracoli che vi spirauano. Infelicità nostra, che di magnificenza così grande, distrutta da Barbari, non vi si veggino hora altro che le ruine della sua passata grandezza. Fu ella di gran dominio, e come vogliono alcuni di Misto imperio, che teneua l'vno, e l'altro castello in ordine alla sua podestà conceduto la da Ottone Imperadore, comprendendo Codegoro, Lago Santo, Mazenzatica, con altre Terre, luoghi possessioni, e diretti Dominij per quasi tutto il Ferrarese, che al suo diuoto Monarca formauano gloriosa corona, che ministrando a tutti vna pietosa Giustitia, poteua dirsi che tenesse nel Trono le due donzelle della Regina Ester, vna che per appoggio seruiuagli, e l'altra per sostentarli le vestimenta reali, Clemenza, e Giustitia appelate; peroche non era la sua Giustitia senza Clemenza, ne andaua la Clemenza senza il seguito della Giustitia. Si vede tutt'hora nel circuito del Monistero il Palagio, che dicono della Giustitia, fabrica ch'essendo molto ben grande, da a diuedere l'ampiezza del suo dominio, & il concorso del Popolo, che à questo celebre Areopago portauasi. Foro era questo, che come in quello d'Athene hauendosi sol tanto per ogetto la ragione di ciascheduno, si giudicaua allo scuro (benche cō gran lume) senza guardar in faccia di chi che fosse per ministrar la Giustitia. Qui si vede quel tanto celebre Campanile fabricato da Azzo, che scorgendosi fin di lontano per molte miglia inuita

tutti

tutti a contemplare non meno la sua passata, che la presente grandezza, e benche sia fabrica di poco meno d' ottocento Anni, come se di recente fosse stata inalzata, in segno di sua fortezza, parto nouello si fà vedere. Euui la Chiesa con il suo Atrio auanti la facciata, al di cui Choro è di Mosaico nobilmente figurato; la Naue tutta dipinta col nuouo, e Vecchio Testamento; il suo Pauimento, si come quello dell' Atrio fatto à Mosaico, che spirando magnifica antichità, hebb' a dire il Sommo Pontefice Clemente Ottauo nel rimirarla, come vi si vede scolpito *Nobilis vetustas*; nobiltà antica, di cui vedendosi le rouine caua dagli occhi le lagrime, vedendosi la sua grandezza sparita. Vedesi ancora vn ben grande Refettorio, capace poco meno di cento Monaci, indizio manifesto qual fosse il numero, che nel detto Monistero albergaua, in cui vedendouisi dipinto il gran miracolo operatoui da S. Guido Abbate, che ad imitatione di Christo col segno della Croce cangiò l'acqua in preziosissimo vino, se non per altro almeno per tal portento ammirabil si rende. Sonoui ancora le reliquie d' vn ben celebre Monistero, mirandouisi alcune parti di Corritori, Torri ben forti, e fabriche di molta dilatatione, che dalle fondamenta, che suori del suo centro ritrouansi, dimostrano qual fosse la sua grandezza, magnificenza, e splendore: onde quanto si può gloriare la Città di Comacchio, hauer nel suo Territorio vn così celebre Santuario d' Imperial fondatione; altretanto si può dolere, che sparite l'antiche glorie, non vi siano rimasse che le rouine, & adorabile quella Vergine, che di prima rapì Corone a tributarli l'ossequio. È Parrocchia, che come antico Ius de' Monaci Benedettini, vien ministrata al presente da vn Prete secolare. Habbiamo vn nostro amico chiamato Cesare Bellagamba molto honorato, e di sufficiente intelligenza, che oriundo dal detto luogo, molto si gloria esserui stato immerso nel Sacro Fonte, che narrandoci le gran rouine che vi si ritrouano seppelite, maggiormente c' ha fatto concepire la sua grandezza.

Chiamo hora il Lettore affissar gli occhi in quelle inanimate memorie, state per tanto tempo Teatro di Santità, Trono delle Virtù, e Residenza dello Stupore. Lo chiamo alle sue mura ch' erno bagnate dal Mare, oue approdando l' intere armate, e scaricandoui tributi di diuotione, riueriuano quella gran Madre, che si rendeua adorabile per i portenti: Lo chiamo a contemplare le sue arride arene, che inaffiate col sangue, e bagnate col pianto, che da que' Monaci habitatori à largi fiumi scorreuano, non poteuano esser più feconde d' vn asprissima penitenza. Quanti vi concorreuano dalle più rimote parti del Mondo, non solo per ammirarui la santità degl' antichi diletti, quanto per riceuer gl' Oracoli, che dalle bocche di quei santi Religiosi si proferiuano? Lo sa bene il Conte Bonifacio padre della Contessa Matilde, che portatosi a S. Guido Abbate per esser assolto da suoi peccati, questi gli rispose, non poterlo fare, se alla publica

blica penitenza non s' obligaua. Restò allora stupefatto della grã diuotione de' Monaci, e volendo prouare la loro santità, nel u entrare[illegible] urauano, agli innocenti Nouizzi cominciò gettar mela, poscia denari, ma questi restando imobili confessò, hauer veduto Angeli in terra, che con la mente albergando nel Cielo si rendeuano inalterabili. Baciaua ciascheduno quelle mura sacrate, e portando alla Patria l'arene di quel diserto, come d'vn gran tesoro pregiauasi. Beate arene diceua, Terra santa assai più preciosa d'ogni minera, ch'arrichendo di beni eterni chi la possiede, si rende a tutti inuidiabile. In questa Terra, frà queste arene, in questo celebre Monistero habitò S. Guido della nobile famiglia Strambati, prima in qualità di suddito, e poscia per la sua gran virtù, e Santità eletoli in Abbate de Monaci, e consegrato dal Vescouo di Comacchio, per sua somma gloria vidde a suoi piedi la Santità vmiliata. Non è di buopo tessere in questo luogo la fama della gran Santità ch' hauea sparsa per tutto il Mondo, i prodigi ch'opraua, le virtù che in esso lui riluceuano, i Popoli, e le Corone, che al suo ossequio traheua, e quanto più nascondeua se stesso, sempre più fatto ad altri palese, volle Dio, che le sue glorie si facessero manifeste. Piegato il collo all'incarco, sapendo qual fosse il peso che porta vn Superiore, che tien discepoli di perfezione, non fidandosi di se medesimo per instradarli nella virtù Religiosa, e nelle sagre lettere, suplicò l' Abbate Auellano concederli per qualche tempo S. Pier Damiano, che poscia fu degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, acciò con la dottrina, & esempio di si gran Vomo riuscissero li suoi Monaci vero ritrato di perfezione. L' ottene, onde dupplicatamente questo nostro Santuario fatto illustre, non hebbe mestieri d'altro splendore per accrescere le sue glorie. Allora si che videsi la Santità con la Santità gareggiare, riportando il trionfo chi più vmile si mostraua. Vbbidiua ch'era Abbate a chi suddito si professaua, e ripugnaua di comandare chi ne teneua l'impero. Apprestauano all' vno, & all' altro morbido guanciale le Spine, e letto spumecciato formaua loro la Terra, & in essi loro deliciando la Penitenza, non pasceuasi che di sangue per prestarli allimento. Allora fù, che il diuturno digiuno satollaua la fame, le vigilie notturne dauano al sonno delicioso riposo, Il sangue che à larghi fiumi dalle vene scorreua, daua alle stanche membra fortezza, gl' erano per viuanda le ceneri, e per beuanda le lagrime. Parlauano fra di loro di Dio, e Amore impennando l' ali di amore con estasi, e rappimenti li rappiua alla Gloria. Era vn prodigio il vederli, e que' Monaci ch' eran discepoli non men di lettere, che di spirito, fatti in poco tempo Maestri di perfettione, diuenero stelle per fabricare a questi due grã soli luminosa corona. Due Anni continui durò questa scuola non meno di lettere, che d'altissima perfettione, oue S. Pier Damiano diede alla luce le sue dignissime opere, come l'attesta la data delle medesime, che dice in Pompofiana, per rendere que' Santi Monaci

mag-

maggiormente perfetti, o lasciare à questo nostro Santuario, che diede a tutto il Mondo splendore, lustro così grande, che il maggiore non potè darsi: onde S. Guido che sospiraua li suoi Monaci perfettissimi nel vno, e nell'altro, potè gloriarsi esser peruenuto à quel fine, che sospiraua. Partì poscia S. Pietro, richiamato dal suo Abbate, e lasciati que'Monaci sotto la cura del Santo Abbate Guido, andarno con passi di Gigante nella Virtù maggiormente auanzandosi. Chiamo hora il Lettore a farmi questa giustitia; che s'è grande quel luogo, che tiene V'omini illustri che gli dano splendore; il Monastero della Pomposa hauendo nello stesso tempo posseduto questi due gran lumi di Santa Chiesa si rese così glorioso, che la Città di Comacchio non hebbe che più bramare per rendersi riguardeuole. Non fu l'Areopago che rendesse riueribile Attene, peroche vn foro situato sopra d'vn scoglio non spiraua che orridezza; lo rese bensì riguardeuole la sapienza di que'gran Saui, che rendendolo famoso pertutto il Mondo, non si parlaua che di Attene. V'omini sì grandi nella Pompofa furno quelli che fecero vna gran pompa delle sue glorie, e benche fosse situata tra la sterilità dell'arene, rese così gloriosa la nostra Patria, che di Comacchio non si parlaua, mentre che di V'omini così illustri fu tanto magnifico posessore. Ecco le ricchezze di questo nostro Santuario, ecco le nostre glorie, che per tutta l'Eternità renderanno stimabile la nostra Patria. O che se potessimo co l'aiuto del Diuino lume penetrare nel Sepolcro del Capitolo, che tutt'ora vi si mira, e distinguere di chi siano l'ossa che vi si trouano, quanti Santi vi scorgeressimo tenuti occulti da Dio; Santi ch'hauendo l'arene di quel Diserto bagnate col pianto, & inaffiate col sangue, le resero feconde di maraniglie. Queste sono le Catecombe, & i Cimiteri del nostro suolo, e della nostra Patria, che gareggiando con le Romane, vi nascondono la santità morta, che per tanti, e tanti secoli hebbero la fortuna di alimentare viuendo.

Fatto celebre, conforme habbiamo accennato, il Santuario della Pompola, e specialmente per la fama di Guido; à Gebeardo Arciuescouo di Rauenna fu tanta la veneratione, e la stima che all'vno, e all'altro portaua, che dopo hauere il detto Monastero arricchito di molte rendite, stimò bene eleggerlo per suo diuoto ritiro, acciò dalla perfettione di questi raccogliendo alimento per il suo spirito, potesse con maggior vantaggio prepararsi al transito d'vna morte felice. Fatto adunque l'abbandono d'ogni grandezza, e ritiratosi in questo sacro luogo, elesse S. Guido per la guida sicura della sua Anima. Nelle mani di quest'Angelo tutelare hauea già depositato tutti li suoi pensieri. La bocca di Guido era l'Anima motrice di Gebeardo, e niente più facendo di quello, che dal medesimo gl'era insinuato, faceua passi da Gigante nella via dello Spirito. Sotto adunque di guida così sicura abbandonata la vita di gran Prelato, conduceua vita Eremitica nella Pompola, e lasciato l'essere di Pastore si fece

Pecora

Pecora osséquiosa di sì gran Santo. Ciò fù negli Anni della Nostra salute mille quaranta quattro; quando fatta già perfetta vn Anima così bella, non permise Dio, che ritornasse alle sordidezze del secolo: onde legiermente infermandola, volle, che con gran voli si disponesse al celeste passaggio. Crebbe il male, & indefessamente il nostro Santo Guido assistendogli, sciolti i vanni questa bella Colomba, volò nell'Arca del Paradiso per eternàmente godere. Morì Gebeardo, e morì nelle mani di Guido, e paruegli in quel punto, che non le fosse morte la morte, morendo nelle mani di chi l'assicuraua d'vn felice godere. Disposto già d'esser sepolto nel medesimo luogo, oue que' santi Monaci la sepultura teneuano, fù da S. Guido la sua dispositione esequita: onde nel Capitolo seppelito, vi fù poscia intagliato per eterna memoria il seguente Epitafio. *A.1044.*

POMTIFICIS MAGNI CORPVS IACET HIC GHEBEARDI
PER QVEM SANCTA DOMVS CREVIT, ET ISTE LOCVS
PLVRA DONAVIT, QVÆ TALI LEGE LEGAVIT
QVÆ PATITVR IVDAS RAPTOR, ET IPSE LVAT
CHRISTE FVNDE PRÆCES ( SIBI ) LECTOR DIE, MISERERE.

Erano allora gli Arciuescoui di Rauenna Principi di gran dominio, non solo Spirituale, mà temporale, come nel Fabri si può vedere, e potendo dispor di molto con auttorità assoluta, poteua per consequenza Gabeardo donar di molto all'Abbatia Pomposiana, il che fù dopo 43. anni, che da Ottone Imperadore ne fù fatta la fondatione; dal che si può conoscere, che tutto ciò che possedeuano i Monaci non proueniua da i primi fondatori, mà essendo di molto donatione di Gebeardo, sotto la dispositione Pontificia cadeua. Caduta poscia la grandezza del detto Monistero, sembrando cosa indecente à que' Monaci, che il corpo d'vn tanto Prelato restasse nel Capitolo indecentamente sepolto, trasportatolo nella Chiesa, il seguente Epitafio vi fù scolpito.

D. O. M.
GEBEARDO
RAVENNATE ARCHIEPISCOPO SANCTISSIMO
CVIVS CORPVS IN CAPITVLO HVIVS MONISTERI
TVMVLAT.
CVM PER ANNOS DLXXVI. QVIEVISSET, ET INFERIVS
SCVLPTA
CARMINA SVPER SEPVLCRVM OPERE MVSAICO DISTINCTA
VIX PERLEGI TEMPORE INIVRIA POSSENT,
NE TANTI VIRI MEMORIA, AC DE POMPOSIANIS MONACHIS BENEMERITI
IMMERITO DEPERIRET

DIE

DIE XIV. IVN. M. DC. XXX. MONACI CASSINATES HONESTIOREM HVNC LOCVM TRANSFERRI C.C. VRBANO VIII. PONT. MAX.
OBIIT KAL. MART. ANNO SALVTIS M. XLIV.

Habbiamo parlato di questo glorioso Arciuescouo morto, e sepolto nel nostro Santuario della Pomposa, essendoci parso molto ben ragioneuole farne gloriosa rimembranza, come di Vomo illustre, non solo per la dignità che possedeua, mà perche da S. Piet (1.) Damiano fu chiamato con titoli di gran honore, e possiamo dire di santità, mentre lo disse *Intellus Christi miles, & incolumis*. Dall' historie di Rauenna *Reuerendissimo, & sacratissimo*. E da Giouanni (2.) Vescouo di Cesena, *Senior, & Magister Rauennatis sedis*; li quali titoli importando virtù Eroica, e grado d' Eccellenza, era doueroch' a tutti fosse noto il douitioso tesoro, che questo nostro Santuario possiede. Volesse Dio che così potessimo dir di S. Guido, e che si potessimo gloriar del Padre, come lo facciamo del figlio; mà volle la nostra sfortuna, che dall' Abbatia della Pomposa passato à quella di Parma, dopo alcun tempo vi lasciasse la vita. Ma che dissi lasciare? la racquistasse eternamente gloriosa. Volle Dio allora manifestare la sua santità con infiniti miracoli: onde di ciò sparsa la fama, negli Anni di nostra salute mille nouantasei passando per Parma Errigo Imperadore, che vuol dire due Anni dopo la morte di Gebeardo, vi fece il furto di così prezioso tesoro, e portandolo nella Germania, come dal (1) Baronio vien riferito, arrecchì Spira di quel sacratissimo pegno, che per giustizia doueressimo possedere. Tépo infelice che per solo due Anni ci tolse quel preziosissimo corpo, che godessimo per tanto tempo viuendo. Ingiustitia di sorte, che cade sopra di chi non hauendo titolo per possederlo, ne spogliò à chi toccaua per giustitia, e per merito. Non è però, che queste non siano glorie immortali della Città di Comacchio, che ne suoi Santuari fatta feconda Madre di Santi, anche alle genti straniere volle farle partecipi. Nieghi hora chi può, che la nostra Città fatta illustre per tanti Santi, Santuari, e Vomini di gran virtù, e sapere, non si rendi riguardeuole al pari di qual si vogli che risplendi nel Mondo, che per me non hauendo ardire di poterlo negare, lasciarò, che resti soffocata l' Inuidia nel suo liuore se pur osasse di lacerarla.

1. ep. 1 & 3. tom. 1. lib. 3.

2. apud Vghel. ep. Cesen.

A. 1096.

A. 1046

## CAPITOLO XXXIV.

*Qual fosse il Santuario di Vigonenza antico Territorio di Comacchio, e quali fossero i Santi, Vescoui, e Vomini illustri che gl' apportarono splendore.*

LA Critica quanto si rende lodeuole peroche iscauando dall' ombre lumi di verità fà comparir illustre chi viueua senza splendore;

re: altre tanto souente si fà oggetto di sdegno à chi non potendo soffrire le sue sottigliezze, par che venga à denigrar quelle glorie, che per tanto tempo senza contrasto il possessore godeua. Fin che il Vescouo di Compostella godè nelle Spagne il Titolo di Primate, ogni cosa andò con pace; mà quando in vn Sinodo l'Arciuescouo di Toledo osò fargli oppositioni, ponendo in campo la critica delle sue pretensioni, s'accese fuoco così grande, che mai sarà per estinguersi finche la luce haurà luce. Critichi vn poco chi gli dà l'animo sopra la lettera della Vergine, tenuta per infallibile da Missinesi, che sentirà quali saranno le appologie, che al suo dire saranno oppositione mordace. Arde ancora il Mongibello di fuoco, posto di mezzo trà Siracusani, e Cattanesi chi di loro fosse S. Agata, e per quante scosse di terremuoti si sian sentite, e fiumi di fuoco vi siano scorsi, non acquietati gl'animi loro, più tosto voran morire, che cedere la pretensione che ciascheduno mantiene. Diciamolo. Non v'è cosa, che sia più in lite della santità; peroche ciascheduno pensando da questa cauarne gloria, non si vuol cedere il campo per non dichiararsi perdente. Il che non fecero gl'Efesini allora che videro da S. Paolo, e da Sila il tanto riuerito culto alla sua Diana immolato? Ah no (diceuano publicamente) si perdi Paolo, e pera Sila, più tosto di veder oscurate le notti e giorni. A questi Critici si dian percosse già che osarno nelle nostre Deità si gettarci. Paolo non sia Gioue, nè più Mercurio si dichi Sila, non potendo esser Dio chi delle Deità si dimostra nemico. Sciocchezza fu però di costoro, peroche finche la Critica staua su'l vero, non era degna di riprensione, anzi di somma lode. Indegna ben sì, e meriteuole d'infinito vitupero fu quella di Caluino, e Lutero, che per criticare la nostra Fede, negarno in Roma S. Pietro, acciò tolto à Roma l'esser Madre della vera credenza, alla sua infida Critica si prestasse la Fede. Fà ecco al lettore vna protesta, di non procedere al presente Capitolo per formar Critica, nè voler suscitar lite di pretensione. Ferrara ch'è degna Madre d'infiniti Huomini illustri, troppo sarei temerario s'osassi di contrastargliele; siano suoi, e meritamente se gli concedino. Ma se questi possono ancora communicar ad altri le loro glorie, perche indebitamente se le douranno negare? Mostrassimo S. Guido vno de' Santi della Pompola, Santuario di Comacchio, nè perciò pretendessimo leuar la gloria à Rauenna di cui era Patricio: onde praticando lo stesso nel Santuario della Chiesa di Vigouenza, non dourà chi che sia pigliarsi à sdegno, se historicamente parlando, vedremmo, che all'antica Città di Comacchio si rendeuano le sue glorie in qualche parte communicabili.

L'Vghelli è quegli, e con esso lui tutti gl'Istorici, e Scrittori Ferraresi, che al presente Capitolo ha suggerito la materia; imperoche trattando della nobilissima Chiesa di Ferrara, distingue li suoi Vescoui da quelli di Vigouenza, dando à questi il primo luogo auanti che

*t.tom.2. Ital.Sac. ep.Ferra.*

la

in Ferrara ne fossero construtti. Cosi negli Anni di Nostra salute CCCXXX. numera Oldrando primo suo Vescouo, ordinatoui da S. Siluestro Papa. In secondo luogo numera S. Leone, e se bene il tempo non vien espresso, si raccoglie però come l'Abbate Libanori dimostra, esser stato negli Anni CCCC., ò pure nelli CCCLXIV. Il terzo fù Marcellino ordinato Vescouo da S. Pier Grisologo negli Anni CCCCLI. Il quarto fu S. Maurelio negli Anni DCXXVIII., ò come altri nel DCXXXIV. Et il quinto fù Giouanni nelli DCXLIX. tempo nel quale essendo stata distrutta Vigouenza da Lotario Rè de' Longonbardi, si portò Giouanni à Ferrara, non già come suo Vescouo ordinario, mà solamente per suo rifugio; imperoche come habbiamo dal medesimo Vghelli, e da tutti gl' Istorici Ferraresi, Ferrara non hebbe Vescouo proprio, se non negli Anni di nostra salute DC. LVII. quando da S. Vitaliano Papa vi fù ordinato Marino nobile Romano di casa Sauelli, dandogli per dominio spirituali le 12. Masse del Ferrarese, come dal suo Breue si puo vedere, e da quello di Costantino Imperadore detto Pogonate, riferiti da Pellegrino Prisciano. Io non niego che Ferrara dopo che fu fondata, e prima ch' hauesse Vescouo proprio non fosse gouernata dalli Vescoui di Vigouenza, e che per consequenza si debbino dire suoi Vescoui; l'ordinatione però fu di Vigouenza: onde diretta fu questa, indiretta fu l'altra; e me ne da motiuo S. Gregorio (1.) Magno, che confirmando gli antichi Priuilegi alla Chiesa di Rauenna, e frà l'altre cose confirmandogli li Vescoui suffraganei, nomina bensi Comacchio, e Vigouenza, mà di Ferrara benche fondata, (essendo negli Anni di Christo DC.) non ne fa rimembranza. *Confirmationem Constitutionis piissimorum Imperatorum sub Sacrosancta Rauennatis Ecclesiae ditione consistentem, ita confirmamus. Episcopatus totius Hemeliae prouinciae ciuitatum omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, & consecrationes, idest Sassenatensis, Casenatensis, Foripopuli, Forliuii, Fori Cornelij, Bononiae, Mutinae, Regij, Parmae, Brixelli, Vicobentiae, Hadriensis, Comaclensis, Ficolensis &c.* con che si vede, che la Città di Ferrara sù quel principio non essendo che vn picciol borgo, da quel tempo non hauendo Vescouo, che fosse proprio, da quello di Vigouenza nello spirituale veniua gouernata: onde con molta ragione puo gloriarsi, che li Vescoui della medesima Città fossero ancora suoi, mentre sotto del suo dominio spirituale si ritrouaua. Mà se questa gloria indiretta fu di Ferrara, anche prima che fosse nata, e construita Città; perche non diremmo, che Vigouenza essendo fin d'allora del Territorio del Ducato di Comacchio, conforme habbiamo euidentemente mostrato, che le glorie di questo santuario ridondassero parimenti cō maggior vantaggio à gloria della sua Capitale? Se si dicono Santi, e Vescoui di Ferrara, che non v'era, e che poi fu, se non in tutto almeno in parte; perche non si diranno di Comacchio, che da quel tempo vi conseruaua l'attione di do-

1. in Regist. lib. 4 ep. 54. & apud Rub. lib. 4. hist. Rauenn.

di dominante? Non è gran gloria d'vna Città dominante hauer sotto del suo dominio altre Città, che per nobiltà, grandezza, ricchezze, & Vomini illustri si rendino riguardeuoli? Molto più douea côtribuir à Comacchio la Città di Vigouenza, che miraua come sua Capitale, che à qual si fosse altro, che miraua come suo membro. Sia gloria di Ferrara nascerne vbbidir à Vescoui, che siano Santi; mà non manchi à Comacchio hauer vna Città suddita di tanto lustro, che con il suo Santuario accreschi le sue grandezze.

Quest' ordine di Santi, e Santuari del Territorio, portati à gloria della sua Capitale, me l' insinuò il Guarrini nelle sue historie delle Chiese di Ferrara, e Distretto: onde haurei di molto mancato, se tralasciando quelle cose, che poteuano contribuire alle glorie di Comacchio, non hauessi procurato d'inuestigarle. Non v' è Istorico, che non lo pratichi, e che trattando di Città dominante, non registri non solo tutte le Città, e luoghi, che gli sono suggetti, mà tutte quelle cose, che si rendono riguardeuoli. Proseguiamo adunque la Sacra Critica, ò sia verità manifesta, acciò con più euidente ragione si conoschi, che le glorie degli Vomini illustri del Santuario di Vigouenza, deuono contribuire à quelle di Comacchio. Certo è, ( & è cosa infallibile ) che quando S. Leone fu Vescouo di Vigouenza, che conforme habbiamo detto fu negli Anni di Christo 364., nô era per ancora fondata Ferrara; imperoche non fù prima, come vuole Prisciano, delli 426., ò come l'Vghelli 433.. Così fù d'Oltrando che nelli 330. da S. Siluestro Papa fù fatto Vescouo di Vigouenza. Ricerco hora, come le glorie di questi Vomini santissimi si potessero dir di Ferrara, se Ferrara non era ancora nata? *In origine* sento risponderemi, *& in spe futuræ successionis*; imperoche Vigouenza, come che doueua esser madre della Chiesa di Ferrara, trasfondeua la sua heredità non solo à figli che attualmente teneua, mà ancora à quelli che douea partorire. Lo concedo ancor io; mà non mi si nieghi, che Vigouenza hauendo l' Origine da Comacchio, e da quel tempo hauendoui l' attual dipendenza, che molto più nel medesimo non douesse transfondere le glorie de' suoi Vomini illustri; molto più valendo l' atto per infonderle, che vna speranza rimotta, che s' attendeua. In vno era immediata, mediata nell' altro; in vno prossima, nel altro rimota; e perche sempre più si trasfonde la gloria nella causa, che nel affetto; nel padre che produce, che nel figlio prodotto, non può negarsi à Comacchio la gloria di questa origine, e di questo gloriosissimo Santuario.

Vediamo hora ciò che seguisse negli altri Vescoui; mà prima di farlo andiamo con Pellegrino Prisciano alla Fondatione di Ferrara seguita negli Anni della nostra salute CCCCXXVI. Fondatione, che fù solamente di materiale, e di persone, non altrimenti di Territorio. *Transeuntes postea vbi illo Imperatoris, & casu Ferrarienses Padum anno Gratiæ 426., non modo suppellectilem omnem, scilicet etiam*

1 lib. 1. cap. 1. hist. Ferrar.

*velut integras, lapidesque, & trabes, ac fundamenta, quæ poterant secum detrahere, & quod magis est nomen Urbis: Nam locus hic, in quem sedem suam traduxerunt Tridentum, ut volunt Ptolomeus, & alij, seu Niuentum, ut scribit Ioannes Pannonius nuncuparetur, Ferrariam tamen appellari voluerunt, in derelictæ iam, & ipsis dulcissimam memoriam.* Così distrutta l'antica Ferrariola, antica ragione del Ducato di Comacchio, per fabricare la nuoua Ferrara, restò nudo à Comacchio quel gran tratto di Paese, che comprendeua Vigouenza; imperoche cōforme habbiamo dal Pigna, da Sabellico, e da tutti gl'Istorici, a Ferrara nuoua non fu dato Territorio, che negli Anni di nostra salute DCCV. da Mauritio Esarco di Rauenna, con oue antecedentemente mostrassimo, restando Ferrara aperta, senza mura, e senza Territorio per lo spatio di CLXX. Anni. Ciò supposto per infallibile; se ne caua per consequenza; che se per tanto tempo non hebbe dominio temporale, ne meno lo poteua hauere spirituale, nō esercitandosi dominio in quella cosa che non si possiede. Vigouenza adunque fu quella, che in Ferrara esercitaua il dominio spirituale per mezzo delli suoi Vescoui: onde ne viene che Marcellino, negli Anni di Christo 451. essendogli Vescouo, il dominio spirituale nella nuoua Ferrara esercitasse. S.Maurelio nelli 628. esercitasse lo stesso. E Gio: nelli 649. facesse il medesimo; peroche Ferrara non hebbe Vescouo che fosse proprio senon negli Anni di Nostra salute DCLVII. Questa euidente dimostratione non può negarsi, ridondādo molto alla gloria della nuoua Ferrara esser stata gouernata col titolo di Niuento nello spirituale da Vescoui di tanto merito. Ma se questo non può negarsi, bisogna altresi concedere, che il Territorio di Ferrariola distrutta, essendo restato Territorio del Ducato di Comacchio, conforme habbiamo a suo luogo mostrato, che le glorie del Santuario, e degli Vomini Illustri di Vigouenza si possino dire, anzi si debbino affermare, esser state di Comacchio, non essendo maggior ragione, che debbano ridondare à gloria della parte men principale, e non lo debbano essere del suo capo. Non è gloria della nobilissima Città di Ferrara ch'habbi sotto del suo Dominio l'antica Città di Comacchio? Lo disse Renato Cati, vnica cagione, come vedremmo, che li Duchi di Ferrara pretendessero la preeminenza sopra li Duchi della Toscana, e li Legati della medesima, sopra que' di Bologna; e perche non caminarà la medesima ragione, che Vigouenza benche Città, essendo stata suddita del Ducato di Comacchio, trasfondesse nel medesimo tutte le glorie di que Sant'Vomini, che l'illustrarono? Correrà sempre questa parità. Si come la Città di Comacchio essendo del Ducato di Ferrara, e suddita della medesima, li suoi Santi, li suoi Vomini illustri, e la sua gloriosa origine è gloria di Ferrara; Così sarà gloria di Comacchio, quando fu dominante di tutto il Ferrarese, che le glorie de' suoi Vomini illustri nella sua Capitale si trasfondessero. Siano glorie di Ferrara, mà lo siano

parti-

parimenti di Comacchio: onde Santi dell'vna, e l'altra Città giustamente debbino dirsi,;peroche in vna furono di spirituale dominio, nell'altra di suggettione. Si che, se fù degno di lode Pellegrino Prisciano la nobilissima Città di Ferrara imperoche tra li molti suoi pregigli da Comacchio, & Adria per gran lustro di sua corona; non mi schi discaro al Lettore, che à Comacchio antico, e dominante, dobbiamo dire Vigouenza sua suddita, & il suo Santuario per vn sommo splendore del suo dominio, mercecche *Talis Dominus esse creditur*, (lasciò scritto (1.) Cassiodoro) *quale eius habitaculum comprobatur*. Principe, e Dominio che tiene Città illustri, ridondano sempre à gloria del dominante; che però Plinio nel Panegirico fatto à Traiano, non potè mai più encomiarlo, quanto che farlo vedere rauiuare quelle Città, che languendo per le ruine, acquistarono voce per diuenire loquaci nelle sue glorie. *Sistere ruinas, sollitudinem pellere, ingentia opera, eodem quo structa sunt animo, ab interitu vindicare, muta quidem illa, & anima carentia, sentire tamen, & lætari videntur, quod niteant, quod frequententur, quod aliquando cæperint esse donum Domini fruentis*. Si come adunque è gran gloria del Principe hauer Città di splendore; così alle Città Capitali di sommo honore riesce hauerui Vomini illustri, ch'eternati alla fama, eternino la sua grandezza. Tornano queste a beneficio di chi edifica, e di chi le possiede: onde se la santità di tanti Vomini illustri edificarno così nobile edificio, non lo neghiamo à chi con diuerso motiuo ne può essere possessore.

1. lib. 7. Var. Ep. 37.

Ma già che tutta la gloria delle Chiese si vuol concedere non al dominio temporale, mà solamente allo spirituale de' Vescoui, non vorei esser stimato di troppo ardito, se per vna probabile congiettura asserirò, che à Marcellino, & à S. Maurelio Vescoui di Vigouenza nella vacanza della Chiesa di Comacchio le fosse appoggiata la cura. Parlo col Catalogo del Vghelli, che trattando della Chiesa di Comacchio pone per primo suo Vescouo Pacatiano, ordinato da Simmaco Papa negli Anni cinquecento della Nostra Salute. Passa poi al Secondo, e dopo vna vacanza di dugento Anni, negli Anni di Christo DCCII. vi pone Vicenzo, ordinatoui da Felice Arciuescouo di Rauenna. Gran Vacanza di Pastore in vna Chiesa così antica, e di tanto merito. Formiamo hora il seguente dilemma. La Chiesa di Comacchio nel detto tempo di supposta vacanza, ò hebbe Vescouo benche non nominato, ò pur non l'hebbe. Se l'hebbe s'assegni chi egli fosse, e non trouandosi diassi per vero il Catalogo dell' Vghelli. Se poi non l'hebbe, par cosa molto improbabile, che vna Chiesa di tanto merito al tempo di S. (2) Gregorio Magno restasse senza Pastore; tanto più che lo stesso Santo Pontefice incaricò con sua lettera à Mariniano Arciuescouo di Rauenna, che passati al più li tre Mesi, à tenore de' Sagri Canoni prouedesse di Vescoui quelle Chiese ch'erno alla sua cura sugette. *Postquam ergo criminaliter ab*

2. in Regest. ep. 191. cap. 203.

*scendentem in locum de quo lapsus est nulla permittit ratio reuocari, vt ultra tres menses Ecclesiam vacare Pontifice, statuta Sacrorum Canonum non permittant, ne cadente Pastore dominicum gregem antiquus, quod absit, hostis insidiando dilaniet: frat. fraternitas vestra, deprecationi eorum consentire, & in loco lapsi debeat Episcopum ordinare, quia Ecclesia Dei diu viduata proprio Episcopo remanere non debet.* Se così è, come poi potena permettere il Santo Pontefice, che la Chiesa di Comacchio restasse per tanto tempo senza Pastore, senza incaricare à Marinsano, che senza tardanza la prouedesse, & in caso di contrauentione, che egli medesimo con la sua auttorità Pontificia non fosse al prouidimento venuto? Diamolo per incredibile, e che perciò vi fosse qualche Vescouo, che nelle suderta vacanza n' hauesse la cura. Il punto stà il ritrouare chi fosse già che l' Vghelli non lo raporta.

Chi considera quali fossero al tempo di San Gregorio le calamità dell' Italia, e quanti fossero li Vescoui, che viveuano esuli dalle loro Chiese, e rimesse poscia nelle sedi loro per opera di Teodolinda Regina, lo potrà raccorre da Paolo (1) Diacono. Vedrà nel medesimo quali, e quanti fossero li Saccheggi, pestilenze, e distruttioni, che la pouera Città di Comocchio pati da Longobardi: onde non si piglierà stupore, che per molto tempo vacasse la sua sede, non potendosegli dar permanenza di dominante. Non dobbiamo però credere che quel Popolo afflitto restasse senza Pastore; che però conforme habbiamo detto, hauendosi dall' Istorie di Ferrara, che negli Anni di Nostra Salute 628, ò pure com' altri 634. S. Maurelio gouernò la Chiesa di Vigouenza; e dopo di lui nelli 640., o pure 649. Gioanni vltimo Vescouo, che à questi da S. Gregorio M. ò dal Arciuescouo Marinsano, fosse appogiata la cura. Ma che dissi probabilità, e cogettura se come Città più vicina, e dello stesso Ducato, à tenore de' Sagri Canoni, in caso di vacanza ad essi loro era douuto il Gouerno. Dissi Sagri Canoni, hauendosi dal Concilio Ilerdense (2) fatto l' Anno 524. che in termine di sette giorni dal Vescouo più vicino far si douesse; il che parimenti decretarono il (3) Regense, l' Aurelianense (4) secondo, & il Valentiano. Concilii, ch' eccettuato il Regense, furono fatti nel sesto Secolo, tempo appunto nel quale S. Gregorio Magno n' esigeua la sua osseruanza. È vero che per antica consuetudine n' haueuano di prima li Metrapolitani la cura, come si vede dalli stessi Concilii, ma per la loro souerchia auidità essendogli stata leuata, e concessa alli Vescoui più vicini, dobbiamo tener per fermo, che questa buona osseruanza si praticasse frà la Chiesa di Vigouenza, e di Comacchio: Comacchio, e Vigouenza: onde nella vacanza di qual si fosse di loro, il Vescouo viuente pigliasse la cura della Vacante. Persuade poi l' esperienza, che così fosse; poscia che essendo morto il Vescouo Giouanni di Vigouenza, negli Añi di Nostra Salute DCLVII., & essendo stato creato Marino Vescouo di Ferrara, che vuol dire col suo vero

1 lib. 4. cap. 6.

2 Can. 16

3 can. 6. & 7

4 Can. 5. &

5 Can. 1.

Do-

Dominio Spirituale, poco dipoi alla Chiesa di Comacchio fù da Felice Arciuescouo di Rauenna il proprio Pastore constituito, che fù Vincenzo, con l'ordine de' seguenti, che dal Vghelli sono descritti. Hor se questo buon ordine nella vacanza delle Chiese si conseruaua, chi non dirà, che le glorie del Santuario, e degli Vomini illustri di Vigouenza anche per questo capo fossero glorie della Chiesa, e Città di Comachio? Se si trasfulero alla nuoua Ferrara, peroche da que' Santissimi Vescoui fù gouernata, perche non sarà lo stesso di Comacchio, che in tempo di vacanza n' hebbe la sua regenza? Per me non sono così auaro, ch' assieme con li miei Cittadini non sia per concedere alla Chiesa di Vigouenza le glorie di quella di Comacchio, come Madre alla propria figlia; mercè che nella sua vacanza gli conuenne souente mantener la sua vece; ma non se gli neghi vn reciproco affetto, e d' vn' sol Dominio, composto dalle sue parti. Vna sol gloria, diamola à tutti comune per essere più gloriosa. Così vedremmo, che nella Chiesa di Vigouenza essendosi date longhe vacanze come di sopra habiamo veduto nel suo Catalogo, questa à tenore de' Concilij dà Vescoui di Comachio come sua propria gouernata venisse.

Quanto habbiamo detto è stato in conformità del Catalago dell' Vghelli, che alla Chiesa di Comachio da la vacanza di dugent' Anni, sul qual supposto habbiamo preteso di fauellare; che per altro come vedremmo, con l'auttorità del Bolando, essendo il detto Catalogo infinitamento diffettoso: onde dice *Valde mutilus est*, la Chiesa di Comachio hauendo hauuto Vescouo prima di Pacatiano, e parimenti ritrouandoli nella supposta vacanza, non hebbe luogo (à nostro credere) la supposta regenza, benche per altro sarebbe seguita quando il caso si fosse dato. Non è però, che il Santuario di Vigouenza non si debba numerare per Santuario di Comachio come membro del suo dominio, e di Città che al suo Ducato anticamente s' apparteneua. Sia à Ferrara come suddita nello Spirituale, e come figlia che da quello trasse l'origine; sia à Comacchio nel temporale, ch'hebbe sorte di dominarla; e perche non è men gloria di chi domina, che di chi vien dominato, non meno all' vno, che all' altra si rendi communicabile. Questo Santuario adunque che fù nobile Residenza di Santi, che hora possiede il miracoloso corpo di S. Lio, ò Leo, che venga detto, e che à Ferrara ha datto quello di S. Maurelio, le di cui marauiglie come suo Protettore non manca sperimentare, sarà parimenti nostra gloria poterli riuerire come Santi nudriti nel nostro suolo, e citarli quelle glorie che al suo grã merito si conuengono, acciò fatti nostri intercessori prouiamo quelle grazie, che Dio per le sue mani copiosamente tramanda.

# CAPITOLO. XXXV.

*De' Vescoui di Comacchio, quando il primo Vescouo le fusse dato, e degli Huomini illustri, che nella detta Chiesa fiorirno.*

SE non fusse nata frà gli Apostoli la contesa. *Quis eorum videretur esse maior*, perche non ancora dirugginiti dallo Spirito Santo, ambiua ciascheduno il primato, mi do à credere che nella Chiesa di Cristo non sarebbe passata questa ambitione, di voler esser capo; e per non voler inchinar Pietro che ne fù dichiarato, non si vedrebbero tante scisme, e te mordace penne la lacerano. Armò prima di tutti la mano con penna di liuore e la bocca di sdegno, la Chiesa Orientale contro l'Occidentale, e con l'vna vergando fogli d'vna infida credenza, e con l'altra vomitando veleno d'orribili bestemie per non hauer il Primato, che pretendeua, più tosto volle viuere separata dalla medesima, e con la greca fede soggettarsi al moto d'vna luna incostante, che inchinare quel capo, che portando la vece di Christo piantò in Roma la sede, per farla sede del Mondo. L'Occidente medesimo seguitando le sue vestigia suscitò pretensioni, nè più volendo saper di capo per viuere con vn libertinaggio di suo capriccio, ciascheduno si fece capo, & armatosi contro la Monarchia, non volle che Oligarchia, acciò in tal guisa la preminenza distratta si facesse vn tutto di tutti, e di più membra un sol corpo per viuere senza capo. Altri hanno il loro capo, mà ciascheduno questionando chi di questi ne fusse il primo, va suscitando origine per hauer il primato, stimandosi ciascheduno quanto più antico, più nobile, e che vna sede inuecchiata, che da rouine di mura, e da Tempio diroccato che si dimostra cadente, allora sia più costante, e degna di precedenza, portando marco di gloria, & insegne di trionfo del suo valore. Così e tutti ambiscono esser de' primi per hauer precedenza; onde perciò la Chiesa per leuare quelle discordie, che da vna Sagra ambitione à suo gran danno poteuan nascere, constituita la Gerarchia, alcuni fecce Vescoui, altri Arciuescoui, altri Primati, & altri Patriarchi, acciò à ciascheduno dato il suo ordine, senza disordine la concordia si stabilisse. Naquero però tallora ne' Concilii le discordie di precedenza per l'antichità della Chiesa, e tal vno stimandosi di prima sede, pretese quel luogo, che la fondatione della sua Chiesa gli daua. Quest'è quello ch'andaremmo diuisando nel presente Capitolo della Chiesa, e Vescoui di Comacchio: onde perciò, conforme il Catalogo dell'Vgheli, se gli debba dar Pacatiano per primo Vescouo, o pure negli Anteriori si mostri difettoso, come dal Bolando vien sententiato, per poscia proseguire l'ordine de' suoi Vescoui.

Per capire questa verità fà di mestieri produr in campo la questio-

ne

ne di precedenza nelle sessioni, e sottoscritione degli Arciuescoui di Rauenna ne' Concilij, che però, conforme il (1) Fabri rapporta in tre Concilij Romani, il primo sotto di Simmaco, il secondo sotto Eugenio secondo, & il terzo Leon IV. hauendo ottenuto il primo luogo sopra tutti gl' Arciuescoui, praticarono lo stesso nelle sottoscritioni. Il medesimo affermarono il (2) Rossi, & il (3) Binio, riferendo questi l' essempio d' Agatone nel Concilio Romano, fatto sotto di Giulio Primo, in cui si vede la precedenza, e sottoscrittione, ch' hebbe sopra di Giulio Arciuescouo di Milano. Parue però, che la questione non restasse totalmente decisa: onde nel Concilio Romano sotto Clemente secondo suscitata di bel nuouo, tra Vnfrido Arciuescouo di Rauenna, Eberardo Patriarcha d'Aquileia, & Eriberto Arciuesco di Milano, per ordine del Papa, conforme il (4) Baronio rapporta, ne segui la seguente deffinitione à fauore del Arciuescouo di Rauenna, che dall' (5) Vghelli nella seguente forma vien riferita.

1 mem. Sac. p.p. tom. pag. 15.

2 apud Fab. vt sup.

3 tom. 2.

A. 1047.

5 Ital. Sac. Eccl. Rauenn. n. 69.

*Verum ne post, hac iterum, vel Archiepiscopo Mediolanensi, vel Patriarche Aquileiensi, de sessione dexteri lateris nostri liceat tractare, quamlibet controuersiam, interdicimus nostra Apostolica authoritate, hoc eis de catero licere, quod si forte fuerit presumptum, pro temeratione interdicti nostri nō modo bannum Sancti Petri nostra sedis persoluat, verum nostra quoque excommunicationis, & anathematis laqueos incurrat, sedem etiam Rauennae Archiepiscopi iubemus semper esse à dexteris nostris nostrorūque successorum secundum antique Constitutionis auctoritatem, nisi forte Imperator affuerit, & tunc etiam ipsam sinistrum locum tamen per hanc nostre authoritatis firmitatem, huic nostra narrationis subiectam.*

Simil contesa naque sotto Innocenzo 3. nel Concilio IV. Leteranense fra l' Arciuescouo Toletano nelle Spagne, e quello di Compostella di S. Giacomo di Galitia: oue hauendo il primo prodotte le le sue ragioni per la precedenza, tanto per la sessione, quanto per la sottoscrittione, e chiamata, pretese il secondo non esser valide, essendo, che la sua Chiesa essendo stata fondata da S. Giacomo Apostolo, molto prima della Toletana, richiedeua la giustitia, che à lui il Primo luogo si desse. Allora dal Concilio gli fù assegnato il termine per produrre quelle giustificationi, che si stimauano necessarie; mà non hauendole prodotte, restò la causa decisa à fauore del Toletano. Molti altri esempi potressimo in tal materia apportare, mà restando più che certo, che conforme la fondatione della Chiesa, deuasi alli Vescoui il luogo e la sessione ne' Concilij, la chiamata, e la sottoscrittione come con l' auttorità del Rossi, e del Binio dimostra il (6) Fabri, producendo fra gli altri l'esempio di Pietro, di Giouanni, di Petronace, e d' Agapito, chiamati, e sottoscritti ne' Concili auanti gl' Arciuescoui di Milano, non habbiamo da porre in dubio, che tutto ciò seguisse conforme l'anzianità della Chiesa.

Apud Alex. t. 1. secul. 1.

6 vt sup.

Supposto ciò per infallibile, resta hora il vedere, qual luogo ne' Concili, e qual sottoscrittione v' hauessero li Vescoui di Comac-

chio per conoscere l'antichità della sua Chiesa, e se il Catalogo dell' Vghelli possi hauere il suo luogo. Pacatiano dal medesimo vien posto il primo Vescouo ordinatoui da Simmaco Papa gli Anni di Nostra Salute cinquecento. Conobbe questo Santo Pontefice quanto fusse il bisogno di quella Chiesa, ch'essendo numerosa di Popolo, e d'antica fondatione, richiedeua vn Pastore, che fusse riguardeuole non meno di zelo, che di virtù. Pose perciò gli occhi sopra di Pacatiano, e mandatolo colà, adempì à quelle parti, che ad vn vero Pastore si richiedeuano. Infelicità de' tempi, che ci leuarono le memorie, e le gloriose attioni di sì gran Vomo; poscìache astretto Simmaco Papa chiamar Concilij per purgarsi dell'accuse, che dalli perfidi heretici le veniuano addossate, negli Anni 502. e 504. che furono conuocati, con Pietro Arciuescouo di Rauenna v'interuenne il nostro Pacatiano, che dal Baronio, quarto, e quinto sinodo sono chiamati. Qui si vede la sottoscrittione di tutti quei Vescoui, che v'interuenero, e specialmente del nostro Pacatiano, che frà tanti d'antichissima fondatione ottene il decimo luogo, precedendo il Napolitano, (frà li molti altri) il Missinese, il Perugino, e quello di Terracina; dal che ne cauiamo argomento, che se conforme l'antichità, e fondatione della Chiesa dauasi alli Vescoui la sessione, la sottoscrittione, la chiamata ne' Concilij; Pacatiano hauendoui vna anzianità così grande, e sottoscrittione così alta bisogna dire, che questi non fusse il primo Vescouo di Comacchio, ma che per l'antichità della Chiesa molti altri lo precedessero, e che perciò precedenza, sottoscrittione, e chiamata così sublime per tal effetto le fusse data. A ciò possiamo dire hauesse riguardo il (1) Bolando quando disse *De Episcopis Comaclensibus agit Vghellius tom. 2. Italia Sacra, sed Catalogus valde mutilus est. Valde mutilus*, non solo ne' Vescoui, che dopo di Pacatiano tralascia, mà di quelli ancora, che prima gli precedetero, à gran detrimento della Città di Comacchio, che forse molti Santi Vescoui añumerarebbe, de' quali altre Città si farãno di quelle glorie arrogate, che alla medesima conueniuano. E lo persuade la ragione, mentre che se Vigouenza negli Anni 339. hebbe per Vescouo Orlando, e nel 364. S. Leone, come poteua darsi che l'hauesse vna Città suddita, e non l'hauesse hauto di molto prima la Capitale in tempo che Ferrara non era per ancora fondata? Se mostrassimo ch'haueа Santuari di tanta antichità con tanti priuilegi arricchita dalli Pontefici, come potè darsi ch'antecedentemente non fosse Vescouo oue tanta fede, e diuotione regnaua? Così accade à chi perde le sue memorie, & à quelle Città, che essendo state come Comacchio per molte volte saccheggiate, e distrutte, vi si perdono quelle scritture, che gl'arrecauano lustro. So che l'Abbate Libanori con l'auttorità del Biondo vuole che Giouãni vltimo Vescouo di Vigouenza interuenisse al Concilio Romano, fatto sotto Martino Papa, gli anni di nostra Salute 949. Ma per quanto habbiamo trascorso il detto Concilio, e

A. 500.

Tom. 2. Concil. A. 502. & 504. & t. 4. in 4. Synod. sub Symmac.

1 tom. 1. Mart. de S. Appian.

ricercato il Biondi, non hauendolo ritrouato, lasciaremo la fede all' Autore di questo fatto. Per altro non ritrouando ne'concilij Vescoui di Vigouenza, che vi siano interuenuti, conforme habbiamo diligentemente cercato, probabilmente dobbiamo dire che li Vescoui di Comacchio l'vna, e l'altra Chiesa souente rappresentassero.

Douressimo dopo di Pacatiano riporre vn' altro Vescouo, che fù nel sesto secolo; imperoche hauendo veduto, trattando di S. Apiano, che fiori in Comacchio, che il Vescouo della Cità andò col Clero, e Popolo à seppelirlo nel luogo di S. Geruasio, ne fece di poi la traslatione, e per la terza volta andò à pigliarlo, riponendolo con somma pompa nella Chiesa di S. Mauro, di questi per ordine di Catalogo si dourebbe fare la rimembranza, mà perche l'Istoria non nomina chi fosse, perciò ancor noi lo passaremo sotto silenzio col soggiungnere, che da quel tempo non essendo fondata l' Abbatia Ponposiana poteua estendersi la sua auttorità; affermando per tanto il diffetto del detto Catalogo. Prima però dall' vno, e l' alro douressimo col Coronelli apportar vn Vincenzo, ordinatoui Vescouo da S. Eleuterio Arciuescouo di Rauenna, nel qual caso, havendolo nel primo secolo di Christo, vedressimo con quanta ragione à nostri Vescoui così alta sessione, e sottiscrittione ne' Concilij fosse arrecata.

Dato adunque quel luogo che si può dare à Pacatiano, lasciando gl'altri Vescoui alla diuina cognitione, che lo precedetero, con quel luogo di preeminenza, che gli daua l'antichità della Fede, e la fondatione della sua Chiesa, passaremmo, a Vincenzo, che nel det- Catalogo per il Secondo viene registrato. Felice Arciuescouo di Rauenna fu quegli che negli Anni di nostra Salute 702. lo pose al gouerno di quella Chiesa. Questi fu quel Felice: che ribellatosi alla Chiesa Romana nõ volle riconoscere il Papa, onde da Theodoro fatto prigione, e mandato a Costantinopoli, per ordine dell' Imperador Giustiniano fu accecato, e condannato nel Chersoneso, liberato posscia dal esilio, e rimandato à Rauenna, con concetto di Santità finì la vita conforme il suo Epitafio dimostra, posto nella Chiesa di Classe che così dice. *A. 702.*

HIC TVMVLVS CLAVSVM
CORPVS DOMIMI FELICIS SANTISSIMI,
AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI.

Fù Vincenzo molto deduto alla pietà, & al bene della sua Chiesa: onde perciò posta la mano alla fabrica d'vn nuouo Duomo, acciò al culto diuino si desse maggior splendore, e comodo al Popolo d' interuenirui, in breue tempo l'eresse. V'alzò parimenti vn ben alto Campanile, ò Torre, che dir vogliamo, & accioche del tutto ne restasse eterna memoria, scolpì in marmo la seguente inscritione che posta nella Torre sudetta mostraua, nõ solamente il tẽpo della fabrica, mà per espimere atto d gratitudine al suo benefattore Felice, volle, che la di lui memoria, vi fosse espressa nella seguente maniera.

TENP.

TEMP. DOM. FEL.
TRE ARCH. SAC. ECC. RN.
EADEM VIXENSIVS
PRIMV. EPIC. SCI. CASSIANI
CI. CVM. PRIM. ÆDIFIC. P.
INCL. VI.FELICITATI.

Osseruasi in questa quanta fusse l' antichità, e la rozzeza di que' tempi, e come questo Santo Vescouo per leuar à Vescoui il sepelirsi nel monistero di Cella volana, ò in quello d' Aula Regia, la propria Chiesa vi stabilisse. Era questa conforme l'antichità di que' tempi non disprezzabile; imperoche era à tre naui, ch'erano sostentate da colonne di marmo, di non poca capacità, e che conforme l'antichità conciliando la diuotione non riguardaua la pompa, ch' hoggi giorno si volle per fasto della superbia. Hà hauuto la duratione da mille anni, ma venutò il tempo che perdutasi la diuotione, non si mira che allo splendore; che si vogliono Calici d'oro, e d' Argento, e Sacerdoti di Vetro; Tempij di magnificenza, e Christiani d' infedeltà, che come gli antichi Hebrei riponendo tutta la loro diuotione, e fiducia nella sontuosità della Chiesa, vogliono poter dire *Templum Domini*, *templum Domini*, essendo restato totalmente demolito col Campanile, la gloriosa memoria di Vincenzo s' è totalmente abbolita. Gloria però sia del nostro vigilante Pastore, che per non far perire così gloriosa, & antica memoria, hauendola fatta riporre in luogo decoroso della nuoua Catedrale, vi si legge la seguente inscrittione.

NICOLAO. EX COMITIBVS. DE. ARCANO CÆSENATE COMACLI. EPISCOPO. SEDENTE FELICITER.

TEMP. DOM. FEL.
TRE. ARCH. SAC. ECC. RN.
EADEM. VIXENSIVS
PRIMV. EPC. SCI. CASSIANI
CI. CVM. PRIM. ÆDIFC. P.
IND. VI. FELICITATI.

Alla qual inscritione li seguenti versi à perpetua memoria furono aggiunti.

*ANN. GR. CIↃ. IↃCVC. H. LAPILLI. M.*
*Heic. stetit. antiquo. signata. hac marmore. Turris.*
*Longa. Catedralis. fatu. sequta. sue.*
*Quod. non. hostis. atrox. Vrbem: dum. sterneret. egit.*
*Sternere. Conciuium. vah. hanc. potuere. Manus.*
*Hospes. nestoreos. vide. vt. superauerit. Annos,*
*Turris. nunc. Quid. sit. mox. moriendo. dole.*
*In. FR. P. X.* *Ad. Coel. P. LX.*

M.

*M. Ant. Philetus. Mag. Gementarr,*
*D. S. P. P.*

Hauea il titolo di S. Cassiano, che pure indicaua l'antichità della Fede; imperoche in que' primi secoli non celebrandosi che la memoria de' Martiri, à questi Altari, e sagri Tempi solamente s' ergeuano. Demolito questo hà la Città, mediante la protettione, e fauori di Renato Imperiale Legato di Ferrara, e l'indefessa vigilanza di Nicolo degli Arcani vigilantissimo Pastore, con l'accopiamento del feruore, e zelo de' Cittadini, dato principio à vn nuouo Duomo, che perducendosi alla fine, come si spera, essendo al presente in buona parte coperto, sarà vna delle più nobili fabriche, che possino vantare le Città più cospicue. Resta solo che la clemenza del Sommo Pontefice Clemente XI. apri la mano alle grazie per cõtribuire ad vn Opera, che non hauendo, che titolo di Pietà, tanto più sarà grande, quanto che dalla pietà medesima le sarà data la perfettione.

Il proseguire il Catalogo di tutti que' Vescoui, che gouernarno la Chiesa di Comacchio troppo a longo portarebbe il presente Capitolo. Sarà adunque nostro intento inserire solamente quei, che per qualità, e con attioni riguardeuoli illustrarno la nostra Chiesa, senza però il pregiudicio degl altri, che gli furno di molta gloria. Vno ne fu Vitale, che negli Anni di Nostra salute 827. poco prima della distruttione di Comacchio gouernò quella Chiesa; Vomo che fiorì in lettere, & in virtu heroiche; che però interuenuto al Concilio Mantouano, oue trattosi la causa di Paolo Patriarca d' Aquileia cõtro il Gradense, diede gran saggio del suo alto sapere; dopo di che ritornato alla sua Chiesa, oue visse con alto esempio di zelo, e singolare virtu, alla fine rese l' anima à Dio, non senza pianto vniuersale de' Cittadini, che non meno l' ammirarno, che il riuerirno. Seguì negli anni 997. Giorgio, che parimenti interuenne al Concilio di Rauenna, oue per la sua gran dottrina, e bontà in grauissime discussioni, e negotij di gran rilieuo fù impiegato. Dopo di molto tẽpo, cioè negli Anni 1333. vi fu fatto Vescouo F. Bartolomeo dell' Ordine de' Predicatori, che dal 'Alidosio essendo annouerato fra gli Huomini illustri di Bologna, cõ le sue rare prerogatiue illustro molto la nostra Chiesa. Negli Anni 1418. vi sedè F. Alberto dell' Ordine de' Serui, ch' essendo stato vno de' primi Oratori, ch' hauesse il suo secolo, illustrò molto la sua Chiesa con la virtu, e sublime eloquẽza. Ad Alberto nell'anno 1497. successe Maladusio, figlio del Marchese Nicolò, della nobilissima casa Estense, che dopo hauer gouernata con somma prudenza la sua Chiesa, ad istanza di Giulio secondo Sommo Pontefice, nelle sue mani ne fece rassegnatione, lascindo per la sua gran pietà, e grandezza d'animo a' Comacchiesi incõsolabile pianto, e vedouata quella Chiesa per perdita così illustre. Venuto poscia l' anno 1524. dalli Serenissimi Duchi vi fu nominato

Ghili-

Ghillino Ghillini nobile Alessandrino, che per le sue virtù, e prudenza ne' Maneggi d'alto rilieuo, hebbe grazia straordinaria co' Principi. Interuenne al Concilio Lateranense, facendo ammirare la sua virtù, & essendo suffraganeo al Card. Ippolito d'Este, & al Card. Saluiati in Milano, dopo hauer seruito in rileuanti legationi il Duca Alfonso suo Signore, ottegenario se ne morì in Ferrara, al di cui sepolcro che si ritroua in S. Francesco, il seguente Epitafio vi si legge scolpito in marmo.

D. O. M.
GILLINO EPISCOPO COMACLENSI
VTRIVSQVE IVRIS DOCTORI
PALLA, ET EQVESTRI ORDINE INSIGNI
AMPLISSIMIS GERMANIÆ,
GALLIÆ, ET ROMANÆ CVRIE LEGATIONIBVS
HONORIFICE,
ET AD VOTA FVNCTO, ET ILLVSTRISS.
ATESTINÆ FAM.
DVCIBVS PRÆCIPVE CARISS. QVI TANTA
LIBERALITATE
IN PAVPERES SVAS OPES EFFVDIT
VT IN ACQVIRENDIS MODERATIONE FVERIT
AN IN LARGENDIS
INTEMPERANTIOR DIFFICILE SIT COGITATV,
ET QVEM ANN. NAT. LXXXII.
VITAM SANE SI AD LABORES, NIMIS DIVCTVRNAM
SI VERO AD EIVS VIRTVTEM
ET PATRIÆ DESIDERIVM SPECTES PERBREVEM
MORS IMPROBA NOBIS ERIP. SVPEREST.
PIETATIS
ET POST. OBIIT AVTEM KAL. IANVARII.
M. D. LIX.

Morto Ghillino l'anno 1548. gli successe Alfonso Rossetti, di cui fù prima Coadiutore. Interuenne al Concilio di Trento, e dato saggio della sua gran virtù, l'Anno 1563. fù assunto al Vescouato di Ferrara. Decorato non meno di nobiltà, che di dottrina, e prudenza, fù il più intimo de' Consiglieri che tenessero i Duchi Ercole, & Alfonso secondo: onde per rileuanti interessi fù più volte mandato legato à Clemente VII., Paolo III., & à Pio V. Sommi Pontefici, à Carlo V., a Ferdinando primo, & à Massimiliano secondo Imperadori, e per vltimo ad Errigo II. Rè delle Gallie, dalli quali fù tenuto in tanta stima per le sue rare virtù, e prudenza ne' negotij più ardui, che Gregorio XIII. ne restò più volte ammirato. Nominato perciò da Massimiliano Imperadore, e da Alfonso II. alla porpora, staua per riceuere honore così sublime, mà preuenuto dalla morte, fù riserbata da Vrbano VIII. à Carlo, che con tanto decoro la sostenne

ftenne nella sua Chiesa di Faenza. Troppo si potrebbe dire di questo gran Prelato, che dopo la Chiesa di Comacchio gouernò quella di Ferrara l' anno di nostra salute 1570., nel qual tempo essendo successo quell' orribile tremuoto, fece risplendere la sua somma pietà, massime nel visitare le sagre Vergini, solleuandole dalle miserie; in ristorare li luoghi Pij, e nel souenir agli oppressi. Rifletè allora à quanti funesti accidenti l' humana vita fusse suggetta: onde ancor viuo fabricatosi il suo sepolcro, lasciando ogni titolo, & attione gloriosa, che potessero ramemorare la sua nobiltà, e la virtù, sol tanto le seguenti parole fece scolpirui.

ALPHONSVS ROSSETTVS
EPISCOPVS FERRARIENSIS
PRO SE,
ET SVCCESSORIBVS
M. D. LXXV.

Non si tosto Alfonso Rossetto fu fatto Vescouo di Ferrara, ch'Ercole Sacrato, che gl' era Coadiutore, l' Anno 1563., fu fatto Vescouo di Comacchio, diuenuto in certo modo ius patronato de' Nobili Ferraresi; peroche se bene solamente d'alcuni si fà mentione, vi fù Pietro Monticelli l' anno 1304. dell' Ordine de' Predicatori. Pietro Buono Abbate di S. Bartolo l' anno 1390.. Mainardo Contrari Priore di S. Romano l' anno 1432.. Tomaso Turchi l anno 1506., che dall' Abbate Libanori, come Vomini illustri vengono riferiti; oltre di che la loro nobiltà troppo palese da se stessa li rende. Morto Ercole Sacrato, gli successe Horatio Giraldi, della di cui insigne virtù parlano le sue stampe. Questi fu in somma gratia di Clemente VIII., e di Paolo V., e perche regeua la Chiesa di Comacchio nella deuolutione dello Stato, da Clemente VIII. gli fu imposto, che à nome della Chiesa ne pigliasse il possesso. Ciò fu negli Anni di nostra salute 1598.. Seguita la di lui morte l'Anno 1617. fù assunto à quella Chiesa Alfonso Sacrati, che fu fratello del Card. Francesco di questo nome. Prelato che nella sua giouentù, hauendo essercitata la Prefettura di Rimino, di Perugia, ed Ancona, la Vicelegatione di Campagna, e Marittima, e l'Auocatione dell' Vmbria, alla fine fatto Vescouo di Comacchio, gli conuenne rassegnarlo dopo alcun tempo nelle mani del Papa; peroche essendo molto caro alli Sommi Pontefici Vrbano VIII., & Innocenzo X., fu impegnato nella Segretaria de' Vescoui, e Regolari, della Visita, e Vicegerentato di Roma, nelle quali cariche diede tanto saggio delle sue rare virtù, prudenza, e dottrina, ch' eternò la fama con le sue glorie; e se la Porpora del Fratello non gl' hauesse impedito quella che per merito se le douea, haurebbe apportato al Vaticano inusitato splendore. Per la rassegna di questi, l'Anno di nostra salute 1625. vi fù fatto Vescouo Camillo Moro, nobile Ferrarese, che intento alla cura della sua Chiesa, non essendo nella Città eretta per ancora la nobil Chie-

sa del

sa del Santissimo Rossario, nella Cattedrale fece la sua Capella; alla quale aggregando la detta Confraternita, l'arricchì di tutti que' Privilegi, che partecipa la medesima. Seguita la morte di questi, l'anno 1630. vi fu fatto da Vrbano VIII. Alfonso Pandolfo pur Ferrarese. La virtù di questo Prelato in ogni scienza non si può esprimere, dandone vn picciolo assaggio l'imperfetto volume *De fine Mundi*, che se dalla morte non le fusse stato troncato il filo, sarebbe vna delle più celebri Opere per la gran dottrina, & erudizione che contiene, che caminasse trà letterati. Non vi fu scienza in cui egli perfettamente addottrinato non fusse. Gran Oratore, predicando souente al suo Popolo con zelo di gran Pastore. Sotto la sua guida, & amore, accrescìu a la Città in opere pie, si vi le eretta la nobil Chiesa dell'Santissimo Rossario, quella del Carmine, e di S. Pietro, e istituì l'Oratorio dell' Sacre Stimate, oue con diuoti esercizij à vera penitenza l'anime s'instruiscono. Rimodernò di molto il suo Clero, e con somma Pompa, e maestà ordinando le cerimonie Ecclesiastiche, con vna maestà decorosa dal medesimo s'esercitauano. Morì carico d'Anni, non già in Ferrara, come malamente fù informato l'Vghelli, e peggio il Baruffaldi, mà bensì in Comacchio, come dal Menologio di quella Cattedrale si può vedere, e l'attestano molti ancor viui, fra quali potrei annouerarmi, hauendo vna perfetta memoria, assistendo alla sua cura il Medico Donati, che in Rauenna fu molto celebre. Portarebbe il merito della Giustizia, che di questo gran Prelato fosse fatta la sua difesa, mentre il Baruffaldi per encomiarlo Poeta Accademico degli Intrepidi, gli toglie il grado di Pastore per farlo contro della sua greggia vn Satirico Giouenale; titolo totalmente contrario ad vn Prelato di tanto zelo, e di somma bontà, che le sue glorie renderebbe totalmente oscurate. Se non si fosse lasciato trasportare da qualche Poetico sentimento, sarebbe stato meglio che lo citasse nel Poema Eroico, che fece in fauore della Città di Comacchio, e de' suoi Cittadini, lasciando il poema Satirico à Pellegrino Pancaldo Bolognese suo segretario, che per le sue mordacità essendo stato affrontato più volte da' Comacchiesi, già che non hebbe cuore di vendicarsi col ferro, volle farlo con la penna; che così saluando al primo la sacra gloria, haurebbe del secondo detestata l'audacia. Sentì con viui sentimenti il Zelante Pastore l'insolenza del suo Segretario, e temendo che fossero per seguirne graui resentimenti, stimò meglio licenziarlo dal suo seruigio, leuando dalla mente di chi che fosse d'hauer hauuto parte in quelle mordacità, che non solamente denigrauano il suo grado, mà gli macchiauano la conscienza. La fama, che per lo più è menzogniera, hauendolo grauato di colpa che non fù sua, per dar credito alla menzogna, volle del suo nome auualersi; sapendo che in vn offeso tacciato di mendace nello scriuere, non haurebbe hauuto quel credito che pretendeua. Morì adunque in Comacchio alli .............. gli

Anni

Anni di Nostra salute 1648. con altissimi sentimenti di Dio, scaricato di quelle Satire, che indegnamente le veniuano attribuite, come con mille attestati se ne potrebbero far le proue. Volle allora la R. C. A., che della sua celebre libraria si facesse à Roma il trasporto, e venuta in sospetto, che certi beni goduti da vn suo Nipote fossero fatti con acquisto di Chiesa, formato cõtro di lui il processo ne rimase spogliato. Trouansi gli Atti appresso Natal Selueri; insegnando à Prelati, ch'acquisti che son di Chiesa, non possono trasferirsi nel proprio sangue. Seguita la di lui morte, l'Anno di nostra salute 1649. vi fù fatto Vescouo Giulio Cesare Borea, possiamo dire Ferrarese, benche nato à Lugo, essendo che alleuato nelle lettere in Ferrara v'acquistò la laurea dottorale. Portatosi poscia à Roma, e fatto Prottonotario Apostolico v'ottenne di molti impieghi: onde tenuto in molta stima, andò Vicario Generale à Perugia, Monreale, e Genoua, cariche, ch'aumentandogli la stima, da Innocenzo X. fu creato Vescouo di Comacchio. Nobilitò la residenza Episcopale, accrebbe il Vescouato di qualche rendita, & arricchì la sua Chiesa di qualche argentaria, e paramenti sagri, carco d'anni, e di merito, l'anno di nostra salute 1655. rese l'anima al Creatore, restando sepolto nella sua Cattedrale. Segui à questo Carlo de' Conti Ilea nobile Cesenatense, la di cui virtù esemplare, somma carità, e prudenza viue tutt'hora impressa nel cuore de' Comacchiesi. Non può esprimersi il suo gran zelo, pietà, & amore verso della sua Chiesa, e de' Popoli: onde per non accrescer dolore à chi ancora lo piange morto, lascieremmo di rammemorare le sue virtù singolari, che à grado heroico si prediceuano ascenuere. Risplende tutt'hora il suo glorioso nome nella sontuosa argentaria, & apparati sagri, che lasciò alla sua Chiesa, con che mostrando quanto fosse il suo zello, volle che il Patrimonio più douutolo di Christo nel suo Tempio si trasfondesse. Seguita con pianto inconsolabile la di lui morte, hebbe fortuna la Città di Comacchio hauere per suo Pastore Nicolò de' Conti Arcani, parimenti Nobile Cesenatense. Prosapie discendente dagli antichi Rè di Croazia, oue possedendo varii feudi, e titoli illustri, per inuasione de' Turchi passò poscia nel Friuli, oue fin hora possiede il nobil Feudo d'Arcano, tenendo il decimo luogo fra que' numeroti Iusdicenti. Hauea parimenti il priuilegio di por in sedia i Patriarchi d'Aquileia, & inanti lo stendardo portarui, come nell'anno 1662. ne fece le proue in Vinegia nel Magistrato de' Feudi: onde perciò nel libro de' titolati Feudatari fu registrata. Famiglia così nobile, che nella persona di Vgo fù poscia da Ottone 3. Imperadore trasportata nella Romagna col Titolo di suo Vicario, e Marchese; & in Cesena hauendo poscia stabilito il suo Ramo, ne deriuò il nostro dignissimo Vescouo, Prelato domestico de' Sommi Pontefici, & annouerato frà il Collegio de' Vescoui assistenti, nato da vna Figlia del fu tanto celebre Card. degli Albizzi, il di cui Fratello Conte Egi-

dio

dio Arcano, essendo presentamente sposato con la Contessa Fantaguzzi, cugina in primo, e secondo grado con la Regina d'Inghilterra, moglie del presente Rè Giacomo, maggiormente viene à dimostrare la nobiltà del suo sangue. Mà non più si dilunghi la penna nella prosapia di questo nobil Prelato, sapendo che per la sua humiltà fortamente s'arrossirebbe, lasciando che ne parli il Giraldi, il Chiaramonte, il Manzoni, il Belmonte, & il Passolini, e solamente si dica, che vive così inamorato della sua sposa, che benche v'habbi patito nello spatio di 30. Anni quattro infirmità mortali, non gl'hà dato l'animo d'abbandonarla, benche potesse passar ad altra di maggior lucro, mà tutto indefesso alla medesima, trouasi tutto applicato all'erettione della sua Cattedrale, che riducendosi à perfettione, come si spera, sarà vno de' Tempij più sontuosi, e superbi, che possi vantar l'Italia, acciò al suo Popolo numeroso si possi con più decoro il diuin culto adempire.

Non habbiamo parlato di Giouanni, e di Donato nostri Vescoui con alcuni altri, che furono sepolti, come accennassimo, nel celebre Monistero di Cella volana, peroche, il solo sepolcro facendo attestato della sua grande humiltà, & altissima diuotione, non serunia descriuere le loro attioni. Non delli Vescoui, di Vigouenza, e specialmente dalli SS. Leone, e Maurelio, Vescoui, e Santi possiamo dire della nostra Patria, perche furono nudriti nel nostro suolo, peroche dagli Ill[illegible] Ferrar[illegible] minutamente descriuendosi le loro glorie, encomiano parimenti la nostra Chiesa, & assieme la nostra patria. Ne tampoco d'altri, ch'essendo stati di nascita, e virtù insigni fecero ad altre Chiese passaggio, lasciando à queste la cura di descriuere le loro rare prerogatiue, per accrescere maggiormente l'antichità, e la nobiltà della Chiesa di Comacchio, tenuta in tanta stima de Ottone II Imperadore, che negli anni di nostra salute 962. con due Priuilegi, che gli concesse, volse, che tutti li beni, rendite e facoltà, ch'erano della medesima, fussero immuni da ogni peso, e grauezza, acciò maggiormente conseruandosi il suo decoro, vna venerabile antichità si riuerisse sempre ringiouinita.

Arrossiua la nostra penna riporre fra tanti Prelati illustri Giouanni, che negli Anni di nostra salute ML. vi. fù Vescouo, ma perche di questi ne scrisse S (1) Pier Damiano benche con poca gloria, ritegniamo ancor noi la sua indegna attione per deporlo poi da quella sede, della quale fece rinunzia per piangere la sua colpa. Era questi auido fuor di misura di carne porcina, e perche vide, che vna pouera Vedoua haueua vno di questi animali ch'era ben grasso, furtiuamente glie lo fece leuare per pascere la sua gola. Questo mercenario, ò pur lupo di voracità, non sì tosto hebbe sodisfatto à se stesso con l'altrui danno, che prouò il giudicio di Dio; imperoche punito nella gola per cui haueua il graue errore contratto, vi fece piaga

1 lib. 5. 16.

così

così crudele, che fatta incurabile con gran difficoltà ogni leggier cibo ingioiua, ò pure fattolegli impossibile, languiua per il dolore. Conobbe allora la giustitia Diuina del meritato castigo, e deposta la Mitra che ingiustamente portaua si fece Monaco, procurando in tal guisa col rigore di seuerissima penitenza fermar il braccio diuino, che minacciauagli la vendetta. Ottenne perciò il perdono, perche conobbe la grauezza del suo errore, ed hauendo à posteri lasciato Esempio, che deuono li Vescoui esercitarsi nell' astinenza, e non altrimente in golose rapine, fa vedere il flagello a chi diuersamente procede. *Ioannes Episcopus Comaclensis* ( sono parole dell' Vghelli, che che questo fatto raporta ) *furtim pauperi cuidam Viduae abstulit suem, ut immodicae gulae suae pareret, comedit igitur hilarisque epulatus est, sed statim diuinum Numen iniuriam ulturum apparuit, Etenim in gutture pessimo ulcere percussus nunquam deinceps, nisi difficulter, summoque mordente dolore in stomachum cibos transmisit; cumque nulla medica ope pelus in dies ulceri saevienti posset fieri medicina, Episcopali onere deposito, confugit ad claustrum, ubi Monachus factus diuinam iram quo ad vixit patienter, cumque gratiarum actione sustinuit, rarissimum posteritati relicturus exemplum, ubique & semper immodicam gulam Numini displicere, tum vero maxime cum ingeruntur cibos cum pauperum iniuriam.* Riponiamo adunque questi fra li nostri Pastori per il più singolare di tutti, peroche hauendo dato esempio, che Pastore, che per pascere la sua gola diuiene lupo delle sue pecore, de' flagelli diuini si fà bersaglio. Habbiamo veduto in questa ristretta numeratione de' nostri Prelati, e zelanti Pastori molti di loro interuenuti à Concilii, il che seruendo per vna gran lode della nostra Città, non possiamo che encomiare la gran virtù, e zelo di Fede, che à que' congressi dello Spirito Santo fecero marauigliosamente spiccare.

Equi dobbiamo dire, che quando anticamente il territorio di Comacchio era nel suo primo essere, conforme habbiamo veduto, e le sue Isole erno ripiene di castella e di Ville, che la Diocesi de' suoi Vescoui fosse molto più grande; mà di poi che da Mauritio Imperatore, da Ottone, e da Errigo gli fù leuato per arricchire, e far grande Ferrara, che sia stata ridotta à quello stato deplorabile in cui hora ritrouasi, conuenendoli rimirare con suo dolore fatta grande con le sue spoglie, chi prima dominaua col suo Impero. Di tante Terre, e Castella, che possedeua con beneficii Ecclesiastici, hora solamente ne tiene noue. Di migliaia, e migliara d' Anime, che sotto la sua cura ha tenuto, hora poco più di dodici mila ne può vantare. ( Dichi altrimenti il Cosmografo Coronelli poco informato di tal materia, tenendone la Città solo piu di sei mila. ) Di migliaia di scudi che, hauea di rendita, hora vien notata in Camera cento fiorini d'oro, che come dice l' Vghelli corrispondono à mille e cento scudi Romani che pure ( Dio lo volesse ) essendo di molto diminuita. Così portano le vicende del Mondo, ne sempre chi fù grande conserua la sua

grandezza. Anche l'Impero degli Assiri, de' Medi, de' Greci, e de' Romani fù grande, e pure ridotti all' nulla ne meno conservano l'ombra del primo stato. Lode à Dio, che l' antichissima Chiesa di Comacchio tiene dignità Archipresbiterale, appoggiata al presente al Prottonotario Apostolico Saluaterra, soggetto di molto merito; ch' hà molti Canonici, e Mensionari molto riguardeuoli, e Clero copioso, e così bene addisciplinato sotto la Zelante condotta del suo Pastore, che non manca di quel splendore, e maestosa officiatura, che si compete ad vna Chiesa si riguardeuole.

Prima però d' vscir da questa materia si contenti il Lettore, che facciamo breue ritorno all'Abbatia Pomposiana, l' eretione della quale da suggettioe e mirandosi Esente nel Priuilegio d'Ottone Terzo Imperadore, ci resta da soggiugnere; che con la medesima libertà, le fu confirmata da Errigo 3. Imperadore li 9. Aprile 1147. come per sua Constitutione data in Rauenna; da Errigo 4. come per suo Diploma spedito in Ramberga li 3. Marzo 1066. Da Errigo VI. li 23. Maggio 1195. da Federigo primo li 1116. li 3. Settembre; e da Federigo 2. li 18. Ottobre. Oltre gl' Imperadori, fece lo stesso Benedetto Papa VIII. li 6. Luglio 1014. Leone IX. il 1053. Celestino Secondo li sedeci Decembre mille cento sessanta. Ne di ciò habbiamo da dubitare; imperoche Ottone Imperadore hauendola ottenuta dagli Arciuescoui di Rauenna in permutta, dando alli medesimi tutto ciò che teneua di suo dominio nelle Terre di S. Apollinare, nelli Vescouati, e Contadi, come appare nel Diploma, era anche di mestieri, che gli Arciuescoui trasferissero in esso lui tutta l' autorità, e dominio, che manteneuano nelle Terre della Pomposa, prima che fossero in Abbatia stabilite. Io non niego, che prima, che le dette Terre e Chiesa fossero date in dominio agli Arciuescoui di Rauenna, a tenore di Sacri Canoni il Vescouo di Comacchio come di suo Territorio non v' essercitasse il dominio Spirituale; e lo comproua il fatto di S. Apiano di cui habbiamo parlato; ma ciò fu negli Anni 700. di Nostra Salute, doppo di che nelli ottocento cinquanta quattro essendo stato distrutto Comacchio, e dalli Sommi Pontefici data la cura agl' Arciuescoui di Rauenna, può credersi ch' per la varietà de' tempi ogni cosa mutasse la sua specie; & elendosi dipoi creata in Abbatia Imperiale le fosse datta l' Esentione che alli Monaci fù concessa. Ciò però non toglie la nobiltà, & antichità della Nostra Chiesa di cui cantò il nostro antico Pastore.

Sento trarmi cantar del Sacro Tempio
Di verga Pastoral, di Mitra adorno,
Oue il Santo Cassian serue di Tempio
A sentir schiera ascoltatrice intorno.
Tu Chiesa antica, e pouerella sei
Non però disprezzata esser tu dei.

Ve-

Veggio di Sacri Heroi numero eletto
Caro alla, terra e via più caro al Cielo
Che per tant'anni il tuo gouerno ha retto
Con pura fede, & incorrotto Zelo.
Questa fiamma d'amor portaro in petto,
Arsero della Chiesa i Pescatori,
Quest' hebbero fra l'acque ardenti cori.
Quanti ne taccio il di cui nome à chiaro
E Sol chiamo i vicini al secol nostro,
Ghellino di sapienza esempio raro,
Rossetti di Sapienza vnico mostro;
I due sacrati ogni virtude amaro,
Di conuiti è Giraldi il piacer nostro;
Chiude le Chiesa il fortunato Moro
Per cui sperò la Chiesa alto ristoro.

Riferiti alcuni Vescoui, che alla sudetta Chiesa apportarno inusitato splendore, non essendo il douero, che si passino gl' altri sotto silenzio, habbiamo stimato bene riferire in questo luogo il Catalogo dell' Vghelli, acciò di tutti hauendo ciascheduno vna perfetta notizia, possi maggiormente encomiare la nostra Chiesa' È uero, che lo vedrà principiato solamente negli Anni cinquecento di Christo, nella persona di Pacatiano, ma hauendo già mostrato, che il Santo Apollinare fù quegli, che nel primo Secolo vi portò la Fedde, dobbiamo perciò dire, che più tosto sia mancante per diffetto di cognitione, che non vi siano stati Vescoui, che ne' primi secoli la reggessero, onde correggendo lo stesso Catalogo, nella seguente forma l' apportaremo.

*Catalogo de' Vescoui della Città di Comacchio.*

Secolo Primo — SAnt' Apollinare Apostolo, primo Fondatore della Chiesa Comaclense.

200 N.
300 N. mancano per non sapersi.
400 N.

500 Pacatiano, che nel Sinodo Romano difese due volte S. Simmaco Papa.

702 Vincenzo ordinato da Felice Arciuescouo, che fabricò il Duomo, vltimamente demolito.

827 Vitale, che nel Concilio Mantouano difese la Chiesa Romana contro il Patriarca d' Aquileia.

898 Cipriano, che per il zelo della Cattolica Fede, & eloquenza vn altro Cipriano fù appellato.

997 Giorgio, che nel Concilio di Rauenna dimostrò il suo alto sapere.

1050 Giouanni, rinontiato il Vescouato, e rinchiuso frà' Monaci, fattaui aspra penitenza vi morì santamente.
1086 Adalberto, chiaro di virtù, e di meriti si riposò nel Signore.
1151 Errigo per le sue singolari virtù, essendo molto amato da Moise Arciuescouo di Rauenna, consultaua con esso lui gl' affari più rileuanti della sua Chiesa.
1205 Giouanni per la sua gran diuotione volle esser sepolto nel celebre Monistero di S. Giacomo Cella volana.
1226 Donato, affettionato al sudetto Monistero trattò con Accursio Priore, & instromentò per certi Anniuersari de' Vescoui.
1243 N. non si sà il nome, mà non s' ignora la dignità.
1253 Botio, Pastore di gran fatige, e di somma pazienza.
1270 Michele, non meno di nome, che di fatti, stato gran difensore della sua Chiesa, verè Michael.
1304 Pietro, pietra immobile nel conseruare la Cattolica Fede, e custodir la sua greggia.
1328 Esuperantio, che rilucendo di gran virtù da Giouanni XXII. dalla Chiesa di Comacchio fù trasferito all' Adanense.
1329 Francesco, Bolognese di patria, frà gli Vomini illustri annouerato.
1333 Bartolomeo parimenti Bolognese, dall' Alidosio frà gli Vomini celebri registrato.
1348 Pacio, morto nel viaggio non potè pigliar il possesso della sua Chiesa.
1349 Remigio dell' Ordine di S. Agostino, molto zelante della sua Chiesa vi morì santamente.
1358 Gulielmo Gallo per nobiltà, e Virtù illustre dopo di 12. anni passò al gouerno della Chiesa di Siena.
1370 Teobaldo, essendo stato d' vna gran carità, rinunciò il Vescouato per viuere tutto à Dio.
1382 Biagio, fù di tutta piaceuolezza nel ministrar la sua Chiesa.
1385 Simone di Maestro del Sacro Palazzo fatto Vescouo, passò poscia alla Chiesa Tergestina.
1396 Pietro Buono, ottimo Abbate, mà miglior Vescouo.
1402 Giacomo della nobile famiglia degli Obici dalla Chiesa di Comacchio passato à quella d' Adria, vi visse, e vi morì con gran lode.
1402 Giouanni Strada nobile Forliuense, dalla Chiesa di Comacchio passato à quella della sua patria, gouernò l' vna, e l' altra con somma lode.
1413 Adalberto dell' Ordine de Serui, essendo stato vno de' primi Oratori del suo secolo, con la sua virtù, & esempio illustro la sua Chiesa.
1432 Mainardo della nobilissima famiglia de' Contrari, hauendo rinouata l' antichissima Chiesa di S. Maria in Aula Regia

lasciò nella sua morte gran concetto di se medesimo.

1460 Francesco della nobil stirpe de' Fogliani, gli Atti Concistoriali della sua gran virtù fanno proua.

1471 Filippo Zobolo stato prima gran Commendatario, fù poscia Vescouo di gran zelo, e virtù.

1497 Maladusio della nobilissima prosapie Estense, gouernando la sua Chiesa con molta lode, da Giulio Secondo Sommo Pontefice fù persuaso farne rassegna per solleuarlo à maggior grado.

1506 Tomaso della nobilissima famiglia de' Turchi, con le sue singolari virtù diede vn gran lustro alla sua Chiesa, lasciando nella sua morte vna gran stima di se medesimo.

1514 Ghillino nobile Alessandrino per la sua gran Prudenza, e virtù amato da tutti i Prencipi, interuenuto al Concilio Lateranense diede vn gran saggio del suo alto sapere.

1540 Alfonso Rosetto, oltre la nobilissima stirpe, risplendè di grã Virtù, & esempio nella sua Chiesa, interuenne al Concilio di Trento, oue lasciò alta stima del suo sapere, e poscia fece passaggio alla nobilissima Chiesa di Ferrara.

1563 Hercole della nobil stirpe de' Sacrati, amato da tutto il Popolo per la sua gran carità, lasciò inconsolabile pianto nella sua morte.

1592 Horatio Giraldo nobile Ferrarese per comando di Clemente VIII pigliato per la Santa Sede il possesso di Comacchio, fù poscia al gouerno di Ancona mandato, morto però à quello della sua Chiesa.

1617 Alfonso Sacrato fratello del Card. Francesco, per le sue grã virtù non potè per lungo tempo goder la Chiesa di Comacchio, imperoche dalli Sommi Pont. impiegato in altre cure di Roma, fù costretto farne rasegna.

1625 Camillo Moro nobile Ferrarese, amato da tutto il Popolo illustrò molto la sua Chiesa, vi fondò l'Oratorio del Santissimo Rosario, oue volle esser sepolto.

1630 Alfonso Pandolfo de' Primi Oratori, e profondamente adornato di sapere come le sue stampe rendono fede, ergendo molte Chiese nella Città, diede saggio del suo gran zelo.

1649 Giulio Cesare Borea da Lugo gran Dottore, e molto zelante, ampliato il Palazzo Episcopale, accrebbe parimenti il patrimonio della sua Chiesa, oue morì con gran pianto.

1656 Carlo de' Conti Isei, Prelato di gran Carità, e di gran esempio di bontà, adornò la sua Chiesa con molta argentaria, e sacri apparati: onde oltre le sue singolari virtù v'hà eternata la sua memoria.

1658 Nicolò de' Conti d'Arcano, viue Prelato di gran zelo; è Vescouo assistente di Nostro Signore, e Prelato domestico,

che applica indefessamente alla superba fabrica del nuouo Duomo.

Hò tutto ciò riferito acciò conosca il Lettore quali, e quanti siano stati gli Vomini illustri per nobiltà, per sapere, e bontà, ch'illustrarno la Chiesa di Comiccenio, tante volte interuenuti a' Concili Generali, e particolari, oue con sommo zelo la Cattolica Religione non mancarno difendere. Haurà potuto parimenti conoscere le gran Vaccanze, che à tenore dell'accennato Catalogo nella sudetta Chiesa interuennero, e con quanta ragione potesse dir il Bolando, che *Valde mutilus est*, cagione ch'hauendoci leuata la cognitione di tanti Vomini illustri in Santità, e virtù, non habbiamo potuto maggiormente illustrare la nostra Chiesa. Colpa ne siano le tante distruttioni che seguirno della nostra infelice Città, ch'hauendo fatto perire tutte le antiche memorie, non vi lasciarno, che inconsolabile pianto. Ma piacesse à Dio, che fossero finite, imperoche nel seguente libro costretti a vederne dell' altre, la vedremmo poscia rinascere sotto l'ombre felici del Camauro di Pietro.

## *Fine dell' Libro Terzo.*

LIBRO

# LIBRO QVARTO

## CAPITOLO XXXVI.

*Per l'applicatione de' Principi, e Duchi di Ferrara ſi rinuigoriſce Comacchio. Opere lucroſe fatteui dalli medeſimi, & ingegno de' Comacchieſi per aumentarle.*

LAsciati per longo tempo li poueri Comacchieſi ſeduti, ò più toſto ſepolti frà le loro ceneri per piangere la propria Patria miſeramente incendiata, tempo era homai, ch' aſciugando le lagrime ſi deſſero all'opra, per vedere con ogni sforzo, ſe pur poteſſero nouellamente riſorgere. Così fece Turno, & Enea, che dopo hauer deplorata l'antica Troia, vedendo che le lagrime non erno baſtanti per arrecarli la perduta grandezza, fatto cuore à loro ſteſſi, & à chi li ſeguiua, cercando Regni in ragione ſtraniera, hebbero la fortuna di rinuenirli, e con l'opra, e col ſangue il Latino fondando, laſciarno all'Aſia le ceneri della ſua Troia per cōpatirla più dilontano, che da vicino nel ſuo incēdio. Diede di ciò l'eſempio il noſtro primo progenitore, che dopo hauer pianto per molto tēpo il Paradiſo perduto, e nella grotta di Mambre con lagrime di dolore ammolito i macigni, che gli formarono letto, vedendo, che à nulla giouauano, e che le ſiere ſatte ſempre più ſorde non s'apriuano per compatirlo, dato di mano alla Zappa, ſtimò meglio co' ſudori della propria fronte acquiſtar alimento per ſoſtenere la vita, che piangere inutilmente per perderla. Riſorti adunque li Comacchieſi dalle ceneri della ſua Patria incendiata, gli anni infelici della noſtra ſalute 1388 come accennaſſimo, cominciarno à darſi mano per di nuouo rifabricarla, & à procurare di rimettere in piedi la ſua potenza. Aſſiſtiti con ogni cura poſſibile dalli ſuoi Principi dominanti, erno già ſcorſi 94. anni, che godeuano pace; imperoche dalli 1388. ſino alli 1482. non hauendo patito infortunio di ſorte alcuna, s'erano in qualche parte rinuigoriti. Cura particolare fù de' Principi ridurre la vaſta palude di Comacchio, ch'è di 120. miglia di giro, ad vſo di peſca, acciò dato paſto à tutti d'vn vtile non mediocre, l'erario Ducale col beneficio del tempo si poteſse aumentare. Dauano perciò il denaro alli Comacchieſi per la ſpeſa neceſſaria à titolo di preſtanza per la fabrica delle Valli, e nello ſteſso tempo, conforme habbiamo veduto in certi Iſtromenti, dategliele à godimento, voleſero che tutto l'vtile su quel principio à loro prò ſi cangiaſſe, acciò in tal guiſa maggiormente animati, l'opera diſſegnata à perfettione ſi riduceſse. Voleuano perciò certe Regalie di peſce per godere in

E. A. 1388

qualche parte di quel frutto, che proueniua dalla sua opera. Così Caldirolo, ch'hora miglia di scudi paga d'annuo affitto alla R. C., allora con mille lire, ch'erano di prestanza Ducale si sodisfaceua l'aggrauio. Vedremmo per conferma di ciò, che se bene il Duca Alfonso II. fece Instromento di transatione con la Città di Comacchio, ciò fù solamente d'alcuni Daci, lasciando à Comacchiesi le Valli, ch'erno di loro ragione, con la liberta de' pesci, à tenore de' loro Priuilegi da ogni peso esentandoli. Aprirno poi vasti Canali per li quali introducendosi l'acqua del Mare per spiragli dalle Valli nella palude, con arte mirabile si tirauano i pesci ne' nascondigli artificiosamente formati. Scorgendo li Comacchiesi il paterno affetto de' loro Principi, per li quali tante volte haneuano sparso il sangue, e distrutta la loro Patria, maggiormente s'impiegauano nel suo seruigio, & incessantamente faticando per ridurre à perfezione l'opera intrapresa, inuentauano nuoue arti per rendere la pescagione non meno ammirabile, che lucrosa. La famiglia de' Guidi, che diede vn Guido, & vn Buouo alla Francia, come mostrassimo, hauendo lo spirito, e l'ingegno per retaggio de' suoi maggiori, inuentò quel arte veramẽte ammirabile di pigliar pesci, con la quale dandosegli libero ingresso nella Palude, restaua di poi prigioniero nella sua fuga, della qual arte stupito il Tasso (1) volle con la sua musa cantare.

1. Cant. 7. 46.

> Come il pesce colà doue impaluda
> Ne i seni di Comacchio il nostro mare,
> Fugge dall'onda impetuosa, e cruda
> Cercando in placide acque oue ripare,
> E vien, che da se stesso si rinchiuda
> In palustre prigion, ne può tornare,
> Che quel serraglio è con mirabil vso
> Sempre à l'entrar aperto, à l'vscir chiuso.

Ammirarono i Serenissimi Duchi ingegno così nobile, e però volsero, che la detta Famiglia portasse nella sua impresa vn' Vela, ch'è il nome dell' artificio ritrouato, acciò a perpetua memoria ciaschęduno sapesse, quali fossero gli oblighi, che à questa famiglia giustamente doueuansi.

Ridotta la pesca à stato di perfettione, e già le carne della vasta palude dissipate dall' acque falle introdotteui, ritornò al primo stato di Mare, mà Mare imprigionato; imperoche fatte l'acque stagnanti non haneuano altro corso, che da quelle anguste bocche, che dall' arte gl'era permesso; che però ne cauauano i Prencipi d'annuo vtile negli Anni di Nostra Salute 1597. come si vede dalle loro ragioni prodotte contro la R. C. Apostolica cinquantacinque milla scudi conoscendoui però alcune altre rendite, che in Comacchio teneuano. E da chi altro gli prouenne quest' vtile, trapassato possia alla Sede Apostolica, che dall' ingegno, e dell' opera de' Comacchiesi?

Pote-

Peteuano bensì tanto gl'vnisi quanto, che l'altra contribuiui danaro; ma se l'ingegno, e l'arte de' pratici non s'adopraua, sarebbe stata inutile ogni spesa. Questa è vna delle glorie maggiori de' Comacchiesi, portar al Principe vn' vtile così grande, senza che vi contribuisschi spesa di sorte alcuna per acquistarlo. Questa fu la causa per la quale Gregorio V. Sommo Pontefice, con l'assenso d' Ottone 3. Imperadore conforme il (1) Rossi raporta, volle che li Comacchiesi fussero immuni d' ogni publica funtione, *Sanxit etiam vt Agricolæ, & omnes, qui à Rauennatibus Archiepiscopis in Hadriano, Ferrariensi, Cymaclensique penderent, immunes essent, nullamque possent ad publicam functionem aut operam præterquam ab Archiepiscopis cogi*. Ciò fu negli Anni di Nostra Salute 1495. imperoche conoscendo li Comacchiesi impiegati in opera di tanto vtile, fecero riflesso, che non era bene, che per qual si fusse accidente ne fussero diuertiti. Se adunque tanto vtile hanno apportato alla Chiesa, & alla sede Apostolica, e ben anche ragioneuole, che dalla somma pietà de' Sommi Pontefici restino souenuti, e quando per accidente di fortuna non le riescono pesche proprie, che siano compatiti, acciò l'vtile fatto da loro, di precipitio non gli rieschi.

Non fu questa l' vnica applicatione de' loro Principi per solleuarli; mà fecero a Pisiero vna grande Osteria, oue di Prima era vn' forte Castello, come accenassimo, e dimostra l' immagine della B. V. nouellamente scoperta con la seguente inscrittione. *Bonam Erche Dieauogassi ha fatto fare quest' opera Capitano di Pisiero* 1491. accio per la nauigatione della Palude, e per il continuo transito, che vi si faceua a Ferrara, e per lo stato, non mancasse à passaggieri il necessario ricouero. Vn' altra casa fabricarono al Porto di Magnauacca, oue teneuano il suo Datio, accio nell introduttione, & estrazioni delle Merci, non si facessero quelle frodi, che tallora al Principe, & al publico sono dannose. Indi v' eressero due forte Torri, prouedute di buone guardie, & armate di pezzi, acciò dupplicatamente la Città custodita, restasse libera dagli insulti. Vicino alla Torre Rossa inalzarono dalle fondamenta con più piani vn' bellissimo Magazeno, che dando luogo, e sicurezza allo scarico delle merci, daua animo à ciaschheduno di comparirui con le sue Naui per farui scarico. Fabricato il nobile palagio delle Casette, di cui in appresso diremmo, con nobilissime pelchiere, fecero la casa della Valle dell' Isola, che gia ridotta alla sua perfettione, era la Valle Ducale de' suoi diporti. Introdotta à Comacchio l' arte della Cera, che riusciua non meno candida che in Vinegia, fecero per tal effetto vna gran Barchessa al lido di Magnauacca, che seruendo non solamente per li Cerari, ma per numerosi bestiami, che vi teneuano, non può credersi quanto fusse l' vtile, che li Duchi ne ricauauano, & il guadagno ne ritraheuano, essendo li Comacchiesi continuamente in diuersi vfficij impiegati. Piantato il bosco dell' Eliſea, e fabricatoui

casa,

casa, e l'esule, vi teneuano varie persone parimenti impiegate, che per la diuersità degli Animali, che vi nudriuono, non meno per vtile, che per grandezza serui[illegible] per delicioso diporto, e per le caccie d' Vccelli, con le quali cose communicando l' Isola della Pompola con le sue varie Terre, e boschi, al Palazzo delle Casette formauano adornamento, a Comacchiesi vtile, & à Comacchio decoro. Teneuano li Duchi per tal effetto vn Commissario nella Città, che Proueditore appellauan, che di tutte le rendite Ducali a Comacchio spettanti era dispositore, e prouedendo à tutto ciò bisognaua, rendeuasi riguardeuole, non solo per l' vfficio, mà per la confidenza, che le veniua appoggiata. Furno per molto tempo in questa carica gl' Vomini di [illegible] casa, che fino alla deuolutione dello stato vi perseuerarno nella persona d' Antonio Ferri, confirmatali poscia dalla somma Clemenza di Clemente VIII. che la mantenne finch' egli visse, conforme habbiamo già detto. Il buon seruigio de' [illegible] Amerati alla Serenissima Casa fu il motiuo, che di molti beni, e Dati fussero aggraziati: onde ad eterna memoria conseruano alcune scritture che ne rendono l' euidenza. Così ben stabiliti li Comacchiesi andauano accrescendo le sue fortune, lodando il Cielo che dopo tante disgrazie fossero arriuati in porto di sicurezza. Allora fu, che cangiate le spade in vanghe, gli Archibugi in reti, e la preda di Naui in gran copia di pesci, che a tutta l' Italia si dispensauano, diuenne Comacchio a tutti celebre, e concorreuano alti Personaggi per ammirar l' artificio ne restauano stupefatti. Altri dati alla caccia fecero nascere l' abbondanza nella valle delle [illegible]. Qui facendo i Cigni dolcissima armonia, stimarono i Prencipi come luogo di delicie riseruarla per loro stessi: onde allora, che il tempo lo permetteua, i più grandi d' Italia vi concorreuano non senza inuidia di così nobile, e copioso trattenimento. Altri poi di nascita riguardeuoli erano in varij vffici impiegati hauendo riguardo li Duchi, che questi erano di quella discendenza, che con Priuilegij speciali di stima riconosciuti dalli due Federici Imperadori, si doueuano distinguere conforme il merito di ciascheduno chiedeua. Fecero ancora riflesso, che per il loro affetto & inuiolabile fedeltà haueuano perduto quanto di prima possedeuano, e che però era degno di ricompensa quel Popolo, che per conseruare lo stato al proprio Principe s' era immerso nelle miserie. Così per l' opera, e d' affetto de' loro Principi auanzandosi li Comacchiesi, comminciarono a ripigliare qualche fortezza: onde di poi ne venne, che potero con buon cuore, & animo generoso impegnarsi nella difesa del Duca Ercole primo contro de' Veneziani con attioni segnalate come vedremo nel seguente discorso.

Ma perche l' insolita pesca delle Valli di Comacchio, conforme dice il (a) Biondi, è vna delle cose più ammirabili, che vanti tutta l' Europa. *Mirum vero est cernere quantam id stagnum prestat piscium copiam. quod Anguillarum, Cephalorumque [illegible] maxime*

a de Roma ind. pag. 157

*inde*

*inde habita, magnum Estensibus Marchionibus vectigal omni prope modum Italiæ satisfaciat, scimus vero vidimusque hac piscatione contingere, quod Plinius de Benaco Mintioque scribit his verbis. In Benaco Octobri mense glomerata Anguillæ voluuntur mirabili multitudine, vt in excipulis eius, fluminis Mintij, ob hoc ipsum fabricatis singulorum milium globi capiantur*, perciò è cosa degna da farvisi particolar riflessione. Vedesi con questo dire di Plinio, che la gran presa d'Anguille, che faceuasi al fiume Mintio, o fusse lego Benaco, era con Cancelli artificiosi di canne, da quali poscia tratta l'origine dagli ingegnosi Comacchiesi, si trasportarno a Comacchio. Vdiamo hora come dal suo Pastore siano descritti, e con la sua musa cantati.

*Poema Istorico in lode della Città di Comacchio di Monsignor Alfonso Pandolfo Vescouo della medesima.*

CAnto l'acque, e le pesche, e il bel soggiorno
Che di poema, ouer di Storia è degno
Per rinfrescar tra l'acque il caldo giorno
Per cui torpe la man, langue l'ingegno.
Cigno antico, e canuto all'onde torno
E a riuederti o cara musa i' vegno
E mentre narro le bellezze conte
Delle Valli, tu m'apri il sacro fonte.

Il Po, che sù nel Ciel ricco è di stelle,
E ricco in terra di squamosi argenti,
Che vede all'Vrna sua cent'vrne ancelle
Di chiari fiumi, e rapidi torrenti;
Quindi dall'acque sue fatte procelle
Sono rotti i ripari, i campi spenti;
Fiume ch'entrando in mar con molte porte
Par che battaglia, e non tributo apporte.

Scarica in vaste foci il longo impero,
E qual Nilo superbo al Mar sen' fugge,
Hor lieto nell'aspetto, ed hor seuero
Cozza con Adria, ed' ira freme, e rugge.
Per due belle Città sen corre altero
L'vna di ferro, e pur l'età la strugge,
Tra volana, e Spineto antica siede,
E l'altra che nel Mar si bagna il piede.

Questa Città, che già trà l'onde naque
Il primo nome ancor trasse dall'onde,
Di nomarlo Cimaclo al cielo piaque,
Che così il nome al tuo natal risponde,
Guardia, e Rocca le fanno intorno l'acque,
Mura le son dell'Ocean le sponde,

E do-

E doue s'impaluda il nostro Mare
Augusta forse, ed hor augusta appare.
L'origine di lei incerta, e oscura
Della vetusta età proua gl'inganni.
Niuna cosa quà giù si ferma, e dura,
Che del tempo non senta il dente, e i danni
Di rinuenir in darno altri procura,
Nella Città ch'io nomo i più verd'anni,
E alla mia penna che sue glorie ammira,
Debil aura di fama appena spira.
E fama che città chiara, e possente,
Che sedea di Spineta in sul confine,
Spina feconda d'or, ricca di gente
Già da barbara man ridotta al fine.
Veggendo sue bellezze in terra spente,
Ricourasse fra l'acque sue ruuine;
Quindi naque Comacchio, e i suoi natali
Hebbe di Spina i termini fattali.
Nelle paludi accorta gente ascose
Le reliquie auanzate al rio furore,
Qui fondò case, e qui tugurij pose,
Di nascente Città pouero honore,
Le paludi che son larghe, e pescose
Restarno di pescar nell'alme ardore,
E insolite tessendo insidie al pesce,
La nouella Città s'auanza e cresce
Artificio di canne entro le Valli,
Che la serra, e diuide intorno, e steso
Sembra prigion tra liquidi Christalli
Oue il popol squamoso errando è preso,
Mirasi chiuso fra diuersi calli
Mentre si crede al Mar esser disceso,
Di belluardi portano l'immago
E par tutto di Rocche armato il lago.
Quando i tepidi giorni hanno già spenti
Di scorpion, ed arciero i fieri segni,
Di Cefali, e d'Anguille ampi torrenti
Empion di canna i fortunati ordegni,
I pescatori a ricca preda intenti
Vsano le vigilie, vsan gl'ingegni,
E quando Cinthia asconde il suo splendore
La raccolta de' pesci hà il suo vigore.
Quando Orion di cruda falce armato
Sueglia nel Ciel, nel Mar fiere procelle,
E nell'irato Ciel, nel Mar turbato

Gia

Gira le luci sue maligne, e felle,
Quando il nocchiero nell'Ocean sdegnato
Ha smarrito i bei volti delle stelle;
Fra oscure pioggie, e strepitosi venti
Giorni conduce al Pescator contenti.

Come l'acque tal hor, ch'humano ingegno
Le ingorga in alto, e le tien strette, e chiuse,
Quando poscia si frange il lor sostegno
Cadono, e van con gran rumor diffuse;
Così i pesci ch'hauean dolce ritegno
Nel lago oue pastura il cielo infuse,
Ne vanno sparsi in questa parte, e in quella
Cacciati da tonante aspra procella.

All'hor il pesce entro le Valli accolto
Corre di quà, di là drizzato al Mare,
E mentre baldanzoso il corso hà sciolto
Incauto resta trà prigioni amare,
Quindi si vede in piciol rete inuolto
Dalla più stretta carcere cauare,
Tormenta il pescator peso soaue,
Poi ne gioisce, e carrica la naue

A spettacol sì vario, e così vago
Di Dame, e Cauallier stuolo sen viene,
Ammira il ricco, e spacioso lago:
E di Comacchio ancor loda le arene.
Quiui più forte, che cola sul Tago
Gode notte gioconde, hore serene,
Gode nelle capanne alti conuiti
Di dolci Anguille, e Cefali conditi.

## CAPITOLO XXXVII.

*Il Duca Ercole Primo unito col Rè di Napoli muoue guerra à i Venetiani; varij accidenti dell'una, e l'altra parte, & attioni segnalate de Comacchiesi, che poi di nuouo cadono sotto il dominio de' Veneti.*

S'E li Principi hauessero vn cuore, che ristretto fra li suoi limiti si contentasse di far l'vfficio, che se gli deue, sarebbe il più bel viuere, che si potesse trouare; mà bramando souente rompere i lacci, che le restringono, mai si satiano, se per appagar l'ambitione, non risuegliano come Nabucco i loro pensieri all'acquisto dell'Vniuerso. Chi più diede fastido à i Romani de' Sabini, che standogli sù gl'occhi gl'inghiotiuano con la vista per non poterli vedere con tanto impero? Gli venne fatto alla fine dopo di vi varie Guerre di

di superbli, e per rendersi sicuri del loro stato, non stimarno mai meglio, che impossessarsi delle loro donne, sapendo, che vinte queste sarebbe stato vinto il cuore de i lor mariti, che non potendo stare senza la parte di loro stessi, hauerebbero ceduto lo stato per possederle. Poco sarebbe stato se qui pure hauessero ristrette le loro brame, mà fatte sempre più ardenti non le puotero estinguere, se dopo hauer inuorata tutta l'Italia, non trapassarno nella Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Panonnia, Grecia, Assiria, ed Antiochia; ed Augusto, che fu augusto non meno nel nome, che nell'imprese, non rese appagato se stesso, se col Regno de' Tolomei non s'estese fino nell'Indie: onde fatto vincitore d'Alessandria, dell'inuitto Alessandro si stimò trionfante. Alessandro? e che non hebbe di spirito il suo cuor ambitioso? La potenza de' Persi, la grandezza, e maestà di Dario con inauditi splendori offuscando que' lumi, che tramandaua, gl'erano vn velo troppo caliginoso, che faccendogli notte nel più bello del meriggio delle sue glorie, non potea soffrire, che Dario lo superasse. L'assalto più con ardire che con potenza, più con animo, che con forze, & arridendo la fortuna all'valore d'vn giouine, videsi vincitore d'vn Re, e d'vna Monarchia, che prima temerario ed insolente lo publicaua. Poco pure sarebbe stato se perduto nelle delicie e morbidezze de' Persi, non hauesse più oltre dilatato le mete, mà trappassato nell'Indie col disprezzo de' Bracmani, vdì dalli medesimi alti rimprouerí, perche de' loro Regni faceuasi vsurpatore: e doue tanto sangue non fu bastante per cauarli vna sol lagrima, la Spagna portò il suo occhio à Dolore farlo versare; peroche mirando tutte le attioni d'Ercole mirabilmente effigiate, pianse per non hauerlo eguagliato ne' fatti come lo fu nel valore. Questo è quello che opera l'ambitione de' Grandi, che souente non essendo secondata dalla fortuna, rouerscia sopra de' loro capi le macchine, come vedremo nel presente Capitolo nella persona del Duca Ercole Primo, non ostante le attioni magnanime operate da lui, secondato nelle più grandi dà Comacchiesi.

Goduta da' Comacchiesi la pace per lo spatio di 94. anni, correndo gli Anni di nostra Salute 1402. naque nuoua occasione per conturbarla. Il Duca Ercole Primo, che senza punto tralignare da i suoi maggiori era di spiriti guerrieri, e d'animo molto grande, essendo dominante d'vn fioritissimo, e potentissimo stato, non potea soffrire, che il Senato Veneto conforme l'antico costume e concordato, tenesse vno in Ferrara, che Vice Domini si nominasse, da cui poscia la tanto antica casa de Visdomini n'è prouenuta. Rideuasi perciò di questo titolo vanaglorioso, che non hauendo fondamento di sussistenza non hauea bisogno della sua Vicegerenza per sostenere la sua grandezza. Contratta parentella con Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, stimandosi con quest'appoggio inuincibile, stretta la legha fra loro, pensò nello stato Veneto portare le sue armi, che

A. 1402.

per

per esserli confinante le rendeua facil la guerra, e gli acquisti sicuri. Prima però di ciò fare cercò varij pretesti per romper la pace, che dalli suoi maggiori fù stabilita, ma li Veneziani, che trouandosi impiegati nella Guerra col Turco, non haueuano bisogno di nuouo moto nelle proprie viscere, che gli debilitasse le forze, fecero ogni sforzo per conseruarla. Giouanni Mocenigo, ch'allora era Doge della Republica, col parere di tutto il Senato, stimò bene spedirli vna legatione, acciò contenendosi negli accordi già fatti, e pace stabilita, non suscitasse nuoui tumulti, e specialmente si ritenesse dall'irrisione che faceua della Republica nella persona de suoi Vicedomini, per non dargli campo di farne que' risentimenti, che il proprio honore teneua. *Ab Hercole Atestino* (scriue il (1) Veri) *Ferrariensium Duce profecta est belli causa, dum rerum nouarum cupidus, regiae Aragoniae gentis affinitate tumidus, Venetum magistratum Vice Dominum titulo Ferrariae iam multos annos constitutum primo negligere, contumeliisque afficere coepit: Mox Rempublicam simultates nec sistere vexare, peccare in foedera, atque amicitiam à suis maioribus sancte cultam contemnere. Vt iniurijs abstineret ab Ioanne Mocenigo Principe non vna missa legatio, quibus cum nihil profectum esset, contentio indicta sunt arma.* Molte furono le legationi, che dal Senato Veneto furono al Duca mandate per pur vedere se lo poteua all'antica pace ridurre, e stare negli accordi già stabiliti; mà egli non dando orecchie ad accordi, come che haueua l'animo pieno d'altri pensieri, non accettò partito che gli fusse proposto, anzi incominciando ad inuadere hostilmente le confina de Veneti, diede il moto all'armi nemiche per raffrenarlo ne suoi pensieri. Sedeua allora sopra la sede di Pietro Sisto IV. che per varij rispetti bramando humiliata, ma non depressa la potenza del Duca, che tutta l'Italia teneua in moto stabilita vnione con la Republica la sollecitaua muouere l'armi per caminar di concerto. Armò ancor egli verso la parte di Napoli per difendersi in caso d'attacco da Ferdinando. Così posta in Mare da Veneziani potentissima armata, ben proueduta di gente, e d'agguerriti soldati, s'incaminò verso la Puglia, e Calabria, e pigliato Galipoli con molte piazze della Puglia, pose in consternatione tutto il Regno di Napoli. L'esercito parimenti di Ferdinando, che andaua verso di Roma, incontrato à Veletri dall'essercito Pontificio, rinforzato di buona gente dà Veneti, dopo sanguinoso combattimento rimase vinto: onde il Rè ripieno di confusione per tante perdite, chiamossi molte volte pentito della guerra intrapresa per secondar il parente.

(1) lib. 6. Ser. Venet. bell. 1484.

Mà non minore fù l'infortunio ch'accade al Duca; imperoche dall'armata Veneta pigliata la Fortezza di Ficheruolo, e con la presa di questa impadronitosi di tutto il Polecine di Rouina, alla sua diuotione sforzatamente lo riteneua. Pigliò parimenti l'antica Città d'Adria, ch'era allora del Dominio del Duca, e membro del Ferrarese; e perche volle totalmente liberarsi da questa sua antica

tica competitrice, la diede subitamente alle fiamme, facendo col suo incendio rogo di giubilo à suoi trionfi. Non gli bastò, mà posta dalli medesimi armata in Pò di molte naui, dauasi mano con Ficheruolo, e facendosi dominante dell'vna, e l'altra parte del Ferrarese, pose in somma consternatione la Città tutta di Ferrara, e con questa tutto lo Stato. Pensò allora il Duca di rompere questa communicatione, che troppo dannosa le riusciua; e perciò mandò alla Pullicella Giouanni Bentiuoglio con seicento Caualieri, e fatto porre in mezzo del Fiume vna grandissima Naue ripiena d'Arteglierie, e soldati, che con due grosse catene di ferro da ogni parte era ligata à terra con due forti Bastie fatte di legno, acciò le naui de' Viniziani verso di Ficheruolo nauigar non potessero, pensò in tal maniera raffrenarli l'ardire; mà il Bentiuoglio assalito da i Stradioti, condotti dal Damiano, dopo lunga battaglia, essendo restato vinto, ritornò à Ferrara con suo estremo dolore. Caduta la forte Naue in potere de' Venetiani posto il Damiano alla presa di Ficheruolo, facendo, che li Stradioti fino ad Occhiobello liberamente scorressero. Troppo andaressimo à lũgo se volessimo riferire tutti gli auuenimẽti di questa guerra, hora contrarii, & hora fauoreuoli al Duca. Per ritornare però al proposito della nostra historia, pensò all'hora il Duca auualersi de' Comacchiesi, e benche potesse dubitare, che per la longa pace si fussero irruginite le loro spade, e debilitato l'antico spirito, nulla dimeno sapendo ch'era facile il risuegliarsi, gl'animò alla difesa del proprio Principe, & all'acquisto di nuoua gloria. Portatisi adunque ad Ariano, e vnite le loro genti con gli Arianesi andarno ad assaltare Loreo, e fattone valorosamente l'acquisto, depredato che l'hebbero, lo consegnarno alle fiamme. Encomiò allora il Duca il suo valore, e pensando auualersene in attione più riguardeuole, aspettaua l'occasione per impiegarli, non lasciandoli però in otio per sua difesa.

*Sard. lib. 9. pag. 181.*

*Ex Sard.*

Vedendo il Papa (che ad istigatione del Nipote s'era impegnato in questa guerra contro del Duca) le cose del medesimo a mal partito ridote, e che li Veneziani gl'haueano in gran parte il suo Stato occupato, bramando penitenza, e non morte, humiliatione, e non perdita, rota la legha co' Viniziani gli fece intendere, che douessero onninamente restituire l'occupato al Duca, per non dargli campo di procedere contro di loro con armi duplicate, e di ferirli col coltello di Pietro. Ma perche è cosa troppo dolce possedere quei Stati, che s'acquistarno con l'armi, massime di chi non teme il fulmine delle minaccie, sprezzati gli auuisi, volero più tosto riceuere la Scommunica, che suggettarsi alla resa dell'occupato. Astretto il Duca proseguire la guerra, chiamò in suo aiuto Federico da Monte Feltro, Duca d'Vrbino, che fece suo Generale, il Duca di Milano, Fiorentini, e Federico Gonzaga Duca di Mantoua. Venuto il Monte Feltro à Ferrara, e passato alla Stellata, operò che il Damiano

*Sard. vt sup.*

miano, il quale con le sue naui impediua i soccorsi che veniuano per il Pò da Modona, e Reggio, che non più nauigasse verso Ferrara, ma che rimanessero nel luogo oue trouauansi: õde parue che in qualche parte si respirasse. Per ordine allora del nuouo Proueditore Pietro Marcello pigliarno li Viniziani altro partito, e portatisi con le sue armi verso Rouigo, Lendenara, e la Badia, le ottenero in suo potere; Mà ripigliato dal Duca Ficheruolo, le naui Viniziane si riduissero alla Policella, e Lago Scuro; oue il Duca Ercole, e quello d' Vrbino ridottisi all' Buonello, ò Isola, che dir vogliamo, che guardaua l' vno, e l'altro Polecine, e fatteui porre molte arteglierie, impediuano queste naui, che vi voleuan passare: onde in vn fierissimo combattimento da ottanta ne furno rotte, frà le quali molte affondate.

Da vittoria così felice animato il Duca, fatto riflesso, che perfettamente non si poteua liberare dall'armata nauale del Pò de' Viniziani, che tanto l'incomodaua, se non si seruiua dell' opera de'Comacchiesi, perciò fatta la scielta di due Capitani della sua Nazione, (sperimentati in altre fattioni) vno chiamato Burano, e l'altro Bandino, e datele molte squadre di soldati, frà quali molti valorosi Comacchiesi, gli diede ordine d'inseguire Andrea Marcello, che con ventitre Naui scorreua il Pò. Risolutione più matura non poteua pigliare questo prudentissimo Principe; imperoche, come habbiamo da vn Diario di Ferrara, in buona occasione assalitolo con gran valore, pigliarono le 23. Naui armate de'Viniziani, che con tanto danno scorreuano, & infestauano il Pò, e fatto prigione Andrea Marcello, lo condussero, come in trionfo à Castel nuouo, e riposte nel Duomo le punte delle dette Naui, per insegne del suo valore, vi si mira tutt' hora la gloria de' Comacchiesi, Tutta allora la Città di Ferrara applaudì al suo valore, mà più il Duca, che non mancandogli di ricompensa, volle poscia in tutta questa guerra seruirsene, non senza suo vantaggio.

*Ex Diar. m. m.*

Ritrouo in questa guerra, come dal (1.) Sardi vien registrato, che i Viniziani hauendo mandato Antonio Caldora, e Nicolò Secco cõ quattro milla soldati da Rauenna à Bagnacauallo, e Ruberto Malatesta da Rimini alla Trauersia, portatisi à Bagnacauallo per farne l' acquisto lo ritrouarno così ben difeso dalli Fiorentini, e Ferraresi, che rigettati con gran valore, furno sforzati tornar à dietro con sua vergogna. Non fu così di Lugo, e di Fusignano, che vigorosamente assaliti cadero in suo potere: onde se piansero da vna parte la perdita, cantarono nell' altra vn glorioso trionfo.

*1. vt sup.*

Fra questa varietà di cimenti si riccordarno, che li Comacchiesi tanto fauoreuoli al Duca haueuano col suo gran cuore fatta la preda di 23. Naui, imprigionato il conduttiero Marcello, & hostilmente scorrendo haueuano abbrucciato Loreo; che però per leuargli quest' appoggio, stimarno bene mandar Christoforo Moro con molte Na-

*Ex Sard. lib 9. pag. 184*

Ee ui à

ui à Comacchio, acciò di questa Piazza fatto l'acquisto, si tenesse in dominio della Republica, e con questa facilitate le proprie imprese, restassero del Duca diminuite le forze. Il consultare, e l'eseguire fù lo stesso, peroche il Moro portatosi à Comacchio, l'inuestì con tanta forza, che dopo d'vna valida resistenza se ne fece padrone. Ottenuta in suo potere la Città, con presidio ben numeroso vi fù destinato Francesco Canale per Comandante, che molto bene inuigilando alla sua custodia, pensaua di mantenerla à fauore della Republica. Conuenne à Comacchiesi sottomettersi di nuouo, benche di mala voglia sotto il comando de' Vinitiani; mà perche mal volontieri soffriuano il dominio di chi fu la cagione di sua rouina, molti, e molti di loro se ne fugirno, lasciando però buon ordine con quelli che vi rimaneuano, che alla loro comparsa douessero prēder l'armi per discacciar li nemici. Radunato adunque buon numero di gente di que' di Porto, Migliaro, Massa, Ostellato, & altre Ville circonuicine, sotto la condotta di Cabrino Ruberti, e di Gio: Francesco Betto si portarno à Comacchio, e benche vi trouassero valida resistenza, nulla dimeno preualendo il suo valore, aiutato da quei di dentro, che tantosto pigliarno l' armi, fatta molta strage del Presidio, restò Francesco Canale suo prigioniero. Tutto ciò habbiamo dal Sardi. Veramente chi ben lo considera furno troppo strane le sfortunate vicende di questa nostra Città, peroche non sì tosto sembraua, che fosse per godere qualche felicità, e delicioso riposo, che attrauersandosegli la fortuna, diueniua bersaglio d'ogni miseria; nulla di meno par che Dio la volesse conseruare, acciò non si perdesse la memoria di quella B. V., che per antichità diuotamente vi s'adoraua.

1. lib. 11. cart. 210. A. 1508.

M' hà però dato molto da pensare il (1.) Sardi, che negli Anni di Nostra salute 1508. lasciò registrato; ch'Antonio Contarino veleggiando l' Adriatico per andar nella Puglia contro del Rè Ferdinando di Napoli, hauendo sotto del suo comando 150. Naui, dopo hauer abbrucciata l' antica Città d' Adria, passasse à Comacchio, e che non meno della prima hauendolo incendiato, e saccheggiato vi lasciasse vn miserabile scempio di sue rouine. *In questo tempo* (dic' egli) *morì Antonio Contarino partito dal Triuigiano con* 150. *Naui, andò à Comacchio, rubbò, & abbrucciò la Città*. E s' era morto, come v' andò? Era forse vno di que' spiriti incendiarij, che consumarono Giob, e incenerirno Costantinopoli? Per me credo ch'errasse il Sardi, peroche nell' Anno che scrisse quest' incendio, era già terminata la guerra col Duca Ercole. Riferiscasi adunque alla Guerra col Duca Alfonso, nella quale, come vedremmo, non fù incendiato Comacchio, sì come ne meno seguì in quella col Duca Ercole, seguita negli Anni di Nostra salute 1482.; peroche, come dice il Veri, (2.) Istorico Veneto, li Comacchiesi conoscendo non hauer forze bastanti per resistere à quelle de' Veneti, auueduti del miserabile incendio

A. 1482. 2. lib. 4. bell. Ferrar.

cendio

cendio d'Adria, per non cadere nella stessa rouina, da loro stessi al Contarino si diedero. *Comaclum, audita Adriensium desolatione, sponte Veneto se dedit*. E che sia il vero l'habbiamo dal Cosmografo Coronelli, che nel suo Isolario pone li publici Rappresentanti, e Comandanti della Republica nella Città di Comacchio, cioè, negli Anni 1482. per Prouedirore Pietro Sagredo q. Aloise. Nelli 1483. Domenico Leone q. Giouanni. E nelli 1484. Christoforo Canale; dopo di che essendosi terminata la guerra, fù la Città di Comacchio al Duca restituita, mà con tanto suo detrimento, che fù necessitato lasciar à Veneti, Adria, Rouigo, con tutto il Polecine, e nobilissime Terre, ch'alla sua dominante formauano gloriosa corona, se volle ottener quella Pace, che non hauendo poteuagli essere di suo maggior detrimento. *Quapropter* (sono parole del (1.) Veri) *Ferdinandus ne vlterius in sui Regni viscera penetrarent Veneta arma, cum fœderatis ad pacem deflexit. Veneta tamen ditioni accessit Rhodigium & totũ Polynesium*. Contentiamoci adunque, che di nuouo ricadesse sotto il dominio de' Veneti, che molto più cauti nel custodirla furno sforzati li Comacchiesi fin che durò la guerra al suo dominio vbbidire. Lo soffriuano però mal volontieri, mà conuenendogli cedere al più potente, sospirauano quel giorno, che fosse per apportargli la pace; pace che non ben auueduti che gli sarebbe di nuoua guerra, non poteuano attendere, che sfortunate miserie. Di questa nuoua suggettione de' Comacchiesi all'armi Venete, cantò il nostro antico Pastore nel suo Poema nella forma seguente.

(1.) *ut sup.*

Ecco il giudicio human come spes'erra,
Come fallace, e infida è nostra speme.
Città ch'arme nemiche à certa guerra
Sotto lo scudo Estense vnqua non teme,
Il Veneto Leon stringe, ed afferra,
E di nuouo hauer lei s'auenta, e freme.
Che seguendo d'Estensi incerta sorte
Proua nuoui perigli e nuoua morte.

Pianga hora quant'ella vuole le sue nuoue sfortune, che così portando le vicende della guerra, se non haurà Aquile che la difendino trouarà Leoni per sua custodia, ch'haueranno forze bastanti per ripararla. L'vno, e l'altra saran Reali, e sarà questa sua gloria, non inalzar stendardi che di grandezza. Periscmino homai le sparse ceneri della Patria, non più fumi il sangue, che già si vide scorrere per le contradi; ne più si ramenti la passata grandezza, peroche essendo instabile la fortuna non può render sicuro de' suoi honori. Non è poco non prouar fuoco in vn incendio di guerra; e haueste ò Comacchiesi largo partito, trouar nemico che v'accogliese con pace, hauendolo discacciato con strage.

## CAPITOLO XXXVIII.

*Morto il Duca Hercole, Alfonso suo figliuolo piglia le redini del Ducato. Entra in legha co' Francesi, contro Giulio Secondo, e si porta all' assedio di Rauenna. Venetiani s'vnisc ono col Pontefice, e passati à Comacchio se ne fanno padroni.*

NOn v'è stimolo il più pungente, che trafigga il cuor de' Principi, quanto la memoria dello Stato perduto; peroche mirando diminuita la sua potenza, & accresciuta quella dell' Auuersario, non ponno soffrire, che lo Stato che li difese gli facia poscia la guerra, e che gl' agguerriti soldati ch' imbrandirno la spada contro de' suoi nimici, contro di loro stessi riuolgendo le forze, la sua rouina procurino. Finche Cartigine, e Roma cuzzarono assieme di potenza, e valore, non vi fù fra di loro chi si potesse dolere dell'infortunio; mà quando vinta la prima, si vide Cartagine contro Cartagine, Africa contro Africa, fù questo il maggior dolore, ch'Annibale tormentasse, vedendo quell' arme, que' Popoli, quelle Prouincie, e quel suolo, che tante volte fece sudar la fronte a Romani, fatte nemiche di loro stesse, procurare la sua rouina, & essere potente braccio a nemici per fabricarli trionfi. Quante volte rammaricandosi quel valoroso Campione di sue sfortune, riuolto a' suoi Cartaginesi così lor disse. Come, ò Cartaginesi, vi siete miseramente scordato, che dopo hauer soggiogata la Spagna, e debelata la Gallia, parendoui, che per passar nell' Italia vi facessero l' Alpi inespugnabili mura, con l' aceto, e col fuoco ammolita la sua durezza, v' apriste ampia strada al trionfo, scolpendo ne suoi macigni la gloria del vostro insuperabil valore? Non vi ramentate allorche alla Trebia volle opporsi alle vostr' arme Sempronio, che vinto dalla vostra fortezza, registrò con il sangue le sue sconfitte? E non vi passa per la mente la gran vittoria ottenuta di Flamminio al Trasimene, di Paolo Emilio, e Terentio? Non erauate gia Vomini che si vincessero; e quando Varrone Console volle cimentarsi con le vostr' arme, perduto à nostra troue quaranta mila pedoni, due mila, e settecento de' Caualieri piu forti, forza fu confessasse, che contro il valore Cartaginese non v'eran arme, ne potenza che le potesse resistere. Piango hora la vostra, e nostra perdita, mà più deploro la mia disgrazia; peroche voi, & io vinti da P. Scipione nelle viscere di Cartagine, l'Africa si fa nemica dell'Africa, voi medesimi di voi stessi, e quella terra, che prima fù il neruo della nostra potenza, fatta potente al nemico, diuien nemica di chi gli fabricò le mura di sua difesa. Ecco adunque, che per non piu vederla intraprendo la fuga, e per non esser sicuro frà quei, che per tante volte difesi, ad altri che non difesi inconsolabilmente mi porto,

que

uue la sicurezza fatta à me sospettosa, stimo dolce la morte col veleno che beuo, più tosto di vedere Cartagine contro Cartagine, fatta scudo al nemico per espugnarla. Quest' è l'acerbo dolore, che i Principi suor di modo tormenta, e che non meno d'Annibale afflisse oltre misura il Duca Alfonso Primo, che non potendo soffrire la perdita di tanto Stato, sforzatamente dal Duca suo Padre à Venetiani ceduto nella pace, ne procurò la ricupera, che non essendo poscia senza rouina della Città di Comacchio, pianse per l'vltima volta le sue disgrazie.

Correuano già gli Anni della nostra Salute M. D. VIII. quando à Cameraco nella Fiandra, frà il Sommo Pontefice Giulio secondo, Massimiliano Cesere, Ludouico Rè delle Gallie, e Ferdinando Rè delle Spagne, contro de' Veneziani fu stabilita indissolubile lega con patto che tutto ciò, che nella Flaminia pigliauali, come occupato dalli medesimi ritornasse al Pontefice; ciò che da Verona comprelaui la stessa Città sino al Mare Adriatico, fosse di Cesare; ciò che teneuano nella Pulia fosse di Ferdinando; altre piazze e Città che andauano allo stato di Milano à Francesi; Al Duca Alfonso A ria e ciò che dal Duca suo padre fù sforzatamente ceduto. Li Venetiani oppressi da tante forze vedendo quanto fosse impossibile la resistenza, con saggia auuedutezza meglio stimarno credere il poco per non perdere il tutto, acciò in tal guisa diuisa la potenza de' Collegati, potessero farsi amici i nemici, e con il loro aiuto conseruare la sua potenza, mantenersi nel suo dominio. Fù adunque la prima massima humiliarsi al Pontefice, e restituendogli tutto ciò che possedeuano dell' Esarcato e Flaminia, ricercarlo del suo aiuto in così strano accidente. Così dato l'ordine à Giouan Giacomo Caroldo, che tutto ciò effetuasse co' Procuratori del Papa, con questo però che Mandron, il Greco, e gli altri prigionieri di Guerra fossero restituiti, & il Senato assolto dal Interdetto, correndo gli Anni di Nostra Salute M. D. VIII. fu senza dimora stabilito l'accordo, e Rauenna con tutto l'Esarcato e Piazze della Flaminia alli Pontefici Procuratori in dominio lasciate. Seguì lo stesso con Ferdinando Rè delle Spagne con la restitutione delle Piazze della Pulia, e Calabria; onde perciò mitigati gli animi di questi due potentati, cangiò faccia la sua fortuna. Spedirno allora Ambasciadori al Pontefice, ch' hauendo accolti con vna somma benignità e maestoso sembiante, assolse il Senato Veneto dal Interdeto, e promettendogli ogni sua assistenza, parue l'aiuto diuino, che sopra loro piouesse: peroche hauendo ricuperata Padoua, & altre piazze perdute, videro rinuerdire le sue perdute speranze.

A. 1508.

Premeuano allora li Veneziani con forte armata per Mare, e per terra il Ducca di Ferrara, e per meglio ciò fare hauendogli il Papa prestato aiuti gli pigliarno di molti luoghi. Il Duca che molto bene sapeua quanto premere gli douesse la Città di Comacchio, che co-

me piazza confinante, e di sito importante era di molta consequenza à suoi fini, non mancò premunirla; mà ò fossero li ministri del Papa, ò pure de' Vinitiani, che negotiassero il tradimento, e la resa, vidersi prima presa che assalita dall'arme Venete: onde restata in potere di queste, mancarno al Duca quelle sperãze che à suo prò meditaua. Arrotaua perciò la penna contro de' traditori il suo canuto Pastore, che questa resa inaspetata descrisse, e come, che suppone essernene stati li Autori alcuni de' suoi Cittadini così contro di loro ne fà l' esclamatione.

> Contro Alfonso s' vnì Veneta forza
> A difender di Pier le sacre Chiaui,
> Fuoco di sdegno in acqua non s' amorza;
> S' arma contro di lui caualli, e Naui,
> Soura Comacchio il suo furor rinforza
> E di ferro, e di fiamme auuien ch' 'l graui.
> Fam' è ch' alcuni al tradimento accinti
> Al nemico poter diedero i vinti
> Ah barbari crudeli, ah gente infida,
> Che negaste alla patria amor, e fede,
> Certo ch' alma ferina in voi s' annida,
> O pur Megera in voi post' ha la sede.
> La custodia del ver, l' historia grida,
> E se ben lo negate ogn' vn la crede:
> Mà se deste la patria al fiero artiglio
> Perche si baldanzosi alzate il ciglio.

E questa l' infelicità di quelle Città, e piazze, che si trouano confinanti, e che per sito, e per fortezza riuscendo di gelosia per la communicatione che portano, che ad ogni moto di guerra, e di sospetto siano le prime inuestite. L' antico Altino, che come Comacchio, e Rauenna dice il Rossi, era posto fra l' acque, quanto piu da i Romani era tenuto con gelosia, era maggiormente soggetto alle guerre, ond' era il primo, che ne prouasse le sue vicende. Come la Massima fra gl' esperti di guerra, che ne' progressi non si lascino piazze addietro, che siano di gran fortezza, e che portino consequenze; peroche trapassandole, se per accidente errecano il passaggio felice, rendono di poi il ritorno così sfortunato, che fanno piangere à lagrime di sangue l' imprudenza di chi osò non curarle. Lo conobbero i Veneziani, e lo conobbero per esperienza; peroche nella guerra col Duca Alfonso hauendo trascurato Comacchio, ch' haueuano alle spalle, entrati con la sua armata in Primaro, sino à S. Alberto veleggiarno sicuri; mà hauendone il Duca nel detto fiume vn' altra piu forte di picciole, e grandi Naui composta, in buona parte trasportate da Comacchio per la laguna, rinforzzate di contingente de' Comacchiesi, che con vna somma facilità, e sicurezza viaggiauano, restò sì malamente sconfitto, che non fece poco con mal

con-

concl trouarse nel porto di Rauenna il ricouero. *In Badrinensem portum* (come scrisse (1) il Rossi) *paulo ante Veneta classis, multis amissis nauibus venerat, ab ea classe superata, quam ad Sanctum Albertum, in Padano littore, tum recta, nauium nauigiorum, tum in latus mouerunt. Alphonsus Dux illis obsiterat.* Staua Comacchio à lato sinistro di S. Alberto, & hauendo per riparo, e baloardo sicuro il forte argine del Pò, co' suoi piccioli nauigi non mancaua di tragittar i soccorsi ch' erano necessari. Infestauano questi più da i lati che dalla fronte i nemici, ne potendosi riparare da que' colpi che veniuano loro à trauerso, senza poter offendere chi li vibraua, confessarno la loro imprudenza d' inoltrarsi tant' oltre collasciarsi addietro vna piazza, che facile di soccorsi li potea offendere senza timore d' offesa. Per non più incorrere in quest' errore, già che il Papa hauea al Duca di Ferrara intimata la guerra, e che li Vinitiani entrati in legha con il medesimo voleuano con ogni sforzo mantenere le sue ragioni, e conseruare lo stato già occupato, fu il primo oggetto pigliar Comacchio, ch' essendo forte piazza del Duca, e posta su le confina, poteua infestare Rauenna, & essere di gran molestia à Vinitiani medesimi, che per l' altra parte erano confinanti. Con trattata la resa, l' hebbero à salua mano in potere per opera di chi al Duca, & alla propria patria fu traditore.

(1) hist. Rau. l. 8. pag. 427.

Gradì il Papa di spiriti guerrieri molto e non poco di questa vnione, e sperandone molto profitto à suoi fini, lasciata Roma si portò à Rauenna. Non si tosto vi pose il piede, ch' hauendo tempo fà meditato ridur Bologna alla perfetta suggettione del Romano Pontefice, discacciandone i Bentiuogli, che per mezzo della loro fattione la teneuano in dominio, per riempire il mondo d' vna fausta acclamatione, e specialmente Rauenna oue trouauasi, fattoui Concistoro ui fece la promottione di noue Cardinali, assumendo fra gli altri alla porpora Achille Grasso Bolognese, Pietro Accolti Arretino, e Giouanni Maria Monte Vescouo Sipontino. Ciò accade in Rauenna, & il Monistero Portuense oue la detta creatione si fecce essendo pieno di giubilo, attendeua à tanto honore nuoue fortune. Con queste acclamationi partì il Papa per Bologna, nel qual tempo il Duca Alfonso rinforzato di squadre Francesi scorrendo fin sotto le mura della detta Città, restò dubioso se vi si douesse fermare, o pure rimuouere tantosto il piede per nõ esporsi a manifesto pericolo di restar prigioniera. Haurebbe di subito il suo pensiero esequito, se rinforzato da numerose squadre di soldati, mà molto più da quelle del Rè di Spagna Ferdinando, mandate da Napoli sotto la valorosa condotta di Fabricio Colonna, non fosse stato animato à non temere, mà starui con tutta quiete. Stato fermo per qualche tempo risolse nulla dimeno la sua partenza, non creduto sicuro nella detta Città: onde lasciatoui per legato il Cardinale Alidosio, per la via di Forlì s' incaminò à Rauenna con suo grandissimo incomodo, conuenendogli far la strada

longa; poiche la più breue essendo guardata dà soldati del Duca; temeua di rimanerui prigione.

Ist. Rub. lib. 8.

Arriuato in Rauenna s'andauano dibbattendo le risolutioni sopra ciò, che si douea intraprendere, nel qual mentre arriuataui l'armata di mare de' Venetiani, che s'esibì pronta ad ogni suo aiuto, restò di molto consolato il Pontefice. Hanno asserito alcuni, che il Papa hauendo già in suo potere Comacchio lasciatogli da i Venetiani consultasse specialmente come per questa strada potesse inuadere il Duca di Ferrara, acciò maggiormente internatosegli nelle viscere, per accorrere à se stesso, il partito de' Francesi lasciasse: mà nello stesso tempo venuto da Bologna il Cardinal Alidosio con l'infausta nuoua esser fugito dalle mani de Francesi, ch'appoggiando li Bentiuogli, con l'aiuto de' loro partiggiani gli haueuano di nuouo posti in possesso della detta Città, conturbò si fattamente l'animo del Pontefice, che diede nelle smanie per tal nouella.

Narrò allora il Cardinal Alidosio al Pontefice, che la perdita di Bologna, e la ricupera fattane da' Bentiuogli era accaduta per causa del Duca Francesco Maria d' Vrbino suo Nipote, che come Giouine poco esperto di guerra, non hauendo saputo tener a freno li seditiosi, e star à fronte de' Francesi, & al Duca di Ferrara, gl' haueua dato vn largo campo per ottenere l'intento. S'altero fuor di misura il Papa contro del Duca suo nipote, che poco dopo dell' Alidosio, à longhi passi portatosi à Rauenna, non si tolto i mese da i fianchi del Pontefice li cattiui offici, che contro di lui haueua passati il Cardinale, che portatosi auanti di Sua Santità per discolparsi, e deporui le sue discolpe, non lo volle sentire, e con graui minaccie discacciatolo dal suo cospetto, contro di lui fulminaua di sdegno. Vscito il Duca dalla stanza del Papa, col seguito solamente d'otto de' suoi famigliari più fidi, e d'animo generoso, giurò di non lasciare inuendicata l'offesa, e portatosi frettolosamente alla stanza del Cardinale, trouò che n'era vscito. Indi seguitando la traccia, lo vide verso di S. Vitale, che caminaua col Pontefice in habito priuato, seduto sopra la mula, attorniato da molti armati, che conduceua per sua difesa; tanto più ch' essendo stato inuitato dal Papa, douea riceuer l'honore di pransare con il medesimo. Il Duca allora trapassando per mezzo la densità gente mostrò volerli parlare, e tirato dalla violenza pigliando con la sinistra le redini della Mula sopra dalla quale il Cardinal sedeua, impugnando con la destra la spada, nel fianco del Cardinale l'immerse, e gettandolo dalla Mula, lo stramazzò nella terra miseramente ferito. Allora Mandolfo primo Prefetto de' Caualieri con il pugnale li multiplicò le ferite, sì come fece Filippo Doria, e mostrandosi il Duca insatiabile di vendetta, dopo molte ferite trapassandogli il petto con la sua spada, volle l'honore di hauergli data la morte con le sue mani. Allora come se ciò fosse stato vn ragioneuole sagrificio, non vi fù di seguito del Car-

dio-

dinale chi osase impugnar spada per sua difesa: onde il Duca, con tutti di suo seguito andando con piè posato alle sue stanze, montato à cauallo se ne passò ad Vrbino.

Fatto così essecrando seguito sù gli occhi propri del Papa, l'accese fortamēte di sdegnoe, meglio considerata la sua partenza intempestiua da Roma col venir à Rauenna à porsi come nel mezzo dell' essercito nemico, stimò meglio farui ritorno; che però hauendo già dichiarato Legato Giouanni Cardinal de Medici per la guerra contro Francesi, e datogli la cura di tutto l'essercito Pontificio; due hore dopo, che il Cardinal Aldosio fù trucidato, lasciata Rauenna, à Roma fece ritorno oue hauendo interdetto li Bolognesi, fulminò loro la Scommunica se seguiuano le parti de Bentiuogli, e non si fossero soggettati alla sede di Pietro.

Agitato il Pontefice da queste turbolenze, maggiormente s'afflisse, quando Bernardino Cardinale Carauiale di natione Spagnuolo, hauendo tirato di suo seguito noue Cardinali, intimò vn Concilio à Pisa contro del Papa, con che dubitando di molto, che potessero nascere riuolutioni contro la sua dignità, e persona, con somma vigilanza procurò disturbarlo. Era il Papa d'animo inuitto: onde maggiormente pigliò vigore quando intese, che li Venetiani haueuano riacquistato dalle mani de Francesi, Bergamo, Brescia, e quanto, teneuano di confina, e che Pietro Nauarro Generale della fantaria Spagnuola, e Raimondo Cardona per il Rè di Napoli, teneuano fortemente assediata Bologna per restituirla al Pontefice; mà poco [illegible] questa sua allegrezza, imperoche Gastone di Foix, figlio di vna sorella del Rè Ludouico, che con Lotrecho suo zio le due armi comandaua in Italia, fu vn fulmine, che volando verso Bologna, riempì di tal spauento gli assedianti, che per non perderui la vita, e l'honore pigliarno vergognosamente la fuga verso l'Emilia discogliendo l'assedio. Indi passato il Pò, e poste in fuga le squadre de' Venetiani fino alle confina del Veronese, acquistò Brescia, e posto il tutto in gran spauento, non v'era chi non temesse del suo valore. Bramoso il Rè Ludouico, che con vn combattimento campale terminasse la guerra, diede ordine à Gastone, che il nemico prouocasse alla pugna, mà l'arme del Pontefice, e de Collegati trouandosi inferiori di forze, benche più volte stuzzicati la ricusarno, e solo intenti à fortificare que' luoghi dell' Emilia, che poteuano angustiare il nemico, ne' loro posti si tratteneuano per sfugir ogn' incontro.

Correuano gl' Anni della Nostra salute M.D.XII., quando Gastone, spinto dagl' impulsi del Rè suo Signore, cercaua modo di far battaglia con l'inimico, spronatoui maggiormente dal incomodo in cui trouauasi il suo gran essercito per la penuria de' viueri, che ne prouaua: onde stimò bene portarsi sotto Rauenna, che così ò darebbe occasione al sospirato combattimento, ò pure pigliarebbe la Città,

ch'era debole di mura, & in tal guisa prouederebbe in quelle fertili campagne al suo esercito, che molto penuriaua. Era allora il Duca Alfonso fra tutti i Principi d'Italia il più abbondante d'Artelarie, e che però oltre le Genti, hauendogli abbondantamente somministrato il bisogneuole, volse egli stesso in questa impresa seguirlo. Era la metà dell'Esercito guidato da Gasto ne, composto di Caualli leggieri Francesi peritissimi nella guerra; l'altra parte era di Fanteria Tedesca, e d'altri soldati veterani, ne' quali molto confidando, nell'vno, ò nell'altro modo stimaua per infallibile la vittoria. Penetrata da i Collegati questa risolutione, il Pontificio legato, & i Duci del suo esercito stimarno bene mandare alla difesa di Rauenna Marc' Antonio Colonna con buon numero de' soldati, e con esso lui Pietro Castrino, e Salazarro Spagnuoli con 600. de' suoi, & in questo mentre il Legato del Papa, il Vice Re di Napoli, Fabricio Colonna, & il Nauarro stretti fra loro con giuramento determinarno con tutto l'esercito fermarsi sotto Faenza, e conforme il bisogno richiedesse portarsi al soccorso della Città assediata, o inuestir l'inimico da quella parte, che si stimaua più profitteuole. Fatte auanzare da Fois verso il Castello di Rus cento caualli, e mille, e cinquecento fanti, benche non hauesse altro pressidio, che gl'Oppidani, pensarno questi tentare la sua difesa; ma non si tosto videro gl'aggressori, che d'vn pauido timore ripieni, subitò subito pensarno capitolare la resa; ma li Francesi che ben sapeuano la loro debolezza, non dandogli orecchie, tanto empito ne' i pari, resero in suo potere il Castello, & vccisiui più di dugento di que' Oppidani con la prigionia del rimanente, diedero il luogo ad vn funesto saccheggio. Allora il Fois da questo Castello passò con tutto l'esercito ad accamparsi sotto le mura di Rauenna, peroche hauendo valicato il Fiume Montone, tra li due Fiumi, che intrauano la porta Hadriana pose li suoi Padiglioni, & incessantemente cominciando a batter le mura, le vidde in breue tempo gettate a terra con 30. piedi di breccia da quella parte, che la Chiesa di S. Mamma guardaua. A nulla però le giouò questo atterramento, peroche il Colonna conosciuto il pericolo, hauendo fatta vna tagliata con nuouo inalzamento di terra, questa fu così ben difesa dalla giouentù Rauennate, che quanto il Colonna commendò il suo valore, altre tanto Gastone hebbe campo di deplorarlo. Non siamo per descriuere la funesta guerra di Rauenna, sotto della quale impegnata la Francia, la Germania, la Spagna, e tutte le potenze, non hebbe fine che con vn combattimento campale, nel quale essendo restati sul Campo quindeci mila soldati, e quaranta de' Duci più valorosi, molto più restò funestata con la morte del valoroso Giouine, e Generale Gastone di Fois, che come vogliono alcuni nel calore della pugna caduto nelle mani d'vn Spagnolo inhumano, benche gli dicesse, esser fratello della Regina sua Signora, non credendo a sue parole, in tutti i modi lo volle morto.

Riceuè

Riceuè parimenti Lotreco venti ferite, mà più di tutte le fù ferita la morte di suo Nipote; peroche oue condotto à Ferrara fu di quelle mirabilmente curato, di questa non hauendo rimedio, inconsolabilmente lo pianse. Questa morte non fu però vittoria a nemici, che per la fuga; peròche hauendo campo di ritirarsi in sicuro, con la faccia riuolta a Francesi, che li seguiuano, in luogo sicuro si ricouraro. Restarno però prigione de' Francesi li principali Capitani, e conduttieri del loro Essercito, frà gli altri il Card. Legato de' Medici, che poi fù Leone X. dal Cardinale Sanseuarino benignamente trattato; il Nauarro, il Vicerè Pescara, & il Colonna: onde restato il campo a Francesi, sotto la condotta del Duca Alfonso di Ferrara, l'oppugnatione, & espugnatione di Rauenna valorosamente seguirno. Allora li Rauennati vedendosi senza essercito di sua difesa, con le mura in buona parte abbatute, e senza pressidio valeuole per sostenere gli assalti, conuocato Senato, determinarno la resa per non vedere il suo totale esterminio. Ripugnaua à questa risolutione Marc' Antonio Colonna, mà vedendo di non poter rattenerli, si ritirò nella Rocha, pensando col riparo di questa alla propria difesa portar rimedio; mà alla fine caduta in poter de' nemici, anch' egli prigioniero rimase. Resa la Città à patti di buona guerra, niuno ne fù osseruato; peroche li Tedeschi, e Francesi ardendo di sdegno per la morte del loro amato Duce, e per quella di tanti valorosi soldati, inferirono nelle persone, senza riguardo di sesso, e conditione ne fecero miserabile strazio. Data à sacco la Città tutta, si vide senza riguardo di luocho, e cose sagre miserabile preda, & in gran pa[illegible] e date alle fiamme, molte, e molte persone anche delle più nobili [illegible] e sagre, piangendo il suo honore, non si mirauano che spauentose barbarie. Le descriue a longo il Rossi nelle sue Istorie, e cauando il pianto dagli occhi, inuouano à compassione chi le trascorre. Caricaronsi all'[illegible] molte Naui del più prezioso, che per il Pò à Ferrara furono tramandate, ma due fra l'altre, che per Mare [illegible], incontrate da quelle de' Venetiani, dopo breue combattimento le ridussero in suo dominio, e con le bandiere spiegate del Duca Al[illegible]do, assieme con quaranta de' suoi soldati condotte in [illegible] a S. Marco, con infinito giubilo magnificarno la preda.

Pensò allora il Duca Alfonso alla ricupera di Comacchio, e già che delle sue armi vittoriose ne volaua la fama, facile le riusci diuenirne padrone, e quei, che iniquamente ordirno il tradimento pigliando fuga alla sicurezza del Mare la sua salute riposero. Ito poscia a Roma pentito dell'armi intraprese contro del Papa ne ricercò il perdono, e ne hebbe l'assolutione, mà entrato di poi in sospetto che fosse il Papa per ritenerlo inaspettatamente pigliò la fuga, e se ne venne à Ferrara. Risolse allora il Pontefice muouerli guerra, e spogliarlo del Ducato: onde dati gl' ordini necessari al Duca d' Vrbino, & alli Venetiani, videsi in vn baleno il campo Rauennate di

nuoue

nuoue armi inondato; e già sarebbe questa nuoua guerra seguita, se la morte, che volse farsi mediatrice di pace, non hauesse à Giulio secondo troncato lo stame della sua vita, lasciando per immortal gloria della sua fama, d'hauer ricuperato l'Esarchato alla Chiesa, con altre Città ch'erano di sua ragione, tolta Bologna à Bentiuogli, e dall' Italia, dopo di tanto tempo, discacciati i Francesi.

Il Duca allora posto in stato di pace, pensò principalmente allo stabilimento della Città di Comacchio; e perche conobbe, che tutte le sue rouine dal Mare le prouueniuano, giudicò bene da questa parte fortificarla, tanto più che riparata dalla parte di terra col forte Castello di Piuiero, di cui conforme habbiamo detto ancor si legge la memoria non haurebbe allora temuto di nemica potenza. Fabricò adunque verso del Mare il superbo palazzo delle Casette, ch'abbellito di superbissimo, e sempre fiorito Giardino, anche nel più orrido Verno la Primauera prouaua. Miraua nel suo prospetto bellissime Peschiere, nelle quali guizzando pesci, seruiuano à Principi, e Principesse per delicioso diporto. Inalzò per la guardia del Porto due fortissime Torri, vna che staua alla bocca del medesimo, che Torre Bianca appellauasi, munita di buona guardia, & armata di grossi pezzi di bronzo, che vietando senza la visita, ò la saputa à chi si fosse l'ingresso, assicuraua la Città dagl'insulti. Era l'altra non molto lungi per la strada del Porto, che Rosa si nominaua, che parimente di pezzi, e di soldati munita, con armata catena, che il porto attrauersaua, con duplicata fortezza non solo assicurò il Palazzo Ducale, mà posto freno à nemici, gli leuò la baldanza di francamente ad ogni moto di guerra diuenir padroni d'vna Città, ch'era l'anima del suo Stato. Ci ridiamo del Cosmografo Coronelli, che la dà circondata di forte mura con li suoi baloardi, gloria (quando fosse il vero) che dourebbe arrecarsi al Duca Alfonso, che volle riparare le sue rouine, ma per l'antico, conforme dice il Biondi, nõ hauendo hauuto altro che mura d'acqua, e per il moderno altro, che trincee di terra, fatte al nostro tempo nella guerra d'Vrbano VIII. contro de' Principi Collegati, non sapiamo capire con qual fondamento asserisca esser circondata di mura; tanto più degno di riprẽsione, quanto che dice esserui stato presenzialmente à vederle. L'accennato Palazzo seruendo alli Serenissimi Principi per diporto delle sue caccie vi faceuano souente longo soggiorno. Era capacissimo di molte Corti: onde correndo l'Anno di Nostra salute 1568. v'habitarno il Duca Alfonso con la Duchessa, & il Duca di Mantoua con le sue corti. e quando Papa Clemente VIII. si portò à Comacchio, come vedremmo, vi fece la sua dimora. Lo faceuano perciò riparare, e conseruare con somma cura, e specialmente lo fece il Duca Alfonso secondo, quando correndo sospetti di peste, vi si ritirò con tutta la sua corte, non stimando luoco più sicuro di quello, ch'essendo in isola circondato dall'acque, non v'era chi vi si potes-

A. 1568.

potesse accostare se prima non si sapeua chi fosse; e doue prouenisse. Fece il Duca piantare il bosco dell Elisea, così detto per li folti ssimi Elici, che lo formauano, che sempre conseruandosi verdeganti, formauano vna bellissima scena, e Teatro nobilissimo di sua grandezza. Nudriuansi in questi fra gli altri animali Daini, Cerui, Capri, e quante Saluaticine si poteuan trouare, e quando al cader delle neui gl'era vietato ritrouar alimento, da gente destinata al suo seruigio, sopra de' carri portatoui i bisogneuole, erno à suono di campanello chiamati, così bene accorendoui, ch'era armonia il vederli senza alcuno contrasto concordamente cibarsi. V'era poi la nobil caccia delli Fagiani, così numerosi, che come Augelli domestici erano diuenuti; cose che dando non meno a' Principi, che alla Città di Comacchio inusitato splendore, può dirsi, che dopo fiera guerra cominciasse à rinascere. Ma perche di tutto ciò, che in succinto habbiamo accennato ne cantò con la sua musa il nostro antico Pastore, vdiamolo per rallegrarci di nostre glorie, e piangere poscia le nostre disauenture col totale desolamento delle medesime.

Hor tù Alfonso mi chiami all' alta impresa
Con che à Rauenna insanguinaste il campo,
Doue per te la libertà fu resa
Al nobile Roman, ch' hebbe lo scampo:
Doue in aspra tenzon, fiera contesa
Qual fulmine percuoti, ardi qual lampo;
Mentre l'astuto Ibero al fuoco spinse
Gente in cui la bombarda in parte estinse.

Già fuggendo il Normando, e l' Equitano
Vincitrice parea la gianda d'oro,
Già il trionfo sperava, il forte Ispano,
Che di stragi spargea crudo martoro;
Mà tu trattando con sagace mano
Bombarde del tuo sen alto lauoro
Festi del sangue hostil il mar vermiglio,
E già i trofei ne riportaua il giglio.

Se non che fra le stragi il tuo conforto
Di fuori l' amareggia acerba morte,
Ahi nella pugna il capitano è morto,
Che di sangue, e valor è il fior più forte.
Piange il nocchier nella tempesta assorto,
Piange l' alto Garzon l' iniqua sorte,
Con lagrimosa, e inconsolabil guancia
Vedoua del suo ben tutta la Francia.

Mà di nuouo Comacchio acquista, e quiui
Vede case, e capanne à vn tratto alzarsi,
Rider i letti, e rifiorir i riui,
Ch' infocato furor distrusse, ed arse,

A quei

A quei che son d' ogni riccheza priui
Alfonso la tua man prodiga sparse.
Dalle ceneri sue bella Fenice
Sorge Comacchio in vn vago, e felice.

Più non sente del fier Leon le zane,
Più non gl' accende il sen fiamma vorace;
Ecco il porto vicin, e le capanne
Fatto porto d'amor, nido di pace,
E la Valle distinta con le canne
Scorgo di maggior pesce esser capace;
Veggio d' Ercole, Alfonso inuitta prole
Erger Torri sul lido, e nuoua mole.

Arma di doppia torre il porto el lido,
E al nemico Vascel chiude l' entrata,
E la Città difende, e'l regio nido
A cui vicino è bella torre armata,
Del palazzo real sol viue il grido,
Che ne poca reliquia eui restata,
Porta il picciolo nome di Casette
Perche tutte le pompe hà in se ristrette;

Fabri ingegnosi, ed Architetti industri
Intorno al bel lauor stanchi sudaro,
Di traui altere, e di macigni illustri
Le Montagne, e le Selue dispogliaro;
Già schernina il furor d' ingordi lustri
La mole, che superbo il cielo alzaro,
Por la regia, ch' accolse il regio stuolo
Da man precipitosa è spinta al suolo.

Hor che tenti, che fai potenza humana
Mentre Roche, e Palagi alzi alle Stelle,
Che di barbaro cor la voglia insana
Struge le moli tue pompose, e belle?
Ereger vasti colossi, è vn' opra vana,
Che in vano ancor s' affaticò Babelle,
Poiche d' alma, e di ferro empio furore
Struge il parto de' secoli in poch' hore.

Vicino al lido ecco vna selua annosa
D' altere piante così spessa, e folta
Che mai Febo non v' entra, e sempre ombrosa
In laberinti oscuri è tutta inuolta,
Tien la parte più densa, e più nascosa
Bella schiera di fiere in se raccolta,
Cerui, Dami, Cignali, e Caprioli,
E i superbi Fagian spiegano i voli.

Hor l' Elisea foresta à terra giace,

E spo-

E spogliata riman del suo bel verde,
Popol d'Abeti, e Cerri al mar vorace
Per riparo del porto al fin disperde,
Ogni cosa qua giù si strugge, e sface,
Il bosco che fiori più non rinuerde
Quelle, che dianzi fur secrete selue
Sono aperte campagne à mille belue.

L'eccelse Quercie ch'inalzate al cielo
Non temeano i fuochi delle stelle,
Hor fulminate da ferrato telo
Perdon le chiome lor viuaci, e belle,
Esca fatte del fuoco al freddo gelo
Giacion distese in questa parte, e in quelle.
Cade ò mortal la dignità sublime
Già che de' boschi ancor cagion le cime.

## CAPITOLO XXXIX.

*Si Produce l'Istromento di Transattione fatto da' Comacchiesi col Duca Alfonso Secondo, in cui si vede il graue pregiudicio ch'apportarono al publico, esaminandosi se fosse di suo potere la Transattione sudetta.*

RESTAI oltre modo stupito allora che incontraromi à leggere, che il Rè Achab fatto Signore d'vn vasto, e fioritissimo Regno, a cui non mancaua il Sommo delle delitie, pure le daua vn così gran fastidio vna picciola vigna, che possedeua Nabot, che restando sommamente malinconico, disparue il sonno degli suoi occhi suoi, ne mai potè ottenere il sospirato riposo, finche veciso quella vittima d'innocenza, non vide con il suo furto l'inique brame appagate. Questo Vomo d'iniquità parue allora ch'aprisse scuola per farsi seguito appresso di molti Grandi; peroche il pouero Vria, che non hauea altro di buon patrimonio che vna bellissima moglie, non bastando à Dauide, che n'hauesse vn gran Serraglio, pure facendogli vna gran golla la bella Bersabea, volle di questa con la morte dell'Innocente farsi padrone, stabilendo il trono Reale sopra il furto di sanguinoso adulterio. Io credeuo non fossero per venire più que'tempi, ne'quali l'esser ricco era l'infortunio Maggiore, che ad Vomo già mai si potesse augurare; peroche l'oro, e l'argento facendolo reo di supplicio, vedeuasi condannato alla morte pria che sapesse la causa del suo morire. Ma così voleua la cupidigia de'Grandi, e Messalina che mai si conobbe più pouera, che quando nuotando nell'oro parueglì di non hauerne abastanza per poterlo profondere, posti gli occhi sopra Valerio Asiatico Vomo di molte richezze, non mai si vide satia finche datolo à morte si fe padrona dell'oro che possedeua, che

pro-

pro[...] in Ministero, in Silio, e Pallante suoi infamissimi drudi, [...] che il sangue dell' Innocenza desse fomento alla colpa. E Ca[...], e Nerone non furono que' che doppo hauer speso tanti, e tan[...], dicianoli più tosto profusi in sensuali piaceri, & inutili [...], aggrauarno di poi i Popoli d'inusitati tributi: ne di ciò paghi calunniando i ricchi di seditiosi, gl' inuolauano quelle richezze, che non haueuano attione di possedere? Vdiuansi perciò i gemiti d' innocenti Colombe, mà cadute sotto gl' artigli di rapaci Sparuieri non v' era luogo per isfugire la morte. Non così fece chi hebbe cuor di Padre con i suoi sudditi & Augusto Cesare che fù vno di questi, allor che intese, che il Popolo Romano faceua alte doglianze per il ventesimo danaio di cui pensaua aggrauarlo, lasciando la necessità in disparte *Amorem subditorum (quod boni Principes faciunt) pecuniis omnibus anteposuit*. Per me credo che fusse vno di questi il Duca Alfonso secondo, peroche, come vedremmo, la Città di Comacchio, e li suoi Citadini non hebbero il più fauoreuole: onde mi do à credere, che la seguente Transatione col Popolo di Comacchio non fosse ch' effetto d'amore del medesimo Principe; pure considerandosi come cosa di molto danno, andaremo breuemente considerando, se li publici Rappresentanti, potessero à questa venire, & il medesimo Duca la detta Transatione pretendere.

In Brieu

*Renuntia Illustrissimi D. nostri Ducis cum Commune & hominibus Comacli, cum obligatione facta predictis per Illustrissim. Dominum nostrum.*

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem Natiuitatis 1520. Indict. octaua, die vigesima septima mens. Februarij, Ferrariæ in officio Cameræ Ducis, presentibus testibus vocatis, & rog. spectabili ac eximio I. V. Doct. Ludouico de Catis fi. q. spect. Rainald. de contratta Buccchanalium, & spectab. viro Francisco de Vicentijs f. q. spectabilis Hieronimi de contratta S. Agnetis; Ægidio viro, & francisco f. q. Zac. Calgis de contracta pollicinij S. Antoni, & alijs. Ægidius, & Rainaldus f. q. Gasperis de Venzono, & Palmianes de Pistoia f. q. Antoni ciues Ciuitatis Comacli, & ad presans Massarij d. Ciuitatis, Cæsar. de Simonibus. f. q. . . . . . Gerardus Ferronus, f. q. . . . . Lodouicus della Cinta, Theophilus alias Caual. Franciscus de Carolis f. q. . . . . . dicto il Cruina, Sebastianus de Carolis dictu Menchiola, omnes ciues Comacli suis nominibus proprijs, & Procurationis nominibus communis, & hominum dictæ Ciuitatis Comacli, ad ista, & alia specialiter constituti per dictum commune, & homines ex Istromento suæ procuræ rog. per me not. infrascript. de anno presentis Feb. in executione literarum Ducalium subscript. manu per Illustriss. Domini nostri Ducis directiuarum istis Magnificis Factoribus, & datarum sub die 2. anno ....... quarum literarum tenor est. Videlicet

Al-

Alfonsus Dux dilectissimi nostri. Perche siamo conuenuti con la Communità, & huomini nostri di Comacchio, che loro ne rinunzino ogni sua ragione, che hanno nel Porto di Magnauacca, e nel Datio delle mercantie nuoue, che vengono nel porto predetto, & acqua di Comacchio, si per acqua, come per terra, reseruando ad esso cummune, & huomini ogni lor ragione dell' hostaria, e dell passo di Magnauacca, e d' ogni altra hostaria, e beccaria, che loro potessero fare, e che loro possino pescare, e pigliare peueraxze, e calcinelli in detto porto, e per tutto, secondo, & per quel modo hanno fatto, e sono stati consueti fare per li tempi passati, riseruando etiam, che tutti li pesci, che pigliaranno in detto porto, e sue Valli, si come tratte, come per qualunque altro modo loro, che lo possino portare doue gli piacer senza pagar datio alcuno secondo hanno fatto per il passato, con queste conditioni. Che tutte quelle robe, e mercancie, che saranno condotte à Comacchio per vendere per bisogno, & vso di detta nostra città, dette robbe non habbino à pagar datio alcuno, & che quando accadesse caso, che si rompesse naue alcuna in mare, e che le robe venissero in terra sopra il lido di Magnauacca, e che li homini di detta Città raccoglìessero di dette robe, per quella parte, che loro toccasse dette robe ad essi homini, loro non habbino a pagare datio alcuno; mà per quelle, che menassero via li mercanti di che fossero le dette robe, s' habbi à pagare il datio sudetto secondo che si è fatto per il passato, il qual datio habbi da esser nostro, come successori d' essi homini.

Et noi per ragione di detta renuncia sotto l' obligatione di tutti li nostri beni presenti, e futuri gli habbiamo à dare, e pagare ogn' anno lire cinquāta ò vero scontargliele in quello ne pagarañō per le nostre gabelle quando loro le renessero; il che per la presente, la quale sarà sottoscritta di nostra propria mano, vi dicemmo, e commettemo, ch' ambi due, vel qual di voi sarà presente dobbiate far lo Istromento di detta rinuntia, & obligatione con le riserue e conditioni sopraseritte, conditioni, huomini, ò suoi legitimi Procuratori in solenne forma, con tutte quelle solennità, clausole, & obligationi, che si richiegono: del che ne deue essere rogato Giacomo de Saruana Not. di questa nostra Camera. E perche porria essere che nelli statuti di quella nostra Città di Comacchio vi saria alcuno statuto con altra cosa, che prohibiria, che detti huomini non potriano fare detta rinuntia, e obligatione, Ex nunc, siue de plenitudine nostræ potestatis, & ex certa nostra scientia, habbiamo detti statuti derogati come ogn' altra cosa facesse in contrario. Ferrara die 27. Feb. 1520. A tergo, factoribus nostris Generalibus dilectissimi, sponte, & ex certa nostra scientia, & non vi, nec metu, vel aliquo ducti errore, sed animo, & proposito deliberato, & motu proprio obligant se, & dictum commune, & homines, & omnia eorum, & dicti communis bona presentia, & futura per se, & suos heredes, & successores.

fores, renuntiauerunt Magnificis D. Iuliano de Muslo, & D. Alphonso s. q. mag. de Brandelisi Trotti, factoribus, & Procuratoribus generalibus Illustriss. & Eccellentiss. Principis D. Alphonsi Ducis Ferrariæ, Mutinæ, & Regii Marchionis Extens. Rodique Comitis, & presentibus stipulantibus, & recipientibus procuratorio nomine præfact. D. nostri, & eius heredibus, & successoribus omnia eorum communis, & hominum Iura omnesque actiones reales, & personales, vtiles, & directas, tacitas & expressas, mixtas vel hipotecarias, & alias quascumque, quæ, & quas dicti communes, & hominum sint, habeant, vel habere possunt, aut sperarent in futurum, quocunque, & qualemcunque, & ex quacunque ratione, vel causa, quæ dici, vel excogitari possit, & tum ........ quando non in portu Magnauacce & in datio mercantiarum, & nauanium quæ veniunt in portu prędicto, & a quibus Comacli, tam per acquam, quam per terram pactis modis, & conditionibus, ac cum referitis de quibus in dictis literis fit mentio. Quæ omnia hic prò expressis habentur, ac si de eis de verbo ad verbum esset facta expressa mentio.

Et posuerunt prędicti Massani, & homines suis nominibus propriis & procuratoriis nominibus quibus supra agentes, & predictos D. factores procuratorio nomine præfacti D. nostri præsentes, & acceptantes, vt in locum suum, ipsiusque D. nomine, procuratores suos fecerunt, & constituerunt irreuocabiles, vt de cætero præfacti D. nostri possint, & valeant, suosque hæredes, vel successores possint, & valeant ad eius, seu eorum tamen vtilitatem, & commodum vigore presentis renuntiæ de dictis Iuribus, datiis, & aquas, ac terram agere, experiri, excipere, replicare, conseque deffendere, & tueri, & omnia alia, & singula facere, exercere quemadmodum ipsum commune, & homines facere poterant, possent, & potuissent ante presentem contractum: cuius renuntiæ vigore præfati Mag. D. factores, & Procuratores, ac procuratorio nomine pręfati D. nostri Ducis ad ........ & alia specialiter constitu i pręfatum D. nostrum, vt ex Inst. suæ Procuræ rog. per Mag. Oppizonem à Remis Ducale secretarium de anno Domini 1516. ....... mensis Nob. eiusdem anni, pręmissa protestatione per ipsos Dominos factores quod de suo proprio in aliquo non teneantur, obligando pręfatum D. nostrum, & omnia eius bona presentia, & futura per se & suos heredes promiserunt predictis Massariis, & hominibus de quibus supra, presentibus, & stipulantibus suis nominibus propriis, & procurationis nominibus dicto communi, & hominibus dicte Ciuitatis Comacli eidem communi, & hominibus, aut eorum successoribus, date soluere, & cum effecti numerare, ac tradere omni, & singulo anno in futurum lib. quinquaginta aut eas lib. quinquaginta singulo anno acceptare, & compensare ipso communi & hominibus in affictu nostrarum Gabellarum, ubi & quatenus ipsi homines

tenerent dictas gabellas, omni iure ac facti exceptione remota, & iuxta formam dictarum literarum ducalium de quibus supra &c. Et Renuntiauerunt &c. Reficere &c. Constituentes &c. & si dictas partes &c. Et per pactum &c. que omnia &c. sub pena solemni stipulatione. Hinc Inde intervenientes præmissa Ducatorum quinquaginta auri, & obligatione.

Ego Iacobus a Sauona prout in alio sup. &c.

Per parlare Istoricamente sopra di questo fatto, è cosa indubitata, che ne il Duca poteua pretendere, & approuare la detta Transatione benche a suo vtile, ne gli Vomini di Comacchio, e publici Rappresentanti haueuano auttorità di cio fare; peroche il Dacio del Porto di Magnauacca, e dell'Acque di Comacchio essendo di concessione Imperiale con la clausula *de non alienan.* e che qual si fosse Principe ò persona non hauesse attione d'intromettersi, ò impossessarsene per esser cosa, che la Cesarea Maestà riguardaua, perciò ne agli vni, ne all'altro la libera dispositione restaua. Parlo sempre col supposto, che li due Priuilegi delli due Federici Imperatori, concessi alla Citta di Comacchio, che furono da noi riferiti, hauessero il suo vigore, che ben puo credersi, che fin al tempo del Duca Alfonso lo conseruassero, mentre sopra di questo fatto volle transigere. Per la validità dell'Istoria riferiremmo le parole del Priuilegio di Federigo Primo concesso alla Citta & Vomini di Comacchio negli Anni di Nostra Salute. M. C. LXXVII. *Iubemus itaque vt nulla persona hominum, siue publica, siue priuata, seu militaris, vel conditionis sit, tam etiam dignitatis, quam religiositatis liceat introire, vel intromittere, seu inuadere vi, vel clam, de supradictis rebus nostris, siue de alijs nostris proprietatibus mobilibus, & immobilibus seseque mouentibus vbicunque consistunt, tam de his que nunc habetis, quam de illis, que in antea habueritis, nisi noster proprius nuntius semel per omne biennium ad legem, & iustitiam faciendam cum duodecim hominum, aliter nulli liceat exquirere, vel tollere vllum tributum, seu fodrum, vel aliquod teloneum, neque commendationem habere, neque hospitium facere, ripatum à vobis non exigatur in Porto, vel Ripa &c.* Dalle parole del sudetto Priuilegio vedesi chiaramente, ch'essendo prohibito a qual si voglia persona constituita in dignità, Secolare, ò Religiosa, per forza, ò per accordi, impossessarsi de' Daci, Esentioni, e Priuilegi, che furno concesi agli Vomini di Comacchio, ne il Duca li poteua pretendere benche per via di Transatione senza l'auttorità Imperiale, ne li Comacchiesi haueuano questa facolta di concordare con il medesimo, non essendo di sua libera dispositione. Che poi nel Priuilegio sudetto à fauore della Citta, e de' suoi Cittadini vi si sie espresso il Dacio di tutte le Mercantie ch'erno introdote per il Porto di Magnauacca, è cosa chiara; peroche esprimendo Porto, e Ripa, non poteua intendere d'altro Porto che di quello ch'era proprio della Città, ne d'altra Ripa, che di quella che circondaua il recinto delle sue acque. Oltre di

A. 1117.

che se il sudetto Priuilegio concede l'estensione Maritima di Comacchio *A porta Primario, vsque ad Siluam Adriani*, chi non vede, che vi si comprendeua non solamente il Porto di Magnauacca, appellato Caprasia, mà ancora quello di Volanna come di suo dominio? A tutto ciò hebbe riguardo Federigo Secondo Imperadore, correndo gli Anni della Nostra Salute M. CC. XXXI. allora che confirmando alli Comacchiesi tutti li Priuilegij di Federico suo Auo, soggiunse. *Confirmamus Villas, Siluas, Portus, aquas, prata, possessiones & omnia tenimenta, & Iura.* Non era vn sol Porto, mà molti ne' quali la Città tenendo il suo dominio, quanto da ogni dacio esentaua li suoi Cittadini, altre tanto voleua che dà stranieri potesse esigere il stabilito tributo.

A. 1231.

Hor chi non vede, che la nostra Città essendo ricca di così nobili, e lucrosi Priuilegi, al publico tanto gioueuoli, non era in arbitrio de' publici Rappresentanti farne la Transatione? Dissi non essere di suo arbitrio; imperoche correndogli il peso di far tutto ciò che al publico beneficio concerneua, suo carico era di conseruar quelle gratie, ch' hauendo il tratto successiuo anche a posteri s' estendeuano. Diamo per infallibile vna dottrina, che prima nella sua Politica insegnata da (1.) Aristotele, fu poscia stabilita per legge; che il Principe, ò siano li Rappresentanti della Republica sono posti al gouerno della medesima, non per dissipare, mà per conseruare, & accrescere la publica vtilità. L'habbiamo nella Legge *Neminem in fin. C. de Decurion.*, e nella Glosa in *l. Mutor. C. de lerat. expor.* Sopra delle quali Leggi (2.) Rolando, e (3.) Silua asseriscono, che questi nō possono aggrauar il Principato di spese inutili; imperoche essendo semplici amministratori, non ponno eccedere i limiti della sua podestà. Aggiungono Bartolo *in l. Prohibere §. Plane ff. quod vi. aut Clam.* Iasone *consil. 1. n. 5. lib. 1.*, e Pellegrino *de Iur. fisc. tit. 3. num. 37. l. 5.* esser obligo loro conseruare lo Stato nella maniera, e forma, che fù dato loro per ministrarlo. Et cum il Capitolo *Intellecto de iure iurando*, e della Glosa *ini.* che lo confermano; che però disse (4.) Plinio *maneat honor legum, nihilque ex publica vtilitate conuellatur*. Se così è come non può negarsi per comune dottrina; come, e con qual giustitia poteuano li Rappresentanti della Città di Comacchio, benche vi fosse il sentimento comune, transigere in danno della Città, e de' suoi Cittadini? Obligo loro era il mantenerla nello stato in cui le fù data per ministrarla, e se non teneuano libertà nelle spese ch' erano inutili, molto meno la teneuano in quelle cose, che gli erano di graue danno. Ne mi stiano a dire, che così voleua il Principe; che gli risponderò con Eraclito: debolezza fu la vostra, merceche *Magis pugnandum est pro legibus, quam prò mænibus*. Sono rettissimi i Principi, e pochi sono che come Caligola voglino l'ingiustitia. Il Duca Alfonso era benignissimo, e clementissimo Principe, e se da que' nostri antichi Cittadini gli fosse stato rappresentato il graue detrimento.

1 Lib. 3. cap. 11.

2 Consil. 1. n. 104. lib. 1.

3 Consil. 1. n. 97. lib. 1.

4 In Paneg.

to, che al publico ne prouenina, non si farebbe interessato in vna richiesta, che le fosse di pregiuditio. Colpa adunque fù de' nostri maggiori, e di questi dobbiam dolersi, che senza riguardo del publico beneficio, venero alla cessione d' vn Priuilegio, che se fin hora fosse durato, e restato nel suo vigore, sarebbe l'Anima della nostra Città, e la forza de' Cittadini.

Dissi clemenza del Duca Alfonso; peroche molto ben conoscendo, che a tenore della Lege Imperiale *C. de Naufrijs*, e dell' Autentica *Quomodo oporteat seu*, non poteua con l'accennata rinuntia pregiudicare alli suoi sudditi, volle che fosse fatta à fauore della Città di Comacchio vna debita compensatione, pagandoli annualmente dalla Camera Ducale cinquanta lire Marchesane, che se bene in riguardo dell' vtile che se ne ricauaua era molto debole compensatione, può essere però che di que' tempi fosse l'equiualente. Volle in oltre, che li suoi Cittadini potessero liberamente pescar nel Porto, e far il simile nelle Valli, portando il pesce di sua pesca liberamente oue fosse loro à grado, senza pagamento di Datio alcuno. Di più, che tutte le robbe, e marcatantie che veniuano per Mare, e per Terra, e che doueuano seruire ad vso della Città, rimanessero esenti da ogni peso. V' aggiunse che se per accidente di tempesta di Mare si rumpessero Naui nel lido di sua ragione, che quelle raccogliessero li Vomini di Comacchio non pagassero Datio, mà solamente quelle che dalli propri Mercatanti fossero in altre parti condotte. Lasciò parimente alla Città l' Hosteria di Magnauacca, il passo, e la Posta de' Corrieri; Vi lasciò le Valli ch' erano proprie con la libera dispositione de' pesci; cose che dimostrando vna somma moderatione nel detto Principe, molto più haurebbe concesso, se li timidi Comacchiesi non si fossero ristretti nelle dimande. Tutto ciò habbiamo dall' Istromento di Transatione; sopra di cui per ordine d' Istoria habbiamo succintamente parlato. Quest' è quello che dourebbe essere a cuore di tutti i Principi, massime di quelle Città, che come Comacchio, non hauendo Territorio che sia proprio, & à beneficio comune, prouedere i suoi sudditi per altra strada, acciò possino mantenersi. *Bonus Princeps nihil differt à bono patre*, scrisse Aristotile, e se per ragione di legge naturale, tocca al padre mantener i suoi figli; per la medesima legge toccarà al Principe mantener i suoi sudditi. Città ch' ha Territorio di Terra, tocca alla Terra esser madre à que' figli che la coltiuano, e Città che l'hà d'acqua, tocca all'acqua di conseruarli. Non si puo negar de' frutti, lasciò scritto S. Paolo, à chi fatica nella vigna; ne del latte à chi del armento tiene la cura, ne può vietarsi non mangi pesce à chi nell' acque fatica, ò pur nell' acqua hà stabilito l' albergo.

## CAPITOLO XL.

*Siegue la morte del Duca Alfonso di Ferrara, e gli succede il Duca Cesare. Clemente Ottauo gl'intima la deuolutione dello Stato, mà trouandolo ripugnante, arma contro di lui, fulminandogli la Scommunica, dalla quale intimoriti li Comacchiesi furono de' primi fargli riuolta.*

SE mai vi fù Donna che penetrasse le più profonde massime della Politica, e s'internasse ne' più intimi nascondigli della Prudenza, son per dare frà le più raffinate Liuia Imperatrice, quella gran moglie d'Augusto; peroche molto ben sapendo quanti fossero que', che dopo la sua morte all'Impero aspirassero, ella che volle cadesse questa sublime sorte in Tiberio, adoprò ogn'arte più fina per ottenere le brame. Non sì tosto in Nola terminò il corso di questa vita mortale quel gran Monarca, che ignorando, che vno de' pretensori maggiori era Agrippa, à cui per ragione di discendenza la corona toccaua, che rasciugate le lagrime per l'estinto marito, pensò lauarsi nel sangue: onde l'innocente Agrippa fatto vittima dell'ambitione, acciò non fusse solo nelle sciagure, toccò à Giulia sua madre prouare rigorosissimo esilio, oue in vn'Isola di miserie prouando i rigori di Liuia, vi morì più d'affanno, che di languore. Ben sapeua ciò che questa donna potesse a fauore del figlio, ch'hauendo hauuto seguito (benche impuramente) per farsi amare, l'haurebbe ancora ottenuto per la difesa: onde per leuarsi l'ostacolo, s'Agrippa fece morir di veleno, fece che Giulia di crepacuore perisse. Teneua in questo mentre nascosta con gran cautela la morte d'Augusto, e tenendo il Popolo hor con buone, hor con dubbiose speranze, portato à Roma di nascosto il cadauere, s'aspettaua Tiberio per la difesa del Trono. In tanto si fortificò di guardie, si munì il Palazzo, si cattiuarno i Consoli, si fece di suo partito il Prefetto, & acquistato i Tribuni, e dichiarate le militie in fauor di Tiberio, aprì Liuia il Teatro, oue con apparato lugubre mirandosi sopra d'alto Catafalco l'estinto Augusto, mosse à pianti quel Popolo, ch'hauendolo viuo idolatrato, non puote far à meno non tributarli vn diluuio di lagrime, piangendo amaramente quel Principe, che lasciato l'essere di Monarca, fece vedersi per padre. Non gli bastò, fece allora correr la fama, che Senulio Numerio (Vomo Pretoriano, e di gran credito in Roma) hauesse veduto Augusto, che carco di splendori, e di Diuinità se ne saliua alla Gloria à regnare frà' Dei, e come scrisse Tacito, fece dir ad altri, che per la sua morte hauesse la Luna fiero deliquio patito, & il Sole l'Ecclisse, dolenti della sua perdita, con che maggiormente stabilito il suo credito, assicurò il Trono à fauor di Tiberio, ch'hauendo addottato all'Impero, altro non sospiraua il Po-

il Popolo che di vedergliclo. Così con la menzogna stabilita l'alta stima d'Augusto, non hebbe Tiberio contesa alcuna all' Imperio, che destinatogli da vn Monarca diuinizato, quanto più si mostraua renitente per accettarlo, via più crescendo l'ardenti brame di tutta Roma, altro non sospiraua che di vederlo regnante. Arriuata Liuia al fine che sospiraua, fece pigliare l'imbalsamato corpo d'Augusto, e con pompa lugubre, e strascino di duolo accompagnandolo al rogo, vide Roma, anzi il Mondo tutto, non hauer occhi che per singulti, si come non hebbe cuore che per amarlo. *Susceptus est magna pompa*, ( scrisse l'historico ) *crematusque quasi patriæ, Orbisque parens.*

Se può darsi parità di dolore frà Roma antica, e Ferrara, in vna per la morte d' Augusto, e nell'altra per quella del Duca Alfonso secondo, sarei per dire, che forse questa l'altra eccedesse; peroche perse il padre de' letterati, il Cigno delle Muse, il più Magnifico Principe, che potesse il Mondo vantare: onde seppelito nel suo sepolcro il cuore di ciascheduno, lasciò corpi senz' Anima, & Anime senza spiriti. Piangeuan tutti il suo gran Padre, e rendendosi inconsolabili, con vgual pianto deplorauano le sue miserie. Mà se Ferrara piangeua, non restò la Città di Comacchio col riso sù delle labra, peroche hauendo perso quanto poteua mai perdere, rendeuasi inconsolabile in così dura afflitione. Faceua egli longo soggiorno in questa nostra Città al suo Palazzo delle Casette, e con pesca, con Caccie, e con diuersi trattenimenti fermandouisi, non si può esprimere qual fosse l'allegrezza che vi trasfuse, il giubilo che vi prouaua: onde dileguandosi in atti di profusione, hauea incatenato i cuori di ciascheduno. Miraua questo gran Principe il buon cuore de' Comacchiesi, che ripieni d'affetto vn gran ossequio d'amore gli tributauano, con che ancor egli stimolato ad amarli, non gli bastò farne attestato con le parole, se con gli effetti non ne faceua vna piena dimostratione. Lasciamo in disparte l' Istromento di Transattione di cui antecedentamente habbiamo fauellato; imperoche la maggior gloria delle Città è hauere i propri Principi, che fatti Panegiristi delle sue glorie non cessino di commendarle. Ci dispiace fin all' anima, che per diligenze fatte, non habbiamo possuto ritrouare le nobili, e poetiche compositioni, che in verso heroico fece in lode della Città di Comacchio, ch' hauressimo veduto in quelle la sua antichità, lo splendore, e nobiltà delli suoi Cittadini, le guerre che con gran potenza, e valore furono intraprese, tanto più cōmendabili, quanto che da così gran Principe furono decantate. E chi sà, che non siano per peruenirci alla mano per confirmare con queste le glorie di questa nostra Patria, conforme c' erano state promesse? Non è però poco pegno del suo effetto, e diro nostra superbia, hauer hauuto Scrittore di tanta gloria; Scrittore che non contento hauerle cantate con la sua Musa, volse, che nelle stampe

giuridiche comparisse qual fosse il lustro, che la nobilissima Città di Ferrara, anzi egli medesimo trabeua dalla Città di Comacchio per ragione della sua antichità, & antico splendore; imperoche nata la contesa à chi si douesse la precedēza ad esso lui, essendo Duca di Ferrara, ò al Duca di Toscana allora che da Pio V. il titolo di Grāde gli fu arrecato, frà le principali ragioni che fumo apportate à sua difesa da (1.) Renato Cati, celebre Iure consulto, e in questa causa suo Perito, vna fù l'antichità, e nobiltà di Comacchio; pretendendo che simile non potesse nel suo dominio il gran Duca vantare. Lasciò perciò registrato lo stesso Cati. *Est Ciuitas Comaclensis antiquissima, & consequenter nobilis, cuius origo ignoratur ob nimiam antiquitatem, quamuis Hieronymus Rubeus libro primo historiarum Rauen. referat esse à Pelasgis, & Gaspar Sardius histortiar. Ferrar. à Cromatio Noe filio, quemadmodum de alijs vetustioribus locis tradit grauissimus Autor Plutarchus*; e Federigo Secondo Imperadore parlandoui gli Anni di Nostra salute M.CCXXXII. la chiamò *Nobile, e famosa*. Naque da ciò che meditando pensieri di suo ingrandimento l'adornasse con molte fabriche, ad alcuni conferisse cariche, e dignità, conforme habbiamo veduto nel Echelense, il dicui Priuilegio habbiamo riferito, aumentasse di molto la pescagione delle Valli, rendesse l'aria salubre, l'assicurasse dall'incursioni nemiche, acciò non più soggiacesse à que' infortuni di Marte, che conforme habbiamo veduto, furno souente la causa di sua rouina, v'introducesse la serafica Religione de' Capuccini, dandogli in custodia il famoso Santuario della B. Vergine d'Aula Regia; onde non dimostrandogli che vn affetto paterno, non ritrouò che figli d'vmilissimo ossequio. Di questo suo amorosissimo affetto verso la nostra Patria cantò con la sua Musa il nostro antico Pastore nella forma seguente.

1. *In defens. ciuit. & bon. perit. quæst. A. 1571.*

*In histor. Neapol. ad Duc. Hercul. A. 1232.*

Hor che dirò del tempo in cui regnaua
 L'vltimo Alfonso, il forte, il saggio, il giusto,
 Il cui scetro felice in noi portaua
 Della dorata età l'honor vetusto?
 Quel che le Muse, e i sacri Cigni amaua
 Quel nuouo Mecenate, e nuouo Augusto,
 Per la cui morte si fe piombo vile
 Il Ferro, che fù prima Oro gentile.

Questa Città, che fra miserie naque
 Per lui risorse a desiati honori
 A suoi raggi ridean dolci quest'acque,
 S'indorauan l'arene à suoi splendori,
 E qual hor d'habitarui si compiaque
 Fece le Valli, e i pesci arder d'amore,
 E la benignità che in lui preualse
 La dolcezza spargea tra l'onde salse.

Prima però che la sua morte seguisse, vedendo ch'era mancante di

figli

Egli legitimi, e che perciò haurebbe la Santa Sede suscitate le sue pretentioni sopra lo Stato, procurò con ogni sforzo rinouare l'Inuestitura à fauore delli suoi figli naturali, ò pur d'altri della sua Casa; mà dalli Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. essendogli costãtamente negata, risolse portarsi à Roma per darui maggior calore; mà ritrouando sempre più viua la medesima negatiua, conobbe totalmente perdute le sue speranze. Nominò allora D. Cesare suo Cugino Erede dello Stato, nel qual mentre grauamente infermatosi negli Anni di Nostra salute M. D. XCIII. alli 27. d'Ottobre con pianto inconsolabile finì il corso di questa vita mortale: onde cantò il Pandolfo

A. 1593.

> Oscurò mortal nube il sol Estense,
> Et i lumi più chiari al Pò ritolse.

Seguita la morte del Duca Alfonso, pigliò D. Cesare il possesso di Ferrara, e suo Stato, ma senza titolo di Duca, ne di qual si fosse, per non incorrere in errore, che potesse esserli di pregiudicio. Mancò però grauamente in non dar parte a' Principi Christiani con la speditione d'Ambasciatori della sua assuntione, mà solamente spedì à Roma al Conte Girolamo Giglioli, che vi risiedeua Ambasciadore per il Duca Alfonso, acciò presentando le sue lettere alla Santità di N. S. Clemente VIII. v'aggiugnesse le sue suppliche per la conferma, & Inuestitura dello Stato. Vbbidì il Giglioli a quanto dal suo Sourano le fu imposto; mà il Papa benche fosse accertato, che D. Cesare nelle medesime lettere non si sottoscriueua con altro titolo che di Legitimo herede del Duca Alfonso, ricusò d'accettarle, e solamente all'istanze del Giglioli rispose; ch'essendo già terminata, e finita l'Inuestitura nella Casa Estense di Ferrara, e suo Ducato doueua scriuere à D. Cesare, che ne facesse alla Santa Sede restitutione, come di suo Patrimonio. Io qui lasciarò in disparte l'antiche Inuestiture, fossero Pontificie, ò Imperiali, ch'alla Serenissima Casa Estense furon conferite di questo Stato, e solamente all'vltime farò breuissima riflessione, per conoscere sopra di ciò il motiuo che indusse Clemente VIII. di dar à D. Cesare la negatiua.

Seguita, che fu la morte del Duca Borso negli Anni della nostra salute M.CCCCLXXII. Ercole suo fratello dubitando di non poter succedere nello Stato ne ricercò a Sisto IV. l'Inuestitura, ch'hauendo benignamente ottenuta, mà solamente à terza generatione, ne fu fatta vna Bolla, che tutt'hora nel (1.) Bollario vedesi registrata. Credeuasi il Sommo Pontefice con quest'atto di benigna Clemenza hauer corrispondenza d'affetto, mà ingratamente portandosi, lo scommunicò, e lo fecce decaduto dall'Inuestitura, che gl'haueа conceduta, come si vede nel (2.) Registro, & ordini Pontificij. Morto Sisto IV., e successo nella Sede di S. Pietro Alessandro VI. come che contrasse parentella col Duca Alfonso Primo, figlio del Duca Ercole, di nuouo hebbe in perpetuo l'Inuestitura di Ferrara, e suo

A. 1472.

1. A. 1471. 15 Calend. Septemb. A. 1.

2. lib. 104. Bullar. fol. 60. 91 109.

e suo Ducato per se, per li suoi figli legitimi, e descendenti. Tutto ciò habbiamo nel (t.) Bollario. Accade di poi, che morto Alessandro Papa, il Duca Alfonso per aderire à Ludouico XII. Rè di Francia pigliò l'armi contro del Papa, e negli Anni della Nostra salute 1512. portoli sotto Rauenna, con quella dissolatione ch'habbiamo raccontata; perciò da Giulio secondo essendo stato scommunicato, lo dichiarò decaduto dall'Inuestitura, che da Alessando VI. le fù concessa. Inuestitura tanto à lui fauoreuole, che oue di prima li suoi Antecessori pagauano per annuo Laudemio alla R.C.A. dieci mila fiorini d'oro, dallo stesso Pontefice ridotti à cinque mila, molto soaue il peso le riusciua. Seguita la pace stimò bene il Duca portarsi à Roma, e già fattosi amico il Pontefice, procurare la ratificatione della già concessa Inuestitura dà Alessandro; mà Giulio secondo ostinato in non volergliela concedere, come habbiamo dal Bembo, dal Giouio, e dal Guicciardino, gli propose la Città d'Asti in sua vece, il qual partito non volendo accettare, incognito se ne fugì da Roma, e fece à Ferrara ritorno. Morto poscia Giulio secondo, e successogli Leone X., dopo vari mouimenti di guerra, negli Anni di Nostra salute MDXIII. fù confirmata al Duca Alfonso l'Inuestitura concessagli da Alessandro, e fece lo stesso Adriano VI nelli MDXXII. Morto poscia Alfonso Primo, e successogli nel Ducato Ercole secondo suo figliuolo, da Paolo III negli Anni della nostra salute MDXXXIV. glie ne fù data l'Inuestitura per se, e li suoi figli legitimi; dal che ne venne, che il Duca Alfonso secondo, essendo figlio legitimo d'Ercole, dopo la di lui morte legitimamente ottenesse il Ducato. Vedendo poscia questi di non hauer figli, che per ragione dell'accennate inuestiture succedere gli potessero, hauendola ricercata per altri di sua casa a Pio V., & alli due Gregori XIII., e XIIII. ma senza il sospirato intento, dichiarò alla successione de' suoi Stati D. Cesare suo Cugino, conforme habbiamo già detto, senza però che dal Pontefice ottenesse per Ferrara, e suo Ducato l'Inuestitura.

(t.) A 150. 15 Cal. Octob. A. X. In Bullar. A. 1512. tert. Aug. A. 3. In hist. A tu fup. In ordin. Prim. 3. Pont. 3.

Papa Clemente che tutto ciò molto bene sapeua, non si tosto hebbe licenziato il Conte Giboli, che non ostante fosse molto aggrauato dalla podagra, fece di subito intimare il Sacro Collegio de' Cardinali, che radunato nella sua stanza propose il caso de la caducità dello stato di Ferrara, e volendo che ciascheduno liberamente esprimesse li suoi sentimenti, comunemente conuennero; ch'essendo il Ducato di Ferrara deuoluto alla Chiesa si doueua sforzar D. Cesare à farne restitutione. Allora il Papa significò à D. Cesare la sua mente, e assieme quella de' Cardinali, minacciandolo in caso di contrauentione del fulmine delle sue armi; ma come che la cosa più dolorosa che possino prouar i Principi e lo spogliarsi de' stati posseduti per longo tempo, parue così sensibile al Duca, che stimò bene non darsi vinto al primo assalto, senza anticipatamente procurarne le sue

difese

difese. Tentò adunque quanto puote per via di negotiati l'Inuestitura per qualche tempo, con la riposta annua di smisurato Laudemio, mà sopra di ciò n' hebbe la negatiua. Propose che per arbitri di questa causa s' elegessero l' Imperadore, & il Rè di Spagna, ma ne pure fù ascoltato. Indi che s eleggessero Giudici, che non essendo sospetti all' vna, e all altra parte sententiassero sopra i meriti della causa, mà non le fù dato orecchio. E per vltimo propose per partito, che Ferrara col suo Ducato restassero depositati in mano d' vna terza persona finche dell' vna, e l altra parte si vedessero le ragioni: mà poco inteso, e molto meno ascoltato dal Papa, fu dato ordine, che s'assoldassero militie per farne à forza d' armi l' acquisto. Veduto da D. Cesere, che tutti li suoi tentatiui andauano a vuoto, spedì Ambasciadori all Imperadore, & al Rè di Francia acciò con le sue armi alla sua difesa assistessero, mà come che questi oltre l' essere impegnati in fierissime guerre, nō haueano poco che fare attendere à loro stessi non ottene che parole ma senza frutto. S' aggiugne ch' essendo stati preuenuti dal Sommo Pontefice, di cui erano sommamente bisogneuoli, non volsero per l'altrui difesa a loro stessi pregiudicare. La Republica Veneta, di cui parue potesse credere non fosse per aggradirli la vicinanza d' vn più potente del Duca, benche cercata d' aiuto se gli mostro ripugnante; peroche non ignorando di quante guerre gli fossero stati cagione li Principi di Ferrara, stimo potere hauere più quiete col Papa, che contento del proprio stato non cerca nouità, che con li Duchi, che tenendo viua la speme di racquistar il perduto poteuano suscitarli nuoui tumulti; che però con cortese parole, e sotto varij pretesti procurò ogn' impegno sfugire. onde il Duca vedendosi abbandonato da tutti, tentò la sua fortuna con le sue armi, che non furono così poco, che se da timore non fosse stato combattuto, sarebbero state valeuoli per la difesa.

Hauea in questo mentre il Sommo Pontefice posti assieme venti cinque mila soldati, gente poco esperta, e di niun valore, ma prima di dargli la mossa, ordinò alli Camerali, che prefigessero à D. Cesere vn termine perentorio a dedur in Roma le sue ragioni perche pretendisse non esser tenuto cedere il Ducato di Ferrara alla Chiesa, spirato il quale senza hauerlo fatto, si procedesse contro di lui con la scommunica, e si dichiarasse deuoluto lo Stato. Tutto ciò fu eseguito ma senza frutto, peroche vedendosi il Duca ben premunito di di gente, fermosi nel suo pensiero di volersi difendere; che però hauendo ben munita Ferrara, e mandate a Lugo le sue genti sotto ottimi Comandanti, speraua più fortuna nell armi, che non hebbe ne' negotiati. Allora il Papa data la mossa al suo Esercito, fece piazza d' armi Faenza, oue arriuato il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote con piena facoltà, fatta la rasegna e dati gl'ordini necessari, prima di far altra mossa, si risolse fulminar la Scommunica

ta contro D. Cesare contro tutti li Ferraresi e quanti seguiuano il suo partito, che portata in Ferrara nascostamente da vn Bolognese, pose tutti in vn fierissimo sconuolgimento. Prima però di Ferrara fù publicata per tutta la Romagna, il che inteso da Comacchiesi ne conceperono tanto spauento, che seguendo l'esempio de'Centesi, che prima di tutti si solleuarno, solleuaronsi ancor essi contro D. Cesare, procurando discacciare dalla Città Ludouico Fiessi, che vi risiedeua Gouernadore. Sentì il Duca viuamente questa riuolutione, e tantosto speditoui il Conte Ludouico Fino per acquietare que' torbidi, destreggiò in tal maniera, che ne' loro animi pose per allora la quiete. Bisogna però dire che il gouerno del Fiessi non fosse molto accetto, e che però quel ministro hauendo sdegnato gli animi di molti, fosse vno de' principali motiui della loro solleuatione; mercecchè benche rapacificati dal Fino, non perciò tenendosi il Fiessi sicuro nella vita, fù di mestieri che tolto in mezzo de' Padri Capuccini col Crocefisso inalzato, lo conducessero in saluo, altrimenti correua graue pericolo di restar vittima di quella gente infuriata. Non durò però molto la loro quiete, perche crescendo il rumore della Scommunica, appoggiata dall' armi Pontificie, di nuouo si solleuarno, e quella gente populare volando hostilmente al Palazzo delle Casette, lo spogliò affatto di quanto hebbe sorte di ritrouarui, e quello che fù di peggio, penetrata nella Chiesa Ducale, ch'iui si ritrouaua rubò quanti paramenti Sacri, habiti, vasi, suppelettili, e Calici potè trouarui, e portandogli à Vinegia ne fece vendita, hauendo orrore farsi vedere in Comacchio, oue da buoni Cittadini, e Zelanti attione così deforme sarebbe stata sommamente rimprouerata. Ciò fù negli Anni della Nostra Salute M. D. XCVII. Nascono per l'ordinario le reuolutioni dal infimo della plebe, che credendo pescar nel torbido, pensa solleuare le sue fortune nelle disgratie degl' altri. Può molto bene appropriarsi à Comacchiesi il nobile Emblema del Alciati che così li descrisse.

Et [illegible] lib. 5. [illegible] 109.

A. 1597.

*Anguillas quisquis capiat, si limpida verrat*
*Flumina, si illimes adeat lacus,*
*Cassus erit, luderque operam, multum excites ergo*
*Si coenum, & vitreas palmula turbet aquas,*
*Diues erit. sic ut Respublica turbida lucro est*
*Qui pace, & stabilibus legibus, esuriunt.*

Stimò quella gente plebea, che se nella pace languiua di fame, far buona pesca nel torbido, e però auualendosi dell' occasione della Scommunica, non si curò commettere vn Sacrilegio per non vedersi Scommunicata. Dissi esser stata attione di gente vile, di cui come scrisse Sallustio, Catilina non trouò la più propria per solleuarsi al posto, che superbamente bramaua; peroche sapendo che questa ardentamente le solleuationi sospira, per hauer campo di depredare, e di mutar fortuna, non mancaua sollecitarla. *Homini enim po-*

ten-

*tentiam quærunt, e gentissimi quique ac temerarij opportunissimi sunt : quod odio suarum mutare omnia studeant*. Per me credo, che se da buoni, e zelanti s'hauesse potuto dar freno all'insolenze di quella gente sollevata, ben volontieri l'haurebbero fatto, ma perche, come dice (1) Platone, quando la plebe solleuata tiene dominio bisogna ch'ogni cosa vadi sopra *Tunc Rempublicam interituram, cum ei, vel ferrum custodia authoritatem obtinuerit*, perciò non poterno rimediar a quelle furie che troppo violentamente la trasportauano.

1 lib. 8. Polit.

Trouata da D. Cesare la poca Fede ne Centesi, e Comacchiesi, volle prouare se in caso d'assedio della Città di Ferrara fosse per seguire lo stesso ne' Ferraresi; onde di notte tempo, come se l'inimico fosse sotto le mura, fatto dar all'armi con vna finta chiamata, acciò tutti conforme l'ordine alla mura corressero per sua difesa, non essendoui stato chi si mouesse, prouò, che oue negl'altri fù palese la ribellione, staua in questi sepolta nel cuore per farne le sue proue senza cimento di sue fortune. Si duole l'Istorico Ferrarese, che se gli vni furono spinti dalle miserie alla solleuatione, fossero spronati gli altri dall'Ambitione; peroche ripieni d'alte speranze, credeuano, che le Mitre, e le porpore fossero per fiorire nelle lor case. Conobbe all'hora il Duca la poca sua sicurezza, & insinuato tratar accordi col Cardinal Pietro Aldobrandino, che in Faenza si ritrouaua, stimò bene auualersi della Duchesa d'Vrbino, sorella del già Duca Alfonso, che tantosto mandata a Faenza, conchiuse; che lasciata Ferrara col suo Ducato nelle mani del detto Cardinale, il Duca volontariamente si dipartisse, che poscia le ragioni dell'vna, e l'altra parte si sarebbero esaminare. Nella concordia Faentina si vegono registrate le conditioni, che come aliene dal nostro fine tralasciamo di rapportarle. Questa però noi possiamo trascurare; cioè che per osseruanza del Tratato fu dato per ostaggio al Cardinale il figlio primogenito del Duca Cesare, ch'Alfonso si nominaua, dopo di che correndo gli Anni della Nostra Salute M.D. XCVIII. alli 23. di Gennaro salito D. Cesare in Carozza, vsci dalla Porta di S. Benedetto leggendo lettera tutto mesto e dolente, incaminandosi verso Modena; & alli 29. del detto Mese, che correua in Giouedì grasso entrò il Cardinale Aldobrandino in Ferrara, ch'accolto con infinita allegrezza dal Popolo, scordossi del dolore nella perdita del suo Principe. Ciò sia detto in succinto per proseguire l'ordine dell'Istoria.

A. 1598.

Restarebbe da vedere se nella deuolutione dello stato alla Chiesa nella medesima Feudalità si comprendessero le Valli di Comacchio, ma come che notassimo in altro luogo, che per origine furono d'acque Marine, e per alluuione di Mare, alle quali per ragione di legge di Natura, e Ciuile cede il fondo all'acque, per consequenza bisogna dire, che cadendo sotto la Feudalità, decadero al Principe supremo con la caduta del Principale. Si disse ancora, che per origine

gine erno di Ius comune, e come tali non potendo cadere al priuato, bisognaua che seguissero l'ordine della loro natura. Molt'altre cose si soggiunsero alle quali per osseruare la breuità rimettiamo il lettore.

## CAPITOLO. XXXXI.

*Parte da Roma Clemente Ottauo e si porta a Ferrara per stabilire perfettamente quel Ducato alla Chiesa. Vi viene nello stesso tempo Margarita d'Austria e con solenne pompa vengono celebrati i Sponsali con Filippo Terzo Re delle Spagne. Pigliano sommo gradimento d'alcune Donne Comacchiesi, e dopo la partenza della Regina si porta il Papa à Comacchio.*

FRà li trionfi più celebri, che parue vantasse Roma de' suoi Imperadori, à credere d'alcuni furono stimati que' di Traiano, ed Antonino, peroche nelle loro superbe colonne mirandouisi istoriate le loro magnanime imprese, sembra che fin hora non si stanchi la Fama per commendarli. Credi ciò che vuole ciaschuno, che per me li tengo così à vile, che non senza ragione dalla splendida magnificēza di Sisto V. sopra dell'vna fu posta la dorata statua di S. Pietro, e sopra l'altra quella di S. Paolo fu collocata; imperoche hauēdo questi senza paragone oprato portenti maggiori di Traiano, & Antonino, loro si doueua quel trionfo, & honore, che gli altri non meritarno. Pure se vi fosse chi bramasse di sapere qual frà gli antichi Romani fosse il più celebre, per me darei il Voto all'Arco trionfale di Costantino il Magno, ò pure di Vespesiano, e di Tito: e più stimarei nel primo que' busti di statue senza capo, che vi si mirano; e nel Secondo quel sfigurato Candeliero del Tempio Gerosolimitano, portato da piangenti Giudei sopra del dorso, con turma numerosa di altri, che con le mani dietro il dorso legate l'accompagnauano, che di qual altro benche magnifico mi si potesse rappresentare. Là nel primo mirando estinto il Tiranno Massentio, già vegio alla Christiana pietà inalzarsi i trionfi; & in quelle statue senza capo rafigurandoui l'infedeltà decolata, contemplo di nostra Fede inalborato il Vessillo. Nel secondo poi rafigurando ne' Giudei piangenti la morta legge, contemplo in Roma il Candeliero della vera credenza, sopra di cui posto il lume della Fede illumino l'Vniuerso, che ne viueua accecato. Chi bene vi riflette furno questi i veri trionfi, & i più superbi di Roma. Ma diassi pure alla Maestà il suo luogo, e che quanti trionfi & archi trionfali furono in Roma, seruissero per appannaggio della Superbia: onde chi vi comparue in trionfo tirato da Leoni, o da Tigri, fosse per dimostrare la suggettione dell'Asia; chi da Elefanti dell'Africa. Il più bello però e Maestoso fù quello di Claudio Imperadore, che senza la pompa d'Archi, e Carro di trionfo arriuato alle scale del Campidoglio coronato d'alloro, col nome

di

Britanico, ch'à carateri d'oro portaua in fronte per la soggiogata Bretagna, in vece di salirle fastoso e pieno di superbia, piegate a terra le ginocchia le salì carpicone, acciò così vmile arriuato al adorato Nume di Gioue potesse depositare nel di lui seno la corona di vincitore, che sopra il capo portaua, & in guisa tale riconoscerlo non solo per il padre de' Regni, mà assieme delle Vittorie. Allora si che raccolse le viua di tutta Roma, & inalzando statue viue nel cuore di ciascheduno, quanto detestò in altri vn ostentata superbia; altretanto inalzò in questi l'vmiltà del trionfo, tanto più grande quanto che vmile, e ripieno di diuoti ringraziamenti si dimostraua. Tanto appunto vedremmo in Clemente Ottauo nel trionfo di Ferrara, le di cui attioni nel presente capitolo andaremmo diuisando.

Non era ancora arriuato à Roma la tanto bramata nuoua, che il Duca persuaso dalla ragione, o vinto dalla forza, hauesse ceduto Ferrara col suo Ducato nelle mani del Cardinale Aldobrandino, anzi hauendosi inteso l'armamento da lui fatto, e che voleua con l'armi sostenere le sue ragioni, fortamente si dubitaua d'esito fortunato. Quando per implorare il Diuino aiuto facendo il Papa le sette Chiese, ritrouandosi in S. Gio. Laterano, u' arriuò il Nuncio spedito dal Cardinale suo Nipote con la lieta nuoua non solo del concordato con la Duchessa d'Vrbino, ma del suo ingresso in Ferrara, del vscita del Duca, e del pigliato possesso. Lette le lettere con sommo giubilo, ringratiò il Sommo Datore di trionfo si segnalato, tanto più che senza spargimento di Sangue s'era degnato concederglielo: onde di subito in rendimento di gratie fatto cantare il TE DEVM &c. il tutto egli vmile, e diuoto sopra Trono di Maestà, appalesò à tutti, che non fù opera vmana la conquista alla Chiesa d'vn Ducato ch'era vno di più floridi dell'Italia, mà di quel Dio, che tenendo in pugno le vittorie s'era degnato concedergliela. Riempissi allora tutta Roma d'immenso giubilo, mà il Santo Pontefice non punto insuperbito, ordinò processioni in rendimento di grazie, che fatte con gran pompa, e concorso, aprì le mani à celesti tesori per renderle più numerose. Indi spediti gli Ordini necessarij per il gouerno della Città, e Ducato, v'elesse per Vicelegato Monsig. Centurione, Arciuescouo di Genoua, Prelato d'alta stima nella corte di Roma, acciò assistendo il Cardinal Pietro suo Nipote, caminassero le cose su questo principio con somma quiete, non meno che generosa magnificenza. Sappeua egli quanto importasse nel principio de gouerni acquistar buona fama. *Insistendum famæ* scrisse (1) Tacito *ac prout prima cessissent, fere vniuersa*, e lo praticò Domitio Corbulone, che come scrisse lo stesso Tacito mandato à gouernare l'Armenia prima sua cura fù *Vt famæ inseruiret, quæ in nouis cœptis validissima est*, e però il prudente Pontefice sopra di questo insistendo, procurò d'elegar ministri, ch'essendo di somma prudenza, non hauessero che à cuore l'acquisto di buona fama. Conobbe molto bene che

1 *lib. 13. Ann.*

douea-

doueati, egere vna Città ch' essendo piena di nobiltà, e nobiltà di gran grido e gran lustro, ch' essendo auuezza alle grandezze, e magnificenze de' Duchi, non hauea che risiedi di gran splendore, e che percio cortesi maniere si richiedeuano per cattiuarla. Che li suoi Cittadini gentili di tratto, nobili di maniera, e molto benestanti non voleuano freno che gl' imbrigliasse, mà grazioso & amoroso trattare che li stringesse. Che 'n somma essendo Città ricca, e piena di pompa, si voleuano grazie, e passatempi per diuertirla, non rigore per farla schiaua; e pero prima sua instruttione fù, che preualesse la Clemenza per rendere questo nuouo dominio maggiormente assodato. Tutto ciò segui negli Anni di Nostra Salute M. D.XCVIII. correndo il mese di Febraio.

A. 1598.

Trà questo tempo andò pensando il vigilante Pontefice ciò che douesse risoluere di sua persona: e dopo molta agitatione, determinò voler personalmente portarsi à questa nuoua conquista per renderla non meno decorosa, che douitiosa di grazie, e far vedere à tanti Popoli, che s' haueano perduto vn Duca, haueano riacquistato vn Padre, che di Clemente portando il nome, gl' haurebbe amato da figli, e souenuti da generoso Monarca. Ciò che vogli dir mossa di Papa per portarsi lontano è inesplicabile la sua grandezza, & apparecchio vi si richiede; pure hauendo determinato di farla, alli 12. d'Aprile Anno sudetto, con sommo seguito di Popolo, e nobiltà portatosi in S. Pietro, e celebratoui diuotamente la Messa con la maggior parte del Sacro Collegio, Prelati, & Ambasciadori de' Principi intraprese il camino verso Ferrara, tanto più da esso lui pregnosticato felice, quanto che preceduto dalla venerabile pompa dell' Augustissimo cibo, non si può credere, quanto nello stesso tempo vna Maestà venerabile da tutti i popoli raccogliese. Prego il Lettore dispensarmi dalla longa narratiua di questo viaggio, che diffusamente dal Faustino essendo descritto mi leuarà la briga di farlo per non diuertirmi dall' ordine dell' Istoria. Questo è indubitato, che il camino fu felicissimo, che come accennassimo, essendo principiato alli 12. d' Aprile, alli 14. di Maggio hebbe la fine; giorno in cui celebrandosi la Solennissima Festa di S. Maurelio comprotettore di Ferrara, si fece vedere il Sommo Pontefice con tutta la sua gran pompa sotto le mura della Città, di doue passando al celebre Monistero di S. Giorgio de' Monaci di Monte Oliueto, vi si fermò fin al giorno seguente per dar tempo al trionfo, che nel suo sollenne ingresso restaua apparecchiato. Non fu pero senza gran Maestà il primo incontro, perochè ben di lontano incontrato con somma gala da tutta la Nobiltà, Popolo, e numerose squadre che lo seguiuano, alla prima comparsa tuonando le mura con i suoi bronzi, restò l' aria assordata da spauentoso rimbombo. Ciò serui per vn minimo abbozzo del suo ingresso, la di cui maestà essendo inesplicabile, lasciaremmo che lo stesso Autore ne faci non meno longa, che minu-

minutissima narratiua. Potrà però comprenderla il Lettore nel sapere, che la nobiltà, e Popolo di Ferrara, essendo nudriti sotto li Duchi, che dalle parti più rimote chiamauano le straniere Nazioni, Rè, e Monarchi ad ammirare le loro feste, molto più che non faceuano gli antichi Imperadori co' giuochi secolareschi di Roma, in questa occasione fecero cose di tale, e tanta grandezza, che lo stesso Pontefice restandone stupefatto non potè, che in atti di stupore, & in parole d' ammiratione prorompere.

Accrebbe poi questa festa, e glorioso trionfo di Maestà, splendore, e grandezza la venuta à Ferrara dell' Arciduchessa Margerita d' Austria, figliuola dell' Arciduca, Fratello dell'Imperador Ferdinando, destinata sposa à Filippo Terzo gran Rè delle Spagne, che à nome del Rè douea sposarsi nel Duomo per le mani del Sommo Pòtefice dall' Arciduca Alberto d' Austria, e nello stesso tempo lo stesso Arciduca douea sposare l'Infante Isabella figliuola del Re Filippo secondo: onde di tanti Monarchi ripiena la Città di Ferrara ogni cosa spiraua giubilo, e maestosa grandezza. Venuto il giorno in cui doueuansi celebrare questi gloriosi sponsali, parue che il Sole accelerasse il suo corso per esserne spettatore, e già restando il Duomo superbamente apparato, nel comparirui questi Sposi nouelli, ò più tosto Monarchi, si vide la Maestà farui gloriosa comparsa, che trasfusa in giubilo d'immensa gloria, non sapeuasi che più bramare per rimirarui vn eccesso di pompa. Salito allora il Sommo Pontefice nel alto Trono, sembraua vn Nume che entro di Diuinità tramandasse fulgori, e dallo stesso apparandosi per la Messa, col giubilo delle più canore voci, che tutto il Mondo vantasse, nella Messa dello Spirito Santo questo dupplicato innesto fu stabilito, risuonando nel tempo stesso l' aria di tuoni per i bronzi tonanti, che l'ingombrauano. Dichi chi può il gran numero di Principi, Dame, Caualieri, & alti personaggi, che a trionfo si grande si ritrouarno presenti, che per me non hauendo penna per descriuerlo, lasciarò che la marauiglia medesima n' intraprendi l' impresa. Dirò solo, che in vn Arco maestosamente formato, miràuasi vn Carteloccio in cui staua effigiata vna bellissima Giouane, & appresso di questa vna Base sopra della quale vedeuansi quatro armi superbamente inalzate; vna del Papa, la seconda dell' Imperadore, la terza del Re di Spagna, e la quarta del Arciduca Alberto, le quali erano abbracciate da due figure, vna rappresentante la Religione, e l'altra la Giustitia, e nello stesso Carteloccio mirandosi vna figura rappresentante la Vittoria, che scendeua dal Cielo, mostraua à riguardanti la seguente inscrittione.

FÆLICITAS SÆCVLI.

significando in poche parole, che da queste quatro Potenze al mōdo tutto eterna felicità era per prouenire. Che Roma ripiena d' Archi trionfali? Oscurò allora Ferrara le glorie di cento Rome, perochè

che essendone ripiena per ogni parte con misteriosi, e lodeuoli significati, chi del Pontefice, chi della Regina, chi encomiando la Clemenza del primo, che senza effusione di sangue hauea con tanta gloria vn nuouo Impero acquistato; e chi della seconda ingrandendo il sangue, la nobiltà, la virtù, con l'auugurio di prole felice per la pace del Mondo, s'ammirauano in ogni parte inusitate grandezze. Volle allora la Città tutta mostrare al Sommo Pontefice quanto lieta le fusse stata la sua comparsa, e per la sua merce di quanto splendore fosse illustrata per l'hospitio fortunato di personaggi al Mondo tutto cotanto illustri: onde nell'ingresso che fece nella medesima inalzatogli vn Arco trionfale, non meno artificioso nel arte, che superbo nella ricchezza, la seguente inscrittione vi si leggeua.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX. FERRARIAM. BELLO PETRI ALDOBRANDINI CARD. IMPERIO FELICITER GESTO, ATQVE INCRVENTA PRORSVS VICTORIA RECVPERATAM INGREDIENTI EXVLTANS, SE EVM IN TERRIS ESSE NACTVM DOMINVM, QVO CÆLVM APERITVR, PORTAM HANC, PRIMVM APERVIT ALOBRANDIQVE GLORIÆ ÆTERNVM DICAVIT
POPVLVS FERRARIEN.
ANNO DOMINI M. D. IIC.

Vn altr'Arco pure maestosamente, e artificiosamente formato vedeuasi fatto à gloria della Regina, che la seguente inscrittione in vn superbo Cartelone teneua.

ANGELI GAVDENT, MORTALES EXVLTANT
MARGHERITAM
AVGVSTI SANGVINIS, PIETATIS, VIRTVTVMQVE OMNIVM SPLENDORE LVCIDISSIMAM, SIMVL LÆTISSIME EXCIPIVNT.

Indi in vn altro.

VRBEM ADVENTVS TVI LVMINE ILLVSTRATAM
REGINA
REDDE NVNC HOSPITIO GLORIOSAM.

Troppo andaressimo à longo se di tutti volessimo apportare la relatione, mà bastino li sudetti per formar glorioso concetto delli cento, e mille, che nelle parti più cospicue della Città furno artificiosamente inalzati. Pensò allora il Sommo Pontefice, ò fosse il Card. Pietro, con tutta la Nobiltà Ferrarese, nudrita di spiriti generosi, sollleuar l'animo della Regina, e di tanti Principi forastieri, con diuersi tratenimenti, hora con giostre, hora con tornei, hora con Opere Musicali di macchine artificiosamẽte composte, & hora con Corsi numerosamente formati; mà meditandone fra li molti vno infinitamente giocondo, fecero venir da Comacchio alcune Donne delle più forti, e robuste, che nel aspetto non erano disprezzeuoli, e nello stesso tẽpo far-

po fatte trasportare nelle fosse alcune picciole barchette, intrepide vi salirno, e facendo fra di loro Regata, non si può credere quanto il Papa, la Regina, li Cardinali, e Principi ne pigliassero godimento, mirando quest' intrepide donne, che non la cedendo alli più esperti Piloti trionfauano entro dell' acque. Indi dato di piglio alli loro Cembali, ò Tamburini comminciarno vezzosamente alla lor vsanza cantare; cose che sommamente gradendo il Papa, e la Regina volle di poi rinouarle in Comacchio, come vedremmo. Così regalate dal Papa, che dalla Regina, ripiene d'allegrezza alla loro Patria fecero trionfante ritorno.

Partita la Regina con l' Arciduca, e Principi forestieri, e restato il Papa in Ferrara, co' Cardinali, Ambasciadori, Prelati, e Principi di suo seguito, applicò l'animo alle grazie, & allo sollieuo della Citta, e dello Stato, che trouò oltre modo aggrauati di pesi, e di grauezze infinite, come nella Constitutione Aldobrandina si può vedere, e dopo hauerli nella maggior parte sgrauati, il colmò di poi di grandissimi Priuilegi. Applicò parimenti al diuertimento del Reno, & alla condotta del Po a Ferrara, come era di prima; operationi che se si fossero proseguite conforme furono principiate, forse sarebbe risorta la Città al suo antico splendore, ne si vedrebbero quelle rouine, che dal precipitoso Reno vengono cagionate. Poste le cose in buon ordine, risolse di portarsi a Comacchio per rallegrare con la sua benigna presenza que' Popoli ch'ardentamente lo sospirauano: onde per darne piena notitia s' auualeremo d'vn antico Diario, che fatto di que' tẽpi da persona spettatrice cõ vna grã diligenza, perfetta cognitione ci porge. Già risoluta, e determinata l'andata, e la partenza per quello picciolo viaggio, furno dati que' ordini che si stimauano non meno decorosi che necessarij; così determinato il giorno, correndo gli Anni della Nostra salute M.D.XCVIII. alli 23. di Settembre, correndo il Mercoledì, col seguito di molta nobiltà fece la dipartenza. Haueua scelti frà gli altri il Cardinale Palauicino Galli, quattro Baroni Romani, Giorgio Bandino, & Aldobrandino, con Prelati, & altri di sua Corte, & arriuato alla Porta degli Angioli, montato in Letica, e tutti li Principi, e nobiltà in Carozza, s' incamminò al Ponte di Lago scuro, accompagnato dal Card. Pietro suo Nipote, da tutti gli Ambasciadori, guardie, e Nobiltà, oue essendo arriuato, e data a tutti con cortesi maniere la sua Santa benedittione, salì nel superbo Bucintoro col Cardinale, Principi, e Baroni eletti per il suo seguito, che dal Duca di Mantoua à quest' effetto gli fu mandato. Era questi nel di dentro riccamẽte apparato con superbi broccati, e nel di fuori tutto coperto à veluto cremeso con stendardi di seta gialli, & azzurri, antica insegna Ducale, cõ che faceua nõ meno nobile, che douitiosa cõparsa. Al primo arriuo di così gran Monarca fece lo sparo d' alcuni piccioli pezzi, e con trombe, e tamburi festeggiando la sua fortuna, pareua

A. 1598.

ripieno d'immenso giubilo per essere destinato à portare chi con la sua presenza compartiua le grazie. Salirono adunque, conforme habbiamo detto: molt'altri Signori, e persone di suo seguito andarono in Bucintori diuersi, tutti però nobilmente adornati; onde alla corrente del Pò felicemente viaggiando, venina dalle militie che stauano squadronate sopra le sponde di quegli con militari saluti benignamente accettato. Venuta l' hora di pranso, non volle il Papa salir in terra, per non ritardar il camino, mà nel Bucintoro medesimo apparecchiata la Mensa, conforme alla grandezza di così gran Monarca si conueniua, col Card. Palauicino, Baroni, Principi, e Nobiltà riguardeuole, che nel medesimo si ritrouauano, pranzò con tanto piacere, che non puo esprimersi il godimento che da così nobile diporto ne riceuesse. Non sospirò allora le delitie della sua Regia, peroche hauendole ritrouate in mezzo all' acque, e specialmente nel Rè de' Fiumi, in ogni parte le conobbe reali. Arriuato à Crespino, oue da molta Nobiltà, da Popolo infinito, e dalle milite schierate era attesa la sua comparsa, non sì tosto smontò in terra, che salito in carozza si portò alla Chiesa Parrocchiale, e dopo hauer ringraziato Dio del felicissimo viaggio, salito di nuouo in carozza andò al Palazzo de' Signori Marchesi Turchi superbamente apparato, oue pernottando risplendè fuor di modo non solo nelle mense, mà nella splendidezza, l'animo grande di que' Signori. Comparso il giorno, ch'era il Giouedì più del solito ridente, la Santità Sua si portò alla Chiesa, e dopo hauerui con somma diuotione, e concorso di Popolo celebrata la santa Messa, salì di nuouo con sommo giubilo nel solito Bucintoro, & arriuato alle Papozze vi si fece il riposo. Non trouo nell'accennato Diario in casa di chi albergasse; trouo bensì che vi fu fatto vn superbissimo apparecchio, che con solennissima Musica, sonori Istromenti, e trombe di trionfo vi fù pransato; dopo di che risalito nel solito Bucintoro si proseguì il camino fin alla Mesola. Non volle il Pontefice per allora smontar in Terra, mà proseguendo per il Pò il camino si portò al Porto di Goro, che visitò, e ben consideratolo, ritornò poscia alla Mesola, oue fatto lo sbarco, stando alle finestre del Palazzo, ch'erano riuolte verso la porta del Prato, vi si fece vna bellissima Musica. Finito questo trattenimento, e già venuta la sera, portossi Sua Santità à recitar le laudi alla Beatissima Vergine; dopo di che essendo apparecchiata la cena, volle, che il Cardinale Palauicino, li quattro Baroni, Principi, e Nobili Ferraresi, che in questo viaggio lo seruiuano, gli fossero commensali, dimostrandogli l'affetto che gli portaua, e la stima grande che ne faceua. Fece allora donare Trecento Zechini alli Remiganti, che fedelmente l'haueuano seruito, e data loro buona licenza, con larga benedittione gli concesse alla loro casa il ritorno. Volle il Sommo Pontefice fermarsi alla Mesola per tutto il Venerdì, ò fosse per pigliarui riposo, ò pure per ammirare quel luogo tanto de-

litioso nelle caccie, fabricato da i Serenissimi Duchi, ò vero per cõtemplare à qual fine fosse cinto di vaste mura. La mattina adunque vi disse la Santa Messa, dopo della quale salito in Carozza l'andò girando, tanto di dentro, quanto di fuori, pigliandone sommo piacere, massime per la varietà d'Animali, & Augelli che in quegli si rinchiudeuano. Venuta poscia l'hora di pranso, pranzò con li soliti conuitati, il Card., Baroni Romani, & alcuni nobili Ferraresi, seruendosi di questo solitario diporto per vn nobile trattenimento. Il dopo pranso non volle vscir di casa, mà ritiratosi nelle sue stanze, diede luogo al riposo, e à negotiati che fece col Cardinale.

Venuto il giorno di Sabbato, & apparecchiate la Letica, e le Carozze per la partenza, il Papa montò in Carozza col Card. Baroni, Nobiltà, e seguito di sua corte, & incaminossi verso della Pomposa, quel tanto celebre Santuario di cui habbiamo parlato. La prima cosa fù andar nella Chiesa, sentirui la Santa Messa, e farui longa oratione; dopo di che hauendola ben rimirata disse non senza ammiratione, *Pulcra vetustas*, le quali parole si rimirano fin hora scolpite in marmo nel pauimento della medesima Chiesa. Indi apparecchiato il pranso, si diede luogo nella mensa alla solita Nobiltà per riceuere godimento in questo solitario diporto. Licenziate allora le Carozze, & il necessario prouedimento di Terra, arriuati che furono al porto di Gorgatello, si trouò alla ripa di questi vn Bucintoro tapezzato superbamente al didentro, coperto al di fuori di veluto cremeso, trinato, e fregiato d'oro, con stendardi di seta, effigiati con la sua arma, con Vomini superbamente vestiti, ch'essendo rimurchiato da otto Vomini vestiti d'azzurro, e giallo, faceuano nobile, e maestosa comparsa. In questi salì il Pontefice, col Cardinale, e la solita nobiltà, & essendoui per accompagnamento altri Buccintori, Gondole, e Barcarecci, si diede comodo abbondante alla gente che lo seguiua per fare il viaggio per acqua. Per questo Porto s'entrò nelle Valli di Comacchio, & ammirando il Pontefice la vastità delle medesime ne pigliaua sommo diletto. S'incõtrò allora in alcune picciole Barchete, guidate da donne, che vi vogauano à più potere per incontrarlo, e con alte viua al suo felice arriuo applaudendo, mostrò il benigno Pontefice di sommamente goderne. Arriuato à Comacchio con sommo Giubilo, incontrato da tutto il Popolo, dalla militia schierata, dal Clero, e Rappresentanti della Città, si portò al Duomo, e perche non v'era il Vescouo Giraldi, già dalla Santità Sua mandato al gouerno d'Ancona, toccò al Vicario Generale far la funtione, che co' Canonici, e Clero seruendolo al luogo dell'oratione, di poi accompagnandolo al Trono superbamente inalzato, intuonatoui da esso lui il *Te Deum &c.* dalla sua Musica canoramente fù proseguito. Finito diede al Popolo la sospirata beneditione, & ordinata la dispensa di molte elimosine, ricolmò il Popolo d'infinite beneditioni. Habbiamo nel

antico Diario, che montato nel solito Bucintoro per passar al Palaz-
zo delle Casette, destinato per suo nobile albergo, hebbe trecento
Gondole per suo nobile accompagnamento, che per tutto il tempo
che si fermò in Comacchio continuatamente lo seruirno, il che ci
fà credere, che venute da Vinegia fossero per decorare la Maestosa cō-
parsa di questo gran Monarca nelle nostr' acque. Arriuato al Palazzo
sudetto che trouò superbamente apparecchiato, le due Torri Rossa,
e Bianca, che stauano già ben munite, con diuersi tiri d'Alterarie,
e salue di Mortaleti, e la sera con fuochi artificiali, festeggiarno la
venuta del suo gran Monarca; mà perche l'hora era tardi, dopo ha-
uer recitato le solite laudi alla B. Vergine, si diede luogho all'appa-
recchio della cena, che per essere in giorno di Sabbato, fù de' pesci
più nobili, & esquisiti che vi potesse contribuir il Mare, e la natura
delle Valli di Comacchio per imbandirla, che accompagnata dal
seguito di tanta nobiltà, & eccellentissima Musica, non potè essere
nè più nobile, nè deliciosa. La Domenica seguente essendo il tem-
po piouoso, accompagnato da gagliardissimo vento, non si partì dal
Palazzo; disse bensì la Santa Messa, e co' soliti commensali, ordina-
ria magnificenza, delicioso canto, e suono vi si pransò; mà
perche parue abbonacciato il tempo, alle 22. hore, montato nel so-
lito Bucintoro, e consueto accompagnamento, si portò alla Valle
dell'Isola poco distante, ch'era la Ducale, oue li Duchi di Ferra-
ra haueuano il loro compiacimento. Haueua la detta Valle pigliato
in quella occasione gran quantità di Cefali, & Anguille, che vedē-
do il Pontefice guizzare in que' serragli di canne artificiosamente
formati, ne pigliò vn sommo compiacimento, e tanto più ne restò
ammirato, quanto che intese, che quella pesca haueua fruttato sei
mila scudi, con che concependo il gran vtile, che la R. C. ne po-
teua ritrare, maggiormente inferuorossi per accrescere li suoi vantag-
gi col fauorire li Comacchiesi. Così pieno di giubilo ritornato al
proprio albergo, recitate alla Vergine le solite laudi, e cenato con
suoni, e canti, co' soliti commensali, se n'andò al riposo.

Venuto il Lunedì, con pomposo accompagnamento si portò à
Comacchio, & andato di primo tratto al Duomo, che staua decō-
tamente apparecchiato, vi celebrò la Santa Messa che accompagnata
dalla solita Musica, diede di nuouo al numeroso Popolo la sospirata
benedittione, dispensò molte elemosine, e accompagnato da mille,
e mille viua fece alle Casette ritorno. Allora fu, che incontrato da
molte barchette di donne vogatrici, con Cembali, e Tamburini al-
la lor vsanza cantando, mostrauano l'allegrezza, che per il loro
padre, e Pastore in questo tempo prouauano, il che sommamente
gradendo il Papa ne dimostraua piacere. Sono ardite le Donne Co-
macchiesi, massime quelle che sono di bassi natali, e quando troua-
no gradimento nel loro oprare, non si perdono d'animo auanti de'
più potenti. Sono ancora di forte complessione, e fatigose, e se-

pare-

potessero goder que' cibi, che godono i nobili; e star con qualche riguardo per non essere imbronzite dal sole, & annerite dal fuoco, sarebbero d' aspetto molto grazioso. Pransato ch' hebbe il Papa co' soliti commensali, e pigliato riposo, alle 22. hore si portò all' Hostaria del Porto (transito della posta) & iui salito in carozza, andò al Porto, al di cui arriuo, e passaggio salutato con molti tiri d'Artelaria, salue di mortaletti, e spingarde, stando gli Vomini in armi, ne fù fatta molta allegrezza. Iui si trattenne per qualche tempo godendo l'aria maritima, e compiacendosi delle Naui che veleggiando arriuauano in Porto, dopo ritornato alle Casette, e fatte le solite diuotioni, si ritirò al riposo. Comparso il Martedì se gli diedero varij trattenimenti di pesca. Si pescò nel Porto con Reti, & altri in picciole Barchette con Hami si tratteneuano; ma quando poi vidde l'ingegnosa pesca delle Valli, solita praticarsi ne' suoi cannosi lauori, ò pur con Zattare, che nelli stessi lauori furono acconciate, ne pigliò tanto diletto, che non poteua satiarsi di commendarla. Giorno più delicioso non prouò egli; che però lautamente sollennizzato, hebbe la fine con le solite laudi, non dandosi mai giorno per giorno che fusse, che con la Santa Messa, e diuotioni accompagnato non fusse. Terminato questo giocondissimo giorno, e venuto il Mercoledì, celebrò la Santa Messa nella Capella Ducale; indi apparecchiata la Mensa, co' soliti Commensali, suoni, e canti fù terminata; e pigliato il riposo, stando apparecchiato vn bellissimo Palio, nel Canale delle Casette si fece il corso di barche. In questi adunque passeggiauano con longo tratto le molte Gondole, che come dicemmo erano al numero di 300., e salito il Papa nel solito Bucintoro, come cosa à lui nuoua, ne pigliaua sommo diletto. Risuonauano per ogni parte le trombe, altri con suoni, e canti faceuano deliciosa armonia, tanto più dilettevole, quanto che risuonãdo fra l'acque contribuiuano queste alla loro dolcezza. Erno per Barbari destinati al corso le donne, che ben cinta la gona a' fianchi, e braccia denudate, salite sopra barchette ben acconciate, sembrauano tante Amazoni in glorioso cimento. Remauano à voga distesa, e ben regolato nel corso tenendo il legno, non si può credere quanto il Sommo Pontifice (che in luogo appartato ne staua aspettatore) ne pigliasse diletto. Altre che poco pratiche ò cadeuano stramazzone, ò il Remo gli fugiua di mano, ò in vece di andar à retto corso s'arenauano nelle sponde, ò vrtauano nelle Gondole, che formauano il giro: onde mouẽdo à riso, fu inesplicabile il piacere che ne formarno. Terminò il giorno con infinita allegrezza, dato il Palio à chi riportò la vincita, e a tutte l'altre Vogatrici vna graziosa mercede; dopo di che ritiratosi il Papa nel suo Palazzo, e dati gli ordini alla partenza per il giorno seguente, volle sentire li Comacchiesi per dimostrarseli non men Clemente di nome, che benignissimo di grazie, che graziosamente accordategliele, vedremo nel seguente Capitolo quanto fossero generose.

Cinque giorni compreso quello del arriuo fermossi in Comacchio questo clemente Pontefice, non senza però l'applicatione à quelle cose, che poteuano della nostra Patria esser sollieuo, e della R.C.A. riguardeuole emolumento; dopo di che il Giouedì primo d'Ottobre hauendo generosamente regalato tutti que' che lo seruirno, montato nel solito Bucintoro, partito dal Palazzo delle Casette col seguito della solite Barche, e Gondole, si portò all'Ostellato oue fece pranso nel fù superbo Palazzo de' Marchesi Tassoni, che splendidamente apparecchiatoui fecero risplendere la sua grandezza. Indi proseguì il camino à Porto Maggiore oue la notte fece riposo; mà perche non habbiamo dal Nostro Diario da chi fosse allogiato, compatirà il Lettore se conforme il debito che ci correrebbe nō ne faciamo la rimembranza. La mattina che furno li due salito in Carozza accompagnato da gra seguito s'inca minò verso Ferrara, incontrato dalli Signori Cardinali frà quali il tanto celebre Baronio, Nobiltà, e Popolo, che impatiente lo sospiraua, e se ne passò al Castello suo solito albergo con infinita allegrezza, e suo sommo contento. Cantò perciò con la sua Musa il nostro antico Pastore di così gran Monarca l'arriuo nelle nostre acque.

Oscurò mortal nube il sol Estense
 Et i lumi più chiar al Pò ritolse
 Ma la fortuna, che in quell'acque spense
 I raggi, frà quest' acque insieme accolse
 Del Sourano Pastor le grazie immense,
 Allora che il pie santo à lor riuolse,
 E coperta del Sacro alto stendardo
 L'onda parea rider di gioia, io ardo.
Allora fù che si fe dolce il Mare
 E di smeraldo si vestir le riue,
 Stillò il bosco vicin miele, e più chiare
 Corsero l'acque d'amarezze priue,
 Bella classe di gente auuien ch'arriui,
 E mentre è sede alla suprema sede
 Auuanzarsi di pregio ogn' hor si vede.

Volle allora la Città scriuer in Marmo à caratteri di Bronzo venuta così graziosa, & assieme rememorare gli alti beneficij, che si compiaque di compartirli: onde nella Torre della piazza questa memoria n'espresse, che se bene per cagione del tempo ch'ogni cosa consuma, non si può leggere à pieno per essere cadute, e disperse le lettere di bronzo, che la formauano, vi sono però ancora le seguenti restate.

ETERNÆ MEMORIÆ
CLEMENS OCTAVS PONT. MAXIMVS
INCLITÆ GENTIS ALDOBRANDINÆ
QVOD HAS QVATVOR IPSE VALLES
PEDICAM, THIAM, DONNAM BONAM, ET CAMPVM
IN-

INSIGNI VSV, PRIVILEGIS, ET IMMVNITATIBVS
MAGNIFICENTISSIME DONAVERIT;
DIGNATVS FVERIT SVI PRESENTIA DECORARE
VNIVERSTAS, ET POPVLVS COMACLA.
M. C. XCVIII.

E qui non possiamo far à meno di rimprouerare coloro, che più per inuidia che per ignoranza osarno di dire: questo grazioso Pontefice non esser stato à Comacchio, malamente fondati non hauerne quel degno porporato del Cardinal Bentiuoglio fatta menzione nelle sue illustri memorie. Ma s' hauessero considerato il tempo nel quale v' andò egli col Cardinal Pietro Aldobrandino, che fu nel Mese di Marzo, e che quello in cui v'andò il Pontefice fu in Settembre, haurebbero conosciuto, che vno non togliendo l' andata dell' altro, vi poteua andar prima il Cardinale trattenendouisi quattro giorni, come fece, e poi con miglior occasione portaruisi il Sommo Pontefice per maggiormente arrichirla delle sue grazie. Vdiamo come ne scriua il porporato sudetto in tempo che la Città era nel suo infimo essere, e che ancora vi si rimirauan le ceneri della sua distruttione *In tanto il Legato* (parla del detto Cardinal Pietro) *fatta scielta d'alcuni pochi Ferraresi delle prime famiglie (e si compiaque honorarmi fra quelli) per essere accompagnato [illegible] solutione d' andar à Comacchio per [illegible] paese la intorno. Partì da Ferrara [illegible] Po fece gli vltimi giorni della [illegible] il Duca Alfonso godena [illegible] grosse di Cin[illegible] e [illegible] il Cardinal a Comacchio, picciola Città che [illegible] rozza in [illegible] Venetia, essendo compartita [illegible] molti Canali, & [illegible] di molti Ponti, e [illegible] pur [illegible] di buon numero di Barchette a guisa di rozze Gondole. Ha dall' [illegible] specialmente ancor essa in vna particolare qualità. Stagna [illegible] il Mare la intorno fra terra, e di Mare si conuerte in più Valli, & in queste contrastando l' arte con la Natura, ò più tosto fauorendosi l' vna l' altra scambieuolmente; si veggono poi nascere quelle si copiose e mirabili pescaggioni che rendono per tutto sì celebre il nome de' Comacchiesi. Trattenutosi quattro giorni il Cardinal in Comacchio, tornò à Ferrara &c.* Tutto ciò il Cardinal Bentiuoglio, che se hora potesse alzar il capo, e rimirar Comacchio rinato e per l'acque introdottiui e per i Ponti inalzativi, e per le fondamenta nobilmente stabiliteui, e per le fabriche riguardevoli che le dano vn gran lustro, e per il popolo numeroso, non più rozza Venetia, mà Città riguardeuole la direbbe. Hauressimo molte viue memorie scolpite in Marmo che sono in Comacchio massime oue il Santo Pontefice fece brieue dimora, che fù de' Signori Zaratini honorati di grazie massime e d'antico Caualierato, comprouantiue della sua venuta à Comacchio, ma perche ciò sarebbe voler prouare darsi luce nel sole, lasciaremmo nelle sue ombre chi vuol viuer da cieco.

*In suis memor.*

CA-

# CAPITOLO XXXXII.

*Rinasce Comacchio sotto la Chiesa producendosi le grazie, donationi & Priuilegi, che dal Santissimo Pontefice Clemente Ottauo le furono concedute.*

Rinouatione marauigliosa per dirne il vero fù quella della Fenice, che conoscendosi già fatta vecchia, e di cadente età, tutta affaccendata si vede in far raccolta de' legni più odorosi che produca l'Arabia, e sù la cima del Monte più eleuato formandone odorosa catasta, tanto sforza il Sole percuoterla co' suoi raggi, finche accendendoui il fuoco formi a se stessa la Pira. Ella però d'vna somma accortezza dalla legna fumante scorge sola la vicinanza del suo inincendio, nel mezzo della Catasta si pone, e dibbattendo l'ali per accender il rogo, si fà mantice delle fiamme, e fucina del suo incendio. Buon però per lei; peroche dopo mille Anni da quelle sterili ceneri rinata verme, nuoua Fenice risorge. Caro parto, che ricercando mille Anni pria d'hauer vita, le conuiene esser cenere per tanto tempo. Se il rinascer di questa da alcuni fù riputato fauoloso racconto, non lo sarà così del Baco, che fatto morto seme, à piccol caldo rinasce, ne sì tosto è fatto verme, che come Dedalo con varie fila in vece di laberinto fabricandosi oscura prigione, indi à poco à poco sciogliendo i lacci, Icaro si fa vedere per intraprendere il volo. In sostanza muore e rinasce, & annualmente morendo, annualmente rinasce: onde ben dir si può, che della morte fa vita, e della vita il sepolcro per nouellamente risorgere. L'Aquila anch'ella allora che si scorge troppo grauosa negli Anni, troppo strano sembrandogli, che la figlia del sole debba patir vn Occaso che non rinasca, spiega in quegli i suoi vanni per rinouarli. Qui si debatte, qui arde, ne pria si parte finche estinto il ghiaccio, che l'opprimeua, si senta totalmente rinuigorita dal fuoco. Indi precipitando in vn fonte per ismorzare le fiamme che souerchiamente l'abbruciano, a poco, a poco entro quell acque l'antiche penne deponne, e con le nuoue rinate nel seno de' suoi Pulcini volando, amorosamente riscaldata e rauolta, bambinuccia si fà vedere nella culla de' figli. Restauagli però il rostro, che fatto adunco per la vecchiaia gl' impediua il cibarsi, mà questi con gran violenza in vna pietra infigendo, e con violenza ispezzando, Aquila ringiouenita si fa vedere. Inuentioni sono queste del serpe, che nel Inuerno restando come morto sepelito sotterra, nel comparire la Primauera inghirlandita di fiori, sdegnando farsi vedere con l'antica sua spoglie, tanto si stropiccia fra anguste pietre, spina, o pur legna finche l'antica veste lasciata, con vna nuoua fa la comparsa, che di cento, e mille colori gratiosamente composta, alla Madre de' fiori si fa vedere nouellamente rinato. Ma

à che

à che senze hauer parlato della rinouatione degli Augelli, & Animali mentre sapiamo con (1) Plinio che questa è quella che vediamo delle Città per opera di que' Principi che portano nelle mani generosa Clemenza? *Sistere ruinas, solitudinem pellere, ingentia opera, eodem quo extructa sunt animo, ab interitu vindicare, tacita quidem illa, & anima carentia, sentire tamen, & lætari videntur, quod niteant, quod frequententur, quod aliquando caperint esse domini Domini furentis.* Questa fù che vedremmo nella Città di Comacchio, principiata gloriosamente dalla generosa clemenza di Clemente VIII. e poscia proseguita dalli Romani Pontefici; onde possiamo dire, che dopo esser stata morta mille Anni, principiati dalla sua prima distruttione, alla fine sotto la Chiesa sia rinata come Fenice.

1 *in Pan.*

La nascita delle Città (non habbiamo da porre in dubbio (che riceue tutto il suo essere dalle mani liberali del Principe; e Traiano Imperadore in questa parte fù di tanta grandezza d'animo, & a tante diede l'essere, che di lui scrisse Eutropio *Orbem terrarum ædificasse videatur.* Le tante guerre, pestilenze, & orribili tremuoti hauendo poco che meno il Mondo tutto distrutto, non voleuano che vn Traiano per darghi l'essere. Vi profuse l'oro del suo Impero, v'accomulò le grazie, gli concesse Priuilegi, le diede larghe immunità, & esentioni, e chiamando Popoli ad habitarle, si videro in vn baleno popolate [illegible]. E chi f[illegible] la grande Alessandria, anzi chi le diede [illegible] che Alessandro. La fabricarno è vero le pietre che l' [illegible] le gratie però, le immunità, & i Pri[illegible] concesse furno quelli, che chiamando i Popoli à gode[illegible] la sua fermezza. Per grandi, e nobili, che [illegible] tutto l'incarco di grauosi, e insopor[illegible] che muorono da loro stesse, e quando Ga[illegible] sin sopra l'V[illegible] d'imporli, fugendo da Roma chi potea, [illegible] quelle delitie, che rendenansi insopportabili. E [illegible] la generosità [illegible] la Clemenza; distrugge l'Auaritia, & un sfrenato interesse, imperoche come disse (2) Seneca *Melius [illegible] beneficijs [illegible], [illegible].* Questa fu la massima politica, e possiamo [illegible] di vero padre, che mostrò con la nostra Città Clemente VIII. che [illegible] rinnouare, e assieme assieme procurar l'vtile, che al Principe ne poteua seguire, amorosamente sgrauandoli da que' pesi [illegible] opprimere la poteuero, venne di poi alle grazie, concedendogli in [illegible] quelle Valli, che potessero esser in solleuo de' suoi Cittadini, con amplissima facoltà, che chi possedeua, beni fuori del proprio stato, da [illegible] peso Camerale fosse esente per il trasporto, e trafficando per qual si fosse luogo del dominio di Santa Chiesa, la medesima concessione caminasse per suo fauore. Molto più di quanto habbiamo riferito in succinto ne i suoi Breui si scorge, che per maggior notitia, & a perpetua memoria habbiamo stimato bene in questo luogo apportare.

2 *de breu. vit.*

BRE-

# BREVE,

*SIVE*

# CONCESSIONES ET GRATIÆ

## VNIVERSITATI, ET HOMINIBVS

Ciuitatis COMACLI

*PER SANCTISSIM... D. N.*

# D. CLEMENTEM PP. VIII.

HENRICVS Miseratione Diuina tituli Sanctæ Pudentianæ Presbyter Cardinalis Gaetanus Sanctæ Romanę Ecclesiæ Camerarius. Dilectis nobis in CHRISTO COMMVNITATI, & HOMINIBVS CIVITATIS COMACLI Salutem in Domino. Rationi congruit, & conuenit honestati, ut ea, quæ de Romani Pontificis gratia processerint suum debitum sortiantur effectum, ac ab omnibus inuiolabiliter obseruentur. Cum itaq; sicut nuper nobis in Camera Apostolica constare fecistis Sanctiss. D. N. Clemens Papa VIII. Ciuitatem vestram aliquibus priuilegijs, gratijs, & indultis decorauit, prout in literis Apostolicis in forma Breuis sub Annulo Piscatoris debitè expeditis in Camera Apostolica reuerenter receptis, admissisq; & registratis tenoris infrascripti videlicet.

Atergo.

*Dilectis filijs Communitati, & Hominibus Ciuitatis nostræ Comaclensis. Intus verò*

# CLEMENS PP. VIII.

DILECTI filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Fidei, ac deuotionis sinceritas quam erga Nos, & Apostolicam Sedem geritis, in causa nunc præcipuè est, vt paternæ nostrę benignitatis gratijs, & fauoribus vos complectamur, nec non etiam, vt illa vobis libenter concedamus, quę vestris commoditatibus fore conspicimus opportuna. Vos igitur specialis

cialis fauoribus, & gratiis prosequi volentes, & vestrum quemlibet à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existitis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes. Motuproprio, & ex certa scientia, ac mera liberalitate nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine vobis quatuor ex vallibus ad Nos, ac Sedem, & Cameram Apostolicam spectantibus in districtu istius nostræ Ciuitatis Comaclensis existentibus, eas nimirum, quę Predica, Thia, Donna buona, & Campo vulgo nuncupantur iuxta suos notissimos fines quos hic pro expressis, & specificatis haberi volumus itaut, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus, & assignamus, vosq; de dictis Vallibus inuestimus, itaut vobis liceat ipsarum Vallium corporalem, realem, & actualem possessionem vigore præsentium propria auctoritate liberè apprehendere, ac perpetuò retinere, ac illas libere administrare, & gubernare, ac ex illis fructus, redditus, & prouentus, & emolumenta, ac iura quæcumque percipere, & exigere, & leuare, ac in publicos vestræ Communitatis, & Ciuitatis vsus, & vtilitatem conuertere, ac de illis disponere. Volumus autem vt Valles prædictæ sine speciali Sedis Apostolicæ licentia etiam ex quacumque vestræ Communitatis vrgentissima necessitate alienare nullatenus valeatis, vtque pro recognitione directi dominij Sedis Apostolicæ quotannis vnam libram ceræ Albæ laboratæ Cameræ nostræ Apostolicæ in festo Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli persoluere teneamini; Ac vlterius vobis concedimus, ut prædictę Valles deuolutioni, aut caducitati ex quacunque causa præterquam in casu rebellionis vestræ contra Nos, & Romanam Ecclesiam (quod absit) minime subiaceant. Verum quia vt accepimus Cathedralis Ecclesię, nec non Capituli, & Canonicorum Comaclensis redditus valdè tenues existunt, eidem Ecclesię eiusque Præsuli, & Capituli paupertati de aliquius subuentionis auxilio prouidere cupientes ex fructibus, redditibus Vallium prædictarum decimas quotannis dictæ Ecclesiæ, & Capitulo reseruamus. Quarum decimarum medietatem ad Venerabilem Fratrem Episcopum Comaclensis nunc, & pro tempore existentem, & reliquam medietatem ad Dilectos filios Capitulum, & Canonicos eiusdem Ecclesiæ vt ex inde ea Clerus augeri, & diuinus cultus congruum suscipere valeat incrementum, pertinere, ac tam Episcopum, quam Capitulum, & Canonicos huiusmodi portionem ad eos respectiue pertinentem à vobis petere exigere, & leuare posse. Vosque ad illam integrè persoluendos obligatos existere, & fore, ac deficientes etiam censuris, & pœnis Ecclesiasticis aliisque opportunis iuris, & facti remedijs cogi, & compelli posse, & debere, sicque per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos etiam causarum palatij Apostolici

Audi-

Auditores sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quicquid secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari statuimus, decernimus, & ordinamus. Præterea omnibus, & singulis habitatoribus, & incolis Ciuitatis & Comitatus Comaclensis vt pro eorum vsu duntaxat, non autem vendendi causa, ligna mortua, & sine secure il Silua dell' Elisea nuncupata colligere, & ad eorum proprias domus, seu habitationes deferre possint; Nec non tàm vobis Communitati, quàm cuilibet ex habitatoribus, & incolis præfatis Ciuitatis prædictæ Comaclensi eiusque Comitatus, & districtus vt tàm pro vsu proprio cuiuscunque vestrum, quàm ad effectum etiam vendendi & distribuendi eisdem incolis, & habitatoribus prædictis pro eorum vsu tantum, vt præfertur non autem exteris, nec extra Ciuitatem, & Comitatum huiusmodi in quibuscunque, videlicet, Locis, Ciuitatibus, Terris, & Villis Ducatus nostri Ferrarien. frumentum, vinum, blada, legumina, & quodcunque aliud Annonę vestiarij, & mercium genus ad victus, & vestitus, nec non etiam ad alios vsus illis necessarium absque vlla solutione gabellæ tàm pro parte emptorum, quàm pro parte venditorum soluendæ liberè, & licitè emere, nec non etiam ex eisdem Locis, Ciuitatibus, Terris, & Villis eiusdem Ducatus nostri Ferrariensis similiter, frumentum, vinum, blada, legumina, & quodcunque aliud vt præfertur Annonæ, vestiarij, & mercium genus ad victus, nec non etiam ad alios vsus illis necessarium solutis tamen gabellis hucusque à Comaclensibus de loco ad locum Communitatibus solui solitis; & quoad frumentum cum licentia Dilecti filij nostri, & Apostolicæ Sedis in Ciuitate, & Ducatu Ferrarien. de latere Legati, seu eius Viceleg. aut Gubernatoris pro tempore existentis, quæ vobis gratis concedi debeat. Ex alijs verò locis Status nostri Ecclesiastici cum licentia Superioris illius Prouinciæ vnde extractio fiet, quæ pariter gratis concedi debeat; Sed ad euitandas fraudes illis etiam attestatio Gubernatoris pro tempore existentis Ciuitatis. & Comitatus Comaclensi accedat, sub solutione tamen debita fieri consueta ratione extractionis frumenti, & bladorum de Prouincia ad Prouinciam quoad portionem ad Thesaurarium cuiusque Prouinciæ duntaxat tangentem, non autem quoad ratam ad Cameram Apostolicam pertinentem, quam ex nunc, prout ex tunc, & è contra cuicunque vestrum, & aliorum prædictorum gratiosè in perpetuo remittimus, & condonamus, & solutis vt præfertur solitis gabellis Communitatibus, Vniuersitatibus solui consuetis, liberè extrahere. & ad Ciuitatem Comaclen. deferre possitis, & valeatis, ac possint, & valeant Nec non etiam vt quilibet ex Ciuitate Comaclen. oriundus in quibuscumque Ciuitatibus, Terris, & locis Status nostri Ecclesiastici in quibus ipsi bona stabilia possident æquè, ac alij Ciues originarij sine tamen præiuditio onerum solito-

storum tractari debeat, vtque cuilibet eorum fructus in proprijs prædijs, & terris collectos dimissa in locis prædictis respectiuè quarta parte frumentorum, & bladorum pro abundantia, ac etiā semina extrahere, & ad prædictam Ciuitatem Comaclen. deferre liceat, nec super præmissis ab aliquibus quauis auctoritate fungentibus, & functuris quomodolibet molestari, perturbari, aut inquietari possitis, aut aliquis prædictorum possit auctoritate, & tenore præsentis perpetuo concedimus, & indulgemus. Preterea Consilium vestræ Cōmunitatis eo modo quo nunc exilit, addito tamen semper interuentu Gubernatoris pro tempore existentis dictæ Ciuitatis, sine quo etiam congregari non possit, neque deliberationem aliquam suscipere valeat, ac mutatio etiam iuramento in eodem Consilio præstari solito quod deinceps nobis; & pro tempore existentia Romano Pontifici ac Sedi Apostolicæ præstari volumus, Ac etiam statuta quæcumque eiusdem vestræ Communitatis, quatenus tamen in vso existant, & licecita sint, & honesta, ac Sacris Canonibus, & Concilij Tridentini decretis, nec non nostris, & Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum Constitutionibus, ac libertati Ecclesiæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Sedeique Apostolicæ debitæ obedientiæ, ad fidelitati non aduersentur, auctoritate, & tenore præsentis perpetuò confirmamus, & approbamus, illisque perpetuæ, ac inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus, ac omnes, & singulos tàm iuris, quàm facti defectus si qui in eisdem interuenerunt supplemus Non obstantibus fe. re. Pauli Secundi, & aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ, & Cameræ Apostolicæ non alienandis, alijsque Constitutionibus Apostolicis, ac ipsius Cameræ etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alias roboratis statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Ferrariæ sub annulo Piscatoris, die 18. Iulij. M.D.XCVIII Pontificatus nostri Anno septimo.

Loco ✠ Annuli Piscatoris.

M. Vestrius Baraianus.

CVmque vos pro obseruatione priuilegiorum, indultorum, & facultatum vobis in dictis literis concessarū nostras quoq; literas patentes confirmatorias, & opportunum auxilium imploretis; Nos huiusmodi D. N. Papæ viuæ vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri Camerariatus officij. Ac ex decreto dictæ Cameræ vniuersis, & singulis ad quos spectat, seu spectabit quomodolibet in futurum, & quibus præsentes nostræ exhibitæ, vel ostensæ fuerint sub mille ducentorum auri Cameræ Apostolicæ inferen. & pro illis mandati executiui, & in iuris subsidium excommunicationis, alijsq; nostri arbitrij pęnis tàm pecuniarijs quàm etiam corporis afflictiuis strictè præcipiendo committimus, & mandamus, quatenus statim visis præsentibus supradicta omnia.

&

& singula in dictis literis expressa inuiolabiliter, & ad vnguem obseruent, ac obseruari & adimpleri respectiuè curent, & faciant cum effectu prout ad vnumquemque ipsorum spectat, & pertinet, non permittentes vos, seù vestros prædictos vllo vnquam tempore contra formam dictarum literarum super huiusmodi concessionibus, & illorum libero vsu, & fruitione impediri, vexari, seù molestari, aut contrà illas se opponere, aut quicquam aliud facere, attentare, seù innouare iudicialiter, seù extraiudicialiter, directè, vel indirectè quouis prætextu, quæsito colore, vel causa. Alioquin contrà inobedientes, & præinsertis, ac præsentibus literis non parentes ad executionem dictarum pænarum, ac incursus, & declarationem sententiarum, & censurarum prædictarum procedemus, & procedi faciemus eorum contumacia non obstante, & nihilominus omnia, & singula per eos attentata, & innouata reuocabimus, & annullabimus, ac reuocari, & annullari faciemus contrarijs non obstantibus quibuscunque. Absolutionem omnium eorum, qui prædictas sententias incurrerint nobis duntaxat, vel Superiori nostro Romano Pontifici reseruando.

In quorum fidem presentes, fieri, & per infrascriptum nostrum, & Cameræ Apostolicæ notarium subscribi sigillique nostri fecimus appensioni muniri.

Dat. Ferrariæ, in Camera Apostolica die vigesima tertia mensis Nouembris M. D. XCVIII. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. Clementis Diuina prouidentia Papæ Octaui anno septimo.

Barth. Card. Cesius Pro Cam.

*Ludouicus Martinus*
*Cam. Apost. Not.*

Con-

# CONCESSIONES

SEV

# GRATIÆ

## COMMVNITATI, ET HOMINIBVS

*Ciuitatis COMACLI denuò concessa*

## Per Sanctissimum D. N.

# D. CLEMENTEM PP. VIII.

Quapropter tenor primi Breuis apertius explicatur, atque ipsa Ciuitas amplioribus indultis, ac priuilegijs decoratur.

## *CLEMENS PP. VIII.*

DILECTI Filij Salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ fidei, & deuotionis affectus, quem erga nos, & Apostolicam sedẽ gerere comprobamini, nos inducit, vt vos specialibus fauoribus, & gratijs, concessiones, & indulta per nostras in forma breuis sub data Ferrariæ decimo octauo Iulij M. D. XC. VIII. Pontificatus nostri anno septimo expeditas literas concesserimus, prout in eisdem literis plenius continetur, & sicut pro parte vestra exhibita nobis nuper petitionis series cõtinebat, nonnunquam super eisdem gratijs, concessionibus, & indultis aliqua dubia suboriantur, ac tàm pro eorum declaratione, quàm pro maiori istius Populi, & presertim pauperum commoditate cupiatis, & infrà per nos opportune prouideri; Nos supplicationibus vestro nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; Vos amplioribus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibus vis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis à iure, vel ab omine quauis occasione, vel

causa latis si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes. Priuilegia, indulta, & gratias per nos vobis concessas, vt praefertur, ac literas praedictas desuper expeditas, quarum tenorem praesentibus pro expresso haberi volumus inuiolate perpetuò obseruari debere statuimus, & ordinamus, & quoad extractionem frumenti, vini, bladorum, leguminum; & alterius cuiuslibet Annonae generis, vbi necessariò requiruntur superiorum licentiae, illas cuicunque Comaclensi gratis concedi iubemus. & quoniam, vt assertis ad Appaltatoris Pellium Ciuitatis nostrae Ferrarien. instantiã impedimini super extractione carnium, seu beluarum ad carnes pro vsu vestro ex districtu, & Comitatu Ferrariae. Nos volumus pariter, & praecipimus, quod cum ista Ciuitate Comaclensi, & eius habitatoribus agatur, sicut agitur cum caeteris locis Districtus Ferrariae, & quòd dictus Appaltator, seu Conductor Pellium nullo modo possit impedire, quin vos pro vsu vestrae Ciuitatis carnes, & belluas ex districtu, & Comitatu Ferrariae extrahere valeatis: Praeterea omnibus, & singulis habitatoribus Ciuitatis Comaclen. vt iuxta tenorem praedictarum literarum, quocunque anni tempore quoduis Annonae genus sine aliqua licentia, praeterquam, quoad frumentum, ex Districtu, & Comitatu Ferrarien. extrahere pro eorum vsu liberè possint, & valeant; Vtque similiter in quocunque alio loco Status Ecclesiastici mediatè, vel immediatè subiecto, praeter frumentum iam in praedictis literis concessum, carnes, oleum, & quodcunque aliud Annonae genus pro vsu, & victu eorum, sine alicuius vectigalis, seu Gabellę etiam Camerę nostrę Apostolicę solui solitę (excepta tamen illa, quae soluitur pro carnibus tam mortuis, quam viuis) solutione, emere, & ad dictam Ciuitatem Comaclen. conducere, habita tamen prius licentia quoad animalia, & oleum a Sanctae Romanae Ecclesiae Camerario iuxta solitum, possitis, & valeatis, auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam concedimus, & indulgemus: Insuper, vt pascua, quae ad vestram Communitatem pertinet, & verè ab eadem Communitate fuerunt possessa, & nunc possidentur, sita inter Magnauaccam, & Primarum inter Ciues Comaclenses, qui illa ad culturam reducere intendunt, cum interuentu Gubernatoris Ciuitatis Comaclensis, reseruato Communitati praedictae directo Dominio, diuidere, & ad tertiam generationem, solutis quotannis eidem Communitati libris quingentis illius monetae in totum pro rata quemlibet tangente concedere valeatis: Vtque etiam vnum Montem Pietatis, in quo pecuniae pauperibus super pignoribus mutuari possint, in eadem Ciuitate erigere, dummodo non exigatur aliquid supra sortem vltra expensas necessarias Ministrorum, & Domus dicti Montis ab ordinario taxandas, erigere possitis, auctoritate, & tenore praedictis facultatem impartimur. Ad haec, vt Cancellariae Ciuilis eiusd. Ciuit. Comaclen. à Notario Comaclen. quolibet

bet anno à vestra Ciuitate deputando exerceri debeat, cum capitulis, & conditionibus eidem Communitati beneuisis, dummodo Notarius, qui illam per annum exercuerit, debeat vacare, & abstinere ab eiusdem exercitio per Triennium proximum, nec ipsa Communitas dispensare, aut permittere valeat, vt idem Notarius possit alium substinere. Ita vt omnes Notarij Comaclenses, dummodo sint idonei, eodem beneficio frui possint; auctoritate, & tenore prædictis indulgemus: Demum, quia, vt pariter asseritis, Magister Postarum Ferrarien. nunc existens Hospitem Postæ Magnauaccę ad vos spectantis ad solutionem annuam vigintiquinque scutorum, & ad non nullas aliàs recognitiones, seu regalias grauare intendit, Nos harum serie decernimus, dictum Hospitem, aut vos in præmissis vltra solitum nullo modo molestari debere. Sicque in præmissis omnibus, & singulis ab omnibus censeri, & ita per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam nostrum, & Apostolicæ sedis in Ciuitate, & Ducatu Ferrarien. de Latere Legatum, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarium, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Mandantes nihilominus prædictis Legato, ac eius Collegæ, seu Vicilegato, & Camerario, vt vobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra vos, & alios quoscumque ad quos pertinet permissorum effectu perpetuò pacificè frui, & gaudere, non permittentes vos desuper à quoquam quauis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, vel inquietari. Non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Prouinciæ, & Ciuitatis, & Ducatus, aliorumque quorumcumque locorum status nostri Ecclesiastici etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia, roboratis statutis, & consuetudinibus, nec non omnibus illis, quæ in prædictis litteris volumus non obstare, cęterisque contrariis quibuscunque.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo piscatoris. Die 10. Maij M. DC. I. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

*M. Vestrius Barbianus.*

*Die 18. Mensis Maij M. DC. I. supradictum Breue in plena Camera Apostolica exhibitum, & præsentatum fuit, & de ipsius Camera Decreto R. P. D. Horatio Cenio, dictæ Cameræ Clerico, commissum, subinde die 18. eiusdem Mensis Camera ipsa citato prius . Illust. D. Laudiuio Zacchia prædictæ Cameræ Generali Commissario, ac referente eodem Reuerendiss. mo D. Cenio illud admisit, & eiusdem Cameræ libris registrari mandauit prout registratum fuit scilicet libro secundo signaturarum Sanctissimi D. N. Clem. PP. VIII. fol. 32. & collationatum per me, &c. concordat.*

Ludouicus Martini.

*1602. Indictione 15. registratum fuit præsens supradictum breue Pontificium ad instantiam Communitatis Comacli de mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis S. Clementis in Ciuitate, & Ducatu Ferrariæ Colleg. &c. citato Illust. D. Commissario RR. Cameræ in lib. exemptionum Priuilegiorum per me Franciscum Rondonum Cameræ Apost. Notarium sub die 17. Maij 1600. & in præmissorum fidem, &c.*

Franciscus Rondonus Not.

# MEMORIALE
## DELLA
## COMMVNITA', ET HVOMINI DI COMACCHIO.

### Alla Santità di N. S. Papa CLEMENTE VIII.

Insieme con li rescritti di Sua Beatitudine per il secondo Breue.

## Beatissimo Padre.

*ANcorche la Santità Vostra nel felicissimo ritorno dello Stato di Ferrara alla Santa Chiesa, si sia degnata far gratia al deuotissimo suo Popolo, Commune, & Huomini di Comacchio di poter comprare, & estrahere dal Ferrarese, e Ducato di Ferrara, frumento, vino, & ogn'altra cosa necessaria per vitto, vestito, & ogn'altro vso suo, e tutto questo essente da ogni datio, e gabella, e come più largamente si contiene nel congiunto Breue; Nondimeno il Commune, & Huomini predetti non possono godere la detta gratia; perche ad instanza dell' Appaltatore delli Corami di Ferrara, viene loro prohibito di poter estraere bestiami necessarij per l' vso di detto popolo, e di più l' Illustrissimo Collegato di Ferrara non gli lascia estrarre vino dal Ferrarese senza licenza in scritto, che si paga tre paoli per ciascuna licenza; In oltre il medesimo Commune patisce ancora alcuni aggrauij per non esser stata bene specificata nel breue predetto la buona mente di Vostra Beatitudine.*

*Perciò supplica humilmente la Santità Vostra, che si voglia degnare di prouedere che gli sia permesso di poter godere la gratia già fattagli, e di concederli*

cederli di più l'altre gratie infrascritte.

1. *In prima, che in conformità d'esso Breue, i Comacchiesi possino comprare, & estrarre dal Ferrarese carne per uso suo, il qual uso può importare una bestia grossa ogni settimana, e due Vitelli da Pasqua à S. Michele, pure ogni settimana, oltre qualche Agnello, & altri simili.*

Placet Sanctissimo Domino Nostro obseruari priuilegia, & gratias iam concessas: & vbi necessario requiruntur licentiæ, iubet illas cõcedi debere gratis. Et quod attinet ad Appaltatorem pellium, seu coraminis Sanctitas sua intendit quod agatur cum Ciuitate, & habitatoribus Comaclen. sicut agitur cum cæteris locis districtus Ferrariæ, & quod idem Appaltator, seu Conductor nullo modo possit impedire quin Comacienses pro vsu corũ Ciuitatis extrahere possint carnes, & bestias.

2. *Che à Comacchiesi sia lecito estrarre dal Ferrarese vino, & altre robbe da ogni tempo dell'anno per uso loro liberamente, come hanno sempre fatto per il passato, senza andar per licenza à Ferrara, & senz aggrauio d'alcuna spesa, atteso che essi Comacchiesi per lo più sono poueri huomini, e perciò non comprano se non in pochissima quantità alla volta, in modo tale, che l'andare ogni volta à Ferrara per la licenza, torna non solo in danno, ma ancora in scommodo grandissimo della pouertà di quel luogo.*

Sanctissimo placet, vt hoc expressè concedatur pro victualijs (grano tamen excepto) ad tenorem primi breuis.

3. *Che per le robbe, che Comacchiesi comprano fuori del Ducato di Ferrara, transitandole per i luoghi del Ferrarese, siano essenti dalli Datij, e gabelle nel modo che sono per le robbe comprate in Ferrarese, poiche di tal cosa ne patiscono aggrauio per non esser specificato nel Breue.*

Non placet.

4. *Che sia lecito à Comacchiesi comprare in ogn'altro luogo dello Stato Ecclesiastico oltre il frumento concesso nel Breue sudetto Carne, olio, & ogn'altra cosa, similmente necessaria per uso, & vitto loro, e condurle à Comacchio esenti da ogni datio, e gabella della R.C. atteso che vanno con le loro barche per luoghi maritimi per guadagnarsi il viuere, e portarne alla Città, che non raccoglie cosa alcuna.*

Placet etiam quoad Gabellas Cameræ Apostolicę, excepta tamen illa, quæ soluitur pro carnibus, tàm mortuis, quàm viuis.

5. *Che hauendo la Communità di Comacchio alcuni pascoli trà Magnauacca, e Primaro, possi diuiderli trà suoi Cittadini, i quali desiderano di ridurgli à coltura per souuenire in parte al bisogno della Città, & all'incontro si contentano, che nella diuisione d'essi pascoli s'imponghi loro una rendita annua di lib. 500. conforme à quello ch'essa Communità ne caua di presente affittandoli à Pascoli.*

Placet quod pascua huiusmodi quæ pertinent ad Communitatem Comaclen. & vere ab eadem fuerunt possessa, & nunc possiderunt, diuidantur cum interuentu Gubernatoris Comacli inter Comaclenses, reseruato directo Dominio Communitati, à quà concedatur ad

tertiam generationem solutis quotannis eidem Communitati libris quingentis in totum illius monetæ.

*6. Che per commodità, e beneficio d'esso Popolo, la Communità possa erigere vn Monte di Pietà da prestare a poveri con quelle rendite, e con l'istesso modo, che si fà nelli altri Monti dello Stato Ecclesiastico, e massime in Romagna, come Cesena, ò Meldola.*

Placet dummodo non exigatur aliquid supra sortem vltra expensas necessarias ministrorum, & domus montis.

*7. Che stando la grandissima necessità presente, & la povertà di Comacchio, si degni concedergli la tratta nella Marca di num. 800. rubbia di grano affine, che possiano aiutarsi in tempo sì carestioso, e souvenire alli miserabili, che non ponno comprare il pane bastevole per esser a carissimo prezzo, andando la sua raccolta fino a San Michele.*

Placet modo pro rubijs ducentum.

*8. Che si degni in conformità di quanto è stata tante volte supplicata d'hauer particolar'occhio sopra il gouerno delle Valli di Commacchio perche non siano dannificate dall'Acque de' fiumi, come sono di presente dalli Molini de Signori Bentivogli a Filo, attesa che non solamente ci si deue premere gagliardamente per questo rispetto, come ha fatto sempre con tanta attentatione il Duca di Ferrara, che sapeuano il nocumento grandissimo, che dauano, ma anco grandamente per la fabrica delle saline, della cui rendita non solo la Rev. Cam. se ne può prefiggere grossamente, e più dell'entrata delle Valli quando fossero perfette, ma quello, che è di grandissima consideratione per lo giouamento, che ne riceue la povertà di Comacchio, la quale causa per il viuere in lauorarci in tempo, che non c'è che fare in Comacchio, e si fugge, che stando in esercitio non sono necessitati li poveri dalla fame andare à dar dãno nelle Valli della Camera, come pur troppo per necessità all'hora farebbono.*

Habebitur ratio.

*9. Che essendo esse Valli la dote, & il principal fondamento del viuere della Città, Vostra Santità si degni far hauere particolare consideratione, che nella nuoua locatione, che si farà, finita la pendente, siano affittate à Comacchiesi, che immediatamente riconoschino la R. Cam. allegandosi più persone, come di presente sono, attesa che altre volte quando il Duca di Ferrara l'ha applicate ad vn solo, s'è veduto per isperienza, che sono state saltuate con mercantia, & guadagno adosso a' poveri huomini, con danno sempre rileuantissimo della sua Camera, posciache del modo, che hora si pescano; li Comacchiesi viuono; & la Reuerenda Camera viene intieramente sodisfatta da tutte le Valli; Il che non si troua, che sia stato fatto sì compitamente, & anche di gran lunga per alcun tempo passato, & questo per la libertà dell'affitto in mano à Comacchiesi, li quali sempre nel passato sono stati suffocati dalli superiori d'esse Valli, che per loro proprio interesse auidi, voleuano predominare.*

Habebitur ratio.

*10. Che per questo medesimo rispetto, che la Camera viene intieramente*

*sodis-*

*te sodisfatta si degni commandare, che li fattori, che si pongano alle Valli al tempo della Pesca, siano huomini di Comacchio, delli quali se ne prefisteranno più gli Affituarij, come huomini della professione, & l' vtile restaria a' poveri Comacchiesi.*

Non placet.

11. *Che in conformità pure di quanto fu supplicato in Ferrara per decoro della Chiesa Cattedrale di Comacchio, e per servitio del culto Diuino, si degni ordinare, che siano recitate l' hore Canoniche in esso Duomo, secondo si fa in tutte le Cattedrali del Mondo, posciache il primo memoriale, che per ordine di Vostra Santità fù mandato al Vescouo di Comacchio, non operò effetto alcuno.*

Scribatur Episcopo, & Archipresbitero Comaclen. ad mentem Sanctissimi.

12. *Che la Santità Vostra si degni far gratia, che la Cancellaria di Comacchio sia essercitata da vn Cittadino Comacchiese Notaro, come è sempre stato nel passato, atteso che può tornare troppo incommodo, e danno a' Cittadini per le mutationi de' Cancellieri hauere le loro scritture, e contratti, essendo ben fatto, che vn Cittadino sia informato delle ragioni di chi si sia ad ogni buon fine, senza la qual Cancellaria essendo il luogo pouero non inclinarà alcuno ad attendere alla professione del Notaro, di che ve n' è bisogno, stando massime, che questo s' vsa ne gli altri luoghi.*

Placet Sanctissimo, vt Cancellaria Ciuilis concedatur Communitati, & exerceatur à Notario Comaclensi quolibet anno à Communitate deputando, cum Capitulis, & conditionibus eidem Communitati, beneuisis, & cum prohibitione quod Notarius qui exercuerit illam per annum, debeat abstinere, & vacare ab eiusdem exercitio per triennium proximum, ita vt Communitas non possit dispensare, nec permittere vt idem Notarius possit alium substituere, Et hoc vt omnes Notarij Comaclenses dummodo sint idonei, eodem beneficio frui possint.

13. *Che si degni Vostra Santità far grazia, che l'honoranze, e regaglie de' pesci, che pagano alla Reuerenda Camera, il prezzo de' quali vien dispensato in Ferrara a' poveri mendicanti, sia participato con la pouertà di Comacchio, che n' hà bisogno massime in maritare qualche Zitella ogn'anno.*

Res non integra, nec ideo quod petitur concedi potest.

14. *Et perche (Beatissimo Padre) il Mastro della Posta di Ferrara di presente vuol grauare l' Oste della nostra Posta di Magnauacca, che è stata sempre, & è della Communità, ad vna recognitione di scudi 25. l'anno, & cert' altre regaglie, ch' egli dice pretendere da quella Posta per l' Appalto, che hà dal General Mastro Ecclesiastico, essendo questo aggrauio insolito, e che mai habbiamo pagato per il passato, ne meno al Mastro Generale precessore à questo, che pure promise questo stesso, Supplicamo Vostra Santità a degnarsi di commandare, che non sia molestata essa nostra Posta; mà ci sia lasciata godere con la solita libertà, e come habbiamo sempre nell'adietro fatto.*

Placet Sanctissimo Communitatem aliquo modo molestari non debere.

Super quibus omnibus idem Sanctissimus mandauit fieri expeditiones quascumque necessarias, & opportunas.

P. Card. Aldobrand. Cam.

Locus ✠ Sigilli.

*Hieronymus Agucchia.*

Et ecco il frutto meditato in Comacchio dal Santissimo padre, che per renderlo ben maturo, sapendo che li due Federici Imperadori haueuano donato alla nostra Città tutte le Valli, Daci, & Esentioni, come nelli medesimi da noi riferiti si può vedere, scrisse perciò al Gouernatore glie li mandasse, come per attestato di Notaio si vede, acciò fattoui matura riflessione, e cõseglio con i più saui si prendessero poscia quelle risolutioni, che si stimauano giuste, e profitteuoli. Tanto appunto fu eseguito: onde dal Pio Pontefice furono concedute alla nostra Città quattro Valli; anzi molte valli per li membri che comprendeuano, ch' essendo di molta rendita furono alla medesima per il publico beneficio di straordinario sollieuo. Non gli bastò, mà hauuto riguardo come padre pietoso à tanta Pouertà, ch' habitando frà l' acque non hauea luogo per prouedersi di legna, gratiosamente gli concesse, che del Seccume dell' bosco dell' Eliea, ò d' altra cosa che fosse inutile prouedet si potesse, lasciando però intatto il verde degl' Elici, e delle Quercie, volendo che restasse viua quella delicia, che in gran decoro della Città si rendeua, non meno che al Principe necessaria per la conseruatione de' Porti. Indi concessa la libertà à Cittadini di poter far compra sul Ferrarese di tutto ciò che al suo vitto, e vestito rendeuasi necessario, esentandogli perciò non solo da ogni Dacio, e Gabella, e da qual si fosse aggrauio, mà che il Priuilegio concessogli gli seruisse per ampla licenza, non volendo che fossero astretti à que' legami che souente alle grazie si rendono d' impedimento. Dilatò poscia la medesima grazia à tutte l' altre Prouincie ch' erano dello stato Ecclesiastico, volendo che in qual si fosse luogo potessero far compra di qual si fosse cosa al loro viuere necessaria, pagando solamente quelle grauezze, che la Communità riguardauano, esentandoli dall' altre che alla R. C. aspettar si potessero. Considerò ch' essendoui molti Cittadini oriundi di Comacchio, che fuori del Ferrarese possedeuano molti stabili (ecco lo stato miserabile che da quel primo tempo haueuano li Comacchiesi) perciò diede loro facoltà, che lasciata ne' detti luoghi la quarta parte delle lor biade à seruitio dell' abbondanza, e con quella le sementi che potessero far di bisogno, che il rimanente liberamente potessero estraere senza pagamento di Dacio, ò di grauezza che fosse. Aggraziò

graziò in oltre li Cittadini del Lito di Magnauacca, e (tratto per linea retta di dieci miglia, e molto più di circuito) acciò ridotto a cultura seruisse à beneficio del Popolo, che restato poscia alla Communità non poco vtile ne ricaua. Eresse vn Monte di Pietà, che non esigendo frutto che di quel poco, che al ministro si deue, volle che alla Pouertà si rendesse molto proficuo ad oggetto di sollieuarsi. Così di molte grazie reali, e personali arrichendo la nostra Città, largo campo le diede per potere nouellamente rinascere. Non trascurò l'aiuto Spirituale, anzi che questa fu il primo motiuo ch'hebbe nell'animo, acciò tante Pecore del Ouile restassero copiosamente pasciute; che perciò assegnò al Vescouo le Decime sopra le Valli, all'Arciprete, Canonici, e Clero vna debita congrua; mà perche? *Vt in ea Clerus augeri, & diuinus cultus congruum suscipere valeat incrementum.* Troppo era grande la premura, che teneua, che in vna Chiesa di tanta antichità, e che fù vna delle primitie della fede di Christo il diuin culto s'accrescesse, e perciò per dargli animo stabilendoui dignità di Canonici, volle che fossero allettati dal premio per ben seruire.

Pensarno dopo alcun tempo li Tesorieri di Ferrara restringere le grazie, che questo sommo Pontefice con tanta generosità hauea alli Comachiesi concesse, mà questi fatto ricorso al Tribunale della Giustizia, con il seguente Decreto le furono stabilite.

# CHRISTI NOMINE

## INVOCATO.

QVIA reformantes Decretum Domini Iudicis à quo, dicimus, ac stantibus Priuilegijs Communitati, & Hominibus Ciuitatis Comacli concessis, & in actis exhibitis, declaramus nullum ius competijsse, seù competere DD. Costagutis, aduersus Communitatem, & Homines prædictos pro prætensis gabellis, præterquàm quò ad primas acquisitiones à prædictis respectiuè factas. Et ideò eos non fore, neque esse condemnandos, & seù molestandos in secundis, & vlterioribus acquisitionibus, & successiuè executionem quamcunque reuocamus, & pignora, ac deposita, quatenus fuerint ablata, & respectiuè facta pro secundis acquisitionibus prædictis, restitui mandamus; Et ideò dicimus pro parte dictæ Communitatis, & Hominum dictæ Ciuitatis Comacli in partibus huic nostræ Sententiæ conformibus fore, & esse benè iudicatum, in difformibus autèm malè appellatum. Et ità dicimus, &c. non tantùm prædictum, sed & omni alio meliori modo.

Ità pronunciaui Ego Io: Hieronymus Lomellinus V. Legatus, & Iudex, &c.

1651.

1641. *Indic. 9. die 10. Decembris lata fuit supradicta Sententia per Illustriss. & Reuerendiss. D. Vicelegatum Iudicem, &c. per acta mei Notary infrascripti, &c.*

Et ita est Smeraldus de Smeraldis Not. rog. &c.

1645. Martis 28. Nouembris

Pro Communitate Comacli,

Cum D. D. Rimbaldesio, & Costaguto.

EMinentissimus, & Reuerendissimus Dominus Cardinalis Legatus, &c. mandauit exequi Sententiam Illustrissimi Lomellini, docto per aquirentes de prima acquisitione, &c.

D. D. Milliario, Bernardo, & Mona. } præsentibus.

Smeraldus Smeraldus Not.

E molto ben giusta fù la conferma, peroche se bene gl'accenati Priuilegi, ò fossero grazie, furno atti della pietosa Clemenza di questo Sommo Pontefice, non furno però priui di quel merito, che per vna non so qual debita ricompensa li Comacchiesi li richiedeuano, e me ne porge motiuo lo stesso Breue che così dice. *Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem, Fidei, ac deuotionis sinceritas, quam erga Nos, & Apostolicam Sedem geritis, in causa nunc precipue est, vt paterna nostræ benignitatis gratys, & fauoribus complectamur, nec non etiam, vt illa nobis libenter concedamus, quæ vestris commoditatibus fore conspicimus opportuna &c.* E la fede humana vna esecutione della promessa come la disse (1) Cicerone *Fides nomen ipsum videtur habere cũ fit quod dicitur*. E fù quello che scrisse (2) Vlpiano allora che la chiamò osseruanza della promessa, che fra li contraenti fù stabilità. Quindi è che fù detta da (3) Seneca *Sanctissimum humani pectoris bonum*. E da Platone *Fundamentum societatis humanæ*. Che però li Romani come scrisse (4) Cicerone la posero nel Campidolio vicina à Gioue Massimo. *Veteres Romani fidem in Capitolio vicinam Ioui Opt. Max. esse voluerint*: e come asserì (5) Valerio Massimo adorandola come Nume, e come certissimo pegno dell'humana salute la riueriuano, chiamandola perciò, *Numen, ac certissimam humanæ salutis pignus*. Dicasi adunque, che quando il Sommo Pontefice Clemente VIII. chiamò gli

1 *lib. 1. officior. & lib. 6. de Resp.*
2 *in lib. Exempl. 1 t. ff. de act. empt.*
3 *ep. 89.*
4 *lib. 3. de offic.*
5 *lib. 6. cap. 6.*

gli Vomini di Comacchio *Fidei, & Deuotionis* volesse alludere non solo à quella fede Diuina che professarno con tanto sangue sparso fin dal nascere della Chiesa, mà all'humana, allora che da Pipino, e da Carlo Magno suggetati alla Romana, non si trouarno li più fedeli per sua difesa per conseruarli l'Esarcato, e per distruggere l'heresie conforme habbiamo veduto. E vero che da Ludouico Secondo Imperadore furono suggetati agli Estensi; ma è che festa non fecero quando da Ottone Magno al suo primo Monarca furono restituiti? E volontariamente non si diedero sotto di Giulio Secondo? Et alla prima comparsa di Clemente come Ceruie assetate non corsero alla sua fonte? Questa fù quella fede verso del Sourano ch'essendo radicata nel merito, sforzò l'animo del Sōmo Pontefice ricompensarla con la mercede di tante grazie, che mai potrà hauer fine la sua memoria. Fedeltà di Suddito non v'è ricompensa di Principe che la possi pagare, peroche meritta come Nume, e ben giusto che stia appresso di Gioue per essere più vicina per riceuere le sue grazie. Questa fù quella che diede il moto alla Clemenza di così gran Pontefice che poscia proseguita da altri Somi Pontefici come vedremo, alla Città di Comacchio diedero nouellamente la vita: onde siami lecito il dire, che si come Vespesiano Imperadore allora che, come dice (Suetonio, bramò di restorare, ò più tosto readificare il Campidoglio distrutto, con esem pio singolare fù il primo che con le proprie mani, e col sotto porui le spalle portasse via le rouine: onde tutti à gara seguendolo, si vide in breue tempo spurgato, e tantosto risorto, che ad esempio di Clemente VIII. che possiamo dire esser stato il primo che ponesse alla fabrica di Comacchio la mano, mossi gli altri Sommi Pontefici, pigliasse poscia nuoui natali, e s'auanzasse in quella forma che hora siamo per descriuere.

## CAPITOLO. XLIII.

*Delle varie operationi, che in diuersi tempi con ordini Pontificij dalli Legati di Ferrara furono fatte a Comacchio, dal che si può conoscere, che sotto della Chiesa ha riceuuto l'accresimento.*

NOn v'è cosa, che più stimoli l'animo de' sudditi ad imprese magnanime, e con interna violenza gli dieui da quel otio, che come sonnacchiosi li teneua soppiti, quanto l'esempio del Principe.

*Regis ad exemplum totus componitur Orbis:*

onde chi lo disse come il Sole ne' Cieli, ò come il primo mobile, che fatto l'Anima delle Sfere le rauolge con il suo moto, non andò errato; imperoche al suo operare messi tutti à seguirlo, quest'è il più bel comando, e la lege più viua, che possa imprimer ne' cuori per vederne sẽza dimora l'essecutione. Mediò è ve o Vespesiano Imperadore ergere in Roma alla Pace eterna superbissimo Tempio, poco

però

però gli valse, che dagli ingegnosi Architetti fossero tirate le linee per iscauarne le fondamenta, mercecche tutti stando à mirare, non v'era chi vi ponesse la mano per ben oprare; ma quando lo stesso Imperadore con la conca su'l dorso si fece manuale nell'Opra, portando via la terra, che dalle fondamenta iscauauasi, allora non vi fù Console, ne Senatore, non Nobile, Cittadino, e plebeo, che non vi s'impiegasse per farlo sorgere. onde gareggiando la pietà con l'ossequio, il feruore col zelo, vide Roma in breue tempo l'edificio più nobile, che mai sorgesse, che per altro cercaua secoli per vederne la fine. Non ignorò Costantino il Grande così nobile industria di Vespesiano, e allora che al Saluatore pensò erger Tempio nel Laterano, e a Principi degli Apostoli fabricarne nel Vaticano, ch'anch'egli sottomettendo il dorso a portar pietre, imitato da quanti lo rimirano, sorsero in vn baleno le vaste mura, diuenute in poco tempo Giganti: onde chi disse, fauolosamente parlando, hauer Anfione con la sua Cetra armoniosa fabricato à Tebe le mura, può dire con verissimo sentimento, che l'esempio di Costantino diede à mille Tempij in vn baleno superbissimo essere. Esempio di grande è quel *Fiat*, che senza aprir bocca si fa intendere, & oprando senza parlare, allora è più efficace quanto meno si fa sentire. La vista è quella che dà il moto alla mano, e come se quella infondesse spiriti al cuore, così sollecita la miuegdia, ch'ogni impresa ben grande gli sembra nulla per eguagliare quel Principe, che con la spada alla mano s'aprì la strada a' trionfi. Lasciato li passati, e li troppo antichi che praticarono questa massima, e solo siami lecito riportarmi à Clemente VIII. Sommo Pontefice, che già hauendo meditato di far rinascere nuoua Fenice la Città di Comacchio, fù quegli che prima di tutti pose la mano per farla sorgere, dal cui esempio spronati gli altri, non vi fù Pontefice che per mezo de' suoi Legati non procurasse nobilitarlo, come vedremmo.

Diasi adunque il primo luogo al Card. di S. Clemente Legato di Ferrara, che vedendo che sopra le grazie, e Priuilegi concessi da Clemente VIII. à Comacchiesi, da Gabellieri, e Maestri delle Poste, & altri in qualche parte veniuano contrariati, dandogli luogo al riccorso allo stesso Pontefice, con Breue più grazioso non solo il già concesso gli restò confirmato, ma maggiormente ampliato, se bene dirmo il Papa che gli fu Padre, lodarno il Cardinale, ch'essendogli stato il Protettore, ad ogni suo vantaggio si mostrò inclinato. Fu allora per ordine del Cardinale, e per parte della Comunità di Comacchio, intimato il nuouo Breue al Commissario della R. C. dimorante in Ferrara, e registratolo ne' Priuilegi Camerali, come dallo stesso Breue si può vedere, commciarno li Comacchiesi à concepire alte speranze di nouellamente rinascere. Sapeua questo zelantissimo porporato quanto Clemente VIII. fosse inclinato al sollieuo de' Comacchiesi, e che *se longum iter est per præcepta*, come lo disse (1.) Seneca

1. *ep. ad Lucil.* 6.

neca; per lo contrario, *breue & efficax per exempla*; perciò seguitando le sue pedate, volli anch'egli procurarsi que' vantaggi che conosceua essere di suo genio, & alla grazia, e alla Giustizia conformi.

Stabilita la Città di Comacchio ne' Priuilegi, sotto di Paolo V. (successo nel Pontificato à Leone XI.) fu mandato per Legato à Ferrara il Card. Giacomo Serra, che probabilmente hauuto le medesime instruttioni, applicò di subito l'animo all'abbellimento, e solleuo della nostra Città. Portatosi a Comacchio, e conoscendo quanto fosse necessario prouedere la Comunità di Granaio per la publica prouisione, e assieme di qualche comodo, acciò per causa di negotio si potessero li negotianti addunare, fabricò per quest'effetto vna bellissima Loggia di perfetto quadrato, vicina alla publica Piazza, e di transito per più strade, inalzata sopra Colonne di marmo molto ben grosse, e d'altezza proportionata, sopra della quale hauendo fabricato il Granaro della publica prouisione, potrà comprendere il Lettore la speciosità che mantiene. È fabrica molto nobile, e che alla nostra Città si rende considerabile per il lustro, e gran comodo che gli concede. Indi considerando che il Monte di Pietà erettoui della fe. me. di Clemente VIII. non haueua denaro sufficiente per il solleuo de' Poueri, e pro in guisa, che accresciuto dalle rendite della Città, si rendesse in guisa tale bastante, che non hauesse il Pouero da languire, nè il Publico da impouerirsi. Date leggi per il buon gouerno, e non meno al Publico, che al priuato procurata vtilità vantaggiosa, conoscendo, che la Città era per aumentarsi, e che li soli P.P. Capuccini, poco fa introdotiui dal Duca Alfonso secondo, non erano sufficienti al bisogno del Popolo, giudicò bene, che vn altra Religione vi si douesse introdurre, che attendendo alle Confessioni potesse guidar l'Anime per la via dello Spirito, & assisterli nelle bisogna. Di più che predicasse, & insegnasse le scienze, acciò in tal guisa addottrinato il Clero, e ben alleuata nelle lettere la Giouentù, hauesse questo di nobile, e di splendore che nudriua le scienze. Massima veramente da Grande, non ignorando con (1.) Cicerone, che *nullum munus Reipub. afferre maius meliusue Principes possunt, quam si docere, ac erudire iuuentutem curent, his praesertim moribus, atque temporibus, quibus ipsa prolapsa est & omnium opibus refrenanda, atque coercenda sit*. Pose perciò gli occhi sopra la Religione de' Chierici Regolari Teatini, e per parte della Città negli Anni di Nostra salute M. DC. XXI. ne fece l'instanza al suo Capitolo Generale con l'offerta di Chiesa, e Monistero, e quello ch'era di più con l'annua rendita di scudi cinquecento moneta abbolita, che sono di corrente Trecento sesanta trè; mà come che la sudetta Religione conseruaua in vigore l'instituto di S. Gaetano di non possedere certezza di rendita, non fù accettata la generosa esibitione, che le fu fatta dal Cardinale, di cui dice il suo (2.) Cronista *Nec dissimulandum quod successu etiam caruit Cambium, in huiusgiam*

1 lib. 2. de Diuinat.

A. 1621.

2. Silos hist. Cler. Reg. tom. 2. A. 1621

*etiam Anni commeatu agitatum. Vrbs ea est itaque Venetis non infrequens; & situ quidem altera veluti Venetias repraesentat, quippe quam inter Anque lacus dissecat, alluitque Euripis suis.* Suanito al Porporato sudetto questo suo ardentissimo desiderio, applicò l'animo alla Religione de' P.P. Agostiniani Scalzi Riformati, a' quali essendo stata fatta la medesima esibitione, fù dal loro Capitolo di buona voglia accettata. Introdotti che furno le fù data per Chiesa quella di S. Mauro, (quel Santuario che già fù de Monaci Cassinensi albergo di tanti Santi, e di Vomini illustri, conforme habbiamo veduto) che essendo prima officiata dalli Confratelli dell' Santissimo Rosario, glie ne fecero la rinuncia. Fabricogli allora la Città competente Monastero, ch' essendosi poscia accresciuto s'è reso molto capace. Riconoscono però li detti Padri per ragione d'Emfiteusi li Canonici Lateranesi di Ferrara, il che m'hà fatto credere, ch'esser potesse per ragione d'antichità di diretto dominio, ò del Monistero di Cellavolana, ò pur dell' Isola, che conforme habbiamo veduto fù di molta estensione. Obligo loro fù d'insegnare le Scienze, e specialmente la Morale, acciò di nuouo rinascessero le Scienze in quel luogo, che in altro tempo fù l'Atene della sapienza. E per dir il vero fù opera di tanto vtile, ch'hà partorito Vomini insigni, ch'abbracciãdo poscia lo stesso sacro instituto furno lumi di gran splendore, non meno nelle lettere, che di religiosi, e santi costumi, e se la modestia de' viuenti non mi ritenesse la penna, registrarei le virtù heroiche d'alcuni, che marauigliosamente al presente vi risplendono. Prosperi Dio il suo zelo, hauendo dato principio ad vna Chiesa, che s'haurà il corpo ch'hora si proseguisce, conforme la perfettione del capo, sarà vna delle più riguardeuoli che si possi vedere. Di questa si deue dar lode ad vn nostro Cittadino, e nostro Nipote P. Parmegiano, ch'hauendo intrapresa vn' opera creduta impossibile, ha fatto conoscere quanto vaglia Dio per renderle à perfettione. Nõ vuole celar le sue glorie il nostro antico Pastore: onde così con la sua Musa à cantarle si pose.

Quel che sfauilla in lor celeste ardore
　Ad Agostin donò l'antico tetto
　Posto nella Città, nel più bel fiore,
　Hanno nobil soggiorno al Ciel eletto,
　Della Magion fu l'Architeto amore,
　E ministro ne fù sacro intelletto,
　Qui la donna del Ciel s'adora, cole,
　Per cui s'adora ogn'hor l'eccelsa mole.
Ne di voi tacerò che d'Agostino
　Sete fidi seguaci, e cara prole,
　Voi mostrate del Ciel l'alto camino
　Ne Pergami eloquenti, e in dotte Scuole.
　Con lumi di virtù chiaro, e diuino

Rasse-

Rasserenate l'alme à par del Sole;
Quasi nudi vi spoglia il nudo amore,
Candido hauete in nero manto il core.

Grazie però se ne deuono al Legato Serra, à cui la Città in segno di gratitudine volle, che à caratteri di marmo, & à perpetua memoria la seguente inscrittione sigillata le fosse.

IACOBO S.R.E. CARDINALI SERRÆ
PROVIDENTISSIMO, ATQVE ÆTERNI NOMINIS PRINCIPI
QVI TVM PVBLICÆ, TVM PRIVATÆ CIVIVM VTILITATI CONSVLENS
LEGE DE ANNVIS REDDITIBVS IMPOSTERVM STATVTA RATIONE
ERROGANDIS LATA
ÆRE COMMVNI COACTO PORTICVM, ET HORREA
PVBLICO HVIVS CIVITATIS BONO, ET ORNAMENTA
CONSTRVENDA
MANDAVIT
CERTAM PECVNIÆ SVMMAM ADVERSVS ANNONÆ DIFICVLTATES
AD CÆNOBIVM POPVLARIVM SALVTI PERNECESSARIVM
RELIGIOSIS HOMINIBVS EXEDIFICANDVM CONSTITVIT,
MONTIQVE PIETATIS AD PAVPERVM AVXILIVM ADDIXIT
OPTIMO LEGATO, SPECTATISSIMO HEROI
COMACLENSES PERPETVAM GRATI ANIMI SIGNIFICATIONEM
ÆTERNVM VIRTVTIS MONIMENTVM
CONSECRARVNT
ANNO DOMINI M.DC.XXI.

Stabilite le cose di Comacchio vedendo gli Ebrei, che questa Città sarebbe terra fertile, & acqua dolce per accrescere le sue vsure, e col traffico, e con le medesime impouerir altri per arrichir loro stessi, procurarno con ogni sforzo hauerui l'introduttione. L'ottenero, e già vi stabilirno Colonia con l'erettione d'vn Monte feneraticcio nella publica Piazza; Mà non sì tosto conobbe la gente pouera, ch'hauea impegnato in poco tempo il meglio che possedeua, senza speranza alcuna di poterlo ricuperare, di repente fatta populare solleuatione, andò armata mano oue coloro trouauansi, e minacciandoli di morte se de' loro pegni non gli faceuano restitutione, ò di violentemente farne la preda, stimarno miglior partito re-

stituir

stimir il suo à ciascheduno per non vedersi offesi nella vita con maggior danno. Così li Ebrei non più stimandosi in questa terra sicuri, consultarno per suo miglior partito la fuga, che per renderla più sicura, fu di mestieri quietar il Popolo che minacciauagli nella vita. Fu forse questo il motiuo, per il quale il vigilante Legato Serra accrebbe il Monte di Pietà, acciò il Pouero non essendo consumato dall' Vsura, potesse solleuarsi nelle bisogna con sicurezza di poter rihauere ciò, che teneua impegnato per poco prezzo.

Dopo alcun tempo, e seguita la morte di Gregorio XV., fù assunto al Sommo Pontificato Vrbano VIII. che fatto vero Padre della nostra Città, applicò il suo grand' animo non meno alla salute de' Cittadini, che al suo accrescimento, e nello stesso tempo all'vtile della R. C.. Mandato adunque per suo Legato à Ferrara quel gran Cardinale di Santa Chiesa Francesco Cennini, detto di S. Marcello, che fù gran protettore, e padrone della mia casa, prima instruttione fu il dirgli, che procurasse render salubre la Città di Comacchio, e con l'introduttione di copiosa acqua di Mare aumentare la pesca delle sue Valli. Portatosi il Porporato à Comacchio, e molto ben visitato il Porto, li Canali, e le Valli, trouò il primo, che s'interriua per esser mancante di palificate sicure, e di poca estensione; che li Canali per non esser ristretti fra' suoi Cancelli erano parimenti interriti, e senza corso, e che perciò non riusciua la pescaggione con quella abbondanza che si bramaua, non hauendo le Valli il corso dell' acqua Marina, che rendeuasi necessario; e che per vltimo essendo (eccettuata quella dell' Isole, e d' Agosta) le case delle Valli formate di cannuccie, e poco habili à quelle genti, che fra pioggie, e venti erno costretti habitarui, conobbe, che sarebbe vn gran vtile poterle in pietra cangiarle, e farle comode con diuisione di stanze, dar modo à chi vi staua di poterle habitare. Rappresentato il tutto alla Santità di N. S. con quel zelo di padre, che al suo affetto si conueniua, furno intese molto bene le sue raggioni, & approuato quanto propose essere necessario d' effettuarsi; che però spediti gli ordini di mandar ad effetto quanto stimaua bisogneuole, restaua solo d'applicarui la mano. Pensarno allora li Serenissimi di Modona di demolire il superbo Palagio delle Casette, che teneuano al Porto, e già che non poteuano godere questa superba delitia', ch'era l'vnico decoro della nostra Patria, ne meno lasciarui le sue vestigia, ne potendo la R.C. ritrouare occasione più bella di questa per hauer pronto il materiale per le case che dissegnaua, posto il negottiato dal Cardinale sudetto, ne fu fatto l'acquisto. Perdesimo è vero vn gran splendore, ma acquistassimo vn gran comodo, e si può dir la vita di tanti, che marciuano nelle capanne, che riusci di grã vtile alla Santa Sede; mercecche si rese con questo comodo più copiosa la pesca. Veramente fu opera insigne, essendosi d'vn Palagio fabricate molte Castella; imperoche molte case vi sono, che fabricate

bricate in mezzo all' acque tengono del singolare.

Con la medesima applicatione assodò, & allongò le pallificare del Porto Caprasia, e purificando i Canali, ch'andauano alle Valli, e veniuano alla Città, con l'acqua, che col flusso, e riflusso rese corrente, apportò à tutti i Cittadini aria salubre, e si può dire longo tratto di vita. Euui perciò alla Valle di Caldirolo l'Inscrittione di marmo, che così dice.

D. O. M.
VRBANI VIII. PONT. OPT. MAX. IVSSV.
FRANCISCVS CENNINVS S.R.E. CARD.
S. MARCELL. NVNCVP. FERRAR. A LATERE LEGAT.
HIS IN LACVBVS AD CAMERÆ APOST. VTILITATEM
ET PISCATORVM COMMODIDATEM PLVRES DOMOS
EX ARVNDINEIS IN LATERITIAS MVTANS CONSTRV-
ERE FECIT.
PORTVS FIRMIORIBVS AGGERIBVS MVNIVIT.
CANALE AD AQVARVM CONTINVATAM RENOVA-
TIONEM ATQVE COMACLEN. ÆRIS SALVBRITA-
TEM FIERI CVRAVIT. AN. SAL.
CIↃ IↃC XXVI.

Veramente deue di molto la nostra Patria à questo gran Pontefice, che non mai stanco nelle sue grazie, parue, che nella mutatione de' Legati venissero li successori con instruttioni di maggiormente aumentarla: peroche conoscendo il gran vtile, che ne ritraheua la R. C., e la Santa Sede, era mestieri, che la Città, e li suoi Cittadini si conseruassero.

Terminata la Legatione il Cennini cō la restrittione, e formatione del Ghetto, e con la tanto celebre Constitutione Cennina, dallo stesso Pontefice fù mandato à Ferrara per suo Legato Gio:Battista Card. Pallotto: O questo si che fù Padre, e padre veramente amoroso della nostra Città. L'aria, che in Ferrara non prouaua per lui molto salubre, volle Dio, che quella di Comacchio le riuscisse gioueuole, e perciò applicando l'animo à renderla perfettamente salubre, e nello stesso tempo alla Santa Sede d'vn grandissimo giouamento, oprò in guisa, che l'acqua del Porto di Magnauacca, ò sia Caprasia, ò per vero parlare del Sagis, che con tortuolo giro, e ragiro agli edificij delle Valli portauasi, con retta linea, per vn longo e largo Canale si portasse à Comacchio, e col suo flusso, e riflusso nō solamente bagnasse le fondamenta di tutta la Città, & espurgasse i Canali, mà nel suo centro in più parti, anzi in più Canali diuisa, dirittamente portasse il proprio corso alle Valli: onde à queste fatta più fertile, per l'abbondanza de' pesci, riesce all'altra più gioconda per la salubrità che le porta. Così senza impaludire,

li dire,

dire, diramato in più Canali, e fatto padre di figli. E sopra il dorso de' pesci veleggiare le Naui, che per ogni parte hanno felicissimo transito, oprando, che quelli allettati dal corso delle sue acque, nella vasta Palude restino imprigionati, e allor che bramano nella copiosa alluuione portarsi al Mare, negli ingegnosi artificii rimanghino imprigionati. Questa è stata l'Opera più insigne che da questo sapientissimo Porporato far si potesse; imperoche facendo porto di Mare la Città stessa, se a questa approdano Naui, si trasfondano alle sue Valli di migliaia di scudi, merce de' pesci pretiose miniere. Gran sciocchezza di chi nouellamente ha scritto, che questo sia vn Canale di acqua dolce. A fronte di questo vasto Canale, che per retta linea tiene il corso nella Città, inalzò nel suo ingresso superbissimo Ponte, che per la sua altezza, ad ogni Naue marittima concede felicissimo transito. Ponte di così nobile Architettura, che con cinque gran archi fatto immobile sopra dell'acque, il suo copioso corso portando beneficio nella Città, poscia in varie parti copiosamente difonde. Tiene per la salita quattro gran scale, che portando sopra del suo gran piano, concede soaue rinfresco à chi lo brama, diporto a Nauiganti, e porto di sicurezza alle Naui, che dopo molto camino felicemente v'approdano. Inalza da' suoi lati due bellissime Torri, che mirando verso del Mare, dimostrano à primo aspetto starui le guardie per sua custodia, ma non seruendo che di bellezza, assieme con la cortina che le commette, fanno dipoi conoscere, ch'artificiosa bellezza è vn inganno degli occhi, per rendere affascinato chi la rimira. Opera in vero la più artificiosa che dal Caualier Luca Danese si potesse formare, che conosciuta alla Città d'vn gran decoro, fu vltimamente a spese della Comunità fatta ristorare con molti abbellimenti dal Card. Renato Imperiale Legato di Ferrara, acciò così nobile splendore non gli mancasse. Poco lunge s'incontra vn altro Ponte con quattro bellissimi archi, opera pur del medesimo, mà del Legato Pallotto nostro amoreuolissimo Padre promottione indefessa, ch'alzandosi parimente immobile sopra il dorso dell'acque, con rapido corso in quattro parti ne forma la diuisione, e dando à grosse Naui felice ingresso, anchorare nel più bel centro della Città, & alle fondamenta della Piazza, fanno sc[illegible]pa marittima à questa nuoua, ma più antica, & adombrata Vinegia. Molt'altri Ponti vi sono tutti però di pietra, dispersi per la Città, fatti à comodo delle strade, che vnendo le varie Isolete diuise da' Canali, formano poscia vn sol corpo a beneficio del Popolo. Queste sono quell'Isole, che più feconde delle Molucche, e delle Ionie in vece di delitie, & aromati producono minere d'oro, che fatte inesauste, tributano al Romano Pontefice le sue ricchezze, dandegli annualmente trentuno mila scudi Romani, oltre le Regalie Camerali, Elemosine di luoghi Pii, e portando di spesa poco meno di venti mila scudi annui, per il suo mantenimento, ascendecã

derà il ricauato ad ottanta mila scudi saluo il vero. Non si numerano le Valli della Comunità, che saranno da quattro mila d'annua rendita, ne tampoco la pesca de' Canali, che essendo di non poca rendita, si disse con ragione, ch'erano Isole, che produceuan minere. Frà li molti Ponti vn altro ne risplende, che dominando capacissima piazza, ornata di buone case, e di bellissima Torre, tiene à canto il Portico da noi descritto, fabricato dal Legato Serra, che à tutto il corpo vn gran splendore comparte. Il giro della Città è di trè miglia, e forse di vantaggio, e due di lunghezza, la dicui strada che camina per mezzo è intersecata da altre strade, e diuersi Canali: onde ne viene, che col flusso, e riflusso di questi, si rendi à tutti non meno comoda, che salubre. In vna specialmente vi si vegono per ogni parte nobili edificij, che souente fatti habitationi de' Principi, si rendono oggetto de' riguardanti, massime per il nobile Canale, che per mezzo gli scorre. In sostanza hà strade d'acqua, e di terra, ne si sà conoscere se l'acqua le serua per caminare, ò la Terra per nauigare; peroche non meno l'vna che l'altra accorsata di gente, e di Naui, vi si rimira vn continuo passeggio, che all'interne habitationi arrecando vn gran comodo, non meno per acqua, che per terra le merci, e le rendite vi fanno il loro scarico.

Di questi nobili adornamenti dobbiamo in gran parte render le gratie al Card. Gio: Battista Pallotto, che fatto nostro Protettore non cessò già mai procurarli li suoi vantaggi. Non gli bastò il materiale della Città, mà ben sapendo che Città senza lettere può dirsi corpo senz' Anima, e che come insegnò (1.) Cassiodoro *Litterarum scientia ornat homines, & tacitos, & loquentes: tacitos quantum mores purgat; loquentes, quia verborum gratiam subministrat*, e che però, come scrisse (2.) Cicerone, deu' essere la prima mira, sotto di dotti, e buoni maestri, alleuare la Giouentù. *Nemo enim est nostrum liberaliter educatus, cui non educatores, cui non magistri sui, atque doctores, qui non locus ille mutus, vbi ipse altus, aut doctus est, cum grata recordatione in mente versetur*, perciò fondò in Ferrara il Collegio Vrbano, à cui specialmente assegnando rendite per la Giouentù Comacchiese, volle che le Comunità dello Stato più riguardeuoli, che teneuano entrate, conforme la loro possibilità li più habili vi mantenessero, acciò alleuati ne' buoni costumi, e nelle lettere fiorisse in ogni luogo il sapere. Era perciò il Collegio de' Comacchiesi appellato, come che la fabrica, & altre case erno di suo dominio, che molto ben regolato da RR. PP. della Compagnia di Giesù, sotto la condotta di soggetti così riguardeuoli per virtù, e dottrina, non poteua, che à lungi passi auanzarsi. Andauano questi à Comacchio, e assieme negli altri luoghi, e fatto l'Esame de' soggetti più idonei per nascita, e per intelligenza, conforme il loro Voto per alcuni anni vi veniuano ammessi, acciò dato luogo a gli altri si rendesse à diuersi communicabile la virtù. Dio volesse che la guerra d'Vrbano

1. Lib. 12. Var.

2. Pro Plancio

VIII. co' Principi d'Italia non hauesse distrutta così bel opra, che si come nel suo bel fiore partorì Vomini illustri nelle materie Filosofiche, e Teologiche, che imprendendo l'habito Religioso, fecero gran spicco di sua virtù, & altri Laureati nelle materie legali, e belle lettere, furno alla nostra Città di straordinario splendore; così n'haurebbe prodotto di molt'altri, che gli sarebbero stati di gran decoro. La fama di questo nostro Collegio tirò molt altri venirui per educandi: onde fatto molto ben numeroso, parmi di poter dire; che si come il Collegio di Tarsis fondato in Gerusalemme fù il più bel lustro ch'hauer potesse, hauendo, fra li molti soggetti, datto Paolo, e Stefano alla Chiesa di Christo; così da questi vsciti Vomini illustri per Religione, e Virtù, anzi per Prelature, e Gouerni, che quello di Comacchio, in Ferrara fondato, fosse vna delle glorie maggiori, che lo potesse illustrare. Mà gloria sia di questo gran Porporato, che non mai satio al sollieuo della nostra Città, vedendo che li tesori, che dalla medesima si ricauauano, sodisfatta la R. C. A., con l'oppressione de' Cittadini negl' Esteri si trasfondeuano, oprò in guisa, che leuato à questi l'Appalto generale delle Valli, fosse datto à nostri Cittadini, acciò restato il prouento nella Città, maggiormente accrescesse le sue fortune. E veramente fù questa l'Anima della Città, e Cittadini, perche oue quella crebbe di molte fabbriche, questi accresciuti di rendite, il proprio stato con più splendore mantenero. Massima, che per troppo importante alla somma Clemenza del presente Pont. si rappresenta, acciò negli estranei nō si trasfondino le ricchezze, che restando ne' Cittadini, si rendono sempre à beneficio del Principe. Applicò per vltimo l'animo suo grande, all' erettione d' vn Monistero di Monache, sotto la Regola del Serafico S. Francesco, ò fusse instituto di Santa Chiara, comprò il sito, gettò la prima pietra, che con somma pompa si fece, assegnò rendite, e si portorono materiali per dar principio, non meno necessario, che decoroso; mà il Demonio, che dell' opere buone è capital nemico, frastornandola con la guerra, che sopra habbiamo accennata, fà piangere tutt' hora alla nostra Patria la perdita di così pretioso tesoro. Grazie, e fauori così singolari, come che per atto di gratitudine si doueuano segnare à perpetua memoria, se il primo il nostro Vescouo Pandolfo scriuerle in marmo nella sua Cattedrale, nella seguente maniera.

IO. BABTISTÆ S. R. E. PRESBITERO CARD. PALLOTTO
CVM ENIM IN COMACLENSEM VRBEM SINGVLARI
ARDERET AMORE, IPSAM DIVTVRNAM
CÆREIS ÆGESTATE FATIGATAM, COPIOSO REI FRVMENTARIÆ PROVISA PROCREAVIT.
MOX CAPRASIÆ PORTVM CONNEXIS TRABIBVS, ET
SICO ILLIRICO SOLIDATVM, IN VLTERIORIS MARIS

SINVM AD ALLICIENDA NAVIGIA, ET DENSIORES PISCIVM PHALANGES IN VALLIVM CAMPOS EDVCENDOS PRODVXIT.
CANALEM INSIGNI LATITVDINE, ET LONGITVDINE CONSPICVVM VTRINQVE AGGERE SEPTVM CONSTRVXIT, ET VT A MARI NAVES MARCIMONIIS ONVSTÆ INTRA PENNATES FAVCIBVS DEDVCERENT, AC REMEARENT.
ALIAQVE RECEPTACVLA AQVARVM ARVNDINIBVS COACTA CANCELLIS PER MEDIVM VALLIVM FERENDIS NAVIGIIS, ET CIVIVM DESIDERIIS ACCOMODATA COMPOSVIT.
EX PINETO PORTV LABENTIBVS AQVIS OSTIVM IN VALLES PANDIT, IN QVAS COPIOSIORES CATERVA E' MARI PISCES ERVMPVNT.
VRBIS CANALES EXPVRGATOS LATERITIS MARGINE AQVARVM OPVLENTI SALVBRITATE, ET FORMÆ CONSVLENS AMPLIFICAVIT.
SVPER QVIBVS INGENTES PONTES MAGNIFICE' CONSTRVCTOS IN MAGNAM ANTIQVISSIMÆ CIVITATIS RESVRGENTIS PVLCHRITVDINEM IMPOSVIT.
QVI TANQVAM TRIVMPHALES ARCVS SVÆ BENEFICENTIÆ SISTANTVR.
MONIALIVM CONDENDO CÆNOBIO SITVM, ET PECVNIAM, ATQVE LOCA IN VRBANO COLLEGIO AD COMACLENSEM ADOLESCENTIAM EXCOLENDAM DECORAVIT.
ASSIDVO IN OVIVM AVGMENTA DECORA EMOLVMENTA PATROCINIO ALPHONSVS PANDVLFVS FERRARIENSIS HVIVS ECCLESIÆ ANTISTES, TANTO PRINCIPI, AC PATRONO BENEFICENTISSIMO GRATI, ET OBSEQVENTISSIMO ANIMI ERGO P. M.
A. M. DC. XXXVIII.

Non gli bastò hauer scolpito in marmo queste sue gloriose memorie, mà volendo cantarle sù cetra d' oro, con la sua Musa in queste voci prorupe,

Hor l' ingegno, e le rime à voi riuolgo
O' de clienti, ò del Tebro honor primiero,
A cui più il cor, che il rozo canto sciolgo,
Cor fecondo di fè, grato, e sincero.
Qual Ape industre i più bei fior raccolgo,
Per formar lodi, e tesser fregi al vero,
Se ben vostre virtudi, e lucid' ostro
Esprimer non potrà torbido inchiostro.

Mentre Vrban vi mandò al Rè de' Fiumi,
Perche al ferro portiate il secol d'oro,
Sorgon lieti per voi dell' acque i Numi,
E l' Eridano spera alto ristoro,
I Canali già son pieni di Dumi,
E son angusti i vasi all' acque loro,
Voi cento boche d'acque apriste, e cento
Corsi scioglieste al mormorante argento.

Ecco hauete Signor tosto ripiena
Di bei agi la terra a noi vicina:
Onde scorrer faceste in quell' Arena
Canal cui già molt' anni il Ciel destina;
Che tant' acque raccoglie, e al mar le mena,
Che più il campo non teme alta ruina.
BIANCO s' appella, e taccio l'acquedotti
A vna forma miglior da voi ridotti.

Nella Città del ferro eccelsa Rocca
Sorge, che fù d' Estensi altera sede
Da cui la vostra fama i dardi scocca
A far di mille lustri inuitte prede.
Par ch' ogni suo macigno apra la bocca
A far del vostro sen altera sede.
Voi la mole abbelliste, e con ingegno
Feste l'augusto seggio assai più degno.

Quiui apriste vn' Arena à i Caualliei
Parte tocca dal sol, ombrosa in parte;
Oue portando à maestrar Destrieri,
E la briglia, e lo spron vsano ad arte,
Quindi le longe strade, ampi sentieri,
Doue i più chiari lumi il dì comparte,
Dirizzasti, ed vnisti; onde al Castello
Ne formaste vn prospeto assai più bello.

*Guerra delle Bocchete*

Il Veneto Leon le zampe infeste
Stende, el Sacro confin tenta rapire,
Marte muoue nel Mar nuoue tempeste,
E par che dentro l'acque ardano l'ire.
Voi con armata man il fren poneste
Dell' inuitto Leon all' empio ardire,
E per vostr' opra fabricossi vn' vallo
A cui quasi fà il Pò specchio, e cristallo.

*Parla di Comacchio.*

Di desio viua fiamma il cor v' accese
D' abbellir la Città frà l' onde nata;
E girando ver lei l' occhio cortese
Di pompe, e di tesor l' hauete ornata,
Ella mirando i vostri gesti, intese,

Che

Che la sua prima etade era tornata;
Poscia che vide ritornare i pregi
Ou' ella riacquistò titoli egregi.
Da Caprasia vn Canal vago sciogleste,
Che dentro la Città l' acque correnti
Porta, e veloce il nauigar faceste
A i nocchieri, che pria giuano lenti;
E l' acque frà due argini stringeste,
Che sopra voi son tutti gl' occhi intenti;
E qual strada del Ciel latea si vede,
Per cui voi Semideo mouete il piede.
Poscia nella Città purgaste i fondi
De' Canali, e larghezza indi acquistaro;
Erano pria d' ogni bruttezza immondi,
E riceuon per voi pregi più chiari,
Già di pesci diuentano fecondi,
Già di pietre formato è il lor riparo,
A faticar all' aspro gel vi scerno,
Poiche foco d' amor non teme Inuerno;
Quì ferma il passo, ò Peregrino, e mira
Di Ponti in alto vn bel composto oggetto,
Che maestà per ogni parte spira,
E di grato stupor si satia il petto,
Non temerete mai del tempo l' ira
Ne di borea, ò de' flutti il fiero aspetto,
Moli superbe, & archi trionfali,
Ch' ergete al mio Signor glorie immortali;
Poi di Caprasia il porto angusto, e breue,
E dilata, e munisce, e in mare allunga,
Copia maggior di pesce in se riceue:
Ond' auien, che nel lago ancor vi giunga,
Ne di libico suono il punto breue
Fà che l' irato flutto in vano il pugna,
Così forte le braccia al Mar distende,
Che trouar non può l' arte onde s' emende;
E chi non sà, che sol per opra vostra
Delle Valli il gouerno Vrbano hà dato
A questi habitator, à cui dimostra
Del magnanimo cor l' affetto vsato?
Questa per voi del Mar felice chiostro
Il suo lungo seruir vede cangiato
In nobile dominio, à cui s' ascriua,
Ch' ella di peso, e di seruaggio è priua;
Ben lo sai Gasparin, tù che sudasti
La sù nel Tebro à questa impresa accinto,

*Parla del Card. Pallotto, sotto di cui fecero l' opere da lui descritte.*

*Parla del Dottore Gio: Battista Gasparini.*

Tù con l' inganno altrui spesso pugnasti ;
Che fù poi dal tuo pie calcato , e vinto ;
Tù di freggio immortal te stesso ornasti
Dall' amor della Patria acceso , e spinto ,
Tù cara libertà portaste all' acque ,
Oue honori , e diuitie insieme naque .

Ad vn figlio del Pò borasca appresta
Di maligni pianeti empio furore ,
Bucinando Triton con Tromba infesta
Chiama grege nemica al buon Pastore ,
Quasi trà l' onde irate assorto resta ,
E l' offitio , e la vita , e 'l proprio honore ,
Quando fugano i venti , e la procella
Armata sferza , e fiammeggiante stella .

*Allude all' Arma del Card. Palotto.*

O Sferza , che percuote humano errore ,
O Stella , ch' è propitia all' huomo errante ,
Sferza , ch' ordigno sei d' aspro rigore ,
Stella , che di pietà porti il sembiante ,
Sferza suegli in altrui fuga , e timore ,
Stella consoli , e fai ogn' alma amante ,
Del colle Vatican , oh quanto è degna
Questa del mio Signor si chiara insegna .

Non si lasciarno li Comacchiesi vincer di gratitudine dal loro vigilante Pastore , verso d' vn tanto benefico Protettore , mà in vna gran lapide, che stà impressa nella Torre della Città ,hauendo espresso l' immense grazie , benefici , e fauori , ch' haueuano sperimentato , non cessano fin hora con eterne viua di lodare quel Principe , che essendogli stato più che padre , ad vna Città intiera hà arrecato la vita . Troppo longo sarebbe il riferirla : onde nell' accennato fermaremo la penna , non contenendo niente di più di quello habbiamo detto .

Mà proseguiamo l' ordine della Città , acciò si possin conoscere le varie operationi , & insigni memorie , che in varij tempi da diuersi Legati le furno fatte . La guerra d' Vrbano VIII. , ch' hebbe co' Principi d' Italia , e che fù la causa , che la nostra Città perdesse il Collegio in Ferrara , e 'l Monistero delle Monache in Comacchio non si prosequisce , gli portò frà tante disgrazie questo di buono , che fusse fortificata . Era Legato in Ferrara il Card. Martio Ginetti , e sapendo questo vigilantissimo Porporato , di quanto pregiudicio sarebbe stato se li Veneti si fossero impadroniti di questa importantissima Piazza ; perciò datone parte alla Santità di N.S. , mandò ordine , che con ogni forma possibile fosse fortificata . Speditoui adunque il Conte Girolamo Rossetti , Caualiere in tal materia molto versato , accompagnato dagli ingenieri Francesco Vacchi Ferrarese , & il Caualiero Luca Danesi Rauennate ( il primo de' quali fù da diuersi

uersi Principi impiegato in piazze di somma gelosia), fatto il disegno della sua fortificatione, con somma, e sollecita applicatione furno inalzate grosse trincee co' suoi Ballouardi, Cortine, e ben grosse palificate, che girando tutta la Città, in perfetta, e regolata fortificatione vedesi in poco tempo ridotta. Indi postiui li suoi Castelli custoditi da guardie, fu armata di ben grossi Canoni, Spingardi, e Cauallletti, caminando per ogni parte i suoi Ponti leuatori, cō gran cuore de' Cittadini in stato di sicurezza la Città tutta fu posta. Al Conuento, e Chiesa de' P.P. Capuccini, come che era vn corpo smembrato dalla Città, ma che staua nel continente dell' Isola, furno fatti parimenti alcuni Balloardi, e Cortine, che ben armati, e custoditi vna nuoua Citadela, ò fortezza nella stessa Città veniuano a formare. Dio volesse che si fossero conseruate, come con poca spesa annuale far si poteua, peroche non sapendosi gl' accidēti che possono accadere, haurebbe la Città mantenute le sue difese. Furno parimenti l' vna, e l' altra Torre del Porto, con forti regolati, ben premunite, & armate di grossi pezzi di bronzo, e numeroso presidio non poteua che costar gran sangue la loro incerta espugnatione. In sostanza fu la Città presidiata di tre mila soldati, con vn buon Comandante che la regeua: onde li Vinitiani, ch' altre volte con somma facilità ne fecero l' espugnatione, finche durò la guerra non fecero benche minimo tentatiuo per dargli assalto, sapendo, che se quando Pipino co' suoi Francesi ne fece la difesa, l' armata di Niceforo Imperadore, e de' suoi Collegati, poco men che disfatta ritornò à Venegia; così potendogli simile euuento accadere stimarno meglio di questa forte piazza non tentare l'assalto, per nō correre infortunio di non perdere le sue glorie. Il Cosmografo Coronelli nel suo Isolario portandone la pianta insieme di fortificatione la mostra. Ci fa però ben ridere, mentre dice esser cinta di forti mura, se per mura vuol intender trincee di terra, gli diamo mano, mà per altro seguendo il Biondo, che anticamente mai hebbe mura di circonualatione, ne meno hora possiamo dargli che poche trincee malamente ridotte, riducibili però in buon stato in ogni caso di guerra: onde conforme le medesime ne portiamo il dissegno.

Tiene ben sì all' vno, e all' altro capo due fortezze inespugnabili, vna chiamata delli SS. Mauro, & Agostino, e l'altra di S. Maria in Aula Regia. Vna che guarda il Mare, e l'altra la Terra. La prima custodita da' Religiosi di santa vita Agostiniani Scalzi, datagli in cura, com' accennassimo, dal Card. Serra Legato; e la seconda da' PP. Capuccini di S. Francesco, à quali il Duca Alfonso concesse, della santità de' quali, seguendo il nostro Pastore, così lasciò registrato.

Voi che in habito vil di fune cinti
Di terren Serafin ardete amanti,
Voi cui fiamma d'amor dal Mondo ha spinti

A se-

A seguir di Francesco i pensier santi.
Voi che all' antenna della croce auuinti
Delle Sirene non temete i canti,
Voi che potete col valor interno
Co' vostri sacchi saccheggiar l' inferno.

Hauete in vostra man, ò caro pegno,
Della Diua del Ciel tempio sublime
Ou' ella di pietà dimostra il segno
Da immense parti alle più eccelse cime,
All' imago di lei corre il mio ingegno,
Sorge la cetra à consecrar le rime.
Ma perche il basso stil tanto non sale,
Tù Regina del Ciel m' impenna l'ale.

Queste sono le due fortezze, che custodite da così braui guerrieri, così bene hanno difesa questa nostra Città, che dir si può, che sì come Mosè più combatteua orando, che Giosue pugnando, così questi con l' orationi così bene l' han custodita, che non v' è stato chi habbi hauuto ardire assalirla, timoroso di sue rouine.

S' vnisce alla Fortezza, e Tempio della Vergine d' Aula Regia vn maestoso portico di cento quaranta due Archi, ch' alla Vergine che vi s' adora formano Archi trionfali delle sue marauiglie, la di cui Gloriosa Immagine, essendo già mille dugento, e trenta sette anni, che nello stesso luogo s' adora, conforme habbiamo mostrato, parlando del suo Santuario, sono infiniti i miracoli che da questa grã Madre à varij Popoli furono compartiti. Il Popolo di Comacchio n' è sommamente diuoto, ne v' è grazia che gli ricerchi, che non venga esaudito. E' vna diuota armonia sentirlo ogni Sabbato, ad Immagine scoperta, cantarle vna diuota Canzone, composta dal suo Pastore Pandolfo, souenendo l' antico Rito della primitiua Chiesa, in cui conuenendo i Fedeli, dopo la Sinassi trattenendouisi con diuote Canzoni nella Christiana pietà accendeuano i cuori. Cantasi parimenti ogni sera, dopo le Litanie, nelle Valli, con che il suo potente aiuto implorandosi si sono souente miracolosi effetti prouati. Primo Autore di questo nobilissimo Portico, di tanto lustro alla Città di Comacchio, ne fù il Card. Gio: Stefano Donghi Legato di Ferrara, che dopo hauer frenate l' acque del Po di Primaro, che scorrendo debaccanti nella Palude, e Valli di Comacchio, minacciauano la rouina della Città, dandone grazie alla Vergine, con cento quaranta due Archi volle esprimerne il suo trionfo: onde scolpendo in marmo la sua eterna memoria, la seguente inscrittione sopra la facciata della Chiesa incastrata si legge.

TIBI ECCLESIÆ SANCTISSIMA IRIS
POST FRENATVM PADVM IN HAS VNDAS DEBACCANTEM

M A-

MAGNO CIVITATIS PERICVLO
QVOT ARCVS PORRIGIT
TOT VOTA DEDICAT
IOANNES STEPHANVS S.R.E. CARDINALIS DONGVS
CIVITATIS FERRARIÆ A LATERE LEGATVS
VT CIVES PROTEGAS,
VT SERVVM ADIVVES
AB ORBE REDEMPTO A. M. D.C. XLVII.
INNOCENTIO DECIMO SVMMO PONTIFICE.

Non fù questa l' vnica cagione, per la quale questo Magnanimo Principe alla Città di Comacchio si mostrasse molto inclinato, mà due Anni prima n hauea fatto altre dimostrationi, massime in tempo di Carestia; peroche non trouandosi grano, che à gran prezzo, egli così bene prouide la nostra Città, che nell' altrui Carestia non prouò qual fosse miseria. S' aggiugne, che d'alcuni principali Cittadini fatto beneuolo protettore, non manco con sommo vtile fargli prouare gli effetti delle sue grazie; che però in segno di gratitudine la seguente inscrittione scolpita sopra la Torre si vede.

IO: STEPHANO S.R.E. CARD. DONGO
FERRARIÆ A LATERE LEGATO
COMACLENSIS CIVITAS
A TANTI PRINCIPIS
PIETATE ERGA DEIPERAM
CLARITATE IN PAVPERES
SEVERITATE CONTRA RELINQVATORES,
ORNATA, ALITA, REPARATA,
HOC GRATI AN.MI CARMINIS
ÆTERNVM PLAVDIT
ANNO LIBERATI ORBIS.
M. DC. XLV.

*Natal Gasparinus, & Ludouicus Cintius Antiani.*

E. C.

All'accennato adornamento de' Portici accade però negli Anni di nostra salute M. DC. LXX., ò fusse più vero tempo, accidente funesto, e fù che ò da tremuoto, ò da vento impetuoso buon numero getatto à terra, videsi in vn baleno questa nobil gloria languente. Il Card. Nicolò Acciaioli allora Legato di Ferrara, che fù padre amoroso del nostro Popolo, e che di spiriti grandi, e magnanimi non hebbe il pari, non potendo soffrire, che della nostra Città, così nobile adornamento perisce, diede ordine, che senza alcuna dimora fossero li caduti archi rifabricati, e tutti gli altri con più fortezza ristabiliti: onde in poco tempo ridotti à maggior perfettione, gode hora

hora la nostra Città, mercè della sua pietosa clemenza, il più nobil fregio, che si possa vantare. Perciò fare non mancò contribuirui grosse elimosine, & applicarui di molte grazie; che però con giusta ragione può dirsi, il rinouatore di bell'opra. Volle la Città riconoscere così alto beneficio per dimostrare la gratitudine, che le douea, e perciò fatta scolpir in marmo la sua memoria, intagliata da Cesare Mezzegoro nostro Cittadino, la fece riporre sotto de' Portici.

D. O. M.
INNOCENTIO XI. P. O. M. REGNANTE
NICOLAO S. R. E. CARD. ACCIAIOLO
FERR. A LAT. LEGATO
PORTICIBVS HISCE VENTOR. VI DEIECTIS
SOLIDIOREM IN FORMAM RESTITVTIS
S. P. Q. COM.
P. C. ANN. AB ORBE INSTAVR. M. DC. LXXXVI.
C. M.

Non si tenero in questi termini le paterne dimostrationi d'affetto di sì gran Principe verso la nostra Patria, mà vedendo, che di giorno in giorno s'accresceua di Popolo, e di riguardeuoli edificij, e che perciò l'acque sole delle Valli, che ne meno erano sue, erno bastanti per mantenerlo, e che haueua dell'impossibile, che Città senza territorio (fosse d'acqua, o pur di terra) conseruar si potesse; perciò rappresentò al Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo, che per mantener questo Popolo tanto necessario alla R. C., per il gran vtile glie ne ricauaua, sarebbe bene dar ad alcuni in Enfiteusi à terza generatione il Bosco, ò lido dell'Elisea, che così molti, e molti impiegatisi alla cultura della Terra, si sarebbe souenuto à chi trouauasi bisognoso, e li benestanti coltiuando l'incolto, & accrescendosi ne' Precoij, haurebbero alla Città apportato non poco vtile. Il Sommo Pontefice, che non haueua, che viscere di Pietà verso i Sudditi, inclinò volontieri à quanto dal pietoso Legato le fù esposto, e benche l'infeudatione fusse alla R. C. di qualche danno, spedito amplo Chirografo, à diuerse famiglie Comacchiesi ne fù fatta l'infeudatione. Affetto grande di sì gran Padre, ch'eletto dalla Città in suo validissimo Protettore, ne prouò poscia que' effetti, che dalla sua generosa clemenza poteuano prouenire. Allora per tutto il detto Bosco si fabricorono case, s'alzarono Barchesse, altri si diedero a sradicare le spina, e a rendere à coltura il terreno, pensando cauar gran frutto da terra trouata incolta; mà scorgendola arena, conobbero poscia ch'era inutile il seminarui. Non fù però, che non riuscisse ad altri di gran profitto; imperoche di molto terreno fatto Prato per raccoglierui fieno, & altro ridotto ad Horto, hauēdo accresciuto grosso Capitale negl'animali Vaccini, e Cauallini,

per

per la vastità de' pascoli ne ricauan gran vtile. Ciò sia detto per esprimere l'eterna obligatione, che deue la nostra Patria à questo gran Porporato.

Nel mezzo di questo portico poco fà è nata vna Chiesa ottangolare, dedicata à S. Carlo; eraui anche prima, mà di picciola struttura, hora è risorta con più splendore, hauendo alcuni Confratelli, che militano sotto lo Stendardo di questo glorioso Santo. Opra molto più gloriosa sarebbe stata, se fabricata nel mezzo del habitato, si fosse resa di maggior concorso capace. Finche tempo fà teneua vicino vn picciolo Hospitale a sollieuo de' poueri Pellegrini, il suo sito rendeuasi compatibile, mà poscia essendo stato demolito per la guerra accennata, poteuasi ancora della detta Chiesa in luogo più decoroso far il trasporto.

A questa nuoua fortezza della Città di Comacchio aggiugniamo quella della B. Vergine del Carmine, dell' Santissimo Rosario, di S. Nicolò, e di S. Pietro. Confraternite ben numerose, con Chiese molto nobili, e riguardeuoli, che decorosamente officiate gli rendono gran splendore. Euui vn Oratorio segreto delle Sacre Stimmate con vn Crocefisso di molta stima, oue ogni Venerdì congregandosi persone riguardeuoli, con esercitij di spirito vi si trattengono, acciò dato all' Anima qualche ristoro, si viui per qualche tempo segregati dal Mondo. Queste, che quasi tutte furno opre che nacquero sotto del zelante, e vigilante Pastor Pandolfo, sentiamo hora, come con la sua Musa le descriuesse.

E che dirò de' tempi in cui raccolti
Eran fratelli in santo amor vniti,
Come in Vsbergo in rozi panni inuolti
Pugnaron con Satan prodi, & arditi?
Mà d'amor, e d'honor i pregi han sciolti
Quei che di fede, e di candor vestiti
Piantarono di rose il bel Giardino
Di cui fù Giardiniero il Gasparino.

Spettatori d'Elia, che l'alto Monte
Carmelo soggiornar con voi bramate
Qui pur di sacro tempio altera fronte
Alla madre di Dio pietosi alzate,
Voi di grazie diuine aprite vn fonte
Da cui vengono ogn' hor l'alme irrigate,
Voi voi sapeste con ardente zelo
Trapiantar nelle Valli il bel Carmelo.

Di Nicolò diuoto il color veste
Della sfera del Ciel lo stuolo amato,
E pretiosi doni auien che preste
A lei, che fù di Dio seggio beato.
Miro le vostre voglie ardenti, e preste

A fag

A far che più risplenda il vostro ornato;
E se manto celeste intorno hauete
Anche nell' operar celesti sete.
E veggio ò marauiglia al forte Piero,
Che soffri per la Fede il gran martire,
E di nostra salute il legno vero
Oue il figlio di Dio volle morire,
D' angusta cella alzar vn tempio intiero
Gente pouera d'or, ricca d'ardire,
Piero con che miracol tu lo sai
Se pouero drapel non fù già mai.
Qui il Fogli, e'l Vendramin sudaro à proua
Quelli con pio sermon l' alme corregge,
Questi per fabricar oro ritroua,
E'l consortio fedel in tutto regge
Par che l'empio Demon sue frodi muoua
Con quelli in cui Francesco impon la legge;
Mà del Santo Vessillo i suoi campioni
Non temon dell' Inferno i Gerioni.
Altri seruir protessa il Verbo eterno
Sotto veli di panni ascoso amante;
Che fin che s' empie il Ciel freme l' Inferno.
Terrà nel Sacro altar ferme le piante.
Voi non mostrate, ohime nel volto esterno
Di temer, di tremar prostrati auante
A quello, che Signor dell' empio mondo
Regge la nostra terra, e'l mar profondo.
Ecco schiera fedel, schiera che versa
Pioggie di sagrifici al foco ardente,
Oue l' Alma si purga, e giace immersa,
Finche le colpe sue trà fiamme hà spente.
Veggio alla bella impresa esser conuersa
Di Sacro Messaggier pietosa gente
Difonde il detto il nobil dicitore
Torrenti d' Eloquenza in quell' ardore.

A questi riguardeuoli edificij di Christiana pietà mancaua la sontuosità d' vna nobile Cattedrale. Teneua già l'antico Duomo, che negli anni di nostra salute DCCII. col suo Campanile fabricato dal Vescouo Vincenzo, conseruaua poco meno di mille anni vna venerabile antichità. Li Cittadini più riguardeuoli, che vedeuano rinata la loro Città, parendogli cosa indecente, che la casa di Dio non rinascesse con più splendore, sapendo qual fosse l'animo grande del Card. Gioseffo Renato Imperiale Legato di Ferrara, à quest' opra gloriosa lo stimolarno. Egli ch'altro non sospiraua per segnalar le sue glorie, condusse sopra del luogo celebri Architetti, si formarno disse-

dissegni, alla fabrica con gran calore si diede mano, à segno, che in poco tempo terminato il suo gran corpo, mà senza le braccia, & il Choro, oue si stà fatigando, se mai s'haurà fortuna di vederne la fine, sarà vna dell'opre più illustri che le Città più riguardeuoli possino vantare, giudicandosi il suo valore à quaranta, e più milla scudi, quando hauesse la perfettione. A questo zelante Legato, che alla nostra Città si rese oltre modo benefico, volendo mostrarsi grati li nostri Cittadini, la seguente inscrittione scolpita in marmo nella piazza gli posero, che contenendo tutto l'oprato in nostro fauore, seruirà per vn eterna memoria del suo paterno affetto, e validissima protettione; sperando che quella fabrica ch'hauea hauuto, mercè della sua opera, così gloriosi principij, sia con vgual sorte per vederne la fine.

IOSEPH RENATO S.R.E. CARDINALI IMPERIALI
FERRARIÆ DE LATERE LEGATO
O B
RESTITVTAM CIVIBVS VALLIVM LOCATIONEM EX-
CLVSIS EXTERIS
PRIVATAS OPES NOVIS PROVENTIBVS
ERARIVM PVBLICVM NOVIS REDITVS AVCTVM
LEVATAM VRBIS ANNONAM
REI FRVMENTARIÆ PROCVRATIONE A PRIVATIS AD
PVBLICVM TRANSLATA,
VRBEM MAGNIFICENTISSIME ORNATAM,
CATHEDRALIS TEMPLI ÆDIFICIO FÆLICITER
EXPEDITO,
PONTE QVINQVE ARCVVM INSTAVRATO,
AQVA IN PVBLICVM FONTEM DERIVATA,
VIARVM DVCTIBVS QVA SILICE INSTAVRATIS, QVA
ARCVVM SVBSTRVCTIONE
CONTINVATIS
VT IMMORTALIVM BENEFICIORVM MEMORIÆ VIVE-
RET IMMORTALIS
OPTIMO PRINCIPI, AC PARENTI AMANTISSIMO
GRATI ANIMI MONVMENTVM PP.
CIVES COMACLENSES ANNO DOMINI M. DC. XCVI.

Così descritta la Città di Comacchio in quanto al suo materiale, e spirituale, conuien soggiugnere, che in riguardo della sua grandezza hà popolo di molto numero ascendendo à più di sei mila persone, gente che data al traffico è molto industriosa; onde in mezzo all'acque copiosamente vi fioriscono le sostanze al viuere necessarie. Non ha cosa alcuna in se stessa, e pur il tutto v'abbonda, in guisa, che anche i stranieri ne fà partecipi. L'acqua sola le fà penu-

ria, mà ne' suoi lidi fatta copiosa di fonti, n'abbonda in tal maniera, ch'anche a' Nauiganti copiosamente la prouisione n'arreca. Lascio le molte Cisterne, che nella Città si ritrouano, e solamente dirò, come cosa di marauiglia, che nella casa de' miei maggiori, hoggi de Signori Tomasi, situata nel mezzo della Piazza trouarsi vn Pozzo di natural sorgente, che conseruando dolcezza naturale potrebbesi con qualche diligenza à perfettione ridure, pigliandosi quella vena di salso che tutte l'altre mediocremente conturba. In tempo di guerra ne fù fatto l'assaggio, e ritrouato che al publico bisogno poteua seruire, come cosa di molto preggio fù registrata. Per altro, fuor che beuerne per quel poco di salso, serue ad ogni bisogno: onde è cosa mirabile, che in mezzo all'acque salse habbi concesso Dio naturale dolcezza. Ha molti Mercatanti non meno Cittadini, che forestieri; chi solca il Mare con le sue Naui, chi per Terra per stabilire corrispondenze: onde è d'esito, e d'introito fatta copiosa, e il proprio si trasfonde, e 'l straniero s'introduce per renderla douitiosa. Il maggiore però è la gran copia de' pesci, che riempendo tutta l'Italia, anche di là da' Mari ne trasmette le prouisioni. trafico ch'a molt'altri hauendo la relatione, non si stà il meno agli vni, che gli altri non si risueglino. E terra, & acqua fa vna officina d'ingegni, che facendogli accorti nel traffico, prudenti ne' maneggi, animosi nell'imprese, e capaci si ini d'ogn'arte liberale, non manca di molti laureati nell'vna, e l'altra lege, che rendono alla Città luminosa corona. Tiene molti Religiosi di diuerse Religioni di gran litteratura nella morale, e Scolastica; altri nell'arte Oratoria, & in lettere Humane; altri insigniti con varie cariche, chi d'Abbatie, chi di Generalati, chi di Visite, & altri simili honori; altri che da' Sommi Pontefici destinati ad alti gouerni dimostrano la prudenza, & il sapere che in essi loro risplende, & altri, che da' Monarchi costituiti in cariche di somma confidenza hanno fatto conoscere, che nel nostro terreno nascono Ministri, che sono atti per la Politica. Sonoui ancora Cittadini, che honoratamente si trattano, con rendite molto decenti, con case ben adobbate fatte souente honoreuoli habitationi di Porporati, e di Principi, con serui tù al loro grado decente, alcuni con Titoli d'honore, & altri senza: onde distinta dalla plebe formano quella figura, che come dice Aristotile, alle Città si richiede, chi molto ben denarosi, sotto poueri cenci tengono case, e cade, che tanto più si rendono douitiose, quanto chi non hauendo ostentatione che le consumi, accrescono maggiormente le sue fortune.

A questa distintione di persone hebbe riguardo il Card. Acciaioli Legato: onde percio comandò che le famiglie più riguardeuoli della Città hauessero luogo stabile nel Conseglio; alcun altre d'inferiore grado fossero ammouibili; e che mutato l'antico nome di Massal in quello d'Anziani, che sono i rappresentanti della Città, portasse il

più riguardeuole il titolo di Priore, acciò si conoscesse, che la Città di Comacchio, riguardeuole per molti capi; doueuasi distintamente mirare. Euui la lettera nelle publiche scritture con la nominatione delle famighe stabili, e suo numero, che già habbiamo apportata. Ma perche alcune si sono estinte, come frà l'altre la Fiorauāti, e la Parmesani, che furno delle più riguardeuoli, altre poi in suo luogo furno sostituite: onde n'è auuenuto, che per varij accidenti qualche famiglia si sia mutata nel luogo stabile, sempre però nelle più considerabili per il suo grado. Quindi è ch'alcune famiglie delle più illustri, e nobili di Ferrara, ad esempio di D. Innocentio Cōti, famiglia tanto illustre frà le Romane, non hanno hauuto à sdegno essere aggregate alla nostra Cittadinanza, come ne libri del Cōseglio si può vedere, e di molte più sarebbe seguita l'accettazione, se all'istanze fatte non s'hauesse hauuto il riflesso politico di Sallustio che per non perdere il proprio, non era bene al più potente la propria sicurezza affidare. E lo disse (1.) Suetonio nella persona d'Augusto Cesare, à cui essendosi molte Città affidate con la promessi di protettione, restarono soggiogate; soggiungnendo Giusto Lipsio lib. 4. che Lamponio portatosi nella Sicilia con potentissima armata, ad oggetto di conseruarui la libertà, se ne fece padrone. Non è però, che à sommo nostro honore ascriuere non si debba, restando tanto più decorata la nostra patria, quanto di famiglie illustri risplende, che considerando quanto per antichità, riguardeuole si rendesse, stimarno non perder di gloria col esserui annouerate. Mà perche questo punto di nobiltà d'Origine ricerca particolar riflessione, vedremo nel seguente Capitolo, quanto sia degna di stima, e riguardeuole per molti capi.

1. cap. 47.

## CAPITOLO XLIV.

*Che l'antichità di Comacchio rendendolo riguardeuole per la sua Origine, deue trasfondere nelli suoi Cittadini qualche honoreuole rimembranza.*

LI Romani che posero l'Anello d'oro per honoreuole geroglifico della nobiltà, hebbero per ingegnoso riflesso, che si come l'anello con perfetto giro volgendosi, e riuolgendosi non hà principio che gli dia l'essere, ne fine che lo termini: onde il principio col fine, e il fine col principio indistintamente confondendosi; così la nobiltà, che prouiene da alta origine, non hauendo fine nella sua successione, quanto è più lontana dal suo principio, sempre più se gli riuolge per principiare. Principiò Cesare l'Impero delli Romani, e tolta la libertà à quella gran Republica volle intitolarsi Monarca, A principio così glorioso sempre s'aggirarono i Cesari, e

come anello che non finisce, dalla prima origine riconoscono la sua grandezza. E perche credete voi, che tanto gli Arcadi si vantassero di nobiltà? Gloriauanti eglino della prosapia di Deucalione, quegli dico, che dopo il Diluuio fu il primo aspettator della Luna, la di cui attione molto stimando, dieronsi à credere, non v'essere il più nobile di quei che seppe fin alle stere inalzarsi. Inalzarno perciò la Luna per simbolo della nobiltà, che in segno di superbia fin hora da' Gran Signori vien portata sopra del capo, e se ben questa hora è piena, hora è mancante, hora cala, & hora cresce, ritornando però col suo ristigmento allo stato di prima si vanta di sua origine; così è della nobiltà, che se ben cala, & hora cresce, se ben ricca, & hora è pouera, hora è piena di splendori, & hora in pouertà senza luce rimane, nulla dimeno ritornando al primo suo essere, non perde que' splendori che da' natali raccolse. Se consistesse la vera nobiltà, nella sontuosità, e magnificenza di superbi Palagi, ò pure nel seguito di numerosi Staffieri, ò vero nell' apparecchio di laute mense, che gemendo sotto l' incarco di vasi d' oro, e di preziose viuande fanno gran pompa di sua grandezza, condannarei di molto inciuili que' popoli dell' Assiria, che come dice Pietro della Valle, albergando in vilissime case viuono senza lusso, e pur si pregiano di tanta nobiltà per l' antichità dell' origine, che stimando non hauer pari nel Mondo, sdegnano apparentarsi con i stranieri, per non macchiar il suo sangue. E lo stesso degl' Arabi, ch' habitando sotto laceri Padiglioni, case mobili, e grotte affumicate, oue il sole sdegna souente mandarui raggio di luce, il viuere de' quali altro non è che fattiga, pure perche riconoscono molto alta la loro origine, di nobiltà impareggiabile si dano il vanto. E che diremmo de' Colchi, e Popoli della Mingrellia, che dormendo sopra paglia, e sotto Capannuccie ricoperte di canna, & intessute di legna à somiglianza di vilissimi Contadini, pure della loro antica nobiltà sono così gloriosi, che non cedono alla più ostentata della Persia, e maestosa della Grecia. Dicasi adunque, che non è il lustro, e la pompa che faci nobile, ma l'origine, e lo splendore d' antico sangue, che trasfondendosi ne' discendenti, rinuoua in essi loro le sue memorie. Disse perciò Diogine presso (1.) Stobeo, allora che fu interrogato chi frà gl' Huomini fussero li più nobili, *Contemptores opum, gloria, voluptatis, & vita*, imperoche non essendo il lusso, che faci nobile, alla discendenza, e nobiltà de' natali il riguardo hauer si deue.

1 Ser. 84.

Di sì nobil sorte siami hora lecito il dire, che siano li Comacchiesi; imperoche non riponendo la loro nobiltà nella pompa, non nel seguito di Staffieri, e ne di superbi Palagi, viuono in case honoreuoli decentemente adornate, nemici d'otio, oltre la rendita de' loro beni, esercitano mercatura, e senza punto denigrare la nobiltà dell' Origine, si rendono imitatori di que' primi Pelasgi, che li fondarno, riguardeuoli per il sangue, l' esercitio de' quali, com' accennassimo,

fimò, consisteua nell'traffico. E non furno le decime d'Apolo in Dello ricauate dalla mercatura, che fondarno le Città di Spina, Rauenna, e Comacchio? Tutto il Mondo nel primo suo essere viueua di traffico, e Noe, che per dieci Anni co' suoi figlioli scorse il Mare, e nauigò nell' Italia, non vi fondò Città, e Regno, che con il traffico. Forse viueuano questi con laute mense, e caminauano con corteggio? Cura fù di Noe insegnare l'agricultura, il tempo di seminare, e coltiuare le piante, e co' suoi figli ponendoui la mano, non patir otio per viuere. Per molti secoli non mangiarno carne i viuenti, ma tutti viuean di pesca, e si cibauano d' herbe: onde fatto à tutti l'esercitio commune nudriuasi di ciò, che l'arte gli procacciaua. Guastò il Diluuio Vniuersale la terra, e perduta dall' herbe la primiera sostanza, forza fù cibarsi di carne, e beuer vino per inuigorir la natura: onde datisi tutti alla cultura, non denigrarno quella nobiltà di natali, ch'hebbero per origine. Non è virtù il lusso introdotto nel Mondo, e non è accrescimento alla nobiltà, che si pretende ostentarlo, mà *Fastum superbia*, come la disse S. Isidoro, e souente sarà più nobile, chi sotto logori cenci non fa ostentatione di sua prosapia, di chi con comparsa di gloria si fà veder nuouo Nume, che non degna di rimirare chi ossequioso l' inchina. O Dio volesse, dice Seneca, che fra' Romani si fosse conseruato l'antico stile, in cui ciaschedúno si coltiuaua il suo campo, viueuasi di Polenta, mangiauansi l'herbe, e senza tanto corteggio si caminaua alla semplice, che fatto il viuere molto più longo, non sarebbero nate tante infermità, originate dall' intemperanza, con la quale abbreuiandosi la vita, conuien morire per voler viuere. *Inuenta sunt mille condutura quibus auiditas excitaretur, inde pallor, & neruorum madentium tremor, & miserabilior ex cruditatibus, quam ex fame macies*. Ricerco hora; è potè mai dirsi, che questo viuer semplice, senza pompa, e senza lusso togliesse, ò denigrasse loro quell' antica, e nobile prosapia, di cui tanto vantaronsi? Certo che nò, e lo direbbe Lucio Floro, che molto più gli stimò, quando viueuano senz' oro, & habitauano in vilissime Capannuccie, che quando inalzati superbi Teatri, e dato luogo alla Maestà, trasportarno in Roma le ricchezze de' Pergameni, le vanità de' Persiani, e le delitie de' Greci: onde per il troppo potere snervati di potenza i Romani, dalle discordie ciuili restarono consumati. *Familia hominum* (registrò (1.) Sant' Ambrogio) *Splendore generis nobilitantur, animarum autem, & clarificatur gratia, splendore virtutis*. Per esser nobile basta l'origine, e prouenire da gente, che per antichità si rendi riguardeuole, che per altro rilucendoui la virtù è effetto di grazia.

1. de Noe. Arc. c. 4.

Diamo hora, che l'antica Città di Comacchio più, e più vol-

te dal ferro hostile fosse ridotta alle ceneri. Conceda'si che li suoi poueri Cittadini afflitti da' Trigabuli, Vmbri, Toscani, Senoni, Boi, Egoni, Anani, & Insubri fossero perciò necessitati andar ramingh, e le loro rimaste reliquie sotto vilissime Capannuccie pigliar riposo. Queste, ch'anche à giorni nostri si son vedute, sono glorioso auanzo, e memorabile trionfo di quella antichità, ch' alla nostra Patria diede tanto splendore; peroche i nostri animosi Cittadini, benche vinti, fatti sempre inuincibili, non volero mai lasciar quel posto, che fu bagnato col sangue, & asperso di ceneri. Ne si nieghi, che più volte combattuta da' Gotti, e vinta da' Longobardi restasse estenuata la sua potenza; peggio però da' Veneti, che ne feccero più volte miserabile scempio; e che per vltimo cospirati a suoi danni Marte, e Netuno, se questi in buona parte la sepelì co le sue onde, come già fece Adria, e Spino, inuidioso di sue grandezze, l' altro con le sue furie la consumò con l' incendio. Mà che? Negarasi forse, che il presente Comacchio non sia reliquia di quel amplissimo, dignissimo, grande, e potente, che non spirando altro, che magnificenza, e decoro rendeuasi à tutto il mondo famoso? Era pure l'antico Duomo di mille anni nell' antico sito di prima; S. Maria d' Aula Regia di mille, e più di dugento, e la Chiesa di S. Mauro di poco meno, ne' suoi antichi posti. S' incenerirno le case, mà non si traspiantò questo suolo, e le sue antiche memorie rendēdone testimonianza, non serue maggior vantaggio cercarne per farne proua. Negarasi che la maggior parte de' nostri Cittadini, non sia prosapia, e descendenza di que' antichi? che non tramandarno altro che nobiltà, e potenza! E i Guidi, e i Filetti, e i Pasquali, e i Cinti, e i Tomasi, e i Caualieri, i Dori, & altri, de' quali habbiamo fatto antica rimembranza, non son famiglie, ch'hoggi giorno sono in Comacchio? Così è; fugirno, e ritornarno, e per quanto hauessero disastrosi accidenti, non volero che si dicesse, ch'hauessero abbandonata l' antica Madre. Questa adunque è reliquia di quella Città, che fu di prima. Questi sono que' Cittadini, che di nobile, e potente prosapia traendo origine, più si gloriano portar il nome de' Comacchiesi, di qual si fosse che più rinomati rendere li potesse. E qui mi souiene la gran premura ch'hebbe Cicerone, che non gli fosse ne il nome, ne la patria cangiata; peroche, come scriue Plutarco, conoscendolo molto più illustre di fama di quello di Catone, de' Catuli, e de' Scauri, molto premeuagli di conseruar quel nome, che della sua nobiltà il fundamento stimaua. Gloriateui, o Comacchiesi, del vostro bel nome, che per la voce greca suonando *Onda Marina* per impositione datagli da' Pelasgi, portate in voi medesimi quella nobile antichità, che per origine vi dimostra gloriosi.

Nobil fatto per dir il vero, e comendabile attione fù quella d'Alessandro Magno, allora che i Sidoniesi ritrouandosi inuolti in fierissime

giug-

riuolutioni per l'elettione del nuouo Rè, stimarno miglior partito far ricorso ad Alessandro, & accettando per legitimo Rè qual da questi le fosse dato, deporre le pretensioni, che chi fosse potess' hauer per ottenerlo. Accettò Alessandro l'incarco di questa nuoua elettione, tanto più che i Grandi, quando si tratta di constituir nuoui Principi intraprendono di buona voglia l'impresa per tenerli di sua dipendenza; mà quando tanti nobili, e Principi concorrenti alla corona si dauano à credere, che in qualche d'vno di loro fosse per cadere la sorte, posto gl'occhi sopra d'vn pouero Giouine, che Albodinio si chiamaua per nome, la di cui professione era di far l'Ortolano, questi dichiarato per Rè, impose à Sidoniesi, che per suo Sourano lo douessero riconoscere. Ne borbottauano fuor di modo li Sidoniesi e sembrauagli cosa impossibile, che frà tanti nobili concorrenti alla corona si douessero far sudditi d'vn vilissimo Contadino, che dalla Zappa, e battile, hauea in vn baleno per l'altrui capricciosa risolutione, fatto passaggio allo scettro, e già stauano per solleuarsi, e protestare questa per troppo strana risolutione. Quando da Alessandro molto ben conosciuta la poca sodisfattione de' Sidoniesi, chiamati i principali nel suo cospetto, così disse loro, allo scriuere di Q. Curtio (1.) *Ne quis forte existimet me non virtuti, sed generi, potentiaeque Regnum tribuisse, atque ut is, qui Regnum accepit intelligat se id à me, non à maioribus suis accepisse, hocque beneficium grata memoria prosequatur.* Se qual si fosse nobile, ò potente hauesse Alessandro solleuato al Regno, haurebbe potuto dubitar ciascheduno, che senza riguardo della virtù hauesse dato il Regno à chi hauea maggior potenza per mantenerlo, così l'inalzato trasfondendo la sua grandezza nella mia persona, m'haurebbe riconosciuto l'Autore di sue fortune. Ma non sia così, e questa vana pretensione si sradichi dal mio cuore. Si rifletti alla memoria degl'Antenati d'Albodinio, si considerino gl'alti beneficij, ch'al Regno Sidoniese prestarno, e già che questi è rampolo di quella radice così gloriosa, se gli concedi la corona, che per merito, per origine, e per antichità se le deue, ne si guardi, che per accidente di fortuna faci l'Ortolano, non hauendo persa l'origine di quella nobiltà che trasse da' suoi maggiori. Così acquietati li Sidoniensi riconobbero vn nobile Ortolano per suo Sourano. Sia Ortolano, sia Pescatore, chi per necessità, chi per diporto, chi per mercatura, e chi per essercitio, ch'hauendo per discendenza il merito degli Antenati, non perciò perde quell'origine, che come Albodinio lo rende meriteuole degli honori.

1. lib. 4.

Asserti bene vn Cauallo Nerone, che quanti vi saran Senatori hauranno à gloria diuenir Marescalchi. Sia vn Rè di Creta pescatore di Mare, & i più Nobili proueduti di Naui, e Reti copriranno l'onde dell'Ionio per insidiar que' pesci, che liberi vi guizzauano. Non perciò perderan di quel lustro ch'hebbero per origine; imperoche direbbero con (2.) Cassiodoro *Laudabilis vena suam seruat originem,*

2. lib. 3. ep. 1.

*& fideliter posteris tradit, quam se gloriosa transmissione promeruit.* Basta che l'esercitio non sia d'infamia, con cui denigrandosi l'honore, si vengi à macchiar l'antica prolapia; che per altro l'esser piu ricco, ò piu pouero, non togliendo la nobiltà, molto meno si perde se con esercitio di traffico, ò con arte industriosa procura chi che sia conseruar il suo stato. Sorgente d'acqua, che nella sua origine è limpida, pura, e perfetta, scorri pure per quanto vuole hor frà sassi, e luoghi montuosi, hor frà piani, hor alzandosi, hor profondandosi, che in qual si vogli luogo portarà sempre la bontà di quell'acqua, ch'hebbe nella sorgente. Acqua pura, e sorgente direbbe (1.) Boetio, e la nobiltà d'origine, che ne' suoi discendenti il suo puro trasfonde. *Nobilitas est quadam laus veniens de meritis parentum.* E direbbe Aristotile *Virtus, & diuitia antiqua.* Scorri pur questa, che non hauendo che acqua pura, non puo à hauer riui che non siano della sua specie. Principio nobile non da che mezzo, e fine di nobiltà, e quanti riui nascono da quest, benche poscia per accidente restino conturbati, si dirà sempre che da principio nobile tragono origine. *Credere debemus* (direbbe (2.) Baldo) *claros natales plerumque tribuere maiores ad virtutem impetus; & insamulus heroicis viris natura, & prestantiorem esse quam in reliqua multitudine. Habet enim nobilitas sanguinis, & generis adiunctam plerumque nobilitatem mentis, est quo magnus ad virtutem stimulus maiorum virtus, ne ab ea quis degeneret.*

1. lib. 3. de consolat.

2. Tit. 3. de lur. person. l. insist.

Da così nobili premesse ne cauo hora la consequenza. Se la Città di Comacchio fu fondata da Cromatio figlio di Noe, ò pure da Diomede figlio del Rè d'Etolia assieme co' suoi Pelasgi, vomini, ch'essendo stati de' primi, ch'hauesse il mondo, ne piu illustri, ne piu nobili dar si poteuano; adunque li suoi Cittadini da fonte così limpido, e puro trahendo origine, della sua nobiltà deuono participare; peroche *Laudabilis vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit.* Ne solo deuono participare, mà essere preferiti à qual si sia altro; imperoche s'habbiamo dalla (3.) legge che *Antiquior preferatur, dignusque habeatur*, la piu antica Città, ch'habbi tutto il Ducato di Ferrara, essendo Comacchio, per consequenza li suoi Cittadini a qual altro sia, deuono hauer prelatione. Ben lo conobbe il Duca Alfonso secondo, allora che hauendo contesa col Gran Duca di Toscana, per causa di precedenza, à chi di loro fosse douuta, se diamo fede a Renato (4.) Cati gran Iure consulto Ferrarese, frà gli altri motiui apportò in campo l'antichità, e nobiltà di Comacchio, che precedendo qual si fosse altra Città della Toscana, per consequenza, come Città di suo dominio, trasferiua nel Duca Alfonso la precedenza. Questo fu il motiuo, dice lo stesso Cati, per il quale il Legato di Ferrara deue precedere quello di Bologna, essendo ben giusto che *Antiquior preferatur, dignusque habeatur.* Vdiamo hora ciò che di Comacchio il sudetto Cati scriuesse. *Est Ciuitas Comaclensis antiquissima, & consequenter nobilis, cuius origo ignoratur ob nimiā*

3. Cum de tur. Com. & insist. de rer di- uis. § sin gul.

4. in suis Decis & in quest. Iur. Peric. de An. 1571.

anti-

*antiquitatem, quamvis Hieronymus Rubeus lib. 1. Histor. Ravenna referat fuisse conditam à Pelasgis, & Gaspar Sardus histor. Ferrar. esse conditam à Cromatio Noë filio, quemadmodum de aliis vetustioribus locis tradit gravissimus auctor Plutarcus.* Hor, se all'antichità di Comacchio và vnita la nobiltà: se dalla sua riguardeuole fondazione nacque l'honore di precedenza nelli suoi antichi Principij chi non dirà, che maggiormente alli suoi Cittadini, che tengono l'origine dal sangue de' suoi nobilissimi fondatori debbano con maggior motiuo le medesime prerogatiue participare? Città che è nobile per natura non può trasfondere nelli suoi Cittadini, che titoli di Nobiltà: e ben lo disse Federigo secondo Imperadore, allorache nel suo Priuilegio li chiamò *Spectatissimi homines*, che, conforme accennassimo, è titolo di singolar Nobiltà; ne di ciò pago l'Autore dell'Istoria Napolitana, dedicata al Duca Ercole, parlando dello stesso Imperadore, che vi fece passaggio, lasciò scritto. *Federigo Imperadore partendo da Rauenna, passò per la nobile, e famosa Città di Comacchio.*

A. 1232.

Questi titoli adunque, che con giusta ragione furono dati alla Città di Comacchio, per ragione di discendenza nelli suoi Cittadini furono trasfusi. imperoche, per parlare con (1.) Cassiodoro, *Hanc conditionem habent cuncta manantia, ut sapiant, quo contextus est origine, nisi per accidentia fuerit vitiatus, ut etiam naturalis abneget.* Anzi (soggiugne lo stesso) frà la nobiltà non v'è la più certa, quanto quella, che vanta antichi natali *Bona certa sunt, quæ fidem ab origine trahunt.* Gran gloria adunque, ò Comacchiesi, è la vostra, che hauendo origine così antica, con le più nobili Città può competere di splendore. Questo è quell'Anello d'Oro, che dalla pietra il suo valore raccoglie: ò sia la pietra dall'Oro, peroche conuenendosi frà diloro, non può essere vno preziosõ, che l'altra della sua preziosità nõ sia partecipe; vuò dire non può essere la Patria nobile, senza che li suoi Cittadini partecipano del suo splendore. Questa fù quella, che molto fù riguardata: onde commandò Diocleziano, che i figli, e discendenti da persone nobili, andassero immuni da quelle pene, che à gl'ignobili s'attaccauano: che però scrisse (2.) Vlpiano, che per legge Imperiale li Decurioni nè a' Metalli, nè alla Forca, nè al fuoco si poteuano condannare, mercecche participando della nobiltà de suoi maggiori non era di douere, che con infame supplizio fossero castigati. Ed ecco succintamente mostrato, ciò che vogli dire Nobiltà originaria, che portando con essa lei molto rispetto, non v'è pouertà che la macchi, nè mancamento di lusso, che la conturbi. Sempre è lucida in se stessa, à somiglianza del Sole, che benche coperto da nubi non mancando d'esser Sole, conserua entro se stesso i splendori de' suoi natali, il che hauendo dimostrato ne' Comacchiesi, nel longo racconto di questa Istoria non possiamo, che riconoscerli sino al presente meriteuolissimi d'vn decoroso rispetto.

1. lib. 1. ep. 15.

2. l. moris. §. ult. de pæn.

Ed eccoti, ò Lettore, quanto à gran fatica hò potuto raccogliere

dell'antica Città di Comacchio, le di cui memorie sendo fin qui andate disperse, non hà hauuto Autore, che le raccolga, almeno per formarne vn'abozzo. Pellegrino Prisciano Istorico riguardeuolissimo nel primo Tomo delle sue gloriose fatiche, ci assicuraua d'hauerne diffusamente trattato, mà, per nostra disgrazia, smarritasi la miglior parte de suoi Manoscritti volumi, questa trà l'altre perì, che di Comacchio trattaua. Fatalità, che nell'incendio da Noi riferito (1) della Libreria famosa di Vincenzo Conte Bondeni ci priuò di molte notizie di conseguenza, sicome di molte anticaglie, e memorie riguardeuoli restammo pure spogliati nella morte di D. Giammaria Gaddi Sacerdote nostro Concittadino, che ne haueua fatto considerabile raccolta. Riceuila però, ò Lettore, qual'ella si sia, memore, che frà li sublunari nulla nasce di totalmente puro, anco delle cose piu preziose. Toltane la Conchiglia, che dal Cielo beuendo le Ambrosie rugiadose, ne forma candide, e perfettissime le Perle, l'Oro stesso, e le Gemme piu pregiate, escono dalle loro miniere coll'appanno di terreni ramasugli, ne vestono il riguardeuole dello splendore luminoso, se non ripassando fra martirii del fuoco, delle lime, e delle ruote. Questa Istoria, correndo la stessa carriera, esce dalle feconde miniere della Verità, mà, come ti auuisai, nel principio, isporcata con molti errori, ne esente à fatto da molte anzi innumerabili imperfezioni, che per caggione dell'Età mia auanzata, e grauosa, e in altre cose occupatissima, sono state ineuitabili. Ben spero però, che non anderà guari, che da discreta mano limata, e repulita comparirà di nouo la stessa si, mà in arnese migliore. Ne io l'aurò à male, che sò, essere solito col lambire dall'Orsa ridursi à perfezione li suoi parti. Godrò, che altri supplisca à miei mancamenti, e facendo Giustizia al vero, dia à questa mia fatica il lustro, che li auguro, coll'impinguarla d'vlteriori notizie, e col resecarne ancora quello, che puo offendere la modestia di molti viuenti Cittadini, o prouocare il disdegno d'alcuni stranieri. Niuno mi leuarà la gloria, d'auer io nella Patria il primo allumato à chi verrà dopo Noi, quel Faro, che frà le tenebre dell'Vmana Vita scortarallo all'Immortalità del Nome. Grazie à quelli Eroici Concittadini, che m'hanno auualorato coll'incoraggimenti, e assistito con beneficenze di veri Mecenati. Questi sariano nomi da registrarsi sull'incorruttibilità de' Cedri, se senza pregiudizio della loro modestia, potesse la penna intrecciarli giusti serti di meritati encomii. Ben mi si sono fatti conoscere figli di vna Città così nobile per origine, ne hò dubio, che non siano vie più per fermarsi su la bella Idea del non tralignare da loro Antenati. Sarà questo vn preparare materia, à quelli, che ne' secoli venturi si dilettaranno di proseguire, ou'hò io lasciato. Tempi felici, a' quali nō accaderà la disgrazia, cui soggiacqui in vergando questi Fogli, mercecche in auuenire custodiransi con più d'occulatezza, e i Publici Monu-

1 *Cart.* 189.

Monumenti, e le Private memorie. Mancheuole souuente di questi, m' è conuenuto nella tessitura di questa Istoria languirmene sul desiderio di quelle chiarezze, che mi abbisognauano. Pure insegnandomi Cassiodoro (1.) che *firmissimum est iudicium, cuius tenetur exemplum, nec locus ambiguitatis relinquitur, vbi experimenta probabiliora suffragantur*, hauendo io per lo più parlato con le autorità, con la ragione, e con il fatto alla mano, non dourà per conseguenza questa medema Istoria essere così disprezzeuole alli più discreti, che almeno non si renda degna di fede, tanto più candida, e più sincera, quanto che, non auendo lustro d'vn affettata eloquenza, non potrà alli Aristarchi riuscire sospetta di Menzognera. Che se diceua il sopracitato Cassiodoro (2.) che *veritas rerum à paucis sapientibus melius inuenitur, quàm per multitudinem clamosam discutiatur*, sarà pur bene, che io coroni questa mia fatica, colle erudite Disertazioni sopra l' antichità di Comacchio da due disappassionati letterati vergate, assicurandomi, che à loro pure basterà di pochi, mà buoni l'applauso, meco imbeuuti, cred' io, del nobile sentimento d vn' Anima grande, che lascionne scritto *Satis triumphat veritas, si apud bonos paucosque accepta; neque enim indoles eius est placere multis.*

1. Var. lect. lib. 3.

2. In quad.

*Illustrissimo, ac Reuerendissimo Domino, Domino*

# RAYNALDO ALBIZIO

Patritio Cesennati Romæ Pont. Maximi XII. Viro familiari Omnigena eruditione insigni, & humanitate suos in Clientes spectatissimo

DIONYISIUS ANDREAS SANCASSANUS M. D.

*Inter hosce minimus.*

S. P.

VRbem istam Cymacli, quam colo, multis titulis illustrem, antiquitatis præsertim famâ spectabilimam fore, iam nemo est qui ambigat, Vir Illustriss., ac Reuerendiss. Sunt tamen hìc adeò infrequentia Vetustatis vestigia, vt circumfluis à fluctibus, & hostili Saxis halo-nitro indictum fuisse priscis monumentis exitiale bellum coniectari iam tutissimè liceat. Profectò præter Marmoreū BELLITII fragmentum, quod annis dùm elapsis hos Lares presentiâ tuâ recreares, obtutui tuo Lynceo, vnâ cum latere cocto, in quo

quo sigillum C. CRONICÆ impressum apparet, subieci; vix quidquam hic superest, quo antiqua lectantis hospitis esuriem temperemus. Quæ tamen recenseo, vt & insignis monumenti fragmentum, in quo, Romano charactere, insculptum visitur SVIS. PROP, proque & aliud, quod nuperrimè, dum Cathedralis Basilicæ fundamenta suffoderentur, compertum, meo in Musæolo, vnà cùm cæteris seruatur, his literis quadratis VIV. SIBI. POSVIT. ET. AQVILINÆ. CON. satis euincunt peramplam fuisse hic quondā, hæc sectantibus, messem eruditionis, hancque ob incuriam Ciuiū sensim exarescentem, in sterilitatem nunc irreparabilem abiisse. Hanc meo genio aduersam sortem, haud multo aptè, dolebam, Venaticique Canis in morem, diligenti indagine perquirens antiqui aliquid optabam obuiam, quo alacris Tibi prædam sisterem, cùm meis en Fors fauit ausibus, mihique talia iam desperanti, opportunam ad Te paucula hæc exarandi ansam exhibuit: Venere siquidē insperato manus in meas Fæglina aliquot, antiquissimo in monumento a Viro indocto comperta, &, quod mireris, ab eodem non pauco tempore seruata, quæ fortè inter doctioris manus incunctas atterna d'paruissent.

Sunt inter hæc æstuaria Tumuli quidam, quos indigenę *Tumbas* vocitant, veritatis iuxta scopum collimantes, tum quod hìce in locis tellus super aquis circumfluas emineat, demissosque veluti Colliculos referat, tum quod vetusti ibi sina celent sepulcra, & antiquitus humanis cadaueribus humandis hæc loca addicta fuerint, vtpote quæ procul ab Vrbe ipsa, in qua religionis causa nefas tunc foret mortuos condere, nisi supra vulgi sortem singulari priuilegio insignes. Tumbas hasce frequentare assolebat Vir ille obscuri nominis aduersùs clandestinos hiscinis Valles turbantibus prædones cum aliis, vt hic mos est, conductus, speque, vt arbitror, allectus futurū fore, vt aliquem præter Ossua longa teredine squallentia, occultatū offenderet thesaurum, ligone perotum tumulos penetrabat, quos sæpè offendebat cocto è latere arcas seruantes, in quibus tamèn nihil præter humanitatis miserabiles exuuias, & obsoletæ Religionis fragiles notas, vnquam inuenit. Ex harum censu sunt hæ, quas dono habui ab eodem compertas. *Phiala*, nempè, *lachrymalis*, *Patera sacrificalis*, & *sepulcralis Lucerna*; quæ mihi cariora fuissent, si Nummus, ΑΑΝΑΚΗΝ Græci, vt nostri, dixere, quem cadauerū rictui inserebant, cum aliis inuentus, neglectus quod ex ære densā rubiginis tædo, non fuisset ab inuentore reiectus; & si Laterum, tegularumque arcam constituentium, qui characteribus signatus inerat, promiscue cum aliis ab inuentore, familiares inter vsus, non fuisset insumptus.

Pauca ergo Tibi, sapientissimo Viro, patere vt subdam, quo emortuo huic Sepulcro cæcutiens, indolenique parentem: Vtque à Lucernā sumam exordium, hæc nil habet singularis quoad materiā,

& foe-

& formam: est enim ex argillà conflata, rubens à coctura, & ad caeterarum modulum, vt Icon exibet, accuratè constructa: hoc vno tamen spectabilis, quod in fundo gerat hoc verbum inscriptum CRESCES: eo pacto quo in alia quam seruo legitur FORTIS. An vero verbum sit dicendum hoc CRESCES, an nomen; & si Nomen, an hoc sit Artificis, vel familia cuius in vsum probabile sit cōcinnatam Lucernam, non his sum qui mihi arrogem determinare. nihilominùs ignosce mihi, Vir eruditissime, si ad CRESCENTIORVM familiam illud traducere ausim: Ad hoc enim haud parum me mouet vetus inscriptio, quam Fabri in lib. sacr. mem. nobis proximae Rauennae pag. m. 277. memorat in Diuae Mariae in Portu propè Hadriaticum Mare, quae sic se habet

D . M
POMPVSAE. SYMFERV
Q. MALLIVS. CRESCES. C. C.

Ex quà, cum *Q. Mallio* videamus additum cognomen *Cresces*, congruit, & hac in Vrbe potuisse eandem *Crescentiorum* familiam ius inquilinatus habuisse, & vna cum reliquis Ingenuorum effloruisse, quarum monumenta perijsse super ijs indolui, & hic aliò distracta, Vrbis pessimo suo, iustissime conqueror, quin iure subirascor, quoties in mentem mihi redit. Arcas duas marmoreas antiquissimas caelaturisque, licet cadentibus, spectabiles, distractas fuisse, & promiscuè cum multis tot marmoribus, elaboratisque saxis, frustrà me reclamante in fudamentis Cathedralis Ecclesiae obliuioni damnatas. Praeter haec, nihil est, quod addam, vt extinctae huic Lucernae lumen accendam, Licetus enim omnium mihi instar, hac de re, plura quaerenti sufficiet, & post hunc Ferrarius, & Bellorius, vt eruditissimum Angelum la Chausse praeteream, qui cum congeneris argumenti scriptoribus Georgij Greuij Thesaurum antiquitatum Romanarum Vltraiecthinis typis congestum, pretij auctario facit insignem.

Superest ergò, vt *Phialam Lachrymalem*, ac *Pateram* leni manu cōtrectem. Harum figuram hic habes expressam, Vir Illustris; Est etenim Phialae A. quod considerationem extorqueat, nec tam artificis exacto opificio laudanda, quàm conceptus animi, quos exprimit, significatione scrutanda. Plebeius ille sepulcrorum noster euersor, elegantiorem non comperisse fatebatur. Alias in Sarcophagis ab se inuentae sunt, vt fuerint Phialae, sed quae figurà, & magnitudine vix eam excederent quam littera C. ob oculos ponit, parem illi tamen haud vidit, quae litterà A. re ipsa spectabilis extat. Haec illa ipsa est, quae non vulgaris Viri sepulcrum mihi praesignat, & non obscuris coniecturis *Flaminem* primi, & fortè supremi ordinis in eo conditum, occaecato gentilitatis tempore fuisse condoceat. Cursim ergò potiores ipsius Phialae notas persequar, animo non tamen deliberato tibi placendi, cui sola optima arrident, sed exercitij gratià

in re,

in re, quæ ab hoc non horret, scribendi libertatem prosequens, Petr. Arbitri Eumolpum tamen callens, qui *bonam*, me monet, *neque concipere, neque edere partum mentem posse, ingenti nisi litterarum flumine inundatam*. *Plurala* igitur exhibet. I. Virum Capite Galero tectum. II. Nudo sedentem corpore. III. Vrnæ ferali innixum. IV. Vultu squallido. V. Dorsoque Lati clauum sustinentem. VI. Atro colore vndequaque gypsatum. Quibus de singulis pauca contractim adnotabo. Et

Quoad primum, *Pileus* Nobilitatis penès Græcos erat indicium, Pier. Valeriano lib. 40., vbi Vlissis Caput *Pileatum* fieri solitum autumat, atque Laconas *Pileatos* pugnare consueuisse aduertit, quo aduersùs Tyrannos Libertatis significationem ostentarent. Apud Latinos quoque vocari seruos ad *Pileum* dicebatur, dum manumitterentur: & meo in Cymeliolo Claudij, & Galbæ nummi Libertatē exhibent *Pileum* dexterâ protendentem, quo positu, & in Tiberij, Antonini Pij, Gordiani, aliorumque in Nummis ex. usu conspicitur. Hinc nostra hæc Imaguncula Polidoro Virgilio posset obtrudi, quo doceretur Antiquos Romanos aperto Capite non processisse, vt perperàm lib. 3. de inu. rer. ipse contendit; Quo in errore eluendo neruosè admodum præmemoratus adlaborauit Valerianus p. m. 421., Qui & antiquissimas Statuas obiecto capite sculptas, nuda ceruice cælatis opponens, Polidorum abbunde refellit. Ast, quod meam magis facit ad rem, id est; quod *Pileus* apud Romanos Sacerdotij semper symbolum fuit: Nam *Flamines* a Numa constituti, quasi *Pileamines* dicti. Quamuis nonnulli a *Flammeo* (est hoc Capitis integumentum) dictos existiment, nam & Infulæ, & Mitræ, & amictus alij, atque alij, Sacrificulis attribunt. Sed enimverò vt in Sacerdotio *Pileum* præstare fateamur Fabij Pictoris, & A. Gellij facit authoritas, qui, Flamines, inquiunt, non posse sinè *Pileo* sub dio, sub tecto autem, vt libet, incedere; Quem morem adhuc nùm Veram ad nostram quodamodo tradi ctum Religionem conspicamus; domò siquidem prouehi sinè *Pileo* Præsulem pro piaculo habetur: Porrò M. Varronis verba à Gellio citata tantum docebant, album à Diali Flamine fuisse gestatum *Galerum*, ne quis putet intectos Capite cæteros processisse, vt Polidori Virgilij allucinatio incautis imposuit; Quod siquidem sæculo addictis commoditatis, & tuendæ valetudinis gratia deseruiebat, Religioni deseruientibus videbatur creditum, vt assiduè ea corporis pars tali ratione custodiretur, in qua, vnanimi Medicorum consensu, tanquam in domicilio, Princeps residet Animus, & tota vis intelligendi sua dicit in partes subiectas. Hinc, & nostro æuo, Sacerdotibus, dum efferuntur, Caput adhuc obtegitur, cum cæteris ferè nudata ceruice iacentibus extrema pesti luantur humanitatis officia.

II. Porro *Nudum* hunc *sedentem* dum intuemur, an non obtrudere is nobis videtur religiosa nescio qua seueritate Trimalcionis ea verba penès

penès Arbitrum? „ *Heu, heu nos miseros, quam totus homuncio nil est:* vt fateamur illicò. „ *Sic erimus cuncti postquam nos auferet Orcus*: imò hæc ipsa nobis verba repetere, quæ ethnicus olim, non abre, scriptor exarauit. *Heu! hominum vnde fastus ille, illa superbia ærumnosa, cuius vitam laboriosa denoluit penalitas, cuius penabilitatem penaliter Mortis concludit necessitas, cui Vita, aut abest, aut spondet absentiam, Mors aut instat, aut minatur instantiam?* Vt, re vera, vix quidquam verius, quam illud

*Pone Thoros pete vina, Rosas cape, tingere Nardo:*
*Ipse iubet Mortis te meminisse Deus.*

Proindè

III. *Vrna mixxi ferali* Mortem in Olla esse cunctis enunciat homuncio noster, vt quo collimet fastus humanus exponat. Aduerto tamen *Vrnæ* nomen aduc num dessignare sepulcrum, & tum dessignasse cum cremandi Cadauera inualesceret mos, qui sub Antoninis Imperatoribus exoleuit P. Manutij testimonio. Peterarum nostris in regionibus, *Vrnam* fictilem effodi. Vnam ipse longo seruaui tempore ad Hostiliam, quæ est circa Padum, compertam; sed nullis notis spectabilis in Gazoli direptione militari, vbi tum Medicinam faciebam, Militibus Hispanis cessit, vna cum domesticà mea suppellectili in prædam, annus nunc agitur decimus. Alteram Testaceam in Vico Artanorum Agri Ferrarien. vidi, his litteris circà OS M. IOLIO — F FRONTO, & in Ansà dexterà STROB; quam vna cum alia, cuius in Ventre hi visuntur obscuri sensus characteres LIB. . . . nemini me tibi indicasse; Sed multo sunt frequentiora cadauerum integriorum Conditoria, quæ vndiquè è viuo Silice prostant; vt credam Antiquarios, qui Rogum, Bustum, Vstrinam, Cineres, & Vrnam tantum fastuose crepant, eo posse deduci, vt fateantur antiquis temporibus, Mortuos multò plures fuisse qui intacti humarentur, quam qui supra pyras consumerentur. Sanè, hac in Vrbe, nullum in Vstrinæ vestigium comperi: quamplurima autem Monumenta Sepo, & vidi inuenta e Saxo, & arcas è cocto latere confiatas, quas inter illa vndè deducta est Phyala ista lacrymatoria. Et dum hæc scribo audio in pago Hostellari huius Diœcesis, lateritium sepulcrum a colonis terram vertentibus detectum, inquo humanum SCHELETVM iacebat, cum tegulis, quarum in vna legebatur, vt mihi relatum, PANSÆ. VIBI, in alterà vero PNSIANA. Quà de re, sicubi visu certior efficiar, meditationi locus dabitur opportunior. *Vrnæ* autem nomine, sepulcra dessignari & olim consueuisse, Eusebij me mouet authoritas vt tenacius credam. Hic in Vità Constantini huius describens sepulcrum, & Basilicam propterea ædificatam, duodecim, ait, sepulcra fecit Apostolici Chori cippis excelsis: *Vrnam* suam medio collocauit. Et in Cippo Marmoreo Ferrariæ inuento, cuius olim tibi copiam feci, *Vrna* vox sepulcrum significat: sicque habet

D . M.
VALERIO . ATILIO
M. ROM. F. P. INNOCET
IN. PATR. VR.
RECON.
ACTIA. MATER. DOLES
IN. FR. P. XV......

vbi lineà quartà, lego *in Patris Vrna*; quam vocem fepulcri loco nō ineleganter vfurpauit fuauiffimus nofter Elegus Ang. Philetus V. I. D. Cymaclen. dùm Cæf. Cinthij I. C. celeberimi, conciuis, & præceptoris fui defideratiff. iacturam, annis proximè elapfis, trifti carmine lamentaretur, inquiens.

*Diffluit vnda velut, fic noftrum difparet Ætas*
*Excipit Amnis aquas Pontus, & Vrna viros.*

IV *Vultus fquallorem* non benè imitatus eft Pictor. Fictilis namque prototypus maciem talem præfefert, vt Scimij excarnem repræhefentet adfpectum, adeoque Virum referas Mortem media perfequentem, Petronij vt verbis ipfiffimis vtar; abftinebant enim à cibis lugentes, fi Luciano, Apuleo, & Homero credimus. Sic Cicero Terentiæ fuæ condolebat, quod in lacrymis, & fordibus fuà culpà iaceret; affecto fiquidem grauiter animo, Aldi Commentatoris ex mente, nec de corporis mundicie, nec de elegantiâ veftis laboramus. Hinc cætero nuda corpore imaguncula eft, mortalibus Propertianum illud obtrudens, luxuriosè præfertim viuentibus,

*Haud vllas portabis opes Acherontis ad vndas,*
*Nudus ab infernâ, ftulte, vehere rate;*

V. *Latus clauus propendet è dorfo*: non quidem ad humerum infibulatus, vt militares infibulari chlamydes confueuiffe Cl. Equ. Patinus docebat, exemplo petito a faxeà L. Murdij imagine, medio fed in pectore, vt parum abludat noftrum Pontificum a folemni paludamento, quod gemma in medio pectore infibulari videmus: fic Sidonius in Panegyrico dicto Antemio.

*Fibula mordaci refugas à pectore veftes*
*Dente capit mucat* fi minus arrideat tibi, vir doctiffime, quod fluxum imaguncula Pallium, Lati claui nomine deffignauerim, vel fi damnes, quod cum Chlamyde, ac Paludamento confuderim, mihi perinde erit illud ad facratum Trabeatum ordinem redigere cum VVolfgango Lazio Comm. R. P. Rom. lib. 8. cap. 5. vbi, & feqq. antiqua Veftiaria acuratiffimè pertractatur.

VI. *Atro colore plafticum hoc opus circumueftitur*, qui funereus vnus, luctuofufque & antiquus habebatur; adeo vt Vatinium à M. Tullio legamus reprehenfum, quòd atratus, nigrà nempe cum togà in epulo Q. Arij accubuiffet: nàm mortuis dicatus & tunc erat colorum *niger*, plurimumque formidatus ab Hadriano, & Seuero Impp.; quorum

quorum prior ex Mauri, alter Eryopis Cupresso coronati occursu, extrema sibi imminere, nec incassum, fuere augurati, Valeriano referente lib. 12. p.m. 552. Mors enim *atrà* à Sulmonensi Vate dicta, & *obscura* duobus hisce in pentametris

*Omnia sub leges Mors vocat* atra *suas*: &

*Omnibus* obscuras *inijcit illa manus.* Non me præterit tamèn, Romanos in Cæsaribus funerandis albas vestes adhibuisse, Herodiano monente, ac Plutarco, qui Venetos, Padanosque omnes atratis vti vestibus adnotauit, quod Phætontis adhuc casui indolescant; cùm sit vero verius, nigrum colorem firmitatis esse, ac perseuerantiæ signum colores enim alij, Pierio exponente, ex vno in alium transeunt, sed vbi ad nigrorem peruentum ibi consistitur, eo pacto, quo *mors vltima* à Venusino Flacco *rerum linea* dicta lib. 1. Epist. 16.

*Phiala* huius Mythologià sic enodatà, superest iam, vt coniecturam meam firmem, quà ex sacri Viri, imò Pontificis in Idolorum nefario cultu defuncti sepulcro dessumptam indicaui. Nihil autem huic magis fauet, quam *Patera* ipsa fictilis B. satis amplior quam ea, quæ in pagella adumbratur; hycque atro circumlinita colore illa ipsa est, quam vnà cum *Lucerna*, & *Phiala* compertam in Dicæ huius exordio nuncupabam. Hanc namque *Pateram* sacrificalem proculdubio arbitror, & cum cadauere repositam huius ad Religiosam dignitatem iudicandam. Neque, quoad vsum, diuersam arbitror ab illâ, quam compertam à rustico fossore in *Capitis Gauri* Vico tibi V.C. per litteras olim indicaui, cuius in fundo externo, Græcè scriptum legitur ΣΠΙΝΑC. Δ, quod Cl. *Hieronymus Baruffaldus* Amicus, vt nosti, meus spectatiss., ac omnigena eruditione instructissimus, interpretatur SPINA DIOMEDEA, de quâ plura dabit suo tempore huius Vrbis Cymaclensis illustrator *P. Ferri* calamo, & eloquio grauissimus eruditorum Æui vergentis. *Pateram* item illam ex sacrificalibus fuisse duco, quam cum antiquissimis Ossibus inter antiqua *Taneti* rudera, anno elapso, repertam *A. Vallisneri*, mihi humanissimi relatu doctus indicasse tibi sum optimè memor; & tamen tùm hæc, tùm altera Græca ex argillà constant, qua & mea conflatur. Quod omne illuc collimat, vt non omnes *Pateras* sacrificales, metallicas fuisse innuam, sed quandoque cretaceas, & illas præsertim, quas atratas sub terrà cum extinctis Sacrificulis condebant. Refertur nos à Plinio, fictilibus *Simpulis* inocentiùs olim prolibatum; &, ad auitam pauperiem testandam, qua Romano imperio iacta fuere fundamenta, consultò Romæ Dijs Immortalibus *simpulo*, & Catino fictili sacrificia peracta suâ ætate recensuit Apuleius. Cum enim hæ *Pateræ* Calicibus sacris respondeant, quibus, saniori pietate, irrefragabilis nostræ fidei Mystæ vtuntur, iàm æquè scimus, hos aliquando è ligno, Vitro, & Terra conflatos visuenisse, dùm primitùs Gentilitatis sub pressurà sancta nostra Religio iaceret. Vt ergò ho-

gò hodiernum moris est, Sacerdotes efferri sacris indutos, & insignia dignitatis præseferentes, haud secus probabile videtur Flamines antiquorum sarcophagis indutos, non tàm sacerdotio respondentibus vestibus, quam & *Paterâ* sacrificali atro infectâ colore; quo funeri responderent, non tàm insignia, quàm instrumenta dignitatis ipsius. quod si Cl. K. Patinus, in suis ad Græcas inscriptiones p. m. 238, Cæsareo se Viennensi Cymeliarchio integerrimam smaragdinæ ærugin s *Pateram* credidisse gloriatur; ego fictili hac, nigraque abbundè contentus sum, quæ *Cymaclensis* Vrbis antiquitati, & præstantiæ mirificè fauet: Cum enim de antiquitate huius S. Ecclesiæ, & Pontificis *Cymaclensis* ità constet, vt in ipsis Christianę fidei primordiis illuxisse constet, qui antiquitatem scrutari profitentur, hoc vltro concedent, fuisse hic, antequàm Idolorum cultus euerteretur, dignitatē Proto-Flaminis, cui Pontificia, quam Episcopalem vocitamus successerit. Legisse plurtes[illegible] memor, Apostolos, & qui Euangeliū Populis in tenebris iacentibus primitus prædicarunt, Templa, Idolis pessumdatis, vero, ac Viuo Deo expiat consecrare, & Sacerdotibus sic instruere consueuisse, vt Romæ[illegible] Pontifici Maximo, veteris Pontificum Maximis suffectis, ita cęteris in Vrbibus Protoflaminum, Pontificumque dignitate insignitis Antistites Christiani successerint; Et præterquam quod L. Fenestellæ hoc authoritati ni[illegible] lib. 1. cap. 5. de Magistr. & Sacerd. Rom. VRBANI VIII. Pont. opt. Max. celebris Sanctio est, qua, vix alia de causâ, Tifernatibus Metaurensibus Episcopalis sedis adiudicata, quam quod antiquorum[illegible] certissimo testimonio Pontificiam dignitatem, etiam sub Idolatria, ibi stetisse, constiterit, quos inter, qui *L. Accius Tiferni Metaur. Flaminum Pontificis* memoria insignis perstat, à Phil. Ferrario in Lexico Geographico exaratus per extensum habetur.

Vt ergo Epistolio huic anacephalæosim subdam; *Cymaclensis* Vrbe è vetustissimæ *Spinæ* Pelasgorum coloniæ excidio enata, cùm non intrà angustos, quos nunc tenet, limites, Romano Imperio florente, constiterit; sed, vt hodiè Venetorum Regia mirabilis, circumquaque tunc late per hasce amenissimas Lacunas spatium effloruerit, vt patentia illustrium ædificiorum hinc inde vestigia demonstrant, quæ in circumstantibus Insulis, vbi nunc piscatoria tantum exurgunt mapalia, populum non tenuis numeri inhabitasse, ædesque magnificas, ac Delubra fuisse probant; quis, amabò, asserat, gentes hic tùm exleges, & Religione carentes? Quis Templis sacrorum ministros, hosque inter sedentem ad Religionis Clauum contendat hic floruisse, & fragmenta nostra sepulcralia huic inseruisse reluctetur? Neque is sum, qui valdè commouear, si antiquariam sectantes me hac de re insectantes audiam, Moralis vmbone iam tectus, qui *nihil in hac nostra*, inquit, *humana naturæ conditione firmum: magna est imbecillitas; in morbis impetus & pertinacia: in medicamentis infirmum, ac lentum subsidium: in ingenijs quantumuis eruditis ignorantia;*

eiqu

*cum qua videamur Scire, minima pars sit eorum, quæ ignoramus.*

Hæque nugæ Literariæ Vetustatis circa tenebricosa Commenta satis Te, V. C., interpellarint; imò, nimiùm audenti ignosce, ad clariora, mihi, & Orbi literario communicandum, te ipsum succenderint. Præstolari namque impatienter quis quis pergit Opus illud tuum antiquâ eruditione refertissimum, & idcircò cunctis ab eruditis desideratissimum, quod summâ abs Te curâ digestum Lucis esset vsure donandum, quo Virtuti tuæ adorea publicos inter plausus circumsonet. Si quidem qui *Auum* mentis præstantia, maximus vt vt is fuerit, iam præcellis, & proximus es Purpuræ, cui ille honori quanto fuerit, edita ab ipso Legalia tot monumenta testantur, Clientibus hunc tuis meritum intuitis, vt dignitatum propediem in auge à CLEMENTE XI. Pontificum Maximorum Optimo, à quo in familiarium Christi Viratu, tuorum meritorum amplissimæ dignitati præludente, es cooptatus vbi refulgeas constitutus, studia hæc vilia nimiùm ducas, tantoque tempore elaboratæ tuæ saturæ inhiantes fallas. Quæ tamen, cùm Tui iurgant in exaltationem, optandum, præcipuè mihi nomini tuo, tuæque summæ benignitati emancipato, quam ocissimè eueniant: absit enim Ortodoxæ Fidei, Purpuratorum Senatui, Præclarissimoque tuo Generi, inuideam, inuiderem autem, quotiès differri concupiscerem, quod de te, solicitè, & quam citissimè eueniat omnium vota peroptant, dies vt ille nempè illucescat, qui nobis Te Patrum Conscriptorum adscriptum albo exhibeat, eorundem, & Christiani Orbis Patrem quandoque futurum. Vale Literarum decus, literatorumque columen. Iterum Vale. Cymach ex Musçolo, die mihi natali VI. Id. April. M. DCCI.

# RAYNALDVS DE ALBIZIS

*Doctori Dionysio Andreæ Sancassano Phisico*

[illegible]

*Totam auidè perlegi, mi Doctor, Epistolam tuam latinam, quam verè epistolarum tuarum reginam appellare non dubito, & quamuis multa luxuriare mihi visa fuere, tamen melius est ita esse, quia præstat segetem*

*luxuriare, quàm sterilem esse; Præterea ea non sunt lolium, aut steriles auenæ, sed bona frugis incrementa; attamen hæc bona tam segetem suffocare possunt, quam lolium, aut alia deteriora, ideò depascere illa, aut circumcidere eligat eruditio tua, ut resecando voluptuaria, reliqua nitescant magis.*

*Gratulor tibi igitur, quia multi latinè scribere sciunt, sed pauci Romanè: Quantum! me oblectauit Coniectura tua in eruendo à Lucerna sepulcrali Nomen Familiæ Crescentiorum forsitan alicui Liberto contraditum; Fateor verò melius rem perpendendo tutius esse dubitare, quam asserere, & potius ad formulam deprecationis boni euentus referri non dubitarem, supponendo Pompusiam decessisse antequam ex Ephebis excessisset; Ideoque cum verbis* Crefces *ut cresceret ad gloriam Ethnicorum non incredibile est Antiqui illud omen inseruisse Lucernis, ac Thumulis.*

*Ego quoque possideo consimilem vna cum eadem inscriptione* Crefces, *nec vsque adhuc coniectura mea Animum suspendit. Ossuaria Thumula certè quod Antiquitatis memoriam redolere videntur, ac indicare signum aliquale Municipij, antequam Ianuenses seculo decimo quarto Comaclum combussissent, ut Platina docet nos, & vos non nescitis. De Phiala, ut dicis, lacrymatoria, quam ego potius lucernæ speciem appellarem, non habeo quid addere, & explicationi tuæ manum dò. Cæterò in reliquis literarum tuarum, morum tuorum candor agnoscitur, & cognosco verum esse illud vetus* ἦθους χαρακτὴρ ἐστιν ἀνθρώπου λόγος, *Itaque minùs mirandum sit Nebulonum inuidiam incuristi, Mactè igitur Animo prosequere, ac interim Vale.*

**LAUS DEO.**

INDICE

# INDICE
## Delle Materie.

Di S.

# D

*Diomede.*



# E

*Egeni.*



*Esarcato, & Esarchi.*

e lo

| *Errata.* | *Corrige.* |
|---|---|
| *cerunt.* | *fecerunt.* 290. |
| dato. | data, 296. |
| hauuto. | auuta. iui. |
| Passarra. | Passarara. 291. |
| Giulio. | Giuliano. 299. |
| pur. | per. 301. |
| statura, | natura. 302. |
| temuto. | tenuto. 309. |
| Couaruccio. | Couaruuio; 309 |
| bastano. | basta. iui. |
| rimouesse. | rinouasse. 310. |
| osseruatione, | Essecutione. 312. |
| *Axestinus.* | *Attestimus.* iui. |
| Glarri. | Glabri. 340. |
| che. | e. 345. |
| apari. | apri. 347 |
| ministero. | Monistero. iui. |
| trasporto. | trasportato. 359. |
| Portolo. | postolo. 366 |
| *vecant.* | *necant.* 369 |
| stotera. | sotterra. 376. |
| cadere, | cedeua. 377. |
| *Iuls.* | *Iulius.* 380. |
| INCL. | IND. 410. |
| le. | lo. 429. |
| a dietro. | addietro. 435. |
| Pili. | Pilon. 467. |
| *Comaclensis.* | *Comaclensem.* 477. |
| M. CCCCCXCI. | M. DC. XCI. 61. |
| *numerosimorum.* | *numerosissimorum.* 118. |

| *Errata.* | *Corrige.* |
|---|---|
| *restituerunt.* | *restiterunt.* 198. |
| *sui.* | *suis.* 215. |
| nobile. | nobile. 226. |
| *bellos.* | *bello.* 227. |
| piaceuano, | piaceua. 233. |
| accede. | accade. 234. |
| la. | lo. iui. |
| fossero; | fosse. 234. |
| non. | ne. iui. |
| della. | dalla. 240. |
| daua. | dauano. iui. |
| fiere. | fieri. iui. |
| nel. | mal. 241. |
| solleuarla. | solleuarle. 243. |
| resti. | resisti. 248. |
| co' quali, | col quale. 251. |
| fosse. | fossero. 255. |
| hora. | non. 266. |
| che li. | che se li. 267. |
| protondà; | profondano. 265. |
| vera. | vero. iui. |
| *feloneum.* | *feloneum.* 297. |
| *utque.* | *usque.* 269. |
| dell'. | dall'. 271. |
| *amplexabantur;* | *amplexabatur.* 276. |

Non nullæ emendationes calamo occurrerent, sed tedio affecti, Lectoris studio commendamus.